Anno XLIII

REGIONE TOSCANA

Repubblica Italiana

BOLLETTINO UFFICIALE della Regione Toscana

Parte Seconda n. 6 del 8.2.2012 **Supplemento n. 28**

mercoledì, 8 febbraio 2012 **Firenze**

Bollettino Ufficiale: via F. Baracca, 88 - 50127 Firenze - Fax: 055 - 4384620

E-mail: redazione@regione.toscana.it

Il Bollettino Ufficiale della Regione Toscana è pubblicato esclusivamente in forma digitale, la pubblicazione avviene di norma il mercoledì, o comunque ogni qualvolta se ne ravvisi la necessità, ed è diviso in tre parti separate.

L'accesso alle edizioni del B.U.R.T., disponibili sul sito WEB della Regione Toscana, è libero, gratuito e senza limiti di tempo.

Nella **Parte Prima** si pubblicano lo Statuto regionale, le leggi e i regolamenti della Regione, nonché gli eventuali testi coordinati, il P.R.S. e gli atti di programmazione degli Organi politici, atti degli Organi politici relativi all'interpretazione di norme giuridiche, atti relativi ai referendum, nonché atti della Corte Costituzionale e degli Organi giurisdizionali per gli atti normativi coinvolgenti la Regione Toscana, le ordinanze degli organi regionali.

Nella **Parte Seconda** si pubblicano gli atti della Regione, degli Enti Locali, di Enti pubblici o di altri Enti ed Organi la cui pubblicazione sia prevista in leggi e regolamenti dello Stato o della Regione, gli atti della Regione aventi carattere diffusivo generale, atti degli Organi di direzione amministrativa della Regione aventi carattere organizzativo generale.

Nella **Parte Terza** si pubblicano i bandi e gli avvisi di concorso, i bandi e gli avvisi per l'attribuzione di borse di studio, incarichi, contributi, sovvenzioni, benefici economici e finanziari e le relative graduatorie della Regione, degli Enti Locali e degli altri Enti pubblici, si pubblicano inoltre ai fini della loro massima conoscibilità, anche i bandi e gli avvisi disciplinati dalla legge regionale 13 luglio 2007, n. 38 (Norme in materia di contratti pubblici e relative disposizioni sulla sicurezza e regolarità del lavoro).

Ciascuna parte, comprende la stampa di Supplementi, abbinata all'edizione ordinaria di riferimento, per la pubblicazione di atti di particolare voluminosità e complessità, o in presenza di specifiche esigenze connesse alla tipologia degli atti.

SEZIONE I

CONSIGLIO REGIONALE
- Deliberazioni

DELIBERAZIONE 24 gennaio 2012, **n. 3**

Piano regionale agricolo forestale (P.R.A.F.) 2012 - 2015.

SEZIONE I

CONSIGLIO REGIONALE - Deliberazioni

DELIBERAZIONE 24 gennaio 2012, **n. 3**

Piano regionale agricolo forestale (P.R.A.F.) 2012 - 2015.

IL CONSIGLIO REGIONALE

Vista la legge regionale 24 gennaio 2006, n. 1 (Disciplina degli interventi regionali in materia di agricoltura e di sviluppo rurale), che regola l'intervento della Regione in materia di agricoltura e di sviluppo rurale con le finalità di concorrere a consolidare, accrescere e diversificare la base produttiva regionale e i livelli di occupazione in una prospettiva di sviluppo rurale sostenibile;

Richiamato l'articolo 2, comma 1, della l.r. 1/2006 che stabilisce che il piano regionale agricolo forestale (PRAF) è il documento programmatorio unitario, distinto in specifiche sezioni di intervento, che realizza le politiche economiche agricole, forestali e di sviluppo rurale definite dal programma regionale di sviluppo (PRS) e specificate nel documento di programmazione economico finanziaria (DPEF), assumendone le priorità, perseguendone gli obiettivi ed applicandone i criteri di intervento per il periodo di riferimento, nel rispetto degli indirizzi di politica agricola comunitaria e nazionale ed in linea con il criterio della gestione flessibile delle risorse finanziarie;

Vista la legge regionale 11 agosto 1999, n. 49 (Norme in materia di programmazione regionale) che definisce le finalità della programmazione regionale e ne individua gli strumenti e le modalità di attuazione;

Visto, in particolare, l'articolo 5, comma 1, lettera e), di detta legge, che stabilisce che i piani e i programmi regionali precisano gli indirizzi per l'attuazione delle politiche, coordinano gli strumenti d'intervento, integrano e finalizzano le risorse regionali, statali e dell'Unione Europea;

Visto il Programma regionale di sviluppo (PRS) 2011 - 2015, approvato con risoluzione del Consiglio regionale 29 giugno 2011, n. 49;

Dato atto che il suddetto PRS, all'interno dell'area tematica "Competitività del sistema regionale e capitale umano", indica nove indirizzi di legislatura relativamente alle politiche per l'agricoltura e le foreste, tra cui: sviluppare la competitività delle imprese; riorganizzare i comparti produttivi per l'integrazione di filiera; rafforzare le opportunità occupazionali e di reddito nelle aree rurali; promuovere i sistemi produttivi a minore impatto; sostenere e promuovere le produzioni florovivaistiche e il sistema dei servizi connessi alla produzione del verde; tutelare e mantenere la risorsa forestale pubblica e privata e la sua multifunzionalità; conservare e migliorare il patrimonio faunistico venatorio e ittico delle acque interne e dellle aree marine; difendere le zone e le popolazioni di montagna dalle calamità naturali e recuperare le superfici colpite da frane e smottamenti; semplificare il sistema di controlli;

Richiamata la decisione della Giunta regionale 7 luglio 2011, n. 7 (Piano regionale agricolo forestale "PRAF" 2012 - 2015. Informativa preliminare al Consiglio regionale ai sensi dell`art. 48 dello Statuto regionale);

Atteso che, in ottemperanza a quanto previsto dall'articolo 48 dello Statuto, l'informativa sul documento preliminare relativo al piano regionale agricolo forestale è stata illustrata dalla Giunta regionale nella seduta del Consiglio regionale del 20 luglio 2011;

Richiamata inoltre la risoluzione del Consiglio regionale 20 luglio 2011, n. 69 collegata all'informativa dell'Assessore Salvadori, ai sensi dell'articolo 48 dello Statuto, relativa al documento preliminare del PRAF 2012 - 2015;

Dato atto che è stata effettuata, nel periodo 8 luglio - 22 luglio 2011, la consultazione dei soggetti competenti in materia ambientale (SCA) sul documento preliminare di valutazione ambientale strategica e che con deliberazione della Giunta regionale 1 agosto 2011, n. 674 (Piano regionale Agricolo forestale (PRAF) 2012 - 2015. Procedimento di VAS - fase preliminare "art. 23 L.R. 10/2010". Espressione della Giunta Regionale quale autorità competente) la Giunta, in qualità di autorità competente, ha espresso le proprie osservazioni sul documento preliminare;

Considerato che sono state svolte le consultazioni in merito alla proposta di PRAF 2012 - 2015 e sul relativo Rapporto ambientale secondo quanto stabilito dall'articolo 25 della legge regionale 12 febbraio 2010, n. 10 (Norme in materia di valutazione ambientale strategica "VAS", di valutazione di impatto ambientale "VIA" e di valutazione di incidenza) nel periodo 17 agosto - 17 ottobre 2011;

Dato atto che è stata promossa, nel periodo 24 agosto - 24 settembre 2011, la partecipazione dei cittadini, in ottemperanza agli articoli 3, comma 4, 72 e 73 dello Statuto regionale, alla legge regionale 27 dicembre 2007, n. 69 (Norme sulla promozione della partecipazione

alla elaborazione delle politiche regionali e locali) e al decreto del Presidente della Giunta regionale 23 giugno 2011, n. 24/R (Regolamento di disciplina del processo di formazione, monitoraggio e valutazione degli strumenti di programmazione di competenza della Regione ai sensi dell'articolo 16 della legge regionale 11 agosto 1999, n. 49 "Norme in materia di programmazione regionale" e dell'articolo 35 della legge regionale 12 febbraio 2010, n. 10 "Norme in materia di valutazione ambientale strategica (VAS), di valutazione di impatto ambientale (VIA) e di valutazione di incidenza"), con pubblicazione dell'avviso sul Bollettino ufficiale della Regione Toscana del 10 agosto 2011 Parte Seconda n. 34;

Preso atto che la Giunta regionale ha messo a punto la proposta finale di piano in conformità alle disposizioni contenute nella l.r. 10/2010;

Preso atto del parere motivato espresso dall'Autorità competente di cui alla deliberazione della Giunta regionale 21 novembre 2011, n. 994 e della documentazione acquisita nell'ambito delle consultazioni effettuate;

Visti i seguenti allegati che formano parte integrante e sostanziale del presente atto:

- Piano regionale agricolo forestale (PRAF) 2012 - 2015 (allegato A);
- Rapporto ambientale (allegato B);
- Sintesi non tecnica (allegato C);
- Proposta di dichiarazione di sintesi (allegato D) di cui agli articoli 24 e segg. della l.r. 10/2010;

Vista la legge regionale 27 dicembre 2011, n. 67 (Bilancio di previsione per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale 2012 - 2014);

DELIBERA

1. di approvare il piano regionale agricolo forestale (PRAF) 2012 - 2015, negli allegati A, B, C e D, che costituiscono parte integrante e sostanziale della presente deliberazione;

2. di prendere atto del complesso delle risorse attivabili per l'attuazione delle politiche economiche stimandole, nel quadriennio 2012 - 2015, in una cifra complessiva pari a euro 138.089.528,38 come si evince dal quadro finanziario di riferimento pluriennale di cui al capitolo 8 della sezione contenutistica del PRAF allegato;

3. di prendere atto, inoltre, che a tali risorse si aggiungono quelle comunitarie, statali e regionali inerenti il fondo europeo pesca (FEP), pari ad euro 4.325.208,00 per gli anni 2012 e 2013, e le risorse di cofinanziamento regionale del fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), pari ad euro 32.727.640,00 per gli anni 2012 e 2013, cui si somma l'ulteriore quota FEASR di finanziamento comunitario e quella di cofinanziamento statale trasferite direttamente ad ARTEA;

4. di stabilire che la Giunta regionale provveda all'adozione degli atti deliberativi annuali di attuazione del PRAF, previa comunicazione alla commissione consiliare competente, secondo le modalità stabilite al capitolo 9 "Procedure di attuazione del piano regionale agricolo forestale" della sezione contenutistica del PRAF allegato;

5. di stabilire che la Giunta regionale provveda al monitoraggio annuale del piano, così come previsto al capitolo 5 della sezione valutativa del PRAF, anche al fine di predisporre modifiche, integrazioni ed aggiornamenti, e che lo trasmetta alla commissione consiliare competente;

6. di dare atto che le risorse regionali relative al PRAF, per la parte non impegnata, possono essere annualmente aggiornate in relazione alle previsioni della legge di bilancio, così come previsto dall'articolo 15, comma 3, della legge regionale 6 agosto 2001, n. 36 (Ordinamento contabile della Regione Toscana).

Il presente atto è pubblicato integralmente, compresi gli allegati A, B, C e D, sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana ai sensi dell'articolo 5, comma 1 della l.r. 23/2007 e nella banca dati degli atti del Consiglio regionale ai sensi dell'articolo 18, comma 2 della medesima l.r. 23/2007.

IL CONSIGLIO REGIONALE APPROVA

con la maggioranza prevista dall'articolo 26 dello Statuto.

Il Presidente
Roberto Giuseppe Benedetti

I Segretari
Marco Carraresi
Daniela Lastri

SEGUONO ALLEGATI

ALLEGATO A

REGIONE TOSCANA

PIANO REGIONALE AGRICOLO FORESTALE (PRAF)

2012 - 2015

ELEMENTI IDENTIFICATIVI DEL PIANO

Denominazione
Piano Regionale Agricolo Forestale

Durata
2012 - 2015

Riferimenti normativi
L.r. 24 gennaio 2006 n. 1

Assessore Proponente
Gianni Salvadori

Direzione generale
Competitivita' del sistema regionale e sviluppo delle competenze

Settore competente
Programmazione Agricola - Forestale

Altre strutture regionali coinvolte
Tutti i settori dell'area di coordinamento "Sviluppo Rurale"

INDICE

SEZIONE CONTENUTISTICA 8

1 LA NUOVA PROGRAMMAZIONE AGRICOLO - FORESTALE 2012 - 2015 8

2 L'INFORMATIVA PRELIMINARE AL CONSIGLIO REGIONALE AI SENSI DELL'ART.48 DELLO STATUTO E LE RACCOMANDAZIONI DI CUI ALLA RISOLUZIONE N. 69/2011 16

3 QUADRO DI RIFERIMENTO NORMATIVO - PROGRAMMATICO 23

3.1 LA LEGGE REGIONALE 24 GENNAIO 2006, N. 1 24
3.2 CONCLUSIONE DELLA PROGRAMMAZIONE DELLE PRECEDENTI LEGISLATURE 25
3.3 L'INTEGRAZIONE DEGLI STRUMENTI DI INTERVENTO IN AGRICOLTURA DELLA PRECEDENTE PROGRAMMAZIONE 2006 - 2010 26
3.4 IL CONTESTO PROGRAMMATICO DI RIFERIMENTO DEL COMPARTO FORESTALE 34

4 QUADRO CONOSCITIVO 50

4.1 LA DOCUMENTAZIONE DI RIFERIMENTO E LE BANCHE DATI DISPONIBILI 51
4.2 IL COMPARTO AGRICOLO E ZOOTECNICO 52
4.3 IL COMPARTO DELLA PESCA MARITTIMA E DELL'ACQUACOLTURA 67
4.4 LA GESTIONE FAUNISTICO VENATORIA 72
4.5 IL COMPARTO FORESTALE 127
4.6 IL COMPARTO DELLA PESCA NELLE ACQUE INTERNE 144
4.7 ASPETTI TRASVERSALI AI VARI COMPARTI 149
4.8 PRINCIPALI CRITICITÀ ED OPPORTUNITÀ TRASVERSALI AI VARI SETTORI AGRICOLI E FORESTALI 155

5 OBIETTIVI GENERALI DEL PRAF 159

6 OBIETTIVI SPECIFICI DEL PRAF 162

7 GLI STRUMENTI DI ATTUAZIONE DEL PRAF: INDIRIZZI E MISURE FINANZIARIE 175

SEZIONE A: AGRICOLTURA E ZOOTECNIA 176

7.1 MISURE FINANZIARIE 177

SEZIONE B: PESCA MARITTIMA E ACQUACOLTURA 214

7.1 INDIRIZZI PER GLI ENTI 215
7.2 MISURE FINANZIARIE 223

SEZIONE C: GESTIONE FAUNISTICO - VENATORIA 234

7.1 INDIRIZZI PER GLI ENTI 235
7.2 MISURE FINANZIARIE 255

SEZIONE D: FORESTE 258

7.1 INDIRIZZI PER GLI ENTI 259
7.2 MISURE FINANZIARIE 295

SEZIONE E: PESCA ACQUE INTERNE 306

7.1 INDIRIZZI PER GLI ENTI 307
7.2 MISURE FINANZIARIE 337

8 QUADRO FINANZIARIO DI RIFERIMENTO PLURIENNALE 340

9 PROCEDURE DI ATTUAZIONE DEL PIANO REGIONALE AGRICOLO FORESTALE 343

10 INDIVIDUAZIONE DELLE MODALITÀ DI CONFRONTO ESTERNO 348

11 DEFINIZIONE DEL CRONOPROGRAMMA DI ELABORAZIONE DEL PIANO 351

SEZIONE VALUTATIVA **353**

1 VALUTAZIONE DI COERENZA ESTERNA **353**

1.1 COERENZA ESTERNA VERTICALE 354

1.2 COERENZA ESTERNA ORIZZONTALE 359

2 VALUTAZIONE DI COERENZA INTERNA **362**

3 ANALISI DI FATTIBILITÀ FINANZIARIA **375**

4 VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI SOCIOECONOMICI (VESE) **379**

5 SISTEMA DI MONITORAGGIO **387**

SEZIONE CONTENUTISTICA

1 LA NUOVA PROGRAMMAZIONE AGRICOLO - FORESTALE 2012 - 2015

A seguito della evoluzione della normativa regionale in ambito di finanziamenti in agricoltura, il Piano Regionale Agricolo Forestale (PRAF) si sviluppa attraverso l'integrazione del Piano Agricolo Regionale (PAR) con il Programma Forestale Regionale (PFR), il Piano per la Pesca Marittima e l'acquacoltura, il Piano per la Pesca nelle Acque Interne ed il Piano Faunistico Venatorio.

Con legge finanziaria per l'anno 2011 (l.r. 29 dicembre 2010, n. 65), capo III (Disposizioni relative agli strumenti di programmazione in materia di agricoltura), Sezione I è stata modificata la legge regionale 1/06 al fine di stabilire che il PRAF è lo strumento programmatorio unitario che realizza le politiche agricole, forestali e di sviluppo rurale definite nel Programma Regionale di Sviluppo (PRS) e specificate nel Documento di Programmazione Economico Finanziaria regionale (DPEF), assumendone le priorità, perseguendone gli obiettivi ed applicando i criteri di intervento per il periodo di riferimento, nel rispetto degli indirizzi di politica agricola comunitaria e nazionale ed in linea con il criterio della gestione flessibile delle risorse finanziarie.

Il PRAF è strutturato in una parte generale, trasversale a tutti i comparti, di riferimento per il quadro conoscitivo, l'analisi delle criticità e opportunità, l'individuazione degli obiettivi generali e specifici, ed in sezioni specifiche per singolo comparto.

Considerati i risultati ottenuti nella programmazione 2008/2010 dal Piano Agricolo Regionale (PAR) il PRAF è strutturato ed attuato in conformità con il precedente Piano differenziandosi per la ripartizione, a livello degli strumenti di attuazione (indirizzi e misure finanziarie), nelle cinque differenti sezioni:

- Sezione A: Agricoltura e Zootecnia
- Sezione B: Pesca marittima e acquacoltura
- Sezione C: Gestione faunistico – venatoria
- Sezione D: Foreste
- Sezione E: Pesca acque interne

Per quanto concerne la "**sezione agricoltura e zootecnia**" il PRAF è una evoluzione innovativa del Piano Agricolo Regionale (PAR), vigente fino al 31 dicembre 2011, istituito con la stessa legge regionale 24 gennaio 2006 ed approvato con Delibera di Consiglio regionale 23 dicembre 2008, n. 98, che aveva avuto come obiettivo di riferimento la realizzazione di un documento unitario di programmazione finanziaria che riunisse al suo interno la pluralità di piani, programmi ed interventi settoriali, anche disposti da singoli provvedimenti, che nel corso degli anni si erano stratificati a scapito del perseguimento di politiche organiche di settore.

Il PAR ha avuto come strategia di base l'integrazione di tipologie di intervento finanziario precedentemente disaggregate, nonché di definire una nuova modalità operativa, impostata sul documento annuale di attuazione, che permettesse alla Giunta di intervenire in tempi rapidi ed in modo incisivo, per rispondere alle richieste del comparto, sempre mutevoli con le crisi strutturali e finanziarie degli ultimi anni, sulla base di quanto stabilito dal Consiglio regionale.

Il ricorso alla Agenzia Regionale Toscana per le Erogazioni in Agricoltura (ARTEA), che ha sviluppato per il PAR uno specifico portale web a cui possono accedere gli uffici regionali e quelli degli Enti per le rispettive competenze per assegnare e liquidare le risorse ai beneficiari finali, ha permesso inoltre una gestione elastica, rapida ed efficiente delle risorse finanziarie, nonché ha permesso un attento monitoraggio dell'impiego delle stesse. Nel complesso è aumentata la capacità di spesa e si sono ridotte le quote finanziarie non assegnate alla fine di ogni anno.

Per quanto concerne la "**sezione Foreste" del PRAF** la richiamata l.r. 29 dicembre 2010, n. 65 (art. 108) ha modificato la l.r. 21 marzo 2000, n. 39 "Legge forestale della Toscana" ed ha determinato, con decorrenza dal 1 gennaio 2011, la sostituzione dell'art. 4 "Programmazione forestale regionale" che stabilisce che le linee di sviluppo e di tutela del patrimonio forestale della Toscana sono definite nella sezione forestale del Piano regionale Agricolo Forestale (PRAF) di cui alla l.r. 1/2006. Il Programma Forestale Regionale (PFR), istituito con l'articolo 4 della Legge Regionale 21 marzo 2000, n. 39 "Legge forestale della Toscana" ed approvato con Delibera di

Consiglio Regionale 13 dicembre 2006, n. 125, era invece espressamente mantenuto separato dal PAR dalla stessa l.r. 1/06 nel corso della precedente programmazione per la versione vigente fino al 31 dicembre 2011.

La sezione forestale del PRAF, conformemente alle disposizioni del nuovo art. 4, comma 2 della l.r. 39/00:

- descrive lo stato e le caratteristiche dei boschi in relazione alla situazione ambientale generale ed all'economia della Regione;
- ripartisce il territorio di interesse forestale in aree omogenee, in rapporto alle competenze amministrative e alle esigenze di coordinamento e di organicità dell'attività forestale;
- stabilisce gli obiettivi strategici e i criteri generali per l'esercizio delle funzioni amministrative;
- definisce le strategie e gli indirizzi per la valorizzazione, lo sviluppo e il sostegno della filiera foresta-legno in ambito regionale;
- individua gli indirizzi e gli strumenti per la valorizzazione del patrimonio agricolo forestale regionale, la previsione, prevenzione e lotta attiva agli incendi boschivi, gli interventi pubblici forestali, la tutela e valorizzazione dei prodotti non legnosi del bosco, l'attuazione delle politiche forestali comunitarie e degli impegni assunti in sede internazionale;
- specifica le modalità di presentazione delle proposte d'intervento da parte degli enti competenti, la tipologia delle opere e dei lavori da eseguire in amministrazione diretta e di quelli da affidare a terzi, il contingente numerico e la distribuzione territoriale degli operai impiegati in amministrazione diretta e le misure d'incentivazione della selvicoltura;
- individua le previsioni di spesa, le risorse finanziarie disponibili, ivi comprese quelle per gli interventi urgenti, i criteri di ripartizione ed assegnazione dei finanziamenti fra gli enti competenti, nonchè la rendicontazione delle spese ed il monitoraggio fisico e finanziario;
- definisce le modalità di redazione dell'Inventario forestale della Toscana e della Carta forestale della Toscana;
- individua le attività di qualificazione, informazione e comunicazione, i mezzi per attuarle e i soggetti cui indirizzarle.

Le azioni previste dalla sezione forestale del PRAF, salvo quelle destinate alla promozione della selvicoltura che trovano attuazione all'interno delle misure forestali del PSR 2007-2013 e, successivamente, nel nuovo strumento di programmazione comunitaria per lo sviluppo rurale, sono svolte dagli Enti titolari delle funzioni amministrative in materia forestale e sono relative ad ambiti operativi quali la prevenzione e spegnimento degli incendi boschivi, la gestione e valorizzazione del patrimonio agricolo forestale regionale, la difesa ed il miglioramento dei boschi toscani, la realizzazione e manutenzione delle sistemazioni idraulico forestali a difesa del territorio che hanno carattere di obbligatorietà e ripetitività. Per tale motivo la sezione forestale del PRAF definisce, nel rispetto delle disposizioni di cui all'art. 10 bis comma 1 della l.r. 49/99 ed all'art. 4 della l.r. 39/00, in virtù dell'individuazione delle modalità di presentazione delle proposte di intervento, dei criteri di ripartizione ed assegnazione finanziaria e delle modalità di rendicontazione e monitoraggio, le proprie, specifiche modalità di attuazione.

Per quanto concerne la "**sezione pesca marittima e acquacoltura**" con l.r. 9 ottobre 2009, n. 56 (art. 6) è stata modificata la l.r. 7 dicembre 2005, n. 66 "Disciplina delle attività di pesca marittima e degli interventi a sostegno della pesca professionale e dell'acquacoltura"; la modifica ha determinato la sostituzione dell'art. 7 "Interventi di sostegno per la pesca professionale e l'acquacoltura" che stabilisce che il PRAF, di cui all'articolo 2 della L.R. n. 1/2006, individua gli interventi regionali di incentivazione della pesca professionale, dell'acquacoltura e le attività di cui agli articoli 17 (pescaturismo) e 17-sexies (ittiturismo), nonché interventi finalizzati alla tutela e alla conservazione degli stock ittici.

Con il PRAF si prosegue l'esperienza condotta negli anni precedenti, prima con il Piano 2006 e successivamente con il Programma 2007-2010 attuativi della L.R. n. 66/2005, con i quali le Province, risultando per la prima volta interessate da una programmazione in favore del settore ittico, attuata a livello locale, hanno avuto la possibilità di sviluppare i meccanismi necessari a garantire un'efficace ricaduta delle azioni sul proprio territorio. Le azioni si inseriscono pertanto in

un contesto già parzialmente collaudato e caratterizzato da un sistema di relazioni che a livello locale si concretizza principalmente con l'istituzione dei tavoli blu provinciali. La nuova programmazione quadriennale, pur rappresentando in parte il proseguimento delle azioni già attuate nel periodo 2007-2010, introduce la possibilità di attivare nuove tipologie di intervento individuate sia tenendo conto di quanto emerso per il settore nel corso della passata programmazione sia dei nuovi elementi introdotti dalla regolamentazione comunitaria di recente emanazione in materia di pesca e di acquacoltura. Nell'ambito della pesca il PRAF assume le caratteristiche di un atto di indirizzo e serve ad armonizzare e coordinare gli interventi regionali in favore della pesca professionale e dell'acquacoltura.

La pesca professionale, è rientrata nella programmazione regionale solo nella seconda metà dello scorso decennio a seguito della emanazione della sentenza n. 81/2007 con la quale la Corte Costituzionale ha dichiarato inammissibili ed infondate le questioni di legittimità prospettate dal Governo contro la L.R. n. 66/2005. Tuttavia, anche prima della sentenza, le azioni che si sono susseguite sul territorio regionale sono state numerose ed hanno comportato la realizzazione di progetti altamente qualificanti per il settore soprattutto per quanto riguarda l'adeguamento delle strutture e delle infrastrutture a servizio della pesca marittima e dell'acquacoltura e la ricerca sulla diversificazione delle specie di allevamento. L'esigenza di "armonizzare" e "coordinare" gli interventi sul territorio è un elemento fondamentale per assicurare agli operatori del settore uniformità nell'attuazione delle misure anche in considerazione delle specifiche competenze attribuite dalla legge regionale n. 66/2005 alle Province per l'attuazione delle singole misure. Le Province, infatti, sulla base degli indirizzi forniti dal presente Piano dovranno approvare annualmente i propri piani provinciali che saranno redatti tenendo conto delle priorità e delle ulteriori esigenze individuate a livello locale.

Il PRAF trova quindi la sua base normativa anche nella L.R. del 7 dicembre 2005 n. 66 "Disciplina delle attività di pesca marittima e degli interventi a sostegno della pesca marittima e dell'acquacoltura", così come modificata dalla L.R. del 9/10/2009 n. 56. Le azioni previste risultano in linea con la strategia e gli obiettivi previsti dalla programmazione nazionale di settore e dal Piano Strategico Nazionale (PSN) che individua le linee d'intervento del Fondo Europeo per la Pesca (FEP) di cui al Reg. CE n.1198/2006; il fondo, nel periodo di programmazione 2007-2013, finanzia interventi strutturali in favore delle imprese che operano nel settore della produzione, della trasformazione e commercializzazione del prodotto ittico e, tra l'altro, introduce lo strumento dei piani di gestione, che rivestono un'importanza fondamentale sia a livello nazionale che regionale, e di cui si tiene conto nella programmazione da attuare a livello territoriale. Quanto contenuto nel documento è in linea con le direttive comunitarie in materia di aiuti di stato nel settore della pesca e dell'acquacoltura (Decisione CE 2008/C84/06 del 3 aprile 2008).
L'attuazione del Programma precedente ha favorito la valorizzazione dei sistemi locali che hanno consentito l'instaurazione di relazioni utili a concorrere al funzionamento di una identità unitaria della Toscana.

Il PRAF è lo strumento per intervenire sulle problematiche del comparto ittico regionale e per rapportarsi ad altri piani nazionali e regionali di attuazione della normativa comunitaria. Rappresenta inoltre lo strumento attraverso cui poter sviluppare interventi mirati alla corretta attuazione dei piani locali per la gestione degli stock di alcune specie ittiche di interesse regionale. Un intervento efficace per il settore necessita di misure attuate attraverso processi innovativi, adatti a migliorare la competitività delle produzioni regionali. Detti processi comportano quindi l'introduzione di elementi di innovazione non solo nella fase produttiva ma anche per quanto riguarda i rapporti con il mercato, la dotazione dei servizi alle imprese ed alla popolazione, le relazioni con altri comparti produttivi.

Occorre inoltre garantire che i processi di sviluppo avvengano in un quadro di sostenibilità ambientale ed economica, avendo riguardo alla salvaguardia delle risorse naturali ed agli interessi ed opportunità delle future generazioni. Una sostenibilità anche sociale che affronti le problematiche dell'individuo, delle famiglie e delle comunità fuori da logiche meramente assistenziali. In questo ambito si collocano le azioni finalizzate alla gestione delle attività del comparto regionale derivanti dalla attuazione dei piani attuativi della normativa comunitaria in materia di conservazione delle risorse e di sostegno alle imprese.

Accogliendo i criteri di cui sopra, fondati sui principi del federalismo, dell'europeismo, della solidarietà, della sostenibilità dello sviluppo, è possibile formulare quella che è la strategia di fondo degli interventi nel settore ittico, dalla quale derivano gli obiettivi generali rivolti a attuare una politica di sviluppo regionale dei sistemi produttivi locali che consenta l'incentivazione di interventi da realizzare nel rispetto del principio di sostenibilità economica ed ambientale.

Le interrelazioni tra l'ambiente e le attività svolte nell'ambito del comparto della pesca e dell'acquacoltura sono evidenti; la tutela delle risorse e la difesa degli ecosistemi rappresentano ormai un aspetto che caratterizza fortemente l'impostazione della normativa comunitaria e nazionale che regola il settore ittico e che condiziona gli interventi definiti dalla relativa programmazione attuativa.

Le azioni previste dal Piano 2012 - 2015, essenzialmente di natura strutturale e finalizzate al miglioramento della competitività del sistema mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture, dovranno essere affiancate da interventi finalizzati alla gestione del territorio con particolare riguardo all'ambiente marino ed alle risorse ittiche la cui disponibilità condiziona la sopravvivenza e lo sviluppo del settore della pesca professionale.

Nel medesimo periodo dovranno essere predisposti i piani di gestione locali previsti dal FEP; essi potranno consentire di definire la delimitazione e le condizioni di accesso ad eventuali aree di pesca riservate, al cui interno potranno essere adottate idonee strategie finalizzate al mantenimento od alla ricostituzione degli stock.

Anche il distretto di pesca, che assume il carattere di misura gestionale rappresenta uno strumento che, prevedendo la partecipazione dei soggetti pubblici e privati che operano nel settore, diventa espressione unitaria delle esigenze della realtà che rappresenta e, come previsto dalla legge, promuove il coordinamento delle varie politiche di gestione del territorio, del mare e di sviluppo del settore.

Gli interventi che saranno realizzati nell'ambito del Piano, con la finalità di perseguire gli obiettivi sotto indicati, dovranno risultare complementari a quelli attuati con il FEP 2007-2013 e nell'ambito dei nuovi strumenti di programmazione che saranno attuati successivamente. Fino ad ora, con il FEP sono stati favoriti gli interventi finalizzati all'ammodernamento delle barche (messa in sicurezza, motori, sostituzione attrezzi, ecc.) e degli impianti di acquacoltura, alla piccola pesca costiera, ai piani di gestione ed alle barriere sottomarine mentre attraverso le risorse stanziate dai programmi attuativi della L.R. 66/2005, si sono incentivate sia lo sviluppo di attività collaterali al fine di integrare il reddito proveniente dall'attività di pesca con redditi derivanti da altre attività connesse o collegate, sia il miglioramento delle infrastrutture portuali.

Con il presente Piano, si intende proseguire con l'incentivazione delle misure già attivate nonché di quelle atte a favorire la complementarietà con gli interventi ammessi dalla Regione nell'ambito dei piani di gestione approvati nel rispetto della normativa comunitaria in materia.

Relativamente alla "**Sezione gestione faunistico - venatoria**" con l.r. 3 febbraio 2010, n. 2 (art. 7) è stata modificata la l.r. 12 gennaio 1994, n. 3 "Recepimento della legge 11 febbraio 1992, n. 157 «Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio»"; la modifica ha determinato la sostituzione dell'art. 7 "Programmazione regionale" che stabilisce che nel PRAF, di cui all'articolo 2 della L.R. n. 1/2006, sono definiti gli obiettivi generali e le strategie di intervento per la gestione del territorio agricolo forestale destinato alla protezione delle fauna e alla caccia programmata nonché i criteri generali di sostenibilità nelle aree vocate alla presenza degli ungulati, i criteri e le modalità per il monitoraggio della fauna, per la prevenzione e per il risarcimento danni in favore degli imprenditori agricoli per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e alle opere approntate su fondi. Nel PRAF sono previste risorse per la realizzazione di progetti di valorizzazione del territorio, per l'incremento della fauna e per il ripristino degli equilibri naturali anche in applicazione dell'articolo 15, comma 1, della legge 11 febbraio 1992 n. 157 (Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio).

Con il PRAF si implementa per la prima volta il disegno di programmazione delineato dalla l.r. 2/2010 che vede il piano regionale come presupposto per la programmazione faunistica delle province.
Solo dopo l'approvazione del PRAF le province provvederanno ad approvare i propri piani provinciali e questo rappresenta un'importante innovazione per il settore.
Il Piano faunistico venatorio regionale, parte integrante del PRAF, non è più un rapporto, un documento finale riepilogativo delle scelte territoriali e gestionali fatte a livello provinciale, ma un vero e proprio piano di riferimento per la programmazione locale.

L'articolo 8 della l.r. 3/1994 stabilisce che le Province, nel rispetto del PRAF e degli atti normativi e di pianificazione vigenti approvano il piano faunistico venatorio provinciale entro 180 giorni dall'approvazione del PRAF e lo trasmettono alla competente struttura della Giunta regionale che provvede a verificarne la conformità.

Fermo restando l'obiettivo generale di tutela e conservazione delle fauna selvatica omeoterma sul territorio come espressamente previsto dalla l.r. 3/1994, di recepimento della legge 157/1992, e dato atto che è la legge stessa che definisce e disciplina gran parte delle attività necessarie per l'ordinaria gestione faunistica del territorio agricolo forestale si procede all'indicazione delle finalità proprie del PRAF relativamente al settore faunistico venatorio:

1) *Destinazione differenziata del territorio agricolo forestale regionale*
   Sulla base della situazione esistente sul territorio regionale occorre verificare il rispetto delle percentuali di territorio previste dalla legge per la protezione della fauna e per la gestione privata dell'attività venatoria. E' quindi necessario prevedere criteri orientativi a cui le province si dovranno attenere per gli istituti faunistici a protezione della fauna, per l'autorizzazione degli istituti faunistico venatori a gestione privata e per l'organizzazione del territorio caccia programmata.

2) *Obiettivi gestionali faunistici e faunistico venatori*
   Tali obiettivi sono finalizzati a garantire la conservazione, l'incremento e la coesistenza della fauna con le attività antropiche presenti sul territorio mediante la riqualificazione ambientale e l'esercizio venatorio. Tenuto conto delle diverse realtà territoriali, occorre abbinare alle singole specie di fauna selvatica a specifici macro-obiettivi gestionali nonché configurare strategie operative che vedano coinvolte, nella realizzazione, soprattutto le aziende agricole presenti sul territorio.

   Per quanto riguarda la gestione degli ungulati sul territorio regionale occorre prevedere:

   - criteri per l'individuazione delle aree vocate alla presenza del cinghiale e degli altri ungulati;
   - criteri generali di sostenibilità delle aree vocate alla presenza del cinghiale e degli altri ungulati;
   - criteri per la determinazione della saturazione dei distretti per la caccia al capriolo;
   - obiettivi gestionali generali finalizzati a garantire il raggiungimento e il mantenimento delle densità di ungulati, anche interspecifiche, definite dalle Province a livello locale.

3) *Criteri e modalità per il monitoraggio della fauna*
   E' importante impostare l'attività di monitoraggio e stima della fauna selvatica presente sul territorio regionale sulla base di metodologie scientificamente testate e uniformi sul territorio regionale in modo da avere dati regionali sulle consistenze faunistiche misurabili e confrontabili.

4) *Criteri e modalità per la prevenzione e per il risarcimento danni*
   E' necessario definire modalità omogenee di prevenzione dei danni e di eventuale risarcimento degli stessi in favore degli imprenditori agricoli per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e alle opere approntate sui fondi.

Infine, per quanto concerne la "**sezione pesca acque interne**" con l.r. 29 dicembre 2010, n. 65 (art. 110) è stata modificata la l.r. 3 gennaio 2005, n. 7 "Gestione delle risorse ittiche e regolamentazione della pesca nelle acque interne"; la modifica, con decorrenza dal 1 gennaio 2011, ha riguardato il comma 1 dell'art. 8 "Piano regionale per la pesca nelle acque interne" che stabilisce che il piano regionale per la pesca nelle acque interne è contenuto nella sezione agricola del piano regionale agricolo forestale (PRAF) di cui all'articolo 2 della L.R. n. 1/2006. Il piano regionale detta i criteri per la suddivisione in zone ittiche dei corpi idrici, per la realizzazione degli istituti previsti dalla legge, gli indirizzi per l'esercizio della pesca dilettantistica, sportiva e professionale nonché gli obiettivi, le tipologie degli interventi, le priorità, l'individuazione delle specie ittiche alloctone che necessitano di interventi di contenimento o riduzione e ogni ulteriore elemento utile a conseguire le finalità della presente legge.
Gli obiettivi della legge sono pertanto perseguiti attraverso il PRAF ed in particolare nel paragrafo inerente la pesca nelle acque interne quale strumento programmatico con cui la Regione assume iniziative e detta indirizzi al fine di perseguire l'obiettivo primario di conservazione, incremento e riequilibrio delle popolazioni ittiche per assicurarne la corretta fruibilità nel pieno rispetto dei principi di tutela e salvaguardia degli ecosistemi acquatici. Gli interventi di valorizzazione delle aste fluviali, la ricostituzione della loro continuità biologica, la reintroiduzione delle specie di pregio per la pesca, già patrimonio storico della regione, i necessari rapporti con la ricerca, affinché ciò avvenga in modo ineccepibile, pretendono un impegno proporzionato, modulato su rapporti fra Enti locali territoriali.
A questa finalità si deve arrivare seguendo una strategia di comportamento comune che dovrà tendere anche ad uno sviluppo del turismo della pesca e alla valorizzazione delle produzioni tipiche della gastronomia collegata alla pesca evidenziando i pregi del Sistema Toscana.

L'obiettivo primario, di conservazione, incremento e riequilibrio delle popolazioni ittiche, può essere ricondotto alle seguenti tematiche:

- suddivisione in zone ittiche dei corpi idrici;
- realizzazione degli istituti previsti dalla L.R.7/05;
- equilibrato sviluppo della pesca dilettantistica, sportiva e professionale;
- conservazione della Biodiversità: sviluppo delle specie autoctone e contenimento delle specie alloctone invasive;
- partecipazione dell'associazionismo alla programmazione, gestione ittica e vigilanza.

Gli indirizzi saranno attuati dalle Amministrazioni Provinciali così come stabilito dall'art.9 della L.R 7/05 mediante i piani provinciali per la pesca in acque interne che hanno durata corrispondente a quella del PRAF (2012-2015).

Il PRAF integra al suo interno e coordina il **Programma di Sviluppo Rurale** (PSR 2007 - 2013), definito sulla base di quanto disposto dal Regolamento CE 1698/05 e dei conseguenti regolamenti attuativi, che rappresenta il principale strumento comunitario di finanziamento degli interventi nel settore agricolo e forestale e più in generale in quello dello sviluppo rurale. Il PSR è stato approvato dalla Commissione della Comunità Europea con Decisione del 16/10/2007 n. C(2007) 4664 e pubblicato sul B.U.R.T. Parte II n. 48 del 28/11/2007, supplemento n. 128 (Delibera n. 745 del 22/10/2007); a tale atto sono seguite successive modifiche.

Per quanto riguarda la promozione della ricerca e dell'innovazione, il PRAF deve anche integrarsi e coordinarsi con **l'Atto d'Indirizzo pluriennale in materia di Ricerca e innovazione** (AIR 2011-2015 approvato con Delibera del C.R. n.46 del 06/07/2011) che, predisposto in base a quanto stabilito dalla L.R 20/2009, si propone di rendere operativo lo Spazio Regionale della Ricerca e dell'Innovazione prevedendo, in particolare, di attivare un coordinamento complessivo dell'attività di ricerca svolta dalla Regione compresa quella riguardante il settore agricolo, forestale e agroalimentare.

E' infine in corso di approvazione la legge regionale di attuazione del **Servizio Fitosanitario** Regionale che abroga la L.R. 57/2000 e si conforma alla direttiva 2002/89/CE ed al D.lgs. 214/2005, aspetto che interessa direttamente il PRAF che interviene nel settore attraverso specifiche misure di intervento.

Il Piano Regionale Agricolo Forestale viene pertanto ad essere il documento di riferimento per tutte le strategie di intervento del comparto agricolo e forestale, nonchè l'unico Piano di erogazione finanziaria, finanziato con fondi regionali e nazionali e coordinato con le risorse europee.

2 L'INFORMATIVA PRELIMINARE AL CONSIGLIO REGIONALE AI SENSI DELL'ART. 48 DELLO STATUTO E LE RACCOMANDAZIONI DI CUI ALLA RISOLUZIONE N. 69/2011

Ai sensi dell'articolo 48 "Concertazione o confronto" dello Statuto Regionale e dell'articolo 10 della l.r. 11 agosto 1999, n. 49, ed in riferimento al Programma Regionale di Sviluppo 2011 – 2015 approvato dal Consiglio Regionale con Risoluzione 29 giugno 2011, n. 49, la Giunta Regionale ha approvato l'informativa preliminare del Piano Regionale Agricolo Forestale (2012 – 2015) con propria Decisione 7 luglio 2011, n. 7.

Tale informativa è stata successivamente trasmessa al Consiglio Regionale al fine di raccogliere eventuali indirizzi dal Consiglio ai sensi del suddetto articolo 48 dello Statuto; a tale trasmissione ha fatto seguito la comunicazione dell'Assessore alla Agricoltura (Gianni Salvadori) nella seduta consiliare del 20 luglio 2011.

Alla informativa ha fatto seguito la Risoluzione n. 69 "approvata nella seduta del Consiglio regionale del 20 luglio collegata all'informativa dell'Assessore Salvadori, ai sensi dell'articolo 48 dello Statuto, relativa al documento preliminare del Piano regionale agricolo forestale (PRAF) 2012 – 2015" che si riporta integralmente:

RISOLUZIONE n. 69 approvata nella seduta del Consiglio regionale del 20 luglio collegata all'informativa dell'Assessore Salvadori, ai sensi dell'articolo 48 dello Statuto, relativa al documento preliminare del Piano regionale agricolo forestale (PRAF) 2012 – 2015

Il Consiglio regionale

Visto l'articolo 48 dello Statuto, il quale prevede che l'avvio da parte della Giunta regionale delle fasi di confronto con le rappresentanze istituzionali e sociali su atti di iniziativa della Giunta da sottoporre all'approvazione del Consiglio regionale sia preceduto da un'adeguata informazione al Consiglio stesso, che può approvare specifici atti di indirizzo;

Vista l'informativa preliminare al Piano regionale agricolo forestale (PRAF) 2012 – 2015, approvata con decisione di Giunta regionale 7 luglio 2011, n. 7;

Considerata la comunicazione svolta dall'Assessore all'agricoltura Gianni Salvadori nella seduta consiliare del 20 luglio 2011;

Ricordato come il PRAF sia il documento programmatorio unitario che realizza le politiche economico agricole e di sviluppo rurale definite dal Programma regionale di sviluppo (PRS) e specificate nel Documento di programmazione economica e finanziaria (DPEF) assumendone le priorità, perseguendone gli obiettivi ed applicandone i criteri di intervento;

Considerato che un approfondito confronto dovrà avvenire nella Commissione consiliare competente;

Condivide

gli obiettivi delineati dalla Giunta nella informativa di cui all'oggetto;

Raccomanda
Alla Giunta regionale

di tenere prioritariamente in considerazione le tematiche attinenti a:

- investimenti specifici per la ricerca e l'innovazione, anche attraverso progetti pilota e sostegno alle attività di integrazione di filiera come gli aiuti alla filiera corta ed altre forme di incentivo per l'aggregazione delle fasi attinenti;

- interventi per le produzioni florovivaistiche;

- interventi pubblici finalizzati alla valorizzazione delle risorse idriche superficiali ed al risparmio idrico in agricoltura, utilizzo del legname delle nostre foreste sia per manufatti e costruzioni in legno che per lo sfruttamento delle biomasse e agroenergie più in generale;

- attività legate alla tutela del germoplasma, della biodiversità, dei prodotti tipici e delle varietà rare e alla rete dei coltivatori custodi, salvaguardate e fatte oggetto di specifica progettualità;

- azioni previste dalla sezione forestale del PRAF, soprattutto quelle relative alla realizzazione e manutenzione delle sistemazioni idraulico-forestali a difesa del territorio, al recupero delle superfici colpite da frane e smottamenti, mirate ad assicurare la cura e il contrasto dell'abbandono;

- azioni rivolte alla tutela del lavoro e alla qualità dello stesso;

- miglioramenti di processo relativi alla semplificazione amministrativa in agricoltura;

- azioni rivolte al mantenimento e alla preservazione delle imprese agricole al fine di incrementarne il reddito.

Il presente atto è pubblicato integralmente sul Bollettino ufficiale della Regione Toscana, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della l.r. 23/2007 e nella banca dati degli atti del Consiglio regionale ai sensi dell'articolo 18, comma 2, della medesima legge l.r. 23/2007.

IL PRESIDENTE — I SEGRETARI

Giuliano Fedeli — *Marco Carraresi*

Daniela Lastri

Il PRAF tiene conto di tutte le raccomandazioni emanate dal Consiglio Regionale ed è stato elaborato al fine di risponde a tutte le indicazioni e alle priorità di cui alla Risoluzione 69/2011, attraverso l'ampliamento, la revisione, la modifica, il riposizionamento degli obiettivi definiti nella passata programmazione e delle conseguenti modalità di intervento.

Le risposte del Piano alle indicazioni del Consiglio possono essere così brevemente riassunte:

- *Punto 1 della Risoluzione (investimenti specifici per la ricerca e l'innovazione, anche attraverso progetti pilota e sostegno alle attività di integrazione di filiera come gli aiuti alla filiera corta ed altre forme di incentivo per l'aggregazione delle fasi attinenti)*

  Il PRAF si integra con l'Atto d'Indirizzo pluriennale in materia di Ricerca e innovazione (AIR 2011-2015 approvato con Delib. C.R. n.46 del 06/07/2011) che si propone di rendere operativo lo Spazio Regionale della Ricerca e dell'Innovazione prevedendo, in particolare, di attivare un coordinamento complessivo dell'attività di ricerca svolta dalla Regione compresa quella riguardante il settore agricolo, forestale e agroalimentare. Il PRAF, inoltre, trasversalmente a tutti e 3 gli obiettivi generali, definisce l'obiettivo specifico (1.1, 2.1 e 3.1) "Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento", che si attua attraverso misure di intervento improntate a rispondere alle raccomandazioni consiliari; nell'ambito dell'obiettivo generale 2 "Valorizzare gli usi sostenibili" sono rivolte a tali finalità le misure B.2.4 "Gestione delle risorse alieutiche, studi e ricerche" e E.2.1 "Sostegno alle attività di valorizzazione della pesca, fauna ittica e ambienti acquatici di interesse regionale".

Per quanto concerne il sostegno alle attività di integrazione di filiera nell'ambito dell'obiettivo generale 1 "Migliorare la competitività" il Piano sviluppa l'obiettivo specifico 1.2 "Sviluppare le filiere regionali" e 1.8 "Rafforzare la filiera foresta – legno" che si traducono in specifiche misure di intervento fra cui, ad esempio, la misura A.1.13 "Interventi a favore delle filiere produttive vegetali" e la misura A.1.11 "Progetto regionale filiera corta – rete regionale per la valorizzazione dei prodotti agricoli toscani". Anche l'obiettivo generale 2 "Valorizzare gli usi sostenibili" concorre al sostegno alla integrazione di filiera ad esempio attraverso l'attuazione della misura A.2.5 "Promozione e sostegno della valorizzazione dei prodotti enogastronomici e del territorio toscano attraverso la creazione e gestione di percorsi turistici del vino, dell'olio e dei sapori".

- *Punto 2 della Risoluzione (Interventi per le produzioni florovivaistiche)*

Il vivaismo rappresenta per la Toscana un settore di primaria importanza, sia in termini di valore della produzione che per numero di imprese e di occupati. L'attività vivaistica, specie nelle aree di maggior concentrazione produttiva, ha un impatto significativo sulle risorse essenziali locali (acqua, aria, territorio) ma al contempo ha importanti ricadute positive a livello generale in termini di miglioramento del paesaggio rurale e di riqualificazione dell'ambiente urbano e periurbano.
Per tali motivi, nell'ambito dell'obiettivo generale 1 "Migliorare la competitività" il PRAF sviluppa l'obiettivo specifico 1.3 "Migliorare e ammodernare le strutture e le infrastrutture aziendali e interaziendali" da cui origina la misura di intervento A.1.8 "Sostegno all'attività vivaistica sostenibile" finalizzata alla previsione degli interventi che troveranno attuazione successivamente all'approvazione, da parte del Consiglio regionale, della specifica proposta di legge. Tale misura risponde anche all'obiettivo generale 2 "Valorizzare gli usi sostenibili" ed ai relativi obiettivi specifici (quali ad esempio l'obiettivo 2.4 "Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane" e l'obiettivo 2.3 "Migliorare, gestire e conservare il patrimonio genetico e la biodiversità vegetale e animale") che nella programmazione forestale si attua ad esempio attraverso la misura D.2.3 "Produzione e distribuzione di materiale forestale autoctono".

- *Punto 3 della Risoluzione (interventi pubblici finalizzati alla valorizzazione delle risorse idriche superficiali ed al risparmio idrico in agricoltura, utilizzo del legname delle nostre foreste sia per manufatti e costruzioni in legno che per lo sfruttamento delle biomasse e agroenergie più in generale)*

L'obiettivo generale 2 "Valorizzare gli usi sostenibili" ha fra gli obiettivi specifici il 2.4 "Contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti" che si traduce nella definizione di una serie di misure specifiche inerenti iniziative per la razionalizzazione della gestione delle risorse idriche (misura A.2.11 "Iniziative per la razionalizzazione della gestione delle risorse idriche nell'agricoltura toscana") e la definizione del quadro conoscitivo (misura A.2.10 "Quadro conoscitivo delle risorse idriche in agricoltura"), volte alla valorizzazione delle risorse idriche ed al loro uso razionale, nonché alla produzione di energia da fonti rinnovabili (misura A.2.12 "Produzione di energia da fonti rinnovabili"). Nell'ambito invece dell'obiettivo generale 1 "Migliorare la competitività" il PRAF definisce obiettivi specifici (fra cui l'1.8 "Rafforzare la foresta filiera – legno") che si attua con due specifiche misure destinate all'uso delle biomasse forestali a fini energetici (misura D.1.1 "Uso delle biomasse forestali a fini energetici"). Trasversalmente a tutti gli obiettivi gli indirizzi della programmazione forestale definiscono prioritarie le azioni tese a "incoraggiare l'innovazione verde attraverso l'uso di nuove tecnologie, di nuovi prodotti, cambiando processi di produzione", nonché nell'ambito della promozione dell'attività selvicolturale, consolidare e sviluppare la qualità delle produzioni forestali e diffondere le conoscenze in materia di innovazione specialistiche, tecnologiche e di gestione sostenibile delle risorse naturali.

- *Punto 4 della Risoluzione (attività legate alla tutela del germoplasma, della biodiversità, dei prodotti tipici e delle varietà rare e alla rete dei coltivatori custodi, salvaguardate e fatte oggetto di specifica progettualità)*

  L'obiettivo generale 2 "Valorizzare gli usi sostenibili" è rivolto prioritariamente alla tutela del germoplasma e della biodiversità (obiettivo specifico 2.3 "Migliorare, gestire e conservare il patrimonio genetico e la biodiversità animale e animale", obiettivo specifico 2.2 "Promuovere e valorizzare le tecniche ecologicamente compatibili e le produzioni OGM free", 2.4 "Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane") ed è attuato attraverso una serie di misure e di indirizzi di programmazione trasversali a tutti i comparti. Fra le misure prioritariamente indirizzate a questo obiettivo ritroviamo ad esempio la misura A.2.1 "Conservazione delle risorse genetiche animali", la A.2.2 "Tutela e valorizzazione delle risorse genetiche vegetali", la A.2.3 "Interventi finalizzati alla salvaguardia delle colture agricole della Toscana da possibili contaminazioni con organismi geneticamente modificati (OGM)". Risponde alle stesse finalità anche la Misura A.2.7 "Promozione dell'impiego di alimenti biologici, tipici, tradizionali e di Agriqualità nelle mense pubbliche della Toscana e sviluppo di azioni di educazione alimentare e di aggiornamento professionale", nonché la Misura A.2.8 "Interventi per l'informazione e l'educazione sull'apicoltura".
  Gli indirizzi programmatici della Sezione faunistico – venatoria del PRAF sono rivolti alla tutela e alla conservazione delle fauna selvatica omeoterma sul territorio, così come espressamente previsto dalla l.r. 3/1994, di recepimento della legge 157/1992 e si inseriscono nell'ambito del già richiamato obiettivo specifico 2.3 "Migliorare, gestire e conservare il patrimonio genetico e la biodiversità animale e vegetale", attuato, oltre che dalle linee di indirizzo emanate per gli Enti delegati alla materia, anche con le misure C.2.1 ("Contributo regionale per lo svolgimento di attività delegate ed istituzionale relative alla gestione faunistico-venatoria") e C.2.2 ("Sostegno alle attività di valorizzazione dell'ambiente e della fauna di interesse regionale").
  La salvaguardia e la gestione delle risorse acquatiche è attualmente un cardine anche della politica comunitaria del settore della pesca, dato che il futuro della stessa attività della pesca è strettamente connesso alla disponibilità delle risorse ittiche. A tal fine, sempre nell'ambito dell'obiettivo specifico 2.3 "Migliorare, gestire e conservare il patrimonio genetico e la biodiversità animale e animale" saranno attuate le misure B.2.1 "Diversificazione delle attività di pesca: ittiturismo e pescaturismo", B.2.4 "Gestione delle risorse alieutiche, studi e ricerche" e E.2.2 "Trasferimenti per interventi di tutela delle risorse ittiofaunistiche, ripristino e mantenimento degli assetti biologici".

- *Punto 5 della Risoluzione (azioni previste dalla sezione forestale del PRAF, soprattutto quelle relative alla realizzazione e manutenzione delle sistemazioni idraulico-forestali a difesa del territorio, al recupero delle superfici colpite da frane e smottamenti, mirate ad assicurare la cura e il contrasto dell'abbandono)*

  Il PRAF riprende gli obiettivi strategici prioritari della politica forestale nazionale, tratte dal Programma Quadro per il Settore Forestale e li ricomprende nell'ambito degli obiettivi specifici 2.7 "tutelare l'ambiente" (attraverso il mantenimento e l'appropriato sviluppo delle risorse forestali e il miglioramento del contributo al ciclo globale del carbonio, la salvaguardia dei boschi dagli incendi, il mantenimento della salute e vitalità dell'ecosistema forestale, il mantenimento, la conservazione e lo sviluppo della diversità biologica negli ecosistemi forestali ed il mantenimento e lo sviluppo delle funzioni protettive nella gestione forestale, con particolare riguardo all'assetto idrogeologico e alla tutela delle acque), 1.8 "Rafforzare la filiera foresta – legno" (attraverso il mantenimento e la promozione delle funzioni produttive delle foreste e attraverso interventi tesi a favorire il settore della trasformazione ed utilizzazione della materia prima legno) e 1.9 "Migliorare le condizioni socio - economiche degli addetti" (attraverso una particolare attenzione all'aggiornamento ed alla qualificazione professionale delle maestranze forestali, alla promozione di interventi per la tutela e la manutenzione ordinaria del territorio in grado di stimolare l'occupazione diretta e indotta, alla

formazione degli operatori ambientali, delle guide e degli addetti alla sorveglianza del territorio dipendenti dalle Amministrazioni locali), 2.8 “Promuovere l’uso sociale del bosco” (da attuarsi attraverso una particolare attenzione a tutti gli elementi che possano favorire la fruizione da parte della popolazione, nonché a tutti gli aspetti ricreativi, paesaggistici e igienico-sanitari ad essa correlati).
Il perseguimento di tali obiettivi, attraverso gli indirizzi programmatici e le misure di intervento (D.1.2 “Aggiornamento del personale addetto alle utilizzazioni forestali ed alle sistemazioni idraulico-forestali”, D.1.6 “Interventi di miglioramento ambientale”, D.2.1 “Interventi pubblici forestali”, D.3.1 “Cura e gestione del patrimonio agricolo forestale regionale” e D.3.2 “Interventi per la valorizzazione del patrimonio agricolo forestale regionale”), risponde completamente alle raccomandazioni di priorità emanate dal Consilio Regionale.

- *Punto 6 della Risoluzione (azioni rivolte alla tutela del lavoro e alla qualità dello stesso)*

La tutela dei lavoratori ed il miglioramento della qualità del lavoro è attuabile anche mediante il trasferimento delle innovazioni e delle risultanze della sperimentazione nel contesto lavorativo e si implementa con investimenti specifici effettuati dalle aziende agricole e finalizzati alla sicurezza sui luoghi di lavoro. A tal fine risultano pertanto essenziali le misure tese a rispondere agli obiettivi specifici 1.1, 1.2 e 1.3 “Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento”, nonché quelle dell’obiettivo specifico 1.3 “Migliorare e ammodernare le strutture e le infrastrutture aziendali e interaziendali” dove, in fase di attuazione, sarà data maggiore priorità ai progetti che rispondono alla tutela dei lavoratori e della qualità del lavoro. Altro obiettivo specifico teso a rispondere alle raccomandazioni del Consiglio è il 1.9 “Migliorare le condizioni socio-economiche degli addetti” e, per il comparto della pesca, l’obiettivo specifico 1.7 “Favorire la diversificazione e la riconversione dei pescatori verso altre attività produttive esterne al settore della pesca”.

- *Punto 7 della Risoluzione (miglioramenti di processo relativi alla semplificazione amministrativa in agricoltura)*

Il processo amministrativo rivolto al cittadino, in particolare quello inerente l’erogazione di benefici finanziari, è da sempre un punto di criticità che si manifesta con difficoltà e di rallentamenti nell’iter che si sviluppa dalla individuazione della misura di intervento, alla richiesta del finanziamento fino alla erogazione dello stesso. Già attraverso l’attuazione del PAR (2008 – 2010) è stato fatto uno sforzo approfondito per ridurre gli adempimenti a carico delle aziende agricole e degli Enti locali competenti per territorio e, soprattutto, per ridurre i tempi di intervento e di risposta da parte della Amministrazione per le emergenze e gli imprevisti. Il PRAF individua, fra gli obiettivi specifici dell’obiettivo generale 1 “Migliorare la competitività”, il 1.6 “Semplificazione amministrativa, informatizzazione e sostenibilità istituzionale” che sarà attuato attraverso la gestione del Piano con il supporto di ARTEA, con la ricerca di percorsi attuativi più snelli e rapidi e con una misura specifica (A.1.21 “Divulgazione delle modalità di accesso al sistema informativo ARTEA e implementazione del sistema direzionale in agricoltura) volta alla massima conoscibilità del nuovo sistema di amministrazione del comparto agricolo e forestale. Nel comparto della pesca l’obiettivo specifico 2.6 “Migliorare la governance del sistema pesca” concorre al miglioramento dei processi decisionali e di programmazione locale.

- *Punto 8 della Risoluzione (azioni rivolte al mantenimento e alla preservazione delle imprese agricole al fine di incrementarne il reddito)*

L’obiettivo generale 1 del PRAF “Migliorare la competitività del sistema agricolo, forestale, agroalimentare e del settore ittico mediante l’ammodernamento, l’innovazione

e le politiche per le filiere e le infrastrutture" è interamente volto al miglioramento delle condizioni delle singole aziende e delle filiere di riferimento al fine di aumentarne il reddito e permettere pertanto la loro sopravvivenza soprattutti in quegli ambienti caratterizzati da maggiori difficoltà produttive. Gli interventi sono rivolti al miglioramento delle strutture e delle infrastrutture delle aziende e del territorio, alla difesa e alla prevenzione dei danni e delle avversità atmosferiche, alla promozione dei servizi alle imprese, alle attività di consulenza aziendale, alla divulgazione e alla informazione ed animazione. Nel settore della pesca marittima l'obiettivo specifico 1.7 "Favorire la diversificazione e la riconversione dei pescatori verso altre attività produttive esterne al settore della pesca", e le relative misure di intervento, è rivolto al miglioramento delle condizioni e della competitività del comparto.

3 QUADRO DI RIFERIMENTO NORMATIVO - PROGRAMMATICO

3.1 LA LEGGE REGIONALE 24 GENNAIO 2006, N. 1

Il Piano Regionale Agricolo Forestale (PRAF) programma e realizza, in attuazione della Legge Regionale 24 gennaio 2006, n. 1 “Disciplina degli interventi regionali in materia di agricoltura e di sviluppo rurale”, l’intervento della Regione in tale settore con le finalità di concorrere a consolidare, accrescere e diversificare la base produttiva regionale e i livelli di occupazione in una prospettiva di sviluppo rurale sostenibile.

Tali finalità si realizzano attraverso il sostegno al miglioramento della competitività e multifunzionalità aziendale, al reddito agricolo e alle produzioni di qualità, il sostegno al mantenimento e miglioramento della qualità ambientale e paesaggistica delle zone rurali, la diversificazione dell’economia rurale e la qualità della vita nelle zone rurali, e sono perseguite mediante la promozione e la valorizzazione delle risorse endogene regionali, del sistema delle imprese agricole, delle realtà istituzionali, funzionali, economiche ed associative locali, dei fattori di competitività regionale finalizzati allo sviluppo rurale, all’innovazione tecnica, tecnologica, organizzativa e finanziaria, alla promozione delle produzioni agroalimentari, allo sviluppo delle filiere agroindustriali e alla tutela dell’ambiente, dell’imprenditoria giovanile e femminile, delle produzioni tipiche e di qualità, del territorio rurale, dell’integrazione tra le attività agricole e le altre attività economiche locali.

L’intervento della Regione è attuato secondo i principi di sussidiarietà, decentramento, snellimento e semplificazione delle attività amministrative.

Il PRAF è il documento programmatorio unitario che realizza le politiche economiche agricole e di sviluppo rurale definite dal Programma Regionale di Sviluppo (PRS) e specificate nel documento di programmazione economico finanziaria (DPEF) assumendone le priorità, perseguendone gli obiettivi ed applicandone i criteri di intervento per il periodo di riferimento, nel rispetto degli indirizzi di politica agricola comunitaria e nazionale ed in linea con il criterio della gestione flessibile delle risorse finanziarie.

Il PRAF è articolato in sezione agricola e sezione forestale. La sezione agricola è articolata nelle seguenti tematiche principali: agricoltura, zootecnia, faunistico-venatoria, pesca marittima e delle acque interne. La sezione forestale è strutturata nelle seguenti tematiche principali: filiera foresta - legno, gestione del patrimonio agricolo-forestale regionale, interventi pubblici forestali, prevenzione e lotta agli incendi boschivi, prodotti del sottobosco.

La sezione agricola del PRAF definisce gli obiettivi e le strategie di intervento, individua l'ammontare delle risorse destinate agli interventi, individua l'ammontare del finanziamento di interventi urgenti e imprevisti, individua i soggetti attuatori e i soggetti beneficiari degli interventi, individua gli strumenti di intervento operanti ai sensi delle norme comunitarie, nazionali e regionali in materia, definisce gli indirizzi per l'attuazione degli interventi.

La sezione forestale del PRAF contiene quanto previsto dall'articolo 4 della legge regionale 21 marzo 2000, n. 39 (Legge forestale della Toscana). Può altresì contenere interventi forestali di sostegno alle attività imprenditoriali nel settore forestale complementari alle azioni finanziate attraverso altri strumenti di programmazione.

Il PRAF si raccorda con gli strumenti di programmazione previsti dalla normativa comunitaria, in particolare con il programma di sviluppo rurale, e con gli strumenti della programmazione negoziata, costituisce il documento programmatorio di recepimento per gli strumenti di programmazione nazionale ed interregionale operanti nel settore ed il documento programmatorio di riferimento per i piani e i programmi degli enti locali e delle autonomie funzionali in materia di agricoltura e di sviluppo rurale, anche ai fini dell'accesso ai finanziamenti regionali ed al fine di favorire il coordinamento degli interventi degli enti locali medesimi.

Il PRAF è approvato ed attuato in conformità a quanto previsto dalla legge regionale 11 agosto 1999, n. 49 (Norme in materia di programmazione regionale).

Secondo quanto definito dalla L.R 1/06 l'ambito degli interventi del PRAF riguarda la ricerca e i servizi alle imprese (innovazione di prodotto e di processo; trasferimento di innovazione e sviluppo della ricerca; qualificazione e sostenibilità delle attività agricole, forestali e rurali, sostegno alle attività di valorizzazione ai fini della promozione e internazionalizzazione; tutela della salute degli operatori agricoli, delle popolazioni rurali e dei consumatori), lo sviluppo produttivo agricolo, forestale e rurale; l'integrazione tra attività economiche e territorio (creazione di nuove imprenditorialità, agevolazione del passaggio generazionale e sviluppo dell'occupazione; ammodernamento delle aziende e sviluppo della multifunzionalita`; sviluppo di forme associative; sviluppo di forme di commercializzazione da parte delle imprese agricole e forestali, privilegiando le forme associative; sviluppo, consolidamento, tutela e valorizzazione delle produzioni agroalimentari; sviluppo della qualita`, della tracciabilita` e della sicurezza alimentare dei prodotti; miglioramento delle infrastrutture e dei servizi alla popolazione rurale; sostegno alle azioni per la tutela dell`ambiente e della biodiversità agraria; sostegno alle azioni per la tutela del paesaggio; azioni di animazione dello sviluppo agricolo e rurale sul territorio), e l'equilibrio della gestione finanziaria (capitalizzazione; miglioramento dell`accesso al credito e delle condizioni creditizie, anche mediante l`attivazione e la partecipazione ad appositi strumenti di garanzia; innovazione finanziaria).

Gli interventi possono essere attuati attraverso contributi in conto capitale, contributi in conto interessi, concessione di premi e indennità, concessione di indennizzi per calamità naturali, avversità atmosferiche e danni alla produzione agricola, concessione di garanzie, finanziamenti agevolati, bonus fiscali, partecipazioni al capitale, partecipazione e finanziamento di piani e programmi di sviluppo e di progetti.

I procedimenti attuativi del PRAF perseguono gli obiettivi di semplificazione e snellimento amministrativo; gli interventi sono attuati con procedimento automatico, valutativo o negoziale, secondo quanto previsto dal decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 123 (Disposizioni per la razionalizzazione degli interventi di sostegno pubblico alle imprese, a norma dell`articolo 4, comma 4, lettera c) della legge 15 marzo 1997, n. 59) nonché tramite gli istituti e gli strumenti della programmazione negoziata.

I provvedimenti emanati per l`attuazione degli interventi individuano l`oggetto e gli obiettivi dell`intervento e determinano la conformità del regime di aiuto agli orientamenti comunitari, la tipologia del procedimento, i soggetti beneficiari, le aree di applicazione, le spese ammissibili e il periodo di eligibilita, la intensità degli aiuti, le modalità di erogazione, gli obblighi dei beneficiari, le modalità di controllo, le revoche e le sanzioni, le modalità di monitoraggio e valutazione, ed eventuali ulteriori elementi ritenuti utili per una completa definizione dell'intervento.

La gestione degli interventi è attribuita alle province e alle comunità montane, secondo i principi e le norme sull'attribuzione di funzioni amministrative in materia di agricoltura e di sviluppo rurale, oppure affidata alle agenzie regionali operanti in materia secondo la rispettiva legge istitutiva o a soggetti terzi specializzati, ove ricorrano le esigenze di gestione unitaria a livello regionale.

Il capo III della L.R. 1/06 definisce le modalità per il monitoraggio, il controllo e la valutazione di efficacia degli interventi.

3.2 CONCLUSIONE DELLA PROGRAMMAZIONE DELLE PRECEDENTI LEGISLATURE

Con l'approvazione del presente Piano Regionale Agricolo Forestale, al fine di rispondere all'enunciato dell'articolo 2, comma 1 della l.r. 1/06 (che stabilisce che il PRAF è il documento programmatorio unitario che realizza le politiche agricole, forestali e di sviluppo rurale) si concludono tutti i Piani e Programmi del comparto agricolo e forestale delle precedenti legislature riportati nell'elenco sottostante; laddove gli interventi stabiliti da tali norme sono ritenuti tuttora prioritari sono definite specifiche schede di misura nel PRAF.

A far data dalla approvazione del Piano da parte del Consiglio si concludono pertanto gli interventi disposti dalla seguente normativa e dai relativi documenti di attuazione:

- Delib. C.R. 28 dicembre 2008, n. 98 “Piano Agricolo Regionale (PAR) 2008 - 2010” e successive modifiche e integrazioni.

- l.r. 27 maggio 2004, n. 26 “Interventi a favore degli allevatori in relazione alla rimozione e alla distruzione degli animali morti in azienda” e successive modifiche e integrazioni.

- l.r. 13 maggio 2003, n. 25 “Interventi a favore degli allevatori partecipanti alla attuazione del piano di sorveglianza sierologica e del piano vaccinale per la febbre catarrale degli ovini (Blue-tongue)” e successive modifiche e integrazioni.

- l.r. 4 agosto 2003, n. 40 “Interventi regionali a favore del settore zootecnico” e Delib. C.R. 25 maggio 2004, n. 44 “Piano Zootecnico Regionale della Regione Toscana”.

- l.r. 3 agosto 2001, n. 34 “Disciplina dei servizi di sviluppo agricolo e rurale”.

- l.r. 7 dicembre 2005, n. 66 “Disciplina delle attività di pesca marittima e degli interventi a sostegno della pesca professionale e dell'acquacoltura” e successive delibere di attuazione.

- l.r. 15 aprile 1999, n. 25 “Norme per la valorizzazione dei prodotti agricoli ed alimentari ottenuti con tecniche di produzione integrata e tutela contro la pubblicità ingannevole”.

- l.r. 14 gennaio 1998, n. 1 “Aiuti per lo svolgimento di attività di miglioramento genetico delle specie animali di interesse zootecnico” e Delib. C.R. 2 giugno 1998, n. 144 “Criteri e modalità per l'attuazione degli interventi di cui agli articoli 2, 3, 5, 6 e 7 della L.R. 14 gennaio 1998, n. 1 «Aiuti per lo svolgimento di attività di miglioramento genetico delle specie animali di interesse zootecnico»”.

- L. 24 dicembre 2004, n. 313 “Disciplina dell'apicoltura”.

In riferimento agli strumenti sopraripportati eventuali risorse disponibili presso ARTEA, quali avanzi non assegnati a nessun beneficiario, rimangono in disponibilità del PRAF ed utilizzati, a seguito di specifica rendicontazione da parte dell’Agenzia, per interventi con medesima finalità.

Con il 14 novembre 2012 si concludono invece gli interventi disposti dalla seguente normativa e dai relativi documenti di attuazione:

- l.r. 27 dicembre 2005, n. 70 “Legge finanziaria per l’anno 2006”; Delib. C.R. del 14 Novembre 2006, n. 119 “Legge regionale 27 dicembre 2005 n. 70 (Legge finanziaria per l’anno 2006) Programma degli investimenti sulla produzione di energia nelle aree rurali”; Delib. C.R. 27 ottobre 2009, n. 67 “Legge regionale 27 dicembre 2005 n. 70 (Legge finanziaria per l’anno 2006). Programma degli investimenti sulla produzione di energia nelle aree rurali. Proroga durata”.

Eventuali risorse disponibili presso ARTEA quali avanzi non assegnati a nessun beneficiario dal suddetto programma, rimangono in disponibilità del PRAF ed utilizzati, a seguito di specifica rendicontazione da parte dell’Agenzia, per interventi con medesima finalità.

3.3 L’INTEGRAZIONE DEGLI STRUMENTI DI INTERVENTO IN AGRICOLTURA DELLA PRECEDENTE PROGRAMMAZIONE 2006 - 2010

Per quanto stabilito dalla l.r. 1/06 il PRAF integra al suo interno gli strumenti di intervento settoriali che erano vigenti nella precedente programmazione. Tali strumenti, di cui si riporta successivamente una breve analisi e che sono oggi riunificati nel PRAF, sono:

- Piano Agricolo Regionale 2008 - 2010 (PAR);
- Programma Forestale Regionale 2007 - 2011 (PFR);
- Piano faunistico venatorio 2007 - 2010 (PFVR);
- Piano per la Pesca marittima e l'acquacoltura 2007 - 2010;
- Piano per la pesca nelle acque interne 2007 - 2012.

3.3.1 Il Piano Agricolo Regionale (2008 - 2010)

Il Piano Agricolo Regionale sviluppato nel corso della precedente legislatura (PAR 2008-2010) ha avuto come obiettivo di riferimento la realizzazione di un documento unitario di programmazione che riunisse al suo interno la pluralità di piani, programmi ed interventi settoriali, anche disposti da singoli provvedimenti, che nel corso degli anni si erano stratificati a scapito del perseguimento di politiche organiche di settore.

Il PAR per la prima volta, ha concretizzato uno strumento di programmazione finanziaria unitaria per il settore agricolo, grazie alla riunificazione dei molti capitoli di spesa precedentemente assegnati ai Settori che facevano capo all'Area di Coordinamento Politiche per lo Sviluppo Rurale.

Dal punto di vista dei contenuti, la necessità di ricondurre gli interventi regionali ad un unico strumento di programmazione trovavano giustificazione nei seguenti aspetti:

- Adeguare tutti i regimi di intervento finanziario alla normativa Europea sugli aiuti di Stato alle imprese;
- Collocare gli interventi in una cornice comune con obiettivi specifici raccordati con gli obiettivi generali;
- Predisporre ed attivare nuovi regimi di aiuti nell'ambito di un quadro omogeneo di intervento;
- Rafforzare ed integrare le azioni di intervento del Piano di Sviluppo Rurale e del Piano Forestale Regionale;
- Proporre gli strumenti per il monitoraggio dei risultati degli interventi;
- Definire e intervenire in tempi rapidi sulle politiche generali del settore;
- Razionalizzare e semplificare la gestione delle risorse finanziarie;
- Omogeneizzare le procedure operative di erogazione di benefici economici alle aziende.

Con l'adozione del PAR (2008-2010), si sono pertanto ottenuti i seguenti effetti:

- le linee di intervento finanziario non comprese all'interno di Piani o di Programmi, ma disposte da singoli provvedimenti legislativi, sono state inserite ed eventualmente ridefinite secondo le necessità emerse e la compatibilità con le normative europee sugli aiuti di Stato, all'interno del PAR. Conseguentemente i rispettivi provvedimenti normativi hanno perso di validità;
- le linee di intervento previste dal Piano Zootecnico Regionale (2003-2008) sono state riprogrammate nell'ambito del PAR;
- le linee di intervento finanziario disposte dai Piani e dai Programmi di minor complessità che erano operanti in agricoltura sono state riprogrammate nell'ambito del PAR. Tali Piani riguardavano:

    a. Programma di intervento attuativo della L.R. 64/2004 "Tutela e valorizzazione di razze e varietà locali di interesse agrario, zootecnico e forestale";
    b. Piano regionale dei servizi di sviluppo agricolo e rurale;
    c. Piano apistico regionale.

- gli strumenti di programmazione più complessi hanno invece mantenuto la propria validità ma, al fine di mantenere unitarietà di gestione complessiva delle risorse finanziarie, i relativi capitoli di spesa sono stati ricondotti a quelli afferenti al PAR. Questo ha permesso di procedere con una gestione finanziaria unitaria fra tutti i comparti della agricoltura. Tali atti di programmazione erano:

    a. Piano faunistico venatorio regionale;
    b. Piano regionale per la pesca nelle acque interne;
    c. Piano pesca marittima e acquacoltura;

A seguito della riunificazione degli interventi in un unico strumento di riferimento è stato possibile procedere con la omogeneizzazione e semplificazione dei procedimenti che vengono seguiti dai settori per le erogazioni finanziarie, partendo da una situazione precedente caratterizzata da pronunciate difformità nelle modalità di accesso al finanziamento, nel percorso che seguivano le risorse per giungere al beneficiario finale, nell'individuazione delle competenze per le diverse fasi procedurali.

E' stato pertanto definito un numero limitato di tipologie di procedimenti all'interno dei quali ogni misura o linea di intervento doveva trovare collocazione. Inoltre l'Agenzia Regionale Toscana per le Erogazioni in Agricoltura (ARTEA) ha rappresentato l'unico organismo pagatore per i beneficiari finali e pertanto le risorse sono state impegnate e liquidate a favore di ARTEA. L'Agenzia, su indicazione del dirigente responsabile del procedimento, ha provveduto alla erogazione al beneficiario finale. Ciò ha consentito non soltanto di ottenere un risultato di omogeneità "formale" del procedimento, ma soprattutto di ottenere pagamenti in tempi estremamente rapidi e risposte in tempo reale sulle erogazioni in agricoltura anche per le necessità di monitoraggio finanziario.

Per dare attuazione alle misure contenute nel PAR, a seguito dell'approvazione dello stesso con delibera di Consiglio Regionale 23 dicembre 2008, n. 98, è stato necessario, ai sensi della legge regionale 49/99 che la Giunta Regionale approvasse annualmente il documento attuativo contenente:

a. le procedure generali di attuazione, gestione e controllo del piano, le competenze dei diversi soggetti coinvolti nella programmazione, ed eventuali criteri generali di selezione delle domande e di esclusione dei beneficiari;
b. le misure di intervento in forma dettagliata con l'indicazione della forma di contribuzione, eventuali minimali/massimali, limitazioni ed esclusioni;
c. la ripartizione delle risorse tra le misure del piano attivate per l'annualità di riferimento;
d. la ripartizione delle risorse tra gli enti locali per quelle misure per le quali è espressamente previsto.

3.3.2 Il Programma Forestale Regionale (2007 - 2011)

Il Programma Forestale Regionale sviluppato nel corso della precedente legislatura (PFR 2007-2011) individuava, in linea con le disposizioni nazionali e comunitarie in materia di foreste e nel rispetto degli obiettivi della L.R. 39/00 (Legge Forestale della Toscana) i seguenti obiettivi:

1. **tutela dell'ambiente,** attraverso il mantenimento e l'appropriato sviluppo delle risorse forestali e il miglioramento del contributo al ciclo globale del carbonio, il mantenimento della salute e vitalità dell'ecosistema forestale, il mantenimento, la conservazione e lo sviluppo della diversità biologica negli ecosistemi forestali ed il mantenimento e lo sviluppo delle funzioni protettive nella gestione forestale, con particolare riguardo all'assetto idrogeologico e alla tutela delle acque;
2. **rafforzamento della competitività della filiera foresta legno** attraverso il mantenimento e la promozione delle funzioni produttive delle foreste (sia dei prodotti legnosi che non) e attraverso interventi tesi a favorire il settore della trasformazione ed utilizzazione della materia prima legno, semplificazione delle procedure amministrative relative alle

utilizzazioni forestali;

3. **miglioramento delle condizioni socio economiche degli addetti,** attraverso una particolare attenzione alla formazione delle maestranze forestali, alla promozione di interventi per la tutela e la manutenzione ordinaria del territorio in grado di stimolare l'occupazione diretta e indotta, alla formazione degli operatori ambientali, delle guide e degli addetti alla sorveglianza del territorio dipendenti dalle Amministrazioni locali.
4. **promozione dell'uso sociale del bosco**, da attuarsi attraverso una particolare attenzione a tutti gli elementi che possano favorire la fruizione da parte della popolazione, nonché a tutti gli aspetti ricreativi, paesaggistici e igienico-sanitari ad essa correlati.

Nel periodo 2007-2010 sono stati raggiunti i seguenti risultati in riferimento ai vari obiettivi:

Obiettivo 1: conservazione e miglioramento degli ecosistemi forestali grazie ad una efficace azione di prevenzione degli incendi boschivi, ad una riduzione dei tempi medi di intervento e della superficie media percorsa per singolo incendio, efficace contrasto alle fitopatie in ambiente forestale, attuazione di interventi di prevenzione del rischio idrogeologico e di ripristino di aree dissestate.

Obiettivo 2: semplificazione delle procedure amministrative in materia di utilizzazioni forestali con l'adozione di una procedura informatica per la gestione delle domande, promozione dell'attività selvicolturale privata attraverso le misure forestali del PSR 2007-2013, sviluppo dell'utilizzazione a fini energetici delle biomasse di origine forestale in collegamento con il Programma Straordinario degli Investimenti che ha cofinanziato la realizzazione di reti di teleriscaldamento a biomasse forestali di provenienza locale, valorizzazione del legname toscano per l'impiego in edilizia.

Obiettivo 3: attraverso misure del PSR 2007-2013 mirate all'ammodernamento ed all'adeguamento delle strutture e delle attrezzature aziendali alle norme in materia di sicurezza, completamento della prima fase di aggiornamento e qualificazione professionale delle maestranze forestali dipendenti dagli Enti competenti (Province, Comunità montane ed Unioni di Comuni) avviato nel 2004 ed attivazione di percorsi di aggiornamento per figure ad elevata professionalità (capisquadra, addetti al controllo delle operazioni selvicolturali), avvio di un confronto con le organizzazioni professionali per l'inserimento nella Legge Forestale della Toscana di norme per la qualificazione delle imprese e la certificazione delle competenze professionali degli operatori.

Obiettivo 4: incremento della fruizione ecocompatibile e sostenibile del patrimonio agricolo forestale regionale, realizzazione e mantenimento delle infrastrutture per la fruizione turistica (sentieri, percorsi didattici, bivacchi, punti sosta) anche attraverso le risorse del PSR 2007-2013 Misura 227.

Nello stesso periodo si è coordinata, sia a livello degli uffici regionali che dei singoli Enti competenti, l'attività forestale con quella di bonifica e difesa del suolo al fine di massimizzare l'utilizzo delle rispettive risorse finanziarie ed evitare duplicazioni di azioni.

Questa forma di coordinamento ha trovato il massimo punto di applicazione nella definizione dei programmi di intervento nelle aree colpite dagli eventi alluvionali del dicembre 2009/gennaio 2010 (Province di Massa-Carrara, Lucca, Pistoia, Prato) e dell'ottobre/novembre 2010 (Province di Massa-Carrara e Lucca) con piani di finanziamento congiunti fra Settore Programmazione forestale, Difesa del Suolo e Protezione civile regionale per oltre 15 milioni di Euro.

Il PFR 2007-2011 ha inoltre contribuito a consolidare un sistema di procedure per la formazione delle proposte di attuazione annuale da parte degli Enti competenti, per la successiva valutazione degli obiettivi e determinazione della necessaria copertura finanziaria, per il monitoraggio e la rendicontazione finanziaria degli interventi che ha dato prova di essere adeguato, in termini di flessibilità e semplicità operativa, a fornire in tempi brevi risposte adeguate ad esigenze non sempre facilmente prevedibili quali quelle connesse alla salvaguardia degli oltre 1,2 milioni di ettari di boschi della Toscana; per questi motivi tale sistema verrà sostanzialmente riproposto anche nell'ambito del PRAF 2012-2015.

Il precedente strumento di programmazione per il settore forestale, nell'ambito di un quadro finanziario nel quale è rimasta costante la quota a carico del bilancio regionale e si è progressivamente ridotta la quota di trasferimenti dall'Amministrazione centrale, ha sostanzialmente raggiunto tutti gli obiettivi compreso il consolidamento, entro la soglia dei 15 milioni di Euro/anno, delle risorse finanziarie necessarie alla realizzazione degli interventi tramite le maestranze forestali in servizio presso gli Enti competenti. Il contingente di operai attualmente in servizio, inferiore alle 650 unità raggiunte attraverso un attento governo del turn-over, risulta essere adeguato alle attività di competenza dei singoli Enti anche se non si può escludere la necessità di limitati aumenti su alcuni Enti per garantire, a fronte di un progressivo invecchiamento degli addetti, il mantenimento dell'elevata efficienza della struttura operativa preposta alla prevenzione e spegnimento degli incendi boschivi.

Nel complesso l'efficacia del PFR 2007-2011 è attestata dai numerosi indici positivi (incremento delle utilizzazioni forestali, tenuta dei livelli occupazionali del settore nonostante la crisi economica, buon utilizzo delle risorse finanziarie comunitarie, eccetera) riportati nelle varie edizioni (2005-2009) del Rapporto annuale sullo stato delle foreste in Toscana (RaFT) che costituisce, ai sensi della L.R. 49/99, resoconto annuale sull'attuazione dello strumento di pianificazione forestale della Toscana.

3.3.3 Il Piano Faunistico venatorio (2007 - 2010)

Il Piano Faunistico Venatorio Regionale 2007- 2010 (PFVR) rappresenta lo strumento di coordinamento della programmazione quinquennale di settore attraverso il quale si realizza il ruolo di governo della Regione.
Il PFVR 2007 – 2011 è stato il terzo e ultimo strumento di programmazione approvato secondo la normativa regionale vigente prima del febbraio 2010 che ha attribuito alla Regione un vero ruolo di programmazione faunistica e venatoria
Il PFVR 2007 - 2011 non è stato quindi un vero e proprio piano ai sensi della legge regionale 11 agosto 1999 n. 49 "Norme in materia di programmazione regionale" in quanto non faceva riferimento a specifica legge di spesa, non prevedeva risorse attivabili attraverso il piano stesso e non indicava specifici obiettivi regionali da perseguire.
Questo modello di pianificazione diverge, quindi, dalle disposizioni di cui alla suddetta legge regionale in forza della Legge 157/1992 norma generale di riferimento in materia faunistico-venatoria.
Si tratta dunque di un "rapporto", un documento finale di riferimento per la pianificazione faunistico venatoria, e lo stesso Nucleo Unico Regionale di Valutazione (NURV) non ha ritenuto di doverlo esaminare.

Quindi, la Regione è intervenuta a suo tempo in via preventiva con la predisposizione degli indirizzi (Deliberazione C.R. 292/1994) e, successivamente, attraverso la redazione di un provvedimento "Piano Faunistico Venatorio Regionale" che rappresenta sostanzialmente il risultato aggregato a livello regionale di scelte programmatiche strategiche prese a livello provinciale.
Per quanto riguarda i risultati perseguiti sul territorio regionale in attuazione dei piani faunistico venatori provinciali, coordinati a livello regionale, dobbiamo ancora una volta rilevare che non tutte le province hanno gli stessi tempi e le stesse visioni della realtà faunistica che sono chiamate a governare.
Questo è facile da verificare esaminando le date in cui sono stati approvati i Piani provinciali, dove risulta evidente che tra le prime province e le ultime ci sono distanze di circa un anno e mezzo.
Questo è dovuto a problemi politici locali e ad una diversa percezione dell'importanza dello strumento pianificatorio locale.
E' da evidenziare comunque un certo riallineamento tra le province, dato che, a differenza degli scorsi piani, ora nessuna provincia è sprovvista di Zone di Ripopolamento e Cattura. Questo è sicuramente un passo avanti molto importante ed atteso, sul quale la Regione ha insistito in maniera forte, ponendolo come obiettivo irrinunciabile.

Altro significativo risultato, che attendevamo da anni, è la tendenza alla riduzione delle immissioni sul territorio di fauna stanziale allevata, a fronte della quale non si rilevano forti cali nel prelievo venatorio; questo è sintomatico della validità degli investimenti in miglioramenti ambientali a fini faunistici e di una politica fortemente incentrata sugli aspetti ambientali e conservazionistici.
Riguardo alla fauna migratoria, premesso che il livello regionale è estremamente limitato per qualsiasi apprezzabile risultato sulle popolazioni, sono stati realizzati interventi locali di monitoraggio e progetti dedicati all'alimentazione, alla sosta ed alla riproduzione delle specie. Gli interventi di monitoraggio proseguono da oltre 20 anni e riguardano i censimenti degli uccelli acquatici svernanti, mentre i miglioramenti ambientali dedicati alla migratoria si sono concretizzati in aree circoscritte e realizzati in collaborazione con gli ATC, le associazioni venatorie e ambientaliste.

Soddisfacente l'impegno sul territorio e i risultati conseguiti in tema di miglioramenti ambientali soprattutto utilizzando incolti non altrimenti utilizzati. Gli interventi di miglioramento ambientale a fini faunistici e le opere necessarie a garantire la coesistenza della fauna selvatica con le attività agricole hanno avuto un supporto con il vigente Piano di Sviluppo Rurale misure 214 e 216.
Un discorso a parte meritano i danni da fauna selvatica alle colture agro-forestali e gli incidenti stradali causati da selvatici.

Nel caso dei danni, dobbiamo ricordare gli sforzi fatti da Regione, province ed ATC per arginare il fenomeno, cercare di ricondurlo a livelli di pura casualità e non di costante negativa.
Sotto il profilo prettamente faunistico, l'abbondanza di ungulati selvatici che fa della nostra regione la più dotata d'Europa, può significare anche legittima soddisfazione, ma in un sistema complesso in cui i selvatici sono correttamente gestiti, sottoposti a foraggiamento dissuasivo, mentre le coltivazioni di maggior pregio sono difese da sistemi attivi e passivi, dove i cacciatori svolgono anche un ruolo nei periodi in cui si concentrano i danni e gli enti preposti alla gestione finanziano opere e interventi di prevenzione.
L'indirizzo politico espresso in materia di gestione dei danni è estremamente chiaro: input tecnici e finanziari per arginare il fenomeno con tutti gli strumenti a disposizione, compresi interventi di prevenzione e di controllo faunistico.
Ma l'abbondanza di selvaggina stanziale, specialmente ungulata, è anche sinonimo di incidenti stradali, come evidenziato da uno studio dell'Università di Firenze, che ha fatto luce su un fenomeno molto più diffuso di quanto si possa comunemente credere.
Lo studio ha individuato i tratti stradali maggiormente a rischio, elencati in una sezione apposita del piano, allo scopo di sensibilizzare le amministrazioni locali a segnalare in maniera maggiormente incisiva il rischio alla cittadinanza, e descritto le metodologie di prevenzione attivabili.
Per sensibilizzare i cittadini, soprattutto automobilisti, sul fenomeno degli incidenti che vedono coinvolta la fauna e cercare di prevenire gli eventi è stata realizzata una vera e propria campagna di informazione con spot e trasmissioni televisive, convegni, diffusione di materiale informativo (fiction e pubblicazioni) alle scuole superiori e concorso a premi per gli studenti.
Sotto il profilo dell'innovazione normativa, l'ultimo quinquennio ha visto l'adozione di provvedimenti che hanno consentito un costante adeguamento nella gestione faunistica e venatoria, andando a costruire quello che ormai a livello nazionale viene chiamato il "modello toscano".

3.3.4 Il Piano per la pesca marittima e l'acquacoltura (2007 - 2010)

Il Programma Pesca Professionale e Acquacoltura 2007-2010, attuativo della L.R. n. 66/2005, in linea con quanto disposto dalla normativa comunitaria in materia, individuava quali prioritari, per il territorio regionale, i seguenti obiettivi specifici:

1. La salvaguardia delle risorse alieutiche e naturali
2. La modernizzazione del sistema produttivo
3. La ricerca di nuove opportunità per una migliore collocazione del prodotto sul mercato
4. Il miglioramento del sistema pesca – acquacoltura attraverso lo sviluppo e la diffusione delle innovazioni

Attraverso le misure previste dal Programma le Amministrazioni provinciali per la prima volta hanno gestito, per il proprio territorio, gli interventi strutturali a sostegno del settore ittico e la formazione professionale degli operatori del settore.
E' stato possibile operare una programmazione capillare degli interventi a sostegno delle esigenze locali individuate; l'istituzione dei tavoli blu provinciali ha svolto un ruolo fondamentale in questo senso poiché detti tavoli hanno rappresentato il momento "chiave" della concertazione con gli attori locali (organizzazioni professionali, operatori del settore, capitanerie di porto e ASL) della programmazione territoriale.

Con l'adozione del Programma si sono ottenuti i seguenti effetti:

Obiettivo 1 - La salvaguardia e la gestione delle risorse acquatiche è il cardine su cui si basa la politica comunitaria ma anche un obiettivo che in questi ultimi anni ha coinvolto ed impegnato le Amministrazioni e le Associazioni dei pescatori.

Le iniziative attivate per il conseguimento del predetto obiettivo sono complementari a quelle previste dal FEP 2007-2013. Mentre con il Fondo Europeo per la Pesca sono stati finanziati gli ammodernamenti dei pescherecci, la piccola pesca costiera e le barriere sottomarine, il Programma ha previsto azioni volte ad incentivare lo sviluppo di attività collaterali alla pesca (ittiturismo e pescaturismo) al fine di integrare il reddito proveniente dall'attività di pesca con redditi derivanti dalle attività connesse o collegate. Nel corso del 2009, con l'entrata in vigore della L.R. 56/2009, è stata modificata la LR. 66/2005 al fine di disciplinare dette attività a livello regionale.

Inoltre sono state realizzate attività di ricerca, i cui risultati possono essere utilizzati e divulgati anche tramite le strutture riconosciute facenti capo alle Associazioni. Per l'acquacoltura gli interventi sono stati complementari a quelli previsti dalla LR 33/2000, mentre per la pesca, gli studi e le indagini, condotte dall'ARPAT, hanno consentito l'acquisizione delle informazioni necessarie alla predisposizione degli strumenti di gestione delle aree di pesca (risorse ittiche, sistemi di pesca, sbarcato ecc).

Detti strumenti di gestione trovano attuazione nell'ambito della programmazione FEP e riguardano i piani di gestione volti essenzialmente alla riduzione dello sforzo di pesca ed allo sviluppo di misure sostenibili dal punto di vista economico ed ambientale. Questi elementi rappresentano il presupposto per rendere possibile in futuro il perseguimento dell'obiettivo in questione.

Obiettivo 2 e Obiettivo 3 - Per quanto riguarda la modernizzazione del sistema produttivo e la ricerca di nuove opportunità per una migliore collocazione del prodotto sul mercato, il programma ha previsto azioni volte a favorire l'ammodernamento e lo sviluppo del settore dell'acquacoltura focalizzando gli interventi sull'innovazione tecnologica, il miglioramento delle caratteristiche igienico sanitarie dei prodotti e la riduzione dell'impatto ambientale.

Per la pesca marittima professionale sono state adottate misure volte alla modernizzazione, ristrutturazione e creazione di servizi nell'ambito dei porti di pesca; sono state attivate azioni per la valorizzazione delle produzioni e del pescato, incentivando iniziative volte alla tracciabilità anche ai fini della certificazione della qualità del prodotto ittico, alla sua commercializzazione ed alla promozione.

Anche in questo ambito gli interventi incentivati con il programma sono complementari a quelli previsti in ambito FEP.
Gli interventi, attivati dalle amministrazioni provinciali secondo indirizzi approvati annualmente dall'amministrazione regionale, riguardanti gli ammodernamenti degli impianti di acquacoltura ed interventi di adeguamento/ristrutturazione porti, hanno avuto un forte riscontro da parte degli operatori del settore e delle amministrazioni locali,
Le amministrazioni provinciali hanno attivato anche iniziative volte all'aggiornamento e alla formazione degli operatori del settore in materia di igiene e qualità dei prodotti e di tutela della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro.

Forte partecipazione hanno avuto le azioni di promozione del prodotto realizzatre attraverso Toscana Promozione.

Obiettivo 4 – Questo obiettivo prevedeva il miglioramento del sistema pesca – acquacoltura attraverso lo sviluppo e la diffusione delle innovazioni .

Le misure di attuazione del programma finalizzate all'ammodernamento degli impianti di produzione hanno favorito la diffusione delle innovazioni tecnologiche sperimentate tramite le iniziative realizzate nell'ambito delle azioni finanziate con la L.R. 33/2000 relativa alla ricerca ed alla sperimentazione in acquacoltura.
Per quanto riguarda la pesca minore evidenza si rileva per la diffusione di innovazioni tecnologiche. Importante risulta invece l'innovazione riguardante il sistema di relazioni che l'attuazione della L.R. n. 66/2005 ha consentito sul territorio. Il coinvolgimento degli enti locali nella gestione delle risorse messe a disposizione per il settore, ha dato modo infatti di fare emergere le problematiche e le esigenze del territorio.

Nel complesso il Programma Pesca Professionale e Acquacoltura 2007-2010 si è rilevato uno strumento che, insieme al FEP 2007-2013 ed alla LR. n. 33/2000, interviene con una certa efficacia in favore del sistema regionale pesca e acquacoltura.
Nella sua prima applicazione ha inoltre consentito di evidenziare alcune problematiche del settore ittico che dovranno essere affrontate nella prossima programmazione attraverso l'individuazione di idonee misure .

3.3.5 Il Piano per la pesca nelle acque interne (2007 - 2012)

Il Piano regionale per la pesca nelle acque interne sviluppato nel corso della precedente legislatura (Piano Regionale per la Pesca nelle Acque Interne 2007 – 2012), quale documento di riferimento per la programmazione e gestione degli interventi in materia di pesca ai sensi della L.R. 7/2005, aveva il compito di dettare indirizzi per i piani provinciali, con la principale finalità dello sviluppo dell'attività di pesca nel rispetto dei principi di tutela degli ambienti fluviali e dell'ittiofauna e salvaguardia degli ecosistemi acquatici mediante la conservazione, l'incremento e riequilibrio delle popolazioni ittiche.

Il Piano regionale per la pesca in acque interne 2007-2012 ha individuato gli obiettivi e ottenuto i risultati di seguito riportati:

La suddivisione in zone ittiche dei corpi idrici
Con il piano sono stati dettati i criteri per la suddivisione delle acque nelle seguenti zone:

- zone a salmonidi
- zone a ciprinidi
- zone di foce o ad acque salmastre

In base ai nuovi criteri le province dovevano aggiornare la classificazione dei corpi idrici quando ciò si rendeva necessario da variazioni permanenti delle condizioni ambientali.
Poiché il Piano regionale per le acque interne 2007 -2012, non arriverà alla sua scadenza naturale, in quanto con la modifica dell'art. 8 della L.R. 7/2005 (art. 110, comma1, L.R. 65/2010), il Piano è confluito nella sezione agricola del PRAF, solo 5 delle 10 Province hanno realizzato la propria Carta ittica e provveduto ad oggi alla suddetta classificazione.

Realizzazione degli istituti previsti dalla L.R.7/05
Le Province hanno istituito zone di frega, di protezione, zone a regolamento specifico e campi gara secondo criteri dettati dal piano che tendevano ad armonizzare gli interventi nel rispetto dei principi di tutela e salvaguardia ambientale. In particolare si è registrato un incremento delle Zone a

Regolamento Specifico, caratterizzate da tecniche di pesca innovative come ad esempio le zone No – Kill, ed il miglioramento della fruibilità dei campi di gara.

Un equilibrato sviluppo della pesca dilettantistica, sportiva e professionale
L'esercizio della pesca e il ruolo del pescatore era teso sempre più alla salvaguardia degli ambienti acquatici rendendoli le "prime sentinelle dell'acqua".
Alcune Province hanno individuato i corsi d'acque in cui poter esercitare la pesca professionale, e indicato gli attrezzi utilizzabili tra quelli individuati dal Piano regionale e i limiti di cattura per la pesca professionale.

Sviluppo delle specie autoctone e contenimento delle specie alloctone invasive
Ai fini della tutela e gestione della fauna ittica nei distretti zoogeografici toscani si dettavano norme per l' incremento e mantenimento della popolazione ittica autoctona e come tale di particolare valore naturalistico e pertanto da tutelare e proteggere. Per le specie alloctone, venivano attivate adeguate forme di controllo. Alcune province, attraverso i loro progetti, hanno sviluppato studi, forme di tutela, incubatoi per la riproduzione ai fini di ripopolamento, della fauna ittica autoctona, soprattutto quella di pregio, nonché indagini sulla presenza e forme di contenimento di quella alloctona.

Partecipazione dell'associazionismo alla programmazione, gestione ittica e vigilanza
Si è rafforzato il ruolo attivo dell'associazionismo rappresentativo dei pescatori, al fine di migliorare la gestione ittica e la vigilanza e che nel contempo si è sviluppato per l'associazionismo un ruolo attivo per la diffusione delle conoscenze della fauna ittica, degli ecosistemi acquatici verso la società compreso il mondo della scuola e dei diversamente abili. Attraverso le risorse finanziare a disposizione della Giunta Regionale destinate alla L.R. 7/2005, molti sono stati gli interventi e progetti finanziati alle Associazioni dei pescatori, per il perseguimento di questo obiettivo. In particolare, l'apprezzamento del mondo della scuola, dei pescatori sportivi che partecipano a manifestazioni a livello regionale e/o nazionale, dei soggetti diversamente abili, degli anziani e giovanissimi, hanno spinto le associazioni (e quindi la Regione) a ripetere annualmente alcune manifestazioni e progetti a loro dedicati.

3.4 IL CONTESTO PROGRAMMATICO DI RIFERIMENTO DEL COMPARTO FORESTALE

Indirizzi dell'attività selvicolturale: il quadro internazionale

La Toscana opera in un quadro di accordi internazionali di salvaguardia ambientale consolidato (Rio de Janeiro '92, Helsinki '93, Kyoto '97, Lisbona '98, Vienna 2003) al cui interno il comparto forestale riveste un ruolo di primaria importanza perché contribuisce all'aumento degli attuali meccanismi di stoccaggio ed assorbimento del carbonio, alla riduzione dell'uso dei combustibili fossili, alla riduzione del consumo di prodotti derivanti da materie prime non rinnovabili, all'aumento della biodiversità e alla differenziazione degli habitat naturali, al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro in generale. Detti obiettivi possono essere pienamente raggiunti solo con l'applicazione dei criteri di gestione forestale sostenibile e multifunzionale che tengano conto delle funzioni complessive svolte dal bosco. In particolare il concetto di gestione forestale sostenibile è stato definito nel corso della conferenza di Helsinki come "la gestione corretta e l'uso delle foreste e dei terreni forestali nelle forme e a un tasso di utilizzo tali da mantenere la loro biodiversità, produttività, capacità di rinnovazione, vitalità e a una potenzialità che assicuri, adesso e in futuro rilevanti funzioni ecologiche, economiche e sociali a livello locali, nazionale e globale e tali da non comportare danni ad altri ecosistemi".
Con la ratifica da parte della Federazione russa, che ha permesso il raggiungimento della quota minima del 55% di emissioni di biossido di carbonio rappresentata dai 161 paesi ratificanti rispetto al totale delle emissioni del 1990, il 16 febbraio 2005 è entrato in vigore il Protocollo di Kyoto che prevede la riduzione delle emissioni di sei gas serra o, almeno per quanto riguarda la CO_2 il loro bilanciamento con crediti derivanti dalle attività agro-forestali. In particolare, per quanto riguarda il settore forestale, è riconosciuta la capacità di assorbimento del carbonio dall'atmosfera alle attività di afforestazione e riforestazione, alla gestione forestale e all'attività di rivegetazione indotta dalle

attività antropiche. Per la fine del 2012 è prevista la revisione del Protocollo di Kyoto; a seguito di tale operazione è auspicabile che la normativa nazionale "apra" al mercato volontario dei crediti di carbonio cosa che potrebbe rappresentare una nuova ed interessante opportunità per la proprietà forestale privata.
Nonostante le foreste costituiscano un elemento territorialmente importante per la Comunità Europea (nell'Europa a 25 le formazioni boschive interessano complessivamente circa 160 milioni di ettari, corrispondenti al 41% della superficie territoriale) il legno non è stato incluso nel Trattato istitutivo di Roma tra i prodotti agricoli del suolo e quindi non è stato oggetto della politica comunitaria sull'organizzazione del mercato e dei prezzi. Così, fino alla fine degli anni '80, non si è manifestata una chiara politica comune in questo settore e le diverse azioni forestali, attuate dalla Comunità negli anni, sono state incluse in altre politiche, quali quelle agricola, ambientale e di miglioramento delle strutture agricole.
Nel 1986 vengono comunque emanati due importanti regolamenti per la salvaguardia dell'integrità delle foreste europee dalle azioni antropiche (il Reg. CEE 3528/86 ed il 3529/86) che hanno consentito, il primo, di realizzare reti di controllo di vario livello sugli effetti degli inquinamenti sugli ecosistemi forestali, il secondo di dare vita ad una vasta azione comunitaria per la protezione delle foreste dagli incendi. Successivamente, queste due azioni sono state riunite nel regolamento CE n.2152/03, noto come "Forest focus", relativo al monitoraggio delle foreste e delle interazioni ambientali nella Comunità.
Al di là degli interventi sopra menzionati, però, è solo a partire dal settembre 1988, con la COM (88) 205 della Commissione e la presentazione del Programma di azione forestale comunitario e le azioni prioritarie da esso definite (l'imboschimento delle superfici agricole; lo sviluppo e l'utilizzazione ottimale delle foreste nelle zone rurali; il sughero; la protezione delle foreste; le misure di accompagnamento) che la Comunità ha adottato orientamenti specifici per il settore forestale.
Da questo momento si sono succeduti tutta una serie di atti (ad es. il Reg. CEE n.2080/92, la conferenza ministeriale paneuropea di Helsinki, la risoluzione del Consiglio del 15 dicembre 1998) con i quali l'Unione Europea ha prima implementato nel proprio ordinamento i concetti di gestione forestale sostenibile e di ruolo multifunzionale delle foreste, per poi di fatto giungere, con il Reg. CE n. 1257/1999 e il Reg. CE n. 1750/99, all'inclusione delle misure forestali nell'ambito delle politiche per lo sviluppo rurale, riconoscendo alla selvicoltura anche il ruolo di alternativa all'agricoltura e di possibile fonte di reddito complementare, impostazione successivamente ripresa con il Reg CE n. 1698/2005 sullo Sviluppo rurale.
La strategia europea in materia di forestazione e contrasto ai cambiamenti climatici trova la sua sintesi nel documento: *GREEN PAPER On Forest Protection and Information in the EU:Preparing forests for climate change- COM(2010)66 final*.

Indirizzi dell'attività selvicolturale: Il quadro Nazionale

Le foreste, per le molte funzioni che esercitano, sono assoggettate a diverse discipline di legge, alcune di competenza esclusiva dello Stato, altre delle Regioni.
Infatti l'art. 117 della Costituzione, come modificata al Titolo V della parte Seconda dalla Legge Costituzionale n.3 del 2001, riserva allo Stato il potere legislativo in materia di tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali mentre lascia alle Regioni il potere legislativo in materia di agricoltura e foreste e di vincolo idrogeologico.
Le foreste, classificate e disciplinate come bene di interesse paesaggistico-ambientale per la prima volta dalla legge 8 agosto 1985, n.431, sono state poi sottoposte alle norme del testo unico approvato con il decreto legislativo 29 ottobre 1999, n.490 e, attualmente, a quelle contenute nel codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al Decreto Legislativo 22 Gennaio 2004, n.42.
Il principale limite posto alla fruibilità dei beni sottoposti a vincolo paesaggistico ambientale è quello di non apportarvi modificazioni che possano alterarne in maniera permanente l'aspetto esteriore e quindi l'obbligo, fatte salve alcune eccezioni, di sottoporre ad autorizzazione tutti gli interventi da attuare a carico degli stessi. Per le foreste vengono poste alcune specifiche eccezioni, che rendono eseguibili senza autorizzazione alcune categorie di interventi, tra cui principalmente i tagli boschivi definiti come "colturali" purché previsti ed autorizzati in base alla vigente normativa di settore in quanto indispensabili per la conservazione del bene naturale stesso.

Questa articolazione della normativa di tutela in materia paesaggistico-ambientale, così definita fin dall'originario testo della legge n. 431/85, ha lasciato inizialmente spazio a diverse interpretazioni, per la mancanza di un perfetto coordinamento con la normativa in materia idrogeologico-forestale ed in particolare per l'assenza di specifiche, e condivise, definizioni giuridiche dei termini "bosco", "foresta" e "taglio colturale".
Tale situazione di incertezza si è risolta grazie al decreto legislativo 18 maggio 2001, n.227, che può essere considerato una vera e propria "legge quadro" in materia di foreste. Con questo provvedimento si giunge in effetti ad un coordinamento tra le previsioni normative in materia paesaggistico-ambientale e quelle proprie del settore forestale, con il riconoscimento dell'importante ruolo di conservazione attiva svolto dalla selvicoltura e con l'individuazione di principi e salvaguardie per la determinazione da parte delle Regioni sia delle specifiche norme che regolano l'attività selvicolturale, sia della definizione di bosco.
Parallelamente, con la legge 21 novembre 2000, n. 353 lo Stato fissava i principi e le azioni necessari a delineare un quadro di rinnovato impegno nella prevenzione e nella lotta agli incendi boschivi.
La Regione Toscana nel periodo 2000-2003 ha riformato completamente la legislazione forestale regionale, anticipando in parte e dando poi completa attuazione alla normativa statale.
Nello stesso periodo è giunta a conclusione, tra alterne vicende, anche la riforma del Corpo Forestale dello Stato (C.F.S.). Con la legge 6 febbraio 2004, n.36, che ne fissa il nuovo ordinamento, al C.F.S. viene riconosciuto il ruolo principale di corpo di polizia dello Stato, pur prevedendo ancora la possibilità di esercitare funzioni per conto delle Regioni, previa apposita convenzione.
La previsione relativa al trasferimento di personale e risorse alle Regioni, contenuta nella stessa legge e disciplinata in Toscana dalla legge regionale 2 agosto 2004, n. 40 che ha modificato l'articolo 95 della legge forestale, si è dimostrata di difficile accesso e di scarsa efficacia. Tale misura non ha apportato effettivi benefici all'organizzazione dei servizi forestali regionali, necessari alla gestione delle funzioni attribuite alle Regioni in materia di foreste.

Va inoltre considerato che a questo quadro normativo si sono aggiunte le "Linee guida di programmazione forestale", previste dall'articolo 3, comma 1 del D. Lgs. 227/01, ufficializzate come Programma Quadro per il Settore Forestale (PQSF) dalla Conferenza permanente Stato-Regioni nel dicembre 2008. Dette linee guida sottolineano la necessità, per le Regioni, di pianificare la gestione e lo sviluppo del settore forestale anche mediante la redazione di Piani Forestali Regionali che tengano conto del ruolo multifunzionale della foresta e degli impegni assunti, anche in sede internazionale, in merito alla protezione delle foreste. A ciò la Regione Toscana risulta peraltro già conforme con la L.R. 39/00. In quest'ottica infatti, la Regione Toscana ha già da tempo individuato nel Programma forestale Regionale uno strumento fondamentale per indicare gli indirizzi di politica forestale regionale e programmare gli interventi necessari alla valorizzazione delle foreste toscane, pubbliche e private. Ha inoltre riconosciuto nei piani di gestione e nei piani di taglio gli strumenti cardine della gestione forestale sostenibile dei patrimoni forestali pubblici e di quelli privati di maggiore estensione.

Indirizzi dell'attività selvicolturale: Il quadro regionale

Come si è già evidenziato, la Regione Toscana nel periodo 2000-2011 ha completamente riformato la normativa forestale regionale. Nello stesso periodo si è data attuazione alle previsioni della nuova legge con l'adozione di provvedimenti regolamentari e amministrativi necessari all'avvio ed alla messa a regime delle funzioni nel territorio regionale.
La Legge forestale della Toscana, legge regionale 21/03/2000 n. 39, nasce come testo unico delle norme in materia di foreste, operando però una completa riforma della normativa di settore al fine di superare i limiti del R.D.L. 30/12/1923, n. 3267.
Le successive modifiche apportate al testo originario con la legge regionale n. 31/01/2001, n. 6 e, soprattutto, con la legge regionale 02/01/2003, n. 1 hanno consentito il più completo raggiungimento dell'obiettivo di coordinare finalmente gli strumenti del vincolo paesaggistico-ambientale con il vincolo idrogeologico e, più in generale, con l'azione di tutela e sviluppo delle foreste.

Questo punto di incontro tra azioni di tutela e sviluppo è il cardine attorno a cui si muove tutta la legge forestale e, più in generale, su cui si articolano i diversi obiettivi posti alla base di tutta la normativa di questo settore. Il quadro nomativo si è completato con l'emanazione del regolamento forestale della Toscana (DPGR 48/R del 8/8/2003) anch'esso modificato in coerenza con le modifiche della legge.

Con tutti gli atti sopra indicati la Toscana è stata una delle prime regioni italiane a dotarsi di un testo unico che raccoglie in maniera organica tutta la disciplina regionale in materia, con l'obiettivo di:

- coordinare la disciplina forestale toscana con le normative, anche nazionali e comunitarie, in materia di protezione dell'ambiente e del paesaggio, di difesa del suolo e di tutela delle foreste.
- unificare e coordinare le norme regionali vigenti: si è infatti provveduto all'abrogazione totale o parziale di circa una quindicina di leggi precedenti.
- semplificare e rendere più trasparenti le procedure autorizzative in materia. In particolare molte attività prima sottoposte ad autorizzazione sono ora soggette a semplice dichiarazione ed è stato inoltre introdotta la possibilità del rilascio di alcune autorizzazioni col meccanismo del silenzio-assenzo.
- decentrare le competenze in armonia ai principi di sussidiarietà introdotti dalle recenti modifiche al titolo V della Costituzione. In particolare le competenze prima concentrate a livello provinciale sono ora ripartite, per la materia forestale, su base territoriale tra le stesse Province Comunità Montane, Unioni dei Comuni, Enti Parco Regionali.
- tutelare la risorsa forestale per il ruolo che essa svolge in materia ambientale, di salvaguardia idrogeologica e di componente fondamentale e caratterizzante del paesaggio toscano senza comprometterne, anzi valorizzando, il ruolo economico e sociale tanto più importante in considerazione della prevalente localizzazione montana e collinare dei boschi toscani.
- incentivare le conoscenze, attraverso specifici studi e inventari, sulla risorsa forestale toscana.
- regolamentare gli interventi pubblici forestali al fine di creare un mercato trasparente, contrastare il lavoro irregolare, valorizzare le professionalita' e qualificare le imprese.
- promuovere la selvicoltura privata.

I principi enunciati dagli accordi internazionali e dalla legislazione nazionale con particolare riferimento alle linee guida di programmazione forestale sono stati pienamente colti e resi operativi con la L.R. 39/00 "Legge forestale" e poi da un punto di vista tecnico con il regolamento forestale. Entrambi si ispirano fondamentalmente a criteri di sostenibilità e rappresentano un insieme di norme certe che identificano nel bosco un bene di rilevante interesse pubblico da conservare e valorizzare per le sue molteplici funzioni: ambientali, paesaggistiche, sociali, produttive e culturali.
Alcuni punti previsti sia dalla Legge forestale, che dal regolamento risultano particolarmente significativi ai fini della gestione forestale sostenibile:

- Mantenimento dell'indice forestale esistente cioè del rapporto tra superficie forestale e l'intera superficie territoriale della Toscana;
- Divieto di trasformazione dei boschi se non esclusivamente nei casi previsti dalla legge e il relativo obbligo di rimboschimento compensativo;
- Obbligo di gestione con lo strumento dei piani di gestione o di taglio per tutte le proprietà pubbliche e per quelle private con boschi accorpati di superficie superiore ai 100 ettari;
- Promozione della gestione pianificata delle foreste;
- Definizione dei criteri e degli obiettivi per la gestione del patrimonio agricolo forestale regionale;
- Previsione di un regime semplificato solo per i tagli "colturali" ovvero tagli che rientrano nell'ordinaria attività silvana e che non solo non compromettono le

potenzialità evolutive del bosco stesso ma, spesso, indispensabili per la sua perpetuazione;
- Salvaguardia di particolari specie sporadiche o di pregio per potenziare la biodiversità e dell'albero di dimensioni maggiori per ogni ettaro di superficie soggetta a taglio boschivo;
- Priorità per le specie autoctone rispetto a quelle esotiche;
- Promozione di azioni di miglioramento dei boschi esistenti con l'obiettivo di inidirizzare verso l'evoluzione naturale dei soprassuoli. E' vietata infatti la conversione da bosco di altofusto a bosco ceduo ad eccezione di casi ben individuati e favorita la diversificazione specifica dei soprassuoli ai fini del potenziamento e mantenimento della biodiversità sia animale sia vegetale;
- promozione dell'uso di metodi di esbosco a minor impatto ambientale;
- Incentivazione della gestione associata delle proprietà forestali;
- Promozione dei sistemi di ecocertificazione forestale.

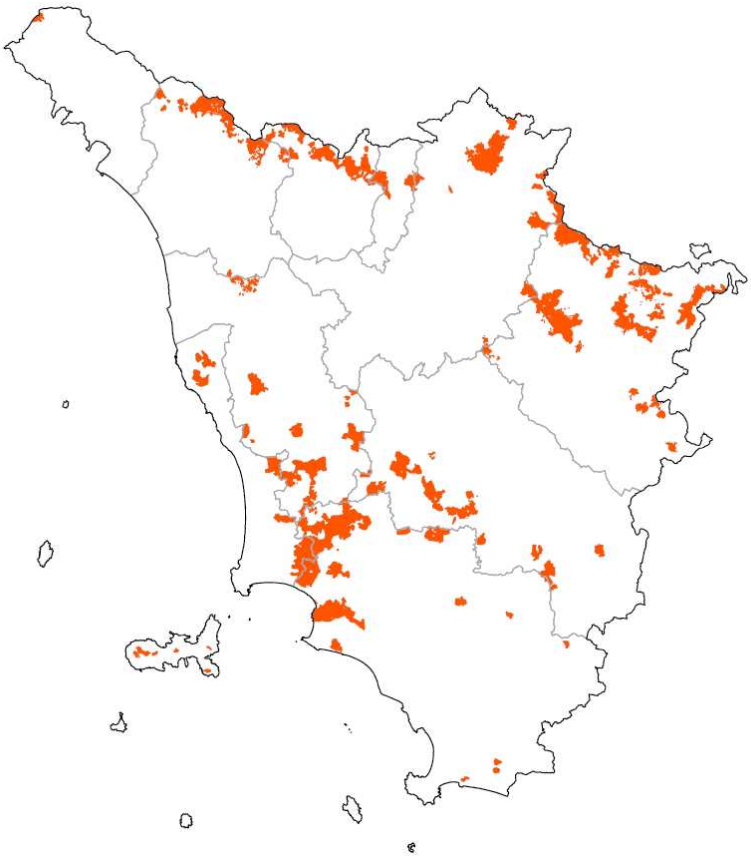
Per quanto riguarda la certificazione della gestione forestale sostenibile, la Regione Toscana, ha aderito come socio fondatore al sistema di certificazione denominato PEFC Italia (Pan European Forest Certification Council) nel 2001 e successivamente, nel 2003 all'FSC (Forest Stewardship Council) che rappresenta l' altro standard di certificazione forestale.
Nel 2007 la Regione Toscana ha approvato il progetto di certificazione forestale del patrimonio forestale regionale (PAFR), attuando quanto previsto a livello normativo dall'art. 21 della L.R. 39/00 e a livello programmatico nel PFR 2007-2011

La Toscana si è da tempo mossa nell'ottica di un decentramento amministrativo, individuando in Province e Comunità Montane i soggetti delegati allo svolgimento delle funzioni amministrative nel settore forestale. Con le recenti modifiche alla L.R. 39/00, ovvero a partire dal 1/01/2004, si è fatto un ulteriore passo in questa direzione poiché sono state assegnate le competenze relative al vincolo idrogeologico a Province, Comunità Montane ed Enti Parco Regionali per quanto riguarda gli aspetti agro-forestali, ai Comuni per quanto attiene ai movimenti di terra ed alle istanze urbanistiche.
Attualmente quindi, per quanto riguarda il taglio colturale dei boschi, le pratiche di rilascio di autorizzazione o il recepimento di dichiarazioni vengono gestite dagli Enti competenti: Comunità Montane, Province, Enti Parco Regionali. Contestualmente al trasferimento delle competenze, la Regione Toscana ha inoltre attivato specifici corsi di formazione rivolti ai soggetti pubblici interessati dal trasferimento stesso.

Foreste del patrimonio agricolo forestale regionale (PAFR): gestione e pianificazione

Il patrimonio agricolo forestale indisponibile della Regione Toscana è formato dai beni agricolo forestali trasferiti dallo Stato, e dagli altri beni che la Regione stessa ha acquisito o che sono ad essa pervenuti.
Tali beni, principalmente costituiti da terreni forestali e comprendenti anche numerosi fabbricati e infrastrutture, si estendono su di una superficie complessiva di oltre 111.000 ettari. Sono distribuiti su tutto il territorio regionale, come illustrato nella cartina qui sotto riportata, anche se in modo non completamente omogeneo, passando dagli oltre 23.000 ettari in provincia di Arezzo ai 332 della provincia di Massa - Carrara.

Distribuzione sul territorio regionale dei beni appartenenti al patrimonio agricolo forestale



La gestione di questa vasta proprietà pubblica, che costituisce una singolarità nel quadro nazionale della proprietà forestale, laddove predominano spesso le proprietà comunali e di tipo collettivo, è disciplinata dalla L.R. 21 marzo 2000 n. 39 "Legge forestale della Toscana" che, al titolo IV Capo I "Patrimonio agricolo forestale della Regione", detta le norme, le finalità e le modalità per l'amministrazione di tale patrimonio.
I beni appartenenti al patrimonio agricolo forestale regionale sono gestiti sulla base di un apposito piano di gestione, ai sensi dell’art. 30 della legge forestale della Toscana, per complessi di beni aventi struttura economica e tecnica omogenea; la competenza all'amministrazione di questi 52 complessi è assegnata dalla legge forestale alle Comunità Montane e alle Unioni di Comuni competenti per territorio e, laddove non siano presenti queste ultime, ai Comuni. In alcuni casi, qualora ricorrano particolari esigenze di carattere funzionale, economico o ambientale, il Consiglio Regionale può affidare l'amministrazione di alcuni complessi ad altri soggetti pubblici (vedi le Amministrazioni Provinciali di Arezzo e Livorno).
I complessi, elencati nel prospetto sotto riportato, sono attualmente 52 per un estensione complessiva di 110.028 ettari.

Complessi agricolo forestali della Regione Toscana ed Enti Competenti alla loro gestione

COMPLESSI AGRICOLO FORESTALI REGIONALI	SUPERFICIE (HA)	ENTI COMPETENTI ALLA GESTIONE
BRATTELLO	332	C.M. LUNIGIANA
ALTO SERCHIO	4.386	C.M. GARFAGNANA
MEDIO SERCHIO	2.315	C.M. MEDIA VALLE DEL SERCHIO - COMUNE DI BAGNI DI LUCCA
FORESTE PISTOIESI	8.162	C.M. APPENNINO PISTOIESE
ACQUERINO - LUOGOMANO	1.762	C.M. VAL DI BISENZIO
CALVANA BISENZIO	651	C.M. VAL DI BISENZIO
CALVANA MUGELLO	489	C.M. MUGELLO
GIOGO CASAGLIA	6.161	C.M. MUGELLO
ALTO SENIO	417	C.M. MUGELLO
ALPE 1	381	C.M. MUGELLO
ALPE 2	210	U.D.C. VALDARNO E VALDISIEVE
ALPE DI SAN BENEDETTO	1.728	U.D.C. VALDARNO E VALDISIEVE
FORESTA DI S.ANTONIO	1.059	U.D.C. VALDARNO E VALDISIEVE
RINCINE	1.449	U.D.C. VALDARNO E VALDISIEVE
PRATOMAGNO VALDARNO	3.300	U.D.C. PRATOMAGNO
PRATOMAGNO CASENTINO	3.409	C.M. CASENTINO
FORESTE CASENTINESI	5.868	C.M. CASENTINO
ALPE DI CATENAIA	2.341	C.M. CASENTINO
ALTO TEVERE	4.322	C.M. VALTIBERINA
ALPE DELLA LUNA	3.250	C.M. VALTIBERINA
ALPE DI POTI	980	COMUNE DI AREZZO
MONTE GINEZZO	291	COMUNE DI CORTONA
MONTI DEL CHIANTI	390	AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI AREZZO
LA FOCE	580	U.D.C. VALDICHIANA SENESE
MADONNA DELLA QUERCE	2.169	C.M. AMIATA VAL D'ORCIA
MONTALCINO	475	C.M. AMIATA VAL D'ORCIA
LA MERSE	4.440	U.D.C. VAL DI MERSE
LA SELVA	2.546	U.D.C. VAL DI MERSE / COMUNE DI CASOLE D'ELSA
LE CARLINE	1.446	U.D.C. VAL DI MERSE
MONTI PISANI	813	C.M.MEDIA VALLE DEL SERCHIO / COMUNI DI CALCI - BUTI - VICOPISANO
SANTA LUCE	1.604	COMUNE DI SANTA LUCE
IL GIARDINO - SCORNABECCHI	634	COMUNE DI RIPARBELLA
MACCHIA DI DECIMO	831	C.M. VAL DI CECINA

ULIGNANO	301	C.M. VAL DI CECINA
MACCHIA DI BERIGNONE	2.166	C.M. VAL DI CECINA
MONTERUFOLI	3.090	C.M. VAL DI CECINA
CASELLI	1.375	C.M. VAL DI CECINA
LUSTIGNANO	1.113	C.M. VAL DI CECINA
PAVONE VAL DI CECINA	188	C.M. VAL DI CECINA
RANTIA VAL DI CECINA	98	C.M. VAL DI CECINA
COLLINE LIVORNESI	2.063	AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI LIVORNO
MACCHIE DELL'ELBA	600	U.D.C. ARCIPELAGO TOSCANO
MACCHIA DELLA MAGONA	1.635	COMUNE DI BIBBONA
SASSETTA	735	COMUNE DI SASSETTA
COLLINE METALLIFERE	15.053	C.M. COLLINE METALLIFERE
IL BELAGAIO	2.255	C.M. COLLINE METALLIFERE
BANDITE DI SCARLINO	8.805	COMUNI DI SCARLINO - CASTIGLIONE DELLA PESCAIA - FOLLONICA - GAVORRANO
MONTE PENNA	313	C.M. AMIATA GROSSETANO
S. MARTINO	443	C.M. AMIATA GROSSETANO
MONTE AQUILAIA	164	C.M. AMIATA GROSSETANO
MONTE VERRO - MONTETI	327	COMUNE DI CAPALBIO
POGGIO MALABARBA	113	COMUNE DI ORBETELLO
TOTALE	110.028	

In alcuni complessi (Medio Serchio, La Selva, Monti Pisani e Bandite di Scarlino) la competenza alla gestione è assegnata a più di un Ente, in quanto nessuno di essi possiede il requisito richiesto dal comma 2 dell'articolo 29 della Legge Forestale, cioè in nessuno degli Enti coinvolti ricade almeno il 70% della superficie del complesso stesso. In questi casi sono state stipulate le convenzioni previste dal comma 4 dello stesso art. 29, per l'esercizio in comune dell'amministrazione del complesso; in tal modo vengono ricondotte ad un unico soggetto le competenze gestionali che la legge forestale attribuisce ad Enti distinti, come nei casi di:

- Comune di Scarlino per i Comuni di Castiglione della Pescaia, Follonica e Gavorrano
- Unione di Comuni Val di Merse per il Comune id Casole d'Elsa;
- Comune di Calci per i Comuni di Buti e Vicopisano
- Comunità Montana Media Valle del Serchio per il Comune di Bagni di Lucca.

La proprietà pubblica forestale, che in Toscana è rappresentata quasi esclusivamente dai boschi appartenenti al patrimonio agricolo forestale della Regione, ricopre un ruolo particolare, soprattutto in termini di salvaguardia e tutela dell'ambiente e di multifunzionalità del bosco, evidenziato dalla legge forestale della Toscana, che individua all'art. 27, per la gestione di quest'ultimo, delle finalità da perseguire, fra le quali sono ricomprese:

- la cura, il miglioramento e la tutela delle risorse forestali
- la tutela della biodiversità
- la promozione dell'uso sociale del bosco e delle attività ad esso correlate
- la promozione delle attività economiche nel campo della selvicoltura, dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame

- la realizzazione di ogni altro intervento rivolto al potenziamento dell'economia locale, in particolar modo nelle zone montane e depresse.

La gestione dei beni del patrimonio agricolo forestale regionale persegue quindi queste finalità, tramite l'attuazione degli interventi programmati, eseguiti con l'utilizzo della manodopera forestale alle dirette dipendenze degli Enti competenti e il ricorso all'opera di cooperative ed imprese forestali.

L'amministrazione dei singoli complessi, in cui è suddiviso il patrimonio agricolo-forestale della Regione, è effettuata, come stabilito dall'art. 30 della L.R. 39/00, sulla base di un piano di gestione. La legge stessa fissa i contenuti, il periodo di validità e la procedura di approvazione dei piani, stabilendo inoltre che, nelle more di approvazione del piano e per interventi non previsti dallo stesso, siano necessarie specifiche autorizzazioni da parte della Giunta Regionale per l'esecuzione di questi ultimi.
Anche i beni in affidamento, ai sensi dell'art. 25 della legge forestale della Toscana, sono gestiti tramite analoghi piani di gestione.
La procedura per la realizzazione dei piani di gestione prevede la redazione da parte dell'Ente di un documento preliminare denominato progetto di fattibilità e che rappresenta la base di confronto fra tutti i soggetti interessati in qualche modo alla gestione dell'area al fine di avere la massima condivisione possibile relativamente agli obiettivi di piano. Questi momenti di confronto sono inoltre previsti anche durante la fase di redazione del piano e prima dell'approvazione da parte della Regione.
E' prevista poi la redazione di un documento di verifica quinquennale contenente un'analisi critica dei risultati di gestione del quinquennio precedente, in relazione agli indirizzi di piano, al fine di valutare l'attualità delle scelte di piano ed eventualmente avviare le procedure di integrazione o revisione di piano, che seguiranno l'iter previsto dalla LR 39/00.

La gestione dei piani di gestione è inoltre supportata da una banca dati informatica dedicata, il Sistema Informativo del Patrimonio Agricolo Forestale Regionale (SIPAFOR), che permette di raggiungere uniformità di contenuti e rende possibile il confronto tra i diversi complessi forestali con analisi statistiche, anche attraverso nuove metodologie e tecniche di pianificazione. La presenza di un sistema di monitoraggio on-line ed in tempo reale permette di valutare gli interventi realizzati nei vari complessi forestali, garantendone l'aggiornamento costante dello stato di attuazione.

La situazione attuale della pianificazione dei complessi agro-forestali regionali è illustrata dal prospetto seguente:

Complessi con piani di gestione in vigore, finanziati e in fase di realizzazione e da finanziare.

COMPLESSO	SUPERFICIE HA	SEZIONE	SUPERFICIE DELLA SEZIONE HA	SCADENZA
BRATTELLO	332			2022
S.ANTONIO	1.059			2018
RINCINE	1.449			2019
PRATOMAGNO CASENTINO	3.409			DA FINANZIARE NEL CORSO DEL 2012
ALTO TEVERE	4.322			2018
MONTALCINO	475			2022
SANTA LUCE	1.604			2020
IL GIARDINO-SCORNABECCHI	634			2018
ULIGNANO	301			2019
LUSTIGNANO	1.113			2019

PAVONE	188			2019
RANTIA	98			2019
POGGIO MALABARBA	113			2019
ALPE DI POTI	980			2022
MONTE GINEZZO	291			2018
LA SELVA	2.546			2019
LE CARLINE	1.446			2019
MADONNA DELLE QUERCE	2.169			2017
BERIGNONE	2.166			2017
MONTERUFOLI	3.090			2017
CASELLI	1.375			2017
DECIMO	831			2022
SASSETTA	735			DA FINANZIARE NEL CORSO DEL 2012
COLLINE METALLIFERE	15.053	M.Bamboli - Valpiana - Frassine	6.182	DA FINANZIARE NEL CORSO DEL 2011
COLLINE METALLIFERE		Prata - Pavone- M.al Toro- M.Arsenti	5.586	FINANZIATO
COLLINE METALLIFERE		Montioni A	3.775	2021
BANDITE DI SCARLINO	8.805	Montioni B	3.034	2024
BANDITE DI SCARLINO		Scarlino - Gavorrano - Castiglion della Pescaia	5.771	2017
ALTO SERCHIO	4.386	Casone di Porfecchia	1.975	2020
ALTO SERCHIO		Corfino - Monte Tondo	2.421	2020
MEDIO SERCHIO	2.315			2021
ACQUERINO-LUOGOMANO	1.762			2021
CALVANA BISENZIO	651			2021
CALVANA MUGELLO	489			2021
GIOGO - CASAGLIA	6.161			2021
ALTO SENIO	417			2021
ALPE 1	381			2021
ALPE 2	210			2022
ALPE DI S. BENEDETTO	1.728			2022
PRATOMAGNO VALDARNO	3.300			2021
FORESTE CASENTINESI	5.868			2017
ALPE DELLA LUNA	3.250			2020

LA MERSE	4.440			2021
LA FOCE	580			FINANZIATO
MONTI PISANI	813			2018
COLLINE LIVORNESI	2.063			2026
IL BELAGAIO	2.255			2022
MACCHIA DELLA MAGONA	1.635			2020
MACCHIE DELL'ELBA	600			FINANZIATO
MONTE PENNA	313			2022
MONTE AQUILAIA	164			2022
ALPE DI CATENAIA	2.341			2023
FORESTE PISTOIESI	8.162	Abetone	1.334	FINANZIATO
		Melo-Lizzano-Spignana	1.443	FINANZIATO
		Maresca	2.235	FINANZIATO
		Acquerino-Collina	3.150	2025
MONTI DEL CHIANTI	390			FINANZIATO
MONTE VERRO-MONTETI	327			2024
SAN MARTINO	443			2014

Beni in affidamento

Ai 52 complessi di proprietà della Regione Toscana si sommano attualmente 16 complessi, per complessivi 6.429 ettari, di proprietà di altri enti pubblici o di privati, che sono stati affidati, in accordo con quanto previsto all'art. 25 della L.R. 39/00, all'Amministrazione regionale per essere gestiti assieme al proprio patrimonio agricolo forestale indisponibile.
Tali beni vengono consegnati dalla Regione Toscana agli Enti competenti, affinché siano gestiti assieme ai complessi forestali regionali, per il perseguimento delle stesse finalità previste per questi ultimi.
Tali complessi sono elencati nel prospetto qui sotto riportato:

Elenco dei beni in affidamento

COMPLESSO	PROP.	GESTORE	SUP.	SCADENZA
Tatti	Comune di Volterra	C.M. Val di Cecina	474,00	2013
La Verna	Provincia Toscana di S. Francesco Stimmatizzato	C.M. Casentino	203,00	2012
Macchia Antonini	Comune di Pistoia	C.M. Appennino Pistoiese	237,00	2015
Belverde	U.D.C. Valdichiana Senese	U.D.C. Valdichiana Senese	18,00	2017
Tenuta S. Filippo	C.M. Amiata Val d'Orcia	C.M. Amiata Val d'Orcia	647,02	2012
Tenuta Siele	C.M. Amiata Val d'Orcia	C.M. Amiata Val d'Orcia	1.114,38	2012
Tenuta Abbadia S. Salvatore	C.M. Amiata Val d'Orcia	C.M. Amiata Val d'Orcia	909,90	2012

San Luigi	Comune di Fabbriche di Vallico	C.M. Media Valle del serchio	172,27	2017
Casoli - Monte Prana	Comune di Camaiore	C.M. Alta Versilia	552,01	2012
Frantanera - Serravezza	Comune di Serravezza	C.M. Alta Versilia	32,72	2017
Vergemoli	Comune di Vergemoli	C.M. Garfagnana	858,22	2018
Molazzana	Comune di Molazzana	C.M. Garfagnana	884,70	2017
Boschi di Gallicano	Comune di Gallicano	C.M. Garfagnana	217,73	2019
Parco faunistico	Comune Arcidosso	C.M. Amiata grossetano	101,68	2018
Monte Labbro	C.M. Amiata grossetano	C.M. Amiata grossetano	56,84	2018
Bosco SS Trinità	Provincia Toscana di S. Francesco Stimmatizzato	C.M. Amiata grossetano	16,49	2019

Gli utili realizzati dagli Enti competenti e derivanti dalla gestione dei beni del patrimonio agricolo forestale (canoni concessivi, tagli boschivi, introiti delle aziende faunistiche ecc.), devono essere investiti nella valorizzazione ed il miglioramento del patrimonio, e sono equamente ripartiti, ai sensi dell'art. 31 dalla L.R. 39/00, per il 50% nella competenza dell'Ente che li ha realizzati, e per l'altro 50% nella competenza della Regione Toscana.

Gli oneri di gestione sono invece costituiti da quei finanziamenti che annualmente la Giunta Regionale deve erogare ad alcuni Enti competenti per far fronte a convenzioni od accordi stipulati dalla Giunta Regionale e/o dagli stessi Enti, su indicazione di quest'ultima.

Qualificazione ed aggiornamento professionale

La legge forestale regionale affronta il tema della formazione professionale nell'ambito del Titolo III, che disciplina gli interventi pubblici forestali e la promozione della selvicoltura considerando l'attività in questo settore strumentale alla migliore attuazione degli interventi previsti dagli atti della programmazione forestale regionale e di quelli oggetto d'incentivazione al fine di promuovere la selvicoltura in Toscana.
Il termine formazione professionale è utilizzato nella L.R. 39/00 nella sua accezione più ampia, vale a dire come sinonimo di attività mirate alla qualificazione, all'aggiornamento, alla specializzazione e al perfezionamento professionale delle maestranze e dei tecnici addetti ai lavori forestali quindi con un'accezione diversa da quella propria della specifica normativa di settore.
Sulle necessità formative nel settore forestale, pubblico e privato, le indicazioni del legislatore regionale hanno trovato puntuale riscontro nelle organizzazioni sindacali e di categoria e nelle richieste che le stesse hanno espresso in sede di rinnovo dei contratti di settore e nelle altre occasioni di confronto sui problemi del settore.
Da questi confronti e dalla considerazione che in Toscana le formazioni forestali ed il patrimonio agricolo-forestale rivestono un ruolo di fondamentale importanza sotto il profilo dei valori ambientali, economici, sociali e turistico ricreativi svolgendo inoltre un'importantissima funzione nella protezione idrogeologica del territorio, è emersa la necessità di garantire un adeguato livello tecnico-professionale dei soggetti che svolgono attività selvicolturali. Ciò deve avvenire attraverso la definizione di un articolato processo di qualificazione ed aggiornamento professionale rivolto a tecnici e maestranze forestali alle dipendenze degli Enti pubblici e degli operatori privati. Tale processo, che dovrà avere particolare riguardo per aspetti quali la sicurezza dei luoghi di lavoro e la corretta esecuzione degli interventi nelle aree forestali, dovrà:

- essere finalizzato ad accrescere e garantire l'occupazione nel settore forestale rispondendo alle effettive esigenze di professionalità richieste dal settore stesso;
- rispondere, in maniera adeguata e tempestiva, alle richieste ed ai fabbisogni delle imprese anche in termini di introduzione delle innovazioni e variazione del quadro normativo;
- incentivare il riconoscimento delle competenze e delle capacità professionali acquisite attraverso interventi di formazione ed aggiornamento.

In tal senso, partendo dalle indicazioni del documento "Linee guida per la formazione forestale in Toscana", elaborato da ARSIA ed in attuazione delle disposizioni della L.R. 39/00 è stato elaborato il "Quadro dei livelli di competenza per il settore forestale", approvato con la DGR n. 978/03.

Successivamente, in collaborazione con il Dipartimento di scienze e tecnologie ambientali forestali (DISTAF) dell'Università di Firenze, è stata avviata una prima fase sperimentale, limitata al livello di competenza "Mansioni base per cantieri di utilizzazioni forestali" e riservata ai soli operai agricolo forestali dipendenti dagli Enti competenti. Tale sperimentazione ha visto dapprima la qualificazione come istruttori di sei operai forestali delle CC.MM. Casentino e Montagna fiorentina e successivamente lo svolgimento di corsi che, fra il 2004 ed il 2005, hanno coinvolto circa 100 operai forestali provenienti da varie Comunità montane e Amministrazioni provinciali e che verranno ripetuti nei prossimi anni.
Obiettivo finale di questa attività, oltre a quello di garantire un aggiornamento sull'effettuazione in sicurezza delle più elementari operazioni di utilizzazione forestale per gli operai forestali dipendenti da pubbliche amministrazioni era quello di arrivare, come previsto dalla DGR n. 978/03, alla definizione "dell'articolazione e dei contenuti degli interventi formativi" corrispondenti a questo primo livello di competenza in modo da poterli proporre quale riferimento tecnico anche per il settore privato.
L'attività è proseguita anche nell'ambito del PFR 2007-2011, integrando i moduli relativi alle tecniche di esbosco ed alla realizzazione e manutenzione di sistemazioni idraulico forestali; in quest'ultimo caso gli istruttori sono stati individuati fra il personale dell'Unioni di Comuni Alta Versilia che ne ha curato la qualificazione e sovrintende all'organizzazione ed allo svolgimento dei corsi per gli altri operai dipendenti dagli Enti competenti ed alla realizzazione di iniziative seminariali sui temi dell'ingegneria naturalistica.

Oltre agli aspetti relativi alla qualificazione ed aggiornamento professionale nel settore della forestazione, vi è un altro settore, a totale componente pubblica, che riguarda le attività di previsione, prevenzione e lotta attiva agli incendi boschivi. Dall'autunno del 1991 la Regione Toscana ha intrapreso un'attività permanente di addestramento del personale impiegato, a qualsiasi livello, nell'attività di previsione, prevenzione e lotta attiva agli incendi boschivi, anticipando quelli che sarebbero stati i successivi obblighi di legge.
Tale personale è costituito da maestranze forestali e tecnici degli Enti competenti (Comunità Montane, Unioni di Comuni, Amministrazioni provinciali, Comuni competenti alla gestione del patrimonio agro-forestale regionale), operatori e tecnici dei Comuni e degli Enti Parco Regionali, volontari organizzati, personale del Corpo Forestale dello Stato e del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco. A fronte di un così variegato bacino di provenienza, l'addestramento è rivolto sostanzialmente a due tipologie di attività: gli operatori delle Squadre AIB e le figure di coordinamento. Il presupposto di partenza, sulla base del quale si è sviluppata tale attività, è che solo personale adeguatamente addestrato ed informato è in grado di assumere la piena consapevolezza del proprio ruolo ed avere un quadro completo relativo ai rischi, sia personali che ambientali, e alle misure finalizzate alla loro riduzione. Già nei primi corsi era stata data notevole importanza a questi aspetti tanto che, negli atti regionali normativi e di pianificazione, Legge Regionale 39/00 "Legge Forestale della Toscana" e "Piano Operativo Regionale Antincendi Boschivi", viene sancita l'importanza dell'addestramento e aggiornamento individuandolo come indispensabile requisito di idoneità per il personale che opera nell'Organizzazione regionale antincendi boschivi (AIB).
I corsi di addestramento regionali cercano, per quanto possibile, di fornire ad ogni partecipante le informazioni e soprattutto le procedure adeguate alla mansione che tale personale deve poi svolgere di fatto all'interno dell'Organizzazione AIB, specialmente per quanto riguarda la lotta attiva (avvistamento, verifica, spegnimento, bonifica e controllo degli incendi boschivi) e il suo

coordinamento. Viene data elevata importanza allo svolgimento delle esercitazioni, durante le quali i discenti possono prendere contatto, in modo attivo, con le diverse attrezzature antincendio a disposizione mettendo in pratica i concetti teorici appresi in aula. Tutto questo consente di svolgere attività pratiche per sviluppare le tematiche relative alla sicurezza e alle modalità di attacco e controllo del fuoco nelle diverse condizioni operative. Nel periodo 2006 – 2010 sono stati addestrati in media 1100 operatori, variamente articolati tra le varie figure operative e decisionali.
I risultati ottenuti grazie ai corsi svolti fino ad ora hanno consentito di migliorare la capacità operativa dell'Organizzazione AIB, sia per la maggiore efficienza tecnica, sia per l'omogeneizzazione delle procedure operative da attuare nelle diverse situazioni. Inoltre, con l'entrata in vigore del D.Lgs. 626/94 "Miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori sul luogo di lavoro" successivamente sostituito dal D.Lgs. 81/2008, Testo unico in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, la Regione Toscana si è trovata già in linea con quanto previsto dalla norma, infatti i corsi hanno consentito e consentono tuttora di fornire, a ciascun Operatore AIB, una formazione sufficiente ed adeguata in materia di sicurezza e di salute, con particolare riferimento al proprio ruolo e alle proprie mansioni. Oltre ai corsi di base il personale deve partecipare ai previsti periodici corsi di aggiornamento finalizzati ad aumentare il livello di sicurezza attraverso la predisposizione di specifiche procedure di lavoro.
Il fatto che l'Organizzazione AIB della Regione Toscana sia costituita da forze locali, regionali, statali e del volontariato estremamente composite, impone una riflessione sull'addestramento del personale che non può essere vista come attività a sé stante, ma come componente prioritaria per migliorarne l'efficienza e l'efficacia dell'Organizzazione stessa. Per questo la Regione Toscana, dopo una decennale esperienza di addestramento maturata fin dai primi anni '90 e confortata dai positivi risultati raggiunti, ha deciso di implementare il sistema addestrativo realizzando il Centro regionale "La Pineta di Tocchi", nel comune di Monticiano, in provincia di Siena, che permette di svolgere, anche in modo residenziale, i numerosi corsi e le iniziative necessarie a rispondere alle elevate esigenze in tema di addestramento. Sono presenti, oltre alle strutture per il pernottamento per 30 persone, i locali per la preparazione e somministrazione di pasti, un auditorium per attività convegnistiche, un'aula multimediale e due aule per la didattica. Con l'utilizzo del Centro e il conseguente aumento dell'attività formativa è stato indispensabile rivedere il modello addestrativo individuando nuovi sistemi didattici ed elaborando percorsi formativi adattati di volta in volta alla variegata componente umana e alla flessibilità operativa richiesta dalla macchina regionale. Il fatto che i corsi abbiano carattere residenziale e che a questi partecipino soggetti provenienti dalle varie strutture e da aree diverse del territorio regionale, favorisce lo scambio delle esperienze personali nonché il coinvolgimento dei partecipanti, sia durante le esercitazioni sia attraverso i momenti di confronto in aula.

Prodotti del sottobosco

Il quadro normativo di riferimento è rappresentato, oltre che dall'art. 63 della L.R. 21/03/2000 n. 39 che individua, quali prodotti secondari del bosco, i funghi, epigei ed ipogei (tartufi), i frutti minori (lamponi, fragole, mirtilli e more di rovo), le bacche di ginepro, gli asparagi selvatici e i muschi.
Modalità, periodi e quantità di raccolta sono definiti dalle deliberazioni della Giunta regionale n. 260 del 19/03/2001 (frutti minori, bacche di ginepro e muschi) e n. 380 del 13/04/2001 (asparagi selvatici) e dalle specifiche normative di settore rappresentate dalle LL. RR. 50/95 (tartufi) e 16/99 (funghi epigei).
Oltre a dettare norme per la raccolta e la commercializzazione dei funghi epigei, la L.R. 16/99 individua anche un importante strumento d'intervento per la salvaguardia dell'ambiente naturale e per l'informazione dei cittadini, attraverso il reimpiego, vincolato alle finalità della legge stessa, della maggior parte degli introiti provenienti dal rilascio delle autorizzazioni alla raccolta.

La L.R. 16/99, artt. 26 comma 1, lettera b) e 26 bis comma 2, infatti, stabilisce che gli introiti relativi al rilascio delle autorizzazioni personali alla raccolta dei funghi nella misura del 90%, debbano essere trasferiti dalla Regione alle Amministrazioni Provinciali, Comunità Montane e Unioni di Comuni, in base alla superficie boscata ed a quella territoriale di competenza e che dette somme siano impiegate per la realizzazione di interventi di miglioramento ambientale, per attività di vigilanza e per ogni altra iniziativa connessa con il raggiungimento delle finalità della legge stessa.

Alla categoria degli interventi di miglioramento ambientale sono ascrivibili tutte quelle attività, quali controllo della vegetazione arbustiva, cure colturali, manutenzione di sentieristica e viabilità forestale, connesse con la conservazione ed il miglioramento delle superfici boscate, di proprietà pubblica o privata, atte a consentirne una migliore fruizione da parte dei cittadini in generale e dei cercatori di funghi in particolare.

Analogamente alla L.R. 16/99 anche la L.R. 50/95 vincola le somme versate dai tartufai per l'autorizzazione alla raccolta al finanziamento di interventi a favore del settore della tartuficoltura. In questo caso viene assegnato alle Province, per il finanziamento dei rispettivi programmi annuali e proporzionalmente al numero di tartufai iscritti nei registri provinciali, il 60% di quanto introitato nell'anno precedente mentre il restante 40% è destinato in parti uguali al finanziamento dell'attività di ricerca, sperimentazione e consulenza tecnica, originariamente svolta dall'ARSIA e dall'01/01/2011 di competenza degli Uffici della Giunta regionale, ed all'attuazione di interventi di rilevante interesse regionale.

Usi Civici

Gli "usi civici", sono diritti di alcune comunità, su parte del proprio territorio comunale (o su quelli confinanti) acquisiti prevalentemente al momento del loro originario insediamento.
La proprietà o l'uso collettivo di tali aree, nelle prime organizzazioni sociali, soprattutto ad economia silvo-pastorale, aveva lo scopo di assicurare una integrazione economica stabile al proprio sostentamento tramite l'esercizio del diritto di raccogliere legna, di pascolo, di raccolta dei frutti del sottobosco, ecc.
L'utilizzo da parte della collettività, della proprietà civica, bosco o pascolo che fosse, non doveva però comprometterne la sua rinnovabilità e conservazione nel tempo, per permettere anche alle generazioni future il permanere in quelle aree prevalentemente montane e svantaggiate.
A tale scopo l'utilizzo era regolamentato da rigide norme, stabilite dalla comunità stessa.
Tale utilizzo delle risorse naturali lo si definisce oggi come "uso sostenibile del territorio".
Secondo la L. 1766/27, ancora unica legge in materia, le aree interessate da "usi civici" hanno natura e destinazione perenne quale forma proprietaria indivisibile, inalienabile, inusucapibile, destinata in perpetuo all'attività agro-silvo-pastorale.

In Toscana la superficie interessata da beni di uso civico comunali o spettanti ad una sola frazione di comune è di circa 30.000 ettari.

Le aree di uso civico, si concentrano principalmente nelle regioni appenniniche ed alto collinari della Lunigiana e Garfagnana, per il nord della Toscana; in area Amiatina e Maremmana e nell'Arcipelago toscano, per il sud.

Sono soprattutto aree silvo-pastorali. In Maremma troviamo anche aree collinari destinate all'agricoltura. Alcune aree civiche, in origine destinate al pascolo, sono oggi interessate da attività estrattiva e date in concessione temporanea a privati.

Gli usi civici maggiormente esercitati sono quelli di pascolo, legnatico, raccolta dei frutti del sottobosco, pesca in acque interne.

In Toscana, dall'emanazione della L.1766/27 ad oggi, al fine di individuare la presenza dei beni di uso civico, sono stati indagati 188 Comuni. In 56 Comuni è stata accertata la presenza di diritti civici; 132 Comuni sono invece risultati non interessati da diritti civici.
Ancora 99 Comuni toscani devono essere indagati.

In 36 Comuni i diritti d'uso civico sono di tutti i residenti; in questo caso la proprietà civica la si definisce Demanio comunale, e quindi i Beni civici sono gestiti direttamente dall'Amministrazione comunale anche se proprietaria risulta la Comunità.

3 Comuni, quello di Zeri, Barga e Vagli Sotto, pur avendo Demanio comunale, si sono dotati di una ASBUC (Amministrazione Separata Beni di Uso Civico) che, attraverso un Comitato di gestione, amministra il demanio civico separatamente dal restante patrimonio comunale.

Quando i diritti sui beni civici non spettano all'intera popolazione residente in un Comune, ma soltanto ad una Frazione di esso (un tempo "Comunello" o "Villa" amministrativamente indipendente) viene istituita una ASBUC Frazionale, con il relativo Comitato di Gestione.
In un Comune possono esserci più ASBUC Frazionali.

Attualmente sono state istituite 27 Amministrazioni Separate di Beni di Uso Civico Frazionali (ASBUC) all'interno di 17 Comuni.

E' in corso di definizione una proposta di legge in materia di usi civici in quanto la R.T. contrariamente ad altre regioni, non dispone ancora di una legge regionale in materia.
Ad oggi il riferimento per la Toscana è la Legge 1766 del 16 giugno 1927 ed il conseguente Regolamento applicativo R. D. 26 Febbraio 1928, n. 332 oltre alla L.97/94 .

Altri ambiti di attività

Nell'ambito delle attività volte al raggiungimento degli obiettivi principali della legge forestale regionale e per il raggiungimento degli obiettivi previsti in accordo con la Strategia UE 2020, al fine di migliorare la resilienza e il valore ambientale degli ecosistemi forestali si inseriscono gli interventi per la promozione del mercato volontario e ambientale dei crediti di carbonio, per la promozione del processo della cosiddetta "foresta modello", per la promozione dell'uso a fini strutturali del legno toscano, promozione dell'impiego delle biomasse forestali residuali a fini energetici e in generale lo sviluppo di attività di monitoraggio,innovazione e divulgazione.

Tali attività insieme alle altre citate devono concretizzare anche il contributo del settore forestale a supporto della strategia europea nella lotta ai cambiamenti climatici offrendo un contributo diretto per le strategie di mitigazione e adattamento della Regione.

4 QUADRO CONOSCITIVO

4.1 La documentazione di riferimento e le banche dati disponibili

Negli anni passati la Regione Toscana ha attivato una collaborazione con IRPET, ARSIA, Università Toscane ed INEA (sede regionale) per la definizione del "**Rapporto annuale sulla economia e le politiche rurali in Toscana**" giunto nel 2010 alla dodicesima edizione; il rapporto è uno strumento indispensabile sia per fotografare annualmente le caratteristiche, le criticità e le necessità delle aziende agricole, ma anche per valutare (in un periodo di medio termine) il cambiamento occorso in questo settore. Proprio dall'analisi di questi strumenti emerge infatti il profondo mutamento avvenuto nel comparto agricolo negli ultimi dieci anni, legato anche alle vicende della politica agricola comunitaria e alla globalizzazione dei mercati.

Il Settore Programmazione Forestale della Giunta Regionale, insieme ad ARSIA, ha prodotto negli ultimi anni il "**Rapporto sullo stato delle foreste in Toscana**" giunto, con il RaFT 2009, alla quinta edizione. Dal rapporto sono desumibili i dati inerenti i boschi regionali, l'andamento del clima, le modalità di gestione delle foreste private e pubbliche, le avversità degli alberi maggiormente presenti sul nostro territorio, le azioni di lotta agli incendi boschivi. Altri dati riguardano i prodotti non legnosi e secondari del bosco, la produzione di energia da biomasse, consistenza numerica e livelli occupazionali del sistema delle imprese forestali. Anche il "Rapporto sullo stato delle foreste in Toscana" dà conto di un settore in evoluzione, in grado di trasformarsi in risposta alle dinamiche economiche ed al variare delle politiche di settore.

Proprio questa continua evoluzione dell'attività agricola e forestale e degli interventi messi in campo dalle pubbliche amministrazioni rendono superflua un'analisi statica del settore e pertanto l'analisi e la definizione degli scenari di riferimento, che tendono ad una continua variazione ed evoluzione, deve obbligatoriamente essere sottoposta a revisione annuale, così come fatto nell'ambito dei rapporti annuali citati, a cui si fa espressamente riferimento.

Una ampia descrizione delle caratteristiche del comparto agricolo e del contesto socio-economico della Toscana, le performance dei settori agricolo, forestale e agroalimentare, l'ambiente e la gestione del territorio, l'economia rurale e la qualità della vita, i processi di governance e gli aspetti critici e le opportunità sono trattati nei Piani di Settore vigenti fino al 31 dicembre 2011, ed in particolare:

- nel Piano Agricolo Regionale 2008 - 2010 (approvato con delibera di Consiglio Regionale 23 dicembre 2008, n. 98 e pubblicato sul BURT del 28 gennaio 2009, n. 2);
- nel Programma Forestale Regionale 2007 - 2011 (approvato con delibera di Consiglio regionale 13 dicembre 2006, n. 125 e pubblicato sul BURT del 17 gennaio 2007, n. 3).

Ulteriori informazioni sono consultabili nel Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 (approvato dalla Commissione Europea con decisione C (2007) 4664 del 16 ottobre 2007 e pubblicato sul BURT, supplemento, del 28 novembre 2007, n. 48).

Aspetti più specifici inerenti i comparti della pesca e della caccia sono dettagliati nei relativi Programmi di intervento, che sono:

- Programma pluriennale della pesca professionale e dell'acquacoltura 2007-2010 (approvato con delibera di Consiglio Regionale 24 luglio 2007, n. 75 e pubblicato sul BURT del 19 settembre 2007, n. 38);
- Piano regionale per la pesca nelle acque interne 2007-2012 (approvato con delibera di Consiglio Regionale 16 maggio 2007, n. 52 e pubblicato sul BURT del 20 giugno 2007, n. 25);
- Piano faunistico-venatorio 2007-2010 (approvato con Delibera di Consiglio Regionale 16 maggio 2007, n. 54 e pubblicato sul BURT del 20 giugno 2007, n. 25.

Una specifica descrizione delle caratteristiche e delle dinamiche del fenomeno degli incendi boschivi è invece contenuta nel Piano operativo AIB 2009-2011 redatto ai sensi dell'articolo 74

della L.R. 21 marzo 2000 n. 39 “Legge forestale della Toscana” ed approvato con deliberazione della Giunta regionale 2 febbraio 2009 n. 55.

A tali atti si fa riferimento per un quadro dettagliato delle caratteristiche dei comparti regionali, mentre nei paragrafi successivi si riportano i dati di riferimento maggiormente significativi.

4.2 Il comparto agricolo e zootecnico

a. Caratteristiche delle aziende agricole regionali

Nel corso della storia recente la variazione degli usi del suolo ha seguito il modificarsi del sistema produttivo regionale con una connotazione non molto difforme dal rimanente contesto italiano. Dopo la rapida industrializzazione intercorsa negli anni sessanta e settanta, fortemente concentrata in alcune ristrette aree regionali è seguito un processo di progressiva terziarizzazione. Entrambi i fenomeni sono stati accompagnati da un lento ma progressivo processo di ridimensionamento dell’attività agricola con un calo della superficie agricola utilizzata (SAU) tra il 1990 e il 2000 pari al 26% (29% in Italia).

I risultati dell’indagine ISTAT del 2005, riferita al campo di osservazione Ue (che comprende le aziende con superficie agricola utilizzata uguale o superiore ad un ettaro, nonché le aziende esclusivamente zootecniche, le aziende forestali zootecniche e quelle con Sau inferiore ad un ettaro purchè aventi una produzione commercializzata annua di almeno 2.500 euro), mostrano un processo di ridimensionamento della struttura produttiva toscana: il numero totale di aziende si attesta a 81.839, la dimensione media a 10 ettari e la dimensione economica media (Unità di dimensione Economica, con un’UDE=1.200 euro) a 13,5 UDE.

Per quanto riguarda le forme di conduzione, riferendosi ai risultati del Censimento Agricoltura del 2000, il 51,6% è rappresentato da aziende familiari “non professionali”, il 18,5% da imprese familiari professionali ovvero imprese che occupano almeno un dipendente (valore pari a 6 UDE). Le rimanenti aziende sono rappresentate da imprese non familiari. Il settore primario della Toscana nel 2006 ha prodotto beni e servizi per un valore totale di 2 miliardi e 367 milioni di euro valutati ai prezzi di base. Di questi circa il 95% è rappresentato da prodotti e servizi dell’agricoltura, mentre la silvicoltura e la pesca rappresentano rispettivamente il 2 e il 3% del totale.

Le coltivazioni rappresentano la componente fondamentale dell’agricoltura toscana rispetto agli allevamenti. Complessivamente le colture erbacee e quelle legnose pesano per circa il 70%; alla base di tale struttura delle produzioni vi è la presenza di una vitivinicoltura orientata alle produzioni di qualità che continua a consolidarsi e di un settore vivaistico fortemente competitivo anche sui mercati internazionali.

Per quanto attiene specificamente il biologico, prendendo a riferimento i dati del 2008 e del 2009, gli operatori sono aumentati del 1,3% passando da 2930 a 2970, e gli ettari coltivati secondo i criteri dell'agricoltura biologica sono aumentati del 6,4% passando da 89.101 a 94.797. La media delle aziende bio, di 35 ettari, dimostra che il settore è specifico per una produzione professionale.

A partire dal 2005 una parte dei pagamenti ricevuti nell’ambito della PAC è stata svincolata dalla produzione sostituita da un pagamento unico aziendale calcolata in base ad una media di quanto percepito dal produttore nel triennio di riferimento 2000-2002. Condizione per la liquidazione del premio è il possesso di una superficie elegibile equivalente a quella coltivata nel periodo di riferimento, mantenuta in condizioni normali di fertilità, anche senza la realizzazione di alcuna produzione. Nel quadro definito dalla nuova PAC la scelta delle singole colture risulta sempre più dipendente dai reali andamenti del mercato, ed in effetti fin dal primo anno di applicazione il sostegno disaccoppiato ha indotto alcuni adattamenti nelle scelte di breve periodo dei produttori agricoli. I cambiamenti maggiori si sono manifestati nel comparto dei cereali dove si sono registrate prima diminuzioni significative di superfici e successivamente un incremento dovuto all’impennata dei prezzi sul mercato mondiale.

Nell'agricoltura toscana, la maggior parte della produzione è fortemente concentrata in una minoranza di aziende di medio-grandi dimensioni, con reali potenzialità di gestione di tipo imprenditoriale. La risposta immediata degli agricoltori, già a partire dal primo anno, quando ancora il livello medio di informazione dei produttori era tutt'altro che soddisfacente sembra indicare come la maggior parte delle superfici regionali siano coltivate con una costante attenzione alla redditività dei processi produttivi.

b. Il capitale umano e la sicurezza sul lavoro

Il numero degli occupati, persone fisiche residenti derivante dai conti economici regionali dell'ISTAT fornisce informazioni utili all'analisi della struttura occupazionale per settori di attività, evidenziando un peso dell'agricoltura del 2,9%, rispetto al 30,5% dell'industria e al 66,6% del terziario. Per l'andamento degli occupati nel settore primario, comparto agricolo e agroindustriale, nonostante sia stato per decenni interessato ad un progressivo ridimensionamento, a partire dalla seconda metà degli anni novanta si osserva, in Toscana una lieve ripresa del trend delle forze di lavoro.

La Toscana si caratterizza per un accentuato fenomeno di mismatch tra offerta di lavoro giovanile scolarizzata e domanda di lavoro di bassa qualifica rivolta quindi a persone in prevalenza con la sola licenza dell'obbligo. Questo fenomeno è strettamente correlato alla piccola dimensione delle imprese toscane, spesso gestite a livello familiare.

La ridotta presenza di persone con elevati profili professionali caratterizza trasversalmente tutti i settori regionali, assumendo nel settore primario delle caratteristiche peculiari. L'agricoltura si caratterizza rispetto agli altri settori per una netta prevalenza di lavoratori in proprio (50,5 % del totale lavoratori agricoli e per una ridotta consistenza, solo il 5,2%, di posizioni professionali di tipo dirigenziale). Anche queste caratteristiche, unite ad una ridotta presenza di operai, sono determinate in prevalenza dalla struttura familiare delle aziende agricole regionali.

A livello di genere anche in agricoltura il ruolo delle donne sta crescendo qualitativamente. Esso è infatti al centro delle dinamiche di sviluppo più interessanti, che trovano espressione nei percorsi più innovativi (produzioni di particolare qualità, ospitalità, servizi sociali, ecc.), in linea con le tendenze evolutive dell'agricoltura e delle sue funzioni. In tale contesto, il ruolo delle donne appare sempre più al di fuori della dimensione della sussidiarietà (integrazione/sostituzione del lavoro maschile) in cui per decenni è rimasto, e assume una posizione autonoma, distinta e portatrice di innovazione rispetto alla presenza maschile.
Le donne in agricoltura hanno acquisito gradualmente un nuovo ruolo imprenditoriale. Dai dati del censimento del 2000 emerge infatti che il 30% occupa una posizione importante nella conduzione aziendale e questa percentuale è aumentata del 12,7% rispetto al censimento del 1990.

Nel settore agricolo il 24% dei capi azienda risulta avere un titolo di studio superiore alla licenza media; nella classe di età inferiore ai 35 anni tale valore sale al 36%, ma è in quella dai 35 ai 54 che si evidenzia il numero maggiore di diplomati e laureati (42,8%), mentre il valore inferiore (14,2%) si registra nella classe di età più numerosa, quella degli ultra cinquantacinquenni. Risulta quindi decisamente ridotta la formazione dei capi azienda anche nelle classi di età più giovani.

A livello di genere, le donne, nel loro ruolo di capo azienda, registrano livelli di formazione inferiori rispetto agli uomini.
Per quanto riguarda il ricambio generazionale, sulla base dei dati forniti dal Censimento dell'Agricoltura del 2000, sul totale delle aziende agricole toscane condotte da persone fisiche (aziende individuali, a comunanza ed affittanza collettiva, società semplici) solo una quota pari all'8,5% ha conduttori giovani, con una età al di sotto dei 40 anni (che rappresenta il limite per accedere agli incentivi destinati ai giovani agricoltori).
Inoltre l'età media dei componenti della famiglia del conduttore che lavorano in azienda è di circa 55 anni, mentre una quota consistente del lavoro prestato dai familiari (pari al 31%) è svolto da persone con oltre 65 anni di età. L'apporto della manodopera familiare giovane risulta limitato.

L'agricoltura è tra i settori che registra il maggior numero di infortuni, preceduto dalla lavorazione del legno, costruzioni, trasporto ed estrazione dei metalli.

Dalla rilevazione dei dati nazionali dell'INAIL, aggiornati al 30 aprile 2005, per l'agricoltura risultano denunciati 69.089 infortuni con una diminuzione del 3,2% rispetto ai dati, delle stessa data di rilevazione, del 2003; per quanto riguarda invece gli infortuni mortali, sempre alla stessa data di riferimento, risultano denunciati 165 casi con un aumento di 40 unità rispetto a quanto verificatosi nel 2003. Nello specifico della Toscana si assiste ad una controtendenza rispetto al calo avvenuto a livello nazionale con un aumento degli infortuni del 2,3% rispetto al 2003..

c. Le produzioni vegetali

Le coltivazioni sono la principale componente dell'agricoltura regionale, rappresentando circa il 70% della produzione vendibile regionale. Tra queste assoluta prevalenza hanno le produzioni vitivinicole e vivaistiche che, complessivamente hanno costituito nel 2006 circa il 45% della PV della Toscana. Tali risultati sono stati determinati, in primo luogo, da un comparto vitivinicolo fortemente orientato alle produzioni di qualità e da un settore vivaistico competitivo anche a livello internazionale. Da evidenziare anche il settore olivicolo che, sebbene abbia risultati economici piuttosto modesti, riveste una fondamentale importanza sotto il profilo paesaggistico ed ambientale. Per le produzioni erbacee, a seguito del disaccoppiamento degli incentivi, si sono registrate consistenti riduzioni delle superfici investite, delle quantità prodotte e, nel 2006, del valore della produzione pur in presenza di un aumento dei prezzi. Non facilmente prevedibili sono a riguardo gli scenari futuri, soprattutto in considerazione delle forti tensioni registrate negli ultimi anni sui mercati mondiali per le commodities ed i cereali in modo particolare. Un caso a sé stante è rappresentato dalla bieticoltura che, con la chiusura dell'ultimo zuccherificio presente in Toscana, è stata totalmente abbandonata. In controtendenza le superfici investite per altre colture industriali (girasole + 18% nel 2006) per il mais (+ 5%) e per le orticole di piano campo (+ 4,7%).

In generale risulta fondamentale perseguire una sempre maggiore competitività delle principali attività, in primo luogo per le produzioni di qualità più orientate verso i mercati internazionali - prime tra tutte le vitivinicole - sui quali si registra una crescente concorrenza da parte di alcuni Paesi emergenti. Per i settori cerealicolo e ortofrutticolo le priorità sono da rivolgere allo sviluppo di nuove forme organizzative, soprattutto in relazione alle fasi di condizionamento e commercializzazione dei prodotti. Grande interesse è inoltre suscitato dalle produzioni agricole vegetali ad uso non alimentare, sia per colture destinate ad usi energetici che, ad esempio, per la produzione di fibre naturali. Per uno sviluppo equilibrato di tali filiere risulta importante l'attivazione di forme innovative di collaborazione tra tutti i soggetti interessati.

d. Il comparto floro-vivaistico

Per quanto riguarda il comparto floro-vivaistico in Toscana ci sono più di 3.500 aziende florovivaistiche di cui circa il 69% opera nel comparto esclusivamente vivaistico, il 25% nel comparto esclusivamente floricolo ed il restante 6% circa si dedica congiuntamente al vivaismo ed alla floricoltura. La superficie complessiva dedicata al settore ammonta a 7695 ettari di cui circa 6.500 coltivati dal comparto esclusivamente vivaistico, circa 860 ettari al comparto esclusivamente floricolo ed i restanti dal comparto misto (vivaistico e floricolo). Il comparto vivaistico riveste un'importanza fondamentale per l'economia agricola regionale; inoltre mantiene il suo ruolo di leadership non solo a livello nazionale, ma anche internazionale, grazie a una struttura solida e allo stesso tempo flessibile, all'assortimento ampio dei prodotti offerti, all'ottima qualità del prodotto, ai consolidati canali commerciali. A livello strutturale continuano a crescere le aziende e le superfici, tanto che è in atto un processo di delocalizzazione delle produzioni verso nuove aree territoriali sia in Toscana che in altre regioni italiane anche a causa di un aumento dei prezzi dei terreni dediti a vivai. Nonostante ciò permane una dimensione media aziendale molto contenuta e un dualismo strutturale tra numerose piccole aziende che investono una percentuale molto contenuta delle superfici e poche grandi aziende che detengono una frazione significativa dei terreni a vivaio. Tuttavia se lo sviluppo è stato fino ad oggi trainato da una domanda sempre

crescente, in assenza di una concorrenza significativa da parte di altri bacini produttivi, recentemente hanno cominciato a insediare il mercato nuovi concorrenti, provenienti soprattutto dall'Europa Orientale.

La produzione floricola, per contro, ha risentito notevolmente dei cambiamenti intercorsi sui mercati, sia nazionali che internazionali. In effetti il sistema produttivo toscano, oggi, è chiamato a confrontarsi con nuovi competitori provenienti da Paesi emergenti (in grado di offrire i propri prodotti a prezzi altamente competitivi) e con i mercati del sud Italia, dove la meridionalizzazione della floricoltura si è andata fortemente qualificando, introducendo un prodotto che esercita la sua concorrenza non più esclusivamente sul prezzo e sui costi di produzione, ma anche sulla qualità.
Per quanto riguarda la commercializzazione, fatta eccezione per le piante intere da vaso, che nel 43% dei casi circa sono vendute direttamente, la maggior parte della produzione del comparto floricolo viene venduta ai grossisti: quasi il 60% delle aziende che producono fiori scelgono infatti questo canale per la vendita dei propri prodotti e tale percentuale sale all'86% nel caso di aziende che producono fronde e foglie da recidere (la stessa percentuale nel 2003 si aggirava intorno al 51%). Nel 2005 si è registrato un calo, rispetto al 2003, in merito al conferimento dei prodotti floricoli alle cooperative. Per quanto riguarda la quota di produzione floricola immessa direttamente sul mercato dei fiori, si è osservato un incremento: infatti se attraverso questo canale di vendita nel 2003 veniva venduto circa il 56% della produzione di fiori da recidere, nel 2005 questa quota è risultata prossima al 70%.

In Toscana sono presenti due fra i maggiori mercati all'ingrosso floricoli a livello nazionale: il Comicent di Pescia ed il mercato dei fiori di Viareggio che rappresentano centri di aggregazione dell'offerta non solo locale, ma anche nazionale e internazionale.

e. ***Il comparto zootecnico***

Il comparto zootecnico, per quanto molto variegato, evidenzia una specializzazione nel settore degli ovini da latte e dei bovini da carne; nel 2003, secondo i dati ISTAT, il numero di capi ovini era pari a 474.746 unità (6% del totale nazionale), mentre nel 2005, secondo dati elaborati dalla Regione, il numero è salito a 600.432 capi (pari al 8,6% del patrimonio nazionale). Sempre secondo i dati del 2005 il numero di capi bovini/bufalini si attesta su 104.582 unità (1,7% del dato nazionale), i suini su 217.548 unità (2,5 del dato nazionale), i caprini su 10.176 (1,1%), gli equini su 12.347 (8,7%) i cunicoli su 182.032 capi (2,6%) e gli avicoli su 982.481 capi (pari allo 0,7% del dato nazionale).

Per quanto riguarda il numero di aziende con allevamenti si osserva che queste, nel biennio 2003-2005, sono diminuite in Toscana molto di più che nel resto d'Italia (-26,7% contro -15,7%), dato in controtendenza rispetto all'incremento del numero di capi (se si eccettua la forte diminuzione nel numero di conigli: -72,4%, degli avicoli: - 25,0% e dei suini: - 13,8%). La zootecnia biologica, seguendo le richieste del mercato, in controtendenza ha avuto un aumento di operatori, passando da 308 nel 2009 a 406 nel 2010 (+31,8%), numeri ancora limitati, ma che indicano la necessità di sviluppare il settore.

Per quanto riguarda più dettagliatamente il comparto delle carni bovine (di cui la Toscana è un importante produttore soprattutto nel ramo della qualità) i capi di bovini specializzati nella produzione di carne riportati nella BDN a dicembre 2006, sono circa 64 mila, di cui 24 mila con meno di 1 anno di età, 18 mila con età compresa fra 1 e 2 anni, 32 mila con più di 2 anni. Di questi 1255 sono i tori. Dal confronto con i dati statistici del 2003 si evidenzia un leggero incremento del numero di capi dovuto, prevalentemente alla conversione di molte aziende da latte in aziende da carne. Il comparto dei bovini da carne sembra essersi chiaramente indirizzato verso due differenti segmenti di mercato che privilegiano le piccole dimensione (filiera corta) o le grandi (GDO) mentre sfavoriscono le dimensioni medie; in entrambi i casi il comparto si è orientato verso l'impiego di animali geneticamente selezionati e iscritti ai rispettivi libri genealogici o ai registri anagrafici (razza chianina, maremmana, romagnola, limousine, ecc…).

La distribuzione delle aziende con allevamento sul territorio regionale e la consistenza in termini di capi è estremamente eterogenea e diversificata, a seconda delle caratteristiche fisiche del territorio

e delle tradizioni socio-culturali. Le province di Grosseto, Siena, Firenze ed Arezzo mostrano la maggiore consistenza di capi bovini e sono caratterizzate da aziende di maggior dimensione, ma la ripartizione del numero di allevamenti per provincia non segue di pari passo quella del numero dei capi bovini, a causa della diversa dimensione media delle aziende e dei diversi orientamenti gestionali assunti nelle varie realtà territoriali. In assoluto la provincia di Grosseto mostra la più alta incidenza delle aziende grandi (da un punto di vista zootecnico), anche se il dato tiene conto della presenza di allevamenti da latte, la cui dimensione economica minima necessita di un più alto numero di capi (dati Istat Censimento 2000). Al contrario le province di Lucca, Massa e Pistoia si caratterizzano per la maggior presenza di aziende di piccole dimensioni (in termini di numero di capi per azienda), che spesso è indice di realtà assai frammentate, o addirittura polverizzate, dove la maggior parte delle aziende possiede meno di 5 capi.

In Toscana è presente il marchio del "Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale IGP"che tutela tre razze strettamente legate ai territori dell'Italia centrale – la Chianina, la Marchigiana e la Romagnola. L'IGP del Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale ha rappresentato per molti allevamenti non soltanto una risorsa per fronteggiare la crisi di mercato conseguente le emergenze sanitarie, che si sono tradotte soprattutto nelle richieste di informazioni sulla provenienza delle carni acquistate da parte dei consumatori, ma anche un'occasione per differenziare l'offerta associando il proprio prodotto ad una elevata qualità derivante dal legame con il territorio. Dal momento della sua "nascita" nel 1996 ad oggi questa IGP ha fatto registrare un costante aumento delle adesioni con una dinamica meno accentuata rispetto ad altre regioni come Emilia e Umbria. La provincia toscana maggiormente vocata all'allevamento della Chianina è Arezzo con 194 allevamenti e 6744 capi, all'interno della quale à situata la zona della Val di Chiana, terra "madre" di questa antichissima razza: in questa provincia si riscontra anche una delle maggiori corrispondenze tra il numero di capi iscritti al Libro Genealogico e quelli certificati IGP. Una forte concentrazione di capi si ha anche a Siena (5.125 capi in 102 aziende) e Grosseto (4.405 capi in 114 aziende) (dati Anabic 2006) seguono Livorno con 2043 capi, Pisa con 1872 capi Firenze con 1.385 capi e Pistoia con 53 capi.

I capi bovini allevati in Toscana nel 2006 per la produzione di latte sono stati circa 20.500, di cui 10.000 sono le vacche in produzione; dal confronto con le vacche censite nel 2000 si evidenzia la forte riduzione del comparto produttivo che ha perso circa 1/3 dei capi; la riduzione è avvenuta sia nelle piccole che nelle grandi aziende ed è dimostrata anche dalla perdita di quote latte a cui si è assistito negli ultimi anni (da 91 milioni a 81 milioni di quote nel periodo 2004/2007), vendute prevalentemente alle regioni del nord Italia maggiormente vocate. E' interessante notare come una parte delle aziende da latte sia stata convertita nella produzione di carne.

Il settore zootecnico in Toscana ha subito negli ultimi anni continue evoluzioni, dovendosi adeguare a numerosi mutamenti sia del panorama di riferimento mondiale – ne è un esempio la globalizzazione dei mercati e l'impennata dei prezzi delle materie prime – che di livello più locale o di emergenza, come il verificarsi della crisi BSE, della Blue Tongue e, più recentemente, dell'influenza aviare. La natura composita del mondo allevatoriale della nostra regione, in cui coesistono realtà intensive e organizzate lungo tutto la filiera produttiva a fianco di realtà polverizzate e frammentate, espressione di un territorio morfologicamente più complesso e tipico delle zone montane, ha fatto sì che la risposta ai cambiamenti fosse molto diversificata sia dal punto di vista geografico che per comparto produttivo.

Il mondo produttivo inoltre si è dovuto confrontare in misura sempre maggiore con cambiamenti socio-culturali anche forti: le aspettative dei consumatori nei confronti sia della qualità del prodotto che del rispetto dell'ambiente in cui tali prodotti vengono ottenuti ne sono l'esempio più significativo.

Grazie alle dimensioni piuttosto limitate e alla distribuizione su tutto il territorio regionale, gli allevamenti toscani riescono ad attuare una gestione aziendale integrata fra l'allevamento zootecnico e la produzione foraggera, garantendo così una maggior sicurezza nella produzione e nella tracciabilità della filiera, nonché la conservazione delle nostre risorse erbacee, prati permanenti e pascoli, ecosistemi complessi e nicchie ecologiche preziose, la cui esistenza è intimamente legata all'utilizzazione da parte degli animali. La zootecnia eroga inoltre una serie di

servizi diretti ed indiretti fondamentali per la salvaguardia e la protezione del territorio nel suo complesso: il mondo della zootecnia rappresenta, infatti, un insieme di valori indissolubilmente legati alle tradizioni più antiche del mondo rurale, e l'attività è praticata sovente in zone marginali altrimenti destinate al degrado o alla scomparsa, garantendo così il fondamentale presidio del territorio. Gli allevamenti hanno un ruolo chiave per la conservazione del germoplasma animale, ossia per la conservazione di quelle razze antiche e tipiche della campagna e montagna toscana, le cosiddette razze "autoctone", che negli ultimi decenni a causa dell'intensificazione della produzione e della ricerca di maggiori ritorni economici, si sono sempre più rarefatte; ad esempio la chianina, la maremmana o la pisana per i bovini, l'appenninica, la massese o la zerasca per gli ovini, fino alla cinta senese o, recentemente, al pollo del Valdarno.

f. ***Industrie Agro-alimentari***

In Toscana il valore aggiunto dell'industria alimentare ammonta a 978 milioni di euro a prezzi base che corrisponde al 4,9% del valore aggiunto del comparto manifatturiero regionale. Rispetto al 2003 si registra una contrazione del valore aggiunto dell'1% con un trend negativo che parte dal 2001, la contrazione rispetto a quella data è infatti del – 6,5%.

Per quanto riguarda gli investimenti fissi la Toscana con il valore di 205 milioni di euro a prezzi concatenati detiene il 3,7% del totale degli Investimenti dell'Industria alimentare Italiana, al nono posto fra le regioni italiane. Dal 2002 al 2003 gli Investimenti fissi per branca proprietaria registrano un decremento a prezzi correnti del -23% e il contributo degli investimenti all'Industria alimentare nazionale è passato dal 1,8% del 2002 al 1,3% del 2003 .

Gli occupati nell'industria alimentare sono circa 24 mila, il 5% degli occupati nazionali afferenti al settore. La produttività regionale, calcolata come rapporto tra valore aggiunto in migliaia su occupati è pari a 40,5, valore inferiore alla media nazionale.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale il 20% delle unità locali sono situate nella provincia di Firenze; in quelle di Lucca e di Livorno vi è invece circa l'11%; tra l'9% e il 10% nelle province di Pistoia, Arezzo, Siena, Pisa e Grosseto.
La distribuzione degli addetti è più variegata: il 26% nelle imprese della provincia di Firenze, il 12% in quelle di Lucca, l'11% in quelle di Siena e di Arezzo.

Le principali produzioni dell'industria agroalimentare toscana sono:
produzione vinicola che rappresenta il 33% del fatturato; quelle olearie, con il 25% del fatturato, quelle lattiero casearie (18%) e la lavorazione delle carni (13%).

L'industria alimentare regionale così come quella italiana ha da sempre fatto ricorso alle importazioni di derrate alimentari, sia per sopperire alle carenze strutturali del settore primario, sia per far fronte a una domanda superiore all'offerta, da sempre influenzata da fattori meteorologici o da prezzi non competitivi.
Il crescere dell'internazionalizzazione dell'economia, unita a un progressivo ridursi dei costi di trasporto, ha generato nondimeno aumenti considerevoli delle importazioni di prodotti alimentari, controbilanciate da aumenti lievemente superiori delle esportazioni.
Per molti settori i saldi commerciali sono rimasti tendenzialmente stabili nel tempo anche se è aumentato considerevolmente il totale complessivo dell'interscambio di merci
La Toscana non è specializzata nel settore agroalimentare, nonostante questo ultimo pesi per il 6% nella composizione dell'export regionale e per oltre il 7% sulle esportazioni agroalimentari nazionali.
L'assenza di specializzazione nell'agroalimentare è riconducibile alle caratteristiche del sistema toscano, con una produzione fortemente legata al modello di consumo locale e nazionale. La comparazione, inoltre, conferma come anche le altre regioni italiane abbiano raggiunto una significativa specializzazione solo su particolari comparti. In Toscana siamo di fronte ad un chiaro esempio di differenziazione verticale. Il saldo positivo dei settori trainanti dipende dal fatto che la regione esporta con successo beni di qualità e quindi di prezzo superiore, facendo un bassissimo ricorso alle importazioni.

Il secondo aspetto rilevante nell'analisi dell'agroalimentare regionale è l'evoluzione della dinamica delle quote di export del settore sul corrispettivo nazionale; sia la Toscana che il Veneto registrano a partire dal 2002 un ciclo annuale altalenante tipico delle trasformazioni di prodotti con una provenienza locale.

Il sistema agroalimentare toscano si è dimostrato competitivo e capace di attrarre sul territorio regionale investimenti diretti esteri per sfruttare i benefit localizzativi del territorio di origine (si pensi al caso del comparto oleario). Produrre in Toscana prodotti alimentari con un brand italiano risulta essere una leva competitiva che produce ricadute che vanno ben oltre la delocalizzazione su mercati esteri nella ricerca di una contrazione di costi. Il nome Toscana per queste produzioni risulta quindi un asset strategico.
Il 2006 ha confermato la dinamica positiva dell'agroalimentare regionale; in linea con il resto della bilancia commerciale, questa componente dell'economia ha visto crescere significativamente il valore delle esportazioni (+11,8%), in misura maggiore delle importazioni (+7,8%). Il saldo normalizzato complessivo, pur rimanendo negativo, è di conseguenza migliorato, passando da -14 a -12%.
Tra i comparti dell'industria alimentare crescono significativamente le esportazioni di oli e grassi vegetali (+26%), per la quasi totalità rappresentati dalle varie tipologie di olio di oliva, frutta e ortaggi lavorati (+15%), i prodotti della lavorazione del pesce (+19%). Infine il comparto delle bevande, le cui esportazioni nel 2005 erano rappresentate per il 96% da prodotti dell'industria enologica, cresce del 6,4%.
Le esportazioni agroalimentari hanno registrato nel 2006 una variazione positiva su tutti i più importanti mercati. Come in passato l'Unione Europea ha rappresentato il principale mercato di sbocco delle produzioni agroalimentari toscane, con crescite importanti sia verso l'UE a 15 paesi (+7,3%) che verso i nuovi membri (+20,2%). Sono cresciuti comunque sensibilmente anche i mercati extraeuropei, che ormai rappresentano, nel loro complesso, il 46% degli sbocchi.

g. ***Produzioni a denominazione territoriale tutelata***

Come noto i prodotti a denominazione geografica tutelata sono disciplinati a livello dell'Unione Europea dal 1992. La normativa ha subito una prima revisione nel 2006 per effetto dell'adeguamento alle controversie verificatesi in ambito WTO, dove tali produzioni ad oggi non riescono ad avere un consenso di rilievo e continuano ad esser messe in secondo piano rispetto alle produzioni tutelate con la normativa dei marchi. A partire dal 2006 la Commissione Europea ha avviato un processo di revisione di ampia portata pubblicando nell'ottobre 2008 il Libro Verde sulle produzioni di qualità in agricoltura e chiamando alla consultazione tutti gli stakeholders e le amministrazioni coinvolte sui temi delle denominazioni d'origine dei prodotti agricoli e agroalimentari, i vini, le bevande spiritose, le norme produttive del biologico, le norme volontarie di certificazione e le norme di commercializzazione del settore ortofrutticolo.
Dall'avvio del processo di riforma scaturito dalla consultazione, che ha raccolto oltre 500 interventi, sono già state realizzate alcune riforme mentre è in corso quella relativa ai Regg. (CE) n. 509 e 510 del 2006 su STG e DOP e IGP. La Commissione ha rilevato sempre più il peso economico delle produzioni tutelate e d'altra parte c'è un impegno crescente a livello europeo di procedere, sia a livello bilaterale che multilaterale, sottoscrivendo impegni di diversa natura, accordi, trattati commerciali e altro, al fine di ampliare la tutela ed il riconoscimento delle produzioni tutelate europee. La Commissione ha allo studio una proposta normativa relativamente alla valorizzazione di prodotti che hanno un circuito di vendita locale o poco più mentre sta cercando strumenti per permettere una più equa distribuzione del valore per remunerare maggiormente i produttori primari.
La grande preoccupazione per le denominazioni di origine è infatti l'agropirateria che oggi si compie anche attraverso i siti web amplificando gli effetti economici negativi per gli operatori che a livello territoriale operano correttamente e cercano di salvaguardare quello che a tutti gli effetti è un patrimonio delle comunità locali.
Il trend del ricorso alla registrazione comunitaria, seppur rallentato rispetto ad alcuni anni fa, è comunque presente ed il registro comunitario delle DOP e IGP ha raggiunto quota 998 al 31 luglio 2011 mentre molti altri prodotti attendono di essere iscritti. Italia (229), Francia (185) e Spagna (147) rappresentano gli stati che maggiormente utilizzano tale strumento detenedo oltre il 50%

delle registrazioni. Negli ultimi anni gli stati dell'Est europeo hanno mostrato interesse a questa normativa ed in particolare hanno difeso l'STG a rischio di cancellazione nel processo di riforma.
La Toscana vede 22 prodotti registrati, altri 4 prodotti in esame presso la Commissione, mentre sono in istruttoria nazionale ulteriori 11 prodotti.

TOSCANA. PRODOTTI DOP E IGP GIÀ RICONOSCIUTI

Prodotti DOP	**Areale**
Farina di castagne della Lunigiana DOP	Interamente toscano
Farina di neccio della Garfagnana DOP	Interamente toscano
Marrone di Caprese Michelangelo DOP	Interamente toscano
Miele della Lunigiana DOP	Interamente toscano
Olio Extravergine di oliva Lucca DOP	Interamente toscano
Olio Extravergine di oliva Chianti Classico DOP	Interamente toscano
Olio Extravergine di oliva Terre di Siena DOP	Interamente toscano
Prosciutto Toscano DOP	Interamente toscano
Zafferano di San Gimignano DOP	Interamente toscano
Pecorino Romano DOP	toscano e altre regioni
Pecorino Toscano DOP	toscano e altre regioni
Salamini italiani alla cacciatora DOP	toscano e altre regioni
Prodotti IGP	**Areale**
Castagna del Monte Amiata IGP	Interamente toscano
Fagiolo di Sorana IGP	Interamente toscano
Farro della Garfagnana IGP	Interamente toscano
Lardo di Colonnata IGP	Interamente toscano
Marrone del Mugello IGP	Interamente toscano
Olio Extravergine di oliva Toscano IGP	Interamente toscano
Ricciarelli di Siena IGP	Interamente toscano
Fungo di Borgotaro IGP	toscano e altre regioni
Mortadella di Bologna IGP	toscano e altre regioni
Vitellone bianco dell'Appennino Centrale IGP	toscano e altre regioni

Stante la difficile situazione economica verificatasi dal 2008 a partire dagli Stati Uniti i consumi, persino quelli interni, si sono ridotti (dati del commercio regionale nel primo semestre 2011 -1,7, *fonte: Unioncamere Toscana*) ma per le produzioni DOP e IGP c'è stata una maggiore tenuta rispetto agli altri prodotti, anzi prodotti come il Prosciutto Toscano DOP e il Pecorino Toscano DOP hanno avuto rispettivamente un +30% e un +7,63 rispetto al 2009 anche se l'export ha un ruolo meno importante, rispettivamente 5% e 9,3%. Maggiormente significativo è l'export degli oli extra vergini di oliva Toscano IGP e Chianti Classico DOP, che mantengono quantitativi all'export di circa il 65% del totale della produzione certificata. Altri dati in crescita sono per il Pecorino Toscano DOP che ha avuto dal 2006 un utilizzo crescente del latte ovino per la produzione a DOP pari a circa il 50% del latte totale regionale prodotto, mentre l'olio extra vergine di oliva Toscano IGP ha il maggior Consorzio di tutela a livello italiano avendo raggiunto la quota di oltre 11.500 soci a testimonianza del fatto che la pesante crisi di prezzo dell'olio si fronteggia meglio con una denominazione robusta come è il Toscano.
Uno spunto di riflessione particolare ce lo offre il settore castanicolo che ha ricorso alle DOP e IGP per superare difficoltà di mercato ma anche socio ambientali in cui versa da anni. La tutela geografica comunitaria è l'occasione per cementare una necessità comune, lo sviluppo dell'area, riuscendo a mettere in movimento interessi culturali ed economici in tutta la popolazione locale. La castagna, infatti, è l'ingrediente di numerosi prodotti in via di crescita (pasta, biscotti e cantucci destinati ai celiaci, confetture, marrons glacés, birra, liquori, acquavite, miele di castagno, pane e pasticceria fresca) e queste produzioni sono quasi sempre ottenute in sinergia con le piccole imprese artigianali locali sviluppando un'economia diffusa.
Di contro le denominazioni castanicole soffrono di una partecipazione ancora parziale dei produttori che stentano ad entrare nel sistema della certificazione che certamente presenta costi e procedure poco appetibili. Allo stesso tempo dove si è riusciti a creare un buon livello di partecipazione, soprattutto di organizzazione tra produttori e fase commerciale, i risultati sono stati tangibili sia in termini di prezzo raggiunto per il prodotto che per i quantitativi commercializzati con il marchio della denominazione come nel caso del marrone del Mugello IGP e la Farina di Neccio

della Garfagnana DOP. Se alle 5 denominazioni del settore castanicolo si aggiungono il Miele della Lunigiana e il Farro della Garfagnana si comprende che questi marchi pubblici hanno effetti concreti sullo sviluppo sostenibile per le popolazioni locali di aree difficili e meritano adeguata attenzione.
Ultima notazione è quella relativa alle carni come ad esempio il Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale IGP che viene sempre più apprezzata dai consumatori come pure la Cinta Senese avviata al riconoscimento della DOP. A queste produzioni si aggiunge un ulteriore produzione all'esame europeo ed è l'Agnello da Carne dell'Appennino Centrale che ha richiesto la IGP e che risulta essere una produzione allevata con criteri di elevata sostenibilità. La tutela di questo prodotto darebbe maggiore certezza ai consumatori rispetto ad enormi quantitativi di carni d'agnello di provenienza estera senza garanzie di condizioni di allevamento pari a quelle italiane.

h. *L'agricoltura biologica e l'agricoltura integrata*

Il numero delle aziende biologiche in Toscana al 2010 è di 3.237. Nel 2008 abbiamo avuto una sensibile diminuzione del numero degli operatori dovuto al fatto che la Regione Toscana ha dovuto riallineare gli operatori presenti nell'elenco degli operatori con quelli effettivamente presenti negli elenchi degli Organismi di Controllo. Comunque questa stabilizzazione degli operatori, che è avvenuta dal 2003 (differenza tra chi entra e che esce), è un segno della necessità di operare le necessarie ristrutturazioni in modo da garantire un'offerta efficace capace di rivolgersi anche fuori dal mercato locale.
La dimensione media delle aziende biologiche toscane è di oltre 35 ettari.
L'evoluzione recente del biologico è legata al parziale mutamento delle superfici investite. Nonostante le superfici cerealicole continuino ad essere quelle maggiormente interessate da queste pratiche, dal 2001 al 2003 si è registrato un maggior coinvolgimento delle coltivazioni frutticole, olivicole e viticole.

La zootecnia biologica ha avuto una diffusione minore rispetto all'agricoltura biologica anche a causa dei ritardi della normativa di settore definita solamente con il Reg. 1804/99, otto anni dopo rispetto a quella relativa all'agricoltura biologica (Reg. CEE 2092/91). In Italia il settore è cresciuto tra il 2009 e il 2010 del 13,1% passando da 6.503 aziende zootecniche certificate a 7.355 nel 2010.

Per quanto riguarda gli operatori zootecnici nell'ultimo anno sono aumentati del 31,8% passando da 308 nel 2009 a 406 nel 2010.

Per quasi tutte le tipologie di allevamenti, le maggiori concentrazioni di operatori si rilevano nelle province di Grosseto, Firenze e Siena (fa eccezione l'apicoltura biologica caratterizzata da una distribuzione uniforme a livello regionale); le aziende zootecniche biologiche allevano prevalentemente bovini e ovini da carne e api: le prime sono il 20% del totale, le seconde il 16%. Seguono le aziende di allevamento di suini e ovini da latte (11%), di equini (8%), di bovini da latte (6%), di caprini e avicoli (5%) e, infine, gli allevamenti di conigli (presenti solamente in cinque aziende, con l'1%).

Un aspetto importante dell'impiego dei prodotti derivati dalla agricoltura biologica è rappresentato dal loro impiego nelle mense biologiche (sia scolastiche che aziendali); una analisi condotta in Italia indica 683 mense BIO nel 2007, in forte incremento rispetto alle 69 del 1996. La Toscana si pone al terzo posto in Italia per il numero (82 contro le 121 della Lombardia e le 127 dell'Emilia Romagna) ed al primo nel Centro Italia (82 contro le 31 delle Marche, 25 del Lazio e 7 dell'Umbria).

La Regione Toscana, dalla fine degli anni '90, ha definito con la L.R. 15 aprile 1999 n. 25 e con il successivo regolamento di attuazione (R.R. n.47/2004), il marchio Agriqualità, strumento che permette di riconoscere i prodotti ottenuti con il metodo di produzione integrato.

Alla base di questa scelta c'è la convinzione che per mitigare le criticità, soprattutto per quanto riguarda la qualità delle acque, l'erosione del suolo e la diversificazione dei sistemi agrari, è

importante che forme di agricoltura sostenibile si diffondano ben oltre la numerosità raggiunta per le imprese biologiche; poche aziende isolate condotte con pratiche ecocompatibili non sono in grado di modificare lo stato dell'ambiente in cui operano, se le aziende limitrofe continuano ad operare con tecniche convenzionali. Gli effetti sulla biodiversità, sull'erosione del suolo e su tutte le altre componenti ambientali, diventano determinanti solo ad una determinata scala spaziale.

La Regione Toscana ha pertanto codificato un sistema, quello dell'Agriqualità che se da un lato è in grado di soddisfare le esigenze ambientali (salvaguardia delle risorse naturali, applicazione delle normative in materia ambientale, ecc), dall'altro è di più facile applicazione a livello aziendale; in questo modo si può contribuire in modo fattivo alla conservazione dell'ambiente. Dall'analisi dei dati del Piano di Sviluppo Rurale della precedente programmazione si può valutare l'interesse che questo processo di produzione ha trovato negli agricoltori regionali, al 2006 risultavano 3.524 aziende beneficiarie per 76.453 ettari di superficie a impegno. Al 31 dicembre 2010 risultano iscritti nell'elenco regionale dei concessionari dell'agricoltura integrata 197 operatori.

L'agricoltura integrata, sottoposta a marchio Agriqualità, viene attuata attraverso l'organizzazione della filiera: il circuito Agriqualità prevede che l'azienda capofila sia la concessionaria del marchio e che sottoscriva contratti con imprese fornitrici di materie prime o di prima trasformazione. A loro volta le imprese fornitrici della filiera devono produrre rispettando le normative tecniche di riferimento.

i. Diversità genetica e Agrobiodiversità

Le "*linee guida*" del Piano Nazionale sulla Biodiversità di interesse Agrario (risultato dell'attuazione della prima fase del Piano stesso, attualmente approvate dal Comitato permanente per le risorse genetiche in data 12/07/2011 – MiPAAF, DG "Competitività per lo sviluppo rurale"), definiscono la biodiversità come l'intera variabilità delle forme di vita o varietà degli organismi (Wilson, 1992). L'agrobiodiversità è una parte di tale variabilità e rappresenta la diversità dei sistemi agricoli coltivati (agro-ecosistemi) in relazione a:

- geni e combinazioni di geni entro ogni specie (cioè diverse popolazioni e diversi genotipi entro popolazione);
- specie;
- combinazioni di elementi biotici e abiotici che definiscono i diversi agro-ecosistemi.

Secondo la definizione proposta dalla FAO, le conoscenze tradizionali possono essere considerate parte integrante dell'agrobiodiversità, perché è l'attività umana che forma e conserva questa biodiversità (FAO, 1999).
L'utilizzazione della biodiversità agricola produce un flusso di beni e servizi, aventi o meno valore di mercato, ciò dimostra come la biodiversità sia una materia prima per la produzione di beni (Marino, 1998).
L'erosione della biodiversità può minacciare direttamente o indirettamente la qualità degli ecosistemi, ripercuotendosi sia sulla produzione di beni (tra cui i prodotti agricoli e zootecnici, i principi attivi medicinali di origine naturale, la produzione o l'estrazione di materiali), sia sui servizi ecosistemici (il ciclo dell'acqua, il mantenimento della composizione gassosa dell'atmosfera, la conservazione dei suoli, il riciclo dei nutrienti), secondo quanto evidenziato da P. R. Ehrlich e A. Ehrlich (1970, 1981) e, più recentemente, da G.C. Daily (1997).
La riduzione/perdita di biodiversità ha un costo economico e ciò emerge, in tutta la sua drammaticità, quando vengono a mancare quantità e qualità dei servizi offerti. Una branca dell'economia, la contabilità ambientale, si sta sviluppando per poter quantificare i costi diretti e indiretti delle azioni dell'uomo sul patrimonio di biodiversità
La conservazione e la corretta gestione della biodiversità sono i presupposti su cui si fonda la funzionalità dei servizi ecosistemici e, di conseguenza, anche la sopravvivenza dell'umanità.
Le risorse fitogenetiche o Risorse Genetiche Vegetali per l'Alimentazione e l'Agricoltura sono, quindi, una parte dell'agrobiodiversità e sono definite dal Trattato Internazionale sulle Risorse Genetiche Vegetali per l'Alimentazione e l'Agricoltura (ITPGRFA, International Treaty for Plant Genetic Resources for Food and Agriculture) come "qualsiasi materiale genetico di origine

vegetale che abbia un valore effettivo o potenziale per l'alimentazione e l'agricoltura". In esse sono comprese tutte le forme coltivate, i progenitori selvatici delle forme coltivate, le specie affini non progenitrici di quelle coltivate e le specie spontanee non coltivate ma utilizzate dall'uomo per scopi particolari (piante officinali, piante tintoree, ecc.).
Secondo Maxted le risorse genetiche agrarie per l'alimentazione e l'agricoltura includono cultivar moderne, linee da breeding e stock genetici, cultivar obsolete, ecotipi, varietà locali e parentali selvatici delle piante coltivate (Maxted et al. 2008).
In zootecnia, il concetto di biodiversità si riferisce prevalentemente alla "diversità genetica", cioè alla diversità all'interno delle specie domestiche allevate.

Per quanto riguarda la diversità degli ecosistemi sottolineiamo come in Toscana esistono 83 fitocenosi (intese come unità vegetazionali presenti in stazioni con caratteristiche ecologiche ben definite) in lista di attenzione riconducibili alle seguenti tipologie fisionomiche: forestali, arbustive, prative, elofitiche e palustri, psammofile, alofile, serpentinicole, rupicole e liofile. Per la descrizione della diversità tra specie selvatiche (di flora e fauna) di interesse regionale faremo riferimento alle informazioni inventariate nel Repertorio Naturalistico Toscano (RE.NA.TO.), un archivio georeferenziato, in costante aggiornamento, in cui è riportata la situazione di tutte le specie, gli habitat e le fitocenosi di interesse conservazionistico presenti nel territorio regionale con le rispettive presenze nei vari ambiti territoriali ed i relativi livelli di criticità sottoforma di elementi di attenzione.
Per monitorare l'evoluzione della biodiversità animale la Regione Toscana ha fatto riferimento ai dati forniti dal COT (Centro Ornitologico Toscano) che dal 2000, nell'ambito dell'iniziativa MITO2000 coordinato su scala nazionale dal Centro Italiano Studi Ornitologici e dall'Associazione Fauna Viva, esegue il monitoraggio delle popolazioni di uccelli nidificanti in tutto il territorio regionale; l'indice utilizzato è stato calcolato riprendendo la metodologia della Royal Society of Protection of Birds (RSPB) proposta dal CMEF per stimare la variazione dell'indice degli uccelli legati alle aree agricole (FBI = Farmland Bird Index). La Toscana mostra un trend meno negativo di quello dimostrato a livello nazionale (pari a 67,3 nel 2003). Dal 2000 al 2003 l'indice è passato da 100 a 98 utilizzando una lista12 di specie di ambiente agricolo che tenesse conto delle specificità regionali. Dal 2000 al 2008 i dati raccolti indicano che una proporzione elevata di specie di uccelli degli ambienti agricoli mostra attualmente a livello regionale dinamiche negative, con una tendenza generale alla riduzione del FBI.
Le aree agro-forestali toscane influiscono in maniera importante sulla biodiversità dell'intero ambiente rurale, sia direttamente in quanto origine esse stesse di biodiversità, sia indirettamente, creando le condizioni ottimali allo sviluppo e al mantenimento di molte specie animali e vegetali attraverso la competizione con altri usi e destinazioni del suolo (azione molto evidente soprattutto nei confronti delle aree di ecotone, che rappresentano un vero serbatoio di specie animali e vegetali).
Dato che gli ambienti forestali sono in espansione, per le specie ad essi legate (8% circa di quelle minacciate in RE.NA.TO. cioè presenti nella lista di attenzione) non sono evidenti gravi problemi di conservazione, anche se all'aumento quantitativo delle formazioni forestali non sempre ha fatto seguito un aumento dei livelli di qualità. Inoltre circa 90 milioni di piante, che costituiscono l'8% delle specie arboree presenti in tutti boschi toscani, sono particolarmente tutelate dalla Legge Forestale della Toscana (L.R. perché appartengono alle 25 specie arboree sporadiche, cioè rare sul territorio).

La tutela delle risorse genetiche autoctone in Toscana è attualmente normata dalla L.R. 64/2004, ma la Regione Toscana ha istituito fin dal 1997 i Repertori regionali delle risorse genetiche autoctone e le relative Commissioni tecnico-scientifiche, che insieme rappresentano la base di tutto il sistema di tutela. I Repertori consistono in una banca dati sulle varietà e razze locali toscane e sono stati gestiti da ARSIA fino a dicembre 2010; a seguito della soppressione dell'Agenzia le funzioni sono passate agli uffici regionali.
I Repertori classificano le varietà delle specie da tutelare in cinque distinti gruppi e in particolare: specie legnose da frutto, specie erbacee, specie ornamentali e da fiore, specie di interesse forestale, risorse genetiche autoctone animali.
Dal 1997 ad oggi sono state iscritte nei Repertori Regionali della Toscana 774 varietà e razze locali delle quali 654 sono a rischio di estinzione.

A ciò si aggiungono la Banca Regionale del Germoplasma (BRG) e i Coltivatori Custodi. La BRG è stata costituita a completamento di un'attività di ricerca sul germoplasma di varietà locali di specie ortive e cerealicole toscane (soprattutto di quelle a rischio di estinzione) avviata nei primi anni '90 e condotta dal Dipartimento di Agronomia della Facoltà di Agraria di Firenze e finanziata prima dalla Regione Toscana, quindi da ARSIA. La sede della Banca fu individuata nell'Orto Botanico di Lucca ed è attiva tutt'oggi insieme ad altre 10 diverse Sezioni (come indicate dalla LR 64/04) delle quali 6 istituzioni scientifiche toscane, 2 Comunità Montane, 1 Amministrazione Provinciale e 1 Istituto Tecnico Agrario. La BRG attualmente consta di quasi 3000 accessioni tra specie erbacee e frutticole.. Essa conserva i semi delle principali varietà locali di specie erbacee della Toscana a rischio di estinzione, iscritte nei Repertori Regionali. La Banca risulta di particolare importanza perché rappresenta lo strumento principale per la conservazione "ex situ" delle varietà locali.
Secondo quanto previsto dalla Legge Regionale 64/04 il mantenimento delle risorse genetiche vegetali per la salvaguardia della biodiversita è affidato alla figura del "Coltivatore Custode", che svolge un'attività di conservazione e riproduzione al fine di contribuire a salvaguardarle dai pericoli di erosione genetica, contaminazioni e alterazioni. L'attività del coltivatore custode è assimilabile a un servizio reso alla collettività per il quale deve essere erogato un sostegno finanziario con il quale il coltivatore stesso possa meglio sostenere le spese necessarie per assicurare la conservazione e la riproduzione delle risorse genetiche autoctone toscane affidate alla sua custodia.
Il compito principale del Coltivatore Custode è quindi quello di riprodurre e conservare "in situ" la risorsa genetica assegnata salvaguardandola da eventuali contaminazioni, alterazioni o distruzioni.

j. I servizi per la competitività delle imprese

La filiera corta

La filiera corta o a circuito breve è l'insieme di attività che prevedono un rapporto diretto tra produttori e consumatori, singoli o organizzati, che ''accorcia'' il numero degli intermediari commerciali e diminuisce il prezzo finale. Gli acquisti possono avvenire tramite vendita diretta, mercati, gruppi di acquisto, cooperative di consumo, commercio elettronico.
La filiera corta consente quindi al consumatore una migliore conoscenza delle qualità intrinseche del prodotto e di chi lo produce. Inoltre l'acquirente potrà ottenere un prezzo finale al consumo più vantaggioso mentre al produttore è garantita una remunerazione più equa.

In sintesi, i principali vantaggi della filiera corta sono:

- rapporto diretto tra produttore e consumatore;
- vengono privilegiati i prodotti locali e la loro stagionalità.
- prezzi più convenienti per il consumatore;
- creazione di nuovi canali di vendita per il produttore ed una remunerazione più equa;
- minor impatto ambientale grazie alla riduzione dei costi e degli imballaggi.

Le scelte strategiche di politica agricola della Regione Toscana sono state in questi anni orientate a favorire uno sviluppo sostenibile del sistema rurale, basato sul recupero del legame con la diversità territoriale, sulla valorizzazione dei prodotti locali, sull'integrazione tra agricoltura e ambiente, sulla salvaguardia delle biodiversità, sulla tutela del consumatore in materia di tracciabilità e salubrità delle nostre produzioni.
Le azioni del progetto filiera sono: "mercati dei produttori", "agricoltura in piazza", "spacci locali", "patti di filiera", "arte e cibo".
A queste prime azioni si aggiungono il "logo" che contrassegnerà tutte le iniziative del progetto, il sito web della rete filiera corta e l'etichetta prezzo chiaro che contrassegnerà i prodotti venduti in queste iniziative.
Infine nella gestione della legge regionale 18/01 con la quale si finanzia l'introduzione dei prodotti biologici nelle mense pubbliche toscane, si sta lavorando per introdurre nel prossimo bando oltre

alla priorità per gli enti che impiegano prodotti toscani, anche una priorità per gli enti che si approvvigioneranno nell'ottica della filiera corta quindi con prodotti di stagione e locali.

Il credito agrario

Il credito agrario ha conosciuto negli ultimi anni profondi cambiamenti dovuti principalmente alle modifiche intervenute nella normativa di riferimento.

L'entrata in vigore nel 1993 del "Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia" (Testo Unico bancario), che all'art. 43 definisce credito agrario qualsiasi finanziamento destinato "alle attività agricole e zootecniche nonché a quelle ad esse connesse o collaterali", ha segnato la fine di quei criteri di specializzazione che avevano caratterizzato gli interventi normativi precedenti (in particolare la legge n. 1760 del 1928), con conseguente superamento della tradizionale differenziazione tra credito di esercizio e credito di miglioramento.

Una delle principali conseguenze di ciò è stata la de-specializzazione del sistema bancario che ha progressivamente smantellato tutte le strutture appositamente dedicate al credito agrario, fatto, questo, potenzialmente negativo per il rapporto con le imprese agricole caratterizzate da una loro specificità del ciclo produttivo.

Anche l'entrata in vigore degli accordi di Basilea 2 rischia di avere un impatto non positivo sull'accesso al credito delle imprese agricole, in particolare per quanto riguarda il costo del denaro. Infatti, le banche nel concedere i finanziamenti dovranno utilizzare dei metodi più stringenti per la valutazione del "merito di credito" delle singole imprese richiedenti, con la conseguenza che molte di queste, soprattutto le più piccole che non sono in grado di offrire un adeguato flusso di informazioni contabili (e in agricoltura sono la maggioranza), potrebbero subire un peggioramento delle condizioni di finanziamento. A questo si aggiunga il fatto che il sistema bancario (anche se erroneamente) ha sempre considerato il finanziamento del settore agricolo più rischioso rispetto a quello di altri settori.

In tale contesto, fondamentale è l'intervento delle istituzione pubbliche al fine di attivare strumenti idonei per favorire l'accesso al credito delle imprese agricole. A tal fine, l'Assessorato all'Agricoltura ha da tempo costituito uno specifico gruppo di lavoro sul credito agrario i cui lavori hanno portato alla promozione, in collaborazione con altri Settori della DG Sviluppo Economico (ora D.G. Competitività del Sistema Regionale e Sviluppo delle Competenze), del Fondo di garanzia denominato "Fondo speciale rischi per la prestazione di garanzie e cogaranzie per le piccole e medie imprese toscane", attivo dal 2 novembre 2006 nell'ambito del Protocollo d'Intesa Regione/Banche firmato il 14 aprile 2006.
Tale Fondo, con una dotazione iniziale di oltre 14.000.000 di euro (di cui una parte a carico delle principali banche toscane), rilascia in favore delle imprese una garanzia "a prima richiesta" come previsto da Basilea 2 e copre il 60% del finanziamento, arrivando all'80% per le imprese di nuova costituzione, per quelle femminili, per i giovani e per il micro-credito. Con tali caratteristiche, si presenta come il principale strumento di sostegno dell'accesso al credito per le PMI toscane, in particolare per quelle agricole e della pesca che hanno a disposizione la metà delle risorse previste.

Ma altro resta da fare: in particolare, tra gli interventi attuabili, di particolare rilevanza appare la ripresa dell'attività con modalità operative nuove del "Fondo assunzione partecipazioni e obbligazioni in imprese agricole" (anche in campo cooperativo). Tale Fondo si propone di selezionare le migliori iniziative imprenditoriali regionali in termini di potenzialità di sviluppo e di sostenerle con una partecipazione diretta nel capitale sociale, in maniera da facilitarne i progetti di investimento. Superata con successo la fase di sviluppo, la partecipazione viene smobilitata e in un ottica di rotazione, reinvestita in un altro progetto potenzialmente interessante. Non sfugge la particolare ricaduta positiva in termini di mantenimento/creazione di posti di lavoro di una simile iniziativa.

I servizi di sviluppo

In Toscana a partire dal Regolamento CEE 270/79 sulla divulgazione agricola è stato costituito ed ha operato, senza soluzioni di continuità, un sistema regionale dei servizi di sviluppo agricolo che, nel corso degli anni, è stato adattato in conseguenza del mutare degli scenari, con l'approvazione di tre successive specifiche normative di riferimento. L'attuale legge, la n. 34 del 2001 "Disciplina dei servizi di sviluppo agricolo e rurale", nel periodo di applicazione - anni 2002/2007 – ha permesso di raggiungere in larga parte gli obiettivi posti al momento della sua approvazione, che sono in sintesi riconducibili a:

- approfondimento del principio di sussidiarietà nei servizi di sviluppo, con il trasferimento delle competenze alle Amministrazioni Provinciali in materia di consulenza alle aziende, divulgazione, informazione ed animazione dello sviluppo rurale, mantenendo al contempo una esclusiva competenza a livello regionale su attività di natura strategica, quali ad esempio la promozione della ricerca in agricoltura ed il monitoraggio del sistema dei servizi, attribuite ad ARSIA;
- apertura del mercato dei servizi di consulenza aziendale a tutti i potenziali soggetti prestatori;
- adeguamento della normativa alle regole comunitarie in materia di aiuti di Stato, con l'erogazione diretta degli aiuti per la consulenza agli agricoltori;
- estensione del campo di attività del sistema regionale, dal solo settore agricolo alle più ampie tematiche legate allo sviluppo rurale ed all'informazione.

Nel corso degli anni hanno beneficiato degli aiuti per la consulenza mediamente oltre 7000 aziende per ciascun anno ed il numero di soggetti prestatori ha raggiunto nel 2006 le 179 unità, suddivisi in 7 categorie (Organizzazioni professionali agricole, liberi professionisti, associazioni allevatori, studi associati, cooperative, associazioni produttori, società di servizi).

Il sistema regionale dei servizi ha permesso inoltre di istituire formalmente in Toscana, sin dal gennaio 2007, il sistema di consulenza aziendale reso obbligatorio dal Reg. CE 1782/03.

Con la modifica alla fine del 2006 degli Orientamenti in materia di aiuti di Stato in agricoltura e l'entrata in vigore del Piano di Sviluppo Rurale della Toscana 2007-2013 si rende necessario un ulteriore adattamento del sistema regionale dei servizi. Le attività di consulenza aziendale, con l'erogazione diretta degli aiuti ai beneficiari, sono ricondotte alla misura 114 del PSR "Utilizzo dei servizi di consulenza", mentre le attività di divulgazione, informazione ed animazione dello sviluppo rurale, in linea con i nuovi orientamenti, continuano ad essere finanziate mediante risorse regionali. Un significativo elemento di novità è infine rappresentato dall'obbligo per la Regione Toscana, ai sensi del Reg. CE 1974/06, di provvedere al riconoscimento degli organismi prestatori della consulenza finanziata con la misura 114, mediante la valutazione della loro qualificazione professionale, i mezzi tecnici – amministrativi disponibili e l'esperienza ed affidabilità dei soggetti stessi.
I nuovi indirizzi della politica di sviluppo rurale sottolineano come sia molto importante sviluppare nuove competenze anche nel settore forestale attraverso il trasferimento delle conoscenze e dell'informazione a altre attività connesse (best practices, corsi di formazione, workshop etc). Tali azioni dovranno prima di tutto riguardare l'applicazione delle prescrizioni minime della normativa ma anche una migliore diffusione dei temi collegati alla gestione sostenibile, le tematiche ambientali e il miglioramento della performance economica delle aziende forestali.

La promozione agroalimentare

La promozione dell'economia toscana sui mercati internazionali è perseguita attraverso azioni volte all'incentivazione delle esportazioni dei prodotti agricoli ed agroalimentari toscani.
Le azioni di promozione sono focalizzate principalmente sui settori/paese che vengono individuati annualmente nelle linee strategiche approvate dalla Giunta Regionale.
L'orientamento attuale è quello di contenere sensibilmente il numero delle azioni promozionali, concentrando gli interventi su poche iniziative strategiche.

Come già sommariamente richiamato nel capitolo relativo alle industrie agroalimentari la variazione delle vendite all'estero fatta registrare dalle produzioni agricole ed agroalimentari si colloca leggermente al di sotto di quella generale: le esportazioni agroalimentari sono incrementate in termini nominali del 11,8% rispetto all'anno 2006, trainate sia dalla crescita dell'export di prodotti del settore primario (+7,3%, con un peso sul totale dell'export agroalimentare del 16,5%) che delle produzioni dell'industria alimentare (+12,7%).
I comparti che hanno fatto registrare una crescita più accelerata sono stati, la pesca ed i prodotti di origine animale che però pesano poco (rispettivamente 0,6% e 0,9% del totale) sul totale delle vendite estere del settore agroalimentare.
Tra i comparti maggiori merita citare la performance degli oli (+26%) che rappresentano circa un terzo del totale delle esportazioni del settore.
Buona anche la crescita delle bevande (34,4% del totale, di cui il 96% costituito dal settore vitivinicolo) che hanno evidenziato un aumento del 6,4%.

Con riferimento ai mercati di sbocco, occorre sottolineare come il 53% dei prodotti agroalimentari regionali sia commercializzato sui mercati dell'UE a 27 seguita dall'America settentrionale con il 28%.
Occorre ricordare l'importanza che stanno assumendo per l'export toscano i paesi emergenti (es. Cina, India), caratterizzati da un forte incremento del Pil e da una elevata intensità demografica.
La maggior penetrazione dei prodotti toscani sul mercato nordamericano, più dinamico rispetto a quello comunitario, ha favorito una dinamica più brillante delle esportazioni toscane rispetto al resto del Paese.

I principali comparti di esportazione del sistema agroalimentare toscano come emerge dalla nona edizione del rapporto IRPET-Arsia "Economia e politiche rurali in Toscana" sono quattro e da soli realizzano oltre l'85% delle esportazioni agroalimentari regionali.
Si tratta dell'industria delle bevande (34,4% del totale, di cui il 96% costituito dal settore vitivinicolo), dell'industria olearia (30,4% del totale, costituito in massima parte dagli oli di oliva), delle coltivazioni (14,5%) e degli altri alimentari (9,5%) all'interno dei quali l'industria dei derivati dei cereali (produzioni pastarie, dolciarie e prodotti della panetteria) rappresenta circa il 70%.
Le filiere del vino e dell'olio sono state oggetto di uno specifico approfondimento nel corso del progetto MonitorAzione che ne ha delineato i fattori positivi e negativi di competitività.
Merita poi una menzione a parte il settore dell'agriturismo, dove la Toscana detiene il primato nazionale con il 23% del totale delle aziende autorizzate. Nel 2006 i dati sono stati molto positivi: +15% degli arrivi nei primi 11 mesi del 2006 e +13,5% delle presenze rispetto allo stesso periodo del 2005. Il contributo del comparto si porta così al 6,4% del totale dei flussi turistici regionali (il 5,3% nel 2002). Gli stranieri sono il 62% del totale delle presenze e il 50% degli arrivi. Le province leader degli arrivi sono Siena, Grosseto, Firenze; la maggior concentrazione di presenze è ancora in provincia di Siena, seguita da Firenze.

Il progetto MonitorAzione ha raccomandato di concentrare le azioni promozionali, articolandole su due livelli:

- attività "Push" sul canale (ovvero volta a "spingere" le produzioni toscane) fondata sulla generazione di contatti con operatori di catene specializzate o con buyer per canali HORECA (Hotel/Restaurant/Cafè) e Grande Distribuzione Organizzata;
- attività "Pull" (ovvero volta ad attrarre nuovi consumatori) sul canale fondata su:
- promozione del brand Toscana e di prodotti collegati su media specializzati (es. riviste enologiche) in aree urbane ad alto reddito;
- definizione di eventi lancio per operatori del settore e consumatori alto-spendenti, trend-setter e VIP.

Con riferimento ai servizi per l'internazionalizzazione, invece, si ritiene utile:

- la fornitura di servizi di consulenza alle imprese per facilitare la definizione delle strategie di penetrazione di nuovi canali e mercati;
- la fornitura di servizi di consulenza legale e doganale alle imprese sui mercati a maggior potenziale;
- l'attivazione di corsi di formazione all'export, differenziati per prodotto.

4.3 Il comparto della pesca marittima e dell'acquacoltura

Sebbene l'attività ittica nazionale contribuisca al risultato economico complessivo del Paese in termini poco significativi, tuttavia essa assume rilievo per gli aspetti socio-economici connessi anche in conseguenza della particolare attenzione rivolta allo sfruttamento delle risorse idrobiologiche e al conseguente progressivo impoverimento degli stock.

Tenendo conto dell'analisi del settore ittico svolta nell'ambito del Programma operativo nazionale di attuazione del FEP 2007 – 2013, si riportano alcune informazioni utili a definire il trend del settore ittico nazionale anche in conseguenza dell'applicazione delle politiche derivanti dalla normativa comunitaria di recente emanazione.

Per le attività di Pesca, piscicoltura e servizi connessi l'incidenza del valore aggiunto di tali attività economiche sul totale ha un peso fortemente variabile a livello regionale con una incidenza elevata nelle regioni in obiettivo convergenza (0,31%) con punte massime in Puglia e Sicilia; nelle regioni fuori obiettivo l'incidenza è molto minore (0,08%) con alcune eccezioni (es. Marche e Sardegna che fanno registrare percentuali superiori allo 0,30%)

La flotta da pesca nazionale è costituita da imbarcazioni dalle dimensioni medie modeste e da un elevato grado di obsolescenza. La pesca artigianale rappresenta, in molte regioni, oltre l'80% dell'intera flotta in termini di numero di imbarcazioni. La flotta da pesca iscritta nell'Archivio Licenze di Pesca, è costituita da 14.000 natanti per complessivi 200.000 GT e 1.100.000 kW.

L'analisi dei principali indicatori di capacità evidenzia una progressiva riduzione della flotta nazionale attraverso la realizzazione di un intenso programma di riduzione della capacità di pesca, anche allo scopo di soddisfare gli obiettivi di cui ai regolamenti CE in vigore.

La fuoriuscita spontanea di numerosi pescherecci, incentivata dalla misura di arresto definitivo, è stata indotta dall'aumento dei costi di gestione e dall'evoluzione, in molti casi negativa, della consistenza delle risorse biologiche.

L'impatto socioeconomico del contenimento dello sforzo di pesca e della riduzione del numero di pescherecci previsto dalle direttive comunitarie è risultato molto intenso. Negli ultimi anni, si è assistito ad un calo degli occupati nella pesca marittima quantificabile in circa 16 mila posti di lavoro.

La produzione della pesca italiana ha fatto registrare quindi forti contrazioni con conseguente riduzione del fatturato compensata in parte da un certo rialzo dei prezzi.

L'acquacoltura in Italia contribuisce a circa il 45% della produzione ittica nazionale ed al 29% dei ricavi complessivi, con poco meno di 242 mila tonnellate per un valore di 629 milioni di euro.

L'Italia si conferma tra i principali produttori comunitari, dopo Spagna e Francia, con un'incidenza del 15% circa sulla produzione dell'UE (a 15 Stati).

Ciò anche a seguito di alcune dinamiche messe in atto a vari livelli della filiera, tra le quali: il processo di concentrazione e rafforzamento degli impianti produttivi, la crescita del livello di specializzazione, la ricerca di nuove tipologie di prodotto, le iniziative tese a favorire la qualificazione e la certificazione delle produzioni, l'attivazione di processi promozionali, nonché l'incremento degli impianti off-shore.

Quanto all'evoluzione delle produzioni nazionali di allevamento – dopo anni di costante incremento produttivo – si riscontra una contrazione dell'offerta a causa dei minori apporti produttivi di molluschi e salmonidi.

Di natura strutturale appare la crisi che ha investito il comparto dell'anguillicoltura in grado di determinare un'accentuata contrazione degli impianti a causa della riduzione di competitività del prodotto interno sul mercato internazionale.

La costa toscana si estende per circa 400 Km nella parte continentale, da Marina di Carrara alla foce del Torrente Chiarone, e per oltre 600 Km se vengono comprese le isole dell'Arcipelago. Dal punto di vista morfologico il litorale si presenta differenziato in tre tipologie fondamentali: litorali caratterizzati da coste basse e sabbiose, con fondali a debole pendenza e scarsa profondità anche a notevole distanza dalla costa; litorali a costa alta, con batimetriche ravvicinate e profondità notevoli già in vicinanza della riva; litorali con costa alta e rocciosa ad elevata energia (litorali dell'Arcipelago). Il litorale toscano è suddiviso dal punto di vista amministrativo, procedendo da nord a sud, in quattro Compartimenti Marittimi: Marina di Carrara, Viareggio, Livorno e Portoferraio, all'interno dei quali sono presenti 25 porti/approdi pescherecci; gli ultimi due compartimenti presentano aree interessate dall'istituzione delle riserve marine nell'ambito del Parco dell'Arcipelago Toscano.

Il complesso di porti ed approdi, variegato per struttura e dimensioni, presenta attività di pesca diversamente sviluppate e strutturate, sia per dimensioni che per tipologia di attività prevalenti. E' possibile collegare tale polverizzazione al carattere eminentemente costiero dell'attività di pesca in Toscana e alla presenza di numerosi centri marittimi di limitate dimensioni, dove la piccola pesca possiede tradizioni profondamente radicate nella storia marinara della Toscana.

Secondo un censimento eseguito presso gli archivi ufficiali delle Capitanerie di Porto, a fine Dicembre 2010, nell'intera area sono state registrate un totale di 618 imbarcazioni da pesca per una potenza motrice media espressa in Kw di 70,5 e un GT medio di 9,5 contro una media nazionale rispettivamente di 82,4 Kw e 13,7 GT.

L'attività di pesca in Toscana, come in tutto il Mediterraneo, è condizionata dalla fortissima multispecificità delle risorse alieutiche disponibili, dalla possibilità di impiegare nelle stesse aree di pesca battelli di varie dimensioni, armati con diversi sistemi di pesca, che risultano pertanto idonei alla cattura di più specie.

Il numero delle imbarcazioni dell'area, come per il resto della flottiglia nazionale, ha mostrato una tendenza alla riduzione che si è manifestata soprattutto negli ultimi anni, anche se ad essa non è corrisposta un analoga riduzione della forza motrice. Questa riduzione è stata favorita dagli incentivi nazionali e comunitari, tesi alla demolizione delle imbarcazioni più vecchie, al fine di contenere lo sforzo di pesca. Inoltre esigenze di una maggiore redditività, hanno portato alla progressiva eliminazione dei pescherecci meno produttivi, di solito più piccoli e peggio attrezzati, operanti vicino alla costa e caratterizzati da consumi elevati di carburante.

Rispetto al tipo di armamento ed alle risorse pescate la flottiglia può essere divisa in tre grandi gruppi:

1. motopesca armati per la pesca a strascico di fondo, mirata allo sfruttamento di specie demersali;
2. motopesca armati per la pesca a circuizione, per lo sfruttamento di piccoli pelagici;
3. motopesca armati per la pesca con reti da posta, palamiti e altri attrezzi in uso ai mestieri più costieri; di solito si tratta di piccola pesca artigianale diretta a specie demersali, bentoniche e pelagiche.

In termini numerici le barche della pesca artigianale toscana sono quasi i tre quarti della flottiglia; la restante frazione è rappresentata dalle strascicanti, mentre solo un numero molto esiguo d'imbarcazioni pratica la pesca con reti a circuizione.

Le imbarcazioni che effettuano la pesca a strascico rappresentano oltre la metà sia del tonnellaggio totale, sia della potenza motrice totale della flottiglia da pesca toscana. Esse sono presenti quasi esclusivamente nei porti distribuiti sul continente. Riguardo alle altre tipologie di pesca, le imbarcazioni artigianali sono diffuse in tutte le località, mentre la presenza di quelle che

effettuano la pesca a circuizione è solo occasionale e limitata a pochi porti, come Livorno, Portoferraio e Marina di Campo.

Quindi lungo il litorale toscano, contemporaneamente alla presenza di una flottiglia peschereccia caratterizzata in buona parte da un notevole livello d'organizzazione industriale, si è affermato un consistente numero di piccole imprese artigianali che operano con imbarcazioni di ridotte dimensioni (in media inferiore a 5 tonnellate di stazza lorda) e utilizzano mestieri più selettivi, rappresentati per lo più da numerose versioni costruttive di reti da posta.

L'assenza di draghe idrauliche per la cattura dei molluschi bivalvi, lungo le coste toscane, può essere messo in relazione con la tipologia dei fondali della zona e la modesta presenza di specie commerciabili disponibili alla cattura con questo attrezzo.

Sul litorale toscano è presente un complesso di porti ed approdi, variegato per struttura e dimensioni, con la presenza di numerosi centri marittimi di limitate dimensioni. Molti porti ed approdi svolgono, inoltre, altre funzioni quali quella commerciale, industriale, petrolifera, di trasporto passeggeri, turistica e da diporto. Le principali strutture per l'attività peschereccia sono localizzate a Marina di Carrara Viareggio, Livorno e Porto Santo Stefano, dove approda il 46% circa della flotta regionale.

Secondo lo studio recentemente svolto dal CeSIT ed inerente "Approdi di pesca della Regione Toscana" i porti pescherecci importanti sono più attrezzati e meglio organizzati sia per quanto riguarda le strutture che i servizi ai pescatori (a differenza dei porti più piccoli spesso carenti). Fanno eccezione i porticcioli turistici che ospitano barche da pesca: sono presenti le strutture ed i servizi forniti alle barche da diporto. Mancano comunque, in genere, spazi specifici per i pescatori.

I grandi e piccoli porti presenti in località turistiche hanno in comune il problema del traffico, commerciale e/o turistico, soprattutto nel periodo estivo. Sono evidenti inoltre i problemi legati alla disponibilità dei posti barca a causa della concorrenza delle imbarcazioni da diporto.

La presenza di un importante settore turistico legato alla nautica da diporto ha creato delle gravi ripercussioni sul settore della pesca professionale: gli spazi destinati alla flotta peschereccia sono stati notevolmente ridotti a vantaggio delle imbarcazioni turistiche e i pescatori professionali (con le loro attività), si trovano relegati ai margini dei porti con gravi ripercussioni sulle attività lavorative e spesso in situazione di tensione tra diportisti e pescatori locali e/o di altre marinerie toscane e nazionali che operano in zona. Da sempre infatti le acque toscane sono state sfruttate anche da altre marinerie pescherecce italiane provenienti sia da regioni confinanti (Liguria e Lazio) che dalle marinerie del sud Italia, in particolare siciliane, che si spostano al seguito dei grandi pesci pelagici, come il pesce spada e il tonno, ed i grandi banchi di pesce azzurro.

La presenza stagionale delle imbarcazioni provenienti dalle altre marinerie, in genere durante i mesi estivi, spesso provoca delle situazioni di conflittualità poiché le strutture portuali non presentano adeguati punti di ormeggio per le imbarcazioni da pesca in transito o che vi stazionano per brevi periodi.

Alle imbarcazioni provenienti da altre regioni vanno sommate anche le decine di imbarcazioni toscane che si spostano periodicamente lungo l'intero litorale alla ricerca delle aree di pesca migliori .

La conformazione costiera, i numerosi piccoli porticcioli, le isole e gli ambienti marini eterogenei, hanno caratterizzato fortemente la flotta toscana che svolge attività a carattere artigianale con piccole imbarcazioni. Ciò ha portato allo sviluppo di un'attività che utilizza aree diverse di pesca nelle varie stagioni dell'anno con una conseguente mobilità della flottiglia, più accentuata nei porti e negli approdi centro meridionali della regione (Compartimento marittimo di Livorno e Portoferraio). Qui si svolgono attività a carattere stagionale (es. la pesca al rossetto) che impegnano molte imbarcazioni con la necessità di strutture e ricoveri adeguati. I porti di Vada, San Vincenzo, Piombino, il porto Canale di Cecina, i porti delle isole dell'Arcipelago e i numerosi

approdi a sud della regione, come Castiglion della Pescaia, Telamone e l'Argentario, sono le zone particolarmente interessate da questo fenomeno di "transumanza".

Nel contesto dell'acquacoltura italiana, la Toscana assume particolare rilievo nell'ambito dell'allevamento delle specie ittiche marine, mentre per altre specie l'importanza della produzione regionale appare modesta. Nonostante la forte pressione competitiva proveniente dai paesi del Bacino del Mediterraneo, gli allevamenti di piscicoltura localizzati lungo la fascia costiera toscana costituiscono un esempio di piccolo nucleo di distretto produttivo e un importante settore di nicchia, in grado di realizzare prodotti di elevata qualità e con potenzialità di sviluppo.

In base alla divisione territoriale e alla specializzazione produttiva è possibile individuare tre principali aree: una zona costiera, dedita all'allevamento intensivo e in misura più limitata semi-intensivo e estensivo di specie marine o eurialine, spigole e orate prevalentemente, a cui negli ultimi anni si sono aggiunti alcuni impianti di maricoltura; una zona appenninica, dove la presenza di acque sorgive con disponibilità idriche costanti durante tutto l'arco dell'anno consente l'allevamento della trota e in misura minore di altre specie di acqua dolce; un settore interno, dove l'attività acquacolturale risulta estremamente limitata a causa della carenza di acque sorgive.

Il monitoraggio effettuato dall'ARSIA nel 2008 ha consentito di censire in Toscana 28 imprese, costituite per la maggior parte da allevamenti di specie d'acqua dolce e in secondo luogo di specie marine, per un totale di 41 siti produttivi. Tra gli allevamenti, sono presenti 3 impianti di recente installazione per la maricoltura, 1 allevamento di ostriche e 1 impianto per la riproduzione e l'allevamento di specie ornamentali.

Tra le eccellenze produttive toscane abbiamo 2 impianti di acquacoltura certificata bio, un'azienda che pesca e certifica la trasformazione del prodotto ittico toscano, e una di pesca sostenibile. Piccoli numeri ma, per un settore che vede solo ora una normativa che ne permette la certificazione, sono comunque realtà imprenditoriali importanti e di esempio per il resto del sistema produttivo, permettendo non solo l'immissione sul mercato di un prodotto di gran qualità, ma andando anche incontro alle esigenze di tutela ambientale che anche la pesca cerca.

I quantitativi dell'itticoltura regionale possono essere stimati in circa 4.000 tonnellate annue (cui si deve aggiungere la produzione di uova di trote e di novellame di specie eurialine). La produzione proviene per oltre il 78% dagli allevamenti di specie marine realizzati negli impianti a terra e nelle gabbie off-shore e per il 21,5% da specie di acqua dolce, con una quota residua costituita da ostriche e specie ornamentali.

In termini di valore le specie marine raggiungono un peso dell'87% sull'offerta regionale complessiva proveniente dall'attività di allevamento e le specie di acqua dolce incidono per il 13%.

All'interno del settore si possono individuare contesti diversificati tra i vari comparti e le tipologie di allevamento. Le principali specie eurialine allevate, spigole e orate, continuano nel complesso a soffrire la concorrenza proveniente dai paesi del Bacino del Mediterraneo (prevalentemente Grecia e Turchia), i cui prodotti vengono immessi nei mercati italiani a prezzi fortemente competitivi.

Permangono nel comparto dell'anguillicoltura, da un lato, i problemi collegati al calo dei consumi nazionali e della domanda estera (soprattutto per il prodotto non trasformato), dall'altro, le difficoltà di reperimento del materiale da semina, con una forte dipendenza dalle importazioni, per cui i volumi allevati risultano fortemente al di sotto di quelli rilevati nel corso degli anni '90. La troticoltura consolida il proprio ruolo nel mercato, a conferma della maggiore stabilità e maturità del comparto, sebbene continuino le difficoltà di collocazione del prodotto vivo, che interessa in maniera generalizzata gli allevamenti di acqua dolce, dovute anche alla contrazione delle attività di pesca sportiva. Gli allevamenti toscani presentano una elevatissima specializzazione produttiva su un numero limitato di specie, almeno in parte collegata ad una scarsa diversificazione dei canali di vendita e ad una certa limitatezza dei circuiti di commercializzazione praticati da alcuni impianti.

Per ciò che riguarda la commercializzazione del prodotto, occorre rilevare nella regione una netta differenziazione nei canali di distribuzione e nella destinazione della produzione a seconda delle

specie allevate e, quindi, del territorio di provenienza. Per le produzioni di acqua dolce i principali canali di commercializzazione sono costituiti dalla vendita diretta in azienda, la vendita a laghetti di pesca sportiva e per ripopolamento, la vendita a ristoranti, la grande distribuzione, mentre una quota limitata di prodotto viene destinata alla prima trasformazione.

La quasi totalità del prodotto di specie eurialine viene rivenduto fresco a ristoranti, commercianti o alla grande distribuzione, settore che fino a poco tempo fa risultava dominato dalle importazioni, mentre solo una quota limitata viene destinata alla trasformazione. Una quota consistente delle produzioni viene commercializzata nei mercati extra regionali, mentre i mercati locali assorbono quantitativi più ridotti, che però aumentano nel periodo estivo.

IMPRESE DI ACQUACOLTURA PER PROVINCIA E ATTIVITÀ

Specie allevate	Provincia	Imprese	Quantità (ton)	%
Acque dolci (Trote, Salmerini, Carpe)	Lucca	13	623	15,47
	Massa Carrara	2	220	5,46
	Arezzo	4	88	2,19
	Pistoia	2	5	0,12
	Totale acque dolci	**21**	**936**	**23,24**
Acque marine e salmastre (Spigole, Orate, Saraghi, Ricciole, Pagri)	Grosseto	6	2.070	51,42
	Livorno	5	1.020	25,34
	Totale acque marine e salmastre	**11**	**3.090**	**76,76**
Totale		32	4.026	100,0

Per far fronte ai problemi di mercato, da imputare in parte all'elevato livello di concorrenza estera e alla scarsa varietà produttiva, sono state messe in atto dalle aziende acquacolturali diverse strategie, quali la diversificazione delle produzioni con l'allevamento di nuove specie e l'ulteriore miglioramento della qualità del prodotto, le azioni di marketing e di valorizzazione delle produzioni, unitamente all'ampliamento dell'offerta attraverso processi di trasformazione e conservazione.

4.4 La gestione faunistico venatoria

DESTINAZIONE DIFFERENZIATA DEL TERRITORIO AGRICOLO FORESTALE REGIONALE

La Superficie Agricola Forestale (SAF) della Toscana si estende su 2.116.363 ettari, un'area pari al 92,05% dell'intero territorio regionale.
La SAF, indicata nella delibera del Consiglio Regionale n. 41 del 28 marzo 2007, è stata calcolata sottraendo alla superficie totale della Regione le aree urbane comprensive del reticolo stradale e della rete ferroviaria.
Nella tabella seguente, vengono riportati gli ettari di SAF per le diverse Province toscane.
Il progressivo ampliamento delle aree edificate e la realizzazione di nuove infrastrutture, che negli ultimi 5 anni hanno determinato una riduzione delle superfici agricole e del patrimonio forestale, rendono comunque indispensabile l'aggiornamento a breve termine della SAF definita nel 2007.

PROVINCIA	Superficie totale Provincia (ha)	SAF Provincia (ha)	% SAF su superficie totale
AREZZO	323.421	301.523	93,23
FIRENZE	351.337	317.592	90,40
GROSSETO	450.502	433.690	96,27
LIVORNO	121.417	106.499	87,71
LUCCA	177.373	152.815	86,15
MASSA CARRARA	115.511	102.950	89,13
PISA	244.470	224.144	91,69
PRATO	36.586	29.074	79,47
PISTOIA	96.439	84.270	87,38
SIENA	381.983	363.806	95,24
Totale	2.299.039	2.116.363	92,05

***Tabella 1**: Ettari di superficie totale e Superficie Agricola Forestale (SAF) per Provincia.*

La superficie di ciascuna Provincia è organizzata in comprensori, che rappresentano la base territoriale ed organizzativa su cui le Province realizzano la destinazione differenziata del territorio e pianificano il territorio dal punto di vista faunistico e venatorio.
In ogni comprensorio, la parte del territorio agro-silvo-pastorale che residua dalla presenza sullo stesso degli istituti faunistici e faunistico-venatori e che non è soggetta ad altra destinazione, è destinata alla caccia programmata ed è gestita dal rispettivo Ambito Territoriale di Caccia (ATC).
Di seguito, sono riportati i 19 comprensori (ATC) della Toscana con i comuni che li costituiscono.

Casentino (AR01)
Bibbiena, Castel Focognano, Castel San Niccolo', Chitignano, Chiusi della Verna, Montemignaio, Ortignano Raggiolo, Poppi, Pratovecchio, Stia, Talla.

Valtiberina (AR02)
Anghiari, Badia Tedalda, Caprese Michelangelo, Monterchi, Pieve Santo Stefano, Sansepolcro, Sestino.

Area Aretina (AR03)
Arezzo, Bucine, Capolona, Castelfranco di Sopra, Castiglion Fibocchi, Castiglion Fiorentino, Cavriglia, Civitella in Val di Chiana, Cortona, Foiano della Chiana, Laterina, Loro Ciuffenna, Lucignano, Marciano della Chiana, Monte San Savino, Montevarchi, Pergine Valdarno, Pian di Sco', San Giovanni Valdarno, Subbiano, Terranuova Bracciolini.

Firenze Nord e Prato (FI04)
Barberino di Mugello, Borgo San Lorenzo, Calenzano, Campi Bisenzio, Cantagallo, Carmignano, Dicomano, Fiesole, Firenze, Firenzuola, Londa, Marradi, Montemurlo, Palazzuolo sul Senio, Pelago, Poggio a Caiano, Pontassieve, Prato, Rufina, San Godenzo, San Piero a Sieve, Scarperia, Sesto Fiorentino, Signa, Vaglia, Vaiano, Vernio, Vicchio.

Firenze Sud (FI05)
Bagno a Ripoli, Barberino Val d'Elsa, Capraia e Limite, Castelfiorentino, Cerreto Guidi, Certaldo, Empoli, Figline Valdarno, Fucecchio, Gambassi Terme, Greve in Chianti, Impruneta, Incisa in Val d'Arno, Lastra a Signa, Montaione, Montelupo Fiorentino, Montespertoli, Reggello, Rignano sull'Arno, San Casciano in Val di Pesa, Scandicci, Tavarnelle Val di Pesa, Vinci.

Grosseto Nord (GR06)
Civitella Paganico, Follonica, Gavorrano, Massa Marittima, Monterotondo Marittimo, Montieri, Roccastrada, Scarlino.

Grosseto Centro (GR07)
Arcidosso, Campagnatico, Castel del Piano, Castiglione della Pescaia, Cinigiano, Grosseto, Magliano in Toscana, Roccalbegna, Santa Fiora, Scansano, Seggiano.

Grosseto Sud (GR08)
Capalbio, Castell'Azzara, Isola del Giglio, Manciano, Monte Argentario, Orbetello, Pitigliano, Semproniano, Sorano.

Livorno Nord (LI09)
Bibbona, Campiglia Marittima, Capraia Isola, Castagneto Carducci, Cecina, Collesalvetti, Livorno, Piombino, Rosignano Marittimo, San Vincenzo, Sassetta, Suvereto.

Elba (LI10)
Campo nell'Elba, Capoliveri, Marciana, Marciana Marina, Porto Azzurro, Portoferraio, Rio Marina, Rio nell'Elba.

Lucca 1 (LU11)
Giuncugnano, San Romano in Garfagnana, Sillano, Villa Collemandina, Camporgiano, Careggine, Castelnuovo di Garfagnana, Castiglione di Garfagnana, Fosciandora, Gallicano, Minucciano, Molazzana, Piazza al Serchio, Pieve Fosciana, Vagli Sotto, Vergemoli.

Lucca 2 (LU12)
Altopascio, Bagni di Lucca, Barga, Borgo a Mozzano, Camaiore, Capannori, Coreglia Antelminelli, Fabbriche di Vallico, Forte dei Marmi, Lucca, Massarosa, Montecarlo, Pescaglia, Pietrasanta, Porcari, Seravezza, Stazzema, Viareggio, Villa Basilica.

Massa (MS13)
Aulla, Bagnone, Carrara, Casola in Lunigiana, Comano, Filattiera, Fivizzano, Fosdinovo, Licciana Nardi, Massa, Montignoso, Mulazzo, Podenzana, Pontremoli, Tresana, Villafranca in Lunigiana, Zeri.

Pisa Occidentale (PI14)
Bientina, Buti, Calci, Calcinaia, Capannoli, Casale Marittimo, Casciana Terme, Cascina, Castellina Marittima, Chianni, Crespina, Fauglia, Guardistallo, Lajatico, Lari, Lorenzana, Montecatini Val di Cecina, Montescudaio, Monteverdi Marittimo, Orciano Pisano, Pisa, Ponsacco, Riparbella, San Giuliano Terme, Santa Luce, Terricciola, Vecchiano, Vicopisano.

Pisa Orientale (PI15)
Castelfranco di Sotto, Castelnuovo di Val di Cecina, Montopoli in Val d'Arno, Palaia, Peccioli, Pomarance, Pontedera, San Miniato, Santa Croce sull'Arno, Santa Maria a Monte, Volterra.

Pistoia (PT16)
Abetone, Agliana, Buggiano, Chiesina Uzzanese, Cutigliano, Lamporecchio, Larciano, Marliana, Massa e Cozzile, Monsummano Terme, Montale, Montecatini-Terme, Pescia, Pieve a Nievole, Pistoia, Piteglio, Ponte Buggianese, Quarrata, Sambuca Pistoiese, San Marcello Pistoiese, Serravalle Pistoiese, Uzzano.

Siena 1 (SI17)
Casole d'Elsa, Castellina in Chianti, Chiusdino, Colle di Val d'Elsa, Monteriggioni, Monticiano, Poggibonsi, Radda in Chianti, Radicondoli, San Gimignano, Sovicille.

Siena 2 (SI18)
Asciano, Buonconvento, Castelnuovo Berardenga, Gaiole in Chianti, Montalcino, Monteroni d'Arbia, Murlo, Rapolano Terme, San Giovanni d'Asso, Siena.

Siena 3 (SI19)
Abbadia San Salvatore, Castiglione d'Orcia, Cetona, Chianciano Terme, Chiusi, Montepulciano, Piancastagnaio, Pienza, Radicofani, San Casciano dei Bagni, San Quirico d'Orcia, Sarteano, Sinalunga, Torrita di Siena, Trequanda.



***Figura 1**: I 19 Ambiti Territoriali di Caccia (ATC) presenti in Toscana.*

PROVINCIA	Comprensorio	Superficie totale Comprensorio (ha)	SAF Comprensorio (ha)	ATC	SAF a caccia programmata* (ha)
AREZZO	*Casentino*	70.089	66.680	*AR01*	213.652
	Valtiberina	58.242	56.459	*AR02*	
	Area Aretina	195.091	178.384	*AR03*	
FIRENZE-PRATO	*Firenze Nord e Prato*	241.368	214.542	*FI04*	232.685
	Firenze Sud	146.554	132.124	*FI05*	
GROSSETO	*Grosseto Nord*	128.073	123.570	*GR06*	290.292
	Grosseto Centro	192.939	185.188	*GR07*	
	Grosseto Sud	129.491	124.932	*GR08*	
LIVORNO	*Livorno Nord*	96.928	85.398	*LI09*	63.126
	Elba	24.489	21.101	*LI10*	
LUCCA	*Lucca 1*	53.381	50.912	*LU11*	111.770
	Lucca 2	123.943	101.904	*LU12*	
MASSA CARRARA	*Massa*	115.511	102.950	*MS13*	70.011
PISA	*Pisa Occidentale*	142.628	129.243	*PI14*	139.578
	Pisa Orientale	101.842	94.901	*PI15*	
PISTOIA	*Pistoia*	96.439	84.270	*PT16*	65.103
SIENA	*Siena 1*	125.662	120.254	*SI17*	233.628
	Siena 2	131.829	125.100	*SI18*	
	Siena 3	124.492	118.452	*SI19*	
Totale		2.299.040	2.116.363	*Totale*	1.495.717

***Tabella 2**: I comprensori individuati dalle Province, loro superficie totale e relativa SAF (espressa in ettari).*
** La SAF destinata alla caccia programmata, gestita dagli ATC di competenza, è stata ricavata a livello residuale e calcolata complessivamente in ettari di superficie per Provincia. I dati presenti sono stati verificati e convalidati dalle rispettive Province.*

Di seguito, vengono riportate le superfici in ettari di tutte le aree protette, gli istituti faunistici e faunistico-venatori, necessari a definire le percentuali di territorio sottoposto a divieto di caccia e quelle relative alla gestione privata dell'attività venatoria, ed a ricavare, di conseguenza, gli ettari di Superficie Agricola Forestale (SAF) destinati alla caccia programmata.

Provincia	Parchi Nazionali	Area (ha)
AR	Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna	13.846
FI	Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna	3.953
GR	Arcipelago Toscano	1.145
LI	Arcipelago Toscano	16.587
LU	Appennino Tosco-Emiliano	2.570
MS	Appennino Tosco-Emiliano	4.654

***Tabella 3**: Parchi nazionali presenti in Toscana, ripartiti per Provincia.*

Provincia	Parchi Regionali	Area (ha)
GR	Maremma	9.009
LU	Alpi Apuane	12.102
LU	Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli	1.888
MS	Alpi Apuane	7.307
PI	Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli	12.377

***Tabella 4**: Parchi regionali presenti in Toscana, ripartiti per Provincia.*

Provincia	Parchi Provinciali	Area (ha)
GR	Montioni	2.048
LI	Monti Livornesi	1.329
LI	Montioni	3.770

***Tabella 5**: Parchi provinciali presenti in Toscana, ripartiti per Provincia.*

Provincia	Riserve Naturali Statali	Area (ha)
AR	Formole	248
AR	Formole Armena	102
AR	Fungaia	114
AR	Poggio Rosso	19
AR	Zuccaia	34
FI	Vallombrosa	1.270
GR	Belagaio	157
GR	Duna Feniglia	474
GR	Lago Di Burano	410
GR	Laguna Di Orbetello	30
GR	Marsiliana	443
GR	Poggio Tre Cancelli	99
GR	Poggio Spedaletto	51
GR	Tomboli Di Follonica	55
LI	Bibbona	6
LI	Calafuria	115
LI	Marsiliana	40
LI	Tombolo Di Cecina	465
LU	Lamarossa	167
LU	Orecchiella	217
LU	Orrido Di Botri	192
LU	Pania Di Corfino	135
PI	Caselli	9
PI	Montefalcone	503
SI	Cornocchia	521
SI	Palazzo	218
SI	Palazzo di Montecellesi	3
SI	Le Potatine	894

***Tabella 6**: Riserve naturali statali presenti in Toscana, ripartite per Provincia.*

Provincia	Riserve Provinciali	Area (ha)
AR	Alpe Della Luna	1.546
AR	Alta Valle Del Tevere - Montenero	473
AR	Bosco Di Montalto	20
AR	Monti Rognosi	173
AR	Ponte A Buriano E Penna	670
AR	Sasso Di Simone	1.607
AR	Valle Dell'Inferno E Bandella	536
FI	Padule Di Fucecchio	25

GR	Basso Merse	265
GR	Cornate	409
GR	Diaccia Botrona	1.273
GR	Farma	1.463
GR	Orbetello	1.522
GR	La Pietra	429
GR	Montauto	199
GR	Monte Labbro	667
GR	Monte Penna	1.110
GR	Pescinello	149
GR	Poggio All'Olmo	434
GR	Rocconi	371
GR	Ss. Trinita'	37
LI	Oasi della Contessa	22
LI	Padule Orti Bottagone	125
LU	Lago Di Sibolla	64
PI	Foresta Di Berignone	2.166
PI	Foresta Di Monterufoli - Caselli	4.828
PI	Lago Di Santaluce	278
PI	Montenero	28
PI	Monte Serra di Sotto	375
PI	Tanali	175
PO	Acquerino - Cantagallo	1.867
PT	Le Morette	104
PT	Monaca Righetti	105
SI	Alto Merse	1.897
SI	Basso Merse	1.374
SI	Bosco Di Santa Agnese	262
SI	Castelvecchio	626
SI	Cornate E Fosini	392
SI	Farma	69
SI	Lago Di Montepulciano	456
SI	La Pietra	71
SI	Lucciolabella	1.181
SI	Pietraporciana	336
SI	Pigelleto	833
SI	Il Bogatto	588
SI	Ripa d’Orcia	274
SI	Crete dell’Orcia	521

***Tabella 7**: Riserve provinciali presenti in Toscana, ripartite per Provincia.*

Provincia	Aree Naturali Protette di Interesse Locale (ANPIL)	Area a divieto caccia (ha)	Area cacciabile (ha)	Area totale (ha)
AR	Arboreto Monumentale Di Moncioni	3	0	3
AR	Bosco di Sargiano	10	0	10
AR	Golena Del Tevere	0	208	208
AR	Le Balze	0	3.089	3.089
AR	Nuclei "Taxus Baccata" Di Pratieghi	0	62	62
AR	Serpentine Di Pieve Santo Stefano	58	68	126
FI	Foresta Di Sant'Antonio	929	0	929
FI	Gabbianello Boscotondo	30	0	30
FI	Garzaia	10	0	10
FI	Le Balze	59	968	1.027
FI	Montececeri	44	0	44
FI	Monti Della Calvana	0	1.337	1.337
FI	Podere La Querciola	56	0	56
FI	Poggio Ripaghera - Santa Brigida - Valle dell'Inferno	78	738	817
FI	Stagni Di Focognano	64	0	64
FI	Torrente Mensola	297	0	297
FI	Torrente Terzolle	0	1.927	1.927
FI	Alta Valle del Carfalo	0	223	223
FI	Sasso di Castro-Montebeni	623	175	799
FI	Badia a Passignano	207	157	364
GR	Scarlino	752	0	752
LI	Baratti Populonia	93	1.172	1265
LI	Fiume Cecina	0	199	199
LI	Macchia Della Magona	1.636	0	1.636
LI	Montioni	0	151	151
LI	San Silvestro	0	699	699
LI	Sterpaia	173	75	248
LI	Rimigliano	101	0	101
LI	Poggio ai Neri	0	641	641
LI	Colline livornesi	0	1.842	1.842
LU	Il Bottaccio	46	0	46
LU	Lago E Rupi Di Porta	77	0	77
LU	Dune di Forte dei Marmi	9	0	9
MS	Fiume Magra 2	311	0	311
MS	Fiume Magra In Lunigiana	373	0	373
MS	Lago Di Porta	82	0	82
PI	Boschi di Germagnana e Montalto	0	210	210
PI	Fiume Cecina	0	99	99
PI	Giardino - Belora - Fiume Cecina	722	0	772
PI	Monte Castellare	0	322	322
PI	Serra Bassa	0	566	566
PI	Stazione Relitta di Pino Laricio	0	124	124
PI	Valle Del Lato	0	581	581
PI	Valle delle Fonti	0	593	593
PO	Alto Carigiola E Monte Delle Scalette	0	990	990

PO	Monteferrato	1.489	2.997	4.486
PO	Cascine di Tavola	240	110	350
PO	Pietramarina	0	223	223
PO	Artimino	0	691	691
PO	Monti Della Calvana	479	2.199	2.678
PT	Bosco della Magia	42	36	78
PT	La Querciola	5	113	118
SI	Lago Di Chiusi	195	623	818
SI	Parco Fluviale Dell'Alta Val D'Elsa	140	63	203
SI	Val D'Orcia	14.281	46.906	61.187

***Tabella 8**: Aree naturali protette di interesse locale presenti in Toscana, ripartite per Provincia.*

Provincia	Oasi di protezione	Area (ha)
AR	Alpe della Luna	1.234
AR	Alpe di Catenaia	2.760
AR	Alto Tevere	783
AR	Monte Modina	466
AR	Pratomagno	5.380
FI	Belvedere	623
FI	Montesenario	134
FI	Villa Demidoff	156
GR	Monteleoni	1.077
GR	Scarlino	1.505
LU	Balzo Nero	873
LU	Monte Vecchio - Orecchiella	4.187
LU	Orrido di Botri	2.162
MS	Brattello	401
PI	Casa al Colle	304
PI	Fonte ai Fichi	555
PI	I Poggini	245
PI	La Stregaia	238
PI	Monterufoli - La Bandita	532
PI	Poggi di Granchio	196
PI	Santa Luce	538
PT	Dynamo	898
PT	Ramone-Chiusi-Brugnana	230
PT	Tre Limentre	3.227

***Tabella 9**: Oasi di protezione presenti in Toscana, ripartite per Provincia.*

Provincia	Zone di protezione	Area (ha)
AR	Arezzo	3.711
AR	Caprese Michelangelo	83
AR	Castiglion Fiorentino	368
AR	Cortona	801
AR	Fiume Arno	1.163
AR	Foiano	674
AR	Girfalco	258
AR	La Macchia	79
AR	La Vialla	233
AR	Monte Dogana	76
AR	Montedoglio	1106
AR	Monte San Savino	344
AR	Monti Rognosi	259
AR	Poggio Rosso	318
AR	Ranchetto	357
AR	Ranco Spinoso	294
AR	San Michele	308
AR	Sansepolcro	1.201
AR	Santa Sofia - Monterotondo	99
AR	Sant'Egidio	235
AR	Scopetone	209
AR	Terranuova Bracciolini	347
AR	Vasche Zuccherificio	181
AR	Lignano	696
FI	Asta Arno	734
FI	Asta Elsa	152
FI	Asta Fiume Sieve	353
FI	Badia a Passignano	208
FI	Caserotta - Le Corti	393
FI	Casse di espansione di villa Castelletti	34
FI	Castelvari	295
FI	Centro Recupero Rapaci del Mugello	78
FI	Corridoio Est Piana Fiorentina	966
FI	Fibbiana Cortenuova	911
FI	Firenze	2510
FI	Fiume Elsa	333
FI	Fonte - Massi	340
FI	Fontesanta	77
FI	Fosso di Selceto	79
FI	Gabbianello	176
FI	Granaiolo	186
FI	I Renai (Signa)	225
FI	La Rocchetta	49
FI	Lungo l'Arno Rosano	849
FI	Marcignana	1.184
FI	Montignoso	253
FI	Norcenni	15
FI	Piantamalanni	29
FI	Ponte di Millo	259
FI	Sammezzano	259
FI	S. Maria Novella	115
FI	Torre a Cona	43
FI	Valdarno Superiore	389
FI	Valico Montano della Colla Casaglia	314
FI	Valico montano del Muraglione	314
FI	Valle del Mugnone, Monte Ceceri, Vincigliata, Maiano	1007
FI	Vallone - Lama	152
FI	San Vito	140
GR	Ampio Serra degli Impiccati	1.104
GR	Ceriolo	306
GR	Chiarone-Ansedonia	2039
GR	Collecchio Albinia	750
GR	Follonica	909
GR	Gerfalco	119
GR	Lago di San Floriano	24
GR	Laguna di Orbetello	336
GR	Laguna di Levante	1.219
GR	Marina	1.705
GR	Parte Alta del Monte Amiata	1.627
GR	Canaloni	484
GR	Punta Ala	82
GR	Roccamare	417
LI	Le Colonne	393
LI	Biscottino	58
LI	Bolgheri-Camilla-Catenaccio	629
LI	Contessa-Pratini	114
LI	Corridoio la Torre	298
LI	Pietrarossa	223
LI	Poggio Papeo	140
LU	Bientina	464
LU	Brentino	433
LU	Lucca - Serchio	3.531
LU	Versilia	5.105
MS	Area Costiera	4.516
MS	Aulla	141
MS	Bagnone	585
MS	Pontremoli	414
MS	Pontremoli II	585

MS	Zeri	388
PO	Iavello	10
PO	Piana di Prato	620
PO	Schignano	385
PT	Fiume Agna	371
PT	Lignana	1.226
PT	Macchia Antonini	105
PT	Media Collina Pistoiese	407
PT	Parco Storico - Villone Puccini	81
PT	Pianura di Pescia	362
PT	Pianura Pistoiese	1.687
PT	Serravalle	61
PT	Uso Battifolle	10
PT	Val di Luce	853
PT	Valico Abetone	161
PT	Valico Collina	168
PT	Zoo Citta di Pistoia	56
SI	Amiata	2.798
SI	Lago di Chiusi	175
SI	Le Capannelle	474
SI	Montemaggio	362
SI	Pescinale	463
SI	Ricavo	500

***Tabella 10**: Zone di protezione presenti in Toscana, ripartite per Provincia.*

Provincia	Area demaniale non compresa in altre zone a divieto di caccia (ha)
AR	0
FI	7.045
GR	5.711
LI	204
LU	840
MS	571
PI	1.468
PO	211
PT	5.755
SI	2.541

***Tabella 11**: Superfici sottratte all'esercizio venatorio per effetto della sola presenza della proprietà demaniale.*

Provincia	Zone di Rispetto Venatorio (ZRV)	Area (ha)
AR	Boccagnanuzzo	162
AR	Caviano	206
AR	Calcinaia	53
AR	Caprese Michelangelo	267
AR	La Fratta	266
AR	Le Terracce	164
AR	I Poggi	286
AR	Oliveto	183
AR	Motolano	76
AR	Pieve al Toppo - Alberoro	1338
AR	Pergine Valdarno	38
AR	Ristradella	954
AR	Sassino	305
AR	Scuragnolo	221
AR	Valle Concia	8
AR	Sestino	271
AR	Stiavola	78
AR	Tramarecchia	225
FI	Bagnani	224
FI	Bosso di sotto	163
FI	Botteghette	26
FI	Bovecchio	57
FI	Burchio	168
FI	Cafaggio	612
FI	Calcinaia	7
FI	Campo Piccino	31
FI	Capanne di Valmarola	53
FI	Castagneto Guizzo	30
FI	Certaldo	780
FI	Colleramole	100
FI	Colognole	257
FI	Corella	284
FI	Filigare	220
FI	Il Colle	40
FI	Il Pozzetto	52
FI	La Botte	44
FI	La Soglia	3
FI	Lago i Secchi	11
FI	Lastreto	60
FI	Le Bartaline	188
FI	Le Mozzette	229
FI	Leccio Poneta	160
FI	Loggia Mocale	348
FI	Lucolena	237
FI	Moia	45
FI	Monteboro	21
FI	Monti	60
FI	Ormicello	138
FI	Piancaldoli	550
FI	Pietramala	170
FI	Poggio Paradiso	55
FI	Prummiano	180
FI	S. Donato	41
FI	S. Lorenzo a Colline	78
FI	S. Lorenzo a Vigliano	289
FI	S. Gavino	127
FI	S. Martino a Cozzi	120
FI	Sieve	217
FI	Sotterra	41
FI	Starniano	511
FI	Terrabianca	380
FI	Travalle	137
FI	Vallone Lama	162
FI	Vangiolino	45
GR	Aquilaia	63
GR	Cadone	247
GR	Cana	84
GR	Casalone	214
GR	Cirignano	387
GR	Colle Massari	168
GR	Corano	228
GR	Dogana di Montenero	358
GR	Fibbianello	381
GR	Fontino	270
GR	Gabellino	254
GR	Giovanni Carrucoli	260
GR	Grosseto	3.286
GR	Lanzo	214
GR	La Selva	209
GR	Le Case	332
GR	Le Coste	177
GR	Le Paole	167
GR	Montalto	144
GR	Monte Antico	198
GR	Montebamboli	88
GR	Montebelli	238
GR	Montemurlo	21
GR	Monterotondo	87
GR	Monticello	271
GR	Murci	349
GR	Nebbiaie	469
GR	Pantano	245
GR	Pian di Costanzo	219
GR	Piano della Contessa	184
GR	Poggetti	359
GR	Il Poggiarello	392
GR	Poggio Foco	329
GR	Poggio al Fabbro	419

GR	Poggio La Lodola	6
GR	Petriccio	398
GR	Poggio Rossino	28
GR	Pontoncino	303
GR	Prata	11
GR	Ritondole	401
GR	Roccastrada	238
GR	Santa Caterina	77
GR	Santa Vittoria	287
GR	San Quirico	201
GR	San Valentino	311
GR	Sticcianese	388
LI	Parrana S.G.	20
LI	Parrana S.M	20
LI	Vicarello	636
LI	La Puzzolente	15
LI	Le Porcarecce	87
LI	Gorgo-Quarata	13
LI	Le Fabbriche	13
LI	Serragrande	58
LI	Maccetti	76
LI	Fontino	5
LI	S. Giovanni	122
LI	Suvereto-Bibbona	48
LI	Pineta di Carolo	135
LI	Casavecchia-Segalari	157
LI	Suvereto-Sassetta	163
LI	Santa Trice Bronzivalle	602
LI	Fiorentina	27
LI	Poggio ai Sorbi	49
LI	Val di Gori	244
LI	Gabbro - Poggio Pelato	283
LI	Schiopparello	157
LI	Bruciato	277
LI	Crocino	254
LI	La Valle	249
LI	Pian Delle Vigne	372
LU	La Cava	8
LU	Montramito	207
LU	Castello	5
LU	Celli	4
LU	Il Colle	1
LU	Palazzetto	3
LU	Campolungo	19
LU	Cima dell'Omo	4
LU	Fubbiano	33
MS	Padula	30
MS	Loppiedo	20
MS	Uliveto di Caprio	90
MS	Cissò-Bergugliana	110
MS	Giucano	72
MS	Pomarino-Gorasco	30
MS	Vallunga	50
MS	La Quercia-Malacosta-Dorbola	89
MS	Arlia-Bottignana	222
MS	Monti Costamala	222
MS	Piano di Pallerone-Sabbione	219
MS	Varano-Ripola	184
PI	Calci	160
PI	Canneto	15
PI	Casale	398
PI	Castelnuovo	148
PI	Chianni	372
PI	Egola	270
PI	Gello	357
PI	Guardistallo	342
PI	I Giardini	343
PI	Il Castellare	170
PI	Il Nespolo	187
PI	Il Riaccio	211
PI	La Doccia	236
PI	Lajatico	282
PI	Latignano	171
PI	Le Valli	118
PI	L'Ecina	215
PI	Lustignano	277
PI	Masseria	103
PI	Montecatini	125
PI	Monte Cucco	120
PI	Monteverdi	7
PI	Monti e Piano	171
PI	Orentano	278
PI	Peccioli	96
PI	Pomaia	283
PI	Pomarance	652
PI	Pomaia	283
PI	Querceto	1.028
PI	Nuova Riparbella	270
PI	San Dalmazio	270
PI	Santa Maria a Monte	339
PI	Serrazzano	497
PI	Staffoli	232
PI	Terricciola	232
PI	Titignano	217
PI	Valtriano	183
PO	Iavello	57
PO	Mulinaccio	24
PO	Scaldagrillo	7

PO	Le Fornaci	72
PO	Sasso Nero	12
PT	Aramo	10
PT	Botro	4
PT	Golf Club	13
PT	Macchino	11
PT	Padule Tonini	14
PT	Santonovo	16
PT	Villa Imbarcati	18
SI	Armatello	544
SI	Badesse	226
SI	Belforte	411
SI	Campomaggio	200
SI	Castellina	578
SI	Castelnuovo dell'Abate	326
SI	Certano Belcaro	225
SI	Chiusure	129
SI	Collalto	320
SI	Foenna	337
SI	Gaiole in Chianti	541
SI	Iesa	215
SI	I Riguardi	356
SI	La Chiocciola	203
SI	Larniano	172
SI	La Pievina	276
SI	Montalcinello	337
SI	Monte Cucco	102
SI	Montefalconi	136
SI	Montestigliano	528
SI	Montisi	214
SI	Oriato	421
SI	Palazzone	317
SI	Pieveasciata	137
SI	Pievescola	332
SI	Piscialembita	472
SI	Poggiarelli	213
SI	Poggio Bonizio	311
SI	Poggio Mallecchi	361
SI	Poggio Pinci	262
SI	Poggio Rosa	173
SI	Quercegrossa	244
SI	Radicondoli	269
SI	Renaccio	264
SI	Ripa d'Orcia	332
SI	Vitignano-San Piero	407
SI	Scrofiano	219
SI	Selvole	622
SI	Tavernelle	358
SI	Torrenieri	260
SI	Vagliagli	384
SI	Valiano	153
SI	Vescovado	448

***Tabella 12**: Zone di rispetto venatorio presenti in Toscana, ripartite per Provincia.*

Provincia	Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC)	Area (ha)
AR	Anghiari	1.321
AR	Brolio	1.483
AR	Casentino	360
AR	Chianacce	1.683
AR	Civitella	1.696
AR	Creti	1.222
AR	Esse	1.368
AR	Fonte Farneta	339
AR	La Croce	1.250
AR	Monterchi	542
AR	Montevarchi	1.163
AR	Pietraia	1.734
AR	Santa Barbara	1.518
AR	Santa Lucia	548
FI	Altomena	673
FI	Bracciatica	765
FI	Campanara	157
FI	Castagneto	571
FI	Castello	355
FI	Cerreto Libri	438
FI	Collina	530
FI	Cornocchio i Monti	1.329
FI	Doccia	630
FI	Fogneto Catignano	786
FI	Grisigliano	492
FI	Gugnani	461
FI	I Colli	774
FI	Il Masseto	448
FI	I Pratelli	511
FI	I Rimorti	963
FI	Le Fonti	497
FI	Le Mandrie	460
FI	Le Selve	600
FI	Lucignano	374
FI	Montellori - Valbugiana	351
FI	Montepaldi	606

FI	Paretaio	371
FI	Petriolo	580
FI	Petroio	1.385
FI	Pieve a Pitiana	386
FI	Poggio alla Posta	510
FI	Poppiano	774
FI	Rinaldi, Castelpuici, San Martino	409
FI	Sammontana - Montevago	599
FI	San Cristoforo a Pagnana	751
FI	San Donato a Gaville	301
FI	San Martino	348
FI	San Miniato a Quintole	602
FI	Santa Lucia	585
FI	Scopeto	789
FI	Settemerli	903
FI	Spedaletto Chiesanuova	789
FI	Spicciano	615
FI	Tavolese	749
FI	Torri	790
FI	Ugolino	890
FI	Vaggio	526
FI	Vincesimo	453
FI	Vologhano	346
GR	Baccinello	916
GR	Cacchiano	629
GR	Cancellone	579
GR	Carpineta	570
GR	Casteani	691
GR	Cornacchiaio	639
GR	Follonica	755
GR	Litiano	717
GR	Ghirlanda	758
GR	Montelattaia	665
GR	Macereti Pomonte	1051
GR	Montemerano	713
GR	Montenero	673
GR	Montiano	915
GR	Poggio La Mozza	1.168
GR	Poggio Murella	689
GR	Porrona	1.051
GR	Preselle	809
GR	San Crescenzio	634
GR	San Lorenzo Gorarella	1.237
GR	San Martino	796
GR	Sasso d'Ombrone	601
GR	Saturnia	779
GR	La Sforzesca	932
GR	Sticcianese	1083
LI	Bibbona	620
LI	Castello	541
LI	Gabbro	1.098
LI	Montioncello	709
LI	Suvereto	404
LU	Farneta	233
LU	Piazza al Serchio	179
MS	Fiume Magra	1.701
PI	Asciano	594
PI	Bacini del Sale	561
PI	Badia Aiale	424
PI	Bientina	667
PI	Calcinaia	569
PI	Capannoli - Terricciola	1.000
PI	Casaglia	771
PI	Casciana Terme	549
PI	Castelnuovo V.C.	292
PI	Collebrunacchi	1.095
PI	Il Poggione	534
PI	Larderello - Montecerboli	777
PI	Latignano - Navacchio	1.152
PI	Le Rene - Coltano	1.187
PI	Lorenzana	471
PI	Luciana	701
PI	Montecastelli-Le Serre	310
PI	Montescudaio	446
PI	Orciano	465
PI	Orciatico	969
PI	Rio Arbiaia	739
PI	Santa Luce	1.208
PI	Sasso Pisano	764
PI	Terra Rossa	357
PI	Varramista	799
PI	Vicarello - Villamagna	1.424
PI	Volterra	2.263
PO	Carteano	505
PO	Cotone	447
PO	Elzana	540
PO	Monteferrato	579
PO	Valiano	570
PO	Villanova	543
PT	Marzalla	300
PT	Spicchio	503
PT	Vinacciano	327

SI	Acquaviva	1.089
SI	Barontoli	862
SI	Belsedere	843
SI	Basciano	1.218
SI	Bibbiano	1.080
SI	Casa del Corto	1.234
SI	Casa Nova al Pino	956
SI	Casteverdelli	730
SI	Chianciano	963
SI	Città di Siena	2.504
SI	Colle Mosca	815
SI	Contignano	847
SI	Colle Val d'Elsa	1.119
SI	Corsignano	1.438
SI	Il Deserto	1.080
SI	Il Palazzone	720
SI	Il Piano	979
SI	Il Poliziano	1.913
SI	I Poggi	1.431
SI	I Soli	577
SI	La Foce	834
SI	La Novella	1.053
SI	La Palaie	881
SI	La Trove	525
SI	Leonina	1.124
SI	Le Pianine	1.300
SI	Macciano	951
SI	Maltaiolo Matero	1.233
SI	Mensanello	1.133
SI	Montaperti	1.065
SI	Palazzo di Piero	1.103
SI	Il Pecorile	1.045
SI	Poggio Gialli	1.521
SI	Racciano	1.720
SI	S. Martino-S.Fabiano	1.553
SI	Strozza Volpe	1.046
SI	Val d'Elsa Chianti	788
SI	Val di Cava	966
SI	Val di Paglia	1.194
SI	Val d'Orcia	2.481
SI	Vescona	775
SI	Vignoni	1.299
SI	Ville di Corsano	1.024

***Tabella 13**: Zone di Ripopolamento e Cattura presenti in Toscana, ripartite per Provincia.*

Provincia	Altri divieti di caccia	Area (ha)
AR	Art. 25 e fondi chiusi	3.326
FI	Art. 25 e fondi chiusi	4331
GR	Aree monumentali e militari e fondi chiusi	13.937
LI	Art. 25 e fondi chiusi	2.015
LU	Art. 25 e fondi chiusi	439
MS	Art. 25 e fondi chiusi	1.385
PI	Art. 25 e fondi chiusi	456
PO	Art. 25 e fondi chiusi	290
PT	Art. 25 e fondi chiusi	25
SI	Art. 25 e fondi chiusi	7.823

***Tabella 14**: Altre superfici sottoposte a divieto di caccia (art.25 e fondi chiusi).*

Provincia	Aziende Faunistico Venatorie (AFV)	Area (ha)
AR	Casa d'Agna	399
AR	Casamora	421
AR	Castelnuovo - Collacchioni	1.323
AR	Fabbriche	851
AR	Fresciano	569
AR	Impiano	380
AR	La Barbolana	1.757
AR	Montegiovi	520
AR	Montelucci	430
AR	Montelungo	701
AR	Montozzi	1.961
AR	Pieve a Presciano	400
AR	Poggitazzi	442
AR	Polvano	457
AR	Renacci	619
AR	Setteponti	1.902
AR	Sintigliano	418
FI	Aliano	419
FI	Artimino	190
FI	Barbialla	1.464
FI	Bivigliano	663
FI	Bonsi Tornia	605
FI	Cafaggiolo	746
FI	California e Torri	492
FI	Caprolo Querceto	415
FI	Cerreto Guidi	657
FI	Coiano	853
FI	La Casa e Il Corniolo	466
FI	Cortina Falagiana	423
FI	Fabbrica Santa Cristina	672
FI	Galliana	538
FI	Grevigiane	530
FI	Gricciano	437
FI	I Cini	397
FI	Il Cantuccio	401
FI	Il Corno	602
FI	Il Monte	396
FI	Il Palagio	450
FI	La Dogana	411
FI	La Martina	365
FI	La Striscia	428
FI	La Traversa	511
FI	Le Mura	402
FI	Loro Martignana	780
FI	Meleto Canneto	225
FI	Mitigliano	436
FI	Montecchio	400
FI	Mugellana	820
FI	Nipozzano Selvapiana	593
FI	Oliveto	729
FI	Ortacci	497
FI	Panna	694
FI	Paterno	497
FI	Petrognano	422
FI	Pillo	520
FI	Pitiana	406
FI	Quona	634
FI	Renacci	144
FI	Robbiana Novella	499
FI	Sant' Antonio	563

FI	San Vivaldo	428
FI	Schifanoia	606
FI	Sticciano Fonti	464
FI	Tagliaferro	493
FI	Vaglia	898
FI	Valdastra Sassolo	504
FI	Vicchio Gigliola	454
FI	Vicchio Maggio Nozzole	492
FI	Vico d'Elsa Sciano	920
FI	Volmiano	418
GR	Abbandonato	443
GR	Acquisti	1.256
GR	Aquilaia	998
GR	Badiola	497
GR	Campagnatico	428
GR	Capalbio	1.602
GR	Capanne Ricci	589
GR	Castel di Pietra	800
GR	Giuncarico	1.088
GR	Grancia Montepescali	985
GR	Grascetone	1.706
GR	Terzi	882
GR	Capita	2274
GR	Capitana	423
GR	Diana	568
GR	Lago Acquato	2.086
GR	La Marsiliana	2.899
GR	La Pescaia	425
GR	Magliano	1.928
GR	Montauto	1.064
GR	Montebottigli	1.404
GR	Montecucco	576
GR	Montemassi	421
GR	Montepo'	885
GR	Monteverdi	1.021
GR	Murali	1.190
GR	Paganico	682
GR	Parrina	585
GR	Pereta	989
GR	Pian d'Alma	1.094
GR	Pian del Bichi	473
GR	Polverosa	2.119
GR	Punta Ala	912
GR	Rocca di Frassinello	405
GR	San Donato	991
GR	San Regolo	408
GR	Scagliata	632
GR	Scortaiola	982
GR	Sementarecce	681
GR	Stribugliano	564
GR	Triana	1.004
GR	Valmora	825
LI	C.I.T.A.I.	1.887
LI	Incrociata	487
LI	Palone	473
LI	Ricrio	164
LI	Rimigliano	570
LI	Terriccio	144
LI	Villadonoratico	1.196
LU	Forci	410
LU	Monte Prunese	3.887
MS	Groppo del Vescovo	1.623
MS	Monte Giogo	1.573
MS	Valle del Mommio	1.209
MS	Sasso Bianco	866
PI	Ariano	623
PI	Badia Di Morrona	453
PI	Barbialla	115
PI	California E Torri	47
PI	Camugliano	595
PI	Cedri	477
PI	Cenaia	641
PI	Coiano	31
PI	Cozzano	446
PI	Gello Mattaccino	499
PI	Ghizzano	683
PI	Il Roglio	455
PI	Il Terriccio	1375
PI	Le Pianora	401
PI	Meleto Canneto	661
PI	Miemo	2028
PI	Montegemoli Serra	2066
PI	Montelopio	401
PI	Pagliana	474
PI	Peccioli	650
PI	Pelagaccio	405
PI	Pieve A Pitti	549
PI	Pignano	518
PI	Pratello	445
PI	Querceto	990
PI	Ricrio	276
PI	Scopicci S. Michele	430
PI	Scornello	405
PI	Spedaletto	805

PI	Usigliano	408
PI	Villetta Canneto	1036
PO	Artimino	461
PT	Castelmartini	421
PT	Groppoli	252
SI	Abbadia A Sicille	417
SI	Abbadia Di Montepulciano	697
SI	Anqua	662
SI	Arceno	446
SI	Bagnaia	841
SI	Casabianca	503
SI	Casale Del Bosco	438
SI	Casale S.Andrea	519
SI	Castell'in Villa	641
SI	Castelvecchio	724
SI	Castiglion Del Bosco	620
SI	Cavaglioni	405
SI	Celamonti	488
SI	Chiatina Malandrine Altesi	938
SI	Cinciano Le Fonti	460
SI	Curiano Suvignano	632
SI	Dolciano Monteluce	404
SI	Fagnano	623
SI	Felsina	550
SI	Gaiole Sud	979
SI	Il Castello	509
SI	Il Grillo	1355
SI	Il Monte	620
SI	La Campana	714
SI	La Fratta	800
SI	Laugnano	630
SI	Lecchi Poggiarello	767
SI	Le Rote	533
SI	Lilliano	772
SI	Lucignano D'asso	919
SI	Montecamerini	641
SI	Montepescini	457
SI	Monterongriffoli	598
SI	Montesoli	657
SI	Mugnano	429
SI	Olli	821
SI	Palazzo Massaini	874
SI	Pentolina	999
SI	Poggio Ai Quercioni	568
SI	Poggio Alle Mura	842
SI	Querceto	707
SI	Radi Campriano	996
SI	Rencine Trasqua	622
SI	Salteano	513
SI	S.Angelo In Colle	563
SI	S.Galgano	446
SI	S.Giusto A Rentennano	497
SI	Scorgiano Il Termine	1072
SI	Settefonti	704
SI	Spineto	684
SI	Terrarossa	707

***Tabella 15**: Aziende faunistico venatorie presenti in Toscana, ripartite per Provincia.*

Provincia	Aziende Agrituristico Venatorie	Area (ha)
AR	Tramoggiano	269
AR	La Conca	257
AR	Picchio Verde	298
AR	Baciano	306
AR	Badicroce	835
AR	Bigattiera	211
AR	Campriano	498
AR	Duddova	255
AR	Gargonza	466
AR	Modena	381
AR	Palazzolo	346
AR	S.Ercolano Celere	304
AR	Setona	201
AR	Ariminensis	187
FI	Badia A Susinana	867
FI	Boscotondo-S.Mariano	849
FI	Brenzone	238
FI	Castelfalfi	1080
FI	Collefertile	247
FI	Colognole	268
FI	Farneto	379
FI	Galiga	523
FI	Il Lago	390
FI	Il Maceto Rovignale	455
FI	Il Palasaccio	584
FI	Il Passeggere	308
FI	La Canonica	417
FI	I Leoni-Il Monte	549
FI	Masseto	238
FI	Montiani-S.Stefano A Tizzano	525
FI	Panzano	524
FI	Petroio	245
FI	Roveta - I Lami	560
FI	Le Maschere	218
GR	Abbadia Ardenghesca	128
GR	Bagnolo	852
GR	Banditaccia	519
GR	Borgo di Perolla	230
GR	Caprarecce	439
GR	Cicalino	727
GR	Cortevecchia	1245
GR	Fantone	341
GR	Il Solengo	741
GR	Le casacce	268
GR	Macchie alte	447
GR	Mondo Nuovo	657
GR	Montebello	243
GR	Montieri	495
GR	Montorio	568
GR	Perolla	645
GR	San Ottaviano	477
GR	Valle di Buriano	274
LI	Insuese	309
LI	La Torre	280
LI	Le Arcate	422
LI	Poggiolitone	585
LI	San Biagio	485
LI	Vallelunga	333
MS	Madonna del Monte	374
MS	Montagne Verdi	488
MS	Soliera Agnino	1.306
MS	Valle del Deglio	482
PI	Buriano	371
PI	Castelfalfi	133
PI	Colleoli	202
PI	Consalvo	282
PI	Fauglia Tripalle	419
PI	Il Colle	399
PI	La Cava	368
PI	La Cerbana	285
PI	La Sensanese	468
PI	Le Tegole	253
PI	Mocajo	498
PI	Montefoscoli	239
PI	Montevignoli	291
PI	Monti	311
PI	Prataccia Di Montevaso	368
PI	Rosavita	332
PI	San Carlo	275
PI	San Gervasio	336
PI	Sant'ippolito	217
PI	San Michele	402
PI	Santa Luce	267
PI	Santa Vittoria	216
PI	Villa Saletta	365
PT	Andia Paradiso	686
PT	Colle Alberto	291
SI	Armaiolo	466
SI	Berignone	378
SI	Boscaglia	573

SI	Cerrecchia	372
SI	Cusona	435
SI	Frosini	801
SI	Il Santo	705
SI	La Querce	765
SI	Luriano	600
SI	Montalto	231
SI	Palazzo Venturi	794
SI	Pian D'albola	364
Si	S. Giovanni	203

***Tabella 16**: Aziende agrituristico venatorie presenti in Toscana, ripartite per Provincia.*

Provincia	Aree addestramento cani (ha)
AR	1.624
FI	3.686
GR	3.305
LI	736
LU	497
MS	757
PI	1.914
PO	268
PT	448
SI	1.412

***Tabella 17:** Superficie aree addestramento cani presenti in Toscana, ripartita per Provincia.*

Provincia	Centri Privati di Riproduzione della Fauna	Area (ha)
FI	Grignano	271
FI	Il Palagio	156
FI	Le Mortinete-Villa Caprera	130
SI	Presciano	581

***Tabella 18:** Centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale presenti in Toscana, ripartiti per Provincia.*

Provincia	Centri Pubblici di Riproduzione della Fauna	Area (ha)
GR	Montalto	10
GR	Casolino	2
LU	Colle Fobia	131

Tabella 19: *Centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica presenti in Toscana, ripartiti per Provincia.*

Provincia	pn	pp	pr	rn	rp	anpil	dem	oasi	zp	zrc	zrv	cps pub	cps priv	art. 25 e fc e altri divieti	area totale (ha)
AR	13.846	0	0	517	5.025	71	0	10.623	13.400	16.227	4.848	0	0	3.326	67.883
FI	3.953	0	0	1.270	25	0	7.045	913	13.421	27.222	6.329	0	557	4.331	65.066
GR	1.145	2.048	9.009	1.719	8.328	0	5.711	2.582	11.121	20.050	13.351	12	0	13.937	89.013
LI	16.587	5.099	0	626	147	2.003	204	0	1.855	3.372	3.394	0	0	2.015	35.302
LU	2.570	0	13.990	711	64	132	840	7.222	9.533	412	207	131	0	439	36.251
MS	4.654	0	7.307	0	0	766	571	401	6.629	1.701	847	0	0	1.385	24.261
PI	0	0	12.337	512	7.850	722	1.468	2.608	0	21.088	8.926	0	0	456	55.967
PO	0	0	0	0	1.867	0	211	0	1.015	3.184	0	0	0	290	6.567
PT	0	0	0	0	209	47	5.755	4.355	5.548	1.130	0	0	0	25	17.069
SI	0	0	0	1.636	8.880	0	2.541	0	4.772	49.012	12.831	0	581	7.823	88.076

Tabella 20: *Riassuntivo delle aree a divieto di caccia (pn=Parchi Nazionali, pp=Parchi Provinciali, pr=Parchi Regionali, rn=Riserve Naturali, rp=Riserve Provinciali, ANPIL=Aree Naturali Protette di Interesse Locale, dem=demanio, oasi=Oasi, zp=Zone di Protezione (art. 14), zrc=Zone di Ripopolamento e Cattura, zrv=Zone di Rispetto Venatorio, cps pub.=Centri di Produzione di Selvaggina Pubblici, cps priv.=Centri di Produzione di Selvaggina Privati, art. 25=aree a divieto art. 25 L.R. 3/94, fc=Fondi Chiusi).*

Provincia	Superficie protetta (ha)	SAF Provincia (ha)	% di territorio protetto su SAF
AR	67.883	301.523	22,51
FI	65.066	317.592	20,49
GR	89.013	433.690	20,52
LI	35.302	106.499	33,15
LU	36.251	152.815	23,72
MS	24.261	102.950	23,57
PI	55.967	224.144	24,97
PO	6.567	29.074	22,59
PT	17.069	84.270	20,26
SI	88.076	363.806	24,21

Tabella 21: *Percentuale di territorio protetto, calcolato sulla SAF.*

Provincia	aac	aav	afv	cps priv.	Superficie di territorio a gestione privata della caccia (ha)	SAF Provincia (ha)	% territorio a gestione privata della caccia su SAF
AR	1.624	4.814	13.550		19.988	301.523	6,63
FI	3.686	9.464	28.469	557	42.176	317.592	13,28
GR	3.305	9.296	41.784		54.385	433.690	12,54
LI	736	2.414	4.921		8.071	106.499	7,58
LU	497	0	4.297		4.794	152.815	3,14
MS	757	2.650	5.271		8.678	102.950	8,43
PI	1.914	7.297	19.388		28.599	224.144	12,76
PO	268	0	461		729	29.074	2,51
PT	448	977	673		2.098	84.270	2,49
SI	1.412	6.687	34.003	581	42.683	363.806	11,73

Tabella 22: *Percentuale di territorio occupato da istituti a gestione privata calcolata sulla SAF (aac=Aree Addestramento Cani, aav=Aziende Agrituristico Venatorie, afv=Aziende Faunistico Venatorie, cps priv.=Centri Privati di Produzione Selvaggina).*

In definitiva, la SAF regionale risulta ripartita in territorio a divieto di caccia (23 %), territorio a gestione privata dell'attività venatoria (10 %) e territorio a caccia programmata (67 %).

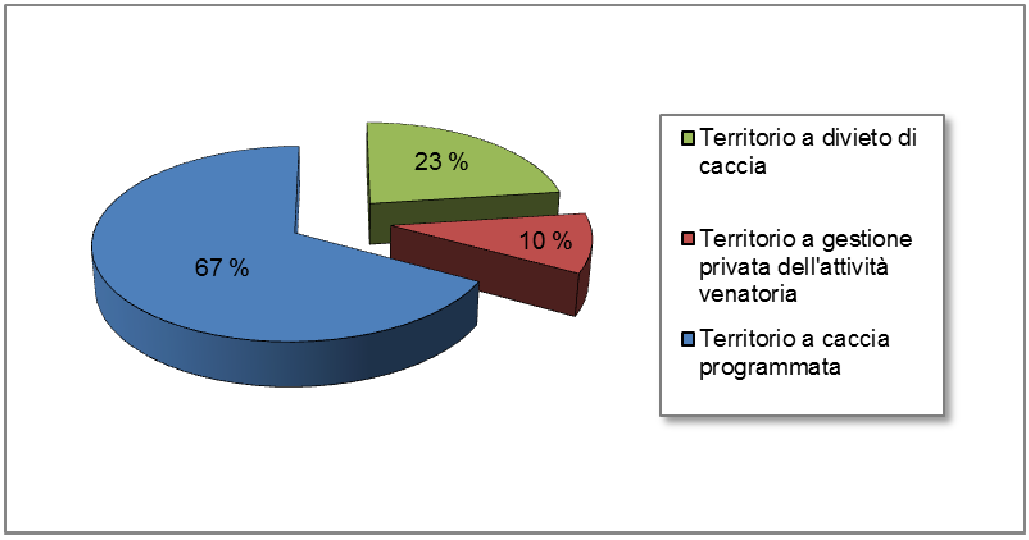


Figura 2: *Destinazione differenziata del territorio agricolo forestale della Regione Toscana.*

ANALISI DELL'UTENZA VENATORIA

I CACCIATORI

Anche nel periodo di riferimento considerato (2005-2010) si conferma il trend storico già osservato in passato, rappresentato dalla riduzione del numero complessivo di cacciatori toscani e dal loro progressivo invecchiamento.

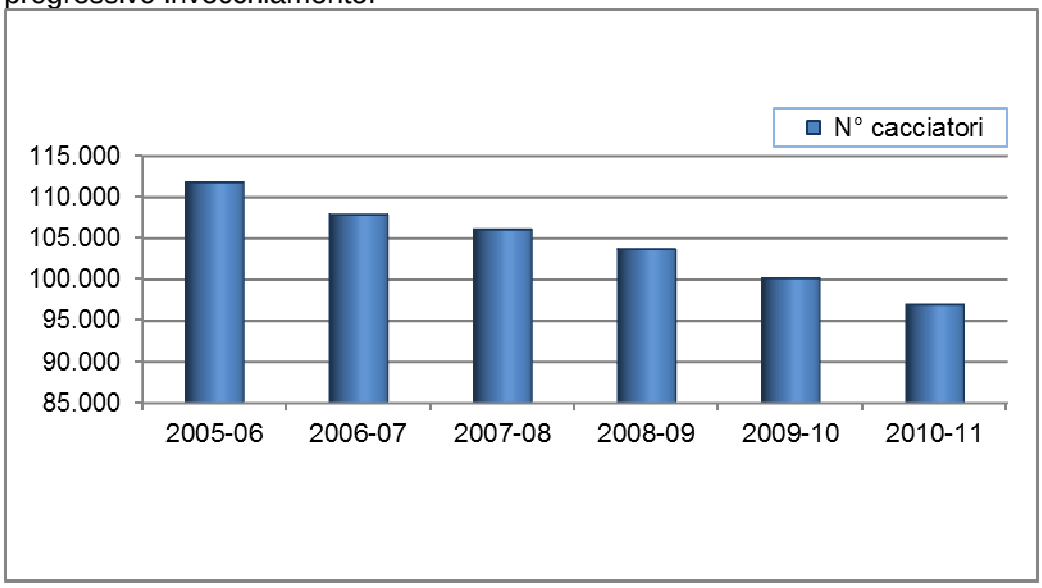


***Figura 3**: Numero di cacciatori attivi in Toscana negli anni 2005-2010.*

ANNO	< 29 ANNI	30-39 ANNI	40-49 ANNI	50-59 ANNI	60-69 ANNI	>70 ANNI	TOTALE CACCIATORI	DIFFERENZA % ANNUA
2005	4.141	10.557	19.176	28.801	28.903	20.249	**111.827**	**-3,47**
2006	3.944	9.586	18.244	26.941	28.600	20.591	**107.906**	**-3,51**
2007	3.820	8.991	17.563	25.522	28.681	21.514	**106.091**	**-1,68**
2008	3.694	8.406	16.687	23.884	28.522	22.514	**103.707**	**-2,25**
2009	3.587	7.768	15.508	22.429	27.929	22.940	**100.161**	**-3,42**
2010	3.480	7.237	14.449	21.222	27.242	23.340	**96.970**	**-3,19**

***Tabella 23**: Numero totale e composizione per fasce di età dei cacciatori attivi in Toscana.*

Considerando i dati relativi al 2010, si osserva che i tre quarti dei cacciatori toscani ha più di 50 anni e di questi circa un terzo sono ultrasettantenni.

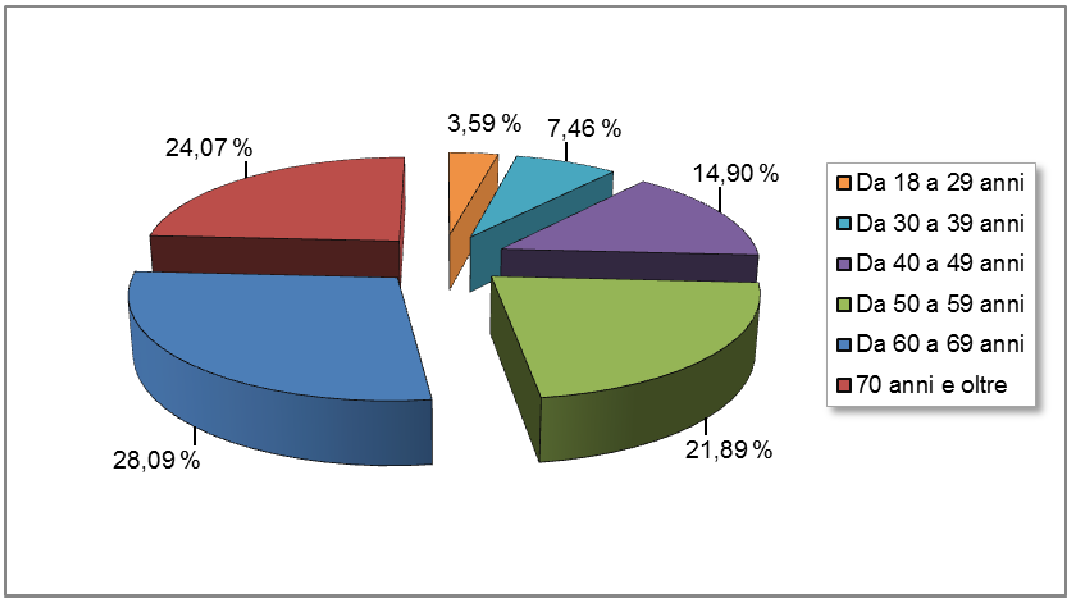


***Figura 4**: Suddivisione percentuale in base alle fasce di età dei cacciatori attivi in Toscana nell'anno 2010.*

Il fenomeno ormai consolidato ed evidenziato nelle tabelle sopra riportate rende sempre più necessaria una riforma generale del sistema attuale di gestione faunistica e venatoria per far fronte all'esiguità delle risorse umane e finanziarie a disposizione del settore in futuro.

TIPOLOGIE DI CACCIA PREFERITE DAI CACCIATORI TOSCANI

In media, dal 2005 al 2010, il 95,7 % dei cacciatori toscani ha scelto l'opzione C, il 3,9 % l'opzione B e solo lo 0,4 % le opzioni A e D. In quest'arco temporale, sia i cacciatori con l'opzione C sia quelli con l'opzione B hanno seguito il generale trend di diminuzione, mentre i cacciatori che hanno scelto l'opzione D sono andati ad aumentare nel tempo.

OPZIONE	2005/2006	2006/2007	2007/2008	2008/2009	2009/2010	2010/2011
A	9	9	7	0	1	1
B	4.717	4.312	4.057	3.799	3.795	3.563
C	106.866	103.197	101.612	97.121	95.940	92.946
D	299	388	415	420	426	460
Totale	**111.891**	**107.906**	**106.091**	**101.340**	**100.162**	**96.970**

***Tabella 24**: Opzioni di caccia dei cacciatori attivi in Toscana dal 2005 al 2010.*

Per quanto riguarda la caccia da appostamento fisso, si osserva che il 74 % degli appostamenti autorizzati nel periodo di riferimento (2005-2010) rientra nella tipologia “minuta selvaggina”, il 20 % nella tipologia “colombaccio” ed il 6% nella tipologia “palmipedi e trampolieri”.

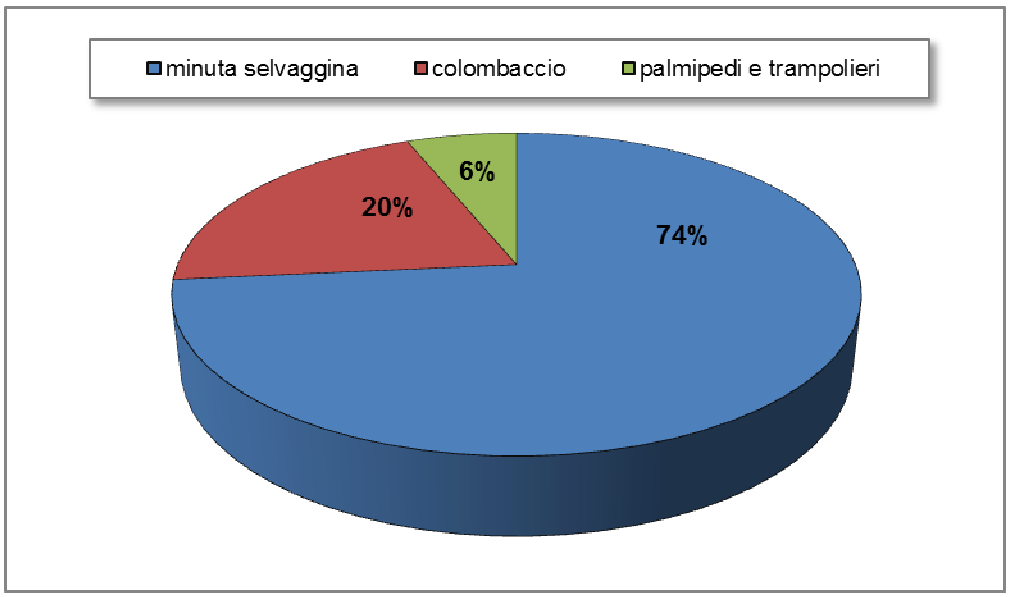


***Figura 5**: Appostamenti fissi autorizzati dalle Province toscane nel periodo 2005-2010.*

Considerando il numero complessivo di appostamenti fissi autorizzati dalle Province dal 2006 al 2010, si evince che la caccia da appostamento fisso è rimasta piuttosto stabile nel periodo di riferimento.

Tipologie appostamento	2006	2007	2008	2009	2010
Minuta selvaggina	8.589	7.805	8.568	8.719	8.933
Colombaccio	3.377	3.074	3.255	3.220	3.336
Palmipedi e trampolieri	393	340	924	423	417
Totale	**12.359**	**11.219**	**12.747**	**12.362**	**12.686**

***Tabella 25**: Numero di appostamenti fissi distinti per tipologia autorizzati dalle Province toscane negli anni 2006-2010.*

Relativamente alla caccia agli ungulati, nel periodo 2005-2010 si osserva che il numero di abilitati alla caccia di selezione è in costante aumento per quasi tutte le specie (capriolo, daino, cervo) fatta eccezione per il muflone. Per quanto riguarda la caccia al cinghiale, invece, il numero dei cacciatori risulta progressivamente in diminuzione così come il numero delle squadre di caccia.

ANNO	N°CACCIATORI PER SPECIE				
	Capriolo	***Daino***	***Cervo***	***Muflone***	***Cinghiale***
2005	5.848	3.188	543	498	44.198
2006	6.126	3.440	637	417	43.742
2007	6.357	3.477	702	497	43.521
2008	6.344	3.745	823	417	44.214
2009	6.858	3.992	910	437	39.556
2010	6.926	4.798	927	522	41.534

***Tabella 26**: Numero di cacciatori toscani che esercitano la caccia agli ungulati dal 2005 al 2010.*

ANNO	N°SQUADRE DI CACCIA AL CINGHIALE
2005	678
2006	668
2007	657
2008	658
2009	648
2010	642

***Tabella 27**: Numero di squadre di caccia al cinghiale presenti in Toscana dal 2005 al 2010.*

LA PRESSIONE VENATORIA IN TOSCANA

In Toscana, mediamente un cacciatore spende la maggior parte delle giornate di caccia a sua disposizione all'interno del primo ATC di iscrizione (80,63 %). Le restanti giornate vengono utilizzate tra gli altri ATC di iscrizione (12,18 %), in mobilità in Toscana (3,18 %) e in mobilità nelle Aziende Faunistiche Venatorie (3,54 %). Solo lo 0,47 % viene dedicato alla caccia in mobilità fuori dalla Regione Toscana.

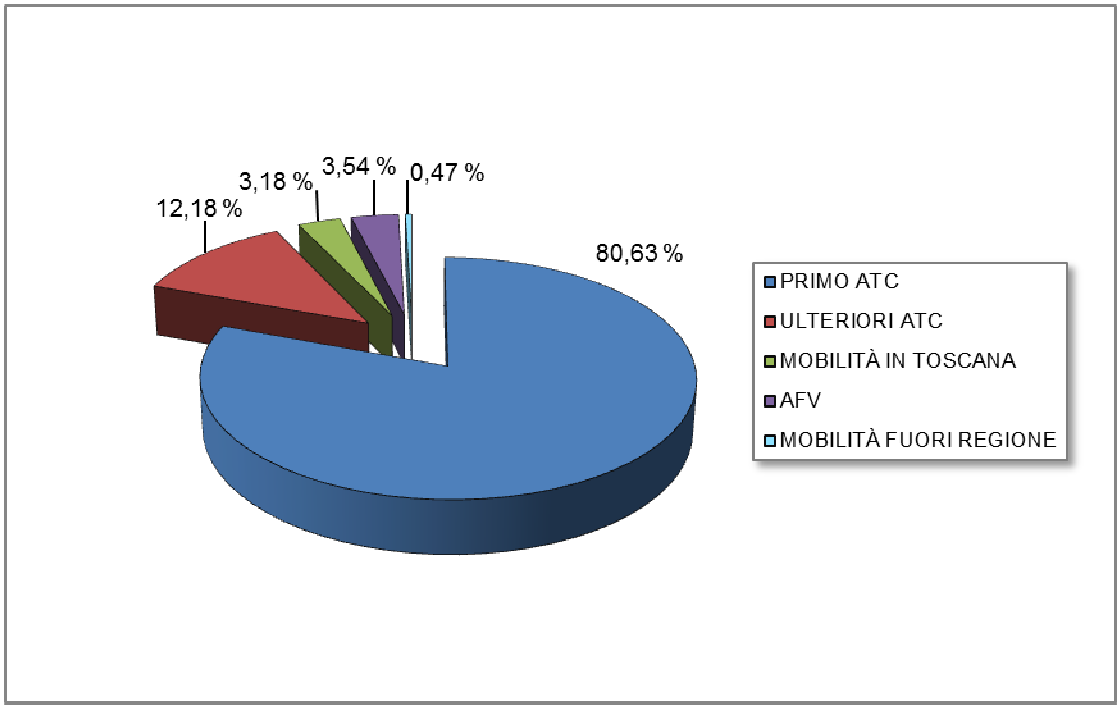


***Figura 6**: Utilizzo differenziato (espresso in percentuale) delle giornate di caccia spese in media dai cacciatori toscani nel periodo di riferimento 2005-2010.*

La ricettività (numero di iscrizioni disponibili) per ogni ATC è calcolata in base alla Superficie Agricola Forestale (SAF) del comprensorio, secondo un parametro di disponibilità 1:13 (1 cacciatore ogni 13 ettari di SAF).
Nel periodo di riferimento, la ricettività degli ATC della Toscana ha subito alcune modifiche, dovute ad aggiornamenti della SAF a livello regionale e provinciale, per cui nelle tabelle seguenti si riporta la ricettività delle ultime due stagioni venatorie (anni 2009-2011).

ATC	I ATC	ULTERIORI ATC	TOTALE	RICETTIVITA'	DISPONIBILITÀ
AR01	1.738	509	2.247	5.129	2.882
AR02	1.598	329	1.927	4.343	2.416
AR03	9.030	794	9.824	13.721	3.897
FI04	10.410	1.088	11.498	16.503	5.005
FI05	12.997	2.983	15.980	10.163	-5.817
GR06	3.828	1.550	5.378	9.505	4.127
GR07	5.298	1.622	6.920	14.245	7.325
GR08	2.545	549	3.094	9.610	6.516
LI09	5.543	1.833	7.376	6.569	-807
LI10	580	42	622	461	-161
LU11	941	161	1.102	3.916	2.814
LU12	7.244	578	7.822	7.838	16
MS13	3.273	257	3.530	7.919	4.389
PI14	8.648	3.199	11.847	9.941	-1.906
PI15	5.025	2.445	7.470	7.300	-170
PT16	6.401	635	7.036	6.482	-554
SI17	5.622	2.275	7.897	9.250	1.353
SI18	4.665	2.237	6.902	9.623	2.721
SI19	3.458	863	4.321	9.111	4.790

***Tabella 28**: Iscrizioni agli ATC toscani nella stagione venatoria 2009-10.*

ATC	I ATC	ULTERIORI ATC	TOTALE	RICETTIVITA'	DISPONIBILITÀ
AR01	1.691	729	2.420	5.129	2.709
AR02	1.541	367	1.908	4.343	2.435
AR03	8.713	925	9.638	13.721	4.083
FI04	10.251	1.235	11.486	16.503	5.017
FI05	12.615	2.958	15.573	10.163	-5.410
GR06	3.636	1.658	5.294	9.505	4.211
GR07	5.178	2.198	7.376	14.245	6.869
GR08	2.581	816	3.397	9.610	6.213
LI09	5.001	1.870	6.871	6.569	-302
LI10	576	34	610	461	-149
LU11	1.268	256	1.524	3.916	2.392
LU12	6.106	523	6.629	7.838	1.209
MS13	3.598	397	3.995	7.919	3.924
PI14	8.395	3.100	11.495	9.941	-1.554
PI15	4.940	2.585	7.525	7.300	-225
PT16	6.171	721	6.892	6.482	-410
SI17	5.391	2.593	7.984	9.250	1.266
SI18	4.534	2.759	7.293	9.623	2.330
SI19	3.386	1.162	4.548	9.111	4.563

***Tabella 29**: Iscrizioni agli ATC toscani nella stagione venatoria 2010-11.*

Nei grafici seguenti si osserva che nel periodo di riferimento (2005-2010), nella maggior parte degli ATC, vi è in generale una riduzione delle iscrizioni. In alcuni ATC (AR02, GR06 e LI10), comunque, il trend delle iscrizioni appare più stabile (AR01, GR07) e in qualche caso (come LU11) si assiste anche ad un sostanziale aumento.

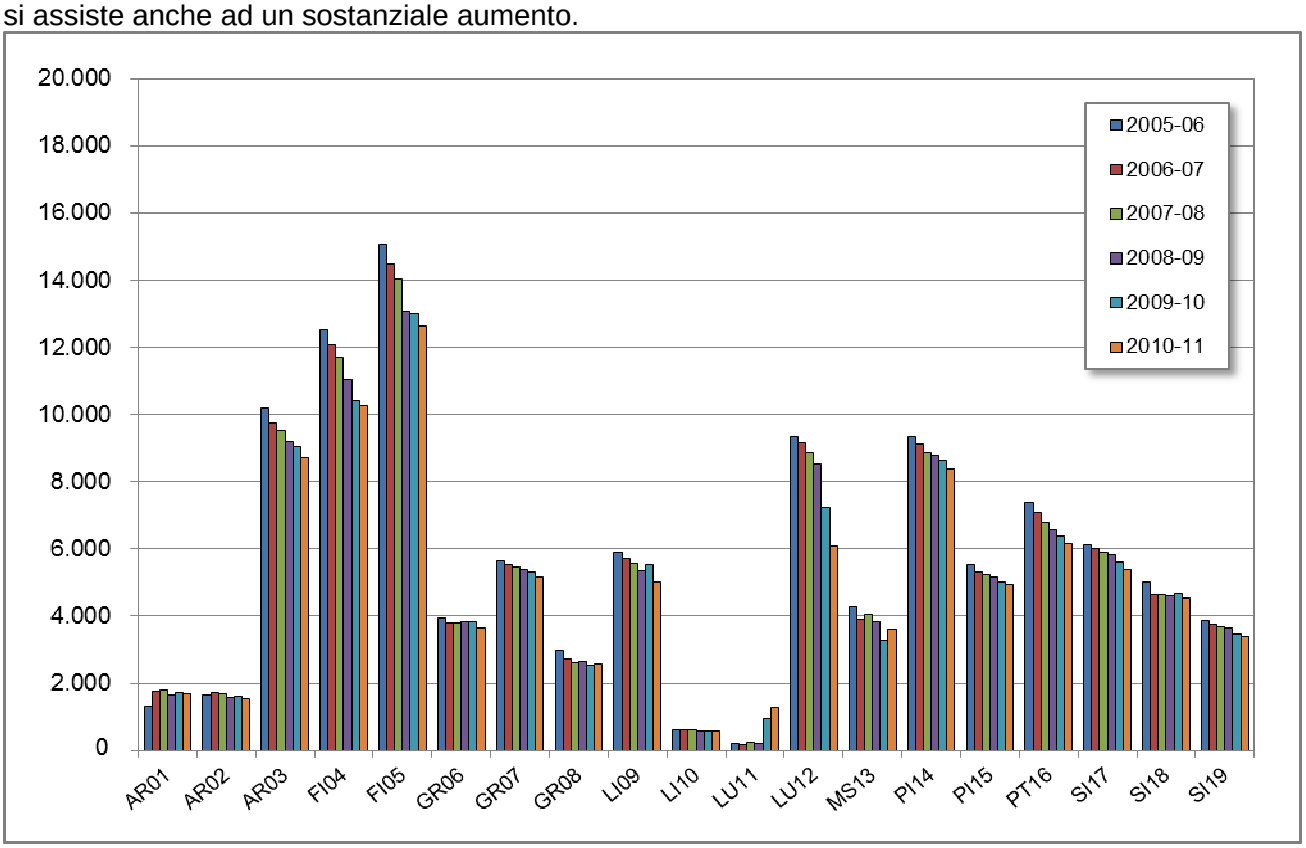


***Figura 7**: Numero di cacciatori iscritti agli ATC toscani (come primo ATC) dal 2005 al 2010.*

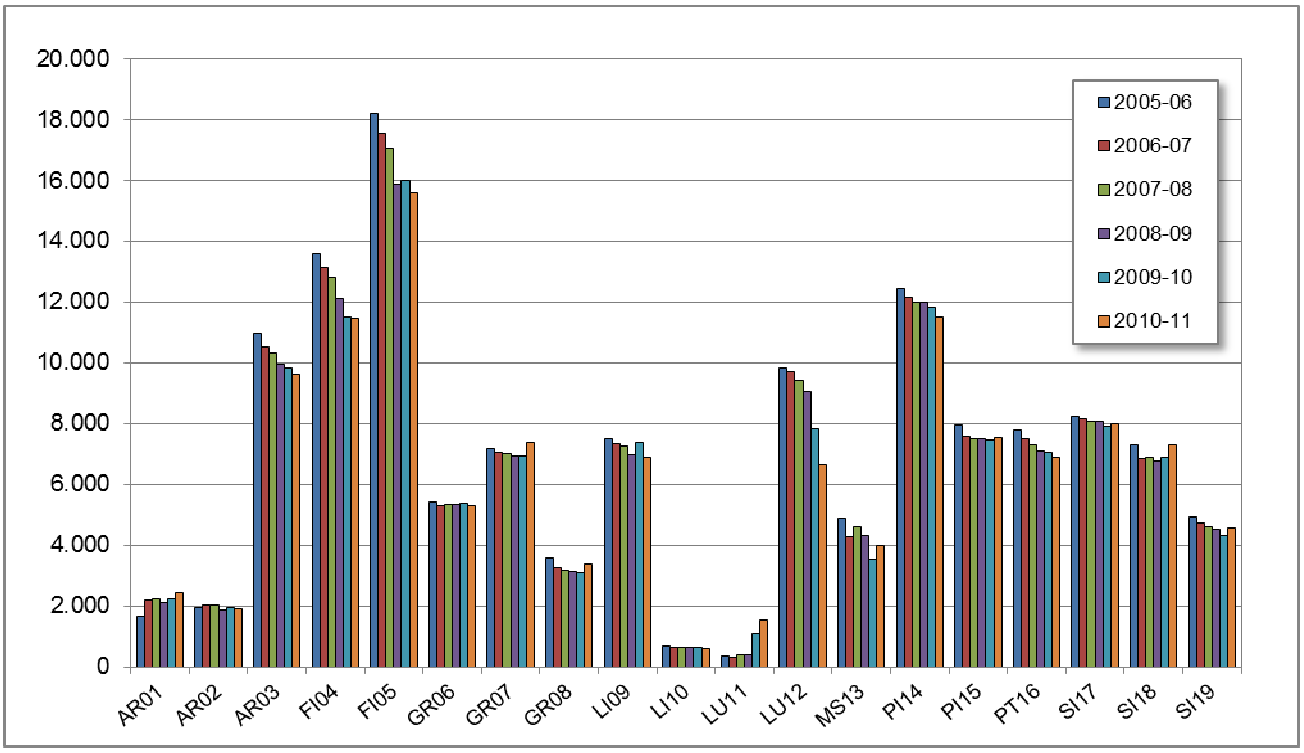


***Figura 8**: Numero totale di cacciatori iscritti agli ATC toscani (primo e ulteriori ATC) dal 2005 al 2010.*

Gli ATC che registrano un maggior numero di iscrizioni sono FI04, FI05, PI14, AR03 e LU12. Di

questi, sia FI05 sia PI14 sono saturi, insieme agli ATC di PT16, PI15 e LI09.
Negli ultimi anni, grazie anche alle recenti modifiche normative, la disponibilità di posti in ogni ATC è aumentata e la percentuale di saturazione degli ATC è diminuita, a testimonianza di una lieve tendenza al riequilibrio della distribuzione dei cacciatori sul territorio regionale.

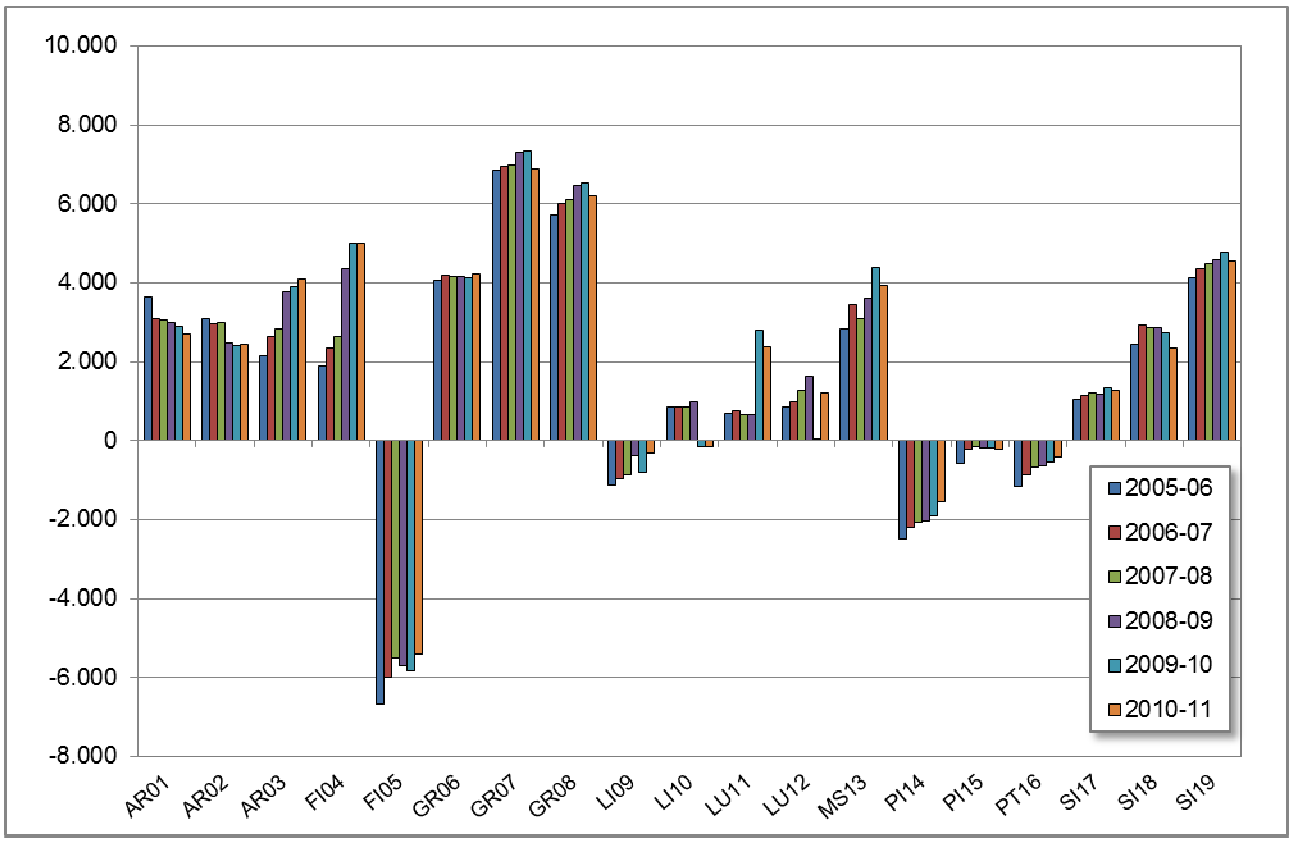


***Figura 9**: Disponibilità (valori positivi) ed esubero (valori negativi) negli ATC toscani dal 2005-al 2010.*

Relativamente alla pressione venatoria in Toscana, intesa come numero di giornate di caccia complessivamente effettuate sul territorio, si evidenzia un rapido declino a partire dal 2008.

STAGIONE VENATORIA	GIORNATE DI CACCIA					
	Primo ATC	Ulteriori ATC	Mobilità dei cacciatori toscani nel territorio toscano a caccia programmata	AFV	Mobilità dei cacciatori non residenti in Toscana	**TOTALE GIORNATE**
2005/2006	2.567.934	367.810	97.824	113.918	13.091	**3.160.576**
2006/2007	2.601.381	386.827	116.024	116.651	17.486	**3.238.369**
2007/2008	2.657.698	399.222	94.060	111.315	13.204	**3.275.500**
2008/2009	2.484.663	376.986	84.690	114.324	14.649	**3.075.311**
2009/2010	2.116.773	341.651	95.581	89.789	14.192	**2.657.986**

***Tabella 30**: Giornate di caccia effettuate in Toscana dal 2005 al 2010.*

I dati sopra riportati mostrano che mediamente un cacciatore toscano utilizza circa il 50% delle giornate disponibili per l'intera stagione venatoria.

DATI DI GESTIONE FAUNISTICA

I dati a nostra disposizione riguardano principalmente le immissioni di fauna selvatica, i miglioramenti ambientali, la gestione faunistico-venatoria degli ungulati, i danni alle colture agricole e gli incidenti stradali causati dalla fauna selvatica.

I database utilizzati per le elaborazioni sono stati estratti dalla banca dati predisposta dalla Regione Toscana ed aggiornata annualmente dalle Province, oppure derivano da appositi studi, ricerche e censimenti specifici realizzati sul territorio regionale.

Per esigenze di sintesi in questo documento sono state incluse solo alcune delle possibili elaborazioni.

IMMISSIONI

In media, dal 2005 al 2010, in Toscana sono stati immessi annualmente sul territorio regionale 135.031 fagiani, 20.607 pernici, 5.690 starne, 2.510 quaglie e 8.504 lepri.

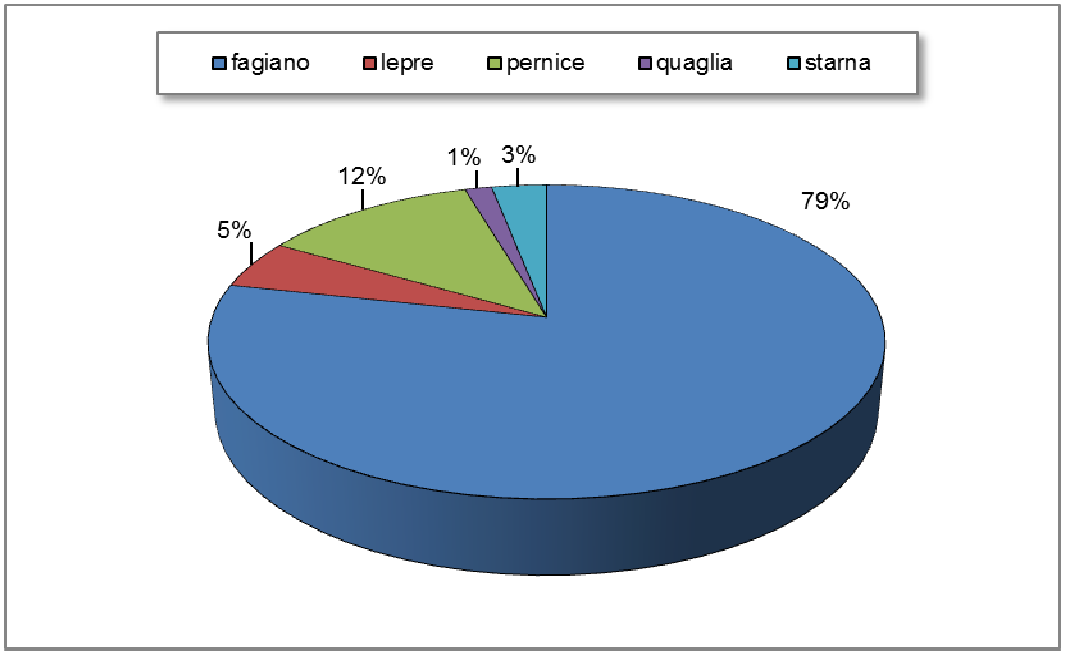


Figura 10: *Percentuali medie delle diverse specie di selvaggina stanziale immesse sul territorio toscano dal 2005 al 2010.*

Il numero complessivo di animali immessi sul territorio toscano risulta in progressiva diminuzione.

SPECIE	2005	2006	2007	2008	2009	2010
fagiano	138.740	130.146	143.368	132.287	132.815	132.830
lepre	9.205	9.360	9.561	7.295	8.748	6.856
pernice	22.222	18.550	19.768	20.820	20.715	21.567
quaglia	15.000	0	0	60	0	0
starna	9.980	7.209	3.810	4.290	5.380	3.469
Totale	**195.147**	**165.265**	**176.507**	**164.752**	**167.658**	**164.722**

Tabella 31: *Numero di animali distinti per specie immessi in Toscana dal 2005 al 2010.*

Le immissioni di selvaggina stanziale effettuate in Toscana negli ultimi 10 anni riguardano principalmente il fagiano con consistenze che dal 2001 superano i 130.000 animali all'anno.

A seguire, le immissioni più importanti ma numericamente inferiori (circa sei volte meno rispetto a quelle di fagiano) interessano la pernice, che dal 2004 è stata immessa con consistenze numeriche che oscillano intorno ai 20.000 animali all'anno.

Le immissioni di starna, al contrario, dopo un periodo di stasi nel 2004-2005, determinato da alcuni tentativi di reintrodurre la specie sul territorio toscano, appaiono progressivamente in diminuzione

dal 2000 ad oggi (salvo una lieve ripresa nel 2008-2009), fino a raggiungere consistenze inferiori ai 4.000 animali all'anno.
Per quanto riguarda la quaglia, nel periodo di riferimento le immissioni rimangono, ad eccezione del 2001, pressoché stabili su un numero di 15.000 animali all'anno fino al 2005, in seguito sono registrati rari casi di immissione.
Le immissioni di lepre risultano in leggero aumento dal 2000 al 2007, dopodiché subiscono una lieve flessione, stabilizzandosi intorno ad un valore medio di 7.600 animali all'anno negli ultimi tre anni (2008-2010).

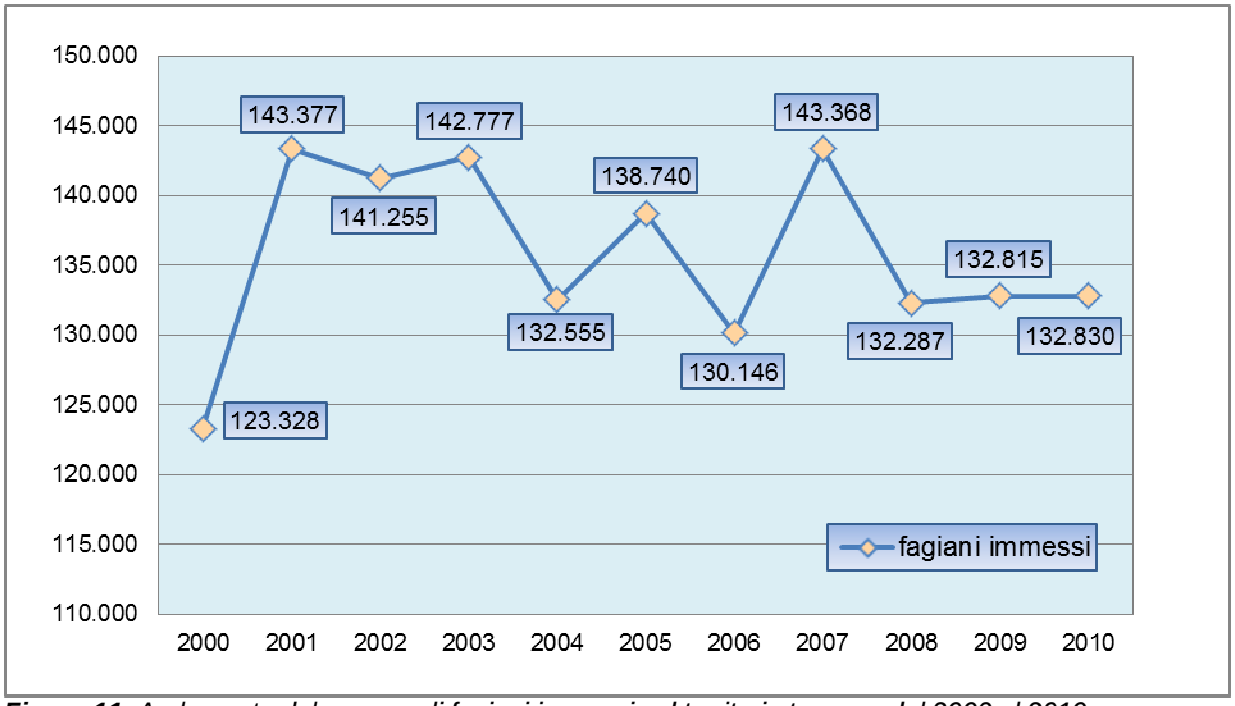


***Figura 11**: Andamento del numero di fagiani immessi sul territorio toscano dal 2000 al 2010.*

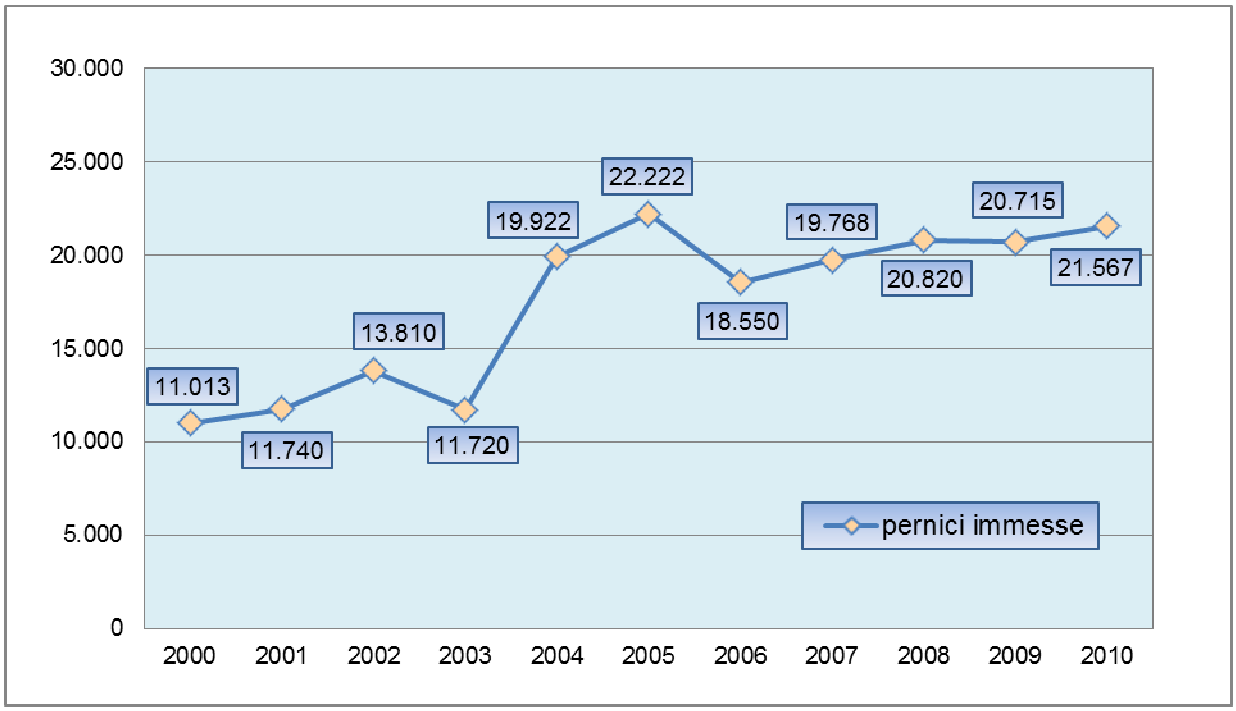


***Figura 12:** Andamento del numero di pernici immesse sul territorio toscano dal 2000 al 2010.*

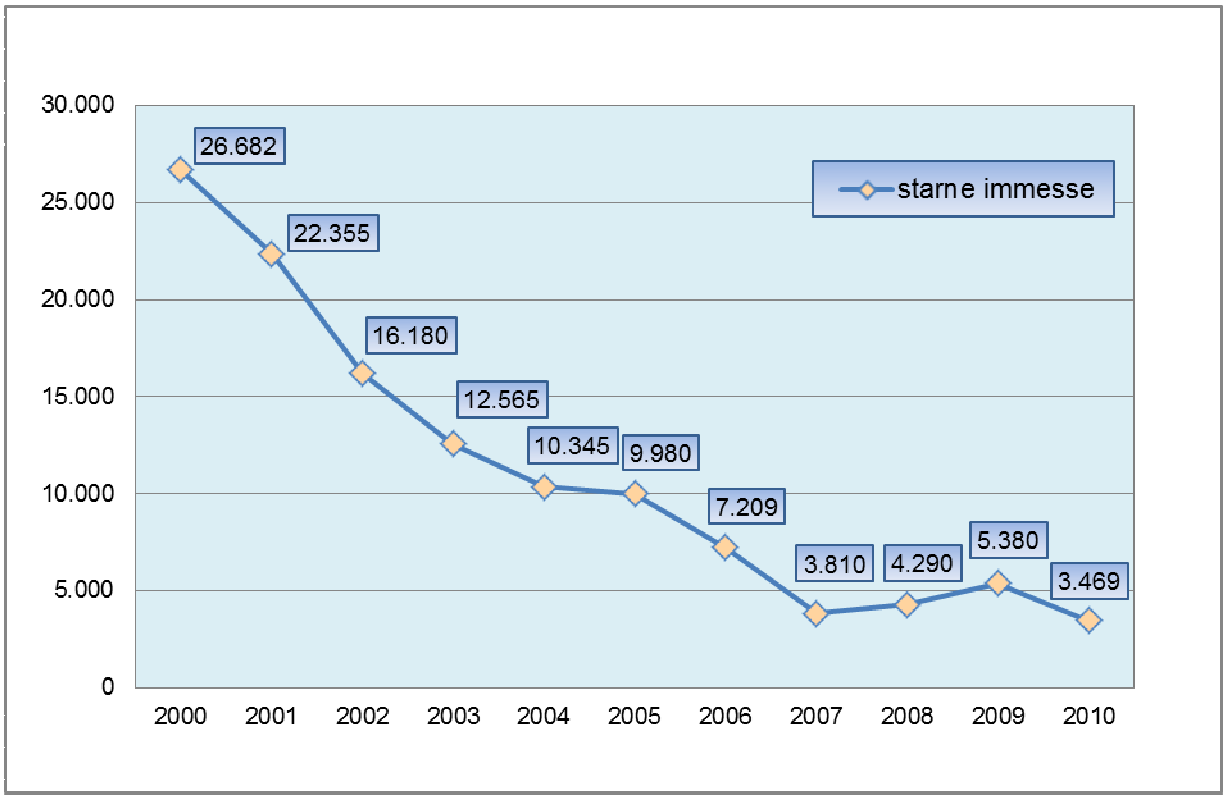


Figura 13: *Andamento del numero di starne immesse sul territorio toscano dal 2000 al 2010.*

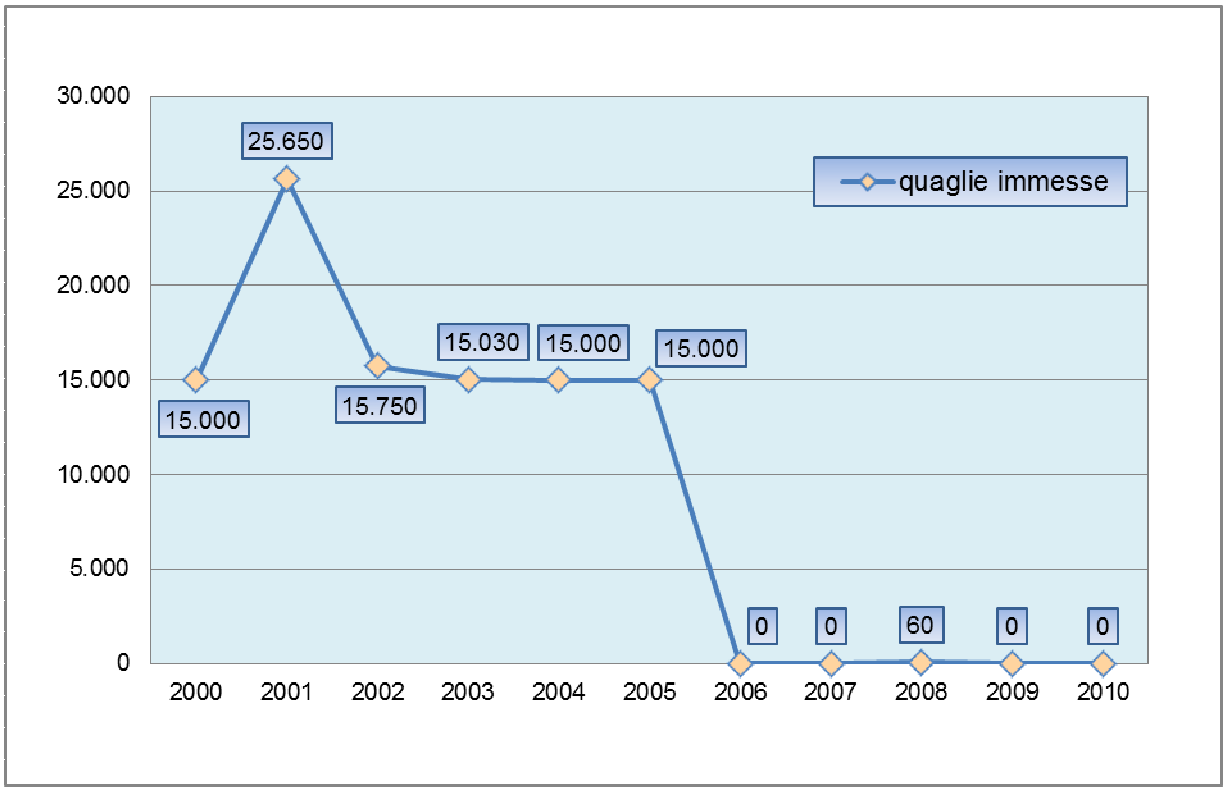


Figura 14: *Andamento del numero di quaglie immesse sul territorio toscano dal 2000 al 2010.*

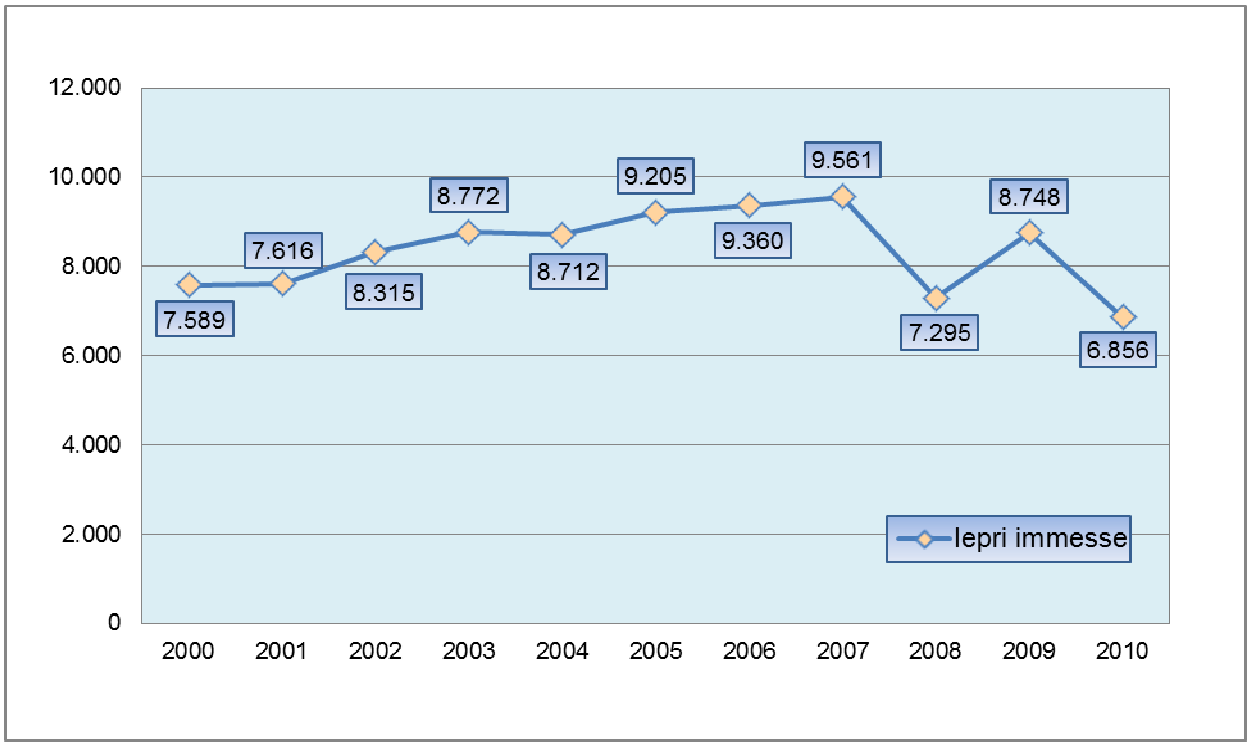


***Figura 15**: Andamento del numero di lepri immesse sul territorio toscano dal 2000 al 2010.*

Particolarmente interessante risulta anche il dato sulla provenienza degli animali immessi.
Quasi l'80 % dei fagiani totali immessi proviene da allevamenti, il 10 % da centri di produzione pubblici o privati e solo una minima percentuale è il risultato di catture effettuate all'interno delle Zone di Ripopolamento e Cattura (ZRC) e delle Zone di Rispetto Venatorio (ZRV).
Anche le pernici immesse provengono per il 60 % da allevamenti e per il 40 % da centri di produzione. Le starne e le quaglie immesse invece sono di allevamento.
Per quanto riguarda la lepre, la provenienza degli animali immessi sul territorio risulta più eterogenea. Infatti, sebbene più del 50 % provenga ancora da centri di produzione e da allevamenti, vi è anche un abbondante 30 % che deriva dalle catture effettuate nelle ZRC.

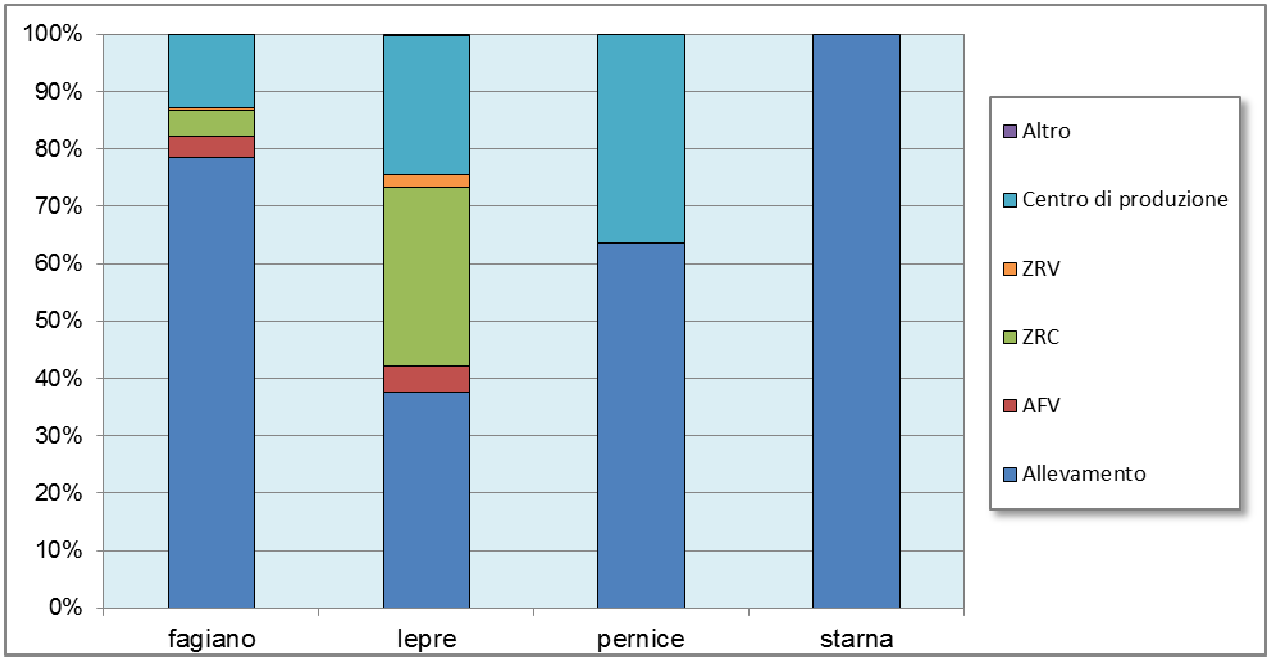


***Figura 16**: Provenienza degli animali immessi in Toscana nel 2010.*

I dati relativi alla provenienza delle specie immesse divengono ancora più eterogenei se si considerano i diversi Ambiti Territoriali di Caccia (ATC). Infatti, alcuni immettono quasi esclusivamente selvaggina di allevamento (LI09, LI10, LU11, LU12 e MS13) mentre altri prediligono animali di cattura (SI19 *in primis*).

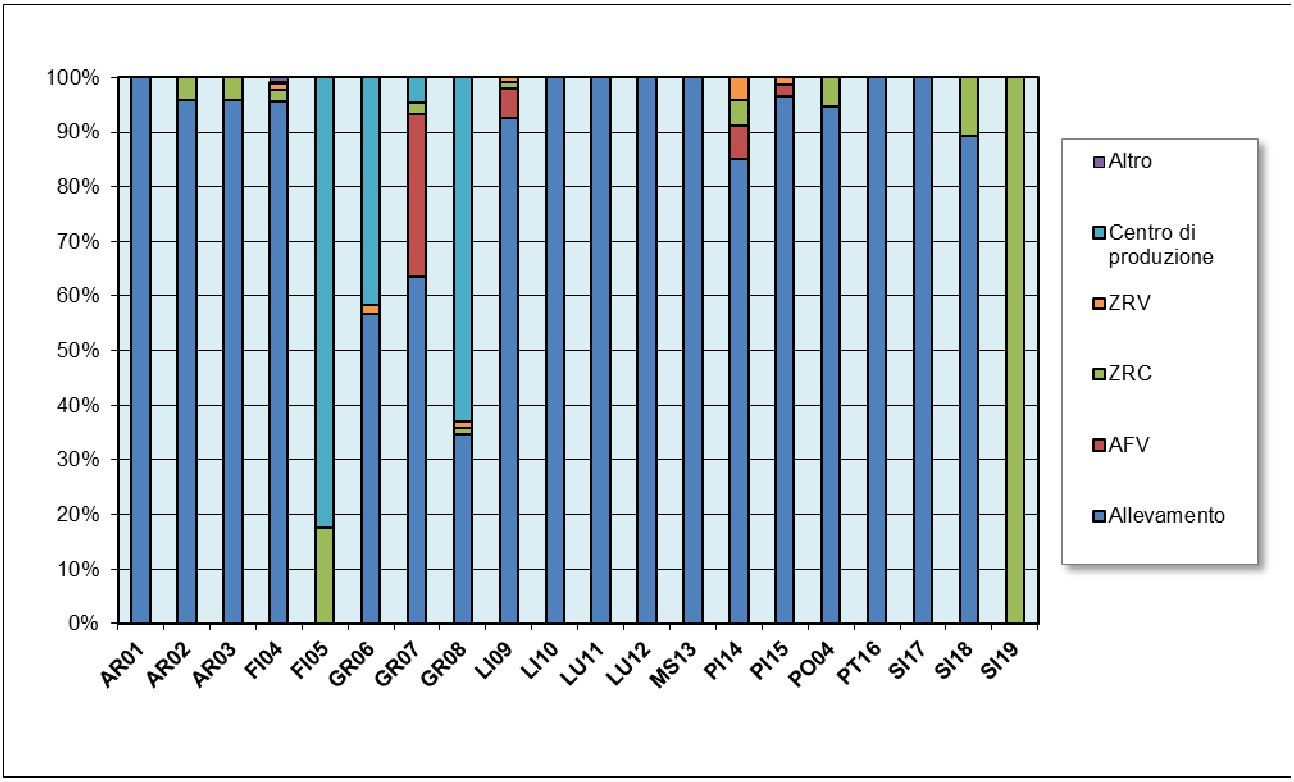


***Figura 17**: Provenienza dei fagiani immessi nei diversi ATC della Toscana nel 2010. I dati relativi all'ATC FI04 sono stati ripartiti per le due Province di competenza di Prato (PO04) e Firenze (FI04).*

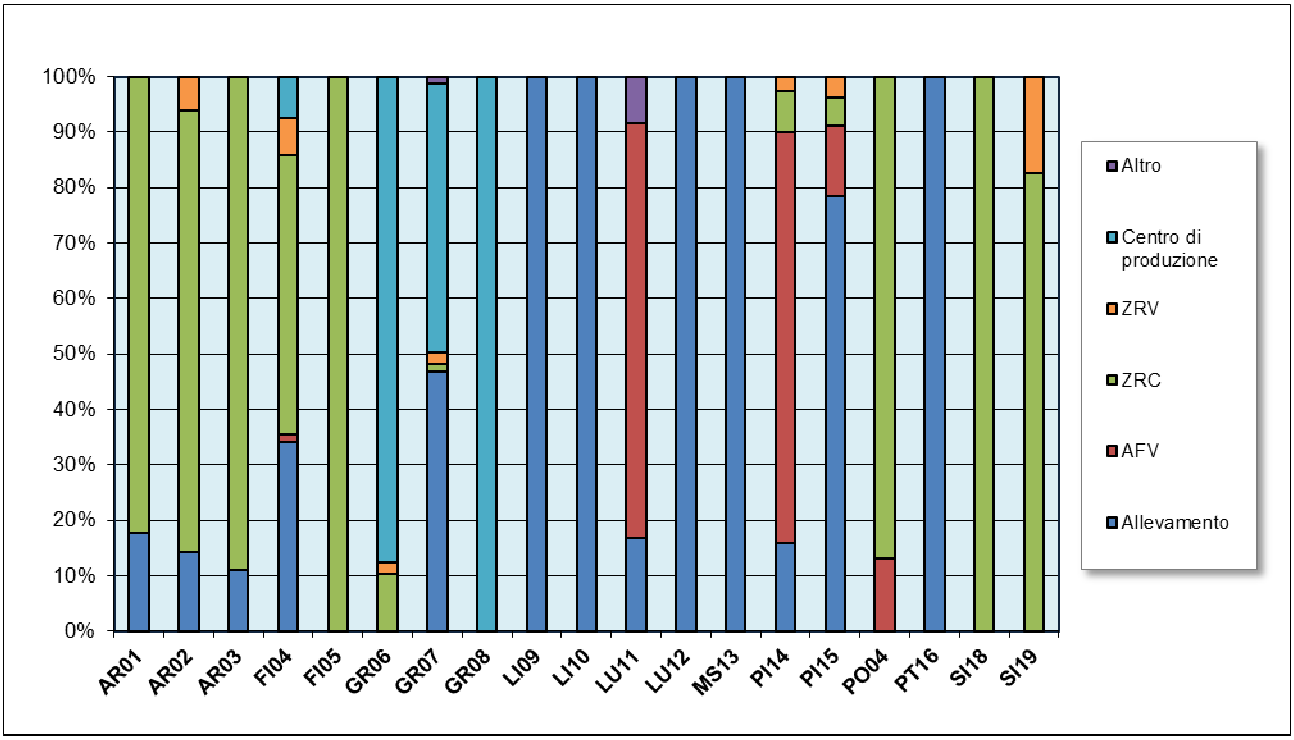


***Figura 18**: Provenienza delle lepri immesse nei diversi ATC della Toscana nel 2010. I dati relativi all'ATC FI04 sono stati ripartiti per le due Province di competenza di Prato (PO04) e Firenze (FI04).*

MIGLIORAMENTI AMBIENTALI

Dopo una lieve crescita iniziale rilevata nel 2005-2006, dal 2007 ad oggi in Toscana si assiste ad una diminuzione (ad eccezione del 2009) degli investimenti annui effettuati a livello regionale per i miglioramenti ambientali. Si passa infatti dai 2.427.447 euro del 2006 ai 2.148.115 euro del 2010.

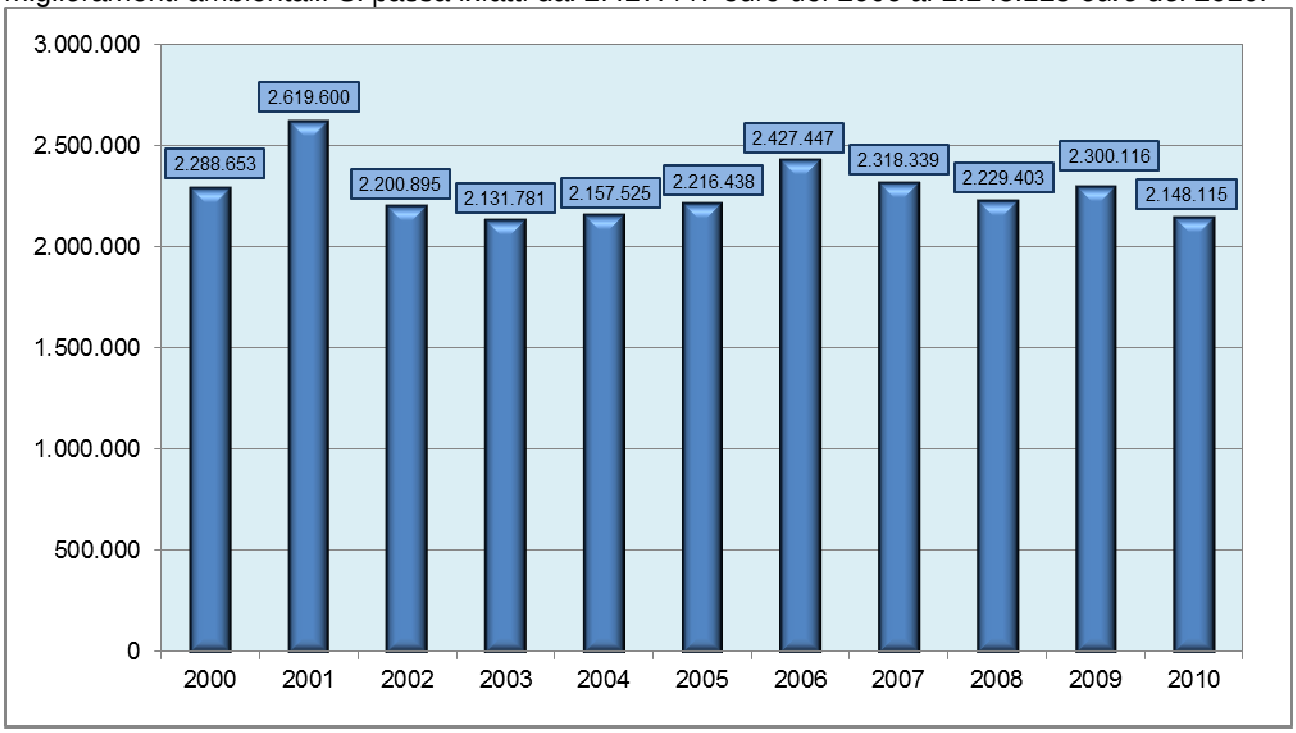


***Figura 19**: Importi totali annui (in euro) investiti negli interventi di miglioramento ambientale in Toscana dal 2000 al 2010.*

Le Province che in media hanno speso di più in interventi di miglioramento ambientale nel periodo di riferimento 2005-2010 sono Firenze e Pisa seguite da Grosseto, Siena ed Arezzo.

PROVINCIA	2005	2006	2007	2008	2009	2010
AREZZO	206.589	219.637	279.233	232.210	275.901	190.517
FIRENZE	613.865	730.347	491.374	600.097	635.095	524.715
GROSSETO	376.155	365.989	334.457	261.227	317.490	228.880
LIVORNO	87.777	100.642	82.031	92.289	74.156	82.853
LUCCA	141.119	142.844	161.362	171.075	150.430	164.957
MASSA CARRARA	92.386	55.846	64.130	55.208	77.353	145.853
PISA	397.752	488.013	436.662	400.248	345.919	422.813
PRATO	10.686	30.655	28.216	3.965	67.221	61.024
PISTOIA	89.600	114.934	109.080	105.400	100.371	75.043
SIENA	200.509	178.540	331.794	307.684	256.180	251.460
Totale	**2.216.438**	**2.427.447**	**2.318.339**	**2.229.403**	**2.300.116**	**2.148.115**

***Tabella 32**: Investimenti complessivi (espressi in euro) delle diverse Province per i miglioramenti ambientali effettuati in Toscana nel periodo 2005-2010.*

Per quanto riguarda le tipologie di interventi effettuati, i miglioramenti ambientali più diffusi sono le colture a perdere (in media sul periodo di riferimento il 72 % del totale), su cui sono stati spesi mediamente ogni anno 1.642.264 euro. Il restante 21 % è ripartito su un'ampia gamma di altri interventi, tra cui i più importanti sono la realizzazione di strutture per l'allevamento e l'ambientamento della selvaggina, la realizzazione di prati poliennali, la posticipazione delle operazioni colturali nei seminativi, il rilascio di prodotto agricolo, lo sfalcio periodico degli incolti e il recupero di terreni incolti e cespugliati.

TIPO DI INTERVENTO	**IMPORTO (€)**
Manutenzione di radure finalizzate alla gestione faunistica degli ungulati	2.646
Realizzazione di siepi e boschetti a vegetazione spontanea	4.463
Recupero di piante da frutto	2.043
Manutenzione di macchie, siepi e bordi bosco con vegetazione arbustiva	6.258
Messa a dimora di piante da frutto	6.608
Altri tipi di intervento	4.953
Rilascio nei seminativi di fasce non sottoposte a trattamenti chimici	5.467
Individuazione e tutela di nidi e covi, adozione della barra d'involo	9.825
Inerbimento	16.046
Ripristino sentieristica	17.086
Controllo canna palustre	18.325
Creazione e ripristino di prati umidi	19.098
Recupero e realizzazione di punti acqua	22.394
Gestione dei punti di foraggiamento per fasianidi	24.700
Sfalcio periodico di terreni incolti	30.071
Rilascio di prodotto agricolo	46.093
Posticipazione delle operazioni colturali nei seminativi	76.478
Recupero di terreni incolti e cespugliati	80.944
Realizzazione di prati poliennali	100.329
Strutture per l'allevamento e l'ambientamento della selvaggina	137.221
Realizzazione di colture a perdere	1.642.264
Importo totale medio nel periodo 2005-2010	**2.273.310**

***Tabella 33**: Importi (espressi in euro) spesi in media nel periodo 2005-2010 per i diversi tipi di interventi di miglioramento ambientale in Toscana.*

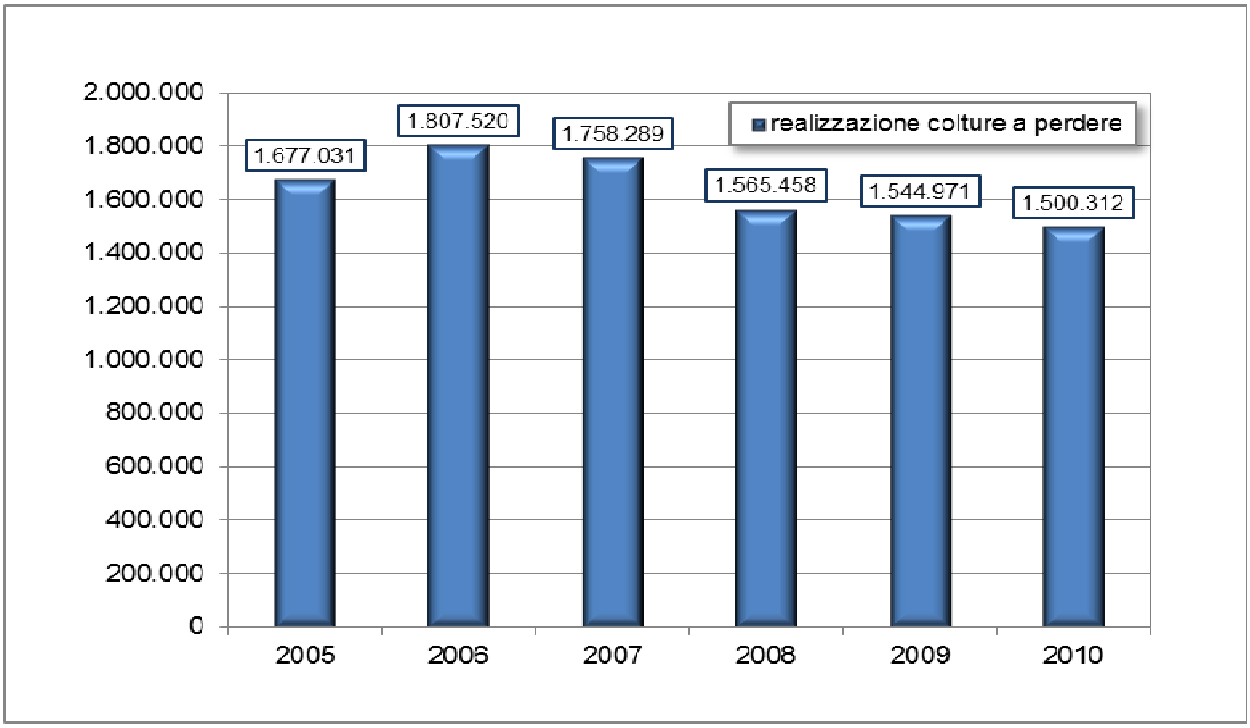


***Figura 20**: Importi totali annui (in euro) spesi in Toscana per la realizzazione di colture a perdere nel periodo 2005-2010.*

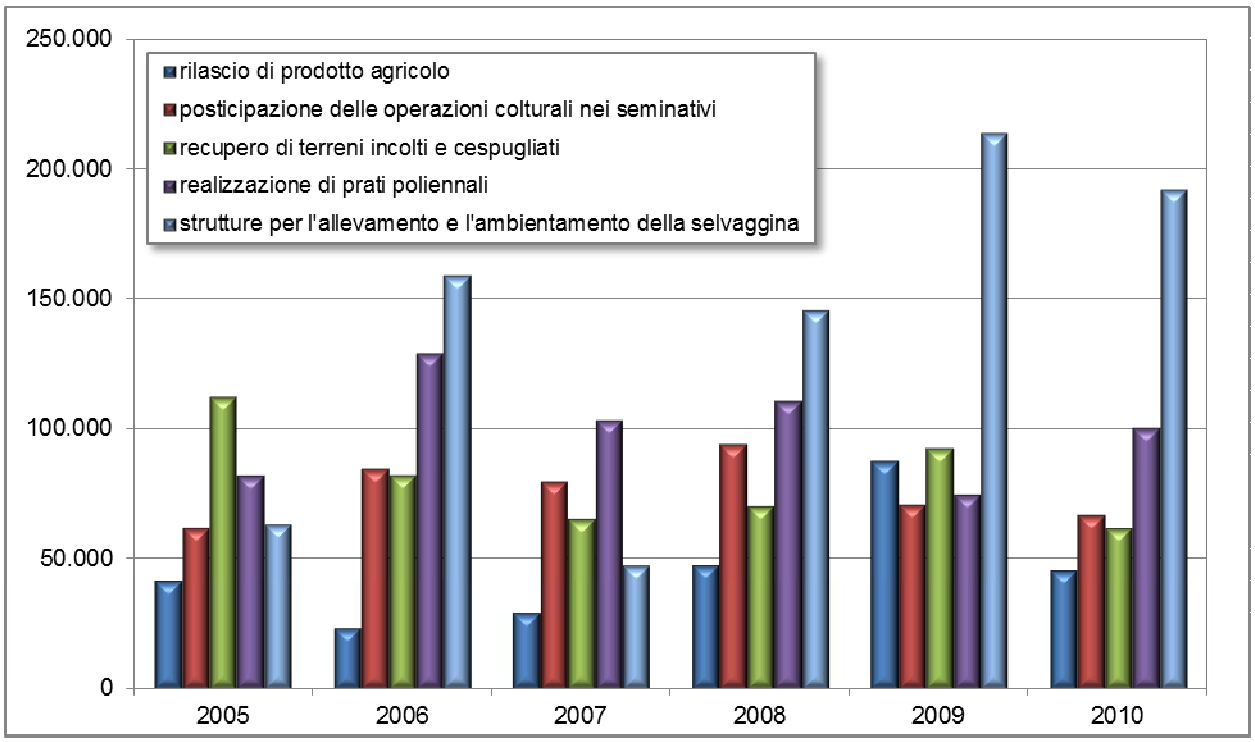


***Figura 21**: Importi annui (espressi in euro) spesi in Toscana per la realizzazione dei principali interventi di miglioramento ambientale nel periodo 2005-2010.*

GESTIONE FAUNISTICO-VENATORIA DEGLI UNGULATI

Il numero di ungulati presenti in Toscana è in continua crescita.

L'incremento delle popolazioni di cervo e capriolo risulta costante nel tempo mentre l'andamento delle consistenze stimate relativo alle altre specie appare più discontinuo.

Occorre sottolineare che le consistenze riportate di seguito sono da riferirsi soltanto al territorio in cui vengono effettuate stime annuali, ovvero ai distretti di caccia degli ungulati e alle Aziende Faunistico Venatorie.

Per quanto riguarda il cinghiale non sono disponibili stime attendibili a livello regionale. Si ritiene che gli abbattimenti rappresentino circa il 50% del totale degli animali presenti sul territorio. In questo caso, le fluttuazioni rispecchiano in parte la biologia della specie.

Anno	Capriolo	Daino	Cervo	Muflone
2000	91.872	8.464	2.600	2.934
2001	98.151	11.138	2.613	2.424
2002	110.162	10.701	2.735	1.906
2003	108.011	8.124	2.977	1.954
2004	112.893	8.824	2.785	1.841
2005	117.223	9.588	3.000	2.936
2006	138.366	10.097	3.086	1.161
2007	140.639	7.593	3.651	1.760
2008	144.586	7.814	3.996	2.543
2009	159.858	8.268	4.277	2.433
2010	153.134	8.841	3.621	2.562

***Tabella 34**: Stime complessive (distretti e AFV) delle diverse specie di ungulati presenti in Toscana dal 2005 al 2010.*

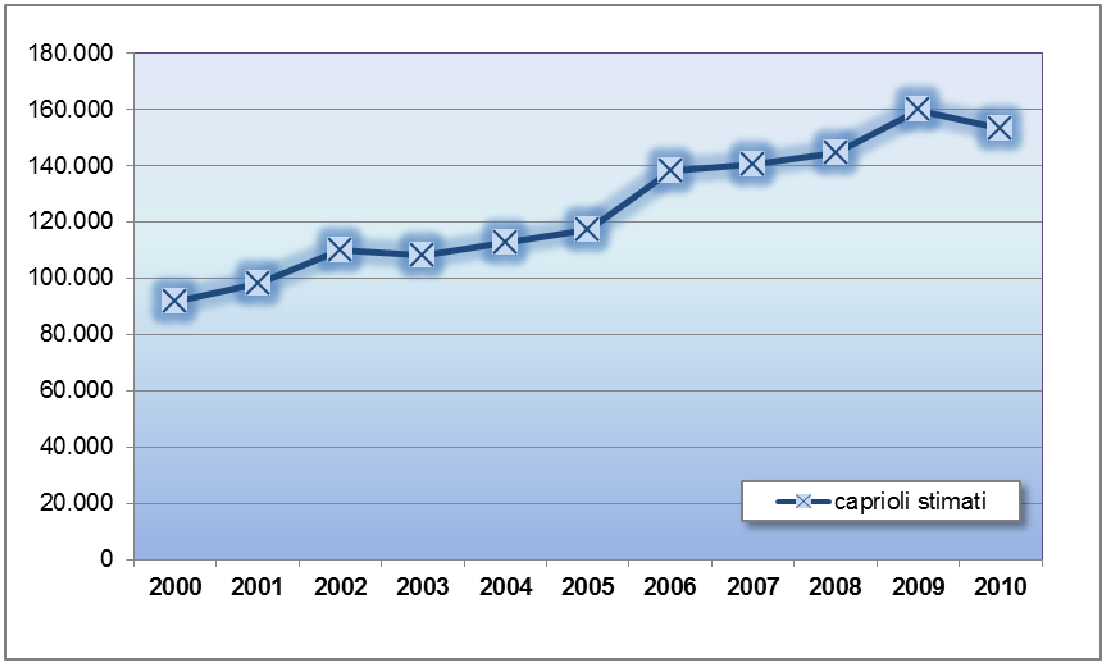


***Figura 22**: Andamento delle consistenze di capriolo stimate complessivamente nei distretti e nelle AFV della Toscana dal 2000 al 2010.*

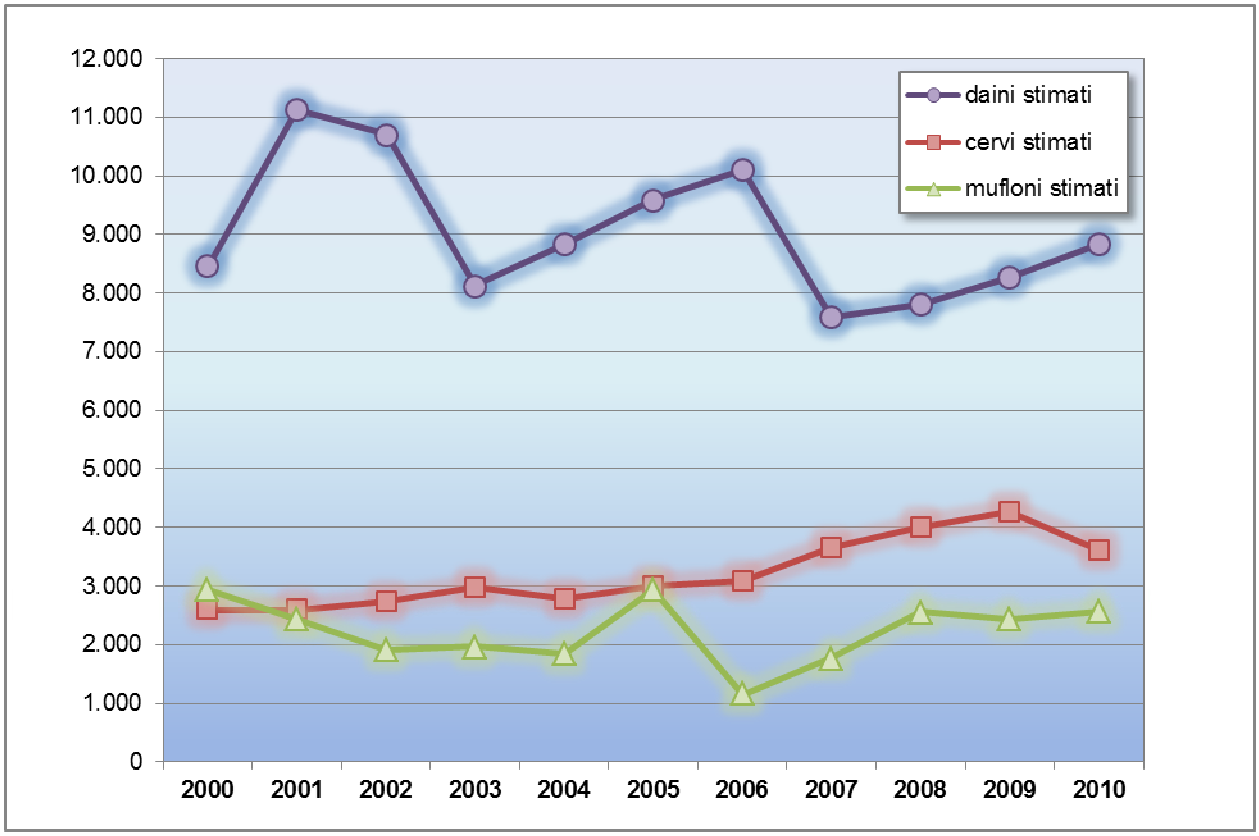


***Figura 23**: Andamento delle consistenze di daino, cervo e muflone stimate complessivamente nei distretti e nelle AFV della Toscana dal 2000 al 2010.*

Il numero di abbattimenti effettuati complessivamente in Toscana è in costante aumento per quanto riguarda il capriolo, il daino e il cervo, mentre gli abbattimenti di muflone e cinghiale risultano più discontinui nel tempo.

Anno	Capriolo	Daino	Cervo	Muflone	Cinghiale	Totale complessivo
2000	8.643	1.137	88	218	47.332	**57.418**
2001	9.586	1.152	183	105	49.684	**60.710**
2002	10.817	1.128	321	188	54.590	**67.044**
2003	11.533	1.222	376	224	63.700	**77.055**
2004	11.832	1.199	276	211	47.378	**60.896**
2005	13.859	1.451	348	134	52.847	**68.639**
2006	15.196	1.632	333	99	70.890	**88.150**
2007	16.682	1.647	354	115	72.224	**91.022**
2008	17.321	1.882	413	330	86.003	**105.949**
2009	20.070	2.164	533	324	70.501	**93.592**
2010	22.106	2.055	584	236	67.014	**91.995**

***Tabella 35**: Abbattimenti complessivi effettuati nei distretti, nelle AFV e in controllo (art. 37) delle diverse specie di ungulati presenti in Toscana dal 2005 al 2010.*

In generale, le Province che abbattono il maggior numero di cinghiali e caprioli sono Siena, Grosseto e Arezzo, seguite da Firenze e Pisa. Gli abbattimenti più consistenti di daino si ritrovano nelle Province di Firenze, Siena ed Arezzo. Tra le Province in cui il cervo è presente, Arezzo è quella che conta il maggior numero di abbattimenti, seguita da Pistoia e Prato.
Gli abbattimenti di muflone risultano più sporadici e concentrati soprattutto nella Provincia di Livorno.

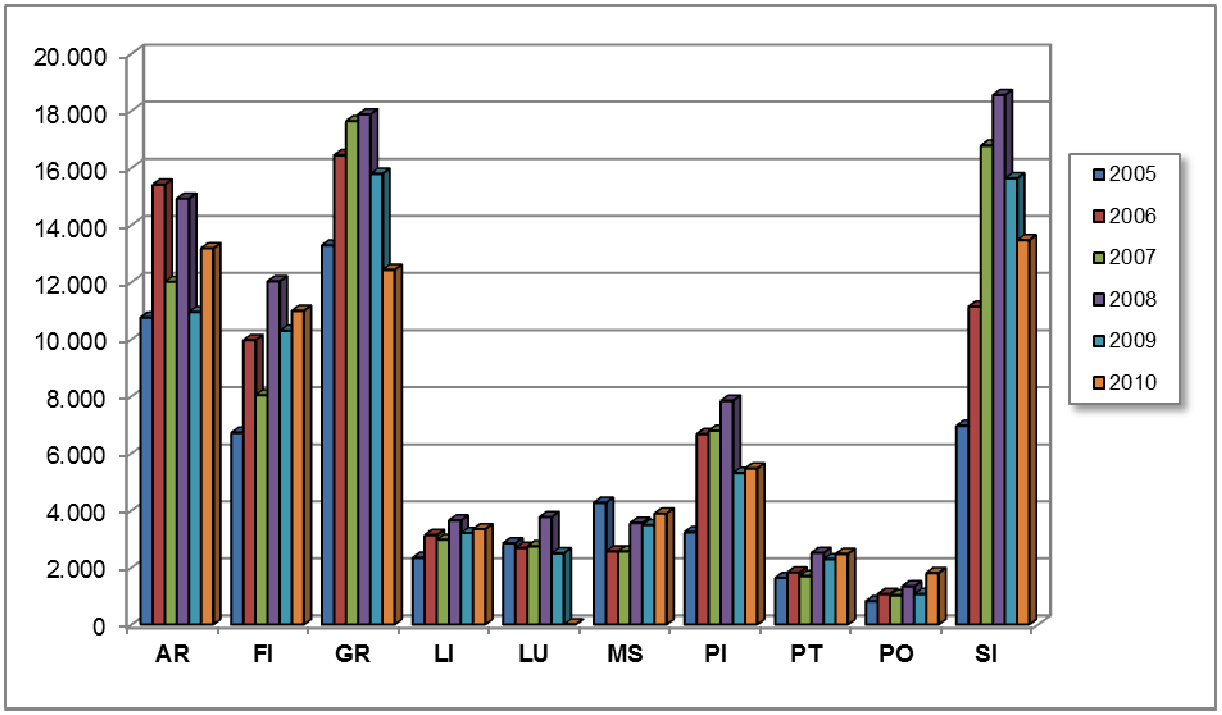


***Figura 24**: Abbattimenti complessivi (distretti, AFV e art. 37) di cinghiale nelle diverse Province dal 2005 al 2010.*

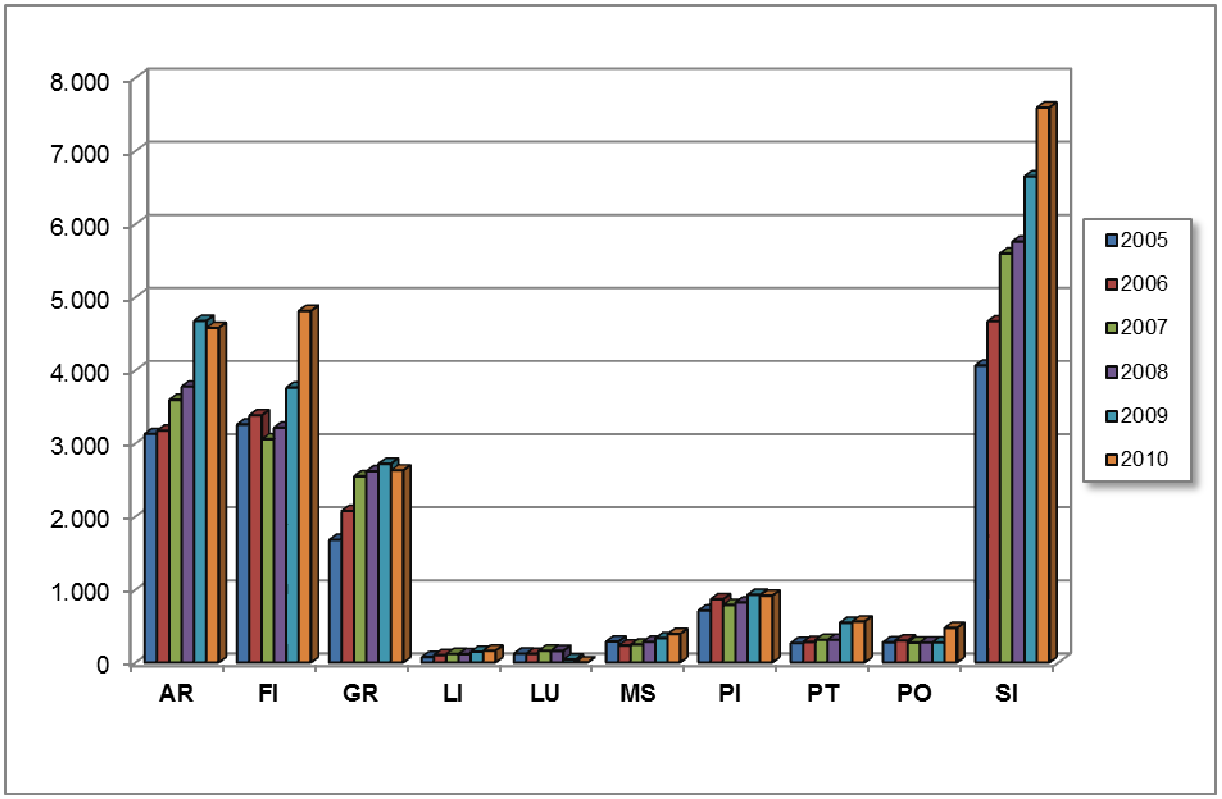


***Figura 25**: Abbattimenti complessivi (distretti, AFV e art. 37) di capriolo nelle diverse Province dal 2005 al 2010.*

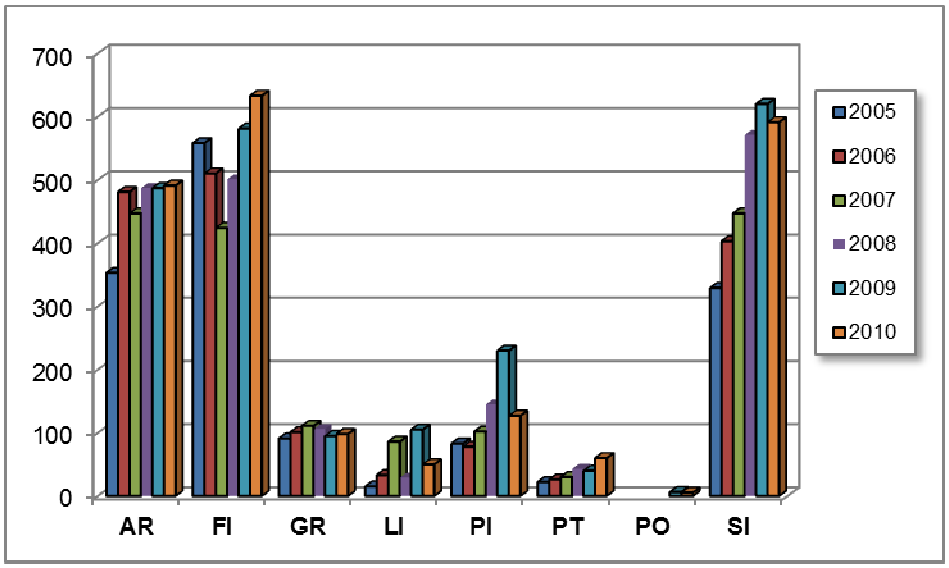


***Figura 26**: Abbattimenti complessivi (distretti, AFV e art. 37) di daino nelle diverse Province dal 2005 al 2010.*

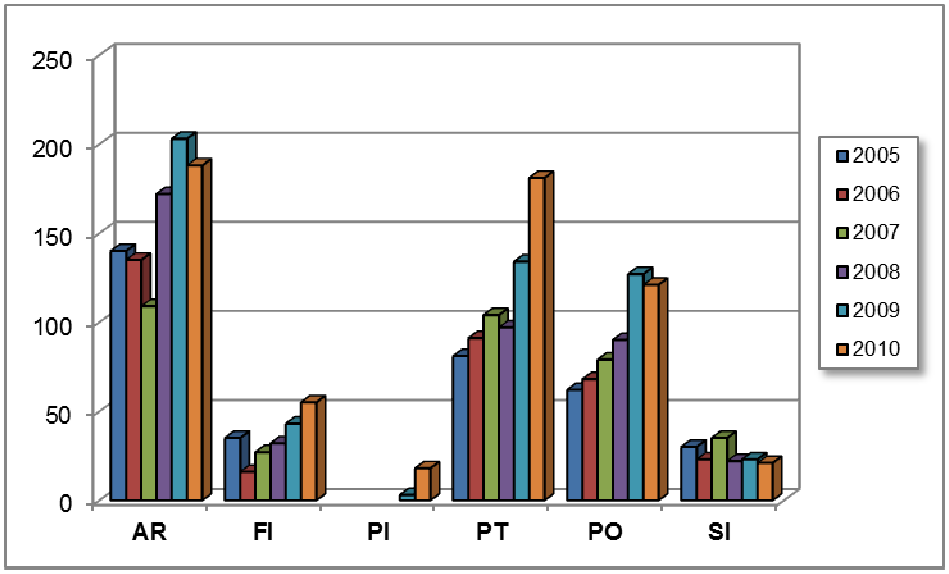


***Figura 27**: Abbattimenti complessivi (distretti, AFV e art. 37) di cervo nelle diverse Province dal 2005 al 2010.*

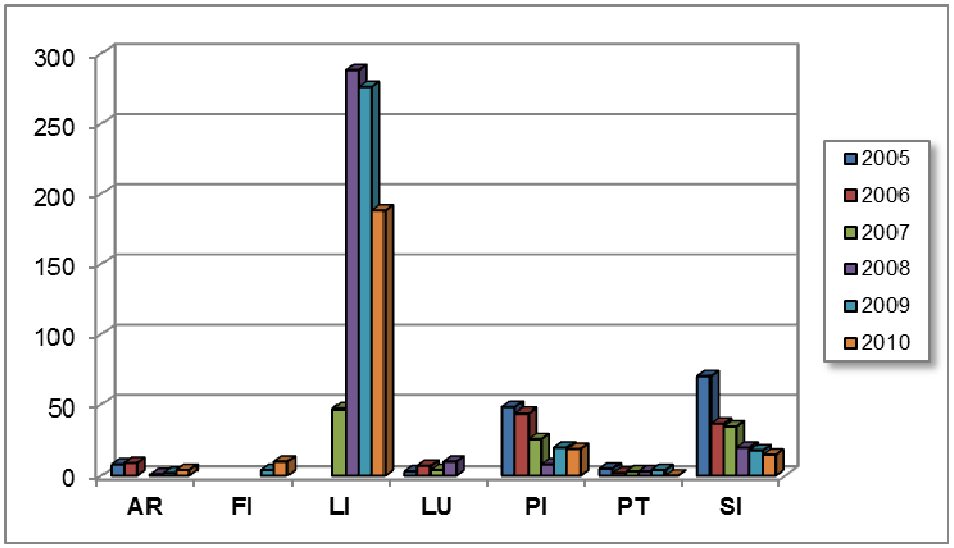


***Figura 28**: Abbattimenti complessivi (distretti, AFV e art. 37) di muflone nelle diverse Province dal 2005 al 2010..*

Di seguito vengono riportati i dati relativi ai distretti degli ungulati presenti in Toscana.

ATC	ha distretti	nr. distretti	nr. cacciatori	ha / cacciatore	capi stimati	capi stimati /100 ha	piano di prelievo	capi prelevati	capi prelevati / 100 ha	tasso di prelievo %	tasso di realizzazione %	capi assegnati/ cacciatore
AR01	49.766	6	316	157,49	8.055	16,19	1.261	911	1,83	15,65	72,24	3,99
AR02	46.138	5	257	179,53	10.041	21,76	1.718	947	2,05	17,11	55,12	6,68
AR03	110.501	11	775	142,58	17.515	15,85	2.875	2.187	1,98	16,41	76,07	3,71
FI04	150.541	46	912	165,07	15.104	10,03	3.124	2.489	1,65	20,68	79,67	3,43
FI05	58.274	11	385	151,36	8.569	14,70	1.868	1.526	2,62	21,80	81,69	4,85
GR06	71.147	13	373	190,74	10.253	14,41	1.290	1.059	1,49	12,58	82,09	3,46
GR07	72.228	13	366	197,34	9.793	13,56	1.347	1.142	1,58	13,75	84,78	3,68
GR08	40.042	7	211	189,77	4.761	11,89	547	428	1,07	11,49	78,24	2,59
LI09	13.938	2	86	162,07	1.214	8,71	141	121	0,87	11,61	85,82	1,64
LU11	11.024	2	74	148,97	1.790	16,24	200	130	1,18	11,17	65,00	2,70
LU12	4.361	1	33	132,15	960	22,01	85	49	1,12	8,85	57,65	2,58
MS13	21.879	4	213	102,72	3.190	14,58	458	273	1,25	14,36	59,61	2,15
PI14	36.507	6	266	137,24	5.138	14,07	690	342	0,94	13,43	49,57	2,59
PI15	30.225	8	232	130,28	5.590	18,49	675	369	1,22	12,08	54,67	2,91
PO04	23.188	9	177	131,01	2.409	10,39	412	343	1,48	17,10	83,25	2,33
PT16	41.830	6	392	106,71	6.471	15,47	990	561	1,34	15,30	56,67	2,53
SI17	80.684	10	674	119,71	9.044	11,21	2.344	2.034	2,52	25,92	86,77	3,48
SI18	126.000	11	648	194,44	12.344	9,80	2.741	2.016	1,60	22,21	73,55	4,23
SI19	81.500	9	536	152,05	8.467	10,39	1.960	1.772	2,17	23,15	90,41	3,66

***Tabella 36**: Distretti per la caccia al capriolo (2010-2011).*

ATC	ha distretti	nr. distretti	nr. cacciatori	ha / cacciatore	capi stimati	capi stimati /100 ha	piano di prelievo	capi prelevati	capi prelevati / 100 ha	tasso di prelievo %	tasso di realizzazione %	capi assegnati/ cacciatore
AR01	13.685	2	292	46,87	1.306	9,54	284	179	1,31	13,71	63,03	0,97
AR02	3.510	1	32	109,69	84	2,39	19	4	0,11	4,76	21,05	0,59
FI04	104.123	2	44	2.366,43	551	0,53	85	46	0,04	8,35	54,12	1,93
FI05	49.179	3	123	399,83	–	–	–	36	0,07	–	–	–
PI14	–	3	64	–	45	–	–	14	0,00	31,11	–	–
PI15	0,00	0	0	–	–	–	–	1	–	–	–	–
PO04	19.073	1	101	188,84	839	4,40	161	115	0,60	13,71	71,43	1,59
PT16	18.490	1	134	137,99	1.071	5,79	212	147	0,80	13,73	69,34	1,58
SI17	19.027	2	180	105,71	180	0,95	44	17	0,09	9,44	38,64	0,24

***Tabella 37**: Distretti per la caccia al cervo (2010-2011).*

ATC	ha distretti	nr. distretti	nr. cacciatori	ha / cacciatore	capi stimati	capi stimati /100 ha	piano di prelievo	capi prelevati	capi prelevati / 100 ha	tasso di prelievo %	tasso di realizzazione %	capi assegnati/ cacciatore
AR01	49.766	6	316	157,49	218	0,44	115	105	0,21	52,75	91,30	0,36
AR02	46.138	5	257	179,53	238	0,52	174	128	0,28	73,11	73,56	0,68
AR03	110.501	11	758	145,78	177	0,16	162	122	0,11	91,53	75,31	0,21
FI04	152.208	9	804	189,31	1.323	0,87	887	353	0,23	67,04	39,80	1,10
FI05	51.132	4	271	188,68	64	0,13	64	125	0,24	100,00	195,31	0,24
GR06	50.257	9	275	182,75	330	0,66	75	50	0,10	22,73	66,67	0,27
GR07	31.747	6	168	188,97	261	0,82	62	28	0,09	23,75	45,16	0,37
GR08	34.154	6	182	187,66	224	0,66	59	20	0,06	26,34	33,90	0,32
PI14	3.937	3	118	33,36	152	3,86	91	30	0,76	59,87	32,97	0,77
PI15	5.314	3	83	64,02	179	3,37	107	53	1,00	59,78	49,53	1,29
PT16	20.307	3	186	109,18	186	0,92	69	60	0,30	37,10	86,96	0,37
SI17	75.547	9	638	118,41	2.220	2,94	570	277	0,37	25,68	48,60	0,89
SI18	74.458	6	378	196,98	1.571	2,11	620	177	0,24	39,47	28,55	1,64
SI19	44.663	6	364	122,70	165	0,37	130	11	0,02	78,79	8,46	0,36

***Tabella 38**: Distretti per la caccia al daino (2010-2011).*

ATC	ha distretti	nr. distretti	nr. cacciatori	ha / cacciatore	capi stimati	capi stimati /100 ha	piano di prelievo	capi prelevati	capi prelevati / 100 ha	tasso di prelievo %	tasso di realizzazione %	capi assegnati/ cacciatore
AR03	9.181	1	37	248,14	17	0,19	17	3	0,03	100,00	17,65	0,46
FI04	23.550	1	8	2.943,75	129	0,55	13	10	0,04	10,08	76,92	1,63
LI09	224	1	19	11,79	200	89,29	79	33	14,73	39,50	41,77	4,16
LI10	1.706	1	58	29,41	824	48,30	200	125	7,33	24,27	62,50	3,45
PI14	6.103	2	63	96,87	493	8,08	49	7	0,11	9,94	14,29	0,78
PI15	1.272	2	30	42,40	100	7,86	11	8	0,63	11,00	72,73	0,37
PT16	6.365	1	67	95,00	7	0,11	0	0	0,00	0,00	0,00	0,00
SI17	27.676	3	240	115,32	130	0,47	26	1	0,00	20,00	3,85	0,11

***Tabella 39**: Distretti per la caccia al muflone (2010-2011).*

ATC	ha distretti	nr. distretti	nr. cacciatori	nr. squadre	nr. cacciatori/ squadra	ha / squadra	capi prelevati	capi prelevati / 100 ha	capi prelevati/ cacciatore
AR01	41.130	3	1.129	20	56,45	2.056,50	2.559	6,22	2,27
AR02	37.668	5	1.180	19	62,11	1.982,53	2.450	6,50	2,08
AR03	72.153	9	3.466	47	73,74	1.535,17	5.833	8,08	1,68
FI04	125.207	15	3.483	48	72,56	2.608,48	4.186	3,34	1,20
FI05	37.178	10	2.710	30	90,33	1.239,27	3.155	8,49	1,16
GR06	70.850	21	3.147	51	61,71	1.389,22	6.057	8,55	1,92
GR07	75.390	18	3.368	59	57,08	1.277,80	4.011	5,32	1,19
GR08	59.517	9	1.548	28	55,29	2.125,61	2.358	3,96	1,52
LI09	22.073	6	1.531	20	76,55	1.103,65	2.012	9,12	1,31
LI10	5.109	1	372	4	93,00	1.277,25	590	11,55	1,59
LU11	28.079	7	1.004	21	47,81	1.337,10	1.216	4,33	1,21
LU12	60.293	12	2.548	53	48,08	1.137,60	2.632	4,37	1,03
MS13	73.738	11	2.642	40	66,05	1.843,45	3.607	4,89	1,37
PI14	28.745	16	2.830	46	61,52	624,89	2.673	9,30	0,94
PI15	28.583	10	2.050	37	55,41	772,51	1.923	6,73	0,94
PO04	19.193	5	861	12	71,75	1.599,42	1.663	8,66	1,93
PT16	55.877	8	2.013	31	64,94	1.802,48	2.417	4,33	1,20
SI17	63.675	9	2.700	34	79,41	1.872,79	4.273	6,71	1,58
SI18	36.800	8	1.681	24	70,04	1.533,33	3.096	8,41	1,84
SI19	30.884	4	1.271	18	70,61	1.715,78	1.502	4,86	1,18

***Tabella 40**: Distretti per la caccia al cinghiale (2010-2011).*

DANNI ALLE COLTURE CAUSATI DA FAUNA SELVATICA

Il trend osservato su 10 anni rivela un andamento piuttosto altalenante dei danni provocati dalla fauna selvatica sul territorio regionale.

Nel periodo di riferimento (2005-2010) gli importi annui dei danni hanno registrato il picco più alto nel 2007 con un importo pari a 2.495.920 euro. Negli anni successivi gli importi totali sono scesi piuttosto rapidamente fino ad arrivare ad un importo di 1.596.360 euro nel 2010.

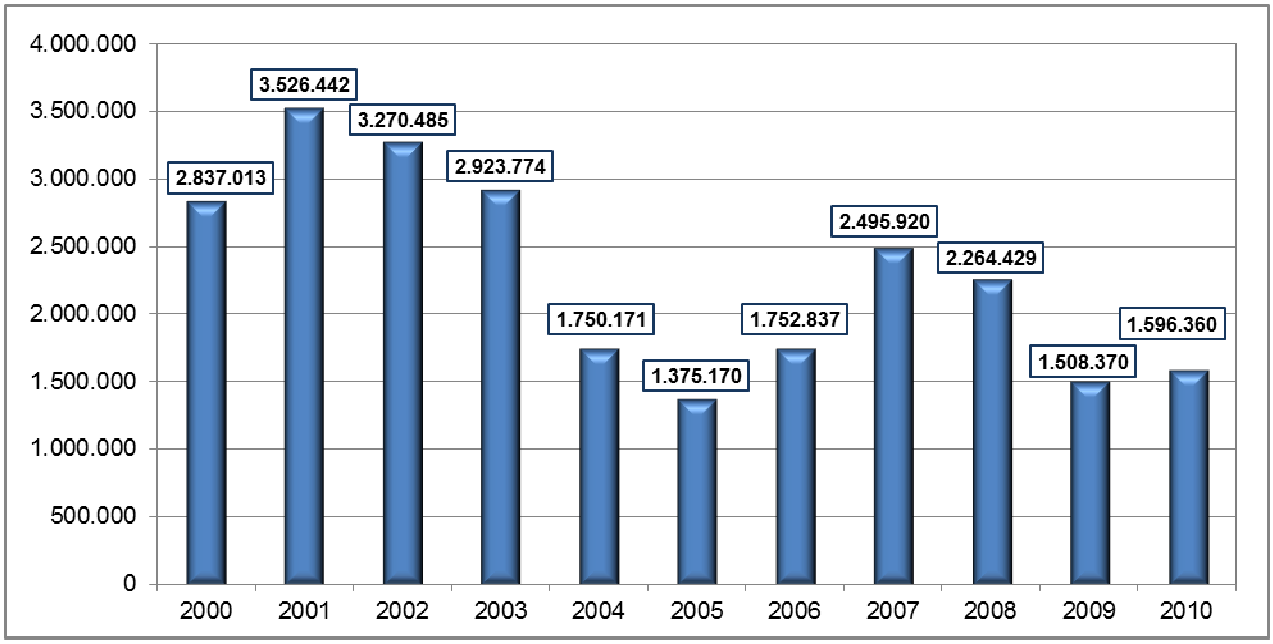


Figura 29: *Importo totale annuo (in euro) dei danni provocati dalla fauna selvatica in Toscana dal 2000 al 2010.*

Le Province che mediamente registrano danni maggiori sono Siena, Arezzo, Firenze e Grosseto, a causa della massiccia presenza di ungulati, soprattutto cinghiali e caprioli, sul loro territorio.

A queste si aggiungono Pisa, Lucca e Pistoia con importi di danni intermedi.
Le restanti Province (Massa Carrara e Livorno) in media si aggirano intorno ai 70.000 euro di danni, mentre Prato in media nel periodo di riferimento non supera i 20.000.

PROVINCIA	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Arezzo	288.225	412.180	390.925	257.963	221.265	357.915
Firenze	209.712	286.611	459.763	409.141	323.476	234.066
Grosseto	248.943	231.537	493.506	313.085	159.192	235.648
Livorno	53.071	47.945	72.859	124.850	45.957	43.178
Lucca	72.562	63.290	85.673	127.011	87.916	139.657
Massa Carrara	59.975	55.912	41.333	104.512	104.699	73.566
Pisa	94.229	96.984	203.357	217.230	70.565	54.321
Pistoia	48.637	80.510	67.063	115.623	79.982	98.118
Prato	8.965	11.048	17.427	34.856	13.595	8.654
Siena	290.851	466.820	664.014	560.158	401.723	351.237
Totale	**1.375.170**	**1.752.837**	**2.495.920**	**2.264.429**	**1.508.370**	**1.596.360**

***Tabella 41**: Importi (in euro) dei danni causati dalla fauna selvatica suddivisi per Provincia e per anno nel periodo di riferimento 2005-2010.*

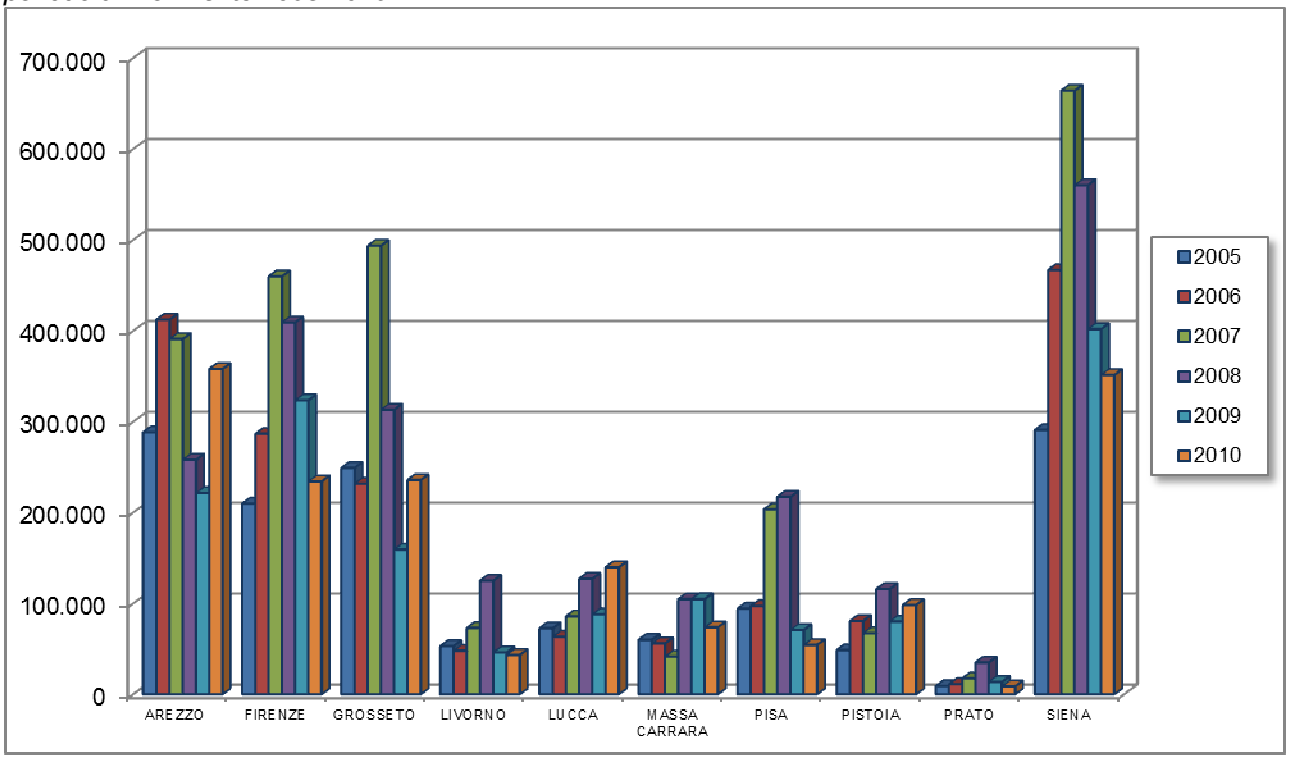


***Figura 30**: Importo totale dei danni causati dalla fauna selvatica ripartiti per Provincia negli anni 2005-2010.*

La situazione cambia notevolmente, se si considerano i danni in base alla superficie delle Province (euro/100 ha di superficie provinciale).

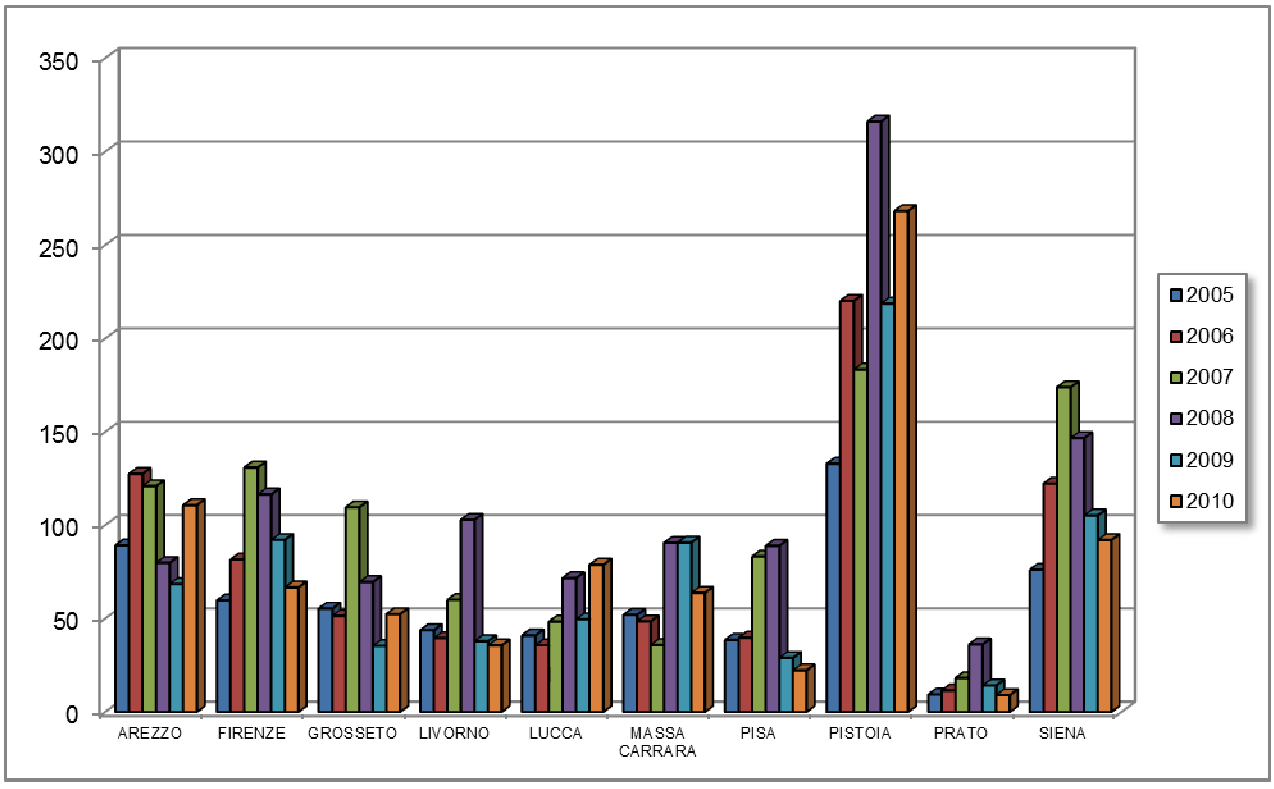


***Figura 31**: Danni per 100 ha di superficie suddivisi per Provincia negli anni 2005-2010.*

Anche in base alla SAF di ciascuna Provincia, si osserva che nel periodo di riferimento (2005-2010) gli importi medi più elevati riferiti ad ettaro di SAF, oltre che quelli delle Province a più alto rischio di danni, come Siena, Arezzo e Firenze, sono quelli della provincia di Pistoia.

PROVINCIA	2005	2006	2007	2008	2009	2010	*Importo medio*
AREZZO	0,96	1,37	1,30	0,86	0,73	1,19	1,07
FIRENZE	0,66	0,90	1,45	1,29	1,02	0,74	1,01
GROSSETO	0,57	0,53	1,14	0,72	0,37	0,54	0,65
LIVORNO	0,50	0,45	0,68	1,17	0,43	0,41	0,61
LUCCA	0,47	0,41	0,56	0,83	0,58	0,91	0,63
MASSA CARRARA	0,58	0,54	0,40	1,02	1,02	0,71	0,71
PISA	0,42	0,43	0,91	0,97	0,31	0,24	0,55
PISTOIA	0,58	0,96	0,80	1,37	0,95	1,16	0,97
PRATO	0,31	0,38	0,60	1,20	0,47	0,30	0,54
SIENA	0,80	1,28	1,83	1,54	1,10	0,97	1,25

***Tabella 42**: Importo danni (in euro) per ettaro di SAF provinciale negli anni 2005-2010.*

Per quanto riguarda le specie responsabili dei danni è evidente che il cinghiale rappresenta la vera criticità per il territorio regionale. Nel periodo considerato (2005-2010) la specie ha causato 7.285.004 euro di danni, un importo pari al 67,09 % dei danni totali. Se poi si considerano i danni da ungulati nel complesso la percentuale sul totale sale all' 83,62 %.

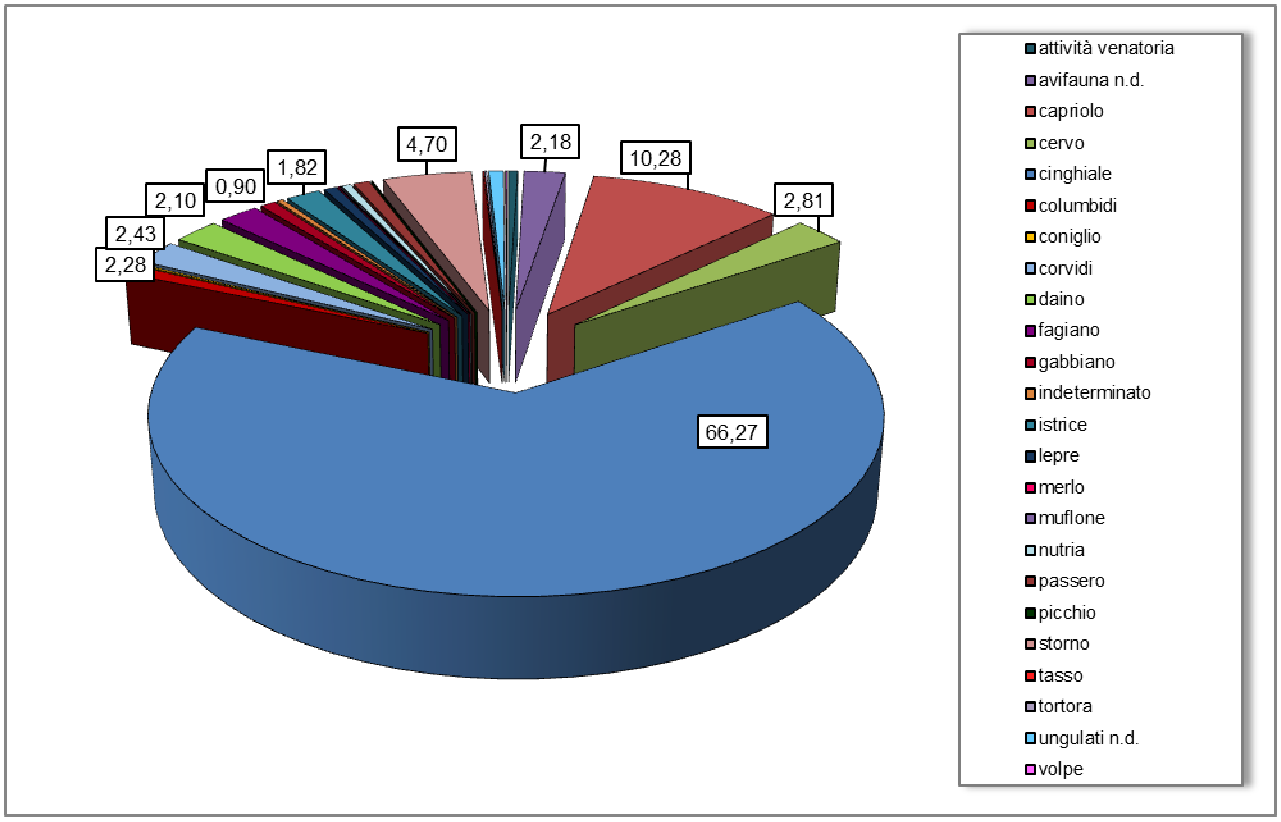


***Figura 32**: Percentuale di danni causati dalle diverse specie e dall'attività venatoria, calcolati sulla media degli importi in euro dal 2005 al 2010. Le percentuali che non compaiono nel grafico risultano inferiori all'1%.*

SPECIE	2005	2006	2007	2008	2009	2010	TOTALE
capriolo	102.261	161.282	196.210	252.144	242.459	175.775	1.128.120
daino	34.914	38.941	60.212	51.899	39.237	41.261	266.464
cervo	33.101	40.717	30.821	67.090	49.313	88.146	309.188
ungulati n.d.	14.220	16.822	15.353	28.223	10.063	1.085	85.766
muflone	501	2.612	945	-	922	-	4.980
cinghiale	870.904	1.105.863	1.719.995	1.587.741	962.139	1.038.362	7.285.004
Totale danni da ungulati	1.055.901	1.366.237	2.023.536	1.987.097	1.304.133	1.344.629	9.079.522
Totale danni Regione Toscana	1.375.170	1.752.837	2.495.920	2.264.429	1.508.370	1.596.360	10.857.809
% danni cinghiale su danni totali	63,33	63,09	68,91	70,12	63,79	65,05	67,09
% danni ungulati su danni totali	76,78	77,94	81,07	87,75	86,46	84,23	83,62

***Tabella 43**: Incidenza dei danni da ungulati sui danni totali registrati in Toscana dal 2005 al 2010.*

Relativamente al cinghiale, dopo un aumento dei danni che nel 2007 sfiorano i 1.720.000 euro negli ultimi anni si assiste ad una netta riduzione degli importi che dai 1.587.741 euro nel 2008 passano ai 1.038.362 euro nel 2010.

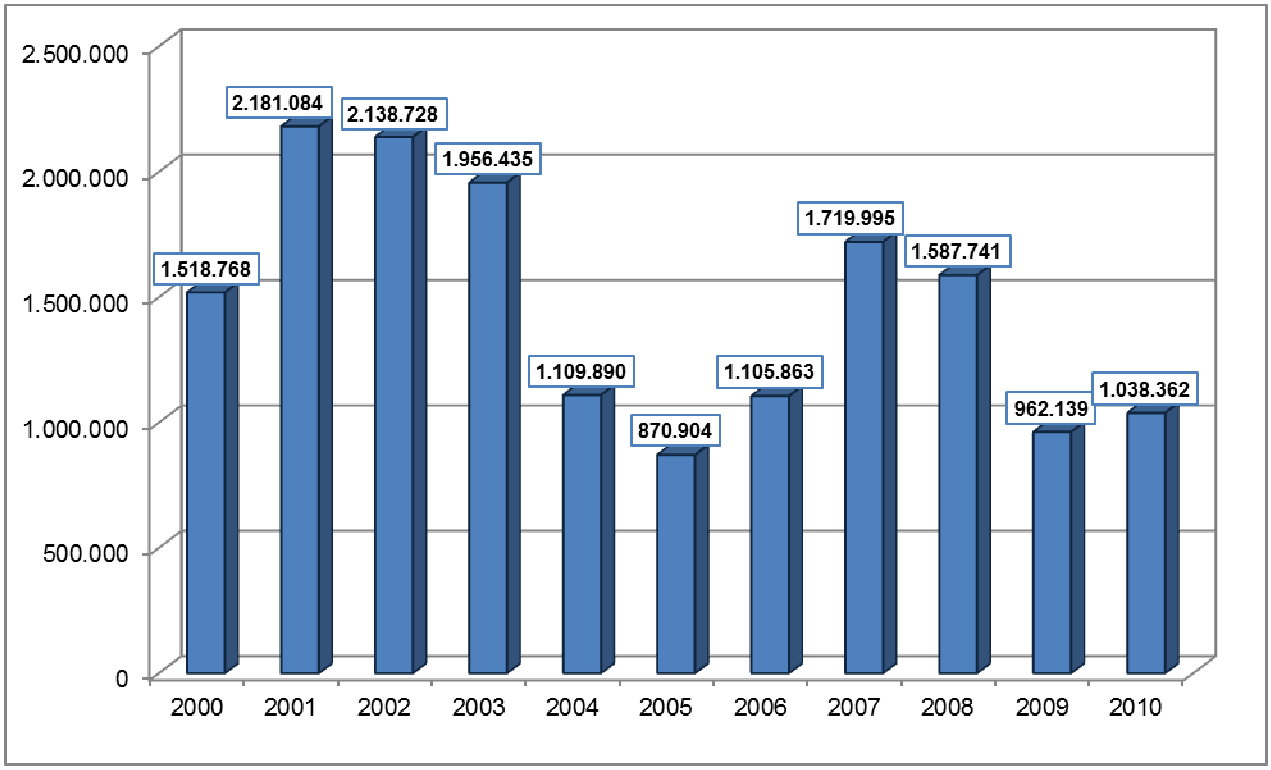


***Figura 33** : Importi annui relativi ai danni da cinghiale negli anni 2005-2010.*

Tolti i danni da ungulati, i danni più significativi risultano quelli provocati da corvidi e storni.

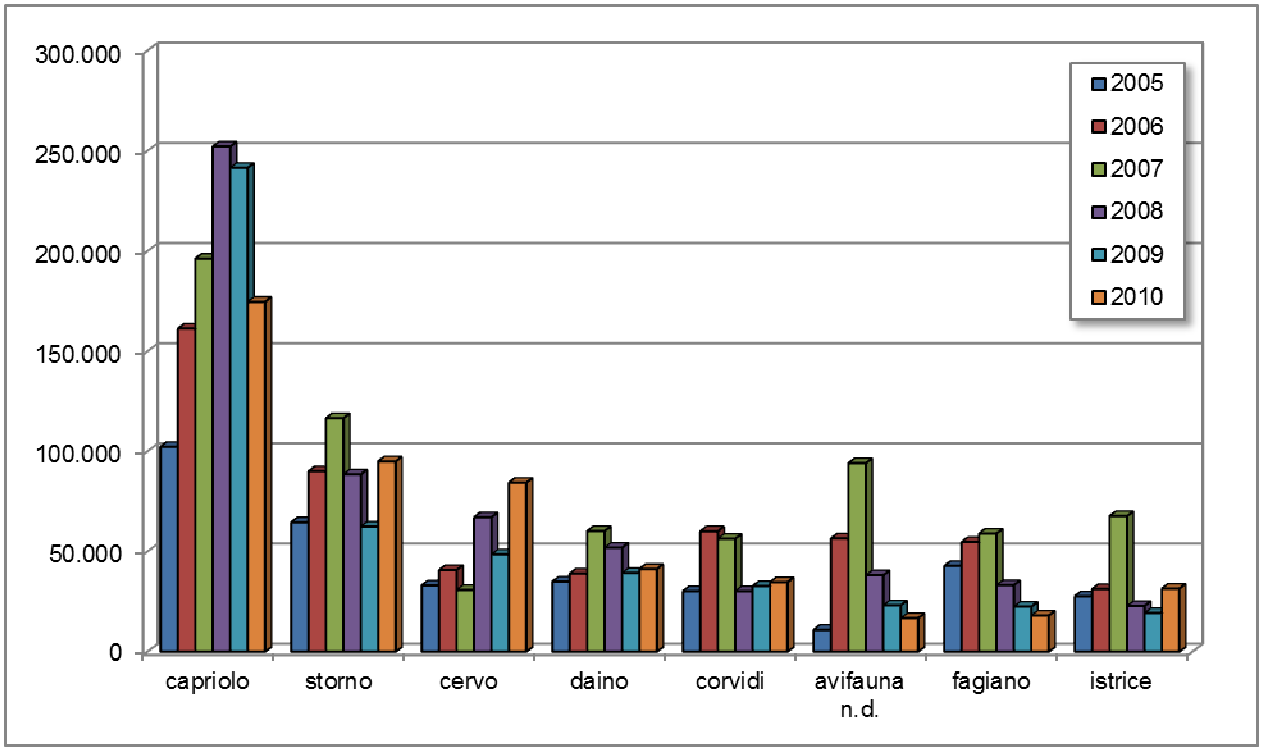


***Figura 34**: Importi annui (2005-2010) calcolati in euro relativi alle specie, che dopo il cinghiale sono causa dei danni più importanti.*

Di seguito, vengono riportati gli andamenti degli importi annui relativi ai danni causati da altri ungulati, oltre il cinghiale. Tra questi, il capriolo risulta essere la specie principalmente responsabile dei danni con un trend in rapido aumento dal 2005 al 2008.

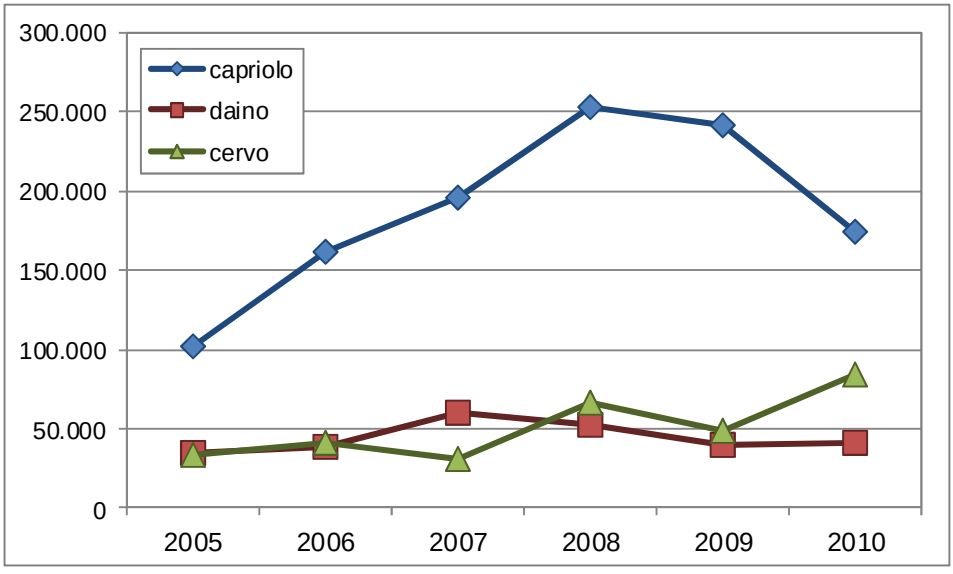


***Figura 35**: Trend dei danni (in euro) causati da cervidi negli anni 2005-2010.*

Da notare che oltre agli ungulati, anche i corvidi e lo storno contribuiscono in maniera importante al danneggiamento delle colture. Il trend dei danni relativamente a queste specie appare altalenante con una significativa diminuzione a partire dal 2007.

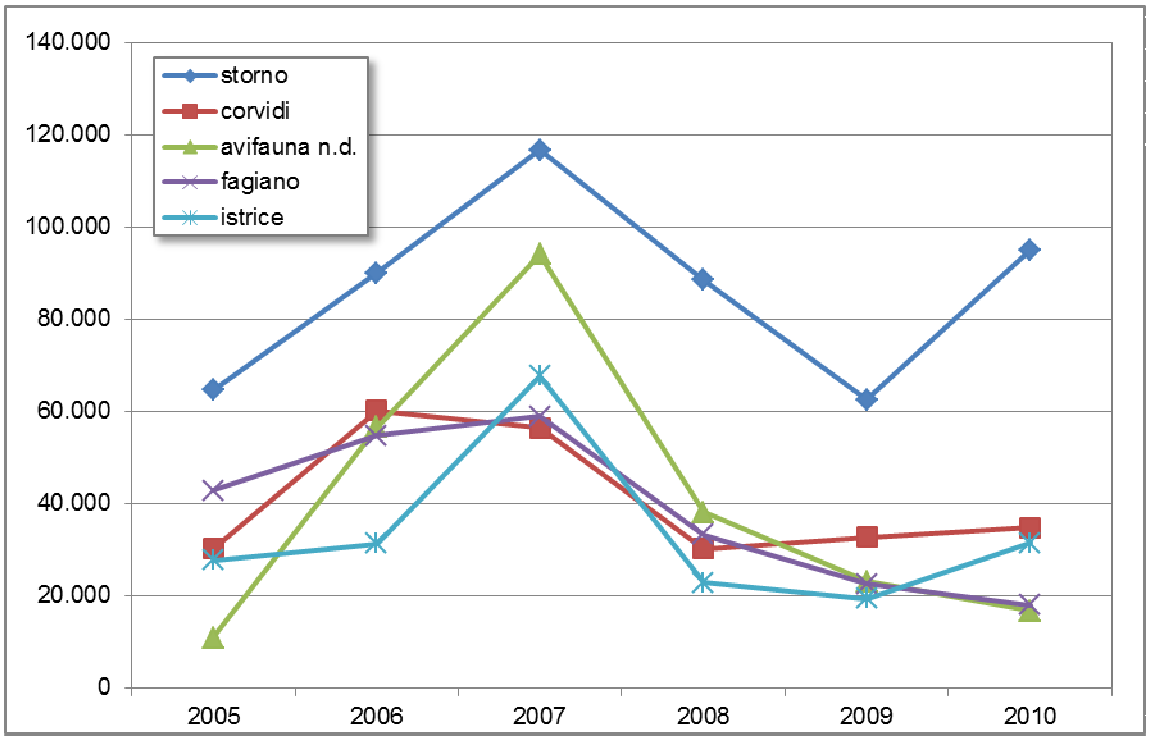


***Figura 36**: Trend dei danni (in euro) provocati da altre specie (storno, corvidi, fagiano e istrice) negli anni 2005-2010.*

Per quanto riguarda la qualità delle coltivazioni danneggiate, nel periodo di riferimento si osserva che i cereali e la vite risultano le tipologie più coinvolte (quasi il 60% del totale), seguite dalle oleoproteaginose e dalle foraggere. In percentuali minori vengono coinvolte anche coltivazioni fruttifere, colture orticole ed olivo.

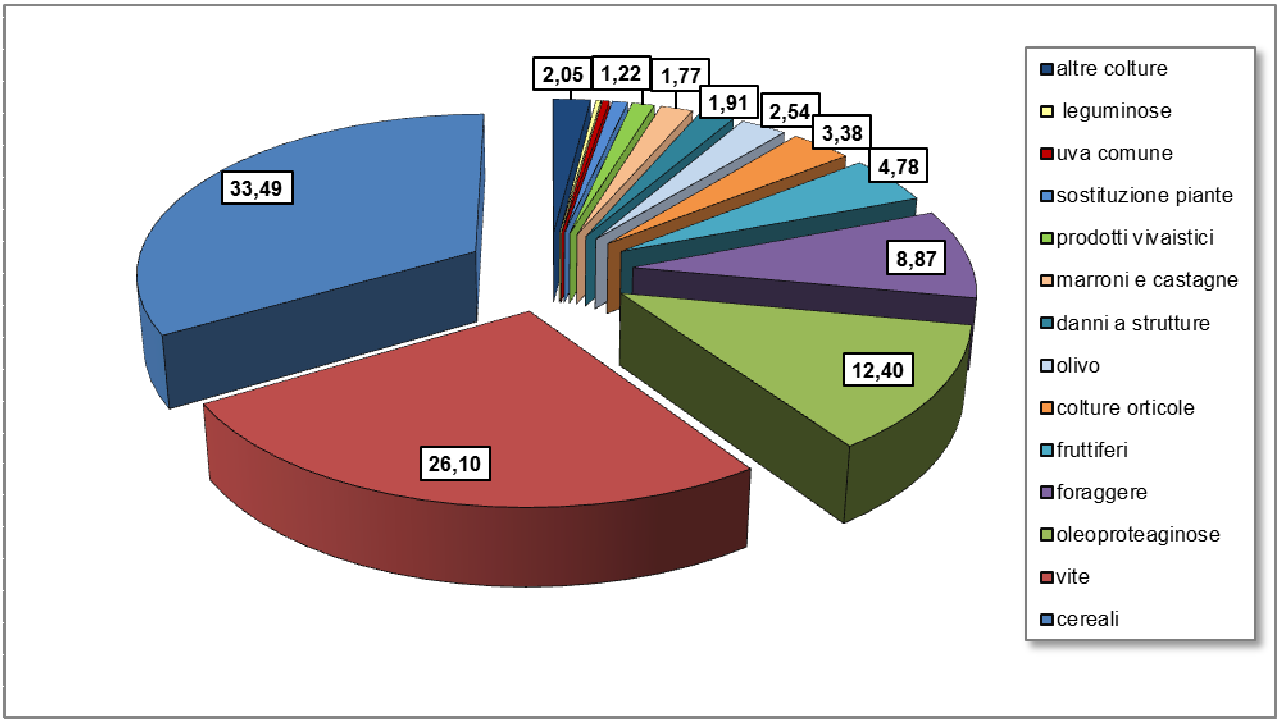


***Figura 37**: Percentuali di danni causati dalla fauna selvatica sulle colture più colpite.*

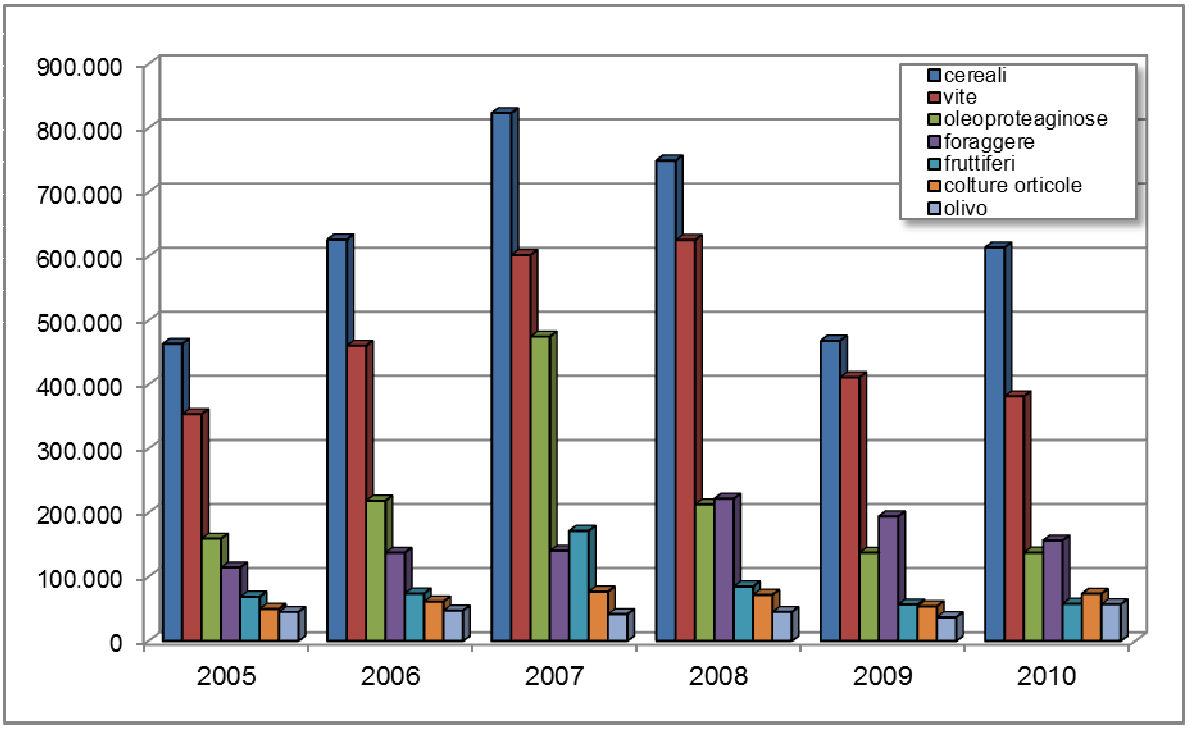


***Figura 38**: Andamento annuo dei danni causati dalla fauna selvatica sulle colture più colpite.*

CONTROLLO AI SENSI DELL'ART. 37 DELLA L.R. 3/1994

Sebbene si tratti di un fenomeno complesso e difficile da esaminare, la predazione rappresenta uno dei fattori che incide maggiormente sulla dinamica di popolazione di alcune specie stanziali di interesse venatorio (fagiani, pernici, starne e lepri).

Nel contesto toscano, dove in generale vi è una scarsa presenza di popolazioni selvatiche di fasianidi e in cui la maggior parte degli animali immessi ogni anno proviene da allevamenti, può risultare utile ai fini dell'incremento di queste popolazioni allentare il carico predatorio che grava su di esse, favorendone lo sviluppo attraverso appositi interventi di miglioramento ambientale.

Studi specifici al riguardo testimoniano che gli interventi di controllo dell'impatto dei predatori influiscono positivamente non solo su specie di interesse venatorio ma anche su numerose altre specie di avifauna non cacciabili.

Pertanto, a seguito dell'inefficacia dei metodi ecologici proposti dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), in diverse Province della Toscana sono in atto programmi per il controllo di alcune specie di predatori, quali corvidi (essenzialmente gazze e cornacchie grigie) e volpe, al fine di tutelare la naturale riproduzione della fauna selvatica stanziale, soprattutto in ambiti protetti, e limitare i danni che queste specie possono causare ad allevamenti (nel caso della volpe) ed alle colture agricole (nel caso dei corvidi).

Negli ultimi anni, si registra un incremento nella presenza sul territorio di queste specie, che essendo generaliste si dimostrano estremamente adattabili alle diverse condizioni ambientali.

Il controllo più sistematico a livello regionale viene effettuato sui corvidi tramite l'impiego di gabbie Larsen, che essendo estremamente selettive non hanno alcun impatto sulle altre specie che non sono oggetto di controllo e permettono di ridurre la predazione sulle uova di numerose specie di avifauna nidificanti nei mesi di aprile-giugno. I risultati delle catture indicano l'efficacia crescente dei programmi adottati, come testimoniato dall'incremento del numero di individui catturati.

Complessivamente, sull'intero periodo di cattura (marzo-luglio) si osserva un maggiore sforzo di cattura per la cornacchia grigia rispetto alla gazza e nel corso dei mesi si assiste ad un calo del rendimento giornaliero delle trappole per la cornacchia grigia a favore di quello per la gazza, a causa dell'aumento di giovani gazze maggiormente attratte dal richiamo.

Per quanto riguarda la volpe, gli interventi di controllo sono molto più limitati sul territorio e differiscono per tipologia utilizzata (caccia in tana, in braccata, all'aspetto o con il faro) tra le diverse Province. In ogni caso, risultano di entità trascurabile rispetto alle popolazioni di volpe presenti in Toscana.

I dati relativi agli abbattimenti effettuati negli ultimi anni in alcune Province toscane dimostrano l'influenza della tipologia di intervento prescelta sulle differenti classi (sesso ed età) della popolazione. Infatti, in caso di abbattimenti all'aspetto o in braccata si incide maggiormente su maschi giovani ed adulti (probabilmente per la loro maggiore erraticità e per la reattività più marcata di fronte ai cani da seguita) mentre le classi più coinvolte negli abbattimenti effettuati con la caccia in tana risultano soprattutto femmine e cuccioli.

Al fine di tutelare la piccola selvaggina stanziale in ambiti protetti (come ZRV e ZRC) ed istituti privati (soprattutto AFV) e contenere i danni alle colture nelle aree adiacenti a quelle protette, in Toscana vengono effettuati interventi di controllo anche sugli ungulati, in modo particolare su cinghiali e caprioli, che per le loro consistenze in costante aumento sul territorio rappresentano una vera emergenza.

Infine, interventi più localizzati, attuati soprattutto nelle zone umide della Toscana per limitare i danni alle colture agricole ed alle opere idrauliche, interessano la nutria, che in quanto specie alloctona ed invasiva è stata favorita nella sua espansione da un innalzamento delle temperature invernali ma che nel corso degli ultimi anni grazie a continui interventi di controllo mirati (tramite trappolaggio o sparo) ha ridotto progressivamente il proprio impatto.

INCIDENTI STRADALI

Nei grafici seguenti viene riportato il numero di incidenti totali denunciati in Toscana nel periodo 2001-2009.
Da questo emerge un'evidente e significativa crescita del fenomeno negli anni dovuta, oltre che alla frammentazione del territorio, all'incremento demografico delle popolazioni di animali selvatici, ungulati *in primis*.
Si passa infatti da 188 incidenti nel 2001 a 474 nel 2009, per un totale di 3.290 eventi nell'intero periodo. Il *trend* appare quindi marcatamente positivo dal 2005-2008.

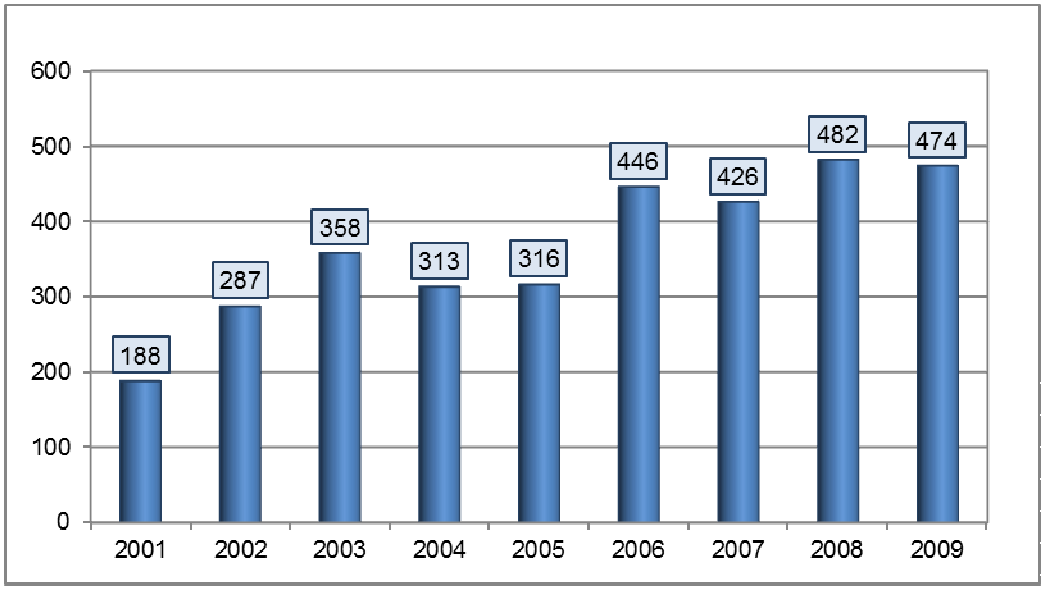


***Figura 39**: Andamento annuo degli incidenti causati dalla fauna selvatica in Toscana dal 2001 al 2009.*

Le Province toscane che hanno ricevuto il maggior numero di richieste di risarcimento di danni sono Arezzo e Firenze le quali, nel periodo considerato, contano più di 600 eventi.
A queste seguono le province di Grosseto e Siena, che hanno superato i 450 incidenti complessivi. Pisa e Pistoia mostrano valori intermedi, mentre il minor numero di richieste è stato registrato nelle province di Prato, Massa Carrara, Lucca e Livorno.
Le marcate differenze osservate tra le Province possono essere imputabili a fattori di varia natura come l'estensione del territorio provinciale, lo sviluppo della viabilità extraurbana, la densità degli animali selvatici presenti, ecc.
Le specie che risultano in assoluto più coinvolte in incidenti stradali sono il Cinghiale e il Capriolo, con un numero molto elevato di sinistri e con una leggera prevalenza del primo.
Piuttosto frequenti anche le collisioni con Daini, Cervi, Istrici, Tassi e Volpi.
Tra le altre specie colpite si segnalano il Lupo, il Muflone, vari rapaci notturni e uccelli diurni.
Considerate le caratteristiche delle fonti informative di base (incidenti per i quali sono stati richiesti indennizzi alla Pubblica Amministrazione), i dati scaturiti risultano utili in particolare per identificare le specie animali in grado di provocare gli incidenti di maggior gravità.
Si noti comunque che anche specie animali di piccole dimensioni possono rappresentare motivo di notevole pericolo, non tanto e non solo per gli effetti diretti del loro impatto sui veicoli, quanto, piuttosto, per l'ipotizzabile inadeguatezza della risposta nel comportamento di guida dei conducenti nell'occasione dell'evento.

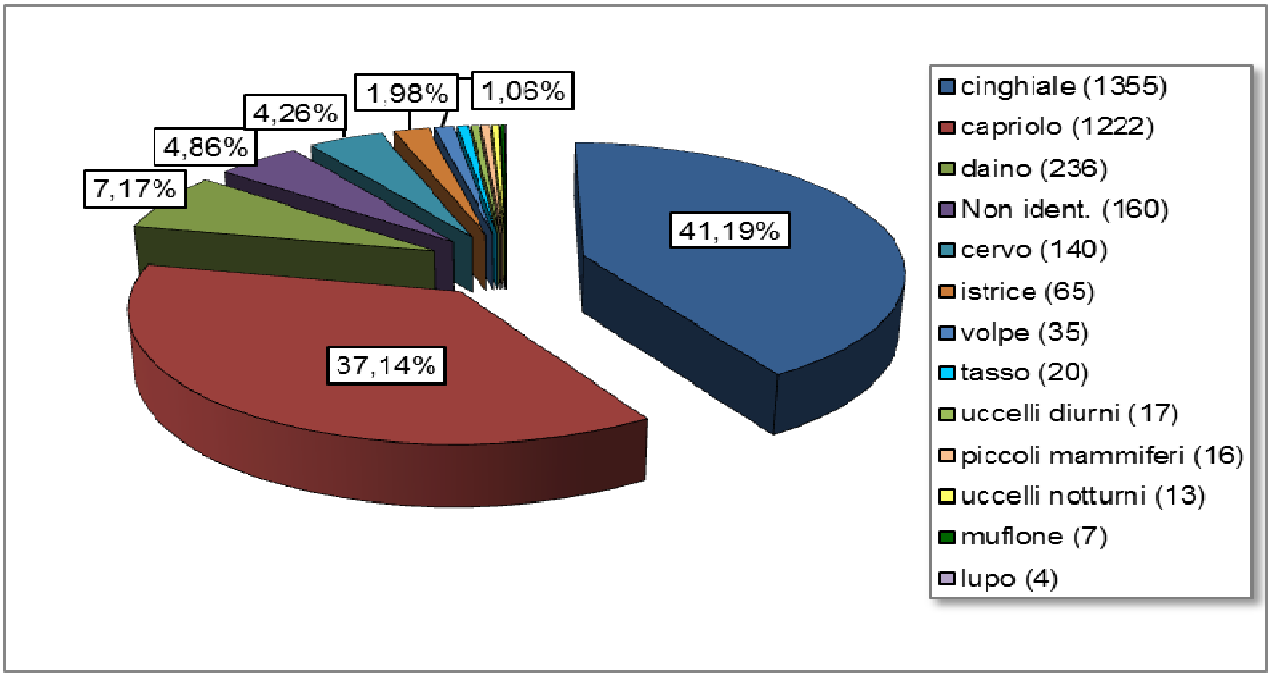


***Figura 40**: Specie coinvolte negli incidenti stradali in Toscana negli anni 2001-2009. Le percentuali che non compaiono nel grafico risultano inferiori all' 1%.*

Gli incidenti stradali causati dalla fauna selvatica hanno generato molto contenzioso in Regione Toscana. Le cause civili che vedono coinvolte la Regione nel periodo di riferimento (2005-2010) sono 89 con richieste danni per un totale di 1.783.749 euro (dati aggiornati al 15 giugno 2011).
In base alla localizzazione degli incidenti stradali denunciati, si procede di seguito a pubblicare l'elenco delle strade toscane considerate a rischio che sono state interessate da più di 8 eventi nel periodo 2001-2009.

PROVINCIA	COMUNE	DENOMINAZIONE STRADA	N°EVENTI
Arezzo	Bibbiena	S.R. UMBRO CASENTINESE ROMAGNOLA (N.71)	23
	Bucine	S.P. DI VAL D'AMBRA (N. 540)	19
	Pieve Santo Stefano	S.P. TIBERINA (N.77)	14
	Cavriglia	S.P. DELLE MINIERE (N.14)	15
	Poppi	S.P. DI CAMALDOLI (N.67)	15
	Arezzo	S.R. UMBRO CASENTINESE ROMAGNOLA (N.71)	14
	Arezzo	S.P. SENESE ARETINA (N. 73)	18
	Anghiari	S.P. DELLA LIBBIA (N.43)	13
	Poppi	S.R. DELLA CONSUMA (N.70)	12
	Monterchi	S.P. SENESE ARETINA (N. 73)	12
	Arezzo	S.P. SETTEPONTI (N.1)	10
	Pratovecchio	S.P. DEL BIDENTE (N.310)	10
	Pieve Santo Stefano	S.G.C. ORTE-RAVENNA (E45)	9
	Chiusi della Verna	S.P. DELLA VERNA (N.208)	10
Firenze	Montespertoli	S.P. DEL VIRGINIO (N.80)	15
	Calenzano	S.P. MILITARE PER BARBERINO (N.8)	13
	Vicchio	S.P. DI SAGGINALE (N.41)	10
	Borgo San Lorenzo	S.R. BRISIGHELLESE RAVENNATE (N.302)	10
	Grave in Chianti	S.R. CHIANTIGIANA (N. 222)	17
	Montaione	S.P. SANMINIATESE (N.76)	10
	Sesto Fiorentino	S.P. PANORAMICA DI MONTE MORELLO (130))	9
	Bagno a Ripoli	S.P. DI ROSANO (N.34)	10
	San Casciano in Val di Pesa	S.P. GREVIGIANA PER MERCATALE (N.92)	9
	Barberino di Mugello	S.P. MILITARE PER BARBERINO (N.8)	9
	Pontassieve	S.P. DI MOLIN DEL PIANO (N.84)	8
	Tavernelle Val di Pesa	S.P. DI SAN DONATO IN POGGIO (N.101)	9
	Impruneta	S.P. IMPRUNETANA (N.69)	8
	Vaglia	S.R. DELLA FUTA (N.65)	10
Grosseto	Grosseto	S.P. DELLA TRAPPOLA (N. 40)	24
	Grosseto	S.P. DI ALBERESE (N. 59)	16
	Castiglion della Pescaia	S.P. DI PUNTA ALA (N. 61)	15
	Massa Marittima	S.R. SARZANESE VALDERA (N. 439)	14
	Scarlino	S.P. DEL PUNTONE (N. 60)	10
	Gavorrano	S.P. COLLACCHIA (N. 31)	10
	Sorano	S.P. DI PITIGLIANO SANTA FIORA (N. 4)	9
	Arcidosso	S.P. DEL CIPRESSINO (N. 64)	8
	Scarlino	S.P. DELLE COLLACCHIE (N.322)	9
	Grosseto	S.P. DELLE COLLACCHIE (N.322)	11
Livorno	Castagneto Carducci	S.P. VECCHIA AURELIA (N.39)	11
	Collesalvetti	S.P. DELLE SORGENTI (N.4)	20
Pisa	Volterra	S.R. SARZANESE VALDERA (N. 439)	19
	Lajatico	S.R. SARZANESE VALDERA (N. 439)	16
	Volterra	S.R. DI VAL DI CECINA (N.68)	17
	Lari	S.P. DEL COMMERCIO (N.13)	17
	Lari	S.P. PERIGNANO LARI CASCIANA ALTA (N.46)	10
	Montecatini Val di Cecina	S.R. DI VAL DI CECINA (N.68)	10
Pistoia	Pistoia	S.R. PISTOIESE (N.66)	26
	San Marcello Pistoiese	S.R. PISTOIESE (N.66)	22
	Pistoia	S.S. PORRETTANA (N.64)	16
	Sambuca Pistoiese	S.S. PORRETTANA (N.64)	14
	San Marcello Pistoiese	S.P. LIZZANESE (N.18)	10
	Sambuca Pistoiese	S.P. PISTOIA RIOLA (N.24)	8
Prato	Vernio	S.R. DI VAL DI SETTA E VAL DI BISENZI0 (N.325)	8
Siena	Casole D'Elsa	S.P. DELLE GALLERAIE (N. 3)	23
	Colle Val D'Elsa	S.P. TRAVERSA MAREMMANA (N. 541)	18
	Castellina in Chianti	S.P. DI CASTELLINA IN CHIANTI (N. 51)	15
	Casole D'Elsa	S.P. TRAVERSA MAREMMANA (N. 541)	17
	Sovicille	SOVICILLES.P. TRAVERSA MAREMMANA (N. 541)	11
	Gaiole in Chianti	S.P. DI MONTEVARCHI (N. 408)	8

***Tabella 44**: La tabella riepiloga tutti i tratti stradali della regione Toscana per i quali si sono registrati più di otto richieste di risarcimento (periodo 2001-2009) e che quindi si configurano come quelli a più alta probabilità di rischio.*

4.5 Il comparto forestale

Il nuovo INFC (2006) per la Toscana stima circa 1.151.000 ettari boscati (rappresentati da boschi in senso stretto e da altre aree, quali arbusteti, boschi bassi e boschi radi), pari a circa il 50,1% della superficie territoriale.
Da un primo confronto con il dato dell'IFT (1.086.000 Ha) degli anni 90 e quello attuale dell'INFC, è possibile rilevare un certo incremento di superficie. Anche se il divario è lmeno in parte da imputarsi alla diversa definizione di bosco utilizzata per la realizzazione dei due inventari è indubbio che il confronto conferma il trend dell'incremento della superficie boscata.
Con questi ordini di grandezza, la Toscana dimostra una copertura di boschi relativamente elevata, tenendo anche conto che si tratta di una regione prevalentemente collinare e con importanti tradizioni agricole. Su scala nazionale si conferma in testa alle regioni italiane per superficie assoluta (la superficie forestale della Toscana rappresenta oltre l'11.6 % della superficie forestale nazionale) e fra le prime in termini di indice di boscosità, come si può notare dalla seguente tabella:

Distretto territoriale	Bosco		Altre terre boscate		Superficie forestale totale		Superficie territoriale
	superficie (ha)	ES (%)	superficie (ha)	ES (%)	superficie (ha)	ES (%)	(ha)
Piemonte	870 594	1.1	69 522	7.2	940 116	1.0	2 539 983
Valle d'Aosta	98 439	3.1	7 489	21.4	105 928	2.7	326 322
Lombardia	606 045	1.4	59 657	8.2	665 703	1.2	2 386 285
Alto Adige	336 689	1.6	35 485	9.9	372 174	1.3	739 997
Trentino	375 402	1.4	32 129	10.3	407 531	1.1	620 690
Veneto	397 889	1.7	48 967	8.3	446 856	1.4	1 839 122
Friuli V.G.	323 832	1.7	33 392	9.9	357 224	1.3	785 648
Liguria	339 107	1.5	36 027	9.5	375 134	1.1	542 024
Emilia Romagna	563 263	1.4	45 555	8.5	608 818	1.2	2 212 309
Toscana	1 015 728	1.0	135 811	4.9	1 151 539	0.7	2 299 018
Umbria	371 574	1.4	18 681	13.4	390 255	1.2	845 604
Marche	291 394	1.8	16 682	12.8	308 076	1.6	969 406
Lazio	543 884	1.4	61 974	7.3	605 859	1.2	1 720 768
Abruzzo	391 492	1.5	47 099	7.6	438 590	1.3	1 079 512
Molise	132 562	2.9	16 079	14.2	148 641	2.3	443 765
Campania	384 395	1.9	60 879	7.3	445 274	1.5	1 359 025
Puglia	145 889	3.4	33 151	10.0	179 040	2.6	1 936 580
Basilicata	263 098	2.4	93 329	5.6	356 426	1.5	999 461
Calabria	468 151	1.8	144 781	4.6	612 931	1.1	1 508 055
Sicilia	256 303	2.7	81 868	6.2	338 171	1.9	2 570 282
Sardegna	583 472	2.0	629 778	1.8	1 213 250	0.8	2 408 989
Italia	8 759 200	0.4	1 708 333	1.3	10 467 533	0.3	30 132 845

Superfici forestali secondo le definizioni del nuovo INFC (http://www.ifni.it/)

Da un punto di vista colturale si evidenzia la netta prevalenza del governo ceduo rispetto alla fustaia. E' comunque lecito aspettarsi al prossimo aggiornamento inventariale un incremento della superficie delle fustaie sia a seguito delle conversioni effettuate (come nel caso del faggio, una delle specie che meglio si prestano all'avviamento anche a causa della scarsa capacità di rigenerazione per polloni) sia a causa dell'invecchiamento di molti cedui.

Oltre ad essere un elemento fondamentale e caratterizzante del territorio toscano (non potrebbe essere altrimenti con un indice di boscosità oltre il 50%) i boschi toscani costituiscono la componente principale delle aree protette a fini naturalistico-ambientali: oltre il 60% delle aree protette in Toscana è interessato da habitat forestali (documenti preliminari Piano regionale Tutela della Biodiversità).

Il regime fondiario dei boschi toscani è caratterizzato da un'ampia estensione delle foreste del patrimonio agroforestale regionale, da una ridotta proprietà comunale e da una diffusa frammentazione della proprietà privata.
Le foreste del patrimonio agroforestale regionale provengono, in massima parte, dalle proprietà dell'ex Azienda di Stato per le foreste demaniali (A.S.F.D.) che, in Toscana avevavno raggiunto oltre 114.000 ettari nel 1974 alla vigilia del loro trasferimento alla Regione. Da evidenziare che all'atto del trasferimento alle Regioni, una importante superficie è stata trattenuta dallo Stato sotto forma di Riserve Naturali, aree di grande rilevanza ambientale e paesaggistica per una superficie complessiva di 9.971 ha, gestiti oggi dagli Uffici Territoriali per la Biodiversità del C.F.S.
Nella proprietà pubblica è consistente la presenza delle fustaie: in particolare qui troviamo la quasi totalità di quelle di faggio e oltre il 50% di quelle di cerro e delle abetine.
La proprietà comunale non raggiunge i 20.000 ettari ed è concentrata nelle province di Lucca e Massa Carrara, dove rappresenta oltre il 5% del totale della proprietà forestale, contro una media regionale inferiore al 2%.
La proprietà privata risulta notevolmente frazionata e polverizzata anche a causa dell'abbandono delle più semplici pratiche selvicolturali. Nella proprietà privata prevale il governo a ceduo, per i cicli economici più brevi e quindi più appetiti, ma vi ritroviamo anche oltre il 90% dei castagneti da frutto.
Permane in Toscana un indice di utilizzazione dei boschi complessivamente modesto come evidenziato dai dati sotto riportati provenienti dal SIGAF e riferiti all'anno 2009

Istanze presentate (numero)	5644
di cui autorizzazioni (numero)	1649
di cui dichiarazioni (numero)	3995
Superificie complessiva interventi (ha)	19.858
Superficie media per istanza (ha)	3.52
Superficie utilizzate rispetto superficie forestale (%)	1.9

La promozione dell'attività selvicolturale e l'attuazione dei regolamenti comunitari

Nonostante la rilevante presenza di proprietà pubbliche nelle foreste toscane, circa 1 milione di ha pari a poco meno del 90% della superficie forestale complessiva sono di proprietà privata. Su tali proprietà, fermo restando il ruolo e l'importanza degli interventi pubblici svolti dagli Enti Locali competenti anche su terreni privati per la loro natura di rilevante interesse per la collettività (prevenzione e lotta attiva antincendio, sistemazioni idraulico-forestali, contenimento principali fitopatie ed altro) all'azione di regolamentazione e indirizzo dell'attività selvicolturale indicata nel paragrafo 3.3 si è affiancata un'azione di promozione e incentivazione della selvicoltura. Tale azione risulta fra gli obiettivi della Legge Forestale della Toscana e trovava a suo tempo contributi e sostegni finanziari di natura statale. Tali azioni sono state svolte negli ultimi anni, unicamente grazie all'utilizzo dei regolamenti e dei sostegni comunitari.
In particolare si segnalano il Reg. CEE 2081/93, il Reg. CEE 2328/91, il Reg. CEE 2080/92 e il Reg. CE 1698/05
Entrando nello specifico il regolamento CEE 2081/93, relativo ai fondi strutturali, prevedeva all'obiettivo 5/b lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle zone rurali. Il Doc.U.P., approvato nel 1995, prevedeva nel sottoprogramma 2 "Sistema agro-silvo-pastorale" due misure: la misura 2.1 volta alla salvaguardia e miglioramento delle risorse agro-silvo-pastorali e alla ricostituzione del paesaggio montano e la misura 2.2 allo sviluppo e alla valorizzazione dell'economia silvo pastorale. Lo strumento di finanziamento era il FEOGA Sezione orientamento che, data la sua caratteristica di non essere uno strumento finanziario rigido, ha consentito un'attuazione finanziaria maggiore rispetto alle percentuali di impegno iniziale.
Il regolamento CEE 2328/91 invece era uno strumento finanziario che mirava essenzialmente a ridurre l'impatto dei seminativi sulla PAC, pertanto tramite questa azione l'unico tipo di incentivazione è stato quello di imboschire, essenzialmente con specie legnose a ciclo breve, terreni agricoli ormai divenuti marginali.
Il regolamento 2080/92 invece è stato il primo regolamento organico attinente al settore forestale. Infatti esso ha promosso sia azioni di imboschimento di terreni già agricoli che di miglioramento di

boschi esistenti, perseguendo in tal modo le finalità economiche di sostegno all'imprenditoria agricola, e le finalità ambientali attraverso il potenziamento delle funzioni di miglioramento del territorio esercitate dal bosco.
Le tipologie di intervento selvicolturale previste dalla L.R. 39/00, sono state ricomprese nei successivi documenti programmatici derivanti dai regolamenti comunitari e sul sostegno allo sviluppo rurale . Per la prima volta con il regolamento comunitario (CE) n. 1257/1999 è stato dedicato un apposito capitolo alla Selvicoltura, vista come parte integrante della Politica Agricola Comunitaria (P.A.C.). Infatti gli aiuti al settore forestale, sono stati inseriti in specifiche misure (8.1 "Imboschimenti delle superfici agricole" e 8.2 "Altre misure forestali"), riguardanti una serie d'interventi compresi nelle "misure d'incentivazione" elencate dall'art.17 della legge forestale regionale e hanno portato a un impegno finanziario per complessivi sessanta milioni di euro, soprattutto concentrati sulle misure di miglioramento delle foreste esistenti.
Tali interventi hanno contribuito a migliorare in assoluto l'efficienza selvicolturale delle Foreste Toscane e sono stati fondamentalmente riconfermati nella nuova fase di programmazione con il Regolamento CE 1698/05 sullo sviluppo rurale che accanto agli interventi classici di natura economica ha portato ad un potenziamento del ruolo della risorsa forestale nel campo del miglioramento e conservazione dell'ambiente e del contrasto al cambiamento climatico, con un primo tentativo di compensazione economica di questo ruolo agli imprenditori forestali (con i Pagamenti pe interventi silvo-ambientali).

il Regolamento CE 1698/05 individua tre obiettivi generali nell'azione degli Stati membri:

a) accrescere la competitività del settore agricolo e forestale promuovendone la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione;
b) valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio;
c) migliorare la qualità di vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche.

Partendo dalle premesse sopra citate, il Programma di Sviluppo Rurale della Regione Toscana per il periodo 2007/2013 (PSR 2007-2013), definisce un quadro di maggiore complessità rispetto al passato nel quale sono inserite molte possibilità di intervento per il settore forestale, sia con valenza prettamente economica sia spiccatamente ambientale, valorizzando nel complesso il ruolo multifunzionale delle foreste.
Nella nuova programmazione, infatti, vengono introdotte novità importanti, che possono rappresentare uno stimolo forte per l'intero settore e per i soggetti in esso impegnati. Tali novità si concretizzano, ad esempio:

- in una maggiore attenzione verso le foreste e il loro ruolo all'interno delle politiche ambientali ed economiche, con ben 11 misure dedicate rispetto alle 2 della precedente programmazione;
- nella promozione di una gestione attiva dei boschi in un'ottica di sostenibilità;
- nella promozione di nuovi settori di attività (bioenergie, certificazione forestale, cooperazione, interventi a carattere ambientale);
- nell'impulso all'integrazione tra i vari attori della filiera.

Tutto ciò punta ad ottenere ricadute positive sia sulla collettività in generale, che sull'economia delle zone montane. Senza entrare nel dettaglio delle singole misure, per cui si rimanda al Programma di Sviluppo Rurale, della Regione Toscana vediamo più concretamente come l'Amministrazione ha inteso sviluppare gli interventi per lo sviluppo rurale nel settore forestale.

Misure intese a promuovere la conoscenza e a sviluppare il potenziale umano

Con l'applicazione della "**Misura 111 - Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione**", la Regione Toscana vuole favorire la diffusione di azioni atte a contrastare lo stato di svantaggio strutturale che interessa i settori agricolo e forestale puntando su una migliore qualificazione degli operatori.
A tal fine la Misura 111 finanzia iniziative informative, di qualificazione, di addestramento e di aggiornamento rivolte agli addetti del settore agricolo o forestale, compresi quelli alle dipendenze

degli EE.LL. (Province, Comunità Montane, Unioni di Comuni, Comuni), e centrate sia su temi a carattere innovativo che informativo. Il trasferimento di nuove conoscenze può riguardare ad esempio:

- la produzione di energia da fonti rinnovabili;
- le innovazioni tecniche o tecnologiche nella filiera foresta-legno;
- le tecniche di selvicoltura sostenibile secondo i principi della GFS;
- l'utilizzo e la classificazione del legname di produzione locale per uso strutturale;
- la sicurezza sui luoghi di lavoro.

Le competenze sono state divise originariamente tra i diversi beneficiari della misura (Regione Toscana, ARSIA, Province) secondo un criterio che attribuiva ad ognuno di questi soggetti un'operatività consona al loro ruolo e alla loro collocazione rispetto ai vari operatori del settore agro-forestale
In quest'ottica alla Regione Toscana spetta il compito di realizzare iniziative di informazione, aggiornamento, qualificazione e addestramento per la realizzazione di interventi forestali di natura pubblica finalizzati alla tutela dell'ambiente, in particolare in ambito forestale (es. in materia di antincendio boschivo). I destinatari delle iniziative sono gli addetti del settore forestale alle dipendenze degli EE.LL. (tecnici con funzioni operative e operai forestali alle dipendenze di Province, Comunità Montane, Unioni di Comuni,Comuni).
L'ARSIA, nella sua qualità di Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione nel Settore Agricolo-forestale ha agito, fino alla cessazione della sua attività il 31 dicembre 2010, con interventi ad ampio spettro, rivolti a tutti gli addetti del settore, con lo scopo di trasferire innovazioni di processo e di prodotto. Dal 1 gennaio 2011 la competenza dell'attuazione di tali interventi è stata riassorbita nell'ambito della D.G. Competitività del sistema regionale e sviluppo delle competenze.
Le Province operano attraverso interventi rivolti più direttamente agli imprenditori forestali e agli addetti alle loro dipendenze, agendo anche con iniziative di qualificazione. Tali iniziative riguardano argomenti di natura tecnica, economica e ambientale con l'obiettivo di migliorare ed accrescere la conoscenza degli operatori del settore per una gestione sostenibile delle risorse naturali. Tutte le iniziative sono rivolte esclusivamente agli addetti al settore agricolo e forestale.

Misure per ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e per promuovere l'innovazione

Tra gli interventi a maggiore valenza economica, cioè quelli inseriti nelle misure volte al "Miglioramento della competitività", sono comprese azioni volte ad aumentare il valore economico dei boschi di proprietà dei privati o dei Comuni o ad accrescere il valore aggiunto delle attività forestali. è prevista la possibilità di finanziare diversi interventi, alcuni dei quali ormai consolidati e altri innovativi.
L'insieme delle misure è finalizzato a contrastare gli svantaggi emersi nell'analisi collegata al PSR, e in particolare:

- la scarsa dotazione infrastrutturale, a livello di imprese;
- l'orientamento dei boschi regionali verso produzioni di basso valore unitario;
- la carenza nella diffusione degli strumenti aziendali di pianificazione soprattutto forestale (poche aziende forestali sono dotate di piani di gestione);
- la bassa diffusione dell'innovazione e conseguente diminuzione della competitività;
- lo scarso sviluppo delle filiere, soprattutto nel settore forestale e a livello locale, con conseguente riduzione del valore aggiunto delle produzioni.

In questo contesto, la "**Misura 122 - Migliore valorizzazione economica delle foreste**", è quella che finanzia gli interventi a carattere economico nelle aziende forestali.
Per la sua applicazione sono fondamentali oltre al possesso delle superfici (come per tutte le altre misure, il beneficiario deve avere il possesso del terreno o del bene oggetto dell'investimento secondo un titolo giuridicamente valido e per periodo almeno pari a 5 anni), anche la natura della proprietà (solo proprietà di privati o di Comuni).

La "**Sottomisura 123b - Aumento del valore aggiunto dei prodotti forestali**", finanzia gli interventi a valle della produzione in bosco, purché sia garantita una ricaduta positiva sui produttori forestali di base, che devono essere coinvolti almeno come fornitori di prodotti forestali primari (compreso i prodotti secondari del bosco). A tale scopo, le imprese devono dimostrare che per la loro attività di trasformazione utilizzano prevalentemente prodotti forestali primari di propria produzione e/o forniti direttamente dai produttori forestali di base.

Misure intese a promuovere l'utilizzo sostenibile delle superfici forestali

Dall'analisi territoriale collegata al PSR emerge che a livello regionale il grado di pressione ambientale è estremamente diversificata.
L'analisi territoriale evidenzia anche una grande ricchezza ambientale della Toscana e la presenza di un paesaggio inconfondibile, in buona parte costruito dall'uomo.
Proprio lo stato di conservazione del paesaggio toscano, minacciato dall'urbanizzazione e dall'espandersi degli insediamenti produttivi o turistici, rappresenta una delle più importanti problematiche relative alla gestione del territorio, insieme all'emergenza connessa alla stabilità dei versanti e ai fenomeni erosivi, rilevanti in una regione con la maggior parte del territorio collinare o montano.
A questi elementi di pressione ambientale si aggiungono poi il consumo del territorio dovuto all'espansione edilizia, alla diffusione della viabilità, e lo sfruttamento delle risorse idriche e il loro inquinamento.
Le varie misure forestali si propongono di contribuire alla conservazione e allo sviluppo del patrimonio ambientale regionale, cercando di contrastare le dinamiche involutive in atto e sfruttarne i punti di forza.

La "**Misura 221 - Imboschimento di terreni agricoli**" finanzia interventi per il primo imboschimento dei terreni agricoli, con ciclo sia superiore che inferiore ai 15 anni, finalizzati fondamentalmente al raggiungimento di obiettivi ambientali (impianti di arboricoltura da legno, impianti arborei per la tutela idrogeologica e il miglioramento ambientale, impianti arborei con funzione di filtro antinquinamento e di schermatura, impianti con piante micorrizate con tartufi, impianti di arboricoltura da legno con latifoglie a ciclo breve).
Tali impianti possono essere realizzati su terreni agricoli continuativamente coltivati nei due anni antecedenti la richiesta di contributo purchè abbiano una pendenza media ridotta (non superiore al 10% o 25% a secondo dei casi) e siano situati al di sotto dei 600 metri di quota e in comuni aventi territorio con coefficiente di boscosità non superiore alla media regionale (47%).

La "**Misura 223 - Imboschimento di superfici non agricole**" prevede il finanziamento di boschi permanenti nei dei terreni agricoli abbandonati o nei terreni non agricoli (, imboschimenti nelle aree periurbane di Comuni con alta densità abitativa, impianti arborei con funzione di filtro antinquinamento e di schermatura, impianti con piante micorrizate con tartufi) con limitazioni simili a quelle previste per la misura 221.

La "**Misura 225 - Pagamenti per interventi silvo-ambientali**" rappresenta una novità nel panorama del sostegno al settore forestale perché prevede la concessione di un premio per sette anni in cambio dell'assunzione volontaria di impegni silvoambientali più onerosi rispetto a quanto stabilito dalla normativa forestale vigente e finalizzati all'esecuzione di operazioni colturali straordinarie. La misura, quindi, compensa i mancati redditi e/o i costi aggiuntivi sostenuti da coloro che assumono volontariamente detti impegni ed eseguono gli interventi ad essi collegati. Gli impegni premiano la:

a. Selezione delle specie soggette ad utilizzazione;
b. Ripuliture e sfalcio di vegetazione arbustiva ed erbacea nei boschi e altri interventi per la tutela della biodiversità strutturale;
c. Gestione dei residui di lavorazione delle utilizzazioni;
d. Impatto dell'uso dei boschi e delle utilizzazioni sul suolo, sulla vegetazione arbustiva, sulla rinnovazione e sulla fauna selvatica;

Il sostegno è concesso solo per i boschi o aree assimilate di proprietà di privati o di loro associazioni o dei comuni o di loro associazioni.
La superficie minima complessivamente interessata dagli interventi durante l'intero periodo di impegno è di 15 ettari di superficie boscata (compreso le aree assimilate).
Per l'accesso all'indennità occorre aver adottato, o adottare entro l'emissione dell'atto di assegnazione, un piano di gestione forestale o un piano dei tagli approvato dall'autorità competente ai sensi dell'art. 48 della L.R. 39/00 e s.m.i..
L'indennità può essere riconosciuta su tutta la superficie boscata (boschi e aree assimilate così come definiti dall'art. 3 della L.R. 39/00 e s.m.i.) interessata, almeno una volta nel periodo di impegno, da uno degli interventi collegati agli impegni silvoambientali.

La "**Misura 226 - Ricostituzione del potenziale forestale ed interventi preventivi**" vuole migliorare la funzionalità degli ecosistemi forestali e garantire la pubblica incolumità tramite la prevenzione degli incendi boschivi, delle calamità naturali o di altre cause di distruzione dei boschi, nonché la ricostituzione dei boschi danneggiati o distrutti.

Inoltre la misura prevede delle azioni specifiche di diretta competenza della Giunta regionale, relative alla realizzazione di nuove strutture ed infrastrutture per la prevenzione incendi boschivi o l'adeguamento tecnico funzionale di quelle esistenti.

Gli interventi previsti nella "**Misura 227 - Sostegno agli investimenti non produttivi**" sono rivolti:
al miglioramento, tutela ed valorizzazione delle foreste, al fine di potenziare la biodiversità;
alla conservazione degli ecosistemi forestali e al consolidamento della funzione protettiva delle foreste;
a garantire la fruibilità del bosco da parte della compagine sociale esaltandone il valore ecologico, sociale, ricreativo, turistico e ambientale e salvaguardandone il valore paesaggistico.

Riepilogo domande presentate ed ammesse per misura e tipo di beneficiario – Situazione al settembre 2010

Descrizione misura	Domande presentate	Domande ammesse	% domande ammesse[1]	Importo investimenti richiesto (€)	Importo contributo richiesto (€)	Importo contributo assegnato (€)	% contributo ammesso su richiesto
Migliore valorizzazione economica delle foreste - Privati (122/1)[2]	435	155	36	29.724.225	16.761.443	4.290736	26
Migliore valorizzazione economica delle foreste - Pubblici (122/2)[2]	1	1	100	49.500	29.700	29.700	100
Aumento del valore aggiunto della produzione forestale (123.b)[2]	17	8	47	1.579.064	631.626	360.675	57
Imboschimento di terreni agricoli - Privati (221/1)[2]	34	19	56	2.311.188	1.349.517	550.005	41
Imboschimento di superfici non agricole - Privati (223/1)[2]	4	2	50	62.941	33.024	9.744	30
Ricostituzione potenziale forestale e interventi preventivi - Privati (226/1)[2]	31	18	58	3.919.272	2.656.313	901.283	34
Ricostituzione potenziale forestale e interventi preventivi - Altri Enti (226/2)[2]	37	23	62	3.280.497	3.275.718	1.456.880	44
Ricostituzione potenziale forestale e interventi preventivi (226/3)[3]	14	14	100	1.321.337	1.321.337	1.189.361	90
Ricostituzione potenziale forestale e interventi preventivi - Arsia (226/5)[3]	1	1	100	200.000	200.000	200.000	100
Investimenti non produttivi - Privati (227/1)[2]	7	4	57	201.349	140.334	49.837	36
Investimenti non produttivi - Altri Enti (227/2)[2]	18	10	56	1.930.564	1.929.284	1.080.454	56
Investimenti non produttivi (227/3)[3]	12	12	100	2.140.746	2.140.746	2.015.718	94
TOTALE	**611**	**267**	**44**	**46.720.683**	**30.469.041**	**12.134.393**	**40**

Note: (1) Percentuale domande ammesse sulle domande presentate sulla Misura. (2) Fonte dati ARTEA. (3) Fonte dati Regione Toscana.

Filiera foresta-legno

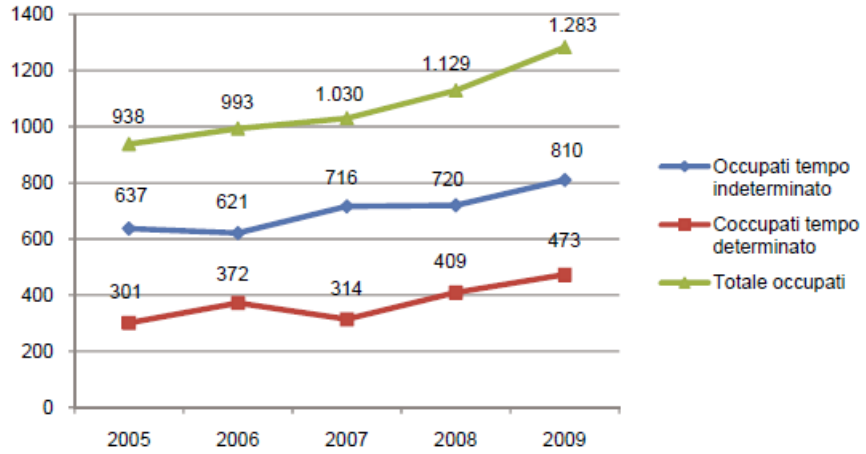
Sotto un profilo socio-economico il comparto delle utilizzazioni forestali, riveste in Toscana una notevole importanza soprattutto dal punto di vista occupazionale in alcune aree montane. Ciò è una conseguenza della distribuzione territoriale della superficie boscata regionale: le aree boscate sono infatti localizzate per la massima parte in montagna (54,8%), in misura minore in aree collinari (43,5%) e solo in piccola parte in pianura (1,7%). Inoltre la forma di governo prevalente è il ceduo (75,6%), mentre il governo a fustaia rappresenta solo il 18,8% della superficie totale.
Nel complesso i prelievi legnosi attingono ad una quota dell'incremento annuo (stimato in circa 5 milioni di metri cubi) che non supera il 40%; ciò consente di mantenere una provvigione legnosa molto consistente (circa 123,5 milioni di meri cubi) che si incrementa nel tempo. Secondo i risultati di uno studio E.T.S.A.F. – I.N.E.A. condotto nel 1993 le produzioni forestali toscane vedono al primo posto il legname di cerro con quasi 400.000 mc/anno (di cui solo 22.000 mc per legname da lavoro e il resto per legna da ardere), seguono le produzioni di castagno (circa 100.000 mc/anno utilizzati per pannelli di particelle, paleria agricola, tannino ed elementi strutturali di falegnameria) e quelle di roverella (circa 100.000 mc/anno destinati prevalentemente per legna da ardere o per pannelli). Quantitativi molto inferiori provengono da legname di faggio, pino marittimo e abete bianco.
I lavori in bosco impegnano direttamente e indirettamente, varie categorie di operatori, non sempre facilmente inquadrabili. Accanto agli operatori alle dipendenze di Enti Competenti, ci sono tecnici ed operai di cooperative, consorzi e ditte boschive, nonché liberi professionisti Agronomi e Forestali , Agrotecnici e Periti agrari. Per quanto riguarda le forme consociate, le cooperative operano prevalentemente su interventi forestali pubblici, mentre consorzi e ditte boschive svolgono la loro attività prevalentemente su quello privato. A questi va aggiunto il personale del Corpo Forestale dello Stato (CFS) che opera sulle porzioni di territorio toscano rimaste alla gestione diretta dello Stato, nei parchi nazionali, in alcune aree protette e, soprattutto, nel controllo delle attività dirette ed indirette, di utilizzazione boschiva. Per quanto attiene agli operatori pubblici, la loro consistenza numerica è attualmente di poco superiore alle 730 unità, fra tecnici e maestranze alle dipendenze di Amministrazioni provinciali (110 unità), Comunità montane ed Unioni di Comuni (570 unità), Comuni con delega alla gestione del patrimonio agricolo forestale regionale (52 unità).

Gli operatori pubblici sono impegnati in quattro principali categorie di attività:

- gestione del patrimonio forestale regionale;
- gestione del vincolo;
- promozione attività forestali;
- interventi selvicolturali.

Per quanto riguarda gli operatori privati, un ruolo di primo piano è svolto dalle Cooperative agro-forestali, che in Toscana risultano essere 44 in totale, di cui 25 aderenti al Consorzio Toscana Verde (CTV - Anca Lega Coop) e 19 a Consorzio Toscano Forestale (CTF – Confcooperative). Nell'ambito di tale forma imprenditoriale il trend occupazionale mostra una certa tendenza all'incremento, pur in tempi di crisi occupazionale generalizzata, a testimonianza delle opportunità che il settore forestale può offrire.

Trend occupazionali nel settore della cooperazione agro-forestale (Fonte RaFT 2009)



Per quanto riguarda le ditte boschive dagli archivi delle CCIAA toscane risultano iscritte al 2009, 1.432 imprese con un incremento dal 2005 pari a circa il 10%.
Tornando ai dati relativi alle produzioni legnose, come si può rilevare dai dati citati all'inizio del paragrafo, la maggior parte della produzione complessiva annua (circa 700.000 mc/anno) è destinata a legna da ardere, come è confermato anche dalle statistiche forestali ISTAT del 2003: le utilizzazioni legnose contribuiscono solo in parte al fabbisogno di legname grezzo richiesto dalla filiera; a fronte di un fabbisogno di circa 2,5 milioni di metri cubi, solo il 38% circa proviene da utilizzazioni di boschi presenti sul territorio regionale, il rimanente è coperto con importazioni da altre regioni (55%) o addirittura da importazioni estere (7%). Tali percentuali scendono ancora se si considera che a questi quantitativi si aggiungono le importazioni di semilavorati; pertanto a fronte di un reale fabbisogno regionale di 3 milioni di metri cubi in equivalente tondo, la produzione regionale copre soltanto il 30%.
Questi dati indicano che il settore della trasformazione e commercializzazione del legno è molto attivo e, come testimoniato dai dati delle CCIAA e dell'ISTAT, in sostanziale tenuta o addirittura in crescita nell'ultimo periodo, in controtendenza con altri comparti produttivi.

Imprese per tipologia di attività (indicazioni nella ragione sociale o nella descrizione attività)

	2006		2007		2008		2009	
Attività delle aziende	Nome (n.)	Descrizione (n.)	Nome (n.)	Descrizione (n.)	Nome (n.)	Descrizione (n.)	Nome (n.)	Descrizione (n.)
Segheria legname	0	20	0	20	0	18	0	26
Falegnameria	441	2.051	436	2.021	425	1.951	442	2.068
Mobili in legno	0	1.549	0	1.542	0	1.516	1	1.803
Legna da ardere	1	257	1	265	1	268	2	289
Pavimenti in legno	8	377	7	383	8	379	10	418
Lavorazione legno	6	915	6	899	5	869	5	1.104
TOTALE	456	5.169	450	5.130	439	5.001	460	5.708

Imprese per categoria ISTA (codici ATECO)

Categoria ISTAT	2007	2008	2009
Taglio e piallatura del legno	291	274	290
Fabbricazione di fogli da impiallacciatura e di pannelli a base di legno	13	13	16
Fabbricazione di altri prodotti di carpenteria in legno e falegnameria per l'edilizia	1.998	1.911	1.923
Fabbricazione di imballaggi in legno	128	119	121
Fabbricazione di altri prodotti in legno, sughero, paglia e materiali da intreccio	836	800	790
Fabbricazione di pavimenti in parquet assemblato	0	2	1
TOTALE	3.266	3.119	3.141

Dai dati sopra riportati emerge abbastanza chiaramente come la filiera del legno toscana sia concentrata prevalentemente sulla trasformazione di prodotti semilavorati in prodotti finiti; infatti, a fronte di circa 2.000 aziende classificate come “falegnamerie”, solo 26 sono le segherie di legname.
La filiera del legno, per la nostra regione risulta tuttavia prevalentemente dipendente dalle importazioni che traggono ulteriore vantaggio, rispetto alla produzione nazionale e locale da prezzi decisamente concorrenziali. L’ampia diffusione delle superfici governate a ceduo o in corso di avviamento a fustaia e l’elevato frazionamento della proprietà, non consentono di garantire alle imprese di trasformazione quantitativi certi e costanti di materiali e rappresentano i fattori di maggior limitazione allo sviluppo di efficaci filiere locali. La scarsa diffusione della gestione consorziata delle proprietà e di efficaci strumenti di collegamento fra domanda e offerta hanno senz’altro contribuito al mantenimento di questo stato di cose sul quale si aggiungono gli effetti legati al generalizzato aumento dei costi delle operazioni selvicolturali. In molti contesti territoriali, si è assistito negli ultimi anni al venir meno di quel “sistema foresta-legno” che in passato li caratterizzava, ovvero di quel legame tra industrie del legno e produzioni legnose locali che portava alla valorizzazione di queste ultime. Uno degli obiettivi perseguiti negli ultimi anni (studi effettuati nel Parco delle Foreste Casentinesi e all’interno del Complesso Forestale delle Colline Metallifere) è stato proprio il ritorno a quella logica di integrazione locale, attraverso una migliore conoscenza delle necessità della filiera e la diffusione delle innovazioni tecnologiche al fine di ottenere la chiusura della filiera in zona e ottenere così produzioni a maggior valore aggiunto. Un’altra problematica presente sul territorio toscano riguarda le specie sporadiche che sono salvaguardate dal regolamento forestale la cui selvicoltura potrebbe essere valorizzata da una migliore collocazione sul mercato, spesso fino ad oggi infatti il legname ottenuto da queste specie non viene separato dal resto della produzione con una perdita di valore notevole.
Per la filiera del legno non è di secondaria importanza il tema dell’utilizzo delle biomasse legnose a scopo energetico come dimostrato da un dettagliato studio pubblicato da ARSIA nel 2009 e anticipato in sintesi nel RaFT 2008. Ciò in relazione alle mutate condizioni normative (la produzione energia è riconosciuta come attività connessa per le aziende agricole); alle innovazioni tecnologiche che consentono di utilizzare in sicurezza, con basse emissioni e con alti rendimenti il materiale legnoso anche di scarto ed al contesto internazionale dei prezzi degli altri prodotti energetici ed in particolare dei derivati degli idrocarburi.

Numerosi sono gli impianti dimostrativi alimentati a biomasse realizzati in passato quali quello di Rincine – Londa (FI), co-finanziato con i fondi PROBIO - MiPAAF, quelli di Loro Ciuffenna (AR), Camporgiano (LU), Castel San Niccolò - Cetica (AR), Monticiano e Casole d’Elsa (SI) finanziati con il programma di iniziativa comunitaria Leader Plus “Sviluppo della filiera foresta legno energia attraverso il rafforzamento dell’associazionismo forestale” e non ultimo l’impianto di Fivizzano (MS).
Grazie proprio all’esperienza positiva dei suddetti impianti pilota, la Regione Toscana con l’attuazione del Programma degli investimenti “Produzione di energia per le aree rurali” (DCR n. 119 del 14/11/2006), ha messo a disposizione contributi in conto capitale fino al 50% per progetti o lotti funzionali di progetti che prevedano la produzione di energia da biomasse agroforestali

(energia primaria, cogenerazione ed energia frigorifera) presentati da enti territoriali per la produzione di energia termica e per la cogenerazione (produzione di energia termica ed elettrica) a piccola e media scala (potenze installabili: da 100kWt a 1500kWt per produzione energia termica elevabile a 3000 kWt in caso di cogenerazione). Sono stati finanziati nelle prime due tranche 26 impianti di teleriscaldamento di cui 16 già realizzati e 10 in corso di realizzazione. Ulteriori 13 impianti sono stati finanziati nella terza tranche, di cui 12 di teleriscaldamento e uno di cogenerazione.
Nell'ambito della filiera riveste un ruolo importante anche l'impiego del legno a fini struttutrali con particolare riferimento alla progettazione e realizzazione di varie tipologie di fabbricati agricoli e non. Le ricerche e sperimentazioni condotte negli utltimi anni hanno evidenziato come anche il legname prodotto dai boschi toscani possa risultare idoneo per impieghi strutturali. In particolare a tale scopo si prestano: le fustaie di conifere, quali abete bianco, douglasia, pino marittimo, eventualmente pino domestico e castagno. Questa azione trova completamento con quelle di carattere più generale tese a migliorare il mercato dei prodotti legnosi di origine locale.

Proventi e oneri della gestione del Patrimonio Agricolo Forestale Regionale

Nel corso del quinquennio di applicazione del P.F.R. 2007-2011, i proventi di gestione si sono assestati su una cifra complessiva di circa 2.200.000,00 Euro annui.
Da un esame dei dati dei consuntivi annuali forniti dagli Enti competenti si evince che circa il 70% dell'introito di gestione nell'intero ambito regionale è dato dal ricavo della vendita del legname derivante dai tagli boschivi, mentre un altro 20% deriva dai proventi dei canoni delle concessioni amministrative rilasciate dagli Enti competenti per l'utilizzo da parte di soggetti terzi di fabbricati e terreni; il restante 10% deriva dagli utili delle aziende faunistiche e agricole gestite in proprio dagli Enti stessi e da vari altre piccole fonti di introito.

Gli oneri di gestione, costituiti da finanziamenti che annualmente la Giunta Regionale deve erogare ad alcuni Enti competenti per far fronte a convenzioni od accordi stipulati dalla Giunta Regionale e/o dagli stessi Enti, che nel corso del P.F.R. 2071-2011 sono stati riconosciuti sono:

- la convenzione relativa all'ex Consorzio Comuni della Garfagnana, riguardante le CC.MM. Garfagnana e Media Valle del Serchio, è scaduta nel 2005 e, come già specificato nella sezione dei beni in affidamento, non è stata rinnovata. La convenzione stabiliva che il personale del disciolto Consorzio, assorbito dalle due Comunità Montane, sarebbe stato preso in carico fino alla messa a riposo per pensionamento. A seguito della scadenza della convenzione, una ricognizione sul personale rimasto in carico ha permesso di ricalibrare l'importo dell'onere relativo alla Comunità Montana della Garfagnana.
- l'onere relativo alla gestione del Legato Antonini si è rivalutato nel corso degli anni, come previsto dalla convenzione in scadenza nel 2015;
- l'onere per la gestione dell'Azienda di Rincine, riconosciuto alla Comunità Montana della Montagna Fiorentina, era stato individuato in € 82.633,00 dalla D.G.R. n. 22/01/2001 "Richiesta di devoluzione a titolo gratuito, da parte del Ministero del Tesoro, alla regione Toscana, dell'Azienda di Rincine" e, ricalibrato in € 41.400,00 dalla Comunità Montana stessa nella fase di valutazione del piano di sviluppo dell'Azienda;
- l'onere relativo agli impiegati agricoli ex Indeni, riconosciuto alla Comunità Montana dell'Amiata Valdorcia, è rimasto inalterato.

Oneri di gestione e relativi finanziamenti nel corso e alla scadenza del P.F.R. 2007-2011

ENTE COMPETENTE	MOTIVAZIONE ONERI DI GESTIONE	FINANZIAMENTO DA EROGARE
C.M. Garfagnana	Convenz. ex Consorzio "Comuni Garfagnana"	73.686,00
C.M. M.Valle Serchio	Convenz. ex Consorzio "Comuni Garfagnana"	20.658,00
C.M. Appenn. P.se	Convenzione gestione Legato Antonini	12.000,00
C.M. Montagna Fior.	Gestione Azienda di Rincine	41.400,00
C.M. Amiata Val d'Orcia	Impiegato agricolo ex-Indeni	23.757,00
TOTALE		171.501,00

Interventi pubblici forestali

L'attività forestale è strettamente connessa con la difesa del territorio in particolare per quanto riguarda l'attuazione di interventi mirati a garantire una efficace azione protettiva da parte dei soprassuoli, il controllo del deflusso delle acque meteoriche e dei fenomeni erosivi. Ciò ha portato in passato, in particolare a partire dal secondo dopoguerra, al rimboschimento di ampie superfici, alla realizzazione di numerosissime sistemazioni idraulico-forestali per il contenimento dei dissesti ed il controllo dell'erosione nei versanti e nell'alveo dei corsi d'acqua ed alla realizzazione della viabilità di servizio necessaria all'attuazione degli interventi ed alla loro successiva manutenzione.
Questa azione, svolta da soggetti pubblici, si integrava con una "cura diffusa" del territorio condotta, attraverso gli interventi selvicolturali ed il mantenimento della funzionalità delle sistemazioni idraulico agrarie, dalle popolazioni residenti nei territori montani e collinari.
Il venir meno di questa attività di cura diffusa a seguito del progressivo spopolamento di questi territori, l'abbandono o la drastica riduzione dell'attività agricola e forestale con il conseguente aumento delle aree boscate non più adeguatamente governate è andato pian piano assumendo dimensioni tali da pregiudicare, o comunque mettere a rischio, l'equilibrio idrogeologico di ampi tratti di territorio.
In questo contesto l'attività forestale da parte degli Enti pubblici costituisce, come indicato anche dalla Legge 183/89 sulla difesa del suolo, uno degli strumenti fondamentali per garantire la salvaguardia del territorio nella sua più ampia accezione.
Le cure colturali ai rimboschimenti realizzati in passato a fini di difesa idrogeologica, la realizzazione di sistemazioni idraulico forestali, la realizzazione e la manutenzione della viabilità forestale, il controllo della vegetazione in alveo e lungo le sponde dei corsi d'acqua minori, il miglioramento od il ripristino delle aree boschive danneggiate dal fuoco o da altre avversità naturali, rappresentano quasi il 60% degli interventi realizzati dagli Enti competenti a dimostrazione della rilevanza, per una regione coperta da boschi per quasi la metà della propria estensione, di quelli che la L.R. 39/00, all'art. 10, definisce interventi pubblici forestali. Importante sottolineare come l'attuazione di questi interventi sia fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi strategici della politica forestale nazionale, indicati nel Programma Quadro per il Settore Forestale, tra i quali figurano il mantenimento e lo sviluppo delle risorse forestali, della diversità biologica degli ecosistemi forestali e della loro funzione protettiva, in particolare per quanto riguarda l'assetto idrogeologico.

A titolo esemplificativo si riporta un dettaglio sulla ripartizione per tipologia di lavori e modalità di realizzazione degli interventi pubblici forestali dal RaFT 2009, rappresentativo, in termini di percentuali, della distribuzione della spesa per tipologia di lavori e modalità di esecuzione degli interventi pubblici forestali nell'ambito del precedente strumento di programmazione:

Categoria lavori (anno 2009)	Amministrazione diretta			Interventi straordinari in affidamento			Totali categoria	Incidenza su totale
	€	% su a.d.	% su categoria	€	% su i.s.	% su categoria	€	%
Viabilità	1.435.428,73	37,1	84,0	274.236,00	10,5	16,0	1.709.664,73	26,4
Miglioramento foreste	1.119.474,57	28,9	71,0	456.596,47	17,4	29,0	1.576.071,04	24,3
Rimboschimenti	128.000,00	3,3	36,6	222.000,00	8,5	63,4	350.000,00	5,4
Sistemazione versanti	247.608,00	6,4	25,9	709.533,22	27,1	74,1	957.141,22	14,8
Sistemazione corsi d'acqua	937.551,02	24,3	49,5	955.339,73	36,5	50,5	1.892.890,75	29,1

I dati riportati nelle tabelle consentono di formulare alcune considerazioni circa la realizzazione degli interventi pubblici forestali da parte degli Enti competenti:

- una netta prevalenza del ricorso alle maestranze forestali in amministrazione diretta per l'esecuzione di interventi relativi alla manutenzione e realizzazione di viabilità forestale e sentieristica;
- l'esecuzione, sempre attraverso le maestranze forestali in amministrazione diretta della maggior parte degli interventi di miglioramento delle foreste;
- la prevalenza del ricorso alle imprese agricolo-forestali per la realizzazione di sistemazioni idraulico-forestali in versante per la complessità di realizzazione ed importo finanziario, riservando all'amministrazione diretta la realizzazione di sistemazioni diffuse e gli interventi di manutenzione alle opere già realizzate;
- una pressoché esatta suddivisione fra amministrazione diretta e ricorso ad imprese agricolo-forestali per gli interventi di controllo della vegetazione, realizzazione, ripristino e manutenzione delle opere di regimazione e difesa in alveo;
- una prevalenza del ricorso ad imprese per gli interventi a carico dei rimboschimenti, sempre più rappresentati da diradamenti ed interventi di rinaturalizzazione.

La maggior flessibilità di impiego delle maestranze forestali rappresenta indubbiamente il principale motivo per la scelta del loro impiego nel caso di interventi, singolarmente di piccola entità ma numericamente consistenti e sparsi su tutto il territorio di competenza dei singoli Enti. Il ricorso alle imprese agricolo-forestali trova la principale motivazione da una parte nella necessità di integrare, ad esempio per garantire la puntuale attuazione dei piani di gestione delle foreste di proprietà pubblica, gli interventi realizzabili da parte delle maestranze forestali in amministrazione diretta e dall'altra nella necessità di disporre di competenze professionali e capacità operative, in particolare nel caso della realizzazione di sistemazioni idraulico-forestali, superiori a quelle offerte dai contingenti di operai forestali alle dipendenze degli Enti competenti..
Gli interventi pubblici forestali, risultano in massima parte attuati su terreni di proprietà pubblica; fanno eccezione gli interventi di cura e manutenzione dei rimboschimenti e di realizzazione di sistemazioni idraulico-forestali su versanti, principalmente mirati alla stabilizzazione di aree in dissesto od erosione ed alla regimazione delle acque di ruscellamento, che interessano generalmente aree di proprietà di privati, soggette, da parte degli Enti competenti, a decreti di occupazione temporanea.

Sistemazioni idraulico-forestali

Nell'ambito dei precedenti atti di programmazione per il settore forestale, veniva definito un obiettivo di generale incremento dell'incidenza delle sistemazioni idraulico-forestali, sia di quelle relative al consolidamento ed alla stabilizzazione di versanti in dissesto o in erosione o alla regimazione del ruscellamento superficiale, sia di quelle relative al consolidamento ed alla difesa delle sponde dei corsi d'acqua minori. Tale obiettivo è stato ampiamente raggiunto se si considera che nel PFR 2007-2011 ha superato il 38% della spesa complessiva per interventi pubblici forestali. La programmazione di questi interventi, in particolare le sistemazioni di versante, da parte degli Enti competenti è spesso legata alle necessità di messa in sicurezza del territorio a seguito di

eventi meteorologici di particolare intensità; in questi casi, raccogliendo le raccomandazioni della precedente programmazione, gli Enti hanno ricercato la massima sinergia con gli strumenti di programmazione e finanziamento degli interventi in materia di difesa del suolo e tutela del territorio.
La generale tendenza all'incremento dell'incidenza, sulla spesa complessiva, delle sistemazioni idraulico-forestali, risponde alle necessità derivanti dall'elevata suscettività al dissesto delle aree montane, in particolare dell'intero crinale appenninico e da una tendenza all'aumento della frequenza di eventi di intensità eccezionale .

Rimboschimenti

Sostanzialmente la realizzazione di nuovi rimboschimenti da parte degli Enti competenti riguarda il ripristino della copertura vegetale su aree percorse da incendio o colpite da pesanti attacchi di patogeni, come nel caso delle pinete di pino marittimo attaccate dal M. feytaudi in provincia di Pisa o la rinaturalizzazione di impianti di conifere attraverso la messa a dimora di nuclei di latifoglie confermando la tendenza a non realizzare nuovi impianti con finalità di protezione affermatasi già a partire dalla metà degli anni 2000. Di pari passo gli Enti hanno avviato, sulla base degli inventari dei terreni in occupazione temporanea presenti nei rispettivi territori di competenza, programmi per la riconsegna degli stessi ai sensi delle disposizioni della L.R. 39/00.
In molti casi il mantenimento delle aree rimboschite nella disponibilità del soggetto pubblico risponde alla necessità di conservare popolamenti forestali con essenziali funzioni di difesa idrogeologica, fronteggiando rischi di incendio e patologie con interventi assolutamente non alla portata dei proprietari privati.

Viabilità

Già con il P.F.R. 2001-2005 venivano definiti precisi indirizzi cui dovevano attenersi, in sede di programmazione dell'attività annuale, per quanto riguardava gli interventi sulla viabilità, gli Enti competenti. Gli interventi relativi alla viabilità dovevano " -- *limitarsi .. alla viabilità di servizio al patrimonio agricolo forestale regionale …. alla realizzazione e manutenzione della viabilità forestale classificata come tale dalla legge forestale e alla viabilità di servizio antincendio*.".
L'obiettivo era di contenere l'aumento di interventi sulla viabilità finanziati con i capitoli della spesa forestale destinati a sopperire ad un'insufficiente risposta, in termini di mantenimento di una efficiente rete di collegamenti, da parte degli Enti locali, in particolare nei territori montani. Tali indicazioni furono integrate con la DGR n. 615/2001 "Disposizioni attuative del P.F.R. 2001-2005 relative ad interventi sulla viabilità." la quale si specificava che " *.. gli interventi relativi alla viabilità, finanziati con i fondi di cui alla L.R. 39/00, possono riguardare anche viabilità vicinale ad uso pubblico quando siano rispettate tutte le seguenti condizioni:*
a) che sia manifesta la duplice utilità, cioè che la viabilità, oltre a necessità locali, sia funzionale alla realizzazione di interventi compresi nelle categorie di cui all'art. 10 della L.R. 39/00;
b) che si tratti di viabilità a fondo naturale, comunque non asfaltato;
c) che gli interventi da realizzare siano di manutenzione straordinaria;
d) che il Comune partecipi ai costi dell'intervento in misura non inferiore al 35% dell'importo totale, noli compresi;
e) che la responsabilità, in ordine alla manutenzione ordinaria ed alla gestione della viabilità interessata, rimanga al Comune, ai sensi del DLgs 285/92 e successive modifiche ed integrazioni."

La categoria di lavori maggiormente rappresentata è quella degli interventi di manutenzione della viabilità di servizio, che da sola rappresenta circa il 50% di tutti gli interventi relativi alla viabilità; questi interventi sono realizzati all'interno dei complessi del patrimonio agricolo-forestale regionale (per circa l'84%) o di altre aree di proprietà pubblica e sono strettamente collegati all'esecuzione degli interventi colturali ed all'incremento della fruizione pubblica di tali aree.
A questi seguono, in termini di impegno finanziario, gli interventi di manutenzione della sentieristica che incidono per circa il 20% sul totale della spesa per interventi sulla viabilità; si tratta di interventi attuati in particolare dalle Comunità montane con l'obiettivo da una parte di poter meglio operare nelle attività di prevenzione e spegnimento degli incendi boschivi e dall'altra di mantenere i presupposti minimi per il proseguimento delle attività selvicolturali da parte dei privati.

All'incirca la stessa incidenza hanno gli interventi di manutenzione straordinaria di viabilità ad uso plurimo, attuati nel rispetto delle indicazioni della DGR n. 615/2001 e che spesso risultano integrati con limitati interventi di sistemazione dei versanti e di regimazione delle acque di ruscellamento in progetti finalizzati anch'essi a garantire, attraverso una miglior accessibilità del territorio, sia l'utilizzo delle aree boscate, che una loro efficace protezione dagli incendi.

Miglioramento foreste

Oltre il 30% della spesa per gli interventi pubblici forestali effettuata nell'ambito del PFR 2007-2011 è rappresentato da interventi di miglioramento delle foreste. L'incidenza percentuale risulta leggermente inferiore rispetto a quella del precedente PFR 2001-2006 a causa del concomitante aumento della spesa per interventi di regimazione idraulico-forestale finalizzati al superamento di emergenze legate a fenomeni atmosferici di particolare intensità che hanno colpito il territorio regionale in particolare negli anni 2009 e 2010,
Quasi i due terzi degli interventi sono rappresentati da interventi selvicolturali attuati su terreni di proprietà pubblica, salvo quanto già detto relativamente alle aree rimboschite; relativamente alle modalità di attuazione viene chiaramente privilegiato il ricorso alle maestranze forestali.
Gli interventi di difesa sanitaria, siano essi tagli, cure colturali o ripristino di aree colpite hanno avuto un incremento consistente sia in termini numerici che finanziari, finendo per rappresentare poco meno del 20% del totale degli interventi di miglioramento delle foreste.
In questi ultimi anni, con sempre maggior frequenza, sono stati infatti segnalati attacchi a carico delle formazioni forestali da parte di vari patogeni; se da una parte ciò può essere spiegato con una maggior attenzione allo stato di salute dei boschi, dall'altro risulta, con sempre maggior evidenza un legame, più o meno diretto, con le variazioni dei parametri climatici, con interventi selvicolturali non adeguati o con la totale assenza degli stessi e con i normali cicli biologici di alcuni organismi patogeni. Sta di fatto che gli Enti competenti si trovano con sempre maggior frequenza a dover attuare interventi di difesa fitosanitaria che, per la complessità di attuazione o per l'ampiezza delle superfici interessate, non possono essere realizzati dai privati

Difesa fitosanitaria

Il contrasto alla diffusione degli organismi patogeni in ambito forestale, riconducibile genericamente all'attività di miglioramento delle foreste, rappresenta un settore nel quale di anno in anno cresce l'impegno dei soggetti pubblici.
Le avversità di cui le foreste sono oggetto in alcuni casi sono normate da decreti di lotta obbligatoria che intimano ai soggetti proprietari l'attuazione di misure fitosanitarie miranti al contenimento e all'eradicazione degli agenti dannosi
Infatti a patologie ormai "tradizionali" per l'ambiente toscano, quali il cancro del cipresso o la cocciniglia del pino marittimo, che da anni vedono consistenti interventi di taglio delle piante colpite eseguiti dagli Enti competenti, si sono affiancati nuovi pericoli per il patrimonio boschivo regionale.

In particolare, ad esempio, è da ricordare il Cinipide galligeno del castagno, avversità che nel volgere di tre anni ha completamente colonizzato l'intero patrimonio castanicolo regionale rendendo l'economia montana ulteriormente soggetta alla depauperazione di una delle sue risorse economiche tipiche (Castagne e derivati a marchio DOP e IGP).

Grande importanza per i problemi di ordine igienico sanitario che ne derivano rivestono le infestazioni di insetti defogliatori (limantria, processionaria del pino e della quercia, euprottide, lithosia), le cui larve hanno un forte potere urticante, che in annate con andamento climatico favorevole possono interessare superfici di centinaia di ettari.

Infine la presenza di nuove emergenza rappresentata da parassiti come la cimice americana delle conifere che mette a rischio produzioni di nicchia ma economicamente e territorialmente significative quali quelle di pinoli.

Al fine di contrastare le avversità delle foreste riducendo al minimo il rischio di alterare un ecosistema così complesso ricco di biodiversità riveste una importanza prioritaria l'adozione di mezzi di controllo di origine biologica o microbiologica come ad esempio quelli già utilizzati su aree pilota nei confronti di insetti defogliatori e del cinipide del castagno. L'adozione su larga scale di queste strategie di controllo necessita tuttavia conoscenze specifiche che possono derivare da un attento monitoraggio finalizzato alla conoscenza della distribuzione delle infestazioni e dei momenti di interventi legati alla biologia degli insetti e alle condizioni climatiche.

Gli interventi di contrasto sono particolarmente complessi ed onerosi e richiedono spesso iter autorizzativi da parte dell'Amministrazione centrale molto lunghi; è pertanto indispensabile continuare a disporre di adeguati strumenti di monitoraggio dello stato fitosanitario dei boschi (Servizio META), sviluppare modelli previsionali sempre più affidabili per poter predisporre le opportune azioni da attuarsi da parte degli enti competenti.

Prevenzione e lotta agli incendi boschivi

Il territorio della Toscana, di notevole estensione e morfologicamente eterogeneo, è caratterizzato, con oltre un milione di ettari di boschi, da un elevato indice di boscosità e dalla accentuata variabilità dei tipi vegetazionali e delle specie presenti. Nel corso dell'ultimo decennio l'andamento meteo ha visto una generale riduzione delle piogge anche se con differente intensità nelle varie zone del territorio regionale e un contemporaneo incremento delle temperature. In questi anni assistiamo anche ad attacchi parassitari che colpiscono particolari specie forestali con una diffusione, spesso, importante nel territorio regionale. Inoltre, sono mutati i termini temporali e le modalità con cui i cittadini si rapportano alle aree agro-forestali; il bosco non viene più visto come un mero elemento produttivo ma, a questa funzione, se ne sono affiancate altre con un più marcato indirizzo ludico, ricreativo, conservativo, di studio etc. In sostanza il tema incendi boschivi, particolarmente sentito nella nostra regione sia a livello di tutela del territorio che per il fattivo coinvolgimento di istituzioni, volontari e cittadini, viene affrontato come elemento strettamente legato al complesso dei fenomeni ambientali, meteo-climatici e sociali. Questo ha portato a rivalutare i termini temporali e spaziali delle condizioni di rischio all'innesco e alla propagazione degli incendi boschivi, e alla conseguente revisione delle soglie e dei periodi di rischio. L'estate si conferma, ovviamente, come il periodo più critico, ma è molto meno marcata rispetto al passato la distinzione tra l'andamento estivo e la tendenza registrata nelle altre stagioni. Nella convinzione che non sia più sostenibile la separazione tra i vari aspetti che influiscono sul fenomeno incendi, è cambiato l'approccio e si è così arrivati a strutturare le attività di controllo e monitoraggio del territorio durante tutto l'arco dell'anno, anche se con livelli e operatività diversificate in relazione alle risorse disponibili e alle condizioni instauratesi. In tal modo, la macchina regionale consente di attivare una considerevole mole di servizi e un capillare controllo del territorio, così da allertare le strutture con la massima sollecitudine.

La Regione Toscana ha avviato il processo organizzativo della propria struttura AIB a partire dagli anni Settanta. Ma è con i primi anni del 2000, periodo a cui risalgono atti e provvedimenti emanati a livello nazionale che hanno profondamente modificato la prevenzione e la lotta attiva agli incendi boschivi, che l'organizzazione regionale si è adattata alle mutate necessità operative, favorendo la complessiva flessibilità della propria struttura, in relazione alle fluttuazioni delle condizioni di rischio. La forza dell'organizzazione regionale si basa sul principio fondamentale dell'assenza assoluta di profitti derivanti dall'attività di prevenzione e spegnimento. La Toscana ha una delle normative più stringenti a livello nazionale per impedire che chiunque possa, direttamente o indirettamente, trarre beneficio dalle situazioni che si instaurano nelle aree colpite dalle fiamme. Benefici di carattere economico, correlati o correlabili agli incendi boschivi, non sono previsti in alcuna forma e per alcun soggetto, interno o esterno all'organizzazione regionale. Questo aspetto riveste una particolare importanza nel contesto toscano, ed è stato oggetto di forte attenzione fino dagli anni ottanta. Oggi possiamo raccogliere i frutti dell'impegno profuso in questa direzione, tanto da poter escludere, tra le motivazioni di innesco degli incendi boschivi, la ricerca di occupazione nel settore forestale e la remunerazione delle azioni di spegnimento.
Altro elemento caratterizzante l'organizzazione toscana antincendio boschivo è l'integrazione dei vari organismi che contribuiscono all'attività preventiva, decisionale e di lotta attiva che consente

sia un risparmio in termini di risorse umane, tecniche e finanziarie, sia il raggiungimento di un migliore risultato strutturale, organizzativo e operativo. Tra le varie componenti alcune ne costituiscono l'ossatura principale: Enti competenti, Comuni ed Enti Parco regionali, Volontariato; altre collaborano in attuazione di specifiche convenzioni: Corpo Forestale dello Stato e Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco.
Il personale delle forze locali, regionali, statali e del volontariato impiegato nell'organizzazione regionale AIB è variamente distribuito sul territorio: Province, Comunità Montane, Unioni di Comuni e Comuni competenti alla gestione del patrimonio agro-forestale organizzano e gestiscono squadre operative costituite da operai forestali, a cui si aggiungono le squadre organizzate dagli Enti parco regionali e dagli altri Comuni e quelle attivate dal volontariato, ampiamente diffuse sul territorio regionale.
Il contingente AIB è completato da un consistente numero di tecnici ai quali sono affidati i compiti di gestire le sale operative, di programmare ed attuare l'attività annuale e di dirigere le operazioni di spegnimento.
Il Corpo Forestale dello Stato e il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco partecipano all'organizzazione regionale AIB sia con personale impiegato nel sistema decisionale sia con personale tecnico e squadre operative. Infine occorre ricordare l'apporto delle altre strutture dello Stato: Uffici territoriali del Governo, Forze di Polizia, Dipartimento della Protezione Civile che, tramite il Centro operativo Aereo Unificato, attiva i mezzi della flotta aerea nazionale.

Il sistema regionale AIB è collocato all'interno dell'ambito forestale, anziché in quello della protezione civile. Questa decisione ha favorito e favorisce lo stretto collegamento tra gli interventi di prevenzione e salvaguardia e quelli di tutela del territorio e del patrimonio boschivo, piuttosto che evidenziare il solo aspetto emergenziale. I dati finanziari confortano questa tesi; dell'intero ammontare delle risorse destinate al settore (oltre 12 milioni di euro all'anno), circa il 60 per cento è destinato ad attività che si possono ricondurre alla prevenzione. Per quest'ultima e per la lotta agli incendi boschivi, l'Organizzazione regionale AIB si avvale anche di una serie di opere che garantiscono il controllo del territorio e consentono interventi più efficaci, con una maggior facilità, sia di approvvigionamento idrico che di accesso all'area interessata dall'evento e alle vie di fuga. Queste opere, in alcuni casi, rientrano in una corretta gestione del patrimonio boschivo (manutenzione della viabilità forestale, interventi selvicolturali, etc.), in altri casi sono specifiche opere AIB (punti di avvistamento, elisuperfici, invasi idrici etc.). Infine, si deve ricordare l'importante funzione del servizio aereo di supporto all'attività di spegnimento e della rete radio regionale. Il primo, attivato con specifico contratto di servizio, rende disponibili fino a dieci elicotteri con una presenza minima di due nei periodi a minor rischio; la seconda consente il capillare contatto di tutte le strutture del sistema regionale nell'intero complesso delle attività: previsione, prevenzione e lotta attiva. L'attività di prevenzione comprende anche il complesso di interventi attivati per accrescere l'attenzione della popolazione sul tema incendi boschivi, inserito nel più ampio contesto della salvaguardia e protezione degli ambienti naturali, con un'attenzione particolare ai canali da attivare in caso di segnalazione di situazioni a rischio, e a familiarizzare sempre di più con il **numero verde della Sala Operativa Unificata Permanente: 800 425 425.**

L'attività di comunicazione e informazione si rivolge all'intera cittadinanza toscana e si integra con le iniziative didattico-informative fin qui realizzate all'interno delle scuole. L'opera di sensibilizzazione sul target scolastico è impegno ormai consolidato che ha portato a ottimi risultati, in termini di partecipazione e attenzione al tema, con centinaia di giovani coinvolti in eventi di sensibilizzazione, campus residenziali e, nel recente passato, nell'attività di avvicinamento e successivo inserimento, nel mondo del volontariato AIB.

Tutti questi elementi sono coordinati e parte integrante di una struttura che a partire dalla Sala Operativa Unificata Permanente si articola nei livelli territoriali: centri operativi provinciali, direttori delle operazioni antincendi boschivi, squadre operative etc.

La Sala Operativa Unificata Permanente (SOUP): gestita dalla Regione Toscana, con una funzionalità di 24 ore su 24 per 365 giorni all'anno, è competente per la gestione dei mezzi aerei regionali e della procedura con il Centro operativo Aereo Unificato per l'intervento dei mezzi aerei nazionali. Quando i COP sono chiusi è competente per la gestione diretta degli eventi (lotta attiva e assistenza logistica), viceversa provvede alla movimentazione delle risorse in ambito

interprovinciale; svolge inoltre i compiti di Centro Situazioni regionale di protezione civile (CESI regionale). Nella SOUP opera personale della Regione, del Corpo Forestale dello Stato, dei Vigili del Fuoco e delle associazioni di volontariato.

I Centri Operativi Provinciali (COP): le Province li organizzano utilizzando proprio personale, quello degli Enti Competenti, dei Comuni e degli Enti Parco Regionali nonché del Corpo Forestale dello Stato, dei Vigili del Fuoco e, per il solo ruolo di addetto, del volontariato, secondo quanto previsto dagli accordi e dalle convenzioni stipulate con la Regione Toscana. Ogni COP, gestito da un Responsabile, è competente, sulla base di specifiche procedure operative, alla gestione diretta degli eventi (lotta attiva e assistenza logistica) in ambito provinciale e al supporto alla SOUP per gli eventi in ambito interprovinciale. Per garantire la funzionalità dell'organizzazione AIB a livello regionale tutti i COP svolgono un servizio continuativo almeno nei periodi ad alta operatività (dal 15 giugno al 15 settembre) con orario minimo 8.00/20.00. In relazione alle condizioni di rischio e valutate le risorse disponibili, la Regione può concordare con il Referente AIB Provinciale di ampliare o ridurre il periodo ad alta operatività e di attivare il COP in periodi diversi dall'alta operatività.

Il Referente AIB provinciale, nominato dalla Provincia è la figura tecnica che elabora e attua il Piano operativo provinciale, cura i rapporti con le associazioni di volontariato AIB e con le strutture AIB, coadiuvandole nella predisposizione dei rispettivi piani AIB locali. Verifica l'attuazione dei servizi previsti dagli accordi regionali con il CFS ed i VVF. Organizza il COP AIB, determinandone i periodi e le modalità di funzionamento.

Il Direttore delle Operazioni Antincendi Boschivi (DO AIB) è la figura che dirige e coordina l'attività di spegnimento e bonifica degli incendi boschivi, quando siano coinvolte almeno due squadre appartenenti a strutture diverse o due gruppi, anche della stessa struttura, e/o i mezzi aerei, e cura i rapporti con la sala operativa (COP/SOUP). La funzione di DO AIB può essere attribuita, previo corso di addestramento regionale, al personale tecnico e agli operai forestali inquadrati al 6° livello degli Enti competenti, al personale tecnico dei Comuni e dei Parchi regionali e, in attuazione di atti convenzionali, al personale di organismi dello Stato. Qualora il DO non possa essere attivato o in sua momentanea assenza viene individuato un Referente, tra il personale operativo. In relazione alla complessità dell'evento il DO AIB può individuare figure di supporto: assistenti alla direzione delle operazioni a cui assegna la gestione di parti dell'incendio o di determinate operazioni (in tal caso il DO AIB assume la denominazione di Responsabile DO AIB), assistenti alla logistica (Logista AIB).

Le Squadre e gruppi AIB sono costituite dagli operai forestali degli Enti competenti, operai dei Comuni, personale dei Parchi regionali, volontari soci di associazioni convenzionate, idonei all'attività AIB. Ogni squadra, dotata di un mezzo AIB, è composta da 2 a 5 operatori, uno dei quali con il ruolo di Caposquadra AIB, provvede all'avvistamento, verifica, spegnimento, bonifica e controllo degli incendi boschivi. Il gruppo AIB è composto da un numero che va da minimo 2 a massimo 4 Squadre AIB gestite da un Responsabile di Gruppo AIB individuato tra il personale operativo.

Per garantire un adeguato grado di operatività, la macchina regionale AIB impiega:

- Mezzi Aerei: provvedono al supporto alle squadre a terra per lo spegnimento degli incendi boschivi. Vengono impiegati fino ad un massimo di 10 elicotteri utilizzando le 12 basi operative e le 6 basi logistiche, dislocate sul territorio regionale.
- Rete radio regionale AIB: è articolata in impianti provinciali supportati da un consistente numero di ripetitori funzionanti in gamma VHF, a diffusione locale e, in gamma UHF, in interconnessione. Esiste inoltre una sovrastruttura di interconnessione regionale, sempre in gamma UHF, con funzionamento a stella" che collega i ripetitori a diffusione provinciale e la Sala Operativa Unificata Permanente.

Altri ambiti di attività

Per completare e proseguire il percorso avviato con la precedente fase di programmazione dell'attività forestale regionale e meglio coordinare le azioni del comparto individuate nel presente piano, sono necessarie una serie di attività trasversali e di collegamento con altri settori e tematiche non esclusivamente forestali, di seguito individuate.

In particolare, le modifiche alla normativa forestale regionale dovranno proseguire tra l'altro il percorso di qualificazione e aggiornamento professionale dei vari soggetti che intervengono nella filiera, con l'attivazione di un processo di riconoscimento delle competenze e delle capacità professionali dei soggetti pubblici e privati che intervengono principalmente nella fase di utilizzazione dei soprassuoli forestali. Al fine di contrastare gli aspetti negativi legati alla polverizzazione della proprietà si ritiene utile attivare azioni per favorire l'associazionismo forestale nelle sue molteplici forme. Tra le modifiche alla normativa regionale dovrà essere compreso il potenziamento del sistema SIGAF Artea, al fine di permettere l'implementazione di vecchi e nuovi procedimenti gestionali, in un'ottica di semplificazione amministrativa e di rafforzamento della governance. Inoltre è necessario adeguare l'applicazione della normativa regionale alle modifiche intercorse nei rapporti con altri soggetti istituzionali.
Occorre proseguire l'attività di individuazione di popolamenti forestali per l'iscrizione al Libro Regionale dei Boschi da Seme (L.R.B.S) in attuazione della Direttiva n. 1999/105/CE del 22 dicembre 1999 e della L.R. 39/00. Tale attività deve completare la ricerca svolta negli anni precedenti in quanto devono essere ancora individuati popolamenti per la raccolta del seme delle principali specie forestali della Toscana. Il lavoro già svolto si è concluso con l'iscrizione dei primi 48 popolamenti forestali.

Fra le priorità programmatiche e strategiche della Regione Toscana, anche in attuazione di quanto previsto dal Protocollo di Kyoto, rientra l'avvio di un percorso di sviluppo innovativo e integrato per promuove forme di valorizzazione sostenibile delle risorse ambientali e la riduzione delle emissioni di CO2, tra cui la valorizzazione di un mercato volontario dei crediti di carbonio e dei benefici ambientali derivanti dalle foreste. è necessario, quindi, individuare procedure e metodologie idonee a definire un mercato credibile, trasparente ed affidabile che permetta, da una parte, di remunerare i proprietari forestali attraverso la vendita di crediti generati dalla gestione sostenibile dei boschi e, dall'altro, garantire coloro che volontariamente intendono annullare le proprie emissioni promuovendo la propria immagine con l'acquisizione di crediti certi e verificabili.

Altro importante elemento di attuazione delle azioni evidenziate è rappresentato dal processo denominato "foresta modello", la cui diffusione dovrà essere estesa a partire dall'esperienza già in atto. In particolre, attraverso il processo permanente di confronto, coordinamento e sinergia fra i portatori di interesse attivato dalla "foresta modello" si deve tendere a superare i limiti allo sviluppo cogliendo le opportunità del territorio.

4.6 Il comparto della pesca nelle acque interne

I pescatori in Toscana sono 38.000 circa, cui si sommano i ragazzi che fino a 12 anni non sono tenuti all'obbligo della licenza e i frequentatori dei laghetti, rappresentati da circa 5 associazioni, che esprimono elevate forme di Associazionismo e che si propongono obiettivi di valorizzazione della pesca e degli ambienti acquatici con il fine ultimo di contribuire allo sviluppo rurale e con cui la Regione costantemente si rapporta.

In Toscana sono sorte alcune fra le più importanti imprese di attrezzature per la pesca, ormai famose a livello mondiale, in conseguenza dell'altissimo ruolo che la Toscana ricopre, in Italia e nel mondo, nell'agonismo di pesca.
Nella nostra regione infatti non a caso si sono svolte nel corso degli ultimi anni importantissime manifestazioni come i primi giochi mondiali di pesca, campionati europei oltre a vari trofei e nell'anno 2011 è di nuovo ospitata la III edizione dei campionati mondiali di pesca sportiva che vede coinvolti circa 3.000 partecipanti in rappresentanza di 132 Federazioni e 66 Nazioni di tutti i continenti, e le cui presenze sono stimate in 30.000 persone.

Il numero delle licenze di pesca è così suddiviso (dati anno 2010):

- 36.810 pescatori con licenza di tipo B (annuale)
- 1.431 pescatori con licenza di tipo C (della durata di 15 gg)
- 353 pescatori con licenza di tipo D (licenza giornaliera per la partecipazione a gare autorizzate)
- 31 pescatori con licenza di tipo A (pesca professionale nelle acque interne)

Il trend decrescente del numero di pescatori è una realtà ormai consolidata (riduzione media annua del 4% circa).

Il numero di corsi d'acqua è di circa 2.050. Tale dato risulta da un'indagine condotta dall'Arpat nel 2006 ai fini di approvare l'elenco delle acque interne di interesse per la pesca (Decreto dirigenziale n. 6304 del 21/12/2006). Ad oggi la suddivisione delle acque ai fini della ripartizione delle risorse finanziare alle Amministrazioni provinciali è così rappresentata:

- 4.225 Km di acque classificate a salmonidi
- 7.992 Km di acque classificate a ciprinidi
- 114 km di acque classificate salmastre.

Le acque sono state così classificate, per fini amministrativi e gestionali, nella vigenza della L.R. 25/84 (abrogata dalla L.R. 7/05) in cui venne condotta un'indagine su tutti i bacini idrici toscani (266 campionamenti in due anni) finalizzata prevalentemente alla determinazione della vocazione ittica (Auteri et al., 1988).
Nel 1995 è stata infine redatta la Carta Ittica Regionale (Auteri et al., 1995) a cura del Consorzio Regionale di Idrobiologia e Pesca (CRIP), dove sono state utilizzate tutte le informazioni disponibili al momento, circa la presenza, la dislocazione e l'abbondanza delle specie ittiche, oltre alle altre informazioni sulle caratteristiche chimico-fisiche, ecologiche ed ambientali dei corsi d'acqua esaminati.

Nel territorio toscano si riconoscono due distretti zoogeografici ben distinti per quanto riguarda l'ittiofauna. Il distretto tosco-laziale, che occupa larga parte della regione (31 bacini idrografici), rappresentato dai fiumi che sfociano nel mar Tirreno e quello padano veneto (6 bacini idrografici), costituito dai tratti montani dei fiumi che terminano nel mar Adriatico. I due distretti hanno specie ittiche caratteristiche e distintive. A seguito dell'attività antropica, si è però verificato il passaggio di specie da un distretto all'altro (transfaunazione), per lo più da quello padano-veneto verso quello tosco-laziale, in origine caratterizzato da un minor numero di taxa. Specie autoctone del territorio italiano diventano quindi alloctone (o non presenti in origine) quando si spostano da un distretto all'altro. Infine sul territorio regionale sono state introdotte in periodi non proprio recenti specie estranee alla fauna ittica italiana, come il siluro, che hanno ulteriormente complicato la situazione ittiofaunistica regionale.
Data la presenza dei due distretti zoogeografici, padano-veneto e tosco-laziale, ciascuno di questi è stato trattato singolarmente ai fini della tutela delle specie autoctone. Le specie alloctone per il territorio italiano e quindi anche per quello regionale, sono state invece considerate insieme per i due distretti. Nell'elenco della fauna ittica a rischio o meritevole di tutela sono indicati i distretti di presenza.

Distretto PADANO-VENETO
Specie autoctone presenti nel distretto padano-veneto.

Famiglia	Specie	Nome comune
Cyprinidae	*Alburnus alburnus*	Alborella
	Barbus caninus	Barbo canino
	Barbus plebejus	Barbo padano
	Chondrostoma genei	Lasca
	Chondrostoma soetta	Savetta
	Gobio gobio	Gobione
	Leuciscus cephalus	Cavedano
	Leuciscus souffia	Vairone
	Rutilus erythrophthalmus	Triotto
	Rutilus pigus	Pigo
	Scardinius erythrophthalmus	Scardola
	Tinca tinca	Tinca
Cobitidae	*Cobitis taenia*	Cobite
Esocidae	*Esox lucius*	Luccio
Salmonidae	*Salmo (trutta) trutta*	Trota fario
Gobidae	*Padogobius martensi*	Ghiozzo padano
Cottidae	*Cottus gobio*	Scazzone
Potamidae	*Potamon fluviatile*	Granchio di fiume
Astacidae	*Austropotamobius pallipes*	Gambero di fiume

Distretto TOSCO-LAZIALE
Specie autoctone presenti nel distretto tosco-laziale.

Famiglia	Specie	Nome comune
Anguillidae	*Anguilla anguilla*	Anguilla
Aterinidae	*Atherina boyeri*	Latterino
Clupeidae	*Alosa fallax*	Cheppia
Cyprinidae	*Barbus plebejus*	Barbo padano
	Barbus tyberinus	Barbo tiberino
	Leuciscus cephalus	Cavedano
	Leuciscus lucumonis	Cavedano etrusco
	Leuciscus souffia	Vairone
	Rutilus rubilio	Rovella
	Scardinius erythrophthalmus	Scardola
	Tinca tinca	Tinca
Cyprinodontidae	*Aphianus fasciatus*	Nono
Esocidae	*Esox lucius*	Luccio
Salmonidae	*Salmo (trutta) trutta*	Trota fario
	Salmo (trutta) macrostigma	Trota macrostigma
Gobidae	*Padogobius nigricans*	Ghiozzo di ruscello
Cottidae	*Cottus gobio*	Scazzone
Gasterosteidae	*Gasterosteus aculeatus*	Spinarello
Blennidae	*Salaria fluviatilis*	Cagnetta
Specie marine e/o di acque salmastre		
Mugilidae	*Chelon labrosus*	Cefalo bosega
	Liza ramada	Cefalo calamita
	Liza aurata	Cefalo dorato
	Liza saliens	Cefalo musino
	Mugil cephalus	Cefalo o muggine
Serranidae	*Dicentrarchus labrax*	Spigola o branzino
Sparidae	*Sparus auratus*	Orata
Scianidae	*Ombrina cirrosa*	Ombrina
Pleuronectidae	*Platichthys flesus*	Passera pianuzza
Altre specie di interesse		
Petromyzontidae	*Lampetra fluviatilis*	Lampreda di fiume
	Lampetra planeri	Lampreda di ruscello
	Petromyzon marinus	Lampreda di mare
Potamidae	*Potamon fluviatile*	Granchio di fiume
Astacidae	*Austropotamobius italicus*	Gambero di fiume
Paleomonidae	*Palaemonetes antennarius*	Gamberetto d’acqua dolce

Di seguito sono elencate le specie alloctone presenti nelle acque regionali. Si tratta di specie introdotte in tempi più o meno recenti sul territorio italiano e regionale.

Famiglia	Specie	Nome comune
Acipenseridae	*Acipenser transmontanus*	Storione bianco
Esocidae	*Esox sp.*	Lucci d'oltralpe
Cyprinidae	*Abramis brama*	Abramide
	Gymnocephalus cernuus	Acerina
	Barbus barbus	Barbo europeo
	Blicca bjoerkna	Blicca
	Carassius auratus	Carassio dorato
	Carassius carassius	Carassio comune
	Ctenopharyngodon idellus	Carpa erbivora
	Hypophthalmichthys molitrix	Carpa a testa grossa
	Hypophthalmichthys nobilis	Carpa argento
	Cyprinus carpio °	Carpa°
	Aspius aspius	Aspio
	Leuciscus idus	Ido
	Pseudorasbora parva	Pseudorasbora o cebacek
	Rhodeus sericeus	Rodeo amaro
	Rutilus rutilus	Rutilo
Ictaluridae	*Ameiurus melas*	Pesce gatto comune
	Ictalurus punctatus	Pesce gatto punteggiato
	Ictalurus nebulosus	Pesce gatto nebuloso
	Clarias gareipinus	Pesce gatto africano
Siluridae	*Silurus glanis*	Siluro
Salmonidae	*Oncorhynchus mykiss*°	Trota iridea°
	Salvelinus fontinalis°	Salmerino di fonte°
Tymallidae	*Thymallus thymallus*°	Temolo°
Poecilidae	*Gambusia holbrooki*°	Gambusia°
Centrarchidae	*Lepomis gibbosus*	Persico sole
	Micropterus salmoides°	Persico trota°
Percidae	*Perca fluviatilis*°	Persico reale°
	Stizostedion lucioperca	Sandra o lucioperca
Cichlidae	*Tilapia spp.*	Tilapia
Cambaridae	*Procambarus clarkii*	Gambero rosso della Louisiana
	Orconectes limosus	Gambero americano
Cobitidae	*Misgurnus anguillicaudatus*	Cobite di stagno orientale
Unionidae	*Unio mancus*	Unio
Dreissenidae	*Dreissena polymorpha*	Dreissena

°Specie introdotte in parte da tempo e in parte per esigenze alieutiche

Di seguito sono riportate le specie di fauna ittica ritenuta a rischio o meritevole di tutela, il cui elenco è stato approvato con Decreto dirigenziale n. 3792 del 31/07/2006:

Famiglia	Specie	Nome comune		PV	TL
Anguillidae	*Anguilla anguilla*	Anguilla	A rischio		X
Aterinidae	*Atherina boyeri*	Latterino	Tutela		X
Clupeidae	*Alosa fallax* **	Cheppia	A rischio		X
Cyprinidae	*Alburnus alburnus*	Alborella	Tutela	X	
	Barbus caninus **	Barbo canino	A rischio	X	
	Barbus plebejus **	Barbo padano	Tutela	X	X
	*Barbus tyberinus***	Barbo tiberino	A rischio		X
	Chondrostoma genei **	Lasca	A rischio	X	
	Chondrostoma soetta **	Savetta	Tutela	X	
	Cyprinus carpio	Carpa	Tutela	X	X
	Gobio gobio	Gobione	Tutela	X	
	Leuciscus cephalus	Cavedano	Tutela	X	X
	Leuciscus lucumonis **	Cavedano etrusco	A rischio		X
	Leuciscus souffia **	Vairone	A rischio	X	
	Rutilus erythrophthalmus	Triotto	Tutela	X	
	Rutilus pigus **	Pigo	Tutela	X	
	Rutilus rubilio **	Rovella	Tutela		X
	Scardinius erythrophthalmus	Scardola	Tutela	X	
	Tinca tinca	Tinca	A rischio	X	X
Cobitidae	*Cobitis taenia* **	Cobite	Tutela	X	
Cyprinodontidae	*Aphianus fasciatus* **	Nono	A rischio		X
Esocidae	*Esox lucius***	Luccio	A rischio	X	X
Salmonidae	*Salmo (trutta) trutta*	Trota fario	Tutela	X	X
	Salmo (trutta) macrostigma **	Trota macrostigma	A rischio	X	X
Centrarchidae	*Micropterus salmoides*	Persico trota	Tutela	X	X
Percidae	*Perca fluviatilis*	Persico reale	Tutela	X	X
Gobidae	*Padogobius martensii*	Ghiozzo padano	Tutela	X	
	Padogobius nigricans **	Ghiozzo di ruscello	A rischio		X
Cottidae	*Cottus gobio* **	Scazzone	A rischio	X	X
Gasterosteidae	*Gasterosteus aculeatus* **	Spinarello	A rischio		X
Blennidae	*Salaria fluviatilis* **	Cagnetta	A rischio		X
Mugilidae	*Chelon labrosus*	Cefalo bosega	Tutela		X
	Liza ramada	Cefalo calamita	Tutela		X
	Liza aurata	Cefalo dorato	Tutela		X
	Liza saliens	Cefalo musino	Tutela		X
	Mugil cephalus	Cefalo o muggine	Tutela		X
Serranidae	*Dicentrarchus labrax*	Spigola o branzino	Tutela		X
Sparidae	*Sparus auratus*	Orata	Tutela		X
Pleuronectidae	*Platichthys flesus*	Passera pianuzza	Tutela		X
Potamidae	*Potamon fluviatile* **	Granchio di fiume	A rischio	X	X
Astacidae	*Austropotamobius italicus* **	Gambero di fiume	A rischio	X	X
Palaemonidae	*Palaemonetes antennarius* **	Gamberetto acqua dolce	A rischio		X
Petromyzontidae	*Petromyzon marinus***	Lampreda di mare	A rischio		X
	*Lampetra fluviatilis***	Lampreda di fiume	A rischio		X
	*Lampetra planeri***	Lampreda di ruscello	A rischio		X

** "specie animale d'interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione" inserita nell'allegato II della Direttiva 92/43/EEC e specie inserite negli allegati A o B della Legge Regionale n. 56/2000.
PV e TL: distretto ittiogeografico di appartenenza (Padano-Veneto e/o Tosco-Laziale).

Per quanto riguarda alcuni istituti previsti dalla L.R. 7/2005, la precedente programmazione in materia di pesca nelle acque interne (Piano regionale per la pesca nelle acque interne 2007/2012 approvato con D.C.R. n. 52 del 16 maggio 2007), aveva indicato alcuni obiettivi da conseguire entro la fine programmazione (2012):

OBIETTIVO	INDICATORE	VALORE anno 2007	VALORE ATTESO
Zonizzazione acque interne	Numero carte ittiche	6	10
Istituti di protezione fauna ittica	Numero zone regola mento specifico	30	35
	Numero di zone di protezione	80	85

Poiché il previgente piano regionale per la pesca nelle acque interne è confluito nel PRAF prima della scadenza naturale, non è stato possibile valutare il grado di raggiungimento degli obiettivi sopra riportati.

Dal punto di vista normativo, con la modifica del titolo V della Costituzione, la pesca nelle acque interne è materia di esclusiva competenza regionale: ciò ne ha fatto un comparto chiamato a un rapido adeguamento alle nuove condizioni culturali e amministrative.
La L.R 7/05 oggi realizza il necessario allineamento della normativa di comparto alle scelte politiche e programmatiche generali: il decentramento, la semplificazione, la sussidiarietà, la collocazione della pesca nel contesto delle sinergie che possono contribuire alla piena realizzazione degli obiettivi che devono congiuntamente portare alla valorizzazione della pesca.
La competenza operativa in materia di pesca acque interne è stata trasferita alle Amministrazioni Provinciali che sono chiamate nel rispetto degli indirizzi dettati dalla Regione a definire piani provinciali, le cui previsioni sono attuate tramite progetti. Le funzioni provinciali sono molto ampie e comprendono il coordinamento della vigilanza, il controllo delle attività e l'applicazione delle sanzioni amministrative.
La Regione Toscana svolge invece funzioni di indirizzo e programmazione.

Dal punto di vista finanziario, le entrate derivanti dalla tassa annuale regionale di concessione per l'abilitazione all'esercizi della pesca nelle acque interne, sono introitate dalla regione. Con legge di bilancio vengono stanziate annualmente per l'attuazione degli interventi di cui alla L.R. 7/05 che sono definiti nel PRAF in coerenza con l'art. 8 della citata L.R. 7/2005 e vengono dallo stesso art. 8 così ripartite:

- il 70% a favore delle Amministrazioni provinciali per il perseguimento delle finalità generali di legge, attuate con interventi e progetti coerenti con le previsioni dei piani provinciali in particolare per attività di conservazione, incremento e riequilibrio delle popolazioni ittiche, per assicurarne la corretta fruibilità nell'ambito proprio dell'attività di pesca nonché per la promozione di studi, indagini ed iniziative di interesse provinciale, per la diffusione della conoscenza della fauna ittica, degli ambienti acquatici, dell'esercizio della pesca, dell'uso dei prodotti ittici .
- il restante 30% a disposizione della Giunta Regionale destinati al finanziamento di progetti e iniziative a favore della fauna ittica e dell'ambiente da realizzare attraverso la promozione di studi, indagini ed iniziative di interesse regionale per la diffusione della conoscenza della fauna ittica, degli ambienti acquatici, dell'esercizio della pesca, dell'uso dei prodotti ittici.

4.7 Aspetti trasversali ai vari comparti

*a. **La semplificazione amministrativa e l'informatizzazione***

La semplificazione è il comune denominatore di ogni iniziativa regionale. Ne consegue, nell'ambito del processo di riallocazione, specificazione e puntualizzazione delle competenze dei soggetti istituzionali interessati, in adesione alle linee istituzionali di allocazione delle funzioni ai sensi del Titolo V della Costituzione, la proposta di una nuova governance agricola fondata sulla semplificazione, dimensionata ed articolata in una serie qualificata di interventi:

- Potenziamento del fascicolo aziendale (elettronico) aperto all'inserimento di altri enti (ASL, ARPAT, INPS, Agenzia delle Entrate, ecc.) per specifici procedimenti, in modo da rendere più significativi e completi i dati inerenti una determinata azienda;

- Evoluzione - integrazione, della banca-dati ARTEA nell'anagrafe regionale delle imprese, dei dati attualmente dispersi, a seguito delle relative competenze amministrative, presso svariati soggetti (dall'albo dei vini VQPRD e degli IAP, attualmente presso le Province, all'albo degli operatori biologici, tenuto presso l'ARSIA, albo degli imbottigliatori presso la CCIAA, la tracciabilità, l'Agriqualità, il catasto terreni ed urbano, l'anagrafe tributaria, ecc. ecc.);

- Drastica riduzione del numero di comunicazioni alla PA dei propri dati in occasione della presentazione di istanze (con conseguente possibilità di errori e/o omissioni), attraverso la presentazione della DUA – Dichiarazione Unica Aziendale, presentata di norma annualmente, in cui in sostanza vengono dichiarati, sotto la propria responsabilità, i propri stati e qualità (soggettivi ed oggettivi), in modo "assistito", partendo cioè di default da quanto presente nel fascicolo aziendale;

- Massima semplificazione del regime autorizzatorio (alla luce soprattutto del nuovo dettato normativo introdotto con la recente modifica alla legge 241/90), attraverso la sostituzione, laddove possibile, dell'istruttoria preliminare al provvedimento con altri istituti amministrativi;

- Adozione di una disciplina relativa agli effetti delle inadempienze o delle irregolarità rispetto a quanto dichiarato/denunciato/asseverato, e che preveda un regime sanzionatorio proporzionato, a seguito dell'esperimento negativo di specifiche procedure conciliative a garanzia delle imprese interessate;

- Creazione di un unico sistema integrato di controllo, che, partendo da un'attenta analisi di rischio, individui il campione delle posizioni da controllare; un controllo tuttavia esteso all'intera azienda e non ad un singolo procedimento, in modo da ridurre il numero delle visite in azienda, unificare la commissione di controllo (una per tutti i soggetti amministrativi), omogeneizzare le procedure di controllo (check-list e manuali procedimentali/protocolli di lavoro), professionalizzare gli organi ispettivi (creando un albo unico dei controllori, appositamente formato, istruito e certificato).

La programmazione regionale appare sempre più caratterizzata da una integrazione e organicità delle politiche di intervento, dalla complessità dei bisogni e delle istanze dei territori, dalla necessità di monitoraggio e di valutazione delle performance, dalla capacità di interpretare e prevedere le tendenze evolutive dei fenomeni socioeconomici.
A fronte della accentuazione di tali caratterizzazioni emerge con evidenza la necessità di un sistema informativo coerente, esaustivo e di qualità, in grado di garantire una base di conoscenza condivisa e utile ai fini del governo e della valutazione dei risultati delle politiche regionali.

b. Cambiamenti climatici, gas clima-alteranti e impatto sull'ambiente

L'agricoltura è uno dei settori più vulnerabili al cambiamento climatico e la risposta delle produzioni agricole a questi cambiamenti è un fattore cruciale per stabilire opportune strategie di sicurezza alimentare. A livello globale, il previsto aumento delle temperature e la diminuzione del regime pluviometrico, porteranno ad una riduzione della produzione alimentare dovuta soprattutto alla minore umidità del suolo. La scarsità di piogge si tradurrà anche in una riduzione dei corsi d'acqua e quindi, in una minor disponibilità d'acqua per l'irrigazione.

rischi connessi ai cambiamenti climatici globali hanno avuto evidenza anche in Toscana. Uno dei principali segnali dell'incremento dell'effetto serra, e quindi della maggior energia a disposizione del sistema climatico, è l'aumento della frequenza e dell'intensità degli eventi atmosferici estremi. Accanto a eventi di pioggia intensa ed eccezionale si possono manifestare nella nostra regione lunghi periodi asciutti (assenza di piogge) che interessano con diverse intensità un po' tutto il territorio toscano. Si è evidenziato un sensibile aumento dei fenomeni siccitosi invernali su tutto il territorio regionale nell'ultimo decennio. Nel periodo primaverile estivo invece si registra una maggiore variabilità. Un altro problema connesso con i cambiamenti climatici è quello inerente la desertificazione. Le cause oltre all'aridità estiva sono collegate agli episodi di siccità invernale, all'uso improprio delle terre, il sovrasfruttamento della risorsa idrica per fini irrigui e potabili, la pressione demografica e in particolar modo quella turistica che concentra un elevato numero di persone in un lasso di tempo ristretto. Non sono nemmeno da sottovalutare gli effetti che produce l'incremento dei periodi siccitosi dovuto ai cambiamenti climatici sull'aumento del rischio incendi boschivi, con conseguenze negative sulla produzione di CO_2 e sulla quantità bloccata dalla vegetazione forestale, nonché con una perdità importante di biodiversità.

Secondo l'Inventario Regionale per le Sorgenti di Emissione, IRSE, le emissioni del 2003 ammontano a 42 milioni di tonnellate di CO_2 equivalenti (35 milioni solo di CO_2), ovvero + 7,6% rispetto al 1990. Le foreste toscane ogni anno immobilizzano in materia organica circa 10 milioni di tonnellate di CO_2, un valore maggiore delle emissioni derivanti dall'intero settore termoelettrico.
Relativamente al periodo 1990-2000 in Toscana i settori che hanno ridotto la produzione di gas serra sono stati quello energetico (da 10 milioni e 200 mila tonnellate di CO_2 equivalente del '90 a 9 milioni e 900 mila tonnellate del 2000) e quello agricolo (da circa 2 milioni del '90 a 1 milione e seicentomila tonnellate nel 2000) mentre tutti gli altri hanno più o meno un trend in crescita. Ad esempio, sempre nel periodo 1990-2000, il settore industriale è passato da oltre 8 milioni a 9 milioni e 400 mila, quello dei trasporti da 5 milioni e 900 mila a 6 milioni e 900 mila.

Le azioni per ridurre i gas clima alteranti sono contenute nel Piano Regionale di Azione Ambientale (P.R.A.A) per il periodo 2004-2006 ha puntato alla riconversione delle centrali termoelettriche da olio combustibile a ciclo combinato a gas, in particolare per le centrali di Cavriglia e Livorno e la costruzione di nuove centrali a ciclo combinato. Lo sviluppo delle energie rinnovabili, che attualmente producono circa il 26 per cento dell'energia ottenuta in Toscana, è un'altra azione prevista nel P.R.A.A; grazie all'incremento di questa fonte sarebbe possibile ridurre l'attuale emissione di gas serra di circa 600 mila tonnellate di CO_2 equivalente. Un altro obiettivo è l'uso efficiente dell'energia per usi domestici (abitazioni e uffici), si va dalla certificazione energetica degli edifici, all'impiego del fotovoltaico, alla promozione per l'acquisto e l'uso di apparecchi domestici ad elevata efficienza energetica fino all'utilizzo di sistemi di termoregolazione automatica per i sistemi di riscaldamento e di accensione e spegnimento degli impianti di illuminazione pubblica. Si prevede in tal modo una riduzione delle emissioni di CO_2 equivalente pari a 1 milione e 200 mila tonnellate. Altre azioni riguardano poi la riduzione della quantità complessiva di rifiuti conferita in discarica (attraverso la progressiva sostituzione di questo metodo di smaltimento, la riduzione della frazione biodegradabile ed il recupero del biogas e successivo incenerimento), il che consentirebbe di ridurre le attuali emissioni fino a 1 milione e mezzo di tonnellate di CO_2 equivalente, e gli interventi su traffico e mobilità, con incentivi a favore di forme di trasporto ecocompatibili, la stabilizzazione del livello attuale degli spostamenti su mezzi privati e la promozione del trasporto con mezzi pubblici. In questa ottica si inserisce la valorizzazione della frazione organica come ad esempio il compost di qualità.

L'aggiornamento al 2005 dell'Inventario Regionale delle Sorgenti di Emissione IRSE fornisce un quadro dettagliato a livello provinciale del contributo dell'agricoltura alla produzione di gas clima alteranti. Grosseto detiene il primato nelle emissioni di metano CH_4, protossido di azoto N_2O e ammoniaca NH_3 a causa dell'elevata incidenza dell'attività agricola e zootecnica.
Secondo i dati forniti da ARPAT (Annuario dei dati ambientali 2002) l'incidenza dell'agricoltura nella produzione di questi gas clima alteranti è massima per l'ammoniaca, dove il 90% viene prodotto dal settore primario, e minima per la CO_2 (0,2% delle emissioni sul totale), valori intermedi riguardano gli ossidi di azoto (19%) e i composti organici volatili non metanici (COVNM) 11%.

Per controllare e ridurre le emissioni le norme IPPC (d.lgs n. 59/200) prevedono che gli allevamenti (con potenzialità superiore a certe soglie determinate sulla base del numero dei capi) siano autorizzate con la Autorizzazione Ambientale Integrata AIA.

Le norme tecniche per la riduzione degli impatti ambientali di queste attività sono riportate nel recente decreto del MATTM (Ministero dell'Ambiente e della tutela del Territorio e del Mare) del 29 gennaio 2007 sulle Linee guida nazionali per l'applicazione delle Migliori Tecniche Disponibili MTD. Si tratta di pratiche agricole differenti che rivestono particolare importanza per quanto concerne i seminativi, le coltivazioni legnose e la selvicoltura; si riferiscono in particolare alla rotazione delle colture o alla riduzione della profondità dell'aratura (tanto più profonda è l'aratura tanto maggiore è l'impatto negativo sui terreni), alle pratiche di copertura del suolo e infine alla ripulitura del sottobosco e alla manutenzione delle strade forestali.

In particolare le lavorazioni profonde più di 40 cm, queste interessano il 28% delle aziende livornesi, il 25% di quelle senesi e il 22% delle aziende grossetane; nelle altre province l'impatto dovuto a questa tecnica di coltivazione è in linea o inferiore alla media regionale (18%). Le superfici a rotazione sono diffuse prevalentemente nelle province di Prato (68%), di Livorno (58%)

e di Pisa (50%). Le pratiche di copertura del suolo sono presenti su circa il 30% delle aziende che effettuano coltivazioni permanenti ad eccezione della provincia di Lucca dove la percentuale scende al 7% delle aziende. Le pratiche forestali, infine, sono prevalenti in provincia di Arezzo dove le aziende che effettuano la ripulitura del sottobosco e la gestione di strade forestali sono rispettivamente il 37% e il 12,6% delle aziende con superficie a bosco.

Nelle zone rurali della regione sono ancora diffuse vecchie prassi come la bruciatura delle stoppie (tra l'altro espressamente vietata anche dalle recenti normative sulle buone condizioni agronomiche ed ambientali), mentre risultano deficitarie le analisi chimico fisiche dei terreni (32,6%) e i piani di concimazione annuale (31,9%), espressione, queste ultime, di un'agricoltura più attenta alle tematiche ambientali e alle esigenze nutrizionali delle piante.

Per quanto riguarda la pratica di copertura del suolo attraverso le colture da sovescio (piante appositamente coltivate per arricchire il terreno di materia organica) e l'inerbimento controllato (utilizzato per ridurre l'erosione del suolo) è evidente la ridotta diffusione di queste pratiche che riguardano solamente 3.113 aziende (2,2% aziende al Censimento 2000).

Tutte queste pratiche sono comuni invece per l'agricoltura biologica, come evidenziato da recenti studi che hanno dimostrato anche che un ettaro coltivato secondo i criteri dell'agricoltura biologica trattiene 6 volte i chili di carbonio di un ettaro coltivato secondo criteri convenzionali.

c. La multifunzionalità

Con multifunzionalità in agricoltura ci si riferisce alle diverse funzioni che il settore agricolo e l'imprenditore agricolo svolgono oltre le attività tradizionali di produzione di beni per il mercato, alcune di queste funzioni sono intimamente connesse al fare agricoltura altre richiedono attività dedicate.
Le funzioni connesse all'agricoltura possono riguardare lo sviluppo delle aree rurali, la sicurezza, qualità e varietà alimentare, la riduzione degli impatti negativi e potenziamento impatti positivi sull'ambiente, il mantenimento e riproduzione dell'ambiente antropico, l'erogazione di alcuni servizi alla persona, educativi e di utilità sociale.
I principi guida della multifunzionalità e il dibattito attuale sul tema fanno leva su un rinnovato legame tra i processi agricoli e le esigenze delle comunità e dei sistemi locali, sulla costruzione di nuovi mercati per i beni e i servizi offerti oltre ad una rilettura di settori ampliamente esplorati, come nel caso delle varie forme di turismo rurale.

Il turismo rurale trova in Toscana una delle massime espressioni a livello nazionale.

Le oltre 3.700 aziende agrituristiche e i 46.065 posti letto (dati al 2006 Regione Toscana) costituiscono una quota molto importante nel panorama delle aziende italiane con un'incidenza del 23% (dato Istat 2005). Alcune delle attuali strutture agrituristiche regionali hanno ormai alle loro spalle una storia ventennale. I primi agriturismo sorsero infatti in Toscana nella seconda metà degli anni '80 sulla scia di una legge nazionale (730/85) molto innovativa che permetteva l'erogazione di alcuni servizi anche da parte delle aziende agricole. Il vero boom di queste strutture si è realizzato però durante i primi anni novanta con incrementi annuali superiori al 50%, per poi ridursi dal 1994 al 1996 (+30% annuo) e consolidarsi nuovamente nel corso degli anni 2000, fino agli ultimi dati disponibili di fine 2006 (+7%). Tra il 2003 e il 2005 la crescita delle strutture ha fatto registrare in Toscana un aumento del 20%, valore inferiore all'incremento medio nazionale (+42%) e chiaro segnale di una stabilizzazione del fenomeno agriturismo; il settore sembra evidenziare i primi segnali di saturazione tipici dei settori che hanno raggiunto livelli di maturazione considerevoli.

Ad oggi il diffondersi della presenza di strutture agrituristiche ha consentito di rivalutare significativamente il ruolo dell'attività agricola generando molti investimenti nel settore; il valore dei beni immobili e dei terreni è aumentato in maniera considerevole e l'indotto per l'economia delle zone rurali ha subito ripercussioni favorevoli.

L'agricoltura sociale è invece un campo ancora poco esplorato che si inserisce tra le attività che connotano l'agricoltura come attività multifunzionale.

Come emerge dalla Piattaforma per l'Agricoltura Sociale presentata a Montespertoli il 26 Gennaio 2006, l'agricoltura sociale rappresenta una pratica nella quale il contatto con le risorse dell'agricoltura e con i processi agricoli (spazio, tempo, cicli biologici, stili di vita) offre elemento di capacitazione e di inclusione per soggetti a più bassa contrattualità o per quanti sono in una fase di formazione della propria personalità e della propria identità.
Utili indicazioni per caratterizzare l'agricoltura sociale derivano dal progetto commissionato dall'ARSIA denominato "Multifunzionalità dell'agricoltura: servizi di prossimità e servizi in campo sociale nei territori rurali".
In Toscana sono state censite circa cinquanta realtà attive nelle tematiche dell'agricoltura sociale e si presume che si tratti di una sottostima, per le difficoltà di avere informazioni dettagliate su strutture non ben definite e codificate. In alcuni casi, infatti si tratta di vere e proprie aziende agricole condotte in maniera professionale, in altri si è di fronte a strutture sociali che fanno ricorso a pratiche agricole quali cooperative, enti morali, associazioni, fondazioni, per affrontare il tema dell'inclusione, della capacitazione e della formazione.
In questi anni si stima che oltre 1000 persone siano transitate dalle 50 strutture censite. L'utenza è rappresentata dalle più diverse forme di disagio e da soggetti a bassa contrattualità: handicap fisici e psichici, ex detenuti, tossicodipendenti, persone con problemi psichiatrici, minori in abbandono ecc. La loro dislocazione spaziale si concentra prevalentemente nelle province di Arezzo, Siena e Firenze, zone rurali adiacenti ai più ampi bacini demografici.

Di fronte al sempre più diffuso allontanamento della popolazione urbana dalle attività agricole emerge una crescente domanda di corsi di formazione per capire l'origine dei prodotti che ci vengono presentati sulle nostre tavole.
Così sono nate le "Fattorie didattiche": aziende agricole che accolgono scuole e gruppi di ragazzi o adulti permettendo una comunicazione diretta fra l'agricoltore e il cittadino e fornendo l'opportunità, non solo per i giovani, di scoprire l'importanza sociale ed economica di un mestiere che in queste occasioni ha modo di mostrare e consolidare i propri motivi di orgoglio.
Le visite scolastiche in fattoria sono state il primo passo di un percorso di formazione comune fra agricoltori e insegnanti che ha portato a veri e propri progetti didattici studiati appositamente su specifici obiettivi formativi.
Alle fattorie didattiche si sono affiancate anche le "City farm" o fattorie urbane: si tratta di strutture, spesso di proprietà pubblica, situate in ambito urbano o periurbano. L'aspetto è simile a quello della fattoria ma non ne condivide le funzionalità produttive: le coltivazioni e l'allevamento hanno il solo scopo di far incontrare bambini, ragazzi e adulti delle città con gli animali della fattoria, il suolo, le piante coltivate e selvatiche. La gestione è generalmente affidata ad animatori e volontari di associazioni no-profit.

Relativamente al tema delle agrienergie, la produzione di biomassa e la sua utilizzazione energetica a livello locale rappresenta un'importante via di sviluppo del territorio rurale. La strategia di sviluppo rurale mira ad ottenere obiettivi di ordine economico, sociale e ambientale per mantenere i territori rurali vitali, frenando ed invertendo fenomeni di spopolamento e contribuendo al miglioramento della qualità della vita.
In quest'ottica l'agricoltura e la forestazione si sono ormai avviate ad un ruolo multifunzionale che si manifesta tra l'altro attraverso produzioni con finalità non alimentari e si estrinseca anche con la produzione e raccolta di biomasse agro-forestali ad uso energetico.

Il sistema agro-forestale della Regione Toscana ha grandi potenzialità produttive. I boschi, che ricoprono circa il 50% dell'intero territorio regionale (dato Inventario Nazionale Foreste e Carbonio - INFC), possono rappresentare la fonte principale per l'approvvigionamento di biomasse legnose. Gran parte di questa biomassa disponibile proviene da "sottoprodotti" delle utilizzazioni forestali come legname di scarso pregio e ramaglie, ma anche da materiale di risulta di operazioni di ripulitura e diradamento dei boschi che non ha alcun valore commerciale oppure attualmente fuori mercato. Anche il settore agricolo con il materiale derivante dalle potature agricole (oliveti, vigneti, frutteti) e da colture dedicate può costituire una fonte di primaria importanza per la produzione di residui agricoli per uso energetico.

In Toscana la produzione di biomassa utilizzabile a fini energetici è stimata in circa 1.090.000 ton/anno comprensiva dei residui forestali, agro-forestali, agricoli e dell'industria del legno, con una possibile installazione fino a 135 MWe. Se alla produzione di cui sopra si aggiunge la biomassa ottenibile da piantagioni energetiche dedicate (SRF) nonché i prelievi legnosi correlati alla manutenzione ed alle cure colturali dei boschi toscani il materiale complessivamente utilizzabile a fini energetici può essere stimato in 2.500.000 ton/anno.

Per le produzioni fuori foresta si stimano mediamente 20-25 q/ha/anno di residui delle potature derivanti dai terreni coltivati ad olivo (localizzati per lo più nelle province di Firenze e Grosseto) e a vite (localizzati per lo più nelle province di Firenze e Siena), per un totale di 344.000 t/anno a livello regionale (BIOSIT, 2003).

Considerando le esperienze maturate ed i dati emersi da numerosi impianti realizzati in Toscana risulta che l'utilizzo di biomassa è ambientalmente più sostenibile se indirizzato alla produzione di energia termica in impianti di piccola-media taglia (<1.5 MWt) garantendo uno stretto rapporto tra il bacino di approvvigionamento della biomassa ed il luogo del suo utilizzo realizzando e sviluppando filiere corte. Qualora non si intraprenda la via della produzione termica da biomasse l'alternativa è rappresentata dall'impiego delle biomasse in impianti di cogenerazione che utilizzino il calore residuo derivante dalla produzione di energia elettrica.

d. La ricerca, l'innovazione e il trasferimento tecnologico

La capacità del sistema regionale di accrescere la conoscenza e di trasferire i risultati e le innovazioni al mondo della produzione è un fattore di importanza centrale per sostenere la competitività dell'agricoltura Toscana.

Con la legge regionale del 29 dicembre 2010 n. 65, l'ARSIA, cui facevano capo le competenze in materia di promozione della ricerca, collaudo e trasferimento dell'innovazione tecnologica in agricoltura, è stata soppressa per cui le competenze ed il ruolo di collegamento tra produttori, mondo scientifico, soggetti operanti nei territori rurali e consumatori sono state trasferite direttamente all'Area di Coordinamento "Sviluppo Rurale" della Giunta Regionale Toscana.

In questo contesto è rilevante segnalare che, in coerenza con gli indirizzi del Programma Regionale di Sviluppo 2011 - 2015, è stata data attuazione alla LR 20/2009 tramite l'elaborazione dell'Atto di Indirizzo pluriennale in materia di Ricerca e innovazione (AIR 2011-2015) che si propone di rendere operativo lo Spazio Regionale della Ricerca e dell'Innovazione.
L'AIR contiene gli indirizzi strategici per la ricerca e l'innovazione, le linee di intervento prioritarie, il quadro delle risorse finanziarie e la Governance del sistema regionale della ricerca. Il settore agricolo, forestale ed agroalimentare si inserisce dunque, per quanto riguarda la ricerca e l'innovazione, in questo contesto operativo lavorando in rete con le altre strutture regionali a cui afferiscono tematiche di ricerca e innovazione.
l'Atto di Indirizzo in materia di Ricerca e innovazione, tra l'altro, "individua le linee di intervento prioritarie e articola il quadro delle risorse ad esse destinate, nonché la relativa allocazione in piani e programmi settoriali" come appunto il PRAF.

Tra le priorità programmatiche dell'AIR, il settore agricolo forestale è inserito nella priorità "B.2 - Promuovere la competitività e la sostenibilità del settore agricolo e forestale" dove vengono definiti i seguenti obiettivi generali:

- Produrre alimenti di qualità con elevati standard di sicurezza e benessere degli animali;
- Ridurre l'impatto delle attività agro-forestali e migliorare l'uso di agrienergie, biotecnologie e biochimica;
- Rafforzare il ruolo dell'azienda agroforestale nella tutela del territorio e nella conservazione del paesaggio;
- Migliorare la competitività delle filiere produttive del settore agricolo e forestale toscano;
- Sostenere la diversificazione dell'economia nelle zone rurali, sperimentare nuove metodologie e promuovere progetti innovativi per migliorarne la qualità della vita.

Oltre alle risorse specifiche stanziate per l'attuazione del PRAF 2011-2015, le principali leggi regionali di riferimento per il finanziamento della Ricerca e la sperimentazione sono:

- L.R. forestale n. 39/2000;
- L.R. n. 50/1995 in materia di "Norme per la raccolta, coltivazione e commercio di tartufi freschi e conservati destinati al consumo e per la tutela e valorizzazione degli ecosistemi tartufigeni";
- L.R. n.64/2004 in materia di "Tutela e valorizzazione del patrimonio di razze e varietà locali di interesse agrario, zootecnico e forestale";
- L.R. n. 33/2000 sulle "Norme per lo sviluppo dell'acquacoltura e della produzione ittica" e L.R. 66/2005 inerente la "Disciplina delle attività di pesca marittima e degli interventi a sostegno della pesca marittima e dell'acquacoltura".;
- L.R. n.34/2001 inerente la "Disciplina dei servizi di sviluppo agricolo e rurale" della Regione Toscana.

Per garantire continue opportunità di sviluppo di iniziative di ricerca risulta prioritario proseguire il percorso avviato di differenziazione delle fonti finanziarie, anche mediante la partecipazione ad iniziative di ricerca e sviluppo a carattere interregionale, nazionale ed europeo. Sono da ricordare in proposito le potenzialità offerte dal VII Programma Quadro di Ricerca e Sviluppo Tecnologico dell'UE, dai programmi finanziati dai Ministeri per le Politiche Agricole e dell'Università e della Ricerca, dalle collaborazioni con altre Regioni italiane ed europee per la promozione di progetti interregionali, transnazionali e dalla partecipazione a Piattaforme Tecnologiche Nazionali per il settore agricolo-forestale.
In ambito locale le capacità di promuovere la ricerca e l'innovazione potranno altresì essere orientate a stimolare l'espressione di specifici progetti, a carattere territoriale, favorendo iniziative che coinvolgano i soggetti locali sia finanziariamente che per le successive fasi di trasferimento dei risultati.
Il collaudo e la sperimentazione dell'innovazione sarà attuato presso i Centri di Cesa (AR) e Grosseto, in passato gestiti direttamente da ARSIA, oggi sotto la gestione amministrativa dell'Azienda Regionale Agricola di Alberese e la gestione degli aspetti tecnico-scientifici da parte del Settore "Promozione dell'innovazione e sistemi della conoscenza" dell'Area di Coordinamento "Sviluppo Rurale".

4.8 Principali criticità ed opportunità trasversali ai vari settori agricoli e forestali

Dalla analisi territoriale della situazione regionale emergono luci ed ombre, sia a livello complessivo che settoriale, con particolare riferimento ad una perdita di competitività del sistema economico, una situazione ambientale e territoriale che presenta situazioni critiche su cui intervenire e situazioni di particolare pregio ed interesse da salvaguardare. Emerge anche la polarizzazione economica e demografica su alcune aree, a scapito della maggior parte del territorio regionale, che mantiene una bassa densità di abitanti.

La ridotta crescita del sistema regionale può attribuirsi in parte ad alcuni fattori esogeni, come la rivalutazione dell'euro sul dollaro, il riassetto del mercato mondiale, dovuto all'emergere dei paesi di nuova industrializzazione e alla conseguente riduzione delle quote di mercato di settori tradizionali dell'economia regionale.
A questo si aggiungono alcuni fattori endogeni, dovuti alla ridotta dimensione delle imprese, ad una scarsa convergenza fra domanda e offerta di lavoro e ad un processo di terziarizzazione in ritardo, rispetto ad altre regioni italiane, che risente delle caratteristiche strutturali delle imprese toscane del ramo, anche in questo caso prevalentemente di piccole dimensioni, e del peso significativo assunto da attività terziarie orientate alla produzione di rendite di posizione piuttosto che all'innovazione o all'accrescimento dell'efficienza del sistema (v. settore immobiliare).
Se si considera in particolare il settore agricolo, è importante segnalare che, alla strutturale riduzione del peso del comparto in atto dagli anni sessanta, si deve affiancare, dalla seconda metà

degli anni novanta, una relativa ripresa degli occupati in agricoltura, che portano il dato del 2006 a un livello superiore rispetto a quello di dieci anni prima.
Dal punto di vista economico, negli ultimi dieci anni il comparto agroalimentare ha registrato però una progressiva riduzione di incidenza rispetto al complesso dell'economia regionale (dal 4 al 3% del valore aggiunto). Questa tendenza fa parte di un lento processo di trasformazione di lungo periodo che l'economia toscana sperimenta insieme a tutte le economie più sviluppate. In questo contesto, mentre il valore della produzione e il valore aggiunto primario si sono lentamente ridimensionati in termini relativi, tendenza particolarmente accentuata per la zootecnia, l'industria alimentare ha manifestato una maggiore dinamicità, registrando una crescita costante in termini di valore aggiunto e di produttività, seppure con ricorrenti crisi settoriali.
In sintesi, dall'analisi dei punti di forza e di debolezza relativamente ai settori agricolo, agroindustriale, i principali svantaggi strutturali collegati al contesto socio-economico, evidenziati nell'analisi della situazione sembrano essere:

- Insufficiente qualificazione degli operatori in relazione alle diverse esigenze di conduzione e sviluppo dell'azienda;
- Scarso ricambio generazionale (solo il 3,9% dei conduttori ultrassessantenni ha possibilità di trovare un successore nell'attività);
- Invecchiamento degli addetti al settore e riduzione dell'occupazione stabile a favore di quella temporanea (solo l'8,5% delle aziende ha conduttori al di sotto dei 40 anni);
- Dimensioni aziendali ridotte, con conseguenti diseconomie e ridotta capacità contrattuale (l'80% delle aziende produce meno del 13% dei redditi aziendali);
- Sofferenza per la scarsa dotazione infrastrutturale, a livello di imprese e di popolazione residente in zona rurale.

In estrema sintesi, per gli stessi settori i principali svantaggi strutturali orizzontali collegati alle caratteristiche del sistema produttivo, rilevati dall'analisi, sono i seguenti:

- Bassa adozione e diffusione dell'innovazione e conseguente diminuzione della competitività;
- Prevalenza di produzioni non qualificate e chiaramente collegate con il territorio, pur in presenza di realtà particolarmente rilevanti dal punto di vista della qualità (solo il 9,8% delle aziende toscane produce prodotti di qualità);
- Ulteriore necessità di incentivare il miglioramento genetico animale;
- Ritardo nella concessione di indennizzi agli allevatori per danni conseguenti a emergenze sanitarie in ambito zootecnico o assenza di strumenti di intervento specifici;
- Diffusione e valorizzazione dei prodotti di qualità e collegati al territorio non sufficienti a creare sistemi forti, alternativi ai canali convenzionali;
- Scarso sviluppo delle filiere con conseguente riduzione del valore aggiunto delle produzioni di base;
- Scarsa forza contrattuale del settore primario nell'ambito della filiera produzione – trasformazione - commercializzazione,dove assume sempre maggiore peso la GDO e quindi la fase commerciale a scapito delle fasi precedenti;
- Crisi di alcuni comparti produttivi con conseguente esigenza di apertura di nuovi mercati o di supporto alla riconversione produttiva.

In relazione agli svantaggi strutturali sopra elencati si evidenzia la necessità di individuare le principali esigenze strutturali cui far fronte con le misure attivabili con il PRAF, tra quelle già presenti nelle passate programmazioni ed altre che devono essere appositamente previste.

Tali esigenze possono essere ricondotte ai seguenti ambiti di intervento:

- miglioramento del rendimento economico;
- miglioramento della qualità delle produzioni;
- miglioramento delle condizioni di sicurezza sui luoghi di lavoro;
- miglioramento delle attività di prevenzione e sorveglianza nell'ambito delle emergenze sanitarie zootecniche;
- miglioramento ambientale.

Relativamente alla pressione ambientale, la situazione a livello regionale è estremamente diversificata, a causa della concentrazione di attività produttive e della urbanizzazione in aree ristrette (4% del territorio regionale), a fronte di una restante parte di territorio relativamente o totalmente priva di pressioni significative dal punto di vista ambientale (96%). A fronte di questa situazione, l'analisi territoriale evidenzia una grande ricchezza ambientale della Toscana, debitamente protetta ai sensi delle normative comunitarie: il 12% del territorio regionale è infatti classificato SIR (sito di importanza regionale) mentre quasi il 10% rientra nel sistema regionale delle aree protette.
Altro aspetto di rilievo in Toscana è la presenza e lo stato di conservazione di un paesaggio inconfondibile, in buona parte costruito dall'uomo. Una delle più importanti problematiche relative alla gestione del territorio è data proprio dalla conservazione del paesaggio toscano, minacciato dall'urbanizzazione e dall'espandersi degli insediamenti produttivi o turistici, nonché da fenomeni più o meno diffusi di minore cura di alcune coltivazioni agricole a rilevante valenza ambientale (es. olivo, cereali, prati e pascoli, ecc.), soprattutto nelle zone più difficili dal punto di vista delle caratteristiche orografiche del territorio, ma importanti dal punto di vista paesaggistico ed ambientale.

A fronte di queste problematiche si ritiene che i principali aspetti critici d'interesse – per la parte ambientale - nell'ambito del PRAF siano:

- la conservazione ed il mantenimento delle aree a maggior pregio ambientale (il 10% del territorio regionale rientra nel sistema delle Aree protette) e della biodiversità;
- la riduzione dell'impatto dei cambiamenti climatici anche attraverso l'utilizzo di fonti energetiche alternative ;
- l'inversione della tendenza allo spopolamento di vaste aree della regione e all'abbandono delle attività agricole e forestali, con conseguenti modificazioni dell'assetto del territorio, della conservazione del paesaggio e della distribuzione della popolazione.

Infine è necessaria la prosecuzione della attività di vigilanza e controllo sulle produzioni di qualità, sul biologico, integrato, a marchio comunitario, sulla non contaminazione di OGM, nonché l'applicazione delle norme fitosanitarie alle produzioni regionali, all'import ed all'export, la sorveglianza obbligatoria, il monitoraggio sulle avversità biotiche ed abiotiche delle colture agrarie e delle foreste.

Criticità ed opportunità del comparto possono essere sintetizzate nella seguente analisi SWOT. Tali punti potranno essere ampliati sulla base degli approfondimenti che saranno condotti in fase di definizione del Piano:

Punti di forza	Punti di debolezza
- Ripresa del numero di occupati in agricoltura e nel settore forestale - Dinamicità Industria alimentare - Miglioramento genetico vegetale e animale condotto da molti anni - Presenza di fonti di energia alternativa - Presenza marchio regionale di agriqualità - Costante miglioramento delle performance nella prevenzione e repressione incendi boschivi - Efficaci strumenti di intervento per la prevenzione ed il ripristino dei dissesti - Adeguato sistema di sorveglianza fitosanitarria in ambito forestale - Potenzialità dei siti marini e continentali - Qualità delle produzioni ittiche - Crescente domanda del prodotto ittico - Raggiungimento parziale degli obiettivi in termini di sforzo di pesca definiti dalla CE - Introduzione di modalità di cogestione - Presenza di un tessuto associativo organizzato lungo tutta la filiera che attua una forte interazione all'interno del settore ittico - Elevata estensione del territorio agricolo-forestale - Forti potenzialità per lo sviluppo di energia da biomassa - Potenzialità di innovazione e professionalizzazione del comparto agricolo-forestale - Alta potenzialità del settore forestale come fornitore di beni e servizi pubblici	- Ridotta dimensione aziendale - Scarsa convergenza domanda e offerta di lavoro - Ritardo nella terziarizzazione - Ridotta adozione di innovazione - Riduzione di incidenza sul valore aggiunto dell'economia regionale - Insufficiente qualificazione degli operatori - Prevalenza di produzioni non qualificate e/o collegate al territorio - Ritardo nella concessione di indennizzi - Sorveglianza fitosanitaria in ambito agricolo - Insufficiente sviluppo di forme consortili di gestione forestale - Demografia semplificata degli stock commerciali ittici - Sottocapitalizzazione imprese di pesca e difficoltà di accesso al credito - Scarsa valorizzazione del prodotto ittico - Inadeguatezza infrastrutture portuali - Concorrenza prodotto ittico proveniente da altri paesi - Vincoli ambientali che condizionano e limitano fortemente l'attività di pesca e la possibilità di sviluppo dell'acquacoltura-maricoltura - Riduzione del numero delle aziende agro forestali in seguito a cessazione delle attività - Scarsa diffusione della pianificazione aziendale - Stato di abbandono di molti popolamenti forestali - Scarsa dotazione di macchine e attrezzature forestali - Debole presidio del territorio in alcune aeree montane e rurali a rischio di declino - Scarsa differenziazione delle produzioni in processi a basso rendimento - Elevata instabilità dei versanti
Opportunità	Criticità
- Situazione ambientale e territoriale complessivamente di pregio - Produzioni di eccellenza riconosciute dal mercato - Elevata percentuale del territorio priva di pressioni antropiche significative - Ricchezza di aree ambientali debitamente protette - Paesaggio di pregio riconosciuto a livello internazionale - Possibilità di implementare la multifunzionalità delle aree forestali - Piani di gestione locali e distretto di pesca - Diversificazione attività di pesca - Politiche di certificazione e tracciabilità del prodotti ittico - Sviluppo Organizzazioni di Produttori - Creazione di un indotto che valorizzi le attività di pesca - Sviluppo acquacoltura biologica e off-shore - Messa in produzione di nuove specie ittiche ancora assenti sul mercato	- Situazione ambientale e territoriale spesso a rischio - Perdita di competitività - Polarizzazione economica e demografica in alcune aree - Ridotta crescita del sistema regionale - Scarso ricambio generazionale - Scarsa dotazione infrastrutturale - Ridotto sviluppo delle filiere - Bassa forza contrattuale del settore primario - Minaccia urbanizzazione ed estensione insediamenti produttivi e turistici - Elevato rischio di introduzione di nuovi organismi patogeni e/o specie aliene (in particolare in ambito forestale) - Riduzione dello sforzo di pesca - Produzione ittica in competizione con importazioni - Conflittualità con altri settori produttivi che operano in ambito portuale e decentralizzazione unità produttive in aree marginali

5 OBIETTIVI GENERALI DEL PRAF

Le finalità del Piano Regionale Agricolo Forestale sono molteplici, ma possono essere ricondotte a tre obiettivi generali principali, in linea con gli indirizzi di legislatura approvati nel Programma Regionale di Sviluppo. Tali obiettivi sono in linea con gli obiettivi della precedente programmazione regionale, con i documenti programmatici europei e con le leggi regionali di settore.

Gli obiettivi generali del PRAF sono così definiti:

1. **Miglioramento della competitività del sistema agricolo, forestale, agroalimentare e del settore ittico mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture**

Una certa carenza strutturale continua a caratterizzare le aziende agricole, forestali ed ittiche nel territorio toscano, seppure con notevoli differenze secondo la zona, la tipologia di conduzione e le dimensioni aziendali. Risulta importante quindi agire sulle strutture/dotazioni delle aziende da una parte e sulle politiche di accompagnamento all'innovazione dall'altra, anche a seguito della chiusura di ARSIA stabilita con Finanziaria 2011 (lr. 65/2010): investimenti materiali nelle aziende e nelle infrastrutture, investimenti specifici per la ricerca e l'innovazione anche attraverso progetti pilota ma anche sostegno alle attività di integrazione di filiera come gli aiuti alla filiera corta ed altre forme di incentivo per l'aggregazione delle fasi della filiera; interventi per le produzioni florovivaistiche. Sono altresì da promuovere gli interventi pubblici finalizzati alla valorizzazione delle risorse idriche superficiali ed il risparmio idrico in agricoltura. Essenziale, in coordinamento con le politiche regionali in materia di formazione e sicurezza dei lavoratori operare per l'aggiornamento e la qualificazione professionale degli operatori e per l'adeguamento di mezzi ed attrezzature alle disposizioni in materia di sicurezza.

2. **Valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e conservazione della biodiversita agraria e forestale**

Il territorio, il paesaggio e la qualità delle produzioni possono continuare ad essere i punti di forza delle nostre zone. E' necessaria quindi un'attenzione costante verso l'ambiente che al tempo stesso rappresenti anche un elemento di salvaguardia della salute del consumatore attraverso: la promozione della conduzione delle aziende con metodo biologico o integrato; il mantenimento della biodiversità genetica vegetale ed animale; il sostegno alle politiche di qualità delle produzioni; la promozione e il sostegno delle produzioni agricole e florovivaistiche a ridotto impatto ambientale e di una selvicoltura sostenibile e la diffusione della certificazione forestale e dell'impiego del legno per usi strutturali, l'utilizzo delle tecniche dell'ingegneria naturalistica per le sistemazioni idraulico forestali, la difesa fitopatologica con tecniche di lotta o controllo biologico ed il ricorso a prodotti non di sintesi ed a impatto ambientale ridotto o nullo, l'uso sostenibile della risorsa idrica ed il sostegno alle attività di conservazione delle sistemazioni agrarie tradizionali; il sostegno alle attività agricole e forestali svolte nelle zone più difficili, finalizzato al mantenimento in buone condizioni del territorio e del paesaggio anche attraverso la tutela e la valorizzazione dei beni civici; una particolare attenzione alla salute ed al benessere degli animali; l'utilizzo di fonti energetiche alternative a quelle tradizionali; la conservazione, l'incremento ed il riequilibrio delle popolazioni ittiche al fine di assicurarne la corretta fruibilità nel pieno rispetto dei principi di tutela e salvaguardia degli ecosistemi acquatici. In tale obiettivo rientra anche la definizione di criteri, finalità generali e strategie di intervento di gestione faunistica e faunistico venatoria del territorio regionale da realizzare a livello provinciale anche mediante interventi di riqualificazione ambientale che favoriscano il rilancio dell'economia agricola rurale.

3. **Valorizzazione del patrimonio agricolo forestale regionale**

Al Patrimonio agricolo forestale di proprietà regionale, di cui al Capo I Titolo IV della L.R. 39/00 è sempre stato riconosciuto un ruolo particolare evidenziato dalla Legge Forestale della Toscana, che individua le finalità da perseguire per la sua gestione.
Per la valorizzazione di questo patrimonio è necessario favorire gli investimenti che mirano ad incrementare la fruizione delle foreste pubbliche da parte dei cittadini, intesa come turismo escursionistico, naturalistico e didattico.

Dovrà essere posto inoltre particolare impegno per creare nei complessi forestali regionali le condizioni più idonee per il miglioramento e la preservazione delle razze bovine ed ovine autoctone e per favorire le iniziative di soggetti privati in campo agricolo, forestale, sociale e turistico.
Il grande valore dell'ambiente e della biodiversità presente nelle foreste regionali, rimarcato anche dal fatto che una significativa percentuale (oltre il 60%) del patrimonio agricolo forestale è ricompreso nel perimetro di parchi nazionali e riserve naturali provinciali, impone particolare attenzione per una gestione forestale che persegua i criteri della selvicoltura sostenibile, ponendo anche i presupposti per l'adesione, da parte degli Enti competenti alla gestione, agli schemi di certificazione forestale.

6 OBIETTIVI SPECIFICI DEL PRAF

Le finalità del piano, definite nei tre obiettivi generali sopraenunciati, si possono realizzare attraverso l'attivazione di uno strumento coordinato al Programma di Sviluppo Rurale (PSR) ed al Fondo Europeo Pesca (FEP) in rispondenza alle criticità emerse dall'analisi dello scenario dei settori produttivi che compongono il comparto agricolo e forestale. Sulla base degli obiettivi generali sono stati individuati **19 obiettivi specifici**. Lo scenario analizzato per la selezione degli obiettivi specifici ha tenuto conto dell'esistenza del PSR e del FEP al fine di dare maggior rilievo agli obiettivi non contenuti nei due strumenti di intervento comunitario o raggiungibili attraverso un numero limitato di misure. Nel PRAF non mancano alcuni obiettivi che sono ampiamente trattati nel PSR: nel PRAF sono tuttavia raggiunti attraverso strumenti diversi, non previsti dal PSR.

Gli obiettivi del PRAF sono perseguito attraverso specifici indirizzi di programmazione per comparto e/o con misure di intervento finanziario.

In assenza del PRAF, lo scenario alternativo possibile è una struttura di programmazione regionale a doppia velocità: da una parte il PSR e il FEP con meccanismi di gestione, pagamento e controllo già rodati e codificati e dall'altra una pletora di atti di programmazione differenziati che prevedono erogazioni, finanziamenti e regolamenti, ognuno dotato di meccanismi propri di gestione che conferiscono rigidità al sistema e scarsa possibilità di rispondere tempestivamente alle esigenze in tempo utile.

Si intende pertanto dare efficacia ed efficienza operativa al sistema regionale della programmazione settoriale e degli aiuti agricoli, semplificando ulteriormente il quadro finanziario che oggi si presenta ancora troppo frazionato e talvolta poco coerente alle esigenze manifestate, unificando e semplificando le procedure gestionali attualmente diverse fra loro rendendole il più possibile omogenee a quelle sviluppate nell'ambito degli aiuti previsti dal Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 e dal Piano Agricolo Regionale 2008 - 2010.

Gli obiettivi individuati a seguito dell'analisi sopra descritta sono riportati nella tabella sottostante:

OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVO SPECIFICO
1. Migliorare la competitività del sistema agricolo, forestale, agroalimentare e del settore ittico mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture	1.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento
	1.2 Sviluppare le filiere regionali
	1.3 Migliorare e ammodernare le strutture e le infrastrutture aziendali e interaziendali
	1.4 Difendere le colture agro-forestali e gli allevamenti dalle avversità e dalle calamità naturali
	1.5 Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione
	1.6 Semplificazione amministrativa, informatizzazione e sostenibilità istituzionale
	1.7 Favorire la diversificazione e la riconversione dei pescatori verso altre attività produttive esterne al settore della pesca
	1.8 Rafforzare la filiera foresta - legno
	1.9 Migliorare le condizioni socio - economiche degli addetti
2. Valorizzare gli usi sostenibili del territorio rurale e conservare la biodiversita agraria e forestale	2.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento
	2.2 Promuovere e valorizzare le tecniche ecologicamente compatibili e le produzioni OGM free
	2.3 Migliorare, gestire e conservare il patrimonio genetico e la biodiversità vegetale e animale
	2.4 Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane
	2.5 Contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti
	2.6 Migliorare la "governance" del sistema pesca
	2.7 Tutelare l'ambiente
	2.8 Promuovere l'uso sociale del bosco e delle attività agricole
3. Valorizzare il patrimonio agricolo forestale regionale	3.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento
	3. 2 Valorizzare il patrimonio agricolo forestale regionale

Di seguito vengono dettagliati i singoli obiettivi specifici:

- *Obiettivo specifico 1.1 "Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento"*

Questo obiettivo specifico è considerato fondamentale per il miglioramento della competitività del sistema agricolo toscano proseguendo con quanto già fatto nelle annualità passate dalla Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione in agricoltura (ARSIA), soppressa con il 31 dicembre 2010. Le attività di promozione della ricerca e dell'innovazione comprendono azioni di promozione e di sostegno per lo studio, l'introduzione ed il trasferimento dell'innovazione; vi sono inoltre ambiti specifici in cui è necessario attivare ricerche o progetti pilota condotti da altri soggetti quali l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale per le Regioni Lazio e Toscana.

- *Obiettivo Specifico 1.2 "Sviluppare le filiere regionali"*

Il perseguimento dell'integrazione e dello sviluppo delle filiere rappresenta il punto cardine di un sistema agricolo bene organizzato. La polverizzazione delle strutture produttive, la carenza di strutture associative o comunque aggregative, una scarsa integrazione con i settori a valle della filiera – soprattutto la commercializzazione - rappresenta ancora un punto di debolezza per molte delle produzioni regionali. Il livello di sviluppo è molto diverso da prodotto a prodotto e a fianco di produzioni con filiere abbastanza strutturate come il vino, vi sono ancora filiere poco razionali come quelle zootecniche o addirittura da costruire come per le colture a fini energetici o comunque no food. La sfida che dovranno essere in grado di affrontare i sistemi produttivi agricoli toscani sarà da una parte quella di affacciarsi in modo competitivo con prodotti di qualità sul mercato globale e dall'altra di mantenere uno stretto rapporto con il territorio di riferimento non soltanto come luogo di produzione ma anche come luogo di consumo privilegiato, rafforzando il legame con le tipicità locali e nel rispetto del principio della riduzione dei consumi energetici, sia per motivi economici che di sostenibilità ambientale.

- *Obiettivo Specifico 1.3 "Migliorare e ammodernare le strutture e le infrastrutture aziendali e interaziendali"*

Lo sviluppo della competitività del sistema agricolo non può prescindere da un adeguato miglioramento e ammodernamento delle strutture di produzione e trasformazione aziendale. Ciò è particolarmente vero per le realtà produttive "complesse" in cui sono necessarie strutture che presuppongono investimenti importanti come gli allevamenti, il settore del florovivaismo e i settori vitivinicolo eoleicolo-oleario. In generale il miglioramento delle strutture e delle dotazioni aziendali è funzionale all'ottimizzazione dei costi di produzione e al miglioramento dell'igiene e della qualità dei prodotti ma può anche rispondere ad esigenze più recenti quali il risparmio energetico ed idrico, la sicurezza nei luoghi di lavoro ed il benessere animale.
L'obiettivo è quello di migliorare la competitività delle imprese di produzione che, per quanto riguarda la pesca marittima, rappresentano l'anello più debole all'interno della filiera ittica. Si prosegue quindi confermando l'attuale strategia volta al consolidamento ed all'ulteriore sviluppo delle strutture produttive esistenti, alla diffusione delle innovazioni tecnologiche volte in particolare al miglioramento dell'igiene e della qualità del prodotto nonché all'adozione di tecniche orientate ad un minore impatto ambientale.

- *Obiettivo Specifico 1.4 "Difendere le colture e gli allevamenti dalle avversità"*

Il normale rischio di impresa viene normalmente assunto dall'azienda che se ne fa carico. Vi sono tuttavia eventi a carattere di eccezionalità – per tipologia, gravità o estensione – che esulano dalla fattispecie del normale rischio e per le quali è pertanto appropriato prevedere un indennizzo. E' il caso delle condizioni atmosferiche avverse eccezionali che abbattono o danneggiano fortemente le produzioni vegetali o delle epizoozie che oltre a comportare gravi danni al bestiame possono comportare l'abbattimento totale o parziale degli allevamenti per motivi di sanità pubblica. Risulta indispensabile fornire uno strumento che consenta alle aziende di contenere ed ammortizzare i danni derivanti da questi eventi. A questo scopo si considera più opportuno, quando possibile,

imboccare la strada della prevenzione, ad esempio attraverso la copertura assicurativa, piuttosto che attraverso la previsione di indennizzi da corrispondere dopo l'evento.
Ulteriore elemento dell'obiettivo è la prevenzione ed il risarcimento danni in favore degli imprenditori agricoli per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e alle opere approntate sui fondi.
Infine elemento portante di tutto l'obiettivo è la piena funzionalità del Servizio Fitosanitario Regionale per la tutela del patrimonio agricolo e forestale toscano.

- *Obiettivo specifico 1.5 "Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione"*

I servizi alle imprese possono essere forniti direttamente alla singola azienda o alle aziende diversamente associate quali consorzi o simili. L'obiettivo è quello di fornire dei servizi integrati che possano andare dall'assistenza tecnica all'azienda - o al consorzio/associazione - a varie forme di incentivo per l'aggregazione delle aziende fino a forme di agevolazioni di tipo finanziario quali l'accesso al credito o a fondi di garanzia. L'assistenza tecnica e comunque i servizi di consulenza aziendale sono fondamentali nel tipo di sistema produttivo agricolo che si è delineato negli ultimi anni dove l'uso appropriato dei mezzi tecnici di produzione viene dato per acquisito mentre diventa imperativa e migliorabile la conoscenza in ambiti meno tecnici quali la normativa di riferimento in materia di igiene, benessere degli animali, sicurezza, ambiente, sanità pubblica.
L'esigenza di favorire il processo di modernizzazione del settore ittico richiede la piena attivazione delle opportunità offerte dalla creazione di servizi a sostegno degli attori del sistema. Un primo livello di intervento riguarda i servizi prestati dai soggetti rappresentativi delle imprese che tradizionalmente operano nel settore; un secondo livello di intervento riguarda i servizi di nuova concezione per il comparto pesca, come quelli resi possibili attraverso l'attuazione di iniziative previste nell'ambito dei piani di gestione. L'evoluzione della politica comunitaria e nazionale in materia di pesca comporta il rispetto di nuovi obblighi a cui le imprese di pesca sono particolarmente soggette. Emerge quindi l'esigenza di informare i pescatori sulle nuove normative che riguardano sia l'esercizio dell'attività che la sicurezza sui luoghi di lavoro, la sicurezza e la qualità delle produzioni, il sistema dei controlli e della vigilanza.

- *Obiettivo specifico 1.6 "Semplificazione amministrativa e informatizzazione"*

Anche alle luce della sempre maggiore complessità degli adempimenti cui devono conformarsi le aziende, la semplificazione amministrativa diventa un aspetto fondamentale nella modernizzazione del rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione. Gli adempimenti possono avere significati diversi: molti di essi rispondono ad esigenze di tutela della salute pubblica, dell'ambiente, della sicurezza degli operatori, e del rispetto degli obblighi fiscali e contributivi delle aziende. Ferma restando l'importanza degli adempimenti in sé e dai quali non si può prescindere, rimane il problema di come si possano rendere più agevoli gli obblighi burocratici connessi. L'erogazione di benefici a vario titolo alle imprese comporta una verifica puntuale degli obblighi e impegni dei beneficiari da verificare sia prima dell'erogazione del sostegno che in fasi successive. Fare in modo che le procedure per presentare istanze di aiuto, per istruire le pratiche e per verificare i presupposti per procedere ai pagamenti siano omogenee e seguite dagli stessi soggetti anche se nell'ambito di regimi di aiuto diversi è il primo importante passo in questa direzione che ci si propone di fare tramite l'attuazione del Piano Agricolo Regionale in collaborazione con Artea.
L'attuazione e la gestione delle misure inerenti la pesca marittima richiede la disponibilità di un'adeguata capacità amministrativa per gli organismi pubblici coinvolti. Il sistema gestionale è particolarmente articolato e richiede una specifica assistenza tecnica.

- *Obiettivo specifico 1.7 "Favorire la diversificazione e la riconversione dei pescatori verso altre attività produttive esterne al settore della pesca"*

La dimensione del processo di adeguamento dello sforzo di pesca e l'applicazione dei nuovi vincoli posti all'esercizio della pesca implicano la necessità di garantire l'integrazione del reddito principale attraverso la diversificazione delle attività o lo sviluppo di alternative occupazionali per coloro che saranno espulsi dal processo produttivo.

- *Obiettivo specifico 1.8 "Rafforzare la filiera foresta - legno"*

La debolezza dell'impresa forestale e del settore della prima trasformazione del legno costituisce una delle maggiori cause limitanti lo sviluppo del settore forestale regionale, similmente a quanto avviene nel settore agricolo; uno degli obiettivi prioritari del PRAF e' quello dello sviluppo dell'impresa forestale produttiva alla quale deve essere riconosciuto un ruolo primario per la tutela e valorizzazione del patrimonio boschivo, ma anche elemento che permette alla foresta di esplicare a pieno le proprie funzioni plurime, in quanto l'impresa forestale non solo crea una filiera economica del legno, ma attraverso questa permettere al bosco di svolgere le altre funzioni, paesaggistica, turistico-naturalistica, di tutela della biodiversita', di protezione idrogeologica del territorio, di miglioramento della qualita' dell'aria.

- *Obiettivo specifico 1.9 "Migliorare le condizioni socio - economiche degli addetti"*

E' necessario particolare attenzione all'aggiornamento ed alla qualificazione professionale delle maestranze forestali, alla promozione di interventi per la tutela e la manutenzione ordinaria del territorio in grado di stimolare l'occupazione diretta e indotta, alla formazione degli operatori ambientali, delle guide e degli addetti alla sorveglianza del territorio dipendenti dalle Amministrazioni locali.

- *Obiettivo Specifico 2.1 "Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento"*

Questo obiettivo specifico ricalca quanto già definito nell'ambito dell'obiettivo 1.1 ma si inserisce nell'obiettivo generale della Valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e della conservazione della biodiversita agraria e forestale

- *Obiettivo Specifico 2.2 "Promuovere e valorizzare le tecniche ecologicamente compatibili e le produzioni OGM free"*

La sostenibilità ambientale delle pratiche agricole è ormai non solo un obiettivo che si deve porre qualsiasi operazione in ambito agricolo o rurale ma un'esigenza consolidata di cui non si valuta più l'opportunità ma la portata e la rilevanza che deve rivestire. Forme di incentivo indirizzate a ridurre l'impatto ambientale della pratica agricola o allevatoriale sono centrali all'interno di strumenti già operanti come il PSR e coprono molte delle fattispecie che possono essere prese in considerazione. E' tuttavia auspicabile che vi siano strumenti anche a carattere regionale, magari più semplici e leggeri ed in grado di rispondere ad esigenze specifiche e particolari.
Ai fini della tutela e gestione della fauna ittica nei distretti zoogeografici toscani saranno dettate norme che incrementino e mantengono la popolazione ittica autoctona, anche in base ai risultati di recenti studi effettuati dalle Università di Sassari, Parma e Firenze, e come tale di particolare valore naturalistico e pertanto da tutelare e proteggere. Per le specie alloctone per il territorio italiano e regionale introdotte in tempi recenti è opportuno attivare adeguate forme di controllo.

- *Obiettivo Specifico 2.3. "Migliorare, gestire e conservare il patrimonio genetico e la biodiversità vegetale e animale"*

La tutela del territorio passa anche attraverso la protezione della biodiversità vegetale e animale di interesse agrario, zootecnico e forestale . In questo contesto, si tratta soprattutto di un obiettivo da perseguire sul territorio con l'aiuto degli attori principali, i coltivatori e gli allevatori, che diventano protagonisti di questo compito importantissimo.

L'obiettivo della conservazione delle risorse genetiche vegetali può essere raggiunto attraverso il recupero, la caratterizzazione, la conservazione, il risanamento fitosanitario, la reintroduzione sul territorio e la valorizzazione (sia dei prodotti, che delle sementi) di varietà locali, soprattutto quelle a rischio di estinzione (v. Repertori Regionali LR 64/04). Tutto ciò può essere realizzato attraverso progetti locali specifici e attraverso azioni di divulgazione, informazione e formazione sulle attività

inerenti la tutela e la conservazione della biodiversità agraria in Toscana, anche tramite l'ausilio delle Aziende Regionali Agricole. Si rende inoltre necessario, da un lato attivare le forme di collaborazione ed interazione adeguate con il piano/strategia di azione regionale per la biodiversità attualmente in corso di predisposizione e che farà parte sostanziale del fututo PAER (piano regionale per l'energia e l'ambiente), e dall'altro individuare le sinergie e con il Piano Nazionale sulla Biodiversità Agraria attraverso il recepimento delle linee guida nazionali già realizzate nella prima fase di attuazione del Piano nazionale stesso. La conservazione delle risorse genetiche animali autoctone si raggiunge tramite la salvaguardia della popolazione delle razze "reliquia" attualmente esistenti e dei loro discendenti, l'incremento della consistenza numerica del patrimonio delle suddette razze e la graduale ricostituzione e recupero delle caratteristiche funzionali e morfologiche proprie di ciascuna razza.
Un altro aspetto importante per la tutela del territorio è rappresentato dalla corretta gestione della fauna selvatica. E' importante che le attività connesse all'ambito faunistico venatorio facciano parte di una programmazione a livello regionale, a garanzia dell'ambiente e del mondo produttivo agricolo.
La salvaguardia e la gestione delle risorse acquatiche è attualmente un cardine della politica comunitaria ma anche un obiettivo che in questi ultimi anni ha coinvolto ed impegnato l'Amministrazione nazionale e le Associazioni dei pescatori. Il futuro delle attività di pesca è sicuramente legato alla disponibilità delle risorse ittiche. Per questo dovranno essere predisposti idonei strumenti gestionali per uno sfruttamento razionale delle aree di pesca che prevedano la partecipazione attiva degli operatori alla definizione delle strategie. I piani di gestione tra cui quelli locali previsti dal FEP 2007-2013 ed il distretto di pesca rappresentano i mezzi attraverso i quali attuare una politica regionale volta allo sviluppo dell'attività di pesca secondo il principio della <<sostenibilità>> ambientale, economica e sociale, diretta alla adozione di comportamenti responsabili e consapevoli da parte degli operatori del settore.
Relativamente alla realizzazione degli istituti previsti dalla L.R.7/05 le Province istituiscono zone di frega, di protezione, campi gara e zone a regolamento specifico che dovranno essere implementate rispetto alla situazione attuale, secondo criteri che dovranno armonizzare gli interventi nel rispetto dei principi di tutela e salvaguardia ambientale, mentre l'esercizio della pesca e il ruolo del pescatore dovrà continuare a tendere alla salvaguardia degli ambienti acquatici rendendoli le prime " sentinelle dell'acqua".
Nella precedente programmazione, nell'ambito del piano regionale per la pesca nelle acque interne (2007- 2012), è stato necessario fornire un quadro analitico delle caratteristiche delle acque, descrivere l'evoluzione del concetto di zonazione ittica e le varie metodologie utilizzate in letteratura scientifica e messe a confronto tra loro. Con il nuovo piano possiamo direttamente dettare criteri per la suddivisione delle acque nelle seguenti zone:

- zone a salmonidi
- zone a ciprinidi
- zone di foce o ad acque salmastre

al fine di consentire alle province di di aggiornare la classificazione dei corpi idrici quando ciò sia reso necessario da variazioni permanenti delle condizioni ambientali.
Relativamente al settore faunistico-venatorio è necessario garantire la destinazione differenziata del territorio agricolo forestale regionale; sulla base della situazione esistente sul territorio regionale occorre verificare il rispetto delle percentuali di territorio previste dalla legge per la protezione della fauna e per la gestione privata dell'attività venatoria. Si deve pertanto dettare criteri orientativi alle province per la gestione del territorio agricolo forestale destinato alla protezione della fauna e alla caccia programmata anche al fine di garantire l'individuazione, a livello provinciale, di comprensori omogenei in cui sono presenti tutti gli istituti faunistici e faunistico venatori previsti dalla legge. In particolare occorre individuare criteri per l'autorizzazione e la gestione degli istituti faunistici e faunistico venatori.
Occorre poi definire obiettivi gestionali faunistici e faunistico venatori finalizzati a garantire la conservazione, l'incremento e la coesistenza della fauna con le attività antropiche presenti sul territorio mediante la riqualificazione ambientale e l'esercizio venatorio. Tenuto conto delle diverse realtà territoriali, occorre abbinare alle singole specie di fauna selvatica a specifici macro-obiettivi gestionali nonché configurare strategie operative gestionali che vedano coinvolte, nella realizzazione, soprattutto le aziende agricole presenti sul territorio.

Definire criteri e obiettivi uniformi per la gestione degli ungulati sul territorio regionale indirizzati individuare le aree vocate alla presenza del cinghiale e degli altri ungulati, alla sostenibilità delle aree vocate alla presenza del cinghiale e degli altri ungulati, alla determinazione della saturazione dei distretti per la caccia al capriolo, a garantire il raggiungimento e il mantenimento delle densità di ungulati, anche interspecifiche, definite dalle Province a livello locale.
Definire criteri e modalità per il monitoraggio della fauna., impostando l'attività di monitoraggio e stima della fauna selvatica presente sul territorio regionale sulla base di metodologie scientificamente testate e uniformi sul territorio regionale in modo da avere dati regionali sulle consistenze faunistiche misurabili e confrontabili.

- *Obiettivo Specifico 2.4 "Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane"*

La Toscana può vantare, oltre che peculiarità artistiche e paesaggistiche conosciute in tutto il mondo, anche una meritata fama in fatto di enogastronomia e di artigianato locali. Sebbene il vino e, anche se da minor tempo, l'olio extravergine di oliva siano i cavalli di battaglia della nostra regione da molti anni, negli ultimi tempi anche altre produzioni alimentari di differenti categorie stanno assumendo un ruolo sempre più importante quali testimonial di un territorio. Il ricco patrimonio di prodotti agroalimentari toscani strettamente connessi con il territorio e con le tradizioni locali sono da salvaguardare non solo per motivi di opportunità etica ma anche perché rappresentano una risorsa economica.
La salvaguardia passa sia attraverso la valorizzazione commerciale e promozionale delle produzioni e delle attività sia attraverso una tutela di tipo normativo e giuridico.

- *Obiettivo Specifico 2.5 "Contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti"*

L'obiettivo, benché caratteristico di ambiti diversi dallo sviluppo economico, viene proposto sempre più spesso anche in sedi diverse. L'agricoltura è uno dei settori dove questo obiettivo può essere perseguito attraverso l'impiego residuale di biomasse disponibili sul territorio, lo sfruttamento delle risorse eoliche e fotovoltaiche, ed il risparmio energetico. Alla necessità da una parte di abbassare la dipendenza dall'approvvigionamento esterno di energia e dall'altra di ridurre le emissioni di gas clima-alteranti può essere almeno parzialmente data risposta attraverso una politica che incentivi lo sfruttamento delle fonti rinnovabili – quali le biomasse agricole e forestali – per ottenere energia.

Inoltre l'evidenza degli effetti dei cambiamenti climatici rende prioritaria la messa in atto di interventi per contrastare la continua minaccia di situazioni di emergenza idrica. Il cambiamento climatico in atto a livello mondiale comporta il manifestarsi, accanto a fenomeni alluvionali disastrosi e fenomeni erosivi sempre più intensi, di episodi di emergenza per la scarsa disponibilità di risorse idriche. Non è pertanto più sufficiente nella situazione attuale limitarsi esclusivamente ad interventi per il risparmio idrico, che deve comunque essere incentivato anche mediante il ricorso a specifiche tecniche irrigue mirate alla riduzione dei consumi, ma occorre valorizzare maggiormente le risorse idriche superficiali e le acque reflue.

- *Obiettivo Specifico 2.6 "Miglioramento della "governance" del sistema pesca"*

L'attuale sistema di gestione della pesca consente solo una limitata partecipazione attiva degli operatori alla definizione delle strategie. L'obiettivo è di coinvolgere tutti gli operatori nello sforzo di modernizzazione dell'attuale sistema di gestione con il supporto delle organizzazioni rappresentative del settore.
Inoltre risulta importante Rafforzare il ruolo attivo dell'associazionismo rappresentativo dei pescatori, al fine di migliorare la gestione ittica e soprattutto la vigilanza e che nel contempo sviluppi per l'associazionismo un ruolo attivo per la diffusione del turismo di pesca, delle conoscenze della fauna ittica, della pesca, degli ecosistemi acquatici verso la società compreso il mondo della scuola e dei diversamente abili.

- *Obiettivo Specifico 2.7 "Tutelare l'ambiente"*

Obiettivo fondamentale della programmazione forestale sono il mantenimento e l'appropriato sviluppo delle risorse forestali e il miglioramento del contributo al ciclo globale del carbonio, la salvaguardia dei boschi dagli incendi, il mantenimento della salute e vitalità dell'ecosistema forestale, il mantenimento, la conservazione e lo sviluppo della diversità biologica negli ecosistemi forestali ed il mantenimento e lo sviluppo delle funzioni protettive nella gestione forestale, con particolare riguardo all'assetto idrogeologico e alla tutela delle acque. Un valido contributo al perseguimento dell'obiettivo di valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale può essere individuato in iniziative volte alla tutela e valorizzazione dei beni civici e delle Comunità proprietarie che vi risiedono, che per secoli hanno esercitato uno stretto controllo del territorio, soprattutto in aree rurali svantaggiate prevalentemente boscate, tutelando e promuovendo un utilizzo ecologicamente sostenibile che ne ha permesso la sua riproducibilità nel tempo.

- *Obiettivo Specifico 2.8 "Promuovere l'uso sociale del bosco e delle attività agricole"*

Negli ultimi anni il bosco ha assunto un ruolo sociale sempre più importante con la richiesta di fruibilità da parte della popolazione per gli aspetti ricreativi, paesaggistici ed igienico-sanitari ad essa connessi. L'agricoltura sociale è invece ancora un campo poco esplorato e rappresenta una pratica nella quale il contatto con le risorse dell'agricoltura e con i processi agricoli (spazio, tempo, cicli biologici, stili di vita) offre elemento di capacitazione e di inclusione per soggetti a più bassa contrattualità o per quanti sono in una fase di formazione della propria personalità e della propria identità.
Occorre dunque incentivare iniziative che valorizzino la funzione socio-economica della foresta, assicurando un adeguato ritorno finanziario ai proprietari o gestori, ma anche iniziative volte a persone con disabilità (fisica, psichica/mentale, sociale) e con un fine principale socio-terapeutico, attraverso specifiche metodologie collegate all'attività aziendale (ortoterapia, pet therapy, ecc.), alla formazione e inserimento lavorativo, ad attività orientate all'inclusione di soggetti deboli nei processi produttivi agricole e artigianali, ecc.

- *Obiettivo Specifico 3.1 "Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento"*

Questo obiettivo specifico ricalca quanto già definito nell'ambito dell'obiettivo 1.1 e 2.1 ma si inserisce nell'obiettivo generale della Valorizzazione del patrimonio agricolo forestale regionale

- *Obiettivo Specifico 3.2 "Valorizzare il patrimonio agricolo forestale regionale"*

Il patrimonio agricolo forestale indisponibile della Regione Toscana è formato dai beni agricolo forestali trasferiti dallo Stato, e dagli altri beni che la Regione stessa ha acquisito o che sono ad essa pervenuti. Tali beni, principalmente costituiti da terreni forestali, ma comprendenti anche fabbricati e infrastrutture, si estendono su di una superficie complessiva di oltre 111.000 ettari distribuiti su tutto il territorio regionale.
Le finalità della gestione del patrimonio forestale regionale sono stabilite della l.r. 39/00; per raggiungere queste finalità è necessario, nell'ambito del PRAF procedere attraverso la realizzazione degli interventi di gestione ordinaria, straordinaria e di valorizzazione del patrimonio, attraverso la corretta gestione del patrimonio agricolo forestale regionale, la razionalizzazione della gestione del patrimonio agricolo forestale regionale riguardo gli aspetti fondiari, strutturali e gestionali, l'incremento della fruizione pubblica del patrimonio agricolo forestale regionale, la promozione delle attività in campo agricolo, faunistico e forestale.

In base agli obiettivi specifici individuati sono state delineate le linee di indirizzo per gli Enti, riportate nelle singole sezioni in cui si compone il PRAF, e 79 misure finanziarie.

Le misure finanziarie sono riportate nel seguente schema:

Misura	Descrizione
	Sezione Agricoltura e zootecnia
A.1.1	Servizi di sviluppo agricolo- azione di animazione dello sviluppo agricolo rurale di significativa valenza territoriale. Azione di comunicazione integrata tra i diversi soggetti operanti nel sistema dei servizi di sviluppo agricolo: divulgazione, dimostrazione, informazione sulle iniziative dello sviluppo rurale condotte direttamente od anche in collaborazione con i mezzi di comunicazione.
A.1.2	Promozione dell'Innovazione e trasferimento tecnologico nel settore Agricolo-forestale
A.1.3	Attività di promozione economica dei prodotti agricoli ed agroalimentari
A.1.4	Partecipazione della Regione Toscana, nelle materie inerenti lo sviluppo rurale, a società, associazioni, fondazioni ed altri organismi di diritto pubblico o privato regionali, nazionali ed europei
A.1.5	Investimenti nelle aziende
A.1.6	Aumento della competitività degli allevamenti attraverso azioni di miglioramento genetico delle specie e razze di interesse zootecnico
A.1.7	Sostegno alle imprese di trasformazione dei prodotti agricoli
A.1.8	Sostegno all'attività vivaistica sostenibile
A.1.9	Incentivi per la costituzione di consorzi ed altre forme associative tra gli addetti del settore agricolo e del settore forestale
A.1.10	Distretti Rurali
A.1.11	Progetto regionale "filiera corta" - Rete regionale per la valorizzazione dei prodotti agricoli toscani
A.1.12	Valorizzazione della filiera ippica
A.1.13	Interventi a favore delle filiere produttive vegetali
A.1.14	Interventi a tutela della sanità animale e pubblica
A.1.15	Promozione di progetti di sviluppo zootecnico realizzati dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale per le regioni Lazio e Toscana
A.1.16	Tutela fitosanitaria del patrimoni agricolo e forestale toscano: azioni relative allo svolgimento delle attività del Servizio Fitosanitario Regionale
A.1.17	Contributi per l'assicurazione alle produzioni agricole e zootecniche
A.1.18	Attività di informazione in merito alla assicurabilità delle produzioni agricole e zootecniche da eventi atmosferici, epizoozie e danni da animali predatori
A.1.19	Erogazione di indennizzi per la salvaguardia dei redditi dagli eventi climatici avversi e dalle calamità naturali riconosciute e ritenute ammissibili ai sensi del D.lgs 102/2004
A.1.20	Contributi finanziari in favore dei CAA per lo svolgimento delle attività di assistenza procedimentale in favore di Province, Comunità Montane ed Artea di cui alla LR 11/98
A.1.21	Divulgazione delle modalità di accesso al sistema informativo ARTEA e implementazione del sistema direzionale in agricoltura
A.1.22	Interventi in materia di credito agrario
A.1.23	Partecipazione a progetti di Cooperazione Internazionale - Area Rurale Obiettivo 3
A.1.24	Assistenza tecnica
A.1.25	Liquidazioni degli importi dovuti a determinati beneficiari per la conclusione di procedimenti amministrativi avviati nella programmazione precedente alla attuazione del Piano Regionale Agricolo Forestale
A.1.26	Sostegno agli investimenti e alla commercializzazione delle produzioni biologiche
A.2.1	Conservazione delle risorse genetiche animali
A.2.2	Tutela e valorizzazione delle risorse genetiche vegetali
A.2.3	Interventi finalizzati alla salvaguardia delle colture agricole della Toscana da possibili contaminazioni con organismi geneticamente modificati (OGM)
A.2.4	Aiuto agli agricoltori e allevatori per il rispetto di requisiti obbligatori
A.2.5	Promozione e sostegno della valorizzazione dei prodotti enogastronomici e del territorio toscano attraverso la creazione e gestione di percorsi turistici del vino, dell'olio e dei sapori
A.2.6	Attività inerenti l'educazione alimentare, la valorizzazione dei prodotti agricoli ed agroalimentari toscani e la tutela della biodiversità autoctona
A.2.7	Promozione dell'impiego di alimenti biologici, tipici, tradizionali e da Agriqualita' nelle mense pubbliche della toscana e sviluppo di azioni di educazione alimentare e di aggiornamento professionale
A.2.8	Interventi per l'informazione e l'educazione sull'apicoltura
A.2.9	Sostegno alle attività di valorizzazione delle produzioni agricole, dei prodotti agroalimentari di qualità, del patrimonio agricolo forestale, delle aree interne, delle zone rurali e di montagna
A.2.10	Quadro conoscitivo delle risorse idriche in agricoltura
A.2.11	Iniziative per la razionalizzazione della gestione delle risorse idriche nell'agricoltura toscana

A.2.12	Produzione di energia da fonti rinnovabili
A.2.13	Usi civici del territorio - spese relative alla gestione delle competenze in materia di usi civici
A.2.14	Agricoltura sociale
A.2.15	Sostegno al sistema territoriale delle produzioni agricole e dei prodotti agroalimentari di qualità
A.2.16	Aumento della domanda interna e comunicazione istituzionale nel settore biologico
	Sezione Pesca Marittima e acquacoltura
B.1.1	Ammodernamento impianti di Acquacoltura
B.1.2	Porti di pesca
B.1.3	Tracciabilità dei prodotti
B.1.4	Supporto alle OP
B.1.5	Miglioramento della qualità dei prodotti
B.1.6	Promozione
B.1.7	Azioni con le organizzazioni professionali del settore
B.1.8	Formazione professionale
B.1.9	Assistenza tecnica
B.2.1	Diversificazione delle attivita' di pesca
B.2.2	Pesca nelle Acque interne
B.2.3	Attuazione di interventi previsti nell'ambito dei piani di gestione di interesse regionale
B.2.4	Gestione delle risorse alieutiche, studi e ricerche
	Sezione Faunistico - Venatoria
C.1.1	Sostegno alle attività di prevenzione dei danni alle colture causate dalla fauna selvatica
C.2.1	Contributo regionale per lo svolgimento di attività delegate ed istituzionale relative alla gestione faunistico-venatoria
C.2.2	Sostegno alle attività di valorizzazione dell'ambiente e della fauna di interesse regionale
C.2.3	Attuazione degli interventi di programmazione faunistico venatoria
	Sezione Forestale
D.1.1	Uso delle biomasse forestali a fini energetici
D.1.2	Aggiornamento del personale addetto alle utilizzazioni forestali ed alle sistemazioni idraulico forestali
D.1.3	Addestramento del personale impiegato nel sistema regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva agli incendi boschivi
D.1.4	Adeguamento dotazioni strumentali e di sicurezza
D.1.5	Interventi a favore della tartuficoltura
D.1.6	Interventi di miglioramento ambientale
D.2.1	Interventi pubblici forestali
D.2.2	Monitoraggio delle fitopatie in ambito forestale e supporto degli interventi di difesa
D.2.3	Produzione e distribuzione materiale forestale autoctono
D.2.4	Previsione, prevenzione e lotta agli incendi boschivi
D.2.5	Attività di informazione sui prodotti secondari del bosco
D.2.6	Monitoraggi, inventari e cartografia forestale
D.2.7	Sostegno alle attività di valorizzazione dell'ambiente e delle produzioni forestali
D.2.8	Sostegno al processo della "foresta modello"
D.3.1	Cura e gestione del patrimonio agricolo forestale regionale
D.3.2	Interventi per la valorizzazione del patrimonio agricolo forestale regionale
	Sezione Pesca acque interne
E.2.1	Sostegno alle attività di valorizzazione della pesca, fauna ittica e ambienti acquatici di interesse regionale
E.2.2	Trasferimenti per interventi di tutela delle risorse ittiofaunistiche ripristino e mantenimento degli equilibri biologici
E.2.3	Attività istituzionale regionale per la gestione della pesca nelle acque interne
E.2.4	Supporto tecnico alle attività di tutela della fauna ittica e degli ambienti fluviali

Tali misure sono state definite al fine di concorrere direttamente al raggiungimento di un obiettivo specifico individuato dal Piano.

Nello schema successivo sono individuate, obiettivo per obiettivo, le singole misure che concorrono, direttamente, al suo raggiungimento. In molti casi più misure concorrono direttamente a raggiungere un singolo obiettivo, in altri la stessa misura ha effetto diretto su più obiettivi.

OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVO SPECIFICO	MISURE CHE CONCORRONO AL PERSEGUIMENTO DELL'OBIETTIVO												
1. Miglioramento della competitività del sistema agricolo, forestale, agroalimentare e del settore ittico mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture	1.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento	**A.1.2**	**A.1.15**											
	1.2 Sviluppare le filiere regionali	**A.1.3**	**A.1.4**	**A.1.8**	**A.1.9**	**A.1.10**	**A.1.11**	**A.1.12**	**A.1.13**	**A.1.26**				
	1.3 Migliorare e ammodernare le strutture e le infrastrutture aziendali e interaziendali	**A.1.5**	**A.1.6**	**A.1.7**	**A.1.26**	**B.1.1**								
	1.4 Difendere le colture e gli allevamenti dalle avversità	**A.14**	**A.1.16**	**A.1.17**	**A.1.18**	**A.1.19**	**C.1.1**							
	1.5 Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione	**A.1.1**	**A.1.22**	**A.1.23**	**B.1.3**	**B.1.6**	**B.1.4**	**B.1.5**	**B.1.7**	**B.1.9**				
	1.6 Semplificazione amministrativa, informatizzazione e sostenibilità istituzionale	**A.1.20**	**A.1.21**	**A.1.24**	**A.1.25**									
	1.7 Favorire la diversificazione e la riconversione dei pescatori verso altre attività produttive esterne al settore della pesca	**B.1.8**	**B.1.2**											
	1.8 Rafforzare la filiera foresta - legno	**D.1.1**	**D.1.2**	**D.1.3**	**D.1.4**	**D.1.5**	**D.1.6**							
	1.9 Migliorare le condizioni socio - economiche degli addetti	**A.1.22**	**C.1.1**											
2. Valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e conservazione della biodiversità agraria e forestale	2.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento	**A.1.2**	**B.2.4**											
	2.2 Promuovere e valorizzare le tecniche ecologicamente compatibili e le produzioni OGM free	**A.2.16**	**D.2.8**											
	2.3 Migliorare, gestire e conservare il patrimonio genetico e la biodiversità vegetale e animale	**A.2.1**	**A.2.2**	**A.2.3**	**A.2.8**	**A.2.9**	**B.2.1**	**B.2.2**	**B.2.3**	**C.2.2**	**C.2.3**	**D.2.2**	**D.2.3**	**E.2.2**
	2.4 Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane	**A.1.26**	**A.2.4**	**A.2.5**	**A.2.6**	**A.2.7**	**A.2.15**	**D.2.5**	**E.2.1**	**E.2.3**				
	2.5 Contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti	**A.2.10**	**A.2.11**	**A.2.12**										
	2.6 Migliorare la "governance" del sistema pesca	**B.2.3**	**B.1.4**	**E.2.2**										
	2.7 Tutelare l'ambiente	**A.2.13**	**A.2.16**	**C.2.1**	**D.2.1**	**D.2.4**	**D.2.6**	**D2.7**						
	2.8 Promuovere l'uso sociale del bosco e delle attività agricole	**A.2.14**												
3. Valorizzazione del patrimonio agricolo forestale regionale	3.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento	**A.1.2**												
	3. 2 Valorizzare il patrimonio agricolo forestale regionale	**D.3.1**	**D.3.2**											

(*) La misura A.1.2. inerente la promozione dell'innovazione e trasferimento tecnologico nel settore Agricolo - Forestale è trasversale a tutti e tre gli obiettivi generali

Molte misure possono intervenire, indirettamente, anche al raggiungimento di altri obiettivi; in questo caso le misure operano sinergicamente nel raggiungimento di più obiettivi (anche generali) del Piano; nella tabella della pagina successiva sono riportati gli obiettivi e le misure che indirettamente concorrono al raggiungimento.

Nel complesso tutti gli obiettivi sono garantiti da almeno una misura.

OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVO SPECIFICO	MISURE CHE CONCORRONO INDIRETTAMENTE AL PERSEGUIMENTO DELL'OBIETTIVO											
1. Miglioramento della competitività del sistema agricolo, forestale, agroalimentare e del settore ittico mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture	1.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento	A.1.1	A.2.8	D.1.1									
	1.2 Sviluppare le filiere regionali	A.2.2	A.2.4	A.2.5	A.2.7	A.2.12	A.2.16						
	1.3 Migliorare e ammodernare le strutture e le infrastrutture aziendali e interaziendali	B.1.3	B.2.2	B.2.3	A.2.8	A.2.12	C.1.1	D.1.1	D.1.4				
	1.4 Difendere le colture e gli allevamenti dalle avversità	A.1.8	D.1.3	D.2.2	D.2.3	D.2.4							
	1.5 Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione	B.1.8	A.1.12	B.2.5									
	1.6 Semplificazione amministrativa, informatizzazione e sostenibilità istituzionale	A.1.17	A.1.18	B.1.9	C.2.1	D.1.4							
	1.7 Favorire la diversificazione e la riconversione dei pescatori verso altre attività produttive esterne al settore della pesca	B.2.3	B.2.1										
	1.8 Rafforzare la filiera foresta - legno	D.2.2	A.2.12	D.2.3	D.2.4	D.2.5	D.3.1	D.3.2					
	1.9 Migliorare le condizioni socio - economiche degli addetti	D.1.2	D.3.2										
2. Valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e conservazione della biodiversità agraria e forestale	2.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento	A.1.1	A.15	A.2.8	E.2.1								
	2.2 Promuovere e valorizzare le tecniche ecologicamente compatibili e le produzioni OGM free	A.1.3	A.1.8	A.2.7	A.2.9	D.2.2	B.2.2						
	2.3 Migliorare, gestire e conservare il patrimonio genetico e la biodiversità vegetale e animale	E.2.3	A.1.6	A.1.8	A.11	A.14	B.1.2	B.1.8	C.1.1	D.1.5	A.2.16		
	2.4 Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane	A.1.3	A.1.6	A.1.7	A.11	A.1.19	C.1.1	C.2.1	C.2.3	D.1.1	D.2.3	A.2.16	
	2.5 Contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti	D.1.1	D.3.2										
	2.6 Migliorare la "governance" del sistema pesca	B.2.3	B.1.4	B.1.7	B.1.9	E.2.2							
	2.7 Tutelare l'ambiente	A.2.1	A.2.3	A.2.10	A.2.11	A.2.12	C.2.3	D.1.3	D.1.5	D.1.6	D.3.2	E.2.2	A.2.2
	2.8 Promuovere l'uso sociale del bosco e delle attività agricole	A.1.12	D.1.5	D.2.5	D.3.1	D.3.2							
3. Valorizzazione del pèatrimonio agricolo forestale regionale	3.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento	A.1.1	A.15	D.1.1									
	3. 2 Valorizzare il patrimonio agricolo forestale regionale	A.2.13	D.1.1	D.1.3	D.1.5	D.1.6	D.2.1	D.2.4	D.2.5				

7 GLI STRUMENTI DI ATTUAZIONE DEL PRAF: INDIRIZZI E MISURE FINANZIARIE

SEZIONE A: AGRICOLTURA E ZOOTECNIA

7.1 Misure finanziarie

OBIETTIVO GENERALE 1

Miglioramento della competitività del sistema agricolo, forestale, agroalimentare e del settore ittico mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture

A.1.1 Servizi di sviluppo agricolo- azione di animazione dello sviluppo agricolo rurale di significativa valenza territoriale. Azione di comunicazione integrata tra i diversi soggetti operanti nel sistema dei servizi di sviluppo agricolo: divulgazione, dimostrazione, informazione sulle iniziative dello sviluppo rurale condotte direttamente od anche in collaborazione con i mezzi di comunicazione.

Motivazioni della misura

La misura, ai sensi della legge regionale 34/2001, articolo 2 comma 1 lettere a) e d), prevede attività di animazione che le Province intendono realizzare per promuovere lo sviluppo rurale dei territori, intervenendo su molteplici aspetti legati alle opportunità di sviluppo ed alle esigenze espresse dalle comunità locali, favorendo la collaborazione tra i diversi soggetti e la formazione di partenariati locali.

La programmazione degli interventi dovrà essere definita a seguito di processi partecipativi ("bottom up") che coinvolgono i soggetti pubblici (Provincia, Comunità Montane, Comuni) e privati (Rappresentanze categorie agricole e produttive in genere, associazioni, volontariato, singoli interessati allo specifico argomento del progetto ecc..) potenzialmente coinvolti dallo sviluppo delle aree rurali.

La misura concorre al complessivo quadro di interventi rivolti alla promozione della conoscenza in agricoltura e nel settore forestale, con particolare riferimento alle misure 111 (informazione ed aggiornamento degli operatori agricoli) e 114 (utilizzo dei servizi di consulenza) del PSR Toscana 2007/2013.

Descrizione della misura

Mediante l'attuazione di questa misura, le Amministrazioni provinciali, ai sensi della l.r. 34/01, art. 2 comma 1 lettere a) e d) possono realizzare attività di animazione, di comunicazione, di trasferimento o d'informazione in materia di sviluppo agricolo rurale attraverso azioni aventi le seguenti caratteristiche:

- complementarietà con interventi analoghi che beneficiano di risorse finanziarie provenienti da diversi piani ed iniziative locali, regionali, statali, e comunitarie, in primo luogo il PSR Toscana 2007/2013, evitando sovrapposizioni di finanziamenti;

- attrazione di significative integrazioni finanziarie private e/o pubbliche, complementari a quelle messe a disposizione dalla Regione e dalla Provincia, per la realizzazione delle attività progettuali;

- coinvolgimento di tutti i soggetti partecipanti e delle popolazioni rurali interessate dal progetto.

- Creazione e rafforzamento reti di interazione tra soggetti rurali, volte a favorire la cooperazione tecnico-economica tra i diversi soggetti, per intervenire su specifici problemi locali.

Beneficiari

Ai sensi dell'articolo 3 della l.r. 34/01, i soggetti beneficiari dei servizi di sviluppo sono:

- gli agricoltori singoli ed associati e gli operatori del settore agro-forestale;
- i privati che, operando nei diversi settori economici locali, partecipano direttamente ad iniziative specifiche si sviluppo agricolo-rurale.
- Le Amministrazioni provinciali, competenti in materia ai sensi dell'articolo 8 della l.r. 34/01, selezionano i soggetti attuatori nel rispetto di quanto definito all'articolo 5 commi 1 e 2 della stessa legge.

Altri beneficiari della misura possono essere anche tutti quelli indicati negli atti di programmazione comunitari relativi allo sviluppo rurale.

Localizzazione degli interventi
Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio

- Numero progetti di animazione e informazione realizzati
- Numero partecipanti ai progetti locali
- Numero e tipologia delle attività divulgative tradizionali realizzate
- Numero partecipanti per tipologia di attività divulgative
- Numero e tipologia del materiale informativo realizzato

A.1.2 Promozione dell'Innovazione e trasferimento tecnologico nel settore Agricolo-forestale.

Motivazioni della misura
Secondo la Commissione Europea (COM (2010) 672 del 18/11/2010 – La PAC verso il 2020: rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio) la competitività del settore agricolo dipenderà, nel lungo periodo, dalla sua capacità di superare la sfida dei cambiamenti climatici e dell'uso sostenibile delle risorse naturali, oltre all'esigenza di aumentare la sua produttività. Per raggiungere questo obiettivo è necessario che l'agricoltura, nell'intero territorio europeo, continui ad essere innovativa, a investire e a seguire l'evoluzione del mercato.
Questa misura concorre a raggiungere gli obiettivi specifici 1.1, 2.1 e 3.1.

Descrizione della misura
La misura, in coerenza con gli indirizzi del Programma Regionale di Sviluppo 2011–2015 e dell'Atto di Indirizzo pluriennale in materia di Ricerca e innovazione (AIR 2011-2015), che attua quanto disposto con LR 20/2009, contribuisce a rendere operativo lo Spazio Regionale della Ricerca e dell'Innovazione lavorando in rete con le altre strutture regionali a cui afferiscono tematiche di ricerca e innovazione ed attuando quanto previsto dal sopra citato Atto d'Indirizzo.
La Misura si propone, dunque, di attuare quanto previsto dall'AIR secondo i seguenti obiettivi generali:

- Produrre alimenti di qualità con elevati standard di sicurezza e benessere degli animali;
- Ridurre l'impatto delle attività agro-forestali e migliorare l'uso di agrienergie, biotecnologie e biochimica;
- Effettuare ricerca e trasferimento delle innovazioni nel settore dell'agricoltura biologica;
- Rafforzare il ruolo dell'azienda agroforestale nella tutela del territorio e nella conservazione del paesaggio;
- Migliorare la competitività delle filiere produttive del settore agricolo e forestale toscano;
- Sostenere la diversificazione dell'economia nelle zone rurali, sperimentare nuove metodologie e promuovere progetti innovativi per migliorarne la qualità della vita.

Beneficiari
Università, Enti di ricerca, Azienda Regionale Agricola di Alberese, Istituti e Soggetti pubblici o privati con sede sul territorio europeo ma dovrà essere valutata l'idoneità dei vari soggetti secondo gli strumenti utilizzati per l'assegnazione dei progetti (bandi, affidamenti diretti, ecc.) tenendo conto della normativa vigente in materia di contratti e in materia di aiuti di stato (Reg. (CE) n.800/2008). Resta inteso che nel 2012 proseguiranno i progetti pluriennali già affidati ai beneficiari individuati con le procedure ARSIA ed ora in carico alla Regione Toscana.

Localizzazione degli interventi
Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio

- numero di decreti di impegno e liquidazione di spesa
- numero prodotti intermedi e finali dei progetti affidati

A.1.3 Attività di promozione economica dei prodotti agricoli ed agroalimentari

Motivazioni della misura
La misura è finalizzata ad incoraggiare la promozione e la pubblicità dei prodotti agricoli ed agroalimentari, con interventi coordinati con il Documento Annuale di Promozione Economica della Regione Toscana.
La Regione Toscana ormai da diversi anni (prima direttamente e dal 2001 tramite Toscana Promozione) investe risorse sia umane che finanziare per favorire l'export dei prodotti agricoli ed agroalimentari.
Con questa misura si valorizzano i prodotti agricoli ed agroalimentari, con particolare riferimento a quelli certificati (DOP-IGP, DOC-DOCG, Agriqualità e biologico), ma anche i territori di produzione di tali prodotti e più in generale l'ambiente e la cultura rurale.

Descrizione della misura

- Le azioni di questa misura sono:
- Azioni finalizzate alla diffusione delle conoscenze tecnico- scientifiche, presentazione delle produzioni nonché dei metodi e dei territori di produzione, seminari, conferenze stampa; incontri tecnici di lavoro ovvero workshop; organizzazione e partecipazione a manifestazioni fieristiche; organizzazione di premi e concorsi, sondaggi di opinione ed indagini di mercato; organizzazione di corsi di formazione e di servizi tecnico-informativi in materia di scambi commerciali e di processi di internazionalizzazione.
- Azioni pubblicitarie ovvero azioni finalizzate alla degustazione dei prodotti dei prodotti agricoli ed agroalimentari; organizzazione di dimostrazioni in punti vendita o mercati.
- Azioni finalizzate a favorire la conoscenza diretta dei mercati e l'incontro tra operatori ovvero organizzazione di visite e soggiorni di operatori comunitari ed esteri.

La Misura sarà gestita da Toscana Promozione nell'ambito dell'attività di promozione economica per le risorse dell'agricoltura, dell'artigianato e della PMI.

Beneficiari
Privati

Localizzazione degli interventi
Tutto il territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
Numero di iniziative per mercato di riferimento

A.1.4 Partecipazione della Regione Toscana, nelle materie inerenti lo sviluppo rurale, a società, associazioni, fondazioni ed altri organismi di diritto pubblico o privato regionali, nazionali ed europei

Motivazioni della misura
La partecipazione della Regione Toscana ad organismi associativi sia a carattere nazionale che internazionale è finalizzata alla valorizzazione delle produzioni agricole, dei prodotti agroalimentari di qualità, delle imprese agricole ed agroalimentari e dei territori rurali.
La partecipazione ad organismi associativi permette di mettere in atto e di partecipare ad iniziative di livello nazionale ed internazionale e, per quanto riguarda gli organismi internazionali, di facilitare i rapporti con la Commissione europea.

Descrizione della misura
La misura dal punto di vista finanziario consiste nel pagamento annuo della quota associativa e nel concorso alle spese di funzionamento ai vari organismi associativi di cui la Regione Toscana fa parte.
Dal punto di vista dell'impegno delle risorse umane l'adesione consiste nella partecipazione alle riunioni degli organi degli organismi associativi ed alla partecipazione alle varie iniziative.

Beneficiari
Organismi associativi cui la Regione Toscana aderisce.

Localizzazione degli interventi
n.a.

Indicatori di monitoraggio
Numero di adesione annue

A.1.5 Investimenti nelle aziende

Motivazioni della misura
All'interno del PSR 2007-2013 è attivata la misura 121 che prevede investimenti nelle aziende agricole. Tale misura è di ampio respiro: è indirizzata a tutte le tipologie di aziende di produzione primaria e si prefigge obiettivi ambiziosi anche in ambiti diversi dal rendimento economico quali la sostenibilità ambientale e la sicurezza sul lavoro. I requisiti e gli obblighi anche derivanti dai regolamenti comunitari sono abbastanza stringenti ed in qualche caso i minimali di contributo sono piuttosto elevati. Inoltre particolari esigenze quali quelle del settore zootecnico e apistico (gli investimenti necessari per l'attrezzatura connessa alla identificazione elettronica degli animali, alla realizzazione di strutture specifiche per contrastare eventuali epizoozie, per la protezione dai predatori) e delle aziende biologiche o che comunque adottino metodi di produzioni ecosostenibili, non sempre trovano facilmente risposte adeguate nelle misure del PSR.
Per queste aziende una misura più semplice e destinata alla promozione degli investimenti aziendali anche di importo contenuto può essere strategica per integrare la misura 121 del PSR, andando a raggiungere realtà aziendali anche piccole e poste in zone marginali che spesso garantiscono il presidio del territorio.

Descrizione della misura

La misura prevede l'erogazione di contributi in conto capitale a fronte di investimenti (materiali e immateriali) nelle aziende agricole e zootecniche (anche ai fini di protezione degli allevamenti dagli animali da predazione), nelle aziende apistiche, nelle aziende biologiche o che adottano altri metodi di produzioni ecosostenibili riconosciuti.
La misura, che è attuata tramite differenti azioni a seconda dei beneficiari cui si rivolge o delle modalità di intervento, è rivolta principalmente all'attività di produzione primaria e secondariamente alla trasformazione aziendale delle produzioni. Sono ammessi interventi per le strutture, le dotazioni e per le spese immateriali. L'obiettivo è quello ammodernare la realtà produttiva attraverso la razionalizzazione dei fattori di produzione e/o l'utilizzo di tecniche più sostenibili da un punto di vista ambientale (con particolare attenzione all'impiego di energie rinnovabili e alla gestione dei reflui e dei residui agricoli) e del benessere degli animali.

Beneficiari
IAP o imprenditori agricoli ai sensi del codice civile in relazione alla azione.

Localizzazione
Territorio regionale. Per gli investimenti a difesa dai predatori, la localizzazione è limitata ai comuni della regione dove è stata accertata, od ipotizzata, la presenza di animali predatori protetti della specie lupo, aquila reale e gatto selvatico.

Indicatori di monitoraggio
- Numero di aziende finanziate per tipologia di azione
- Ammontare degli investimenti attivati per tipologia di azione

A.1.6 Aumento della competitività degli allevamenti attraverso azioni di miglioramento genetico delle specie e razze di interesse zootecnico

Motivazioni della misura
Questa misura si prefigge l'obiettivo di un continuo e costante miglioramento genetico delle specie e razze di animali da reddito anche nel caso di aziende con animali autoctoni a limitata diffusione, al fine di una produzione zootecnica di qualità, con particolare riguardo alle specie autoctone toscane. Questo obiettivo può essere perseguito attraverso una serie di azioni mirate a:

1. sostenere le attività di tenuta dei libri genealogici (LL.GG) e registri anagrafici (RR.AA) nonché l'esecuzione di Controlli Funzionali (CC.FF.) delle specie e razze animali aventi interesse zootecnico
2. incentivare l'acquisto e l'impiego di animali iscritti nei rispettivi LL.GG. e RR.AA.
3. favorire la valutazione genetica degli animali da riproduzione
4. promuovere la partecipazione a momenti di scambio tra allevatori che detengono animali iscritti

1. Il finanziamento della tenuta dei LL.GG ed RR.AA e dell'esecuzione di CC.FF. delle specie e razze animali aventi interesse zootecnico è fondamentale per la conservazione, il controllo, il miglioramento delle genealogie e delle attitudini produttive di tali animali. Le Associazioni degli Allevatori svolgono questo compito sul territorio nelle aziende iscritte ai LL.GG. o RR.AA.

2. L'impiego di riproduttori animali geneticamente selezionati rappresenta uno degli elementi fondamentali per il miglioramento genetico delle popolazioni animali di interesse zootecnico, nonché una delle principali modalità di conservazione delle razze, comprese quelle autoctone a limitata diffusione. Il costo di tali riproduttori, generalmente provati e valutati per alcuni mesi in centri genetici attraverso specifici test per la valutazione degli incrementi, delle produttività e (nel caso di animali da latte) della discendenza, spesso rappresenta un ostacolo per l'azienda agricola all'acquisto del capo, ricorrendo così ad animali di qualità inferiore.

3. Attraverso il sostegno all'esecuzione di test genetici dei riproduttori presso le associazioni di razza, si favorisce l'adesione di un numero maggiore di allevatori ai LL.GG. e RR.AA. e di conseguenza viene valutato un numero maggiore di riproduttori garantendo una maggiore variabilità genetica della razza.

4. La partecipazione alle varie manifestazioni innesca un circolo virtuoso di scambi di riproduttori tra i vari allevatori, utile ad apportare rinnovamento e variabilità genetica e ad attenuare in maniera concreta il fenomeno della consanguineità, soprattutto nelle razze a limitata diffusione.

Descrizione della misura

Le azioni individuate all'interno della misura sono:

1. Attività di tenuta dei LL.GG. ed esecuzione dei controlli della produttività animale: i fondi possono essere erogati in forma di contributo annuale fino alla misura del 100% delle spese riconosciute ammissibili, a favore delle Associazioni degli Allevatori, per quanto riguarda la tenuta dei LL.GG e dei RR.AA. Così pure, a favore delle Associazioni degli Allevatori, possono essere erogati i fondi, in forma di contributo annuale, fino alla misura del 70% delle spese riconosciute ammissibili, per quanto riguarda la esecuzione dei CC.FF. Anche le operazioni preliminari alle attività di esecuzione dei controlli funzionali (quali ad esempio l'imbolatura degli ovini per la corretta identificazione degli animali) possono essere assimilate ad operazioni inerenti l'esecuzione dei controlli funzionali.

2. Contributo, erogato in conformità con il Regolamento (CE) n. 1535/2007 relativo alla applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti de minimis nel settore della produzione dei prodotti agricoli, per l'acquisto di animali riproduttori di interesse zootecnico iscritti ai LL.GG. o ai RR.AA.: agli allevatori è concesso un contributo in conto capitale tale da attenuare la differenza di prezzo fra un animale geneticamente selezionato ed uno non provato, al fine di aumentare nel tempo la qualità complessiva della genetica delle popolazioni toscane. La misura prevede la concessione di un contributo, fino ad un massimo del 40%, per l'acquisto di animali maschi e fino ad un massimo del 25%, eventualmente elevabile al 40%, per l'acquisto di animali femmine.

3. Valutazione genetica degli animali da riproduzione: alle associazioni di razza è concesso un contributo in conto capitale proporzionale alle spese correnti sostenute per l'organizzazione delle prove di valutazione genetica degli animali da riproduzione.

4. Manifestazioni Zootecniche ufficiali dei LL.GG e RR.AA delle specie e razze di interesse zootecnico: la forma di contribuzione prevede l'erogazione di un contributo alle Associazioni degli Allevatori o altre associazioni di razza sulle spese sostenute per l'organizzazione della manifestazione.

Beneficiari
Associazioni degli Allevatori , Associazioni di razza, imprenditori agricoli ai sensi del codice civile.

Localizzazione
Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
- Numero di animali iscritti ai Libri Genealogici o Registri Anagrafici
- Numero di controlli funzionali eseguiti
- Numero di animali che partecipano ai Performance Test
- Numero di animali per evento

A.1.7 Sostegno alle imprese di trasformazione dei prodotti agricoli

Motivazioni della misura
Il comparto agroalimentare ha registrato negli ultimi 10 anni ricorrenti crisi settoriali dovute principalmente alla bassa diffusione dell'innovazione con conseguente diminuzione della competitività e prevalenza di produzioni non qualificate.
Occorre quindi dare un valido sostegno alle aziende operanti nei comparti produttivi che necessitano di una spinta in termini di competitività e di innovazione dei processi produttivi nel segmento specifico della trasformazione dei prodotti agricoli.
La dotazione di attrezzature e macchinari di molte imprese di trasformazione, risulta ancora oggi prevalentemente obsoleta, pertanto al fine di migliorare la qualità dei prodotti trasformati tali imprese necessitano di un sostegno per il rinnovo dei macchinari e delle attrezzature ad alto contenuto tecnologico. A tale riguardo la misura privilegia, in un'ottica di allargamento dei potenziali mercati, interventi finalizzati a qualificare le produzioni mediante l'introduzione di tecnologie innovative volte a migliorare la qualità delle produzioni, a contenere i costi nonché a ridurre l'impatto ambientale.
Per casi particolari e motivati dalle particolari condizioni economiche e morfologiche di un determinato territorio, se le strutture di trasformazione risultano assenti o in numero non sufficiente, è importante prevedere anche la realizzazione ex-novo delle stesse.
Una trattazione a parte meritano i centri per la selezione genetica degli animali di interesse zootecnico. Questi, ai sensi della normativa comunitaria sono considerate strutture di trasformazione e possono essere a tutti gli effetti beneficiari del sostegno.

Descrizione della misura
Il sostegno è concesso attraverso l'erogazione di un contributo in conto capitale alle seguenti tipologie di aziende:

- le imprese di trasformazione dei prodotti agricoli per migliorare la qualità dei prodotti ed il rendimento globale delle imprese stesse o per garantire il servizio di trasformazione in certe realtà produttive;
- i centri per la selezione genetica degli animali di interesse zootecnico per aumentare la qualità genetica del bestiame sul territorio regionale

Beneficiari
Imprese di trasformazione dei prodotti agricoli; centri per la selezione genetica degli animali di interesse zootecnico; Enti Locali

Localizzazione degli interventi
Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
- Numero imprese finanziate per anno
- Numero imprese finanziate per provincia
- Numero imprese finanziate per settore
- Numero imprese finanziate per forma societaria
- Numero di aziende che introducono tecniche ecocompatibili

A.1.8 Sostegno all'attività vivaistica sostenibile

Motivazioni della misura

Il vivaismo rappresenta per la Toscana un settore di primaria importanza, sia in termini di valore della produzione che per numero di imprese e di occupati. La tradizione produttiva regionale, concentrata nella pianura pistoiese ma con importanti presenze in tutto il territorio della Toscana, ha permesso di affrontare la concorrenza sui mercati internazionali principalmente grazie all'elevata qualità delle produzioni e del patrimonio di capacità tecnico-professionali acquisito nel tempo.
L'attività vivaistica, specie nelle aree di maggior concentrazione produttiva, ha un impatto significativo sulle risorse essenziali locali (acqua, aria, territorio) ed è pertanto fondamentale per il suo sviluppo perseguire politiche di sostenibilità della produzione. Per contro il vivaismo ha importanti ricadute positive a livello generale in termini di miglioramento del paesaggio rurale e di riqualificazione dell'ambiente urbano e periurbano.
Da queste considerazioni si è originata l'iniziativa di creare uno strumento legislativo organico per sostenere uno sviluppo ecocompatibile del vivaismo della Toscana. Parimenti nella definizione degli indirizzi specifici di legislatura, approvati dal Consiglio regionale per la redazione del Piano regionale agricolo forestale (PRAF), sono stati indicati come prioritari il "sostegno e promozione delle produzioni florovivaistiche e del sistema dei servizi connessi alla produzioni del verde, come risorsa per la valorizzazione del paesaggio, la riqualificazione del verde nelle città e la riduzione delle emissioni inquinanti in atmosfera".
La presente misura è finalizzata alla previsione degli interventi, riconducibili al PRAF, legati al sostegno dell'attività vivaistica sostenibile che troveranno attuazione successivamente all'approvazione, da parte del Consiglio regionale, della specifica proposta di legge e dei documenti attuativi ad essa connessi.

Descrizione della misura

La presente misura è finalizzata all'individuazione:

- del contesto economico delle attività vivaistiche in Toscana e del quadro dei bisogni e delle criticità delle stesse sotto il profilo economico, territoriale, infrastrutturale ed ambientale;
- degli interventi di sostegno alla promozione delle attività vivaistiche.

Successivamente alla definitiva approvazione della legge sul vivaismo sostenibile ed alla puntuale individuazione dei relativi ambiti di intervento, in sede di documento attuativo per la prima annualità del PRAF, saranno dettagliate le specifiche azioni da intraprendere, le fasi procedurali a queste connesse e l'entità delle risorse da impiegare.

Beneficiari
Imprenditori agricoli e soggetti pubblici e privati.

Localizzazione degli interventi
Territorio regionale.

Indicatori di monitoraggio
- interventi attuati

A.1.9 Incentivi per la costituzione di consorzi ed altre forme associative tra gli addetti del settore agricolo e del settore forestale

Motivazioni della misura
Tra i problemi strutturali del settore agricolo-forestale italiano che influenzano le funzioni produttiva, ambientale e sociale assume un ruolo importante la frammentata e scarsa gestione attiva del territorio. Il disinteresse di singoli proprietari è talvolta riconducibile alla scarsa redditività di alcune operazioni. Quindi l'aggregazione di proprietari agricolo-forestali può rappresentare una risposta in grado di portare il settore agricolo-forestale ad una maggiore competitività economica.
Questo può avvenire solo promuovendo forme associative attraverso la creazione di consorzi, cooperative, associazioni etc. che intervengano a tutela e sostegno dell'impresa agro-forestale, nella promozione di filiere produttive, nella concentrazione dell'offerta di prodotto e con la gestione associata delle proprietà.
La creazione di forme associative aumenta il livello di integrazione tra i diversi operatori promuovendo lo sviluppo di filiere, incrementando la capacità di adeguamento dei settori agricolo e forestale al mutare delle condizioni economiche e sociali, agevolando la capacità di interazione tra tutti i soggetti presenti sul mercato con conseguente razionalizzazione e qualificazione della gestione del territorio con reali opportunità di crescita economica e superando la polverizzazione della proprietà e dell'offerta.
Risulta pertanto necessario effettuare investimenti per l'avviamento e/o potenziamento dell'associazionismo (consorzi, cooperative, associazioni organizzazioni di produttori).

Descrizione della misura
La misura prevede la concessione di un contributo per le spese sostenute nei primi 5 anni dall'avviamento operativo, o dalla costituzione dell'associazione.
Il contributo dovrà avere carattere temporaneo e decrescente del 20% per ciascuno degli anni considerati.
Per associazionismo già costituito l'aiuto può essere concesso se si verifica un incremento significativo pari almeno al 30% del numero di soggetti oppure della superficie gestita per il settore forestale o della produzione per il settore agricolo.

Beneficiari
Consorzi o altre forme associative

Localizzazione degli interventi
Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
- Numero di interventi di stabilimento o ampliamento di associazioni
- Numero di associati per forma associativa

A.1.10 Distretti Rurali

Motivazioni della misura
La Misura ha la finalità di favorire lo sviluppo rurale; i Distretti Rurali sono definiti dalla l.r. n. 21/04 come sistemi economici territoriali aventi le seguenti caratteristiche:

- produzione agricola coerente con le vocazioni naturali del territorio e significativa per l'economia locale;
- identità storica omogenea;
- consolidata integrazione tra attività rurali e altre attività locali;

- produzione di beni o servizi di particolare specificità.

Descrizione della misura
La Misura consiste nella concessione di un contributo per realizzare i seguenti interventi:

- incentivare lo sviluppo complessivo del territorio, secondo criteri e obiettivi di sostenibilità, connessi all'attività del distretto, per il coordinamento dei programmi e piani operanti sul territorio di competenza;
- promuovere e rafforzare nella comunità distrettuale l'identità locale e la piena consapevolezza sia degli aspetti problematici nella gestione delle risorse del territorio che delle opportunità presenti;
- realizzare azioni riguardanti banche dati, marketing territoriale, certificazioni.

Beneficiari
Soggetto pubblico o privato coordinatore del distretto rurale riconosciuto.

Localizzazione degli interventi
Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
Numero e tipologia di interventi finanziati

A.1.11 Progetto regionale "filiera corta" - Rete regionale per la valorizzazione dei prodotti agricoli toscani

Motivazioni della misura
Con questa misura si intende incentivare la creazione di momenti di vendita diretta da parte degli agricoltori dei prodotti delle loro aziende in mercati in piazza, spacci al chiuso, in musei ed in corner presso alberghi, ristoranti e negozi di alimentari.
Si tratta di consentire l'aggregazione di più aziende in spazi di vendita diretta in modo che la popolazione toscana possa facilmente accedere ai prodotti toscani e ai prodotti toscani certificati. Allo stesso tempo si cerca di aumentare la quota di valore aggiunto a beneficio dei produttori primari oggi invece più spostata verso la fase della distribuzione.
Lo scopo è quello di contribuire alla salvaguardia e alla promozione di sistemi di produzione e soprattutto di consumo più attento al rispetto ambientale ed al risparmio energetico ed allo stesso tempo di incentivare la produzione locale.

Descrizione della misura
Si erogano contributi in conto capitale fino ad un massimo dell'80% della spesa ammessa a enti pubblici per organizzare e promuovere iniziative di vendita diretta di prodotti agricoli locali quale servizio pubblico alla popolazione.

Beneficiari
Comuni, Province, Comunità Montane, Camere Commercio, Industria, Artigianato.

Localizzazione degli interventi
Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio

- Numero di mercati realizzati
- Numero di spacci realizzati
- Numero di arte e cibo realizzati
- Numero di patti di filiera realizzati

- Numero di imprese coinvolte

A.1.12 Valorizzazione della filiera ippica

Motivazioni della misura
Il comparto ippico in Toscana – per le sue particolarità all'interno del settore agricolo o dello sviluppo rurale – non è mai stato oggetto di una programmazione strutturata e a lungo termine. Si tratta tuttavia di un comparto di notevole importanza nel nostro territorio e meritevole di attenzione poiché presenta tuttora delle lacune che ne rendono difficoltoso lo sviluppo nonostante le sue notevoli potenzialità.
Come primo aspetto si mette in evidenza come nel territorio toscano si riscontrino difficoltà rilevanti per accedere a servizi di ammansimento e doma dei cavalli che siano qualificati e diffusi sul territorio. Si rende quindi necessario individuare un percorso che renda omogeneo, qualificato e riconosciuto l'aggiornamento degli addetti e che renda accessibili questi servizi al più ampio numero possibile di allevatori di cavalli.
Un'altra esigenza molto sentita riguarda la razionalizzazione dell'offerta di cavalli allevati nel nostro territorio sul mercato data la mancanza di un sistema condiviso di valutazione dei cavalli e di luoghi preposti alle aste di vendita. Altrettanto carente appare l'offerta di spazi dedicati alla didattica e alla divulgazione sul mondo del cavallo.
La Regione Toscana a partire dal 2000 ha portato avanti iniziative specifiche per la valorizzazione e la promozione del cavallo italiano attraverso la stipula di una specifica convenzione con l'Ispettorato Logistico dell'Esercito per la realizzazione, il mantenimento della funzionalità e la messa in sicurezza del "Centro Nazionale di Eccellenza del Cavallo" presso le strutture del Centro Militare Veterinario (CEMIVET) di Grosseto; sulla base dei risultati fino ad oggi conseguiti e preso atto dell'importanza degli eventi a carattere nazionale che vi si tengono, risulta necessario proseguire con gli interventi previsti dalla suddetta convenzione.

Descrizione della misura
La misura si articola nelle seguenti azioni principali:

- Strutturazione e miglioramento dell'offerta di servizi di ammansimento e doma del cavallo. Si prevede l'erogazione di un contributo per l'organizzazione di momenti di aggiornamento di personale addetto all'ammansimento e alla doma dei cavalli. Il servizio dovrà inoltre comprendere la messa in rete del sistema di aggiornamento, dei risultati e relative azioni divulgative in modo da rendere fruibile il servizio a tutte le aziende o detentori di cavalli che ne facciano richiesta.
- Iniziative di qualificazione delle produzioni equine toscane attraverso l'allestimento di spazi idonei alla valorizzazione e commercializzazione dei cavalli.
- Prosecuzione degli impegni assunti con la convenzione stipulata con l'Ispettorato Logistico dell'Esercito presso le strutture del Centro Militare Veterinario (CEMIVET) di Grosseto.

Beneficiari
Soggetti del territorio che operano nell'ambito della filiera ippica; soggetti individuati dalla Regione Toscana per l'attuazione della convenzione relativa all'utilizzo di beni dello Stato ai fini della valorizzazione dell'attività ippica.

Localizzazione degli interventi
Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
- Numero di azioni di aggiornamento attivate
- Numero di iscritti
- Numero di spazi allestiti per la didattica

- Numero di spazi allestiti per la commercializzazione

A.1.13 Interventi a favore delle filiere produttive vegetali

Motivazioni della misura
La continua evoluzione delle tecniche e delle innovazioni, connessa con le profonde modificazioni del panorama agricolo regionale che si stanno manifestando negli ultimi anni e con l'evoluzione delle normative di riferimento per le produzioni vegetali (OCM), rendono indispensabile un'approfondita analisi degli scenari ed uno strumento flessibile di intervento che consenta di realizzare le idonee iniziative che di volta in volta si rendono necessarie.
Per questo motivo risulta importante prevedere una specifica misura del PRAF a disposizione della Giunta Regionale, indirizzata alle filiere produttive vegetali, che annualmente possa finanziare attività di supporto alle politiche regionali di settore.
Nell'ambito della misura possono trovare finanziamento anche iniziative di sostegno all'innovazione, alle tecniche di coltivazione a ridotto impatto ambientale, alle produzioni vegetali di qualità, alle coltivazioni ubicate nelle zone più difficili del territorio, con finalità anche di tipo ambientale e paesaggistico, nonché all'utilizzo di fonti energetiche alternative a quelle tradizionali.

Descrizione della misura
La misura può concedere annualmente finanziamenti per la realizzazione di specifici progetti, interventi od iniziative, a favore delle filiere produttive vegetali, in base alle esigenze che si possono di volta in volta manifestare.

Beneficiari
Soggetti pubblici e privati

Localizzazione degli interventi
Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
Numero di progetti/iniziative realizzati

A.1.14 Interventi a tutela della sanità animale e pubblica

Motivazioni della misura
Questa misura si prefigge l'obiettivo di prevenire o eventualmente ridurre l'incidenza e le conseguenze derivanti dalle epizoozie e dalle zoonosi (malattie animali trasmissibili all'uomo) e di conseguenza di garantire una maggiore tutela della sanità pubblica. Questo obiettivo può essere perseguito attraverso una serie di azioni mirate a:

- sostenere economicamente lo smaltimento delle carcasse degli animali morti in azienda;
- realizzare idonei punti di stoccaggio delle carcasse degli animali morti per il successivo invio agli impianti di smaltimento;
- intervenire con misure di contenimento delle epizoozie (emergenze sanitarie);
- promuovere la fornitura di servizi alle aziende zootecniche partecipanti volontariamente a sistemi di monitoraggio e di difesa dalle epizoozie;
- interventi urgenti per gli allevatori in regime de minimis;
- erogare indennizzi integrativi nei casi di abbattimento della maggioranza dei capi animali a seguito di obbligo da parte dell'autorità sanitaria.

1. La comparsa delle Encefalopatie Spongiformi Trasmissibili (TSE), ha determinato una serie di problemi legati al rischio di trasmissione del prione dall'animale all'uomo in cui si manifesta con la sindrome di Creutzfeld-Jakob. Di conseguenza il comparto zootecnico nazionale e regionale ha attraversato un lungo periodo di particolare precarietà. Per combattere la diffusione della malattia, a partire dal 2000, attraverso disposizioni comunitarie e nazionali è stato disposto l'obbligo di smaltimento degli animali morti in azienda e non macellati per il consumo umano. Mentre prima dell'entrata in vigore della normativa gli animali potevano essere eliminati attraverso il sotterramento in idonee discariche, la normativa ora impone all'allevatore di disfarsi di queste carcasse attraverso l'incenerimento, in strutture autorizzate, con o senza trasformazione preliminare. Ciò rappresenta un costo notevole per l'azienda che deve attrezzarsi per garantire la raccolta, il trasporto e il trattamento termico degli animali, soprattutto laddove non siano presenti le strutture autorizzate.

2. La necessità dello smaltimento delle carcasse degli animali morti di cui al punto precedente rende necessaria la disponibilità di specifiche strutture per la raccolta e lo stoccaggio delle carcasse, dislocate in posti strategici e baricentrici rispetto alle aree a maggiore vocazione zootecnica. Tali strutture, di cui già esistono alcuni esempi in Toscana, devono essere realizzate dagli Enti locali competenti per territorio e mantenute sotto stretto controllo sanitario.

3. La comparsa di una epizoozia in una regione oltre a determinare la perdita di reddito all'allevatore per le ridotte produzioni o il fermo totale dell'impresa, nonchè la morte di capi ammalati o abbattuti, causa danni indiretti alle produzioni agricole e zootecniche regionali principalmente attraverso ripercussioni sulla immagine degli stessi prodotti, fatto particolarmente grave soprattutto nel caso di prodotti tipici o a marchio. Per far fronte a queste difficoltà la misura può di volta in volta individuare specifiche azioni di intervento.

4. A seguito della comparsa dell'epizoozia la predisposizione da parte delle autorità sanitarie di specifici programmi di controllo ed eradicazione della malattia, realizzati a livello comunitario, nazionale o regionale spesso determina un ulteriore aggravio economico per gli operatori zootecnici. Tali programmi, che permettono la creazione di un sistema di sorveglianza capace di rilevare l'eventuale diffusione della malattia e di implementare misure atte a ostacolarne l'evoluzione, si basano sulla partecipazione attiva degli allevatori. L'allevatore che volontariamente partecipa al sistema rende indubbiamente un servizio alle autorità veterinarie ed alla intera collettività. Ai sensi dei nuovi Orientamenti Comunitari per gli Aiuti di Stato nel Settore Agricolo e Forestale a fronte dell'impegno degli allevatori non possono essere erogati pagamenti diretti in denaro ma solo servizi agevolati. Obiettivo della misura è pertanto quello di finanziare specifici progetti regionali approvati dalla Giunta, attuati dalle Aziende Sanitarie Locali e indirizzati a fornire servizi agevolati alle aziende aderenti ai programmi.

5. La comparsa di una epizoozia può determinare la necessità di un intervento rapido delle Istituzioni al fine di contenere la malattia e di monitorarne l'evoluzione che potrebbero determinare dei danni diretti o indiretti agli allevatori; gli interventi predisposti talvolta possono non essere ricompresi fra le tipologie ammesse dagli Orientamenti Comunitari rientrando però nell'ambito di un regime conforme alle disposizioni del regolamento (CE) n. 1535/2007 della Commissione relativo alla applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato CE agli aiuti de minimis nel settore della produzione dei prodotti agricoli;

6. L'abbattimento degli animali a seguito della ordinanza dell'autorità sanitaria competente, quando esteso ad un numero elevato di capi, crea nell'allevamento problemi di produttività. Oltre a ciò, qualora l'allevamento sia condotto attraverso un criterio di attenta selezione genetica dei riproduttori, il rimborso per gli animali

abbattuti ai sensi della Legge 218/88 (Fondo di solidarietà nazionale), non è sufficiente a coprire il valore reale dell'animale. Obiettivo della misura, nei casi in cui vengano eliminati la maggior parte dei capi dell'allevamento, è quello di integrare l'indennizzo concesso ai sensi della normativa nazionale attraverso l'erogazione di una ulteriore quota tale da garantire un rimborso idoneo del valore dell'animale abbattuto.

Descrizione della misura

1. Smaltimento delle carcasse degli animali morti in azienda

Viene erogato un contributo fino a un massimo del 100% delle spese sostenute per la rimozione e trasporto e del 75% per la termodistruzione delle carcasse degli animali morti in azienda. Tali percentuali tengono conto di eventuali altri indennizzi o contributi percepiti dall'allevatore allo stesso titolo e per gli stessi capi.

2. Realizzazione di punti di stoccaggio delle carcasse

Viene erogato un contributo a Province e Comunità Montane fino a un massimo del 100% delle spese sostenute per la realizzazione di aree di stoccaggio delle carcasse degli animali morti costruite secondo le normative veterinarie e sanitarie sullo smaltimento dei rifiuti.

3. Contenimento delle epizoozie

A seguito della comparsa di epizoozie saranno realizzati specifici programmi di intervento da parte della Giunta Regionale per fronteggiare l'emergenza sanitaria.

4. Promozione di progetti condotti dalle Aziende Sanitarie Locali atti a fornire servizi alle aziende zootecniche partecipanti volontariamente a sistemi di monitoraggio e di difesa dalle epizoozie:

Con la presente misura vengono cofinanziati, o finanziati fino ad un massimo del 100%, specifici progetti approvati dalla Giunta Regionale e effettuati dalle Aziende Sanitarie Locali per l'erogazione di servizi gratuiti alle aziende zootecniche che partecipano volontariamente ai sistemi di monitoraggio e difesa dalle epizoozie.

5. Interventi in regime de minimis:

Con la presente misura possono essere concessi indennizzi, con i massimali e le limitazioni imposte dal Regolamento 1535/07, per specifici interventi che dovessero rendersi necessari per contenere e monitorare le malattie.

6. Indennizzi integrativi per l'abbattimento degli animali da produzione a seguito di obbligo da parte dell'autorità sanitaria

Con la presente misura viene erogato un indennizzo fino al novanta percento del valore di mercato degli animali abbattuti, detratto dei ricavati ottenuti dalla eventuale vendita delle carni e dall'indennità di abbattimento ai sensi della normativa nazionale.

Beneficiari

Imprenditori agricoli ai sensi del codice civile; Aziende Sanitarie Locali; Amministrazioni Provinciali; Comunità Montane.

Localizzazione degli interventi

Territorio regionale; Aree del territorio regionale in cui sussistono programmi di sorveglianza per malattie riconosciute

Indicatori di monitoraggio

- Numero di animali oggetto di contributo (totale e per azienda)
- Numero di aziende e di animali messi a disposizione per monitoraggio epizoozie
- Numero di animali abbattuti e indennizzati per tipologia di epizoozia
- Numero di punti di stoccaggio realizzati

A.1.15 Promozione di progetti di sviluppo zootecnico realizzati dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale per le regioni Lazio e Toscana

Motivazioni della misura
L'Istituto Zooprofilattico Sperimentale, strumento tecnico-scientifico della Regione (Legge Regione Toscana n. 44 del 29 luglio 1999), per la sua organizzazione multidisciplinare, multifunzionale e multiprofessionale, è strutturato in una catena di laboratori organica ed organizzata e si collega con tutto quanto è afferente dall'assistenza tecnica presso gli allevamenti fino al consumo dei prodotti.
Negli ultimi anni l'Istituto si è impegnato in Toscana nel corrispondere alle linee di indirizzo dei Piani Sanitari Regionali e dei Piani Zootecnici Regionali fra loro integrati per le azioni di miglioramento e valorizzazione delle produzioni zootecniche e di tutela della salute degli animali e dell'uomo. L'IZS ha avuto un ruolo fondamentale per le analisi svolte sulla filiera mangimistica per la richiesta di deroga per la "bistecca alla fiorentina" a seguito della BSE, segue tutti gli aspetti operativi inerenti la tracciabilità del latte ovino ed il pagamento del latte in base alla qualità e gestisce attività di supporto all'acquacoltura.
L'Istituto si pone pertanto quale supporto tecnico-scientifico a tutto campo per le questioni legate alla salute animale, alla sicurezza degli alimenti, alla salvaguardia dell'ambiente. Molti dei progetti realizzati o tuttora in corso, hanno su questi argomenti registrato positive sinergie con altre componenti anche al di fuori del Servizio Sanitario Regionale, fra le quali quello produttivo che è parte fondamentale delle filiere agro-alimentari.
Con la presente misura si prevede il finanziamento di attività a supporto della Giunta da parte dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale per specifici progetti di intervento nell'ambito della filiera zootecnica regionale.

Descrizione della misura
Contributo fino a un massimo del 100% delle spese sostenute per la realizzazione dei progetti di intervento approvati dall'Amministrazione regionale

Beneficiari
Istituto Zooprofilattico Sperimentale per le Regioni Lazio e Toscana

Localizzazione degli interventi
Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
Numero di progetti suddivisi per tipologia

A.1.16 Tutela fitosanitaria del patrimoni agricolo e forestale toscano: azioni relative allo svolgimento delle attività del Servizio Fitosanitario Regionale

Motivazioni della misura

La misura deriva dalla riorganizzazione del Servizio Fitosanitario Regionale (SFR) della Toscana e dal trasferimento delle sue competenze direttamente alla Regione Toscana e dalla nuova legge di "Riordino del servizio fitosanitario regionale" approvata dal Consiglio Regionale in data 22.11.2011. Per il settore agricolo –forestale toscano la protezione delle piante, ed in particolare la protezione del territorio su cui esse vengono coltivate è una esigenza prioritaria per l'economia agricola regionale.

Da ciò nasce la necessità di disporre di informazioni precise inerenti la presenza e la diffusione delle avversità parassitarie delle colture agrarie e forestali al fine di supportare le decisioni operative dei produttori e di consentire agli Enti Preposti una tempestiva risposta tecnica, amministrativa o legislativa delle eventuali emergenze o alle differenti problematiche che si possano presentare
Questi obiettivi possono essere perseguiti attraverso una serie di azioni mirate a tutelare la qualità e la sanità delle produzioni agricole toscane, il territorio in cui esse vengono realizzate e l'ambiente in generale.

Descrizione della misura
La misura si attua attraverso le seguenti azioni:
- Organizzazione e realizzazione di piani di monitoraggio delle avversità biotiche e abiotiche nel settore agroforestale avvalendosi anche dei servizi Agroambiente.info e META
- Definizione, messa a punto e divulgazione delle strategie di profilassi e di difesa fitosanitaria
- Rilevamento dei dati relativi alla presenza e alla diffusione di organismi nocivi ai vegetali e ai prodotti vegetali, anche attraverso l'effettuazione di indagini sistematiche.
- Divulgazione delle informazioni attraverso canali di ampia diffusione nel comparto agricolo;
- Valutazione della efficacia dei nuovi fitofarmaci attraverso l'apposito centro di saggio
- Supporto tecnico-specialistico in materia fitosanitaria agli enti pubblici
- Attivazione di collaborazioni con strutture scientifiche relativamente a problematiche fitosanitarie complesse e non note alle normali tecniche di difesa;
- Realizzazione di indagini diagnostiche attraverso il Laboratorio di diagnostica fitopatologia e di biologia molecolare del Servizio Fitosanitario Regionale.
- Partecipazione a progetti comunitari e nazionali in materia di difesa delle colture e delle foreste

Beneficiari
Enti locali, Imprese agricole e forestali.

Localizzazione degli interventi
territorio regionale.

Indicatori di monitoraggio
- Numero monitoraggio realizzati
- Numero di iniziative divulgative/informative
- Numero di analisi di laboratorio effettuate

A.1.17 Contributi per l'assicurazione alle produzioni agricole e zootecniche

Motivazioni della misura
Il Decreto Legislativo 102/2004 prevede la possibilità di erogare contributi pubblici per ridurre gli oneri assicurativi a carico dei produttori agricoli associati; tali contributi possono arrivare a coprire fino ad un massimo dell'80% del costo della polizza.
Le somme provenienti dal MIPAAF per tale scopo sono sempre insufficienti, per cui la Regione Toscana, con risorse proprie eroga al CODIPRA (Consorzio Difesa Produzioni Agricole) ulteriori somme, per circa 400.000,00 Euro/anno, al fine di avvicinarsi il più possibile alla soglia dell'80%, pur senza mai raggiungere tale tetto massimo di contribuzione mediante la L.R. n. 16 del 2 marzo 1987.
Lo stesso vale per le polizze assicurative per il bestiame soggetto a predazione (L.R.26/2005), per il quale il contributo al CODIPRA ammonta a circa 250.000,00 euro/anno.

Descrizione della misura
Erogazione di un contributo, fino ad un massimo dell'80% dell'importo del premio, alle aziende agricole (attraverso Codipra)

Beneficiari

Privati singoli o consorzi

Localizzazione degli interventi
Tutto il territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
- Numero di polizze attivate
- Numero di eventi pagati rispetto alle polizze attivate
- Percentuale di rimborso erogato rispetto al danno subito

A.1.18 Attività di informazione in merito alla assicurabilità delle produzioni agricole e zootecniche da eventi atmosferici, epizoozie e danni da animali predatori

Motivazioni della misura
L'agricoltura regionale da sempre è stata soggetta ad eventi calamitosi che hanno determinato notevoli perdite economiche.
Le nuove normative comunitarie e nazionali prevedono un sempre maggior ricorso alla assicurabilità contro le avversità attraverso il Piano Assicurativo Nazionale. Pertanto risulta necessario dare la massima informazione al mondo agricolo dell'argomento.

Descrizione della misura
La presente misura concede un contributo al fine di predisporre interventi di informazione sull'intero territorio regionale riguardo l'assicurabilità in agricoltura

Beneficiari
Associazioni dei produttori o Consorzi di produttori specializzati

Localizzazione degli interventi
Tutto il territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
- Numero di interventi informativi
- Numero di province che hanno effettuato gli interventi
- Incremento percentuale di polizze rispetto all’anno precedente

A.1.19 Erogazione di indennizzi per la salvaguardia dei redditi dagli eventi climatici avversi e dalle calamità naturali riconosciute e ritenute ammissibili ai sensi del D.lgs 102/2004

Motivazioni della misura
Il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, attraverso il Fondo di Solidarietà Nazionale, trasferisce alle Regione specifiche risorse per l'adozione di aiuti nei territori danneggiati da eventi calamitosi. Detto fondo è regolato dal D.Lgs 102/2004 (subentrato alla precedente L 185/92) ed ha l'obiettivo di promuovere principalmente interventi di prevenzione per far fronte ai danni alle produzioni agricole e zootecniche, alle strutture aziendali agricole, agli impianti produttivi ed alle infrastrutture agricole, nelle zone colpite da calamità naturali o eventi eccezionali, alle condizioni e modalità previste dalle disposizioni comunitarie vigenti in materia di aiuti di stato entro i limiti delle risorse disponibili sul fondo stesso.
A tal fine annualmente viene elaborata una proposta dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali di riparto tra le regioni e le province autonome interessate in base all’entità dei danni segnalati e ritenuti ammissibili.

Tale ripartizione è effettuata in misura percentuale tra entità dei danni e risorse disponibili.
Sono considerate calamità naturali o eventi eccezionali quelli previsti dagli Orientamenti e dai regolamenti comunitari in materia di Aiuti di Stato nel settore agricolo, nonché le avverse condizioni atmosferiche previste dagli orientamenti comunitari.

Descrizione della misura
La presente misura prevede l'erogazione di indennizzi per interventi compensativi, esclusivamente nel caso di danni a produzioni, strutture e impianti produttivi non inseriti nel piano assicurativo agricolo annuale finalizzati alla ripresa economica-produttiva delle imprese agricole che hanno subito danni dagli eventi suddetti nei limiti previsti dalla normativa comunitaria o per specifiche azioni attuative di decreti ministeriali.

Beneficiari
Privati singoli o consorzi

Localizzazione degli interventi
Aree colpite da calamità riconosciute

Indicatori di monitoraggio
- Numero di beneficiari
- Numero di eventi climatici avversi riconosciuti
- Percentuale di rimborso rispetto al danno riconosciuto

A.1.20 Contributi finanziari in favore dei CAA per lo svolgimento delle attività di assistenza procedimentale in favore di Province, Comunità Montane ed Artea di cui alla LR 11/98.

Motivazioni della misura
La Regione Toscana intende favorire con tale intervento lo snellimento e la semplificazione dell'attività amministrativa in materia di agricoltura, caccia e pesca in modo da assicurare alle imprese agricole le migliori modalità di accesso ai procedimenti amministrativi.

Descrizione della misura
Al fine di conseguire l'obiettivo sopra descritto, la Regione, le Province e Comunità Montane, l'Artea e le altre amministrazioni pubbliche possono affidare ai CAA, operanti sul territorio regionale ai sensi del D.Lgs 165/1999 e ss.mm.ii., incarichi di assistenza procedimentale nell'ambito dei procedimenti amministrativi di propria competenza.

Beneficiari
CAA operanti ai sensi del D. Lgs 165/1999 e ss.mm.ii e della L.R. 11/98.

Localizzazione degli interventi
Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
- Totale contributi/anno erogati da Artea
- Totale contributi/anno per CAA
- Numero fascicoli trattati per CAA

A.1.21 Divulgazione delle modalità di accesso al sistema informativo ARTEA e implementazione del sistema direzionale in agricoltura

Motivazioni della misura
Nella nostra regione la quasi totalità delle istanze presentate dalle aziende agricole per ottenere aiuti viene gestita da ARTEA con procedura informatica. Molti agricoltori tuttavia si rivolgono a terzi per l'accesso al sistema informativo anche per le forme più semplici di consultazione. E' opportuno quindi che un numero sempre crescente di aziende - che comunque presentano istanze presso ARTEA – sia incentivato a utilizzare direttamente a vario livello il sistema informativo.
E' in fase di costruzione un sistema direzionale che consenta utilizzare in modo integrato le informazioni presso il sistema ARTEA e le altre informazioni statistiche relative alle attività rurali in Toscana (ad esempio nell'ambito della registrazione e gestione dei controlli integrati presso le aziende). E' necessario una implementazione di tale sistema ed una divulgazione per un suo utilizzo da parte dei soggetti pubblici e privati coinvolti nella gestione e nella concertazione delle politiche rurali.

Descrizione della misura
Con la misura si prevede la possibilità di finanziare l'allestimento di spazi idonei a ospitare i rappresentanti delle aziende che ne facciano richiesta per partecipare a sessioni dimostrative su come si può operare nel sistema informativo in modo autonomo. Inizialmente il progetto avrà carattere sperimentale con lo scopo di poterlo replicare presso gli eventuali altri enti interessati e potrà avvalersi della collaborazione del personale dei CAA.
Inoltre saranno finanziabili attività di arricchimento del sistema direzionale di funzioni utili per una migliore conoscenza e implementazione delle politiche agricole, in particolare per la costituzione e gestione di un registro unico dei controlli.

Beneficiari
Enti Pubblici

Localizzazione degli interventi
Tutto il territorio regionale.

Indicatori di monitoraggio
- Numero di sessioni dimostrative
- Numero partecipanti per sessione dimostrativa
- Numero di accessi al sistema direzionale

A.1.22 Interventi in materia di credito agrario

Motivazioni della misura
Gli interventi a favore del credito agrario sono necessari per favorire e facilitare l'accesso al credito alle imprese agricole in relazione ai mutamenti della normativa di settore (Testo unico Bancario, Accordi di Basilea 2) ed all'andamento dei tassi di mercato. Inoltre si intende favorire lo sviluppo delle PMI comprese le cooperative del settore agricolo, agroalimentare, della trasformazione e/o commercializzazione di prodotti agricoli, aventi valide e solide prospettive di sviluppo per adeguarne la dimensione e favorire l'occupazione.

Descrizione della misura
La misura si articola nelle seguenti azioni:

- Fondo Garanzia:

Il fondo rilascia una garanzia sui finanziamenti concessi dai soggetti finanziatori alle imprese del settore agricolo e della pesca con almeno una unità produttiva in Toscana che effettuano investimenti esclusivamente nel territorio della Regione Toscana.

- Ex Fondo regionale di Garanzia (FRG)- gestione stralcio e recupero crediti:

La misura è gestita da Fidi Toscana spa e consiste nella negoziazione con l'istituto bancario concedente il finanziamento all'impresa inadempiente al fine di giungere ad una transazione e soddisfare le ragioni di credito dell'istituto bancario, minimizzando l'esborso da parte della Regione. Successivamente Fidi Toscana procede alle azioni di recupero, anche coattive, del credito sorto nei confronti delle imprese beneficiarie dell'ex FRG, inserendosi eventualmente nelle procedure concorsuali in corso di svolgimento.

- Contributi in c/interessi

Interventi per ridurre il peso dei debiti delle aziende del settore primario sostenendo una parte del costo degli interessi, a fronte di problemi specifici di una o più filiere oppure di particolari tipologie aziendali.

- Fondo Partecipazioni:

Il soggetto gestore utilizza le disponibiltà del Fondo per acquisire azioni, quote e obbligazioni, anche convertibili e strumenti finanziari previsti dalla normativa vigente. Sono esclusi interventi finalizzati alla mera estinzione di passività esistenti.

Beneficiari
Imprenditore agricolo singolo e associato, Imprenditore agricolo Professionale - IAP ai sensi del D.Lgs. 99/2004, Imprenditore Ittico ai sensi del D.Lgs. 226/2001 e ss.mm.ii, PMI nel settore agroalimentare

Localizzazione degli interventi
Tutto il territorio regionale.

Indicatori di monitoraggio
- Importo complessivo garantito
- Totale crediti recuperati/da recuperare
- Importo dell'indebitamento oggetto di agevolazione

A.1.23 Partecipazione a progetti di Cooperazione Internazionale - Area Rurale Obiettivo 3

Motivazioni della misura

Cofinanziamento in caso di accoglimento di progetti di Cooperazione Internazionale Ob.3 Area Rurale , Interreg IV C, Transfrontalieri, MED,ENPI. I progetti che prevedono la partecipazione diretta di uffici regionali sono supervisionati dal referente per la cooperazione della Direzione Generale Competitività del sistema regionale e sviluppo delle competenze - Area di Coordinamento Sviluppo Rurale, in collaborazione con i singoli dirigenti di area, in stretta connessione con l'ufficio di Cooperazione Internazionale della Presidenza della Regione Toscana.

Descrizione della misura

Cofinanziamento in misura variabile dal 10 al 30% a progetti di Cooperazione Internazionale cui partecipa la Regione Toscana da sola (Capofila) o congiuntamente con Enti locali, Camerali, Istituzioni Scientifiche, privati singoli o associati in qualità di partner con altri paesi previsti dai rispettivi programmi comunitari.

Beneficiari
Pubblico/Privato

Localizzazione degli interventi

Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
- Numero di progetti cofinanziati
- Quota cofinanziata dalla RT per progetto

A.1.24 Assistenza tecnica

Motivazioni della misura

Il PRAF prevede la possibilità di attivare un numero molto elevato di misure: è quindi necessario un sostegno gestionale per garantire efficacia ed efficienza al Programma. Attraverso le risorse dell'assistenza tecnica si intende rafforzare la capacità amministrativa degli uffici coinvolti nella programmazione e nella gestione delle misure previste sia a livello regionale che delle autonomie locali.

Descrizione della misura

Il PRAF individua come ambiti prioritari di intervento dell'assistenza tecnica trasversale i seguenti:

- la predisposizione di un sistema di monitoraggio fisico e finanziario sullo stato di attuazione degli interventi
- l'aggiornamento ed il supporto amministrativo alla gestione svolta dagli uffici istruttori che sono responsabili della programmazione e della gestione delle misure, anche attraverso collaborazioni e/o consulenze a strutture ed esperti qualificati e specializzati esterni
- il supporto amministrativo alle attività svolte dall'Organismo Pagatore
- la predisposizione di un sistema di valutazione del programma, che includa la valutazione in itinere, intermedia ed ex post
- l'assistenza tecnica per lo svolgimento di studi, ricerche ed analisi finalizzate ad un'efficiente ed efficace implementazione e sorveglianza del programma e alla valutazione di impatto
- la realizzazione di un'adeguata informazione e comunicazione sul PRAF

Beneficiari
Amministrazione regionale, Enti Locali, agenzie ed istituti regionali.

Localizzazione degli interventi
Tutto il territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
n. iniziative di assistenza tecnica realizzate

A.1.25 Liquidazioni degli importi dovuti a determinati beneficiari per la conclusione di procedimenti amministrativi avviati nella programmazione precedente alla attuazione del Piano Regionale Agricolo Forestale

Motivazioni della misura

Il Piano Regionale Agricolo Forestale (PRAF) è lo strumento programmatorio che realizza le politiche agricole, forestali e di sviluppo rurale e riunendo al suo interno il PAR, vigente fino al 31/12/2011, e gli altri piani e programmi settoriali (pesca marittima e acquacoltura, sezione faunistico-venatoria, sezione forestale, pesca delle acque interne). Nella prima fase di attuazione del PRAF può insorgere la necessità di condurre a termine procedimenti amministrativi precedentemente avviati e non conclusi preliminarmente alla approvazione del PRAF stesso, per cui può risultare necessaria la liquidazione di crediti eventualmente spettanti a beneficiari già precedentemente determinati.

Descrizione della misura

La Regione può intervenire, nel rispetto delle normative vigenti e delle relative modalità attuative, alla liquidazione di importi dovuti e stabiliti in appositi atti che identificano il beneficiario ed il titolo per cui le somme sono dovute.

Beneficiari

Beneficiari previsti dalla normativa di riferimento.

Localizzazione degli interventi

Tutto il territorio regionale

Indicatori di monitoraggio

n.a.

A.1.26 Sostegno agli investimenti e alla commercializzazione delle produzioni biologiche

Motivazione della misura

In Toscana le aziende biologiche sono oltre 3000 e costituiscono un importante segmento di produzione economica e valorizzazione del territorio ed ormai rappresentano una realtà consolidata nel tessuto economico regionale ma scontano difficoltà diffusa nella realizzazione dell'aggregazione dell'offerta. Con questa misura si intende incentivare e consolidare la creazione di momenti di vendita dei prodotti biologici consentendo l'aggregazione delle produzioni e favorendo l'attività di trasformazione e commercializzazione delle stesse.
L'aggregazione dell'offerta faciliterà l'accesso dei consumatori ai prodotti toscani certificati, ottenuti mediante l'adozione di metodi rispettosi dell'ambiente, rendendoli partecipi alla salvaguardia ambientale e paesaggistica del territorio.

Descrizione della misura

La misura prevede l'erogazione di contributi in conto capitale per l'acquisto, per gli interventi strutturali, per le dotazioni, per il materiale divulgativo e per le spese immateriali necessarie all' aggregazione e all'ammodernamento dell'offerta della produzione, della trasformazione e della commercializzazione.
L'obiettivo è quindi quello di incentivare e consolidare la creazione di punti vendita dei prodotti biologici consentendo l'aggregazione delle produzioni e favorendo l'attività di trasformazione e commercializzazione delle stesse, facilitando il consumo di prodotti ottenuti mediante l'adozione di metodi rispettosi dell'ambiente contribuendo così alla salvaguardia ambientale e paesaggistica del territorio.

Beneficiari

Imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli ed Enti Locali.

Localizzazione degli interventi

Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
Numero di imprese finanziate
Numero di imprese finanziate per provincia
Numero di spacci realizzati

OBIETTIVO GENERALE 2

Valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e conservazione della biodiversità

A.2.1 Conservazione delle risorse genetiche animali

Motivazioni della misura
Questa misura si prefigge l'obiettivo di procedere alla salvaguardia e incremento delle razze autoctone iscritte nei repertori ARSIA ai sensi della L.R. 64/2004. Questo obiettivo può essere perseguito attraverso una serie di azioni mirate a:

- Costituire e curare registri anagrafici
- Programmare gli accoppiamenti
- Produrre e conservare embrioni e materiale seminale; conservare nuclei e materiale genetico esenti da eventuali epizoozie
- Rilevare dati zoometrici e morfologici degli animali
- Mantenere la variabilità genetica degli apiari

1. La costituzione dei registri anagrafici è la condizione necessaria a iniziare il percorso di recupero delle razze a limitata diffusione ed è l'elemento che consente l'iscrizione delle razze ai repertori regionali e di procedere alla programmazione degli accoppiamenti.

2. L'azione è necessaria per favorire il rinnovamento e la variabilità genetica delle razze in modo da combattere il fenomeno della consanguineità, fonte di indebolimento fisico, di suscettibilità alle affezioni zoosanitarie e di patologie della riproduzione.

3. E' utile per poter disporre di materiale genetico e/o capi utlizzabili in caso di emergenze zoosanitarie e per moltiplicare materiale di particolare pregio e, più indirettamente, per rinsanguare la razza e ridurre la consanguineità a livelli accettabili o comunque non pericolosi.

4. L'azione è utile per conoscere l'ubicazione e la consistenza dei migliori soggetti di una razza e di quantificarne con esattezza le caratteristiche morfo-zoometriche. Questa fase è collegata alla previsione di dover selezionare, far riprodurre ed allevare in purezza i capi ritenuti in possesso delle caratteristiche richieste.

5. L'intervento sull'Apis mellifera Ligustica vine trattato separatamente per la particolarità dell'allevamento delle api rispetto alle altre razze autoctone iscritte ai repertori.

Descrizione della misura
La misura si attua attraverso le seguenti azioni:

- Costituzione dei registri anagrafici di razze a limitata diffusione
- Redazione e gestione di piani di accoppiamento per le specie e razze a limitata diffusione
- Produzione di embrioni delle specie e razze desiderate, selezione e messa in sicurezza di capi o materiale genetico
- Selezione degli allevamenti più significativi al fine di effettuare misure zoometriche e rilievi morfologici
- Mantenimento della variabilità del nucleo conservato di Apis Mellifera Ligustica ecotipo Toscano e sua diffusione negli apiari della Regione

La misura prevede di concedere contributi fino al 100% delle spese necessarie per le attività sopra descritte, alle Associazioni degli Allevatori e/o agli Istituti universitari.

Beneficiari

Associazioni degli Allevatori, Istituti universitari o di ricerca, Associazioni temporanee di impresa.

Localizzazione degli interventi
Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
- Numero di capi finanziati per razza
- Numero di razze finanziate
- Livello di diffusione di Apis mellifera Ligustica negli apiari toscani

A.2.2 Tutela e valorizzazione delle risorse genetiche vegetali

Motivazioni della misura
La tutela e valorizzazione delle risorse genetiche vegetali rappresenta un'attività di fondamentale importanza per assicurare la conservazione della biodiversità agraria ed un uso sostenibile delle risorse genetiche. La Regione Toscana, fin dal 1997, attraverso la L.R. 50/1997 "Tutela delle risorse genetiche autoctone" si è impegnata nella realizzazione di un sistema di tutela delle varietà locali che ha consentito di raggiungere importanti risultati legati soprattutto alla conservazione delle principali varietà, delle quali molte a rischio di estinzione. La L.R. 50/1997 è stata sostituita dalla L.R. 64/2004 "Tutela e valorizzazione del patrimonio di razze e varietà locali di interesse agrario, zootecnico e forestale" che ha confermato, migliorandoli, i metodi e gli strumenti già posti in essere dalla L.R. 50/97 e ha introdotto, anche alla luce del nuovo quadro di riferimento normativo nazionale ed internazionale, alcune rilevanti novità.
In attuazione della L.R. 64/2004 la Regione Toscana ha adottato i seguenti atti:

- Regolamento di attuazione (emanato con decreto del Presidente della Giunta Regionale 1 marzo 2007, n.12/R);
- Programma di intervento per il periodo 2007-2010 (approvato con deliberazione Consiglio Regionale 5 dicembre 2007, n. 123), le cui linee di intervento finanziario sono state poi riprogrammate nell'ambito del PAR.

Il Programma di intervento attuativo della L.R. 64/2004 prevedeva, tra l'altro, che a regime (dal 2008 al 2010) i fabbisogni finanziari relativi alle risorse genetiche vegetali fossero interamente coperti dalle risorse del PSR 2007-2013.
Nel corso del 2008 la Regione Toscana ha quindi adottato gli atti (delibera Giunta Regionale n. 571 del 28/07/2008 e decreto dirigenziale n. 3485 del 01/08/2008) necessari per l'attivazione della specifica misura 214b2 del PSR relativa alla conservazione delle risorse genetiche vegetali affidando all'ARSIA la gestione dell'intera misura.
Nella fase di predisposizione di tali atti è stata rilevata l'impossibilità di finanziare con il PSR tutti gli interventi necessari per assicurare il completo perseguimento delle finalità previste dalla L.R. 64/2004 a favore delle varietà vegetali ed è emersa quindi l'esigenza di prevedere una specifica misura del PAR (misura 6.2.2 "Conservazione delle risorse genetiche vegetali") al fine di integrare e completare gli interventi realizzati nell'ambito del PSR e consentire così il pieno raggiungimento degli obiettivi di tutela e valorizzazione delle varietà vegetali locali posti dalla L.R. 64/2004. La necessità di mantenere la specifica misura 6.2.2 predetta, si avvalora ancora maggiormente in seguito alla soppressione dell'ARSIA avvenuta il 31 dicembre 2010 come previsto dalla LR 65/2010.
Con la presente misura del PRAF si intende pertanto assicurare la prosecuzione delle necessarie attività di supporto alla conservazione e valorizzazione delle risorse genetiche vegetali, già avviate nell'ambito del PAR 2008-2010, ad integrazione e completamento degli interventi attualmente finanziati con la misura 214b2 del PSR.

Descrizione della misura
La misura consente di finanziare, le seguenti attività:

- conservazione delle risorse genetiche vegetali sia "in situ" (nel luogo di origine) che "ex situ" (fuori dal luogo di origine);
- azioni connesse alla conservazione e alla valorizzazione delle risorse genetiche vegetali previste dalla L.R. 64/2004 e dal relativo Regolamento di attuazione (gestione dei repertori regionali, della rete di conservazione e sicurezza, degli adempimenti connessi all'uso del contrassegno, dei progetti locali di sviluppo, delle iniziative di divulgazione, informazione e formazione, ecc.).

Beneficiari

Possono beneficiare della misura:

- coltivatori custodi per la conservazione "in situ";
- sezioni della banca regionale del germoplasma per la conservazione "ex situ";
- comunità montane o altri enti locali per progetti locali;
- istituti scientifici e di ricerca per la caratterizzazione delle varietà locali;
- aziende regionali agricole per fornire supporto alla conservazione delle risorse genetiche vegetali;
- altri soggetti pubblici e privati che svolgono attività di sostegno alla conservazione e valorizzazione delle risorse genetiche vegetali.

Localizzazione degli interventi
Tutto il territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
- numero di segnalazioni per l'iscrizione ai repertori regionali;
- numero di caratterizzazioni di varietà locali effettuate;
- numero di domande esaminate dalle Commissioni tecnico-scientifiche;
- numero di varietà locali iscritte nei repertori in seguito al parere favorevole della Commissione;
- numero di sezioni della banca regionale del germoplasma;
- numero di iscritti all'Elenco dei Coltivatori Custodi;
- numero di convenzioni attivate con i Coltivatori Custodi;
- numero di varietà locali conservate;
- numero dei soggetti iscritti alla Rete;
- numero di iniziative annuali, di incontri e scambi tra gli aderenti alla Rete, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo;
- numero di concessioni d'uso del contrassegno rilasciate dalla Regione Toscana;
- numero di iniziative divulgative, formative ed informative sul contrassegno;
- numero progetti attivati;
- numero seminari e corsi di formazione realizzati.

A.2.3 Interventi finalizzati alla salvaguardia delle colture agricole della Toscana da possibili contaminazioni con organismi geneticamente modificati (OGM)

Motivazioni della misura

A seguito dell'evoluzione del quadro normativo comunitario e nazionale di riferimento e dell'intervento di alcune sentenze (Corte di Giustizia Europea e Corte Costituzionale), la normativa regionale in materia di OGM (l.r. n. 53/2000) deve essere aggiornata per poter rispondere alle esigenze della politica regionale toscana, che prevede la massima cautela nell'impiego di OGM in agricoltura.

La presente misura è quindi finalizzata:

1. alla definizione e successivo aggiornamento della legge regionale e del suo regolamento di attuazione per la salvaguardia delle colture non OGM;
2. all'attuazione dei controlli su tutto il territorio regionale, allo studio ed all'analisi dell'impatto delle colture transgeniche sul territorio regionale.

Descrizione della misura
La misura è articolata in 2 sottomisure:

- predisposizione ed aggiornamento della normativa regionale (anche con il ricorso a studi in materia di salvaguardia dalla contaminazione da OGM, inclusi il cofinanziamento di progetti comunitari e nazionali in materia);
- attuazione normativa (monitoraggio e controlli sul territorio)

Beneficiari
Soggetti pubblici e privati

Localizzazione degli interventi
Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
- Numero progetti cofinanziati
- Numero controlli effettuati

A.2.4 Aiuto agli agricoltori e allevatori per il rispetto di requisiti obbligatori

Motivazioni della misura
L'introduzione di nuovi obblighi di derivazione comunitaria o, in loro assenza, di derivazione nazionale o regionale, in materia di tutela dell'ambiente, sanità pubblica, salute delle piante e degli animali, benessere degli animali e sicurezza sul lavoro, comporta oneri aggiuntivi nella gestione ordinaria di tutte le aziende agricole o delle aziende di un settore specifico. Gli ambiti su cui insistono i requisiti da rispettare sono di interesse dell'intera collettività e pertanto si rileva la necessità e l'opportunità di prevedere la concessione di un sostegno a parziale indennizzo delle spese, o delle eventuali perdite di reddito, che l'azienda deve sostenere per conformarsi a detti obblighi. Va inoltre sottolineato che in alcuni casi può rendersi opportuno prevedere la corresponsione di un indennizzo per il superamento di requisiti obbligatori già in vigore. Questo tipo di intervento è utile sia per precorrere i tempi dell'applicazione di norme che di anno in anno si fanno sempre più restrittive, sia per migliorare la prassi aziendale adottando comportamenti virtuosi sul fronte della tracciabilità, della sicurezza alimentare, della sicurezza del lavoro e del benessere degli animale.

Descrizione della misura
La misura prevede l'erogazione di un sostegno di natura forfetaria alle aziende che ne facciano richiesta perché devono conformarsi a requisiti minimi comunitari - o nazionali/regionali se maggiormente restrittivi - di recente introduzione, a parziale copertura dei costi da esse sostenute o delle perdite di reddito per le operazioni necessarie agli adempimenti. L'erogazione del sostegno può essere corrisposto anche nei casi in cui l'azienda si impegni a superare sensibilmente i requisiti (comunitari, nazionali o regionali) in vigore, a copertura dei costi da esse sostenute o delle perdite di reddito per le operazioni necessarie al miglioramento della situazione aziendale.
Per i requisiti di recente introduzione, il sostegno ha durata massima di 5 anni a partire dalla data in cui il requisito diventa obbligatorio ed ha carattere di erogazione annuale e decrescente dal primo all'ultimo anno. Se un'azienda intende beneficiare dell'aiuto per conformarsi a più di una norma, il massimale non può comunque superare il tetto di 10.000 euro complessivi.

Per il superamento dei requisiti obbligatori il sostegno ha durata massima di 5 anni a partire dalla data in cui l'azienda si impegna ad aderire a protocolli più restrittivi.

Beneficiari
Imprenditori agricoli professionali

Localizzazione degli interventi
Tutto il territorio regionale.

Indicatori di monitoraggio
Importo per azienda e per tipo di norma cui adeguarsi
Importo per azienda e per tipo di requisito da superare

A.2.5 Promozione e sostegno della valorizzazione dei prodotti enogastronomici e del territorio toscano attraverso la creazione e gestione di percorsi turistici del vino, dell'olio e dei sapori

Motivazioni della misura
La misura è indispensabile quale incentivo alla associazione delle aziende agricole ed extragricole (turistiche, commerciali ed artigianali) e degli enti delle zone rurali in comitati che gestiscono le iniziative di valorizzazione dei prodotti enogastronomici e turistico culturali del territorio in forma di società misto pubbliche private.

Descrizione della misura
Sono concessi contributi in conto capitale fino ad un massimo dell'80% per la realizzazione di :

- segnaletica stradale turistica;
- allestimento di centri informativi, espositivi e di degustazione;
- adeguamento delle aziende a standard di qualità per la ricezione turistica;
- iniziative di comunicazione e divulgazione sia delle aziende che dei comitati di gestione delle associazioni;

Beneficiari
Comitati di gestione delle associazioni e imprenditori agricoli ed extragricoli

Localizzazione degli interventi
Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
- Numero di iniziative di comunicazione realizzate
- Numero di progetti di segnaletica realizzati
- Numero di progetti di investimento realizzati

A.2.6 Attività inerenti l'educazione alimentare, la valorizzazione dei prodotti agricoli ed agroalimentari toscani e la tutela della biodiversità autoctona

Motivazioni della misura
Collaborare con soggetti privati qualificati attraverso specifici protocolli d'intesa per la realizzazione di progetti comuni aventi come oggetto, sia l'educazione alimentare in stretto rapporto con la valorizzazione dei prodotti agricoli ed agroalimentari toscani, sia la tutela della biodiversità autoctona.

Descrizione della misura
Si erogano contributi in conto capitale fino ad un massimo del 50% della spesa ammessa per promuovere ed organizzare iniziative, sia di educazione alimentare in stretto rapporto con la valorizzazione dei prodotti agricoli ed agroalimentari toscani, sia della tutela della biodiversità autoctona anche in collegamento con iniziative di carattere internazionale.

Beneficiari
Soggetti privati qualificati che hanno stipulato con la Regione Toscana appositi e specifici protocolli d'intesa sui temi in oggetto.

Localizzazione degli interventi
Tutto il territorio regionale con la possibilità di attivare collegamenti con esperienze internazionali.

Indicatori di monitoraggio
Numero e tipologia delle iniziative realizzate.

A.2.7 Promozione dell'impiego di alimenti biologici, tipici, tradizionali e da Agriqualita' nelle mense pubbliche della toscana e sviluppo di azioni di educazione alimentare e di aggiornamento professionale

Motivazioni della misura
La misura e' necessaria per favorire il consumo di prodotti locali nelle mense pubbliche ed allo stesso tempo per educare ad una migliore alimentazione sia gli utenti delle mense pubbliche (scuola infanzia e primaria, universita' ed ospedali) che le famiglie.
Allo stesso tempo si cerca di favorire lo sviluppo di contratti di filiera corta fra mense e produttori toscani con lo scopo di migliorare la qualita' dei cibi preparati nelle mense, di favorire il consumo di alimenti a chilometri zero e di reincentivare le produzioni locali.

Descrizione della misura
Misura a): sono erogati contributi in conto capitale fino ad un massimo del 60% della maggiore spesa a parità di pasti erogati per l'acquisto di prodotti biologici, tipici, tradizionali e a marchio Agriqualità al posto dei prodotti non certificati.

Misura b): sono erogati contributi fino ad un massimo del 90% della spesa per realizzare corsi di educazione alimentare e formazione degli operatori su temi prestabiliti anche con l'installazione di distributori di frutta e latte.

Beneficiari
Comuni singoli e associati

Localizzazione degli interventi
Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
- Numero di contratti di filiera corta attivati
- Numero di pasti biologici sovvenzionati
- Numero di corsi di educazione attivati
- Numero e ubicazione di distributori di latte e frutta installati

A.2.8 Interventi per l'informazione e l'educazione sull'apicoltura

Motivazioni della misura

Gli interventi si prefiggono di contribuire a creare le condizioni necessarie al mantenimento e allo sviluppo dell'apicoltura. Per il conseguimento di ciò risulta utile un'azione di informazione tesa a divulgare l'importanza di questa attività, al fine di incentivare i giovani a dedicarsi ad essa e a mettere in luce le qualità alimentari del miele, svolgendo, se necessario, ricerca scientifica e indagini di settore.

Descrizione della misura
La misura consiste nella realizzazione di una campagna informativa sull'apicoltura e tutela della razza ligustica; prevede le seguenti linee di intervento:

a) finanziamento di interventi informativi presso le scuole toscane, organizzazione di assaggi guidati dei prodotti dell'alveare e visite in apiari scuola;
b) finanziamento per la partecipazione/organizzazione da parte delle associazioni, incaricate dell'attuazione della campagna informativa nelle scuole, a manifestazioni aventi per tema l'apicoltura, con lo scopo di divulgare i contenuti della campagna informativa;
c) attivazione di corsi di aggiornamento sui temi dell'apicoltura;
d) valorizzazione e tutela della razza ligustica (apis mellifera ligustica).

Beneficiari
Privati associati

Localizzazione degli interventi
Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
- Numero di eventi informativi ed educativi
- Numero di corsi di aggiornamento
- Numero di partecipanti/corso

A.2.9 Sostegno alle attività di valorizzazione delle produzioni agricole, dei prodotti agroalimentari di qualità, del patrimonio agricolo forestale, delle aree interne, delle zone rurali e di montagna

Motivazioni della misura
La misura è finalizzata alla valorizzazione delle produzioni agricole e dei prodotti agroalimentari di qualità, ottenuti prevalentemente nel territorio della Regione Toscana o per i quali l'ultima fase di lavorazione sia effettuata in Regione.

Descrizione della misura
La misura consiste nell'erogazione di un contributo in conto capitale per azioni volte alla valorizzazione delle produzioni agricole, dei prodotti agroalimentari di qualità e del patrimonio agricolo forestale.
I contributi hanno lo scopo di sostenere le seguenti tipologie di attività:

- attività di animazione locale;
- iniziative finalizzate alla presentazione delle produzioni a qualità certificata ed alla diffusione di informazioni tecnico scientifiche delle stesse;
- organizzazione di congressi, convegni, seminari e work-shop.

Beneficiari
Enti locali, Università, Organizzazioni professionali, Associazioni, consorzi, cooperative.

Localizzazione degli interventi

Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
Numero di iniziative promosse per tipologia di beneficiario

A.2.10 Quadro conoscitivo delle risorse idriche in agricoltura

Motivazioni della misura
L'evidenza degli effetti dei cambiamenti climatici in atto e delle implicazioni che questi avranno sulla disponibilità di risorse idriche rende prioritaria l'elaborazione di un piano strategico e la programmazione a livello nazionale e regionale di interventi per contrastare la continua minaccia di situazioni di emergenza idrica ed il rischio di un peggioramento della qualità delle risorse idriche.
La definizione degli interventi strutturali e delle relative priorità necessarie a fronteggiare i nuovi scenari climatici, da allocare all'interno del nuovo Piano irriguo nazionale e di eventuali programmi di intervento regionale, presuppone la disponibilità di un approfondito inquadramento conoscitivo di carattere territoriale, sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo.

Descrizione della misura
Con questa misura si intendono proseguire le iniziative finalizzate all'acquisizione e all'aggiornamento dei dati conoscitivi sulla gestione delle risorse idriche nel settore agricolo in particolare:

- l'evoluzione delle superfici irrigate e delle colture praticate
- il fabbisogno della risorsa idrica, suddivisa per aree;
- la dislocazione, la consistenza e la qualità delle fonti idriche disponibili rispetto alle diverse utilizzazioni, al fine di individuare le situazioni di massima criticità ambientale;
- le soluzioni operative più rispondenti alle specificità locali;
- la localizzazione cartografica delle azioni in essere o in previsione con l'indicazione delle relative fonti di finanziamento

Per l'attuazione della misura sarà erogato un contributo in conto capitale.

Beneficiari
Lamma, eventuali altri soggetti

Localizzazione degli interventi
n.a

Indicatori di monitoraggio
n.a.

A.2.11 Iniziative per la razionalizzazione della gestione delle risorse idriche nell'agricoltura toscana

Motivazioni della misura
Complessivamente la Toscana si trova in una situazione di criticità per la scarsa disponibilità di risorse idriche, accentuata dalla tendenza climatica degli ultimi anni, connessa ai cambiamenti climatici in atto a livello mondiale, che vede il manifestarsi di fenomeni estremi che producono, accanto a fenomeni alluvionali disastrosi e fenomeni erosivi sempre più intensi, significativi episodi di emergenza idrica.

Il particolare andamento climatico mette in evidenza come i problemi di approvvigionamento idrico della regione non siano circoscritti unicamente a quelle zone, per lo più ubicate sulla costa, solitamente gravate da un'intensa conflittualità tra i diversi settori che utilizzano l'acqua, ma che l'intero territorio regionale necessita di una revisione delle modalità di approvvigionamento e di una programmazione di interventi che garantiscano un adeguato supporto di risorse a tutti i settori che utilizzano l'acqua, compresa l'agricoltura.
Anche se nell'ultimo decennio si è determinata una contrazione degli impieghi irrigui per alcune colture, dovuto anche alla scarsa disponibilità di risorse idriche di buona qualità, l'impiego irriguo si è andato estendendo nel settore olivicolo e viticolo e del florovivaismo.
Appare evidente quindi come per l'agricoltura toscana sia necessario disporre di una dotazione sufficiente a garantire lo svolgimento di attività produttive di pregio, connesse alla realizzazione di colture di qualità, non altrimenti realizzabili, alle quali corrisponde un elevato livello di professionalità dell'imprenditoria agricola, e garantire agli operatori la necessaria flessibilità degli ordinamenti produttivi per far fronte alle esigenza del mercato.
Alla luce delle variazioni climatiche in atto, che stanno provocando un accorciamento dei periodi piovosi associati ad un aumento dell'intensità della pioggia, accanto ad azioni per rendere l'azione irrigua efficace ed efficiente, risulta altrettanto strategica l'opportunità di accumulare nei periodi piovosi i deflussi superficiali per poi utilizzarli nei periodi di maggior consumo.
Si intende pertanto intervenire fornendo l'adeguato supporto al settore con azioni per il risparmio idrico, la realizzazione di reti di adduzione e distribuzione irrigua, la realizzazione di opere di accumulo, nonché di interventi per il loro adeguamento alla normativa vigente e la promozione dell'utilizzo delle acque reflue per l'irrigazione..

Descrizione della misura
La misura si attua attraverso piani provinciali, ai sensi della legge regionale 11 agosto 1999, n. 49 (Norme in materia di programmazione regionale) e prevede due distinte azioni: una di progettazione ed una di realizzazione di interventi.

Oggetto del finanziamento sono le progettazioni di interventi e la realizzazione di opere di competenza regionale relative a: completamento degli schemi irrigui; realizzazione e recupero di opere di accumulo anche per il loro adeguamento alla normativa vigente e per la sicurezza; ripristino funzionale dei sistemi di adduzione; adeguamento strutturale delle reti di distribuzione; azioni per il risparmio idrico; utilizzo dei reflui per l'irrigazione; interventi per il monitoraggio e la verifica della corretta gestione della risorsa idrica.
Per quanto riguarda gli invasi si precisa che sono finanziabili solo interventi sulle opere che rientrano nelle competenze regionali. Inoltre le nuove opere e quelle già esistenti oggetto di recupero ed adeguamento devono essere di proprietà pubblica e gli interventi devono essere collocati su terreni di proprietà pubblica, o che diventino tali anche a seguito di procedure espropriative per l'acquisizione delle aree nell'ambito dell'attuazione della misura stessa.
L'azione che prevede la realizzazione di interventi dà priorità a progetti cantierabili (progettazione definitiva/esecutiva) e finanzia l'attività di progettazione entro una percentuale del 12% dell'ammontare del finanziamento concesso.
L'azione che prevede il finanziamento della progettazione definitiva/esecutiva degli interventi irrigui viene proposta al fine al fine di attivare finanziamenti anche da parte statale (Piano Irriguo Nazionale) che richiedono un livello progettuale elevato al fine di acquisire priorità di finanziamento.
Si rileva inoltre che la disponibilità di progettazioni definitive/esecutive è altrettanto importante per gli interventi di rilevanza regionale, per accelerare i tempi di realizzazione degli interventi che una volta finanziati possono raggiungere in tempi più rapidi la funzionalità e quindi il beneficio atteso.

Il contributo può essere previsto in conto capitale al quale può essere eventualmente aggiunto un cofinanziamento da parte dell'Ente beneficiario. Per l'azione relativa alle progettazioni, potrebbe essere possibile l'attivazione di uno specifico fondo di rotazione.

Beneficiari
Province, Comunità Montane, Comuni; EAUT (ex EIUT); Consorzi di Bonifica ed Irrigazione

Localizzazione degli interventi

Tutto il territorio regionale

Indicatori di monitoraggio

- Numero di opere finanziate suddivise per tipologia
- Km di schemi irrigui e reti di distribuzione realizzati
- Volumi totali e medi degli invasi realizzati
- Numero di progettazioni finanziate

A.2.12 Produzione di energia da fonti rinnovabili

Motivazioni della misura
Tra le fonti di energia rinnovabile le biomasse rappresentano una significativa ed importante alternativa ai combustibili fossili ed al gas naturale. La Regione Toscana con propri fondi ha già attivato un programma degli investimenti per la produzione di energia nelle aree rurali (DCR 119 del 14/11/2006). Inoltre, in base alle esperienze pilota condotte si ritiene opportuno a fini energetici solo l'utilizzo di risorse provenienti da un bacino di approvvigionamento strettamente connesso al luogo di utilizzo della biomassa.
L'obiettivo generale che si intende perseguire è quello di favorire l'innovazione, la sostenibilità, la competitività del settore agricolo e dello sviluppo rurale ad integrazione degli interventi previsti dal programma sopramenzionato e dal PSR 2007-2013. In particolare la misura intende promuovere l'utilizzo di fonti energetiche alternative e rinnovabili riducendo la dipendenza energetica da Paesi terzi, utilizzando biomasse vegetali di scarto o prodotti legnosi privi di mercato con evidenti ricadute positive sui terreni agricoli e sulla foresta (in termine di riduzione di incendi boschivi, migliore manutenzione del bosco e dei campi, mantenimento di un reticolo idrografico minore efficiente, creazione di una filiera economica a sostegno delle realtà rurali, incremento di redditività per numerose attività selvicolturali) e reflui delle attività zootecniche per fini energetici.

Descrizione della misura
La misura prevede la concessione di un contributo in conto capitale del 50% del costo di investimento ammissibile. Sono realizzabili impianti per la produzione di energia termica, elettrica e/o frigorifera destinate al consumo e/o alla vendita.

Beneficiari
Persone fisiche singole o associate, ESCO

Localizzazione degli interventi
Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
- Numero di impianti realizzati
- Numero utenze suddivise in utenze pubbliche ed utenze private
- Energia rinnovabile erogata elettrica (MW h)
- Energia rinnovabile erogata termica (MW h)
- Energia rinnovabile erogata frigorifera (MW h)

A.2.13 Usi civici del territorio - spese relative alla gestione delle competenze in materia di usi civici

Motivazioni della misura

In un quadro generale di rinnovato interesse verso la conservazione e valorizzazione del vasto patrimonio rurale toscano che in passato ha subito un progressivo abbandono delle campagne e un continuo esodo dalle montagne a causa di un loro rallentato sviluppo sociale, la tutela e valorizzazione degli usi civici così come identificati dalla L.1766/27 e dalla L.97/94, risulta oggi di grande attualità rispetto al valido contributo che potrebbero apportare nel perseguire la tutela dell'ambiente. Il fatto che. vaste aree civiche siano oggi ricomprese nei principali parchi regionali e nazionali è la chiara dimostrazione che la conduzione collettiva di quei beni ha portato ad una maggiore conservazione di quel territorio rurale.
Un valido contributo al perseguimento di tale obiettivo, può essere individuato nella promozione di azioni per la tutela e la valorizzazione dei beni civici e delle comunità proprietarie che vi risiedono le quali per secoli hanno esercitato uno stretto controllo del territorio, soprattutto quello in aree rurali svantaggiate, conservandolo e promuovendone un suo utilizzo ecologicamente sostenibile che ne ha permesso la sua riproducibilità nel tempo.

L'obiettivo generale che si intende perseguire con la presente misura è quello di promuovere l'utilizzo sostenibile del territorio tramite l' individuazione e la valorizzazione di quelle aree toscane interessate dalla presenza di beni civici. La misura è diretta anche agli enti di imputazione di beni civici, quali Comuni e Amministrazioni di Beni di Uso Civico (ASBUC) per finanziare iniziative riconosciute meritevoli ai fini dell'accertamento e tutela dei beni civici, della promozione e diffusione della cultura degli Usi civici in Toscana e della valorizzazione dei demani civici.

Le iniziative possono essere finalizzate sia alla elaborazione di studi, ricerche ed altre iniziative di ricognizione dei beni di uso civico e di verifica dello stato degli stessi, sia ad attività dirette della Regione come ad esempio l'istituzione di una banca dati relativa all'inventario dei beni collettivi e suo aggiornamento. Queste attività risultano necessarie anche per la corretta programmazione e pianificazione del territorio regionale essendo, la presenza di tali beni e diritti d'uso, vincolanti per la programmazione in ambito urbanistico e paesaggistico.

Descrizione della misura
La presente misura prevede il finanziamento di attività dirette della Regione Toscana e l'erogazione di contributi. Nel caso di trasferimenti la misura massima prevista può essere fino all' 80% della spesa sostenuta. Nel caso di interventi attuati direttamente dalla Regione la copertura è del 100/100 della spesa sostenuta.

Beneficiari
Regione Toscana, Enti locali e ASBUC.

Localizzazione degli interventi
Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
- Numero di iniziative per accertamento e riordino dei beni di uso civico
- Numero di iniziative per la gestione e valorizzazione dei beni civici

A.2.14 Agricoltura sociale

Motivazioni della misura
Con questa misura si intendono attuare azioni pilota volte a sostenere nuovi percorsi realizzabili all'interno di aziende agricole, sottolineando la rilevanza dell'agricoltura sociale come capacità dell'azienda agricola di erogare servizi alla persona e alla comunità.
Fermo restando i requisiti previsti dalle norme di settore, gli ambiti per le attività di agricoltura sociale svolte all'interno di aziende agricole, per le quali la misura stabilisce un sostegno sono i seguenti:

a) Riabilitazione/cura: attività rivolte a persone con disabilità (fisica, psichica/mentale, sociale) e aventi un fine principale socio-terapeutico attraverso specifiche metodologie collegate all'attività aziendale (ortoterapia, pet therapy, ecc.);
b) Formazione e inserimento lavorativo: attività orientate all'inclusione di soggetti deboli nei processi produttivi agricole e artigianali (con disabilità o in fase di reinserimento sociale);
c) Educazione: attività rivolte a minori da zero a tre anni, da tre a sei anni e fino alla maggiore età.
d) Ricreative/sociali, per favorire forme di aggregazione sociale di giovani in età scolare e di anziani in età di pensione;

Descrizione della misura
Contributo in conto capitale fino ad un massimo del 100% della spesa dichiarata ammissibile.

Beneficiari
- Imprenditori agricoli ai sensi dell'art. 2135 del codice civile;
- Legali rappresentanti di cooperative sociali di tipo B produttive di beni e servizi che esercitano attività agricola;
- Amministrazioni pubbliche, Enti e Associazioni operanti nel settore terzario.

Localizzazione degli interventi
Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio

- Numero di iniziative avviate
- Numero di soggetti svantaggiati assistiti

A.2.15 Sostegno al sistema territoriale delle produzioni agricole e dei prodotti agroalimentari di qualità.

Motivazioni della misura
La misura è finalizzata a sostenere il sistema delle produzioni agricole e dei prodotti agroalimentari di qualità, ottenuti prevalentemente nel territorio della Regione Toscana o per i quali l'ultima fase di lavorazione sia effettuata in Regione, intendendo per produzioni agricole e prodotti agroalimentari di qualità le produzioni riconosciute, o che si prefiggono il riconoscimento, ai sensi dei Regg. (CE) 509/2006 e 510/2006, e dai sistemi di qualità nazionale. Tali produzioni essendo sistemi produttivi aperti a tutti gli operatori che operano sul territorio, rappresentano un potenziale di sviluppo i cui risultati sono maggiormente impattanti sulle strutture produttive territoriali valorizzando risorse e competenze locali.

Descrizione della misura
La misura consiste nell'erogazione di un contributo per azioni di valorizzazione delle produzioni agricole e dei prodotti agroalimentari di qualità siano essi prodotti riconosciuti che produzioni per le quali si voglia ottenere tali riconoscimenti.
I contributi hanno lo scopo di sostenere le seguenti tipologie di attività:

- studio dell'etichettatura per la definizione della tabella nutrizionale o dei parametri nutraceutici
- studi per l'utilizzazione di prodotti di qualità come ingredienti

- studi finalizzati all'acquisizione e diffusione di informazioni tecniche, scientifiche, economiche delle produzioni e delle metodiche di ottenimento anche in riferimento alla sostenibilità ambientale e socio culturale
- studi e attività informative per l'applicazione di criteri di valutazione dell'impatto economico, sociale ed ambientale delle produzioni di qualità
- studi e attività informative dedicati agli alunni delle scuole di primo e secondo grado
- sostegno ai consorzi di tutela e alle associazioni di primo e secondo grado.

Beneficiari

Regione Toscana, Università, associazioni e consorzi delle produzioni agricole e dei prodotti agroalimentari di qualità.

Localizzazione degli interventi
Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
Numero di studi, programmi informativi, associazioni e consorzi coinvolti.

A.2.16 Aumento della domanda interna e comunicazione istituzionale nel settore biologico

Motivazioni della misura

La misura si pone l'obiettivo di rendere il cittadino/consumatore consapevole del proprio ruolo nella salvaguardia delle risorse agricole ed ambientali, stimolando il consumo di prodotti ottenuti con metodi biologici attraverso un'azione di sensibilizzazione a partire dall'ambito formativo scolastico.
La consapevolezza nasce dalla conoscenza ed è quindi necessario creare canali di informazioni coinvolgendo scuole di ogni ordine e grado, mediante visite in fattoria che attuano il metodo di produzione biologico e attraverso l'ideazione e produzione di materiale informativo e la realizzazioni di eventi volti a favorire il contatto tra produttori e consumatori.

Descrizione della misura

Sono concessi contributi in conto capitale fino ad un massimo dell'100% per la realizzazione di :

- Visite in fattorie biologiche e nelle aziende certificate biologiche;
- Creazione di canali di informazione presso le scuole di ogni ordine e grado;
- Ideazione e produzione di materiale informativo sul biologico in Toscana;
- Realizzazione di eventi volti a favorire il contatto tra produttori e consumatori.

Beneficiari

Associazioni operanti nel mondo del biologico

Localizzazione degli interventi

Tutto il territorio regionale

Indicatori di monitoraggio

- Numero di eventi realizzati
- Numero di scuole coinvolte
- Numero di scolari coinvolti
- Numero di insegnati coinvolti

SEZIONE B: PESCA MARITTIMA E ACQUACOLTURA

7.1 Indirizzi per gli Enti

Con il presente documento, riferito al periodo 2011-2015, si intende proseguire l'esperienza condotta negli anni precedenti, prima con il Piano 2006 e successivamente con il Programma 2007-2010 attuativi della L.R. n. 66/2005, con i quali le Province, risultando per la prima volta interessate da una programmazione in favore del settore ittico, attuata a livello locale, hanno avuto la possibilità di sviluppare i meccanismi necessari a garantire un'efficace ricaduta delle azioni sul proprio territorio.

Le azioni si inseriscono in un contesto già parzialmente collaudato e caratterizzato da un sistema di relazioni che a livello locale si concretizza principalmente con l'istituzione dei tavoli blu provinciali.

La nuova programmazione quadriennale, pur rappresentando in parte il proseguimento delle azioni già attuate nel periodo 2007-2010, introduce la possibilità di attivare nuove tipologie di intervento individuate sia tenendo conto di quanto emerso per il settore nel corso della passata programmazione sia dei nuovi elementi introdotti dalla regolamentazione comunitaria di recente emanazione in materia di pesca e di acquacoltura.

Il presente Documento assume le caratteristiche di un atto di indirizzo e serve quindi ad armonizzare e coordinare gli interventi regionali in favore della pesca professionale e dell'acquacoltura.

La pesca professionale, è rientrata nella programmazione regionale solo nella seconda metà dello scorso decennio a seguito della emanazione della sentenza n. 81/2007 con la quale la Corte Costituzionale ha dichiarato inammissibili ed infondate le questioni di legittimità prospettate dal Governo contro la L.R. n. 66/2005.

Tuttavia, anche prima della sentenza, le azioni che si sono susseguite sul territorio regionale sono state numerose ed hanno comportato la realizzazione di progetti altamente qualificanti per il settore soprattutto per quanto riguarda l'adeguamento delle strutture e delle infrastrutture a servizio della pesca marittima e dell'acquacoltura e la ricerca sulla diversificazione delle specie di allevamento.

L'esigenza di <<armonizzare>> e <<coordinare>> gli interventi sul territorio è un elemento fondamentale per assicurare agli operatori del settore uniformità nell'attuazione delle misure anche in considerazione delle specifiche competenze attribuite dalla legge regionale n. 66/2005 alle Province per l'attuazione delle singole misure.

Le Province, infatti, sulla base degli indirizzi forniti dal presente Piano dovranno approvare annualmente i propri piani provinciali che saranno redatti tenendo conto delle priorità e delle ulteriori esigenze individuate a livello locale.

Il presente documento trova quindi la sua base normativa nella L.R. del 7 dicembre 2005 n. 66 "Disciplina delle attività di pesca marittima e degli interventi a sostegno della pesca marittima e dell'acquacoltura", così come modificata dalla L.R. del 9/10/2009 n. 56.

Le azioni previste risultano in linea con la strategia e gli obiettivi previsti dalla programmazione nazionale di settore e dal Piano Strategico Nazionale (PSN) che individua le linee d'intervento del Fondo Europeo per la Pesca (FEP) di cui al Reg. CE n.1198/2006; il fondo, nel periodo di programmazione 2007-2013, finanzia interventi strutturali in favore delle imprese che operano nel settore della produzione, della trasformazione e commercializzazione del prodotto ittico e, tra l'altro, introduce lo strumento dei piani di gestione, che rivestono un'importanza fondamentale sia a livello nazionale che regionale, e di cui si tiene conto nella programmazione da attuare a livello territoriale.

Quanto contenuto nel documento è in linea con le direttive comunitarie in materia di aiuti di stato nel settore della pesca e dell'acquacoltura (Decisione CE 2008/C84/06 del 3 aprile 2008).

La strategia del comparto

L'attuazione del Programma precedente ha favorito la valorizzazione dei sistemi locali che hanno consentito l'instaurazione di relazioni utili a concorrere al funzionamento di una identità unitaria della Toscana.

Il presente Piano rappresenta lo strumento per intervenire sulle problematiche del comparto ittico regionale e per rapportarsi ad altri piani nazionali e regionali di attuazione della normativa comunitaria. Rappresenta inoltre lo strumento attraverso cui poter sviluppare interventi mirati alla corretta attuazione dei piani locali per la gestione degli stock di alcune specie ittiche di interesse regionale.

Un intervento efficace per il settore necessita di misure attuate attraverso processi innovativi, adatti a migliorare la competitività delle produzioni regionali. Detti processi comportano quindi l'introduzione di elementi di innovazione non solo nella fase produttiva ma anche per quanto riguarda i rapporti con il mercato, la dotazione dei servizi alle imprese ed alla popolazione, le relazioni con altri comparti produttivi.

Occorre inoltre garantire che i processi di sviluppo avvengano in un quadro di sostenibilità ambientale ed economica, avendo riguardo alla salvaguardia delle risorse naturali ed agli interessi ed opportunità delle future generazioni. Una sostenibilità anche sociale che affronti le problematiche dell'individuo, delle famiglie e delle comunità fuori da logiche meramente assistenziali.

In questo ambito si collocano le azioni finalizzate alla gestione delle attività del comparto regionale derivanti dalla attuazione dei piani attuativi della normativa comunitaria in materia di conservazione delle risorse e di sostegno alle imprese.

Accogliendo i criteri di cui sopra, fondati sui principi del federalismo, dell'europeismo, della solidarietà, della sostenibilità dello sviluppo, è possibile formulare quella che è la strategia di fondo del presente Piano, dalla quale derivano gli obiettivi generali:

Attuare una politica di sviluppo regionale dei sistemi produttivi locali che consenta l'incentivazione di interventi da realizzare nel rispetto del principio di sostenibilità economica ed ambientale.

L'esistenza di diversi strumenti di programmazione ed il loro carattere pluriennale consentono l'individuazione di obiettivi a medio termine e relative strategie da attuare ai fini del loro conseguimento.

Le interrelazioni tra l'ambiente e le attività svolte nell'ambito del comparto della pesca e dell'acquacoltura sono evidenti; la tutela delle risorse e la difesa degli ecosistemi rappresentano ormai un aspetto che caratterizza fortemente l'impostazione della normativa comunitaria e nazionale che regola il settore ittico e che condiziona gli interventi definiti dalla relativa programmazione attuativa.

Le azioni previste dal Piano 2012 - 2015, essenzialmente di natura strutturale e finalizzate al miglioramento della competitività del sistema mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture, dovranno essere affiancate da interventi finalizzati alla gestione del territorio con particolare riguardo all'ambiente marino ed alle risorse ittiche la cui disponibilità condiziona la sopravvivenza e lo sviluppo del settore della pesca professionale.

Nel medesimo periodo dovranno essere predisposti i piani di gestione locali previsti dal FEP; essi potranno consentire di definire la delimitazione e le condizioni di accesso ad eventuali aree di

pesca riservate, al cui interno potranno essere adottate idonee strategie finalizzate al mantenimento od alla ricostituzione degli stock.

Anche il distretto di pesca, che assume il carattere di misura gestionale rappresenta uno strumento che, prevedendo la partecipazione dei soggetti pubblici e privati che operano nel settore, diventa espressione unitaria delle esigenze della realtà che rappresenta e, come previsto dalla legge, promuove il coordinamento delle varie politiche di gestione del territorio, del mare e di sviluppo del settore.

Gli interventi che saranno realizzati nell'ambito del Piano, con la finalità di perseguire gli obiettivi sotto indicati, dovranno risultare complementari a quelli attuati con il FEP 2007-2013 e nell'ambito dei nuovi strumenti di programmazione che saranno attuati successivamente. Fino ad ora, con il FEP sono stati favoriti gli interventi finalizzati all'ammodernamento delle barche (messa in sicurezza, motori, sostituzione attrezzi, ecc.) e degli impianti di acquacoltura, alla piccola pesca costiera, ai piani di gestione ed alle barriere sottomarine mentre attraverso le risorse stanziate dai programmi attuativi della L.R. 66/2005, si sono incentivate sia lo sviluppo di attività collaterali al fine di integrare il reddito proveniente dall'attività di pesca con redditi derivanti da altre attività connesse o collegate, sia il miglioramento delle infrastrutture portuali.

Con il presente Piano, si intende proseguire con l'incentivazione delle misure già attivate nonché di quelle atte a favorire la complementarietà con gli interventi ammessi dalla Regione nell'ambito dei piani di gestione approvati nel rispetto della normativa comunitaria in materia.

L'esame degli obiettivi generali del PRAF, la coerenza con gli stessi, l'analisi di settore che evidenzia gli elementi di forza e di debolezza del <<sistema pesca e acquacoltura>> toscano insieme agli obiettivi della politica comunitaria a cui il Programma Operativo del FEP fa riferimento, consentono di inserire gli obiettivi specifici del Programma nell'ambito di quelli del PRAF a cui si rimanda (paragrafo 6 del PRAF, sezione contenutistica).

Gli obiettivi specifici sono così individuati:

1.3 Migliorare e ammodernare le strutture e le infrastrutture aziendali e interaziendali

L'obiettivo è quello di migliorare la competitività delle imprese di produzione che, soprattutto per quanto riguarda la pesca marittima, rappresentano l'anello più debole all'interno della filiera ittica. Si prosegue quindi confermando l'attuale strategia volta al consolidamento ed all'ulteriore sviluppo delle strutture produttive esistenti, alla diffusione delle innovazioni tecnologiche volte in particolare al miglioramento dell'igiene e della qualità del prodotto nonché all'adozione di tecniche orientate ad un minore impatto ambientale.

I risultati attesi sono i seguenti:

- Ammodernamento della flotta peschereccia
- Attuazione misure previste dai piani di gestione
- Ammodernamento degli impianti di acquacoltura esistenti
- Sviluppo di iniziative di acquacoltura biologica
- Diversificazione delle specie allevate
- Integrazione di filiera
- Miglioramento della qualità e della tracciabilità dei prodotti.

Le seguenti misure previste dal Piano contribuiranno al raggiungimento del suddetto obiettivo specifico:

Misura B.1.1 "Ammodernamento impianti di Acquacoltura"
Misura B.2.3 "Attuazione di interventi previsti nell'ambito dei piani di gestione di interesse regionale"
Misura B.2.2 "Pesca nelle Acque interne"
Misura B.1.3 "Tracciabilità dei prodotti"

Gli indicatori di risultato per questo obiettivo specifico sono i seguenti:

- Numero aziende acquacoltura ammodernate
- Riduzione impatto ambientale (n. azioni)
- Numero azioni attivate nell'ambito dei piani di gestione
- Numero pescatori/imbarcazioni coinvolti/e nell'ambito dei piani di gestione
- Numero attrezzature/infrastrutture per la pesca nelle acque interne costruite, potenziate o ammodernate
- Numero imbarcazioni da pesca nelle acque interne ammodernate
- Numero barche che aderiscono al sistema tracciabilità
- Numero soggetti che aderiscono al progetto di tracciabilità
- Quantità di prodotto tracciato (q.li)

1.5 Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione

L'esigenza di favorire il processo di modernizzazione del settore richiede la piena attivazione delle opportunità offerte dalla creazione di servizi a sostegno degli attori del sistema. Un primo livello di intervento riguarda i servizi prestati dai soggetti rappresentativi delle imprese che tradizionalmente operano nel settore; un secondo livello di intervento riguarda i servizi di nuova concezione per il comparto pesca, come quelli resi possibili attraverso l'attuazione di iniziative previste nell'ambito dei piani di gestione.

I risultati attesi sono i seguenti:

- Rafforzamento del sistema di rappresentatività delle imprese del settore
- Incentivazione delle OP che operano sul territorio
- Sviluppo del partenariato tecnico - scientifico
- Miglioramento della gestione delle produzioni e delle azioni finalizzate all'integrazione con la filiera agro- alimentare
- Informazione, divulgazione e assistenza alla gestione amministrativa delle imprese
- Creazione di reti di scambio di esperienze e migliori pratiche
- Miglioramento della qualità e della tracciabilità dei prodotti
- Sostegno dei gruppi locali che operano per lo sviluppo sostenibile
- Sviluppo dell'offerta di servizi innovativi

Le seguenti misure previste dal Piano contribuiranno al raggiungimento del suddetto obiettivo specifico:

Misura B.2.5 "Gestione delle risorse alieutiche, studi e ricerche"
Misura B.1.5 "Miglioramento della qualità dei prodotti"
Misura B.1.3 "Tracciabilità dei prodotti"
Misura B.1.6 "Promozione"
Misura B.1.7 "Azioni con le organizzazioni professionali del settore".
Misura B.1.4 "Supporto alle OP"

Gli indicatori di risultato per questo obiettivo specifico sono i seguenti:

- Numero studi/ricerche effettuati/e
- Numero azioni di miglioramento qualità del prodotto pescato
- Numero azioni di miglioramento qualità del prodotto allevato
- Numero barche che aderiscono al sistema tracciabilità
- Numero soggetti che aderiscono al progetto di tracciabilità
- Numero azioni promozionali
- Numero convenzioni attivate
- Numero azioni di supporto alle OP finanziate

L'evoluzione della politica comunitaria e nazionale in materia di pesca comporta inoltre il rispetto di nuovi obblighi a cui le imprese di pesca sono particolarmente soggette. Emerge quindi l'esigenza di informare i pescatori sulle nuove normative che riguardano sia l'esercizio dell'attività che la sicurezza sui luoghi di lavoro, la sicurezza e la qualità delle produzioni, il sistema dei controlli e della vigilanza.

I risultati attesi sono di seguito sintetizzati:

- adeguamento dei titoli professionali
- acquisizione di conoscenze utili per la gestione e conservazione delle risorse,
- sviluppo di competenze manageriali

Le seguenti misure previste dal Piano contribuiranno al raggiungimento del suddetto obiettivo specifico:

Misura B.1.8 "Formazione professionale"

Gli indicatore di risultato per questo obiettivo specifico sono i seguenti:

- Numero interventi formativi in materia di igiene e qualità dei prodotti
- Numero interventi formativi in materia di tutela della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro
- Numero partecipanti ai corsi

1.6 Semplificazione amministrativa, informatizzazione e sostenibilità istituzionale

L'attuazione e la gestione del Piano richiede la disponibilità di un'adeguata capacità amministrativa per gli organismi pubblici coinvolti. Il sistema gestionale è particolarmente articolato e richiede una specifica assistenza tecnica.

I risultati attesi sono i seguenti:

- Miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia della gestione del Piano
- Adeguato monitoraggio e valutazione del Piano
- Supporto all'azione di controllo e gestione degli interventi
- Raccolta ed elaborazione delle informazioni a supporto dell'azione delle amministrazioni pubbliche interessate

La seguente misura prevista dal Piano contribuirà al raggiungimento del suddetto obiettivo specifico:

Misura B.1.9 "Assistenza tecnica"

Gli indicatori di risultato per questo obiettivo specifico sono i seguenti:

- Numero di progetti di collaborazioni/consulenze attivate
- Numero attrezzature acquistate

1.7 Favorire la diversificazione e la riconversione dei pescatori verso altre attività produttive esterne al settore della pesca

La dimensione del processo di adeguamento dello sforzo di pesca e l'applicazione dei nuovi vincoli posti all'esercizio della pesca implicano la necessità di garantire l'integrazione del reddito principale attraverso la diversificazione delle attività o lo sviluppo di alternative occupazionali per coloro che saranno espulsi dal processo produttivo.

I risultati attesi sono di seguito sintetizzati:

- Adeguamento della professionalità per l'esercizio di nuove attività
- Incentivazione delle attività di diversificazione quali ittiturismo e pescaturismo

- Promozione della pluriattività dei pescatori compreso la vendita diretta.

Le seguenti misure previste dal Piano contribuiranno al raggiungimento del suddetto obiettivo specifico:

Misura B.2.3 “Attuazione di interventi previsti nell’ambito dei piani di gestione di interesse regionale”
Misura B.2.1 “Diversificazione delle attività di pesca”
Misura B.1.8 “Formazione professionale”
Misura B.1.2 “Porti di pesca”

Gli specifici indicatori di risultato sono i seguenti:

- Numero azioni attivate nell’ambito dei piani di gestione
- Numero pescatori/imbarcazioni coinvolti/e nell’ambito dei piani di gestione
- Numero progetti di pescaturismo
- Numero progetti di ittiturismo
- Numero progetti di vendita diretta
- Numero interventi formativi in materia di igiene e qualità dei prodotti
- Numero interventi formativi in materia di tutela della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro
- Numero partecipanti ai corsi di formazione
- Numero impianti per la produzioni di ghiaccio
- Numero impianti per la produzioni di energia elettrica
- Numero progetti per il miglioramento delle condizioni di sbarco, trattamento, magazzinaggio e vendita dei prodotti
- Numero interventi per la manutenzione delle banchine

2.3. Migliorare, gestire e conservare il patrimonio genetico e la biodiversità vegetale e animale

La salvaguardia e la gestione delle risorse acquatiche è attualmente un cardine della politica comunitaria ma anche un obiettivo che in questi ultimi anni ha coinvolto ed impegnato l’Amministrazione nazionale e le Associazioni dei pescatori.

Il futuro delle attività di pesca è sicuramente legato alla disponibilità delle risorse ittiche. Per questo dovranno essere predisposti idonei strumenti gestionali per uno sfruttamento razionale delle aree di pesca che prevedano la partecipazione attiva degli operatori alla definizione delle strategie. I piani di gestione tra cui quelli locali previsti dal FEP 2007-2013 ed il distretto di pesca rappresentano i mezzi attraverso i quali attuare una politica regionale volta allo sviluppo dell’attività di pesca secondo il principio della <<sostenibilità>> ambientale, economica e sociale, diretta alla adozione di comportamenti responsabili e consapevoli da parte degli operatori del settore.

I risultati attesi per questo obiettivo sono i seguenti:

- Attuazione misure previste dai piani di gestione
- Miglioramento della formazione dei pescatori
- Adeguamento dei luoghi di sbarco

Le seguenti misure previste dal Piano contribuiranno al raggiungimento del suddetto obiettivo specifico:

Misura B.2.3 “Attuazione di interventi previste nell’ambito dei piani di gestione di interesse regionale”
Misura B.1.2 “Porti di pesca”
Misura B.1.8 “Formazione professionale”

Gli indicatori di risultato per questo obiettivo specifico sono i seguenti:

- Numero azioni attivate nell'ambito dei piani di gestione
- Numero pescatori/imbarcazioni coinvolti/e nell'ambito dei piani di gestione
- Numero interventi formativi in materia di igiene e qualità dei prodotti
- Numero partecipanti ai corsi di formazione
- Numero impianti per il trattamento dei rifiuti
- Numero interventi per il ricovero per le attrezzature
- Numero progetti per il miglioramento delle condizioni di sbarco, trattamento, magazzinaggio e vendita dei prodotti
- Numero interventi sulle aree destinate alla riparazione e manutenzione delle barche

.

2.6 Miglioramento della "governance" del sistema pesca

L'attuale sistema di gestione della pesca consente solo una limitata partecipazione attiva degli operatori alla definizione delle strategie. L'obiettivo è di coinvolgere tutti gli operatori nello sforzo di modernizzazione dell'attuale sistema di gestione con il supporto delle organizzazioni rappresentative del settore.

I risultati attesi sono così sintetizzati:

- Promozione ed attuazione delle strategie di conservazione e tutela delle risorse mediante i piani di gestione
- Promozione e sviluppo di strumenti di gestione collettiva delle risorse da parte degli stessi produttori

Le seguenti misure previste dal Piano contribuiranno al raggiungimento del suddetto obiettivo specifico:

Misura B.2.3 "Attuazione di interventi previste nell'ambito dei piani di gestione di interesse regionale"
Misura B.1.4 "Supporto alle OP"
Misura B.1.7 "Azioni con le organizzazioni professionali del settore"
Misura B.1.9 "Assistenza tecnica"

Gli indicatori di risultato per questo obiettivo specifico sono i seguenti:

- Numero azioni attivate nell'ambito dei piani di gestione
- Numero pescatori/imbarcazioni coinvolti/e nell'ambito dei piani di gestione
- Numero azioni di supporto alle OP attivate
- Numero convenzioni con le organizzazioni professionali del settore attivate
- Numero collaborazioni/consulenze per assistenza tecnica attivate
- Numero attrezzature acquistate

Criteri per la ripartizione delle risorse fra le Amministrazioni Provinciali

I parametri che saranno presi in considerazione per la ripartizione delle risorse che annualmente saranno destinate alle Province per la realizzazione degli interventi inerenti le misure di natura corrente ed investimento sono i seguenti:

A) **pesca professionale**:
- numero imbarcazioni
- stazza lorda
- estensione costa
- numero porti/approdi

B) **acquacoltura**:

- numero impianti
- superficie
- quantità prodotta
- valore delle produzioni

Per i dati quantitativi relativi a pesca ed acquacoltura saranno utilizzati quelli rilevati da fonti ufficiali (MiPAAF, ISMEA, IREPA, API, ARPAT ecc.). Detti dati saranno messi a disposizione delle Province per un'ulteriore verifica che potrà comportare modifiche o integrazioni.

La lunghezza in km della costa di ogni provincia (isole comprese) è quella utilizzata ai fini della ripartizione delle risorse nella precedente programmazione ed è stata fornita dal Servizio Cartografico della Regione Toscana.

Ai fini della pesatura dei singoli parametri sopra indicati, si attribuiscono le seguenti percentuali:

A) **pesca professionale**	**55%** di cui:
- numero imbarcazioni	25%
- stazza lorda	10%
- estensione costa	2%
- numero porti/approdi	18%

B) **acquacoltura**	**40%** di cui:
- numero impianti	15%
- superficie	11%
- quantità prodotta	7%
- valore delle produzioni	7%

il rimanente 5% rappresenta la quota fissa ripartita in parti uguali tra tutte le Province.

7.2 Misure finanziarie

OBIETTIVO GENERALE 1

Miglioramento della competitività del sistema agricolo, forestale, agroalimentare e del settore ittico mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture

B.1.1 Ammodernamento impianti di Acquacoltura

Motivazioni della misura
La produzione toscana, soprattutto per quanto riguarda l'acquacoltura di acqua dolce, è caratterizzata dalla presenza di aziende di piccole dimensioni che spesso si trovano economicamente svantaggiate all'interno della filiera ittica.
In linea con quanto previsto dal Programma Operativo del FEP la misura è determinata dall'esigenza di recuperare e rafforzare la competitività del settore.
In generale, i problemi che caratterizzano l'acquacoltura toscana non si discostano da quelli che interessano la produzione acquicola sviluppata in altre regioni; la concorrenza degli altri mercati e l'esigenza di rispondere a requisiti ambientali più severi sono infatti aspetti comuni che interessano il settore a livello nazionale.

L'obiettivo sarà dunque quello di puntare soprattutto al consolidamento delle esperienze di successo, allo sfruttamento delle innovazioni, alla valorizzazione della produzione al consumo e al soddisfacimento degli aspetti connessi con la sicurezza alimentare, la qualità della produzione e la sostenibilità ambientale delle imprese coinvolte.

Descrizione della misura
Gli interventi strutturali in favore dell'acquacoltura vengono selezionati a livello provinciale mediante procedura di bando di gara secondo le linee guida determinate dall'amministrazione regionale .
In linea con quanto previsto dal Reg. CE 1198/06, potranno essere sostenuti gli investimenti destinati alla costruzione, all'ampliamento, all'armamento e all'ammodernamento di impianti di produzione, in particolare al fine di migliorare le condizioni di lavoro, l'igiene, la salute dell'uomo o degli animali e la qualità dei prodotti, ridurre l'impatto negativo o accentuare gli effetti positivi sull'ambiente.
E', pertanto, necessario destinare risorse per:
- individuare aree utili per l'insediamento di nuovi impianti di acquacoltura previa verifica della compatibilità urbanistica e ambientale con le vigenti disposizioni nazionali e regionali in materia;
- favorire la realizzazione di nuovi impianti;
- migliorare tecnicamente gli impianti già esistenti favorendo l'introduzione di nuove tecnologie di produzione e di attrezzature innovative;
- potenziare e migliorare la trasformazione e la commercializzazione del prodotto favorendo prioritariamente i progetti che prevedono l'integrazione della filiera: produzione – trasformazione – commercializzazione;
- favorire le strutture e programmi utili al miglioramento della qualità dei prodotti ed alla tracciabilità;
- promuovere interventi di adeguamento strutturale e ampliamenti che consentano un processo di economia di scala adeguato all'incremento dei costi produttivi;
- incentivare lo sviluppo di sistemi di depurazione artificiali o naturali (fitodepurazione) e il riutilizzo delle acque reflue;
- favorire lo sviluppo della maricoltura.

Beneficiari
Imprese di pesca professionale e\o di acquacoltura singolarmente o in forma associata.
Soggetti pubblici per interventi relativi ad impianti di loro proprietà .

Localizzazione degli interventi
Tutto il territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
n. aziende ammodernate
n. nuovi impianti
n. nuovi occupati
Aumento della produzione (q.li)
Riduzione impatto ambientale (n. azioni)

B.1.2 Porti di pesca

Motivazioni della misura
La dotazione di idonee infrastrutture e di spazi adeguati all'interno delle aree portuali destinate all'attività di pesca e di maricoltura rappresenta un elemento la cui carenza vincola in modo determinante l'esercizio della stessa attività.

I diversi sistemi di pesca (strascico, circuizione, posta) presentano esigenze e bisogni simili che si differenziano sostanzialmente per le diverse dimensioni delle barche e quindi degli spazi a mare ed a terra a loro necessari.

Oltre alle caratteristiche strutturali delle barche, che implicano la disponibilità di idonei siti di ormeggio, ed all'attività di pesca in senso stretto, che comporta la presenza all'interno delle aree portuali pescherecce di spazi sufficienti a garantire agevoli manovre di carico e scarico delle attrezzature e dei prodotti nonché di magazzini per il ricovero degli attrezzi, occorre poi riferire l'adeguatezza degli spazi e delle infrastrutture alle attività legate alla vendita diretta del pescato da effettuare, da parte dei produttori, anche al di fuori degli spazi portuali ove non disponibili.

Occorre inoltre che le aree destinate alla pesca siano sufficientemente dotate di servizi elettrici e idrici, di strutture e di attrezzature di sicurezza in banchina, di attrezzature per lo stoccaggio del pescato, di un sistema di smaltimento dei rifiuti, oltre che di adeguati servizi igienici ed una buona illuminazione.

Importante risulta poi la presenza nelle vicinanze delle aree pescherecce di strutture adibite alla commercializzazione del pescato, di officine meccaniche, di punti di distribuzione del carburante e di scali di alaggio.

Uno studio condotto in Toscana ha evidenziato che le aree portuali pescherecce, in molti casi, non rispondono perfettamente alle esigenze della pesca sopra evidenziate, di conseguenza, attraverso il FEP e gli interventi previsti dal presente Piano, occorrerà incentivare azioni finalizzate all'ammodernamento ed al potenziamento delle infrastrutture presenti in dette aree.

Descrizione della misura
Si intende favorire la realizzazione di azioni di adeguamento delle aree destinate all'ormeggio delle barche da pesca, ai luoghi di sbarco, ai ripari di pesca. Alcuni interventi potranno essere realizzati al di fuori delle aree portuali, qualora gli spazi all'interno di dette aree dovessero risultare insufficienti.

La finalità è quella di:
- migliorare le condizioni di sbarco, di trattamento e magazzinaggio, di vendita dei prodotti della pesca e della maricoltura;
- dotare le aree interessate delle attrezzature necessarie alla fornitura del carburante, del ghiaccio, dell'acqua e dell'energia elettrica;
- attrezzare le aree per la riparazione e la manutenzione delle barche da pesca;
- organizzare i ricoveri per le attrezzature e la riparazione degli attrezzi da pesca e lo sviluppo di attività connesse o integrative della pesca;
- migliorare le banchine o i pontili per l'attracco delle barche anche asservite ad impianti di maricoltura;
- dotare le aree di strutture idonee al deposito ed al trattamento degli scarti e dei rifiuti.

Anche per questa misura gli interventi verranno selezionati a livello provinciale mediante procedura di bando di gara secondo le linee guida determinate dall'amministrazione regionale .

Beneficiari
Soggetti pubblici.
Soggetti privati rappresentati da imprese (imprenditori ittici che praticano, in forma singola o associata, l'attività di pesca professionale e/o di acquacoltura).

Localizzazione degli interventi
Tutto il territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
n. impianti di carburante
n. impianti per la produzioni di ghiaccio
n. impianti per la distribuzione dell'acqua
n. impianti per la produzioni di energia elettrica
n. progetti per il miglioramento delle condizioni di sbarco, trattamento, magazzinaggio e vendita dei prodotti
n. interventi per la manutenzione delle banchine
n. impianti per il trattamento dei rifiuti
n. interventi per il ricovero per le attrezzature
n. interventi sulle aree destinate alla riparazione e manutenzione delle barche

B.1.3 Tracciabilità dei prodotti

Motivazioni della misura
Riconoscere il prodotto sul mercato rappresenta certamente un obbligo derivante dall'applicazione della normativa comunitaria e nazionale in materia ma rappresenta anche un'opportunità per il produttore in quanto comporta un valore aggiunto per le produzioni locali che, a volte, sono di difficile collocazione sul mercato a causa della concorrenza da parte del pesce importato, che spesso ha un costo minore ma non è sempre garanzia di qualità.

Le crescenti esigenze dei consumatori in materia di informazione, qualità e sicurezza, impongono agli operatori economici comunitari del settore della pesca di adottare una nuova strategia basata su una maggiore conoscenza e trasparenza della filiera produttiva ittica.

La messa a punto di un sistema di rintracciabilità mediante il quale si individua la provenienza del prodotto e/o di un sistema di tracciabilità con cui si forniscono al consumatore informazioni oltre che sulla provenienza anche sui processi che hanno riguardato il trattamento del prodotto "pesce" dal momento del prelievo alla sua commercializzazione serve quindi a valorizzare le produzioni interessate e, nello stesso tempo, fornisce certezze al

consumatore il quale deve essere garantito in merito alla tipicità ed alla freschezza del prodotto locale che, logicamente, arriva sui mercati in un tempo minore rispetto a quello d'importazione.

Descrizione della misura
Con questa azione si intende incentivare azioni finalizzate a diffondere modalità di identificazione del prodotto ittico attraverso la messa a punto di processi e la messa a disposizione di dati che vanno oltre a quelli previsti dalla normativa in materia.
Sarà possibile dotare le barche da pesca, così come gli altri soggetti che operano lungo la filiera, delle attrezzature necessarie a favorire il perseguimento della finalità di cui al punto precedente.
Anche per questa misura saranno le Province a selezionare gli interventi con bando di gara secondo le linee guida determinate dall'amministrazione regionale .

Beneficiari
Imprenditori ittici singolarmente o in forma associata.
Soggetti che operano nella commercializzazione/trasformazione dei prodotti ittici.
Altri soggetti che operano nel settore.

Localizzazione degli interventi
Tutto il territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
n. barche che aderiscono al sistema tracciabilità
n. soggetti che aderiscono al progetto
quantità di prodotto tracciato (q.li)

B.1.4 Supporto alle OP

Motivazioni della misura
Il Reg. CE n. 1198/2006 prevede nell'ambito del finanziamento di misure di interesse comune la realizzazione di azioni finalizzate a contribuire al conseguimento degli obiettivi della politica comune della pesca.
In particolare, l'art. 37, primo comma, lettera n) prevede il finanziamento di azioni finalizzate all'istituzione o alla ristrutturazione di organizzazioni di produttori (riconosciute ai sensi del regolamento (CE) n. 104/2000 del Consiglio, del 17 dicembre 1999 relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura), o all' attuazione dei rispettivi piani di miglioramento della qualità.
Con questa misura l'amministrazione regionale intende supportare l'azione prevista dal FEP. Occorre pertanto prevedere una complementarietà con i fondi regionali.

Descrizione della misura
La misura prevede la possibilità da parte delle Province di finanziare interventi nell'ambito di azioni realizzate dalle OP, qualora i fondi FEP non siano sufficienti. In linea con la normativa comunitaria potranno essere finanziati:
a) la creazione di organizzazioni di produttori allo scopo di agevolare la costituzione e il funzionamento amministrativo delle organizzazioni di produttori riconosciute;
b) l'attuazione dei piani delle organizzazioni di produttori che hanno ricevuto un riconoscimento specifico a norma dell'articolo 12 del regolamento (CE) n. 104/2000 per facilitare l'attuazione dei piani di miglioramento della qualità dei prodotti.
c) la ristrutturazione delle organizzazioni di produttori, intesa ad accrescerne l'efficienza in linea con le esigenze del mercato.

Beneficiari
Possono presentare domanda di contributo le micro, piccole e medie imprese associate. O.P. già riconosciute.

Localizzazione degli interventi
Tutto il territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
n. azioni finanziate

B.1.5 Miglioramento della qualità dei prodotti

Motivazioni della misura
La misura è finalizzata ad incentivare azioni di studio e ricerca per il miglioramento qualitativo del prodotto sia di pesca che di allevamento, l'ottimizzazione della sua conservazione durante tutta la filiera e la valorizzazione del prodotto toscano.

Sono previste inoltre iniziative collettive finalizzate al controllo preventivo delle patologie presenti nelle strutture di allevamento.

Descrizione della misura
La Regione intende valorizzare e migliorare qualitativamente le proprie produzioni ittiche e a tal fine supporterà ricerche e studi volti al perseguimento degli obiettivi sopra citati.

Potranno inoltre proseguire le attività intraprese nella precedente programmazione tra cui la classificazione delle acque per la pesca e l'allevamento di molluschi bivalvi.

Beneficiari
Soggetti Pubblici, Organismi scientifici

Localizzazione degli interventi
Tutto il territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
n. azioni che interessano il prodotto pescato
n. azioni che interessano il prodotto allevato

B.1.6 Promozione

Motivazioni della misura
La globalizzazione del mercato, la maggior industrializzazione, il potenziamento dei sistemi di scambio hanno fortemente alterato il mercato, facendo registrare un sensibile calo dei prezzi a causa dell'introduzione di grosse quantità di prodotto proveniente da paesi europei ed extra-europei e di cui non sempre è garantita la qualità.

In questa fase, lo sviluppo di attività promozionali rappresenta un elemento di grande importanza, per favorire il riconoscimento e la valorizzazione qualitativa delle produzioni ittiche sui mercati nazionali ed esteri.

Risulta importante inoltre promuovere in generale il settore ittico, con lo scopo di mantenere le tradizioni legate all'esercizio della pesca e dell'aquacoltura e quindi il loro patrimonio culturale e sociale. E' importante inoltre supportare l'innovazione e la diversificazione delle attività.

Descrizione della misura

La Regione Toscana incentiva azioni di promozione del settore nell'ambito del proprio piano promozionale; potranno essere finanziate: l'organizzazione di manifestazioni, la realizzazione di materiale promozionale, la creazione di slogan o di marchi .

Beneficiari
Soggetti pubblici o privati in forma singola o associata, associazioni di categoria o le strutture che ne sono unitaria espressione o consorzi rappresentativi delle locali imprese di pesca.

Localizzazione degli interventi
Tutto il territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
n. azioni promozionali

B.1.7 Azioni con le organizzazioni professionali del settore

Motivazioni della misura
Fra le azioni di sostegno per la pesca professionale e l'acquacoltura, la L.R. n. 66/2005 prevede il sostegno alle associazioni di categoria o le strutture che ne sono unitaria espressione o consorzi rappresentativi delle locali imprese di pesca, che comprendono misure di accompagnamento tecnico in favore delle imprese di pesca, al fine di innovare e migliorare le attività di cattura, la conoscenza dell'ambiente, la qualità del prodotto, la gestione aziendale e la commercializzazione. Saranno, pertanto, finanziate attività promosse attraverso l'utilizzo di risorse umane di alta professionalità.

Descrizione della misura
Lo sviluppo ed il rafforzamento dell'associazionismo a livello territoriale rappresentano un obiettivo della L.R. n. 66/2005 che prevede la realizzazione di azioni in favore del settore attraverso la stipula di convenzioni tra soggetti pubblici ed associazioni di categoria o le strutture che ne sono unitaria espressione o consorzi rappresentativi delle
locali imprese di pesca.

Le convenzioni, che avranno ad oggetto la realizzazione di interventi caratterizzati dalle finalità espresse dalla legge regionale, potranno essere stipulate con un organismo che rappresenta unitariamente le associazioni della pesca e dell'acquacoltura o con le singole associazioni.

La percentuale di cofinanziamento degli interventi oggetto delle convenzioni potrà variare da un minimo del 40% ad un massimo del 100% in relazione alla natura delle azioni previste.

Beneficiari
Associazioni di categoria o le strutture che ne sono unitaria espressione o consorzi rappresentativi delle locali imprese di pesca.

Localizzazione degli interventi
Tutto il territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
n. convenzioni attivate

B.1.8 Formazione professionale

Motivazioni della misura
Come per altri settori, anche per il comparto ittico forte è l'esigenza di realizzare interventi di formazione professionale finalizzati all'applicazione della normativa vigente in materia di sicurezza sul lavoro, sanità, igiene e qualità degli alimenti.

Parallelamente, è importante che gli operatori acquisiscano conoscenze in campo ambientale: la conservazione delle risorse, l'impatto delle tecniche di pesca sull'ambiente marino, il trattamento delle acque di scarico degli allevamenti ecc.

Descrizione della misura
Gli interventi sono rivolti agli operatori del settore pesca marittima ed acquacoltura, e vengono realizzati dalle Province.
Gli interventi formativi potranno riguardare:
a) l'approfondimento della normativa comunitaria, nazionale e regionale che regola il settore
b) la riqualificazione e l'aggiornamento degli operatori (imprenditori, ricercatori, ecc.),
c) la formazione di nuovi addetti,
d) la sicurezza sul lavoro,
e) la sicurezza alimentare, l'igiene e la qualità degli alimenti.

Le Province potranno proporre interventi formativi inerenti tematiche individuate dalle stesse amministrazioni sulla base delle esigenze rilevate a livello locale.

I corsi in materia di igiene e qualità dei prodotti potranno essere realizzati dalle organizzazioni del settore della pesca e dell'acquacoltura secondo quanto previsto dall'intesa del 16 novembre 2006 tra il Governo, le Regioni e le Province autonome e relativa alle linee guida sui prodotti della pesca.

Beneficiari
Strutture Associative Imprenditoriali, Organizzazioni professionali della pesca e dell'acquacoltura anche in collaborazione con le ASL, l'ARPAT, l'istituto Zooprofilattico, i Vigili del Fuoco e le Università.

Localizzazione degli interventi
Tutto il territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
n. interventi formativi in materia di igiene e qualità dei prodotti
n. interventi formativi in materia di tutela della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro
n. partecipanti ai corsi

B.1.9 Assistenza tecnica

Motivazioni della misura
La realizzazione delle iniziative legate all'attuazione del Piano richiede un forte coordinamento tra la Regione e le Province che risultano i soggetti attuatori della maggior parte degli interventi previsti . La misura dell'assistenza tecnica riveste quindi un ruolo di rilevanza particolare.

L'obiettivo principale della misura è quello di favorire la redazione e la gestione del Piano regionale e il supporto alle amministrazioni provinciali per la concertazione e la gestione delle misure a livello

locale nonché di assicurare la loro realizzazione garantendo il raggiungimento di standard qualitativi in termini di efficacia e di efficienza.

A tal fine potranno essere rafforzati gli uffici interessati anche adeguando gli strumenti tecnici in dotazione degli stessi.

Descrizione della misura
La Regione Toscana e le Province, per la gestione della L.R. n. 66/2005 ed in particolare per gli interventi previsti dal presente Piano, possono avvalersi di collaborazioni/consulenze tecniche e/o dotarsi della strumentazione necessaria al raggiungimento degli obiettivi.

Beneficiari
Amministrazione regionale, Province

Localizzazione degli interventi
Tutto il territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
n. collaborazioni/consulenze attivate
n. attrezzature acquistate

OBIETTIVO GENERALE 2

Valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e conservazione della biodiversità

B.2.1 Diversificazione delle attivita' di pesca

Motivazioni della misura
Lo sviluppo regionale di attività connesse alla pesca, quali il pescaturismo e l'ittiturismo, assume una particolare importanza in quanto dette attività, oltre a fornire all'imprenditore ittico la possibilità di integrare il proprio reddito proveniente dall'attività di pesca, rappresentano un'opportunità occupazionale creando posti di lavoro che possono interessare anche interi nuclei familiari.

L'incentivazione di dette attività, chepossono anche comportare una minore pressione dell'attività di prelievo sugli stock ittici, risulta costantemente presente nella programmazione comunitaria e nazionale in materia di pesca: il FEP, per il periodo 2007-2013, prevede infatti di favorire le iniziative dirette alla diversificazione delle attività di pesca mediante la promozione della pluriattività dei pescatori nell'ambito della misura relativa alle compensazioni socio-economiche.

Importante è inoltre favorire la maggiore remunerazione alla produzione attraverso progetti finalizzati alla vendita diretta del prodotto

Descrizione della misura
Le Province potranno finanziare progetti finalizzati allo sviluppo delle attività di pescaturismo, ittiturismo o vendita diretta.

Gli interventi potranno riguardare:
- l'adeguamento delle strutture nelle disponibilità dell'imprenditore ittico e normalmente impiegate nell'impresa ittica;
- l'acquisto di attrezzature per lo svolgimento delle suddette attività.

Sono esclusi gli acquisti di beni di facile consumo, i lavori di riparazione e di manutenzione e le spese che si configurano come <<spese di funzionamento>>.

I lavori da realizzare sull'imbarcazione non potranno riguardare aumenti in termini di stazza e/o di potenza ma dovranno essere limitati e funzionali esclusivamente alla nuova attività.

Per l'abitazione principale da utilizzare per lo svolgimento di attività di ittiturismo potranno essere finanziati interventi finalizzati al rispetto della normativa in materia di sanità e di sicurezza.

Gli interventi verranno selezionati a livello provinciale mediante procedura di bando di gara secondo le linee guida determinate dall'amministrazione regionale .

Beneficiari
Imprenditori ittici che praticano, in forma singola o associata, l'attività di pesca professionale e/o di acquacoltura.

Localizzazione degli interventi
Tutto il territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
n. progetti di pescaturismo
n. progetti di ittiturismo
n. progetti di vendita diretta

B.2.2 Pesca nelle Acque interne

Motivazioni della misura
L' interesse all'esercizio dell'attività di prelievo in zone di foce, palustri, o specchi acquei di rilevante entità, è determinato dalla particolare attenzione rivolta in questi ultimi anni a specie di acqua dolce quali: persico reale, luccio, anguilla e/o crostacei.

Si rileva inoltre una interazione tra alcune categorie di pescatori professionali in acque marine che esercitano attività anche in acque interne integrando il reddito della pesca professionale marina con prelievi di specie di acqua dolce da semina o da alimentazione. Le province con il maggior numero di licenze per la pesca professionale nelle acque interne risultano Grosseto, Livorno e Lucca.

Nel corso degli ultimi anni particolare attenzione è stata rivolta da parte della CE alle problematiche legate al mantenimento dello stock di anguilla per il quale è stata rilevata una notevole riduzione.

Descrizione della misura
La pesca professionale nelle acque interne può essere esercitata in zone individuate dalle Province ai sensi di quanto previsto dalla L.R. di riferimento. Detta attività necessita di supporto di mezzi tecnici, strutture e piani di prelievo sostenibili, finalizzati alla gestione della risorsa.

Potranno quindi essere incentivati interventi finalizzati alla costruzione, al potenziamento ed all'ammodernamento delle attrezzature e delle infrastrutture per la pesca, compreso le imbarcazioni. Quest'ultime, che non devono risultare iscritte nel registro comunitario della flotta peschereccia, potranno essere interessate da interventi a bordo riguardanti il miglioramento della sicurezza, delle condizioni di lavoro, dell'igiene e della qualità dei prodotti, dell'efficienza energetica e della selettività.

Gli interventi verranno selezionati a livello provinciale mediante procedura di bando di gara secondo le linee guida determinate dall'amministrazione regionale .

Beneficiari
Pescatori professionali in possesso della licenza per esercitare la pesca professionale nelle acque interne, anche costituiti in associazioni temporanee di imprese per le finalità della misura medesima o cooperative di pescatori.

Localizzazione degli interventi
Tutto il territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
n. attrezzature/infrastrutture per la pesca costruite, potenziate o ammodernate
n. imbarcazioni da pesca ammodernate

B.2.3 Attuazione di interventi previsti nell'ambito dei piani di gestione di interesse regionale

Motivazioni della misura
Gli interventi previsti per questa misura derivano in parte da quanto previsto dal Reg. CE 1198/2006 per le "Azioni Collettive" dall'art. 37, primo comma, lettera m), che prevede finanziamenti per interventi che contribuiscono al miglioramento ed al controllo delle condizioni di accesso alle zone di pesca, in particolare mediante l'elaborazione di piani locali di gestione (approvati a livello nazionale).

Oltre ad azioni di supporto ai piani sopra descritti, è necessario attivare interventi a sostegno di piani di gestione di interesse regionale derivanti dall'attuazione di quanto previsto dai Regolamenti comunitari n. 1100/2007 (piano di gestione dell'anguilla), nonché dal reg. CE n. 1967/2006 del Consiglio del 21 dicembre 2006 relativo alle misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel Mar Mediterraneo, recante modifica del Regolamento CEE n. 2847/93 e che abroga il Regolamento CE n. 1626/94.

Le azioni previste dai piani adottati a livello regionale potrebbero richiedere un impegno di risorse aggiuntive rispetto a quelle messe a disposizione dai relativi fondi comunitari. Occorre pertanto prevedere una complementarietà con i fondi regionali.

Descrizione della misura
Qualora le risorse regionali messe a disposizione dal FEP risultino insufficienti, la misura prevede la possibilità da parte delle Province di finanziare interventi nell'ambito di piani di gestione approvati dalla Regione Toscana. In proposito dovrà essere assicurato un forte coordinamento fra Regione e Province per consentire la valutazione dell'ammissibilità dell'intervento proposto a livello provinciale in relazione alle finalità del piano. La misura potrà essere attivata anche previa definizione da parte della Giunta delle relative specifiche tecniche.

Oltre al monitoraggio, al controllo ed alla valutazione dei piani, sarà possibile incentivare, nel rispetto della normativa comunitaria, le misure tecniche previste dal piano quali gli investimenti a bordo dei pescherecci, la selettività degli attrezzi, piccola pesca ecc..

Beneficiari
Imprese di pesca singole ed associate , enti pubblici, altre organizzazioni riconosciute dallo Stato membro.

Localizzazione degli interventi
Tutto il territorio regionale/interregionale (GSA9)

Indicatori di monitoraggio
n. azioni attivate

n. pescatori/imbarcazioni coinvolti/e

B.2.4 Gestione delle risorse alieutiche, studi e ricerche

Motivazioni della misura
Le misure gestionali finora attuate dovranno essere potenziate al fine di garantire il mantenimento delle risorse ittiche soggette a prelievo; a tal fine dovranno essere individuati gli strumenti di gestione più idonei e le relative modalità di applicazione territoriale, tenendo presente le caratteristiche locali dei sistemi di pesca.

Per l'attuazione delle politiche regionali e comunitarie sarà necessaria una conoscenza approfondita delle caratteristiche del settore ittico toscano e delle variabili che incidono sull'andamento delle attività di pesca e di acquacoltura praticate a livello locale.

Sarà pertanto necessario il supporto dei soggetti riconosciuti che tradizionalmente operano nel settore della ricerca che, mettendo a disposizione le loro esperienze e le informazioni in loro possesso ed i dati quantitativi rilevati nel tempo, possono determinare l'orientamento e le scelte dell'amministrazione regionale in materia di gestione delle risorse ittiche.

Descrizione della misura
La conoscenza dei fabbisogni d'innovazione e di sviluppo del settore consente l'acquisizione, da parte della Regione, delle indicazioni necessarie per definire gli obiettivi e la strategia d'intervento su cui basare la programmazione regionale relativa al comparto ittico.

La Regione potrà affidare la realizzazione di studi, indagini, ricerche ecc. finalizzate all'acquisizione di dati e/o informazioni necessari ai fini della gestione delle risorse e delle politiche regionali e comunitarie del settore.

Beneficiari
ARPAT, altri soggetti operanti nella ricerca per il settore ittico

Localizzazione degli interventi
Tutto il territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
n. studi effettuati
n. ricerche

SEZIONE C: GESTIONE FAUNISTICO - VENATORIA

7.1 Indirizzi per gli Enti

La Toscana ha fatto proprie da tempo la cultura e la pratica della gestione conservativa degli ambienti naturali e della fauna selvatica, la sola scelta razionale possibile per chi intenda continuare nel tempo l'utilizzo di risorse rinnovabili ma non inesauribili, e la politica della collaborazione e dell'intesa fra i protagonisti del territorio rurale.

La Toscana è stata capace di guardare al futuro, producendo nel corso degli anni norme ed esperienze innovative, spesso all'avanguardia nel panorama nazionale, fino all'approvazione recente delle nuove disposizioni di riforma della l.r. 3/1994 che costituiscono un ulteriore passo avanti per l'ambiente, per la biodiversità, per la gestione faunistica, per la caccia e per l'agricoltura.

La nuova normativa regionale sancisce, fra i presupposti fondamentali, la progressiva integrazione della programmazione e della gestione faunistico-venatoria nelle politiche complessive di governo del territorio, la visione unitaria del territorio rurale, il coordinamento degli obbiettivi e dei programmi di gestione faunistica, il ruolo della gestione faunistica per il rilancio dell'economia agricola, la finalizzazione della pianificazione al conseguimento della densità ottimale delle specie selvatiche.

Gli attuali indirizzi di pianificazione faunistico venatoria regionale derivano dalle modifiche introdotte nel 2010 alla l.r. 3/1994 e devono rappresentare pertanto, in questo contesto, un elemento di discontinuità nel percorso della governance faunistico venatoria del territorio regionale. La principale finalità del piano è quella di definire gli obiettivi generali e specifici, le strategie di intervento, le priorità e gli strumenti di intervento che debbono essere alla base della gestione faunistica territoriale, con particolare riferimento agli interventi di urgenza ed alla redazione dei piani faunistici provinciali.

Questa nuova governance dovrà perseguire come obiettivi prioritari generali l'integrazione delle diverse competenze in materia, individuando nei piani faunistici provinciali gli atti che, in coerenza con gli indirizzi regionali, rappresentano strumenti di coordinamento degli interventi di gestione di tutte le aree e di tutti i territori ricadenti nell'ambito territoriale di riferimento ivi compresi, nel rispetto delle reciproche finalità e prerogative, gli istituti, le aree protette ed i parchi.
Per quanto riguarda i parchi nazionali la Regione promuoverà intese con l'Ente gestore per una programmazione che consenta anche le necessarie forme di controllo faunistico.

Pur in questa situazione dai molti aspetti positivi di ordine politico, culturale e sociale, negli ultimi anni variazioni oggettive del quadro ambientale, faunistico e sociale hanno determinato condizioni che richiedono la massima attenzione per non indebolire l'impegno di governo e per utilizzare al meglio gli strumenti della pianificazione e della gestione.

Da una parte stiamo assistendo all'affermazione degli ungulati quale realtà faunistica prevalente e che attrae sempre più gli interessi del mondo venatorio, anche in relazione alla generale diminuzione della presenza della cosiddetta piccola fauna stanziale ed agli andamenti fluttuanti della migrazione.

Dall'altro lato la diminuzione numerica dei cacciatori, accompagnata al progressivo invecchiamento degli stessi, determina la riduzione delle risorse disponibili per il comparto, economiche ed umane, con ripercussioni negative anche in termini di gestione degli istituti faunistici che, come noto, si avvalgono dell'attività volontaria dei cacciatori stessi.

Sulla base delle predette considerazioni generali e dei dati a nostra disposizione è possibile formulare delle linee di indirizzo per realizzare al meglio sul territorio gli obiettivi generali del PRAF in materia faunistico venatoria così sinteticamente definite:

1) destinazione differenziata del territorio agricolo forestale regionale;

2) conservazione e incremento della fauna selvatica, anche al fine di garantirne la coesistenza con le attività antropiche presenti sul territorio e criteri uniformi per la gestione degli ungulati sul territorio regionale;
3) criteri e modalità per il monitoraggio della fauna;
4) criteri e modalità per la prevenzione e per il risarcimento danni in favore degli imprenditori agricoli per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e alle opere approntate sui fondi.

1) Destinazione differenziata del territorio agricolo forestale regionale.

Tutto il territorio agro-silvo-pastorale regionale deve essere gestito dal punto di vista faunistico.
In Toscana la superficie agricola forestale complessiva misura 2.116.363 ettari corrispondente al 92,05% della superficie totale. Per quantificarla è stato sottratto dalla superficie totale regionale (2.299.039 ettari) il territorio urbano comprensivo del reticolo stradale e ferroviario esistente.
I dati sopra riportati fanno riferimento alla Delibera CR del 28 marzo 2007, n. 41 “Nuova determinazione della superficie agricola forestale regionale a fini faunistici”. E’ in corso di approvazione un aggiornamento dei dati.

Per territorio agro-silvo-pastorale o superficie agricola forestale si intende quella parte di territorio soggetta a sfruttamento agricolo (coltivazioni agricole, allevamenti zootecnici, silvicoltura ecc…) e potenzialmente utile per la fauna selvatica, quindi anche le zone umide, i corsi d’acqua, i laghi e gli incolti produttivi ed improduttivi.

Le Province, attraverso il piano faunistico venatorio realizzano la destinazione differenziata del territorio, cioè provvedono a garantire sul proprio territorio la coesistenza di tutte le tipologie di istituti previsti dalla legge, e di seguito descritti, nel rispetto della normativa e degli eventuali criteri orientativi dettati dalla Regione.

Il comprensorio è composto da aree omogenee di due o più province contigue, ma non può comprendere solo una parte del territorio di un comune. L’articolo 6 bis della l.r. 3/1994 prevede che all’interno del comprensorio le Province individuano:

a) le zone e le oasi di protezione;
b) le zone di ripopolamento e cattura;
c) i centri pubblici di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale;
d) i centri privati di riproduzione di fauna selvatica alla stato naturale;
e) le aziende faunistico venatorie;
f) le aziende agrituristico venatorie;
g) le aree addestramento e allenamento dei cani;
h) le zone in cui sono collocabili gli appostamenti fissi;
i) le aree in cui la presenza del cinghiale e degli altri ungulati è compatibile con lo svolgimento delle attività agricole;
j) tutte le ripartizioni del territorio necessarie per l'organizzazione del prelievo venatorio;
k) i parchi e le aree protette di cui alla legge regionale 11 aprile 1995, n. 49 (Norme sui parchi, le riserve naturali e le aree naturali protette di interesse locale).

Il territorio agro-silvo-pastorale quindi viene solo in parte utilizzato per l’attività venatoria programmata in quanto una parte significativa deve essere destinata come segue:

- una quota compresa tra il 20% ed il 30% deve essere utilizzata per la protezione della fauna. Sono compresi in queste percentuali i territori ove l'attività venatoria è vietata per effetto di varie leggi o disposizioni, come i parchi nazionali o naturali, i fondi chiusi ecc..;
- una quota massima del 15% è riservata alla gestione privata (aziende faunistico venatorie ed aziende agri turistico venatorie, centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale).
- una quota massima del 2% può essere utilizzata per l’istituzione di aree per l’addestramento, l’allenamento e le gare per cani.

La parte rimanente del territorio agro-silvo-pastorale è destinata all'attività venatoria programmata. In Toscana sono stati individuati 19 comprensori omogenei ai quali corrispondono altrettanti Ambiti Territoriali di Caccia (ATC).

1.1 Ripartizione territoriale al 31 dicembre 2010

Sulla base dei dati relativi alla destinazione differenziata del territorio al 31 dicembre 2010, analiticamente descritta nelle tabelle riportate nel quadro conoscitivo faunistico-venatorio, si rileva il generale rispetto delle percentuali di territorio previste dalla legge per la protezione della fauna e per la gestione privata dell'attività venatoria.

1.2 Criteri per l'istituzione e la gestione degli Istituti pubblici a tutela della fauna

Nel quadro generale di difficoltà della fauna stanziale non ungulata e di alcune specie di fauna migratoria, è necessario riqualificare gli istituiti faunistici pubblici volti a garantire la conservazione e l'incremento faunistico delle specie. Una particolare attenzione deve essere riservata alla tutela delle specie, anche cacciabili, con popolazioni individuate in stato di declino.

Zone di ripopolamento e cattura (ZRC) e le zone di rispetto venatorio (ZRV)
E' necessario garantire dimensioni e perimetri di questi istituti idonei alle specie target, non devono ricomprendere superfici boscate estese e devono favorire l'irradiamento e la diffusione della fauna sul territorio circostante rispetto agli interventi di cattura a fini di ripopolamento.
Per l'istituzione di ZRC e ZRV sono particolarmente adatti i terreni agricoli interessati da rotazioni agrarie e agricoltura biologica.

E' necessario implementare forme di misurazione della produttività reale e potenziale che tengano conto della tipologia e dell'entità economica degli investimenti effettuati.
Sono utili alle specie target tipiche delle ZRC e ZRV le seguenti iniziative di miglioramento e diversificazione ambientale: recupero di sorgenti e piccoli invasi, gestione dei pascoli, mantenimento dei seminativi presenti sul territorio.

La gestione deve garantire il controllo costante delle specie ungulate, predatrici e antagoniste, interventi mirati di miglioramento ambientale e l'implementazione di eventuali progetti sperimentali.
La creazione di una rete di istituti diffusi capillarmente sul territorio, funzionale alla riproduzione e all'incremento della piccola selvaggina stanziale (con particolare riferimento alla tutela della lepre italica), unitamente ad un'adeguata gestione degli stessi e ai necessari controlli possono senz'altro migliorare la situazione attualmente esistente a livello regionale.

In presenza di fondi disponibili devono essere previsti incentivi economici per gli agricoltori sulla base della produttività faunistica dell'istituto su cui insistono.

- Zone di ripopolamento e cattura (ZRC)
Con riferimento ad ogni ZRC istituita sul territorio occorre individuare una o più specie target sulle quali concentrare le azioni mirate all'incremento riproduttivo.
Relativamente alla/e specie target dell'istituto dovranno essere predeterminati e costantemente monitorati i livelli di densità obiettivo specifici per l'area.

Anche per le specie di fauna stanziale, non ungulata, diverse da quelle target devono essere implementate strategie di mantenimento e incremento che favoriscano l'irradiamento nel territorio circostante.

- Zone di rispetto venatorio (ZRV)
Per quanto riguarda le ZRV è necessario che le Province definiscano le modalità di svolgimento delle forme di caccia consentite.
Le operazioni di immissione di fauna di allevamento devono avvenire utilizzando tecniche di pre-ambientamento che favoriscano la sopravvivenza in natura delle specie immesse e riducano l'azione della predazione diretta.

La gestione deve garantire interventi mirati di miglioramento ambientale e l'implementazione di eventuali progetti sperimentali nonchè il controllo costante delle specie ungulate, predatrici e antagoniste.

I programmi di miglioramento ambientale per la realizzazione dei quali viene istituita la ZRV devono essere realizzati prioritariamente con il coinvolgimento diretto degli imprenditori agricoli del luogo.

Zone e Oasi di protezione

E' necessario far sì che assolvano al meglio le finalità conservative previste dalla legge attraverso appositi interventi di miglioramento ambientale e adeguati censimenti delle specie selvatiche presenti.

Le Province devono tener conto del sistema Natura 2000 per individuare un'adeguata rete di aree protette ed effettuare una revisione critica degli istituti esistenti in modo da giungere con i nuovi piani faunistici venatori provinciali a un'adeguata tutela delle aree critiche e delle specie in difficoltà.

Gli istituti collocati nelle aree NATURA 2000 della Regione devono tener conto delle peculiarità ambientali presenti e contribuire alla realizzazione degli eventuali progetti ambientali specifici.
L'istituzione di Zone e Oasi di protezione deve tener conto delle ricadute che l'istituto avrà sulle colture agricole presenti nell'area e sul territorio circostante, sulle altre specie faunistiche e sul territorio circostante a caccia programmata.

- Zone di protezione

La Provincia provvede all'istituzione di zone di protezione lungo le rotte di migrazione dell'avifauna segnalate dall'ISPRA.

Le province provvedono a verificare le criticità ambientali esistenti e intervengono con adeguati piani di gestione.
Particolare attenzione deve essere garantita alle specie in stato di conservazione sfavorevole o comunque in stato di accertato declino.
La gestione delle zone di protezione deve comunque garantire un costante controllo delle specie ungulate, predatrici ed antagoniste.

- Oasi di protezione

Le oasi di protezione sono istituite in aree idonee al rifugio, alla sosta e alla riproduzione della fauna selvatica.

Le province provvedono a verificare le criticità ambientali esistenti nelle oasi di protezione ambientale già istituite e intervengono con adeguati piani di gestione.
Particolare attenzione deve essere garantita alle specie in stato di conservazione sfavorevole o comunque in stato di accertato declino.
La gestione delle oasi di protezione deve comunque garantire un costante controllo delle specie ungulate, predatrici ed antagoniste.

In relazione alle diverse realtà locali e con riferimento a tutti gli istituti pubblici devono essere previsti metodi di valutazione del raggiungimento degli obiettivi gestionali programmati che tengono conto anche dei costi sostenuti e della produttività delle specie target.
I parametri e i dati minimi da monitorare, anche al fine della valutazione del raggiungimento degli obiettivi gestionali propri dell'istituto, sono i seguenti:

1) area e collocazione dell'istituto anche rispetto ad altri istituti faunistici e faunistico venatori;
2) consistenze faunistiche (distinte per specie con indicazione del numero assoluto e della densità per 100 ha. di superficie o indice di presenza);
3) catture effettuate (distinte per specie con indicazione del numero assoluto e della media per ha. di superficie);

4) miglioramenti ambientali effettuati (tipologia, estensione e % su area);
5) controllo faunistico realizzato su specie ungulate, predatrici e concorrenti (specie, numero assoluto e % su area);
6) volontari coinvolti nella gestione;
7) imprenditori agricoli coinvolti nella gestione;
8) danni alle colture agricole (specie responsabile, coltura interessata, quantità di prodotto danneggiato e stima economica).
9) costi di gestione
10) livello di vigilanza (numero di controlli e irregolarità riscontrate).

1.3 Criteri per l'autorizzazione delle Aziende faunistico venatorie e Aziende agrituristico venatorie

La situazione esistente relativamente ad aziende faunistico venatorie (AFV) ed aziende agrituristico venatorie (AAV) è diversificata nel territorio regionale anche con riferimento al raggiungimento degli obiettivi previsti dalla legge: mantenimento, organizzazione e miglioramento ambientale ai fini dell'incremento della fauna selvatica e dell'irradiamento nel territorio circostante per le AFV, recupero e valorizzazione delle aree agricole attraverso l'organizzazione dell'attività venatoria per le AAV.

L'autorizzazione di questi istituti a gestione privata deve garantire il pieno raggiungimento delle finalità suddette e superare eventuali criticità rilevate nell'ottica di integrare sempre più queste forme private di gestione faunistica e venatoria con la gestione del territorio a caccia programmata e di favorire quindi una gestione partecipata e sinergica di tutte le realtà locali (anche mediante intese con gli ATC). In fase di autorizzazione le Province devono tener conto delle aziende che svolgono attività legata alla cultura e alle tradizioni venatorie locali.
La gestione degli ungulati dovrà essere realizzata in modo conforme e coerente rispetto al territorio circostante.

- Aziende faunistico venatorie
Le dimensioni delle AFV devono comunque essere adeguate alla realizzazione dei programmi di conservazione e ripristino ambientale autorizzati dalla Provincia.
Il piano annuale di prelievo non deve compromettere le presenze faunistiche dell'azienda ed in particolare deve salvaguardare la presenza minima di riproduttori delle specie in indirizzo al termine della stagione venatoria.

L'autorizzazione di AFV non presenti nel precedente periodo di programmazione deve interessare aree idonee, per caratteristiche ambientali e per dimensioni, all'incremento e all'irradiamento delle specie di indirizzo e con ridotta presenza di aree boscate.
Per le AFV con specie di indirizzo lepre il piano annuale di assestamento e prelievo deve prevedere il raggiungimento di obiettivi di densità compatibili con le densità presenti nelle ZRC dell'ATC in cui sono collocate e aventi caratteristiche ambientali simili, tenuto conto delle finalità dell'istituto.

In caso di AFV che non erano autorizzate nel precedente periodo di programmazione gli obiettivi di densità devono essere raggiunti al termine del terzo anno.
Le AFV con specie in indirizzo fagiano e starna devono essere ubicate preferibilmente in territori con vocazione per la cerealicoltura, per il girasole o per le foraggere. Le AFV con specie in indirizzo pernice rossa e coturnice devono essere ubicate in territori adeguati alla riproduzione delle specie.

Il piano annuale di assestamento e prelievo deve prevedere il raggiungimento di precisi obiettivi di densità.

Parametri indicativi di densità al termine della stagione venatoria:
- fagiano = 40 capi/100ha;
- starna, pernice rossa e coturnice = 20 capi/100ha.

In caso di AFV che non erano autorizzate nel precedente periodo di programmazione gli obiettivi di densità devono essere raggiunti al termine del terzo anno.

Nel caso in cui a seguito di controllo della Provincia sulle presenze faunistiche presenti in azienda risultino delle stime complessive insufficienti rispetto alle densità obiettivo programmate, il concessionario può richiedere alla Provincia un nuovo controllo quando ritiene di aver raggiunto la densità obiettivo, e comunque trascorso un tempo sufficiente per l'evoluzione naturale della specie di cui si riscontra una presenza insufficiente. Le operazioni di controllo e stima possono essere effettuati anche con mezzi e personale messo a disposizione dell'azienda purchè sia presente un incaricato della Provincia.

I controlli sulle operazioni di immissione di fauna autorizzate possono essere di tipo documentale o in campo attraverso la verifica dei capi immessi e sulle strutture di ambientamento.

- Aziende agrituristico venatorie
Le dimensioni delle AAV devono essere adeguate al perseguimento degli obiettivi previsti nel programma di ripristino ambientale e nel piano economico di gestione.

In relazione alle diverse realtà locali e con riferimento a tutti gli istituti a gestione privata, devono essere previsti metodi di valutazione del raggiungimento degli obiettivi gestionali programmati.
I parametri e i dati minimi da monitorare, anche al fine della valutazione del raggiungimento degli obiettivi gestionali propri dell'istituto, sono i seguenti:

1) area e collocazione dell'istituto anche rispetto ad altri istituti faunistici e faunistico venatori;
2) densità faunistiche (distinte per specie con indicazione del numero assoluto e della media per ha. di superficie);
3) prelievi e catture effettuate (distinte per specie con indicazione del numero assoluto e della media per ha. di superficie);
4) miglioramenti ambientali effettuati (tipologia, estensione e % su area);
5) controllo faunistico realizzato su specie ungulate, predatrici e concorrenti (specie, numero assoluto e % su area);
6) immissioni effettuate (distinte per specie con indicazione del numero assoluto e della media per ha. di superficie);
7) danni alle colture agricole registrati nel raggio di 200 mt. dai confini (specie responsabile, coltura interessata, quantità di prodotto danneggiato e stima economica).
8) permessi rilasciati (numero assoluto e in rapporto all'estensione dell'istituto);
9) n. giornate effettuate alla migratoria;
10) n. giornate effettuate alla stanziale;
11) n. giornate effettuate al cinghiale;
12) n. giornate effettuate a cervidi e bovidi.

*1.4 Criteri per le aree protette (*relativamente al tema del sovrapopolamento di cinghiali e altri ungulati)

Nei parchi regionali e nelle aree protette di cui alla l.r. 49/1995 l'Ente gestore deve adottare piani annuali di gestione degli ungulati che consentano di raggiungere anche in queste aree densità uguali a quelle previste dalla Provincia per il territorio circostante.
I piani di gestione devono garantire l'equilibrio interspecifico locale e considerare gli effettivi danneggiamenti alle colture che si sono verificati all'interno dell'area protetta e nei territori limitrofi.
Nel piano di gestione e prelievo degli ungulati di cui all'articolo 28 bis della l.r. 3/1994, le Province indicano le modalità e i tempi di intervento nelle aree protette in cui non risultano rispettate le densità sostenibili di ungulati in quanto l'ente gestore è stato inadempiente o le forme ordinarie di gestione non sono risultate efficaci.

1.5 Criteri per la gestione del territorio a caccia programmata

Per la gestione del territorio a caccia programmata Province e Comitati di Gestione degli ATC collaborano per ottimizzare i risultati gestionali programmati a livello locale con particolare attenzione ai seguenti aspetti: razionalizzazione nell'allocazione delle risorse umane e finanziarie disponibili, massima utilizzazione di tutte le prerogative disponibili nell'ottica di migliorare i livelli di servizio a cacciatori iscritti e agricoltori locali e incentivare accordi e convenzioni fra ATC, Aziende faunistiche, Aziende Agrituristico venatorie e aziende agricole per favorire ogni forma di indotto economico derivante dall'esercizio venatorio.

In particolare le Province, nell'esercizio delle proprie prerogative di vigilanza, controllo e direttiva nei confronti dei Comitati di gestione degli ATC si adoprano affinché:

1) siano rispettate, sempre e conformemente su tutto il territorio regionale, le disposizioni normative vigenti in materia di accesso agli ATC, in particolare deve essere garantita l'iscrizione a tutti i cacciatori richiedenti fino al limite di saturazione determinato sulla base dell'indice di densità venatoria;
2) siano implementate al massimo le misure di prevenzione dei danni causati dalla fauna selvatica alle coltivazioni agricole,
3) siano utilizzate al massimo le possibilità previste dalla normativa per la valorizzazione economica del patrimonio faunistico presente sul territorio, anche attraverso la cessione di una quota parte dei capi di cervidi e bovidi abbattibili anche a cacciatori non iscritti.
4) sia ridotta progressivamente la spesa per il funzionamento degli ATC, provvedendo, ove possibile, ad unificare a livello provinciale sedi e servizi tecnici. Annualmente la Provincia provvede ad apposite verifiche dell'andamento delle spese dell'ATC.
5) siano implementate forme di gestione associata per l'acquisto di beni e servizi.

1.6 Georeferenziazione

Le Province provvederanno a trasmettere, al Settore Sitema informativo territoriale e ambientale, gli elaborati cartografici relativi al proprio Piano faunistico venatorio redatti in formato digitale e georeferenziati secondo le specifiche tecniche approvate con Decreto Dirigenziale n. 1654 del 24 marzo 2005.
Gli elaborati cartografici dei PFV provinciali sono depositati, quale componente uffiale della Base informativa geografica regionale di cui all'art. 29 della L.R. 3 gennaio 2005, n. 1 "Norme per il governo del Territorio", presso il Settore Sitema informativo territoriale e ambientale cui ne è demandata la conservazione e l'aggiornamento nel caso di eventuali variazioni, nonché la sua diffusione nelle forme e nei modi previsti dalle disposizioni vigenti.

2) Conservazione e incremento della fauna selvatica, anche al fine di garantirne la coesistenza con le attività antropiche presenti sul territorio, e criteri uniformi per la gestione degli ungulati sul territorio regionale.

Gestire la fauna selvatica significa conoscere la realtà esistente a livello locale, verificare e ponderare le criticità presenti e quindi mettere in atto tutte le possibili strategie per tutelare e conservare le specie in quanto parti essenziali della biodiversità della nostra regione.

2.1 Criteri gestionali per la piccola fauna stanziale

La piccola fauna stanziale, soprattutto i galliformi, sta attraversando un periodo difficile che si protrae ormai da anni, per una serie di motivazioni che stanno determinando una rarefazione delle densità, anche negli istituti faunistici. Tra queste possiamo annoverare i cambiamenti degli ordinamenti colturali delle aziende agrarie, maggiori difficoltà nel controllo dei predatori, riduzione delle risorse economiche disponibili per investimenti, riduzione della disponibilità di volontariato

con conseguente deficit gestionale, andamenti stagionali non sempre favorevoli e problematiche genetiche.

L'elenco, non certo esaustivo, è comunque esemplificativo degli enormi problemi che attanagliano questo settore della gestione faunistica.

Tenuto presente che nessuna azione singolarmente può rilevarsi risolutiva, ma solo un concerto di attività coordinate potrebbero avere effetti positivi, è necessario realizzare idonee strutture faunistiche in grado di fornire un maggiore irradiamento naturale, individuare sistemi di miglioramento ambientale effettivamente efficaci e sufficientemente economici da poter essere allocate su larga scala.

E' indispensabile coinvolgere le imprese agricole nelle attività gestionali in modo da creare sinergie sul territorio favorevoli alla fauna selvatica e coerenti alla natura multifunzionale della moderna impresa agricola.

E' necessario implementare forme innovative di gestione ambientale e venatoria avvalendosi delle opportunità che derivano dall'applicazione sul territorio della PAC, del PSR e della normativa vigente come per esempio le forme di razionalizzazione del prelievo venatorio e la possibilità di stipulare convenzioni direttamente con gli imprenditori agricoli per servizi di rilevanza ambientale. Progetti realizzati in via sperimentale su porzioni di territorio potranno poi creare metodologie gestionali da applicare su ampia scala.

2.2 Criteri gestionali per la fauna migratrice

La gestione della fauna migratrice risulta estremamente complessa ed implica il coinvolgimento delle istituzioni a livello nazionale e internazionale.

Gli elementi di criticità sono dovuti al fatto che:

- le conoscenze scientifiche sono minori rispetto ad altre specie,
- gli animali migrano e quindi compiono spostamenti, anche di migliaia di chilometri, che li rendono osservabili in alcune zone solo in alcuni periodi dell'anno,
- le metapopolazioni comprendono areali molto estesi,
- le popolazioni sono composte da un numero elevatissimo di animali,
- esistono ampie differenze nella fenologia anche di una stessa specie,
- esistono fenomeni di migrazione differenziale per sesso e classi di età

Una gestione complessiva dovrà essere nel futuro coordinata a livello nazionale, ma nel frattempo la Regione Toscana può attivarsi per avere un sufficiente grado di conoscenza delle specie a livello locale attraverso:

- stime numeriche dei contingenti presenti sul territorio regionale nei vari periodi dell'anno (nidificazione, migrazione, svernamento),
- stime del prelievo venatorio per ogni specie cacciabile, possibilmente suddiviso per i periodi.

La Regione Toscana da oltre 20 anni garantisce il monitoraggio della fauna migratoria nidificante e svernante in Toscana con dati interessanti anche per la definizione a livello nazionale degli indici di monitoraggio delle misure agroambientali finanziate con fondi comunitari (Farmland Bird Index).

Sono inoltre disponibili i dati derivanti dalla lettura dei tesserini venatori riportati dai cacciatori.

Inoltre, in alcune Province già da alcuni anni sono in corso esperienze di monitoraggio e gestione dell'avifauna che potranno essere utilizzate ed estese ad una scala territoriale più ampia.

Occorre quindi approfondire il più possibile la conoscenza dei flussi migratori, attivare adeguate strategie di miglioramento ambientale e monitorare i prelievi sia attraverso l'esame dei tesserini venatori che attraverso l'istituzione di registri in un campione di appostamenti fissi di caccia.

2.3 Criteri gestionali per gli ungulati

Il problema del sovra-popolamento di ungulati è attuale e in alcune zone particolarmente rilevante.
Sono oggi stati stimati circa 140.000 caprioli, 150.000 cinghiali, 10.000 daini, 3.000 cervi e 2.000 mufloni; praticamente la Toscana è la regione europea con la massima presenza di queste specie, dovuta anche alla particolare conformazione del territorio, coperto da boschi e foreste per oltre il 50%, ma anche dalla qualità ambientale particolarmente favorevole per la fauna e in particolare per gli ungulati.

Certamente numeri così elevati, pongono problemi di gestione, vista la loro capacità di pregiudicare la biodiversità locale, causare danni alle coltivazioni e purtroppo anche incidenti stradali.

I dati in nostro possesso mostrano infatti consistenti danni alle coltivazioni agricole e una frequenza sempre maggiore di incidenti stradali causati dalla presenza sulle strade di questi esemplari di grossa fauna.
Le esigenze gestionali da perseguire nei prossimi anni sono riconducibili alla necessità di superare la situazione di emergenza dovuta ad un'eccessiva presenza di ungulati, in particolare cinghiali, sul territorio regionale.

E' pertanto necessario, in primo luogo, un deciso intervento per superare l'attuale stato di emergenza già prima dell'inizio della prossima stagione venatoria. Si tratta di dare piena attuazione alla l.r. 3/1994, assicurando l'operatività degli interventi di controllo finalizzati a superare le criticità determinate dalla pressione dei selvatici in termini di danni alle produzioni, alla biodiversità, pericoli per la sicurezza stradale e rischi sanitari.
Tutti i cacciatori che hanno conseguito l'abilitazione di cui all'articolo 37 della l.r. 3/1994 ed inseriti dalla Provincia in un apposito elenco sono autorizzati a partecipare agli abbattimenti richiesti dai singoli proprietari o conduttori del fondo.
La Provincia attua quanto sopra nell'ambito di appositi piani straordinari che saranno attuati ovunque necessario, anche all'interno degli istituti comunque autorizzati dalla Provincia.
La Provincia attua l'intervento entro 48 ore dalla segnalazione da parte del singolo proprietario o conduttore del fondo. Trascorso tale termine il proprietario o conduttore del fondo, se abilitato e autorizzato, interviene direttamente o con l'ausilio di altri cacciatori abilitati e autorizzati.
Entro 60 giorni dall'entrata in vigore del presente provvedimento le Province organizzano i corsi per l'abilitazione agli abbattimenti di ungulati ai sensi dell'articolo 37.
La strategia regionale per la gestione delle popolazioni di ungulati si fonda sostanzialmente su tre principi fondamentali:

1. gestione faunistico venatoria su tutto il territorio regionale, anche se sottoposto a protezione,
2. predeterminazione di densità sostenibili e interspecifiche a livello locale,
3. perseguimento di specifici obiettivi definiti dal piano faunistico venatorio provinciale in modo da garantire la coesistenza delle popolazioni selvatiche con l'agricoltura e le altre attività antropiche.

Le densità sostenibili di ungulati, anche interspecifiche, devono essere definite a livello locale su tutto il territorio regionale, quindi anche in tutte la aree protette presenti in Toscana.
I piani di gestione degli ungulati devono essere idonei a raggiungere e mantenere le densità di ungulati, anche interspecifiche, prestabilite dalle Province su tutto il territorio e devono prevedere strategie di gestione adeguate alle diverse tipologie di territorio.

Una particolare attenzione deve sempre essere prestata al problema dei danni nell'ottica di una progressiva diminuzione annua.

Devono essere garantite forme di abbattimento e cattura di ungulati durante tutto l'anno con modalità diverse in ragione delle diverse tipologie di territorio considerate. Abbattimenti non selettivi di ungulati possono essere autorizzati nelle aree non vocate ed in corrispondenza del momento fenologico del danno alle colture.

Le cure per gli ungulati rinvenuti feriti in zone soggette a piani di abbattimento e/o di controllo delle specie di riferimento non devono comportare l'utilizzazione di risorse pubbliche.
Le Province individuano le aree vocate alla presenza del cinghiale e degli altri ungulati:

- Aree vocate alla presenza del cinghiale
Le aree vocate alla presenza del cinghiale corrispondono sostanzialmente alle superfici interessate da boschi.
Le superfici massime vocate al cinghiale in ciascuna Provincia non possono essere superiori a quelle definite nel piano faunistico venatorio regionale 2007-2011 e di seguito riepilogate:

Provincia	Ha vocati massimi
Arezzo	186.912
Firenze	191.752
Grosseto	205.339
Livorno	57.904
Lucca	118.553
Massa Carrara	85.272
Pisa	94.547
Pistoia	59.804
Prato	22.158
Siena	172.374
TOTALE	1.194.615

Sono escluse dalle aree vocate alla presenza del cinghiale le zone in cui la specie si è radicata di recente e le zone interessate da attività agricole o arboricoltura da legno.

- Aree vocate alla presenza degli altri ungulati
Le aree vocate alla presenza degli altri ungulati sono individuate considerando le esigenza di tutela della biodiversità ed escludendo tendenzialemente le colture agricole presenti nella zona e le attività silvicolturali in atto.
Sono escluse dalle aree vocate alla presenza degli altri ungulati le zone in cui cervidi e bovidi si sono radicati di recente.
Con riferimento a ciascuna area vocata individuata dovrà essere determinata la capacità ricettiva, anche interspecifica, dell'area stessa.

- Aree non vocate alla presenza del cinghiale e degli altri ungulati
Nelle aree non vocate alla presenza del cinghiale e degli altri ungulati sono previste forme di gestione non conservative delle specie, cioè tendenti alla densità zero.

Qualora le forme ordinarie di gestione non abbiano consentito il raggiungimento degli obiettivi di densità programmati o siano evidenti situazioni di criticità, anche a livello locale, devono essere approvati ed efficacemente implementati piani straordinari di gestioni o piani di controllo delle specie.

Le Province devono garantire il raggiungimento delle densità sostenibili programmate nel piano faunistico venatorio provinciale tenuto conto dei parametri previsti nel presente piano in relazione alle diverse specie ungulate.

Nel piano annuale di gestione sono specificati gli obiettivi di medio temine da perseguire e le modalità operative previste. La relazione sull'attività svolta che deve essere allegata al piano annuale di gestione deve contenere un report sulle densità di ungulati presenti su tutto il territorio provinciale con specifico riferimento alla situazione esistente nelle aree a divieto di caccia (aree

protette, istituti faunistici ecc…). Il report deve riportare gli esiti delle verifiche annuali dei risultati raggiunti.

Per implementare le strategie ordinarie o straordinarie di contenimento faunistico degli ungulati le Province predispongono gli idonei apprestamenti di sito sul territorio (chiusini, reti, altane ecc…..).

Gestione del cinghiale

La gestione del cinghiale risulta molto complessa anche in virtù delle dinamiche che le popolazioni hanno assunto negli anni e dalla difficoltà tecnica di definire stime di densità attendibili.
La situazione del cinghiale è attualmente caratterizzata da elevate densità nei territori vocati e consistente presenza, almeno in certi periodi dell'anno, nei territori non vocati, alto tasso di accrescimento delle popolazioni, elevati danni arrecati alle coltivazioni (il cinghiale è responsabile di circa il 70% dei danni alle coltivazioni agricole registrati annualmente) e alla biodiversità; concorrenza interspecifica con altra fauna, soprattutto nei territori non vocati, e allarme sociale per gli incidenti stradali.

L'applicazione sul territorio dei provvedimenti urgenti adottati dalla Giunta regionale nel 2009 e della nuova legge regionale sulla caccia del febbraio 2010 hanno portato a risultati importanti ed incoraggianti sia nel territorio a caccia programmata che sul territorio a divieto, ma è necessario proseguire con gestioni attente e consapevoli avvalendosi di tutte le opportunità normative esistenti: densità obiettivo, piani ordinari e straordinari di gestione e attività di prevenzione danni adeguati ai territori, alle attività agricole presenti e al rischio danni.
Parametri di densità di cinghiale da rispettare comunque nelle aree vocate al termine del periodo di programmazione: da 5 a 0,5 capi/100ha.

Gestione degli altri ungulati

Caprioli, daini, cervi e mufloni in Toscana sono gestiti con il metodo della caccia di selezione, uno dei sistemi di gestione venatoria più avanzati. Nonostante l'incremento dei prelievi registrati negli ultimi anni sono in aumento le popolazioni di caprioli e allo stesso tempo crescono i danni alle coltivazioni (soprattutto vite in fase di emergenza ed olivo) e gli incidenti stradali che vedono coinvolti questi grossi mammiferi.
L'impegno gestionale per i prossimi anni deve mirare all'aumento e alla piena attuazione dei piani di prelievo su tutto il territorio regionale.

Le densità obiettivo devono tener conto delle diverse caratteristiche ambientali degli areali.
Parametri di densità da rispettare comunque nelle aree vocate al termine del periodo di programmazione:

Specie	Densità
CAPRIOLO	da 10 a 2 capi/100 ha
CERVO	da 3,5 a 0,5 capi/100 ha
DAINO	da 3,5 a 0,5 capi/100 ha
MUFLONE	da 3,5 a 0,5 capi/100 ha

Il territorio utilizzato per la caccia di selezione di cervidi e bovidi è suddiviso in distretti di gestione.

Il comitato di gestione dell'ATC assegna ogni anno i cacciatori di selezione abilitati ai distretti di gestione tenuto conto del numero di cacciatori necessari per garantire la funzionalità del distretto (abbattimenti, censimenti e attività di prevenzione ecc…), della superficie a caccia programmata compresa nel distretto, dell'indice di boscosità, delle caratteristiche economiche ed ambientali, del piano di abbattimento e delle richieste di iscrizione dei cacciatori stessi.

Tutti i cacciatori di selezione abilitati che lo richiedono devono comunque essere assegnati ad un distretto.
Al fine di determinare il livello di capienza dei distretti di capriolo (cioè il numero massimo di cacciatori che possono essere assegnati al distretto), dovranno essere rispettati i seguenti principi:

1) il distretto è saturo quando il rapporto cacciatore/SAF di territorio cacciabile è uguale o inferiore a 1/100 ha;
2) nel rispetto del punto 1), il distretto è saturo quando il rapporto tra piano di prelievo, calcolato sulla media degli ultimi 3 anni, ed il numero di cacciatori è uguale od inferiore a 2 capi/cacciatore.
3) un distretto definito saturo in base ai criteri 1 e 2, non lo è più se per più di due anni consecutivi la densità di caprioli nel distretto supera la densità sostenibile.

In caso di richieste di assegnazione al distretto superiori alla capacità ricettiva massima del distretto stesso il comitato di gestione dell'ATC compila una graduatoria sulla base di criteri predefiniti.

2.4 Criteri gestionali per i selvatici diversi dagli ungulati

Oltre all'esubero degli ungulati sono da affrontare con decisione i problemi determinati dall'eccessiva presenza di predatori (cani randagi e lupi) e di altre specie dannose (storni, piccioni, etc).
La Regione Toscana sostiene e collabora ad ogni iniziativa diretta ad inserire lo storno tra le specie cacciabili in Italia.

2.5 Sicurezza nell'esercizio venatorio e nelle operazioni di controllo faunistico

La tutela della sicurezza dei cacciatori e degli altri fruitori del territorio deve essere sempre obiettivo prioritario della pubblica amministrazione.
Province e ATC utilizzano quindi ogni strategia utile ad evitare incidenti in tutte le fasi operative di gestione faunistica e venatoria.
In particolare, in fase di attuazione dei piani ordinari, straordinari e di controllo degli ungulati Province e ATC garantiscono ai cacciatori idonea informazione e vigilano affinché sia rispettato dell'obbligo di utilizzare indumenti ad alta visibilità.
In occasione delle battute di caccia al cinghiale le aree interessate devono essere adeguatamente segnalate. In particolare è necessario attivare un sistema web in modo che possano essere verificabili le aree di battuta al cinghiale. E' inoltre opportuno aumentare i controlli della Polizia provinciale sul campo.

3) Criteri e modalità per il monitoraggio della fauna.

E' importante impostare l'attività di monitoraggio e stima della fauna selvatica presente sul territorio regionale sulla base di metodologie scientificamente testate e uniformi sul territorio regionale in modo da avere dati regionali sulle consistenze faunistiche misurabili e confrontabili.

3.1. Monitoraggio degli ungulati

Fermo restando l'assunto di base chiarito dalla comunità scientifica che il censimento delle popolazioni di ungulati in vasti comprensori è un operazione tanto auspicabile quanto complicata e di difficile realizzazione, occorre effettuare comunque stime annuali di popolazioni di ungulati (suidi, cervidi e bovidi) avvalendosi della consulenza o supervisione di personale tecnico qualificato e utilizzando i seguenti metodi comparativi, alternativi o mutuamente sostitutivi:

- Capriolo - Come indicato nel rapporto finale del progetto "Verifica ed innovazione dei metodi di censimento del capriolo" promosso dalla Regione Toscana (ex A.R.S.I.A). i metodi più idonei per la stima del capriolo sono le battute per aree campione in aree con prevalenza di bosco ed i conteggi da punti fissi con mappaggio in aree con scarsa diffusione di bosco (< 50 %); il metodo del conteggio delle feci (pellet group count) può essere adottato come metodo di controllo da parte di personale specializzato;
- Cervo - Conteggio dei maschi in bramito nel periodo autunnale e valutazione della struttura della popolazione; conteggio da punti fissi con mappaggio nel periodo primaverile (primo verde),

- Daino e muflone - Conteggio da punti fissi con mappaggio nel periodo primaverile (primo verde) o riproduttivo;
- Cervidi e bovidi (tutte le specie) – E' auspicabile approfondire le potenzialità della tecnica del trappolaggio fotografico intensivo per aree campione in aree boscate; si raccomanda inoltre di adottare come indici cinegetici per la verifica dei trend annuali delle popolazioni alcuni indicatori quali il numero di capi prelevati, la densità di abbattimento (n° capi prelevati/km²) e lo sforzo di caccia (n° giornate di caccia/capo prelevato);
- Cinghiale - Per quanto riguarda il cinghiale, oltre all'analisi dei carnieri (indici cinegetici sopra descritti) e la valutazione di indicatori di impatto (andamento delle richieste danni), si raccomanda la mappatura delle braccate o battute nei primi giorni utili di caccia, con riportati i numeri dei cinghiali abbattuti, feriti e scappati, rapportata all'estensione territoriale della battuta effettuata. E' consigliabile inoltre per questa specie l'adozione, se disponibile, dei dati delle battute per aree campione effettuate per il capriolo e relativi al cinghiale, e la tecnica del trappolaggio fotografico presso punti di alimentazione temporanei all'uopo autorizzati in deroga al divieto generale di foraggiamento del cinghiale. Tale metodo, come dimostrato da una ricerca triennale della Regione Toscana (ex ARSIA), se applicato in contemporanea su larga scala consente di verificare oggettivamente la consistenza numerica dei cinghiali, la capacità riproduttiva delle scrofe e i periodi di nascita degli striati che sono parametri fondamentali per capire il trend e la dinamica delle popolazioni di cinghiale nel territorio gestito.

Le stime annuali di popolazioni di ungulati di cui sopra dovranno essere certificate da personale tecnico qualificato e fornire valori di densità specifica e interspecifica propedeutici alla elaborazione delle relative densità agro forestali stabilite nei piani di gestione delle unità territoriali definite dalla Provincia. Le stime inoltre dovranno stabilire o configurare, per quanto possibile e nei limiti dei metodi applicati, la dimensione (consistenza) delle popolazioni di ungulati oggetto di monitoraggio e gestione.

3.2 Monitoraggio della piccola selvaggina stanziale, migratoria e dei predatori

La stima delle presenze e consistenze della piccola selvaggina stanziale e dei predatori deve essere effettuata avvalendosi della consulenza o supervisione di personale tecnico qualificato.
I metodi utilizzabili sono:

- per il fagiano, starna e pernice rossa conta dei riproduttori in periodo invernale e/o primaverile attraverso indici di presenza relativi, conteggi assoluti da punti fissi o mappaggio delle coppie in comportamento riproduttivo in periodo primaverile, e censimenti in battuta su aree campione nel periodo post-riproduttivo;
- per la lepre stima di densità e presenze assolute attraverso censimenti notturni con il faro in periodo autunnale e invernale e censimenti in battuta su aree campione nel periodo post-riproduttivo;
- per la volpe stima di densità e presenze assolute attraverso censimenti notturni con il faro nelle ZRC e ZRV e Istituti Privati e conteggio delle tane occupate e attive dal punto di vista della riproduzione;
- per i corvidi (cornacchia grigia e gazza) nelle ZRC e ZRV stima delle coppie riproduttive presenti attraverso il conteggio assoluto o relativo dei nidi attivi in periodo primaverile e censimenti a vista invernali su percorsi o da punti fissi;
- per quanto riguarda i predatori, è necessario implementare azioni di verifica numerica delle popolazioni di lupo presenti nel territorio di competenza attraverso metodi di rilevamento diretto (risposte a richiami registrati, analisi genetiche degli escrementi e fototrappolaggio) o indiretto (avvistamenti da parte di cacciatori di selezione o squadre di caccia al cinghiale, episodi di predazione).

E' inoltre raccomandabile promuovere azioni di conteggio o monitoraggio dell'avifauna migratoria e in particolare delle specie di anatidi, dei turdidi, dello storno, del colombaccio e della beccaccia. Per tale specie si deve fare riferimento alle metodologie suggerite dall'ISPRA nelle proprie pubblicazioni tecniche o alle metodologie applicate dal COT (Centro Ornitologico Toscano).

Per la nutria, le altre specie alloctone, domestiche inselvatichite o specie derivate da fughe accidentali di animali in cattività, non si prevedono forme di censimento in quanto elementi faunistici estranei da eradicare dal territorio toscano. Relativamente a queste specie è comunque opportuno riportare per gli interventi di cattura o abbattimento le consistenze numeriche e le località di cattura e abbattimento.

Le stime annuali delle popolazioni animali di cui sopra dovranno essere certificate da personale tecnico qualificato e fornire valori di densità biologica specifica e interspecifica propedeutiche alla elaborazione dei relativi piani di cattura o di abbattimento.
Le stime inoltre dovranno stabilire o configurare, per quanto possibile e nei limiti dei metodi applicati, la dimensione (consistenza) delle popolazioni di selvaggina oggetto di monitoraggio e gestione.

4) Criteri e modalità per la prevenzione e per il risarcimento danni in favore degli imprenditori agricoli per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e alle opere approntate sui fondi

4.1 Competenze

Gli ATC sono competenti per la determinazione e l'erogazione dei contributi (anche sottoforma di collaborazione operativa) per le opere di prevenzione e per il risarcimento dei danni alle produzioni agricole causati dalla fauna selvatica sul territorio a caccia programmata.

Le Province sono competenti per la determinazione e l'erogazione dei contributi per le opere di prevenzione e per il risarcimento dei danni alle produzioni agricole causati dalla fauna selvatica all'interno degli istituti faunistici di cui agli articoli 14, 15, 16, 17 e 17 bis della l.r. 3/1994, nonché nelle aree protette di cui hanno la gestione diretta, fermo restando che le risorse utilizzate a tale scopo (cioè per prevenzione e risarcimento dei danni nelle aree protette istituite ai sensi della l.r. 49/1995) deriveranno da fondi comunque destinati alle aree protette di cui alla LR 49/1995 e ai Siti della Rete Natura 2000.

Le Province o gli ATC provvedono al risarcimento dei danni anche nella fascia di 200 metri circostanti i confini delle aree sottoposte a divieto di caccia e si rivalgono nei confronti dei responsabili delle aree stesse ai sensi dell'articolo 28 ter della l.r. 3/1994.

4.2 Soggetti beneficiari

Possono richiedere il contributo per la prevenzione e/o per il risarcimento dei danni alle colture agricole esclusivamente gli imprenditori agricoli di cui all'art. 2135 del Codice Civile, muniti di partita IVA.

4.3 Prevenzione danni

La prevenzione dei danni è attuata dalle province e dagli ATC in tutto il territorio di competenza mediante una adeguata gestione delle popolazioni di fauna selvatica e mediante la predisposizione di apposite iniziative di prevenzione concordate preventivamente con gli imprenditori agricoli.
Nella destinazione delle risorse disponibili per la tutela delle colture agricole è garantita priorità al finanziamento delle iniziative di prevenzione danni.

Le modalità di controllo della fauna particolarmente idonee a garantire un'efficace prevenzione dei danni alle colture agricole sono quelle che prevedono un tempestivo intervento a seguito della segnalazione da parte degli agricoltori. Pertanto occorre avvalersi di ogni modalità prevista dalla normativa vigente per perseguire l'obiettivo ivi compresa, ove possibile, l'autorizzazione dei proprietari e dei conduttori dei fondi ad effettuare direttamente le catture o gli abbattimenti di ungulati.

Il piano di prevenzione dei danni all'agricoltura è parte integrante del piano di gestione e prelievo degli ungulati e deve essere predisposto tenuto conto della realtà agricola presente sul territorio,

dell'ammontare dei danni che si sono verificati, delle popolazioni animali presenti e delle caratteristiche dei luoghi.

L'azione di prevenzione dei danni può essere esercitata mediante:

a) recinzioni individuali in rete metallica o "shelter" in materiale plastico;
b) reti antiuccello;
c) protezione elettrica con filo percorso da corrente elettrica a bassa intensità;
d) protezione meccanica con recinzioni perimetrali in rete metallica, purchè non sia impedito il passaggio delle specie selvatiche non oggetto dell'intervento di prevenzione o precostituire condizioni idonee alla istituzione di fondi chiusi;
e) protezione acustica con strumenti ad emissione di onde sonore di ampiezza variabile, apparecchi radio, apparecchi con emissione di grida registrate di allarme o di stress;
f) palloni predator, dissuasori acustici e nastri riflettenti;
g) interventi di protezione con sostanze repellenti, tali da non arrecare danni alla salute delle persone e degli animali, che agiscono sul gusto e/o sull'olfatto dell'animale.

Oltre alle tipologie suddette le Province e gli ATC possono implementare, anche in via sperimentale, sistemi innovativi di prevenzione.

Costituiscono comunque azione di prevenzione dei danni tutti gli interventi agronomici, ambientali e silvocolturali in grado di offrire alla fauna selvatica fonti trofiche alternative alle produzioni agricole.

La posa in opera e la manutenzione delle strutture di prevenzione sono oggetto di specifiche intese a livello provinciale fra agricoltori interessati, le Organizzazioni professionali agricole e la Provincia o l'ATC competente.

Le Province promuovono periodicamente seminari di aggiornamento e formazione in tema di prevenzione dei danni all'agricoltura rivolti ai soggetti interessati, compresi agricoltori e tecnici.

4.4 Procedure per l'erogazione dei contributi per le opere di prevenzione

Gli imprenditori agricoli che intendono realizzare opere o attuare accorgimenti atti a prevenire i danni arrecati dalla fauna selvatica alle opere ed alle colture agricole possono presentare domanda alla Provincia o all'ATC territorialmente competente.
Specifici interventi di prevenzione danni possono essere suggeriti all'imprenditore agricolo direttamente dalla Provincia o dall'ATC.

Sono esclusi gli interventi per i quali i provvedimenti comunitari e nazionali prevedono contributi finalizzati a tale scopo attivabili sul territorio di riferimento.
Non saranno accolte domande per la realizzazione di recinzioni permanenti che possono impedire il passaggio delle specie selvatiche non oggetto dell'intervento di prevenzione o precostituire condizioni idonee alla istituzione di fondi chiusi.

Nella prevenzione dei danni, laddove possibile, devono essere privilegiati gli interventi di miglioramento ambientale e i progetti di dimensioni comprensoriali, coordinati con specifici interventi complementari, realizzati tramite la collaborazione tra cacciatori ed agricoltori.

Fatti salvi diversi accordi a livello locale, i materiali utilizzati nelle opere di prevenzione restano di proprietà della provincia o dell'ATC competente che li concede agli agricoltori in comodato d'uso gratuito, riservandosi la possibilità del loro ritiro, per altri interventi di prevenzione, nel caso del loro mancato o errato utilizzo, o quando sia venuta meno la necessità del loro impiego.

Il rifiuto da parte dell'imprenditore agricolo di adottare i mezzi di prevenzione suggeriti dalla Provincia/ATC, pur in presenza di danni da fauna selvatica già verificati in precedenza, la non ottemperanza degli oneri di posa in opera o manutenzioni definiti negli accordi di cui al par. 4.3 o

l'inadeguato utilizzo dei medesimi, esonerano il soggetto competente dall'obbligo del risarcimento dei danni.

4.5 Risarcimento danni

Qualora l'imprenditore agricolo abbia subito un danno alle proprie colture, pur avendo adottato le eventuali misure di prevenzione dei danni, è previsto il risarcimento del danno a carico del soggetto competente.

Sono oggetto di risarcimento esclusivamente le produzioni agricole in campo e le opere approntate su terreni agricoli.

Per quanto riguarda le produzioni agricole, sono ammesse a contributo per il risarcimento:

1) colture erbacee;
2) colture arboree;
3) rimboschimenti fino a tre anni dall'impianto;
4) boschi cedui nei tre anni successivi al taglio;
5) colture vivaistiche.

Sono considerate opere approntate sui terreni agricoli quelle funzionali all'esercizio dell'attività agricola stessa, in particolare:

1) le serre e le serre/tunnel,
2) opere realizzate a sostegno dei filari nelle colture arboree,
3) opere per la regimazione delle acque.

Non sono comunque ammessi a risarcimento, secondo queste modalità procedurali, i danni che si sono verificati:

1) nei fondi chiusi o nei terreni sottratti alla gestione programmata della caccia ai sensi dell'articolo 25 della l.r. 3/1994,
2) nei fondi comunque recintati in modo da impedire il libero passaggio di animali o persone,
3) su superfici interessate da istituti o aziende private che abbiano tra le finalità la tutela, la produzione faunistica o l'attività venatoria.

Non sono inoltre ammessi a risarcimento:

1) i danni richiesti non in tempo utile per la verifica in campo del danno da parte dei tecnici incaricati;
2) i danni alle colture che al momento del sopralluogo siano già state raccolte o comunque manomesse;
3) i danni alle colture dove non sia in alcun modo tecnicamente accertabile la causa del danneggiamento;
4) i danni richiesti oltre il normale periodo di maturazione ed il normale periodo di raccolta;
5) gli impianti di essenze arboree attuati con i contributi comunitari ove non sia stata prevista in progetto alcuna opera di prevenzione, qualora ammessa dalla normativa comunitaria;
6) i danni provocati da piccioni di città o da altri animali domestici;
7) i danni alle colture spontanee ottenute in assenza di operazioni agronomiche;
8) i danni di importo complessivo inferiore a Euro 100.

4.6 Procedure per il risarcimento dei danni

L'imprenditore agricolo che ha subito un danno alle proprie coltivazioni a causa della presenza di fauna selvatica e che intende richiedere il risarcimento deve presentare domanda su modulistica

unica predisposta a livello regionale all'ATC o alla Provincia competente entro 48 ore dalla constatazione del danno in modo tale da dare al soggetto destinatario l'opportunità di adottare tempestivamente tutti i provvedimenti e/o accorgimenti tecnici atti ad impedire, o comunque limitare, un ulteriore aggravamento del danno.

Nella domanda di indennizzo dovranno comunque essere specificati:

a) dati anagrafici o ragione sociale del richiedente con indicazione della partita IVA;
b) riferimenti catastali dei terreni interessati dal danneggiamento;
c) stima indicativa della superficie e della quantità di prodotto danneggiato;
d) tipologia di coltura o di opera danneggiata;
e) le specie di selvaggina ritenute causa del danno e loro approssimativa zona di provenienza;
f) descrizione dell'attività di prevenzione danni eventualmente adottata;
g) eventuale sottoscrizione di polizze assicurative con contributo pubblico.

Con la sottoscrizione della domanda il richiedente si assume la responsabilità di quanto dichiarato ed esonera la Provincia o l'ATC da qualsiasi responsabilità nei confronti di eventuali altri aventi diritto all'indennizzo riconosciuto.

Qualora la domanda risulti incompleta, irregolare o errata, l'imprenditore agricolo è tenuto al completamento o regolarizzazione della domanda stessa entro 30 giorni dall'avvenuta segnalazione. Decorso inutilmente il suddetto termine la domanda viene rigettata.
La Provincia o l'ATC competente, entro i 10 giorni successivi alla data di ricevimento della segnalazione del danno, è tenuta ad effettuare un sopralluogo per l'accertamento del danno, la stima del danno stesso e per verificare con l'imprenditore agricolo gli eventuali interventi e/o accorgimenti di prevenzione da adottare.

La data del sopralluogo deve essere comunicata all'imprenditore agricolo con almeno 3 giorni di preavviso in modo da consentire la presenza del richiedente o di un suo delegato, ivi compreso un eventuale perito di parte.

Il tecnico incaricato, che deve avere idonea qualifica e abilitazione, procede ai seguenti adempimenti:

1) verifica della documentazione catastale e della cartografia particellare in scala adeguata a consentire l'individuazione territoriale del danno. In caso di vigneti certificati è obbligatoria la certificazione del catasto vitivinicolo;
2) in caso di non corrispondenza fra certificato catastale e titolare della richiesta, verifica la documentazione attestante il titolo di conduzione;
3) mappatura del danno anche mediante tecnologia GPS e rilevamenti fotografici;
4) valutazione e stima del danno procedendo, ove necessario, con metodo analitico alle misurazioni degli appezzamenti danneggiati se facilmente individuabili o, in caso di danno diffuso, alla delimitazione di aree di saggio distribuite uniformemente sull'appezzamento con conseguente determinazione della media ponderale e definizione dell'aliquota percentuale media complessiva;
5) redazione del verbale di sopralluogo su apposita scheda.

Il richiedente è tenuto a non procedere alla raccolta anteriormente al tempo utile necessario per l'effettuazione del sopralluogo.

Il verbale di sopralluogo deve indicare:

1) luogo, data e tecnico incaricato del sopralluogo;
2) azienda agricola presso la quale si effettua il sopralluogo e persone presenti;
3) opera o coltura oggetto di sopralluogo;

4) stato vegetazionale, fitosanitario e produttività della coltura;
5) superficie danneggiata;
6) quantità di prodotto perduto;
7) presunta data del danno;
8) specie animale ritenuta responsabile e presunta provenienza dell'animale stesso;
9) prevenzione danni eventualmente effettuata;
10) indicazioni circa le opere di prevenzione da attuare per evitare ulteriori danni.

Il verbale del sopralluogo deve essere sottoscritto dal tecnico incaricato e dall'imprenditore richiedente o suo delegato per accettazione.

In caso di mancata sottoscrizione da parte dell'imprenditore richiedente è necessario indicare, nel verbale stesso, le motivazioni della mancata accettazione.

Una copia del verbale deve essere consegnata all'imprenditore agricolo richiedente.

La stima del danno deve essere effettuata in contraddittorio fra il tecnico incaricato e il richiedente, o suo delegato, ivi compreso un eventuale perito di parte. Nel caso di danni verificatisi in aree limitrofe ad istituti pubblici o privati il tecnico incaricato dovrà convocare anche il competente soggetto gestore che potrà pertanto presenziare alle operazioni peritali.

Per la stima dei danni occorre considerare le seguenti casistiche:

A) Danni alle colture cerealicole, foraggere e pascoli permanenti
Nel caso di danni che interessano parti consistenti dell'appezzamento e verificati nella fase di semina o comunque in tempi tali da consentire le operazioni di risemina, è ammessa, se richiesta, la risemina. In questo caso occorre far presente al richiedente che qualora non vi provveda non potrà essere riconosciuto alcun rimborso diverso dal costo delle sementi originariamente danneggiate.

In caso di risemina il risarcimento è calcolato moltiplicando la superficie interessata per il costo delle lavorazioni meccaniche relative alla semina, delle sementi e relativa manodopera.
In caso di danni di lieve entità, diffusi sull'appezzamento o in caso di mancato parziale raccolto, il danno dovrà essere verificato prima del raccolto. E' compito del richiedente, inoltrare richiesta scritta all'Ambito Territoriale di Caccia, per un ulteriore sopralluogo prima del raccolto, pena il non riconoscimento del danno.

In questo caso il risarcimento è calcolato moltiplicando le stime quantitative verbalizzate per i prezzi unitari dei diversi prodotti agricoli previsti dai mercuriali delle CCIAA e dalla Borsa merci di Bologna per quanto riguarda i cereali.

In caso di superfici totalmente danneggiate non soggette a raccolta il risarcimento è decurtato delle spese della raccolta medesima.

In presenza di danni arrecati a prato o prato pascolo, la valutazione dovrà essere fatta in superficie danneggiata e non a fieno. Se lo stesso danno si presenta su superfici inerite, ma non facenti parte di una coltivazione, non può essere riconosciuto, come non sono riconosciuti danni a scarpate o muri a secco.

Per i danni causati in fase di maturazione del prodotto, il risarcimento sarà pari alla perdita del prodotto definito in sede di valutazione.

B) Danni alle colture orticole
Il risarcimento viene determinato secondo i seguenti criteri:

- superficie danneggiata;
- prezzo del prodotto;

- produzione media della zona.

Gli importi del risarcimento sono determinati sulla base dei prezzi unitari dei diversi prodotti agricoli previsti dai mercuriali delle CCIAA.

C) Danni alle colture arboree in attualità di coltivazione
a) frutteti – oliveti – vigneti - castagneti da frutto;
Nel caso di danni tali da rendere preferibile la sostituzione delle piante, il risarcimento è basato sul costo delle sostituzioni (messa a dimora completa), con una integrazione pari al valore del prodotto perduto stimata con riferimento alla produttività della pianta danneggiata e del periodo necessario all'entrata in produzione di quella reimpiantata. Nel caso di danni a vigneti soggetti a disciplinari di produzione dovrà essere prodotta copia della dichiarazione di produzione vitivinicola presentata agli organismi competenti nei termini di legge.
b) rimboschimenti fino a tre anni dall'impianto;
Nel caso di danni tali da rendere necessaria la sostituzione delle piantine danneggiate (per danni verificatisi entro tre anni dall'impianto) il risarcimento è basato sul costo delle sostituzioni con messa a dimora completa.

4.7 Procedure per il risarcimento dei danni alle opere funzionali all'attività agricola

Per il risarcimento dei danni alle opere funzionali all'attività agricola il richiedente dovrà presentare alla Provincia un preventivo per la rimessa in pristino delle opere danneggiate con prezzi in linea con quanto riportato nei prezzari regionali vigenti per opere analoghe.

La provincia può effettuare apposita perizia attraverso un tecnico incaricato.
L'effettiva erogazione del risarcimento è comunque subordinata all'effettiva esecuzione dei lavori e alla presentazione, da parte del richiedente, di fatture e/o ricevute fiscali attestanti le spese sostenute.

4.8 Commissione arbitrale

Al fine di pronunciarsi su eventuali contenziosi sorti per la stima del danno accertato deve essere istituita una Commissione arbitrale provinciale così composta:

1) un membro in rappresentanza delle OOPPAA,
2) un membro in rappresentanza dell'ATC o della Provincia a seconda della competenza al risarcimento del danno,
3) un membro nominato congiuntamente dall'Ordine dei dottori Agronomi e Forestali e dal Collegio dei periti agrari con funzioni di Presidente.

Non possono far parte della Commissione agronomi e periti agrari che hanno avuto incarichi per l'accertamento dei danni nell'area interessata negli ultimi tre anni.

La Commissione è convocata dalla Provincia su propria iniziativa e su richiesta degli interessati.
La Provincia definisce le regole di funzionamento della Commissione.

Gli oneri derivanti dall'intervento della Commissione sono a carico della parte soccombente.
Il lodo espresso dalla Commissione non è appellabile.

4.9 Liquidazione del danno

L'ATC o la Provincia provvedono a liquidare gli importi accertati a titolo di risarcimento per danni alle colture agricole o alle opere funzionali all'attività agricola entro 60 giorni dal giorno dell'accertamento definitivo.

Le modalità di liquidazione devono sempre essere preventivamente concordate fra ente competente e imprenditore agricolo richiedente.
Non è ammessa la liquidazione dei danni a mezzo contante.

4.10 Banca dati georeferenziata

La provincia implementa una banca dati georeferenziata dei danni alle coltivazioni agricole e alle opere approntate sui terreni che consenta di registrare:

1) data della richiesta del danno e soggetto richiedente;
2) tipologia di danno indicata con quantificazione del danno richiesto;
3) data del sopralluogo;
4) mappatura del danno;
5) quantificazione del danno accertato (quantità di prodotto danneggiato e valutazione economica del danno);
6) importo liquidato e data della liquidazione.

Tutti i dati contenuti nella banca dati georeferenziata dovranno essere trasmessi alla Regione Toscana con modalità che saranno indicate dalla competente struttura della Giunta Regionale.

7.2 Misure finanziarie

OBIETTIVO GENERALE 1

Miglioramento della competitività del sistema agricolo, forestale, agroalimentare e del settore ittico mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture

C.1.1 Sostegno alle attività di prevenzione dei danni alle colture causate dalla fauna selvatica

Motivazioni della misura
La misura prevede risorse finalizzate alla tutela delle produzioni agricole a fronte di danni derivanti dalla presenza di fauna selvatica e dall'attività venatoria. Le risorse sono ripartite in ragione della superficie agro-silvo-pastorale delle Province toscane e vengono utilizzate per la salvaguardia delle coltivazioni agricole e delle opere approntate sui terreni coltivati e a pascolo.
La misura attua l'art. 7 della l.r. 12 gennaio 1994, n. 3 e successive modifiche e integrazioni per contribuire alla tutela delle produzioni agricole.
La misura è pertanto rivolta prioritariamente alla prevenzione dei danni causati dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria nel territorio soggetto a caccia programmata e gestito dagli Ambiti territoriali di caccia (ATC). Le risorse sono destinate altresì alla tutela delle coltivazioni situate in territorio posto in divieto di caccia nonché al fine di salvaguardare le opere sui terreni coltivati e a pascolo.
La ripartizione del fondo è attuata, ai sensi dell'art.7 della l.r. 3/1994 e successive modifiche e integrazioni, tra le Province toscane sulla base della superficie agro-silvo-pastorale.

Descrizione della misura
La misura è rivolta prioritariamente alla prevenzione dei danni causati dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria nel territorio soggetto a caccia programmata gestito dagli Ambiti Territoriali di Caccia (ATC).

Beneficiari
Amministrazioni provinciali

Localizzazione degli interventi
Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
Numero e tipologia di interventi per ente territoriale

OBIETTIVO GENERALE 2

Valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e conservazione della biodiversità

C.2.1 Contributo regionale per lo svolgimento di attività delegate ed istituzionale relative alla gestione faunistico-venatoria

Motivazioni della misura
La legge regionale 3/1994 prevede l'attribuzione di risorse a Province e Comuni in quanto titolari di specifiche funzioni amministrative in materia faunistico venatoria. In particolare i Comuni provvedono alle operazioni di consegna dei tesserini venatori regionali ai cacciatori e al loro successivo ritiro, mentre le province sono titolari di tutte le funzioni amministrative che non siano espressamente attribuite alla Regione compresa l'attività di vigilanza, controllo e applicazione delle sanzioni amministrative. L'art. 7, comma 3, lett. e) prevede inoltre che il 2 per cento delle risorse sia ripartito fra le associazioni venatorie riconosciute a livello nazionale.

Descrizione della misura
La misura prevede il trasferimento di risorse agli enti locali per le funzioni delegate e alle associazioni venatorie per le proprie attività istituzionali. Le risorse sono ripartite in ragione del numero di cacciatori residenti (Comuni), del numero dei cacciatori associati (Associazioni venatorie) e in ragionale del rapporto cacciatore/superficie agricola forestale (Province).

Beneficiari
Comuni, province e associazioni venatorie

Localizzazione degli interventi
Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
- Numero di controlli effettuati
- Numero di sanzioni effettuate
- Numero di tesserini rilasciati

C.2.2 Sostegno alle attività di valorizzazione dell'ambiente e della fauna di interesse regionale

Motivazioni della misura
La Misura è finalizzata alla valorizzazione delle iniziative a favore della fauna e dell'ambiente che si svolgono prevalentemente nel territorio della Regione Toscana.

Descrizione della misura
La misura consiste nell'erogazione di un contributo per azioni volte alla valorizzazione delle iniziative di interesse regionale attinenti il settore.
I contributi hanno lo scopo di sostenere le seguenti tipologie di attività:

- Attività di educazione e propaganda, iniziative culturali;
- Iniziative finalizzate alla presentazione di produzioni faunistica a qualità certificata ed alla diffusione di informazioni tecnico scientifiche delle stesse;
- Iniziative connesse alle attività della Giunta regionale,

- Studi e ricerche,
- Organizzazione di congressi, convegni, seminari e work-shop.

Beneficiari
Enti locali, Università, Organizzazioni professionali, Associazioni, consorzi, cooperative.

Localizzazione degli interventi
Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
- Numero di iniziative finanziate
- Numero di iniziative finanziate per tipologia di beneficiario

C.2.3 Attuazione degli interventi di programmazione faunistico venatoria

Motivazioni della misura
La misura è finalizzata a attribuire le risorse necessarie alla realizzazione degli interventi faunistico-venatori programmati mediante le amministrazioni provinciali.
Annualmente le amministrazioni provinciali presentano un piano annuale di gestione i cui contenuti sono specificati nell'art. 9 della l.r. 12 gennaio 1994, n. 3 e successive modifiche e integrazioni e che specifica gli interventi attuativi del piano faunistico venatorio provinciale da realizzare nell'anno in corso.
Le attività programmate dalle Province mediante i piani faunistico venatori provinciali e la successiva realizzazione delle iniziative tengono conto oltre che della normativa vigente, dei criteri specifici indicati al paragrafo 7.2 del presente PRAF.

Descrizione della misura
Trasferimento alle Province delle risorse di cui alla l.r. 12 gennaio 1994, n. 3 e successive modifiche e integrazioni, per l'attuazione degli interventi programmati.

Beneficiari
Amministrazioni provinciali toscane.

Localizzazione degli interventi
Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio

- numero iniziative finanziate
- report vigilanza
- atti di gestione del territorio

SEZIONE D: FORESTE

7.1 Indirizzi per gli Enti

Il presente Piano riprende gli obiettivi strategici prioritari definiti dalle linee programmatiche della politica forestale comunitaria, nazionale, peraltro già ampiamente perseguiti nella programmazione precedente. Tali linee, tratte dal Programma Quadro per il Settore Forestale, si inseriscono nei seguenti obiettivi specifici del PRAF:

- **2.7 tutelare l'ambiente**, attraverso il mantenimento e l'appropriato sviluppo delle risorse forestali e il miglioramento del contributo al ciclo globale del carbonio, la salvaguardia dei boschi dagli incendi, il mantenimento della salute e vitalità dell'ecosistema forestale, il mantenimento, la conservazione e lo sviluppo della diversità biologica negli ecosistemi forestali ed il mantenimento e lo sviluppo delle funzioni protettive nella gestione forestale, con particolare riguardo all'assetto idrogeologico e alla tutela delle acque;
- **1.8 Rafforzare la competitività della filiera foresta legno** attraverso il mantenimento e la promozione delle funzioni produttive delle foreste (sia dei prodotti legnosi che non) e attraverso interventi tesi a favorire il settore della trasformazione ed utilizzazione della materia prima legno;
- **1.9 Migliorare le condizioni socio economiche degli addetti**, attraverso una particolare attenzione all'aggiornamento ed alla qualificazione professionale delle maestranze forestali, alla promozione di interventi per la tutela e la manutenzione ordinaria del territorio in grado di stimolare l'occupazione diretta e indotta, alla formazione degli operatori ambientali, delle guide e degli addetti alla sorveglianza del territorio dipendenti dalle Amministrazioni locali. Occorre dunque incentivare iniziative che valorizzino la funzione socio-economica della foresta, assicurando un adeguato ritorno finanziario ai proprietari o gestori;

Tenendo conto della situazione particolare rappresentata dai boschi di Toscana, è stato aggiunto un quarto obiettivo specifico:

- **2.8 Promuovere l'uso sociale del bosco**, da attuarsi attraverso una particolare attenzione a tutti gli elementi che possano favorire la fruizione da parte della popolazione, nonché a tutti gli aspetti ricreativi, paesaggistici e igienico-sanitari ad essa correlati.

A tali obiettivi è opportuno affiancare quelli che si stanno definendo come gli obiettivi della nuova PAC e, quindi, della nuova programmazione dello sviluppo rurale, anche in considerazione della loro importanza per il settore forestale toscano essendo inquadrabili in generale nella gestione sostenibile delle risorse naturali e nel raggiungimento di una sviluppo territoriale equilibrato. Tali obiettivi sono sinergici con quelli del PRAF ed alcune azioni possono essere ricondotte alla finalità del raggiungimento di una pluralità degli obiettivi definiti:

- Favorire pratiche produttive sostenibili e assicurare l'approvvigionamento e remunerazione dei beni pubblici ambientali dato che molti benefici pubblici generati dalle foreste non sono remunerati attraverso il normale funzionamento dei mercati;
- Incoraggiare l'innovazione "verde" attraverso l'uso di nuove tecnologie, di nuovi prodotti, cambiando processi di produzione.
- Perseguire azioni di mitigazione del cambio climatico;
- Sostenere l'occupazione rurale e mantenere il tessuto sociale delle aree rurali;
- Migliorare l'economia rurale e promuovere la diversificazione;
- Tenere conto delle diversità strutturali nei sistemi forestali, cercando di migliorare le condizioni per le piccole imprese forestali e sviluppando i mercati locali.

INDIRIZZO DELL'ATTIVITÀ SELVICOLTURALE

La normativa forestale regionale (legge e regolamento forestale della Toscana) è imperniata sul riconoscimento del ruolo multifunzionale delle foreste toscane e, di conseguenza, sono autorizzabili o comunque consentiti solo interventi forestali che si riconducono a criteri di gestione forestale sostenibile. Affinché tutto questo abbia effetti reali è necessario elevare la competenza tecnica dei soggetti che intervengono nella filiera forestale a tutti i livelli: dai professionisti che redigono la progettazione il cui ruolo, rispetto al passato, è stato valorizzato dalla nuova disciplina che ha introdotto iter autorizzativi col meccanismo del silenzio-assenso purché i progetti stessi siano redatti da professionisti abilitati, ai tecnici degli enti incaricati dell'esecuzione delle istruttorie, ai direttori dei lavori e a tutti gli operatori impegnati nell'esecuzione degli interventi forestali, al personale incaricato della vigilanza e del controllo.
Positiva la ricaduta del processo di semplificazione amministrativa, culminato nell'adozione su tutto il territorio regionale del Sistema Informativo Gestione Attività Forestali (SIGAF) consentendo una gestione interamente informatizzata degli iter autorizzativi, con l'eliminazione della documentazione cartacea,, la georeferenziazione degli interventi, la creazione di un archivio al fine di monitorare permanentemente il settore delle utilizzazioni forestali.
Per la qualificazione delle imprese e degli operatori forestali la scelta dell'Amministrazione regionale punta all'istituzione di un elenco regionale in cui siano iscritte le imprese in possesso di capacità tecnico-professionali per l'esecuzione di tagli boschivi e del relativo esbosco ai fini di migliorare la sicurezza del lavoro in bosco, accrescere la professionalità degli operatori e migliorare la qualità degli ineterventi. L'introduzione non potrà che essere graduale e necessiterà di un'attenta fase di studio e preparazione ma l'obiettivo dovrà essere quello di giungere all'obbligo del possesso di tale attestazione di capacità almeno per poter effettuare gli interventi forestali caratterizzati da maggior complessità.
Considerato che uno degli obiettivi del presente Piano è quello di promuovere la crescita, in termini di capacità e qualificazione professionale, delle imprese che operano nel settore forestale, appare evidente la necessità di qualificare anche l'Albo di cui all'articolo 13 della legge forestale, attraverso l'introduzione graduale di sistemi di qualita', certificazione ambientale e di sicurezza al fine di contrastare ulteriormente forme di lavoro irregolare.
A seguito della riforma del Corpo Forestale dello Stato (L. 36/2004) la Regione Toscana ha proceduto alla stipula di una nuova convenzione che definisce ambiti e modalità di collaborazione far il CFS, la Regione e le Amministrazioni locali toscane.
Nell'ambito di questa convenzione il CFS svolge azioni di vigilanza e controllo sulle attività previste dalla legge e dal regolamento forestale. Collabora inoltre nell'attività A.I.B. attraverso la presenza presso i centri operativi regionale e provinciali e sul campo nel coordinamento delle attività di spegnimento. Il personale del CFS collabora inoltre con le strutture regionali e degli Enti locali nelle attività di difesa fitosanitaria e salvaguardia ambientale. vigilanza, controllo e accertamento delle infrazioni sul rispetto delle autorizzazioni emesse dall'Ente competente e delle dichiarazioni presentate per l'attuazione degli interventi forestali.

PROMOZIONE DELL'ATTIVITÀ SELVICOLTURALE

La promozione dell'attività selvicolturale, è uno degli obiettivi della L.R. 39/00, sul quale anche in passato la Regione Toscana ha profuso un forte impegno sia economico che di programmazione.
Chiaramente, le attività di promozione devono svilupparsi all'interno del quadro e degli obiettivi generali definiti dagli strumenti legislativi esistenti, sia comunitari che nazionali e regionali.
Considerando che l'82,9% dei boschi toscani è di proprietà privata e valutato il consistente impegno in termini economici, organizzativi e gestionali è risultato fondamentale il rapporto tra gli atti di programmazione per il settore forestale e i regolamenti comunitari specifici.

Il precedente atto di programmazione poneva per la promozione dell'attività selvicolturale i seguenti obiettivi specifici:

a) Conservazione del paesaggio e tutela della biodiversità;
b) Mitigazione e contrasto ai cambiamenti climatici;
c) Promozione dei servizi ambientali e dei servizi turistico-ricreativi svolti dal bosco;
d) Mantenimento e sviluppo della funzione protettiva delle foreste;
e) Mantenimento e potenziamento dei boschi produttivi esistenti;
f) Miglioramento, adeguamento e potenziamento strutturale, infrastrutturale e organizzativo delle aziende e delle imprese forestali anche attraverso un'ulteriore diffusione della pianificazione forestale aziendale;
g) Consolidamento e sviluppo della qualita' della produzione forestale;
h) Diffusione delle conoscenze in materia di innovazioni specialistiche, tecnologiche e di gestione sostenibile delle risorse naturali, per il miglioramento delle capacità imprenditoriale e professionale degli addetti;
i) Adeguamento e miglioramento della sicurezza sui luoghi di lavoro;
j) Garantire la fruibilità del bosco a fini sociali, ricreativi e turistici.

Ciò definisce una sostanziale convergenza di obiettivi tra le linee di programmazione forestale ed il Reg. CE 1698/05 sullo sviluppo rurale e, di conseguenza, fra Programma Forestale Regionale e PSR 2007/2013. Tali convergenze possono essere esemplificate dal seguente schema:

Obiettivi specifici PFR 2007-2011	**Misure PSR 2007-2013**
Conservazione del paesaggio e tutela della biodiversità	221, 223, 225, 226, 227
Mitigazione e contrasto ai cambiamenti climatici	221, 223, 225, 226
Promozione dei servizi ambientali e dei servizi turistico-ricreativi svolti dal bosco	225, 226, 227
Mantenimento e sviluppo della funzione protettiva delle foreste	226, 227
Mantenimento e potenziamento dei boschi produttivi esistenti	122
Miglioramento, adeguamento e potenziamento strutturale, infrastrutturale e organizzativo delle aziende e delle imprese forestali anche attraverso un'ulteriore diffusione della pianificazione forestale aziendale	122 e 123b
Consolidamento e sviluppo della qualita' della produzione forestale	122 e 123b
Diffusione delle conoscenze in materia di innovazioni specialistiche, tecnologiche e di gestione sostenibile delle risorse naturali, per il miglioramento delle capacità imprenditoriale e professionale degli addetti	111
Adeguamento e miglioramento della sicurezza sui luoghi di lavoro	122 e 123b
Garantire la fruibilità del bosco a fini sociali, ricreativi e turistici	227

Il presente Piano dovrà ovviamente mantenere, a fronte del restante periodo di vigenza del PSR 2007-2013, una impostazione analoga al precedente è sarà compito dell'Amministrazione

regionale definire, anche in rapporto alla nuova programmazione comunitaria 2014-2020, un'ampia griglia di possibili interventi in grado di concorrere allo sviluppo del settore forestale nelle diverse realtà toscane, all'interno della quale ogni EE.DD. o ogni operatore del settore possa individuare gli strumenti adeguati a dare risposte alle esigenze specifiche del proprio territorio o della propria azienda.

Fondamentali per una buona conclusione del PSR 2007-2013 e, soprattutto, per un'efficace formulazione del futuro PSR 2014-2020 saranno:

- l'impostazione e l'orientamento che le singole Province, in concerto con gli altri EE.DD. daranno ai propri Programmi Locali di Sviluppo Rurale;
- l'azione di informazione dei possibili beneficiari

Infatti , al di là delle scelte effettuate in sede di programmazione a livello regionale, nella quale sarà definito il quadro generale, sarà in sede di programmazione locale e attraverso le scelte di ogni singolo Ente in merito alla dotazione finanziaria prevista per le singole misure, che si concretizzeranno e si svilupperanno gli strumenti e le possibilità per operatori pubblici e privati.
Operatori che dovranno essere adeguatamente informati su opportunità e procedure affinché possano cogliere al meglio le possibilità offerte dall'applicazione della programmazione comunitaria in modo da aver ben chiaro il quadro completo dei possibili finanziamenti e cogliere spunti che permettano il migliore utilizzo dei finanziamenti stessi.

FILIERA FORESTA-LEGNO E SVILUPPO DELL'IMPRESA FORESTALE

Per lo sviluppo della filiera foresta-legno nella realtà toscana appare indispensabile lo sviluppo e l'evoluzione dell'impresa forestale, associate sia singola che associata.
La Toscana deve confrontarsi con due realtà:

- una potenzialita' produttiva unica nel panorama nazionale con oltre un milione di ettari di superfici boscate, con grande variabilita' di specie e forme di governo, utilizzata solo parzialmente e prevalentemente per gli assortimenti di minor pregio (legna da ardere);
- una struttura imprenditoriale per la seconda trasformazione e lavorazione del legno, di grande importanza, con circa 7.000 imprese (prevalentemente falegnamerie e mobilifici) che purtroppo si approvvigionano essenzialmente all'estero, o comunque fuori regione, per la difficolta' a reperire materiale idoneo ed omogeneo a prezzi competitivi sul mercato regionale.

E' indubbio che la debolezza dell'impresa forestale e del settore della prima trasformazione del legno costituisca una delle maggiori cause limitanti lo sviluppo del settore forestale regionale.
Negli ultimi anni, si e' inoltre assistito a due fenomeni che hanno inciso profondamente sull'operativita' delle imprese. Il primo e' il progressivo inserimento di manodopera proveniente da paesi extracomunitari, che se da un lato ha colmato il progressivo declino della disponibilita' di maestranze locali, dall'altro rischia di creare forti problematiche per la qualificazione della manodopera e il rispetto della disciplina sul lavoro e sulla sicurezza.
Il secondo elemento e' dato dalla importanza sempre crescente data agli aspetti ambientali e di tutela idrogeologica delle foreste in genere, che ha portato ad un generale incremento dei vincoli imposti sui boschi stessi (idrogeologico, paesaggistico, aree protette) e soprattutto ad una interpretazione spesso assai restrittiva con conseguenti tempi lunghi per l'ottenimento delle autorizzazioni e rilevanti contenziosi per le imprese anche in sede penale. Anche a livello di opinione pubblica si e' in genere diffusa una considerazione errata che il bosco, per il suo mantenimento e sviluppo, potesse fare a meno del lavoro dell'uomo e quindi dell'impresa forestale.
In tale contesto appare evidente che uno degli obiettivi prioritari del presente atto di programmazione e' quello dello sviluppo dell'impresa forestale produttiva alla quale deve essere riconosciuto un ruolo primario per la tutela e valorizzazione del patrimonio boschivo e perche' questo esplichi a pieno le sue funzioni plurime. In sostanza il ruolo dell'impresa non sta soltanto nel creare una filiera economica del legno, ma attraverso questa permettere al bosco di esplicare a

pieno anche le altre funzioni, paesaggistica, turistico-naturalistica, di tutela della biodiversita', di protezione idrogeologica del territorio, di miglioramento della qualita' dell'aria.
L'impresa forestale specializzata opera acquisendo il soprassuolo boschivo o su incarico dell'azienda agricola o del proprietario forestale. La dimensione locale e il rapporto forte con il territorio possono consentire alle imprese forestali di compensare in parte l'assenteismo di taluni proprietari svolgendo funzioni di stimolo e indirizzo.
Ultimamente si sono evidenziati importanti segni positivi di ripresa del ruolo dell'impresa forestale. La costituzione di Associazioni di boscaioli ed operatori forestali in ambito regionale e' un segnale importante.
Anche la definizione di un quadro normativo certo costituito dalla L.R. 39/00 e dal Regolamento forestale, aggiornati e modificati per meglio rispondere alle esigenze del settore delle utilizzazioni forestali ha contribuito non poco a dare certezze sulla effettuazione degli interventi.

Per il potenziamento delle imprese, mentre il precedente strumento di programmazione dello sviluppo rurale prevedeva la promozione e il sostegno dell'associazionismo e delle cooperative nel settore forestale, l'attuale programmazione non ha confermato tale strumento non essendo previsto dalle norme comunitarie. Il presente Piano manterrà, come illustrato nel paragrafo precedente, questa impostazione anche nella prospettiva di individuare nuovamente nella programmazione comunitaria 2014-2020 adeguate opportunità e strumenti finanziari per lo sviluppo di un settore così importante per la Toscana.

Sono invece stati oggetto di sostegno e finanziamento le azioni di:

- potenziamento della meccanizzazione;
- la qualificazione delle imprese e degli addetti anche tramite l'attivazione di un sistema di qualificazione delle stesse;
- lo sviluppo della multifunzionalità delle imprese.

Lo sviluppo della multifunzionalità delle imprese forestali mantiene una particolare rilevanza perché consente all'impresa di non limitare la propria attività al solo intervento forestale, ma di operare anche in settori affini caratterizzati da valenza ambientale e con rilevanti vantaggi sia in termini di gestione del territorio che di ricaduta economica quali:

- tutela e manutenzione del territorio e delle sistemazioni idarulico-forestali;
- manutenzione di infrastrutture quali viabilita' e sentieristica, rifugi, aree di sosta;
- sviluppo di servizi per la fruizione turistico-naturalistica delle foreste;
- prima trasformazione e commercializzazione di prodotti del sottobosco;
- sviluppo e potenziamento della filiera legno-energia;
- produzione e commercializzazione di semilavorati da legname locale.

Sempre nell'ottica della valorizzazione della produzione legnosa regionale, si proseguirà nella promozione dei sistemi di certificazione forestale in linea con i principi di gestione forestale sostenibile caposaldo della normativa regionale di settore.
Nell'ambito di questo strumento di programmazione proseguirà inoltre l'impulso alla diffusione dell'impiego del legno in edilizia, dando continuità alle attività avviate nel periodo di vigenza del PFR 2007-2011.
Relativamente all'utilizzo a fini energetici delle biomasse di origine forestale locale, già avviato con il Programma regionale degli investimenti e con le misure del PSR 2007-2013, continuerà l'azione di sviluppo e sostegno da parte dell'Amministrazione regionale anche attraverso la sottoscrizione di protocolli di intesa con le rappresentanze degli Enti locali e delle Organizzazioni di categoria.
Obiettivo fondamentale dell'azione regionale è lo sviluppo ed il consolidamento di filiere locali, le uniche in grado di incidere positivamente sulle imprese locale e con positive ricadute in termini di presidio e gestione sostenibile dei territori, in particolare montani.
Nell'ambito del PRAF l'obiettivo è raggiunto attraverso la misura D.1.1 "Uso delle biomasse forestali a fini energetici"

IL PROCESSO "FORESTA MODELLO"

La Rete internazionale delle Foreste Modello è un'associazione volontaria di partners di tutto il mondo che lavora per la diffusione della gestione e l'uso sostenibile delle foreste e dei paesaggi forestali. Il concetto di foresta modello proviene dal Canada e si fonda sull'idea che un ampio partenariato che lavora sulla sostenibilità della foresta, è via preferenziale e strategica per l'incremento attraverso l'innovazione e la governance della qualità della vita nelle aree rurali.
Nello specifico è nata in Europa la rete mediterranea delle foreste modello comprendente ad oggi la Turchia, l'Istria (Croazia), la Spagna (Castilla Y Leon, Murgia), l'Algeria, il Marocco, la Regione Sardegna e la Regione Toscana. L'attività di collaborazione si esplica tramite la disseminazione (fornire informazioni sulle Foreste modello e sulla rete), il consolidamento dei progetti di cooperazione che coinvolgono i membri della rete, lo scambio tramite seminari e visite studio di informazioni, esperienze e know how su argomenti chiave per le Foreste Modello Sostenibili nel Mediterraneo. I soggetti firmatari del protocollo d'intesa hanno il compito di partecipare attivamente nella applicazione del concetto di Foresta modello nella propria area di competenza supportando la realizzazione di casi concreti.
Il processo è già stato avviato, a seguito dell'adesione dell'Amministrazione regionale alla Rete (DGR 128/2009), nell'area della attuale Unione dei Comuni Valdarno Valdisieve; al processo, che porterà nel mese di novembre 2011 alla certificazione da parte della Segreteria internazionale della foresta modello "Montagne fiorentine", hanno aderito fra gli altri CNR Ivalsa, Azienda Agricola Frescobaldi, Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Associazioni di operatori e professionisti del settore forestale, imprese forestali e di trasformazione di prodotti forestali, Corpo Forestale dello Stato etc.
La prosecuzione dell'impegno dell' Amministrazione regionale nella diffusione del processo della foresta modello proseguirà in considerazione delle opportunità che questo modo di approccio offre per la diffusione ed il consolidamento di modelli di confronto e partecipazione avanzati e di sostegno al consolidamento a livello regionale di una gestione sostenibile degli ambienti forestali e rurali in generale.
Nell'ambito del PRAF l'obiettivo è raggiunto attraverso la misura D.2.8 "Sostegno al processo della "foresta modello"

PATRIMONIO FORESTALE REGIONALE

La competenza all'amministrazione del patrimonio agricolo forestale regionale è affidata dalla L.R. 39/00 alle Comunità Montane, alle Unioni di Comuni, ai Comuni e alle Province di Arezzo e Livorno.
La gestione del patrimonio viene attuata tramite l'attuazione di interventi relativi alla gestione ordinaria affidati principalmente alle squadre di operai forestali in amministrazione diretta alle dipendenze degli Enti competenti, di interventi forestali straordinari tecnicamente e professionalmente più complessi, affidati all'opera delle imprese forestali iscritte all'albo regionale e di interventi di valorizzazione e miglioramento delle strutture e infrastrutture (fabbricati, aree di sosta ecc.) presenti all'interno dei complessi forestali stessi.
La finalità principale della gestione del patrimonio forestale regionale è il perseguimento di quanto indicato, per l'amministrazione di quest'ultimo, dall'art. 27 della citata L.R. 39/00; per raggiungere questa finalità è necessario, nell'ambito di questo Piano Forestale, procedere, attraverso la realizzazione degli interventi di gestione ordinaria, straordinaria e di valorizzazione del patrimonio, al conseguimento, in particolare, degli obiettivi specifici sotto elencati:

1. corretta gestione del patrimonio agricolo forestale regionale;

2. razionalizzazione della gestione del patrimonio agricolo forestale regionale riguardo gli aspetti fondiari, strutturali e gestionali;

3. incremento della fruizione pubblica del patrimonio agricolo forestale regionale;

4. promozione delle attività in campo agricolo, faunistico e forestale.

Corretta gestione del patrimonio agricolo forestale regionale

Per una corretta gestione del patrimonio agricolo forestale regionale, oltre agli interventi a carattere ordinario da eseguirsi in amministrazione diretta e quelli straordinari da affidare in appalto alle imprese forestali è di fondamentale importanza poter disporre, su tutto il patrimonio di piani di gestione approvati e vigenti.
Il piano di gestione rappresenta infatti il principale strumento conoscitivo e di programmazione del patrimonio agricolo forestale regionale.
Nel corso della precedente programmazione tutti i complessi forestali regionali sono stati dotati di piani che troveranno piena attuazione attraverso gli strumenti finanziari disponibili ed anche attivando percorsi virtuosi con operatori locali, interessati a realizzare alcune tipologie d'intervento.
La piena realizzazione di quanto previsto dai piani di gestione permetterà anche, tramite l'attuazione degli interventi che comportano per l'Ente competente entrate riferite ad introiti di gestione (tagli boschivi, concessioni varie su pascoli, coltivi, fabbricati ecc.), di incrementare gli introiti realizzati dai vari Enti, che hanno già mostrato, grazie all'attuazione più puntale degli interventi previsti dai nuovi piani di gestione, un incremento, rispetto alla media registrata nella precedente programmazione di circa il 30%.
I piani rappresenteranno quindi per gli Enti il principale strumento tecnico per la programmazione annuale degli interventi da eseguire nell'ambito del patrimonio agricolo forestale regionale, sia per la gestione ordinaria da effettuare tramite il ricorso alle maestranze forestali in amministrazione diretta, sia per gli interventi straordinari e strutturali da attuare con il ricorso ad appalti esterni.
Lo stato di attuazione dei piani redatti secondo le nuove metodologie sarà inoltre monitorato, tramite un sistema di collegamento e monitoraggio tecnico degli interventi effettuati, da affiancarsi all'esistente monitoraggio finanziario, al fine di conoscere l'effettiva percentuale di realizzazione dei piani stessi e aggiornare costantemente lo stato di gestione e le nuove caratteristiche assunte dai boschi a seguito degli interventi.
Nell'ambito di questo obiettivo, per lo sviluppo e l'attuazione della gestione sostenibile delle foreste pubbliche, verrà perseguito quanto previsto dal progetto, approvato dalla Giunta Regionale, per la certificazione dei complessi forestali regionali. Tale progetto garantirà agli Enti la possibilità di aderire ad entrambi gli schemi di certificazione forestale: Forest Stewardship Council (FSC) e Programme for Endorsement of Forest Certification schemes (PEFC); al momento lo stato di attuazione del progetto vede il raggiungimento della certificazione forestale (FSC e PEFC) da parte della Comunità Montana Colline Metallifere e l'approssimarsi allo stesso obiettivo da parte di altri Enti competenti.
L'esecuzione dell'insieme degli interventi relativi alla cura, il miglioramento e la tutela dei boschi appartenenti al patrimonio agricolo forestale regionale, nell'ambito di foreste pianificate e certificate, potrà così assolverà un importante funzione di esempio e volano per l'imprenditoria forestale privata.
Nell'ambito del PRAF l'obiettivo è raggiunto attraverso la misura D.3.1 "Cura e gestione del patrimonio agricolo forestale regionale".

Razionalizzazione della gestione del patrimonio agricolo forestale regionale

Nell'ambito di questo obiettivo risulta di primaria importanza la prosecuzione dell'attività prevista dalla legge regionale 23 novembre 2005 n. 77 "Demanio e patrimonio della Regione Toscana. Modifiche alla legge regionale 21 marzo 2000 n.39 (Legge forestale della Toscana)". Questa legge prevede al Capo II le norme per l'alienazione dei beni appartenenti al demanio e al patrimonio della Regione Toscana.
Le alienazioni dei beni appartenenti al patrimonio agricolo forestale regionale sono state attuate, con le norme e le modalità stabilite dalla L.R. 77/04 e dal relativo regolamento di attuazione, nel corso della precedente programmazione e verranno proseguite anche nel periodo di attuazione del presente atto di programmazione.
La scelta dei beni da alienare, che verrà proposta dagli Enti competenti, poi valutata ed eventualmente modificata da parte del competente Settore Programmazione agricola-forestale e quindi approvata dalla Giunta Regionale, dovrà tenere conto dei seguenti principi generali:

- l'alienazione dovrà riguardare quei beni non più utilizzati e non più necessari al conseguimento delle finalità previste dall'art. 27 della L.R. 39/00;
- l'alienazione non dovrà creare situazioni che rendano difficile o impossibile la gestione e/o che creino pregiudizio alla valorizzazione del restante patrimonio.

L'applicazione di questi principi generali, considerato anche che con le precedenti alienazioni è stato messo in vendita e alienato gran parte dei beni rispondenti ai requisiti suddetti, porta inoltre a limitare i casi di beni alienabili a quelli posti in situazioni marginali rispetto al restante patrimonio, ad altre poche, ridotte situazioni sparse e quant'altro risulti più convenientemente utilizzabile per il soddisfacimento di interessi locali.

In particolare, in linea di massima, non dovranno essere oggetto di alienazione i beni immobili che:

- possono causare, con la loro alienazione, inclusi all'interno dei complessi forestali regionali;
- siano stati, negli anni precedenti, oggetto di interventi di valorizzazione.

Inoltre verranno limitate al massimo le alienazioni di aree forestali che dovranno riguardare principalmente ridotte porzioni poste all'esterno del patrimonio agricolo forestale.

Gli introiti derivanti dalle alienazioni effettuate ai sensi della L.R. 77/04 e del relativo regolamento di attuazione, verranno totalmente reinvestiti sul patrimonio, come indicato dall'art.23 della L.R. 39/00 modificato dall'art. 37 della citata L.R. 77/04, e saranno, per una percentuale pari al 20%, trattenuti dall'Ente che ha effettuato l'alienazione del bene a cui quegli introiti fanno riferimento, allo scopo di realizzare interventi di miglioramento ambientale e strutturale sul patrimonio; mentre la rimanente percentuale, pari all'80%, sarà a disposizione della Giunta Regionale per eseguire interventi di miglioramento, valorizzazione ed ampliamento del patrimonio agricolo forestale.
Più in particolare la quota dell'80% degli introiti sopra delineati servirà a finanziare, nell'ambito del miglioramento, valorizzazione ed ampliamento del patrimonio, le seguenti categorie di interventi:

- miglioramento foreste di proprietà regionale (avviamento all'alto fusto, naturalizzazione formazioni forestali, ecc.);
- manutenzione straordinaria e realizzazione di nuova viabilità forestale di servizio;
- realizzazione di aree di sosta, di sentieri attrezzati e di altre strutture turistico-escursionistiche nei complessi forestali regionali e manutenzione straordinaria di quelle esistenti;
- realizzazione del progetto cartellonistica riguardante il patrimonio agricolo forestale regionale;
- manutenzione ordinaria, straordinaria e adeguamento strutturale dei fabbricati regionali posti nell'elenco b) di cui all'art. 20 della L.R. 77/04;
- pianificazione dei complessi forestali regionali;
- attuazione del progetto di certificazione forestale del patrimonio agricolo forestale regionale;
- acquisizione di beni immobili (fabbricati e terreni) funzionali all'ampliamento, al miglioramento ed alla valorizzazione del patrimonio agricolo forestale regionale.

In linea generale non verranno attuate nuove acquisizione di beni al patrimonio agricolo forestale regionale, tranne limitate eccezioni motivate ed autorizzate dagli Organi politici della Regione Toscana, mirate ad eliminare aree incluse all'interno dei complessi forestali e/o ad acquisire limitate porzioni di foreste di particolare rilevanza ed interesse, laddove non sia peraltro possibile operare tramite le permute con le procedure di cui alla L.R. 77/04.
Sempre con il fine di razionalizzare la gestione del patrimonio agricolo forestale, verranno favorite le permute di beni del patrimonio agricolo forestale con beni in proprietà di altri soggetti pubblici o privati, che permettano di migliorare le condizioni gestionali del patrimonio, eliminando gli inclusi, le aree di proprietà regionale isolate di ridotte dimensioni e migliorando i confini dei complessi forestali regionali.

La razionalizzazione della gestione dovrà inoltre prevedere la risoluzione di quei limitati casi in cui la gestione del patrimonio da parte di un Ente risulta carente e scarsamente incisiva, di solito per la limitata estensione del complesso amministrato e per la conseguente difficoltà ad organizzare una efficiente struttura gestionale.
Per quanto riguarda i beni affidati alla Regione, di proprietà di altri Enti pubblici o di privati, per essere gestiti, ai sensi dell'art. 25 della L.R. 39/00, assieme al proprio patrimonio agricolo forestale, si ritiene opportuno che la Giunta Regionale possa sottoscrivere nuove convenzioni per l'affidamento di beni, o rinnovare quelle attualmente esistenti, se si presentano le seguenti condizioni:

- i beni oggetto della convenzione siano di proprietà di Comuni, Comunità Montane o altri Enti pubblici e/o presentino caratteristiche di alto valore naturalistico, ambientale e culturale tali da giustificarne il pubblico interesse e la presa in carico in convenzione dalla Regione Toscana;
- l'Ente stesso manifesti la precisa volontà di affidare la gestione del bene alla Giunta regionale anche per difficoltà oggettive da parte dell'Ente proprietario a mantenere in proprio la gestione del bene stesso.

La gestione dei beni in affidamento sarà parificata a quella dei beni del patrimonio agricolo forestale regionale e seguirà tutte le norme previste dal titolo IV, capo I della L.R. 39/00, con particolare riguardo agli artt. 27 "Finalità dell'amministrazione" e 31 "Proventi di gestione".
L'affidamento dei beni attualmente convenzionati, che sono giunti al 2011 ad una superficie complessiva di quasi 6.500 ettari, è nella maggior parte dei casi giustificato dall'alto valore naturalistico, ambientale e culturale degli stessi. Per le convenzioni di affidamento che verranno in scadenza nel corso del presente atto di programmazione, al momento del rinnovo di queste ultime, dovrà essere attentamente valutato il permanere sia delle caratteristiche proprie dei beni, sia quelle di pubblico interesse che hanno portato all'affidamento alla Regione dei beni stessi.

Incremento della funzione pubblica del patrimonio agricolo forestale regionale

L'incremento delle possibilità di fruizione pubblica del patrimonio agricolo forestale regionale risulta essere, fra le finalità previste per l'amministrazione del patrimonio agricolo forestale regionale dall'art. 27 della L.R. 39/00, attualmente una delle più importanti.
Tale finalità si attua attraverso la promozione del turismo ambientale inteso come turismo escursionistico, naturalistico e didattico, collegato alla fruizione pubblica del bosco, anche tramite il miglioramento, la valorizzazione e la costituzione di una rete di infrastrutture appositamente realizzate a questo scopo, fra le quali assume un ruolo di spicco il completamento del progetto di realizzazione di arredi e cartellonistica divulgativa, con il logotipo del patrimonio agricolo forestale regionale adottato dalla Giunta Regionale con Deliberazione n. 975/03.
Per la realizzazione di quanto sopra avranno un ruolo determinante i finanziamenti derivanti dall'alienazione dei beni del patrimonio agricolo forestale regionale, che verranno anche impiegati, fra l'altro, per la ristrutturazione e la manutenzione straordinaria dei fabbricati regionali adibiti a rifugio escursionistico, dei punti tappa trekking, delle strutture adibite a sostegno del turismo verde, delle aree e dei punti di sosta, nonché di tutte le altre infrastrutture necessarie.
Un ruolo altrettanto importante lo avranno i finanziamenti legati all'attuazione del Programma di Sviluppo Rurale 2007/2013 - Misura 227/3 "Investimenti non produttivi" per i progetti attuati da Province, Comunità Montane e Unioni di Comuni, che prevedono, fra l'altro, la realizzazione di investimenti forestali non produttivi ai fini della valorizzazione dei boschi in termini di pubblica utilità, e finalizzati a favorire il ruolo multifunzionale delle aree di interesse forestale e favorirne l'uso a scopi ricreativi, turistici e sociali.
Nell'ambito dell'attuazione di questo obiettivo, considerato quanto riportato nel par. 2.2.3.1. circa la rilevante percentuale di patrimonio agricolo forestale regionale interessata da parchi statali, regionali, da riserve naturali provinciali e da A.N.P.I.L., rivestira' particolare importanza l'attivazione di tutte quelle sinergie possibili fra i gestori sia del patrimonio forestale regionale che dell'area protetta. Tali sinergie potranno permettere il raggiungimento di finalita' di gestione comuni ai due settori.

Nell'ambito del PRAF l'obiettivo è raggiunto attraverso la misura D.3.2 "Interventi per la valorizzazione del patrimonio agricolo forestale regionale "

Promozione dell'attività in campo agricolo, faunistico e forestale

La promozione delle attività economiche nel campo forestale ed agricolo (attività agrituristiche, allevamenti a prevalenza di razze autoctone, aziende faunistiche finalizzate alla conservazione del patrimonio genetico ed aziende faunistico-venatorie nelle aree del patrimonio dove è consentito l'attività venatoria ai sensi della L.R. 92/95), con particolare attenzione alle aree montane e/o marginali, può a ragione essere considerato uno degli obiettivi di maggior respiro perseguibile nell'ambito delle finalità per la gestione del patrimonio agricolo forestale regionale.
Questo obiettivo, perseguito anche dalla L.R. 39/00 ai punti i) ed f) dell'art. 27, vede infatti il patrimonio regionale giocare un duplice ruolo, sia nell'incremento delle opportunità occupazionali, legato al potenziamento dell'economia dei propri territori montani, sia come possibile esempio di gestione sostenibile delle attività forestali ed agricole in area montana.
Queste attività potranno in casi limitati essere gestite dagli Enti competenti in amministrazione diretta, ma nella maggior parte dei casi saranno gestite tramite affidamento in concessione a soggetti terzi, laddove gli Enti competenti si limiteranno a promuovere e favorire l'imprenditorialità dei soggetti esterni, anche tramite il miglioramento delle strutture e infrastrutture necessarie.
L'azione degli Enti competenti nell'ambito della concessione amministrativa di beni a soggetti terzi, dovrà inoltre esplicarsi con particolare attenzione al puntuale controllo dell'attività svolta dai concessionari. Tale attività dovrà svolgersi nel pieno rispetto di quanto indicato nelle concessioni stesse, con particolare riguardo al perseguimento delle finalità previste dalla legge ed esplicitamente indicate nelle concessioni.
L'individuazione dei soggetti concessionari e i contenuti delle concessioni amministrative sono disciplinati dalla Legge Regionale 77/04 "Demanio e patrimonio della Regione Toscana" e del relativo Regolamento di attuazione che, unitamente alla L.R. 39/00, individuano, fra l'altro, le esatte modalità di utilizzo dei beni regionali, con una particolare sezione rivolta alle autorizzazioni e concessioni all'uso dei beni appartenenti al patrimonio agricolo-forestale .
Per il perseguimento dell'obiettivo sopra individuato potranno essere affidati in concessione a terzi, inizialmente a titolo di prova e sperimentazione, anche porzioni di bosco. La finalità di tali concessioni dovrà essere la corretta gestione della risorsa forestale, da perseguire tramite l'attuazione degli interventi previsti dal Piano di gestione riguardante la porzione di patrimonio affidato. Su tali concessioni dovrà quindi essere previsto un monitoraggio da parte dell'Ente per verificare la corretta esecuzione degli interventi previsti dal Piano di gestione stesso.

INTERVENTI PUBBLICI FORESTALI

Il quadro storico dell'incidenza delle singole categorie sul totale delle risorse assegnate per gli interventi pubblici forestali non mostra tendenze particolarmente significative; le variazioni fra un anno e l'altro, in un quadro finanziario che non ha registrato nello stesso periodo incrementi significativi, sono strettamente riconducibili alla necessità di dare, di volta in volta, priorità all'una od all'altra categoria di lavori a seconda delle emergenze rilevate nel territorio di competenza. Ugualmente poco significative le leggere differenze riscontrabili sulle medie riferite ai periodi di vigenza dei due precedenti atti di programmazione.

incidenza percentuale sul totale delle assegnazioni annuali per gli interventi pubblici forestali

Categoria lavori	2002	2003	2004	2005	2006	Media 2002-2006	2007	2008	2009	2010	Media 2007-2010
Viabilità	19,1	22,7	18,3	22,1	30,7	**22,6**	28,0	22,7	26,4	28,9	**26,5**
Miglioramento foreste	33,9	33,2	37,5	35,8	40,9	**36,2**	40,0	30,0	24,3	32,9	**31,8**
Rimboschimenti	2,7	1,7	3,9	1,1	0,9	**2,0**	0,9	5,0	5,4	2,3	**3,4**
Sistemazione versanti	12,3	11,8	15,5	13,8	9,2	**12,5**	10,9	14,1	14,8	12,1	**13,0**
Sistemazione corsi d'acqua	32,1	30,7	25,0	27,3	18,3	**26,7**	20,2	28,2	29,1	23,8	**25,3**

A livello generale si riconferma l'obiettivo di controllare la spesa per gli interventi pubblici forestali, in termini sia di ripartizione percentuale fra le varie tipologie di intervento che di localizzazione e modalità di attuazione degli interventi stessi, sviluppando, per quanto possibile, procedure di programmazione pluriennale che tengano in debito conto i livelli di rischio, misurati o comunque "percepiti".

Occorre cioè arrivare a delineare, per ciascun Ente competente, un quadro complessivo dei "fabbisogni", in termini di interventi suddivisi per categoria di lavori, espressi dai rispettivi territori di competenza in modo da poter quantificare, almeno in linea di massima, le risorse finanziarie necessarie alla tutela ed alla difesa del territorio e confrontare tali importi con le disponibilità nell'ambito delle assegnazioni a valere sui capitoli della spesa forestale, operando una eventuale ulteriore differenziazione in base alle modalità di realizzazione, amministrazione diretta o affidamento ad imprese agricolo-forestali.

Ciò, in un quadro generale di scarsa disponibilità di risorse finanziarie aggiuntive, nasce sia dalla necessità di evitare, a livello regionale e di singolo Ente competente, la riduzione della spesa per una determinata tipologia di intervento al di sotto di un minimo funzionale a motivo di una crescita incontrollata di altre tipologie sulle quali il settore forestale sia chiamato ad intervenire per la mancata azione dei soggetti competenti, sia per consentire un effettivo confronto, in termini di interventi programmati e dei relativi fabbisogni finanziari, con altri strumenti di programmazione propri dell'attività di altri soggetti preposti alla tutela e difesa del territorio quali Autorità di Bacino e Consorzi di Bonifica.

Tale necessità di confronto, già individuata nella precedente programmazione, diventa ancor più strategica nella prospettiva della nuova definizione del quadro delle competenze in materia di difesa del suolo e di bonifica che, nell'ambito di questa legislatura, saranno ricondotte ad un unico quadro normativo con una precisa attribuzione dei ruoli in funzione della competenza territoriale.

Un quadro complessivo delle necessità per un'adeguata tutela e difesa del territorio, sia in termini di interventi che dei relativi fabbisogni finanziari è infatti l'unico strumento sul quale impostare, sia a livello regionale che locale, la ricerca di risorse finanziarie aggiuntive, quali ad esempio quelle del P.S.R.

Tale è l'approccio seguito nella gestione post-emergenza degli eventi alluvionali del dicembre 2009 – gennaio 2010 e dell'ottobre-novembre 2010 dove, ad una ricognizione degli interventi necessari alla messa in sicurezza dei territori colpiti, è seguito un confronto fra strutture tecniche locali e uffici della Giunta per definire le effettive priorità ed individuare, in base a tipologia e localizzazione degli interventi, le coperure finanziare a valere su risorse regionali (Protezione civile, Difesa del suolo e bonifica, Programmazione forestale), risorse nazionali e risorse comunitarie.

Considerati i buoni risultati complessivamente raggiunti nell'ambito della precedente programmazione e le principali problematiche a livello regionale, si ritiene opportuno anche nell'ambito del presente atto di programmazione mantenere la possibilità di definire "programmi obiettivo" mirati a privilegiare, in ambiti territoriali e/o temporali definiti, determinate tipologie di intervento e da attuarsi eventualmente in forma coordinata con altri programmi di tutela e difesa del territorio, al fine di sfruttare possibili sinergie finanziarie ed evitare duplicazioni o sovrapposizioni fra le rispettive azioni.

Risulta essenziale che questo tipo di programmazione ma, soprattutto, la realizzazione di ogni intervento siano integrate da un'accurata registrazione delle tipologie e quantità di lavori eseguiti e dalla loro localizzazione sul territorio, informazioni queste necessarie sia per la quantificazione degli indicatori fisici sull'attuazione della programmazione regionale, obbligatori ai sensi della

vigente normativa in materia di programmazione dell'attività regionale, sia per la pianificazione, per alcune categorie di lavori, delle attività di manutenzione da porre in essere negli anni successivi.

Sistemazioni idraulico-forestali

Per quanto riguarda le sistemazioni idraulico forestali ed il controllo della vegetazione in alveo, occorre considerare che le risorse annualmente destinate a tali interventi, spesso rilevatesi insufficienti rispetto all'effettivo fabbisogno espresso dal territorio, rimarranno sostanzialmente stabili, stante l'attuale obiettivo generale di contenimento della spesa pubblica; per questo motivo, nell'attuazione della parte forestale del PRAF 2012-2015, gli Enti competenti dovranno pertanto continuare a ricercare, come avvenuto con il precedente strumento di programmazione (P.F.R. 2007-2011), il massimo coordinamento con l'azione degli altri soggetti preposti alla tutela e difesa del suolo, quali Consorzi di bonifica, Autorità di bacino e altri soggetti eventualmente individuati dalla nuova disciplina in materia di difesa del suolo, al fine di sfruttare al massimo le sinergie dei rispettivi strumenti finanziari.
In particolare la programmazione annuale nel settore forestale dovrà essere coordinata con l'attività di manutenzione ordinaria delle opere di bonifica nei casi in cui all' Ente competente, ai sensi della L.R. 39/00, siano state anche attribuite le funzioni relative all'attività di bonifica e/o di difesa del suolo e questo con l'obiettivo di evitare duplicazioni di funzioni e cattivo uso delle risorse finanziarie.
Sempre in funzione della stabilizzazione dei livelli di spesa e della conseguente necessità di massimizzare l'efficacia degli interventi, si confermano anche nel presente strumento di programmazione, quali riferimenti per l'attività di programmazione e progettazione degli Enti competenti, le indicazioni riportate nei documenti di programmazione regionale nel settore forestale già a partire dalla fine degli anni 80, ovvero che si possa intervenire con i finanziamenti del settore forestale su:

a) sistemazione di frane ed aree in dissesto idrogeologico, limitatamente alle sole aree forestali, tramite canalizzazione delle acque di superficie, piccole opere di consolidamento e interventi sulla vegetazione;
b) sistemazione dei corsi d'acqua minori, con interventi di sponda e in alveo per contenere l'azione erosiva;
c) controllo della vegetazione in alveo, ripulitura e ripristino delle normali sezioni di deflusso dei corsi d'acqua minori;

Maggior impulso dovrà essere dato all'attività di manutenzione ordinaria delle sistemazioni e delle opere di regimazione, contenimento e difesa realizzate in passato, al fine di garantirne efficienza e durata.. E' importante sottolineare che questo tipo di attività, nella quale dovrà essere privilegiato il ricorso all'amministrazione diretta, in modo da sfruttare la maggior flessibilità e prontezza di impiego delle maestranze forestali dipendenti dai singoli Enti rispetto al ricorso alle imprese forestali, non è destinato in alcun modo a sostituirsi o assorbire l'attività di manutenzione delle opere sistematorie realizzate nell'ambito della normativa in materia di bonifica, attività per la quale la stessa normativa detta precise disposizioni, individuando nella contribuenza, raccolta dai soggetti titolari delle funzioni di bonifica, lo strumento atto a garantirne la copertura finanziaria. Al fine di garantire il raggiungimento di tali obiettivi gli uffici della Giunta, in stretta collaborazione con gli Enti competenti, proseguiranno nell'attuazione di opportune iniziative di aggiornamento e qualificazione professionale secondo le disposizioni della DGR 978/03.

Si ritiene inoltre opportuno riconfermare le indicazioni del precedente strumento di programmazione. relativamente alle modalità di realizzazione delle nuove sistemazioni idraulico forestali che dovranno privilegiare l'utilizzo di materiali naturali quali pietra e legname e delle tecniche dell'ingegneria naturalistica sfruttando, in questo settore, l'elevata competenza e capacità professionale raggiunta dalle imprese iscritte all'Albo regionale delle imprese agricolo forestali previsto dall'art. 13 della L.R. 39/00.

Rimboschimenti e miglioramento foreste

Come già indicato nei precedenti strumenti di programmazione per il settore forestale, l'azione degli Enti competenti nel settore dei rimboschimenti è sostanzialmente limitata alle cure colturali, finalizzate alla riconsegna delle superfici rimboschite ai singoli proprietari, ad interventi mirati a favorire la sostituzione delle conifere, talora rappresentate da specie esotiche spesso in precarie condizioni vegetative, da parte di latifoglie autoctone, ad interventi di difesa fitosanitaria. Tali interventi dovranno continuare ad essere realizzati fino alla completa riconsegna, di tutte le aree rimboschite ed ancora soggette ad occupazione temporanea.

Fanno eccezione alla regola generale di completare la riconsegna delle aree rimboschite quelle zone dove la morfologia particolarmente accidentata, la scarsa dotazione di infrastrutture di servizio e particolari condizioni ambientali consiglino di mantenere la competenza pubblica circa la loro gestione al fine di garantire la difesa del territorio, la prevenzione dei dissesti idrogeologici e degli incendi boschivi. In questi casi gli Enti competenti nella predisposizione dei propri programmi di intervento annuali dovranno valutare le opportunità di integrazione fra le risorse finanziarie allocate nell'ambito del PRAF 2012-2015 e quelle del PSR 2007-2013 Misura 226 e del successivo strumento di programmazione per lo sviluppo rurale.

A valere sui capitoli di spesa del settore forestale, potranno essere finanziati esclusivamente interventi urgenti di ricostituzione di soprassuoli gravemente danneggiati da agenti atmosferici, incendi o altre cause naturali ovvero seriamente compromessi a seguito di documentati attacchi da parte di organismi patogeni (cfr. par. 3.2.5.4) e le relative cure colturali necessarie fino all'affermazione della vegetazione forestale.
In base alla scansione temporale dei programmi predisposti dagli Enti competenti gli uffici della Giunta regionale provvederanno ad adeguare la programmazione della produzione di piantine forestali da parte dei vivai regionali.
Completati i singoli interventi gli Enti competenti dovranno procedere alla riconsegna, secondo le disposizioni della L.R. 39/00; a riconsegna avvenuta, dovranno essere tempestivamente aggiornati gli archivi relativi agli inventari forestali speciali dei terreni in occupazione temporanea come disposto dalla DGR 1196/2005.
Nel caso risultassero necessari più interventi prima di poter procedere alla riconsegna delle aree rimboschite, si dovrà procedere alla loro registrazione negli stessi archivi man mano che i singoli interventi saranno completati.
Salvo gli interventi i per il ripristino di aree boscate distrutte da incendi o avversità naturali sopra descritti e che andranno prioritariamente realizzati nelle aree classificate ad alto rischio di dissesto idrogeologico, è prevedibile che anche nel periodo di validità del presente strumento di programmazione la realizzazione di nuovi rimboschimenti da parte degli Enti competenti rientrerà prevalentemente, se non esclusivamente, nell'ambito di progetti sperimentali attuati in base al Decreto 2 febbraio 2005 "Attuazione dei programmi pilota a livello nazionale in materia di afforestazione e riforestazione, ai sensi dell'articolo 2, punto 3, della legge 1° giugno 2002, n. 120".
Anche in questo caso, compatibilmente con le procedure che verranno definite, è opportuno che l'attività degli Enti sia impostata su programmi di azione con validità almeno corrispondente alla durata della programmazione forestale in modo da poter meglio pianificare fabbisogni finanziari e modalità di attuazione dei singoli interventi.

Anche per il presente Piano si ritiene strategica una particolare attenzione, da parte degli Enti competenti, agli interventi di miglioramento foreste con l'obiettivo di consolidare l'incidenza percentuale sul totale della spesa per interventi pubblici forestali al di sopra del 30% come avvenuto nel corso della precedente programmazione.
Nell'ambito del presente Piano gli interventi afferenti alla categoria miglioramento foreste, in analogia con la precedente programmazione di settore e conformemente alle disposizioni della L.R. 39/00 potranno essere attuati:

- nei terreni appartenenti al patrimonio agricolo forestale regionale (p.a.f.r.);

- nei terreni, di proprietà di altri Enti pubblici o di privati, gestiti in forma parificata al p.a.f.r. in base a convenzioni sottoscritte secondo quanto riportato al paragrafo 3.2.4.2;
- nei terreni di proprietà privata in cessione od occupazione temporanea ai sensi dell'art. 11 della L.R. 39/00;
- in aree boscate di particolare importanza dal punto di vista didattico, paesaggistico ed ambientale;

La specifica indicazione, da parte dell'Ente proponente, della sussistenza di uno dei requisiti sopra riportati costituirà condizione essenziale per l'ammissibilità del finanziamento degli interventi a valere sui fondi regionali per il settore forestale, sia per gli interventi in amministrazione diretta che per quelli in affidamento.

Potranno altresì essere finanziati, a valere sui capitoli di spesa del settore forestale, interventi da realizzarsi in aree boscate di pubblica fruizione, limitrofe o incluse in centri abitati e destinate a fini sociali, culturali o didattici (boschi periurbani) nell'ambito di progetti elaborati dagli Enti competenti a condizione che, nei relativi piani finanziari, sia prevista una compartecipazione degli Enti gestori a copertura del 50% dell'intero costo del progetto. Tali proposte progettuali andranno ad integrare il piano annuale di attuazione degli interventi forestali (p.a.i.f.) elaborato da ciascun Ente.

Viabilità e sentieristica

Entrambi i precedenti atti di programmazione rimarcavano come molta della viabilità, genericamente etichettata come "forestale", realizzata in passato da vari soggetti con finanziamenti diversi da quelli dell'amministrazione forestale, venisse poi addossata, per la manutenzione ordinaria e straordinaria, ai capitoli di bilancio del settore forestale. Tali richieste, erano spesso espressione di un'insufficiente risposta di altri soggetti (Comuni, consorzi di privati per le strade vicinali) alle necessità di manutenzione e potenziamento della rete viaria locale, spesso fondamentale per lo sviluppo ed il mantenimento delle attività economiche in particolare nei territori montani.
Per contenere e disciplinare tale spinta già il P.F.R. 2001-2005 ribadiva, in accordo con precedenti atti di programmazione regionale, che le strade da realizzare o mantenere, a valere sui finanziamenti provenienti dai capitoli del settore forestale dovessero essere di servizio agli interventi pubblici forestali così come definiti dalla legge forestale, ovvero rimboschimenti e relative cure colturali, sistemazioni idraulico-forestali e loro manutenzione straordinaria, miglioramento di boschi degradati, ecc..
Tali indicazioni sono state integrate con la DGR n. 615/01 che stabilisce come possano essere realizzati, a valere sulle risorse del settore forestale, oltre a tutti gli interventi relativi alla viabilità di servizio che assolva, in via esclusiva, le funzioni previste dall'art. 10, lettera m), unicamente interventi su viabilità vicinale ad uso pubblico se e solo nel caso siano rispettate tutte le seguenti condizioni:

a) che sia manifesta la duplice utilità, cioè che la viabilità, oltre a necessità locali, sia funzionale alla realizzazione di interventi compresi nelle categorie di cui all'art. 10 della L.R. 39/00;
b) che si tratti di viabilità a fondo naturale, comunque non asfaltato;
c) che gli interventi da realizzare siano di manutenzione straordinaria;
d) che il Comune partecipi ai costi dell'intervento in misura non inferiore al 35% dell'importo totale, noli compresi;
e) che la responsabilità, in ordine alla manutenzione ordinaria ed alla gestione della viabilità interessata, rimanga al Comune, ai sensi del DLgs 285/92 e successive modifiche ed integrazioni.

restando esclusi dalla possibilità di finanziamento a valere sui fondi di cui alla L.R. 39/00, tutti gli interventi sulla viabilità di collegamento fra insediamenti, sia abitativi che produttivi.
A tali indicazioni dovranno continuare ad uniformarsi tutti gli Enti competenti nella predisposizione dei propri programmi annuali e questo indipendentemente dalle modalità di realizzazione degli interventi, amministrazione diretta o ricorso a soggetti esterni, e dalla presenza o meno di cofinanziamenti a valere su altri fondi regionali e/o comunitari.

In sede di istruttoria dei programmi annuali predisposti dagli Enti e nella successiva valutazione dei progetti relativi ad interventi da affidare ad imprese agricolo-forestali, gli uffici della Giunta procederanno alla verifica della loro conformità alle indicazioni della DGR n. 615/01, richiedendo eventuali integrazioni ed approfondimenti che si rivelassero necessari; in caso di non conformità, anche parziale, degli interventi proposti non si procederà all'assegnazione dei finanziamenti richiesti.
Un aspetto particolare degli interventi sulla viabilità è rappresentato dalla manutenzione e ripristino della viabilità funzionale all'attività A.I.B. che il Piano Operativo Antincendi Boschivi definisce " interventi prioritari, ai quali devono provvedere i singoli Enti competenti". Considerato che teoricamente tutta la viabilità, ed a maggior ragione quella secondaria, può rivelarsi essenziale per le attività di prevenzione e spegnimento degli incendi boschivi, appare chiaro che le indicazioni del Piano Operativo A.I.B. non possano essere semplicemente tradotte in un ricorso generalizzato alle risorse finanziarie del settore forestale per la realizzazione degli interventi riguardanti la viabilità non censita a fini A.I.B., quindi non finanziabili con i fondi specifici A.I.B., se non penalizzando gravemente gli altri settori di intervento. E' quindi necessario che gli Enti competenti elaborino un piano di manutenzione, relativo alla viabilità forestale presente nel territorio di loro competenza, da attuarsi, nel periodo di validità del presente Piano, per stralci annuali che non potranno prevedere un'incidenza di spesa, rispetto al totale delle assegnazioni per gli interventi pubblici forestali, superiore al 25%, valore medio dell'incidenza nell'ambito dei precedenti atti di programmazione di settore.
Fatte salve eventuali autorizzazioni al superamento di questi limiti finanziari in base a documentate situazioni di urgenza ed inderogabilità degli interventi, l'ulteriore copertura finanziaria necessaria dovrà essere garantita da altri strumenti finanziari quali, ad esempio, il Piano di Sviluppo Rurale.
Altrettanto importanti, per la tutela e la salvaguardia dell'ambiente forestale e per il mantenimento e lo sviluppo dell'economia nelle aree collinari e montane, degli interventi sulla viabilità forestale risultano il ripristino e la manutenzione ordinaria della rete di sentieri e di viabilità minore non adatta al traffico veicolare.
Gli Enti competenti dovranno pertanto continuare la programmazione e l'attuazione di interventi di manutenzione straordinaria ed ordinaria della sentieristica e della viabilità minore locale con particolare cura al collegamento con i complessi del patrimonio agricolo forestale regionale e con la relativa rete di sentieri e percorsi didattici e con le altre infrastrutture per la fruizione turistica.
L'elaborazione delle proposte di intervento predisposte dagli Enti dovranno tenere conto delle priorità, in ordine alle necessità di ripristino e di manutenzione, espresse dalle comunità locali e dalle Amministrazioni provinciali per le tratte inserite nel Catasto della Rete Escursionistica Toscana di cui all'art. 4 della L.R. n. 17/98 ai sensi del relativo regolamento di attuazione. Agli interventi di manutenzione e ripristino della senti eristica andranno prioritariamente destinate, secondo i principi della stessa, le risorse finanziarie provenienti dalla L.R. 16/99 e s.m. e i. (Raccolta e commercio dei funghi epigei spontanei) assegnate annualmente.
La presenza di cofinanziamenti a parziale copertura del costo degli interventi di manutenzione e ripristino di tratte della Rete Escursionistica Toscana costituirà elemento di priorità per l'assegnazione delle risorse finanziarie previste dal presente Piano.
Anche per il settore della viabilità forestale e della sentieristica è di fondamentale importanza che ogni intervento realizzato sia debitamente cartografato in modo da costituire un archivio sul quale evidenziare, oltre ai nuovi tracciati, le tratte per le quali sono stati completati interventi di manutenzione straordinaria nel rispetto delle indicazioni della DGR n. 615/01, per le quali pertanto la manutenzione straordinaria è di competenza del Comune, dando conto, negli altri casi, dello stato di manutenzione effettivo.
Circa le modalità di realizzazione degli interventi vale quanto indicato per le sistemazioni idraulico forestali: risulta preferibile, per la manutenzione ordinaria, il ricorso alle maestranze in amministrazione diretta, valutando l'eventuale opportunità di acquisire attrezzature specifiche in modo da accrescerne la capacità operativa e limitare il ricorso alle imprese agli interventi di manutenzione straordinaria, di realizzazione di nuovi tratti ed agli altri interventi necessari al completamento degli stralci annuali.

Nell'ambito del PRAF l'obiettivo è raggiunto attraverso la misura D.2.1 "Interventi pubblici forestali"

Difesa fitosanitaria

Gli interventi di difesa fitosanitaria, stante la situazione registrata negli ultimi anni, sembrano destinati ad incidere in misura sempre maggiore sui programmi di attività degli Enti competenti, in particolare se si considera che in molti casi, per entità delle superfici oggetto di intervento o per complessità delle procedure da adottare, si tratta di interventi che non possono essere attuati dai privati, basti pensare alle problematiche rappresentate dalle morie delle pinete di pino marittimo colpite dal Matsucoccus feytaudi, a quelle legate al l diffondersi del cinipide nei castagneti da frutto e non, alle ricorrenti gradazioni di insetti defoglia tori quali limantria e processionaria della quercia..
La Toscana è senz'altro all'avanguardia nel settore della difesa fitosanitaria delle aree boscate, potendo disporre di una struttura come il META (Monitoraggio Estensivo dei boschi della ToscanA a fini fitosanitari), definitivamente strutturatosi nel 2008 come servizio di supporto alla Giunta regionale, che, oltre a mettere a disposizione un efficace strumento per la segnalazione degli attacchi alle specie forestali, rappresentato dalla procedura Web Fitofor, consente l'accesso alle competenze scientifiche di vari e qualificati Istituti di ricerca per l'identificazione dei patogeni e la formulazione delle più idonee misure di lotta e della relativa attività di vigilanza e controllo che rientra nelle competenze del Servizio Fitosanitario Regionale e del Corpo Forestale dello Stato.
La riorganizzazione delle strutture della Giunta regionale, conseguente alla cessazione dell'attività di ARSIA il 31 dicembre 2010 ed alla attribuzione alle strutture della Giunta regionale delle competenze in materia fitosanitaria svolte in precedenza da ARPAT, ha definito un nuovo quadro operativo, integrando nell'ambito della stessa Direzione generale il Settore Programmazione agricola-forestale ed Settore Servizio fitosanitario regionale, servizi agroambientali di vigilanza e controllo, creando i presupposti per un maggior coordinamento delle attività, una razionalizzazione della spesa ed un'azione più incisiva per il contenimento di eventuali emergenze fitosanitarie.
Il Servizio Fitosanitario Regionale dovrà necessariamente proseguire l'attività del META, continuando ad avvalersi della collaborazione dei partners scientifici rappresentati dal Consiglio per la Ricerca e la sperimentazione in Agricoltura. - Centro di ricerca per l'Agrobiologia e la Pedologia (CRA-ABP) di Firenze, dal Dipartimento di Biologia Agraria (DiBA) dell'Università di Firenze, dall'Istituto per la Protezione delle Piante (IPP) del CNR di Firenze e dagli altri partners istituzionali, quali il Corpo Forestale dello Stato, e non al fine di garantire continuità di funzionamento e qualità del servizio.
Di fondamentale importanza, come misura di prevenzione generica nel settore della difesa fitosanitaria, è l'informazione nei confronti dei proprietari e di chi opera in bosco; negli ultimi tempi infatti sono cresciute le segnalazioni di attacchi di patogeni favoriti, oltre che da andamenti climatici particolarmente sfavorevoli come la siccità del 2003, da pratiche selvicolturali non propriamente corrette che hanno, ad esempio, favorito gli attacchi sulla quercia da sughero nella Toscana meridionale o la diffusione del M. feytaudi. In questo senso è di fondamentale importanza proseguire nell'attività di informazione a suo tempo avviata da ARSIA nell'ambito del progetto META, attraverso la predisposizione e la diffusione di materiale illustrativo relativo ai principali patogeni presenti sul territorio regionale, integrati, ove possibile, da indicazioni sugli interventi selvicolturali in grado di limitarne la diffusione; tale attività dovrà necessariamente essere coordinata dal Servizio Fitosanitario Regionale che potrà operare in coordinamento con gli altri Uffici della Giunta regionale competenti sia in materia di forestazione e difesa dell'ambiente che in materia di comunicazione ed informazione..

La predisposizione di idoneo materiale informativo e una sua capillare diffusione dovrà inoltre essere integrata con incontri tematici, indirizzati ai tecnici degli Enti competenti, ai professionisti ed ai proprietari, soprattutto nel caso di fitopatie che interessino specie ampiamente diffuse o di particolare interesse economico e/o ecologico; l'efficacia di tale azione è stata ampiamente dimostrata, ad esempio, nell'ambito dell'emergenza legata al diffondersi del cinipide galligeno del castagno.

Anche nell'ambito del presente Piano l'attività degli Enti competenti nel settore della difesa fitosanitaria dovrà concentrarsi sull'attuazione di interventi di difesa nelle aree per le quali il Servizio Fitosanitario Regionale abbia accertato la presenza di gravi minacce per gli ecosistemi

forestali o per singole specie forestali e per i quali siano stati indicati, ai sensi dell'art. 57 della L.R. 39/00, metodi e forme di lotta.

A questa tipologia fanno riferimento, ad esempio, gli interventi a carico di cipressi, singole piante o gruppi attaccati dal S. cardinale, già attuati da anni sul tutto il territorio regionale ed in particolare nelle province di Arezzo, Firenze e Siena. Ad integrazione degli interventi mirati ad eliminare le piante morte o comunque compromesse e/o a contrastare la diffusione degli organismi responsabili dei danni al patrimonio forestale, gli Enti competenti potranno inserire nella loro programmazione interventi mirati al recupero/ripristino dei soprassuoli danneggiati, interventi questi da attuarsi secondo le disposizioni di cui al Capo I, Titolo III della L.R. 39/00 .

Nella progettazione degli interventi di ripristino dovrà essere posta particolare cura nell'orientare l'evoluzione dei soprassuoli verso forme in grado di contrastare, per quanto possibile, lo sviluppo di ulteriori infestazioni, ad esempio favorendo la sostituzione del pino marittimo con latifoglie nelle aree colpite da *M. feytaudi*.

Stante l'attuale tendenza alla diffusione di attacchi su vaste aree è da prevedersi un sempre maggior coinvolgimento degli Enti competenti in progetti di intervento a livello regionale, da attuarsi nell'ambito delle disposizioni di legge, con il coordinamento del Servizio Fitosanitario Regionale ed il supporto delle istituzioni scientifiche del servizio META; in tale ottica gli Enti saranno chiamati a verificare di concerto con gli uffici della Giunta regionale le eventuali necessità di iniziative di aggiornamento e qualificazione del personale e di adeguamento delle attrezzature a disposizione.
Nell'ambito del presente Piano verrà inoltre valutata, congiuntamente fra Settore Programmazione agricola forestale, Servizio Fitosanitario Regionale ed Enti territorialmente competenti l'opportunità di attivare programmi di intervento specifici per il contenimento di fitopatie in ambiti urbani e periurbani sia a carico di specie forestali che ornamentali anche attraverso lo strumento dell'Accordo di Programma utilizzato già da tempo per il cofinanziamento e la realizzazione degli interventi di salvaguardia delle alberature delle mura di Lucca, interessate da attacchi di C. fimbriata.

Nell'ambito del PRAF l'obiettivo è raggiunto attraverso le misure D.2.1 Interventi pubblici forestali D.2.2 "Monitoraggio delle fitopatie in ambito forestale e supporto degli interventi di difesa" e A.1.16 "Tutela fitosanitaria del patrimoni agricolo e forestale toscano: azioni relative allo svolgimento delle attività del Servizio Fitosanitario Regionale".

Gestione vivai forestali regionali

Nell'ambito del precedente periodo di programmazione si è riusciti a collegare in modo efficiente l'attività produttiva dei vivai regionali all'effettivo fabbisogno di piantine forestali, riducendo al minimo lo scarto fra piantine prodotte e piantine distribuite ed eliminando definitivamente dalla produzione essenze esotiche o comunque non idonee all'impianto in aree forestali. La produzione "consolidata" ed effettivamente distribuita agli Enti competenti e, gratuitamente, ai soggetti privati aventi titolo, si aggira attualmente sulle 100.000 piantine/anno.
L'attività di produzione si è concentrata sulla fornitura di materiale per interventi di rinaturalizzazione di aree rimboschite a carico pubblico, privilegiando di conseguenza le latifoglie rispetto alle conifere. Al contempo, in particolare presso il vivaio La Piana di Camporgiano sono stati avviati importanti progetti di produzione di piantine in collaborazione con soggetti gestori di Parchi ed aree protette.
Il sistema regionale dei vivai è ad oggi costituito dai vivai: La Piana, gestito dalla C.M. Garfagnana, Val di Sieve gestito dalla C.M. Mugello, Il Campino gestito dall'Amministrazione provinciale di Siena, Le Venaie gestito dalla C.M. Colline metallifere e Rincine gestito dall'unione di Comuni Valdarno e Valdisieve.
Nell'attività dei vivai La Piana e Val di Sieve è ricompresa la gestione di due aree di moltiplicazione del *Torymus sinensis* nell'ambito del Progetto di contrasto biologico al cinipide del castagno.
Nell'ambito del presente strumento di programmazione si continuerà la programmazione dell'attività di produzione in stretta relazione con gli interventi programmati dagli Enti competenti ricorrendo in via preferenziale a semi raccolti all'interno delle aree iscritte nel Libro Regionale dei

Boschi da Seme riconfermando così pienamente l'orientamento alla produzione di specie autoctone ed alla salvaguardia del patrimonio genetico forestale della Toscana

Nell'ambito del PRAF l'obiettivo è raggiunto attraverso la misura D.2.3 "Produzione e distribuzione materiale forestale autoctono"

QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE E SICUREZZA DEGLI OPERATORI

Qualificazione ed aggiornamento del personale

Per quanto riguarda gli interventi formativi relativi ai vari livelli di competenza descritti nel "Quadro dei livelli di competenza per il settore forestale", secondo le disposizioni della DGR n. 978/03 si proseguirà nella definizione della loro articolazione e dei contenuti testandoli e verificandone le problematiche tecnico-organizzative attraverso la realizzazione di interventi formativi destinati agli operai agricolo forestali dipendenti dalle pubbliche amministrazioni.
Per la realizzazione di tali corsi si continuerà ad avvalersi della collaborazione delle Comunità montana del Casentino e Val di Bisenzio, delle Unioni di Comuni Valdarno e Valdisieve (ex Comunità montana della Montagna fiorentina) e Alta Versilia, enti di appartenenza degli operai forestali qualificati come istruttori e del DEISTAF – Università di Firenze. L'attività di aggiornamento e qualificazione per le utilizzazioni forestali si svolgerà prevalentemente presso l'azienda di Rincine appoggiandosi, per parte delle attività pratiche, ai cantieri forestali individuati dalla Comunità montana del Casentino e ad eventuali cantieri forestali di altri Enti che dovessero rendersi disponibili o necessari.
Per l'attività relativa alle sistemazioni idraulico forestali si utilizzeranno le strutture ed i cantieri individuati dall'Unione di Comuni Alta Versilia.
Nell'ambito della precedente programmazione è stata sostanzialmente completata la partecipazione di tutti gli operai forestali dipendenti dagli Enti competenti al corso per il livello "mansioni di base per cantieri di utilizzazioni forestali", già obbligatorio per gli operai di nuova assunzione; per il prossimo periodo di programmazione si prevede lo svolgimento di ulteriori edizioni del corso in funzione di eventuali nuove assunzioni.
Con il decreto n. 1162/2011 è stato approvato il nuovo "Progetto 2011/2013 di aggiornamento e qualificazione del personale addetto agli interventi forestali e di tutela dell'ambiente" che analogamente al precedente sarà finanziato a valere sulle risorse del PSR 2007-2013, Misura 111, Interventi attuati dalla Regione Toscana.
Sulla scorta dell'esperienza maturata nel corso degli interventi di aggiornamento e qualificazione del personale dipendente dagli Enti competenti svolti fra il 2004 ed il 2010, il Progetto 2011/2013 prevede di ampliare il piano dell'offerta formativa, in particolare realizzando nuove tipologie di corsi relativi al livello "Mansioni avanzate", sia per i cantieri di utilizzazioni forestali che per i cantieri di sistemazioni idraulico-forestali. E' prevista inoltre la realizzazione di giornate informative per il personale tecnico degli Enti ed una continua attività di aggiornamento per gli istruttori forestali articolata in momenti collettivi di lavoro in cantiere allo scopo di confrontare e valutare i diversi approcci tecnici, condividere le rispettive esperienze lavorative personali e consentire un confronto sulle esperienze di docenza ed in interscambi con altre realtà formative analoghe, sia italiane che straniere, allo scopo di confrontare tecniche e modalità di insegnamento. Tale attività potrà inoltre essere utilmente integrata, con l'obiettivo di garantire un costante aggiornamento dal punto di vista tecnologico e degli aspetti legati alla sicurezza, con visite a ditte produttrici di attrezzature per i lavori forestali e partecipazione a mostre tecniche, iniziative seminariali e convegni in materia di utilizzazioni forestali e sistemazioni idraulico forestali.
Quest'ultima parte dell'aggiornamento degli istruttori risulta fondamentale, oltre che per mantenerne alto il livello professionale, per una buona organizzazione e riuscita degli interventi di aggiornamento relativi alle "Mansioni di coordinamento e gestione di cantieri forestali" e destinate al personale con qualifica di capo operaio che opera in supporto alle strutture tecniche degli Enti di appartenenza nell'ambito delle utilizzazioni forestali con precisi compiti di verifica e controllo.
L'inserimento anche di questa tipologia di corsi completa l'articolazione dei livelli di competenza individuati dalla DGR 978/03, delineando percorsi di aggiornamento nell'ambito delle utilizzazioni forestali e delle sistemazioni idraulico forestali in grado di seguire l'operaio forestale sull'intero arco dei livelli retributivi e delle mansioni previste dal CCNL e dal CIRL.

L'attività di addestramento ed aggiornamento rivolta al personale dipendente dagli Enti competenti, oltre ad un'accresciuta competenza ed una maggior consapevolezza delle proprie capacità professionali, ha avuto positive ripercussioni sulla sicurezza degli operatori e sull'efficacia della loro attività migliorando, in molti casi, la performance complessiva delle attività svolte in amministrazione diretta. A conclusione dell'attuale strumento di programmazione comunitaria, che garantirà fino al 2013 le necessarie risorse finanziarie, sarà necessario individuarne di nuove, adeguate a garantire la continuità di un'attività che dal 2014 è destinata con ogni probabilità a trasformarsi da aggiornamento e qualificazione a mantenimento di competenze professionali adeguate al livello di inquadramento ed alle mansioni svolte da ciascun operaio forestale.
Risulta pertanto strategico prevedere, nell'ambito di vigenza del presente atto di programmazione, la qualificazione di altri istruttori, selezionati fra gli operai forestali di altri Enti competenti all'attuazione della L.R. 39/2000. Questo al fine di creare personale altamente specializzato distribuito in modo uniforme su tutto il territorio regionale. Tale personale dovrà, una volta formato, essere impiegato nella realizzazione delle varie tipologie di corsi facenti parte dell'elenco individuato con il decreto 1162/2011.
Più problematico appare il trasferimento dell'esperienza svolta nel settore pubblico al comparto delle imprese private operanti nel settore delle utilizzazioni forestali e delle sistemazioni idraulico-forestali. Infatti se in Toscana esiste un cospicuo numero di imprese, molte delle quali a struttura cooperativa, che hanno puntato ormai da tempo sulla qualificazione e l'addestramento del proprio personale, raggiungendo ragguardevoli livelli di competenza professionale e capacità operativa oltre che di pieno rispetto delle normative in materia di sicurezza e rapporto di lavoro, dall'altra parte è comunque presente il ricorso, a manodopera di provenienza estera, comunitaria e non, talvolta scarsamente qualificata e non in regola con la normativa in materia di lavoro e sicurezza.
Da ciò consegue l'obbligo di mantenere far gli obiettivi principali dell'azione dell'amministrazione regionale, la definizione di un sistema di certificazione delle competenze, sia per i singoli operatori che per le imprese, in grado di attestare il raggiungimento di buoni standard operativi, legati all'acquisizione ed al mantenimento di adeguate competenze professionali oltre che all'adozione ed al rispetto di tutte le norme di legge in materia di sicurezza dei cantieri e di utilizzazioni forestali.
Tale sistema comunque non può sussistere senza un'adeguata offerta di percorsi di qualificazione ed aggiornamento professionale, facilmente accessibili da imprese e lavoratori, articolato in moduli di breve durata, caratterizzati da una netta prevalenza della parte pratica su quella teorica e assemblabili a seconda delle specifiche esigenze degli utenti.

La struttura AIB della Regione Toscana conta negli Enti competenti, nei Comuni e nei Parchi circa 600 operai forestali e 600 tra tecnici e amministrativi, nel volontariato oltre 3500 Operatori, nonché forze appartenenti al Corpo Forestale dello Stato e al Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco. Per poter ottimizzare il livello degli interventi di tutto questo personale e favorire la più ampia integrazione di questi diversi soggetti impiegati in vario modo nelle attività AIB, diventa indispensabile l'addestramento.

Le figure individuate nell'Organizzazione regionale AIB sono le seguenti:

- Operatori Squadra AIB (maestranze forestali, dei Comuni, dei Parchi e volontari)
- Responsabili di Gruppo AIB (maestranze forestali e volontari)
- Direttori Operazioni AIB (tecnici degli Enti competenti, dei Comuni, dei Parchi e del Corpo Forestale dello Stato)
- Responsabili e Addetti di Sala presso la Sala Operativa Unificata Permanente – SOUP e i Centri Operativi Provinciali – COP AIB (personale di Regione Toscana, degli Enti competenti, Comuni, Parchi, VVF, CFS e volontariato)

e tutte devono poter disporre di un percorso di addestramento e aggiornamento continuo e specifico, attraverso metodologie di tipo attivo e superando i metodi tradizionali esclusivamente nozionistici.

In particolare, per quanto attiene alle tematiche, queste sono schematizzabili nelle tre seguenti parti:

- sicurezza degli operatori
- conoscenza dell'organizzazione e del funzionamento del sistema regionale AIB

- procedure operative

L'obiettivo è quello di fornire, a ciascuna figura, la consapevolezza delle specificità dei propri compiti, dei limiti operativi, delle responsabilità, nonché dei corretti rapporti con gli altri soggetti della struttura regionale. L'addestramento naturalmente è anche volto a migliorare le qualità esecutive del processo stesso (riduzione dei tempi di intervento, riduzione delle superfici percorse, ecc.).

Per poter ottenere quanto sopra detto con sempre maggiore incisività è necessario agire:

a) sulle strutture che mettono a disposizione tale personale
b) sui contenuti e sulle finalità dei corsi con un riguardo particolare alla valutazione dei livelli raggiunti dai partecipanti attraverso un esame finale.

Per quanto riguarda il primo punto è indispensabile che ogni struttura coinvolta invii il proprio personale alle iniziative predisposte da Regione Toscana sia presso il proprio Centro di Addestramento "La Pineta di Tocchi" ma anche sul territorio, dove possono essere organizzate esercitazioni specifiche, sopralluoghi su aree interessate da incendi, ecc.. Queste sono iniziative obbligatorie per poter rendere idoneo il personale all'effettuazione dei compiti e delle mansioni richieste. A tale punto è collegato strettamente il secondo, che ribadisce l'importanza di percorsi addestrativi sempre più specifici e qualificati anche attraverso prove finali finalizzate alla valutazione delle attitudini e delle capacità dei partecipanti a svolgere i compiti e le mansioni richieste. L'intento è quello di far assumere all'addestramento del personale un ruolo importante perché non sia più una parte svincolata di un processo, ma una sua componente volta a migliorare le qualità esecutive del processo stesso (miglioramento dei tempi e delle metodologie di intervento e controllo del fuoco, maggiore sicurezza per il personale, ecc.).
Infine non è da dimenticare che solo la partecipazione ai momenti formativi permette, oltre ad una crescita personale professionale, di sviluppare e rafforzare in ciascuno la consapevolezza di far parte di un sistema unico che ha il comune obiettivo di salvaguardare i boschi toscani dagli incendi boschivi.
Sarà indispensabile provvedere sia al rinnovo del contratto di gestione del Centro di addestramento La Pineta di Tocchi, riconfermando il modello multiservizi di gestione integrata, in grado di fornire tutte le prestazioni, compresa la manutenzione ordinaria, ma anche i necessari interventi di manutenzione straordinaria e implementazione, gestiti direttamente dalla Giunta regionale o, per quanto possibile, in affidamento nell'ambito del contratto di gestione.

Nell'ambito del PRAF l'obiettivo è raggiunto attraverso la misura D.1.2 "Aggiornamento del personale addetto alle utilizzazioni forestali ed alle sistemazioni idraulico forestali" e la misura D.1.3 "Addestramento del personale impiegato nel sistema regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva agli incendi boschivi".

Sicurezza degli operatori

L'attività di qualificazione ed aggiornamento deve necessariamente essere integrata da adeguati investimenti volti a garantire la piena operatività delle strutture ed il rispetto delle norme in materia di sicurezza.
Per questi motivi già nell'ambito del precedente strumento di programmazione venivano assegnati a ciascun Ente competente finanziamenti destinati all'acquisto di D.P.I., specifici per l'attività A.I.B. ed i lavori forestali, di attrezzature individuali e di mezzi.
Nel precedente periodo di programmazione le risorse finanziarie assegnate annualmente agli Enti competenti per acquisto di DPI e mezzi per lavori forestali sono state rispettivamente pari a 400.000 e 450.000 Euro, garantendo il periodico rinnovo delle dotazioni ed i necessari interventi di adeguamento alle normative in materia di sicurezza.
Nel corso di validità del presente strumento di programmazione, oltre a confermare le assegnazioni finanziarie per acquisto/sostituzione dei D.P.I., occorrerà programmare, in base alle risorse disponibili, un piano generale di sostituzione del parco mezzi destinati al trasporto operai

ed alle operazioni di pattugliamento e spegnimento degli incendi boschivi che ad oggi risulta composto per oltre il 50% da mezzi immatricolati prima del 2006.

Nell'ambito del PRAF l'obiettivo è raggiunto attraverso la misura D.1.4 "Adeguamento dotazioni strumentali e di sicurezza"

PREVENZIONE E LOTTA AGLI INCENDI BOSCHIVI

La prevenzione e la lotta agli incendi boschivi è attuata attraverso il Piano Operativo Antincendi boschivi. Tale Piano, con medesima scadenza del PRAF da qui discende, definisce, in base alla LR 39/2000 "Legge forestale della Toscana", l'organizzazione, il coordinamento, le modalità e procedure operative del sistema regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva agli indendi boschivi, con l'obiettivo di individuare le linee per la tutela del patrimonio boschivo.

Il piano determina, quindi, i percorsi e le modalità con cui si perseguono i pertinenti obiettivi specifici del PRAF ed è redatto nel rispetto della LR 39/2000, delle disposizioni del relativo Regolamento, approvato con DPGR 8 agosto 2003 n. 48/R, degli indirizzi approvati con DPCM del 20 dicembre 2001 "Linee guida, ai sensi dell'articolo 3, Legge 21 novembre 2000 n. 353, relative ai piani regionali per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi", delle disposizioni, emanate dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, per fronteggiare il rischio di incendi e per l'impiego della risorse nazionali nonchè degli impegni assunti a livello nazionale, comunitario e internazionale per la protezione delle foreste.

Per quanto espresso, il percorso di approvazione del Piano Operativo Antincendi boschivi si limiterà alle seguenti fasi:

- attività concertativa a livello degli uffici regionali;
- attività concertativa con tutti i soggetti coinvolti;
- esame da parte del CTD;
- verifica al Tavolo Istituzionale;
- approvazione da parte della Giunta Regionale.

Il Piano Operativo AIB, di cui all'art. 74 della L.R. 39/2000, in quanto mero documento attuativo del Programma Regionale Agricolo Forestale (PRAF) 2012-2015 deve essere predisposto ed approvato successivamente al PAFR di riferimento; pertanto, il Piano Operativo Antincendi boschivi 2009/2011, approvato con deliberazione della Giunta Regionale 2 febbraio 2009 n. 55 e successive modificazioni, resta in vigore fino all'approvazione del nuovo piano e, comunque, non oltre il 31 dicembre 2012.

Nel corso degli anni il sistema regionale di prevenzione e lotta agli incendi boschivi ha migliorato la propria struttura soprattutto per quanto attiene il monitoraggio ed il controllo del territorio e la verifica delle segnalazioni. Questo, unitamente ad una costante azione di implementazione delle conoscenze, delle tecniche, delle tecnologie e delle dotazioni strumentali ha consentito di contenere i tempi di intervento incidendo positivamente nella diminuzione del danno specifico e complessivo, in linea quindi, con l'obiettivo generale della tutela dell'ambiente.

Nel suo complesso questa attività può essere sintetizzata in tre obbiettivi specifici:

- previsione delle condizioni di rischio
- prevenzione degli incendi boschivi;
- interventi di lotta attiva tempestivi ed efficienti.

La previsione delle condizioni di rischio per lo sviluppo degli incendi boschivi trova la sua attuazione nel sistema di determinazione dell'Indice di Rischio realizzato in collaborazione con LAMMA. Il Sistema è stato avviato nel 2010 ed è tutt'oggi in fase di verifica. Il modello Indice di Rischio si basa sull'elaborazione di due indici: la suscettività all'innesco e il comportamento del fuoco, determinati elaborando i dati meteo-climatici disponibili all'interno del sistema regionale. Il

modello in oggetto è in linea con i sistemi previsionali impiegati a livello comunitario e, in particolar modo, con quello utilizzato a livello nazionale che consente al Dipartimento di Protezione Civile di elaborare il bollettino di suscettività all'innesco ed alla propagazione di incendi boschivi.
Il sistema consente di visualizzare varie mappe, sia a livello regionale che provinciale, che riportano le condizioni di rischio per date determinate.
Nel momento in cui le mappe sono pubblicate e diffuse attraverso il sistema informatizzato per la gestione dell'AIB e, quindi, possono essere condivise con tutte le strutture territoriali, questa metodologia evidenzia tutta la sua efficacia.
Il modello è un valido strumento, sia per programmare i servizi sul territorio sia per darne attuazione, valutando le condizioni caratterizzanti i due indici: innesco e propagazione degli incendi.

In parallelo si intende verificare, ed eventualmente implementare, le disposizioni approvate nel 2008 relativamente all'allertamento e all'organizzazione del Sistema regionale di Protezione Civile, in caso di incendi boschivi che interessano o minacciano insediamenti e infrastrutture.
Per favorire l'integrazione tra i due sistemi, protezione civile e antincendi boschivi, si provvederà ad avviare un percorso per giungere a una metodologia di classificazione, anche cartografica, delle aree soggette a questa tipologia di incendi, definiti di interfaccia urbano-rurale.
L'attività dovrà essere svolta in collaborazione con il Sistema regionale di Protezione Civile, sia per la parte di indagine e individuazione della metodologia che per quella di definizione dei piani.

Completa il quadro previsionale, il sistema informatizzato per la gestione dei rapporti tecnico-finanziari con i vari soggetti coinvolti nell'attività di previsione, prevenzione e lotta attiva agli incendi boschivi.
Si darà definitiva attuazione all'implemenzione della nuova piattaforma web che servirà a una migliore gestione delle Sale operative (e quindi dei livelli decisionali) che saranno in rete e collegate in tempo reale, ma anche alla diffusione di tutti i sistemi di previsione, nonché alla costituzione di un unico archivio dati statistici, grazie all'accordo tra Regione Toscana e Corpo Forestale dello Stato per giungere a una gestione condivisa dei dati attualmente incrociati. Il nuovo sistema informatizzato metterà in rete, e quindi a disposizione di tutti i soggetti dell'organizzazione AIB, anche la mole di informazioni relative alla perimetrazione delle aree percorse dal fuoco.

La prevenzione degli incendi boschivi si realizza agendo in varie direzioni con attività a carattere passivo e attivo:

- campagne di sensibilizzazione
- interventi selvicolturali volti alla riduzione del rischio
- implementazione e manutenzione di mezzi, attrezzature, strutture, infrastrutture e servizi per garantire l'operatività e funzionalità del "sistema" AIB.

Le campagne di sensibilizzazione saranno rivolte alla popolazione nel suo insieme ed in particolare ai giovani. Regione Toscana e Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica, in collaborazione con il Coordinamento del Volontariato Toscano, hanno avviato da alcuni anni una serie di iniziative mirate alla sensibilizzazione sui temi della tutela ambientale, della prevenzione incendi e della salvaguardia del patrimonio boschivo. Le azioni di comunicazione hanno avuto come target primario gli studenti toscani delle elementari, medie e superiori, ai quali il progetto continuerà a riferirsi, con un'attenzione sempre crescente alle attività di avvicinamento al mondo del volontariato AIB per tutti i giovani e in particolare per la fascia di età 15-18 anni. Le iniziative da mettere in atto dovranno fornire l'occasione di acquisire conoscenze e condurre esperienze direttamente sul campo, con l'obiettivo di promuovere nei ragazzi comportamenti responsabili che portino ad agire in modo consapevole.
Il percorso di sensibilizzazione riguarda insegnanti, studenti e operatori AIB del Coordinamento Volontariato Toscano che lavoreranno a fianco in specifiche attività di formazione della coscienza ambientale in tutti i giovani partecipanti, coinvolti in prima persona anche attraverso esperienze dirette come la simulazione di spegnimento di un incendio di bosco, con l'impiego di mezzi a terra e dell'elicottero regionale.

Il programma alterna lavoro in aula con lezioni informative sull'attività dell'Organizzazione regionale antincendi boschivi, sviluppando percorsi didattici, ma anche attività di animazione e teatro.

Utilizzando la medesima traccia, il concorso di idee rivolto al mondo giovanile da cui è nato anche l'attuale logo dell'Organizzazione regionale AIB, si intende realizzare ulteriori spot e videomessaggi di sensibilizzazione al tema, quali strumenti a supporto delle attività di comunicazione.
Il progetto dovrà avere tra i suoi obbiettivi l'elaborazione di nuovi prodotti multimediali, che aggiornino i dati già raccolti in 2 DVD interattivi ideati per la fascia di età 9-13 anni e per quella 14-18 anni.

Tra le azioni di comunicazione si conferma il corso Insieme per proteggere il bosco: costituito da un modulo base di 30 ore e rivolto agli studenti del triennio superiore chiamati a partecipare a una serie di attività da realizzarsi all'interno dei boschi, a fare esperienza pratica presso le sedi delle associazioni di volontariato AIB e ad intraprendere uno stage residenziale presso il Centro di addestramento antincendi boschivi della Regione Toscana.

Tra gli strumenti di comunicazione da realizzare sul target più generalista si andrà ad aggiornare la brochure *'Norme di prevenzione per abbruciamenti'* e il depliant *'Come diventare volontario AIB'*.
E' prevista la realizzazione di una brochure promozionale sul Centro di addestramento regionale La Pineta di Tocchi, e di materiali a stampa sulla prevenzione AIB, oltre al passaggio sulle emittenti tv locali del videomessaggio di sensibilizzazione al rischio incendi. Con le principali emittenti tv è avviato un percorso di realizzazione di trasmissioni televisive sui temi della tutela del bosco, in collaborazione con l'Università di Firenze e il Coordinamento del Volontariato antincendi boschivi.

Per quanto attiene agli interventi selvicolturali, questi costituiscono un valido presidio per la riduzione del rischio per lo sviluppo degli incendi boschivi. È opportuno che gli Enti, nella programmazione annuale delle opere di forestazione e di gestione del patrimonio agro-forestale includano, quali interventi prioritari, quelli volti a ridurre i rischi di innesco e propagazione del fuoco e a limitarne i danni conseguenti, in special modo nelle zone a maggior rischio di incendi boschivi. In senso generale, nei popolamenti di conifere è necessario operare con interventi quali sfolli, diradamenti e spalcature; mentre nei popolamenti di latifoglie è necessario che siano praticati tagli regolamentati, diradamenti e, ove possibile, avviamenti all'altofusto. Nei nuovi impianti è opportuno provvedere alle necessarie ripuliture e ai conseguenti interventi di sfollo e diradamento. In generale, negli interventi di diradamento ed avviamento all'altofusto, si può evidenziare l'importanza di favorire la diffusione di specie vegetali a bassa combustibilità. Infine è necessario che nelle operazioni colturali sia valutata l'opportunità di ridurre la densità dei popolamenti, la continuità verticale della vegetazione e l'eccessiva presenza di specie arbustive.
Di rilevante importanza sono tutte quelle infrastrutture che supportano l'attività AIB e la rendono maggiormente efficace quali gli invasi ed i punti per l'approvvigionamento idrico dei mezzi terrestri; le torrette ed i punti fissi di avvistamento; i viali e le fasce parafuoco; la viabilità di servizio; le strutture della rete radio; le elisuperfici e le basi. Inoltre sono altresì importanti gli interventi per il mantenimento e l'implementazione delle dotazioni individuali e collettive e di mezzi e attrezzature. I suddetti interventi sono effettuati, per la quasi totalità, dagli Enti competenti nell'ambito della programmazione annuale e, in minima parte, direttamente dalla Giunta regionale. Infine la Giunta regionale provvede, direttamente, all'acquisizione del contingente elicotteristico, attraverso una specifica gara di appalto, nonché alla sua gestione attraverso la distribuzione territoriale degli elicotteri in relazione al reale rischio per lo sviluppo degli incendi boschivi.

La tempestività ed efficienza degli interventi di lotta attiva si esplica atrraverso varie azioni che vanno dalla programmazione dei servizi all'organizzazione e gestione della catena decisionale.
La programmazione e gestione dei servizi di controllo del territorio viene realizzata attraverso l'elaborazione dei documenti di pianificazione dell'attività AIB: il piano AIB regionale, che individua gli indirizzi generali, il piano AIB provinciale che, annualmente, definisce, nella specifica sezione operativa e per ciascun territorio comunale, i servizi attivati.

Le tipologie di servizi attivabili sono definite dal piano AIB regionale:

- pattugliamento effettuato da squadre composte da due o tre unità con mezzo allestito AIB; si svolge tramite spostamenti sul territorio intervallati con soste in punti panoramici o in luoghi strategici.
- prontezza operativa effettuata tramite squadre composte da due o più unità con autobotte o con mezzo allestito oltre ad eventuale mezzo per trasporto del personale, dislocati in luoghi strategici, pronte ad intervenire su richiesta.
- reperibilità effettuata tramite personale reperibile, pronto ad intervenire su richiesta.
- impiegabilità effettuata da squadre di operai forestali degli Enti competenti che, durante lo svolgimento dei propri compiti nell'orario di lavoro, possono intervenire su richiesta.

Altro obiettivo è la garanzia di interventi di lotta attiva e spegnimento degli incendi boschivi tempestivi ed efficienti che si realizza attraverso azioni volte all'organizzazione e gestione del sistema decisionale (SOUP – COP – DO) e del sistema operativo di lotta attiva.

Sala Operativa Unificata Permanente (SOUP): è necessario consolidare e migliorare l'operatività della SOUP anche in considerazione del fatto che dal 1° settembre 2005 vengono svolte alcune funzioni attribuite al Centro Situazioni (Ce.Si.) della Protezione Civile regionale. Pertanto, nel confermare l'operatività della SOUP h/24 per 365 giorni l'anno, occorre dare maggiore incisività nell'assimilazione delle procedure operative per far fronte alla multifunzionalità della stessa, non più destinata esclusivamente agli incendi boschivi ma estesa alla tutela del territorio ed all'incolumità dei cittadini, in collaborazione con altre strutture regionali e nazionali.

Per consolidarne e migliorarne l'operatività è necessario:

- agire sui livelli di presenza del personale regionale in modo tale da sopperire alla ridotta collaborazione del Corpo Forestale dello Stato, e dei Vigili del Fuoco in base ai contenuti delle rispettive convenzioni e accordi, cercando di mirarne i contenuti alle finalità del servizio;
- elevare il livello delle conoscenze specifiche e generali e agire sull'integrazione delle risorse umane impiegate attraverso una costante revisione del sistema di addestramento;
- migliorare lo scambio di informazioni tra i vari livelli decisionali coinvolti, compresi quelli nazionali, attraverso la revisione ed implementazione delle procedure operative della SOUP.

Centri Operativi Provinciali (COP): sono lo strumento territoriale dell'organizzazione la cui operatività è definita dal Piano AIB.
Alle amministrazioni provinciali compete l'organizzazione dei rispettivi COP sia sotto il profilo logistico sia per quanto attiene gli aspetti funzionali impiegando, sul modello adottato per la SOUP, personale dei soggetti convenzionati con l'organizzazione regionale AIB (CFS; VVF; Volontariato). Inoltre, per migliorare l'operatività dei COP, potranno essere attivate ulteriori intese ed integrazioni con le strutture locali del sistema regionale di Protezione Civile. Considerato che sono mutati gli aspetti temporali e spaziali del rischio per lo sviluppo degli incendi boschivi occorre una attenta verifica sulla funzionalità dei COP rispetto alle reali capacità organizzative ed operative delle singole realtà territoriali. Occorre esaltare la flessibilità di queste strutture sia per quanto riguarda i periodi e le modalità di attivazione sia, soprattutto, per una loro aggregazione finalizzata al raggiungimento di adeguati livelli strutturali e tecnico-operativi.
L'azione, deve essere accompagnata da una revisione del Piano Operativo AIB e degli accordi di collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato, i Vigili del Fuoco e le associazioni di volontariato.

Questi due fondamentali elementi del sistema decisionale (SOUP e COP) utilizzano le stesse figure professionali: il responsabile operativo e gli addetti. Mentre il primo ha lo specifico compito di assumere le decisioni, ai secondi competono principalmente mansioni esecutive.

Direttore delle operazioni di spegnimento (DO): è l'elemento che garantisce l'esecuzione dell'attività di spegnimento e, al tempo stesso, chiude la catena decisionale con i COP e la SOUP. La sua importanza è ovvia, soprattutto per quanto concerne la corretta applicazione delle tecniche

e delle tecnologie impiegate nella lotta attiva ed in particolare nello spegnimento, bonifica e controllo degli eventi. Altro aspetto rilevante è la sua funzione decisionale nell'utilizzo delle tecniche di intervento in relazione alle risorse disponibili e alla loro, eventuale, implementazione. Infine, costituisce l'elemento di contatto con i centri decisionali fornendo tutte le utili indicazioni per una corretta distribuzione ed impiego delle risorse regionali e nazionali. Anche in questo caso occorre garantire una qualificata presenza, territorialmente articolata, con opportune disposizioni nel Piano AIB, tale da consentire la costante reperibilità e, se necessaria, la presenza sugli eventi.
A tal fine, considerata la piena assunzione di responsabilità da parte del DO nella gestione e nel coordinamento degli eventi e delle risorse utilizzate, occorrerà:

- agire sui livelli di collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato e con i Vigili del Fuoco;
- verificare la possibilità di ampliare la tipologia dei soggetti impiegabili in tale attività;
- modificare il livello qualitativo ed i contenuti dell'addestramento del personale impiegato per questa funzione.

Considerata l'importanza delle figure decisionali, si ritiene necessario operare una complessiva riorganizzazione di queste funzioni; con la costituzione di uno specifico sistema di qualificazione dei "Direttori delle operazioni di spegnimento e dei Responsabili operativi di sala" che, indipendentemente dalla propria struttura di appartenenza, siano abilitati alle rispettive funzioni, previo accertamento del possesso di requisiti tecnici attraverso specifico addestramento ed esame abilitativo.
Questo dovrebbe dare adeguate garanzie su una qualificata presenza, territorialmente articolata, con un'operazione che coinvolgerà tutte le strutture attualmente interessate all'attività AIB e tutti i soggetti che programmano e gestiscono le figure decisionali.

Le squadre AIB costituiscono l'elemento operativo della catena e sono, insieme al direttore delle operazioni di spegnimento, uno dei più importanti componenti per il perseguimento di buoni risultati. E' necessario, quindi, che siano mantenuti i livelli di copertura territoriale per quelle aree che hanno raggiunto un'adeguata operatività mentre, per le altre, occorre lavorare per elevare il livello operativo. In senso generale, è indispensabile, per garantire la massima sicurezza degli operatori e la migliore integrazione delle strutture che operano nell'organizzazione regionale antincendi boschivi, nonché adeguati livelli operativi, proseguire nell'attività addestrativa.

Anche in questo caso è indispensabile operare sia sul fronte strutturale sia su quello organizzativo:

- verifica della distribuzione territoriale, delle risorse operative;
- valutazione dell'efficacia dei servizi preventivi (pattugliamento, reperibilità, prontezza operativa etc.);
- valutazione sull'efficienza operativa in termini di avvistamento, verifica, spegnimento, bonifica e controllo degli incendi, durante tutto l'arco dell'anno.

Infine, occorre che le procedure operative del piano AIB regionale o provinciale, quale elemento collante delle attività descritte, siano verificate e, ove necessario, implementate e modificate per renderle idonee alle nuove finalità dell'intero sistema.

Questa complessa attività trova un suo momento di sintesi nella programmazione e organizzazione della lotta attiva agli incendi boschivi, definita dal documento pluriennale Piano AIB regionale, per quanto attiene gli indirizzi generali e, sotto il profilo operativo, dai piani annuali AIB provinciali.

In pratica, le Province adottano, in accordo con gli indirizzi del Piano AIB regionale, il proprio piano operativo provinciale, elaborato tenendo conto delle complessive necessità organizzative derivanti dai diversi piani AIB locali (Comunità Montane, Unione di Comuni, Comuni, Parchi Regionali, Corpo Forestale dello Stato e Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco). Il piano operativo provinciale, oltre a contenere la descrizione complessiva dell'organizzazione e delle modalità di svolgimento del servizio, descrive, in particolare le modalità di gestione del COP e del servizio di direzione delle operazioni di spegnimento, nonché i soggetti, le funzioni e le modalità di attivazione degli stessi.

Altro aspetto rilevante è l'attività di progettazione e realizzazione degli interventi di salvaguardia e di ripristino nelle aree percorse dal fuoco.

La pianificazione regionale di settore individua, in ambedue i casi, le procedure e le caratteristiche tecniche degli interventi che, comunque, dovranno privilegiare quelle zone dove sia stata compromessa la ricostituzione naturale, si riscontri pericolo per la difesa del suolo e la regimazione delle acque, si debbano salvaguardare particolari valori ambientali e paesaggistici o in caso di urgente tutela della pubblica incolumità. Ambedue i tipi di intervento vengono progettati dagli Enti competenti tramite i propri uffici ed effettuati esclusivamente in amministrazione diretta.

Nell'ambito del PRAF l'obiettivo è raggiunto attraverso la misura D.2.4 "Previsione, prevenzione e lotta agli incendi boschivi"

TUTELA E VALORIZZAZIONE DEI PRODOTTI DEL SOTTOBOSCO

In un quadro generale di particolare attenzione alla promozione di una selvicoltura sostenibile e di tutela della biodiversità degli ecosistemi forestali che caratterizzano gli indirizzi del presente Piano ed in considerazione degli aspetti economici connessi con la raccolta e la commercializzazione di funghi e tartufi risulta particolarmente importante inquadrare, anche solo a livello generale, le aree boscate della Toscana in termini di capacità produttiva potenziale e fornire a chi opera in bosco alcune semplici indicazioni operative cui attenersi per salvaguardare le potenzialità produttive degli ecosistemi forestali.
Per questo motivo è importante che le Amministrazioni provinciali continuino ed implementino le attività di censimento delle aree tartufigene attivando nel caso ed in stretto coordinamento con i singoli Comuni, le procedure di tutela delle stesse secondo le disposizioni del Regolamento forestale.
Il riassorbimento all'interno delle strutture della Giunta regionale delle funzioni esercitate da ARSIA comporterà una revisione della legge regionale n. 50 del 1995 in materia di raccolta e commercializzazione dei tartufi al fine di riorganizzarne l'impianto, riassegnando le varie competenze tecniche precedentemente attribuite ad ARSIA; in questa fase si dovrà puntare, in analogia con quanto fatto per le utilizzazioni forestali, alla massima semplificazione amministrativa.
Gli interventi programmati annualmente dalle Amministrazioni provinciali e che continueranno a trovare copertura finanziaria con i fondi assegnati ai sensi dell'art. 25 della L.R. 50/95, dovranno privilegiare significativamente, per le considerazioni sopra espresse, il censimento delle aree tartufigene naturali e le azioni di salvaguardia e miglioramento delle stesse, in particolare tramite interventi da attuarsi con le maestranze forestali in amministrazione diretta. Dovrà inoltre essere mantenuto il sostegno alle manifestazioni mirate alla valorizzazione e tutela della produzione tartufigena toscana, promuovendo e sostenendo l'attività delle Associazioni locali di tartufai in particolare su iniziative mirate a qualificare il prodotto ed a garantire l'acquirente/consumatore.

Le modifiche apportate alla fine del 2010 alla L.R. 16/99 relativa alla raccolta e commercializzazione dei funghi epigei delineano per il futuro un quadro finanziario tale da consentire una efficace programmazione anche da parte dell'Amministrazione regionale, cui è destinato il 10% delle somme annualmente versate dai raccoglitori, di interventi di informazione ed educazione destinati alla cittadinanza, quali quelli realizzati da molte Amministrazioni con la collaborazione dei numerosi gruppi micologici attivi sul territorio regionale.
Un' accurata informazione/educazione dei raccoglitori è destinata non solo ad accrescerne la sensibilità nei confronti dell'ambiente, inducendo all'adozione di comportamenti corretti e rispettosi degli habitat forestali ma è altresì in grado di incidere positivamente sulla salute personale fornendo le necessarie informazioni di base per il riconoscimento delle specie commestibili e sul corretto modo di affrontare un'escursione in bosco.
Questo tipo di attività non può prescindere dal coinvolgimento dei gruppi micologici che in Toscana superano la ventina e sono per la maggior parte riuniti nell'Associazione Gruppi Micologici Toscani (AGMT) sotto un qualificato coordinamento scientifico, in particolare per quanto attinente gli aspetti legati alla tutela della salute pubblica. Si ritiene pertanto opportuno individuare nel Centro Regionale di Coordinamento per la Micologia, istituito con la DGR 382/2009 ed operante presso l'Ispettorato Micologico della ASL di Firenze,la struttura in grado di supportare il Settore

Programmazione Agricola Forestale nella elaborazione di programmi di informazione ed educazione rivolti ai raccoglitori e di altre iniziative finalizzate allo studio ed alla diffusione delle conoscenze sui funghi e sugli altri prodotti del sottobosco, sui loro ambienti di crescita e sui principi fondamentali alla base della prevenzione in materia di sicurezza alimentare e di sovrintendere, su specifiche disposizioni della Giunta regionale, la realizzazione e lo svolgimento di tali iniziative.
Di fondamentale importanza per il raggiungimento degli obiettivi di tutela e salvaguardia ambientale della L.R. 16/99 sono gli interventi attuati dagli Enti competenti e la cui copertura finanziaria viene individuata nelle risorse assegnate ai sensi dell'art. 26 della L.R. 16/99. Fra questi dovranno continuare ad essere privilegiati quelli relativi al miglioramento delle aree boscate ed alla manutenzione, ordinaria e straordinaria, della rete sentieristica. Anche per il periodo di validità del presente Piano si conferma, per l'attuazione di questi interventi, il ricorso preferenziale alle maestranze forestali in amministrazione diretta in considerazione dell'entità dei singoli interventi e della loro diffusione nell'ambito dei rispettivi territori di competenza. Si ritiene opportuno che, in sede di programmazione degli interventi, gli Enti competenti coinvolgano le comunità locali ed i gruppi micologici attivi nei rispettivi territori per individuare eventuali priorità e definire le tipologie di intervento opportune.
Nel complesso l'attuale quadro normativo in materia di raccolta e commercializzazione dei prodotti del sottobosco, costituito dalle LL.RR. 16/99 (funghi), 50/95 (tartufi) e dalle deliberazioni della Giunta regionale n. 260/2001 e n. 380/2001 (frutti minori, muschi, asparagi selvatici), risulta adeguato e funzionale alla tutela e salvaguardia dell'ambiente, sostenendo positivamente il confronto con le normative delle regioni limitrofe.
La scelta del legislatore regionale di fissare modalità e limiti di raccolta validi su tutto il territorio regionale si traduce in certezza ed uniformità di regole, riducendo sostanzialmente il contenzioso sulle sanzioni comminate per violazione delle disposizioni delle normative stesse.
Nell'ambito del presente Piano l'Amministrazione regionale è determinata a sostenere, con la collaborazione degli Enti competenti ed in analogia con quanto già avviene nel settore della tartuficoltura, iniziative tese a valorizzare le potenzialità economiche rappresentate dalla raccolta e dal commercio dei funghi e degli altri prodotti del sottobosco, preferibilmente nell'ambito di progetti locali che si pongano, oltre a quelli economici, anche obiettivi di salvaguardia e miglioramento dell'ambiente naturale considerata la stretta relazione esistente fra queste produzioni e la gestione sostenibile degli ecosistemi forestali.
I prodotti non legnosi del bosco rientrano sicuramente tra i prodotti tipici e sono tra quelli che maggiormente esprimono un forte legame con il territorio in quanto la loro caratterizzazione è da esso strettamente dipendente; per questo motivo, nell'ambito dell'attuazione del presente Piano, dovrà essere posta particolare attenzione agli interventi di valorizzazione di queste produzioni. E' senz'altro auspicabile, in tal senso, la formulazione di progetti locali, mirati all'accorciamento della filiera, che promuovano la nascita e l'affermazione di strutture per il commercio e la trasformazione in stretto collegamento con le aree di produzione.

Nell'ambito del PRAF l'obiettivo è raggiunto attraverso la misura D.1.5 "Interventi a favore della tartuficoltura", della misura D.2.5 "Attività di informazione sui prodotti secondari del bosco" e della misura D.1.6 "Interventi di miglioramento ambientale".

MONITORAGGI, RICERCA, TRASFERIMENTO DELL'INNOVAZIONE E INFORMAZIONE.

Monitoraggi, inventari e cartografie forestali

Preso atto che la superficie della Toscana d'interesse forestale (così come definita all'articolo 3 della Legge Forestale della Toscana) è pari a circa il 50% della superficie regionale, appare evidente l'importanza che nei diversi ambiti di programmazione e pianificazione territoriale deve essere attribuita alle informazioni riguardanti tali aree e, di conseguenza, l'importanza di approfondire e migliorare la conoscenza del territorio forestale, dello stato dei boschi della Toscana, del potenziamento delle banche dati relative all'area forestale (comprese quelle che saranno realizzate in futuro) e di un pieno coordinamento tecnico e semantico tra le stesse.
La L.R. 39/00 all'articolo 97 abroga la L.R. 56/80 ("Inventario forestale della Toscana") e, agli articoli 5 e 6, dispone le nuove norme per la realizzazione e l'aggiornamento dell'inventario forestale regionale. Per avviare questo aggiornamento, nell'ambito delle attività di assistenza

tecnica e valutazione dei risultati del Piano di Sviluppo Rurale (P.S.R.), è stato attivato con il Consorzio LaMMa un progetto che prevede la realizzazione di una "Rete permanente di monitoraggio territoriale per lo sviluppo sostenibile" in cui viene realizzata un'interpretazione a video di immagini multi temporali su tutto il territorio boscato della regione. I risultati del progetto forniranno un aggiornamento della banca dati forestale funzionale non solo alla produzione di statistiche forestali ma anche a fornire le necessarie informazioni per realizzare i campionamenti a terra. Le modalità del campionamento a terra sono state studiate dalle Università di Siena e di Firenze nell'ambito dei lavori del progetto MONITO affidato sempre al Consorzio LaMMa.
Dovranno, inoltre, essere continuate le attività avviate nell'ambito del precedente Programma Forestale Regionale come la realizzazione della cartografia forestale per la quale sono state definite le "Linee guida per la redazione delle carte forestali" le cui specifiche sono state approvate con il d.d. n. 3212 del 15.07.2008. Questa cartografia si caratterizza per essere un prodotto completamente informatizzato la cui consultazione, utilizzo e aggiornamento avvengono esclusivamente sul mezzo informatico (la stampa avviene specifiche necessità e sarà quindi personalizzata e limitata a quello che serve); e non rappresenta solamente uno strumento operativo per la conoscenza, la programmazione e la gestione dei boschi o per la pianificazione forestale in senso stretto (Piani di Assestamento Forestale), ma è funzionale anche al completamento delle banche dati del Sistema Informativo Territoriale fornendo uno strumento operativo per la individuazione delle superfici boscate, sia nell'ambito degli strumenti di pianificazione territoriale che per la pianificazione nelle aree protette.
Per la realizzazione della banca dati forestale sarà necessario fornire una concreta assistenza tecnica agli Enti interessati.

Nell'ambito del PRAF l'obiettivo è raggiunto attraverso la misura D.2.6 "Monitoraggi, inventari e cartografia forestale"

Ricerca e trasferimento innovazione.

Nel precedente strumento di programmazione l'attività di ricerca, sperimentazione e trasferimento dell'innovazione vedeva quale soggetto preposto l'ARSIA. Con il riassorbimento delle funzioni di ARSIA all'interno della D.G. Competitività del sistema regionale e sviluppo delle competenze, l'individuazione di specifici bisogni conoscitivi per il settore forestale rientra in un quadro più generale di bisogni conoscitivi propri dell'Amministrazione regionale ed alla quale si dovrà far fronte o con risorse interne, o ricorrendo a specifiche e qualificate competenze esterne compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili.
Nell'ambito di vigenza del PFR 2007-2011 il lavoro svolto, in termini di approfondimento ed organizzazione della conoscenza e di ricerca finalizzata è stato considerevole ed ha riguardato svariati ambiti quali:

Gestione forestale sostenibile e valorizzazione dei prodotti del bosco

- Definizione di modelli sostenibili di gestione forestale basati sul mantenimento della stabilità ecologica e l'aumento della funzionalità dei popolamenti;
- Predisposizione di manuali tecnico-divulgativi di selvicoltura per le principali tipologie forestali presenti in Toscana;
- Definizione di standard dei sistemi informativi regionali dedicati alla gestione forestale sostenibile e avvio di processi di certificazione forestale;
- Valutazione e applicazione di sistemi innovativi di valorizzazione del legno nei vari assortimenti ritraibili dal bosco e dagli impianti di arboricoltura;
- Sviluppo di filiere legno energia a livello locale;
- Valorizzazione delle produzioni legnose per la realizzazione di strutture in campo rurale, ambientale, nell'edilizia e nell'arredo urbano.
- Valorizzazione delle produzioni non legnose del bosco.
- Verifiche e valutazioni sulla sostenibilità economica e ambientale dei vari modelli di gestione forestale.

Produzione legnosa fuori foresta (arboricoltura da legno)

- definizione di indirizzi tecnici inerenti la progettazione, la realizzazione e la conduzione degli impianti di arboricoltura da legno, piantagioni a lento e a rapido accrescimento e impianti a ciclo brevissimo per la produzione di biomassa, finalizzati alla diversificazione biologica e funzionale delle piantagioni;
- definizione di indirizzi tecnici per la progettazione, la realizzazione e la conduzione di formazioni arboree con finalità ambientali in aree agricole (corridoi ecologici, fasce tampone, fitorisanamento, fitodepurazione, ecc.).

Protezione del suolo

- definizione di linee guida per la gestione e manutenzione del territorio agro-forestale al fine di prevenire e mitigare gli effetti del dissesto idrogeologico;
- diffusione nell'impiego delle tecniche di ingegneria naturalistica per la sistemazione dei corsi d'acqua e dei versanti e monitoraggio degli interventi.

Difesa dei boschi

- Monitoraggio e difesa delle foreste dalle avversità biotiche e abiotiche.

Parallelamente all'attività di ricerca nel settore deve corrispondere un adeguato sforzo per incentivare iniziative orientate al trasferimento delle innovazioni nei confronti degli operatori, nell'ambito delle quali anche l'attività di formazione rivolta sia ai tecnici che agli addetti risulta strategica.

A questo riguardo sono state messe a punto in questi ultimi anni importanti innovazioni relative:

- alla gestione sostenibile dei boschi cedui con finalità multifunzionali;
- alla manutenzione del territorio rurale attraverso l'impiego delle tecniche dell'ingegneria naturalistica con interventi diffusi nel territorio agro-forestale;
- alla valorizzazione degli assortimenti legnosi di provenienza regionale per impieghi di pregio (per trancia e falegnameria, per costruzioni in edilizia e nel settore agro-forestale, per paleria, ecc.);
- alla realizzazione di filiere legno energia, valorizzando assortimenti legnosi proveniente dalla gestione del bosco (legna da ardere, cippato di legno) e dei residui legnosi dell'attività agricola (materiale legnoso proveniente dalle potature dei vigneti e degli oliveti);
- alla gestione e conservazione degli ecosistemi forestali con particolare riferimento alle aree tartufigene.

Divulgazione e informazione

Le attività di informazione, comunicazione ed educazione sugli ambienti forestali e sullo loro funzioni dovranno proseguire ed essere ancor più sviluppate da parte dell'Amministrazione regionale in collaborazione con gli altri soggetti preposti e con le amministrazioni locali, in particolar modo rivolgendosi ai cittadini anche attraverso opportune campagne informative sulle risorse forestali ed ambientali della nostra regione, promovendo una corretta e sostenibile fruizione nell'ottica della multifunzionalità.
Gli obiettivi saranno quindi quelli di sviluppare la conoscenza degli aspetti socio-ambientali legati al bosco, degli atti normativi e regolamentari di tutela con particolare riguardo agli operatori del settore.
In particolare dovranno continuare le apposite iniziative riguardanti la difesa dei boschi dagli incendi, la fruizione del patrimonio agricolo forestale regionale e la conoscenza della normativa e delle problematiche generali del settore forestale che si aggiungono a quelle precedentemente indicate.

La campagna informativa servirà inoltre come strumento di veicolazione del numero verde gratuito di segnalazione degli incendi boschivi. A tale numero risponde la sala operativa unificata permanente regionale (SOUP), struttura deputata al coordinamento e gestione degli interventi di estinzione degli incendi. Lo scopo della campagna informativa è quello di cercare di ridurre i tempi

fra l'acquisizione dell'evento e l'inizio della fase di controllo del fuoco, migliorando ulteriormente l'efficacia e l'efficienza della struttura operativa regionale antincendi boschivi.

Per quanto concerne la fruizione del Patrimonio Agricolo Forestale Regionale (p.a.f.r) sarà attivata una campagna informativa prevalentemente tramite la pubblicazione di opuscoli e la cartellonistica in stretta collaborazione con gli Enti competenti sulla base del logo e degli indirizzi definiti con deliberazione di Giunta Regionale n. 975 del 29 settembre 2003.
Di fondamentale importanza è inoltre la diffusione della conoscenza della normativa e dei programmi regionali attraverso seminari, incontri informativi e pubblicazioni rivolti alla cittadinanza ma anche agli operatori del settore e agli addetti alla vigilanza. Le norme relative al comportamento da adottare per la fruizione del patrimonio boschivo e la raccolta dei prodotti del sottobosco interessano infatti una vasta platea di utenti quali Pubblica Amministrazione, operatori, raccoglitori di prodotti del bosco, escursionisti, cacciatori ecc. e la loro conoscenza deve essere ampiamente diffusa. In tal senso fondamentale è il ruolo degli Enti Locali e delle Associazioni rappresentative degli operatori e dei cittadini.

In logica prosecuzione di quanto avviato con il precedente strumento di programmazione, dovrà continuare la predisposizione del Rapporto Annuale sullo Stato delle Foreste in Toscana (RaFT) sia nella sua funzione di strumento di lavoro per la programmazione e la pianificazione nel settore forestale, attraverso la messa a disposizione di un quadro esauriente e aggiornato delle conoscenze sul patrimonio forestale toscano e sulle funzioni ecologiche, economiche e sociali direttamente o indirettamente ad esso collegate , sia come rapporto annuale sull'attuazione degli strumenti di programmazione, come prescritto dalla L.R. 49/99.

Nell'ambito del PRAF l'obiettivo è raggiunto attraverso la misura D.2.7 "Sostegno alle attività di valorizzazione dell'ambiente e delle produzioni forestali"

Procedure di finanziamento per gli interventi di competenza degli Enti Locali in materia di interventi pubblici forestali,, gestione del patrimonio agricolo forestale regionale, lotta attiva agli incendi boschivi

Gli Enti locali (Amministrazioni provinciali, Comunità montane, Unioni di Comuni e Comuni titolari di delega alla gestione del PAFR) attuano il presente Piano, nell'ambito delle competenze loro attribuite dalla L.R. 39/00 in materia di interventi pubblici forestali, gestione e valorizzazione del patrimonio agricolo forestale regionale (PAFR), prevenzione e spegnimento degli incendi boschivi; trattandosi di attività da realizzarsi con carattere di continuità di anno in anno gli Enti procedono alla predisposizione annuale degli elenchi degli interventi da realizzare, integrati dai relativi quadri finanziari previsionali, questi documenti vanno a costituire, per ciascun Ente competente, il piano annuale di attuazione degli interventi forestali (p.a.i.f.).
Ciascun piano annuale di attuazione dovrà essere trasmesso al competente Settore della Giunta regionale che procederà a verificarne la coerenza con le disposizioni della L.R. 39/00 e con le indicazioni del presente Piano e ad assegnare le necessarie risorse finanziarie a valere sulle disponibilità del bilancio regionale.

Nell'ambito delle indicazioni del presente Piano il dirigente competente può, con proprio decreto, dettare ulteriori disposizioni per l'elaborazione dei rispettivi piani annuali di attuazione (p.a.i.f.) da parte degli Enti competenti.

Interventi a carattere ordinario in amministrazione diretta (Misure D.2.1/D.2.2/D.2.4/D.3.1/D.3.2)

Per il finanziamento da parte della Giunta regionale degli interventi a carattere ordinario in amministrazione diretta gli Enti presentano, nell'ambito del piano annuale di attuazione (p.a.i.f.), al Settore competente, entro il 31/10 dell'anno precedente, le proposte di intervento da attuarsi tramite il ricorso alla manodopera forestale in amministrazione diretta. L'importo complessivo non dovrà superare quello indicato nel precedente Programma Forestale Regionale (2007-2011),

approvato con Delib. C.R. 125/2006, salvo eventuali ulteriori variazioni egli importi imposte dalle disponibilità delle risorse presenti nel bilancio regionale e/o dalle particolari esigenze del territorio.
L'importo annuo riconosciuto per ogni operaio è definito tenendo conto delle tariffe dei contratti collettivi sindacali di categoria, delle indennità spettanti all'operaio forestale, della qualifica normalmente riconosciutagli (operaio specializzato), della riduzione di spesa mediamente ricorrente per cassa integrazione e, all'inverso, del suo aumento dovuto ai costi per materiali e noli necessari all'operatività della manodopera, oltre ad eventuali integrazioni dovute all'aumento dei costo contrattuali, contributivi ed assicurativi.

Tenuto conto di quanto sopra specificato, delle disposizioni dei vigenti CCNL e CIRL per gli operai forestali e delle disposizioni della precedente programmazione, si precisa che attualmente l'importo annualmente riconosciuto per ogni operaio forestale è pari ad € 24.500,00. Tale somma, compatibilmente con le disponibilità del bilancio regionale, potrà inoltre essere annualmente adeguata per tenere conto dell'indice ISTAT, nell'ambito del decreto di assegnazione dei finanziamenti legati al piano annuale di attuazione (p.a.i.f.).

Gli eventuali costi in eccedenza rispetto all'importo riconosciuto sono coperti dall'Ente competente tramite l'attuazione di progetti sostenuti con altre fonti di finanziamento attinenti le materie agro-forestali, ambientali, di fruizione e difesa del territorio, compatibilmente e nel rispetto degli strumenti di programmazione previsti dai relativi strumenti legislativi ed in presenza di un quadro finanziario chiaro e definito. Tali attivita' integrative non devono comunque comportare un detrimento alla attuazione dei progetti previsti in applicazione del P.F.R.

Per ciascun intervento, ed in particolare per quelli relativi alle categorie viabilità, miglioramento foreste, rimboschimenti, sistemazioni di corsi d'acqua e sistemazione dei versanti, dovrà essere sempre indicata la previsione delle quantità da realizzarsi. Per ciascun intervento in attuazione dei piani di gestione dei complessi del p.a.f.r., dovranno sempre essere indicati gli estremi delle unità di gestione interessate.

I p.a.i.f. presentati dagli Enti competenti alla gestione dei complessi appartenenti al patrimonio agricolo-forestale regionale dovranno inoltre essere integrati dalla scheda relativa alla previsione degli introiti di gestione, anch'essa inclusa nella procedura informatizzata per la programmazione ed il monitoraggio degli interventi.

Ai p.a.i.f. dovranno inoltre essere allegate le schede relative a:

1) richieste di finanziamento per l'acquisto di D.P.I. per lavori forestali (riportanti quantità, tipologia, costo unitario e costo complessivo, IVA compresa);
2) richieste di finanziamento per acquisto di attrezzature individuali (riportanti quantità, tipologia, costo unitario e costo complessivo, IVA compresa);
3) richieste di finanziamento per adeguamenti ai sensi del DLgs 81/2008 (riportanti descrizione sintetica e costo relativo, IVA compresa);
4) richieste di finanziamento per acquisto mezzi (riportanti descrizione, previsione di utilizzo in giornate/anno, eventuali motivazioni di urgenza, costo relativo, IVA compresa, eventuali cofinanziamenti).

Alle richieste di finanziamento per acquisto mezzi dovrà essere allegata copia dell'archivio mezzi debitamente aggiornato.
I fabbisogni di DPI, attrezzature, adeguamenti e mezzi dovranno comunque figurare nella proposta di programma annuale di attuazione, differenziando le varie tipologie (acquisto D.P.I., adeguamenti per la sicurezza ex D.Lgs 81/2008, acquisto mezzi ed attrezzature).

Il piano annuale di attuazione degli interventi forestali dovrà essere presentato unitamente all'archivio degli operai forestali in servizio, debitamente aggiornato e validato alla data di trasmissione della proposta ed integrato da una relazione previsionale su pensionamenti ed assunzioni da perfezionarsi nel corso dell'anno di riferimento.
Le proposte, una volta completate, dovranno essere inviate, in copia cartacea e tramite posta elettronica al Settore competente.

A seguito della ricezione delle proposte elaborate dagli Enti competenti, verrà avviata l'istruttoria, tesa a verificare la rispondenza e la correttezza formale di quanto predisposto dagli Enti competenti ai criteri generali ed agli obiettivi fissati dal presente Piano; nel corso di tale istruttoria il Settore competente potrà richiedere chiarimenti ed integrazioni agli uffici degli Enti competenti.

L'istruttoria si chiuderà con un momento concertativo, a cui parteciperanno i funzionari dell'Ente proponente e quelli del competente Settore della Giunta regionale, nel corso del quale saranno discusse e concordate eventuali modifiche o integrazioni da apportare al p.a.i.f. proposto.
Al termine di questa fase le dotazioni finanziarie dei singoli piani annuale di attuazione degli interventi forestali verranno determinate previa ricezione dei consuntivi definitivi, relativi all'anno precedente, elaborati e trasmessi tramite la procedura informatizzata più volte citata.
Successivamente, con decreto del dirigente competente, verranno approvate le schede finanziarie relative ai p.a.i.f. presentati ed assegnati i finanziamenti necessari alla realizzazione degli interventi previsti.

Per quanto attiene gli interventi relativi all'attività A.I.B. gli Enti predispongono le proposte tecniche di attuazione, utilizzando la procedura informatica indicata dal competente Settore della Giunta Regionale, nei quali sono indicati gli interventi ed i servizi necessari alla lotta attiva agli incendi boschivi e le relative richieste finanziarie, trasmettendoli al Settore competente con le seguenti modalità:

- entro il 31 ottobre di ogni anno inviano tramite procedura informatizzata le proposte tecnico-finanziarie per l'anno successivo, il consuntivo di massima relativo all'anno in corso, l'aggiornamento della sezione anagrafica dell'Ente e l'elenco di eventuali infortuni;
- entro il 15 gennaio di ogni anno inviano, sempre tramite procedura informatizzata, i consuntivi finanziari definitivi relativi all'anno precedente.

Il competente settore della Giunta Regionale provvede al riparto delle somme stanziate dal bilancio regionale per l'esercizio delle funzioni conferite agli Enti competenti in materia di prevenzione e lotta agli incendi boschivi, dopo aver valutato con ogni singolo ente la rispondenza delle proposte tecnico-finanziarie ai criteri ed alle priorità stabilite nel presente Piano e nel Piano Operativo Antincendi Boschivi regionale; il riparto delle somme avviene con atto decretativo del dirigente responsabile solo dopo aver ricevuto dall'ente il consuntivo definitivo al 31 dicembre.

Gli Enti possono, qualora lo ritengano opportuno per garantire i livelli minimi dei servizi necessari alla prevenzione e lotta agli incendi boschivi, richiedere nel corso dell'anno, con la stessa procedura, variazioni ed integrazioni delle proposte tecnico-finanziarie, che verranno valutate ed autorizzate dal dirigente competente.

Analogamente, per gli altri interventi nel settore forestale attuati tramite le maestranze in amministrazione diretta, gli Enti possono richiedere variazioni alle schede finanziarie relative ai rispettivi p.a.i.f. al fine di fronteggiare eventuali esigenze che si manifestassero nel corso dell'attuazione dei piani stessi, proponendo lo spostamento di risorse finanziarie da una categoria di interventi all'altra attenendosi strettamente alle disposizioni di cui al decr. n. 2032/2009. Anche in questo caso le proposte saranno soggette a valutazione ed autorizzazione da parte del dirigente competente.

Interventi a carattere straordinario in affidamento (Misure D.2.1/D.2.2/D.2.4/D.3.1/D.3.2)

Per gli interventi a carattere straordinario, gli Enti dovranno inviare alla Regione, sempre entro la data del 31 ottobre dell'anno precedente, oltre alle informazioni inserite nella procedura informatizzata per la programmazione ed il monitoraggio degli interventi, un progetto di fattibilità per ciascun intervento a carattere straordinario proposto. Ciascun progetto dovrà riportare, in una apposita relazione, motivazioni, finalità e caratteristiche dell'intervento; la relazione dovrà essere integrata da adeguata documentazione fotografica e cartografica dalle quali siano desumibili le caratteristiche dell'area oggetto dell'intervento e l'esatta localizzazione dello stesso, non potendosi ammettere a finanziamento interventi localizzati genericamente nel territorio dell'Ente. Fanno

eccezione all'obbligo della localizzazione gli interventi, quali ad esempio quelli di difesa fitosanitaria, che si prevede di attuare su aree vaste quali un intero complesso appartenente al p.a.f.r. o su l'intero territorio di uno o più Comuni.
Parte integrante e sostanziale del progetto di fattibilità sarà costituita dall'analisi dei prezzi e dal computo metrico estimativo; in tale sede l'Ente proponente dovrà dare conto di eventuali situazioni, legate allo stato dei luoghi, che motivino costi unitari particolarmente elevati.
Ciascun progetto dovrà essere completato da un quadro tecnico-finanziario nel quale vengano evidenziati, oltre all'importo presunto, le eventuali altre fonti di finanziamento, la forma d'esecuzione prevista ed i tempi di realizzazione con eventuale indicazione degli stralci funzionali nei quali l'intervento può essere suddiviso.
In caso di presentazione di più progetti l'Ente competente dovrà indicare l'ordine di priorità degli stessi; tale indicazione determinerà, a parità degli altri elementi di valutazione, l'ordine di graduatoria dei progetti stessi.
La documentazione relativa al progetto dovrà essere chiara ed esauriente al fine di ridurre al minimo le richieste di integrazione e approfondimento che, inevitabilmente, sono destinate a tradursi in un allungamento dei tempi dell'istruttoria.
I progetti saranno istruiti e valutati dal Settore competente, complessivamente o distinti per tipologie principali in base ai seguenti elementi di valutazione:

1. rispondenza alle finalità della LR. 39/00
2. rispondenza agli obiettivi ed indirizzi generali del PFR
3. rispondenza alle indicazioni dei piani di gestione per gli interventi attuati nei complessi del patrimonio agricolo-forestale della Regione;
4. rispondenza alle finalità di eventuali "programmi obiettivo" o agli indirizzi specifici per gli interventi pubblici forestali per gli interventi attuati al di fuori dei complessi del pafr;
5. rispondenza agli obiettivi del Piano Operativo Antincendi Boschivi per gli interventi ad esso strettamente collegati;
6. congruità della spesa;
7. compartecipazione finanziaria / cofinanziamenti;
8. grado di urgenza;
9. completamento di opera o lotto d'opera già iniziati;
10. valutazione delle esigenze territoriali e distribuzione degli interventi.

Per la valutazione della congruità della spesa si farà riferimento al "Prezziario per gli interventi ed opere forestali" predisposto dalla Giunta regionale. In base ai punteggi attribuiti a ciascun progetto per ciascuno degli elementi di valutazione verranno predisposti una od eventualmente più graduatorie, differenziate per tipologia di progetto, valide per l'esercizio finanziario di riferimento. Il dirigente competente, con proprio atto, procederà ad approvare la/e graduatoria/e di valutazione ed i relativi elenchi dei progetti finanziabili a valere sulle risorse disponibili sul bilancio regionale.
Qualora, nel corso dell'esercizio finanziario di riferimento, dovessero rendersi disponibili ulteriori risorse, il dirigente competente potrà procedere al finanziamento di ulteriori progetti secondo l'ordine di graduatoria.
Gli interventi finanziati dovranno essere inseriti nella procedura informatizzata per la programmazione ed il monitoraggio degli interventi, secondo le indicazioni riportate nel decreto di finanziamento.

Interventi strutturali finalizzati alla valorizzazione del p.a.f.r. (Misura D.3.2)

Per gli interventi a carattere strutturale, gli Enti dovranno inviare alla Regione, dietro richiesta inviata dal competente Settore della Giunta regionale, un progetto di fattibilità per ciascun intervento proposto.
Ciascun progetto strutturale dovrà riportare, in una apposita relazione, tutte le informazioni le specifiche richieste per i progetti a carattere straordinario in affidamento, descritte nel paragrafo precedente.

Inoltre, dovranno essere presentate, per ogni progetto le seguenti informazioni, caratteristiche degli interventi strutturali:

- finalità dell'intervento con riferimento a quelle previste dall'art. 27 della L.R. 39/00 per l'amministrazione del patrimonio agricolo forestale regionale;
- modalità di gestione prevista o in atto, in riferimento al bene oggetto dell'intervento (in concessione a terzi, in gestione diretta dell'Ente ecc.).

In relazione agli interventi strutturali che interessano fabbricati appartenenti al patrimonio agricolo forestale, potranno essere presentati dagli Enti competenti progetti che riguardano esclusivamente quei fabbricati inseriti nell'elenco B) "beni da valorizzare", previsto dall'art. 20 della L.R. 77/04.

I progetti saranno quindi istruiti e valutati dal Settore competente in base ai seguenti elementi di valutazione:

1. rispondenza alle finalità dell'art. 27 della L.R. 39/00
2. rispondenza agli obiettivi ed indirizzi generali del PFR
3. rispondenza alle indicazioni dei piani di gestione dei complessi del patrimonio agricolo-forestale della Regione;
4. compartecipazione finanziaria / cofinanziamenti;
5. grado di urgenza;
6. completamento di opera o lotto d'opera già iniziati;
7. modalità di gestione

Sulla base dei criteri sopra esposti verrà stilata una graduatoria, valida solo per l'esercizio finanziario relativo all'anno di riferimento, di tutti i progetti presentati.
A seguito del completamento dell'istruttoria, il dirigente competente, con proprio atto, procederà ad approvare la graduatoria dei progetti e l'elenco di quelli finanziabili con le risorse disponibili sul bilancio regionale.
Qualora, nel corso dell'esercizio finanziario, dovessero rendersi disponibili ulteriori risorse, il dirigente competente provvederà al finanziamento di ulteriori progetti secondo l'ordine di graduatoria.
Anche in questo caso gli interventi finanziati dovranno essere inseriti nella procedura informatizzata per la programmazione ed il monitoraggio degli interventi, secondo le indicazioni riportate nel decreto di finanziamento.

Interventi urgenti (Misure D.2.1/D.3.1/)

Gli interventi urgenti non rientrano in un'azione programmata, perché conseguenti a situazioni non previste o non prevedibili, che impongono una risposta progettuale ed attuativa in tempi ristretti. Possono discendere da eventi eccezionali o da fatti calamitosi di un qualche peso. Ad esempio, gli interventi urgenti nell'ambito delle attività AIB sono sostanzialmente rappresentati dagli interventi di salvaguardia volti all'immediato contenimento del rischio idrogeologico nelle aree percorse dal fuoco ed in quelle contermini, in particolare ove sia necessario tutelare infrastrutture, insediamenti abitativi e/o produttivi e la pubblica incolumità.
Per quanto riguarda gli interventi pubblici forestali e la gestione e valorizzazione del patrimonio agricolo forestale, sempre a titolo di esempio, possono rientrare fra gli interventi urgenti la stabilizzazione di fenomeni di dissesto od erosione, il ripristino della percorribilità della viabilità di servizio, da realizzarsi a seguito di eventi meteorologici di particolare intensità, così come la sistemazione di aree boscate gravemente danneggiate a seguito di attacchi da parte di organismi patogeni o in conseguenza di eventi meteorologici di particolare intensità. Anche in questi casi l'urgenza deve essere motivata dalla necessità di attuare gli interventi nel più breve tempo possibile al fine di tutelare infrastrutture ed insediamenti, di salvaguardare la pubblica incolumità o l'ambiente ovvero per garantire il completamento della programmazione annuale dell'Ente.

Non rientrano fra gli interventi urgenti, salvo diverse determinazioni adottate in sede di esame delle richieste di finanziamento da parte dei competenti Settori della Giunta, quelli relativi ad emergenze di protezione civile per i quali si applicano le relative disposizioni di legge.
Per il finanziamento degli interventi urgenti gli Enti competenti provvedono ad inviare al Settore competente della Giunta regionale una relazione sugli interventi da attuare, completa di localizzazione dell'area di intervento e documentazione fotografica sullo stato dei luoghi, nella quale viene dato debitamente conto delle motivazioni di urgenza. La richiesta di finanziamento deve fare riferimento ad una analisi prezzi e ad un computo metrico dettagliato relativo agli interventi da attuare e specificare le modalità di esecuzione degli stessi (amministrazione diretta, affidamento ad imprese, acquisti, eccetera).
Il dirigente del Settore competente della Giunta Regionale, valutata l'effettiva urgenza e la rispondenza ai criteri stabiliti dal presente Piano ne dispone il finanziamento, con proprio decreto, compatibilmente con le risorse finanziarie a disposizione.
In caso di ammissibilità dell'intervento ed assegnazione dei relativi finanziamenti, l'intervento dovrà essere inserito, nel programma dell'Ente competente secondo le indicazioni contenute nel decreto di finanziamento.

Altri interventi

I finanziamenti relativi a:

- acquisti di DPI, mezzi ed attrezzature per lavori forestali e AIB (Misura D.1.4);
- produzione e fornitura del materiale forestale di propagazione (Misura D.2.3);
- redazione dei piani di gestione e certificazione forestale dei complessi agricolo-forestali della Regione (Misure D.3.1/D.3.2);

vengono assegnati con decreto del dirigente competente in base alle richieste presentate secondo le disposizioni del presente Piano.

Le richieste di finanziamento per l'acquisto di D.P.I. mezzi ed attrezzature per lavori forestali vengono presentate congiuntamente al programma annuale di attuazione (p.a.i.f.)
La programmazione dell'attività di produzione del materiale forestale di propagazione da parte dei vivai regionali e l'assegnazione delle necessarie risorse finanziarie seguono le disposizioni della DGR 1089/2008.

Dovranno altresì essere presentate congiuntamente al programma degli interventi le richieste di finanziamento relative alla redazione dei piani di gestione dei complessi del patrimonio agricolo forestale regionale mentre quelle relative alla certificazione forestale dovranno attenersi alle disposizioni definite con apposito atto dal dirigente competente.

Proventi di gestione (Misure D.3.1/D.3.2)

Gli utili ricavati dalla gestione dei beni appartenenti al patrimonio agricolo forestale devono essere reinvestiti per attuare, sempre nell'ambito del patrimonio stesso, parte degli interventi necessari alla cura, gestione e valorizzazione di quest'ultimo.
L'Ente competente alla gestione determina l'ammontare effettivo degli utili previa decurtazione dall'intero importo sostenuto ricavato dalla gestione stessa, a titolo di compensazione forfettaria delle spese sostenute, di una percentuale massima fino al 10%.
Gli utili così ottenuti sono destinati, come previsto dall'art. 31 della L.R. 39/00, per il 50% all'Ente competente che li ha realizzati, e per il restante 50% alla Regione Toscana.
Il 50% degli utili di competenza della Regione Toscana è interamente reinvestito, nell'ambito del programma annuale di attuazione (p.a.i.f.), per la realizzazione degli interventi per la gestione ordinaria del PAFR, generalmente di competenza all'Ente che ha realizzato gli utili.
Gli Enti comunicano in maniera preventiva, congiuntamente al programma degli interventi la cifra relativa ai proventi che intendono realizzare per l'anno al quale si riferisce il programma suddetto; viene comunicata, sempre con le procedure definite per la presentazione del programma degli

interventi, l'utilizzazione dei proventi da parte dell'Ente, sia per la parte di propria competenza, che per quella di competenza regionale.
Nel corso dell'anno, gli Enti accertano, con comunicazione inviata al competente Settore Programmazione Agricola Forestale, gli introiti effettivamente realizzati; nel caso che gli introiti realizzati siano superiori a quelli preventivamente dichiarati, la parte eccedente verra', per il 50% di competenza regionale, considerata come somma residua da utilizzare per il finanziamento degli interventi a carattere ordinario dell'anno seguente, mentre l'altro 50% resta nella disponibilità dell'Ente competente per gli usi previsti dalla legge.

7.2 Misure finanziarie

OBIETTIVO GENERALE 1

Miglioramento della competitività del sistema agricolo, forestale, agroalimentare e del settore ittico mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture

D.1.1 Uso delle biomasse forestali a fini energetici

Motivazione della misura
Il sostegno alla realizzazione, in particolare nei territori montani, di impianti per l'utilizzo a fini energetici di biomasse forestali di provenienza locale contribuisce da una parte a promuovere la creazione e il rafforzamento di filiere locali in grado di coniugare redditività economica e corretta gestione del territorio e dall'altra contribuisce, riducendo l'utilizzo di combustibili fossili, alla riduzione dell'emissione di gas serra ed alla lotta ai cambiamenti climatici.

Descrizione della misura
La misura, in prosecuzione del Programma regionale degli investimenti, punta a cofinanziare progetti di realizzazione, da parte di soggetti pubblici, di impianti di cogenerazione e teleriscaldamento alimentati a biomasse di origine forestale in alternativa all'uso di combustibili fossili.

Beneficiari
Enti pubblici territoriali (Province, Comunità montane, Unioni di Comuni, Comuni)

Localizzazione degli interventi
Intero territorio regionale con priorità alle aree montane non metanizzate

Indicatori di monitoraggio

- n. impianti
- TEP risparmiate
- Mw energia termica prodotta
- Mw energia elettrica prodotta

D.1.2 Aggiornamento del personale addetto alle utilizzazioni forestali ed alle sistemazioni idraulico forestali

Motivazione della misura
Garantire un'attività di aggiornamento e qualificazione al personale dipendente dagli Enti competenti in materia di forestazione sui temi delle utilizzazioni forestali e delle sistemazioni idraulico forestali al fine di accrescerne competenza professionale e capacità operativa.

Descrizione della misura
La misura, attraverso l'attuazione di programmi triennali elaborati dal Settore Programmazione agricola-forestale di concerto con gli Enti competenti, realizza momenti di aggiornamento tecnico-professionale modulabili in base alle diverse attività svolte dal personale in servizio presso gli Enti

ed alle diverse qualifiche ad esso attribuite. Tale attività si integra con l'addestramento ed aggiornamento in materia di lotta attiva agli incendi boschivi .

Beneficiari
Enti competenti (Province, Comunità montane, unioni di Comuni)

Localizzazione degli interventi
Struttura di Rincine e Comunità Montana del Casentino, cantieri scuola per utilizzazioni forestali, struttura di Seravezza, cantieri scuola per sistemazioni idarulico forestali.

Indicatori di monitoraggio

- ore di addestramento svolte
- partecipanti

D.1.3 Addestramento del personale impiegato nel sistema regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva agli incendi boschivi

Motivazione della misura
Garantire un'attività di addestramento, aggiornamento e qualificazione al personale impiegato nell'attività AIB tecnici ed operatori degli Enti, volontari, CFS, VVF per accrescerne competenza professionale e capacità operativa.

Descrizione della misura
La misura, attraverso l'attuazione di programmi annuali elaborati dal Settore Programmazione agricola-forestale, realizza specifici percorsi di addestramento e aggiornamento delle diverse figure decisionali, operative e di programmazione dell'attività AIB. Tale attività si integra con l'addestramento ed aggiornamento nelle utilizzazioni forestali e sistemazioni idraulico forestali.

Beneficiari
Soggetti privati, Enti competenti (Province, Comunità montane, Unioni di Comuni), Volontariato AIB

Localizzazione degli interventi
Centro di Addestramento "La Pineta di Tocchi" e aree del territorio regionale per esercitazioni e sopralluoghi tecnici.

Indicatori di monitoraggio

- numero di corsi
- numero di partecipanti

D.1.4 Adeguamento dotazioni strumentali e di sicurezza

Motivazione della misura
Garantire agli Enti competenti le risorse finanziarie per acquisto DPI, attrezzature e mezzi necessari all'attività delle proprie maestranze forestali.

Descrizione della misura
La misura, sulla base delle richieste presentate dagli Enti competenti, assegna le risorse finanziarie necessarie all'acquisto dei D.P.I. e delle attrezzature per i lavori forestali e l'A.I.B. , per gli interventi di adeguamento alle normative in materia di sicurezza dei lavoratori e per l'acquisto di

mezzi. L'assegnazione di tali finanziamenti è presupposto indispensabile per la corretta prosecuzione delle attività in amministrazione diretta.

Beneficiari
Enti competenti (Province, Comunità montane, Unioni di Comuni), Volontariato AIB.

Localizzazione degli interventi
Intero territorio regionale.

Indicatori di monitoraggio

- percentuale di copertura fabbisogni dichiarati

D.1.5 Interventi a favore della tartuficoltura

Motivazione della misura
La misura dà attuazione alle disposizioni dell'art. 25 della L.R. 50/95 e della DGR n. 1016/2001 circa l'utilizzazione per le finalità di legge, delle somme annualmente versate dai tartufai toscani in attività.

Descrizione della misura
La misura, assegna il 60% delle risorse finanziarie annualmente disponibili alle amministrazioni provinciali, proporzionalmente al numero di tartufai in attività residenti nei rispettivi territori, per la realizzazione di interventi di salvaguardia degli ambienti tartufigeni e di valorizzazione dei tartufi toscani. Il restante 40% è destinato a finanziare le attività di supporto tecnico e controllo e le iniziative divulgative/informative di interesse regionale, attuati dalle strutture regionali.

Beneficiari
Amministrazioni provinciali, strutture della Giunta regionale

Localizzazione degli interventi
Territori di competenza per i programmi provinciali, intero territorio regionale per le attività svolte dalle strutture della Giunta regionale.

Indicatori di monitoraggio

- percentuale utilizzo risorse

D.1.6 Interventi di miglioramento ambientale

Motivazione della misura
la misura dà attuazione alle disposizioni degli artt.. 26 comma 1, lettera b) e 26 bis comma 2 della L.R. 16/99 circa l'utilizzazione per le finalità di legge, della quota di competenza di Amministrazioni provinciali, Comunità montane ed Unioni di Comuni, pari al 90% delle somme annualmente versate da coloro che intendono dedicarsi alla ricerca dei funghi sul territorio regionale.

Descrizione della misura
La misura finanzia la realizzazione di interventi di miglioramento delle aree forestali, di manutenzione ordinaria e straordinaria della senti eristica di servizio alle aree boscate accessibili al pubblico, realizzati dagli Enti competenti nei rispettivi territori di competenza, preferenzialmente attraverso le maestranze forestali alle proprie dipendenze.

Beneficiari
Enti competenti (Province, Comunità montane, Unioni di Comuni)

Localizzazione degli interventi
Intero territorio regionale.

Indicatori di monitoraggio
- km di sentieristica manutenuti
- ettari di aree forestali soggetti ad intervento

OBIETTIVO GENERALE 2

Valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e conservazione della biodiversità

D.2.1 Interventi pubblici forestali

Motivazione della misura
La realizzazione di interventi di sistemazioni idraulico forestali, di miglioramento delle foreste e di rimboschimento, di manutenzione straordinaria della viabilità forestale e della senti eristica da parte degli Enti competenti rappresenta il principale contributo dell'azione regionale nel settore forestale con l'obiettivo di garantire la difesa idrogeologica del territorio, il mantenimento e la salvaguardia delle formazioni forestali toscane e della loro biodiversità, la possibilità di fruire, sia in termini di utilizzazione economica diretta che turistico-ricreativa del patrimonio boschivo toscano.
L'azione pubblica, in particolare per quanto riguarda il consolidamento delle aree in frana e la prevenzione del dissesto idrogeologico non può, salvo rari casi, essere surrogata dall'azione dei soggetti privati per questo richiede una accurata pianificazione che tenga conto delle emergenze locali e della disponibilità di idonei strumenti finanziari.

Descrizione della misura
La misura, in analogia al precedente strumento di programmazione, finanzia, sulla base di programmi di previsione elaborati annualmente da ciascun Ente competente per il proprio territorio ed articolati in base alle differenti tipologie di intervento ed alle modalità di realizzazione (amministrazione diretta o in affidamento) la realizzazione degli interventi pubblici forestali.

Beneficiari
Enti competenti (Province, Comunità montane, unioni di Comuni)

Localizzazione degli interventi
Intero territorio regionale

Indicatori di monitoraggio

- numero interventi di sistemazioni idraulico-forestali
- km di viabilità e senti eristica mantenuti
- ettari di aree forestali soggetti ad intervento

D.2.2 Monitoraggio delle fitopatie in ambito forestale e supporto degli interventi di difesa

Motivazione della misura
La prosecuzione ed implementazione dell'attività di monitoraggio dei patogeni in ambito forestale è presupposto fondamentale per una puntuale attuazione dei compiti in materia di difesa fitosanitaria attribuiti all'Amministrazione regionale ed agli Enti competenti dall'art. 57 della L.R. 39/00. In particolare è essenziale il monitoraggio, attraverso la rete permanente dei punti META, di avversità quali il cancro del cipresso, il cinipide del castagno, i vari insetti defogliatori (limantria, processionarie del pino e della quercia, euprottide), gli insetti xilofagi in pinete ed abetine, il cancro corticale del castagno ed il mal dell'inchiostro che oltre ad essere in alcuni casi soggette a decreti di lotta obbligatoria, interessano le specie più diffuse nei boschi toscani e, in caso di un mancato loro contenimento, possono mettere a rischio la conservazione dell'intero patrimonio forestale toscano.

Descrizione della misura
La misura, attraverso la prosecuzione dell'attività del META garantisce la continuità dell'attività di monitoraggio della presenza e diffusione dei principali organismi patogeni in ambito forestale ed il supporto scientifico necessario all'attuazione degli interventi di difesa fitosanitaria di competenza pubblica fra i quali il contenimento biologico del cinipide del castagno. La misura trova copertura fino al 2013 per l'80% (pari a 360.000 Euro/anno) sui fondi PSR 2007-2013, Misura 226 (ex Azione di competenza ARSIA) e per il 20% (pari a 72.000 Euro/anno) su fondi del bilancio regionale. Nel nuovo strumento di programmazione comunitaria dovrà essere prevista una misura analoga, per finalità e dotazione finanziaria, a quella attuale

Beneficiari
Settore Servizio fitosanitario regionale, servizi agroambientali di vigilanza e controllo

Localizzazione degli interventi
Intero territorio regionale

Indicatori di monitoraggio:

- numero rilevamenti
- numero segnalazioni gestite

D.2.3 Produzione e distribuzione materiale forestale autoctono

Motivazione della misura
La produzione e la distribuzione di materiale forestale autoctono costituisce elemento fondamentale per la tutela del patrimonio forestale della Toscana, la salvaguardia del suo patrimonio genetico e più in generale della biodiversità degli ambienti forestali della regione. La disponibilità di piantine forestali nate da semi raccolti all'interno dei popolamenti censiti ed inseriti nel Libro Regionale dei Boschi da Seme rappresenta un'efficace misura per contrastare l'inquinamento genetico, l'introduzione di organismi patogeni e specie aliene garantendo al contempo la miglior riuscita degli interventi di rimboschimento grazie al ricorso a specie ecologicamente adatte.

Descrizione della misura
La misura, attraverso la continuazione dell'attività dei vivai regionali consente di supportare con la fornitura di materiale di qualità le attività di salvaguardia delle aree forestali e di ripristino della copertura arborea realizzate dagli enti competenti. Mette inoltre gratuitamente a disposizione dei

soggetti privati aventi diritto ai sensi della legge forestale della Toscana, materiale forestale di propagazione certificato e controllato ed appartenente a specie forestali autoctone. La misura garantisce l'ordinaria manutenzione delle aree di moltiplicazione del Torymu sinensis, antagonista naturale del cinipide del castagno, presso i vivai La Piana e Val di Sieve.

Beneficiari
Enti gestori dei vivai regionali

Localizzazione degli interventi
Vivai regionali La Piana (C.M. Garfagnana), Val di Sieve (C.M. Mugello), Il Campino (Amministrazione provinciale di Siena), Le Venaie (C.M. Colline metallifere), Rincine (Unione di Comuni Valdarno e Valdisieve)

Indicatori di monitoraggio

- numero di piantine distribuite

D.2.4 Previsione, prevenzione e lotta agli incendi boschivi

Motivazione della misura
La realizzazione degli interventi per la gestione e l'implementazione del Sistema regionale di previsione, prevenzione e lotta agli incendi boschivi rappresenta uno degli strumenti per garantire la tutela del territorio regionale e dei cittadini.

Descrizione della misura
La misura finanzia, sulla base di programmi di previsione elaborati annualmente da ciascun Ente competente, gli interventi per organizzare i servizi e gestire le infrastrutture (basi elicotteri, viabilità, punti di approvigionamento idrico etc.) nonché finanzia, direttamente come Giunta regionale, gli interventi e le attività non realizzabili attraverso gli Enti competenti.

Beneficiari
Enti competenti (Province, Unione dei Comuni, Comunità montane, Comuni), soggetti convenzionati CFS, VVF, Volontariato e soggetti privati

Localizzazione degli interventi
Intero territorio regionale

Indicatori di monitoraggio

- numero interventi di verifica, spegnimento, bonifica e controllo degli incendi boschivi
- superficie media boscata per evento.

D.2.5 Attività di informazione sui prodotti secondari del bosco

Motivazione della misura
La misura rappresenta l'attuazione alle disposizioni degli artt.. 17, 26 comma 1, lettera a) e 26 bis comma 2 della L.R. 16/99 circa l'utilizzazione per le finalità di legge, della quota di competenza regionale, pari al 10% delle somme annualmente versate da coloro che intendono dedicarsi alla ricerca dei funghi sul territorio regionale.

Descrizione della misura

La misura finanzia la realizzazione di iniziative informative ed educative, rivolte ai cittadini, relative ai corretti comportamenti da adottare per la raccolta dei funghi e degli altri prodotti secondari del bosco, alle conoscenze sui loro ambienti di crescita, ai corretti comportamenti di raccolta e ai principi fondamentali alla base della prevenzione in materia di sicurezza alimentare. Le iniziative sono programmate dagli uffici della Giunta regionale con la collaborazione del Centro Regionale di Coordinamento per la Micologia, istituito con la DGR 382/2009 ed operante presso l'Ispettorato Micologico della ASL di Firenze e realizzate dallo stesso in collaborazione con i gruppi micologici toscani e le Amministrazioni locali.

Beneficiari
Coordinamento Micologico Regionale, Amministrazioni locali, Gruppi micologici toscani

Localizzazione degli interventi
Intero territorio regionale.

Indicatori di monitoraggio

- iniziative/numero di ore svolte
- partecipanti

D.2.6 Monitoraggi, inventari e cartografia forestale

Motivazione della misura
La L.R. 39/00, agli articoli 5 e 6, dispone le nuove norme per la realizzazione e l'aggiornamento dell'inventario forestale regionale. Per avviare questo aggiornamento, nell'ambito delle attività di assistenza tecnica e valutazione dei risultati del Piano di Sviluppo Rurale (P.S.R.), è stato attivato con il Consorzio LaMMa un progetto per la realizzazione di una "Rete permanente di monitoraggio territoriale per lo sviluppo sostenibile" in cui viene realizzata un'interpretazione a video di immagini multitemporali su tutto il territorio boscato della regione. I risultati del progetto forniranno un aggiornamento della banca dati forestale funzionale non solo alla produzione di statistiche forestali ma anche a fornire le necessarie informazioni per l'attuazione di successivi campionamenti a terra. Lo studio delle modalità di campionamento a terra è affidato alle Università di Siena e di Firenze nell'ambito dei lavori del progetto MONITO, anche questo affidato al Consorzio LaMMa.
Dovrà, inoltre, proseguire l'attività avviata nell'ambito del precedente strumento di programmazione ed, in particolare, la realizzazione della cartografia forestale per la quale sono state definite le "Linee guida per la redazione delle carte forestali", approvate con il d.d. n. 3212/2008..
La realizzazione della carta forestale potrà richiedere la fornitura di assistenza tecnica agli Enti competenti interessati.

Descrizione della misura
In analogia con il precedente strumento di programmazione, la misura prevede finanziamenti al Consorzio LaMMA, quale strumento operativo della Giunta regionale, e finanziamenti agli Enti competenti fino al 50% del costo dei progetti che gli stessi predispongono per la realizzazione della carta forestale del proprio territorio.
In casi eccezionali e in mancanza di richieste da parte degli Enti può venir predisposta, utilizzando le strutture tecniche del Consorzio LaMMa, la realizzazione della carta forestale in aree della Toscana in cui risulti particolarmente utile e urgente.

Beneficiari
Consorzio LaMMA e gli Enti competenti (Province, Comunità montane e Unioni di Comuni).

Localizzazione degli interventi
Intero territorio regionale.

Indicatori di monitoraggio

Percentuale di superficie boscata interessata da monitoraggi/inventari/cartografie.

D.2.7 Sostegno alle attività di valorizzazione dell'ambiente e delle produzioni forestali

Motivazioni della misura
La Misura è finalizzata alla valorizzazione delle iniziative di studio, informazione e comunicazione relativamente al settore forestale.

Descrizione della misura
La misura consiste nell'erogazione di contributi al fine di sostenere le seguenti tipologie di attività:

- Studi e ricerche;
- Organizzazione di congressi, convegni, seminari e work-shop etc;
- Pubblicazione studi, ricerche e atti di convegni;

incentrate sull'ambiente forestale toscano, sulla sua gestione,sui prodotti e le attività economiche ad esso collegate.

Beneficiari
Enti pubblici di diritto pubblico, Università ed Enti pubblici di ricerca, Associazioni ed istituzioni private qualificate, operanti almeno a livello regionale e dotate di personalità giuridica.

Localizzazione degli interventi
Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
- Numero di iniziative finanziate
- Numero di iniziative finanziate per tipologia di beneficiario

D.2.8 Sostegno al processo della "foresta modello"

Motivazioni della misura
La Misura è finalizzata alla diffusione su tutto il territorio regionale del processo denominato "foresta modello". La diffusione del processo "foresta modello", inteso come ampliamento della superficie interessata dal processo attualmente in itinere (Montagne fiorentine) sia come proposizione dello stesso processo in altri parti del territorio regionale sia infine come divulgazione di un diverso modo di formazione del consenso su scelte di gestione e programmazione nonché la prosecuzione, attraverso la partecipazione attiva alle attività della Rete internazionale e mediterranea di cui l'Amministrazione regionale fa parte, costituisce uno degli elementi qualificanti dell'azione regionale verso il consolidamento di modelli selvicoltuali sostenibili ambientalmente ed economicamente

Descrizione della misura

La misura consiste nel trasferimento ai soggetti pubblici coinvolti, di risorse necessarie all'avvio e al compimento del processo "foresta modello". La misura inoltre consente la partecipazione, in rappresentanza dell'amministrazione regionale alle attività della rete.

Beneficiari
Enti pubblici

Localizzazione degli interventi
Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
- Numero di iniziative finanziate

OBIETTIVO GENERALE 3

Valorizzazione del patrimonio agricolo forestale regionale

D.3.1 Cura e gestione del patrimonio agricolo forestale regionale

Motivazione della misura
Gli interventi per la cura e la tutela dei boschi di proprietà della Regione Toscana, costituenti il patrimonio agricolo forestale regionale indisponibile, sono indispensabili per rendere possibile la gestione di quest'ultimo, tesa a perseguire le finalità indicate dalla Legge Forestale della Toscana.
La realizzazione degli interventi previsti dai Piani di Gestione dei complessi forestali regionali, che interessa principalmente le operazioni selvicolturali per il miglioramento e la cura delle foreste, la manutenzione della viabilità forestale di servizio e della sentieristica, il controllo del territorio e la manutenzione delle infrastrutture dedicate alla fruizione pubblica dei boschi quali le aree e punti di sosta, la cartellonistica divulgativa ecc, è volta a garantire la possibilità di mantenere inalterata e possibilmente migliorare questa importante risorsa pubblica, creando inoltre le condizioni per la salvaguardia di ambienti di grande interesse naturalistico e favorendo la fruizione turistico-escursionista delle foreste toscane.

Descrizione della misura
La misura finanzia la realizzazione degli interventi per la cura e la gestione del patrimonio agricolo forestale regionale, analogamente alla programmazione precedente, sulla base di programmi elaborati annualmente da ciascun Ente competente per i complessi forestali affidati in gestione, articolati in base alle differenti tipologie di intervento ed alle modalità di realizzazione (amministrazione diretta o in affidamento).

Beneficiari
Enti competenti all'amministrazione del patrimonio agricolo forestale regionale

Localizzazione degli interventi
Complessi forestali regionali

Indicatori di monitoraggio

- ettari di complessi forestali soggetti ad intervento
- km di viabilità e sentieristica mantenuti
- numero di interventi di miglioramento delle infrastrutture

D.3.2 Interventi per la valorizzazione del patrimonio agricolo forestale regionale

Motivazione della misura
Nell'ambito del patrimonio agricolo forestale sono presenti innumerevoli strutture ed infrastrutture il cui uso permette fra l'altro la promozione del turismo didattico e l'educazione ambientale per coloro che oltre che godere della bellezza dei nostri boschi vogliono anche impararne le caratteristiche peculiari; inoltre nell'intento di favorire sempre di più la fruizione delle foreste pubbliche regionali sono state create dagli enti competenti tutta una serie di infrastrutture come innumerevoli aree e punti di sosta, centinaia di chilometri di sentieri con apposita cartellonistica e, in numerosi casi, integrati con itinerari botanici, naturalistici e illustranti la vita dei vecchi boscaioli.

Sono presenti molti rifugi montani, utilizzati al fine di creare punti a supporto di reti escursionistiche, insieme a centri per la didattica ambientale, spesso utilizzati anche come supporti per i visitatori dei parchi nazionali, delle riserve naturali e delle aree protette di interesse locale che sono ricomprese in una significativa percentuale nel patrimonio agricolo forestale regionale.
Per la manutenzione straordinaria di tutte queste strutture e la creazione di eventuali nuove sono fondamentali gli interventi per la valorizzazione del patrimonio agricolo forestale regionale, effettuati dagli enti competenti con l'utilizzo delle risorse derivanti dall'alienazione dei beni del patrimonio stesso.

Descrizione della misura
La misura finanzia la realizzazione degli interventi per la valorizzazione del patrimonio agricolo forestale regionale, analogamente alla programmazione precedente, sulla base di progetti elaborati da ciascun Ente competente per beni affidati in gestione.

Localizzazione degli interventi
Complessi forestali regionali

Indicatori di monitoraggio

- numero di interventi di valorizzazione

SEZIONE E: PESCA ACQUE INTERNE

7.1 Indirizzi per gli Enti

L'art.8 comma 1 della Legge Regionale del 3 gennaio 2005 n.7 "Gestione delle risorse ittiche e regolamentazione della pesca in acque interne" sostituito dall'art 110 comma 1 L.R n.65 del 29.12.2010 definisce che il piano regionale per la pesca nelle acque interne è contenuto nella sezione agricola del piano regionale agricolo forestale (PRAF).
Il piano regionale è lo strumento programmatico con il quale la Regione assume iniziative e detta indirizzi al fine di perseguire l'obiettivo primario di conservazione, incremento e riequilibrio delle popolazioni ittiche per assicurarne la corretta fruibilità nel pieno rispetto dei principi di tutela e salvaguardia degli ecosistemi acquatici.
La finalità del piano regionale, sopra richiamata, si realizza attraverso i seguenti obbiettivi generali:

- suddivisione in zone ittiche dei corpi idrici;
- attività di monitoraggio delle specie autoctone, a rischio e non, su base regionale;
- conservazione e tutela della diversità genetica delle specie autoctone;
- ottimizzazione della gestione e tutela della fauna ittica;
- realizzazione degli istituti previsti dalla L.R. 7/2005;
- individuazione delle specie ittiche alloctone e relative misure di contenimento;
- partecipazione delle associazionismo alla programmazione, alla gestione ittica e alle funzioni di vigilanza.

CARATTERISTICHE DELLE ACQUE INTERNE

Ai fini della L.R. n.7 del 3 gennaio 2005 (articolo 2.2) sono considerate "acque interne quelle a monte della congiungente i punti più foranei degli sbocchi a mare dei corpi idrici, naturali o artificiali, individuata traguardando dal punto più foraneo di una sponda il punto più foraneo dell'altra". Poiché convenzionalmente si considerano acque dolci quelle che contengono sali in soluzione in misura inferiore a 5 grammi per litro (salinità < del 5 ‰ – Convenzione di Venezia, 1958) non tutte le acque interne rientrano nella categoria delle acque dolci.
Le acque interne vengono suddivise in due grandi categorie: acque lotiche (ovvero correnti, rappresentate da fiumi, torrenti, corsi d'acqua minori e canali artificiali) e acque lentiche (ovvero quelle ferme, rappresentate da laghi, stagni, invasi artificiali).
Le caratteristiche principali che differenziano gli ambienti lotici da quelli lentici sono quindi:

- la corrente;
- le ampie superfici di contatto acqua–atmosfera e acqua–sedimenti;
- una più uniforme distribuzione dell'ossigeno disciolto e di altri gas nella massa d'acqua;
- una sensibile interdipendenza con le caratteristiche del bacino di drenaggio.

Mentre nei laghi, stagni, bacini artificiali si ha una zonazione delle caratteristiche ecologiche che, nei suoi aspetti più essenziali, può essere raffigurata come una serie di anelli concentrici dalle rive alla zona più profonda,
un corso d'acqua corrente va interpretato come una serie di ecosistemi influenzati da cambiamenti delle condizioni ambientali lungo un gradiente longitudinale. Dalla sorgente alla foce variano: velocità di corrente, caratteristiche del substrato, portata, temperatura, ossigenazione, nutrienti disciolti, durezza e tutta una serie di zonazioni biologiche. La struttura delle biocenosi fluviali è resa più complessa dall'intersecarsi di mosaici di microhabitat, da aree di sovrapposizione fra le diverse zone, dal verificarsi di cambiamenti improvvisi della tipologia ambientale per sbarramenti, cascate, ambienti igropetrici, ipogei, freaticoli.

CLASSIFICAZIONE DELLE ACQUE INTERNE DELLA TOSCANA

Nell'ambito degli studi sulla distribuzione della fauna ittica delle acque correnti assume particolare rilievo l'individuazione delle "zone ittiche" che si susseguono dalla sorgente alla foce dei corsi d'acqua. Un'analisi organica dei criteri di classificazione proposti a livello Europeo e nazionale è contenuta nella Carta Ittica Regionale (Auteri et al., 1995).

Le acque interne della Toscana, dall'entrata in vigore della precedente Legge Regionale (L.R. 25/84), sono state classificate, per fini amministrativi e gestionali, in zone a salmonidi, zone a ciprinidi e zone ad acque salmastre.
Nel 1995 è stata redatta la Carta Ittica Regionale (Auteri et al., 1995) a cura del Consorzio Regionale di Idrobiologia e Pesca (CRIP), per la quale è stata adottata una zonazione comprendente cinque tipologie già definite nel precedente piano regionale per la pesca nelle acque interne.

APPICAZIONE DELLE CARTE ITTICHE ED ISECI

L'Associazione Italiana Ittiologi Acque Dolci A.I.I.A.D. (1996) definisce come obiettivo prioritario la gestione razionale dell'ittiofauna e delle attività alieutiche attraverso l'applicazione delle carte ittiche a livello normativo e territoriale. Si rimanda al documento originale dell'AIIAD per gli aspetti tecnico-metodologici.
In regione Toscana, oltre alla carta ittica regionale e alle numerose redatte dalle singole province (tab 1), un aggiornamento recente della distribuzione delle specie ittiche a livello regionale emerge dal monitoraggio triennale compiuto negli anni 2007-2009 nell'ambito del progetto "Stato delle popolazioni ittiche del territorio toscano con particolare riferimento alle specie a rischio". Lo studio condotto su oltre 200 stazioni di campionamento ha permesso di evidenziare aspetti positivi e criticità sui quali impostare interventi mirati alla conservazione delle specie ittiche prioritarie (Regione Toscana, 2010).
La Direttiva Comunitaria 2000/60/CEE, che istituisce un quadro per la protezione delle acque, pone, come scopo, all'art. 1, la protezione ed il miglioramento degli ecosistemi acquatici e prevede, nell'allegato V, l'analisi degli ecosistemi fluviali con rilevamenti dello stato delle biocenosi acquatiche ed in particolare dei macroinvertebrati bentonici, della fauna ittica e della flora acquatica. Viene riconosciuto che i corsi d'acqua devono essere studiati in tutte le loro componenti e, come anticipato dal D.Lgs. 130/1992 (e confermato dal D.Lgs 152/1999), la fauna ittica è un elemento fondamentale.
A livello gestionale l'Italia ha proposto in sede comunitaria l'applicazione dell'Indice dello Stato Ecologico delle Comunità Ittiche (ISECI) viventi nelle acque interne italiane (Zerunian 2004,2007,2009).
La valutazione di tale indice viene effettuata tenendo conto di 2 aspetti principali:

1) la naturalità delle comunità;
2) buona condizione delle popolazioni indigene.

L'indice proposto, che vuole fornire in primo luogo uno strumento operativo per gli addetti al monitoraggio previsto dalla Direttiva 2000/60/CE, rappresenta un complementare agli altri indicatori della qualità biologica degli ecosistemi acquatici.

Inoltre potrebbe essere soggetto ad ulteriori modifiche inserendo altre specie, come alcuni Crostacei autoctoni e alloctoni degni di attenzione nella formulazione di piani di gestione di comprensori in cui la loro presenza risulti di particolare rilievo.

Con l'introduzione dell'indice di stato ecologico della comunità ittica ISECI sarà ora necessario provvedere ad una sua applicazione per le acque regionali, al fine di dare una chiara ed immediata lettura della qualità delle comunità ittiche sul territorio. E' bene precisare che l'indice ISECI, seppur proposto a livello Ministeriale come strumento di riferimento per la definizione di parametri biologici richiesti dalla Direttiva quadro sulle acque 2000/60/CE, presenta lacune e criticità ed è tutt'ora sottoposto a forti critiche da parte della comunità scientifica. L'applicazione dell'indice ISECI dovrebbe quindi essere accostata anche alla comparazione con altri indici alternativi (ittici e non, vedi per esempio IBE) per la definizione appropriata di parametri di qualità ambientale da trasmettere in sede comunitaria.

Carte ittiche provinciali

PROVINCE	Carte ittiche
AREZZO	Carini, Guffanti, Porcellotti, Signorini, Puzzi, Ippoliti, Trasforini, Bardazzi, Sacchini (2006)
FIRENZE	Nocita (2002)
GROSSETO	AAVV (2004)
LIVORNO	Gualtieri, Mecatti (2009)
LUCCA	Pascale, Chines, Candiotto, Lo Conte, Bianchi, Leone, Leoncini, Tofanelli, Fornasiero, Maggi, Bertolucci (2009)
MASSA CARRARA	Forneris, Pascale, Lo Conte, Caligiani (1998)
PISA	Nocita, Busatto, Maio, Bonaretti (2010)
PISTOIA	Pascale, Merati, Piccinini (2001)
PRATO	GRAIA (2008)
SIENA	Loro (1998)

CRITERI PER LA ZONAZIONE DELLE ACQUE TOSCANE

Zonazione nelle acque dolci

In base all'articolo 10.1 della L.R. 7/05 i corpi idrici della Regione Toscana, ai fini della pesca, dovranno essere suddivisi nelle seguenti zone ittiche:

a. zona a salmonidi;
b. zona a ciprinidi;
c. zona di foce o ad acque salmastre, ovvero specchi lacustri naturali o artificiali di rilevante superficie.

Pertanto, allo scopo di promuovere la tutela e la salvaguardia degli ecosistemi acquatici attraverso una razionale gestione delle risorse ittio-faunistiche, è necessario che le province provvedano, ove non ancora effettuato, alla suddivisione in zone ittiche dei corpi idrici.
Per giungere alla determinazione della comunità ittica vocata a vivere nell'ambiente in esame, la metodologia consigliata è quella di compiere indagini dirette in stazioni campione, rappresentative di una sezione di un corso d'acqua, ed in grado di rappresentare tutti gli habitat e/o microhabitat presenti in quel tratto. Insieme a questa metodologia d'indagine, può essere affiancata la rilevazione del pescato dei pescatori di mestiere o sportivi, sia tramite la distribuzione di apposite schede, sia con il controllo diretto dei cestini. L'A.I.I.A.D. (1996) propone una prima fase d'indagine (Carte Ittiche di primo livello) nella quale si consiglia di raccogliere dati morfometrici, idrologici, fisico-chimici, biologici e relativi agli effetti antropici al fine di giungere ad una sua prima caratterizzazione ambientale.
Per una standardizzazione dei dati raccolti, di seguito si riporta un elenco di parametri consigliati da rilevare per ciascuna stazione di campionamento.

Elenco delle categorie dei parametri da rilevare.

Stazione di campionamento
Parametri ambientali (parametri geometrici dell'alveo, idraulici e correntometrici)
Tipologia alveo bagnato
Composizione granulometrica dell'alveo bagnato
Indicatori di qualità dell'acqua
Dati relativi alla fauna ittica

Stazione di campionamento:

- data di campionamento;
- nome e codice della stazione di campionamento;
- bacino idrografico, sottobacino, corso d'acqua;
- regime di pesca;

- categoria EBI (se disponibile);
- località di campionamento (per una facile individuazione della stazione indagata);
- coordinate della stazione ai fini di una corretta restituzione cartografica (GIS) e distanza dalla sorgente.

Parametri ambientali (parametri geometrici dell'alveo, idraulici e correntometrici, tenendo anche in considerazione i vari aspetti di fruizione del territorio):

- lunghezza del tratto campionato (m);
- superficie della stazione campionata (m2);
- larghezza minima del tratto indagato (m);
- larghezza media del tratto indagato (m);
- larghezza massima dell'alveo bagnato (m);
- dislivello monte-valle (m), pendenze (vettore);
- profondità minima del tratto indagato (m);
- profondità massima del tratto indagato (m);
- profondità media del tratto indagato (m);
- velocità di corrente (m/s o scala 0-5): 0 = corrente nulla; 1 = corrente lenta; 2 = corrente medio - lenta; 3 = corrente media; 4 = corrente medio - forte; 5 = corrente forte;
- regime idrologico (magra, normale, morbida…);
- portata idrica (m3/s);
- antropizzazione (0-5): indica l'impatto antropico sul corso d'acqua sia per quanto riguarda gli scarichi che per le varie opere di regimazione (briglie, arginature, ecc…). Il valore aumenta con l'aumentare dell'alterazione di origine antropica.
- % di copertura vegetale del fondo: percentuale di superficie dell'alveo bagnato coperta da macrofite acquatiche o alghe;
- ombreggiatura (0-5): indica la parte di superficie del corpo d'acqua in ombra per la maggior parte della giornata. Il valore aumenta con l'aumentare della porzione di superficie in ombra o tramite percentuale dell'area ombreggiata;
- torbidità (0-5): presenza di materiale in sospensione (minerale ed organico) che riduce la trasparenza; da un massimo di trasparenza pari a 0 ad un massimo di torbidità pari a 5;
- caratterizzazione delle sponde (vegetazione ripariale, etc.);
- IFF – indice di funzionalità fluviale;
- DMV - deflusso minimo vitale (metodologie teoriche basate sulla dimensione del bacino imbrifero o sulle portate medie o di magra).

Tipologia alveo bagnato:

- % di cascate: percentuale dell'area campionata con dislivelli superiori al metro di altezza;
- % di salti: percentuale dell'area campionata con dislivelli compresi tra 0.5 e 1 m di altezza;
- % di saltelli: percentuale dell'area campionata con dislivelli inferiori a 0.5 m di altezza;
- % di "riffles" o di raschi: percentuale dell'area campionata in cui la superficie del corso d'acqua presenta forti increspature e turbolenze;
- % di "pools" o di buche: percentuale dell'area campionata in cui sono presenti buche, cioè zone più profonde del resto del corso d'acqua e con velocità di corrente ridotta;
- % di "runs" o di piane o correnti: percentuale dell'area campionata con profondità e velocità di corrente abbastanza omogenee e costanti in cui la superficie non presenta increspature;
- % di "cover"o di rifugi: percentuale della superficie di alveo bagnato adatta al rifugio per l'ittiofauna.

Composizione granulometrica dell'alveo bagnato:

- % di massi: percentuale del fondo coperto da materiale con diametro superiore a
- 350 mm e/o alveo impostato su fondali o sponde in roccia compatta;
- % di sassi: percentuale del fondo coperto da materiale con diametro compreso tra
- 350 e 100 mm;

- % di ciottoli: percentuale di fondo coperto da materiale con diametro compreso
- tra 100 e 35 mm;
- % di ghiaia: percentuale di fondo coperto da materiale con diametro compreso tra
- 35 e 2 mm;
- % di sabbia: percentuale di fondo coperto da grani con diametro compreso tra 2 e
- 1 mm;
- % di fango (argilla e limo): percentuale di fondo coperto da grani con diametro
- inferiore a 1 mm.

Indicatori di qualità dell'acqua oltre all'ISECI:

- parametri fisico-chimici (D.Lgs. 152/99, Allegato 2 - Sezione B) ed in particolare temperatura, ossigeno disciolto, pH e conducibilità;
- parametri microbiologici: Coliformi Totali, Coliformi Fecali, Streptococchi Fecali e Salmonelle;
- indice LIM (Livello di Inquinamento Macrodescrittori): indicatore di qualità fisico-chimica e microbiologica, previsto dal Dlgs 152/99 – valutato mediante 7 parametri macrodescrittori (O2, BOD5, COD, N-NH4+, N-NO3-, P Totale ed Escherichia coli);
- indice IBE (Indice Biotico Esteso) (Ghetti, 1997): indicatore di qualità biologica previsto dal D.lgs 152/99, che utilizza lo stato delle popolazioni dei macroinvertebrati come indicatore indiretto del livello d'inquinamento;
- indice SECA (Stato Ecologico): indice sintetico dello stato di qualità ambientale previsto dal D.lgs 152/99, espressione della qualità, della struttura e del funzionamento degli ecosistemi acquatici associati alle acque superficiali, ottenuto dalla sovrapposizione dei due indicatori precedenti, individuandone il peggiore.

Dati relativi alla fauna ittica:

- catturabilità (0-4): 0 = nulla, 1 = scarsa, 2 = discreta, 3 = buona, 4 = ottima;
- elenco specie presenti;
- specie autoctone e alloctone;
- indice di biodiversità di Shannon;
- indice di Simpson;
- indice di Margalev;
- indice di integrità zoogeografica (Bianco, 1990) (0-1): 0 = massimo degrado, 1 =
- massima qualità;
- stima dell'abbondanza relativa delle singole specie tramite un indice di
- abbondanza;
- raccolta dati relativi agli esemplari catturati: lunghezza e peso dei singoli
- individui per la descrizione della struttura dei popolamenti ittici (struttura di
- popolazione, biomassa, densità);
- determinazione dell'età, accrescimento, esame patologico, ecc.
- determinazione ISECI

Per giungere operativamente alla classificazione dei corpi idrici d'acqua dolce, il metodo ABACO (Auteri et al., 1988; Baino e Spitaleri, 1989; Auteri et al., 1995), già applicato per la Carta Ittica Regionale ha le caratteristiche di oggettività e ripetibilità che possono consentire di raggiungere efficacemente l'obiettivo.

Zonazione acque salmastre

In genere, per definire questa zona non si utilizza la composizione specifica del popolamento ittico, né le principali caratteristiche chimico-fisiche ed ambientali del corso d'acqua, ma vengono presi in esame i risultati dei rilevamenti eseguiti sulla salinità dell'acqua. Il valore limite della concentrazione di sale nelle acque, considerato come separazione tre acque oligoaline e acque mesoaline è di 5 g/l.

Le acque salmastre rivestono particolare interesse anche per la tutela di specie diadrome e anfidromiche che utilizzano questi tratti per migrare da e per le acque dolci. Cheppia, lampreda ed anguilla sono le specie di maggiore interesse cui deve essere garantito il passaggio verso le acque dolci ed il successivo ritorno al mare. Deve essere inoltre garantita una corretta qualità ambientale per quelle specie anfidromiche quali il nono, che pur rivestendo scarso interesse per la pesca, sono in realtà considerate specie prioritarie a livello europeo. L'attività di pesca, sia professionale che ricreativa, deve quindi essere collegata a queste specifiche esigenze, da contestualizzare ai ritmi biologici delle specie, per esempio tutela durante il periodo di migrazione.

INDIRIZZI PER LA GESTIONE E TUTELA DELLA FAUNA ITTICA

Distretti zoogeografici

Nel territorio toscano si riconoscono due distretti zoogeografici ben distinti per quanto riguarda l'ittiofauna. Il distretto tosco-laziale, che occupa larga parte della regione (31 bacini idrografici), rappresentato dai fiumi che sfociano nel mar Tirreno e quello padano veneto (6 bacini idrografici), costituito dai tratti montani dei fiumi che terminano nel mar Adriatico. I due distretti hanno specie ittiche caratteristiche e distintive. A seguito dell'attività antropica, si è però verificato il passaggio di specie da un distretto all'altro (transfaunazione), per lo più da quello padano-veneto verso quello tosco-laziale, in origine caratterizzato da un minor numero di taxa. Specie autoctone del territorio italiano diventano quindi alloctone (o non presenti in origine) quando si spostano da un distretto all'altro. Infine sul territorio regionale sono state introdotte in periodi più o meno recenti specie estranee alla fauna ittica italiana, come il siluro, che hanno ulteriormente complicato la situazione ittiofaunistica regionale.

Data la presenza dei due distretti zoogeografici, padano-veneto e tosco-laziale, ciascuno di questi è stato trattato singolarmente ai fini della tutela delle specie autoctone. Le specie alloctone per il territorio italiano e quindi anche per quello regionale, sono state invece considerate insieme per i due distretti.

Tutte le specie autoctone, nei distretti di appartenenza, devono essere oggetto di adeguata tutela, perché, negli ultimi anni, si è assistito ad una continua riduzione del loro areale, anche a seguito dell'introduzione di specie alloctone. Per quanto riguarda invece le specie transfaunate, in particolare dall'area padano-veneta a quella tosco-laziale, è importante sottolineare che molte di queste sono ormai divenute parte integrante delle comunità ittiche toscane. In alcuni casi, si tratta di introduzioni avvenute agli inizi del 1900, come nel caso del barbo comune (Barbus plebejus). Molte specie hanno quindi avuto modo di colonizzare una vasta area del territorio regionale. Si ritiene dunque opportuno provvedere ugualmente alla loro tutela anche se, in origine, non erano presenti in tutto il territorio regionale. Queste specie rivestono inoltre una grande importanza ai fini dell'attività alieutica. Il Regolamento di attuazione della L.R. 7/2005 (Decreto Presidente Giunta Regionale n. 54/R del 22/08/2005, di seguito chiamato Regolamento attuativo della L.R. 7/05), prevede, d'altra parte, già forme di tutela per alcune di queste specie come il barbo comune o il persico reale. E' comunque importante sottolineare che la scelta di tutelare una specie autoctona deve essere sempre valutata alla luce del distretto zoogeografico di appartenenza.
Le indicazioni per la tutela e la protezione delle singole specie, devono essere applicate dalle Province, nei corsi d'acqua e nei bacini lacustri dove sono state rilevate condizioni di rarefazione dei taxa autoctoni, nel rispetto della presente normativa regionale in materia di pesca nelle acque interne, della direttiva habitat e del Decreto Dirigenziale n. 3792 del 31 luglio 2006.

1. Distretto PADANO-VENETO

Specie autoctone presenti nel distretto padano-veneto.

Famiglia	Specie	Nome comune
Cyprinidae	*Alburnus alburnus*	Alborella
	Barbus caninus	Barbo canino
	Barbus plebejus	Barbo padano
	Chondrostoma genei	Lasca
	Chondrostoma soetta	Savetta
	Gobio gobio	Gobione
	Leuciscus cephalus	Cavedano
	Leuciscus souffia	Vairone
	Rutilus erythrophthalmus	Triotto
	Rutilus pigus	Pigo
	Scardinius erythrophthalmus	Scardola
	Tinca tinca	Tinca
Cobitidae	*Cobitis taenia*	Cobite
Esocidae	*Esox lucius*	Luccio
Salmonidae	*Salmo (trutta) trutta*	Trota fario
Gobidae	*Padogobius martensi*	Ghiozzo padano
Cottidae	*Cottus gobio*	Scazzone
Potamidae	*Potamon fluviatile*	Granchio di fiume
Astacidae	*Austropotamobius pallipes*	Gambero di fiume

1.1 Trota fario (*Salmo (trutta) trutta*): Questa specie è già tutelata a livello regionale tramite la definizione della misura minima per la cattura, un periodo di divieto ed un numero massimo di capi che si possono catturare giornalmente. Per la sua tutela è importante distinguere tra popolazioni artificiali, mantenute grazie a continui interventi di ripopolamento, e popolazioni naturali, costituite da soggetti autoctoni e/o rinselvatichiti, in grado di riprodursi autonomamente. Di particolare importanza sono le popolazioni che si possono attribuire a Salmo (trutta) macrostigma (sin. Salmo cettii o in generale trota fario di ceppo mediterraneo), ritenute autoctona dell'Italia centrale. A tal proposito è importante promuovere ed attivare opportuni studi per la caratterizzazione genetica dei salmonidi presenti nel territorio regionale. E' fondamentale il controllo e la corretta gestione degli impianti ittiogenici distribuiti lungo la fascia appenninica. A livello di macroarea sarebbe quindi opportuno avere un coordinamento centrale dei diversi centri ittiogenici ed impostare progetti per la certificazione sanitaria degli stessi. Queste azioni hanno lo scopo di preservare l'integrità genetica e sanitaria delle popolazioni presenti, in special modo di quelle "mediterranee". Dove sono presenti popolazioni naturali deve inoltre essere vietata l'immissione di soggetti d'allevamento, se non strettamente necessaria ed in presenza di un eccessivo prelievo da parte dei pescatori.
Nelle aree ad elevata qualità ecosistemica e naturalistica, ove siano ancora in uso da parte delle province ripopolamenti effettuati con trota fario di ceppo atlantico, si dovrebbero impostare graduali piani di sostituzione con trota fario di ceppo mediterraneo o con trota macrostigma provenienti da allevamenti provvisti di certificazione sanitaria (ai sensi del D.LGS 148/08, ex DPR 555/92) e di certificazione genetica. I piani di sostituzione dovranno comunque essere subordinati a valutazioni tecniche di sostenibilità e vocabilità a salmonidi dei corsi d'acqua presi in esame.
Questa specie, per l'interesse che riveste nei confronti dei pescatori, può essere oggetto di piani di gestione tramite l'istituzione di zone di protezione parziale o totale.

Indirizzi per la tutela

a) Monitoraggio e caratterizzazione genetica delle popolazioni regionali;
b) Recupero delle popolazioni locali, autoctone o rinselvatichite;
c) Attivazione e potenziamento degli incubatoi di valle;
d) Istituzione di zone di frega;
e) Istituzione di zone di protezione;

1.2 Scazzone (*Cottus gobio*): E' presente solamente nel bacino del Reno, con popolazioni isolate e molto localizzate. Si tratta di una specie di notevole interesse naturalistico poiché è particolarmente esigente in fatto di qualità ambientale e delle acque. Dove è presente sono da limitare i ripopolamenti sovradensitari con salmonidi per evitare un'eccessiva predazione e fenomeni di competizione alimentare. La specie è protetta attraverso un divieto di pesca assoluto durante tutto l'arco dell'anno (art. 6, comma 3 del Regolamento attuativo della L.R. 7/05).

Indirizzi per la tutela
a) Evitare ripopolamenti sovradensitari con salmonidi dove la specie è presente;
b) Istituzione di zone di protezione.
c) Possibilità di allevamento ex situ o in situ per il recupero delle popolazioni a rischio

1.3 Barbo canino (*Barbus caninus*): E' un ciprinide bentonico, particolarmente esigente in fatto di qualità delle acque, che tende a localizzarsi nel tratto superiore dei corsi d'acqua, sovrapponendosi alla trota fario. La specie è attualmente in via di rarefazione a causa degli eccessivi ripopolamenti con salmonidi e per il generale peggioramento dell'habitat.

Indirizzi per la tutela
a) Evitare ripopolamenti sovradensitari con salmonidi dove la specie è presente;
b) Istituzione di zone di frega;
c) Istituzione di zone di protezione.
d) Periodo di divieto di pesca

1.4 **Vairone** (*Leuciscus souffia*): Il vairone predilige acque fresche e ben ossigenate e si trova nella parte terminale della zona a salmonidi e nel tratto dei ciprinidi reofili e, a volte, può costituire popolazioni abbondanti. E' oggetto di predazione da parte dei salmonidi. La specie è attualmente in via di rarefazione in alcuni bacini idrografici e le cause sono da ricercare nella presenza di briglie e sbarramenti e nell'introduzione eccessiva di salmonidi. Se necessario è opportuno prevedere un divieto di pesca per questa specie nel periodo riproduttivo, nei luoghi dove si è rilevata una contrazione dei popolamenti.

Indirizzi per la tutela
a) Evitare ripopolamenti sovradensitari con salmonidi dove la specie è presente;
b) Istituzione di zone di frega;
c) Istituzione di zone di protezione;
d) Limitazione al numero dei soggetti da prelevare
e) Periodo di divieto di pesca

1.5 Lasca (*Chondrostoma genei*): E' una specie in costante diminuzione, in particolare nei tratti montani e collinari a causa della presenza di sbarramenti, che ostacolano il raggiungimento delle aree di frega, ed all'eccessiva captazione idrica, in particolare nel periodo estivo. La specie va tutelata con una misura minima ed un periodo di divieto, nei tratti in cui si assiste ad una rarefazione dei popolamenti ed a evidenti difficoltà riproduttive e di reclutamento delle classi giovanili.

Indirizzi per la tutela
a) Istituzione di zone di frega;
b) Istituzione di zone di protezione.
c) Periodo di divieto di pesca

1.6 Barbo padano (*Barbus plebejus*): Ciprinide reofilo che riveste un notevole interesse ai fini della pesca sportiva. E' tutelato da una misura minima. E' opportuno prevedere l'istituzione di un periodo di divieto nel periodo riproduttivo, per una sua migliore tutela, dove si assiste ad una rarefazione dei suoi popolamenti.

Indirizzi per la tutela
a) Istituzione di zone di frega;
b) Istituzione di zone di protezione.

b) Periodo di divieto di pesca

1.7 Gobione (*Gobio gobio*): Piccolo ciprinide reofilo, tipico dei tratti collinari e di alta pianura. La specie, autoctona del distretto padano-veneto, è attualmente in declino e necessita di essere opportunamente tutelata anche attraverso l'istituzione di opportune zone di protezione. La specie è comunque già tutelata con un divieto di pesca assoluto su tutto il territorio regionale (art. 6, comma 3 del Regolamento attuativo della legge 7/05).

1.8 Cavedano (*Leuciscus cephalus*): Si tratta di una specie in grado di adattarsi a condizioni ambientali molto diverse, grazie alla sua grande rusticità. La specie non sembra quindi necessitare di nessuna forma particolare di tutela. Questa specie inoltre potrà trarre vantaggi dall'istituzione di zone di frega per gli altri ciprinidi reofili (barbo comune, lasca e vairone).

Indirizzi per la tutela
a) Istituzione di zone di frega.
b) Misura minima e massima
c) Periodo di divieto di pesca

1.9 Cobite (*Cobitis taenia*): Si tratta di una specie bentonica di piccole dimensioni, in via di rarefazione a causa dell'alterazione degli habitat fluviali. La specie è già opportunamente tutelata a livello regionale da un divieto di pesca. (art. 6, comma 3 del Regolamento attuativo della L.R. 7/05).

1.10 Triotto (*Rutilus erythrophthalmus*): Piccolo ciprinide, tipico d'acque calde e ricche di vegetazione. Specie tipica del distretto padano-veneto. Le sue popolazioni sono in costante declino e dove è presente necessita di essere opportunamente tutelato, ad esempio tramite l'istituzione di zone di frega.

Indirizzi per la tutela
a) Istituzione di zone di frega;
b) Istituzione di zone di protezione.

1.11 Pigo (*Rutilus pigus*): sono valide le stesse osservazioni, già fatte per il triotto. E' una specie tipica del distretto padano-veneto e, dove presente, deve essere opportunamente tutelata.

Indirizzi per la tutela
a) Istituzione di zone di frega;
b) Istituzione di zone di protezione

1.12 Savetta (*Chondrostoma soetta*): valgono le stesse considerazioni già fatte per la lasca. La specie costituisce un endemismo del distretto zoogeografico padano-veneto e come tale necessita di essere opportunamente tutelata, in particolare con un divieto di pesca durante il periodo riproduttivo.

1.13 Scardola (*Scardinius erythrophthalmus*): specie tipica di acque ricche di vegetazione, con corrente moderata o assente. Per la scardola valgono le stesse considerazioni già fatte per il triotto ed il pigo, essendo una specie tipica del distretto padano-veneto.

1.14 Alborella (*Alburnus alburnus*): La specie è originaria del distretto zoogeografico padano-veneto. Riveste un notevole interesse ai fini della pesca sportiva. Le popolazioni possono essere tutelate con l'istituzione di zone di protezione.

Indirizzi per la tutela
a) Istituzione di zone frega;
b) Istituzione di zone di protezione.

1.15 Tinca (*Tinca tinca*): Questa specie è attualmente tutelata da una misura minima e da un periodo di divieto. La sua presenza è in drastica riduzione in tutto il territorio regionale pertanto

sono necessari interventi drastici di tutela. . E' molto importante tutelare questa specie, ad esempio tramite l'istituzione di zone di divieto di pesca, parallelamente all'avviamento di interventi di riqualificazione ambientale

Indirizzi per la tutela
a) Recupero delle popolazioni locali;
b) Istituzione di zone di frega;
c) Istituzione di zone di protezione.
d) Divieto di pesca alla specie
e) Verifica della misura minima e della misura massima
f) Obbligo di rilascio

1.16 Luccio (*Esox lucius*): E' il predatore tipico delle acque italiane e riveste una grande importanza all'interno delle comunità ittiche. Studi recenti hanno messo in evidenza l'importanza ecologica di questo predatore, come equilibratore delle popolazioni naturali. Oggi la specie è in forte declino e la sua continua rarefazione é da imputare principalmente al degrado e spesso alla scomparsa, delle zone idonee all'accrescimento e delle aree di frega. La reintroduzione in corsi d'acqua ha incrementato la presenza di lucci alloctoni di provenienza nord-europea e americana. Questo aspetto richiede un'attenta valutazione delle caratteristiche genetiche degli esemplari utilizzati in pratiche ittiogeniche/traslocazioni e sul novellame da ripopolamento. La specie è tutelata da un periodo di divieto e da un misura minima. E' necessario tutelare le ultime popolazioni strutturate presenti sul territorio salvaguardando altresì l'habitat elettivo per la specie.

Indirizzi per la tutela
a) Recupero delle popolazioni locali;
b) Verifica delle caratteristiche genetiche di popolazioni/riproduttori
c) Istituzione di zone di frega;
d) Istituzione di zone di protezione;
e) Divieto di pesca alla specie;
f) Verifica misura minima e misura massima;
g) Obbligo di rilascio.

1.17 Ghiozzo padano (*Padogobius martensii*): E' una specie tipica del distretto padano-veneto, che non necessita di particolari forme di tutela. La specie è già tutelata a livello regionale da un divieto di pesca assoluto (art. 6, comma 3 del Regolamento attuativo della legge 7/05).

1.18 Gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes* sin. *A. italicus*) e **Granchio di fiume** (*Potamon fluviatile*): Il gambero di fiume è considerato specie rara dall'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura, è inserito tra le specie della Convenzione di Berna (Convention of the conservation of european wildlife and natural habitats - European Invertebrate Survey, 1982) ed è citata quale "specie animale d'interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione" nella Direttiva 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992. Recenti indagini genetiche hanno dimostrato la probabile esistenza di un'unica specie classificabile come A. pallipes pur in presenza di genoma mitocondriale differenziato, attribuito in passato alle forme Austropotamobius pallipes nell'area nord-occidentale e Austropotamobius italicus nel resto della penisola italiana. Indipendentemente dall'attribuzione di nomenclatura (pallipes o italicus) queste conoscenze di carattere genetico rivestono una notevole importanza per attività di tipo gestionale e di allevamento e ripopolamento. Prima di intraprendere azioni di tutela o di ripopolamento è quindi opportuno svolgere adeguate indagini genetiche per l'identificazione degli aplotipi mitocondriali. Il gambero italico è tutelato da un divieto di pesca assoluto su tutto il territorio regionale.
Il granchio di fiume è una specie erroneamente ritenuta rara in Toscana, ma è comunque inserito al pari del gambero all'interno della Direttiva Habitatin considerazione della sua sensibilità alle modificazioni dell'habitat originario.. Entrambe le specie sono state inserite nella lista delle specie vulnerabili ed in pericolo approvata dalla Regione Toscana con la Legge Regionale n. 56 del 6 Aprile 2000. Il granchio di conseguenza è già tutelato dalla legge regionale n. 56/2000. Gambero e granchio di fiume necessitano di essere opportunamente tutelati, in particolare tramite la difesa degli ambienti in cui vivono.

Indirizzi per la tutela
a) Monitoraggio e caratterizzazione genetica delle popolazioni locali;
b) Tutela e protezione degli ambienti in cui sono presenti;
c) Recupero delle popolazioni locali anche tramite azioni di ripopolamento.
d) Attività di riproduzione ex situ o in situ

2 Distretto TOSCO-LAZIALE

Specie autoctone presenti nel distretto tosco-laziale.

Famiglia	**Specie**	**Nome comune**
Anguillidae	*Anguilla anguilla*	Anguilla
Aterinidae	*Atherina boyeri*	Latterino
Clupeidae	*Alosa fallax*	Cheppia
Cyprinidae	*Barbus plebejus*	Barbo padano
	Barbus tyberinus	Barbo tiberino
	Leuciscus cephalus	Cavedano
	Leuciscus lucumonis	Cavedano etrusco
	Leuciscus souffia	Vairone
	Rutilus rubilio	Rovella
	Scardinius erythrophthalmus	Scardola
	Tinca tinca	Tinca
Cyprinodontidae	*Aphanius fasciatus*	Nono
Esocidae	*Esox lucius*	Luccio
Salmonidae	*Salmo (trutta) trutta*	Trota fario
	Salmo (trutta) macrostigma	Trota macrostigma
Gobidae	*Padogobius nigricans*	Ghiozzo di ruscello
Cottidae	*Cottus gobio*	Scazzone
Gasterosteidae	*Gasterosteus aculeatus*	Spinarello
Blennidae	*Salaria fluviatilis*	Cagnetta
Specie marine e/o di acque salmastre		
Mugilidae	*Chelon labrosus*	Cefalo bosega
	Liza ramada	Cefalo calamita
	Liza aurata	Cefalo dorato
	Liza saliens	Cefalo musino
	Mugil cephalus	Cefalo o muggine
Serranidae	*Dicentrarchus labrax*	Spigola o branzino
Sparidae	*Sparus auratus*	Orata
Scianidae	*Ombrina cirrosa*	Ombrina
Scophthalmus	*Psetta maxima*	Rombo chiodato
	Scophthalmus rhombus	Rombo liscio
Altre specie di interesse		
Petromyzontidae	*Lampetra fluviatilis*	Lampreda di fiume
	Lampetra planeri	Lampreda di ruscello
	Petromyzon marinus	Lampreda di mare
Potamidae	*Potamon fluviatile*	Granchio di fiume
Astacidae	*Austropotamobius italicus*	Gambero di fiume
Paleomonidae	*Palaemonetes antennarius*	Gamberetto d'acqua dolce

Per quanto riguarda la situazione ittiofaunistica del distretto zoogeografico tosco-laziale, è importante sottolineare la presenza di tre gruppi di specie:

a) Specie autoctone del distretto zoogeografico e come tali di particolare valore naturalistico e da tutelare e proteggere;
b) Specie autoctone del distretto padano-veneto (quindi del territorio italiano), ma transfaunate in quello tosco-laziale, a seguito dell'attività antropica. Alcune di queste specie, sono state introdotte da oltre un secolo sul territorio regionale (barbo padano, pesce persico, ecc.) e si possono considerare come facenti ormai parte del patrimonio

ittiofaunistico regionale e possono essere ritenute degne di opportune forme di tutela e gestione, almeno ai fini della rinnovabilità della risorsa per l'attività alieutica. Situazioni particolari in cui è necessario limitare ugualmente la presenza di queste specie transfaunate, potranno essere evidenziate durante l'elaborazione/aggiornamento delle singole Carte Ittiche provinciali.

c) Specie alloctone per il territorio italiano e regionale ed introdotte in tempi recenti. Per queste specie è opportuno attivare adeguate forme di controllo.

Data la presenza di questi tre gruppi ittiofaunistici, ai fini della tutela e della gestione si propone di adottare la seguente scala di valori:

1 specie autoctone del distretto tosco-laziale, priorità nella tutela e nella gestione;

2 specie autoctone del distretto padano-veneto, importanti ai fini della rinnovabilità delle risorse per l'attività alieutica (pesca sostenibile).

3 specie alloctone per il territorio italiano, da controllare. E' importante impedire l'introduzione di ulteriori specie estranee alla fauna locale. L'unica eccezione per le specie alloctone è rappresentata dal persico trota (Micropterus salmoides), tutelato nel Regolamento attuativo della L.R. 7/05, con un periodo di divieto di pesca ed una misura minima. Alla luce di questo aspetto normativo è difficile poter intraprendere piani di eradicazione delle popolazioni come proposto per altre specie alloctone.

A questo proposito si è distinto tra "indirizzi per la tutela" per quanto riguarda le specie del distretto tosco-laziale ed "indirizzi per la gestione" per quanto riguarda quelle transfaunate dal distretto padano-veneto.
Alcune specie minori tipiche del distretto padano-veneto sono già tutelate, oltre che dalla vigente normativa in materia di pesca, anche dalla Legge Regionale n. 56 del 6 Aprile 2000 - Norme per la conservazione e la tutela degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche.

2.1 Trota fario (*Salmo (trutta) trutta* e *Salmo (trutta) macrostigma*.): La semispecie presente nel distretto tosco-laziale è Salmo (trutta) macrostigma (sin. S. cettii) di cui rimangono alcunepopolazioni relitte, come evidenziato durante i campionamenti eseguiti nelle acque montane della regione. La distribuzione originale è stata poi alterata dalle massicce introduzioni di trota fario, Salmo (trutta) trutta dal Nord Europa e Nord Italia. Le due entità tassonomiche presentano differenze sia a livello morfologico che a livello genetico. L'analisi genetica è lo strumento migliore per attribuire soggetti selvatici all'una o all'altra semi-specie. La trota fario è tutelata a livello regionale tramite una misura minima, un periodo di divieto ed un numero massimo di capi che si possono catturare e riveste un notevole interesse sia da un punto di vista naturalistico che alieutico. Per la sua tutela è importante distinguere tra popolazioni artificiali, mantenute grazie a continui interventi di ripopolamento, e popolazioni naturali, costituite da soggetti autoctoni e/o rinselvatichiti. Popolazioni attribuibili a Salmo trutta macrostigma sono state individuate in provincia di Pistoia, Lucca, Siena ,Grosseto e Massa Carrara, durante la realizzazione della carta ittica delle specie a rischio. Per la tutela di queste popolazioni, è fondamentale l'attivazione o il potenziamento delle strutture dette incubatoi di valle, per la riproduzione di soggetti selvatici (cui è necessario eseguire opportune indagini genetiche) e la produzione di novellame di elevato valore naturalistico. Valgono anche in questo caso le considerazioni formulate in precedenza circa la centralizzazione del controllo degli impianti e i miglioramenti in termini di normativa sanitaria. Nel caso di popolazioni naturali è fondamentale tutelare non solo le aree di frega, ma anche i tratti di corso d'acqua in cui vivono i soggetti adulti. Una inadeguata tutela dei riproduttori porterebbe infatti ad un insufficiente reclutamento di nuovi nati. Zone di frega e zone di protezione per i soggetti adulti possono quindi essere rappresentate da tratti diversi del medesimo corso d'acqua. Dove sono presenti popolazioni naturali, in grado di sostenersi autonomamente, deve essere vietata l'immissione di soggetti d'allevamento particolarmente qualora ci si trovi in presenza di popolazioni di ceppo mediterraneo..

Indirizzi per la tutela

a) Monitoraggio delle popolazioni di trota fario presenti sul territorio regionale loro caratterizzazione da un punto di vista genetico;

b) Recupero delle popolazioni locali, autoctone e/o rinselvatichite;

c) Attivazione e potenziamento degli incubatoi di valle;

d) Istituzione di zone di frega;
e) Istituzione di zone di protezione;
f) Verifica di misura minima e massima
g) Anagrafe regionale dei riproduttori
h) Obbligo di rilascio
i) Certificazione sanitaria degli incubatoi sul territorio regionale

2.2 Scazzone (*Cottus gobio*): Si tratta di una specie di notevole interesse naturalistico poiché è particolarmente esigente in fatto di qualità ambientale e delle acque. Dove è presente sono da limitare i ripopolamenti sovradensitari con salmonidi per evitare un'eccessiva predazione e fenomeni di competizione alimentare. La specie è protetta attraverso un divieto di pesca assoluto durante tutto l'arco dell'anno (art. 6, comma 3 del Regolamento attuativo della L.R. 7/05). Vedi anche quanto già scritto per il distretto Padano-Veneto

2.3 Vairone (*Leuciscus souffia*): vedi quanto già scritto per il distretto Padano-Veneto.

2.3 Barbo padano (*Barbus plebejus*): Ciprinide reofilo che riveste un notevole interesse ai fini della pesca sportiva e come tale le sue popolazioni necessitano di essere opportunamente gestite. E' una specie introdotta in Toscana oltre un secolo fa, che in parte convive con il barbo del Tevere, specie autoctona per il distretto tosco-laziale. E' attualmente tutelato da una misura minima.

Indirizzi per la gestione
a) Istituzione di zone di frega;
b) Istituzione di zone di protezione.

2.4 Barbo tiberino (*Barbus tyberinus*): si tratta di una specie originaria del distretto tosco-laziale e come tale necessita di essere opportunamente tutelata. E' importante continuare nello studio e nella caratterizzazione morfometrica e genetica delle popolazioni di barbo del Tevere. Sono inoltre da monitorare con attenzione le zone dove la specie convive con il barbo padano e/o il barbo europeo, dove si potrebbero verificare fenomeni di ibridazione/competizione interspecifica.

Indirizzi per la tutela
a) Studio e monitoraggio delle popolazioni regionali, anche a livello genetico;
b) Istituzione di zone di frega;
c) Istituzione di zone di protezione.
d) Verifica della misura minima e massima

2.5 Cavedano (*Leuciscus cephalus*): vedi quanto già scritto per il distretto Padano-Veneto.

2.6 Cavedano etrusco (*Leuciscus lucumonis*): specie tipica del distretto tosco-laziale, la cui distribuzione e precisa posizione sistematica sono oggi più chiare rispetto al passato. Recenti studi di genetica sembrano confermare questa entità come buona specie, endemica del distretto tosco laziale. Nei bacini dove risulta presente devono essere poste in atto adeguate misure di protezione.

Indirizzi per la tutela
a) Studio e monitoraggio delle popolazioni regionali;
b) Istituzione di zone di frega;
c) Istituzione di zone di protezione.
d) Zone di tutela integrale e rimozione del cavedano comune

2.7 Rovella (*Rutilus rubilio*): specie autoctona del versante tirrenico dell'Italia centro-meridionale. Si tratta di una specie in declino che necessita di essere opportunamente tutelata. In ambienti dove è evidenziata una contrazione nei popolamenti potrebbe essere sostenuta con riproduzione controllata di soggetti selvatici locali. Riveste un discreto interesse ai fini della pesca sportiva.

Indirizzi per la tutela
a) Recupero delle popolazioni locali;

b) Istituzione di zone di frega;
c) Istituzione di zone di protezione.

2.8 Scardola (*Scardinius erythrophthalmus*): vedi quanto già scritto per il distretto Padano-Veneto.

2.9 Tinca (*Tinca tinca*): Questa specie è autoctona del distretto tosco-laziale ed è attualmente tutelata da una misura minima e da un periodo di divieto. Il suo areale di distribuzione è in drastica riduzione sia a livello regionale che nazionale e la specie necessita di tutelata rigida tutela. Si possono prevedere opportuni programmi per la riproduzione controllata di soggetti selvatici per la produzione di novellame, per il ripopolamento, di elevato valore biologico. Dove sono presenti popolazioni naturali sarebbero da evitare ripopolamenti con soggetti di incerta provenienza geografica. La tinca gode, presso i pescasportivi, di un notevole interesse e gli esemplari catturati, sono solitamente asportati a scopo alimentare. Come già anticipato per il distretto padano è importante l'istituzione di zone di divieto di pesca, parallelamente all'avviamento di interventi di riqualificazione ambientale
.
Indirizzi per la tutela
a) Studio e monitoraggio delle popolazioni locali;
b) Recupero delle popolazioni locali;
c) Istituzione di zone di frega;
d) Istituzione di zone di protezione.
e) Verifica di misura minima e massima
f) Obbligo di rilascio

2.10 Luccio (*Esox lucius*): E' una specie originaria del distretto Tosco-Laziale, anche se la sua autoctonia non è stata accettata completamente. E' il predatore tipico delle acque italiane e riveste una grande importanza all'interno delle comunità ittiche. Studi recenti hanno messo in evidenza l'importanza ecologica di questo predatore, come equilibratore delle popolazioni naturali. Oggi la specie è in forte declino e la sua continua rarefazione é da imputare principalmente al degrado, e spesso alla scomparsa, delle zone idonee all'accrescimento e delle aree di frega. E' fondamentale raccogliere dati ed informazioni relative allo status delle popolazioni regionali. Al pari della tinca, si può prevedere la riproduzione controllata di soggetti selvatici, di chiara autoctonia (analisi genetiche), per la produzione di novellame da destinare al ripopolamento. La specie è tutelata da un periodo di divieto e da un misura minima. E' molto apprezzata e ricercata dai pescatori e può essere oggetto di piani di gestione mirati.

Indirizzi per la tutela
a) Monitoraggio e caratterizzazione genetica delle popolazioni locali;
b) Recupero delle popolazioni locali;
c) Istituzione di zone di frega;
d) Istituzione di zone di protezione;

2.11 Cheppia o **Alosa** (*Alosa fallax*). Specie migratrice che risale dal mare per andare a riprodursi nei tratti di media pianura dei corsi d'acqua regionali su substrati costituiti da ciottoli e ghiaia. L'aumento di sbarramenti e la crescente difficoltà a raggiungere le aree di riproduzione, sono le principali cause del suo declino. Questa specie riveste un notevole interesse per la pesca sportiva e potrebbe essere oggetto di programmi di sviluppo del territorio legati all'istituzione di zone a regolamento specifico. La cheppia è attualmente tutelata a livello regionale da un periodo di divieto di pesca (01/05 al 30/06) e potrebbe essere previsto in alcune province l'istituzione di una misura minima.

Indirizzi per la tutela
a) Istituzione di zone di frega;
b) Istituzione di zone di protezione integrale;
c) Istituzione di zone a regolamento specifico.
d) Riproduzione ex situ da riproduttori selvatici e immissione di giovanili di cheppia
e) Monitoraggio delle singole popolazioni a livello regionale

f) Interventi di mitigazione ambientale, riconnessione della continuità fluviale

2.12 Anguilla (*Anguilla anguilla*): Alla luce del regolamento CE 1100/2007 che sollecita attività mirate al ripristino degli stock originali di anguilla, si rimanda al piano di tutela regionale per questa specie.

2.13 Gobione (*Gobio gobio*): vedi quanto già scritto per il distretto Padano-Veneto. La specie è comunque già tutelata con un divieto di pesca assoluto su tutto il territorio regionale (art. 6, comma 3 del Regolamento attuativo della L.R. 7/05).

2.14 Ghiozzo padano (*Padogobius martensii*): Questa specie è originaria del distretto padano-veneto e sembra essere stata introdotta in tempi recenti in quello tosco-laziale. In alcuni corsi d'acqua convive con la forma autoctona (ghiozzo di ruscello). Non si prevede nessuna forma di tutela per questa specie. E' però importante seguire l'evoluzione delle popolazioni ed il possibile impatto sulle popolazioni di ghiozzo di ruscello.

2.15 Ghiozzo di ruscello (*Padogobius nigricans*): La specie è originaria del distretto tosco-laziale e necessita di tutelata adeguata tutela. Il suo areale è diminuito durante gli ultimi anni a tal punto da essere inserito nella lista delle specie vulnerabili ed in via di estinzione approvata con la Legge Regionale n. 56 del 6 Aprile 2000. Risente della competizione con il ghiozzo padano. Il ghiozzo di ruscello è già tutelato con un divieto assoluto di pesca (art. 6, comma 3 del Regolamento attuativo della L.R. 7/05).

Indirizzi di tutela:
a) Monitoraggio delle popolazioni regionali;
b) Istituzione di zone di protezione;
c) Recupero delle popolazioni locali.

2.16 Cobite (*Cobitis taenia*): vedi quanto già scritto per il distretto Padano-Veneto. La specie è già tutelata a livello regionale da un divieto di pesca (art. 6, comma 3 del Regolamento attuativo della legge 7/05).

2.17 Carpa (*Cyprinus carpio*): La specie è considerata alloctona per il territorio italiano ed è probabile che sia stata introdotta in Italia durante il periodo romano. La carpa si può in ogni caso considerare come una specie ormai facente parte delle comunità ittiche italiane. La sua conservazione non sembra porre particolari problemi. Questa specie è già tutelata a livello regionale da un periodo di divieto e da una misura minima. Negli ultimi anni, ha incontrato un crescente interesse a seguito della diffusione del Carp-Fishing, tecnica di pesca indirizzata alla cattura degli esemplari di maggiori dimensioni. Per questo può essere oggetto di programmi legati all'istituzione di zone a regolamento specifico ed allo sviluppo di un'attività turistica incentrata sulla pesca a questo ciprinide.

Indirizzi per la gestione
a) Istituzione di zone di frega;
b) Istituzione di zone di protezione;
c) Istituzione di zone a regolamento specifico.

2.18 Persico reale (*Perca fluviatilis*): E' una specie originaria del distretto padano-veneto che riveste un notevole interesse ai fini dell'attività alieutica. Il persico reale è inoltre molto ricercato per la bontà delle sue carni. E' attualmente tutelato da una periodo di divieto di pesca e da una misura minima. E' opportuno raccogliere dati aggiornati sulla distribuzione e consistenza di questa specie sul territorio regionale per una migliore tutela e gestione delle sue popolazioni.

Indirizzi per la gestione
a) Monitoraggio delle popolazioni;
b) Istituzione di zone di frega;
c) Istituzione di zone di protezione;

2.19 Spinarello (*Gasterosteus aculeatus*): Specie di piccole dimensioni presente in entrambi i distretti zoogeografici. E' una specie in drastico calo, per lo più a seguito della scomparsa degli habitat in cui è presente. E' quindi importante raccogliere dati aggiornati sulla sua presenza a livello regionale e tutelare gli ambienti in cui vive. La specie non ha nessuna importanza a livello alieutico, ma la legge ne prevede comunque il divieto di pesca (art. 6, comma 3 del Regolamento attuativo della L.R. 7/05).

Indirizzi per la tutela
a) Monitoraggio delle popolazioni locali;
b) Istituzione di zone di protezione.
c) Riproduzione ex situ per le popolazioni a rischio

2.20 Cagnetta (*Salaria fluviatilis/Lyphophrys fluviatilis*): Specie originaria nel distretto tosco-laziale. E' importante raccogliere dati aggiornati sulle popolazioni esistenti a livello regionale per una loro adeguata tutela. La specie è già tutelata a livello regionale, essendo inserita nell'allegato B della L.R. 56/2000.

Indirizzi per la tutela
d) Monitoraggio delle popolazioni locali;
e) Istituzione di zone di protezione.

2.21 Nono (*Aphanius fasciatus*): E' una specie tipica del bacino del Mediterraneo, in grado di sopportare forti escursioni di salinità, temperatura ed ossigeno disciolto (specie anfidromica) Raggiunge taglie massime di 6/7 cm e riveste scarso interesse per la pesca. Questa specie dovrebbe essere opportunamente tutelata, in particolare con la conservazione degli habitat in cui è presente. Il nono è già tutelato da un divieto di pesca su tutto il territorio regionale (art. 6, comma 3 del Regolamento attuativo della legge 7/05).

Indirizzi per la tutela
a) Monitoraggio delle popolazioni locali;
b) Istituzione di zone di protezione.

2.22 Latterino (*Atherina boyeri*): E' una specie gregaria, di piccola taglia, tipica delle acque costiere e delle lagune e valli salmastre. Autoctona per il distretto tosco-laziale. E' soggetta ad una discreta pressione di pesca. E' importante tutelare questa specie durante la rimonta nei canali adduttori alle valli interne.

Indirizzi per la tutela
a) Monitoraggio delle popolazioni locali;
b) Istituzione di zone di protezione.

2.23 Lampreda di fiume (*Lampetra fluviatilis*), Lampreda di ruscello (Lampetra planeri), Lampreda di mare (Petromyzon marinus): si tratta di specie autoctone del distretto tosco-laziale in forte rarefazione su tutto il territorio nazionale principalmente a causa della scomparsa degli habitat di elezione. Il loro particolare ciclo vitale le rende particolarmente esposte alle alterazioni ambientali. E' importante quindi tutelare le aree riproduttive e i soggetti in fase migratoria nel caso della specie P. marinus. A tal riguardo fondamentale è il ripristino della continuità fluviale in quei corsi d'acqua (Magra, Serchio e Ombrone) che rappresentano aree riproduttive di elezione. Le tre specie sono attualmente già protette da un divieto di pesca ai sensi della legge regionale n. 56 del 6 Aprile 2000. Sarebbe inoltre opportuno attivare idonei programmi di sensibilizzazione presso le associazioni pescatori e di educazione ambientale per la loro tutela.

2.24 Gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*), Granchio di fiume (*Potamon fluviatile*): vedi quanto già scritto per il distretto Padano-Veneto.

2.25 Gamberetto di acqua dolce (*Palaemonetes antennarius*): si tratta di una specie di piccole dimensioni, presente nei tratti inferiori dei fiumi, acque salmastre e acque di lago. La specie non

riveste un vero e proprio interesse per la pesca sportiva, ma è inserita nell'allegato B della Legge Regionale n. 56 del 6 Aprile 2000 e come tale necessita un'adeguata protezione.

3. Specie di acque salmastre attualmente tutelate nel Regolamento di attuazione della Legge Regionale n. 7 del 3 gennaio 2005 (Decreto del Presidente della Giunta Regionale n. 54/R del 22 Agosto 2005)

Cefalo (*Mugil cephalus – Chelon labrosus*), **Muggine** (*Liza* sp.), **Spigola** (*Dicentrarchus labrax*), **Ombrina** (*Ombrina cirrosa*), **Orata** (*Sparus aurata*), **Rombo chiodato** (*Psetta maxima*) **Rombo liscio** (*Scophthalmus rhombus*)

si tratta di specie che si possono rinvenire in acque salmastre, alla foce dei fiumi o possono risalirli per un tratto più o meno lungo. Molte di queste si spostano all'interno delle lagune costiere. Queste specie sono già tutelate a livello regionale da una misura minima o da un limite massimo di catture giornalieri o da entrambe i provvedimenti. Potrebbe essere ipotizzabile l'introduzione del concetto di misura massima per la tutela dei riproduttori di maggiori dimensioni. In generale comunque si ritiene che l'attuale normativa sia sufficiente per la tutela di queste specie. Eventuali provvedimenti straordinari potranno essere attuati in presenza di situazioni locali particolari (zone di protezione o zone a regolamento specifico) in considerazione anche che queste specie sono soggette a pesca professionale.

4. Specie alloctone – elenco delle specie e proposte di gestione

Di seguito sono elencate le specie alloctone presenti nelle acque regionali. Si tratta di specie introdotte in tempi più o meno recenti sul territorio italiano e regionale.

Famiglia	Specie	Nome comune
Acipenseridae	*Acipenser transmontanus*	Storione bianco
Esocidae	*Esox* sp.	Lucci d'oltralpe
Cyprinidae	*Abramis brama*	Abramide
	Gymnocephalus cernuus	Acerina
	Barbus barbus	Barbo europeo
	Blicca bjoerkna	Blicca
	Carassius auratus	Carassio dorato
	Carassius carassius	Carassio comune
	Ctenopharyngodon idellus	Carpa erbivora
	Hypophthalmichthys molitrix	Carpa a testa grossa
	Hypophthalmichthys nobilis	Carpa argento
	Cyprinus carpio °	Carpa°
	Aspius aspius	Aspio
	Leuciscus idus	Ido
	Pseudorasbora parva	Pseudorasbora o cebacek
	Rhodeus sericeus	Rodeo amaro
	Rutilus rutilus	Rutilo
Ictaluridae	*Ameiurus melas*	Pesce gatto comune
	Ictalurus punctatus	Pesce gatto punteggiato
	Ictalurus nebulosus	Pesce gatto nebuloso
	Clarias gareipinus	Pesce gatto africano
Siluridae	*Silurus glanis*	Siluro
Salmonidae	*Oncorhynchus mykiss*°	Trota iridea°
	Salvelinus fontinalis°	Salmerino di fonte°
Tymallidae	*Thymallus thymallus*°	Temolo°
Poecilidae	*Gambusia holbrooki*°	Gambusia°
Centrarchidae	*Lepomis gibbosus*	Persico sole
	Micropterus salmoides°	Persico trota°
Percidae	*Perca fluviatilis*°	Persico reale°
	Stizostedion lucioperca	Sandra o lucioperca
Cichlidae	*Tilapia spp.*	Tilapia
Cambaridae	*Procambarus clarkii*	Gambero rosso della Louisiana
	Orconectes limosus	Gambero americano
Cobitidae	*Misgurnus anguillicaudatus*	Cobite di stagno orientale
Unionidae	*Unio mancus*	Unio
Dreissenidae	*Dreissena polymorpha*	Dreissena

° *Specie introdotte in parte da tempo e in parte per esigenze alieutiche*

Il problema delle specie alloctone, introdotte e presenti sul territorio italiano ha assunto negli anni una dimensione sempre più preoccupante e, in molti casi queste specie rappresentano la quasi totalità della comunità ittica. E' quindi importante limitare la loro ulteriore diffusione e l'introduzione di nuove specie. A tal riguardo è fondamentale evitare i ripopolamenti con materiale di incerta provenienza geografica e privo di adeguato controllo tassonomico.

E' da considerarsi prioritario, ove possibile, attivare adeguati programmi di riduzione numerica delle popolazioni, in particolare verso specie quali il siluro o il gambero della Louisiana per il loro impatto sugli ecosistemi acquatici. In linea di principio nelle zone in cui, alla luce degli studi scientifici, sono presenti zone di particolare pregio o comunità di specie autoctone ben rappresentate, è importante adottare adeguati provvedimenti per la riduzione ed il contenimento delle specie alloctone quali il divieto di reimmissione dopo la cattura, attività di pesca tramite reti o altri attrezzi, catture selettive, incremento della pressione di pesca mediante organizzazione di gare specifiche.

La Amministrazioni Provinciali in ogni caso individuano nei rispettivi piani le misure di protezione e gestione più adeguate per la tutela delle risorse ittiofaunistiche, il ripristino e mantenimento degli equilibri biologici, fermo restando la necessaria autorizzazione che la Provincia deve rilasciare in caso di immissione di ittiofauna.

Rispetto al piano ittico precedente una nota fatta particolare deve essere dedicata alla carpa erbivora. L'immissione di questa specie deve essere vietata su tutto il territorio regionale a causa

del suo impatto sulle macrofite acquatiche e per la sua capacità di accelerare i processi di eutrofizzazione dei bacini lacustri. La presenza di questa specie soprattutto nei bacini di piccole dimensioni comporta il passaggio da una comunità dominata dalle macrofite acquatiche ad una con dominanza di alghe, con i relativi fenomeni di anossia.

5 Obblighi ittiogenici

Come definito dalla legge regionale le province, in caso di interventi che comportino l'interruzione o l'asciutta, anche parziale, del corpo idrico, contestualmente al rilascio dell'autorizzazione all'intervento prescrivono obblighi ittiogenici per la ricostituzione della popolazione ittica. In tale contesto si ritiene utile l'intervento del "giudizio esperto" formulato da un tecnico ittiologo.
Se non vi è la possibilità dell'accertamento diretto nel corpo idrico appare pertanto importante suggerire criteri per la definizione di standard di intervento omogenei tra le province.
Allo stato attuale tutte le province toscane si sono dotate di una carta ittica, pur nelle differenze di raccolta dei dati sono dunque disponibili per buona parte dei bacini regionali informazioni sulle specie ittiche presenti e il loro grado di abbondanza.
Il calcolo degli obblighi ittiogenici può essere ottenuto desumendo il valore di densità e di composizione ittica (pesci, molluschi, crostacei e fauna eteroterma invertebrata) per unità di superficie (m2) di un corso d'acqua dalla carta ittica provinciale o, in mancanza, da studi sulla fauna ittica già pubblicati, ottenendo i dati secondo il seguente criterio gerarchico:

1) dato di densità ottenuto nella stessa area interessata dall'intervento in alveo
2) dato di densità ottenuto in altro tratto dello stesso corso d'acqua interessato dall'obbligo e con la stessa vocazione ittica
3) dato di densità ottenuto su corsi adiacenti o dello stesso bacino idrografico con la stessa vocazione ittica (nel caso di più corsi si adotta il valore medio)
4) dato di densità ottenuto su corsi d'acqua di altri bacini idrografici con la stessa vocazione ittica.

La densità media (tutte le specie) ottenuta viene riferita al prezzo della specie di riferimento: trota fario per le acque a salmonidi, tinca per le acque a ciprinidi, cefalo per quelle salmastre. Se sono presenti specie inserite nell'elenco regionale delle specie ittiche a rischio o meritevoli di tutela di cui al Decreto n. 3792 del 31/07/2006, il valore dell'obbligo viene aumentato del 50%.
Una maggiorazione del 30% in più al valore dell'obbligo potrebbe essere considerata per interventi che ricadono in zone oggetto di tutela quali le zone di protezione, zone di frega e zone a regolamento specifico.
Le province potranno scegliere se far riferimento ai prezzi del novellame o delle taglie superiori a seconda del periodo ritenuto ottimale per il ripopolamento e della quota altimetrica (trota).

Ulteriori aspetti da considerare nell'indenizzo dovranno essere posti in relazione a:

1 valore genetico delle popolazioni presenti nel bacino alterato
2 dimensione dei soggetti presenti e della taglia dei riproduttori
3 spese sostenute dalla provincia per ripopolare quel tratto di corso d'acqua nei 5 anni precedenti
4 Maggiorazione per assenza di interventi per la tutela della fauna ittica durante i lavori
5 Presenza di specie in Direttiva Habitat
6 Presenza di sito SIC/ZPS

CRITERI PER LA REALIZZAZIONE DEGLI ISTITUTI PREVISTI DALLA L.R 7/05

La realizzazione degli istituti previsti è sottesa ad una corretta pianificazione e gestione delle attività territoriali a cominciare dalla risorsa ittica nel pieno rispetto dei principi di tutela e salvaguardia degli ecosistemi acquatici. Si auspica che le Amministrazioni Provinciali possano avvalersi della figura del tecnico ittiologo che coadiuvi tecnicamente gli uffici in merito alle scelte gestionali.

Zone a regolamento specifico

Le zone a regolamento specifico hanno lo scopo di promuovere i valori della pesca e della cultura dell'acqua ed hanno la funzione di promuovere lo sviluppo delle aree rurali. L'attività alieutica ed il rispetto dell'ambiente sono dunque posti in una posizione centrale e considerati quali forza trainante per lo sviluppo di aree rurali. La pesca quindi deve fungere da importante motore per l'economia e il rinnovamento delle aree rurali. Queste zone possono avere al massimo durata di 10 anni rinnovabili e prevedono l'adozione di uno specifico piano di gestione per il raggiungimento degli obiettivi stabiliti. Le zone a regolamento specifico dovrebbero essere istituite in:

1) Zone di particolare pregio ambientale e/o già all'interno di aree protette (ad esempio ZPS,SIC,SIR), previa valutazione di incidenza, ai sensi della L.R. 56/2000;
2) Zone in cui sono presenti specie di particolare importanza ittiofaunistica;
3) Zone in cui sono presenti specie di particolare interesse alieutico in grado di fungere da elemento di attrazione per i pescatori;
4) Zone all'interno di percorsi turistici, eno-gastronomici, ecc., già esistenti dove si vuole ampliare l'offerta per i visitatori;
5) Zone difficilmente valorizzabili da un punto di vista turistico dove la pesca e l'educazione ambientale possono offrire una fonte di attrazione;
6) Zone facilmente accessibili e fruibili da parte delle scuole, associazioni piscatorie e ambientaliste, dove poter coniugare l'attività di pesca con quella della cultura dell'acqua;

Elemento fondamentale nell'individuazione di queste zone deve essere quello di poter coniugare in un unico progetto: la pesca, la cultura dell'acqua e lo sviluppo delle aree rurali, perseguendo l'obiettivo della rinnovabilità delle risorse.
Ciascuno di questi punti deve essere opportunamente sviluppato ed approfondito durante le diverse fasi di istituzione di una area a regolamento specifico. Devono inoltre essere ben evidenziati gli obiettivi e gli scopi da raggiungere.

Stante lo scopo per cui vengono create, è auspicabile l'aumento delle zone a ZRS diversificandole anche come modalità e tecniche di pesca (es spinning, pesca a mosca, carpfishing ecc) anche introducendo in generale la pesca no-kill, .

Zone di frega

Le zone di frega possono essere istituite nelle aree in cui è consentita la pesca, limitatamente al periodo di riproduzione delle singole specie presenti. L'allegato A, al comma 2, del D.P.G.R. n. 54/R, prevede già un periodo di divieto di pesca, per permettere la riproduzione delle seguenti specie:

Specie	**Periodo**
Salmonidi	Dal lunedì successivo alla prima domenica di Ottobre al sabato antecedente l'ultima domenica di Febbraio
Luccio	01/01 – 01/04
Tinca	15/05 – 30/06
Carpa	15/05 – 30/06
Persico trota	01/05 – 30/06
Persico reale	01/04 – 30/06
Cheppia	01/05 – 30/06

Lo scopo delle "zone di frega" è quello di permettere alle specie ittiche, anche se già tutelate da un periodo di divieto di pesca, di riprodursi senza il disturbo arrecato dall'attività alieutica e lo stress arrecato ai riproduttori dalla cattura e dal successivo rilascio. L'attuale normativa prevede inoltre il divieto di "atti di sommovimento del fondo" (art. 11, comma 3, D.P.G.R. 54/R) nel periodo di validità delle zone di frega. Sono quindi da evitare lavori/interventi in alveo che possono arrecare danno

alle zone di frega ed ai soggetti in riproduzione. La corretta individuazione delle porzioni di corso d'acqua/bacino lacustre dove istituire le zone di frega, è fondamentale per la corretta tutela della fauna ittica. La conoscenza del ciclo biologico delle singole specie è importante per la loro individuazione, insieme ai dati raccolti durante l'elaborazione delle carte ittiche sul territorio regionale.
Dato che nelle zone di frega sono vietate le attività che possono provocare il sommovimento del fondo, sono di seguito indicati i periodi consigliati e non per l'esecuzione di lavori in alveo:

Mese	Salmonidi	Ciprinidi reofili	Esocidi	Ciprinidi fitofili
Gennaio				
Febbraio				
Marzo				
Aprile				
Maggio				
Giugno				
Luglio				
Agosto				
Settembre				
Ottobre				
Novembre				
Dicembre				

In scuro sono indicati i periodi non opportuni per le operazioni in alveo, a secondo della presenza delle singole specie.

Zone di protezione

Le zone di protezione hanno lo scopo di tutelare le risorse ittiche e permettere il riequilibrio biologico dei corpi idrici e sono istituite, in particolare, in ambienti carenti di risorse ittiche. Al pari delle zone di frega, possono essere istituite anche per permettere la riproduzione naturale delle specie ittiche. A differenza delle prime, dove la pesca è vietata, nelle zone di protezione, si può avere un divieto totale o parziale, applicato in modo diverso alle singole specie.
Le zone di protezione si presentano dunque come uno strumento flessibile e mirato che permette di tutelare/incrementare una o più specie ittiche presenti in un determinato corpo idrico.
Le zone di protezione, la cui durata minima è di 4 anni, dovrebbero essere istituite prioritariamente in:

- Ambienti che hanno subito gravi turbative (inquinamento, lavori in alveo, alluvioni etc.) per permettere un più rapido recupero della comunità ittica.
- Aree di particolare pregio (ad esempio ZPS,SIC,SIR), in cui sono presenti specie in declino o di interesse comunitario, previa valutazione di incidenza, ai sensi della L.R. 56/2000.
- Aree in cui si rende necessario adottare una misura minima maggiore o un periodo di divieto di pesca diverso da quello stabilito, ai fini della tutela di una o più specie ittiche.
- Aree in cui si rende necessario limitare l'impiego di determinati attrezzi o modalità di pesca ai fini della tutela di una o più specie ittiche.
- Aree destinate all'introduzione e successivo prelievo di soggetti da destinare al ripopolamento di altri corsi d'acqua.
- Aree di particolare importanza ai fini della riproduzione delle specie ittiche presenti, che possono permettere il ripopolamento di un ampio tratto di corso d'acqua, pur con un numero limitato di riproduttori.
- Tutte le altre aree in cui, durante la realizzazione della Carta Ittica del territorio, è emersa la necessità di istituire zone di protezione per la tutela di determinate specie ittiche.

Al momento di istituzione delle zone di protezione, è opportuno prevedere un adeguato piano di gestione (incrementare la vigilanza e periodici campionamenti del tratto interessato dal

provvedimento). In particolare è opportuno, al momento dell'istituzione ed al termine dei 4 anni, programmare adeguati campionamenti della fauna ittica presente per:

- Acquisire serie storiche di dati nel lungo periodo.
- Confrontare la situazione ittiologica al termine del provvedimento.
- Fornire dati ed informazioni sulla validità del provvedimento preso.
- Fornire indicazione per l'istituzione di zone di tutela in altre aree, aventi le medesime caratteristiche.

Note all'istituzione delle zone di frega e di protezione

1. Ciprinidi/Esocidi/Percidi: le specie che appartengono a queste tre famiglie hanno una strategia riproduttiva che si basa sulla deposizione di un elevato numero di uova. In presenza di una popolazione ridotta numericamente, un numero limitato di soggetti adulti, è in grado di ripopolare in breve tempo un lungo tratto di corso d'acqua, se le condizioni dell'aree di frega sono idonee alla deposizione ed al successivo sviluppo delle larve. In questo modo è quindi possibile evitare il ricorso a ripopolamenti con soggetti di incerta provenienza geografica. Questa forma di tutela dovrebbe essere prevista per le specie autoctone, nei confronti delle quali è necessario porre in atto tutte le forme di tutela consentite. E' quindi molto importante tutelare e preservare le aree di deposizione, insieme ai soggetti adulti (definendo anche una misura massima oltre alla minima), per permettere un naturale ripopolamento dei corpi idrici. L'istituzione di adeguate zone di protezione o di frega è inoltre indispensabile quando si verifica la concentrazione di numerosi soggetti adulti in un'area ristretta. Le zone di frega e di protezione, sono infine, importanti nella tutela delle specie di minori dimensioni, difficilmente tutelabili con altri provvedimenti normativi.
Innovativa è l'introduzione degli incubatoi di pianura rivolti alla riproduzione delle specie planiziali, come tinca e luccio, utilizzando riproduttori selvatici, sottoposti ad opportune analisi genetiche. Dove le condizioni ambientali lo permettano, si possono inoltre allestire incubatoi di valle/pianura anche per i ciprinidi reofili come barbo canino, barbo tiberino, cavedano etrusco e vairone. Anche il gambero italico, come il granchio di fiume, possono essere oggetto di allevamento a scopo di ripopolamento. Un'altra specie che può essere oggetto di pratiche legate al concetto di incubatoio di pianura è rappresentata dalla cheppia, di cui sono ormai note le metodiche per il suo allevamento e per permettere il ripopolamento con giovanili.

2. Salmonidi: Per quanto riguarda invece la trota fario, la lunga chiusura invernale assicura già un'adeguata protezione ai soggetti in riproduzione. E' tuttavia ugualmente consigliato istituire zone di tutela a divieto di pesca per evitare un eccessivo prelievo di soggetti adulti (misura massima) e mantenere un adeguato stock di riproduttori, che poi potranno raggiungere le zone adatte alla riproduzione. Zone di frega e di protezione o a regolamento specifico, dovrebbero quindi essere istituite sia nelle aree in cui avviene la reale deposizione delle uova sia nelle aree in cui i soggetti adulti trascorrono il resto dell'anno.
Nel caso in cui sia necessario integrare o ricostruire popolazioni naturali di specie ittiche autoctone, la forma più corretta di ripopolamento dovrebbe basarsi sull'immissione di soggetti ottenuti da riproduttori selvatici, sottoposti ad adeguate analisi genetiche. A questo proposito è dunque importante procedere alla realizzazione o al potenziamento di piccole strutture ittiogeniche definite incubatoi di valle. I riproduttori possono essere rilasciati subito dopo le operazioni di fecondazione artificiale e catturati nuovamente l'anno seguente, anche se si consiglia la creazione di un parco riproduttori, sottoposto ad adeguata analisi genetiche. In questo modo è possibile immettere soggetti di elevata qualità biologica e permettere il recupero delle popolazioni locali. E' inoltre importante e fondamentale introdurre nelle pratiche gestionali degli incubatoi di valle (sempre nel piano rispetto delle normative sanitarie) i concetti di fitness for survival volti cioè a preparare i soggetti destinati ad essere liberati ad affrontare l'ambiente naturale. Alimentazione con cibo naturale, adeguata corrente all'interno delle vasche per sviluppare la muscolatura e le pinne e presenza di rifugi sono fondamentali per aumentare la rusticità degli esemplari da immettere e migliorare il successo del ripopolamento.

3. Campi di gara. I campi di gara sono istituiti dalle singole Amministrazioni Provinciali su richiesta delle associazioni di pescatori riconosciute a livello nazionale o regionale e regolamentati da un atto istitutivo di cui all'art 13 del regolamento attuativo L.R 7/05.

Nella scelta delle aree per lo svolgimento dell'attività agonistica, particolare attenzione deve essere rivolta ad una valutazione generale del quadro ittiofaunistico dell'area in oggetto, in riferimento soprattutto all'eventuale presenza di preesistenti forme di tutela del territorio. Nondimeno è importante proseguire sulla strada già intrapresa dalle associazioni piscatorie che si sono autoregolamentate nell'impiego delle pasture sulla base della capacità autodepurativa dell'ambiente e della frequenza delle manifestazioni agonistiche.
Un discorso a parte riguarda l'attività agonistica in acque da salmonidi, dove sono da privilegiare porzioni di corsi d'acqua in parte già alterati e/o dove i salmonidi non sono in grado di compiere il naturale ciclo riproduttivo.
Per quanto riguarda nuove tecniche emergenti di pesca è bene precisare che l'uso del Belly Boat, cioè di un mezzo galleggiante adibito al trasporto di una sola persona per la pesca con la canna, sta diventando sempre più popolare tra i pescasportivi (con l'organizzazione anche di un circuito nazionale di gare). L'uso del Belly Boat però non può essere esteso in modo indiscriminato a tutto il territorio regionale, sia per motivi di sicurezza, che di tutela della fauna ittica. Ciascuna Provincia successivamente all'approvazione del Piano medesimo, dovrebbe quindi individuare aree idonee (preferibilmente laghi) per l'utilizzo del Belly-Boat. Per il Belly Boat è auspicabile la pesca con il sistema di coppia, ed è in ogni caso è obbligatorio indossare il giubbotto salvagente ed essere dotati di un fischietto per segnalare eventuali difficoltà e utilizzare attrezzature a norma con le leggi vigenti in tema di sicurezza.

INDIRIZZI PER L'ESERCIZIO DELLA PESCA DILETTANTISTICA, SPORTIVA E PROFESSIONALE, OBIETTIVI, TIPOLOGIE DEGLI INTERVENTI E PRIORITÀ

Pesca dilettantistica e sportiva

La presenza delle associazioni dei pescatori si radica fortemente nel territorio regionale, assumendo un ruolo significativo nella conservazione e nella valorizzazione della fauna ittica e degli ecosistemi acquatici.
La pesca dilettantistica rappresenta un'attività diffusa in tutte le acque regionali che muove ogni anno circa 40.000 possessori di licenza, ai quali si aggiungono i minori di 12 anni, esenti da tale obbligo, e i frequentatori dei laghetti di pesca sportiva.
I pescatori dilettanti hanno da sempre assolto il ruolo della salvaguardia degli ambienti acquatici e la loro presenza, costante e diffusa, rappresenta un aspetto fondamentale nella sempre più carente vigilanza istituzionale dei corsi d'acqua. Su questo ruolo, che è uno degli obiettivi da evidenziare e consolidare, pescatori e associazioni dovranno fornire il loro prezioso contributo.
Un obiettivo prioritario è individuato pertanto nella possibilità di accedere alle rive e all'acqua, mediante il ripristino o la creazione degli accessi, come sancito dalla L.R.7/05 all'art.2, comma 5, per consentire a tutti i cittadini l'accesso ai corpi idrici idonei alla pesca e la fruizione delle sponde.
L'istituzione di zone di pesca ecologicamente sostenibile o per meglio dire di zone a regolamento specifico deve essere incrementata nell'ottica di favorire la permanenza dei pesci nel corso d'acqua parallelamente all'incremento delle taglie. Le zone a cattura e rilascio (catch and release/no kill) a fronte di una mortalità minima di base, tutelano la struttura della popolazione a tutti i livelli. Tutti i soggetti catturati devono essere rilasciati, con le dovute precauzioni. A questo forma di tutela si potrebbe associare l'uso degli ami detti circle-hook che per la loro forma particolare impediscono l'attacco dell'amo stesso alle parti interne della cavità boccale a favore di un attacco sulle parti più esterne. In questo modo si evita la possibilità di danneggiare organi interni vitali come cuore e branchie. L'uso dei circle-hook è quindi da incentivare sia per l'uso con le esche naturali che quelle artificiali, magari con la creazione di apposite zone a regime speciale di pesca, anche a titolo sperimentale.
Importanti sono anche gli aspetti relativi a ripopolamenti per scopi alieuetici nei quali l'adozione di valutazioni tecniche sarebbero in grado di indirizzare pratiche ittiogeniche e di ripopolamento verso il giusto incremento e riequilibrio delle popolazioni ittiche.
A titolo pratico si potrebbe prevedere un campionamento mirato in alcune zone per verificare i quantitativi di salmonidi necessari alla ricostituzione di una popolazione "alieuticamente sostenibile". Si eviterebbero in questo modo gli sprechi di ripopolamenti incontrollati in zone magari già ricche di trote, oppure scarsamente vocate. Le decisioni saranno pertanto prese sulla base di riscontri scientifici in grado eventualmente di consentire anche il ripopolamento con specie di particolare interesse alieutico.

Per quanto riguarda le taglie catturabili, in passato è sempre stata applicata solamente la misura minima come forma di tutela per permettere almeno una riproduzione a tutti i soggetti sessualmente maturi. Considerata la continua rarefazione delle specie autoctone, è importante tutelare e preservare il loro potenziale riproduttivo. Infatti, nei pesci, la fecondità è legata alla taglia dei riproduttori a tal punto che si esprime, di norma, come uova deposte per chilogrammo di peso vivo della femmina. E' quindi evidente che maggiore è la taglia dei riproduttori, maggiore è il numero di uova deposte e quindi il reclutamento dei soggetti giovani. Purtroppo i soggetti di taglia maggiore, si trovano ben oltre la misura minima di pesca, e ciò priva le popolazioni naturali dei loro soggetti migliori. E' quindi importate introdurre il concetto di misura massima, intesa come la misura oltre la quale i soggetti devono essere rilasciati. Il prelievo sarà quindi permesso solamente da una taglia X and una taglia Y. Solitamente l'intervallo compreso tra X e Y è quello che corrisponde alle classi di età più numerose all'interno della popolazione. Si auspica che questa forma di tutela sia sempre più applicata, in particolare per specie come trota macrostigma, tinca e luccio. Si delega quindi alle singole Province ed ai loro Piani Ittici Provinciali la facoltà di individuare le specie e le zone, anche sperimentali, dove poter attivare questa forma di tutela.

Pesca professionale

La pesca professionale ha rivestito storicamente un ruolo fondamentale nell'economia regionale, fornendo un prezioso sostegno all'alimentazione delle popolazioni.
Nel corso degli ultimi decenni, le modificazioni ambientali e faunistiche, insieme ai cambiamenti nei consumi alimentari intervenuti, hanno certamente ridotto il contributo economico ed occupazionale della pesca professionale nelle acque interne, relegandola in forma residuale nei laghi e nelle acque salmastre. Nelle acque dolci, la modificazione nella composizione ittica del pescato, arricchitasi spesso di specie alloctone di modesto o nullo interesse commerciale ha influito localmente in misura evidente.

Tali considerazioni sono evidenziate dall'esiguo numero di licenze, riportate nella tabella sottostante, localizzate nelle province con laghi (Lago di Massaciuccoli, Lago di Chiusi, lago di Montepulciano) e in quelle dove è possibile esercitare in acque di foce la cattura di specie marine. Rispetto ai dati riportati nel precedente piano ittico, il numero di licenze di pesca professionale sono diminuite da 53 nel 2006 alle attuali 31, con alcune province che hanno subito un decremento variabile tra il 50 e il 100%. L'età stessa dei pescatori (superiore ai 70 anni in oltre il 50% degli iscritti) fa presagire un ulteriore decremento negli anni futuri.

Provincia	N° tot. licenze al 31/12/2008	N° tot. licenze al 31/12/2009	N° totale licenze al 31/12/2010
Arezzo	-	----	---
Firenze	3	3	---
Prato	-	---	---
Pistoia	-	---	---
Lucca	9	7	8
Massa-Carrara	---	---	---
Siena	4	4	2
Pisa	-	5	4
Grosseto	14	14	16
Livorno	3	1	1
TOTALE	**33**	**34**	**31**

I pescatori professionali rappresentano tuttavia un patrimonio prezioso di esperienze e di conoscenze che non deve essere disperso. Esso deve essere altresì sostenuto favorendo almeno il mantenimento del livello attuale, per evitare che tale attività possa essere svolta in futuro esclusivamente facendo ricorso a imprese di pescatori esterne al territorio regionale, con una perdita in termini di tradizioni e occupazione.
Ponendo quale obiettivo primario il ripristino delle condizioni ambientali, è possibile in questa fase intervenire in sostegno dei pescatori professionali affiancando al loro ruolo primario

dell'ottenimento di pescato per il mercato alimentare e della gastronomia tipica, anche quello di operatori nel riequilibrio delle specie alloctone invasive o sovradensitarie, nonché nell'avviamento di forme di turismo delle pesca nelle acque interne e di divulgazione ambientale, sulla base delle indicazioni riportate nei piani provinciali.
La regolamentazione della pesca professionale dovrà comunque tenere conto delle reali risorse ambientali in termini di biomassa e struttura delle popolazioni e quindi dei costi/benefici dell'attività professionale.

Dati statistici sulla pesca e sulle catture

L'articolo 16 comma 6 della LR 7/2005 impone ai pescatori professionisti che esercitano nelle acque interne, di fornire, alle province che rilasciano la licenza di pesca, i dati semestrali sul pescato; in caso di omissione, la provincia può sospendere la licenza di pesca professionale.

Le informazioni attualmente disponibili sono in genere insufficienti per poter pianificare una corretta gestione della pesca professionale nelle acque interne della regione. Per questo motivo occorre predisporre gli schemi e le procedure di base per realizzare negli anni una banca dati relativa alla gestione della pesca professionale, al fine di quantificare la pressione di pesca e l'impatto sulle popolazioni presenti per migliorare la scelta dei tempi, dei modi e dei luoghi dove i futuri Piani Ittici Provinciali consentiranno lo svolgimento di tale attività nelle acque interne.

In considerazione del fatto che la provincia deve individuare i corpi idrici nei quali è consentita la pesca professionale nel rispetto di un valore di sostenibilità della risorsa, appare indispensabile che i dati sul prelievo siano accompagnati dalle informazioni sullo sforzo di pesca, che consentono di fare valutazioni gestionali. Per questo è stato predisposto un modello di schede, omogeneo per tutta la regione, che i pescatori professionisti devono riempire ogni volta che svolgono la propria attività nelle acque interne, al fine di conoscere le caratteristiche qualitative e quantitative del prelievo, ma anche tipo e quantità di attrezzi utilizzati.
Le informazioni statistiche sul pescato sono di rilevanza fondamentale per poter affrontare il tema della gestione delle risorse. E' quindi molto importante che le province verifichino che le informazioni statistiche sul prelievo siano puntualmente e correttamente consegnate.

La scheda, di cui si riporta una copia in allegato, è costituita da una parte dove sono richieste le generalità del pescatore, la data e la località della pescata, le caratteristiche degli attrezzi utilizzati (lunghezza delle reti, maglia delle reti, numero e dimensioni dei bertavelli, ecc.), e da una seconda parte con l'elenco delle specie catturate ed i relativi quantitativi. Le schede devono essere compilate dal pescatore dopo ogni uscita, devono essere conservate e consegnate all'Ufficio Pesca della Provincia almeno ogni sei mesi.

ARPAT
Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana

Catture Pesca Professionale in acque interne

Provincia di

Rilevamenti statistici per la gestione della fauna ittica

NOME PESCATORE

Data_____ Località

_____

Attrezzi utilizzati e caratteristiche

_____

specie pescate	kg

specie pescate	kg

Restituire il modulo compilato alla Provincia che ha rilasciato la licenza

Descrizione dei principali attrezzi per la pesca professionale utilizzabili in Toscana

Bertovelli, tofoni ed altri attrezzi ad inganno. Attrezzi a forma conica, costituiti da diversi anelli, di dimensione decrescente, che sostengono una rete esterna. All'interno sono collocate altre reti di forma conica che costituiscono l'inganno vero e proprio; esse sono disposte con il vertice dell'una che si inserisce nella base della successiva, in modo che la preda riesca facilmente ad introdursi senza poi poter uscire. All'imboccatura dell'attrezzo, sono spesso associate delle "ali" che inducono la preda a penetrare nell'inganno. Assumono denominazioni diverse a seconda della zona e delle dimensioni. Le dimensioni delle maglie sono in genere di 8 mm di lato.
Tramagli. Rete verticale da posta costituita da tre panni, dei quali i più esterni a maglia larga, per predisporre la formazione del sacco di cattura, e quello centrale di maglia non inferiore a 40 mm (maglia stirata).
Reti ad imbrocco (giapponesi, barracuda, ecc.). Reti verticali da posta a panno unico, che, a differenza del tramaglio, operano l'azione catturante solamente mediante imbrocco.
Bilance. Attrezzi costituiti da una rete quadrata sostenuta da 4 bracci manovrati da un'asta sia essa fissa o mobile.
Sono utilizzabili nelle acque di foce o salmastre e negli specchi lacustri naturali o artificiali di rilevante superficie le bilance con lato della rete non superiore a 5 metri e maglie di lato non inferiore a 1 centimetro. Limitatamente al periodo in cui è consentita la pesca al crognolo o latterino, nella bilancia è ammesso l'uso di una toppa centrale di lato non superiore a 3 metri e con maglie non inferiori a di 6 mm di lato. I periodi di pesca al crognolo o latterino sono indicati nei piani provinciali e nel corso di un anno non possono superare la durata complessiva di 6 mesi.
Nasse. Trappole a gabbia di varia forma e costruite con materiali diversi. Presentano una o più aperture alle estremità, di cui una grande per l'ingresso della preda e una piccola per inserire l'esca e togliere le prede catturate. Recentemente sono utilizzate con continuità per la pesca del gambero della Louisiana.

Altri attrezzi:
Volantina. Attrezzo specificamente utilizzato per la pesca del latterino nei mesi invernali nel lago di Mssaciuccoli. Si tratta di una rete a maglie fini sostenuta da dei pali e posizionata davanti alla prua di una imbarcazione; l'azione di pesca viene esercitata spingendo in avanti la rete procedendo ad andatura molto lenta.
Coppo o retino. Costituito da una rete a sacco mantenuta aperta all'imboccatura e applicata ad un palo di lunghezza variabile.
Trattina. Attrezzo necessario per la pesca di novellame o pesci allo stato vivo da destinare a ripopolamento e come nel caso delle Gambusie ad impesciamento stagionale di fossi e canali per la lotta alle zanzare, è costituita da una pezza di rete di lunghezza variabile da 2 a 25 metri ed ha una maglia di dimensione ridotta (2 – 3 mm) armata con una lima da piombi ed una da sugheri. Ai due estremi sono applicati due pali che fungono da impugnatura.
E' auspicabile che tutti gli strumenti impiegati per la pesca professionale siano dotati di opportuna targa di riconoscimento riportando i dati identificativi del pescatore professionale auorizzato.

Le Province nei rispettivi piani potranno indicare gli attrezzi utilizzabili, tra quelli sopra individuati e i limiti di cattura definiti all.a comma 2 DPGR n.54/r del 22. agosto 2005. E' ipotizzabile anche l'introduzione di una misura massima con lo scopo di tutelare gli esemplari a maggior potenziale riproduttivo.
Le misure sopra indicate potranno essere derogate nei corpi idrici sottoposti a forme di gestione convenzionata, ai sensi dell'art. 6, comma 2 del regolamento emanato con decreto del Presidente della Giunta regionale 22 agosto 2005, n. 54/R (Regolamento di attuazione della legge regionale 3 gennaio 20045, n. 7 " gestione delle risorse ittiche e regolamentazione della pesca nelle acque interne").

PARTECIPAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI ALLA PROGRAMMAZIONE, ALLA GESTIONE ITTICA E ALLA FUNZIONI DI VIGILANZA

Le collaborazioni con la Regione e con le Amministrazioni provinciali garantiscono alle associazioni dei pescatori e alle associazioni ambientaliste la partecipazione alla programmazione, alla gestione ittica e alle funzioni di vigilanza, sulla base di quanto definito dall'attuale L.R. 7/05.
Ciò non si limita alla sola vigilanza o alla tabellazione di tratti di fiume ma si rivolge alla gestione di ambiti territoriali di ampiezza diversa, che spaziano dalle zone di protezione alle zone a regolamento specifico, fino ad occuparsi della gestione complessiva dei servizi collegati alla pesca di una provincia.
Un ulteriore contributo delle associazioni di pescatori proviene anche dalla partecipazione a forme di gestione di servizi e istituti previsti dalla legge, dove possono assumere anche un ruolo propositivo verso le province.
La gestione della fauna ittica si esplica in forme diverse. Il tradizionale supporto alle operazioni di immissione è quello più noto e consolidato, per la minuziosa conoscenza dei corsi d'acqua. Il sostegno alla fauna ittica si evidenzia poi nell'adeguato mantenimento di popolamenti ittici mediante la gestione di incubatoi nelle zone di protezione.
Un impegno di grande valore è senza dubbio costituito dal servizio di tutela ambientale operato da guardie volontarie e da pescatori, segnalando modificazioni faunistiche e alterazioni degli habitats. In questa ottica i pescatori realizzano gli obiettivi della legge nelle finalità espresse all'art.1, assumendo il ruolo di sentinelle dell'acqua e della fauna ittica garantendo altresì supporto nella redazione delle carte ittiche e indagini scientifiche. Oltre alle attività di vigilanza, fondamentale è il ruolo delle associazioni nel recupero di popolazioni ittiche in difficoltà, la segnalazione di emergenze ambientali, il quotidiano ruolo informativo verso i pescatori dilettanti.
Le Province accertano che le nuove guardie volontarie ittiche abbiano acquisito adeguate conoscenze in materia di pesca nelle acque interne (L.R. 7/2005 e del Regolamento di attuazione D.P.G.R. 22.08.2005 n. 54/R) ed elementi di zoologia applicata alla pesca con prove pratiche di conoscenza delle specie ittiche. Così come per le guardie ittiche già in possesso di decreto provinciale dovranno essere approntati corsi di aggiornamento in materia di pesca .
Un obiettivo prioritario dovrà essere il potenziamento dell'attività di vigilanza anche attraverso il coordinamento con le Amministrazioni Provinciali
Le associazioni assumono un ruolo importante anche nella divulgazione delle esperienze acquisite in ambito ittiologico alla società nel suo complesso, includendo il mondo della scuola, dei diversamente abili, etc., favorendo l'avvicinamento alla pratica alieutica quale pratica sportiva e di socializzazione; in questo ambito da segnalare ed implementare sono le esperienze relative alle scuole di pesca promosse dalle Associazioni dei pescatori .

INDIRIZZI PER STUDI, INDAGINI ED INIZIATIVE ATTE ALLA CONOSCENZA DELLA FAUNA ITTICA E DEGLI AMBIENTI ACQUATICI

L'obiettivo fissato all'art.1 della legge si realizza anche per mezzo studi e indagini che garantiscano un miglioramento delle conoscenze sulla fauna ittica e di un suo costante monitoraggio per assicurarne la corretta fruibilità.
L'attività sul territorio dovrà essere indirizzata al proseguimento dei monitoraggi per la redazione delle carte ittiche provinciali di II livello. In tal senso, pur nelle specificità dei territori, sarà opportuno uniformare l'acquisizione delle informazioni necessarie alla stesura delle carte ittica provinciale in modo da garantire una lettura omogenea per tutto il territorio regionale. Indagini e studi specifici dovranno essere realizzati in particolare su quelle specie ritenute di particolare interesse alieutico, in decremento, a rischio e per quelle alloctone ritenute invasive ai fini della rilevazione dell'andamento della fauna ittica .
A tal riguardo, l'Amministrazione Regionale ha concluso nel 2010 un progetto triennale sul monitoraggio dell'ittiofauna su tutto il territorio toscano con particolare riferimento alle specie a rischio. E' prevista la continuazione dello stesso con lo scopo di definire la dinamica delle popolazioni nel corso del tempo.
Oltre agli studi di sistematica sarà importante valutare la struttura genetica delle popolazioni toscane onde definirne parametri di qualità e adattabilità su base molecolare. Si ricorda, a titolo

esemplificativo, che maggiore diversità genetica è indice di migliore adattabilità e qualità di un popolamento ittico.
Le informazioni acquisite attraverso studi e indagini costituiranno una fonte di dati per l'eventuale aggiornamento dell'elenco delle specie a rischio o meritevoli di tutela. Tale aspetto deve essere riferito anche a specie non direttamente contemplate dalle direttive protezionistiche (IUCN, direttiva habitat UE, Legge regionale 6 aprile 2000 n.56) ma comunque influenzate da sensibile riduzione del quadro distributivo o alterazioni della struttura delle popolazioni.
Importante sarà inoltre l'aggiornamento della zonazione dei corsi d'acqua toscani
A questo proposito, i piani ittici provinciali, tenendo presente l'elenco ufficiale dei corsi d'acqua regionali, approvato con DD il 21 dicembre 2006 (n.6304), e quanto suggerito dalle carte ittiche provinciali saranno la base per la zonazione dei corsi d'acqua compresi nel proprio territorio.

Diffusione e promozione turistica

Per quanti la praticano, la pesca dilettantistica è eminentemente motivo di svago e di riposo. Quindi, come tale si colloca nel comparto delle tante attività del tempo libero. Se la battuta di pesca si esaurisce nell'ambito della giornata, statisticamente sarà contabilizzata nel flusso escursionistico la cui rilevanza economica si esplica per lo più nell'acquisto di generi di ristoro in circoli, bar o ristoranti; se l'impegno supera invece la giornata (come per lo più avviene con gli agonisti impegnati nelle competizioni nazionali) a beneficiarne è il flusso turistico vero e proprio stante l'indispensabile richiesta d'alloggio e di pernottamento. Tra questi estremi si possono riconoscere varie situazioni intermedie, delle quali la più nota è data dal carpfishing i cui praticanti "alloggiano" in una propria tenda seguendo un'abitudine mutuata dal campeggio e dai campeggiatori.
Luoghi e territori che dispongano di un ambiente naturale idoneo potranno trarre dei vantaggi economici facilitando l'attività alieutica e l'accesso dei pescatori. Ove sussistano le condizioni è peraltro auspicabile che più località si uniscano a sistema e offrano, con la collaborazione delle associazioni alieutiche e l'impegno e delle agenzie competenti, veri e propri pacchetti turistici capaci di produrre occupazione e reddito per le economie locali, oltreché soddisfazione, svago e riposo psichico ai pescatori e a quanti a loro si accompagnano per una vacanza salubre e piacevole.

A questa forma diretta di turismo alieutico (il trasferimento dalla residenza è motivato dalla pesca stessa) converrà affiancare (almeno in quelle aree che ne offrano l'opportunità) un turismo alieutico mediato o di rimbalzo che contribuisca allo sviluppo economico del settore e al consolidamento della tradizione ancestrale della pesca ricreativa in fiume. Converrà cioè offrire ai viaggiatori-turisti (d'arte, d'affari, per villeggiatura, vacanza o per quant'altro) che lo desiderino, l'opportunità di spendere parte del soggiorno nella località visitata andando a pesca nelle acque interne pubbliche. Perché ciò sia possibile e realizzabile sarà necessario disporre di "punti di pesca permanenti adeguati", ossia muniti di materiale e di attrezzature da affittare secondo le esigenze e le necessità del richiedente, e soprattutto custoditi da personale dedicato, capace di accogliere e di consigliare in maniera soddisfacente qualsiasi ospite, anche straniero, cerchi nella pesca una risorsa di intrattenimento e di svago idoneo ad allietare il proprio soggiorno.

PIANI E PROGETTI PROVINCIALI

La L.R. 7/05 ha pienamente applicato il principio di sussidiarietà orizzontale affidando la gestione della pesca nelle acque interne alle Province territorialmente competenti .
Nel rispetto degli indirizzi contenuti nel presente piano le Amministrazioni Provinciali approvano i piani provinciali per la pesca in acque interne. Le previsioni contenute nei singoli piani provinciali si attuano attraverso progetti.
I progetti devono essere ricompresi nelle finalità generali della L.R. 7/2005 in particolare per attività di conservazione, incremento e riequilibrio delle popolazioni ittiche, per assicurarne la corretta fruibilità nell'ambito proprio dell'attività di pesca nonché per la promozione di studi, indagini ed iniziative di interesse provinciale, per la diffusione della conoscenza della fauna ittica, degli ambienti acquatici, dell'esercizio della pesca, dell'uso dei prodotti ittici. Non potranno essere oggetto di finanziamento progetti i cui istituti sono oggetto di controversia giudiziaria, fino a che la questione non sarà definita con sentenza passata in giudicato.

La Provincia effettua il controllo tecnico, amministrativo compresa la congruità dei costi dei singoli progetti, verificandone l'attuazione da parte dei soggetti affidatari.
Ai sensi dell'art.8 comma 4 della L.R 7/05, le Province trasmettono annualmente i progetti alla Regione redatti ai sensi dell'art.9 della L.R 7/05 entro la data perentoria del 31 maggio. (salvo diversa indicazione da parte della Regione Toscana)
La Regione nel pieno rispetto delle autonomie locali ne verifica la rispondenza alle linee programmatiche regionali e alle finalità di legge adottando in tempo utile le procedure di liquidazione alla singole Province.
Alle Province vengono destinate il 70% delle risorse finanziarie stanziate annualmente dalla Regione per il perseguimento delle finalità di cui alla L.R 7/05.
La ripartizione delle risorse ad ogni singola Provincia avviene in rapporto allo sviluppo chilometrico dei corsi d'acqua di ciascuna provincia, con i seguenti parametri:

- 50% delle risorse per le acque a salmonidi;
- 30% delle risorse per le acque a ciprinidi;
- 20% delle risorse per le acque salmastre.

In applicazione di quanto disposto all'art.8, comma 4 della L.R. 7/05, entro il mese di settembre di ciascun anno la Regione provvede alla rimodulazione delle assegnazioni alle province in caso di mancata presentazione dei progetti annuali ovvero di progetti che non raggiungano la quota assegnata.
L'eventuale rimodulazione delle risorse avviene in base ai criteri sopra definiti fra le province che hanno presentato progetti di importo superiore alle assegnazioni annuali ovvero progetti a carattere pluriennale.

7.2 Misure finanziarie

OBIETTIVO GENERALE 2

Valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e conservazione della biodiversità

E.2.1 Sostegno alle attività di valorizzazione della pesca, fauna ittica e ambienti acquatici di interesse regionale

Motivazioni della misura
Con questa misura si intende incentivare la realizzazione di studi, indagini ed iniziative per la diffusione della conoscenza della fauna ittica, degli ambienti acquatici, dell'esercizio della pesca, dell'uso dei prodotti ittici, che si svolgono prevalentemente nel territorio della Regione Toscana. La misura attua l'art. 8, comma 5 della l.r. 3 gennaio 2005, n. 7 che prevede l'utilizzo di risorse destinate a progetti e iniziative di interesse regionale.

Descrizione della misura
La misura prevede la concessione di un contributo fino ad un massimo del 90% delle spese ammesse, per azioni volte alla valorizzazione delle iniziative di interesse regionale attinenti il settore.
I contributi hanno lo scopo di sostenere le seguenti tipologie di attività:

a) studi, ricerche, indagini ed iniziative dirette alla tutela, diffusione della conoscenza della fauna ittica e valorizzazione e conservazione della stessa, degli ambienti acquatici, dell'esercizio della pesca, dell'uso dei prodotti ittici, dell'incremento dell'attività di vigilanza in accordo con le Amministrazioni provinciali. Tutte le attività devono essere di interesse regionale, nazionale o internazionale o anche di rilevanza locale che si svolgono in Toscana, i cui contenuti e scopi siano rispondenti alle finalità istituzionali della Regione e coerenti con i programmi e gli obiettivi fissati dalla normativa e dagli atti di programmazione della Regione nel settore di competenza,
b) organizzazione, partecipazione e adesione a congressi, convegni e seminari, sui temi di cui alla L.R. 7/2005, manifestazioni ed iniziative diverse che rivestono importanza di rilievo regionale sia per la qualità degli argomenti trattati rivolti soprattutto alla formazione di una cultura naturalistica e dell'acqua sia per la diffusione di un corretto esercizio della pesca sia per il miglioramento ed il potenziamento della produzione ittiofaunistica ed il recupero delle risorse ambientali della regione,
c) iniziative didattiche, educative, culturali, promozionali ed informative sulla pesca, sul turismo di pesca, sugli gli ambienti acquatici, sulla conoscenza della fauna ittica, e sulla gastronomia dei prodotti ittici di acqua dolce.

Beneficiari
a) associazioni dei pescatori dilettanti e associazioni operanti a livello regionale nelle materie di cui alla legge regionale 7/2005, senza fini di lucro,
b) università degli studi,
c) istituti pubblici o privati operanti nelle materie di cui alla legge regionale 7/2005, senza fini di lucro;
d) enti pubblici o di diritto pubblico;

Localizzazione degli interventi
Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
- Numero di iniziative finanziate
- Numero di iniziative finanziate per tipologia di beneficiario

E.2.2 Trasferimenti per interventi di tutela delle risorse ittiofaunistiche ripristino e mantenimento degli equilibri biologici

Motivazioni della misura

La misura attua l'art. 8, comma 4 della l.r. 3 gennaio 2005, n. 7 che prevede, in relazione alle disponibilità del bilancio, che la Giunta ripartisca ogni anno fra le province il 70 per cento delle risorse stanziate per il perseguimento delle finalità di legge, e provvede alla eventuale rimodulazione delle assegnazioni alle province in caso di mancata presentazione dei progetti annuali, ovvero di progetti che non raggiungano la quota assegnata.

Descrizione della misura
Mediante l'attuazione di questa misura, le Amministrazioni provinciali, utilizzano le risorse a loro assegnate annualmente dalla Regione che sono destinate al finanziamento degli interventi di conservazione, incremento e riequilibrio delle popolazioni ittiche, per assicurare la corretta fruibilità nell'ambito del proprio dell'attività di pesca, nonché per la promozione di studi, indagini e iniziative di interesse provinciale, per la diffusione della conoscenza della fauna ittica, degli ambienti acquatici, dell'esercizio della pesca e dell'uso dei prodotti ittici.

Beneficiari
Amministrazioni provinciali della Toscana

Localizzazione degli interventi
Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio

- n° progetti finanziati suddivisi per Provincia

E.2.3 Attività istituzionale regionale per la gestione della pesca nelle acque interne

Motivazioni della misura
L'attuazione di questa misura consente di poter svolgere le attività istituzionali della Regione in materia di pesca nelle acque interne per le competenze ad essa attribuite dalla L.R. 7/2005:
approvazione del piano regionale per la pesca nelle acque interne, approvazione e tenuta dell'elenco delle acque interne, approvazione tenuta e aggiornamento dell'elenco delle specie di fauna ittica a rischio, o meritevoli di tutela e delle relative misure di protezione, promozione di studi, indagini ed iniziative di interesse regionale per la diffusione della conoscenza della fauna ittica, degli ambienti acquatici,dell'esercizio della pesca, dell'uso dei prodotti ittici, sostegno a progetti interprovinciali e rilevazione e monitoraggio dell'efficienza degli interventi, adozione iniziative per la diffusione delle informazioni relative alle acque di confine.

Descrizione della misura
La misura prevede l'acquisizione di fornitura di beni o di servizi che si rendano necessari allo svolgimento delle competenze attribuite alla Regione dalla L.R. 7/2005

Le procedure di gara sono svolte dal Settore competente per tutta la durata del contratto.

Beneficiari
Tutti i soggetti che possono partecipare a gare, appalti, previsti dal D.lgs 163/2006 e dalla L.R. 38/2007

Localizzazione degli interventi
Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio

- n. acquisizioni effettuate e relativi beneficiari

E.2.4 Supporto tecnico alle attività di tutela della fauna ittica e degli ambienti fluviali

Motivazioni della misura
Con questa misura si intende attivare il supporto tecnico necessario all'attuazione delle politiche regionali da parte di ARPAT, quale agenzia regionale che opera nella ricerca e che in possesso di esperienza e informazioni, dati quantitativi rilevati nel tempo, può contribuire all' orientamento e alle scelte dell'amministrazione regionale in materia di gestione delle risorse ittiche, nonché dare supporto tecnico specialistico sulle attività che riguardano la tutela degli ambienti fluviali, la fauna ittica e l'utilizzo dei contenuti dei piani provinciali - gestione risorsa ittica acque interne – al fine di rendere omogenea la gestione della risorsa ittica. Tali attività non sono ricomprese in quelle obbligatorie proprie dell'Agenzia.

Descrizione della misura
La conoscenza delle caratteristiche tecniche della fauna ittica e degli ambienti fluviali, e la loro evoluzione nel tempo, consente l'acquisizione da parte della Regione, delle indicazioni necessarie alle definizione di obiettivi e strategie d'intervento del settore pesca nelle acque interne.

La Regione potrà affidare la realizzazione di studi, indagini, supporto tecnico specialistico, finalizzati all' attività e interventi regionali inerenti la tutela degli ambienti fluviali, della fauna ittica e dell'utilizzo dei contenuti dei piani provinciali.

Beneficiari
ARPAT

Localizzazione degli interventi
Territorio regionale

Indicatori di monitoraggio
- numero e descrizione ricerche, indagini e supporti tecnici forniti.

8 QUADRO FINANZIARIO DI RIFERIMENTO PLURIENNALE

Nel Piano Regionale Agricolo Forestale confluiscono le risorse allocate nelle Unità Previsionali di Base, di cui al Bilancio di previsione pluriennale per gli anni 2012-2014, che risultano, per l'anno 2011, stanziate sul Piano Agricolo Regionale, sul Programma Forestale, sul Programma per la pesca marittima e l'acquacoltura e sul Piano regionale per la pesca nelle acque interne.

Tali importi, riportati al lordo degli impegni per l'anno 2012 ed al netto degli stessi per gli anni seguenti (relativamente alle risorse regionali), sono stanziati con legge finanziaria e con legge di bilancio per l'anno 2012 (e pluriennale 2012-2014), mentre sono stimati, per l'anno 2015.

UPB	CORR / INV	Fonte	2012	2013	2014	2015	Totali
113	Corr	Regione	470.000,00	470.000,00	470.000,00	470.000,00	1.880.000,00
133	Corr	Regione	65.400,00	65.400,00	65.400,00	65.400,00	261.600,00
521	Corr	Regione	7.941.991,00	6.441.991,00	6.441.991,00	6.441.991,00	27.267.964,00
522	Inv	Regione	649.803,76	649.803,76	-	-	1.299.607,52
523	Corr	Regione (*)	11.532.646,00	8.427.846,00	11.532.646,00	11.532.646,00	43.025.784,00
523	Corr	UE (**)	370.000,00	370.000,00	-	-	740.000,00
524	Inv	Regione	15.110.000,00	15.110.000,00	-	-	30.220.000,00
524	Inv	UE (**)	250.000,00	250.000,00	-	-	500.000,00
551	Corr	Regione	6.648.629,84	6.648.629,84	6.648.629,84	6.648.629,84	26.594.519,36
553	Corr	Regione	1.113.907,25	1.113.907,25	1.113.907,25	1.113.907,25	4.455.629,00
554	Inv	Regione	922.212,25	922.212,25	-	-	1.844.424,50
	Totale		**45.074.590,10**	**40.469.790,10**	**26.272.574,09**	**26.272.574,09**	**138.089.528,38**

(*) Le risorse regionali per l'anno 2013 sono riportate al netto degli impegni pluriennali già assunti sui capitoli 52248 (euro 2.864.800,00) e 52268 (euro 240.000,00).
(**) Risorse reintegrate a seguito delle rendicontazioni e liquidazione dei contributi a valere sul PSR, misure 111 (a) e 226 (b)

Il PRAF integra tutte le risorse del comparto agricolo e forestale; per tale motivo, al fine di una visione complessiva delle risorse nei quattro anni di riferimento, nelle tabelle sottostanti sono riportati, i fondi europei del Programma di Sviluppo Rurale ed il Fondo Europeo della Pesca, sulla base dell'attuale programmazione comunitaria che scade nel 2013. Le risorse disponibili per le annualità 2014 e 2015 saranno definite con la nuova programmazione dei fondi europei.

		Fondo Europeo Pesca (Fep)				
UPB	**CORR/ INV**	**2012**	**2013**	**2014**	**2015**	**Totali**
553	Corr	48.006,00	48.828,00	0,00	0,00	96.834,00
554	Inv	2.096.208,00	2.132.166,00	0,00	0,00	4.228.374,00
Totale		**2.144.214,00**	**2.180.994,00**	**0,00**	**0,00**	**4.325.208,00**

		Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (Feasr) - risorse regionali di cofinanziamento				
UPB	**CORR/ INV**	**2012**	**2013**	**2014**	**2015**	**Totali**
521	Corr	1.279.514,00	1.286.203,00	0,00	0,00	2.565.717,00
522	Inv	17.345.774,00	12.816.149,00	0,00	0,00	30.161.923,00
Totale		**18.625.288,00**	**14.102.352,00**	**0,00**	**0,00**	**32.727.640,00**

(*) Una quota delle risorse regionali afferenti al PSR relativa alle misure 111 e 226 sono di diretta attuazione regionale nell'ambito della programmazione forestale

Alle risorse regionali del FEASR si devono aggiungere quelle di provenienza Comunitaria e Nazionale di cofinanziamento:

Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR)				
Anno	Quota UE	Quota Stato	Quota regione (*)	Totale FEASR
2012	61,12	57,59	18,62	137,33
2013	61,75	62,20	14,10	138,05
2014	-	-	-	-
2015	-	-	-	-

(*) Quota già riportata nella precedente tabella

Gli importi complessivi delle risorse pubbliche (comunitarie, nazionali e regionali) in agricoltura ammontano pertanto a circa 180 Mln euro/anno per il 2012 e il 2013 ed a 26 Mln euro/anno per il 2014 ed il 2015, cui si aggiungerà la nuova quota di finanziamento dei nuovi programmi europei.

La legge 1/06, così come modificata con la finanziaria 2011 (l.r.65/2010), stabilisce che "il Piano Regionale Agricolo Forestale (PRAF) è il documento programmatorio unitario che realizza le politiche agricole, forestali e di sviluppo rurale definite nel programma regionale di sviluppo (PRS) e specificate nel documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF), assumendone le priorità, perseguendone gli obiettivi ed applicandone i criteri di intervento per il periodo di riferimento, nel rispetto degli indirizzi di politica agricola comunitaria e nazionale ed in linea con il criterio della gestione flessibile delle risorse finanziarie" (art. 2 comma 1).

Quanto stabilito dalla l.r 1/06, in particolare relativamente alla gestione flessibile delle risorse finanziarie, è attuato attraverso l'accorpamento delle risorse nel minor numero possibile di capitoli di spesa e la riduzione del numero di Unità Previsionali di Base (U.P.B.) cui si riferiscono tali capitoli.

Come riportato al paragrafo 3.2, con l'approvazione del PRAF si concludono tutti gli interventi settoriali, Piani e Programmi del comparto agricolo e forestale delle precedenti legislature; eventuali risorse disponibili presso ARTEA, quali avanzi non assegnati a nessun beneficiario, rimangono in disponibilità del PRAF ed utilizzati, a seguito di specifica rendicontazione da parte dell'Agenzia, per interventi con medesima finalità. Tramite la Delibera annuale di attuazione del Piano, di cui al successivo capitolo 9, tali eventuali risorse saranno ripartite fra le misure di riferimento.

9 PROCEDURE DI ATTUAZIONE DEL PIANO REGIONALE AGRICOLO FORESTALE

Il Piano Regionale Agricolo Forestale individua una serie di misure di intervento attraverso cui attuare le politiche regionali in agricoltura (intesa quale insieme dei comparti agricolo e zootecnico, della pesca marittima e delle acque interne, dell'acquacoltura, della caccia) e nelle foreste. Tali misure, definite sulla base delle necessità emerse dalle analisi e dalla concertazione condotta nel corso della redazione del Piano, sono volte a raggiungere i tre obiettivi generali ed i diciannove obiettivi specifici.

In linea con quanto stabilito dalla L.R. 49/99 (Norme in materia di programmazione regionale) e dalla Decisione della Giunta Regionale n. 2/2011"Modello analitico per l'elaborazione, il monitoraggio e la valutazione dei piani e programmi regionali ai sensi dell'articolo 10 della L.R. 49/99 e s.s.m.i", nonché dalle specifiche leggi regionali settoriali, le misure definite dal PRAF rappresentano linee programmatiche di intervento che necessitano di specifiche modalità di attuazione.

Tali modalità sono definite dalla Giunta Regionale con propria deliberazione approvata annualmente in cui sono definite:

a. le procedure di attuazione, gestione e controllo del piano, le competenze dei diversi soggetti coinvolti nella programmazione, ed eventuali criteri di selezione delle domande;
b. la ripartizione delle risorse tra le misure del piano attivate per l'annualità di riferimento;
c. la ripartizione delle risorse tra gli enti locali per quelle misure per le quali è espressamente previsto;
d. la descrizione dettagliata delle misure di intervento (eventualmente suddivise in azioni diversificate) con l'indicazione della forma di contribuzione, eventuali minimali/massimali, limitazioni ed esclusioni; per ogni misura è indicato l'inquadramento rispetto agli Orientamenti comunitari sugli aiuti di stato ed in base a tale inquadramento i settori competenti procedono all'eventuale notifica dello strumento di aiuto previsto;
e. i documenti di attuazione degli indirizzi del PRAF per gli Enti competenti in materia.

La delibera di attuazione è modificata dalla Giunta Regionale nel corso dell'anno sulla base di esigenze derivate dalla variazione delle risorse finanziarie disponibili per il Piano, dalla comparsa di emergenze o di situazioni impreviste, da specifiche esigenze dei comparti.

La Giunta Regionale è autorizzata ad attuare eventuali misure per interventi imprevisti o urgenti di cui all'articolo 2, comma 3, lettera c) della l.r. 1/06.

Il Piano Regionale Agricolo Forestale rappresenta la cornice entro cui si inseriscono tutti gli interventi finanziari della agricoltura regionale con ambiti di intervento, tipologie, beneficiari estremamente differenziati fra le singole misure e, pertanto, con modalità attuative variabili a seconda della linea di intervento; inoltre, il PRAF detta specifiche linee di indirizzo agli Enti competenti in materia di agricoltura, caccia, pesca e gestione forestale. Per tali motivi la Giunta può attuare gli interventi anche separatamente per specifico comparto, ma sempre nell'ottica di una visione unitaria di intervento.

Ai sensi dell'articolo 6, comma 4 della L.R. 1/06 la gestione degli interventi è:

1. attribuita alle Province e alle Comunità Montane [ed alle Unioni dei Comuni ai sensi degli artt. 14 e 15 della L.R. 26 giugno 2008, n. 37] secondo i principi e le norme sull'attribuzione di funzioni amministrative in materia di agricoltura e sviluppo rurale;

2. affidata alle agenzie regionali operanti in materia secondo la rispettiva legge istitutiva o a soggetti terzi specializzati, ove ricorrano le esigenze di gestione unitaria a livello regionale.

Con specifico riferimento all'articolo 30 del D.Lgs. 18 agosto 2000, n. 267 "Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali" al fine di svolgere in modo coordinato funzioni e servizi determinati, gli enti locali possono stipulare tra loro apposite convenzioni.

Nel caso di misure che attuano linee di intervento stabilite con leggi regionali vigenti sono fatte salve eventuali attribuzioni di competenza stabilite dalle leggi stesse.

Per quanto riguarda il Piano Operativo AIB, di cui all'art. 74 della L.R. 39/2000, trattandosi di un mero documento attuativo del Programma Regionale Agricolo Forestale, è predisposto ed approvato successivamente alla approvazione del PRAF; fino all'approvazione del nuovo Piano Operativo Antincendi Boschivi e, comunque, non oltre il 31 dicembre 2012, resta in vigore quello 2009/2011, approvato con deliberazione della Giunta Regionale 2 febbraio 2009 n. 55 (e successive modificazioni),

Per quanto riguarda l'attuazione del regolamento CE 1100/2007 inerente la tutela dello stock di anguilla, di cui alle Sezioni "Pesca marittima e acquacoltura" e "Pesca aque interne" del presente Piano, si prevede l'approvazione da parte della Giunta Regionale di un documento di attuazione del Piano di gestione nazionale.

La razionalizzazione e la semplificazione della gestione delle risorse finanziarie, nonchè l'omogeneizzazione delle procedure operative di erogazione di benefici economici alle aziende, sono ulteriori motivazioni che hanno condotto l'Amministrazione regionale a definire il PRAF. Per tale motivo in fase di attuazione del Piano sarà completata l'operazione di razionalizzazione della gestione finanziaria attraverso il maggior accorpamento possibile dei capitoli di spesa e delle Unità Previsionali di Base, che saranno riferite al PRAF e non più ai singoli comparti di intervento.

Anche alle luce della sempre maggiore complessità degli adempimenti cui devono conformarsi le aziende, la semplificazione amministrativa diventa un aspetto fondamentale nella modernizzazione del rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione e pertanto è necessario rendere più agevoli gli obblighi burocratici connessi e la stessa richiesta ed erogazione di benefici alle imprese. Tali necessità sono state tradotte in un obiettivo specifico (obiettivo 1.6 "semplificazione amministrativa, informatizzazione e sostenibilità istituzionale"), trasversale a tutti gli altri, che l'Amministrazione intende conseguire attraverso la piena operatività del Sistema Informativo di ARTEA, sia attraverso la Dichiarazione Unica Aziendale (DUA) che attraverso lo specifico portale realizzato per il PAR, che dovrà essere opportunamente ridefinito per le esigenze del PRAF.

Fare in modo che le procedure da seguire da parte delle aziende agricole per presentare istanze e della Pubblica Amministrazione per istruire le pratiche e per verificare i presupposti per procedere con le richieste siano omogenee anche nell'ambito di regimi di aiuto diversi è l'importante passo che deve essere perseguito attraverso l'attuazione del PRAF in piena collaborazione con ARTEA.

Inoltre proseguendo le modalità attuative del Piano Agricolo Regionale (2008-2010) tutte le risorse finanziarie necessarie alla attuazione del PRAF sono trasferite annualmente ad ARTEA, che assume il ruolo di Organismo Pagatore del Piano. Tali risorse sono annualmente impegnate alla Agenzia, in una o più soluzioni in base alle disponibilità di bilancio, ma i trasferimenti per cassa sono effettuati attraverso un attento monitoraggio che assicura una liquidazione commisurata ai reali bisogni determinati dall'attuaizone degli interventi del Piano.

Al fine di adempiere a quanto indicato nel parere motivato espresso dalla Giunta Regionale, in qualità di Autorità Competente, con Delib. G.R. 21 novembre 2011, n. 994, senza procedere ad una revisione del Piano Regionale Agricolo Forestale a seguito dell'approvazione di altri atti di programmazione, in fase di attuazione si procederà, ove necessario e possibile, secondo i seguenti indirizzi:

1. Nei documenti attuativi, ove coerente con gli obiettivi cui la misura risponde e nei casi in cui tali criteri siano realmente applicabili dovranno essere inserite misure prescrittive e requisiti di ammissibilità/premialità tali da minimizzare il margine di incertezza degli effetti attesi.

In particolare per le misure dell'obiettivo 1 ”Miglioramento della competitività del sistema agricolo e agroalimentare mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture” si opererà al fine di perseguire le seguenti finalità:

a. razionalizzare e contenere i consumi idrici non solo attraverso azioni volte alla minimizzazione dei prelievi, ma anche attraverso la riduzione del ricorso all'uso di acqua di falda come fonte prioritaria di approvvigionamento;
b. incentivare il riutilizzo delle acque reflue depurate a scopi irrigui per riequilibrare il bilancio complessivo dei corpi idrici attraverso la riduzione dell'uso di acqua pregiata di falda per scopi non potabili;
c. promuovere l'ottimizzazione dei metodi irrigui o l'adozione di colture e sistemi colturali che facciano minor uso delle risorse idriche;
d. prevedere l'uso di idonei sistemi di depurazione per gli impianti di acquacoltura, considerando che per questi sono individuate le maggiori criticità a carico dei corpi idrici superficiali recettori degli scarichi;
e. incentivare azioni di sensibilizzazione sul Programma di Azione regionale in attuazione della Direttiva Nitrati, al fine di informare le imprese agricole ed i tecnici che operano nelle aree vulnerabili;
f. tenere in considerazione gli obiettivi e le misure per ridurre rischi ed impatti dei pesticidi sull'ambiente e sulla salute, di cui ai piani d'azione nazionale sull'uso sostenibile dei pesticidi.

2. Relativamente alle misure che possono determinare impatti su invasi artificiali e naturali, nonché per quelle inerenti l'allevamento e l'eventuale immissione di specie aliene nelle acque interne, dovrà essere valutata la possibilità:

a. vietare l'uso di prodotti fitosanitari che contengono sostanze attive nell'elenco delle sostanze prioritarie e pericolose della Direttiva 2008/105/CE;
b. disincentivare l'utilizzo di prodotti fitosanitari che contengono sostanze attive contenute nell'elenco degli inquinanti di cui all'allegato 8 della III parte del D.lgs. 152/2006 smi (tab 1B);
c. dare preferenza a pesticidi che non siano classificati pericolosi per l'ambiente acquatico ai sensi della direttiva 1999/45/CE;
d. ricorrere a misure di mitigazione che riducano al minimo i rischi di deriva e di inquinamento delle acque come la creazione di aree di rispetto per tutelare gli organismi non bersaglio acquatici, terrestri e anche l'uomo;
e. ricorrere a tecniche di dispersione dei prodotti fitosanitari più efficienti e a bassa dispersione soprattutto nelle colture verticali quali frutteti e vigneti;
f. vietare l'utilizzo di attrezzature per l'applicazione dei pesticidi che non siano sottoposte a regolari revisioni periodiche.

3. Nei documenti attuativi, ove necessario, dovrà essere richiamato il rispetto delle norme e degli obblighi di legge (Direttiva 92/43/CEE “Habitat”, Direttiva 79/409/CEE “Uccelli” - sostituita dalla Direttiva 2009/147/CE versione codificata Uccelli -, L.R. 56/2000 e s.m.i., Delibera C.R. 21 gennaio 2004 n. 6, Delibera G.R. 5 luglio 2004 n. 644, Delibera G.R. 16 giugno 2008 n. 454 e Delibera C.R. 8 giugno 2011 n. 35).

4. Per le misure che potranno incidere nelle zone acquatiche dove sono presenti specie faunistiche di interesse conservazionistico dovrà essere posta una particolare attenzione nel fornire agli Enti competenti specifici indirizzi di tutela.

5. Per le misure che possono avere una ricaduta sulla biodiversità dovranno essere effettuate le opportune verifiche ai fini del rispetto della tutela della stessa ed alla coerenza degli interventi con gli indirizzi del Piano di Azione regionale per la Biodiversità (in fase di ultimazione ed inserito all'interno del PAER).

6. Per quanto attiene specificamente la Misura ”D.1.1 Uso delle biomasse forestali a fini energetici” nella redazione del bando di finanziamento e nell'assegnazione dei

finanziamenti sarà richiesto il rispetto degli indirizzi previsti sul tema dal Piano di Azione regionale per la Biodiversità, e si procederà alla selezione dei beneficiari tenendo conto di opportuni criteri di selezione di ammissibilità/premialità quali, ad esempio, la tipologia di fonti di approvvigionamento, gli standard e gli aspetti ambientali legati all'utilizzo delle biomasse, considerando quindi il fabbisogno idrico, del traffico introdotto per l'approvvigionamento del combustibile e smaltimento dei rifiuti, nonché degli aspetti economici e di paesaggio connessi.

10 INDIVIDUAZIONE DELLE MODALITÀ DI CONFRONTO ESTERNO

L'articolo 15 della LR 49/99 prevede espressamente la "concertazione", ossia il concorso dei soggetti istituzionali e la partecipazione delle parti sociali agli atti della programmazione regionale attraverso il confronto tra la Giunta Regionale, le rappresentanze istituzionali, le parti sociali, le associazioni ambientaliste, sulla base di specifici protocolli; la concertazione può essere estesa anche ad altri soggetti direttamente interessati, sempre però sulla base di specifici protocolli. Le procedure di concertazione o confronto sono finalizzate alla ricerca di reciproche convergenze o alla verifica dei rispettivi orientamenti sulla individuazione e determinazione degli obiettivi e degli altri contenuti essenziali degli atti di programmazione, nonché alla definizione di modalità di cooperazione.

Come previsto dalla normativa regionale il confronto e l'informazione con le rappresentanze "esterne" si sono avviate solo dopo che il Consiglio Regionale ha emanato le raccomandazioni di cui alla Risoluzione n. 69/2011 a seguito della informativa del Piano Regionale Agricolo Forestale approvata dalla Giunta Regionale con Decisione 7/2011 (ai sensi dell'articolo 48 dello Statuto Regionale).

Preliminarmente all'esame della proposta di VAS da parte del NURV è stata avviata la consultazione con i Soggetti Competenti in materia Ambientale (SCA), che si è effettuata nel periodo 8 luglio - 22 luglio 2011, sul documento preliminare di Valutazione Ambientale Strategica. In data 25 luglio 2011 il NURV ha espresso il proprio parere e con Delib. G.R. 647/2011 la Giunta Regionale ne ha condiviso le valutazioni.

Sulla base delle risultanze emerse sono stati predisposti la "Proposta di Piano", il "Rapporto Ambientale" ed il "Documento di sintesi" su cui sono state condotte le consultazioni secondo quanto stabilito dallo stesso art. 25 della l.r. 10/2010 da parte dei Soggetti Competenti in materia Ambientale (SCA) individuati, ai sensi dell'art. 20 della l.r. 10/2010.

Le consultazione in merito alla proposta di Piano Regionale Agricolo Forestale (PRAF) 2012 - 2015, sono state condotte nel periodo 17 agosto - 17 ottobre 2011 (a partire dal giorno di pubblicazione dell'avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana - BURT n. 33 parte II) e chiunque ha potuto prendere visione della documentazione attraverso il link:

http://www.regione.toscana.it/praf2012-2015

Tutta la documentazione era inoltre depositata e disponibile alla visione presso:

- l'Ufficio Relazioni con il Pubblico (URP) del Consiglio Regionale, Via Cavour n. 26 Firenze;

- l'Ufficio Relazioni con il Pubblico (URP) della Giunta Regionale, Via di Novoli n. 26 Firenze;

- gli Uffici del Settore Programmazione Agricola - Forestale (Area di Coordinamento Sviluppo Rurale, Direzione Generale Competitività del Sistema Regionale e Sviluppo delle Competenze, Via di Novoli 26, palazzo B, stanza 313, Firenze;

Sugli stessi documenti è' stata inoltre condotta nel periodo 24 agosto - 24 settembre 2011 la partecipazione del pubblico, di cui agli artt. 3, comma 4, 72 e 73 dello Statuto Regionale, alla l.r 69/07 e al DPGR 24/R/2011, con pubblicazione dell'avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana (BURT n. 34 parte II).

Ai fini della consultazione ambientale i soggetti consultati erano pertanto tenuti a presentare, entro il termine di sessanta giorni dalla pubblicazione eventuali osservazioni e pareri:

- al Presidente del NURV della Toscana, Piazza dell'Unità n. 1 – 50123 Firenze, e-mail: vas.consultazioni@regione.toscana.it

- e al Settore Programmazione Agricola - Forestale, Area di Coordinamento Sviluppo Rurale, Direzione Generale Competitività del Sistema Regionale e Sviluppo delle Competenze, Via di Novoli 26, 50127 Firenze, e-mail: praf@regione.toscana.it

Ai fini della partecipazione gli interessati dovevano inviare invece proprie osservazioni/richieste entro il termine di trenta giorni dalla pubblicazione dell'avviso al Settore Programmazione Agricola - Forestale, Area di Coordinamento Sviluppo Rurale, Direzione Generale Competitività del Sistema Regionale e Sviluppo delle Competenze, Via di Novoli 26, 50127 Firenze, e-mail:

praf@regione.toscana.it

Nello stesso periodo si sono inoltre tenuti il tavolo di concertazione Istituzionale (3 ottobre 2011) ed il tavolo Generale di concertazione (11 ottobre 2011) oltre a riunione specifiche con i rappresentanti delle categorie per le singole sezioni del PRAF.

A seguito delle risultanze della concertazione e della consultazione è stato completato il Piano definitivo che sarà approvato dalla Giunta Regionale entro la fine di novembre 2011 e quindi trasmesso al Consiglio per l'approvazione.

Al fine di assicurare un'informazione capillare anche nei confronti di un pubblico più vasto, sono state realizzate una serie di iniziative di comunicazione esterna comprendenti, fra le altre:

- pubblicazione sul sito internet della Regione Toscana - http://www.regione.toscana.it/praf2012-2015 - di tutta la documentazione inerente il Piano in fase di predisposizione e del relativo rapporto di valutazione, con l'indicazione di un indirizzo di posta elettronica dedicato (praf@regione.toscana.it) a cui è possibile inviare osservazioni e contributi;
- deposito di tutta la documentazione, presso la sede dell'Ufficio Relazione con il Pubblico regionale (URP della Giunta e del Consiglio);

Sono previste inoltre le ulteriori attività:

- divulgazioni in specifiche riunioni, ma anche in convegni e seminari, secondo le possibilità ammesse dalla tempistica dei lavori da svolgere.

11 DEFINIZIONE DEL CRONOPROGRAMMA DI ELABORAZIONE DEL PIANO

L'iter di predisposizione del PRAF si è avviato con l'esame del CTD del documento preliminare, avvenuto il 16 giugno 2011. L'iter previsto per l'autorità competente si conclude il 28 novembre con l'approvazione della proposta da parte della Giunta Regionale e la successiva trasmissione al Consiglio.

Anno		**2011**												
Mese		**Giugno**	**Luglio**		**Agosto**		**Settembre**		**Ottobre**		**Novembre**		**Dicembre**	
Fase	Azione													
A INFORMATIVA e PRELIMINARE DI VAS	Esame CTD	16/6												
	Esame GR		7/7											
	Invio al CR		7/7											
	Invio a NURV e SCA		8/7											
	Consultazioni SCA		Da 8/7 a 22/7											
	Indirizzi CR			20/7										
	Esame NURV			25/7										
	Espressione GR				1/8									
B PROPOSTA DI PIANO e RAPPORTO AMBIENTALE	Avviso BURT consultazione					17/8								
	Invio a NURV e SCA					17/8								
	Consultazioni SCA					Dal 17/8 al 17/10								
	Avviso BURT partecipazione					24/8								
	Partecipazione					Dal 24/8 al 24/9								
	Tavolo Istituzionale								3/10					
	Tavolo Generale								11/10					
	Esame NURV										7/11			
	Espressione GR										21/11			
C PROPOSTA FINALE DI PIANO	Esame CTD											24/11		
	Esame GR											28/11		
	Approvazione CR											Entro il 31/12		

SEZIONE VALUTATIVA

1 Valutazione di coerenza esterna

1.1 Coerenza esterna verticale

Gli indirizzi strategici del PRAF sono declinati sui principi ispiratori del PRS e sono pertanto orientati ad agevolare l'aumento di competitività dei sistemi produttivi agricoli, forestali ed ittici attraverso la crescita delle imprese e la loro attrazione in filiere orientate verso i mercati internazionali, in armonia con la tutela e la valorizzazione delle risorse territoriali ed ambientali, compresa la lotta ai cambiamenti climatici quale principio trasversale. Ulteriori indirizzi strategici sono volti alla coesione territoriale in particolare in riferimento ai territori, quali quelli rurali e montani, che scontano elementi di marginalità. Infine il PRAF si inserisce nell'indirizzo strategico trasversale di potenziamento degli strumenti di semplificazione e di sburocratizzazione nei rapporti tra PA e cittadini/imprese, attraverso una significativa riduzione di adempimenti amministrativi e la riduzione dei tempi per lo svolgimento delle procedure.

Il PRAF si attua a cavallo delle due fasi di programmazione delle politiche comunitarie del Programma di Sviluppo Rurale (2007-2013 la prima, 2014-2020 la seconda) e deve avere altresì come obiettivo quello di integrarsi con gli interventi oggetto della riforma della Politica Agricola Comunitaria. In particolare deve tenere conto della prevista revisione degli impegni finanziari dell'Unione Europea, la loro redistribuzione tra le varie tipologie di soggetti e la presenza di nuove sfide da fronteggiare con gli interventi per lo sviluppo rurale.

Il PRS 2011 - 2015 assume come obiettivo generale e prioritario il rilancio dello sviluppo economico della regione, attraverso la crescita di tutti i comparti del sistema produttivo, come condizione per aggiornare e ridefinire il modello di coesione sociale che caratterizza la Toscana.
In questa prospettiva, dieci principi ispiratori hanno guidato l'elaborazione del Programma; all'interno di questi principi si inserisce il PRAF in fase di definizione, ed in particolare nei seguenti:

Principio numero 1: Aumentare la produttività, favorire il "fare impresa", creare lavoro qualificato e ridurre la precarietà;
Principio numero 2: Promuovere uno sviluppo sostenibile e rinnovabile
Principio numero 5: Realizzare una visione territoriale integrata.
Principio numero 9: Realizzare un'amministrazione pubblica focalizzata sui risultati, trasparente e responsabile nei confronti dei cittadini e delle imprese, e che incoraggi l'impegno e premi il merito.

Come stabilito dal PRS il PRAF è definito nell'ambito dei nove specifici indirizzi di legislatura, approvati dal Consiglio Regionale, che si riassumono e si integrano secondo i seguenti punti:

1. **sviluppo della competitività delle imprese del mondo agricolo, forestale e agroalimentare** attraverso il sostegno ai processi di innovazione e di ricerca orientati ai nuovi prodotti e a nuove modalità di produzione e di commercializzazione, sfruttando altresì il vantaggio competitivo connesso alla qualità; l'incentivazione al ricambio generazionale sostenendo gli investimenti tesi al miglioramento della redditività aziendale; le agevolazioni per l'accesso al credito in forma di garanzia pubblica sui finanziamenti bancari; la diversificazione degli investimenti per rispondere alle diverse esigenze del mercato e della popolazione locale, investendo anche in altri ambiti di intervento oltre l'agriturismo, quali quello delle agro energie, dei servizi di manutenzione del territorio e di altri servizi per i turisti e per i residenti;

2. **riorganizzazione dei comparti produttivi finalizzata all'integrazione di filiera tra produttori primari e trasformatori/distributori dei prodotti agroalimentari o forestali (filiera legno-energia)**: a questo fine è importante favorire processi di aggregazione e coordinamento nell'attività primaria, l'incremento della possibilità di vendita diretta sul territorio, sia ai consumatori e ai Gruppi di Acquisto Solidale (GAS), che alla piccola e grande ristorazione, lo sviluppo di filiere locali per l'utilizzo a fini energetici e non delle produzioni legnose;

3. **rafforzamento delle opportunità occupazionali e di reddito nelle aree rurali** sia valorizzando la multifunzionalità dei settori agroalimentare e forestale e le occasioni legate alla green economy, che incentivando la mobilità fondiaria, la nuova imprenditorialità e il ricambio generazionale in agricoltura (c.d. Banca della Terra);

4. **promozione dei sistemi produttivi, sia agricoli che forestali, a minore impatto ambientale** al fine di dare un contributo positivo all'ambiente e al territorio in termini di salvaguardia della biodiversità, del risparmio energetico e incremento della produzione di energia da fonti rinnovabili, del contenimento degli effetti del cambiamento climatico, della tutela delle risorse idriche, di conservazione e tutela del paesaggio; sostegno dei sistemi produttivi, sia agricoli che forestali, a minore impatto ambientale;

5. **sostegno e promozione delle produzioni florovivaistiche e del sistema dei servizi** connessi alla produzione del verde, come risorsa per la valorizzazione del paesaggio, la riqualificazione del verde nelle città e la riduzione delle emissioni inquinanti in atmosfera;

6. **tutela e mantenimento della risorsa forestale pubblica e privata e della sua multifunzionalità** sia ai fini della prevenzione dei dissesti idrogeologici e di assorbimento di gas serra, che del mantenimento di buone potenzialità produttive (ad esempio valorizzando l'utilizzazione sostenibile delle biomasse, promuovendo una fruizione turistica sostenibile delle aree boscate, valorizzando i prodotti non legnosi del bosco);

7. **conservazione e miglioramento del patrimonio faunistico venatorio, ittico delle acque interne e delle aree marine** al fine di preservare l'equilibrio fra presenza di fauna selvatica e attività agrosilvopastorali o turistiche ed enogastronomiche, di acquacoltura e di sfruttamento della risorsa ittica a fini produttivi;

8. **difesa delle zone e delle popolazioni di montagna dalle calamità naturali** e recupero delle superfici colpite da frane e smottamenti ivi compreso le infrastrutture al servizio dei boschi e degli insediamenti umani, mirato alla salvaguardia anche delle popolazioni di pianura, oltrechè di montagna. Tali interventi sono mirati ad assicurarne la cura e il contrasto dell'abbandono;

9. **semplificazione del sistema di controlli** attraverso un approccio integrato che consenta di diminuire gli interventi presso le imprese agricole rendendo disponibili le informazioni tra le diverse autorità preposte al controllo.

Il PRAF ha molti elementi di integrazione strategica con le altre politiche regionali contenute nel PRS 2011 - 2015, di cui è una componente sinergica; sono evidenti le integrazioni con molti degli indirizzi per la programmazione regionale ricompresi all'interno di tutte e quattro le Aree tematiche (Competitività del sistema regionale e capitale umano, Sostenibilità, qualità del territorio e infrastrutturazione, Diritti di cittadinanza e coesione sociale, Governance, efficienza della pubblica amministrazione e proiezione internazionale).

In particolare i principali indirizzi di legislatura fissati dal PRS che si integrano con quelli definiti nell'ambito delle Politiche per l'agricoltura e le foreste possono essere riassunti in:

- per le politiche per l'industria, l'artigianato, il turismo, il commercio: il numero 1 (sostenere la ricerca per massimizzarne l'efficacia e valorizzare le attività di ricerca applicata) e il numero 2 (sostenere l'innovazione, la crescita e l'imprenditorialità delle imprese);
- per le Politiche per l'istruzione, l'educazione, la formazione e il lavoro: il numero 1 (promuovere la creazione di lavoro qualificato e ridurre la precarietà);
- per le Politiche in materia ambientale: il numero 1 (sviluppo della green economy), il numero 2 (razionalizzare e ridurre i consumi energetici), il numero 4 (mettere in sicurezza il territorio), il numero 6 (tutelare la qualità delle acque interne e costiere);
- per le Politiche per la cittadinanza di genere: il numero 3 (sostenere l'imprenditorialità e le professionalità femminili);

- per le Politiche per la società dell'informazione e della conoscenza: il numero 2 (garantire un rapporto più diretto e immediato di cittadini e imprese con una PA efficiente).

Ulteriori elementi di sinergia si definiscono nell'ambito della implementazione paesaggistica del Piano di indirizzo territoriale (PIT), e nei progetti di territorio di rilevanza regionale (PTRR), nonché nella attuazione delle politiche territoriali e paesaggistiche in relazione alle linee di indirizzo per la programmazione regionale dove lo stesso PRS delinea che l'attenzione al paesaggio è elemento significativo delle politiche per l'agricoltura, la quale contribuisce a creare e riprodurre la specificità del paesaggio toscano e al recupero della edilizia rurale con forti interconnessioni con l'implementazione paesaggistica del Piano di Indirizzo Territoriale. La costruzione delle politiche agricole e delle politiche di pianificazione del territorio e dei suoi aspetti paesaggistici richiedono una stretta interrelazione, che consideri esigenze produttive ed effetti sul paesaggio come due facce della stessa medaglia. Analoghe interrelazioni devono essere considerate nella pianificazione delle energie rinnovabili.

In particolare, in relazione alla **informativa preliminare "Integrazione paesaggistica del piano di indirizzo territoriale", di cui alla Decisione n. 14 del 27/06/2011**, si rileva la coerenza in particolare degli obiettivi:

- *Tutela dei paesaggi regionali* perseguito nel PIT attraverso il mantenimento e recupero dell'equilibrio idro-geomorfologico; la salvaguardia e ricostituzione del sistema eco-ambientale con valore paesaggistico; il riconoscimento e la salvaguardia dei paesaggi rurali storici, dei suoli agricoli di pregio e del loro assetto nonché dei paesaggi la cui conformazione derivi dall'assetto proprietario collettivo o da usi civici; il consolidamento del senso identitario dell'insediamento storico (concentrato e disperso), attraverso la promozione di manutenzione, restauro e recupero finalizzati a mantenerne o restituirne la vitalità sociale, economica e culturale; la manutenzione, il recupero e ricostituzione della magnificenza civile degli spazi pubblici e di uso collettivo. Tale obiettivo è coerente e sinergico con gli obiettivi generali 2 (Valorizzare gli usi sostenibili del territorio rurale e conservare la biodivrsità agraria e forestale) e 3 (valorizzare il patrimonio agricolo-forestale regionale) del PRAF

- *Valorizzazione culturale dei paesaggi regionali*, perseguito nel PIT attraverso il miglioramento della conoscenza del patrimonio territoriale, dei suoi caratteri e delle sue regole di trasformazione; il consolidamento e la trasmissione dei saperi contestuali finalizzati alla riproduzione dei paesaggi regionali; la costruzione, con l'uso di strumenti appropriati, di un quadro conoscitivo implementabile e aggiornabile; il raggiungimento di un adeguato livello di fruizione pubblica. Tale obiettivo è coerente e sinergico con gli obiettivi generali 2 (Valorizzare gli usi sostenibili del territorio rurale e conservare la biodivrsità agraria e forestale) e 3 (valorizzare il patrimonio agricolo-forestale regionale) del PRAF

- Riqualificazione di situazioni di degrado e contenimento dei fenomeni di criticità territoriali e ambientali perseguito nel PIT attraverso la riqualificazione e ricostituzione dell'equilibrio idrogeomorfologico del territorio; l'individuazione dell'organizzazione ecosistemica dei paesaggi e loro riqualificazione; la ricostituzione della continuità delle reti ecologiche finalizzata alla ricomposizione paesaggistica; la riqualificazione dello spazio pubblico o di uso pubblico in area extraurbana; il mantenimento e riqualificazione delle aree rurali periurbane mirati al consolidamento del rapporto città-campagna anche in termini paesaggistici; la restituzione di qualità sociale, economica e culturale alla città storica; l'attribuzione di senso identitario e conferimento di qualità alla periferia urbana e alla "città diffusa". Anche tale obiettivo è coerente e sinergico con gli obiettivi generali 2 (Valorizzare gli usi sostenibili del territorio rurale e conservare la biodivrsità agraria e forestale) e 3 (valorizzare il patrimonio agricolo-forestale regionale) del PRAF.

Per quanto sopra riportato l'adozione degli strumenti di attuazione del PRAF agisce in maniera coordinata e sinergica con quanto definito nell'ambito della informativa preliminare del PIT.

Il **Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 è stato approvato con Deliberazione di Giunta Regionale 22 ottobre 2007, n. 745** (e successive modifiche e integrazioni).

Il Programma di Sviluppo Rurale della Regione Toscana rappresenta lo strumento principale di programmazione dei settori agricolo e forestale. Il PSR prevede quattro assi di intervento:

- *Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale;*
- *Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale;*
- *Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale;*
- *Attuazione dell'impostazione Leader.*

Negli obiettivi generali individuati nel PRAF i contenuti degli assi 1, 2 e 3 sono ricondotti a due filoni principali:

Obiettivo 1: Migliorare la competitività del sistema agricolo, forestale, agroalimentare e del settore ittico mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture;

Obiettivo generale 2: Valorizzare gli usi sostenibili del territorio rurale e conservare la biodivrsità agraria e forestale

Anche l'obiettivo generale 3 del PRAF (valorizzare il patrimonio agricolo-forestale regionale) è coerente con l'asse 3 del PSR.

Di seguito si riporta uno schema – non esaustivo - che sintetizza i rispettivi ambiti di intervento del PSR e del PRAF evidenziando l'integrazione e la complementarietà dei due piani:

	Strumento di programmazione	
Ambiti di intervento	PSR	PRAF
Investimenti in aziende agricole	X	X
Agroindustrie	X	X
Agriturismo, fattorie didattiche e sociali	X	X
Foreste	X	X
Misure agroambientali	X	
Credito		X
Pesca professionale		X
Pesca dilettantistica		X
Gestione Faunistico-venatoria		X
Servizi di sviluppo agricolo – beneficiari aziende	X	
Servizi di sviluppo agricolo – beneficiari enti		X
Emergenze sanitarie		X
Distretti rurali		X

Il PRAF si integra con le tematiche trasversali, ed in particolare con le politiche integrate per i territori montani della Toscana, con la programmazione delle politiche della ricerca e dell'innovazione nell'Atto di indirizzo, con il sistema del credito, delle partecipazioni e degli enti dipendenti, con le politiche in materia di sicurezza e salute del lavoro.

Attraverso il PRAF trovano attuazione anche gli interventi previsti in alcuni Progetti Integrati di Sviluppo (PIS) individuati dal PRS. In particolare il PRAF può intervenire nei progetti di interesse generale (A1. Giovani sì - Progetto per l'autonomia dei giovani e A2. Semplificazione) in quelli dei Distretti tecnologici regionali (D4. Distretto tecnologico dell'efficienza energetica, delle energie rinnovabili e della green Economy) e in quelli delle attività economiche a presenza diffusa (E1. Filiere corte e agro-industria, E2.1 Investimenti ed interventi per la difesa del suolo, E2.2 Investimenti ed interventi forestali per la tutela del territorio, E5.1 Sistema dell'edilizia - in quanto gli obiettivi sono coerenti con la tutela e la valorizzazione del patrimonio boschivo delle montagne e con il sostegno alla economia locale delle zone rurali e montane).

Nella tabella sono riportati gli obiettivi generali e specifici attraverso cui possono trovare attuazione i suddetti PIS:

OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVO SPECIFICO	PROGETTI INTEGRATI DI SVILUPPO
1. Migliorare la competitività del sistema agricolo, forestale, agroalimentare e del settore ittico mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture	1.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento	A.1.
	1.2 Sviluppare le filiere regionali	E.1
	1.3 Migliorare e ammodernare le strutture e le infrastrutture aziendali e interaziendali	A.1, D.4, E.1
	1.4 Difendere le colture e gli allevamenti dalle avversità	E.1
	1.5 Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione	A.1, D.4, E.1
	1.6 Semplificazione amministrativa, informatizzazione e sostenibilità istituzionale	A.2
	1.7 Favorire la diversificazione e la riconversione dei pescatori verso altre attività produttive esterne al settore della pesca	A.1
	1.8 Rafforzare la filiera foresta - legno	D.4, E.2.2, E.5.1
	1.9 Migliorare le condizioni socio - economiche degli addetti	A.1
2. Valorizzare gli usi sostenibili del territorio rurale e conservare la biodiversita agraria e forestale	2.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento	A.1
	2.2 Promuovere e valorizzare le tecniche ecologicamente compatibili e le produzioni OGM free	E.1
	2.3 Migliorare, gestire e conservare il patrimonio genetico e la biodiversità vegetale e animale	E.1
	2.4 Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane	E.1
	2.5 Contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti	D.4, E.2.1, E.2.2
	2.6 Migliorare la "governance" del sistema pesca	A.2
	2.7 Tutelare l'ambiente	D.4, E.2.1
	2.8 Promuovere l'uso sociale del bosco e delle attività agricole	A.1, E.1
3. Valorizzare il patrimonio agricolo forestale regionale	3.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento	A.1
	3. 2 Valorizzare il patrimonio agricolo forestale regionale	D.4, E.1, E.2.1, E.2.2, E.5.1

Una valutazione necessaria riguarda la coerenza del Piano con le raccomandazioni emanate dal Consiglio regionale con Risoluzione n. 69 “approvata nella seduta del Consiglio regionale del 20 luglio collegata all’informativa dell’Assessore Salvadori, ai sensi dell’articolo 48 dello Statuto, relativa al documento preliminare del Piano regionale agricolo forestale (PRAF) 2012 – 2015” (riportata integralmente al paragrafo 2 della Sezione Contenutistica del PRAF).

Il Piano tiene conto di tutte le raccomandazioni emanate dal Consiglio Regionale ed è stato elaborato al fine di risponde a tutte le indicazioni e alle priorità di cui alla Risoluzione 69/2011, attraverso l’ampliamento, la revisione, la modifica, il riposizionamento degli obiettivi definiti nella passata programmazione e delle conseguenti modalità di intervento.

Le risposte del Piano alle indicazioni del Consiglio sono riportate nella sezione “Contenutistica”, paragrafo 2.

1.2 Coerenza esterna orizzontale

La coerenza esterna orizzontale è stata valutata in relazione alle informative preliminari trasmesse al Consiglio Regionale da parte della Giunta, in cui sono delineati i principali obiettivi da raggiungere da parte dei singoli strumenti di programmazione.

Informativa preliminare relativa al **Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti e Bonifica dei siti inquinati (PRB)**, approvata con Decisione n. 2 del 07/07/2011. Si segnala in particolare la coerenza fra l’obiettivo generale 1.2 “Aumento del riutilizzo, del riciclo e del recupero di materia ed energia anche attraverso la chiusura del ciclo di valorizzazione dei rifiuti” con l’obiettivo 2 del PRAF “Valorizzare gli usi sostenibili del territorio rurale e conservare la biodivrsità agraria e forestale”.

Informativa preliminare al **Piano regionale per la qualità dell`aria (PRQA)** approvata con Decisione n. 4 del 07/07/2011. Si segnala la coerenza complessiva dei due strumenti di programmazione, in linea con quanto definito dall’obiettivo c) “integrazione e sussidiarietà” del PRQA, ed in particolare con l’obiettivo a) “Migliorare la qualità dell'aria e rispetto dei valori limite” con tutti e tre gli obiettivi generali del PRAF. Ad esempio la valorizzazione della “filiera corta”, di cui all’obiettivo generale 1 “Migliorare la competitività del sistema agricolo, forestale, agroalimentare e del settore ittico mediante l’ammodernamento, l’innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture” permette indirettamente di rispondere alla esigenza di ridurre le emissioni di inquinanti in atmosfera, grazie alla riduzione del numero di chilometri percorsi dai mezzi che trasportano le derrate agricole (obiettivo a “migliorare la qualità dell'aria e rispetto dei valori limite”). Al tempo stesso la valorizzazione del patrimonio agricolo forestale (obiettivo 3 del PRAF) ed il rafforzamento delle filere foresta-legno, improntato allo stoccaggio della CO2 nel legname ha ulteriori effetti sinergici con l’obiettivo a) del PRQA.

Informativa preliminare al **Piano ambientale ed Energetico regionale (PAER)** approvata con Decisione n. 5 del 07/07/2011. Il Piano Energetico e Ambientale Regionale (PAER) persegue la strategia generale di estendere le esperienze di sostenibilità ambientale e di fare della sostenibilità il principale fattore di sviluppo di una economia toscana “green”. Si segnala la coerenza tra l’obiettivo generale 2 del PRAF volto alla “Valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale, alla conservazione della biodiversità ed alla valorizzazione del patrimonio agricolo forestale regionale” e gli obiettivi relativi alla “conservazione la biodiversità terrestre e marina, attraverso la definizione del Piano delle Biodiversità” presenti nell’Area di Azione prioritaria Natura e Biodiversità del PAER . Molti degli obiettivi generali individuati dal PAER si ritrovano declinati con riferimento al settore agricolo-forestale di riferimento per il PRAF. Nel PRAF, infatti sono presenti indirizzi con chiare finalità ambientali quali: gli investimenti in agro-energie lo sviluppo di filiere locali per l’utilizzo a fini energetici e non delle produzioni legnose;la valorizzazione della green economy; la promozione ed il sostegno dei sistemi produttivi, sia agricoli che forestali, a minore impatto ambientale al fine di dare un contributo positivo all’ambiente e al territorio in termini di salvaguardia della biodiversità, risparmio energetico e incremento della produzione di energia da fonti rinnovabili, contenimento degli effetti del cambiamento climatico, tutela delle risorse idriche, conservazione e tutela del paesaggio;la tutela e il mantenimento della risorsa forestale pubblica e

privata e della sua multifunzionalità sia ai fini della prevenzione dei dissesti idrogeologici e di assorbimento di gas serra, che del mantenimento di buone potenzialità produttive; la conservazione e il miglioramento del patrimonio faunistico venatorio, ittico delle acque interne e delle aree marine.

Informativa preliminare al **Programma Regionale di Sviluppo Economico (PRSE)** approvata con Decisione n. 9 del 07/07/2011. Si segnala la coerenza complessiva dei due strumenti di programmazione, in particolare con il primo asse del PRSE, relativo alle politiche industriali, che si pone l'obiettivo generale di "rafforzare la competitività del sistema produttivo toscano attraverso azioni che migliorino le capacità innovative, in particolare favorendo sinergie tra imprese, e tra queste le università e i centri di ricerca, potenziando il sistema delle infrastrutture materiali e immateriali, aumentando l'offerta di servizi avanzati rivolti alle PMI e qualificando ulteriormente gli strumenti di ingegneria finanziaria, anche in una maggiore ottica di mercato". Tale obiettivo è coerente con l'obiettivo generale 1 "Migliorare la competitività del sistema agricolo, forestale, agroalimentare e del settore ittico mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture" del PRAF e con gli obiettivi specifici rivolti alla promozione delle innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento; al miglioramento e ammodernamento delle strutture e infrastrutture aziendali e interaziendali; alla promozione dei servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale e interaziendale.

Informativa preliminare al **Piano di Indirizzo Generale Integrato (PIGI)** approvata con Decisione n. 34 del 04/07/2011. Si segnala la coerenza trasversale del PRAF con i 6 obiettivi generali del PIGI, in particolare fra gli obiettivi 3 "Sostenere le strategie di sviluppo dei territori e i loro processi di innovazione attraverso un'offerta formativa di elevata qualità, capace di valorizzare le eccellenze e rispondente alle esigenze del mercato del lavoro e della società" e 4 "Promuovere la creazione di lavoro qualificato e ridurre la precarietà" con l'obiettivo generale 1 "Migliorare la competitività del sistema agricolo, forestale, agroalimentare e del settore ittico mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture" del PRAF, con particolare riferimento agli obiettivi specifici inerenti la promozione dei servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale e interaziendale; la diversificazione e la riconversione dei pescatori verso altre attività produttive esterne al settore della pesca; al miglioramento delle condizioni socio-economiche degli addetti.

Informativa preliminare al **Programma regionale per lo sviluppo dell'amministrazione elettronica e della società dell'informazione e della conoscenza** approvata con Decisione n. 5 del 04/07/2011). Si segnala la coerenza trasversale del PRAF con i seguenti obiettivi generali:

- L'obiettivo generale 1 -"Migliorare l'accessibilità territoriale e ridurre il digital divide tramite la diffusione in tutto il territorio toscano della copertura in banda larga di secondo livello (oltre 7 Mbps) e l'attivazione di servizi di connettività diffusa e infomobilità per la promozione del turismo, del commercio e la valorizzazione dei beni culturali" e l'obiettivo specifico 1.1 "Miglioramento dell'attrattività delle aree e sviluppo della competitività delle imprese mediante l'infrastrutturazione del territorio toscano con copertura in banda larga" della proposta di Programma sulla società dell'informazione 2012-2015 risultano complementari all'obiettivo generale 1 "Migliorare la competitività del sistema agricolo, forestale, agroalimentare e del settore ittico mediante all'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture" del PRAF 2012-2015.
- L'obiettivo generale 2 - "Garantire un rapporto più diretto e immediato di cittadini e imprese con una PA efficiente che, grazie a un capillare utilizzo delle tecnologie, assicura la semplificazione di procedure, abbatte i tempi di attesa e riduce i costi di funzionamento nel servizio di amministrazione e nei rapporti con i cittadini e con le imprese" (in diretto collegamento con l'obiettivo generale del PIS Semplificazione) e gli obiettivi specifici in esso previsti risultano coerenti, in particolare, con l'obiettivo specifico 1.6 "Semplificazione amministrativa, informatizzazione e sostenibilità istituzionale" contenuto nell'obiettivo generale 1 del PRAF.

Informativa preliminare al **Piano regionale per la cittadinanza di genere** approvata con Decisione n. 9 del 04/07/2011. Si segnala la coerenza trasversale del PRAF con tutti i quattro

obiettivi del Piano; in fase attuativa, infatti, ove possibile, saranno individuati sistemi di priorità per l'accesso alle misure sostenendo l'imprenditorialità e le professionalità femminile.

2 Valutazione di coerenza interna

La costruzione del PRAF ha origine dalla analisi SWOT delle opportunità, dei punti di forza, delle criticità e dei punti di debolezza del settore agricolo e forestale regionale, così come riportato nella sezione contenutistica del Piano.

Punti di forza	Punti di debolezza
a. Ripresa del numero di occupati in agricoltura e nel settore forestale b. Dinamicità Industria alimentare c. Miglioramento genetico vegetale e animale condotto da molti anni d. Presenza di fonti di energia alternativa e. Presenza marchio regionale di agriqualità f. Costante miglioramento delle performance nella prevenzione e repressione incendi boschivi g. Efficaci strumenti di intervento per la prevenzione ed il ripristino dei dissesti h. Adeguato sistema di sorveglianza fitosanitarria in ambito forestale i. Potenzialità dei siti marini e continentali j. Qualità delle produzioni ittiche k. Crescente domanda del prodotto ittico l. Raggiungimento parziale degli obiettivi in termini di sforzo di pesca definiti dalla CE m. Introduzione di modalità di cogestione n. Presenza di un tessuto associativo organizzato lungo tutta la filiera che attua una forte interazione all'interno del settore ittico o. Elevata estensione del territorio agricolo-forestale p. Forti potenzialità per lo sviluppo di energia da biomassa q. Potenzialità di innovazione e professionalizzazione del comparto agricolo-forestale r. Alta potenzialità del settore forestale come fornitore di beni e servizi pubblici	a. Ridotta dimensione aziendale b. Scarsa convergenza domanda e offerta di lavoro c. Ritardo nella terziarizzazione d. Ridotta adozione di innovazione e. Riduzione di incidenza sul valore aggiunto dell'economia regionale f. Insufficiente qualificazione degli operatori g. Prevalenza di produzioni non qualificate e/o collegate al territorio h. Ritardo nella concessione di indennizzi i. Sorveglianza fitosanitaria in ambito agricolo j. Insufficiente sviluppo di forme consortili di gestione forestale k. Demografia semplificata degli stock commerciali ittici l. Sottocapitalizzazione imprese di pesca e difficoltà di accesso al credito m. Scarsa valorizzazione del prodotto ittico n. Inadeguatezza infrastrutture portuali o. Concorrenza prodotto ittico proveniente da altri paesi p. Vincoli ambientali che condizionano e limitano fortemente l'attività di pesca e la possibilità di sviluppo dell'acquacoltura-maricoltura q. Riduzione del numero delle aziende agro forestali in seguito a cessazione delle attività r. Scarsa diffusione della pianificazione aziendale s. Stato di abbandono di molti popolamenti forestali t. Scarsa dotazione di macchine e attrezzature forestali u. Debole presidio del territorio in alcune aeree montane e rurali a rischio di declino v. Scarsa differenziazione delle produzioni in processi a basso rendimento w. Elevata instabilità dei versanti
Opportunità	Criticità
a. Situazione ambientale e territoriale complessivamente di pregio b. Produzioni di eccellenza riconosciute dal mercato c. Elevata percentuale del territorio priva di pressioni antropiche significative d. Ricchezza di aree ambientali debitamente protette e. Paesaggio di pregio riconosciuto a livello internazionale f. Possibilità di implementare la multifunzionalità delle aree forestali g. Piani di gestione locali e distretto di pesca h. Diversificazione attività di pesca i. Politiche di certificazione e tracciabilità del prodotti ittico j. Sviluppo Organizzazioni di Produttori k. Creazione di un indotto che valorizzi le attività di pesca l. Sviluppo acquacoltura biologica e off-shore m. Messa in produzione di nuove specie ittiche ancora assenti sul mercato	a. Situazione ambientale e territoriale spesso a rischio b. Perdita di competitività c. Polarizzazione economica e demografica in alcune aree d. Ridotta crescita del sistema regionale e. Scarso ricambio generazionale f. Scarsa dotazione infrastrutturale g. Ridotto sviluppo delle filiere h. Bassa forza contrattuale del settore primario i. Minaccia urbanizzazione ed estensione insediamenti produttivi e turistici j. Elevato rischio di introduzione di nuovi organismi patogeni e/o specie aliene (in particolare in ambito forestale) k. Riduzione dello sforzo di pesca l. Produzione ittica in competizione con importazioni m. Conflittualità con altri settori produttivi che operano in ambito portuale e decentralizzazione unità produttive in aree marginali

Dalla analisi dei dati sono stati definiti i tre obiettivi generali del PRAF che sono stati presentati al Consiglio regionale con l'informativa preliminare approvata dalla Giunta Regionale in data 7 luglio 2011 (decisione GR 7/2011).

Il Consiglio Regionale con risoluzione 69/2011 del 20 luglio 2011 ha emanato le proprie raccomandazioni sulle tematiche che si possono così sintetizzare:

1. *investimenti specifici per la ricerca e l'innovazione, anche attraverso progetti pilota e sostegno alle attività di integrazione di filiera come gli aiuti alla filiera corta ed altre forme di incentivo per l'aggregazione delle fasi attinenti;*
2. *Interventi per le produzioni florovivaistiche;*
3. *interventi pubblici finalizzati alla valorizzazione delle risorse idriche superficiali ed al risparmio idrico in agricoltura, utilizzo del legname delle nostre foreste sia per manufatti e costruzioni in legno che per lo sfruttamento delle biomasse e agroenergie più in generale*
4. *attività legate alla tutela del germoplasma, della biodiversità, dei prodotti tipici e delle varietà rare e alla rete dei coltivatori custodi, salvaguardate e fatte oggetto di specifica progettualità*
5. *azioni previste dalla sezione forestale del PRAF, soprattutto quelle relative alla realizzazione e manutenzione delle sistemazioni idraulico-forestali a difesa del territorio, al recupero delle superfici colpite da frane e smottamenti, mirate ad assicurare la cura e il contrasto dell'abbandono*
6. *azioni rivolte alla tutela del lavoro e alla qualità dello stesso*
7. *miglioramenti di processo relativi alla semplificazione amministrativa in agricoltura*
8. *azioni rivolte al mantenimento e alla preservazione delle imprese agricole al fine di incrementarne il reddito*

Tenuto conto delle raccomandazioni del Consiglio sono stati individuati 19 obiettivi specifici così delineati:

OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVO SPECIFICO
1. Migliorare la competitività del sistema agricolo, forestale, agroalimentare e del settore ittico mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture	1.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento
	1.2 Sviluppare le filiere regionali
	1.3 Migliorare e ammodernare le strutture e le infrastrutture aziendali e interaziendali
	1.4 Difendere le colture e gli allevamenti dalle avversità
	1.5 Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione
	1.6 Semplificazione amministrativa, informatizzazione e sostenibilità istituzionale
	1.7 Favorire la diversificazione e la riconversione dei pescatori verso altre attività produttive esterne al settore della pesca
	1.8 Rafforzare la filiera foresta - legno
	1.9 Migliorare le condizioni socio - economiche degli addetti
2. Valorizzare gli usi sostenibili del territorio rurale e conservare la biodiversita agraria e forestale	2.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento
	2.2 Promuovere e valorizzare le tecniche ecologicamente compatibili e le produzioni OGM free
	2.3 Migliorare, gestire e conservare il patrimonio genetico e la biodiversità vegetale e animale
	2.4 Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane
	2.5 Contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti
	2.6 Migliorare la "governance" del sistema pesca
	2.7 Tutelare l'ambiente
	2.8 Promuovere l'uso sociale del bosco e delle attività agricole
3. Valorizzare il patrimonio agricolo forestale regionale	3.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento
	3. 2 Valorizzare il patrimonio agricolo forestale regionale

Sulla base degli obiettivi specifici definiti si è infine provveduto ad individuare le linee di indirizzo per gli Enti ed un insieme di "misure" di intervento finanziario, funzionali al raggiungimento degli obiettivi stessi; la attuazione di tali strumenti sarà annualmente definita dalla Giunta Regionale anche in base alle disponibilità finanziarie previste dal bilancio regionale pluriennale.

Tali misure riguardano:

Misura	Descrizione
	Sezione Agricoltura e zootecnia
A.1.1	Servizi di sviluppo agricolo- azione di animazione dello sviluppo agricolo rurale di significativa valenza territoriale. Azione di comunicazione integrata tra i diversi soggetti operanti nel sistema dei servizi di sviluppo agricolo: divulgazione, dimostrazione, informazione sulle iniziative dello sviluppo rurale condotte direttamente od anche in collaborazione con i mezzi di comunicazione.
A.1.2	Promozione dell'Innovazione e trasferimento tecnologico nel settore Agricolo-forestale
A.1.3	Attività di promozione economica dei prodotti agricoli ed agroalimentari
A.1.4	Partecipazione della Regione Toscana, nelle materie inerenti lo sviluppo rurale, a società, associazioni, fondazioni ed altri organismi di diritto pubblico o privato regionali, nazionali ed europei
A.1.5	Investimenti nelle aziende
A.1.6	Aumento della competitività degli allevamenti attraverso azioni di miglioramento genetico delle specie e razze di interesse zootecnico
A.1.7	Sostegno alle imprese di trasformazione dei prodotti agricoli
A.1.8	Sostegno all'attività vivaistica sostenibile
A.1.9	Incentivi per la costituzione di consorzi ed altre forme associative tra gli addetti del settore agricolo e del settore forestale
A.1.10	Distretti Rurali
A.1.11	Progetto regionale "filiera corta" - Rete regionale per la valorizzazione dei prodotti agricoli toscani
A.1.12	Valorizzazione della filiera ippica
A.1.13	Interventi a favore delle filiere produttive vegetali
A.1.14	Interventi a tutela della sanità animale e pubblica
A.1.15	Promozione di progetti di sviluppo zootecnico realizzati dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale per le regioni Lazio e Toscana
A.1.16	Tutela fitosanitaria del patrimoni agricolo e forestale toscano: azioni relative allo svolgimento delle attività del Servizio Fitosanitario Regionale
A.1.17	Contributi per l'assicurazione alle produzioni agricole e zootecniche
A.1.18	Attività di informazione in merito alla assicurabilità delle produzioni agricole e zootecniche da eventi atmosferici, epizoozie e danni da animali predatori
A.1.19	Erogazione di indennizzi per la salvaguardia dei redditi dagli eventi climatici avversi e dalle calamità naturali riconosciute e ritenute ammissibili ai sensi del D.lgs 102/2004
A.1.20	Contributi finanziari in favore dei CAA per lo svolgimento delle attività di assistenza procedimentale in favore di Province, Comunità Montane ed Artea di cui alla LR 11/98
A.1.21	Divulgazione delle modalità di accesso al sistema informativo ARTEA e implementazione del sistema direzionale in agricoltura
A.1.22	Interventi in materia di credito agrario
A.1.23	Partecipazione a progetti di Cooperazione Internazionale - Area Rurale Obiettivo 3
A.1.24	Assistenza tecnica
A.1.25	Liquidazioni degli importi dovuti a determinati beneficiari per la conclusione di procedimenti amministrativi avviati nella programmazione precedente alla attuazione del Piano Regionale Agricolo Forestale
A.1.26	Sostegno agli investimenti e alla commercializzazione delle produzioni biologiche
A.2.1	Conservazione delle risorse genetiche animali
A.2.2	Tutela e valorizzazione delle risorse genetiche vegetali
A.2.3	Interventi finalizzati alla salvaguardia delle colture agricole della Toscana da possibili contaminazioni con organismi geneticamente modificati (OGM)
A.2.4	Aiuto agli agricoltori e allevatori per il rispetto di requisiti obbligatori
A.2.5	Promozione e sostegno della valorizzazione dei prodotti enogastronomici e del territorio toscano attraverso la creazione e gestione di percorsi turistici del vino, dell'olio e dei sapori
A.2.6	Attività inerenti l'educazione alimentare, la valorizzazione dei prodotti agricoli ed agroalimentari toscani e la tutela della biodiversità autoctona
A.2.7	Promozione dell'impiego di alimenti biologici, tipici, tradizionali e da Agriqualita' nelle mense pubbliche della toscana e sviluppo di azioni di educazione alimentare e di aggiornamento professionale
A.2.8	Interventi per l'informazione e l'educazione sull'apicoltura
A.2.9	Sostegno alle attività di valorizzazione delle produzioni agricole, dei prodotti agroalimentari di qualità, del patrimonio agricolo forestale, delle aree interne, delle zone rurali e di montagna
A.2.10	Quadro conoscitivo delle risorse idriche in agricoltura
A.2.11	Iniziative per la razionalizzazione della gestione delle risorse idriche nell'agricoltura toscana
A.2.12	Produzione di energia da fonti rinnovabili
A.2.13	Usi civici del territorio - spese relative alla gestione delle competenze in materia di usi civici
A.2.14	Agricoltura sociale
A.2.15	Sostegno al sistema territoriale delle produzioni agricole e dei prodotti agroalimentari di qualità
A.2.16	Aumento della domanda interna e comunicazione istituzionale nel settore biologico

Sezione Pesca Marittima e acquacoltura	
B.1.1	Ammodernamento impianti di Acquacoltura
B.1.2	Porti di pesca
B.1.3	Tracciabilità dei prodotti
B.1.4	Supporto alle OP
B.1.5	Miglioramento della qualità dei prodotti
B.1.6	Promozione
B.1.7	Azioni con le organizzazioni professionali del settore
B.1.8	Formazione professionale
B.1.9	Assistenza tecnica
B.2.1	Diversificazione delle attivita' di pesca
B.2.2	Pesca nelle Acque interne
B.2.3	Attuazione di interventi previsti nell'ambito dei piani di gestione di interesse regionale
B.2.4	Gestione delle risorse alieutiche, studi e ricerche
Sezione Faunistico - Venatoria	
C.1.1	Sostegno alle attività di prevenzione dei danni alle colture causate dalla fauna selvatica
C.2.1	Contributo regionale per lo svolgimento di attività delegate ed istituzionale relative alla gestione faunistico-venatoria
C.2.2	Sostegno alle attività di valorizzazione dell'ambiente e della fauna di interesse regionale
C.2.3	Attuazione degli interventi di programmazione faunistico venatoria
Sezione Forestale	
D.1.1	Uso delle biomasse forestali a fini energetici
D.1.2	Aggiornamento del personale addetto alle utilizzazioni forestali ed alle sistemazioni idraulico forestali
D.1.3	Addestramento del personale impiegato nel sistema regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva agli incendi boschivi
D.1.4	Adeguamento dotazioni strumentali e di sicurezza
D.1.5	Interventi a favore della tartuficoltura
D.1.6	Interventi di miglioramento ambientale
D.2.1	Interventi pubblici forestali
D.2.2	Monitoraggio delle fitopatie in ambito forestale e supporto degli interventi di difesa
D.2.3	Produzione e distribuzione materiale forestale autoctono
D.2.4	Previsione, prevenzione e lotta agli incendi boschivi
D.2.5	Attività di informazione sui prodotti secondari del bosco
D.2.6	Monitoraggi, inventari e cartografia forestale
D.2.7	Sostegno alle attività di valorizzazione dell'ambiente e delle produzioni forestali
D.2.8	Sostegno al processo della "foresta modello"
D.3.1	Cura e gestione del patrimonio agricolo forestale regionale
D.3.2	Interventi per la valorizzazione del patrimonio agricolo forestale regionale
Sezione Pesca acque interne	
E.2.1	Sostegno alle attività di valorizzazione della pesca, fauna ittica e ambienti acquatici di interesse regionale
E.2.2	Trasferimenti per interventi di tutela delle risorse ittiofaunistiche ripristino e mantenimento degli equilibri biologici
E.2.3	Attività istituzionale regionale per la gestione della pesca nelle acque interne
E.2.4	Supporto tecnico alle attività di tutela della fauna ittica e degli ambienti fluviali

Il procedimento di definizione delle misure di intervento e degli indirizzi, che si è basato anche sulla valutazione di coerenza con tutti gli altri strumenti di programmazione settoriali e trasversali, fornisce le necessarie garanzie affinché nel PRAF non siano presenti azioni duplicate o antitetiche, conflitti o duplicazioni di funzioni tra i soggetti attuatori, oppure obiettivi per cui manchi o sia incompleta l'individuazione degli strumenti di attuazione.

La **valutazione di coerenza interna verticale** è stata condotta considerando che il PRAF sviluppa i propri obiettivi generali a partire dai punti di forza e dalle opportunità, utilizzandole quali leve strategiche per porre in campo strumenti idonei a contrastare gli aspetti critici e i punti di debolezza del sistema agroalimentare e forestale regionale. Sono stati pertanto confrontati, singolarmente per i tre obiettivi generali, gli scenari più significativi e le raccomandazioni del Consiglio Regionale con i singoli obiettivi specifici definiti. Sono state di conseguenza analizzate le coerenze che sono risultate "alte" o "medie". In nessun caso è risultata una bassa coerenza fra i fattori analizzati.

1. Miglioramento della competitività del sistema agricolo, forestale, agroalimentare e del settore ittico mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture				
LE LEVE: I PUNTI DI FORZA E LE OPPORTUNITA' SU CUI SI BASANO GLI STRUMENTI DEFINITI PER L'OBIETTIVO GENERALE	**I PUNTI DI DEBOLEZZA E CRITICITA' CUI RISPONDE L'OBIETTIVO GENERALE ED I RELATIVI STRUMENTI ATTUAZIONE**	**RISPOSTA DEGLI STRUMENTI DI ATTUAZIONE DEL PIANO ALLE RACCOMANDAZIONI DEL CONSIGLIO REGIONALE**	**OBIETTIVO SPECIFICO**	**LIVELLO COERENZA (A=Alto; M=medio)**
- Dinamicità Industria alimentare - Presenza di fonti di energia alternativa - Presenza marchio regionale di agriqualità - Costante miglioramento delle performance nella prevenzione e repressione incendi boschivi - Adeguato sistema di sorveglianza fitosanitaria in ambito forestale - Qualità delle produzioni ittiche - Crescente domanda del prodotto ittico - Elevata estensione del territorio agricolo-forestale - Forti potenzialità per lo sviluppo di energia da biomassa - Produzioni di eccellenza riconosciute dal mercato - Elevata percentuale del territorio priva di pressioni antropiche significative - Politiche di certificazione e tracciabilità del prodotti ittico - Sviluppo Organizzazioni di Produttori	- Ridotta adozione di innovazione - Riduzione di incidenza sul valore aggiunto dell'economia regionale - Insufficiente qualificazione degli operatori - Ritardo nella concessione di indennizzi - Insufficiente sviluppo di forme consortili di gestione forestale - Sottocapitalizzazione imprese di pesca e difficoltà di accesso al credito - Scarsa valorizzazione del prodotto ittico - Inadeguatezza infrastrutture portuali - Concorrenza prodotto ittico proveniente da altri paesi - Vincoli ambientali che condizionano e limitano fortemente l'attività di pesca e la possibilità di sviluppo dell'acquacoltura-maricoltura - Riduzione del numero delle aziende agro forestali in seguito a cessazione delle attività - Scarsa diffusione della pianificazione aziendale - Scarsa dotazione di macchine e attrezzature forestali - Perdita di competitività - Scarso ricambio generazionale - Scarsa dotazione infrastrutturale - Ridotto sviluppo delle filiere - Bassa forza contrattuale del settore primario	- investimenti specifici per la ricerca e l'innovazione, anche attraverso progetti pilota e sostegno alle attività di integrazione di filiera come gli aiuti alla filiera corta ed altre forme di incentivo per l'aggregazione delle fasi attinenti; - interventi per le produzioni florovivaistiche; - azioni rivolte alla tutela del lavoro e alla qualità dello stesso; - miglioramenti di processo relativi alla semplificazione amministrativa in agricoltura; - azioni rivolte al mantenimento e alla preservazione delle imprese agricole al fine di incrementarne il reddito.	1.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento	A
			1.2 Sviluppare le filiere regionali	A
			1.3 Migliorare e ammodernare le strutture e le infrastrutture aziendali e interaziendali	A
			1.4 Difendere le colture e gli allevamenti dalle avversità	M
			1.5 Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione	A
			1.6 Semplificazione amministrativa, informatizzazione e sostenibilità istituzionale	M
			1.7 Favorire la diversificazione e la riconversione dei pescatori verso altre attività produttive esterne al settore della pesca	A
			1.8 Rafforzare la filiera foresta - legno	B
			1.9 Migliorare le condizioni socio - economiche degli addetti	M

2. Valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e conservazione della biodiversità agraria e forestale				
LE LEVE: I PUNTI DI FORZA E LE OPPORTUNITA' SU CUI SI BASANO GLI STRUMENTI DEFINITI PER L'OBIETTIVO GENERALE	**I PUNTI DI DEBOLEZZA E CRITICITA' CUI RISPONDE L'OBIETTIVO GENERALE ED I RELATIVI STRUMENTI ATTUAZIONE**	**RISPOSTA DEGLI STRUMENTI DI ATTUAZIONE DEL PIANO ALLE RACCOMANDAZIONI DEL CONSIGLIO REGIONALE**	**OBIETTIVO SPECIFICO**	**LIVELLO COERENZA (A=Alto; M=medio)**
- Miglioramento genetico vegetale e animale condotto da molti anni - Presenza di fonti di energia alternativa - Presenza marchio regionale di agriqualità - Efficaci strumenti di intervento per la prevenzione ed il ripristino dei dissesti - Potenzialità dei siti marini e continentali - Raggiungimento parziale degli obiettivi in termini di sforzo di pesca definiti dalla CE - Forti potenzialità per lo sviluppo di energia da biomassa - Situazione ambientale e territoriale complessivamente di pregio - Produzioni di eccellenza riconosciute dal mercato - Elevata percentuale del territorio priva di pressioni antropiche significative - Ricchezza di aree ambientali debitamente protette - Paesaggio di pregio riconosciuto a livello internazionale - Possibilità di implementare la multifunzionalità delle aree forestali - Piani di gestione locali e distretto di pesca - Politiche di certificazione e tracciabilità del prodotti ittico	- Riduzione di incidenza sul valore aggiunto dell'economia regionale - Insufficiente qualificazione degli operatori - Prevalenza di produzioni non qualificate e/o collegate al territorio - Sorveglianza fitosanitaria in ambito agricolo - Insufficiente sviluppo di forme consortili di gestione forestale - Demografia semplificata degli stock commerciali ittici - Scarsa valorizzazione del prodotto ittico - Concorrenza prodotto ittico proveniente da altri paesi - Vincoli ambientali che condizionano e limitano fortemente l'attività di pesca e la possibilità di sviluppo dell'acquacoltura-maricoltura - Scarsa diffusione della pianificazione aziendale - Stato di abbandono di molti popolamenti forestali - Debole presidio del territorio in alcune aeree montane e rurali a rischio di declino - Scarsa differenziazione delle produzioni in processi a basso	- interventi pubblici finalizzati alla valorizzazione delle risorse idriche superficiali ed al risparmio idrico in agricoltura, utilizzo del legname delle nostre foreste sia per manufatti e costruzioni in legno che per lo sfruttamento delle biomasse e agro energie più in generale; - attività legate alla tutela del germoplasma, della biodiversità, dei prodotti tipici e delle varietà rare e alla rete dei coltivatori custodi, salvaguardate e fatte oggetto di specifica progettualità; - azioni previste dalla sezione forestale del PRAF, soprattutto quelle relative alla realizzazione e manutenzione delle sistemazioni idraulico-forestali a difesa del territorio, al recupero delle superfici colpite da frane e smottamenti, mirate ad assicurare la cura e il contrasto dell'abbandono;	2.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento	M
			2.2 Promuovere e valorizzare le tecniche ecologicamente compatibili e le produzioni OGM free	A
			2.3 Migliorare, gestire e conservare il patrimonio genetico e la biodiversità vegetale e animale	A
			2.4 Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane	A
			2.5 Contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti	M
			2.6 Migliorare la "governance" del sistema pesca	M
			2.7 Tutelare l'ambiente	A
			2.8 Promuovere l'uso sociale del bosco e delle attività agricole	M

3. Valorizzazione del patrimonio agricolo forestale regionale				
LE LEVE: I PUNTI DI FORZA E LE OPPORTUNITA' SU CUI SI BASANO GLI STRUMENTI DEFINITI PER L'OBIETTIVO GENERALE	**I PUNTI DI DEBOLEZZA E CRITICITA' CUI RISPONDE L'OBIETTIVO GENERALE ED I RELATIVI STRUMENTI ATTUAZIONE**	**RISPOSTA DEGLI STRUMENTI DI ATTUAZIONE DEL PIANO ALLE RACCOMANDAZIONI DEL CONSIGLIO REGIONALE**	**OBIETTIVO SPECIFICO**	**LIVELLO COERENZA (A=Alto; M=medio)**
- Presenza di fonti di energia alternativa - Costante miglioramento delle performance nella prevenzione e repressione incendi boschivi - Efficaci strumenti di intervento per la prevenzione ed il ripristino dei dissesti - Elevata estensione del territorio agricolo-forestale - Forti potenzialità per lo sviluppo di energia da biomassa - Alta potenzialità del settore forestale come fornitore di beni e servizi pubblici - Situazione ambientale e territoriale complessivamente di pregio - Ricchezza di aree ambientali debitamente protette - Paesaggio di pregio riconosciuto a livello internazionale - Possibilità di implementare la multifunzionalità delle aree forestali	- Insufficiente qualificazione degli operatori - Prevalenza di produzioni non qualificate e/o collegate al territorio - Insufficiente sviluppo di forme consortili di gestione forestale - Scarsa diffusione della pianificazione aziendale - Stato di abbandono di molti popolamenti forestali - Debole presidio del territorio in alcune aeree montane e rurali a rischio di declino - Scarsa differenziazione delle produzioni in processi a basso rendimento - Elevata instabilità dei versanti	- interventi pubblici finalizzati alla valorizzazione delle risorse idriche superficiali ed al risparmio idrico in agricoltura, utilizzo del legname delle nostre foreste sia per manufatti e costruzioni in legno che per lo sfruttamento delle biomasse e agro energie più in generale; - azioni previste dalla sezione forestale del PRAF, soprattutto quelle relative alla realizzazione e manutenzione delle sistemazioni idraulico-forestali a difesa del territorio, al recupero delle superfici colpite da frane e smottamenti, mirate ad assicurare la cura e il contrasto dell'abbandono;	3.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento	A
			3. 2 Valorizzare il patrimonio agricolo forestale regionale	A

La **valutazione di coerenza interna verticale** è stata condotta fra gli obiettivi specifici e le misure, con riferimento anche agli indicatori di realizzazione individuati nelle schede di misura (cui si rimenda per il dettaglio specifico) e a quelli di risultato definiti dal Programma Regionale di Sviluppo.

1. Miglioramento della competitività del sistema agricolo, forestale, agroalimentare e del settore ittico mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture															
OBIETTIVO SPECIFICO	**MISURE CHE CONCORRONO AL PERSEGUIMENTO DELL'OBIETTIVO**													**INDICATORI DI REALIZZAZIONE**	**INDICATORI DI RISULTATO**
1.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento	**A.1.2**	**A.1.15**												Numero progetti e partecipanti, suddivisi per tipologia	- Percentuale di aziende sussidiate che introducono nuovi prodotti o nuove tecnologie - Incremento annuale del numero delle aziende e di personale interessato da interventi di formazione, informazione e comunicazione
1.2 Sviluppare le filiere regionali	**A.1.3**	**A.1.4**	**A.1.8**	**A.1.9**	**A.1.10**	**A.1.11**	**A.1.12**	**A.13**						Numero di iniziative e interventi finanziati, numero di adesioni annue, numero di beneficiari, di nuove associazioni e/o di associati	- Incremento dei giovani che conducono aziende agricole professionali - Incremento annuale del numero delle aziende e di personale interessato da interventi di formazione, informazione e comunicazione
1.3 Migliorare e ammodernare le strutture e le infrastrutture aziendali e interaziendali	**A.1.5**	**A.1.6**	**A.1.7**	**A.1.26**	**B.1.1**									Numero aziende e imprese finanziate per tipologia di investimento, ammontare investimenti realizzati, numero di animali iscritti ai LLGG e ai RRAA, numero di controlli funzionali	- Percentuale di aziende sussidiate che introducono nuovi prodotti o nuove tecnologie - MW da fonti rinnovabili installati - Riduzione percentuale infortuni - Incremento dei giovani che conducono aziende agricole professionali - Riduzione dei danni da animali selvatici e da animali predatori
1.4 Difendere le colture e gli allevamenti dalle avversità	**A.14**	**A.1.16**	**A.1.17**	**A.1.18**	**A.1.19**									Numero epizoozie, fitopatie e calamità, numero animali oggetto di indennizzo, numero interventi effettuati, ammontare degli indennizzi e delle opere di prevenzione, numero ispezioni e certificati, numerodi piani di lotta avviati, numero polizze attivate, numero interventi formativi specifici	- (Incendi boschivi) Superficie media percorsa per evento - Riduzione percentuale infortuni - Riduzione dei danni da animali selvatici e da animali predatori
1.5 Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione	**A.1.1**	**A.1.23**	**B.1.3**	**B.1.4**	**B.1.5**	**B.1.6**	**B.1.7**	**B.1.9**						Numero interventi e progetti, numero di partecipanti, numero progetti e aderenti alla tracciabilità, numero convenzioni, numero attrezzature	-Incremento annuale del numero delle aziende e di personale interessato da interventi di formazione, informazione e comunicazione - Riduzione dei danni da animali selvatici e da animali predatori
1.6 Semplificazione amministrativa, informatizzazione e sostenibilità istituzionale	**A.1.20**	**A.1.21**	**A.1.24**	**A.1.25**										Numero fascicoli, Importo contributi CAA, numero sessioni dimostrative e partecipanti, numero interventi assistenza	- Incremento dei giovani che conducono aziende agricole professionali - Incremento annuale del numero delle aziende e di personale interessato da interventi di formazione, informazione e comunicazione
1.7 Favorire la diversificazione e la riconversione dei pescatori verso altre attività produttive esterne al settore della pesca	**B.1.8**	**B.1.2**												Numero interventi formativi e partecipanti, numero impianti e strutture realizzate	- Incremento dei giovani che conducono aziende agricole professionali - Incremento annuale del numero delle aziende e di personale interessato da interventi di formazione, informazione e comunicazione
1.8 Rafforzare la filiera foresta - legno	**D.1.1**	**D.1.2**	**D.1.3**	**D.1.4**	**D.1.5**	**D.1.6**								Numero impianti, TEP risparmiate, Mwatt, ore addestramento, numero di corsi e partecipanti, percentuale copertura fabbisogni, percentuale utilizzo risorse, Km sentieristica, ettari aree forestali soggette ad intervento	-(Incendi boschivi) Superficie media percorsa per evento - Riduzione percentuale infortuni - Incremento dei giovani che conducono aziende agricole professionali
1.9 Migliorare le condizioni socio - economiche degli addetti	**A.1.22**	**C.1.1**												Numero progetti, Importo garantito	- (Incendi boschivi) Superficie media percorsa per eventoIncremento dei giovani che conducono aziende agricole professionali - Incremento annuale del numero delle aziende e di personale interessato da interventi di formazione, informazione e comunicazione

(*) La misura A.1.2. inerente la promozione dell'innovazione e trasferimento tecnologico nel settore Agricolo - Forestale è trasversale a tutti e tre gli obiettivi generali

2. Valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e conservazione della biodiversità agraria e forestale																
OBIETTIVO SPECIFICO	**MISURE CHE CONCORRONO AL PERSEGUIMENTO DELL'OBIETTIVO**													**INDICATORI DI REALIZZAZIONE**	**INDICATORI DI RISULTATO**	
2.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento	**A.1.2**	**B.2.4**												Numero progetti e partecipanti, suddivisi per tipologia, numero studi e ricerche	- Percentuale di aziende sussidiate che introducono nuovi prodotti o nuove tecnologie - Incremento annuale del numero delle aziende e di personale interessato da interventi di formazione, informazione e comunicazione	
2.2 Promuovere e valorizzare le tecniche ecologicamente compatibili e le produzioni OGM free	**D.2.8**													Numero iniziative finanziate	- Incremento complessivo delle superfici interessate da agricoltura a basso impatto ambientale (agricoltura biologica e integrata)	
2.3 Migliorare, gestire e conservare il patrimonio genetico e la biodiversità vegetale e animale	**A.2.1**	**A.2.2**	**A.2.3**	**A.2.8**	**A.2.9**	**B.2.1**	**B.2.2**	**B.2.3**	**C.2.2**	**C.2.3**	**D.2.2**	**D.2.3**	**E.2.2**	Numero razze e capi finanziati, livello diffusione apis mellifera, numero domande esaminate, numero di segnalazioni, numero razze e varietà segnalate o iscrtte nel repertorio, numero iniziative, numero controlli, numero progetti finanziati, numero iniziative, eventi formativi e partecipanti, numero barche ammodernate e attrezzature acquistate, numero pescatori coinvolti, numero atti di gestione del territorio, numero rilevamenti, numero segnalazioni gestite, numero piantine	- Numero di aziende con allevamenti di razze in via di estinzione - Numero di iscritti negli elenchi dei coltivatori custodi delle varietà in via di estinzione - Incremento annuale del numero delle aziende e di personale interessato da interventi di formazione, informazione e comunicazione - Incremento complessivo delle superfici interessate da agricoltura a basso impatto ambientale (agricoltura biologica e integrata) - Riduzione dei danni da animali selvatici e da animali predatori	
2.4 Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane	**A.2.4**	**A.2.5**	**A.2.6**	**A.2.7**	**A.2.15**	**D.2.5**	**E.2.1**	**E.2.3**						Importi erogati per azienda, numero iniziative, progetti e attività, numero contratti di filiera, pasti biologici sovvenzionati, numero di studi, programmi formativi, soggetti coinvolti	- Numero di aziende con allevamenti di razze in via di estinzione - Numero di iscritti negli elenchi dei coltivatori custodi delle varietà in via di estinzione - Incremento annuale del numero delle aziende e di personale interessato da interventi di formazione, informazione e comunicazione - Incremento complessivo delle superfici interessate da agricoltura a basso impatto ambientale (agricoltura biologica e integrata) - Riduzione dei danni da animali selvatici e da animali predatori	
2.5 Contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti	**A.2.10**	**A.2.11**	**A.2.12**											numero di opere finanziate per tipologia, km di schemi irrigui, volumi totali e medi degli investimenti, numero progettazioni realizzate, numero imppianti, numero utenze, Mwatt energia rinnovabile	- MW da fonti rinnovabili installati - (Incendi boschivi) Superficie media percorsa per evento -Incremento complessivo delle superfici interessate da agricoltura a basso impatto ambientale (agricoltura biologica e integrata)	
2.6 Migliorare la "governance" del sistema pesca	**B.2.3**	**B.2.4**	**E.2.2**											numero azioni attivate e pescatori coinvolti, numero studi e ricerche, numero progetti finanziati	- Incremento dei giovani che conducono aziende agricole professionali - Incremento annuale del numero delle aziende e di personale interessato da interventi di formazione, informazione e comunicazione	
2.7 Tutelare l'ambiente	**A.2.13**	**A.2.16**	**C.2.1**	**D.2.1**	**D.2.4**	**D.2.6**	**D2.7**							numero iniziative beni uso civico, numero controlli, sanzioni e tesserini, numero interventi e sistemazioni idraulico-agrarie, km viabilità e sentieristica, ettari aree forestali, numero interventi bonifica e spengimento, superficie media per evento, percentuale superficie boscaata interessata da monitoraggio, cartografia e inventari, numero iniziative finanziate, numero suole, scolari e insegnanti coinvolti	- MW da fonti rinnovabili installati - Numero di aziende con allevamenti di razze in via di estinzione - Numero di iscritti negli elenchi dei coltivatori custodi delle varietà in via di estinzione - (Incendi boschivi) Superficie media percorsa per evento - Incremento complessivo delle superfici interessate da agricoltura a basso impatto ambientale (agricoltura biologica e integrata) - Riduzione dei danni da animali selvatici e da animali predatori	
2.8 Promuovere l'uso sociale del bosco e delle attività agricole	**A.2.14**													Numero di iniziative avviate, numero soggetti svantaggiati assisiti	- Incremento annuale del numero delle aziende e di personale interessato da interventi di formazione, informazione e comunicazione	

(*) La misura A.1.2. inerente la promozione dell'innovazione e trasferimento tecnologico nel settore Agricolo - Forestale è trasversale a tutti e tre gli obiettivi generali

3. Valorizzazione del patrimonio agricolo forestale regionale															
OBIETTIVO SPECIFICO	**MISURE CHE CONCORRONO AL PERSEGUIMENTO DELL'OBIETTIVO**													**INDICATORI DI REALIZZAZIONE**	**INDICATORI DI RISULTATO**
3.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento	**A.1.2**													Numero progetti e partecipanti, suddivisi per tipologia, numero studi e ricerche	- Percentuale di aziende sussidiate che introducono nuovi prodotti o nuove tecnologie - Incremento annuale del numero delle aziende e di personale interessato da interventi di formazione, informazione e comunicazione
3. 2 Valorizzare il patrimonio agricolo forestale regionale	**D.3.1**	**D.3.2**												km viabilità e sentieristica, ettari di complessi forestali soggetti ad intervento, numero interventi di miglioramento infrastrutture e di valorizzaizone	- MW da fonti rinnovabili installati -(Incendi boschivi) Superficie media percorsa per evento - Riduzione dei danni da animali selvatici e da animali predatori

(*) La misura A.1.2. inerente la promozione dell'innovazione e trasferimento tecnologico nel settore Agricolo - Forestale è trasversale a tutti e tre gli obiettivi generali

Inoltre è stata condotta una valutazione sulle relazioni (e sinergie) fra gli obiettivi specifici. Come riportato in tabella molti obiettivi sono altamente coerenti - **lettera A** - e pertanto il raggiungimento di uno può portare un elevato beneficio anche all'altro, altri hanno una coerenza media - **lettera M** - ed in questo caso il raggiungimento di un obiettivo può determinare una influenza positiva sull'altro obiettivo. Non sono stati individuati obiettivi in contrasto fra loro.

	ob 1.1	**ob 1.2**	**ob 1.3**	**ob 1.4**	**ob 1.5**	**ob 1.6**	**ob 1.7**	**ob 1.8**	**ob 1.9**	**ob 2.1**	**ob 2.2**	**ob 2.3**	**ob 2.4**	**ob 2.5**	**ob 2.6**	**ob 2.7**	**ob 2.8**	**ob 3.1**	**ob 3.2**
ob 1.1	-				A			A		A	A	A		M		M		A	
ob 1.2		-	A		A		A	A	M		M	M	A						
ob 1.3		A	-	A			M	A	M		M		A	A		M	M		A
ob 1.4			A	-					A			A	A			A			M
ob 1.5	A	A			-	A	A	M	A				A			M			
ob 1.6					A	-	A		M						A				
ob 1.7		A	M		A	A	-		A			M	M		A	M			
ob 1.8	A	A	A		M			-	A	M	M		M	A		A	A		A
ob 1.9		M	M	A	A	M	A	A	-				M		A		M		
ob 2.1	A							M		-	A	A	M	M		A		A	M
ob 2.2	A	M	M					M		A	-	A	A	A		A	M		
ob 2.3	A	M		A			M			A	A	-	A	M		A	M		
ob 2.4		A	A	A	A		M	M	M	M	A	A	-			M			A
ob 2.5	M		A					A		M	A	M		-		A			A
ob 2.6						A	A		A						-				
ob 2.7	M		M	A	M		M	A		A	A	A	M	A		-	M		A
ob 2.8			M					A	M		M	M				M	-		A
ob 3.1	A									A								-	A
ob 3.2			A	M				A		M			A	A		A	A	A	-

Un'ulteriore analisi è stata condotta per verificare l'esistenza di un beneficio indiretto fra azioni destinate ad altri obiettivi specifici; è risultato che molte misure possono intervenire, indirettamente, anche al raggiungimento di altri obiettivi. Tali misure operano pertanto sinergicamente nel raggiungimento di più obiettivi (anche generali) del Piano.

Nel complesso tutti gli obiettivi sono garantiti da almeno una misura.

OBIETTIVO GENERALE	OBIETTIVO SPECIFICO	MISURE CHE CONCORRONO INDIRETTAMENTE AL PERSEGUIMENTO DELL'OBIETTIVO											
1. Miglioramento della competitività del sistema agricolo, forestale, agroalimentare e del settore ittico mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture	1.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento	A.1.1	A.2.8	D.1.1									
	1.2 Sviluppare le filiere regionali	A.2.2	A.2.4	A.2.5	A.2.7	A.2.12	A.2.16						
	1.3 Migliorare e ammodernare le strutture e le infrastrutture aziendali e interaziendali	B.1.3	B.2.2	B.2.3	A.2.8	A.2.12	C.1.1	D.1.1	D.1.4				
	1.4 Difendere le colture e gli allevamenti dalle avversità	A.1.8	D.1.3	D.2.2	D.2.3	D.2.4							
	1.5 Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione	B.1.8	A.1.12	B.2.5									
	1.6 Semplificazione amministrativa, informatizzazione e sostenibilità istituzionale	A.1.17	A.1.18	B.1.9	C.2.1	D.1.4							
	1.7 Favorire la diversificazione e la riconversione dei pescatori verso altre attività produttive esterne al settore della pesca	B.2.3	B.2.1										
	1.8 Rafforzare la filiera foresta - legno	D.2.2	A.2.12	D.2.3	D.2.4	D.2.5	D.3.1	D.3.2					
	1.9 Migliorare le condizioni socio - economiche degli addetti	D.1.2	D.3.2										
2. Valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e conservazione della biodiversità agraria e forestale	2.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento	A.1.1	A.15	A.2.8	E.2.1								
	2.2 Promuovere e valorizzare le tecniche ecologicamente compatibili e le produzioni OGM free	A.1.3	A.1.8	A.2.7	A.2.9	D.2.2	B.2.2	A.2.16					
	2.3 Migliorare, gestire e conservare il patrimonio genetico e la biodiversità vegetale e animale	E.2.3	A.1.6	A.1.8	A.11	A.14	B.1.2	B.1.8	C.1.1	D.1.5	A.2.16		
	2.4 Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane	A.1.3	A.1.6	A.1.7	A.11	A.1.19	C.1.1	C.2.1	C.2.3	D.1.1	D.2.3	A.2.16	
	2.5 Contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti	D.1.1	D.3.2										
	2.6 Migliorare la "governance" del sistema pesca	B.2.3	B.1.4	B.1.7	B.1.9	E.2.2							
	2.7 Tutelare l'ambiente	A.2.1	A.2.3	A.2.10	A.2.11	A.2.12	C.2.3	D.1.3	D.1.5	D.1.6	D.3.2	E.2.2	A.2.2
	2.8 Promuovere l'uso sociale del bosco e delle attività agricole	A.1.12	D.1.5	D.2.5	D.3.1	D.3.2							
3. Valorizzazione del pèatrimonio agricolo forestale regionale	3.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento	A.1.1	A.15	D.1.1									
	3. 2 Valorizzare il patrimonio agricolo forestale regionale	A.2.13	D.1.1	D.1.3	D.1.5	D.1.6	D.2.1	D.2.4	D.2.5				

Come si osserva dalle tabelle precedenti ogni misura risponde direttamente ad un singolo obiettivo specifico, ma è in grado di operare in modo sinergico con molte altre misure per arrivare ad attuare l'obiettivo specifico del Piano.

Proprio questa sinergia di interventi, tesi ad attuare in modo complementare e con diverse modalità, tutti gli obiettivi di legislatura nel settore agricolo e forestale, rappresenta il valore

aggiunto della impostazione di un unico Piano di intervento in un settore così eterogeneo e, talvolta, compartimentato, quale quello agricolo - forestale.

3 Analisi di fattibilità finanziaria

Come specificato dalla legge regionale 24 gennaio 2011, n. 1 “Disciplina degli interventi regionali in materia di agricoltura e di sviluppo rurale” il PRAF programma e realizza l’intervento della Regione in tale settore con le finalità di concorrere a consolidare, accrescere e diversificare la base produttiva regionale e i livelli di occupazione in una prospettiva di sviluppo rurale sostenibile; Il PRAF è il documento programmatorio unitario che realizza le politiche economiche agricole e di sviluppo rurale definite dal Programma Regionale di Sviluppo (PRS) e specificate nel documento di programmazione economico finanziaria (DPEF) assumendone le priorità, perseguendone gli obiettivi ed applicandone i criteri di intervento per il periodo di riferimento, nel rispetto degli indirizzi di politica agricola comunitaria e nazionale ed in linea con il criterio della gestione flessibile delle risorse finanziarie.

L’analisi della realtà dell’agricoltura regionale e delle sue criticità, così come riportata al paragrafo 4 “Quadro conoscitivo” della sezione contenutistica del Piano e l’individuazione degli obiettivi generali (paragrafo 5) e specifici (paragrafo 6), che derivano a cascata dalla programmazione strategica del PRS ha permesso l’individuazione di una serie di misure di intervento finanziario estremamente ampia e improntata a rispondere a tutte le necessità del comparto nonché alle raccomandazioni emanate dal Consiglio Regionale con Risoluzione n. 69/2011.

Una valutazione della fattibilità finanziaria dell’insieme delle misure deve necessariamente tenere conto da un lato della possibilità di rispondere a tutte le richieste del comparto, ma dall’altro, dalla effettiva disponibilità finanziaria che il bilancio regionale può stanziare annualmente per il PRAF attraverso il DPEF, la legge finanziaria e la legge di bilancio. **Pertanto, qualora non ci fosse coincidenza fra le richieste del Piano e le disponibilità finanziarie, la Giunta regionale, nella attuazione del Piano, dovrà necessariamente avviare gli interventi ritenuti prioritari rinviando ad una fase successiva quelle misure che hanno una urgenza o una portata più limitata**.

Le misure del PRAF proseguono, anche se con un attento aggiustamento della portata degli interventi alla rapida evoluzione del comparto, quanto programmato nella precedente legislatura e pertanto, al fine di una stima delle potenziali necessità finanziarie del PRAF si può ritenere utile individuare quanto stanziato nelle passate annualità dai singoli Piani settoriali. Dalla valutazione si escludono le risorse vincolate trasferite dalla Stato per interventi specifici, per cui non è possibile dare una stima precisa, e che sono generalmente destinate a misure specifiche che, in caso di mancati trasferimenti dallo Stato, potrebbero non essere attivate.

Sezione A: Agricoltura e Zootecnia

Limitando l’osservazione alle due annualità 2009 e 2010, cui il PAR ha avuto una attuazione completa ed in cui sono state attivate tutte le misure necessarie al raggiungimento degli obiettivi prefissati dal Piano, si stima che le necessità di risorse finanziare regionali per attuare tutte le misure della Sezione “Agricoltura e Zootecnia” siano pari ad euro **21.000.000**, di cui euro **8.000.000** di risorse per gli investimenti ed euro **13.000.000** di spese correnti.

Sezione B: Pesca Marittima

Limitando anche in questo caso l’osservazione alle due annualità 2009 e 2010, cui il Programma per la Pesca Marittima e per l’Acquacoltura ha avuto una attuazione completa ed in cui sono state attivate tutte le misure necessarie al raggiungimento degli obiettivi prefissati dal Piano stesso, si stima che le necessità di risorse finanziare regionali per attuare tutte le misure della Sezione “Pesca Marittima e Acquacoltura” siano pari ad euro **1.400.000**, di cui euro **900.000** di risorse per gli investimenti ed euro **500.000** di spese correnti.

Sezione C: Faunistico - venatoria

Limitando anche in questo caso l’osservazione alle due annualità 2009 e 2010, cui il Piano Faunistico Venatorio ha avuto una attuazione completa ed in cui sono state attivate tutte le misure necessarie al raggiungimento degli obiettivi prefissati dal Piano stesso, si stima che le necessità di

risorse finanziare regionali per attuare tutte le misure della Sezione “faunistico - venatoria” siano pari ad euro **8.500.000**, tutte destinate ad interventi di parte corrente.

Sezione D: forestale

Anche per il comparto forestale è possibile fare una stima delle risorse finanziarie utilizzate negli ultimi cinque anni nell’ambito del Programma Forestale, ed è pertanto possibile tracciare un quadro della spesa annualmente necessaria a dare attuazione alle previsioni programmatiche del presente Piano per la Sezione forestale. In questo ambito è essenziale inoltre individuare la tipologia di spesa ritenuta “incomprimibile”, ossia quegli interventi (ad esempio i contratti per gli elicotteri per l’AIB) per i queli non è prevedibile una riduzione delle spese stimate.

Tipologia di spesa	Misure di riferimento del PRAF	Oggetto del finanziamento	Euro necessari
A) Trasferimenti agli Enti competenti	Gestione ordinaria (Misure D.2.1/D.2.2/D.2.4/D.3.1/D.3.2)	finanziamento di progetti attuati tramite l'utilizzo di maestranze forestali in amministrazione diretta presso gli Enti	14.500.000,00
	Interventi straordinari (Misure D.2.1/D.2.2/D.2.4/D.3.1/D.3.2)	appalto o affidamento alle imprese ai sensi degli articoli da 13 a 15 della L.R. 39/00	4.600,000,00
	Interventi strutturali (Misure D.3.1/D.3.2)	interventi di valorizzazione realizzati esclusivamente all'interno del Patrimonio Agricolo Forestale Regionale	1.000.000,00
	Interventi urgenti (Misure D.2.1/D.3.1)	interventi richiesti dagli Enti competenti a seguito del verificarsi di eventi non previsti o non prevedibili (calamità naturali ecc.)	350.000,00
	Oneri di gestione	impegni convenzionali o contrattuali assunti dalla Regione Toscana nei confronti degli Enti	180.000,00
	Altri interventi	acquisto attrezzature e DPI per lavori forestali e servizio AIB	500.000,00
		acquisto mezzi, per lavori forestali e servizio AIB	900.000,00
		produzione e fornitura del materiale di propagazione forestale	100.000,00
		redazione dei piani di gestione e attuazione del progetto regionale di certificazione forestale dei complessi forestali appartenenti al PAFR	300.000,00
		altri interventi previsti dalle LL.RR. 16/99, 50/95 e 39/00 artt. 23 e 31	800.000,00
B) Interventi di competenza della Giunta	Misure D.1.2/D,1.3/D.2.4	contratti e servizi di lotta agli incendi boschivi con elicotteri	3.600.000,00
		contratti e servizi per la gestione e manutenzione dei sistemi di rete radio, sistemi informatici, manutenzioni basi elicotteri per la lotta agli incendi boschivi	400.000,00
		altri contratti e servizi di lotta agli incendi bochivi	40.000,00
		contratto per la gestione del centro di addestramento del personale impiegato nella lotta agli incendi boschivi e per le attività addestrative	725.000,00 (di cui 180.000, sulla misura 111 PSR)
		inventari, cartografie forestali e programmi di monitoraggio	150.000,00
		aggiornamento e qualificazione professionale per le maestranze forestali	190.000,00
		convenzioni con il Corpo Forestale dello Stato, i Vigili del Fuoco e per il volontariato per il servizio AIB	2.000.000,00

E’ possibile pertanto stimare, come indicato nella tabella riassuntiva qui di seguito riportata, una spesa complessiva media annua, per la sezione forestale, per la vigenza del presente piano, di euro **30.335.000**, di cui:

Trasferimenti agli Enti competenti	€	23.230.000,00
Interventi di competenza della Giunta	€	7.105.000,00
TOTALE COMPLESSIVO	€	30.335.000,00

Relativamente alle spese sopra elencate alcune hanno carattere di sostanziale incomprimibilità sia perché legate a contratti o convenzioni in atto, sia perché alla base dell’intero sistema di attuazione della politica forestale regionale come gli interventi in amministrazione diretta, sia perché relative ad adempimenti obbligatori per legge quali l’addestramento del personale o la fornitura di DPI; a tal fine nello schema seguente sono riportate le previsioni relative alle voci ritenute incomprimibili:

Attività	Misure collegate	Importo annuo Euro
Gestione ordinaria	D.2.1/D.2.2/D.2.4/D.3.1/D.3.2	14.500.000,00
Interventi straordinari	D.2.1/D.2.2/D.2.4/D.3.1/D.3.2	4.600.000,00
Oneri di gestione	D.3.1	180.000,00
Acquisto attrezzature, DPI per lavori forestali e servizio AIB	D.1.4	500.000,00
Acquisto mezzi, per lavori forestali e servizio AIB	D.1.4	900.000,00
Produzione e fornitura del materiale di propagazione forestale	D.2.3	100.000,00
Interventi previsti dalle LL.RR. 16/99, 50/95 e 39/00	D.1.5/D.1.6/D.2.5	800.000,00
Contratti e servizi per lotta agli incendi boschivi	D.2.4	4.040.000,00
Contratto per la gestione del centro di addestramento personale AIB	D.1.3/D.2.4	725.000,00
Convenzioni per servizio AIB	D.2.4	2.000.000,00
Aggiornamento e qualificazione professionale per le maestranze forestali	D.1.2	190.000,00
TOTALE GENERALE		**30.335.000,00**
TOTALE Incomprimibili		**28.535.000,00**

Sezione E: Pesca acque interne

Limitando in questo caso l'osservazione alle due annualità 2009 e 2010, cui il Piano per la Pesca nelle acque interne ha avuto una attuazione completa ed in cui sono state attivate tutte le misure necessarie al raggiungimento degli obiettivi prefissati dal Piano stesso, si stima che le necessità di risorse finanziare regionali per attuare tutte le misure della Sezione "Pesca Acque interne" siano pari ad euro **1.600.000**, tutte destinate ad interventi di parte corrente.

Analisi complessiva delle necessità

Per quanto sopra definito l'analisi delle necessità dei singoli comparti che costituiscono il PRAF determina quindi un importo complessivo di risorse necessarie stimabili in circa euro **62.835.000** e così ripartito:

Sezione	Euro stimati
Agricoltura e zootecnia	21.000.000
Pesca marittima e acquacoltura	1.400.000
Faunistico - venatoria	8.500.000
Foreste	30.335.000
Pesca acque interne	1.600.000
TOTALE NECESSITA'	**62.835.000**

Tale importo deve necessariamente essere confrontato con quanto disponibile sul bilancio di previsione 2012 e pluriennale per gli anni 2013 e 2014, attualmente stimato pari ad euro **45.000.000**, **così come riportate al paragrafo 8 della sezione contenutistica , cui si rimanda integralmente,** che risulta inferiore alle necessità emerse dalla valutazione.

Pertanto è necessario che annualmente, in sede di definizione della delibera di attuazione, la Giunta Regionale effettui una attenta ripartizione delle risorse fra le Sezioni, gli obiettivi e le misure ritenuti prioritari e a maggior urgenza in base alle necessità di volta in volta emergenti.

4 Valutazione degli effetti socioeconomici (VESE)

Effetti sulla dimensione economica

Premessa

Già a partire dalla lettura degli obiettivi generali del Piano Regionale Agricolo e Forestale emergono con chiarezza le sue implicazioni di natura puramente economica. Una pluralità di interventi, in particolare quelli che rispondono al primo obiettivo, è in effetti destinata ad operare nel senso di una riorganizzazione delle filiere dei comparti dell'agricoltura, caccia e zootecnia, della silvicoltura, e della pesca e servizi connessi, nonché ad incidere sulla loro dotazione di infrastrutture materiali e immateriali; infrastrutture con funzioni specificatamente economiche, e di sostegno alle imprese sul piano della competitività, su quello dell'innovazione. Si tratta quindi di interventi maggiormente centrati sul lato dell'offerta. In termini più specifici, le imprese vengono ad essere interessate da misure che tendono al rafforzamento della singola struttura produttiva:

1. mediante l'agevolazione degli investimenti privati anche di carattere innovativo (obiettivo specifico 1.3, misure A1.5-7, B1.1, B1.3, B2.2-3);

2. mediante il rafforzamento e la qualificazione (in un'ottica di filiera) dei servizi a loro rivolti in tema di ricerca, trasferimento tecnologico, consulenza (obiettivi specifici 1.1, 1.5, misure A1.1-2, A1.15, A1.22-23, A2.8, B1.3-6, D1.1);

3. mediante la riorganizzazione, prevalentemente in senso semplificatorio, del complesso degli adempimenti di natura amministrativa a cui sono soggette in relazione all'accesso agli aiuti (obiettivi specifici 1.6, misure A1.9, A1.10, A1.17-18, A1.20-21, B1.9, C2.1, D1.4);

4. mediante la promozione dell'integrazione verticale ed orizzontale delle filiere e della loro razionalizzazione (obiettivi specifici 1.2, 1.8, misure A1.3-4, A1.8-12, D1.1-6, D2.2).

E' possibile, in linea teorica, operare una distinzione tra le diverse tipologie di interventi in base alla loro capacità di incidere in maniera diretta e certa sulla specifica variabile strumentale o su quella obiettivo. Con riferimento al primo punto, ad esempio, parliamo di interventi che hanno natura di incentivo e che quindi vanno valutati come indiretti se si vuol considerare il meccanismo di trasmissione tra politica pubblica e variazione della variabile strumentale (maggiori investimenti privati in infrastrutture materiali), non è scontato in effetti che la misura effettivamente determini la scelta di investimento della singola impresa; gli stessi strumenti agiscono invece in maniera diretta in relazione alla variabile obiettivo, il loro target è infatti direttamente il cambiamento/rafforzamento della struttura aziendale che è necessariamente associato ad una maggior competitività della singola impresa. In altre parole, se l'impresa usufruisce dell'incentivo ottiene un incremento della competitività (ad esempio di produttività del lavoro).
Di natura simile a queste ultime sono le misure di promozione della riorganizzazione di filiera dei servizi alle imprese e degli stessi comparti. In questo caso, ancora una volta, trattandosi di politiche di promozione e incentivo, l'effettiva variazione della variabile strumentale (ad esempio l'aggregazione di più imprese nell'ambito di consorzi) è subordinata alla capacità dei diversi soggetti di coordinarsi attorno a progetti specifici, mentre è ipotizzabile che l'esistenza di un effetto in termini di competitività, seppur incerto nel segno per la singola impresa, non sia subordinata a ulteriori condizioni.
Tra le restanti tipologie di misure ne troviamo poi alcune, ad esempio quelle di semplificazione amministrativa, che sono in grado di produrre effetti certi sulla variabile strumentale (un sistema più snello degli adempimenti), ma indiretti su quella obiettivo (competitività) in quanto subordinate all'effettiva capacità delle imprese di coglierne i vantaggi associati.

A fronte di misure centrate sull'impresa e sulla sua competitività il Piano ne prevede anche altre, sempre di rilevanza economica, ma volte alla tutela e/o valorizzazione dell'ambiente inteso come patrimonio agricolo, ittico, forestale (obiettivi specifici 1.4, 2.2-3, 2.5-7, 3.2, misure A1.3, A1.8, A1.16, A2.1-4, A2.9-13, D1.1, D2.1-2, D2.4, D2.6, D3.2) e alla tutela della sanità animale (A1.14). Tutte, queste, misure riconducibili all'obiettivo di garantire, assieme alla riproducibilità delle risorse primarie impiegate nei processi produttivi dei comparti interessati dal piano (intervenendo direttamente su queste o sulla tipologia di processo produttivo adottato delle imprese), la sostenibilità della crescita economica.
Altri aspetti del Piano che hanno rilevanza economica sono quelli dell'assicurazione dei soggetti economici da rischi connessi ad eventi calamitosi di varia natura (misure A1.17-19, C1.1) e, soprattutto, quello della riconversione della forza lavoro impiegata in settori in sofferenza (qui il riferimento è in particolare al comparto ittico, obiettivo specifico 1.7)[1]. Come già accennato inoltre, nel Piano molti sono i riferimenti al tema dell'innovazione e del trasferimento tecnologico, individuati come elementi centrali sia nell'ambito di un processo d'incremento della competitività delle imprese del comparto (obiettivo generale 1), sia in quello di valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e conservazione della biodiversità agraria e forestale (obiettivo 2), sia in quello di valorizzazione del patrimonio agricolo e forestale (obiettivo 3). L'innovazione, la sperimentazione, la ricerca e il trasferimento tecnologico si configurano quindi come trasversali a tutte le dimensioni dell'intervento regionale e vengono declinati in una pluralità di misure; tra queste individuiamo come potenzialmente efficaci ai fini della crescita quelle che promuovono il rafforzamento dello Spazio Regionale della Ricerca e dell'Innovazione (misura A1.2), i progetti di sviluppo zootecnico, realizzati dall'Istituto zooprofilattico Sperimentale (misura A1.15) e l'uso delle biomasse forestali a fini energetici (misura D1.1). A quest'ultima si aggiunge, sempre in tema di sostegno alla produzione di energia elettrica da biomasse, la misura A2.12 che prevede un contributo in conto capitale del 50% del costo di investimento ammissibile per la realizzazione dei relativi impianti.
Per quanto attiene alla connotazione settoriale delle misure, il Piano si distingue per un prevalente peso del comparto forestale in termini di entità dei finanziamenti (vedi infra) mentre si registra una maggior articolazione degli interventi specificatamente rivolti ad agricoltura e zootecnia.

Le risorse considerate.

Le risorse complessive del PRAF 2012-2015 ammontano a circa 176,5 milioni di euro, pari a circa lo 0,2% del Pil nominale regionale del 2010. Tali risorse sono destinate esclusivamente alla branca Agricoltura, Silvicoltura e Pesca (d'ora in avanti ASP) della quale, rispetto alla produzione a prezzi correnti del 2010, rappresentano circa il 6,6%. Come mostrato dalla tabella 1, la distribuzione delle risorse del PRAF non è uniforme all'interno dei sotto-settori che compongono ASP.

[1] Un ulteriore effetto positivo associato all'implementazione del Piano, che possiamo ritenere di particolare importanza anche in ragione degli ultimi eventi catastrofici verificatesi in Lunigiana, è quello della riduzione del rischio alluvionale che può derivare dal ripopolamento delle aree marginali, dall'uso sociale del bosco e dalla valorizzazione del patrimonio forestale (obiettivi specifici 2.7, 2.8, 3.2). Il punto, oltre che ad essere di interesse sociale e territoriale, riguarda la dimensione economica nella misura in cui le misure intraprese si rivelano in grado di prevenire spese di ricostruzione, che in questi casi sono spesso di rilevante entità.

Tabella 1. ***Incidenza delle risorse del PRAF su output settoriale 2010***

Sotto-Settore	Totale Risorse (Milioni di euro)	Quota % su output 2010
Agricoltura, caccia e zootecnia	57,9	2,3
Silvicoltura	110,4	186,4
Pesca e servizi connessi	8,1	9,2

Fonte: PRAF 2012-2015

Si nota la maggiore concentrazione verso il sistema forestale, mentre minore è l'incidenza nella sotto-branca principale ossia Agricoltura Caccia e Zootecnia (ACZ).
Il pool di risorse oggetto di valutazione d'impatto è costituito per circa il 39% da spese in conto investimento mentre la quota restante è di parte corrente. In particolare le spese in conto investimento si concentrano sulla silvicoltura, rappresentando il 56% delle risorse. Molto più bassa la quota relativa ad ACZ (4%), mentre per la pesca si raggiungono i 45 punti percentuali.
Il finanziamento del PRAF tramite risorse regionali (la totalità delle risorse) costituisce un costo per l'economia regionale che deve essere inserito all'interno della simulazione d'impatto. Non conoscendo esattamente dove verranno acquisite tali risorse, si è proceduto ipotizzando che i fondi siano derivati da emissione di BOR trentennali con rendimento del 3% annuo. Il pagamento degli interessi è stato inserito come riduzione della spesa regionale corrente per il periodo della simulazione che ha coperto l'arco temporale 2012-2025. Per lo svolgimento della simulazione si ipotizza che gli investimenti previsti nel PRAF siano pienamente addizionali e non sostitutivi.
Metodologia utilizzata, lo scenario di impatto.

Nel disegnare lo scenario d'impatto, ossia la specificazione e la quantificazione delle variabili di *policy* che attiveranno le risposte del modello, si distinguono due tipologie d'indicatori. Nel primo gruppo le variabili legate all'implementazione delle misure; nella maggior parte dei casi la spesa generata al fine di costruire o rendere operativa una determinata misura. Di questa categoria fanno parte, ad esempio, le spese per la costruzione d'infrastrutture e/o le erogazioni monetarie in forma di trasferimenti di reddito. La variazione di queste variabili è esogena al modello e l'impatto è tipicamente di breve periodo *demand driven*. Il secondo gruppo di variabili è costituito dagli obiettivi strumentali della misura, in altri termini, gli impatti diretti che hanno effetti strutturali che permangono di là del periodo di programmazione. La quantificazione di questi obiettivi strumentali non è ricavabile direttamente dalle tabelle finanziarie di un piano e possono essere stimati in due modi: i) esogenamente al modello da parte di chi ha predisposto e quantificato la misura[2,] ii) dal modello stesso che stima in modo endogeno tale variazione in assenza d'indicazioni da parte del programmatore. Nel modello REMI IRPET ad esempio un incremento di output esogeno di un bene/servizio intermedio provocherà un incremento della produttività di quel bene/servizi intermedio.
Nella quantificazione dello scenario d'impatto del PRAF si sono sfruttati solo i dati aggregati di spesa correnti o per investimento. Essendo per costruzione il PRAF oggetto di revisioni, alle volte significative, nel corso di periodo di Piano, non è stato possibile sviluppare un impatto per misure ma solo in modo aggregato distinguendo la spesa per investimenti e corrente senza ulteriore disaggregazioni che potessero chiarire, non solo l'impatto di breve periodo, ma anche i diversi obiettivi strumentali. Le risorse destinate ad investimenti o classificate come tali sono state introdotte nel modello come incentivi alla

[2] Ad esempio chi ha progettato un tipo di incentivo all'impresa potrà fornire anche la produttività indotta attesa, così come chi ha progettato un'infrastruttura viaria potrà fornire anche il risparmio di costo di trasporto per unità di output trasportato.

domanda di beni e servizi di investimento (macchinari, costruzione e investimenti immateriali) della branca ASP. Ciò produrrà due effetti: il primo di breve periodo *demand driven* dovuto alla crescita della domanda dei beni d'investimento domandati da ASP, il secondo più strutturale di medio periodo sarà collegato alla crescita delle produttività nella branca ASP derivata dall'incremento del rapporto capitale/lavoro innescato dalla crescita esogena degli investimenti.
Più complesso il disegno dello scenario di impatto per la parte corrente del PRAF. Molte misure sono destinate ad un abbassamento del costo degli input intermedi dei sotto-settori di ACP e come tale saranno introdotte nel modello. Riguardo la temporizzazione dei fondi si ipotizza che essi si distribuiscano in modo uniforme nei quattro anni di piano (47 milioni di euro per annum).
Nonostante nelle misure del Piano si riscontrino anche più aspetti di rilevanza economica, riteniamo di poter ricondurre gli effetti attesi positivi di natura economica del PRAF che abbiano carattere di significatività ai soli obiettivi strategici di:

- *Solidità della crescita economica, in termini di:*
    - *Generazione di reddito*

- *Equilibrio del mercato del lavoro, in termini di:*
    - *Incremento del tasso di occupazione*
    - *Innalzamento del profilo qualitativo dell'occupazione*

Effetti significativi positivi

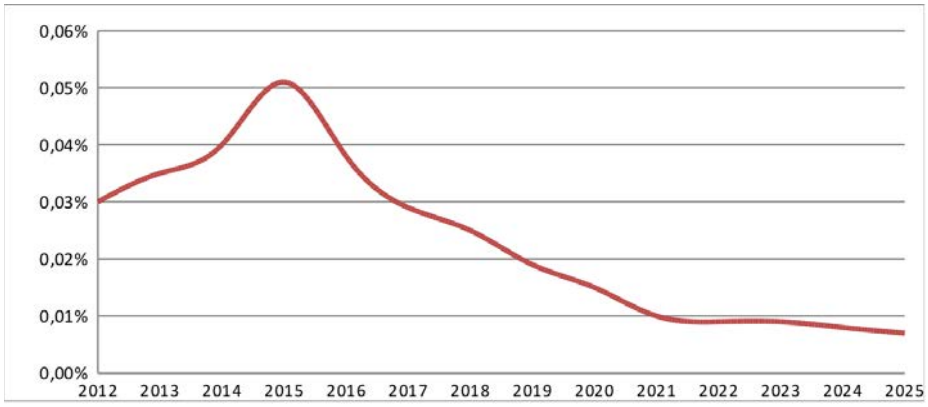
- *Solidità della crescita economica.*

Generazione di reddito.

Il grafico successivo mostra l'impatto totale del PRAF in termini di variazioni percentuali dalla baseline[3] del PIL regionale. Si notano i due diversi periodi della simulazione. Negli anni 2012-2015 agiscono gli impatti di breve periodo demand side legati alla spesa mentre dal 2016 al 2025 entrano in azione gli effetti strutturali, prevalentemente dal lato dell'offerta, collegati alla crescita della produttività e alla riduzione del costo degli input intermedi. La variazione media annua 2016-2025 dalla baseline è pari a 0.02%.

[3] Per baseline si intende la previsione di crescita di una variabile (nel caso specifico il Pil regionale) 2012-2025 in assenza degli interventi previsti dal PRAF.

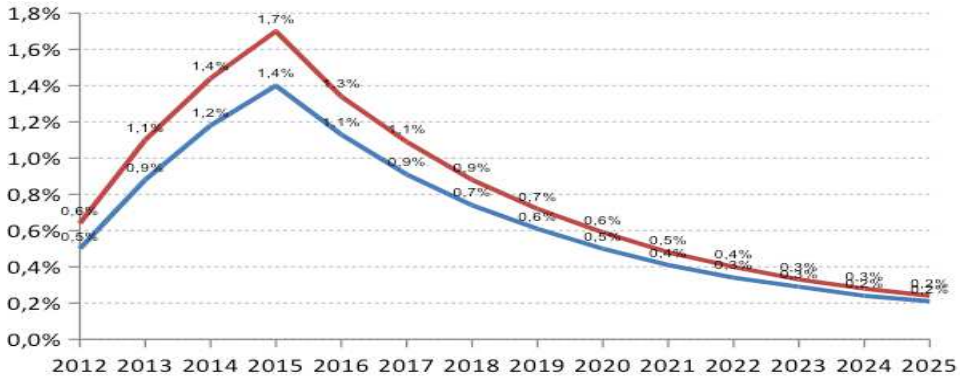
Grafico 1. **Impatto totale del PRAF sul PIL: variazione % dalla baseline**



Fonte: Elaborazioni dati REMI-IRPET

Attualizzando[4] gli incrementi di PIL dovuti al PRAF è possibile determinare il moltiplicatore cumulato di medio periodo che è pari a 1,9.
Sul piano degli effetti settoriali il comparto ASP è il beneficiario maggiore del PRAF e la crescita addizionale del livello di output si attesta intorno allo 0,45%. Questo risulta chiaramente dal grafico 5, che sintetizza l'andamento della produzione nei settori e comparti interessati maggiormente dal Piano (in blu ACZ in rosso Pesca).

Grafico 3. **Impatto settoriale del PRAF sulla produzione: variazione % dalla baseline**



Fonte: Elaborazioni dati REMI-IRPET

Particolarmente forte l'impatto di breve periodo sui due sotto-settori soprattutto per le misure di contenimento dei costi degli input intermedi, l'impatto persiste anche nel periodo post Piano con un differenziale rispetto alla baseline di circa lo 0,6% per la Pesca e 0,45% per ACZ.
In conclusione possiamo affermare che il Piano agisce in maniera significativa in termini di sostegno alla crescita dei settori direttamente interessati, mentre, in considerazione del peso che questi hanno nel sistema economico (circa il 2% in termini di valore aggiunto), agisce in misura positiva ma ridotta in termini di sostegno all'economia regionale nel suo complesso.

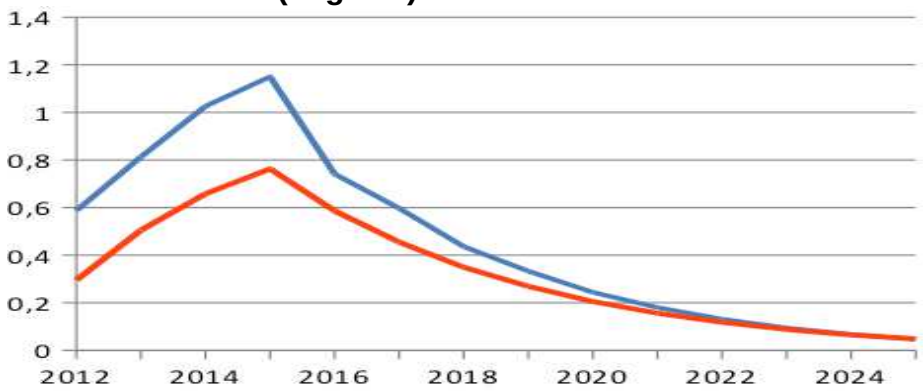
- *Equilibrio del mercato del lavoro:*

Incremento del tasso di occupazione

[4] Il tasso di sconto applicato è pari al tasso d'inflazione previsto dal modello.

In assenza di misure dirette, l'aumento dell'input lavoro, che pur risulta essere rilevante, avviene solo attraverso la crescita della produzione indotta dal Piano. Il grafico successivo mostra che nel periodo 2016-2025 l'incremento medio annuo di unità di lavoro annuali (ULA[5]) scenderà dalle 800 unità fino quasi ad azzerarsi. Nel periodo di programmazione l'attivazione è maggiore partendo da 600 fino a circa 1100 ULA nel 2015. La gran parte di questo incremento è addebitale alla branca ACP (linea rossa).

Grafico 2. **Impatto del PRAF sulle unità di lavoro annuali: variazione assoluta dalla baseline (migliaia).**



Fonte: Elaborazioni dati REMI-IRPET

Innalzamento del profilo qualitativo dell'occupazione

Rispondono a questo obiettivo le misure del Piano che prevedono incentivi all'innovazione di processo e al trasferimento tecnologico (obiettivi specifici 1.1, 2.1, 3.1) così come quelle che prevedono formazione indirizzata agli addetti dei comparti di diretta competenza del piano , e a quelli afferenti ad altri settori (ad esempio, al settore dei servizi alle imprese, obiettivo specifico 1.5). Effetti positivi sulla qualificazione degli addetti del settore della pesca sono ad esempio associati alle misure riconducibili all'obiettivo 1.7, volte, in quel caso specifico, alla loro riconversione verso altre attività produttive esterne al settore. Lo stesso dicasi per quello che riguarda l'aumento della dotazione di capitale materiale (obiettivo 1.3); in quel caso, è ipotizzabile che questi processi si verifichino contestualmente all'incorporazione di un maggior livello tecnologico nei processi produttivi richiedendo così forza lavoro caratterizzata da adeguata qualificazione.

Effetti sulla dimensione sociale.

Gli effetti di natura sociale delle misure del Piano sono riscontrabili con esclusivo riferimento agli obiettivi di Innalzamento del profilo qualitativo dell'occupazione, di contrasto all'esclusione sociale e alla povertà e di fruibilità degli spazi e attività sociali. Per quanto riguarda il primo obiettivo, non riteniamo utile aggiungere ulteriori considerazioni rispetto a quelle fatte nell'ambito della valutazione economica.

Contrasto esclusione sociale e povertà.

La tutela delle fasce più deboli della popolazione in termini di politiche che limitino e contrastino la marginalizzazione, rappresentata soprattutto in termini di reddito, ma anche di funzione sociale, passa nel Piano attraverso alcune misure che rispondono prevalentemente agli obiettivi generali di

[5] numero medio mensile di dipendenti occupati a tempo pieno (contratti a tempo indeterminato o determinato) durante un anno; i lavoratori a tempo parziale e quelli stagionali rappresentano frazioni di ULA.

miglioramento della competitività del sistema e di valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale, di conservazione della biodiversità agraria.
La misura A2.4 interviene a sostegno di agricoltori e allevatori che debbano conformarsi ai nuovi obblighi di derivazione comunitaria, nazionale o regionale (in materia di tutela dell'ambiente, sanità pubblica, salute delle piante e degli animali, benessere degli animali e sicurezza sul lavoro); questo tipo di intervento, introdotto in considerazione delle esternalità positive che il rispetto dei requisiti da parte della categoria di operatori può generare sull'intera collettività, può rivelarsi efficace anche nel prevenire fenomeni di marginalizzazione economica di soggetti per i quali le spese associate a tali adempimenti possano risultare difficilmente sostenibili. Le stesse considerazioni si facciano in relazione alla misura C1.1, rivolta alle amministrazioni provinciali, che opera in favore della riduzione dei rischi di danni alle colture da fauna selvatica e alla misura A1.22 in tema di credito agrario.
Particolare attenzione va rivolta alla misura A2.14 che prevede un contributo fino ad un massimo del 100% per attività di "agricoltura sociale" riconducibili, tra altri scopi, anche a quello della formazione ed inserimento lavorativo di soggetti deboli (con disabilità o in fase di reinserimento sociale) nelle produzioni agricole.
Ancora nell'ambito di questo tipo di misure, possiamo citare la A2.5, la A2.9, dirette ad imprenditori agricoli così come ad associazioni consorzi e cooperative; misure volte alla promozione e al sostegno di produzioni agroalimentari di qualità anche mediante la creazione e la gestione di percorsi turistici. Interventi questi che possono riguardare produzioni estremamente parcellizzate (varietà locali) e caratterizzate, in origine, da una destinazione di autoconsumo, favorendone la visibilità sul mercato, recuperando per queste margini di redditività e, in ultima analisi, contrastando l'emarginazione dei soggetti mediante la minor marginalità in senso economico delle aree rurali.

Fruibilità di spazi e attività sociali.

Molte delle misure citate nel paragrafo precedente vanno anche in direzione di un recupero della socialità associata agli spazi rurali e forestali. In aggiunta a queste possiamo citare la A1.12 in tema di valorizzazione della filiera ippica, la A2.13 in tema di sostegno alle iniziative di accertamento e riordino, gestione e valorizzazione dei beni di uso civico presenti sul territorio. Più specifica in questo senso è invece la misura D3.2 che prevede la promozione dell'uso sociale del bosco e delle attività agricole. Più in generale possiamo affermare che a questo obiettivo fanno riferimento quelle misure che contribuiscono a rafforzare la presenza, soprattutto di natura temporanea, della popolazione sul territorio, garantendo un prezioso, anche se parziale, presidio delle aree marginali.

5 Sistema di monitoraggio

Il sistema di monitoraggio è definito al fine di assicurare nel tempo la sorveglianza sullo stato di avanzamento del piano e, successivamente, a darne una adeguata valutazione della rispondenza con le esigenze della società ed il grado di raggiungimento degli obiettivi stabiliti; il monitoraggio, contestualmente alla valutazione degli effetti del Piano che **determinerà la redazione di specifici rapporti annuali** ai sensi della legge regionale 1/06 e della legge regionale 49/99, potrà essere realizzato tramite collaborazione con IRPET.

Tenuto conto degli obiettivi generali e specifici e delle rispettive misure di attuazione, nonché delle sinergie fra le misure e della simultanea rispondenza di una misura con più obiettivi, si sono definiti i principali indicatori necessari a verificare periodicamente lo stato di attuazione del PAR.

Indicatori di realizzazione: monitoraggio degli interventi finanziari, fisici e procedurali

Le linee programmatiche del PRAF e i relativi obiettivi si realizzano attraverso l'attuazione delle misure finanziarie delineate per le specifiche sezioni cui si compone il Piano stesso; per tale motivo è fondamentale monitorare costantemente l'attuazione di tali interventi attraverso specifici indicatori, che sono suddivisibili in "trasversali" (ossia da rilevare per tutte le misure), e "specifici", ossia inerenti la singola misura.

Per quanto attiene gli **indicatori "specifici"** si rimanda alle singole schede di misura, di cui al paragrafo 7 della sezione contenutistica del Piano, in quanto per ogni scheda di misura sono appositamente riportati, al capoverso "Indicatori di monitoraggio", i parametri che devono essere rilevati per la valutazione dell'andamento della misura e, conseguentemente, del Piano.

Per ogni singola misura il PRAF individua pertanto indicatori di risultato atti a monitorare alcuni aspetti particolari. Sono stati individuati parametri specifici per i diversi ambiti di intervento, tra cui:

- promozione/divulgazione
- valorizzazione produzioni
- miglioramento genetico
- gestione emergenze sanitarie
- investimenti aziendali
- tutela biodiversità
- prevenzione e difesa di colture e allevamenti
- utilizzo risorse idriche
- gestione faunistico-venatoria
- azioni di filiera/sviluppo commercializzazione
- ingegneria finanziaria

Per quanto attiene invece agli **indicatori "trasversali"** sono stati individuati indicatori descrittivi che permettono di monitorare la funzionalità dell'intero sistema in termini di efficienza organizzativa. La rilevazione dei parametri descritti – ad eccezione di quelli di immediata gestione della Regione Toscana - è possibile attraverso il sistema informativo ARTEA; tutte le risorse finanziarie del PRAF, infatti, sono trasferite agli enti o ai beneficiari finali attraverso l'Agenzia, che può pertanto convogliare tutti i dati necessari al monitoraggio con un flusso di informazioni sistematizzato e, oltretutto, coerente e in collaborazione con il "Cruscotto di governo per lo Sviluppo Rurale".

Il PRAF opera nell'ambito del sistema informativo (SI) di ARTEA attraverso due differenti modalità:

- uno specifico portale predisposto dalla Agenzie che consente l'inserimento di dati inerenti l'assegnazione e la liquidazione degli importi dovuti ai beneficiari finali o la ripartizione delle risorse fra gli Enti competenti, direttamente dai funzionari della regione o degli Enti (a seconda delle rispettive competenze);
- l'utilizzo della Dichiarazione Unica Aziendale (DUA) per le misure in cui il beneficiario, anche per il tramite dei Centri di Assistenza Agricola (CAA), presenta domanda direttamente sul sistema informatico della Agenzia.

A seconda della tipologia di misure e delle relative modalità attuative le informazioni potranno essere fornite direttamente da ARTEA o dagli uffici regionai competenti per materia.

Per l'intero Piano e per le singole misure che prevedono un sistema di selezione delle domande e dei beneficiari privati o pubblici, od un trasferimento diretto agli Enti locali, si riportano gli indicatori fisici e finanziari identificati secondo le specifiche peculiarità delle agevolazioni nel settore agricolo ed il relativo fornitore di dati:

Indicatori finanziari		**Indicatori fisici**	
Regione Toscana (Settore Programmazione Agricola - Forestale)	*ARTEA*	*Regione Toscana (Settore Programmazione Agricola - Forestale)*	*ARTEA*
Risorse complessive annuali stanziate per ill PRAF	Importo assegnato al beneficiario finale per singola misura	Numero di delibere di attuazione	numero beneficiari richiedenti (solo per domande che transitano da sistema DUA)
Ripartizione risorse fra le Sezioni del PRAF	Importo pagato al beneficiario finale per singola misura	Numero di misure attivate	Numero beneficiari ammessi (solo per domande che transitano da sistema DUA)
Ripartizione risorse fra le Misure del PRAF	Importo complessivamente assegnato ai beneficiari finali per le singole Sezioni del PRAF	Numero di decreti di bando approvati	Numero di beneficiari cui sono state assegnate le risorse
Risorse complessivamente impegnate ad ARTEA	Importo complessivamente pagato ai beneficiari finali per le singole Sezioni del PRAF	Numero di decreti di assegnazione al beneficiario finale	Numero di beneficiari cui sono state liquidate le risorse
Risorse complessivamente liquidate ad ARTEA	Importo complessivamente assegnato ai beneficiari finali per tutto il PRAF	Numero di decreti di liquidazione al beneficiario finale	Numero di beneficiari per area territoriale omogenea
	Importo complessivamente pagato ai beneficiari finali per tutto il PRAF	numero beneficiari richiedenti (solo per domande che non transitano da sistema DUA)	
	Importo complessivamente assegnato per area territoriale omogenea	Numero beneficiari ammessi (solo per domande che non transitano da sistema DUA)	
	Importo complessivamente liquidato per area territoriale omogenea	Numero di Piani attuativi del PRAF emanati dagli Enti	

Sulla base dei dati ottenuti sarà possibile individuare tutti i rapporti necessari per la successiva valutazione (ad esempio rapporto fra risorse stanzate per il PRAF e risorse complessivamente erogate ai beneficiari finali).

Per le misure che operano attraverso la selezione delle domande tramite la DUA ed indirizzate alle aziende agricole, oltre ai suddetti indicatori, sono individuati ulteriori elementi di monitoraggio il cui rilevamento è possibile esclusivamente grazie alla tenuta del "fascicolo aziendale" da parte di ARTEA al cui interno sono contenuti tutti i dati inerenti la singola azienda.

Tali ulteriori indicatori (il cui fornitore di dati è ARTEA), specifici del contesto agricolo e legati all'ambiente, al territorio e alla popolazione, sono.

Indicatori finanziari			Indicatori fisici		
Territoriali	Ambientali (*)	Sociali	territoriali	Ambientali (*)	Sociali
Pagamenti erogati ad aziende poste in zone svantaggiate /pagamenti erogati totali	Pagamenti erogati ad aziende biologiche /pagamenti erogati totali	Pagamenti erogati ad aziende a titolarità femminile /pagamenti erogati totali	n. di progetti-interventi-contratti in aziende poste in zone svantaggiate /numero totale	n. di progetti-interventi-contratti in aziende biologiche / numero totale	n. di progetti-interventi-contratti in titolarità femminile / numero totale
Pagamenti erogati ad aziende poste in zone vulnerabili da nitrati /pagamenti erogati totali	Pagamenti erogati ad aziende con prodotti Agriqualità /pagamenti erogati totali	Pagamenti erogati alle aziende per fasce di età del/i titolare/i	n. di progetti-interventi-contratti in aziende poste in zone vulnerabili da nitrati / numero totale	n. di progetti-interventi-contratti in aziende con prodotti Agriqualità / numero totale	n. di progetti-interventi-contratti in aziende per fasce di età del/i titolare/i

(*) ad integrazione degli indicatori previsti nel monitoraggio ambientale

Indicatori di risultato e di impatto: monitoraggio delle conseguenze del Piano nel breve e lungo periodo

Gli indicatori di risultato si riferiscono agli effetti di breve periodo prodotti dal Piano sui beneficiari diretti, esprimendo in termini quantitativi e misurabili i risultati raggiunti rispetto a quelli attesi. In linea con quanto definito dal PRS saranno oggetto di monitoraggio i seguenti indicatori:

- Percentuale di aziende sussidiate che introducono nuovi prodotti o nuove tecnologie
- MW da fonti rinnovabili installati
- Numero di aziende con allevamenti di razze in via di estinzione
- Numero di iscritti negli elenchi dei coltivatori custodi delle varietà in via di estinzione
- (Incendi boschivi) Superficie media percorsa per evento
- Riduzione percentuale infortuni
- Incremento dei giovani che conducono aziende agricole professionali
- Incremento annuale del numero delle aziende e di personale interessato da interventi di formazione, informazione e comunicazione
- Incremento complessivo delle superfici interessate da agricoltura a basso impatto ambientale (agricoltura biologica e integrata)
- Riduzione dei danni da animali selvatici e da animali predatori

Per quanta riguarda gli indicatori economici di impatto, si prevede di ricorrere alla Rete di Informazione Contabile Agricola (RICA) gestita da INEA ed utilizzare alcuni dei parametri rilevati nell'ambito della rete; inoltre per gli aspetti forestali, ittici e faunistico-venatori, saranno utilizzati i database di riferimento degli specifici comparti. In particolare, si ritiene che possano essere particolarmente rilevanti – per gli scopi che si prefigge il PRAF - almeno i seguenti indicatori:

- numero di aziende agricole totali e poste in zone marginali
- numero di addetti nel settore (ULT delle aziende)
- superficie aziendale media di SAU
- superficie percorsa da incendi
- numero di incendi
- numero di animai presenti sul territorio regionale per le specie di interesse faunistico-venatorio.

Inoltre, sulla base di quanto emerso dal Rapporto ambientale, si sono individuati i seguenti indicatori specifici di realizzazione, di risultato e di impatto per la parte ambientale.

Indicatori di monitoraggio del Piano Agricolo Forestale Regionale della Toscana	
OBIETTIVO GENERALE 1 - MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA AGRICOLO E AGROALIMENTARE MEDIANTE L'AMMODERNAMENTO, L'INNOVAZIONE E LE POLITICHE PER LE FILIERE E LE INFRASTRUTTURE	
Definizione	**Unità di Misura**
Indicatori realizzazione (o di prodotto)	
Numero di servizi di assistenza, sostituzione e consulenza aziendale di nuova introduzione che contribuiscono alla riduzione delle pressioni ambientali	Numero
Numero di azioni finanziate che contribuiscono alla riduzione delle pressioni ambientali	Numero
Numero di azioni comprese nel sostegno che contribuiscono alla riduzione delle pressioni ambientali	Numero
Indicatori di risultato	

Indicatori di monitoraggio del Piano Agricolo Forestale Regionale della Toscana	
Incremento annuale del numero delle aziende e di personale interessato da interventi di formazione, informazione e comunicazione	Numero
Percentuale di aziende sussidiate che introducono nuovi prodotti o nuove tecnologie che contribuiscono alla riduzione delle pressioni ambientali	Percentuale
Superficie forestale certificata	ettari
Numero interventi manutenzione (sistemazioni idraulico forestali)-manutenzione	Numero
Interventi pubblici forestali (interventi fitosanitari)	N. interventi realizzati/superfici interessate
Indicatori di impatto	
Miglioramento della qualità delle acque	Concentrazione utilizzo azoto annua in tonnellate Concentrazione utilizzo fosforo annua in tonnellate
Consumi di acqua per uso irriguo	mc/anno
Mw da fonti rinnovabili installati	MW
Riduzione delle emissioni ad effetto serra	t di CO2 eq./anno
Ecoefficienza in agricoltura	Numero indice (al 1990)
OBIETTIVO GENERALE 2 - VALORIZZAZIONE DEGLI USI SOSTENIBILI DEL TERRITORIO RURALE E CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITÀ	
Definizione	**Unità di Misura**
Indicatori realizzazione (o di prodotto)	
Numero degli interventi relativi al patrimonio rurale che hanno beneficiato del sostegno volti a ridurre l'impatto ambientale delle produzioni e il consumo energetico	Numero
Numero di aziende assistite che partecipano a sistemi di qualità	Numero
Numero di interventi di aziende con allevamenti di razze in via di estinzione	Numero
Numero di aziende assistite che partecipano a sistemi di qualità	Numero
Indicatori di risultato	
Incremento complessivo delle superfici interessate da agricoltura a basso impatto ambientale	Ettari
Aree sotto efficace gestione del territorio che contribuisca ad aumentare la qualità dell'acqua	Ettari
Impianto di elementi e strutture volte alla ricostruzione del paesaggio a-gro-forestale	Superficie interessata

Indicatori di monitoraggio del Piano Agricolo Forestale Regionale della Toscana	
Aree sotto efficace gestione del territorio che contribuisca alla mitigazione dei cambiamenti climatici	Ettari
Aree sotto efficace gestione del territorio che contribuisca ad aumentare la qualità del suolo	Ettari
Aree sotto efficace gestione del territorio che contribuisca ad evitare la marginalizzazione e l'abbandono dei terreni	Ettari
Superficie agricola destinata a coltivazione estensiva	Ettari
Valore delle produzioni agricole con certificazione di qualità	Milioni di Euro
Indicatori di impatto	
Inversione della flessione nella biodiversità	FBI INDEX base 2000
Conservazione delle zone agricole e silvicole ad elevata valenza naturale	Ettari
Utilizzo di fitofarmaci	Kg per tipologia di sostanza
Miglioramento della qualità delle acque (azoto)	mg/l
miglioramento della qualità delle acque (pesticidi):	µg/l per corpo idrico o bacino idrografico
Consumi di acqua per uso irriguo	mc/anno
Superficie sottoposta a erosione del suolo	Ettari
Incremento della produzione di energia rinnovabile da agricoltura e selvicoltura	Ktep/anno
Superficie biodiversità forestale	Superfici iscritte nel Libro Regionale dei Boschi da Seme (LRBS)
Riduzione delle emissioni ad effetto serra	t di CO2 eq./anno
OBIETTIVO GENERALE 3 VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO AGRICOLO FORESTALE REGIONALE	
Indicatori di realizzazione	
Interventi per la fruizione dei boschi di interesse turistico - ricreativo	Numero
Sviluppo e ammodernamento di sistemi, macchine e attrezzature a basso impatto ambientale nelle attività forestali	N. interventi
Sviluppo della sentieristica a fini turistico - ricreativi	Chilometri interes-sati
Realizzazione di opere di prevenzione selvicolturale dagli incendi	Numero opere
Indicatori di impatto	
Composizione dei boschi per tipologia di specie	% bosco a fustaia % bosco a ceduo composto % bosco a ceduo % bosco a ceduo in conversione % bosco a castagneto da frutto coltivato % bosco a castagneto da frutto abbandonato % bosco con altre tipologie
Interventi pubblici forestali (viabilità/sentieristica)	Km realizzati/manutenuti
Interventi pubblici forestali (miglioramento foreste)	Ettari superfici sottoposte a interventi di miglioramento
Realizzazione di opere di prevenzione selvicolturale dagli in-cendi	numero

Tali indicatori sono rilevati attraverso le indagini svolte prevalentemente da ARPAT ed attraverso l'impiego dello specifico cruscotto di governo "Sviluppo Rurale" in fase di definizione in collaborazione con la D.G. Organizzazione e Risorse con particolare riferimento alla opportunità di realizzare basi dati per accedere e condividere le informazioni..

Al momento non risulta possibile individuare valori target di riferimento; tali valori verranno individuati nell'ambito dei documenti di monitoraggio e di valutazione che saranno annualmente predisposti per il PRAF. In tali documenti saranno evidenziati anche eventuali indicatori che per difficoltà procedurali, assenza di specifici finanziamenti o mancanza di indicazioni operative non potranno essere di volta in volta analizzati. Quando possibile tali indicatori saranno sostituiti da altri rilevabili.

Al fine di una corretta procedura di valutazione del piano dovrà essere considerato quanto indicato nel parere motivato espresso dalla Giunta Regionale, in qualità di Autorità Competente, con Delib. G.R. 21 novembre 2011, n. 994) attraverso una integrazione del sistema di monitoraggio VAS con la fonte del dato, la frequenza di aggiornamento, l'individuazione dei soggetti con le rispettive responsabilità/ruoli e le risorse finanziare (qualora presenti) messe a disposizione per il monitoraggio. Ove possibile saranno implementati gli indicatori del sistema di monitoraggio, soprattutto per i settori maggiormente carenti, tendendo in considerazione le eventuali deleghe che si realizzano attraverso la pianificazione di livello sub regionale.

Il monitoraggio dovrà pertanto essere strutturato in modo tale da individuare un set di indicatori ambientali (significativi e popolabili) in grado di misurare, ad intervalli stabiliti, gli impatti, le variazioni ed i cambiamenti a seguito dell'attuazione del Piano su quelle componenti ambientali sulle quale il PRAF va' ad incidere ed ad interferire, o sul quale si propone di interferire, sia in maniera positiva che in maniera negativa, anche al fine di individuare opportune e mirate misure di compensazione e mitigazione.

Al fine di un monitoraggio dettagliato sarà inoltre individuato un set di indicatori in grado di valutare gli impatti che l'attuazione e il recepimento delle disposizioni/prescrizioni di piano si realizzano attraverso l'azione e/o la pianificazione di livello sub regionale.

Il Monitoraggio della Sezione forestale

Nell'ambito del precedente Programma Forestale Regionale è stato predisposto dalle strutture regionali e dagli Enti uno specifico sistema di monitoraggio aggiuntivo che viene riproposto nel PRAF per dati supplementari rispetto a quelli precedentemente riportati e limitato agli aspetti forestali.

Gli atti della programmazione regionale in materia di foreste devono individuare, per quanto prescritto dall'art. 4 della L.R. 39/00, strumenti e procedure per la rendicontazione delle spese ed il monitoraggio fisico e finanziario relativi agli interventi programmati.

In base a tali disposizioni, nel corso della programmazione precedente sono state sviluppate e consolidate procedure informatizzate in grado di supportare la formulazione da parte degli Enti competenti delle proposte di programma annuale di attuazione, l'attività istruttoria di tali proposte da parte del competente Settore della Giunta regionale ed il successivo monitoraggio tecnico e finanziario sull'attuazione degli interventi programmati e finanziati.

Tali procedure già supportano molte delle funzioni necessarie a rispondere alle richieste delle disposizioni in materia di monitoraggio e valutazione degli atti di programmazione di competenza regionale ed è pertanto opportuno confermarne l'utilizzo anche nell'ambito dell'attuazione del presente Piano.

Monitoraggio dell'attività nel settore Anti Incendi Boschivi (A.I.B.)

Nell'ambito delle funzioni relative alla lotta agli incendi boschivi, gli Enti redigono proposte tecnico-finanziarie, utilizzando la procedura informatizzata, nelle quali sono indicate gli interventi ed i servizi necessari alla lotta attiva agli incendi boschivi e le relative richieste finanziarie.
Gli Enti hanno innanzitutto l'obbligo di tenere aggiornate le loro schede anagrafiche in cui sono riportati anche gli elenchi degli operai idonei a svolgere il servizio di lotta agli incendi boschivi, gli eventuali infortuni occorsi al personale durante le operazioni di spegnimento e gli automezzi destinati all'AIB. Il costante aggiornamento dell'elenco degli automezzi in versione antincendio è fondamentale in caso di richiesta da parte dell'Ente dell'esenzione dal pagamento della tassa automobilistica ai sensi dell'art.8 della L.R. 49/03.

Le tipologie di interventi finanziabili, salvo modifiche successive da parte del competente ufficio della Giunta Regionale, sono ricomprese in:

- interventi di prevenzione;
- interventi di spegnimento;
- opere antincendio;
- interventi di ripristino e salvaguardia.

Il dettaglio delle tipologie di intervento è specificato nel Piano operativo AIB. Per quanto riguarda gli interventi relativi alle opere, questi sono finanziabili solo se è presente la scheda tecnica dell'opera a cui l'intervento è riferito (ad eccezione degli invasi e punti d'acqua di cui ancora non è presente il censimento).

Monitoraggio dell'attività per gli interventi pubblici forestali e la valorizzazione del Patrimonio Agricolo Forestale Regionale (P.A.F.R.)

Viene confermata la struttura di base della procedura, entrata a regime nel 2002 ed aggiornata nel 2007, che integra in un unico ambiente informatizzato gli strumenti di:

- predisposizione della proposta di programma annuale tecnico-finanziario;
- previsione degli introiti di gestione dei complessi del p.a.f.r.;
- registrazione dei finanziamenti assegnati;
- monitoraggio della realizzazione dei singoli interventi e della relativa spesa;

e le funzioni per la gestione e l'aggiornamento degli archivi relativi a:

- operai forestali in forza a ciascun Ente;
- mezzi per le attività forestali.

A partire dal 2007 la procedura consente anche una verifica sui tempi di attuazione degli interventi, in particolare quelli in affidamento considerato che a completamento del progetto devono essere inseriti i riferimenti ai relativi giustificativi di spesa.

Relativamente al monitoraggio dell'attuazione dei singoli p.a.i.f. degli Enti competenti e della progressione della spesa relativa, sulla base dell'esperienza maturata nel corso della precedente programmazione si ritiene funzionale confermare un solo monitoraggio intermedio, che registri lo stato di attuazione di ciascun programma e la relativa spesa al 30 giugno, fra l'assegnazione dei finanziamenti ed il consuntivo definitivo al 31 dicembre di ogni anno.
Resta essenziale, per un accurato monitoraggio, che gli Enti competenti procedano puntualmente alla registrazione dei finanziamenti assegnati, avendo cura di adempiere puntualmente a tutte le eventuali ulteriori disposizioni contenute nei decreti di finanziamento.

Qualora, in sede di esame dei consuntivi definitivi, venissero rilevate mancate od incomplete registrazioni i relativi importi, in assenza di motivazioni giustificative, verranno considerati come somme assegnate e non impegnate e saranno quindi portati a detrazione delle assegnazioni per il programma relativo all'anno successivo a quello di assegnazione.
In particolare si procederà al recupero automatico delle assegnazioni per interventi in affidamento e per acquisto di DPI, attrezzature e mezzi decorsi due anni dall'assegnazione dei finanziamenti senza che sia stata effettuata alcuna registrazione di spesa.

Nella seguente tabella sono riepilogati adempimenti e scadenze legati alle varie fasi di utilizzo della procedura di monitoraggio che gli Enti competenti devono rispettare salvo diverse disposizioni definite con propri atti dal dirigente del competente Settore della Giunta regionale.

Adempimenti e scadenze per il monitoraggio degli interventi pubblici forestale, di valorizzazione del p.a.f.r. da parte degli Enti competenti

Fase	**Adempimenti/operazioni**	**Scadenze**
Presentazione proposta piano annuale di attuazione degli interventi forestali	Predisposizione piano annuale di attuazione (p.a.i.f.) con indicazione quantità da realizzare (obbligatoria per le categorie: viabilità, miglioramento foreste, rimboschimenti, sistemazioni di versanti e sistemazioni corsi d'acqua)	Completamento registrazione ed invio al Settore entro il 31 ottobre
	Previsione introiti PAFR	
	Aggiornamento situazione personale e mezzi	
Rendicontazione definitiva p.a.i.f. anno precedente	Predisposizione consuntivo definitivo con indicazione quantità realizzate (obbligatoria per le categorie: viabilità, miglioramento foreste, rimboschimenti, sistemazioni di versanti e sistemazioni corsi d'acqua)	Completamento registrazione e comunicazione al Settore entro il 30 gennaio
	Registrazione introiti PAFR II semestre	
	Aggiornamento situazione personale e mezzi	
Assegnazione finanziamenti p.a.i.f.	Registrazione assegnazioni finanziarie (a cura del Settore) / Cancellazione interventi non finanziati (a cura del Settore)	Contestualmente alla trasmissione del decreto di finanziamento
	Inserimento interventi non previsti dal p.a.i.f.	Secondo disposizioni decreto finanziamento
Rendicontazione intermedia p.a.i.f.	Aggiornamento stato di realizzazione del p.a.i.f. e relativo stato di avanzamento della spesa	Completamento registrazione e comunicazione al Settore entro il 15 luglio
	Registrazione introiti PAFR I semestre	
	Aggiornamento situazione personale e mezzi	
Variazioni dati personale	Aggiornamento archivio per cessazioni / assunzioni / variazioni di qualifica, mansione o idoneità	Registrazione e comunicazione al Settore entro 15 giorni dalla variazione

Il Monitoraggio della Sezione Pesca nelle acque interne

In applicazione dell'art.5 Lett. t della L.R 7/05 le Province inviano alla Giunta Regionale entro il 31 marzo di ogni anno una relazione sullo stato di attuazione del piano provinciale, sull'attuazione della legge e sui risultati da essa ottenuti a livello provinciale, in termini di conservazione, incremento e riequilibrio della fauna ittica in relazione alle attività di pesca dilettantistica e professionale nelle acque interne comprendente:

- le finalità e gli stati di realizzazione dei progetti provinciali, finanziati annualmente dalla Regione e le criticità emerse nel corso della loro attuazione, con particolare riferimento alle iniziative a favore della fauna ittica e dell'ambiente;
- le forme di collaborazione e le convenzioni attivate dalla provincia con soggetti terzi e associazioni di pescatori;
- il numero e l'ammontare delle sanzioni comminate ogni anno, distribuite per tipologia di violazione;
- il numero dei controlli effettuati suddiviso per associazione o Ente ;
- il numero delle licenze di pesca professionale rilasciate.

ALLEGATO B

REGIONE TOSCANA

PIANO REGIONALE AGRICOLO FORESTALE 2012- 2015

RAPPORTO AMBIENTALE di Valutazione Ambientale Strategica (Art. 23 della l.r. 10/2010)

Proponente:

Direzione Generale Competitività del Sistema Regionale e Sviluppo delle Competenze

Settore Programmazione Agricola - Forestale

Autorità Competente:

Giunta Regionale che si avvale del supporto tecnico e istruttorio del NURV.

17 agosto 2011

Il presente documento è stato coordinato da Irpet e curato da Fondazione Toscana Sostenibile. Si ringrazia Arpat per la consulenza tecnica

INDICE

1. INTRODUZIONE....399
1.1. INQUADRAMENTO LEGISLATIVO....399
1.2. SCOPO E FINALITA' DEL DOCUMENTO....400
1.3. SOGGETTI COINVOLTI NEL PROCEDIMENTO....400
1.4. RECEPIMENTO DELLE OSSERVAZIONI AL DOCUMENTO PRELIMINARE DI VAS....402
2. PIANO REGIONALE AGRICOLO FORESTALE 2012-2015: INFORMAZIONI PRELIMINARI....405
2.1. ITER DI PIANIFICAZIONE E VALUTAZIONE AMBIENTALE....405
2.2. OBIETTIVI DEL PIANO REGIONALE AGRICOLO FORESTALE 2012 - 2015....406
RAPPORTO AMBIENTALE....408
2.3. RAPPORTO CON ALTRI PIANI E PROGRAMMI....408
2.4. CARATTERIZZAZIONE DELLO STATO DELL'AMBIENTE E SUA EVOLUZIONE PROBABILE SENZA IL PIANO REGIONALE AGRICOLO FORESTALE 2011- 2015....415
2.5. CARATTERISTICHE AMBIENTALI, CULTURALI E PAESAGGISTICHE DELLE AREE CHE POTREBBERO ESSERE SIGNIFICATIVAMENTE INTERESSATE E PROBLEMATICHE AMBIENTALI ESISTENTI....427
2.6. OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE DI INTERESSE CHE SI SONO TENUTI IN CONSIDERAZIONE NEL PROCEDIMENTO DI PIANIFICAZIONE....452
2.7. INDIVIDUAZIONE E VALUTAZIONE IMPATTI SIGNIFICATIVI....456
2.8. POSSIBILI MISURE PER IMPEDIRE, RIDURRE E COMPENSARE GLI EFFETTI NEGATIVI SULL'AMBIENTE A SEGUITO ALL'ATTUAZIONE DEL PIANO REGIONALE AGRICOLO FORESTALE 2012-2015....475
2.9. LE RAGIONI DELLA SCELTA DELLE ALTERNATIVE INDIVIDUATE....479
2.10. INDICAZIONI SU MISURE DI MONITORAGGIO AMBIENTALE....481
3. ASPETTI DI VALUTAZIONE DI INCIDENZA....485

1. INTRODUZIONE

1.1. INQUADRAMENTO LEGISLATIVO

Il procedimento di Valutazione Ambientale Strategica è disciplinato in Regione Toscana con legge regionale 12 febbraio 2010, n. 10. Tale norma recepisce la disciplina in materia contenuta nel D.Lgs. 152/06 e smi.

L'attività di valutazione è preordinata a garantire che gli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione dei piani o programmi, o loro integrazioni, siano prese in considerazione durante la loro elaborazione e prima della loro approvazione.

Così come previsto all'art. 7 della l.r. 10/10 il procedimento di VAS è avviato dal proponente contestualmente all'avvio del procedimento di formazione del Piano e deve concludersi anteriormente alla sua approvazione.

Il Piano Regionale Agricolo Forestale (PRAF) realizza, in attuazione della Legge Regionale 24 gennaio 2006, n. 1 "Disciplina degli interventi regionali in materia di agricoltura e di sviluppo rurale", l'intervento della Regione in tale settore con le finalità di concorrere a consolidare, accrescere e diversificare la base produttiva regionale e i livelli di occupazione in una prospettiva di sviluppo rurale sostenibile (L.R. 1/06, articolo 1, comma 1).

A seguito della evoluzione della normativa regionale in ambito di finanziamenti in agricoltura, il PRAF (Piano Regionale Agricolo Forestale) si svilupperà attraverso l'integrazione del Piano Agricolo Regionale (PAR) con il Programma Forestale Regionale (PFR) istituito con l'articolo 4 della Legge Regionale 21 marzo 2000, n. 39 "Legge Forestale della Toscana", approvato con Delibera di Consiglio Regionale 13 dicembre 2006, n. 125, ed espressamente mantenuto separato dal PAR dalla stessa l.r. 1/06 per la versione vigente (PFR 2007-2011).

Ulteriori modifiche normative apportate negli ultimi anni determinano l'integrazione completa nel PRAF anche degli altri strumenti di programmazione ancora vigenti ed in particolare:

1. Con l.r. 9 ottobre 2009, n. 56 (art. 6) è stata modificata la l.r. 7 dicembre 2005, n. 66 "Disciplina delle attività di pesca marittima e degli interventi a sostegno della pesca professionale e dell'acquacoltura"; la modifica ha determinato la sostituzione dell'art. 7 "Interventi di sostegno per la pesca professionale e l'acquacoltura" che stabilisce che il PRAF, di cui all'articolo 2 della L.R. n. 1/2006, individua gli interventi regionali di incentivazione della pesca professionale, dell'acquacoltura e le attività di cui agli articoli 17 (pescaturismo) e 17-sexies (ittiturismo), nonché interventi finalizzati alla tutela e alla conservazione degli stock ittici.
2. Con l.r. 29 dicembre 2010, n. 65 (art. 110) è stata modificata la l.r. 3 gennaio 2005, n. 7 "Gestione delle risorse ittiche e regolamentazione della pesca nelle acque interne"; la modifica, con decorrenza dal 1 gennaio 2011, ha riguardato il comma 1 dell'art. 8 "Piano regionale per la pesca nelle acque interne" che stabilisce che il piano regionale per la pesca nelle acque interne è contenuto nella sezione agricola del piano regionale agricolo forestale (PRAF) di cui all'articolo 2 della L.R. n. 1/2006. Il piano regionale detta i criteri per la suddivisione in zone ittiche dei corpi idrici, per la realizzazione degli istituti previsti dalla legge, gli indirizzi per l'esercizio della pesca dilettantistica, sportiva e professionale nonché gli obiettivi, le tipologie degli interventi, le priorità, l'individuazione delle specie ittiche alloctone che necessitano di interventi di

contenimento o riduzione e ogni ulteriore elemento utile a conseguire le finalità della legge.

3. Con l.r. 3 febbraio 2010, n. 2 (art. 7) è stata modificata la l.r. 12 gennaio 1994, n. 3 "Recepimento della legge 11 febbraio 1992, n. 157 «Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio»"; la modifica ha determinato la sostituzione dell'art. 7 "Programmazione regionale" che stabilisce che nel PRAF, di cui all'articolo 2 della L.R. n. 1/2006, sono definiti gli obiettivi generali e le strategie di intervento per la gestione del territorio agricolo forestale destinato alla protezione delle fauna e alla caccia programmata nonché i criteri generali di sostenibilità nelle aree vocate alla presenza degli ungulati, i criteri e le modalità per il monitoraggio della fauna, per la prevenzione e per il risarcimento in favore degli imprenditori agricoli per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e alle opere approntate su fondi. Nel PAR sono previste risorse per la realizzazione di progetti di valorizzazione del territorio, per l'incremento della fauna e per il ripristino degli equilibri naturali anche in applicazione dell'articolo 15, comma 1, della legge 11 febbraio 1992 n. 157 (Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio).

Il Piano Regionale Agricolo Forestale viene pertanto ad essere l'unico Piano di erogazione finanziaria in agricoltura e nelle foreste, finanziato con fondi regionali e nazionali nonché, ai sensi delle leggi richiamate, il documento di riferimento per le strategie settoriali di intervento.

L'attuazione del Piano (2012-2015) si svolge in una fase molto delicata per l'agricoltura europea che vedrà la modifica di entrambi gli strumenti finanziari di sostegno alla agricoltura e allo sviluppo rurale, ossia della PAC (Politica Agricola Comunitaria) e del Programma di Sviluppo Rurale (PSR). Per questo motivo il PRAF potrebbe essere chiamato a mitigare gli effetti di questa nuova programmazione.

1.2. SCOPO E FINALITA' DEL DOCUMENTO

Il presente rapporto costituisce il Rapporto ambientale del Regionale Agricolo Forestale 2011-2015, elaborato dal Proponente, di cui all'art. 24 della LR 10/10. Tale documento riporta le analisi e valutazioni inerenti il Regionale Agricolo Forestale 2011-2015, relativamente ai possibili effetti ambientali significativi conseguenti alla sua attuazione.

La procedura di VAS, ha lo scopo di evidenziare la congruità delle scelte pianificatorie rispetto agli obiettivi di sostenibilità definiti a livello internazionale e nazionale nonché rispetto alla strategia ed agli obiettivi ambientali definiti dal PRS e dal PRAA 2007-2010 prorogato al 31 dicembre 2011 con l'art. 104 della L.R. 65 del 29 dicembre 2010.

Il processo di valutazione individua le alternative proposte nell'elaborazione del Piano, gli impatti potenziali, nonché le misure di mitigazione e compensazione di cui si dovrà tener conto nelle successive fasi di attuazione del piano o nei successivi livelli di pianificazione e programmazione.

1.3. SOGGETTI COINVOLTI NEL PROCEDIMENTO

Proponente: Direzione Generale Competitività del Sistema Regionale e Sviluppo delle Competenze, Area di Coordinamento Sviluppo Rurale, Settore Programmazione Agricola - Forestale

Autorità Competente: Giunta Regionale che si avvale del supporto tecnico e istruttorio del NURV.

Autorità Procedente: Consiglio Regionale

I Soggetti Competenti in materia Ambientale (SCA) per la VAS del PRAF sono stati individuati nel seguente elenco:

- Regione Toscana - Direzione Generale "Diritti di cittadinanza e coesione sociale" - Area di coordinamento "Sistema socio-sanitario regionale";
- Regione Toscana - Direzione Generale "Politiche territoriali, ambientali e per la mobilità" - Area di coordinamento "Ambiente, energia e cambiamenti climatici";
- Regione Toscana - Direzione Generale "Politiche territoriali, ambientali e per la mobilità" - Area di coordinamento "Pianificazione Territoriale e Paesaggio";
- Province della Regione Toscana e relativa unione regionale (UPI Toscana);
- Comunità Montane, Unioni di Comuni (ai sensi degli artt. 14 e 15 della l.r. 37/2008), Circondario Empolese Valdelsa, Circondario Val di Cornia e relativa Unione (UNCEM Toscana);
- Comuni della Regione Toscana e relativa Associazione (ANCI Toscana);
- Direzione Regionale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MIBAC) e relative Soprintendenze Regionali per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici;
- Autorità di Bacino della Regione Toscana;
- Autorità di Ambito per la gestione dei rifiuti urbani della Regione Toscana;
- Autorità di Ambito Territoriale Ottimale della Regione Toscana;
- Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Toscana (ARPAT);
- Agenzia Regionale Toscana per le Erogazioni in Agricoltura (ARTEA);
- Istituto Regionale Programmazione Economica della Toscana (IRPET);
- Parchi nazionali ricompresi nel territorio regionale e Parchi regionali;
- Regioni confinanti con la Regione Toscana (Regione Emilia Romagna, Regione Liguria, Regione Marche, Regione Umbria, Regione Lazio);

In relazione alle consultazioni del Rapporto ambientale, sarà coinvolto anche il pubblico attraverso la messa a disposizione del documento sul sito della Regione Toscana, con contestuale informativa sul BURT, in ottemperanza con quanto previsto all'art.25 della L.R. 10/2010.

Il link al sito web della Regione Toscana cui sarà reso disponibile tutto il materiale a partire dal 17 agosto 2011 è:

http://www.regione.toscana.it/praf2012-2015

L'indirizzo di posta elettronica specifico cui inviare eventuali comunicazioni è:

praf@regione.toscana.it

1.4. RECEPIMENTO DELLE OSSERVAZIONI AL DOCUMENTO PRELIMINARE DI VAS

Si riporta un quadro sintetico delle osservazioni pervenute all'autorità competente e al proponente in merito all'informativa di piano ed al documento preliminare di vas:

1) Parco Nazionale Arcipelago Toscano

Il Parco Nazionale Arcipelago Toscano, per quanto di competenza, non ha alcuna osservazione da esprimere.

2) Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Siena e Grosseto

Pur rilevando che la componente ambientale riferita al patrimonio culturale è stata in parte considerata fornisce indicazioni per la redazione del RA che dovrà quindi contenere le seguenti informazioni:

- l'illustrazione del rapporto con altri piani e programmi quali il piano paesaggistico regionale, la carta del rischio, gli accordi di programmazione e/o pianificazione in attuazione di Protocolli di Intesa Stato-Regioni in materia di beni culturali e paesaggistici;
- l'inserimento nel rapporto ambientale, ai sensi dell'allegato 2 lett. b,c e d della LR 10/10, degli aspetti di quadro conoscitivo connessi alla componente patrimonio culturale e paesaggistico (vincoli, siti UNESCO, centri storici minori, aree di particolare rilevanza archeologica). I problemi ambientali a carico del patrimonio culturale con riferimento alle aree che presentano significativi problemi di tutela e valorizzazione dei beni culturali in relazione alla presenza di complessi monumentali dismessi o in stato di degrado e le aree significativamente compromesse o degradate da recuperare e riqualificare all'interno dei beni paesaggistici tutelati;
- la valutazione degli effetti significativi sulla componente patrimonio culturale e paesaggistico e le misure previste per impedire, mitigare o compensare gli effetti negativi significativi sulle componenti sopra richiamate (lett. f e g All. 2della LR 10/10);
- l'analisi delle alternative anche attraverso l'utilizzo di specifici indicatori riferiti alla componente patrimonio culturale (lett. H ALL. 2 della LR 10/10);
- l'inserimento della componente patrimonio culturale e paesaggistico nel sistema di monitoraggio degli impatti significativi attraverso specifici indicatori e la necessità che il RA preveda report periodici di monitoraggio al fine di individuare misure correttive.

La Soprintendenza evidenzia la necessità di condurre una attenta valutazione nella scelta delle aree che potranno essere maggiormente interessate dagli interventi e nell'individuazione di quelle particolarmente sensibili dal punto di vista culturale dove le azioni e gli interventi non potranno in alcun modo essere consentiti ed attuati.

In merito alle osservazioni della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Siena e Grosseto, il rapporto ambientale accoglie le osservazioni relative:

- all'illustrazione del rapporto del PRAF con la Disciplina Paesaggistica del Piano di Indirizzo Territoriale Regionale.
- all' illustrazione, nel rapporto ambientale, degli aspetti di quadro conoscitivo connessi alla componente patrimonio culturale e paesaggistico (vincoli, siti UNESCO, centri storici minori, aree di particolare rilevanza archeologica). E' inoltre presente una sintetica caratterizzazione dei paesaggi e delle criticità rilevabili negli ambiti di paesaggio individuati dal PIT.
- alla valutazione degli effetti significativi sulla componente patrimonio culturale e paesaggistico e all'impatto sulle aree a aree di rilevanza ambientale su scala regionale quali: Aree soggette a Vincoli Storico-Artistici, Archeologici e Paesaggistici e patrimonio culturale.
- alle misure previste per impedire, mitigare o compensare gli effetti negativi significativi sulle componenti sopra richiamate.

3) Comune di Sesto Fiorentino

Il Comune di Sesto Fiorentino si riserva di produrre integrazioni, anche sostanziali, al PRAF nelle fasi successive del procedimento di valutazione poiché, per ragioni tecniche, la documentazione non è pervenute in tempi tali da permettere di esaminare adeguatamente i contenuti.

4) Comune di Massarosa

Il Comune di Massarosa concorda sulle linee guida seguite nell'individuazione degli obiettivi di protezione ambientale, degli impatti e misure da adottare per impedire gli effetti negativi sull'ambiente descritti nel documento preliminare.

Mette in evidenza alcuni elementi che ritiene utile valutare in sede di redazione del Piano o a procedure ad esso collegato: a) il territorio comunale presenta una vocazione agricola (olivicoltura) a caratteristiche imprenditoriali familiari, che però raramente presentano requisiti di imprenditore agricolo principale (I.A.P), riterrebbe opportuno che nel quadro normativo del PRAF 2012-2015 si tenga conto, magari incentivando, ti tale conduzione familiare; b) relativamente alle colture a pieno campo (mais, girasole, etc) e coltivazioni ortofloro-vivaistiche, ritiene opportuno che nel quadro normativo del PRAF 2012-2015 si tenga conto, ai fini di una loro incentivazione, delle dimensioni aziendali; c) ritiene auspicabile, in relazione alla particolare natura dei territori sotto il profilo idraulico, il superamento delle limitazioni impartite dalle autorità idrauliche competenti, poiché costituiscono limitazioni all'esercizio dell'attività di allevamento (ed alle attività ad esse connesse), ed alle attività ortofloro-vivaistiche in serra.

Il rapporto ambientale assume come fondamento la necessità di conformarsi alle limitazioni imposte dalle autorità idrauliche competenti, vista la particolare sensibilità ambientale delle area di riferimento.

5) Autorità di Bacino pilota del Fiume Serchio

L'Autorità di bacino chiede che nella valutazione del rapporto con altri pertinenti piani o programmi (lett.a dell'All.2 alla LR 10/10) e nella redazione del quadro conoscitivo del PRAF, venga tenuto conto anche della pianificazione di bacino e di distretto idrografico: il Piano di Bacino stralcio Assetto Idrogeologico, Piano di Gestione delle Acque del distretto idrografico (PdG), il Piano di Bacino stralcio Bilancio Idrico del lago di Massaciuccoli.

In relazione agli indirizzi del PRS n. 4 e n.7 che saranno sviluppati dal PRAF, relativi alla promozione dei sistemi produttivi a minor impatto ambientale, all'energia rinnovabile e alla conservazione e miglioramento del patrimonio ittico delle acque, l'AdB chiede che venga tenuta in considerazione la regolamentazione contenuta nel Piano di Gestione e nel Piano stralcio Bilancio idrico (PBI). In relazione agli indirizzi del PRS n. 6 e n. 8 (relativi alla tutela e mantenimento della risorsa forestale e difesa delle zone e delle popolazioni di montagna e recupero delle superfici colpite da frane e smottamenti) l'AdB chiede che nell'attuazione degli interventi ad essi legati si tengano in considerazione i contenuti del Piano di bacino stralcio assetto idrogeologico (PAI), che ha valore di piano territoriale di settore in materia di difesa del suolo.

Tali considerazioni dovranno poi essere tenute in considerazione per la valutazione degli effetti di piano, e delle ragioni delle scelte delle alternative, e per la definizione delle mitigazioni.

In relazione al paragrafo 3.3 -Aree protette ed Aree Natura 2000, l'AdB indica che all'interno del Piano di Gestione (PdG) è stato istituito il Registro delle Aree Protette al fine di proteggere le acque superficiali e sotterranee e di conservarne gli habitat e le specie presenti, che dipendono direttamente dall'ambiente acquatico.

L'Autorità di Bacino richiede un chiarimento circa la motivazione per la quale il PRAF non è sottoposto a valutazione di incidenza.

In merito alle osservazioni dell' Autorità di Bacino pilota del Fiume Serchio, il rapporto ambientale accoglie le osservazioni relative

alla valutazione del rapporto del PRAF con i piani di tutela della risorsa idrica ed in particolare:col Piano di tutela delle acque regionale e con i Piani di Assetto Idrogeologico dei Bacini regionali;

alla necessità di far riferimento alla regolamentazione contenuta nel Piano di Gestione e nel Piano stralcio Bilancio idrico, ai contenuti del Piano di bacino stralcio assetto idrogeologico (PAI) soprattutto in relazione alla compatibilità ambientale degli interventi quale Requisito di ammissibilità degli interventi;

al chiarimento della motivazione per la quale il PRAF non è sottoposto a valutazione di incidenza.

2. PIANO REGIONALE AGRICOLO FORESTALE 2012-2015: INFORMAZIONI PRELIMINARI

2.1. ITER DI PIANIFICAZIONE E VALUTAZIONE AMBIENTALE

Il percorso di pianificazione del Piano è scandito secondo il cronoprogramma allegato; nel cronoprogramma sono definite le procedure e le informazioni di VAS così come stabilite dagli art. 24, 25, 26 e 27 della LR 10/10. L'elemento caratterizzante della procedura di definizione del PRAF è la necessità di giungere alla conclusione dei lavori ed alla approvazione da parte del Consiglio Regionale entro la fine del 2011. Questo aspetto determina, necessariamente, la compressione di molte fasi (anche rivolte all'esterno dell'Ente); i tempi previsti nel cronoprogramma potranno subire variazioni subordinate alla tempistica delle attività consiliari.

Anno		2011													
Mese		Giugno		Luglio		Agosto		Settembre		Ottobre		Novembre		Dicembre	
Fase	Azione														
A INFORMATIVA e Preliminare di VAS	Esame CTD	16/6													
	Esame Giunta Regionale			7/07											
	Invio al Consiglio Regionale			7/07											
	Invio al NURV e agli SCA Esame NURV per parere			8/07											
	Indirizzi da parte del Consiglio regionale				20/07										
	Esame Nurv per emanazione parere				25/07										
	Consultazioni sul documento preliminare			Da 8/07 a 22/07											
B PROPOSTA DI PIANO e documento di VAS	invio del Rapporto Ambientale e della proposta di Piano al NURV, pubblicazione sul BURT					17/8									
	Pubblicazione avviso sul BURT					17/8									
	Consultazioni sul rapporto ambientale e sulla proposta di Piano						Dal 17/8 al 17/10								
	Partecipazione Concertazione sulla proposta di Piano						Dal 17/8 al 17/10								
	Esame NURV per parere motivato e validazione metodologie di valutazione						Dal 17/8 al 17/10								
	Esame CTD									entro 31/10					
C PROPOSTA DI PIANO	Esame Giunta Regionale del piano, del rapporto ambientale e della dichiarazione di sintesi												28/11		
	Esame ed approvazione del Consiglio Regionale											Entro il 31/12			

2.2. OBIETTIVI DEL PIANO REGIONALE AGRICOLO FORESTALE 2012 - 2015

Gli obiettivi del Piano Regionale Agricolo Forestale sono molteplici devono essere in linea con i principi ispiratori del PRS e devono essere pertanto orientati ad agevolare l'aumento di competitività dei sistemi produttivi agricoli, forestali ed ittici attraverso la crescita delle imprese e la loro attrazione in filiere orientate verso i mercati internazionali, in armonia con la tutela e la valorizzazione delle risorse territoriali ed ambientali, compresa la lotta ai cambiamenti climatici quale principio trasversale. Ulteriori indirizzi strategici devono essere volti alla coesione territoriale in particolare in riferimento ai territori, quali quelli rurali e montani, che scontano elementi di marginalità. Infine il PRAF deve inserirsi nell'indirizzo strategico trasversale di potenziamento degli strumenti di semplificazione e di sburocratizzazione nei rapporti tra PA e cittadini/imprese, attraverso una significativa riduzione di adempimenti amministrativi e la riduzione dei tempi per lo svolgimento delle procedure.

Il PRAF si attuerà a cavallo delle due fasi di programmazione delle politiche comunitarie del Programma di Sviluppo Rurale (2007-2013 la prima, 2014-2020 la seconda) e dovrà avere altresì come obiettivo quello di integrarsi con gli interventi oggetto della riforma della Politica Agricola Comunitaria. In particolare dovrà tenere conto della prevista revisione degli impegni finanziari dell'Unione Europea, la loro redistribuzione tra le varie tipologie di soggetti e la presenza di nuove sfide da fronteggiare con gli interventi per lo sviluppo rurale.

Il PRS 2011 - 2015 assume come obiettivo generale e prioritario il rilancio dello sviluppo economico della regione, attraverso la crescita di tutti i comparti del sistema produttivo, come condizione per aggiornare e ridefinire il modello di coesione sociale che caratterizza la Toscana. In questa prospettiva si inserisce il Piano Regionale Agricolo Forestale che si articola secondo a tre obiettivi generali principali:

1. *Miglioramento della competitività del sistema agricolo, forestale, agroalimentare e del settore ittico mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture*

   Una certa carenza strutturale continua a caratterizzare le aziende agricole, forestali ed ittiche nel territorio toscano, seppure con notevoli differenze secondo la zona, la tipologia di conduzione e le dimensioni aziendali. Risulta importante quindi agire sulle strutture/dotazioni delle aziende da una parte e sulle politiche di accompagnamento all'innovazione dall'altra, anche a seguito della chiusura di ARSIA stabilita con Finanziaria 2011 (lr. 65/2010): investimenti materiali nelle aziende e nelle infrastrutture, investimenti specifici per la ricerca e l'innovazione anche attraverso progetti pilota ma anche sostegno alle attività di integrazione di filiera come gli aiuti alla filiera corta ed altre forme di incentivo per l'aggregazione delle fasi della filiera; interventi per le produzioni florovivaistiche. Sono altresì da promuovere gli interventi pubblici finalizzati alla valorizzazione delle risorse idriche superficiali ed il risparmio idrico in agricoltura. Essenziale, in coordinamento con le politiche regionali in materia di formazione e sicurezza dei lavoratori operare per l'aggiornamento e la qualificazione professionale degli operatori e per l'adeguamento di mezzi ed attrezzature alle disposizioni in materia di sicurezza.

2. *Valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e conservazione della biodiversità*

   Il territorio, il paesaggio e la qualità delle produzioni possono continuare ad essere i punti di forza delle nostre zone. E' necessaria quindi un'attenzione costante verso l'ambiente che al tempo stesso rappresenti anche un elemento di salvaguardia della salute del consumatore attraverso: la promozione della conduzione delle aziende con metodo

biologico o integrato; il mantenimento della biodiversità genetica vegetale ed animale; il sostegno alle politiche di qualità delle produzioni; la promozione e il sostegno delle produzioni agricole e florovivaistiche a ridotto impatto ambientale e di una selvicoltura sostenibile e la diffusione della certificazione forestale, l'utilizzo delle tecniche dell'ingegneria naturalistica per le sistemazioni idraulico forestali, la difesa fitopatologica con tecniche di lotta o controllo biologico ed il ricorso a prodotti non di sintesi ed a impatto ambientale ridotto o nullo, l'uso sostenibile della risorsa idrica ed il sostegno alle attività di conservazione delle sistemazioni agrarie tradizionali; il sostegno alle attività agricole e forestali svolte nelle zone più difficili, finalizzato anche al mantenimento in buone condizioni del territorio e del paesaggio anche attraverso la tutela e la valorizzazione dei beni civici; una particolare attenzione alla salute ed al benessere degli animali; l'utilizzo di fonti energetiche alternative a quelle tradizionali; la conservazione, l'incremento ed il riequilibrio delle popolazioni ittiche al fine di assicurarne la corretta fruibilità nel pieno rispetto dei principi di tutela e salvaguardia degli ecosistemi acquatici. In tale obiettivo rientra anche la definizione di criteri, finalità generali e strategie di intervento di gestione faunistica e faunistico venatoria del territorio regionale da realizzare a livello provinciale anche mediante interventi di riqualificazione ambientale che favoriscano il rilancio dell'economia agricola rurale.

3. *Valorizzazione del patrimonio agricolo forestale regionale*

Al Patrimonio agricolo forestale di proprietà regionale, di cui al Capo I Titolo IV della L.R. 39/00 è sempre stato riconosciuto un ruolo particolare evidenziato dalla Legge Forestale della Toscana, che individua le finalità da perseguire per la sua gestione.

Per la valorizzazione di questo patrimonio è necessario favorire gli investimenti che mirano ad incrementare la fruizione delle foreste pubbliche da parte dei cittadini, intesa come turismo escursionistico, naturalistico e didattico.

Dovrà essere posto inoltre particolare impegno per creare nei complessi forestali regionali le condizioni più idonee per il miglioramento e la preservazione delle razze bovine ed ovine autoctone e per favorire le iniziative di soggetti privati in campo agricolo, forestale, sociale e turistico.

Il grande valore dell'ambiente e della biodiversità presente nelle foreste regionali, rimarcato anche dal fatto che una significativa percentuale (oltre il 60%) del patrimonio agricolo forestale è ricompreso nel perimetro di parchi nazionali e riserve naturali provinciali, impone particolare attenzione per una gestione forestale che persegua i criteri della selvicoltura sostenibile, ponendo anche i presupposti per l'adesione, da parte degli Enti competenti alla gestione, agli schemi di certificazione forestale.

L'articolazione degli obiettivi generali in obiettivi specifici e di questi nei relativi strumenti di intervento ("Linee di indirizzo per gli Enti" e "Misure") è definita nell'ambito della proposta di Piano, Sezione Contenutistica, Paragrafi 6 e 7. Al fine di evitare duplicazione delle informazioni, per una descrizione approfondita, si rinvia alla suddetta documentazione.

RAPPORTO AMBIENTALE

L'articolazione ed i contenuti del Rapporto ambientale del PRAF, sono stati definiti conformemente a quanto previsto dall'art.24 della L.R.T. n.10/2010 e s.m.i. "Norme in materia di valutazione ambientale strategica (VAS), di valutazione di impatto ambientale (VIA) e di valutazione di incidenza" (di recepimento del D.Lgs. 16 gennaio 2008, n. 4 "Ulteriori disposizioni correttive e integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006 n.152 recante norme in materia ambientale" e della Direttiva Europea 2001/42/CE concernente la valutazione degli impatti di determinati piani e programmi sull'ambiente) e sulla base dei requisiti dell'Allegato 2 della L.R.T. n.10/2010.

2.3. RAPPORTO CON ALTRI PIANI E PROGRAMMI

[Ai sensi dell'All. 2 della L.r. 10/10, tra le informazioni da fornire nell'ambito del Rapporto ambientale è inclusa: "a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri pertinenti piani e programmi"]

La valutazione della relazione con gli altri pertinenti piani e programmi, generalmente denominata analisi di coerenza esterna, rappresenta la verifica della compatibilità, integrazione e raccordo degli obiettivi del PRAF rispetto alle linee generali della pianificazione di settore regionale.
In particolare, è stata verificata la coerenza del PRAF rispetto ai seguenti piani e programmi regionali:

- Piano Regionale di Sviluppo (PRS) 2011-2015;
- Piano di Indirizzo Territoriale (PIT);
- Informativa del Programma Regionale Sviluppo Economico 2012-2015;
- Informativa del Piano Regionale di Gestione dei rifiuti e Bonifica dei siti inquinati;
- Piano di tutela delle acque regionale;
- Piani di Assetto Idrogeologico dei Bacini regionali;
- Piano Integrato Sociale Regionale 2007-2010;
- Programma regionale per la promozione e lo sviluppo dell'amministrazione elettronica e della società dell'informazione e della conoscenza nel sistema regionale 2012-2015.

Coerenza con il Piano Regionale di Sviluppo (PRS) 2011-2015

Il PRS 2011-2015 assume come obiettivo generale e prioritario il rilancio dello sviluppo economico della regione, attraverso la crescita di tutti i comparti del sistema produttivo, come condizione per aggiornare e ridefinire il modello di coesione sociale che caratterizza la Toscana.
Gli indirizzi strategici regionali per l'agricoltura e le foreste sono declinati sui principi ispiratori del PRS e sono pertanto orientati ad agevolare l'aumento di competitività dei sistemi produttivi agricoli, forestali ed ittici attraverso la crescita delle imprese e la loro attrazione in filiere orientate verso i mercati internazionali, in armonia con la tutela e la valorizzazione delle risorse territoriali ed ambientali, compresa la lotta ai cambiamenti climatici quale principio trasversale.
Le politiche regionali in materia si inseriscono nell'indirizzo strategico trasversale di potenziamento degli strumenti di semplificazione e di sburocratizzazione nei rapporti tra PA e cittadini/imprese, attraverso una significativa riduzione degli adempimenti amministrativi e dei tempi per lo svolgimento delle procedure. La politica regionale agricolo forestale per il periodo 2011-2015 si attuerà a cavallo delle due fasi di programmazione delle politiche comunitarie (2007-2013 e post 2013) e dovrà avere altresì come obiettivo quello di integrarsi con gli

interventi oggetto della riforma della Politica Agricola Comunitaria. In particolare, dovrà tenere conto della prevista revisione degli impegni finanziari dell'Unione Europea, la loro redistribuzione tra le varie tipologie di soggetti e la presenza di nuove sfide da fronteggiare con gli interventi per lo sviluppo rurale. Il PRS 2011 - 2015 assume come obiettivo generale e prioritario il rilancio dello sviluppo economico della regione, attraverso la crescita di tutti i comparti del sistema produttivo, come condizione per aggiornare e ridefinire il modello di coesione sociale che caratterizza la Toscana.
In questa prospettiva, dieci principi ispiratori hanno guidato l'elaborazione del Programma; all'interno di questi principi, il PRAF ha implicazioni dirette relativamente ai seguenti principi del PRS:

- Aumentare la produttività, favorire il "fare impresa", creare lavoro qualificato e ridurre la precarietà;
- Promuovere uno sviluppo sostenibile e rinnovabile
- Realizzare una visione territoriale integrata.
- Realizzare un'amministrazione pubblica focalizzata sui risultati, trasparente e responsabile nei confronti dei cittadini e delle imprese, e che incoraggi l'impegno e premi il merito.

In particolare, come stabilito dal PRS, il PRAF è definito nell'ambito di nove specifici indirizzi di legislatura approvati dal Consiglio Regionale che si riassumono in:

1. sviluppo della competitività delle imprese del mondo agricolo attraverso: il sostegno ai processi di innovazione e di ricerca orientati ai nuovi prodotti e a nuove modalità di produzione e di commercializzazione, sfruttando altresì il vantaggio competitivo connesso alla qualità; l'incentivazione al ricambio generazionale sostenendo gli investimenti tesi al miglioramento della redditività aziendale; le agevolazioni per l'accesso al credito in forma di garanzia pubblica sui finanziamenti bancari; la diversificazione degli investimenti per rispondere alle diverse esigenze del mercato e della popolazione locale, investendo anche in altri ambiti di intervento oltre l'agriturismo, quali quello delle agro energie, dei servizi di manutenzione del territorio e di altri servizi per i turisti e per i residenti;
2. riorganizzazione dei comparti produttivi finalizzata all'integrazione di filiera tra produttori primari e trasformatori/distributori dei prodotti agroalimentari o forestali (legno-energia e legno-edilizia); a questo fine è importante favorire processi di aggregazione e coordinamento nell'attività primaria e l'incremento della possibilità di vendita diretta sul territorio, sia ai consumatori e ai Gruppi di Acquisto Solidale (GAS), che alla piccola e grande ristorazione;
3. rafforzamento delle opportunità occupazionali e di reddito nelle aree rurali sia valorizzando la multifunzionalità dei settori agroalimentare e forestale e le occasioni legate alla green economy, sia incentivando la mobilità fondiaria, la nuova imprenditorialità e il ricambio generazionale in agricoltura (c.d. Banca della Terra);
4. promozione dei sistemi produttivi, sia agricoli che forestali, a minore impatto ambientale al fine di dare un contributo positivo all'ambiente e al territorio in termini di salvaguardia della biodiversità, del risparmio energetico e incremento della produzione di energia da fonti rinnovabili, del contenimento degli effetti del cambiamento climatico, della tutela delle risorse idriche, di conservazione e tutela del paesaggio; sostegno dei sistemi produttivi, sia agricoli che forestali, a minore impatto ambientale;
5. sostegno e promozione delle produzioni florovivaistiche e del sistema dei servizi connessi alla produzione del verde, come risorsa per la valorizzazione del paesaggio, la riqualificazione del verde nelle città e la riduzione delle emissioni inquinanti in atmosfera;
6. tutela e mantenimento della risorsa forestale pubblica e privata e della sua multifunzionalità, sia ai fini della prevenzione dei dissesti idrogeologici e di assorbimento di

gas serra, sia per mantenerne buone potenzialità produttive (ad esempio valorizzando l'utilizzazione sostenibile delle biomasse);

7. conservazione e miglioramento del patrimonio faunistico venatorio, ittico delle acque interne e delle aree marine al fine di preservare l'equilibrio fra presenza di fauna selvatica e attività agrosilvopastorali o turistiche ed enogastronomiche;
8. difesa delle zone e delle popolazioni di montagna dalle calamità naturali e recupero delle superfici colpite da frane e smottamenti ivi comprese le infrastrutture al servizio dei boschi e degli insediamenti umani, mirato alla salvaguardia anche delle popolazioni di pianura, oltreché di montagna. Tali interventi sono mirati ad assicurarne la cura e il contrasto dell'abbandono;
9. semplificazione del sistema di controlli attraverso un approccio integrato che consenta di diminuire gli interventi presso le imprese agricole rendendo disponibili le informazioni tra le diverse autorità preposte al controllo.

Coerenza con il Piano di Indirizzo Territoriale (PIT)

Ulteriori elementi di sinergia nell'ambito delle politiche definite dal PRS si definiscono nella implementazione paesaggistica del Piano di Indirizzo Territoriale (PIT), e nei progetti di territorio di rilevanza regionale (PTRR), nonché nella attuazione delle politiche territoriali e paesaggistiche in relazione alle linee di indirizzo per la programmazione regionale, dove lo stesso PRS delinea che l'attenzione al paesaggio è elemento significativo delle politiche per l'agricoltura, la quale contribuisce a creare e riprodurre la specificità del paesaggio toscano e al recupero della edilizia rurale con forti interconnessioni con l'implementazione paesaggistica del Piano di Indirizzo Territoriale. La costruzione delle politiche agricole e delle politiche di pianificazione del territorio e dei suoi aspetti paesaggistici richiedono dunque una stretta interrelazione, che consideri esigenze produttive ed effetti sul paesaggio come due facce della stessa medaglia.

In tal senso, il PRAF, attraverso le proprie azioni, intende favorire l'inversione della tendenza allo spopolamento di vaste aree della regione e all'abbandono delle attività agricole e forestali, con conseguenti modificazioni dell'assetto del territorio, della conservazione del paesaggio e della distribuzione della popolazione. E' infatti presente nel PRAF l'obiettivo della conservazione e del ripristino delle aree di grande valore naturale; tale obiettivo è perseguito incentivando le attività silvo-pastorali con finalità produttive e di difesa del suolo ed orientando gli strumenti di gestione economico-finanziaria delle politiche agricole e forestali verso il sostegno di tale strategia.

Coerenza con la Disciplina Paesaggistica del piano di Indirizzo Territoriale Regionale

Il PRAF mostra numerosi punti di raccordo con il documento per l'integrazione paesaggistica del PIT. Il documento di integrazione assume come finalità generale l'effettiva ed efficace tutela del paesaggio, la salvaguardia e il recupero dei valori culturali da esso espressi, la valorizzazione, la conoscenza, la fruizione e riqualificazione del paesaggio stesso. In attuazione del Codice dei beni Cultuali e del Paesaggio, il Piano persegue l'obiettivo della tutela dei paesaggi regionali, finalizzato a riconoscere, salvaguardare e, ove necessario, recuperare i valori culturali in esso espressi, la conservazione dei suoi aspetti con particolare attenzione alla salvaguardia dei paesaggi rurali assicurando al contempo al minor consumo di territorio.

Questo obiettivo comporta la definizione dei criteri e parametri per il riconoscimento delle situazioni di degrado, facendo riferimento allo stato di conservazione, alle criticità e alle dinamiche in atto riferite alle componenti ambientale, storico-culturale ed estetico-percettiva.

L'implementazione paesaggistica del PIT, in attuazione degli articoli 135 e 143 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, è stata adottata dal Consiglio Regionale con delibera n.32 del

16 giugno 2009 senza che sia stato completamente espletato il percorso di elaborazione congiunta con il MiBAC.
La riqualificazione di situazioni di degrado e il contenimento dei fenomeni di criticità territoriali e ambientali saranno perseguite attraverso: la riqualificazione e ricostituzione dell'equilibrio idro-geomorfologico del territorio; l'individuazione dell'organizzazione ecosistemica dei paesaggi e loro riqualificazione; la ricostituzione della continuità delle reti ecologiche finalizzata alla ricomposizione paesaggistica; la riqualificazione dello spazio pubblico o di uso pubblico in area extraurbana; il mantenimento e riqualificazione delle aree rurali periurbane mirati al consolidamento del rapporto città-campagna anche in termini paesaggistici; la restituzione di qualità sociale, economica e culturale alla città storica; l'attribuzione di senso identitario e conferimento di qualità alla periferia urbana e alla "città diffusa".
Il Piano persegue inoltre la finalità di riqualificare le situazioni di degrado, con particolare attenzione alle reti ecologiche, al ruolo delle aree rurali periurbane al sostegno alle attività agricole di filiera corta, al consolidamento del rapporto città-campagna in termini economici, culturali etc.
La Disciplina infine, nel rispetto del Codice del Beni Culturali e del Paesaggio, conterrà inoltre l'individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio compatibili con i diversi valori paesaggistici con particolare attenzione alla salvaguardia dei paesaggi rurali e dei siti Unesco.
IL PRAF, in coerenza con tali assunti, prevede il sostegno alle attività di integrazione di filiera (aiuti alla filiera corta ed altre forme di incentivo per l'aggregazione delle fasi della filiera).
Nel PRAF sono anche previsti interventi di sostegno alle attività di conservazione delle sistemazioni agrarie tradizionali ed il sostegno alle attività agricole e forestali svolte nelle zone più marginali, finalizzato anche al mantenimento in buone condizioni del territorio e del paesaggio anche attraverso la tutela e la valorizzazione dei beni civici.
L'obiettivo 3 del PRAF, infine, parte proprio dalla tutela e valorizzazione dei valori legati al patrimonio forestale regionale, imponendo particolare attenzione ad una gestione forestale in grado di perseguire i criteri della selvicoltura sostenibile.

Coerenza con il Programma Regionale Sviluppo Economico 2012-2015
Gli indirizzi strategici regionali per l'agricoltura e le foreste sono orientati ad agevolare l'aumento di competitività dei sistemi produttivi agricoli, forestali ed ittici attraverso la crescita delle imprese e la loro attrazione in filiere orientate verso i mercati internazionali, in armonia con la tutela e la valorizzazione delle risorse territoriali ed ambientali, compresa la lotta ai cambiamenti climatici quale principio trasversale.
In particolare, l'attenzione alla sostenibilità economica della strategia del PRAF, è riconducibile ai seguenti indirizzi:
1. sviluppare la competitività delle imprese del mondo agricolo sostenendo i processi di innovazione e di ricerca (in particolare quelli legati alle nuove frontiere della qualità, alla tracciabilità del prodotto, al rapporto tra cibo-salute-sicurezza alimentare e alla sostenibilità), il ricambio generazionale, le agevolazioni per l'accesso al credito e la diversificazione degli investimenti verso le agro-energie, i servizi di manutenzione del territorio ed altri servizi per i turisti e per i residenti;
2. sostenere la riorganizzazione dei comparti produttivi finalizzata all'integrazione di filiera tra produttori primari e trasformatori/distributori dei prodotti agroalimentari o forestali (legno-energia), anche attraverso processi di aggregazione e coordinamento nell'attività primaria, l'incremento della possibilità di vendita diretta sul territorio, lo sviluppo di un polo per l'industria e la trasformazione agroalimentare toscana;
3. rafforzare le opportunità occupazionali e di reddito nelle aree rurali sia valorizzando la multifunzionalità dei settori agroalimentare e forestale e le occasioni legate alla green

economy, sia incentivando la mobilità fondiaria, la nuova imprenditorialità e il ricambio generazionale in agricoltura.
Le linee di intervento del PRAF costituiscono dunque un efficace complemento agli assi strategici del PRSE legati al rafforzamento della competitività del sistema produttivo nel suo complesso.
La valorizzazione della filiera produttiva agricola, forestale ed ittica prefigurata dal PRAF, costituisce anche una opportunità di marketing territoriale legata alla qualificazione di territori e prodotti, con possibili ricadute positive anche sul piano turistico.
Si evidenziano inoltre potenziali incoerenze tra il complesso di politiche industriali proposte dal PRSE e gli obiettivi di conservazione della biodiversità e di valorizzazione del patrimonio agricolo forestale indicati dal PRAF.

Coerenza con il Piano Regionale di Gestione dei rifiuti e Bonifica dei siti inquinati
L'informativa relativa al PRB fa riferimento ad una serie di obiettivi generali che fanno riferimento a quattro indirizzi strategici, quali:
1. Attuazione della gerarchia per la gestione dei rifiuti ai sensi della Direttiva Europea.
2. Autosufficienza nella gestione dei rifiuti.
3. Bonifica dei siti inquinati e delle aree minerarie dismesse.
4. Diffusione della conoscenza sui temi connessi a rifiuti e bonifiche e sensibilizzazione sulla loro importanza.
Il PRB si inserisce all'interno di una più ampia fase di pianificazione della Regione Toscana e si propone come strumento di programmazione e attuazione di politiche pubbliche di settore. In particolare, si integra con gli strumenti di programmazione economica e finanziaria, con gli obiettivi stabiliti nella pianificazione di settore, con particolare riferimento alle attività estrattive, alla qualità dell'aria, alla difesa del suolo, alla gestione delle risorse idriche, all'attività agricola e forestale, all'attività dei distretti e dei poli industriali, contribuendo alla loro evoluzione verso la sostenibilità e, in questo modo, al loro consolidamento e sviluppo.
Il PRB si propone di promuovere la riduzione del consumo di risorse naturali e dell'inquinamento del suolo e delle altri matrici ambientali intervenendo sull'azione di operatori pubblici e privati che, nell'agire per la gestione del settore rifiuti e per la bonifica dei siti inquinati, attivano risorse professionali e finanziarie del sistema socio-economico regionale. Il settore si inserisce infatti in una più generale ottica di green economy attraverso azioni di prevenzione dell'inquinamento, salvaguardia e presidio delle risorse ambientali della regione e sviluppo di filiere industriali sostenibili quali il riciclo di materia.
Da tale punto di vista, gli ambiti strategici del PRAF che possono concorrere al perseguimento delle finalità espresse dal PRB, sono rappresentati principalmente dall'orientamento del Piano verso la riorganizzazione dei comparti produttivi finalizzata all'integrazione di filiera tra produttori primari e trasformatori/distributori dei prodotti agroalimentari o forestali (filiera legno-energia) e dalla promozione dei sistemi produttivi, sia agricoli che forestali, a minore impatto ambientale.

Coerenza con il Piano di tutela delle acque
I Piani di Tutela delle Acque a scala di bacino rappresenta gli strumenti principali del "governo dell'acqua" in Toscana. Attraverso il monitoraggio e il quadro conoscitivo dello stato attuale delle risorse idriche, individua le attività e le azioni di governo necessarie a raggiungere gli obiettivi qualitativi e quantitativi prefissati. Il Piano risulta articolato per bacini idrografici e comprende il quadro conoscitivo con le analisi delle caratteristiche del bacino interessato nelle sue componenti geografiche, geologiche, geomorfologiche, climatiche, idrografiche, idrologiche ed idrogeologiche, nonché la rilevazione del contesto socio-economico e

naturalistico. Concorrono alla definizione del quadro di riferimento anche i programmi e le reti di monitoraggio attivati per il rilevamento dello stato qualitativo e quantitativo delle acque superficiali, sotterranee, nonché quelle relative alle aree a specifica tutela (aree sensibili e zone vulnerabili al fine del raggiungimento della tutela quantitativa della risorsa).
Gli elementi sinergici del PRAF rispetto al Piano di Bacino riguardano il fatto che il quadro degli interventi di carattere agricolo e forestale possono concorrere efficacemente al perseguimento degli obiettivi di tutela qualitativa e quantitativa della risorsa idrica; in particolare, si evidenziano gli interventi previsti dal PRAF legati alla realizzazione di interventi pubblici finalizzati alla valorizzazione delle risorse idriche superficiali ed al risparmio idrico in agricoltura. Di rilievo, risultano poi tutte le azioni del PRAF volte al mantenimento e allo sviluppo delle funzioni protettive nella gestione forestale, con particolare riguardo all'assetto idrogeologico e alla tutela delle acque.

Coerenza con i Piani di Assetto Idrogeologico regionali
I PAI sono i piani territoriali di settore contenenti i criteri, gli indirizzi, le prescrizioni, i vincoli, le norme e gli interventi finalizzati alla conservazione e gestione del bacino di riferimento rispetto agli eventi idrogeologici. Tali piani sono specificatamente finalizzati al riequilibrio dell'assetto idrogeologico del bacino idrografico, riconducendo i livelli di dissesto dei versanti e di pericolosità idraulica dei corsi d'acqua a livelli socialmente accettabili, nel rispetto degli assetti naturali e della loro tendenza evolutiva, degli usi compatibili e dello sviluppo sostenibile
I PAI regionali nel loro complesso perseguono l'obiettivo di garantire ai territori dei bacini un livello di sicurezza adeguato rispetto ai fenomeni di dissesto idraulico e idrogeologico, attraverso il ripristino degli equilibri idrogeologici e ambientali, il recupero degli ambiti fluviali e del sistema delle acque, la programmazione degli usi del suolo ai fini della difesa, della stabilizzazione e del consolidamento dei terreni.
Da questo punto di vista, il PRAF rappresenta uno strumento la cui attuazione operativa può concorrere in maniera significativa al perseguimento di tali obiettivi. In particolare, fra gli obiettivi del PRAF si trova quello relativo alla valorizzazione del patrimonio agricolo forestale regionale attraverso il mantenimento della salute e vitalità dell'ecosistema forestale, il mantenimento, la conservazione e lo sviluppo della diversità biologica negli ecosistemi forestali ed il mantenimento e lo sviluppo delle funzioni protettive nella gestione forestale, con particolare riguardo all'assetto idrogeologico e alla tutela delle acque: tale obiettivo presenta dunque profili di coerenza forte con gli indirizzi strategici delineati all'interno dei PAI regionali.

Coerenza col Piano Integrato Sociale Regionale 2007-2010
La finalità fondamentale del Piano è il raggiungimento del benessere di ogni cittadino e, complessivamente, di tutta la comunità attraverso il sostegno di ciascun individuo e nucleo sociale nei momenti di difficoltà e per assicurare le condizioni più appropriate a stimolare un positivo contributo sociale dell'intera collettività, nell'ambito dei propri valori e della propria cultura. A tal fine è necessario rimuovere gli ostacoli all'effettiva partecipazione sociale dei soggetti più deboli e creare le condizioni adeguate all'elaborazione di risposte efficaci nei confronti delle persone in situazione di marginalità e di esclusione sociale.
In quest'ottica, la Regione individua i suoi obiettivi e priorità nell'ambito sociale favorendo le politiche di inclusione dei soggetti più svantaggiati e sostenendo la qualità della vita delle diverse realtà territoriali, garantendo pari opportunità di classe, genere, età ed etnia.
Nell'ambito delle funzioni regionali, finalizzate a sostenere la migliore attuazione delle politiche sociali integrate, il Piano Integrato prevede, fra le altre, in coerenza con il Piano Agricolo Forestale, lo svolgimento di funzioni finalizzate alla tutela della cittadinanza sociale, con particolare riferimento alle aree rurali e montane, nell'ottica della riqualificazione economica e sociale dell'intera comunità toscana.

La programmazione della Regione Toscana fa perno sulle risorse prodotte nelle aree rurali e montane per acquisire vantaggio competitivo sui mercati dei prodotti agricoli, ma anche del turismo, della cultura e, più in generale, delle merci e per dare concretezza ad una idea di sviluppo che sappia coniugare sostenibilità sociale ed ambientale ed innovazione, qualità e quantità della crescita.
Le reti ed i modelli di servizio sociale esistenti in ambito rurale e montano sarebbero non del tutto adeguati, in quanto concepiti non tenendo conto delle specifiche caratteristiche della struttura demografica, dei modelli di antropizzazione, della peculiare struttura della economia delle zone rurali e montane.
L'obiettivo strategico è quello di arrivare alla definizione di buone prassi relativamente al tema del consolidamento della rete di protezione sociale presente nelle aree rurali e montane della Toscana, in modo da accrescere la coerenza e la specificità della progettualità in essere e da supportare lo sviluppo di tali aree.
A fronte di queste tematiche si ritiene che i principali aspetti di coerenza nell'ambito del PRAF siano gli obiettivi in relazione a l'inversione della tendenza allo spopolamento di vaste aree della regione e all'abbandono delle attività agricole e forestali, con conseguenti modificazioni dell'assetto del territorio, della conservazione del paesaggio e della distribuzione della popolazione.
In particolare, nell'ambito dell'obiettivo 2 "Valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e conservazione della biodiversità" si prevede il sostegno alle attività agricole e forestali svolte nelle zone più difficili, finalizzato anche al mantenimento in buone condizioni del territorio e del paesaggio anche attraverso la tutela e la valorizzazione dei beni civici.

Coerenza con l'Informativa del Programma regionale per la promozione e lo sviluppo dell'amministrazione elettronica e della società dell'informazione e della conoscenza nel sistema regionale 2012-2015

La politica regionale per promuovere e diffondere attraverso le TIC la società dell'informazione sul territorio toscano si configura come politica trasversale a tutte le altre politiche regionali settoriali (economia, mobilità, cultura, turismo, sanità).
La principale sfida del Programma regionale per la promozione e lo sviluppo dell'amministrazione elettronica e della società dell'informazione e della conoscenza nel sistema regionale 2012-2015 (Programma regionale società informazione e conoscenza 2012-2015) è data dalla necessità di concentrate le risorse su pochi obiettivi strategici costantemente controllati in ordine ai risultati conseguiti e capaci di agire sulle leve dell'innovazione, della semplificazione e del cambiamento; sviluppo, in quanto le Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (TIC) possono rappresentare un elemento fondamentale per la crescita dei sistemi produttivi e per il miglioramento della qualità di vita e lavoro dei cittadini, contribuendo alla costruzione della Toscana del futuro, più moderna e più efficiente. Il Programma regionale società informazione e conoscenza 2012-2015 punterà pertanto sul consolidamento e lo sviluppo dei progetti avviati nell'ambito del precedente ciclo di programmazione affinché essi divengano patrimonio comune di tutti i territori e strumento per un tangibile cambiamento delle relazioni tra tutti i soggetti (pubblica amministrazione, imprese e cittadini).
Rispetto all'indirizzo per la legislatura relativo al miglioramento dell'accessibilità territoriale tramite le infrastrutture materiali e immateriali e alla riduzione del digital divide garantendo l'accesso alla rete e ai suoi servizi si individua l'obiettivo generale "infrastrutturare il territorio toscano con copertura in banda larga per il miglioramento dell'attrattività delle aree e lo sviluppo della competitività delle imprese".
Questo obiettivo presenta una evidente coerenza con l'obiettivo specifico del PRAF relativo alla "Semplificazione amministrativa e informatizzazione", dove si afferma che, anche alle luce

della sempre maggiore complessità degli adempimenti cui devono conformarsi le aziende, la semplificazione amministrativa costituisce un aspetto fondamentale nella modernizzazione del rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione. Gli adempimenti possono avere significati diversi: molti di essi rispondono ad esigenze di tutela della salute pubblica, dell'ambiente, della sicurezza degli operatori, e del rispetto degli obblighi fiscali e contributivi delle aziende. Il fine è quello di garantire un rapporto più diretto e immediato di cittadini e imprese con una PA efficiente che, grazie a un capillare utilizzo delle tecnologie, assicura la semplificazione di procedure, abbatte i tempi di attesa e riduce i costi di funzionamento.

2.4. CARATTERIZZAZIONE DELLO STATO DELL'AMBIENTE E SUA EVOLUZIONE PROBABILE SENZA IL PIANO REGIONALE AGRICOLO FORESTALE 2011- 2015

[Ai sensi dell'All. 2 della l.r. 10/10, tra le informazioni da fornire nell'ambito del Rapporto ambientale è inclusa: b) Aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma]

La procedura di VAS, essendo finalizzata a valutare gli effetti sull'ambiente di particolari piani e programmi, necessita di un quadro di riferimento sulla situazione ambientale di partenza.
Ai fini dell'applicazione della VAS, in linea generale, ciò che sembra opportuno focalizzare è la necessità di adattare il reporting ai fini di:
- una selezione delle componenti e dei temi ambientali coerente con l'oggetto analizzato;
- la semplificazione della descrizione della situazione, in maniera tale da rendere facilmente leggibile e comunicabile agli altri soggetti coinvolti nel processo di pianificazione priorità, criticità, opportunità.

Di seguito si riportano in forma sintetica le evidenze emerse da una lettura di dati riferimenti documentali.
Per quanto riguarda la conoscenza del contesto ambientale in ambito regionale, a partire dal 2001 è andata consolidandosi l'esperienza annuale dei Segnali ambientali in Toscana, un rapporto che raccoglie un insieme di indicatori che consentono di leggere la qualità ambientale regionale ed i fattori che nel periodo recente hanno agito su questo (compreso il ruolo che l'amministrazione regionale è riuscita a svolgere). Dal 2009 è ripresa anche la pubblicazione della Relazione sullo Stato dell'Ambiente, da parte dell'ARPAT (attualmente è disponibile la Relazione 2011).
Negli ultimi anni si è inoltre consolidato il portale del SIRA – Sistema Informativo Regionale Ambientale di ARPAT, della Regione Toscana e degli Enti locali toscani. In particolare, il portale mette a disposizione delle istituzioni, delle associazioni e dei cittadini i risultati delle attività di controllo e monitoraggio effettuati dall'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Toscana e da altri enti che operano in campo ambientale. Le funzioni principali del portale sono dunque quello della raccolta, elaborazione, verifica e diffusione delle informazioni di interesse ambientale. L'accesso ai contenuti del portale è possibile attraverso tre percorsi di navigazione: per temi (acqua, aria, terra, energia); per servizi (banche dati di base, rapporti sintetici e statistiche, mappe tematiche); per macrobiettivi ambientali (cambiamenti climatici, natura e biodiversità ambiente e salute, uso sostenibile delle risorse naturali e gestione dei rifiuti).
Significativa è poi l'attività del Settore Sistema Statistico regionale della Regione Toscana: sulla pagina web del Servizio si realizza, infatti, la diffusione di tutti i dati statistici e le informazioni

sul Sistema Informativo Statistico regionale e quindi anche di tutta una serie di dati di carattere ambientale.
In base all'analisi effettuata relativamente alla disponibilità di dati in ambito regionale, tenendo conto dei documenti di monitoraggio di piani e programmi prodotti dalle strutture regionali (ad esempio, documenti di monitoraggio del PIT, del PRAA e del PIER) e degli indicatori individuati per il monitoraggio e la valutazione del PRS 2011-2015, di seguito si fornisce una caratterizzazione di alcune componenti socio-economiche ed ambientali ritenute maggiormente pertinenti ai fini della valutazione del PRAF.
In particolare, tale sintesi è stata espressa in termini di:

- analisi sintetica di contesto regionale;
- caratterizzazione del possibile scenario evolutivo ambientale regionale.

CAMBIAMENTO CLIMATCO

Emissioni gas climalteranti

Le emissioni in atmosfera hanno fatto registrare negli ultimi anni un andamento in linea di massima incoraggiante. In particolare, le emissioni di gas clima alteranti dal 2000 in avanti e le emissioni di polveri sottili anche da prima, si sono ridotte. Al 2007 le emissioni regionali di CO2 equivalente ammontano ad oltre 35,3 milioni di tonnellate; di questo dato sono in buona parte responsabili i settori della produzione di energia, quello dei trasporti e quello delle combustioni industriali Negli ultimi 18 anni le stime delle emissioni regionali di gas serra, rispetto a quelle del 1990, mostrano un andamento crescente sino all'anno 2000, con un incremento di circa il15,9%. Successivamente, rispetto a questo picco, si assiste ad un progressivo decremento delle emissioni complessive che, nel 2007, contiene l'incremento, rispetto all'anno di riferimento 1990, al 7,3%. Riguardo ai cambiamenti climatici il PRAA stabilisce l'impegno a ridurre, nel periodo 2008-2012, le emissioni di gas serra del 6,5% rispetto ai valori del 1990. Le proiezioni per il futuro, anche ipotizzando il perseguimento di un miglioramento tecnico in grado di abbassare le emissioni per unità di produzione, sono di un leggero incremento delle emissioni al 2030 rispetto a oggi; questo non dovrebbe comportare a livello aggregato situazioni di insostenibilità. Occorre tuttavia fin da subito porre attenzione alla distribuzione sul territorio: alcune zone della regione potrebbero cominciare a mostrare elementi di difficoltà anche dal punto di vista della qualità dell'aria; emerge infatti una dicotomia tra le zone a più alta densità di abitazioni, infrastrutture e imprese.

Consumi energetici

Pur in un contesto di sostanziale staticità come quello dei primi anni 2000, la domanda complessiva di energia da parte del sistema regionale è cresciuta. Si è osservato un tentativo di affrancamento dalla dipendenza da petrolio, passando necessariamente attraverso le importazioni di gas metano .Secondo le stime di ENEA, nel 2006 (ultimo anno disponibile) il consumo energetico finale della Toscana è di circa 9 Mtep, il 6,7% del totale dei consumi finali nazionali. Il 32% del totale regionale è riconducibile al sistema dei trasporti(stessa incidenza nel '95), il 31% all'industria (36% nel '95), il 22% ai consumi residenziali (20% nel '95), il 13% al terziario (11% nel '95).Anche considerando la sola energia elettrica, la produzione interna soddisfa solo una parte del fabbisogno e nonostante la forte crescita della produzione da fonti rinnovabili (ancora fortemente caratterizzata dalla fonte geotermica). Negli ultimi cinque anni i consumi elettrici totali si sono mantenuti sui 20.000 Gwh. Si è assistito al superamento di quota 6000 Gwh consumati da parte delle attività terziarie, mentre i consumi dell'industria si sono ridotti, anche per effetto delle criticità della congiuntura economica. Sono rimasti invece sostanzialmente stabili i consumi domestici e quelli dell'agricoltura.

Energia elettrica prodotta con fonti rinnovabili

La produzione di energia elettrica mediante l'utilizzo di fonti rinnovabili si è lentamente avvicinata nel corso degli ultimi anni alla quota del 41,5% del totale di energia elettrica prodotta in regione, soprattutto per effetto della tenuta della fonte geotermica, di quella idrica e malgrado l'attenuazione dell'incidenza delle biomasse. Nonostante i notevoli incrementi in termini percentuali, la produzione di energia elettrica da fonte eolica e fotovoltaica continua a costituire una quota residuale dell'energia elettrica prodotta in regione (1,30%).

NATURA E BIODIVERSITA'

Specie animali e vegetali terrestri minacciate inserite lista di attenzione

La lista di attenzione comprende in totale 938 specie, di cui 547 sono animali. Gli insetti costituiscono il gruppo tassonomico con il maggior numero di specie in lista di attenzione (316), seguite dagli uccelli (81), dai molluschi (65), e dai mammiferi (42). Le specie vegetali rare ed endemiche incluse nella lista di attenzione sono invece 391. Valutando nel complesso lo status in Toscana di tali specie secondo le categorie di minaccia predisposte dall'IUCN, si può notare come le entità minacciate (451) rappresentino quasi il 50 % delle specie in lista di attenzione e tra queste siano ben 137 (il 15% del totale della lista) quelle a più alto rischio di conservazione.

Farmland Bird Index

Uno studio condotto da BirdLife International, European Bird Censis Council e Royal Society for the Protection of Birds, che analizza l'andamento delle popolazioni negli ultimi 40 anni, evidenzia un calo numerico per 54 specie di uccelli, rispetto alle 124 più diffuse in Europa. Di queste, ben 33 sono tipiche degli ambienti agricoli e hanno subito quasi un dimezzamento in 25 anni. La diminuzione delle specie agricole è ancora più marcata in Italia: a farne le spese sono la Rondine, il Balestruccio, il Beccamoschino, il Saltimpalo, l'Allodola, l'Averla piccola, la Ballerina bianca, la Passera d'Italia e la Passera mattugia.

L'indicatore Farmland bird index (FBI o "avifauna nelle zone agricole") è un indice aggregato calcolato in base ad indici di popolazione relativi ad un gruppo selezionato di 28 specie di uccelli nidificanti che dipendono dagli ambienti rurali per la riproduzione. L'andamento dell'avifauna è un indicatore direttamente legato allo stato della biodiversità in quanto ha forti relazioni con i cambiamenti in atto nella catena alimentare o negli habitat, fornendo chiari segnali dei mutamenti in corso. In Europa, di 195 specie di uccelli con status di conservazione sfavorevole, 116 sono specie associate agli habitat agricoli, il cui declino viene imputato ai cambiamenti nell'uso e nella gestione del territorio conseguenti alla specializzazione, all'intensificazione e all'abbandono dell'attività agricola. Le specie di ambiente agricolo, in Toscana, mostrano complessivamente un lieve aumento, tra il 2000 e il 2005, pari al 4,0%.

AMBIENTE E SALUTE

Qualità dell'aria

L'analisi conoscitiva è stata effettuata per gli inquinanti NO2, SO2, O3, CO, Pb,PM10, PM2,5 e Benzene basandosi sulle misurazioni ottenute dalle reti di rilevamento, in riferimento ai valori limite fissati per le varie sostanze inquinanti.

Il biossido di azoto (NO2), con l'esclusione di alcune stazioni orientate al traffico, negli ultimi anni il mostra il superamento della media oraria molto raramente; un po' più critico risulta il rispetto delle medie annuali, per le quali non si riscontrano variazioni significative negli anni.

Relativamente agli altri inquinanti presi quali biossido di zolfo (SO2), monossido di carbonio (CO), piombo (Pb), e negli ultimi anni anche benzene, i livelli di concentrazione in tutto il territorio regionale sono al di sotto dei valori limite.

Si confermano, invece, criticità riguardo al materiale particolato fine (PM10) e all'ozono (O3). I dati del monitoraggio per il PM10 nel periodo 2006-2010, pur confermando che purtroppo, in alcune realtà non sono ancora rispettati pienamente i limiti normativi, indicano chiaramente una netta e costante diminuzione del numero di giorni di superamento dei valore limite. La media annua è in netto miglioramento e presenta criticità legate soltanto ad alcune e localizzate situazioni urbane

Il 2010 rappresenta il primo anno di operatività per la rilevazione delle PM2.5. I dati su scala regionale, sebbene non completi, indicano che il valore limite viene generalmente rispettato

Uso fertilizzanti e fitofitosanitari

In materia di fertilizzanti va segnalato che in Italia, nel 2009 sono stati immessi in commercio oltre 4,4 milioni di tonnellate di fertilizzanti. Il 47,4% è costituito dai concimi minerali. Seguono gli ammendanti, con il 36%. Rispetto al 2008, si assiste ad una diminuzione complessiva dei fertilizzanti di oltre 472 mila tonnellate, pari al 9,6%. La flessione interessa esclusivamente i concimi che, nel complesso, registrano un calo di 826 mila tonnellate

Un'elaborazione dell'ISPRA su dati forniti dalle Agenzie Regionali e delle Province Autonome per la Protezione dell'Ambiente, dalle Province Autonome e dalle Regioni sulla contaminazione delle acque superficiali e sotterranee da residui di prodotti fitosanitari attesta che, nel corso del 2008, nelle acque superficiali sono stati rilevati residui di pesticidi nel 47,9% del totale dei punti di monitoraggio, in concentrazioni che nel 30,9% dei casi superavano i limiti di legge per le acque potabili. Nelle acque sotterranee è risultato contaminato il 28,8% del totale dei punti di monitoraggio, che nel 15,6% dei casi avevano concentrazioni superiori ai limiti. Residui di ogni tipologia di fitosanitari sono stati rinvenuti nelle acque superficiali e sotterranee, anche se gli erbicidi e i relativi metaboliti sono le sostanze più largamente rinvenute (inclusa la famigerata atrazina, sostanza fuori commercio da circa due decenni, ma ancora presente quale residuo di una contaminazione storica).

Nel corso degli ultimi anni in Toscana circa il 20-30% delle stazioni di monitoraggio delle acque superficiali e il 7-10% dei punti di monitoraggio delle acque sotterranee presenta residui di fitofarmaci.

I dati di aggiornamento 2008-2009 sulle vendite dei prodotti fitosanitari confermano una riduzione delle quantità totali di vendita di sostanze attive, contemporaneamente a un aumento delle quantità vendute di sostanze attive registrate per l'agricoltura biologica, particolarmente rilevante negli ultimi due anni

TERRITORIO

Aree Artificializzate

Le principali evidenze della recente rilevazione elaborata dalla Regione Toscana indicano che le aree urbanizzate al 2007 coprono, rispetto alla superficie totale del territorio regionale il 7,4%; tale quantità comprende la superficie occupata dagli insediamenti e dalle infrastrutture (reti stradali, porti, aeroporti, reti ferroviarie, ecc), le aree estrattive, le discariche, i cantieri e le aree verdi (sia quelle urbane che quelle ricreative e sportive che quelle in abbandono). Se calcoliamo l'incidenza delle aree urbanizzate al netto delle aree verdi, il valore si attesta sul 6,8%.

L'incidenza, invece, delle aree urbanizzate rispetto alla superficie disponibile, ovvero al netto dei territori poco appetibili per l'edificazione, le aree destinate agli insediamenti e alle infrastrutture coprono l'8,7% del territorio. Inoltre, la composizione percentuale delle aree urbanizzate indica una maggioranza di quelle prevalentemente residenziali (51,8%); tra queste spiccano le aree a tessuto discontinuo (27,5%) e gli insediamenti sparsi (21,7%). Alle funzioni industriali e commerciali è destinato il 14% delle aree urbanizzate, mentre la rete infrastrutturale (la quasi totalità della superficie è destinata alla rete viaria) copre il 21,7% di tali superfici.

Dal 1996 al 2007, la crescita delle aree urbanizzate è stata di 16.472 ettari, ovvero del 10,7%, con un tasso di incremento annuo dell'1%. In termini assoluti, la crescita annuale è stata di poco inferiore ai 1.500 ettari (4 ettari al giorno). Il contributo più importante è

offerto dalle aree industriali e commerciali, cresciute di poco meno di 4.500 ettari (ovvero del 23,0%). Ricordiamo che negli anni novanta è collocabile la diffusione delle moderne tipologie di vendita (i centri commerciali) e dei nuovi spazi del loisir che, a partire da quel momento hanno fatto il loro ingresso nel panorama regionale per poi conoscere una forte diffusione. In termini assoluti, un'altra categoria che ha conosciuto una crescita importante è quella dei tessuti residenziali discontinui (3.600 ettari) e delle case sparse (3.168 ettari). Si tratta di un dato di assoluto rilievo (la sommatoria delle due categorie determina una crescita di circa 6.750 ettari ovvero dell'8,8%) che indica come le recenti preferenze abitative siano orientate verso le aree extra o periurbane. Crescono anche tutte le tipologie di aree verdi, sia quelle urbane sia quelle ricreative e sportive. Accanto a questo è evidenziabile anche la crescita delle aree verdi in abbandono (10,7%), ovvero di quelle aree in attesa di una qualche valorizzazione economica.

Aree ad alta criticità idrogeologica

Ben 280 comuni della Toscana presentano aree con alta criticità idrogeologica, per un totale complessivo di 2.542 chilometri quadrati. A livello regionale si registrano valori percentuali di superficie franabile pari a 5,6% ed aree alluvionabili pari al 5,4%, per un totale di territorio ad alta criticità dell'11,1%.

Erosione Costiera

La Toscana ha 207 chilometri di litorale sabbioso e di questi circa 16 sono caratterizzati da erosione con un tasso superiore a 2 m/anno. Da questo calcolo sono esclusi circa 8 Km di costa costituiti da spiagge protette da scogliere aderenti a ridosso di centri abitati e vie di comunicazione o che ospitano strutture portuali.

I tratti di costa interessati da fenomeni erosivi sono circa il 41% dell'intero litorale, contro il 42% in avanzamento e il 17% stabile.

Rispetto al periodo precedente (1973-1984) si è riscontrato comunque un modesto trend positivo (aumentano i km di spiaggia in avanzamento e diminuiscono quelli in erosione).

USO SOSTENIBILE DELLE RISORSE NATURALI E GESTIONE DEI RIFIUTI

Produzione di rifiuti

L'elevata produzione di rifiuti urbani e speciali rimane una delle principali pressioni ambientali, anche se nell'anno 2009 si conferma l'inversione di tendenza sull'andamento di produzione dei rifiuti urbani totali, con una diminuzione effettiva dei rifiuti prodotti, a partire dal 2007. Anche la percentuale di raccolta differenziata, dopo anni di stabilità, dal 2008 ha avuto un incremento rilevante, raggiungendo valori superiori al 38%, ancora inferiori, però, agli obiettivi nazionali e regionali.

In merito ai rifiuti speciali si assiste ad un aumento abbastanza contenuto (+1%, pari a circa 86.000t) della produzione di rifiuti speciali non pericolosi rispetto all'anno precedente . Nel dettaglio, le variazioni più consistenti riguardano:

- rifiuti da prospezione ed estrazione da miniera o cava (CER 01, con – 67.000 t circa)

.i rifiuti chimici inorganici (CER 06 con -85.000t)

-- rifiuti da trattamento termico (CER 10 , con -41.000 t) a carico delle acciaierie di Piombino e della centrale a biomasse in provincia di Grosseto;

-i rifiuti inerti (CER17 , con + 259.000 t) e tra questi sono più incidenti terre e rocce e bitumi, derivanti generalmente da manutenzioni e demolizioni;

- i rifiuti "secondari" derivanti da trattamento rifiuti (CER 19 , con circa +72.000 t) con aumenti consistenti tra i miscugli di rifiuti e il percolato di discarica.
380.000 t sono i rifiuti speciali pericolosi dichiarati nel 2008.

ACQUA

Acque balneazione

Dai campionamenti effettuati nella stagione 2009 sono risultati idonei alla balneazione 363 punti su 370 (98,1%).
Tra i punti non idonei sono da rilevare quelli localizzati alla foce dell'Ombrone e, in maniera temporanea a San Vincenzo (Botro dei marmi) e a Piombino(Canaletto) e in forma sporadica a S. Andrea (Isola d'Elba- Fosso dei Marconi) e Orbetello(Traliccio Enel e la Tagliata).
Da notare , in positivo la completa balneabilità del litorale apuano.
In merito alla qualità delle acque marine, i nuovi indicatori previsti dal DM 260/2010 sono stati applicati per la prima volta in Toscana nel corso della campagna di monitoraggio 2010:
-lo stato ecologico si ottiene dagli Elementi di qualità biologica, dalla valutazione degli elementi chimico fisici e idromorfologici e dalla valutazione delle concentrazioni medie rilevate di inquinanti chimici specifici nelle acque e nei sedimenti. (La sua definizione prevede 5 classi: elevato, buono, sufficiente, scarso e cattivo)
-lo stato chimico (la sua definizione prevede due sole classi: buono e non buono)
Gli elementi di qualità biologica risultano in tutta la costa toscana in stato elevato/buono.
Lo stato ecologico è nella generalità dei casi sufficiente, nella maggior parte dei casi per la presenza di arsenico e cromo sopra soglia.
Lo stato chimico risulta non buono su tutti i corpi idrici indagati, anche se è da considerare che in molti casi la norma prevede che sia utilizzato il valore peggiore calcolato per ciascun anno del triennio di monitoraggio.

Stato ecologico dei corsi d'acqua (SECA)

I valori assunti dall'indice SECA nel 2009 per la Toscana mostrano le seguenti evidenze: il 53% 56% dei punti monitorati è di classe elevata o buona, in linea con gli obiettivi di qualità della Direttiva Europea al 2015. Con la pubblicazione della DGRT n.100 del 2010 è stata comunque approvata la nuova rete di monitoraggio dei corpi idrici della Regione e il nuovo programma di attività coerente con l'applicazione della norma. Si è individuata una rete costituita da 316 stazioni, con tre categorie di rischio relative alla probabilità di non raggiungere o mantenere lo stato ecologico e lo stato chimico di tipo "buono" al 2015.

Approvvigionamento idrico

Per quanto riguarda l'agricoltura, si evidenzia che, in relazione alle caratteristiche morfologiche ed idrologiche del territorio toscano e alla mancanza di corpi idrici superficiali naturali di un certo rilievo, oltre il 55% delle aziende irrigue toscane utilizza esclusivamente acque sotterranee; in alcune aree litoranee l'approvvigionamento dalle falde caratterizza ben oltre l'85% delle realtà irrigue (ARSIA Regione Toscana, 2007). Ciò incide pesantemente sulla quantità e spesso anche sulla qualità della risorsa idrica disponibile.
Tra l'altro, per effetto dei cambiamenti climatici, negli ultimi anni si è fatto ricorso all'irrigazione, non solo nelle aree di pianura, ma anche nelle aree collinari e montane per attenuare lo stato di sofferenza di colture di pregio quali la vite e l'olivo e dei frutteti. L'anomalia climatica ha evidenziato come anche le aree collinari possano venirsi a trovare in situazione di difficoltà sul piano degli approvvigionamenti idrici e di quanto sia importante poter disporre anche in queste zone di risorse idriche per l'irrigazione.

I possibili scenari evolutivi

Le previsioni sull'evoluzione socioeconomica ed ambientale del sistema regionale riportate nel presente paragrafo, costituiscono una sintesi di un progetto di ricerca sul futuro della Toscana elaborato da IRPET e denominato "Toscana 2030". Lo studio propone un inquadramento della realtà toscana di oggi evidenziando i suoi punti di forza e di debolezza e disegna alcuni probabili scenari al 2030 che incorporano le tendenze demografiche, sociali, economiche e di pressione ambientale registrate negli ultimi decenni.
Nella prospettiva del 2030 il ragionamento cruciale che è stato compiuto è quello sulla sostenibilità del modello di sviluppo; sostenibilità da intendersi nel senso più ampio: sostenibilità ambientale, ma anche economica, politica e sociale. Di tutto questo è emerso anche il tema delle discontinuità possibili e degli scenari alternativi a quello tendenziale, che il rapporto prova ad individuare e a simulare come esercizio intellettuale, che vuole provocare una ben più concreta proposta di governo.
Di seguito si riporta una sintesi delle evidenze derivanti dalla ricerca (a cui si rimanda per ulteriori e specifici approfondimenti) relative ai fattori ambientali presi in considerazione.

CAMBIAMENTO CLIMATCO

Emissioni gas climalteranti

Il tasso di riduzione delle emissioni attribuito all'Italia è del 6,5%: (di questa misura avrebbero dovuto ridursi le emissioni nazionali nel corso degli anni 1990-2012). L'obiettivo non è stato centrato e che anzi le emissioni nazionali sono cresciute del 6%.
Pur non essendo stato attribuito alcun obiettivo a livello regionale, la dinamica delle singole regioni avrebbe dovuto essere stata tale da permettere di raggiungere l'obiettivo a livello aggregato. Anche senza una quota di riduzione specifica come obiettivo, la riduzione delle emissioni di gas clima alteranti sarebbe stata auspicata. In realtà, in Toscana le emissioni complessive di gas climalteranti sono lievemente cresciute. Nonostante vi sia stato un contributo alla riduzione da parte del comparto della produzione di energia e di quello agricolo, il comparto manifatturiero, quello dei servizi e il sistema dei trasporti da soli avrebbero fatto crescere le emissioni regionali di gas serra di circa 12 punti percentuali.
Con riferimento invece alle emissioni di polveri sottili, la riduzione appare generalizzabile a tutti i processi di produzione e di consumo.
Il quadro delineato e la recente evoluzione delle emissioni regionali non sembrano far emergere situazioni di particolare criticità per il prossimo futuro.
Questa valutazione molto generale deve essere tuttavia affiancata anche da altre considerazioni:
1) la dinamica registrata nel corso degli ultimi anni si è verificata in un contesto socio economico non molto dinamico, con il periodo più recente, dal 2001 in vanti, caratterizzato da crescita zero in termini di popolazione e di attività economica;
2) la transizione da una economia basata sul manifatturiero a una economia basata sul terziario dovrebbe favorire maggiormente la riduzione delle emissioni, ad oggi ancora molto legate ad altri settori (come per esempio quello del trasporto), che non sembrano aver realizzato i necessari mutamenti tecnologici;
3) gli anni recenti sono stati oggetto di una crescente attenzione alle condizioni ambientali e in particolare agli effetti negativi potenziali derivanti dal cambiamento climatico causato dall'aumento della concentrazione di gas clima alteranti in atmosfera;
4) l'assorbimento di emissioni di gas clima alteranti da parte del patrimonio ambientale naturale è fondamentale nel contributo alla riduzione delle pressioni.
Le considerazioni esposte lasciano aperti diversi scenari emissivi possibili per i prossimi anni,

a seconda che si voglia ipotizzare il protrarsi dello scenario tendenziale, oppure che si voglia considerare l'introduzione e il maggiore utilizzo di tecnologie eco compatibili, puntare alla conservazione del patrimonio naturale e all'attuazione delle politiche volte alla riduzione degli impatti in atmosfera.
Se si ipotizza una dinamica economica e demografica contenuta per il prossimo ventennio, accompagnata da uno spostamento dell'attività delle imprese verso il settore terziario, allora anche le emissioni atmosferiche non dovrebbero crescere molto. La maggiore diffusione di tecniche produttive caratterizzate da un minore impatto in ambiente potrebbe essere consentita dall'individuazione della qualità ambientale come fattore strategico e pertanto dall'incentivazione della ricerca in questo settore.
Sono questi gli elementi considerati nell'ipotizzare uno scenario evolutivo delle emissioni per gli anni fino al 2030: uno scenario di crescita bassa, che riprende il suo lento percorso dopo le forti riduzioni registrate nel 2009 e che segue una lenta transizione dal manifatturiero verso il terziario; un graduale raggiungimento degli obiettivi di efficienza energetica, risparmio energetico, adozione di tecniche in grado di abbattere le emissioni. A queste condizioni le emissioni di gas clima alteranti in Toscana dovrebbero mantenersi sotto il livello registrato nel 2005 per quasi tutto il periodo considerato. Le emissioni di polveri sottili, che concorrono alla definizione della qualità dell'aria che respiriamo, dovrebbero mantenersi in riduzione anche nel prossimo futuro. Il contributo più rilevante sarà fornito dalle imprese, che se miglioreranno sul sentiero di efficienza intrapreso dovrebbero ridurre le proprie emissioni; non altrettanto positivo appare l'andamento atteso delle emissioni generate attraverso le attività delle famiglie: la produzione di polveri sottili generate attraverso la mobilità delle famiglie e i consumi per riscaldamento potrebbero infatti mostrare una dinamica in continua, seppur lieve, crescita.
Se saranno mantenute e rafforzate strategie di preservazione e valorizzazione del patrimonio naturale esistente, allora l'ambiente forestale, boschivo regionale potrebbe continuare a offrire quel servizio ambientale di assorbimento che contribuisce in maniera rilevante al contenimento delle emissioni di gas serra.
Se gli accordi tra Paesi da un lato e le politiche di rilancio dell'economia anche attraverso strategie ambientalmente sostenibili dall'altro saranno mantenuti e incrementati, le pressioni potrebbero essere ulteriormente rallentate e approdare almeno alla stabilizzazione, se non alla riduzione delle emissioni di gas clima alteranti in atmosfera.

Consumi Energetici

Il consumo energetico è ancora molto legato alle fonti non rinnovabili, in gran parte importate; questo è un aspetto che pone delle criticità su diversi fronti: la sicurezza degli approvvigionamenti, il costo dell'energia che non è in nessun modo controllabile, gli impatti e le ricadute di carattere più strettamente ambientale.
A tutti questi elementi di criticità le politiche regionali stanno cercano di porre riparo, attraverso iniziative orientate sia al risparmio energetico, alla incentivazione della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili e alla riduzione delle pressioni in atmosfera, sia alla riduzione dei consumi idrici, al mantenimento della risorsa idrica e al miglioramento della rete di distribuzione, sia alla riduzione dei rifiuti e alla loro corretta gestione.
Pur in un contesto di sostanziale staticità come quello dei primi anni 2000, la domanda complessiva di energia da parte del sistema regionale è cresciuta. Si è osservato un tentativo di affrancamento dalla dipendenza da petrolio, passando necessariamente attraverso le importazioni di gas metano. Il sistema della mobilità (soprattutto per il forte impatto del trasporto su strada), quello produttivo e quello del fabbisogno domestico (per riscaldamento e condizionamento dei locali, riscaldamento dell'acqua e cottura dei cibi)

costituiscono i principali fattori di domanda di energia. Anche considerando la sola energia elettrica, la produzione interna soddisfa solo una parte del fabbisogno e nonostante la forte crescita della produzione di energia elettrica a partire da fonti rinnovabili (ancora fortemente caratterizzata dalla fonte geotermica) e il fabbisogno energetico è previsto in crescita;se questo fatto può anche non costituire una criticità in termini di sicurezza degli approvvigionamenti, lo sarà invece in termini economici, in quanto significa avere una "bolletta" energetica in aumento. Occorrerà quindi continuare nell'incentivazione della razionalizzazione dell'uso dell'energia in tutte le sue forme, anche finalizzata al contenimento delle emissioni in atmosfera.

NATURA E BIODIVERSITA'

Il mutamento del clima ha già avuto una profonda influenza su molti sistemi fisici e biologici a livello planetario a partire dalla metà del secolo scorso. Le alterazioni dei cicli di riscaldamento e raffreddamento dell'atmosfera hanno influito sullo scioglimento dei ghiacci polari sull'aumento del livello dei mari in alcune aree del pianeta e sulla riduzione della disponibilità di acqua potabile per milioni di persone. In alcuni territori insulari esistono già evidenze di innalzamento medio del livello dei mari, di inondazioni ed acqua alta. L'alterazione climatica potrebbe anche aumentare il rischio di estinzione di specie animali e vegetali, un aumento del rischio di carestie e dell'incidenza di malattie. Pur con tutte le cautele che devono essere dedicate allo studio di un fenomeno così complesso, è possibile affermare che è aumentato, anche in Europa, il rischio di precipitazioni estreme e di ondate di calore.

TERRITORIO

L'urbanizzazione è relativamente bassa in Toscana se confrontata con altre regioni sviluppate, ma essa si concentra sostanzialmente in un territorio molto ristretto: la metà della popolazione è addensata infatti nel 12% di superficie territoriale. In queste aree la densità abitativa è molto elevata e il livello di urbanizzazione è alto poiché è elevata la commistione tra funzioni residenziali e produttive. Allo stesso tempo esiste una Toscana a bassissima densità abitativa nella quale ha operato un processo di redistribuzione interna che ha reso le aree più periferiche sempre più marginali. In entrambi i casi la situazione è tale da configurare la presenza di rischi: di congestione nel primo caso, di rarefazione ulteriore della residenza nel secondo.

Gli effetti sono in entrambi i casi di perdita di benessere, a causa della accresciuta inefficienza del sistema, del maggiore disagio ambientale, della compromissione del paesaggio. Se infatti l'inquinamento ambientale da traffico e da cemento è facilmente percepibile, insieme alla perdita di identità dei luoghi, nel secondo caso il minor presidio del territorio provoca degrado ambientale, effetti negativi sulla regimazione delle acque, riduzione della coesione sociale e del livello dei servizi di prossimità per la popolazione residua. Congestione da un lato ed abbandono dall'altro sono quindi i pericoli che si presenteranno alla Toscana del futuro.

In Toscana, nella fase più recente, abbiamo assistito ad una maggiore diffusione degli insediamenti sul territorio anche in conseguenza dei differenziali dei prezzi delle abitazioni che spingono la popolazione a risiedere nella cinture urbane o comunque nei comuni più periferici determinando un aumento della necessità di spostamento che, di frequente, avviene con il mezzo privato. Un altro costo connesso alla diffusione insediativa riguarda quello della fornitura dei servizi pubblici tanto maggiore è la dispersione, tanto maggiore è infatti la necessità di estendere la rete dei servizi pubblici (idrici, di trasporto, di energia). Se il fenomeno fosse destinato a continuare, provocherebbe una consistente erosione degli spazi ancora liberi da urbanizzazione, proprio nelle aree che, partendo da una tradizione di

consolidata ruralità, già oggi rischiano di raggiungere livelli di urbanizzazione molto simili a quelli delle aree metropolitane; inoltre, la diffusione insediativa può compromettere la "struttura" del paesaggio e contribuire all'erosione delle potenzialità produttive dell'agricoltura.

Allo stesso modo potrebbe continuare l'abbandono di alcune aree che già oggi sono caratterizzate da elevati livelli di spopolamento. Questo fenomeno non sarebbe di per sé elemento sufficiente per identificare una situazione di criticità, tuttavia se ad esso si aggiunge l'innalzamento dell'età della popolazione (con quote superiori al 30% di ultrasessantacinquenni) (con quote superiori al 30% di ultrasessantacinquenni) e una base produttiva molto ridotta, c'è il rischio che si inneschi un processo involutivo. Territori sempre meno presidiati, popolazione anziana, poche attività produttive e redditi bassi possono favorire un ulteriore allontanamento dei residenti, con l'effetto probabile di indurre una crisi fiscale dell'amministrazione locale che si trova a far fronte a spese immutate con una base contributiva che si assottiglia sempre di più. Questo potrebbe essere quindi lo scenario che si aprirà nelle aree prima ricordate dove la flessione della popolazione residente potrebbe assumere intensità fra il 10% e il 15% nei prossimi venti anni.

Abbiamo parlato finora di dinamiche demografiche: ma per capire in quale misura cambierà l'urbanizzazione è necessario capire in quale misura l'urbanizzazione sia spiegabile con l'evoluzione generale del sistema regionale. L'ipotesi più semplice è che le tre componenti dell'urbanizzazione (residenza, aree produttive e infrastrutture sociali ed economiche) dipendano rispettivamente, la prima dalla dinamica demografica, la seconda dalla dinamica economica e la terza da un effetto combinato delle due, oltre che dalla discrezionalità del potere pubblico. Considerata la difficoltà di valutare quest'ultimo elemento, ci limitiamo qui a valutare come questi elementi si siano modificati nel più recente periodo per stimarne la covariazione, se non il rapporto causa effetto. A livello regionale nell'ultimo decennio le aree residenziali sono cresciute dell'8% mentre la popolazione è aumentata del 5% (ma le famiglie del 18%); nello stesso periodo le aree produttive si espandono del 23%, di fronte ad un +18% di espansione del PIL, che è un buon indicatore della crescita economica. Se fra le grandezze che abbiamo richiamato esistesse una relazione di causa effetto, ne trarremmo la conclusione che i processi di urbanizzazione hanno una elasticità superiore all'unità rispetto alle dinamiche economiche e demografiche. Potendo compiere una valutazione prospettica di lungo periodo, se si ipotizzasse una elasticità costante, ne potremmo derivare che al 2030 i livelli di crescita dell'urbanizzazione rispetto all'ultimo dato disponibile (il 2007) sarebbero di circa l'11% per le aree residenziali e di quasi il 25% per quelle produttive equivalenti in estensione assoluta a quasi 10mila ettari in più per le prime e a quasi 6mila per le seconde Ma questa crescita dell'urbanizzazione dove dovrebbe manifestarsi?

Un modello di urbanizzazione di tipo "perequativo" dovrebbe spingere ad una maggiore diffusione nelle aree dove gli spazi sono più disponibili. In realtà il modello che si è realizzato negli ultimi anni è quello di concentrare le nuove edificazioni nelle aree contigue a quelle urbane, che avevano minori prezzi dei terreni e che godevano di buona dotazione infrastrutturale. Abbiamo assistito quindi alla crescita vivace della direttrice che segue il corso dell'Arno dal suo alto corso fino alla foce. Tutte queste aree, che già partivano da livelli di urbanizzazione superiori alla media regionale, si sono ulteriormente urbanizzate ad un ritmo superiore a quello delle altre zone della Toscana, consolidando l'asse forte della regione che si estende lungo il corso del suo principale fiume e dando luogo a processi conurbativi. Non si è in grado di effettuare una previsione sulla dinamica dell'urbanizzazione: è però sembrato utile compiere una proiezione delle attuali tendenze, ovvero tentare di capire come sarebbe la Toscana fra venti anni se il trend attuale si confermasse. Si è quindi compiuta una proiezione per le diverse aree della regione basate

sulle tendenze in atto e sulla elasticità dell'urbanizzazione alla crescita demografica ed economica. Per valutare, tuttavia, il livello di utilizzazione della risorsa territorio, si è ritenuto opportuno non confrontare l'attuale e futura urbanizzazione con la superficie assoluta dell'area considerata. Un rapporto di questo genere è infatti poco significativo in presenza di vasti territori oggettivamente inedificabili (per la presenza di montagne, zone normativamente protette, aree lacustri,…). Si è quindi cercato di stimare la quantità di territorio potenzialmente "urbanizzabile". Con questo termine non si è inteso formulare né una previsione né, ancor più, un auspicio: si è solo voluto offrire un parametro di riferimento più affidabile di quello offerta dalla superficie assoluta.

USO SOSTENIBILE DELLE RISORSE NATURALI E GESTIONE DEI RIFIUTI

Rifiuti

La produzione di rifiuti urbani pro capite risulta la più alta tra le regioni italiane e ai primi posti tra le regioni europee, per effetto della alta quota di assimilazione e per l'alta incidenza di alcune tra le principali determinanti del rifiuto urbano: i pubblici servizi, le strutture ricettive, le piccole imprese. A questo va aggiunto un sistema di gestione che è ancora molto orientato alla discarica e non molto sviluppato nel sentiero del riuso recupero riciclo fino alla valorizzazione energetica finale. Anche nel caso dei rifiuti, quindi, l'evoluzione tendenziale ipotizzata andrà a influenzare e molto gli scenari in termini di produzione e capacità di gestione: quale evoluzione demografica, quale evoluzione dell'attività economica, in quali settori economici sono gli elementi che influiranno sul livello di produzione; quali risorse a disposizione per gli investimenti nelle strutture di gestione, quali indirizzi di politica sono gli elementi che più influiranno sul sistema di gestione e sulla sua capacità di farsi carico dell'evoluzione delle produzioni. Se il quantitativo complessivo dei rifiuti prodotti potrebbe non costituire l'emergenza primaria da affrontare in un contesto di bassa crescita demografica e economica, le modalità di gestione del servizio potrebbero aver bisogno di essere adeguate ad una crescente quota di raccolta differenziata, alla necessità di aumentare la quota di recupero di materia e di energia, alla esigenza di eco compatibilità nell'individuare strutture e mercati per incentivare al massimo il riuso, riciclo e recupero (di materia o di energia) di queste tipologie di rifiuti.

Acqua

I consumi idrici sono stimati in lieve crescita, tale da riportarsi solo nel 2030 ai livelli del 2005. Anche in questo caso, però, elementi di criticità della struttura attuale sono riscontrabili nell'alta percentuale di perdite idriche, nonché nella futura minore disponibilità idrica derivante anche dal cambiamento climatico in atto.

2.5. CARATTERISTICHE AMBIENTALI, CULTURALI E PAESAGGISTICHE DELLE AREE CHE POTREBBERO ESSERE SIGNIFICATIVAMENTE INTERESSATE E PROBLEMATICHE AMBIENTALI ESISTENTI

[Ai sensi dell'All. 2 della L.r. 10/10, tra le informazioni da fornire nell'ambito del Rapporto ambientale è inclusa: c) Caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate, d) Qualsiasi problema ambientale esistente pertinente al piano e programma (…)]

Nel presente capitolo sono descritti i principali elementi specifici relativi alle aree di rilevanza ambientale su scala regionale definite all'interno del quadro della pianificazione e programmazione regionale, quali:

- Aree Protette e Aree Natura 2000;
- Zone di criticità ambientale secondo il Piano Regionale di Azione Ambientale;
- Aree sensibili e Zone vulnerabili ai nitrati;
- Aree a Vincolo Storico-Artistico, Archeologico e Paesaggistico della Toscana;
- Ambiti di paesaggio contenuti nel Piano di Indirizzo Territoriale.

3.3.1 Aree Protette e Aree Natura 2000

Il sistema delle aree protette regionali risulta composto da 3 parchi regionali (Maremma, Migliarino- San Rossore- Massaciuccoli, Alpi Apuane) 3 parchi provinciali (Montoni, Follonica Massa Marittima, Montoni, Piombino- Suvereto, Monti Livornesi), 46 riserve naturali e 58 aree naturali protette di interesse locale – ANPIL –, alle quali sono da aggiungere 3 parchi nazionali (Foreste Casentinesi Monte Falterona Campigna, Arcipelago Toscano, Appennino Tosco Emiliano) e 28 riserva naturali statali, non comprese nei parchi. Il tutto per una superficie complessiva di 227.110 ha, pari al 9,88% della superficie totale regionale.

Le Aree Protette, nelle varie fattispecie sopra menzionate, hanno seguito un iter istituzionale completamente differente dalla creazione della rete ecologica Natura 2000. Questa è una rete di zone naturali protette dell'UE istituite nel quadro della Direttiva Habitat 43/92/CEE, il cui scopo è quello di garantire il mantenimento o il ripristino dei tipi di habitat naturali e degli habitat di specie in soddisfacente stato di conservazione, come definito dall'art. 3 della direttiva stessa. La rete, oltre a comprendere una serie di habitat importanti e in pericolo, include anche i siti già designati ai sensi della Direttiva sugli uccelli selvatici 79/409/CEE.

Il recepimento a livello regionale della Direttiva Habitat e del D.P.R. 357/97 (di attuazione nazionale) è stato effettuato con la L.R. 56/00 "Norme per la conservazione e la tutela degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche (…)". Con questa legge si amplia la rete ecologica europea affiancando alle "proposte di Siti di Importanza Comunitaria" (pSIC) e alle Zone di Protezione Speciale, (ZPS) i Siti i Interesse Regionale (SIR) e i Siti di Interesse Nazionale (SIN).

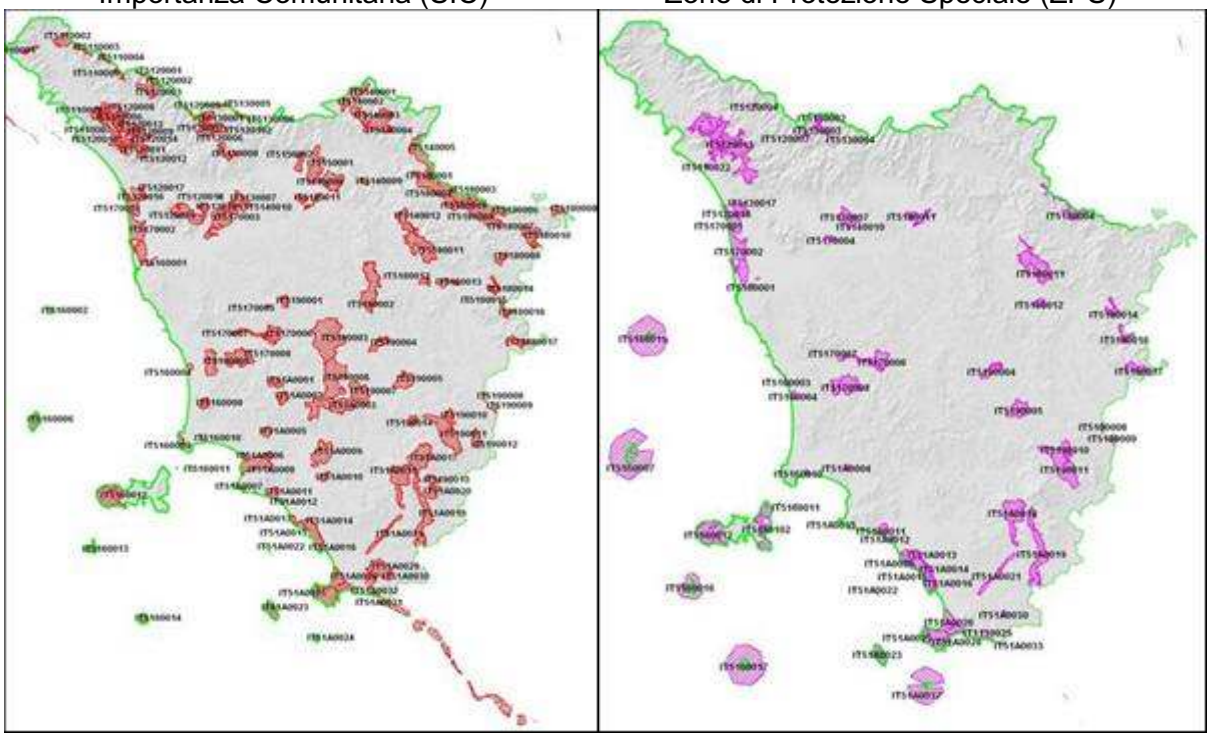
SIC in Toscana sono 127, individuati tra le regioni biogeografiche mediterranea e continentale per un totale di 305.378,96 ha.

Le ZPS sono previste e regolamentate dalla Direttiva comunitaria 79/409 "Uccelli" (abrogata e sostituita dalla Dir. 2009/147/CE). L'obiettivo delle ZPS è la "conservazione di tutte le specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico" che viene raggiunto non solo attraverso la tutela dell'avifauna ma anche attraverso la protezione dei loro habitat naturali. Le ZPS entrano automaticamente a far parte quindi della rete Natura 2000. Le ZPS in Toscana sono 61 e coprono una superficie di 192.645,26 ha, di cui ben 61.209,26 ha di superficie marina (come estensione a mare delle ZPS terrestri relative alle isole di Capraia, Gorgona, Pianosa,

Montecristo e Giannutri).Diversamente dai SIC, soggetti alla successiva designazione come ZSC, le ZPS mantengono la stessa designazione
I SIR della L.R. 56/00 vengono definiti come siti che contribuiscono in modo significativo a mantenere o a ripristinare un tipo di habitat naturale, sono quei luoghi che presentano gli elementi fisici o biologici essenziali alla vita e alla riproduzione delle specie animali e vegetali (art. 2 comma 1 lettera m), le ZPS sono invece un territorio idoneo per estensione e/o per localizzazione geografica alla conservazione delle specie di uccelli elencati nell'allegato I della direttiva 79/409/CEE.
Ad oggi la rete di Sir comprende 161 siti di importanza regionale per una superficie complessiva di oltre 317.000 ettari, quasi il 14 per cento dell'intero territorio regionale.

Il ruolo fondamentale della rete natura 2000 nella tutela della biodiversità come condizione essenziale per lo sviluppo sostenibile è stato peraltro sottolineato nel maggio 2006 dalla Ue in una specifica comunicazione, nell'ambito della quale è stato anche elaborato uno specifico piano d'azione finalizzato al raggiungimento dell'obiettivo di arrestare la perdita di biodiversità entro il 2010. L'impegno della Regione Toscana in tal senso non si è concretizzato soltanto con il raggiungimento degli obiettivi citati ma anche attraverso l'attuazione di efficaci misure di conservazione dei Sir e la loro integrazione in tutti i livelli della pianificazione territoriale.

Importanza Comunitaria (SIC) Zone di Protezione Speciale (ZPS)



Fonte: Relazione annuale sullo stato di esecuzione del Programma di sviluppo rurale 2007-2013 della regione toscana

3.3.2 Aree sensibili e Zone vulnerabili

Ulteriori riferimenti territoriali importanti, sono le aree sensibili e le zone vulnerabili.
- In ottemperanza ai disposti del D.Lgs. 152/06 (già del D.Lgs. 152/99) la Regione Toscana ha identificato sul proprio territorio a partire dalla delibera di Consiglio Regionale n. 170 dell' 8 ottobre 2003 alcune aree sensibili (laghi naturali, altre acque dolci, estuari e acque del litorale già eutrofizzati, o probabilmente esposti a prossima eutrofizzazione, in assenza di interventi protettivi specifici). Sulla base delle proposte della Giunta, il Consiglio Regionale ha deliberato ad oggi sei aree sensibili:

- Padule di Bolgheri nel bacino regionale del Toscana Costa (Delibera di Consiglio Regionale n. 170/2003);
- Zona circostante al Lago di Massaciuccoli nel bacino del fiume Serchio (Delibera di Consiglio Regionale n. 172/2003);
- Area sensibile del bacino dell'Arno (Delibera di Consiglio Regionale n. 6/2005);
- Padule della Diaccia Botrona nel bacino regionale dell'Ombrone (Delibera di Consiglio Regionale n. 171/2003);
- Lago di Burano nel bacino regionale dell'Ombrone (Delibera di Consiglio Regionale n. 171/2003);
- Laguna di Orbetello nel bacino regionale dell'Ombrone (Delibera di Consiglio Regionale n. 171/2003).

Nelle aree sensibili non sono obbligati programmi d'azioni tesi a ridurre l'apporto di sostanze inquinanti da parte dell'agricoltura così come avviene per le aziende ricadenti in zone vulnerabili. Questo non toglie che la Regione possa favorire, attraverso la costruzione di apposite misure agroambientali o, mediante l'attribuzione di punteggi premianti all'interno delle procedure di selezione per accedere ai finanziamenti, le aziende localizzate in aree sensibili.

- In ottemperanza ai disposti del D.Lgs. 152/06 (già del D.Lgs. 152/99) che recepisce la direttiva nitrati 91/676/CEE, la Regione Toscana ha individuato sul proprio territorio alcune zone vulnerabili da nitrati di origine agricola (territori dove vengono rilasciati composti azotati in acque che risultano già inquinate, aventi concentrazione di nitrati superiore a 50 mg/l, o che potrebbero diventarlo in conseguenza di tali scarichi). Sulla base delle proposte della Giunta, il Consiglio Regionale ha deliberato la perimetrazione di cinque zone vulnerabili e ha individuato il criterio per definire a scala di maggiore dettaglio il loro perimetro. In attuazione di tale criterio la Giunta Regionale ha definito un perimetro di dettaglio delle zone, prendendo come riferimento i fogli di mappa catastali per rispondere alle necessità di puntuale individuazione delle aree incluse o escluse con specificazione catastale:

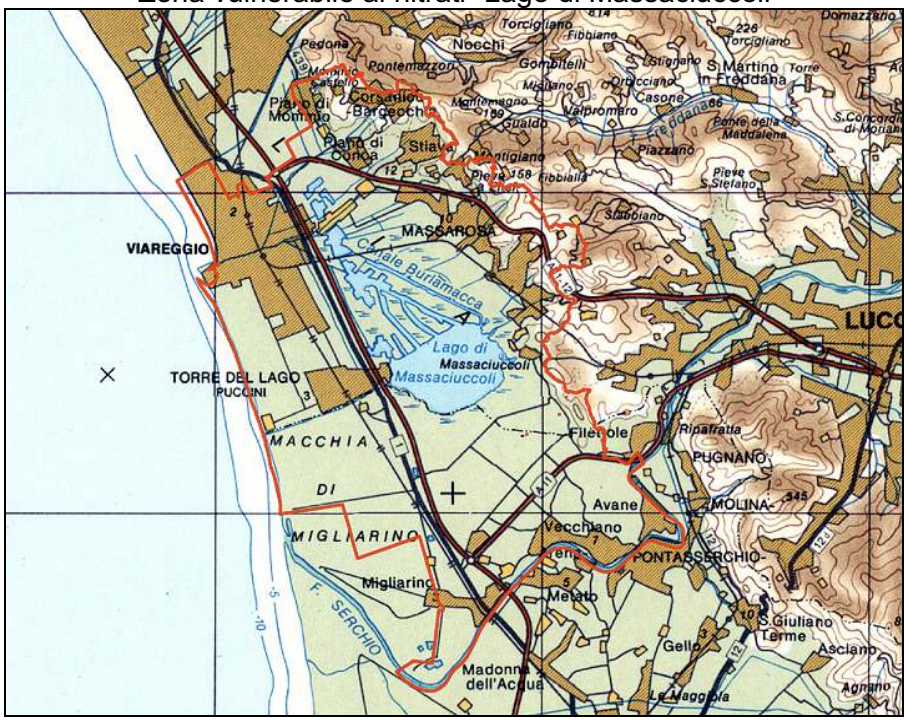
- Zona circostante al Lago di Massaciuccoli nel bacino del fiume Serchio (Delibera di Consiglio Regionale n.170/2003 - Delibera di Giunta Regionale n.322/2006 - Delibera di Giunta Regionale n. 522/2007 - Delibera di Giunta Regionale n.522/2007 errata corrige);
- Zona del canale Maestro della Chiana nel bacino nazionale del fiume Arno (Delibera del Consiglio Regionale n.3/2007 - Delibera di Giunta Regionale n.521/2007);
- Zona costiera tra San Vincenzo e la fossa Calda nel bacino regionale del Toscana Costa (Delibera del Consiglio Regionale n.3/2007 - Delibera di Giunta Regionale n.520/2007);
- Zona costiera della laguna di Orbetello e del lago di Burano nel bacino regionale dell'ombrone (Delibera del Consiglio Regionale n.3/2007 - Delibera di Giunta Regionale n. 522/2007 - Delibera di Giunta Regionale n.522/2007 errata corrige);
- Zona costiera tra Rosignano Marittimo e Castagneto Carducci nel bacino regionale del Toscana Costa (Delibera del Consiglio Regionale n.3/2007 - Delibera di Giunta Regionale n.321/2006 - Delibera del Consiglio Regionale n.520/2007).

Nelle zone vulnerabili sono obbligatori i Programmi di azione per ridurre l'inquinamento provocato da composti azotati proveniente da fonti agricole.

A seguito dell'approvazione il 13 luglio 2006 del Programma di Azione Regionale in attuazione della Direttiva Nitrati (91\676\CEE) e della sua applicazione nelle prime due Zone vulnerabili da Nitrati, nel 2007 la Direzione Generale dello Sviluppo Economico della Regione Toscana ha richiesto all'Arsia di svolgere attività di divulgazione a supporto della Direttiva Nitrati. L'Arsia ha pertanto elaborato e ha svolto dal 2007, di concerto con la Direzione Generale dello Sviluppo Economico, Artea e i rappresentanti regionali delle Organizzazioni Professionali, un Piano di comunicazione, per rendere disponibile alle imprese agricole e ai tecnici che operano

nelle aree vulnerabili le informazioni tecniche funzionali all'applicazione della Direttiva Nitrati e sulle modalità applicative del Programma di Azione.

Zona vulnerabile ai nitrati "Lago di Massaciuccoli



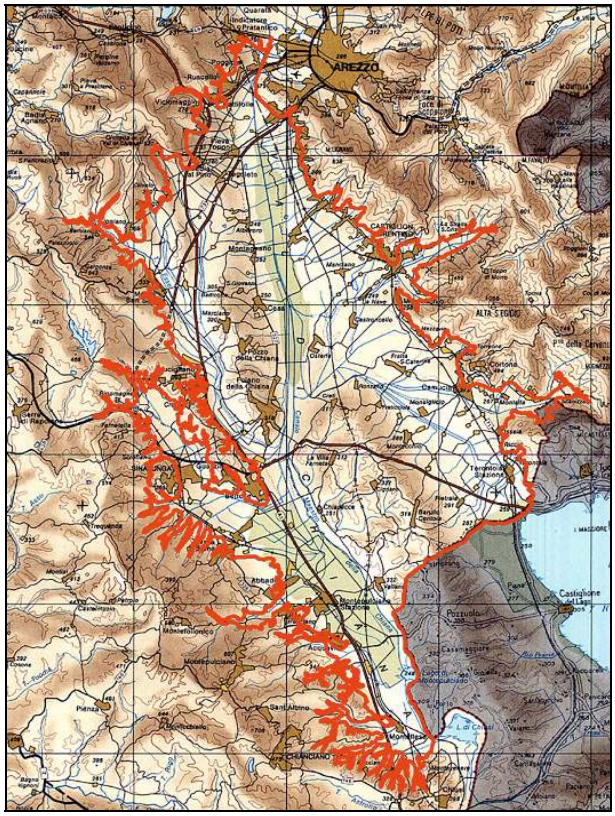
Fonte: "Direttiva nitrati "Dipartimento di Agronomia e Gestione dell'Agroecosistema, Università di Pisa (Alessandro Masoni)

Zona vulnerabile ai nitrati "Zona Costiera della Laguna di Orbetello e del Lago di Burano".



Fonte: "Direttiva nitrati "Dipartimento di Agronomia e Gestione dell'Agroecosistema, Università di Pisa (Alessandro Masoni)

5. Zona vulnerabile ai nitrati “Zona del canale Maestro della Chiana”.

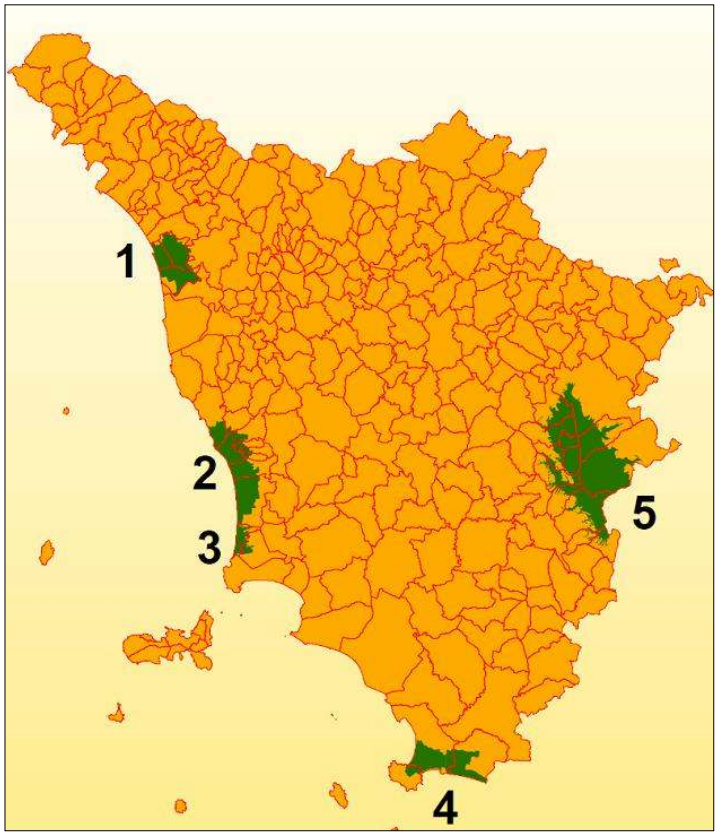


Fonte: “Direttiva nitrati “Dipartimento di Agronomia e Gestione dell’Agroecosistema, Università di Pisa (Alessandro Masoni)

Zone vulnerabili ai nitrati “Zona Costiera tra Rosignano Marittimo e Castagneto Carducci” e “Zona Costiera tra San Vincenzo e la Fossa Calda”.



Fonte: “Direttiva nitrati “Dipartimento di Agronomia e Gestione dell’Agroecosistema, Università di Pisa (Alessandro Masoni)



Fonte: ARSIA

ZONE VULNERABILI DA NITRATI

1) Area del Lago di Massaciuccoli

2) Area costiera tra Rosignano Marittimo e Castagneto Carducci

3) Area costiera tra San Vincenzo e la Fossa Calda

4) Area costiera della Laguna di Orbetello e del Lago di Burano

5) Area del Canale Maestro della Chiana

3.3.3 Vincoli Storico-Artistici, Archeologici, Paesaggistici e patrimonio culturale della Toscana

A partire dal 2002, la Regione, in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Regionale per i Beni Architettonici e Paesaggistici della Toscana, e con il supporto tecnico del Servizio Geografico Regionale e del LaMMA, ha predisposto un sistema informatizzato dei vincoli storico-artistici, archeologici e paesaggistici su tutto il territorio regionale (Carta dei Vincoli), sulla base di quanto previsto dalla seguente normativa di settore: D.Lgs. 490/1999, Leggi 364/1909; 1089/1939; 778/1922; 1497/1939 (attualmente integrata dal D.Lgs. del 24 marzo 2006, che reca disposizioni correttive ed integrative al D.Lgs.42/2004 - Codice dei beni culturali e del paesaggio, n.156/2006 in relazione ai beni culturali e n.157/2006 in relazione al paesaggio).

Il sistema fornisce, su supporto cartografico (Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 e ove esistente in scala 1:2.000), l'esatta georeferenziazione e perimetrazione dei beni e delle aree soggette ai suddetti vincoli.

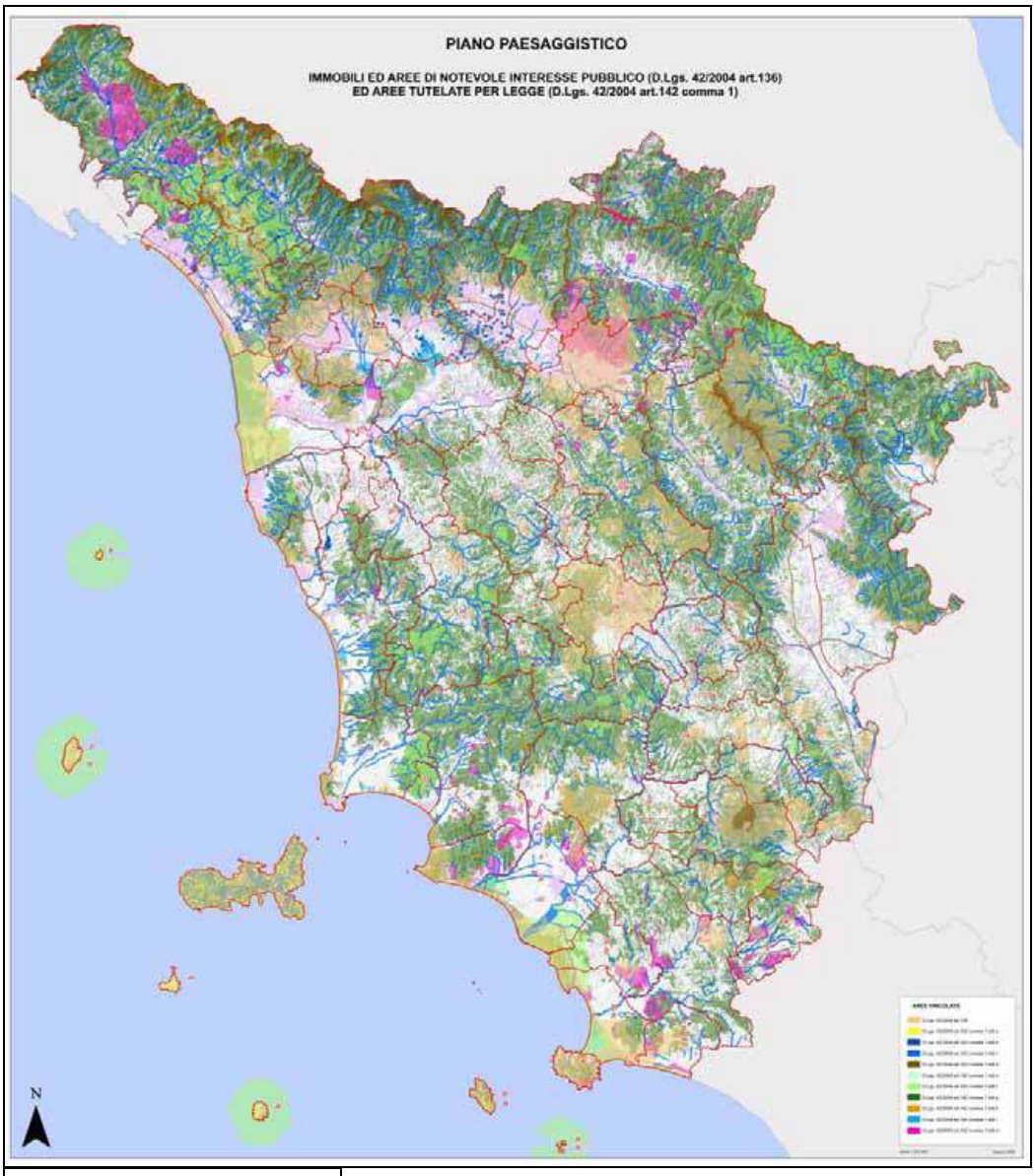
I dati aggiornati al 2006 relativi ai beni costituenti il patrimonio culturale della Toscana limitatamente a quelli che sono stati oggetto di espliciti provvedimenti di dichiarazione di interesse, indicano: n. 7.062 immobili ed aree di particolare interesse culturale, storico, artistico e architettonico; n. 343 immobili ed aree di particolare interesse culturale archeologico; n. 302 immobili ed aree di notevole interesse pubblico dal punto di vista paesaggistico; per un totale di 7.707 beni.

In aggiunta a questi, sono da considerarsi anche tutti gli immobili e le aree facenti parte ope legis dei beni culturali e dei beni paesaggistici che costituiscono la maggior parte del medesimo patrimonio; infatti, ad oggi circa il 70% del territorio regionale fa parte dei beni paesaggistici ed è sottoposto alle relative disposizioni di tutela. Una particolare rilevanza, nel sistema delle aree vincolate, è rappresentata anche dai siti toscani dichiarati "Patrimonio dell'Umanità" dall'UNESCO. La scelta di procedere prioritariamente alla individuazione e referenziazione dei beni sottoposti ad espliciti provvedimenti di tutela, rimandando ad un secondo momento l'estensione a tutti i beni eventualmente catalogati o censiti, è stata presa di comune accordo tra le amministrazioni interessate, nella convinzione che risultasse prioritario fornire, sia alle stesse autorità di tutela che alle amministrazioni locali, un pratico strumento di consultazione di tutti i provvedimenti aventi efficacia giuridica e dai quali deriva una precisa disciplina amministrativa.

Nel territorio regionale sono presenti 6 siti iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO: Piazza del Duomo di Pisa (1987), Centro storico di Firenze (1982), Centro storico di Siena (1995), Centro storico di San Gimignano (1990), Centro storico di Pienza (1996), Consorzio Comuni della Val d'Orcia – Val d'Orcia (2004), e 5 siti inseriti nella lista nazionale propositiva per la candidatura (Centro storico di Lucca, Vari Comuni – Le Ville dei Medici, Vari Comuni – Parco archeologico urbano e le colline metallifere di Volterra, Vari Comuni – il bacino del marmo di Carrara, Volterra – la città storica ed il paesaggio culturale).

Questo è solo il quadro di una prima fase alla quale seguiranno altre tematicità importanti per il territorio i cui contenuti sono già in possesso o verranno ricercati ed acquisiti: si fa riferimento per esempio alla catalogazione esistente, ma non georeferenziata dei "Luoghi della Fede" (tutti i luoghi di culto) censiti in occasione del Giubileo 2000.

Inoltre, su tutto il territorio regionale sono in corso accertamenti in merito alla sussistenza di beni archeologici, effettuati nell'ambito delle attività di ricognizione complessiva delle aree tutelate ai sensi dell'art.142 del D.Lgs. 42/2004 e di implementazione continua dell'Atlante ricognitivo delle risorse archeologiche, elaborato nell'ambito delle procedure di co-pianificazione previste nell'Accordo MIBAC - Regione Toscana sottoscritto nel 2007 e dal relativo disciplinare di attuazione integrato e modificato in data 30/03/2011.

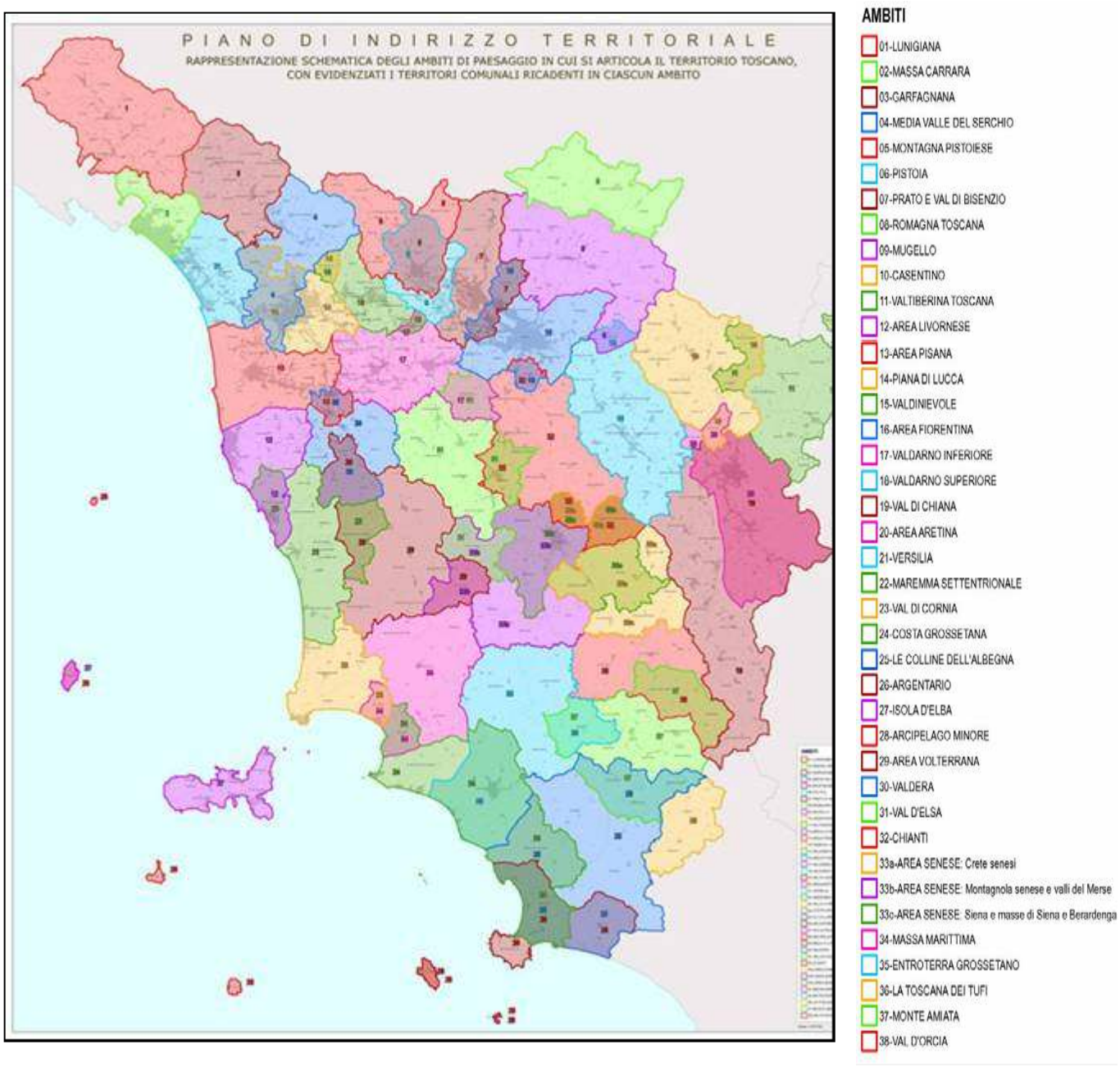


AREE VINCOLATE

- Vincoli da decreto
- Vincoli per legge (costa)
- Vincoli per legge (laghi)
- Vincoli per legge (fiumi)
- Vincoli per legge (montagne)
- Vincoli per legge (circhi glaciali)
- Vincoli per legge (parchi e riserve)
- Vincoli per legge (boschi)
- Vincoli per legge (usi civici)
- Vincoli per legge (zone umide)
- Vincoli per legge (aree archeologiche)

3.3.4 Ambiti di paesaggio del PIT

La disciplina paesaggistica del PIT, attualmente adottata, oltre alle direttive, prescrizioni e salvaguardie contenuti nella disciplina generale del PIT, fa riferimento ad obiettivi di qualità ed azioni orientate al loro perseguimento. Gli obiettivi di qualità sono contenuti in apposite "schede dei paesaggi e individuazione degli obiettivi di qualità" allegate al piano e sono relativi ai valori naturalistici, storico-culturali ed estetico - percettivi degli elementi costitutivi di ciascun ambito di paesaggio. Detti obiettivi di qualità e dette azioni costituiscono, con riferimento ai beni paesaggistici, prescrizioni d'uso per gli strumenti della pianificazione dei comuni e per gli atti di governo del territorio. Costituiscono altresì indicazioni per le politiche di sviluppo con esse compatibili da attuarsi con gli strumenti programmatori di settore e con il concorso delle forze economiche e sociali. Nello specifico, gli Ambiti di Paesaggio del PIT sono:



Si inserisce di seguito una sintetica caratterizzazione dei paesaggi agrari colo-forestali presenti negli ambiti di paesaggio individuati dal PIT

1 LUNIGIANA	Il crinale appenninico, nel versante di ponente, prevalentemente costituito da rilievi arrotondati, si qualifica per la fitta macchia boscata caratterizzata dalle faggete in alta quota e dal castagneto nel medio versante, nonché dalle colture di abetine e da boschi conifere posti, questi ultimi, su limitate ma significative porzioni di crinale, dalla cui massa emergono – distinguendosi paesisticamente – i pascoli e le aree agricole dei terrazzi. Ovunque il mosaico agrario è misto e le monocolture industrializzate sono assenti. I livelli di integrità del paesaggio rurale sono stati garantiti fino ad oggi dalla sostanziale tenuta delle relazioni funzionali, socio- economiche e ambientali che legano la rete diffusa degli insediamenti rurali al complesso delle risorse agro- ambientali rappresentate principalmente dai castagneti, dai pascoli e dalle aree agricole terrazzate. La diversificazione dell'assetto agrario è in molti casi minacciata dalle dinamiche di spopolamento e scivolamento a valle della popolazione con conseguente abbandono delle pratiche agricole di versante e rinaturalizzazione degli spazi aperti. Alle quote più alte le aree interessate da emergenze naturalistiche fanno riscontrare alcuni elementi di criticità tra i quali: - la riduzione delle attività di pascolo che ha come conseguenza il progressivo sviluppo di arbusteti responsabili della riduzione delle praterie secondarie; - la degradazione dei castagneti da frutto per effetto dell'abbandono; - il rischio di incendi. I settori per lo sviluppo più rilevanti sono quello agricolo e zootecnico.
2MASSA CARRARA	L'ambito è suddivisibile in due zone, quella montana e quella della pianura costiera L'area montana è caratterizzata da versanti piuttosto ripidi, con ampie aree boscate (carpino, cerro, faggio), i castagneti, le aree agricole di pertinenza degli insediamenti permanenti e stagionali (alpeggi), frequentemente sistemate a terrazze e ciglioni e le praterie di crinale, costituiscono la matrice dell'ecosistema naturale disposto a corona della catena montuosa La pianura costiera risente di una fortissima pressione insediativa: le poche aree extraurbane di pianura sono oggetto di nuove edificazioni a carattere prevalentemente residenziale, a cui si alternano aree incolte e zone umide. La forte pressione insediativa esercitata sulla pianura costiera ha messo in crisi la qualità ambientale del territorio rurale e gli equilibri idrogeologici anche a seguito di occupazione di suolo e dell'impermeabilizzazione delle aree di pertinenza fluviale (argini, aree di naturale esondazione, casse di laminazione, ...). Le cave e i bacini marmiferi (Carrara e Massa) con le relative strutture ed infrastrutture segnano profondamente il paesaggio apuano caratterizzandone l'ambiente locale
3. GARFAGNANA	La Garfagnana, fra tutte le aree della montagna toscana è quella che presenta un maggior numero di biotopi di interesse vegetazionale (stazioni rupestri di leccio e ginepro fenicio nella valle della Turrite Secca). Le sponde dei corsi d'acqua presentano una ricca varietà di vegetazione di ripa che va dal salice rosso al salice ripariolo, presente un po' ovunque, al salicone , al corniolo. Il versante apuano orientale presenta un paesaggio vegetale sostanzialmente caratterizzato da tre orizzonti: la fascia delle praterie di alta quota e la vegetazione delle rupi che sormonta la fascia del faggio, seguita da quella del cerro Il carattere paesaggistico dominante della Garfagnana è senza dubbio quello naturalistico-ambientale dovuto alla presenza di estese superfici boscate ancore integre nella loro consistenza e diversità colturale in un contesto montano dominato dalle più alte vette del sistema appenninico e dalle accentuate pendenze dei rilievi apuani. Le rilevanti qualità ambientali dei rilievi ha portato all'istituzione due parchi naturali (Parco regionale delle Alpi Apuane e Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano), di riserve naturali (Riserve nazionali di Lamarossa, Orecchiella e Corfino) all'interno delle quali la Regione ha riconosciuto numerosi siti di interesse regionale

	(SIR). I processi di abbandono degli alti versanti montani e delle valli secondarie rischiano di innescare fenomeni di degrado e di compromissione degli equilibri territoriali un tempo garantiti dalle tradizionali pratiche impiegate per mettere a coltura terreni di montagna a forte acclività. La perdita di uso degli alpeggi e delle colture di quota ha favorito su tali aree l'avanzamento delle aree boscate.
4. MEDIA VALLE DEL SERCHIO	La vegetazione naturale o seminaturale della fascia collinare e planiziale della Media valle è costituita prevalentemente da leccio, prugnolo, citiso, erica. Il versante delle Alpi Apuane presenta caratteristiche particolari, soprattutto per il substrato calcareo. Il paesaggio di questo ambito si struttura su una morfologia tipicamente montana con un fondovalle, più densamente insediato ed infrastrutturato, Sui versanti montani il mosaico paesistico è costituito in prevalenza da formazioni forestali alle quote più alte e da colture miste a quote inferiori. Alla forte pressione antropica registrabile nel solco vallivo principale, corrispondono opposte tendenze di abbandono e spopolamento nelle valli minori e nelle aree sommatali. Questi fenomeni possono produrre una diffusa degenerazione degli assetti territoriali e paesaggistici on conseguente perdita di significative testimonianze delle tradizionali pratiche agrarie di versante responsabili, insieme alla gestione del patrimonio boschivo, della tutela idro- geologica dei suoli.
5. MONTAGNA PISTOIESE	Questo ambito è connotato esclusivamente dal paesaggio montano. I boschi caratterizzano il mosaico paesistico in modo deciso; sono rappresentati prevalentemente dalla faggeta, al di sopra della quale si trovano le praterie sommitali dei crinali appenninici, i castagneti, i boschi misti a prevalenza di latifoglie mesofile e sciafile. Il paesaggio agrario, caratterizzato dalla dominanza delle colture miste, ha l'articolazione tipica dei territori montani. Le aree che non sono investite dinamiche di tipo turistico, mostrano fenomeni di abbandono di insediamenti e colture, tipiche dei territori. montani ad economia marginale. L'abbandono degli insediamenti sparsi montani innesca processi di trasformazione passiva con effetti rilevanti di perdita di patrimonio culturale. I rari insediamenti rurali e le sistemazioni idrauliche-agrarie si trovano normalmente nelle aree più soleggiate di mezza costa. Lo sbarramento dei torrenti per la produzione di energia elettrica è favorito dalla morfologia delle valli montane.
6 PISTOIA	Il paesaggio montano della media valle del Reno associa alla presenza di piccoli insediamenti nei tratti più aperti e soleggiati della valle, un mosaico vegetale essenzialmente forestale a prevalenza di latifoglie. La Pianura Pistoiese è caratterizzata dalla forte presenza della città di Pistoia, dalle trasformazioni dell'agricoltura specializzata vivaistico-ornamentale. .Le criticità sono evidenti: dissesto idrogeologico ed idraulico (aree impermeabilizzate dai vivai e grandi estensioni di insediamenti produttivi), carenze riguardo all'approvvigionamento idrico ed alla depurazione. L'impermeabilizzazione sempre più estesa legata alla attività vivaistica, rischia di modificare la struttura idrogeologica . Le sistemazioni agrarie tradizionali, come i muri a secco dei terrazzamenti ed i ciglionamenti della collina arborata sono facilmente soggetti a fenomeni di degrado a causa del mutarsi delle modalità di coltivazione, oltre che della società che li ha prodotti; il ripristino talvolta avviene utilizzando tecniche diverse e materiali non sempre in armonia con le preesistenze. La viticoltura costituisce la principale attività agricola in espansione con rischi di omogeneizzazione del paesaggio e di erosione dei suoli acclivi
7. PRATO E VAL DI BISENZIO	L'ambito è eterogeneo, connotato dai caratteri morfologici di base nettamente distinti: dal paesaggio montano della Val di Bisenzio, alle colline di Montemurlo e del Montalbano alla pianura metropolitana. Le formazioni forestali dominano alle quote superiori. La componente vegetazionale si presenta eterogenea,: Sono individuate sul territorio diverse aree di elevato

	valore botanico. L'area protetta del Montefferato, ad esempio, è caratterizzata dai rilievi di rocce ofiolitiche affioranti e dai rimboschimenti di conifere ottocenteschi Le colture agrarie miste sono presenti prevalentemente sui rilievi collinari , mentre quelle specializzate, con gli insediamenti, connotano profondamente il paesaggio planiziale. Scendendo verso la piana, si trova l'area urbana di Prato l'assetto agricolo ha lasciato il posto ad una configurazione "metropolitana".. L'urbanizzazione diffusa delle aree di pianura ha prodotto una decisa frammentazione del paesaggio agrario, che viene progressivamente marginalizzato e perciò soggetto a degrado, per sottoutilizzo o abbandono.
8,. ROMAGNA TOSCANA	Il paesaggio, prevalentemente montano, è caratterizzato dai contrafforti appenninici con versanti aspri alternati a rilievi più dolci con ampie radure. Il tipo do bosco, che si imposta nelle aree più rilevate, è costituito in prevalenza da ceduo in faggi e, a minori altitudini, da ceduo e fustaie di castagno. Il mosaico paesistico è decisamente dominato dalle formazioni forestali e, insieme a queste, solo le colture agrarie miste assumono rilievo nello scenario. Nelle zone ad uso agricolo, le colture a seminativo, i modesti impianti orticoli ed i parziali reintegri di oliveti e frutteti sui ciglioni nei versanti assolati, sono prevalentemente legati alla produzione per economia domestica. Si assiste all'abbandono delle zone montuose, a favore di una concentrazione insediativa nel fondovalle. I pascoli in abbandono sono soggetti alla ricolonizzazione di ginepro e rosa canina. Alle dinamiche evolutive endogene legate alle marginalità economiche si aggiungono quelle esogene relative ai lavori per la linea ferroviaria TAV, con la creazione di nuove infrastrutture ed insediamenti di servizio, cave e gallerie, depositi di stoccaggio ed attività inquinanti connesse alle temporanee lavorazioni. Nell'area sono molte le cave attive che, con la connessa attività di estrazione, portano gravi fenomeni di degrado ambientale, legati soprattutto all'ampiezza degli interventi, alle modalità di coltivazione, ai processi di lavorazione, al traffico dei mezzi pesanti .
9 MUGELLO	Il mosaico paesistico presenta un'articolazione decisamente condizionata dalla configurazione morfologica complessiva, che connota l'ambito come conca intermontana. I boschi costituiscono formazioni importanti, prevalenti nella corona dei versanti alle quote maggiori, il paesaggio boscato è costituito da querce e carpini, gli ex coltivi sono trasformati in pascoli per allevamenti selezionati come quelli della cinta senese. Alle quote intermedie sono presenti in modo significativo le colture agrarie miste, che risultano subordinate a quelle specializzate nella parte centrale a morfologia più dolce Il paesaggio mostra caratteri significativi di naturalità diffusa: I territori posti alle quote più alte risentono di un relativo isolamento dovuto in gran parte alla mancanza di collegamenti agevoli con il fondovalle; ciò ha provocato la trascuratezza e l'abbandono dei poderi. Gli elementi di potenziale squilibrio saranno accentuati dai progetti di infrastrutturazione previsti o in corso di realizzazione
10 CASENTINO	Il casentino è uno dei bacini interni, "conche tettoniche", che caratterizzano la Toscana e l'Umbria,il mosaico forestale è decisamente dominante, ma i rilievi sono caratterizzati dalla presenza diffusa delle colture agrarie miste. Il mosaico forestale è rappresentato in prevalenza da cerrete che alle quote maggiori vengono sostituite dalle faggete. Una delle foreste più antiche d'Europa si trova all'interno del Parco nazionale delle Foreste Casentinesi. Le colture specializzate compaiono solo alle quote inferiori in corrispondenza delle morfologie più favorevoli. Il paesaggio agrario con colture arboree a vigneto, oliveto e frutteto e radi terrazzamenti nei fondovalle, per lo più a ciglioni, presenta seminativi a maglia larga con residui di siepi a margine dei campi e vivai. Sui rilievi nelle radure intercluse dalle masse boscate

	permangono pascoli e campi a foraggiere. I pascoli abbandonati sono ricolonizzati da ginepri e rose selvatiche.. Le aree di fondovalle sono soggette a un deciso incremento dell'urbanizzazione. I pascoli abbandonati, i coltivi montani e i terrazzamenti collinari marginali sono interessati da forme di colonizzazione spontanea di arbusteti con progressiva evoluzione verso il bosco: tale fenomeno oltre a determinare una semplificazione del mosaico paesaggistico comporta la riduzione della biodiversità presente e la riduzione di forme di difesa del suolo
11 VALTIBERINA TOSCANA	Il territorio riveste un notevole interesse per la ricchezza delle acque, per la presenza di prati pascolo e per il ricco patrimonio boschivo che rappresenta un valore naturale di eccellenza . Si rileva la presenza di Garighe serpentinicole ed arbusteti in mosaico nell'ambito della matrice forestale, le matrici boscate continue mostrano la dominanza di boschi di latifoglie mesofite. Le masse boscate sono ampiamente connesse al mosaico agrario. Il paesaggio agrario è caratterizzato da colture arborate e specializzate ad oliveto, minori le colture a vigneto. Sono presenti nella piana: colture vivaistiche, estese colture di piante officinali per la produzione farmaceutica, ampi seminativi, colture in serra. il territorio agricolo di pianura è caratterizzato dalla permanenza della coltura promiscua e di un mosaico agrario, molto frazionato e non interessato da fenomeni di accorpamento, Le attività di escavazione di ghiaia in area golenale hanno costituito fattori di profonda alterazione del paesaggio fluviale. Nelle aree marginali i pascoli e i coltivi montani risultano in parte abbandonati e sono interessati da forme di colonizzazione spontanea di arbusteti con progressiva evoluzione verso il bosco: tale fenomeno risulta comunque in parte contrastato dalla permanenza di attività zootecniche legato all'allevamento di carni di pregio (Razza chianina). I rimboschimenti di conifere hanno determinato una alterazione dell'habitat originario con particolare riferimento a specie vegetali endemiche
12 AREA LIVORNESE	La macchia mediterranea, di grande interesse naturalistico e percettivo,connota lo scenario paesistico del Parco Naturale dei Monti Livornesi Le linee infrastrutturali e gli impianti tecnologici strutturano la porzione di territorio della pianura che precede l'area metropolitana di Livorno. La diffusione insediativa tende ad alterare l'equilibrio, oggi riconoscibile, fra insediamento produttivo ed ambiti agricoli. Nel Comune di Collesalvetti sono minacciate di alterazione le fattorie di epoca lorenese. Il paesaggio della costa alta registra severe alterazioni dei caratteri strutturali naturali e culturali storici dovute alle reti infrastrutturali viarie e alle linee elettriche che solcano il versante
13 AREA PISANA	VEGETAZIONE I Monti pisani sono caratterizzati da pinete di pino marittimo e da boschi di transizione costituiti, alle quote più elevate, da castagneti, mentre le altre formazioni di transizione sono costituite dall'associazione di querceto misto, roverella e leccio o da boschi di sclerofille sempreverdi a leccio dominante. Le formazioni vegetali di maggior rilievo naturalistico si riscontrano lungo la costa, nelle aree incluse nel parco naturale di S.Rossore- Migliarino-Massaciuccoli dove sono presenti boschi mesofili e pinete risalenti al 1700 e specie vegetali tipiche delle aree palustri e dunali. Nelle aree di pertinenza fluviale dei principali corsi d'acqua dominano le formazioni riparali La struttura insediativa della parte di territorio,gravitante attorno all'asse fluviale del Serchio, è connotata dalla presenza di nuclei sparsi di matrice rurale legati ad una economia agricola basata sulla produzione di cereali e soprattutto di prodotti orticoli..L'area costiera , inclusa per lo più all'interno del Parco, è caratterizzata da una folta copertura vegetale costituita da boschi di pineta, di macchia mediterranea e dalla presenza di aree umide, all'interno di aree boscate (lame) ed in prossimità di specchi d'acqua (paduli).
14 PIANA DI	Le coline lucchesi presentano superfici boscate fortemente caratterizzate dalla presenza di

LUCCA	robinia, a eccezione di ambiti ristretti con microclima e condizioni podologiche favorevoli all'insediamento di specie tipiche della macchia mediterranea. Sui rilievi collinari a corona delle aree pianeggianti, sono presenti boschi di latifoglie e pinete, queste ultime occupano in forma rada e sporadica anche piccole porzioni di territorio pianeggiante. Si assiste alla marginalizzazione e abbandono. dell'attività agricola con progressiva banalizzazione o chiusura degli spazi rurali residui con conseguente riduzione o scomparsa delle strutture del paesaggio agrario tradizionale. Il paesaggio collinare mostra buoni livelli d'integrità dovuti al mantenimento di assetti agrari tradizionali per effetto della continuità d'uso agricolo e della specializzazione produttiva di olio e vino. Il sistema delle aree umide e palustri che comprende il lago di Bientina e la rete dei canali che confluisce nei canali del Bottaccio e del Guappero in prossimità dell'acquedotto del Nottolini rappresenta una importante riserva di naturalità e allo stesso tempo individua un tipo di paesaggio di elevato valore storico-documentale legato alle bonifiche storiche della Toscana. Dal punto di vista ambientale, gli elementi che esprimono le qualità ambientali sono riconducibili al sistema fluviale del Serchio, alla discontinuità insediativa rappresentata dal varco verde che insiste sull'area del paleo alveo del fiume e dal lago di Sibolla per il quale si riscontrano fragilità degli ecosistemi presenti nell'area di Sibolla derivanti da modificazioni del regime idrico e delle condizioni chimico- fisiche delle acque.
15 VALDINIEVOLE	La presenza di diffusi elementi naturalistici di grande valore (boschi, aree umide, vegetazione ripariali, formazioni geologiche, affioramenti e ripari naturali), contribuisce a creare un paesaggio suggestivo e ricco di biodiversità, anche grazie agli ecosistemi presenti all'interno dei due Sir del Padule di Fucecchio e del Bosco di Chiusi e della Paludetta di Ramone. Il paesaggio è caratterizzato dalla presenza dominante di boschi di latifoglie, per lo più cedui ed oggi in fase di rinaturalizzazione spontanea, nei rilievi dell'arco settentrionale, di boschi con una presenza significativa di conifere sulle colline delle Cerbaie, di colture, soprattutto ad oliveto sui versanti collinari settentrionali e del Montalbano. La bonifica operata a partire dal XVI secolo ha recuperato terreni fertili per l'agricoltura e la floricoltura, mutando il volto della Valdinievole.Si assiste alla dominanza delle colture specializzate in pianura. Nelle zone umide meridionali si trova ancora il seminativo semplice, ma misto alle piantagioni di pioppo che assumono un peso significativo. Il paesaggio delle colture florovivaistiche protette del pesciatino costituisce una tipologia specifica, connotata dalla presenza di edifici sparsi nel mosaico agrario fortemente parcellizzato e occupato in gran parte da serre stagionali e per lo più permanenti.
16 AREA FIORENTINA	La struttura territoriale è costituita essenzialmente da tre ambiti geografici: il versante collinare montuoso settentrionale, la piana dell'Arno, il versante collinare meridionale. L'Arno, pur essendosi ridotte le attività umane che di esso si sono tradizionalmente servite, costituisce un elemento unificante dei diversi ambienti della piana Il versante collinare-montuoso settentrionale presenta generalmente una parte alta ricoperta da boschi e una parte più bassa, conformata nel tipico paesaggio mezzadrile della collina (caratterizzata, quindi, da ciglionamenti, terrazzamenti, insediamenti e viabilità poderali, ecc). Il livello di antropizzazione delle colline non presenta elementi di particolare degrado. Le aree collinari sono piantumate a ulivo con presenza di vite e seminativo. La presenza del bosco è mantenuta ostante grazie agli interventi di manutenzione operati sul tessuto agrario. Le colline fiorentine sono caratterizzate dalla presenza di ville suburbane di impianto storico, talvolta a carattere monumentale, che mostrano giardini e parchi fortemente correlati al paesaggio agricolo circostante. La massiccia antropizzazione che ha subito questo territorio nell'ultimo secolo, tradizionalmente utilizzato a fini agricoli, è legata alle mutate esigenze abitative, produttive e commercialie ed ha

	generato un notevole consumo di territorio, soprattutto determinato dal forte sviluppo delle infrastrutture di collegamento e di servizio (aeroporto, autostrada, strade di comunicazione, discarica e impianti connessi).
17 VALDARNO INFERIORE	L'ambito comprende in modo significativo sia il paesaggio della pianura alluvionale dell'Arno che quello delle colline che la delimitano. Il mosaico paesaggistico è caratterizzato dalla presenza diffusa dei boschi sui rilievi in formazioni a morfologia sfrangiata nelle quali si trovano incuneate le colture agrarie. Il mosaico forestale composto dai boschi misti di pinete, roverella, leccio, cerro , rovere, si caratterizza per la presenza di vegetazione risalente al periodo pliocenico come l' ontano nero e il pino laricio. Il paesaggio collinare risulta complessivamente in condizioni significative di naturalità diffusa e di permanenza storica. Il paesaggio agrario muta le dominanti di morfologia e colture, dalle pendici alte più acclivi del Montalbano, con gli oliveti terrazzati, a quelle più dolci e basse della stessa dorsale a prevalenza di vigneto, a quelle delle colline delle Cerbaie e dei rilievi terminali delle valli dell'Elsa e dell'Era, dove l'oliveto diviene subordinato e le pendenze decisamente lievi. In generale le colture miste costituiscono la dominante, per diffusione ed estensione, nei rilievi collinari mentre la presenza delle colture specializzate, è significativa nelle aree a minore acclività e diviene prevalente nei fondovalle dei rilievi collinari e nella pianura alluvionale. Il sistema insediativo lineare pressoché ininterrotto delle aree di pianura registra importanti deficit e condizioni critiche, che si accentuano a valle di Empoli dove si manifesta una forte semplificazione spaziale ed ecologica del mosaico agrario, il degrado per abbandono delle colture nei fertili campi della pianura alluvionale, spesso connesso all'aspettativa di urbanizzazione. Nel territorio collinare le alterazioni di tipo fisico hanno riguardato gli assetti colturali, in quanto, alla struttura tipica della mezzadria che per ciascuna unità poderale prevedeva bosco, seminativo, vite e ulivo si è sostituita, in tempi recenti, la monocoltura a favore della vite, con coltivazioni a rittochino che hanno eliminato le biodiversità ed hanno generato fenomeni di dissesto idrogeologico, oltre che consistenti modifiche del paesaggio.
18 VALDARNO SUPERIORE	Il Valdarno superiore presenta molteplici paesaggi: quello di tipo alpestre delle pendici del Pratomagno; quello dei fenomeni di erosione argillosa ai piedi della stessa dorsale; quello a più massiccia antropizzazione nella parte centrale attraversata da grandi vie di comunicazione, quello collinare a sud. Le frange boscate costituiscono un importante sistema di continuità e connessione paesaggistica tra i versanti a maggiore naturalità diffusa e quelli a maggiore pressione antropica. Sui rilievi le superfici boscose sempre più estese e continue sono costituite da boschi misti cedui, querceti, castagneti. Una grande foresta di alto fusto, con prevalenza di conifere e faggi, si estende tra la Consuma e il Monte Secchiata su 2300 ettari di proprietà demaniale. Ampi seminativi arborati si alternano alle fasce boscate in uno scenario complessivo con significativa diversità del paesaggio Le aree minerarie dimesse, in assenza di interventi di bonifica ambientale e di recupero dei fabbricati, rappresentano un elemento di forte degrado. Le zone a vigneti hanno subito nel tempo importanti trasformazioni dovute alla diffusione di impianti recenti di vigneto specializzato. In pianura, dove le coltivazioni si spingono fino al ciglio delle sponde fluviali, queste risultano prive o molto povere di formazioni riparali con significativi effetti di impoverimento biologico.
19 VAL DI CHIANA	Il paesaggio agrario montano risulta prevalentemente boscato con presenza del sistema dell'appoderamento a macchia di leopardo e di arbusteti nei pascoli di crinale abbandonati (montagna cortonese) e presenza di oliveti interni al bosco (colline e monti del Chianti). I boschi sono costituiti prevalentemente da querceti di roverella e cerrete; sono subordinati i castagneti e i boschi a dominanza di latifoglie decidue termofile, mesofile e sciafile e decisamente

	minoritarie le formazioni a conifere. A seguito dei consistenti processi di semplificazione ed estensivizzazione delle colture, ancora in atto, il territorio agricolo di pianura presenta una regimazione idraulica alterata ed una tessitura della forma dei campi e delle colture sempre più ampia e rarefatta, con equipaggiamento vegetale fortemente ridotto, rispetto a quello originario che caratterizzava la coltura promiscua e la tessitura agraria a maglia fitta e media. La pianura presenta, rispetto alle parti collinari, una maggiore suscettività alla diffusione insediativa per l'adiacenza o prossimità alle reti infrastrutturali, nonostante la presenza di rischio idraulico su vasti ambiti . Effetti di abbandono dell'attività agricola segnano il paesaggio della dorsale Rapolano - Monte Cetona. Richiede particolare cura l'integrazione paesaggistica dei siti di escavazione (sia di quelli in attività che di quelli dismessi od esauriti, da assoggettare a tempestiva ed adeguata riqualificazioni ambientale), Nelle aree boscate le pratiche selvicolturali provocano l'abbassamento dei livelli di naturalità.
20 AREA ARETINA	I boschi caratterizzano il mosaico paesistico dei versanti montuosi ad est sopra Cortona e a nord verso il Pratomagno. Nei fondovalle modeste frange di boschi di ripa sono intercalate alle coltivazioni. Le associazioni vegetali prevalenti sono i querceti di roverella, le cerrete; sono presenti in misura subordinata ma significativa i boschi di latifoglie decidue termofile, i boschi a dominanza di latifoglie decidue mesofile e sciafile e i castagneti. Le colture agrarie miste sono diffuse prevalentemente nelle pendici dei rilievi, mentre nelle aree di pianura lo scenario paesistico è dominato dalle colture specializzate. La diffusione insediativa, che contraddistingue le aree pianeggianti con prevalenza di strutture lineari lungo le infrastrutture viarie principali ed in prossimità dei centri urbani maggiori, determina caratteri di forte conflittualità e deficit qualitativi sia dal punto di vista morfologico che ecologico e visivo. La struttura del paesaggio rurale, è interrotta dalle grandi strutture commerciali, in particolare nel fondovalle, dove si riscontra anche la presenza di colture orticole in serra. La presenza delle grandi infrastrutture per la mobilità, realizzate in viadotto e rilevato, costituisce un fattore di frammentazione del paesaggio agrario.
21 VERSILIA	In quest'ambito si rileva una particolare eterogeneità morfologica cui è associata la presenza di una pluralità di risorse che hanno fortemente condizionato l'organizzazione spaziale e funzionale del territorio facendogli assumere caratteri paesaggistici molto differenziati. Nel territorio apuano, si distinguono un paesaggio di alta quota dominato da castagneti e faggete a corona delle creste rocciose ed un paesaggio vallivo interno con versanti assai ripidi ai cui piedi hanno trovato collocazione i nuclei insediativi legati alla funzione estrattiva dei marmi. Il territorio di pianura prende i connotati propri delle aree bonificate, palustri e umide e confluisce nel bacino lacustre del Massaciuccoli. Nella pianura si riconoscono due diversi paesaggi facilmente riconoscibili: il paesaggio costiero e quello retro-costiero al piede del massiccio apuano. Alla fascia costiera si è affiancato un sistema pedecollinare caratterizzato da attività artigianali e industriali connesse soprattutto all'estrazione del marmo. La forte pressione turistica sulla costa legata all'attività di balneazione ed alla fruizione delle attrezzature ricreative del lungomare ha indotto un forte consumo di suolo compromettendo in modo irreversibile gli ambienti dunali e le pinete costiere oggi preservate unicamente all'interno del Parco di Migliarino-San Rossore; risorsa ambientale di notevole rilevanza capace di garantire la continuità ecologica ed assicurare la tutela di numerosi habitat e specie rare presenti lungo l'arco costiero compreso tra il lago di Massaciuccoli ed il Calambrone. Il lago rappresenta un contenitore di naturalità per gli habitat propri e per quelli del sistema delle aree umide e dei canali di bonifica. Nelle aree contermini al lago di Massaciuccoli si riconosce il paesaggio agrario tipico delle zone di bonifica. Il maggior fattore di criticità ambientale relativo al

	lago è rappresentato dall'eccessiva attività di escavazione che ha indotto fenomeni di salinazione delle falde provocando una alterazione della qualità delle sue acque.
22 MAREMMA SETTENTRIONALE	Il mosaico paesaggistico è articolato prevalentemente per fasce. La costa è segnata dalle formazioni forestali pressoché continue delle pinete litoranee e macchia mediterranea che costeggiano le spiagge con ampi arenili e dune. Si conservano significativi caratteri di naturalità. La vegetazione della costa è costituita da macchia medeiterranea, boschi planiziari, mentre la copertura vegetazionale dell'entroterra è costituita da boschi di grande estensione (Foresta di Monterufoli- Caselli, Buriano).L'istituzione di aree protette, e di aree sottoposte a vincolo paesaggistico ai sensi della L. 1497/1939, assume un ruolo strategico di tutela e conservazione degli ambiti maggiormente sensibili. Sussistono fenomeni di erosione della costa e della duna mobile, delle pinete antropizzate, problemi di ingressione del cuneo salino, e problemi di funzionamento dei sistemi di depurazione ed approvvigionamento idrico nel periodo di concentrazione di flusso turistico estivo. Il fenomeno assume rilevanza di criticità paesaggistica soprattutto in relazione al consistente flusso temporaneo dei carichi insediativi sulla costa e sulle aree adiacenti. Il paesaggio costiero presenta inoltre un'elevata sensibilità archeologica. Il fiume Cecina e il torrente Sterza hanno andamento sinuoso e consistenti formazioni vegetali ripariali. il Fiume Cecina e la rete dei suoi affluenti formano un sito di importanza regionale per la continuità biotica. Progredendo verso l'entroterra, la pianura più bassa, bonificata, è caratterizzata dalla dominanza dei seminativi semplici, ad essi succedono in modo prevalente le colture agrarie miste nella fascia di transizione verso la collina e nelle prime pendici collinari; su queste ultime dominano le formazioni forestali, sempreverdi e latifoglie decidue. La persistenza di spazi verdi privati all'interno degli insediamenti litoranei, le pertinenze fluviali che attraversano i centri urbani, costituiscono una dotazione ambientale da conservare ai fini della continuità ecologica ed ambientale delle aree inedificate.
23 VAL DI CORNIA	Ai rilievi corrisponde la prevalenza dei boschi, in formazioni sostanzialmente continue, ai margini inferiori dei quali dominano le colture agrarie miste. Le formazioni forestali più rappresentate sono le leccete, i boschi di sclerofille sempreverdi, anche misti con latifoglie decidue e i boschi a dominanza di latifoglie decidue termofile. La pianura coltivata è diffusamente interessata dalle colture a seminativo specializzato, ma risulta decisamente connotata dagli insediamenti urbani costieri di Piombino e Follonica e dalle relative configurazioni produttive industriali. La tendenza indiscriminata alla trasformazione da oliveto a vigneto costituisce un elemento di criticità rispetto al paesaggio tradizionale dei luoghi. Nel paesaggio di pianura il passaggio delle reti infrastrutturali rappresenta un elemento di criticità, che assume caratteri esasperati se coinvolge ambienti particolarmente sensibili quali l'area umida delle Paludi Orto Bottagone, in prossimità della centrale termoelettrica Enel di Torre del Sale, attraversata da reti e tralicci elettrici il bacino idrografico della pianura alluvionale ha mostrato recentemente un peggioramento dei livelli qualitativi e la diminuzione della quantità di risorsa idrica. I terrazzamenti ad oliveto presentano ampi tratti mancanti, con ricolonizzazione di vegetazione spontanea e degrado dei coltivi. Nella zona centrale i rilievi di Campiglia Marittima sono segnati dall'intensa attività estrattiva.
24 COSTA GROSSETANA	La fascia pianeggiante costiera è dominata da una pineta monumentale interrotta a sud dalle propaggini della catena dei Monti dell'Uccellina coperte dalla macchia mediterranea. La pineta del Tombolo costituisce non solo un ecosistema di grande valore ma anche la testimonianza dell'imponente opera di bonifica della piana grossetana della quale costituisce un'opera correlata. Ai paesaggi della bonifica appartengono anche le vaste porzioni della pianura intorno a Grosseto

	caratterizzata dai corsi d'acqua in alveo artificiale, dall'assenza di alberature, da un reticolo rigorosamente geometrico di strade, canali e confini, con maglia ortogonale distinta per dimensioni: più rada a nord (ex demanio e latifondo), più fitta a sud (Ente Maremma). Tutto l'ambito è caratterizzato dalla presenza di un consistente patrimonio storico. In tutte queste aree, sebbene con diversa intensità, si evidenziano elementi ricorrenti di criticità: gli aspetti connessi alla riduzione degli ambienti dunali e retrodunali, l'erosione costiera, la progressiva perdita degli ecosistemi tradizionali dovuti alla riduzione degli ambienti di acqua dolce in favore di quella salmastra, la presenza di attività antropiche che possono indurre fenomeni di degrado come una eccessiva pressione turistica concentrata nei mesi estivi o gli scarichi dei reflui derivanti dalle attività di acquacoltura nei corsi d'acqua.
25 LE COLLINE DELL'ALBEGNA	L'ambito è caratterizzato morfologicamente dal crinale che dal Monte Labbro scende verso la costa, dalle colline del fiume Albegna fino a comprendere il sistema delle colline interne dei comuni di Orbetello e di Capalbio con una estesa copertura forestale a cui si alternano spazi aperti a pascolo con grandi alberi sparsi. Alle quote maggiori si trovano le faggete; i castagneti ricoprono le vette più alte delle colline nell'area tra Roccalbegna e Semproniano, mentre alle quote più basse si trovano boschi di macchia mediterranea e sugherete. Si rileva una diffusa presenza di fenomeni carsici: In quest'area si trovano anche alcune tracce di un esteso sistema di piccoli laghi carsici, che presentano la tipica vegetazione palustre. I versanti dell'alta valle dell'Albegna sono di natura rocciosa, morfologicamente aspri e ripidi, La media valle dell'Albegna presenta pendici più dolci dove alle aree boscate si sostituiscono le coltivazioni, prevalentemente a oliveto e vigneto nelle parti più ondulate, mentre sulle aree più pianeggianti prevalgono i seminativi Il mosaico paesaggistico presenta un apprezzabile equilibrio di aree boscate, seminativi e prati pascolo, delimitati da siepi e bordure con qualche albero isolato l paesaggio agrario moderno registra una generale semplificazione del mosaico agrario dovuto in prevalenza alla intensificazione delle superfici coltivate a vigneto specializzato legati alla DOCG con impianti a rittochino
26 ARGENTARIO	L'ambito di paesaggio comprende i territori costieri dei comuni di Orbetello e Capalbio, l'intero promontorio dell'Argentario e l'isola del Giglio (con Giannutri) per le relazioni storiche e funzionali che legano questa isola dell'arcipelago toscano al promontorio. L'ambito di paesaggio si può articolare in quattro sub ambiti: Il promontorio dell'Argentario, isola fossile, conserva molti dei caratteri insulari comuni alle altre isole dell'arcipelago: coste rocciose a strapiombo con andamento frastagliato, frequenti isolotti e rade cale. Le poche aree agricole del promontorio, generalmente organizzate con vigneti terrazzati, sono state oggetto di abbandono e progressivamente occupate da arbusti e macchia mediterranea, anche se si registra negli ultimi anni una volontà di recuperare le zone maggiormente produttive attraverso il reimpianto di vitigni di ansonica. Un elemento di degrado è rappresentato qui, come nell'arcipelago, dall'introduzione di specie vegetali non autoctone come ad esempio i rimboschimenti di conifere. Il sistema della laguna di Orbetello à costituito da tomboli di dune sabbiose di cui uno compreso tra le foci dell'Osa e dell'Albegna e due (tombolo della Giannella, della Feniglia) rappresentano le strette fasce sabbiose che collegano la costa al promontorio dell'Argentario racchiudendo la Laguna di Orbetello..Le fasce dunali e retrodunali presentano una copertura vegetale quasi interamente costituita da pinete di impianto novecentesco. La fascia costiera di Orbetello e Capalbio, chiusa a nord dal promontorio di Talamone, è costituita da una pianura costiera separata al mare da cordoni dunali conserva un sistema dunale in buono stato di conservazione. L'Aurelia e la ferrovia segnano una cesura tra la porzione di pianura costiera e l'ambito agricolo

	che si collega con le pendici collinari L'Isola del Giglio è un'isola montuosa prevalentemente a struttura granitica connotata da versanti con una forte acclività. La copertura vegetale ha subito nel tempo profonde modificazioni; attualmente è rappresentata prevalentemente dalla macchia mediterranea anche se permangono piccoli nuclei di bosco a castagno, memoria di antiche coltivazioni. Permangono, in particolare sui versanti esposti ad sud ovest, terrazzamenti con colture legnose (vite, olivo) o alternate a seminativi. L'abbandono delle pratiche agricole ha determinato la progressiva espansione del bosco. Giannutri, che rappresenta frazione del Giglio, è invece un a piccola isola con morfologia basso-collinare di natura calcarea. La vegetazione è costituita essenzialmente da macchia bassa; le antiche parti coltivate sono ormai in via di completa rinaturalizzazione.
27 ISOLA D'ELBA	I boschi caratterizzano il mosaico paesistico in modo deciso. Sono dominanti le leccete e i boschi di sclerofille sempreverdi, ma risultano rappresentate in modo significativo anche le pinete di specie indigene. Le formazioni di macchia mediterranea, gli arbusteti di mirto, lentisco, fillirea, corbezzolo ed erica arborea, danno luogo ad un paesaggio ricco e diversificato. Le colture agrarie sono rappresentate in modo significativo quasi esclusivamente da quelle di tipo misto, carattere in dispersione per l'abbandono dell'agricoltura di sostentamento familiare in connessione all'avanzamento della macchia o addirittura dell'urbanizzazione diffusa. Scarsa e recente risulta la specializzazione colturale dei suoli con vigneti e oliveti L'ampia piana urbanizzata di Marina di Campo, percepita da numerose visuali panoramiche, rappresenta un elemento di forte impatto visuale e di alterazione strutturale del paesaggio a matrice rurale. Gli insediamenti produttivi concentrati in località La Pila (Campo nell'Elba), trasformano l'immediato entroterra con effetti di squilibrio e alterazione dei caratteri vegetazionali e morfologici del paesaggio. Le colture agrarie di tipo misto, non sono indenni dalle dinamiche involutive contemporanee, che vedono il turismo e i relativi insediamenti protagonisti dell'economia trainante. L'attività estrattiva rappresenta una problematica di forte impatto paesaggistico. Tutto il territorio dei comuni dell'Isola, eccettuata la zona del porto di Portoferraio, è riconosciuta area di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art. 136 del Codice del Paesaggio.
28 ARCIPELAGO MINORE	La vegetazione dominante è la macchia mediterranea, con masse arboree di leccio, corbezzolo, orniello, roverella ed erica. Arbusteti di mirto, lentisco, fillirea e cisto, con ginestra nei versanti assolati. La bassa vegetazione a gariga con rosmarino, finocchio, ginepro è dominata da elicriso lungo le coste e sulle scogliere. A Giannutri presenza di di ampie aree a gariga con ginepro, fenicia ed euforbia arborea. Nel complesso dell'arcipelago sono presenti specie botaniche rare, di cui alcune uniche in Toscana. I terrazzamenti della colonia penale di Capraia, una volta coltivati a vite e poi ad olivo negli anni '50, hanno permesso la conservazione di una quantità di suolo maggiore rispetto ad altre parti dell'isola. La chiusura della colonia penale di Capraia ha determinato la cessazione di tutte le pratiche agricole e ha portato alla scomparsa di una organizzazione del territorio con campi separati da muri a secco, siepi e alberature e piccole isole di macchia mediterranea. In particolare l'isola di Giannutri risente di una pressione turistica molto concentrata anche in relazione alle risorse disponibili ed alla fragilità degli ecosistemi di alto valore paesistico ambientale che sono destinati, permanendo questa situazioni, ad un rapido degrado. Gli incendi hanno trasformato il paesaggio vegetale di Giannutri e Capraia, favorendo la diffusione di mirto, lentisco e soprattutto cisto, arbusto che ha invaso tutti gli habitat disponibili caratterizzando in primavera i versanti di colore rosa.

	L'intervento antropico ha talvolta alterato l'equilibrio degli ecosistemi e modificato la struttura vegetazionale introducendo nuove specie invasive, come l'ailanto a Montecristo. In particolare, delle antiche leccete che coprivano ad esempio l'isola del Giglio restano solo alcune aree residuali. Nel caso dell'isola di Montecristo l'alterazione è dovuta invece al proliferare delle capre selvatiche. L'elicriso, con i suoi bassi e fitti cespuglieti, colonizza i terreni pietrosi delle isole del Giglio, Capraia o Pianosa, spesso occupando le aree degradate e abbandonate.
29 VOLTERRANA	Nell'area volterrana si distinguono due paesaggi che presentano caratteri assai diversificati: l'area delle vere e proprie colline volterrane e l'area dell'alta Val di Cecina e delle colline Metallifere in cui lo scenario paesaggistico è costituito prevalentemente dalle aree boscate a margine dei principali nuclei insediativi e produttivi legati allo sfruttamento delle risorse geo-termiche. I boschi sono per lo più costituiti dalle associazioni vegetali delle leccete, delle cerrete e da quelle a dominanza di latifoglie decidue termofile. L'area delle colline volterrane è caratterizzata da vastissime estensioni di argille plioceniche sormontate da sporadiche placche arenacee e sabbiose che costituiscono un paesaggio dai dolci rilievi che nelle zone più elevate risultano talora interessate da imponenti e spettacolari fenomeni di erosione dei versanti (balze, calanchi) e da pendici denudate (biancane). E' questa la zona tipica della coltivazione estensiva dei cereali (frumento duro e avena), con ampie superfici utilizzate per il pascolo ovino e scarsa vegetazione arborea, limitata generalmente agli impluvi più significativi, ai versanti nord-orientali del colle di Volterra ed all'alta Val d'Era. A fianco dell'immagine stereotipata che rappresenta di solito il paesaggio volterrano come una vasta area di brulli e rotondi dossi argillosi, di aspri e ripidissimi calanchi, di nude e aride biancane e di precipiti balze sabbiose, i dintorni di Volterra offrono invece al visitatore un'inaspettata e multiforme varietà di ambienti e un'invidiabile ricchezza di beni storico-artistici. La ricchezza mineraria dei territori dell'alta Val di Cecina a margine delle Colline Metallifere, che danno il nome a questo angolo di Toscana, in passato ha costituito la principale risorsa, mentre oggi si sfruttano esclusivamente i soffioni boraciferi, dai quali si ricava energia geotermica.
30 VALDERA	L'ambito è connotato dalla prevalenza dei rilievi collinari (colline pisane), compresi tra la piana di Ponsacco a nord ed i Monti Livornesi ad ovest, parte dei sottobacini idrografici degli affluenti di sinistra dell'Arno, tra la Val d'Era e le valli di Casciana e dell'Isola. Le formazioni forestali, con prevalenza di latifoglie e modesti rimboschimenti a conifere, sono limitate alle aree di crinale. Frange boscate scendono fino ai fondovalle, formando un consolidato sistema di connessione paesistica. Le associazioni vegetali prevalenti sono le leccete, le cerrete sono quelle a dominanza di latifoglie decidue termofile. La conformazione geomorfologica presenta diffusi fenomeni di erosione con costoni tufacei affioranti e formazioni pseudocalanchive.. Il fondovalle è segnato dalla vegetazione di ripa dei corsi d'acqua e dei canali, con colture orticole in campo ed in serra; si alternano colture a seminativo semplice con diffusi e recenti impianti di pioppeti da carta.. Il paesaggio agrario presenta condizioni apprezzabili di permanenza storica, conservando un mosaico diversificato con colture terrazzate ad oliveto, ampie aree a seminativo arborato misto vigneto-oliveto, colture estensive a vigneto. I percorsi di fondovalle e quelli storici di collina conservano, ad eccezione dell'area insediata compresa tra Pontedera e Ponsacco, buoni livelli di fruizione visiva del paesaggio rurale che si presenta con caratteri differenziati in base alla morfologia e alla composizione dei suoli. Le colline occidentali ed orientali sono caratterizzate da un mosaico agrario differenziato in cui dominano le colture agrarie specializzate a vigneto disposte a corona dei nuclei storici. Il paesaggio delle colline oltre "la Sterza" assume caratteri diversi dovuti alla presenza di suoli prevalentemente argillosi. Questa caratteristica pedologica ha orientato l'attività agricola verso le produzioni di

	cereali con effetti di uniformità ed omogeneizzazione ed ha alimentato i già presenti fenomeni erosivi (calanchi). I tratti di fondovalle oltre capannoni, , sono caratterizzati dalla presenza di un paesaggio che ha mantenuto i connotati di ruralità e di naturalità espressi dai territori agricoli lungo il corso del fiume Era dove dominano piantagioni di pioppo e colture orticole.
31 VALDELSA	A causa dell'antica vocazione manifatturiera dell'ambito, benché l'Elsa sia dotato di una buona fascia di vegetazione riparia, particolari problematiche, per congestione e per deficit ecologico, sono evidenti prevalentemente nel medio e basso corso del fiume, dove buona parte delle sue aree rivierasche, sono quasi completamente occupate da capannoni, zone industriali e artigianali diffuse longitudinalmente lungo la strada provinciale. Si rileva un il divario tra il paesaggio di pianura e i versanti collinari caratterizzati da un paesaggio agrario ancora significativo sia sotto l'aspetto agrario che storico. Il mosaico paesistico è caratterizzato dalla presenza diffusa dei boschi sui rilievi in formazioni a morfologia sfrangiata nelle quali si trovano incuneate le colture agrarie. Le formazioni forestali presenti sono per lo più boschi a dominanza di latifoglie decidue termofile, leccete, cerrete e querceti di roverella. La separazione funzionale tra il sistema di fondovalle (residenziale,produttivo e commerciale) e il sistema collinare (agricolo, turistico e culturale) costituisce l'elemento caratterizzante l'ambito. I maggiori centri urbani, posti su piccoli rilievi, vedono l'espandersi delle proprie frange costruite all'interno del paesaggio agrario nelle piane alluvionale, generalmente senza interventi d'inserimento paesaggistico.
32 CHIANTI	Con Chianti si identifica un'ampia area a morfologia prevalentemente collinare e in alcuni casi montuosa che si estende tra Firenze e Siena, con una relativamente recente connotazione culturale del paesaggio legata alla produzione vitivinicola. Il paesaggio presenta un significativo livello di naturalità diffusa. Il bosco svolge un ruolo fondamentale nell'articolazione del paesaggio. Dove è risultato sconveniente il dissodamento per l'utilizzo agricolo dei terreni, estesi boschi formati prevalentemente da specie caducifoglie proprie della zona submontana coprono i versanti o circondano zone coltivate di dimensioni più o meno ampie,mentre nelle colline plioceniche si presenta come lembo intercluso nei coltivi . La gestione di gran parte di questo paesaggio è legata, nel complesso, all'impatto del sistema produttivo del settore vinicolo con i relativi impianti di trasformazione. Uno dei fattori che hanno inciso maggiormente sulla modificazione del paesaggio dopo la mezzadria è stato il progressivo abbandono del seminativo che ha visto l'annullamento del promiscuo e delle opere ad esso connesse; l'annullamento del seminativo arborato ha comportato una delle principali alterazioni del paesaggio agrario della Toscana mezzadrile, particolarmente significativo sotto l'aspetto paesaggistico nel Chianti. Sulla trama agraria mezzadrile si sono inserite le nuove forme "imposte" dall'evoluzione della tecnica agraria per la produzione vitivinicola, a cui sono direttamente associate altre attività quali quelle ricettive agrituristiche. La riconversione agricola del paesaggio agrario verso la produzione vitivinicola è in gran parte già avvenuta; tuttavia il processo di vignetizzazione è ancora in atto. Occorre pertanto "orientare" le nuove riconversioni verso una "gestione conservativa" degli elementi residui del paesaggio agrario e forestale storico. L'intensificarsi delle monocolture a vite con parziale sostituzione dei terrazzamenti tradizionali, la sostituzione dei vecchi impianti di coltivazione dell'olivo con sistemi produttivi che riducono la manodopera o l'espianto definitivo degli oliveti inducono sostanziali rimodellazioni dei terreni con evidenti alterazioni paesistiche della campagna appoderata. La cancellazione della maglia storica ha comportato e può comportare, se non regolamentata,una drastica semplificazione della rete scolante con aumento della velocità di corrivazione delle acque

	I pascoli di crinale sono segnati dall'impatto negativo del rimboschimento di conifere e a riduzione delle attività antropiche tradizionali.
33 a AREA SENESE CRETE SENESI	Le superfici boscate delle colline argillose (banditelli), rade e compatte, sono soggette a processi di progressiva riduzione di difficile controllo. La meccanizzazione della coltivazione dei terreni oltre alla rimodellazione dei versanti più acclivi ha aumentato l'approfondimento delle lavorazioni annullando o semplificando le opere di regimazione idraulica impostate originariamente su una maglia agraria più fitta (media). Questi fenomeni (oltre ad esporre maggiormente i terreni a fenomeni franosi e ad impoverimenti della qualità dei suoli) hanno comportato sostanziali modifiche del paesaggio agrario quali la progressiva semplificazione degli impianti colturali e soprattutto la graduale eliminazione delle coltivazioni arboree. Alla fine degli anni '60 si è assistito ad una progressiva e massiccia sostituzione dei seminativi abbandonati con i pascoli, attività peraltro,allo stato attuale in progressiva ma costante contrazione e controtendenza. Nel territorio di Rapolano la crisi della mezzadria ha coinciso con l'espansione del settore estrattivo,comportando profonde modifiche ella struttura dei centri storici. La modificazione delle pratiche colturali,ed in particolare la riduzione delle are pascolate a favore dei seminativi ,minaccia la conservazione delle emergenze naturali quali calanchi, biancane e balze che costituiscono paesaggi eccezionale valore iconografico e ambientale. Le pressioni immobiliari (turistiche e residenziali) si spostano verso le colline più interne finora più protette. I territori più interni agli assi infrastrutturali, hanno maggiormente conservato il loro carattere di ruralità ed il paesaggio ha condizioni diffuse di conservazione dei rapporti figurativi tra insediamenti e paesaggi. Questo ambito è particolarmente sottoposto a compromissioni del sistema collinare derivate dalle previsioni di campi da golf e da imponenti volumetrie ricettive e strutture di servizio all'attività sportiva.
33B 33 a AREA SENESE MONTAGNOLA SENESE E VALLI DEL MERSE	L'ambito con la Montagnola e la valle del Merse, è costituito da rilievi con struttura appenninica, da fondovalli di tipo alluvionale, dalla grande ansa della valle della Merse, da rilievi densamente boscati . Le quote altimetricamente più elevate, sono caratterizzate da una continua copertura forestale e da castagneti da frutto, spiccano, le isulae coltivate della Montagnola, che tuttavia l'espansione del bosco e dell'incolto rischia di cancellare. Nelle zone pedemontane e nel piano si assiste alla riconversione delle colture promiscue in vigneti specializzati a rittochino ; le sistemazioni in "traverso" e a cavalcapoggio degli arborati a vite lasciano spazio ai vigneti specializzati o, per quanto riguarda i seminativi, alla diversificazione degli indirizzi produttivi con l'introduzione della coltura irrigua. La crisi della mezzadria, dello sfruttamento delle risorse naturali oltre a determinare un inurbamento verso il centro della pianura ha dato una spinta all'ampliamento di attività produttive locali consolidando la popolazione e,un forte aumento delle abitazioni lungo le tradizionali vie di accesso al capoluogo e sui confini comunali con la realizzazione di aree monofunzionali (residenziali e produttive) . La grande distesa di origine alluvionale del Piano di Rosia, risulta area strategica per i caratteri ambientali (sistema delle acque) , per il suo elevato valore paesaggistico e soprattutto perché qui si concentrano maggiormente le attività antropiche di uso e di trasformazione del territorio. Nei piani oggetto di bonifica, ove la trama fondiaria dei seminativi è scandita dalla gerarchia della rete scolante e dalle piantate arboree,i fenomeni di alterazione della fitta mosaicatura sono dovute principalmente dalle semplificazioni accorpamenti della forma (estensivizzazione) dei campi e dalla cancellazione delle trame arboree al bordo dei campi. Le pressioni immobiliari (turistiche e residenziali) che si stanno sviluppando anche in questo ambito, si spostano verso le colline più interne finora più protette. Le previsioni di numerosi dei campi da

	golf e relative volumetrie ricettive e strutture di servizio,alcuni dei quali in ambiti di grande delicatezza paesistica e storica rischiano di compromettere i caratteri naturali a forte valenza storica dei sistemi collinari
33 C AREA SENESE SUB-AMBITO DI SIENA E DELLE MASSE DI SIENA E BERARDENGA	L'area appare come un sistema economico-sociale significativamente compatto, basato su un sistema insediativo diffuso e in parte disperso, inserito in una cornice paesistica di alto pregio di cui i comuni contermini rappresentano le porte di accesso. E' presente gran parte di un sistema ambientale, sostanzialmente inedificato, delicato ed ad alta intervisibilità quale quello delle crete. Le trasformazioni territoriali, soggette ad una sopraesposizione percettiva, sia pure oggetto di progettazione unitaria e di valutazioni di inserimento paesaggistico,dovrebbero essere capaci di esprimere "qualità aggiunta" rispetto alla qualità dei luoghi e ai caratteri identitari del paesaggio. Il progetto di paesaggio potrà verificare le quantità previste complessive sia rispetto alla contesto paesaggistico del torrente Arbia che rappresenta l'elemento di continuità ambientale, sia rispetto al sistema delle colline plioceniche, che proprio da quei luoghi prende forma e definizione. Le previsioni e le dimensioni di campi da golf rischiano di compromettere profondamente i caratteri naturali tipici dei sistemi collinari senesi, ulteriormente aggravati dalla richiesta di imponenti nuove volumetrie ricettive in. La presenza delle reti tecnologiche introduce elementi di contrasto nel paesaggio che possono estendersi con l'introduzione di sistemi di produzione di energia alternativa.
34 MASSA MARITTIMA	Morfologicamente l'ambito è costituito da rilievi collinari e montuosi in cui sono frequenti affioramenti calcarei e terreni argillosi rossastri Sui rilievi prevalgono i boschi in formazioni estese con corone di colture agrarie miste alle quote inferiori dei versanti e colture agrarie specializzate nella pianura. Sui rilievi in prossimità della costa, Monte d'Alma-Poggio Ballone, è presente la tipica vegetazione forestale di tipo mediterraneo con prevalenza di leccio, sughera e castagni nelle esposizioni più fresche. A nord i rilievi di Monterotondo presentano estese superfici boscate intervallate da prati-pascoli; speciale interesse riveste la flora atipica delle aree interessate dai fenomeni di geotermia. Sui rilievi di Montieri la prevalenza di boschi di cerro e roverella lasciano il posto, nelle esposizioni a sud, a querceti di leccio e sughera. L'abbandono delle attività minerarie e la mancanza di sviluppo del settore produttivo hanno orientato l'economia verso obiettivi di valorizzazione della risorsa paesaggistica e del patrimonio boschivo ai fini di uno sviluppo di tipo turistico. Queste strategie trovano limiti e conflittualità con le politiche di sfruttamento delle risorse geotermiche se da un lato infatti le amministrazioni riconoscono come obiettivo strategico la valorizzazione delle risorse geotermiche, nel contempo trovano incompatibili la realizzazione di centrali geotermiche, l'apertura di pozzi e le ricerche minerarie e gli usi turistici. La presenza di Follonica e la vicinanza alla costa hanno determinato notevoli trasformazioni nel territorio rurale connessi prevalentemente allo sviluppo dell'agricoltura amatoriale e la crescita di piccoli annessi di servizio con tendenza alla riconversione per usi turistico- residenziali. il sub-ambito collinare presenta un territorio rurale che conserva colture promiscue di olivo e vite in cui sono ancora presenti oliveti ciglionati o terrazzati con muri a secco. E' caratterizzato da una trama fondiaria mista con sensibile presenza di vigneti che sono cresciuti in modo rilevante in superficie con il ricorso frequente ad impianti a rittochino con conseguenti effetti negativi sulla erosione del suolo. La rilevanza delle produzioni vinicole ha determinato inoltre l'edificazione di cantine.
35 ENTROTERRA GROSSETANO	L'ambito è caratterizzato da un sistema di rilievi a carattere più montuoso e da aree a morfologia collinare ed è interessato da importanti corsi d'acqua, a questo sistema appartengono anche modeste aree di pianura. Gli ambiti alto collinari di presentano un paesaggio agrario, con campi di

	ampiezza diversa, che conserva un reticolo di siepi di macchia mediterranea punteggiata da singoli alberi, in genere querce. I boschi sono ben individuabili nelle parti alti del rilievo,a bassa antropizzazione, di elevato valore vegetazionale e faunistico. Le formazioni forestali dominano nel paesaggio dei rilievi di Campagnatico, sulla destra idrografica dell'Ombrone, con prevalenza di leccete, associazioni di sclerofille sempreverdi e miste con conifere. Nelle aree rimanenti domina il mosaico agrario con una distribuzione sostanzialmente equilibrata delle colture specializzate e di quelle miste. Scendendo verso sud la morfologia si presenta più ondulata. Gli ampi appezzamenti di colture specializzate a seminativo semplice, risultano generalmente quasi privi di formazioni agroforestali. Si è assistito in breve tempo alla crescita di superfici specializzate a vigneto con realizzazione di impianti a ritto chino. Più in generale nel territorio rurale si assiste ad un processo di semplificazione ed omologazione del paesaggio agrario, che si accompagna anche a fenomeni di accorpamento dei fondi. Tali fenomeni se da un lato rappresentano la condizione di sopravvivenza del settore economico in un contesto competitivo, garantendo in tal senso il ruolo di essenziale presidio paesaggistico; dall'altro possono determinare elementi di potenziale criticità, particolarmente in ordine alla possibile compromissione della stabilità dei suoli. L'attività estrattiva genera impatti negativi sulla qualità estetico percettiva del paesaggio
36 LA TOSCANA DEI TUFI	Il paesaggio della Toscana dei Tufi è fortemente caratterizzato dalla presenza di valori naturalistici ed estetico percettivi. I caratteri del paesaggio, dominato dagli altopiani e dalle incisioni profonde proprie della morfologia del tufo si distribuiscono in modo relativamente omogeneo nella parte centrale dell'ambito. I corsi d'acqua del sistema idrografico che confluisce nel fiume Fiora, hanno scavato nel tempo incisioni profonde nel tufo generando così una morfologia che vede l'alternanza di pianori tufacei con copertura di boschi e colture agricole e di improvvisi sprofondamenti e profonde incisioni con balze e formazioni forestali rupestri. Tutto l'ambito è caratterizzato dalla presenza di un ingente patrimonio archeologico riconducibile alla civiltà etrusca. L'elevata qualità ambientale legata alla presenza di un reticolo idrografico naturale rischia di essere compromessa dalle captazioni per uso idropotabile e dagli scarichi civili. Una inadeguata manutenzione vegetazionale ed una scarsa attenzione alla prevenzione degli incendi può compromettere l'integrità del patrimonio vegetazionale che caratterizza i canaloni scavati nel tufo..Le cave di tufo rappresentano al contempo una risorsa produttiva capace di garantire la continuità nell'uso di un materiale da costruzione tradizionale e un elemento di criticità per il forte impatto sul paesaggio. Questo soprattutto in relazione all'impegno di suolo e alle infrastrutture necessarie all'esercizio dell'attività di escavazione; così come le attività produttive in zona agricola, importanti per la filiera agricolo-produttiva, se non opportunamente governate, possono costituire elementi di impatto paesaggistico e di degrado delle risorse naturali.
37 AMIATA	L'ambito è dominato dalla morfologia dell'Amiata, elemento naturale avente perculiarità e singolarità vegetazionali correlate all'altitudine, al clima, oltreché valore storico-culturale; i caratteri del paesaggio sono strutturati più in base ai gradienti di quota che in relazione all'esposizione dei versanti. L'ambito dell' Amiata è fortemente caratterizzato dalla presenza di numerosi SIR e Riserve Naturali che testimoniano l'alto valore naturale dell'area nel suo complesso; altra importante caratterizzazione del territorio è l'estesa e variegata presenza di demani pubblici e collettivi (usi civici) che costituiscono un enorme ed interessante patrimonio storico-ambientale. La copertura forestale segue "un ordine di vertice" che dai faggi, posti alle quote maggiori, passa ai castagni, ai boschi misti di cerro e rovere, ai coltivi, seminativi e prati pascoli che appartengono alle quote più basse. La scomparsa delle economie agropastorali

	tradizionali ha determinato una sensibile e diffusa riduzione delle aree pascolo connessa alla crescita del bosco che tende ad occupare anche le “insulae” di seminativo che caratterizzavano la struttura agraria di questi territori. Elementi di criticità rispetto alla conservazione dei caratteri e della struttura del paesaggio agrario e forestale potrebbero essere rappresentati da un non razionale potenziamento dell’offerta di impianti e di ospitalità legate agli sport invernali, dalle attività relative al potenziamento dello sfruttamento del campo geotermico profondo per produzione di energia elettrica (qualora richieda la realizzazione di nuove strutture e reti di distribuzione); dalla installazione di apparecchiature per la rice-trasmissione radiotelevisiva e la telefonia.
38 VALDORCIA	L’Anpil Val d’Orcia deve saper sviluppare politiche attive finalizzate alla conservazione,tutela e valorizzazione delle risorse naturalistiche e ambientali. Gli atti di governo del territorio comunale e sovralocale dovranno essere coerenti con i contenuti del Regolamento e con i Piani di gestione dell’Anpil e con il Regolamento UNESCO. Le colline plioceniche che da Siena con le Crete giungono si spingono sino in Val d’Orcia hanno impostato sistemi di paesaggi tra loro simili. Una forte pressione turistica viene esercitata su questo contesto paesaggistico sia a livello insediativo che di sfruttamento delle risorse termali. La vegetazione seminaturale si riduce a qualche rara macchia di bosco negli impluvi, alle formazioni erbacee e arbustive delle biancane e dei calanchi, e a più estese coperture boschive nei rilievi più alti e scoscesi, in particolare nelle gole dell’Orcia, in prossimità di Castiglion d’Orcia e di Bagno in cui aree boscate si alternano alle aree coltivate, e verso le pendici del Monte Amiata, , dove si incontrano boschi di faggio e castagno. La ricchezza e la qualità intrinseca dei “sistemi di paesaggio” che compongono questo ambito rappresentano un valore assoluto da tutelare contrastandone l’omologazione attraverso una serie di azioni che sostengano le conduzioni agricole economicamente più deboli (anche manutentive del suolo) ma costitutive di valori storico- culturali, percettivi e che promuovano forme di perequazione agricola a valenza paesaggistica. Il tipico paesaggio delle crete di grande valore scenico,caratterizzato dalla morfologia e dalla presenza di forme erosive(biancane e calanchi) è minacciato dai cambiamenti delle pratiche agricole Il bosco è avanzato nelle zone montane inglobando i pascoli e i seminativi abbandonati, ha confermato il progressivo abbandono nelle zone dei rilievi, delle colture promiscue tipiche della conduzione mezzadrile a favore delle colture specializzate con monocoltura specializzata con conseguenti rimodellazione dei versanti e semplificazioni di impianto. Profonde compromissioni della percezione dei paesaggi, può derivare dalle previsioni di campi da golf per ’impatto visivo dei green e per le previsioni di volumetrie in territorio aperto. Sono da registrare diffuse alterazioni paesaggistiche della campagna appoderata per la sostituzione di seminativi con vigneti specializzati anche e la costruzione di grandi complessi vinicoli e cantine.

2.6. OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE DI INTERESSE CHE SI SONO TENUTI IN CONSIDERAZIONE NEL PROCEDIMENTO DI PIANIFICAZIONE

[Ai sensi dell'All. 2 della L.r. 10/10, tra le informazioni da fornire nell'ambito del Rapporto ambientale sono incluse: " […] e) obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale]

Il contesto internazionale

La dimensione ambientale della strategia europea è ancora definita dal VI Programma di Azione Ambientale 2002-2012 dell'Unione Europea approvato dalla Commissione Europea quasi contestualmente al vertice di Johannesburg del 2002 e che recepisce un lungo cammino della Comunità inteso a rendere effettivo l'art. 6 del Trattato istitutivo che richiede di realizzare condizioni di sostenibilità dello sviluppo, a livello comunitario come a livello regionale.

A Johannesburg la comunità mondiale ha affermato che "l'eliminazione della povertà, il cambiamento degli stili di produzione e consumo, e la protezione e la gestione delle risorse naturali fondamentali per lo sviluppo sociale ed economico sono gli obiettivi ed i presupposti essenziali per lo sviluppo sostenibile" ed ha individuato proprio le comunità locali come fulcro di questo processo favorendo un approccio "locale" ad un problema "globale" e ribadendo che gli organismi subnazionali devono svolgere la funzione fondamentale di inserire nel processo decisionale, attraverso le loro politiche, le necessarie prassi per introdurre dal basso i principi e le forme della sostenibilità.

E' anche sulla base di tali presupposti che il VI Programma ha individuato i principali obiettivi ed azioni in relazione a quattro aree prioritarie:

- Cambiamenti climatici: ridurre le emissioni inquinanti in linea con gli andamenti concordati in sede europea in un quadro di misure che tenga conto delle specificità nazionali e della complessiva competitività del sistema economico;
- Natura e biodiversità: tutelare, conservare, ripristinare e sviluppare il funzionamento dei sistemi naturali, degli habitat naturali e della flora e fauna selvatiche;
- Ambiente, salute e qualità della vita: migliorare il livello di qualità della vita e di benessere sociale riducendo i livelli d'inquinamento, garantire la sicurezza alimentare e rendere sicure le attività produttive con particolare riguardo alla produzione e l'utilizzo delle sostanze chimiche;
- Gestione delle risorse naturali e rifiuti: garantire una migliore efficienza delle risorse e una migliore gestione dei rifiuti e determinare il passaggio a modelli di produzione e di consumo più sostenibili.

Questi macro-temi sono il risultato della volontà di eliminare la vecchia impostazione dell'ambiente inteso come matrici e settori distinti per abbracciare invece l'ottica di un ambiente come panorama complesso e articolato, privo di confini, in cui ogni componente ambientale interagisce con l'altra senza soluzione di continuità; poiché, come affermato nelle conclusioni della Presidenza del Consiglio Europeo di Goteborg del 2001, "è necessario affrontare le politiche economiche, sociali ed ambientali in modo sinergico" secondo una strategia che "introduca nuove modalità di interazione con il mercato e coinvolga i cittadini, le imprese ed altri ambienti interessati, per indurre i necessari cambiamenti dei modelli di produzione e di consumo pubblico e privato che incidono negativamente sullo stato dell'ambiente e sulle tendenze in atto". Partendo da questa impostazione il VI Programma richiama la necessità di definire sette Strategie Tematiche relative a inquinamento atmosferico, uso sostenibile delle risorse naturali, prevenzione e riciclaggio dei rifiuti, politiche

sull'ambiente marino, ambiente urbano, uso sostenibile dei pesticidi, protezione del suolo (sono state tutte approvate tra il 2005 e il 2006, tranne la strategia sulla protezione del suolo in fase di approvazione), alle quali è chiesto di rispondere ad un obiettivo di razionalizzazione e di modernizzazione secondo il quale invece di tanti singoli atti legislativi si preferirebbero quadri giuridici e strategici più flessibili ritenendo che in particolari aree soltanto un pacchetto di misure coordinate possa dare i suoi frutti.
Un elemento di novità all'interno delle politiche di sostenibilità a livello internazionale è stato poi rappresentato anche dai nuovi impegni della Carta di Aalborg, i cosiddetti Aalborg Commitments +10, che segnano un importante passo in avanti, da una fase programmatica a una pragmatica e strategica per tutte quelle amministrazioni locali che intendano volontariamente assumere impegni precisi per un orientamento sostenibile dello sviluppo. Dal summit di Rio nel 1992 e dall'adozione nel 1994 dei principi di sostenibilità incorporati nella Carta di Aalborg (Charter of European Cities & Towns Towards Sustainability) la visione si è evoluta attraverso il piano di azione di Lisbona del 1996 From Charter to Action, la Hannover Call of European Municipal Leaders at the Turn of the 21st Century del 2000 e la Johannesburg Call del 2002. Nel 2004 sono stati così approvati tali impegni, che suddividono l'azione di sostenibilità in 10 aree di azione (governance, gestione locale della sostenibilità, risorse naturali comuni, consumo responsabile e stili di vita, pianificazione e progettazione urbana, migliore mobilità e meno traffico, azione locale per la salute, economia locale sostenibile, equità e giustizia sociale, da locale a globale).

Il contesto nazionale

Da un punto di vista nazionale l'Italia ha recepito, con delibera CIPE del 30 Ottobre 2002, molti dei principi e degli obiettivi del VI Programma richiamando sia le 4 aree di azione prioritaria sia il principio di integrazione, sottolineando come la protezione ambientale non vada considerata come una politica settoriale, ma come un denominatore comune per tutte le politiche. E' quanto il Consiglio di Goteborg già affermava nel 2001, aggiungendo agli obiettivi comunitari definiti a Lisbona nel 2000 quello della sostenibilità ambientale come elemento trasversale a tutte le politiche dell'Unione in una prospettiva di de-coupling, ovvero "disaccoppiamento" tra crescita economica ed impatti sull'ambiente, con particolare riferimento al consumo di risorse.
I principi ispiratori della Strategia di Azione Ambientale per lo Sviluppo Sostenibile in Italia sono fondamentalmente:

1. l'integrazione dell'ambiente nelle altre politiche;
2. la preferenza per stili di vita consapevoli e parsimoniosi;
3. l'aumento nell'efficienza globale dell'uso delle risorse;
4. il rigetto della logica d'intervento "a fine ciclo" e l'orientamento verso politiche di prevenzione;
5. la riduzione degli sprechi;
6. l'allungamento della vita utile dei beni;
7. la chiusura dei cicli materiali di produzione-consumo;
8. lo sviluppo dei mercati locali e delle produzioni in loco;
9. la valorizzazione dei prodotti tipici e delle culture della tradizione;
10. la partecipazione di tutti gli attori sociali alla determinazione degli obiettivi e degli impegni e alla corrispondente condivisione delle responsabilità.

La Strategia Nazionale d'Azione Ambientale Nazionale, per quanto ormai relativamente datata, è dunque volta a garantire la continuità con l'azione dell'Unione Europea, in particolare con il Sesto Piano di Azione Ambientale e con gli obiettivi fissati a Lisbona e poi a Goteborg dal Consiglio Europeo in materia di piena occupazione, di coesione sociale e di tutela ambientale. La Strategia vuole inoltre garantire, in coerenza con le indicazioni del Consiglio Europeo di

Barcellona (2002), la predisposizione della strumentazione necessaria per la concertazione, la partecipazione, la condivisione delle responsabilità a livello nazionale ed il reporting.

Il contesto regionale

Allo stato attuale il riferimento metodologico principale per la valutazione integrata degli effetti attesi, tra cui anche la dimensione ambientale, risulta ancora il modello analitico (attualmente in corso di aggiornamento) per la valutazione messo a punto dalla Regione Toscana con decisione della Giunta Regionale n. 2 del 6 novembre 2006 "Approvazione del modello analitico per l'elaborazione e la valutazione dei piani e programmi regionali previsto dall'articolo 10 della L.R. 49/99 e s.m.i., delle linee guida per la valutazione degli effetti attesi e delle forme di partecipazione per la valutazione integrata di piani e programmi regionali", a cui si rimanda per specifici approfondimenti.

Prendendo invece a riferimento l'azione della Regione espressa nel Programma di Governo, è possibile mettere in evidenza l'attenzione verso la conservazione, valutazione e governo delle risorse ambientali e territoriali delle Toscana, promuovendo, al contempo, la valorizzazione delle potenzialità locali dello sviluppo e la massima integrazione fra i diversi territori della regione, nell'ambito di un sistema delle città equilibrato e policentrico, di uno sviluppo delle potenzialità della montagna, della fascia costiera e delle aree rurali, nel rispetto delle esigenze di tutela ambientale e territoriale ad esse peculiari.

Nell'ambito di tale contesto, il Programma Regionale di Sviluppo 2011-2015 contiene l'indicazione delle linee strategiche per la programmazione settoriale pluriennale, tra cui quelle relative alle politiche ambientali, configurandosi come un atto di vera e propria programmazione di legislatura, e non più un mero atto di indirizzo.

Tali indirizzi ambientali possono essere riassunti nei seguenti punti:

- razionalizzare e ridurre i consumi energetici, migliorare l'efficienza energetica degli edifici, a partire dagli edifici pubblici, e dei processi produttivi, sviluppare le energie rinnovabili per raggiungere gli obiettivi comunitari al 2020, compreso l'obiettivo di riduzione delle emissioni di gas climalteranti;
- produrre un corretto equilibrio fra tutela e sviluppo, consolidando e arricchendo il Sistema Regionale dei Parchi e delle Aree Protette, anche marine, valorizzandone, insieme alle aree rurali, le potenzialità di sviluppo (con particolare riferimento al settore turismo), conservando la biodiversità terrestre e marina, promuovendo una specifica strategia d'azione regionale per la biodiversità che sarà trasversale alle altre politiche di settore. In questo contesto assumono particolare rilievo le azioni volte ad attuare politiche integrate nelle isole ricomprese nel Parco dell'Arcipelago;
- mettere in sicurezza il territorio e ridurre il rischio idrogeologico e sismico, puntando sulla prevenzione quale approccio prioritario nei confronti di eventi alluvionali e calamità naturali. Particolare attenzione sarà data agli interventi di difesa del suolo dal dissesto idrogeologico, fondamentali per garantire la sicurezza della popolazione, un adeguato sviluppo territoriale, nonché importante elemento in grado di attivare risorse e produrre occupazione e sviluppo in un'ottica di green economy;
- favorire l'integrazione tra ambiente e salute attraverso politiche di prevenzione del rischio ambientale e di riduzione degli inquinamenti, con particolare attenzione all'inquinamento atmosferico, anche attraverso un approccio integrato con le politiche per la mobilità;
- tutelare la qualità delle acque interne e costiere, promuovere un uso sostenibile della risorsa idrica e perseguire una visione integrata della fascia costiera e del mare che ne valorizzi, anche mediante la ricerca, le risorse ambientali, naturalistiche e, allo stesso tempo, le potenzialità economiche e sociali;

- raggiungere una gestione sostenibile dei rifiuti, sia urbani che speciali, attraverso un approccio integrato nella definizione di obiettivi ed interventi, che da una parte tuteli l'ambiente e dall'altra produca effetti positivi di sviluppo economico.

Nella tabella in appendice, si riporta un confronto tra i principali documenti di riferimento regionale, nazionale ed internazionale utilizzati per la definizione degli obiettivi di protezione ambientale del PRAF.

Si sottolinea, infine, come la considerazione degli obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o dagli stati membri fa riferimento anche alla componente paesaggistica ed al patrimonio culturale, sulla base dell'applicazione della Convenzione Europea sul Paesaggio e dei relativi Protocolli di Intesa Stato-Regione sottoscritti in materia di beni paesaggistici.In particolare, con la Convenzione europea del paesaggio, firmata a Firenze il 20 ottobre 2000 e ratificata dal Governo italiano con Legge 9 gennaio 2006, n. 14, è stata affermata la unitarietà del rapporto fra paesaggio e territorio superando in tal modo ogni ambiguità in merito al tema paesaggio inteso esclusivamente come bellezza da tutelare o come vista e panorama da mantenere. La Convenzione Europea ha fornito una più chiara definizione del concetto di paesaggio: "Il paesaggio designa una parte di territorio, per come è percepito dalle popolazioni, le cui caratteristiche sono il risultato delle azioni e delle interazioni dei fattori naturali e/o umani", ovvero ogni lembo di territorio è definibile attraverso il suo particolare e specifico paesaggio. Si ha una convergenza sulla stessa area delle azioni di pianificazione urbanistica e paesistica che non possono essere disgiunte in quanto le politiche del paesaggio si identificano con la formulazione, da parte delle autorità politiche competenti, di principi generali, di strategie e di orientamenti che consentono di adottare misure particolari mirate alla protezione, alla gestione e alla pianificazione del paesaggio, relativamente al perseguimento dei cosiddetti obiettivi di qualità ovvero alla definizione di ambienti in grado di rispondere alle aspirazioni delle popolazioni che risiedono in quei territori. In questi ambiti vanno perseguite azioni che tendano sia alla conservazione dei luoghi di pregio come alla modifica dei paesaggi degradati e quindi rivolte alla valorizzazione di ogni luogo in relazione alla sua storia ed alle sue caratteristiche peculiari. Paesaggio e popolazione, paesaggio e trasformazioni, paesaggio e storia, ma soprattutto paesaggio e patrimonio culturale come è stato sancito dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.Lgs. 42/2004 e successive modificazioni) in cui si dichiara che il patrimonio culturale è costituito dai beni culturali e da quelli paesaggistici. Nella III Parte del Codice, inoltre, interamente dedicata ai beni paesaggistici, si evidenzia un chiaro allineamento ai principi della Convenzione Europea; contenuto e contenitore diventano un concetto unitario che esprime l'identità dei luoghi e si esplicitano in quei caratteri che derivano loro "dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interazioni".

Quadro sinottico degli obiettivi di protezione ambientale

L'analisi dei principali documenti di riferimento per le politiche ambientali in ambito regionale, nazionale ed internazionale consente di definire il quadro di riferimento degli obiettivi generali di protezione ambientale da prendere in considerazione per la VAS del PRAF.
Il quadro sintetico di riferimento ambientale strategico per la VAS sviluppato a partire dal modello analitico regionale in corso di aggiornamento e frutto dell'analisi comparata degli obiettivi ambientali stabiliti in ambito europeo, nazionale e regionale, è riportato di seguito

Quadro di sintesi degli obietti di protezione ambientale di riferimento per la VAS		
	Lotta ai processi di cambiamento climatico	Riduzione Emissioni di CO2
		Efficienza energetica e Sviluppo energia prodotta da fonti rinnovabili
	Tutela dell'ambiente e della salute	Riduzione emissioni atmosferiche inquinanti
		Riduzione dell'inquinamento acustico
	Uso sostenibile delle risorse naturali e gestione dei rifiuti	Contenimento delle superfici artificializzate
		Ottimizzazione gestione dei rifiuti
		Diminuzione del carico organico e tutela della risorsa idrica
		Riduzione del consumo idrico
	Salvaguardia della natura e della biodiversità	Salvaguardia della biodiversità terrestre e marina
		Riduzione del rischio idrogeologico
		Salvaguardia delle coste
		Riduzione del rischio sismico
	Salvaguardia dei beni Storico Artistici, Archeologici Paesaggistici e del patrimonio culturale	Tutela e riqualificazione dei beni Storico-Artistici, Archeologici e Paesaggistici e del patrimonio culturale

2.7. INDIVIDUAZIONE E VALUTAZIONE IMPATTI SIGNIFICATIVI

[Ai sensi dell'All. 2 della L.r. 10/10, tra le informazioni da fornire nell'ambito del Rapporto ambientale sono incluse: " […] f) possibili impatti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la (…) devono essere considerati tutti gli impatti significativi, compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi]

La valutazione degli effetti ambientali del PRAF rappresenta il passaggio più significativo legato alla stesura del Rapporto Ambientale. In generale, gli effetti significativi devono essere valutati su una scala territoriale e confrontati con opportune soglie di rilevanza definite da un preciso set di criteri basati su standard di tolleranza dei sistemi ambientali (capacità di carico, impatti su specie minacciate, ecc.) o standard di capacità dei servizi (in termini di disponibilità idriche, capacità di smaltimento dei rifiuti, ecc.). E' evidente come nella fase di definizione e valutazione degli effetti ambientali, entri in gioco un certo margine discrezionale: se è vero infatti, che può talvolta essere complessa una esaustiva ed univoca individuazione degli effetti ambientali perlopiù indiretti legati ad un determinato intervento, è altrettanto vero che per molte tipologie progettuali sono ormai disponibili riferimenti di metodo abbastanza condivisi e

consolidati. L'Allegato 1 della L.R.T. 10/2010 definisce alcuni criteri di valutazione della significatività degli effetti, tenendo conto, in particolare, dei seguenti elementi:

- probabilità, durata, frequenza e reversibilità degli effetti,
- carattere cumulativo degli effetti,
- rischi per la salute umana o per l'ambiente (ad es. in caso di incidenti),
- entità ed estensione nello spazio degli effetti (area geografica e popolazione potenzialmente interessate),
- valore e vulnerabilità dell'area che potrebbe essere interessata a causa: delle speciali caratteristiche naturali o del patrimonio culturale, del superamento dei livelli di qualità ambientale o dei valori limite, dell'utilizzo intensivo del suolo, effetti su aree o paesaggi riconosciuti come protetti a livello nazionale, comunitario o internazionale.

Riconfermando l'approccio del modello analitico regionale, la definizione degli effetti ambientali del PRAF può essere efficacemente espressa da una rappresentazione matriciale, uno strumento operativo rivolto a fornire una rappresentazione sintetica dei risultati e dei processi di analisi. Nella prima riga/colonna della matrice verranno riportati tutti gli interventi che rappresentano l'articolazione operativa degli obiettivi del Programma: ogni singolo intervento individuato su tale riga/colonna è oggetto di valutazione degli effetti. Nella prima riga/colonna sono invece considerati gli effetti attesi derivanti dalla considerazione degli obiettivi di protezione ambientale prioritari per la valutazione ambientale strategica: sono selezionati di volta in volta quelli più appropriati, dato il tipo e l'intensità dell'interazione degli interventi previsti dal Programma (righe/colonne della matrice). Nella matrice si rappresenta la direzione degli effetti attesi dagli interventi del PRAF sulla base dei criteri sopra indicati.

E' quindi possibile definire diversi livelli di valutazione, come ad esempio:

- effetto atteso con effetti ambientali potenzialmente positivi o comunque compatibili con il contesto ambientale di riferimento;
- effetto atteso dall'intervento con effetti ambientali significativi potenzialmente negativi, per cui si rendono necessarie opportune misure di mitigazione; l'intervento può divenire coerente con gli obiettivi strategici di carattere ambientale, grazie all'introduzione di specifici indirizzi di compatibilità o compensazione;
- effetto atteso dall'intervento con effetti ambientali incerti; l'intervento può contribuire in modo sinergico al perseguimento degli obiettivi strategici di carattere ambientale grazie all'introduzione di specifici indirizzi ambientali;
- non è individuabile un effetto significativo atteso dall'intervento con ripercussioni dirette sull'aspetto ambientale considerata. la valutazione degli effetti ambientali: indicatori, matrici, livello di approfondimento etc.

LEGENDA	
Effetti di direzione incerta	Nessun effetto
Effetti rilevanti negativi	Effetti rilevanti positivi
Effetti significativi negativi	Effetti significativi positivi

Matrice di valutazione degli effetti ambientali del PRAF 2012-2015 della Regione Toscana

	OBIETTIVI SPECIFICI / EFFETTI ATTESI												
Obiettivo Generale / Obiettivo specifico	Lotta ai processi di cambiamento climatico		Tutela dell'ambiente e della salute		Uso sostenibile delle risorse naturali e gestione dei rifiuti				Salvaguardia della natura e della biodiversità				Salv. beni Stor.-Art., Arch., Paesag. E Patr. Cult.
	Riduzione emissioni di CO2	Efficienza energetica e sviluppo energia prodotta da fonti rinnovabili	Riduzione emissioni atmosferiche inquinanti	Riduzione dell'inquinamento acustico	Contenimento delle superfici artificializzate	Ottimizzazione gestione dei rifiuti	Diminuzione del carico organico e tutela della risorsa idrica	Riduzione del consumo idrico	Salvaguardia della biodiversità terrestre e marina	Salvaguardia dal rischio idrogeologico	Salvaguardia delle coste	Riduzione del rischio sismico	Tutela e riqualificazione dei beni Storico-Artistict, Arch. e Paesaggistici e del Patrimonio Culturale
1. MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA AGRICOLO, FORESTALE, AGROALIMENTARE E DEL SETTORE ITTICO MEDIANTE L'AMMODERNAMENTO, L'INNOVAZIONE E LE POLITICHE PER LE FILIERE E LE INFRASTRUTTURE													
1.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento													
1.2 Sviluppare le filiere regionali													
1.3. Migliorare e ammodernare le strutture e le infrastrutture aziendali e interaziendali													
1.4. Difendere le colture e gli allevamenti dalle avversità													

Matrice di valutazione degli effetti ambientali del PRAF 2012-2015 della Regione Toscana													
	OBIETTIVI SPECIFICI / EFFETTI ATTESI												
Obiettivo Generale / Obiettivo specifico	Lotta ai processi di cambiamento climatico		Tutela dell'ambiente e della salute		Uso sostenibile delle risorse naturali e gestione dei rifiuti				Salvaguardia della natura e della biodiversità				Salv. beni Stor.-Art., Arch., Paesag. E Patr. Cult.
	Riduzione emissioni di CO2	Efficienza energetica e sviluppo energia prodotta da fonti rinnovabili	Riduzione emissioni atmosferiche inquinanti	Riduzione dell'inquinamento acustico	Contenimento delle superfici artificializzate	Ottimizzazione gestione dei rifiuti	Diminuzione del carico organico e tutela della risorsa idrica	Riduzione del consumo idrico	Salvaguardia della biodiversità terrestre e marina	Salvaguardia dal rischio idrogeologico	Salvaguardia delle coste	Riduzione del rischio sismico	Tutela e riqualificazione dei beni Storico-Artistict, Arch. e Paesaggistici e del Patrimonio Culturale
1.5 Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione													
1.6 Semplificazione amministrativa, informatizzazione e sostenibilità istituzionale													
1.7 Favorire la diversificazione e la riconversione dei pescatori verso altre attività produttive esterne al settore della pesca													
1.8 Rafforzare la filiera foresta-legno													
1.9 Migliorare le condizioni socio-economiche degli addetti													

Matrice di valutazione degli effetti ambientali del PRAF 2012-2015 della Regione Toscana													
	OBIETTIVI SPECIFICI / EFFETTI ATTESI												
Obiettivo Generale / Obiettivo specifico	Lotta ai processi di cambiamento climatico		Tutela dell'ambiente e della salute		Uso sostenibile delle risorse naturali e gestione dei rifiuti				Salvaguardia della natura e della biodiversità				Salv. beni Stor.-Art., Arch., Paesag. E Patr. Cult.
	Riduzione emissioni di CO2	Efficienza energetica e sviluppo energia prodotta da fonti rinnovabili	Riduzione emissioni atmosferiche inquinanti	Riduzione dell'inquinamento acustico	Contenimento delle superfici artificializzate	Ottimizzazione gestione dei rifiuti	Diminuzione del carico organico e tutela della risorsa idrica	Riduzione del consumo idrico	Salvaguardia della biodiversità terrestre e marina	Salvaguardia dal rischio idrogeologico	Salvaguardia delle coste	Riduzione del rischio sismico	Tutela e riqualificazione dei beni Storico-Artistict, Arch. e Paesaggistici e del Patrimonio Culturale
2 VALORIZZARE GLI USI SOSTENIBILI DEL TERRITORIO RURALE E CONSERVARE LA BIODIVERSITÀ													
2.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento													
2.2 Promuovere e valorizzare le tecniche ecologicamente compatibili e le produzioni OGM free													
2.3 Migliorare, gestire e conservare il patrimonio genetico e la biodiversità vegetale e animale													
2.4 Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane													

Matrice di valutazione degli effetti ambientali del PRAF 2012-2015 della Regione Toscana

	OBIETTIVI SPECIFICI / EFFETTI ATTESI												
Obiettivo Generale / Obiettivo specifico	Lotta ai processi di cambiamento climatico		Tutela dell'ambiente e della salute		Uso sostenibile delle risorse naturali e gestione dei rifiuti				Salvaguardia della natura e della biodiversità				Salv. beni Stor.-Art., Arch., Paesag. E Patr. Cult.
	Riduzione emissioni di CO2	Efficienza energetica e sviluppo energia prodotta da fonti rinnovabili	Riduzione emissioni atmosferiche inquinanti	Riduzione dell'inquinamento acustico	Contenimento delle superfici artificializzate	Ottimizzazione gestione dei rifiuti	Diminuzione del carico organico e tutela della risorsa idrica	Riduzione del consumo idrico	Salvaguardia della biodiversità terrestre e marina	Salvaguardia dal rischio idrogeologico	Salvaguardia delle coste	Riduzione del rischio sismico	Tutela e riqualificazione dei beni Storico-Artistict, Arch. e Paesaggistici e del Patrimonio Culturale
2.5 Contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti													
2.6 Miglioramento della "governance" del sistema pesca													
2,7 Tutelare l'ambiente													
2,8 Promuovere l'uso sociale del bosco e delle attività agricole													
3 VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO AGRICOLO FORESTALE REGIONALE													

Matrice di valutazione degli effetti ambientali del PRAF 2012-2015 della Regione Toscana													
	OBIETTIVI SPECIFICI / EFFETTI ATTESI												
Obiettivo Generale / Obiettivo specifico	Lotta ai processi di cambiamento climatico		Tutela dell'ambiente e della salute		Uso sostenibile delle risorse naturali e gestione dei rifiuti				Salvaguardia della natura e della biodiversità				Salv. beni Stor.-Art., Arch., Paesag. E Patr. Cult.
	Riduzione emissioni di CO2	Efficienza energetica e sviluppo energia prodotta da fonti rinnovabili	Riduzione emissioni atmosferiche inquinanti	Riduzione dell'inquinamento acustico	Contenimento delle superfici artificializzate	Ottimizzazione gestione dei rifiuti	Diminuzione del carico organico e tutela della risorsa idrica	Riduzione del consumo idrico	Salvaguardia della biodiversità terrestre e marina	Salvaguardia dal rischio idrogeologico	Salvaguardia delle coste	Riduzione del rischio sismico	Tutela e riqualificazione dei beni Storico-Artistict, Arch. e Paesaggistici e del Patrimonio Culturale
3.1. Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento													
3.2. Valorizzare il patrimonio agricolo forestale regionale													

Uno sguardo d'insieme rispetto agli obiettivi generali

1. *Miglioramento della competitività del sistema agricolo, forestale, agroalimentare e del settore ittico mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture*

Per quanto riguarda obiettivo generale 1 la valutazione ha evidenziato numerosi aspetti incerti. Lo sviluppo della competitività delle imprese del mondo agricolo attraverso il sostegno ai processi di innovazione e di ricerca previsto dal piano, nel caso venisse esplicitato attraverso il sostegno a progetti che includessero investimenti in un'innovazione orientata verso nuove tecniche colturali a minor impatto ambientale, minor dispendio idrico ed energetico, potrebbe avere degli effetti positivi sulla lotta ai processi di cambiamento climatico, sulla salvaguardia della natura, del paesaggio e della biodiversità, sulla tutela dell'ambiente e della salute, sull'uso sostenibile delle risorse naturali e sulla gestione dei rifiuti.
Se, al contrario, gli investimenti si limitassero a contrastare la carenza di infrastrutture nelle aziende agricole favorendo un loro accrescimento, senza porre come condizionalità un miglioramento del loro impatto sull'ambiente, tale obiettivo potrebbe avere effetti negativi. Ogni infrastruttura ha, infatti, un impatto sull'ambiente, ma a seconda della funzionalità e degli obiettivi per cui è progettata può più che compensare positivamente le pressioni causate dalla sua costruzione. Per questo sono stati previsti effetti incerti per quanto concerne gli indicatori analizzati.

2. Valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e conservazione della biodiversità
L'uso sostenibile del territorio rurale e perseguito attraverso l'agricoltura biologica e integrata, la biodiversità genetica vegetale ed animale, le produzioni di qualità e l'utilizzo di fonti energetiche alternative a quelle tradizionali. potrebbe avere effetti positivi sull'incremento della produzione di energie rinnovabili e sulla riduzione delle emissioni di CO2. La promozione della conduzione delle aziende con metodo biologico o integrato potrebbe, inoltre, avere effetti rilevanti positivi sulla diminuzione nell'utilizzo di diserbanti e pesticidi e sulla diminuzione dei carichi di azoto e fosforo.
La progressiva crescita dell'omogeneità del paesaggio ha contribuito a determinare la perdita di quegli elementi che ne costituivano un tempo la ricchezza, come le siepi, i filari tra i campi, i piccoli boschi sparsi; che permettevano di mantenere un'elevata biodiversità all'interno dei diversi habitat, aumentandone la capacità di affrontare le pressioni esterne e di adattarvisi. Tali elementi costituiscono quindi un importante elemento naturale da preservare sul territorio toscano; la loro conservazione potrebbe essere favorita promovendo un'agricoltura biologica, non intensiva, che tuteli la biodiversità sia animale che vegetale. Le pressioni ambientali generalmente tendono infatti ad aumentare nei sistemi agricoli gestiti in modo intensivo, mentre i sistemi a basso input, come le colture gestite secondo l'agricoltura biologica, presentano un impatto sull'ambiente meno accentuato e possono essere legati alla conservazione di paesaggi di elevato pregio. La valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e la conservazione della biodiversità, attraverso azioni che mirano al mantenimento della biodiversità genetica vegetale ed animale ed al sostegno delle politiche di qualità delle produzioni potrebbero avere effetti positivi sull'incremento delle zone agricole e forestali ad elevata valenza naturale, sulla salvaguardia del paesaggio e delle specie in via di estinzione o minacciate e sulla salvaguardia dal rischio idrogeologico.

3. Valorizzazione del patrimonio agricolo forestale regionale
La maggior parte degli interventi relativi dall'obiettivo 3 potrebbero avere effetti positivi sull'ambiente nel quale agiscono. Gli unici interventi sui quali si riscontrano potenziali effetti

negativi significativi, quindi di valenza ridotta e difficili da quantificare, sono quelli legati agli interventi per la valorizzazione del patrimonio forestale regionale
E' ovvio che, una maggiore presenza di persone nei boschi genererà degli impatti negativi sull'ambiente: ci saranno più macchine, dovranno essere risolti eventuali problemi di accessibilità al bosco con possibili interventi sulla rete stradale (necessità di asfaltare piccole strade sterrate), dovranno essere predisposte aree parcheggio. E' perciò importante che tutti gli interventi accessori per permettere una maggiore fruizione del bosco siano effettuati secondo il rispetto dei principi di sviluppo ambientalmente sostenibile dei territori.

Analisi di dettaglio

Di seguito si riporta una selezione di indicatori rispetto ai quali sono stati individuati prevedibili effetti positivi a seguito dell'attuazione del PRAF.

Nome indicatore	**Effetto atteso a seguito attuazione PRAF**
Emissioni totali di gas ad effetto serra	Positivo a seguito incremento assorbimento CO2 da parte della vegetazione forestale
Energia consumata per tipologia di fonte	Positivo a seguito del sostegno all'utilizzo di biomasse per la produzione di energia termica/elettrica in sostituzione dei combustibili fossili
Superficie agricola utilizzata con metodi di agricoltura biologica	Positivo a seguito azioni di sviluppo e sostegno all'agricoltura biologica
Utilizzo di fertilizzanti	Positivo a seguito riduzione per diffusione pratiche biologiche
Certificazioni e marchi ambientali	Positivo per impulso alla certificazione forestale ed alla selvicoltura sostenibile ed il sostegno alle produzioni di qualità
Uso del suolo	Positivo per interventi di difesa del territorio, salvaguardia delle aree forestali, difesa dei modelli colturali legati al paesaggio toscano
Dissesto idrogeologico	Positivo per incremento funzione protettiva dei soprassuoli forestali, manutenzione e realizzazione di sistemazioni idraulico forestali in aree boscate ed agricole
Aree protette	Positivo per salvaguardia habitat forestali e loro diversificazione e rinaturalizzazione
Qualità delle acque superficiali	Positivo per interventi di regimazione dei deflussi superficiali e di ripristino della funzionalità idraulica del reticolo minore al fine di consentire l'attività di filtro naturale dei suoli e auto depurativa della vegetazione in alveo. Razionalizzazione dell'impiego di fertilizzanti e fitofarmaci in agricoltura

Gli impatti che le pratiche agricole e selvicolturali possono provocare sull'ambiente sono complessi, spesso a carattere contrastante. Le aree agricole e forestali agiscono come sorgenti di gas serra o, inversamente, come assorbitori netti di carbonio, grazie alla capacità della vegetazione di fissare la CO2 atmosferica e di immagazzinarla nei suoli, nella biomassa viva e morta e nei prodotti legnosi; interagiscono con il clima, determinando il tipo di coltura e vegetazione che può essere ospitata; influenzano l'uso del suolo e la forma del paesaggio; supportano i diversi habitat, la diversità biologica, fornendo acqua e nutrienti; creano le condizioni per la conservazione di semi e per la vita di micro, meso e macro-organismi animali; infine, svolgono importanti funzioni sociali e culturali.

Inoltre, l'intensificazione agricola o rotazioni semplificate delle colture, in alcuni contesti territoriali circoscritti, è destinata ad aumentare il rendimento e richiede un investimento in macchinari, canalizzazioni, fertilizzanti e pesticidi.
La specializzazione delle le attività selvicolturali e soprattutto quelle agricole, può essere causa d'inquinamento delle acque, della perdita di stabilità dei suoli e del loro inquinamento e acidificazione, dell'aumento dell'effetto serra, della semplificazione del paesaggio e della riduzione del benessere degli animali allevati, della perdita di diversità biologica.
Anche in Italia, come in molti altri paesi del mondo occidentale, il processo di specializzazione e intensificazione dell'agricoltura nonché la globalizzazione dell'economia agricola, hanno prodotto una grave perdita della biodiversità.
Attualmente, a livello nazionale, quasi la metà della SAU è dominata da sole cinque colture: frumento, mais, riso, olivo e vite. Esse stesse sono state soggette a un preoccupante grado di erosione genetica.

Emissioni totali di gas ad effetto serra

Il settore agricolo è nel complesso un emettitore netto di gas serra, principalmente a causa della fermentazione enterica degli animali allevati, delle deiezioni degli stessi, dei suoli agricoli, della coltivazione delle risaie e della combustione dei residui agricoli.
Secondo l'Inventario nazionale delle emissioni e degli assorbimenti di gas ad effetto serra preparato dall'ISPRA, nel 2008 l'agricoltura è stata responsabile dell'immissione in atmosfera del al 6,6% delle emissioni totali nazionali. Dal 1990 al 2008 si è verificata una riduzione delle emissioni pari all'11,6%, principalmente a causa della riduzione del numero di capi allevati e della contrazione della SAU.
Nel 2008, l'agricoltura è stata responsabile del 95% delle emissioni totali nazionali di ammoniaca Si riscontra nel 2008 una riduzione di emissioni di ammoniaca del 16%, rispetto al 1990 (Tali riduzioni sono attribuite fondamentalmente alla diminuzione nel numero di capi per alcune specie zootecniche e alla variazione negli anni delle superfici e produzioni agricole e all'utilizzo dei fertilizzanti azotati. La fonte emissiva più rappresentativa è stata quella relativa agli allevamenti animali (emissioni dal ricovero e dallo stoccaggio), e altre due fonti emissive sono state: "coltivazione senza fertilizzanti"; e "coltivazione con fertilizzanti" che implicano le emissioni in aria dall'utilizzo di fertilizzanti azotati.
Alcune forme di utilizzo e gestione dei terreni agricoli e forestali consentono, al contrario, di aumentare le quantità temporaneamente fissate di CO2, attraverso la conservazione o l'espansione degli stock di carbonio negli ecosistemi forestali e nei suoli agricoli. Tale capacità è collegata all'evoluzione del settore e, quindi, alle politiche agricole e di sviluppo rurale, a quelle energetiche e climatiche che influiscono sulle modalità di gestione dei terreni, così come alle capacità di reazione "spontanea" del settore al processo stesso del cambiamento climatico
E' riconosciuto che un'estesa superficie forestale contribuisce all'abbattimento de tasso di anidride carbonica. Naturalmente, la capacità di assorbire anidride carbonica dipende dall'efficienza dell'assorbimento legata a numerosi parametri quali ad esempio, il tipo di gestione forestale, le caratteristiche della copertura forestale, dalla struttura del suolo, ecc…
Le azioni legate al PRAF che presentano effetti significativi positivi in tal senso, sono rappresentate principalmente dalle attività di rimboschimento, dalle attività di ricostituzione e/o mantenimento delle superfici forestali degradate e/o incendiate, dalle pratiche di servicoltura sostenibile, alle azioni volte all'attenuazione dei cambiamenti climatici quali lo sfruttamento delle risorse eoliche e fotovoltaiche.

Incremento di energia da fonti rinnovabili

Le azioni legate all'attuazione del PRAF che presentano effetti rilevanti positivi in tal senso, sono rappresentate principalmente dal complesso di attività legate all'obiettivo specifico

"contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti". La tecnologia per l'impiego della biomassa per il riscaldamento residenziale ed industriale è relativamente semplice e poco costosa; la maggior disponibilità di conoscenze tecniche-scientifiche permette oggi di progettare, realizzare e condurre impianti a biomassa a basso impatto ambientale e di facile utilizzo. E' in tal senso che il PRAF prevede specifiche azioni di sostegno, sviluppo e utilizzo di biomasse per fini energetici, che faranno tesoro anche dell'esperienza maturata a livello regionale che già ha finanziato l'utilizzo di alcuni impianti funzionanti a biomassa. Sono inoltre presenti inoltre nell'obiettivo specifico riferimenti allo sfruttamento delle risorse eoliche e fotovoltaiche.

Contenimento elle Superfici Artificializzate

L'espansione delle aree urbanizzate, con la trasformazione delle precedenti destinazioni d'uso (agricole, boschive, umide eccetera), è un processo che, nel nostro Paese, sembra inarrestabile e che invade le aree e i paesaggi rurali. La città diffusa rappresenta ormai un paesaggio caratteristico di vaste aree del territorio nazionale e lo sprawl urbano tende ad eliminare la distinzione tra città e campagna con elevati costi.

Effetti significativi positivi derivano dalle azioni volte al recupero di aree tramite rimboscimento, che deve essere progettato in modo da favorire l'evoluzione del sistema forestale nelle sue componenti principali (vegetazione, suolo, fauna). Gli interventi previsti dovrebbero utilizzare specie compatibili con i caratteri ecologici del contesto di riferimento; inoltre, dovrebbe essere limitata la creazione di situazioni di uniformità strutturale su ampie superfici. Nell'ambito del PRAF tali interventi riguardano sia il recupero di aree incendiate che di aree marginali o abbandonate il cui recupero è in grado di mantenere e/o sviluppare la funzione protettiva delle foreste. Elementi di attenzione sono relativi all'attuazione dell'obiettivo specifico "contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti" laddove si prevede lo sfruttamento delle risorse fotovoltaiche. Tale sfruttamento dovrebbe evitare l'atrificializzazione di nuove aree.

Diminuzione del carico organico e tutela della risorsa idrica

Le pratiche agricole intensive che prevedono l'abbondante utilizzo di fitofarmaci, fertilizzanti chimici e deiezioni zootecniche possono determinare un surplus di elementi nutritivi (Azoto, Fosforo, Potassio), un accumulo di metalli pesanti e la diffusione di sostanze biocide. In particolare l'eccesso di elementi nutritivi, essendo i nitrati molto solubili nelle acque e difficilmente trattenuti dal suolo, può determinare gravi fenomeni di inquinamento delle falde idriche sotterranee e di eutrofizzazione degli ecosistemi acquatici.

L'agricoltura rappresenta una fonte importante di eutrofizzazione attraverso le emissioni di azoto e fosforo in eccesso. L'equilibrio dei nutrienti agricoli per molti paesi dell'UE è migliorato negli ultimi anni, ma più del 40 % delle aree sensibili degli ecosistemi terrestri e d'acqua dolce è ancora soggetta al deposito di azoto atmosferico oltre i loro carichi critici. Si prevede che i carichi agricoli di azoto rimarranno elevati perché si stima che l'uso dell'azoto come fertilizzante nell'UE aumenterà del 4 % circa entro il 2020 . Il fosforo nei sistemi d'acqua dolce deriva principalmente dagli scoli dell'agricoltura e dagli scarichi degli impianti di depurazione delle acque reflue urbane. Vi è stato un notevole calo delle concentrazioni di fosfato nei fiumi e nei laghi, dovuto principalmente all'attuazione progressiva della direttiva concernente il trattamento delle acque reflue urbane a partire dai primi anni Novanta. Le attuali concentrazioni, tuttavia, superano spesso il livello minimo per l'eutrofizzazione. Il deposito atmosferico di sostanze eutrofizzanti e acidificanti, compreso l'ossido di azoto (NOX), l'ammonio più l'ammoniaca (NHX) e l'anidride solforosa (SO2), si aggiungono al mix degli agenti inquinanti. Gli effetti sugli ecosistemi vanno dai danni alle foreste e ai laghi dovuti all'acidificazione al deterioramento dell'habitat dovuto all'arricchimento con nutrienti, alle

fioriture d'alghe prodotte dall'arricchimento con nutrienti ai disturbi neurali ed endocrini nelle specie prodotti dai pesticidi, dagli estrogeni steroidei e dai prodotti chimici industriali sui corpi idrici sono tali che saranno necessari notevoli miglioramenti per raggiungere un buono stato ai sensi della direttiva quadro in materia di acque.
In Italia, i maggiori impatti sull'ambiente direttamente associabili all'agricoltura derivano dall'utilizzazione dei fertilizzanti e dei prodotti fitosanitari. La distribuzione sui suoli agricoli dei fertilizzanti di sintesi, lo spandimento degli effluenti provenienti dalle aziende zootecniche e dalle piccole aziende agroalimentari, la distribuzione dei fanghi di depurazione sono un fattori-chiave dell'inquinamento dei corpi idrici superficiali e sotterranei, degli habitat marino costieri e dell'eutrofizzazione, con conseguenze sulla salute umana, nonché sulla flora, la fauna e sul complesso degli ecosistemi..
Le esigenze di modernizzazione del settore ittico presenti nell'obiettivo specifico "promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione" deve tenere in considerazione alcuni elementi che potrebbero avere effetti incerti sulla tutela della risorsa idrica nelle pratiche di acquacoltura sono presenti sia il rischio di contaminazione dei pesci selvatici con le malattie dei pesci di allevamento, sia l'inquinamento dovuto alle acque di scarico, poiché spesso agli animali viene fornita una dieta regolare incrementata da additivi chimici (nutrienti) e da antibiotici, per la profilassi e la cura di malattie batteriche; sia i nutrienti che gli antibiotici possono passare all'ambiente esterno o con il cibo non utilizzato o con le deiezioni. I nutrienti residui, quali azoto e fosforo, causano problemi di eutrofizzazione ed inquinamento e gli antibiotici, causando l'accumulo negli organismi e la distribuzione nelle reti alimentari, provocano un notevole e progressivo aumento di ceppi patogeni resistenti. Pertanto le attività di acquacoltura sia in vasca che in mare possono comportare una continua immissione negli ecosistemi confinanti di elevate quantità di nutrienti e di farmaci: nonostante le aziende siano dotate di impianti di depurazione delle acque di scarico, può accadere che esse, insieme a farmaci e deiezioni, vengono rilasciati in mare o in bacini d'acqua contaminando sia gli ecosistemi terrestri che acquatici ed interessando anche le acque di falda.
Le azioni previste dall'obiettivo specifico 1.3 Migliorare e ammodernare le strutture e infrastruttura aziendali e interaziendali" se applicata al settore dell'acquacoltura attraverso l'innovazione tecnologica, l'acquisto di nuove attrezzature e la realizzazione di interventi rivolti alla riduzione dell'impatto ambientale di questo settore potrebbe portare ad un effetto positivo nell'ottimizzazione dei rifiuti e nella diminuzione del carico organico, di azoto e fosforo e ad un miglioramento della qualità e della gestione delle risorse idriche, in quanto il rinnovo nelle tecnologie potrebbe permettere una riduzione degli effetti negativi sull'ambiente, ammodernando, ad esempio, gli impianti di depurazione delle acque reflue degli allevamenti e prevedendo impianti di fitodepurazione o il riutilizzo delle acque di scarico.
In base a queste considerazioni, con l'attuazione delle misure concernenti l'ammodernamento degli impianti di acquacoltura, si potranno avere, nel complesso, effetti incerti per quanto riguarda l'ottimizzazione della gestione dei rifiuti e la diminuzione del carico organico, di azoto e fosforo. Si possono prevedere invece potenziali effetti significativi negativi sulla qualità e gestione delle risorse idriche, sulla salvaguardia delle coste e sulla tutela del paesaggio (impatto visivo). potenziamento, promovendo interventi di adeguamento strutturale e ampliamenti delle strutture ed individuando aree utili per l'insediamento di nuovi impianti. Quindi, se, da un lato, il programma incentivando l'ammodernamento degli impianti potrebbe favorire una maggiore tutela ambientale, dall'altro, se l'incentivazione fosse rivolta alla realizzazione di nuove aree o l'ampliamento di quelle esistenti, potrebbe favorire un aumento della pressione ambientale dovuta al maggior numero di allevamenti presenti ed alla maggiore densità di allevamento (spesso, infatti, l'ammodernamento comporta variazioni delle tecniche colturali e maggiori densità di allevamento). La maggiore pressione ambientale potrebbe

riguardare un maggiore prelievo idrico dalle sorgive o dalle acque dei fiumi, necessarie per la gestione degli impianti.
Si può ipotizzare invece un effetto positivo per quanto concerne la salvaguardia delle specie in via di estinzione o minacciate, poiché il potenziamento degli impianti di acquacoltura può contribuire, tramite l'allevamento di specie minacciate od eccessivamente prelevate, ad incrementarne la salvaguardia.

Qualità e gestione delle risorse idriche

Come noto, l'agricoltura rappresenta un settore importante in termini d'uso delle risorse idriche, generando pressioni e impatti che comprendono: l'abbassamento della falda acquifera, la salinizzazione e la contaminazione delle acque sotterranee, lo sconvolgimento degli equilibri in zone umide e i danni agli habitat acquatici a causa di dighe e riserve d'acqua. Problemi di disponibilità idrica nascono quando il fabbisogno supera l'approvvigionamento medio annuo, ponendo questioni di competizione tra l'uso agricolo e altri tipi d'uso (civile, industriale, turistico); in questi casi l'ottimizzazione dei metodi irrigui (che consiste nell'incrementare l'efficienza d'uso dell'acqua) o l'adozione di colture e sistemi colturali che facciano minor uso delle risorse idriche, risultano fattori chiave per promuovere la sostenibilità delle risorse idriche nel tempo.
L'Italia, come altri paesi dell'Europa mediterranea, è particolarmente soggetta a problemi di salinizzazione, legati sia ai fattori della formazione e dell'evoluzione naturale del suolo su parent material particolari (salinizzazione primaria), sia indotti dall'uomo (secondaria), o dalla sovrapposizione di entrambi gli effetti. In particolare, la salinizzazione secondaria dei suoli a causa dell'irrigazione rappresenta un problema destinato ad aggravarsi non solo per la forte competizione esistente fra città, industria e campagna nell'uso dell'acqua, per il sovrasfruttamento delle falde e per l'impiego in agricoltura di acque sempre meno idonee (acque saline, acque reflue civili e industriali), ma anche per effetto dei previsti cambiamenti climatici che, incrementando l'aridità, determineranno una minore lisciviazione e un conseguente aumento della salinizzazione.
L'acqua irrigua erogata viene prelevata a livello nazionale per oltre la metà dai corsi d'acqua, per il 38 per cento dai serbatoi e per il 12,0 per cento da falda, ma a livello regionale al Nord l'acqua irrigua proviene in gran parte dai fiumi, mentre al Centro risulta notevole il quantitativo prelevato da falda; al Sud l'acqua irrigua proviene prevalentemente dai serbatoi e in gran parte dalla falda.

Salvaguardia delle specie in via di estinzione o minacciate

La biodiversità dell'Europa è fortemente influenzata dalle attività umane, tra cui l'agricoltura, la silvicoltura e la pesca. Circa la metà del territorio dell'Europa è coltivata, la maggior parte delle foreste sono sfruttate e le zone naturali sono sempre più frammentate dalle aree urbane e dallo sviluppo infrastrutturale. Anche l'ambiente marino subisce la forte influenza, non soltanto pratiche di pesca non sostenibili, ma anche di altre attività praticate offshore.
Lo sfruttamento delle risorse naturali produce generalmente alterazioni e cambiamenti nella diversità delle specie e degli habitat. La concentrazione e l'ottimizzazione della produzione agricola hanno avuto conseguenze importanti per la biodiversità, com'è stato rivelato dal calo degli uccelli e delle farfalle presenti nel terreno agricolo.
Le zone agricole caratterizzate da un'elevata biodiversità, quali i pascoli estensivi, compongono ancora il 30 % circa del terreno agricolo dell'Europa. Sebbene il suo valore naturale e culturale sia riconosciuto nelle politiche europee in materia di ambiente e agricoltura, le attuali misure intraprese nel quadro della PAC non sono sufficienti a impedire un ulteriore declino. Le relazioni di valutazione fornite dagli Stati membri dell'UE ai sensi della direttiva "Habitat" indicano che lo stato di conservazione di degli habitat agricoli è peggiore di tutti gli altri.

Si è assistito negli al drastico calo degli stock ittici commerciali attraverso la pesca eccessiva, la riduzione degli impollinatori a causa dell'agricoltura intensiva, la ridotta ritenzione d'acqua e l'aumento dei rischi di inondazioni.
I dati per le specie di uccelli comuni suggeriscono una stabilizzazione su bassi livelli durante l'ultimo decennio. Le popolazioni di uccelli che popolano le foreste sono diminuite del 15 % circa dal 1990, ma dal 2000 in poi i numeri sembrano stabili. Le popolazioni di uccelli presenti nei terreni agricoli sono diminuite drasticamente negli anni Ottanta, a causa principalmente dell'agricoltura intensiva.
Le tendenze generali dell'agricoltura (come l'utilizzo con immissioni più ridotte di sostanze, il maggior ritiro temporaneo dei terreni dalla produzione e la quota di agricoltura biologica) e le misure politiche (quali i programmi agroambientali mirati) possono aver contribuito a questa situazione . Le popolazioni di farfalle dei pascoli, tuttavia, sono diminuite di un ulteriore 50 % a partire dal 1990, dimostrando l'effetto di un'ulteriore intensificazione dell'agricoltura da un lato e dell'abbandono d'altro.
Complessivamente, la perdita della biodiversità può portare pertanto a un deterioramento dei "servizi ecosistemici" e compromettere il benessere umano.
Le foreste sono fondamentali per la biodiversità e la fornitura dei servizi ecosistemici. Offrono gli habitat naturali per la vita animale e vegetale, e hanno un grande valore culturale e ricreativo. La foresta è la vegetazione naturale predominante in Europa, ma le foreste rimaste in Europa sono lungi dall'essere intatte. La maggior parte è molto sfruttata. Le foreste sfruttate sono generalmente prive di grandi quantità di rami secchi e alberi più vecchi come habitat per le specie e presentano spesso una quota elevata di specie di alberi non nativi (ad esempio, l'abete di Douglas). È stato suggerito di mantenere una parte pari al 10 % della foresta di alberi secolari come quota minima per mantenere popolazioni possibili delle specie da foresta più critiche (27). La perdita delle foreste antiche, insieme alla maggiore frammentazione dei boschetti rimanenti, spiega parzialmente il continuo stato di conservazione scarso di molte specie di foreste che interessano l'Europa.
Gli interventi condotti sul soprassuolo boschivo sono i più interessati ed a più alto grado di effetto su flora e vegetazione. In particolare si fa riferimento agli interventi di diradamento, di avviamento all'alto fusto e di ceduazione, tutte pratiche servicolturali che, se correttamente eseguite, non comportano danno ma possono invece favorire le componenti flogistiche e vegetazionali presenti. Gli interventi del PFAF più direttamente correlate al mantenimento della biodiverstità sono le azioni di sviluppo o mantenimento di aree di pregio naturalistico e gli interventi di imboschimento con specie autoctone. Le azioni ed i relativi vincoli di tutela previsti dal PRAF, in coerenza sia con gli obiettivi europei sia con Il Piano di Sviluppo Rurale (PSR), potranno avere effetti significativi positivi.
Sarà necessario adottare qualche principio di cautela negli interventi relativi al "rafforzamento della filera foresta-legno", sarà importante fornire delle linee chiare di indirizzo affinché questa avvenga nel rispetto della componente floro-faunistica dei territori.
L'attività di pesca dipende fortemente da ecosistemi marini sani, ma i cambiamenti climatici stanno alterando il modo in cui funzionano le cose. Nel 2002 il piano di attuazione del Vertice mondiale di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile conteneva una serie di obiettivi specifici per la gestione della pesca, tra cui quello di riportare gli stock ittici a livelli atti a garantire il rendimento massimo sostenibile entro il 2015. Individuava inoltre la necessità di istituire un "processo regolare" nell'ambito delle Nazioni Unite al fine di realizzare una valutazione e relazione globale sullo stato dell'ambiente marino, compresi gli aspetti socioeconomici attuali e prevedibili, sulla base delle valutazioni regionali esistenti.
L'impatto ambientale immediato della pesca ricade sugli stock commerciali di pesci, crostacei e molluschi a cui sono mirate le attività di cattura. Tuttavia anche uccelli, mammiferi marini, rettili (tartarughe) e organismi che vivono nel fondo del mare possono essere danneggiati

dagli attrezzi da pesca. Le misure che incidono sull'abbondanza degli stock ittici producono effetti non solo sulle specie bersaglio, ma anche sui loro predatori (i pesci che si nutrono di queste specie), sugli stock rivali e sulle prede (i pesci di cui le specie bersaglio si cibano). A loro volta tali cambiamenti influiscono sulla riproduzione degli uccelli e dei mammiferi marini, in quanto il cibo disponibile si riduce drasticamente. D'altro canto, la quantità di cibo disponibile per gli uccelli che seguono i pescherecci può contribuire ad aumentare il tasso di riproduzione di questi uccelli.
Alcuni habitat sono vulnerabili ai danni causati dagli attrezzi da pesca, è il caso, ad esempio, di talune piante e animali che vivono sul fondo del mare e creano l'ambiente adatto allo sviluppo di vari organismi; un'alterazione di tale equilibrio si ripercuote sugli organismi stessi.
La protezione degli ecosistemi presenti nei fondali è molto importante, non solo per la conservazione della flora e della fauna, ma anche perché questi organismi hanno un importante ruolo negli ecosistemi e sono inseriti all'interno delle stesse reti trofiche di molte specie che sono oggetto di pesca commerciali
Il PRAF prevede, inoltre, nell'obiettivo 2.6 miglioramento della governante del sistema pesca" azioni a favore del pescaturismo e dell'ittiturismo: lo sviluppo di queste attività potrebbe comportare una minore pressione dell'attività di prelievo sugli stock ittici ed una maggiore sensibilizzazione delle persone che si avvicinano al settore della pesca a scopi turistici.

Salvaguardia dal rischio idrogeologico

L'abbandono delle sistemazioni idraulico-agrarie e dei terrazzamenti, i livellamenti del terreno, le coltivazioni lungo la massima pendenza, l'eccessiva frantumazione delle zolle e l'utilizzo di organi lavoranti sempre più pesanti hanno avuto come effetto l'innesco di preoccupanti fenomeni di erosione del suolo e quindi di perdita dei suoi orizzonti superficiali ricchi in sostanza organica.
Particolarmente esposte risultano, pertanto, le aree a clima tendenzialmente caldo-arido soprattutto nelle aree costiere dove gli eccessivi emungimenti, per uso agricolo, civile o industriale, provocano l'abbassamento del livello di falda e la possibilità di intrusione di acque saline
Il processo di degrado di un territorio è quindi collegato a diversi fattori di pressione di origine naturale e antropica che possono portare, in casi estremi, a fenomeni di desertificazione
Qualsiasi attività agro-forestale influenza in maniera più o meno diretta il suolo; una delle funzioni del bosco è proprio quella di protezione idrogeologica, funzione che viene svolta in misura diversa a seconda dei tipi di bosco sulla base di numerosi fattori, quali ad esempio, la pendenza sulla quale viene svolto l'intervento, il tipo di operazione svolta, la superficie interessata, le specie presenti e la densità, etc. I rimboschimenti, la ricostituzione di boschi degradati o incendiati, l'adozione di pratiche servicolturali sostenibili, sono tutte attività previste nel PRAF che vanno dunque in tale direzione. In particolare, all'interno del PRAF sono comunque previste specifiche azioni di sistemazione idraulico-forestale (corretto deflusso delle acque e contenimento dell'erosione).
L'attività forestale è strettamente connessa con la difesa del territorio in particolare per quanto riguarda l'attuazione di interventi mirati a garantire una efficace azione protettiva da parte dei soprassuoli, il controllo del deflusso delle acque meteoriche e dei fenomeni erosivi. Ciò ha portato in passato, in particolare a partire dal secondo dopoguerra, al rimboschimento di ampie superfici, alla realizzazione di numerosissime sistemazioni idraulico-forestali per il contenimento dei dissesti ed il controllo dell'erosione nei versanti e nell'alveo dei corsi d'acqua

Salvaguardia dei beni Storici-Artistici Architettonici, Paesaggistici e Patrimonio Culturale

Le attuali dinamiche del processo insediativo e l'urbanizzazione diffusa, in assenza di una concreta gestione complessiva del patrimonio dei beni paesistici e ambientali, sono accompagnate dall'abbandono dei campi e dall'invasione di capannoni, di infrastrutture e di "seconde case"; queste dinamiche, benché in parte quantitativamente compensate, in termini di naturalità complessiva del territorio, da un incremento dei boschi e degli arbusteti nelle aree di minor interesse per lo sviluppo urbano e per le coltivazioni, comportano la perdita di aree agricole di elevato valore ambientale e culturale.
L'espansione delle aree urbanizzate, con la trasformazione delle precedenti destinazioni d'uso (agricole, boschive, umide eccetera), è un processo che, nel nostro Paese, sembra inarrestabile e che invade le aree e i paesaggi rurali. La città diffusa rappresenta ormai un paesaggio caratteristico di vaste aree del territorio nazionale e lo sprawl urbano tende ad eliminare la distinzione tra città e campagna con elevati costi sociali, economici e ambientali.
L'abbandono colturale delle aree agricole e pastorali influisce sulle dinamiche paesaggistiche in Italia e, nelle aree che non vengono urbanizzate, come le zone montane o quelle di scarso interesse ai fini insediativi, si innesta un processo di successione secondaria che porta ad ambienti caratterizzati da una matrice agricola con presenza di spazi naturali. Una terza fase evolutiva del processo di successione prosegue verso macchia e cespuglieti per terminare con il bosco.
Oltre alle attività strettamente agricole (produzione vegetale e zootecnica), le aziende agricole svolgono anche attività connesse alla manutenzione del paesaggio. Quest'ultima attività risulta indispensabile per la salvaguardia e la gestione del patrimonio paesaggistico. Nella Convenzione europea del paesaggio il Consiglio d'Europa riconosce l'importanza del ruolo dell'azione umana nella gestione del paesaggio, che per la sua importanza culturale, ambientale, sociale, storica, rappresenta una componente del patrimonio europeo ed elemento fondamentale a garantire la qualità della vita delle popolazioni. La Convenzione, oltre a dare una definizione univoca e condivisa di paesaggio, dispone provvedimenti in tema di riconoscimento e tutela, che gli stati membri si sono impegnati ad applicare.
Tenere conto della dimensione ambientale nell'ambito della politica agricola comunitaria significa non solo compatibilità ambientale della produzione agricola ma anche tutela dei paesaggi, della conservazione della biodiversità e della ricchezza dell'ambiente naturale.
La valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e la conservazione della biodiversità, attraverso azioni che fanno particolare riferimento all'obiettivo 2, mirano al mantenimento della biodiversità genetica vegetale ed animale, al sostegno delle politiche di qualità delle produzioni e potrebbero avere effetti positivi sull'incremento delle zone agricole e forestali ad elevata valenza naturale e sulla salvaguardia del paesaggio.

Problemi specifici rispetto alle aree di particolare rilevanza ambientale potenzialmente interessate dal PRAF

Analogamente a quanto fatto al paragrafo precedente, l'individuazione degli effetti rispetto ad aree di particolare rilevanza ambientale è effettuata attraverso l'analisi matriciale. La valutazione degli effetti del PRAF, adottando una rappresentazione matriciale, è riportata nelle pagine seguenti. Nella prima colonna della matrice sono riportate tutte le azioni, in termini di obiettivi generali e specifici, che rappresentano l'articolazione operativa del PRAF: ogni singolo intervento individuato su tale riga è oggetto di valutazione degli effetti. Nella prima riga sono invece considerati i riferimenti territoriali derivanti dalla considerazione delle aree di particolare rilevanza ambientale: sono stati selezionati di volta in volta quelli più appropriati, dato il tipo e l'intensità dell'interazione degli interventi previsti dal PRAAF (colonne della matrice).

Nella matrice si evidenziano gli effetti attesi significativi derivanti dal perseguimento degli obiettivi e del PRAF, adottando i seguenti livelli di valutazione:

- effetto ambientale atteso potenzialmente positivo o comunque compatibile con l'area di rilevanza ambientale: l'intervento può contribuire significativamente alla riduzione di alcune delle criticità ambientali legate all'area presa in considerazione;
- effetto ambientale atteso potenzialmente negativo sull'area di rilevanza ambientale: l'intervento, se venisse localizzato all'interno dell'area di rilevanza presa in considerazione, potrebbe aggravarne alcune delle criticità ambientali;
- effetto ambientale con esito incerto rispetto all'area di rilevanza ambientale: solo se l'intervento venisse realizzato prioritariamente nell'area si potrebbero ridurne alcune criticità ambientali;
- non è individuabile un effetto significativo atteso dall'intervento con ripercussioni dirette sull'area di rilevanza ambientale considerato.

	Effetto potenzialmente positivo		*Effetto potenzialmente negativo*
	Effetto con esito incerto	-	*Effetto atteso non significativo*

Matrice di valutazione degli effetti del PRAF 2012-2015 sulle aree di particolare rilevanza ambientale					
	Zone di rilevanza ambientale in ambito regionale				
Asse / Obiettivo generale	Aree ricadenti nella rete NATURA 2000	Zone vulnerabili e sensibili	Zone ed agglomerati per la valutazione della qualità dell'aria	Vincoli Storico-Artistici, Archeologici e Paesaggistici e patrimonio culturale	Ambiti di paesaggio del PIT
1 MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA AGRICOLO, FORESTALE, AGROALIMENTARE E DEL SETTORE ITTICO MEDIANTE L'AMMODERNAMENTO, L'INNOVAZIONE E LE POLITICHE PER LE FILIERE E LE INFRASTRUTTURE					
1.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento					
1.2 Sviluppare le filiere regionali					
1.3. Migliorare e ammodernare le strutture e le infrastrutture aziendali e interaziendali					
1.4. Difendere le colture e gli allevamenti dalle avversità					
1.5 Promuovere i servizi alle imprese, le attività di consulenza aziendale, divulgazione, informazione ed animazione					
1.6 Semplificazione amministrativa, informatizzazione e sostenibilità istituzionale					
1.7 Favorire la diversificazione e la riconversione dei pescatori verso altre attività produttive esterne al settore della pesca					
1.8 Rafforzare la filiera foresta-legno					

Matrice di valutazione degli effetti del PRAF 2012-2015 sulle aree di particolare rilevanza ambientale					
	Zone di rilevanza ambientale in ambito regionale				
Asse / Obiettivo generale	Aree ricadenti nella rete NATURA 2000	Zone vulnerabili e sensibili	Zone ed agglomerati per la valutazione della qualità dell'aria	Vincoli Storico-Artistici, Archeologici e Paesaggistici e patrimonio culturale	Ambiti di paesaggio del PIT
1.9 Migliorare le condizioni socio-economiche degli addetti					
VALORIZZARE GLI USI SOSTENIBILI DEL TERRITORIO RURALE E CONSERVARE LA BIODIVERSITÀ					
2.1 Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento					
2.2 Promuovere e valorizzare le tecniche ecologicamente compatibili e le produzioni OGM free					
2.3 Migliorare, gestire e conservare il patrimonio genetico e la biodiversità vegetale e animale					
2.4 Valorizzare e tutelare i prodotti e le attività produttive toscane					
2.5 Contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti					
2.6 Miglioramento della "governance" del sistema pesca					
2,7 Tutelare l'ambiente					
2,8 Promuovere l'uso sociale del bosco e delle attività agricole					
3 VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO AGRICOLO FORESTALE REGIONALE					
3.1. Promuovere le innovazioni, le sperimentazioni, i progetti pilota, la ricerca e il loro trasferimento					
3.2. Valorizzare il patrimonio agricolo forestale regionale					

Gli effetti attesi del complesso di misure previste dal piano sulle aree di particolare rilevanza ambientale, sono caratterizzati da una generale positività e da qualche elemento di incertezza. Particolare attenzione dovrebbe essere posta alla realizzazione di interventi che potrebbero causare incrementi significativi dei fattori di pressione (rifiuti, acque reflue, emissioni atmosferiche, situazioni di degrado dei beni storico-culturali archeologici e paesaggistici etc.) ed un incremento del consumo di risorse (risorse idriche, consumo di suolo etc.).

Le aree rurali sono certamente caratterizzate da grandi fattori di pregio, connessi proprio al minore sfruttamento del territorio: sono aree con un'elevata valenza paesaggistica e ambientale, dove la natura ha mantenuto un elevato livello di qualità e dove le biodiversità sono bene tutelate. Più in generale, a livello regionale il patrimonio ambientale è attualmente conservato e valorizzato all'interno del sistema dei Parchi Regionali e nelle Aree Natura 2000,

ma è anche diffuso e gestito all'interno delle singole aziende agricole sparse su tutto il territorio regionale.
All'interno degli obiettivi del PRAF si comprende quindi come la componente ambientale e paesaggistica delle zone rurali abbia un ruolo fondamentale anche nelle politiche economiche; nello specifico della Toscana ciò assume un significato particolare, data la qualità del territorio della regione. Oggi più che mai, infatti, il successo di un prodotto agroalimentare sui mercati è legato anche all'immagine che esso crea nei consumatori, con riferimento al luogo ove viene prodotto e/o trasformato. Il mantenimento del patrimonio ambientale regionale ha necessità di continui impegni amministrativi e finanziari, che devono continuare a garantire anche lo sviluppo di tutte quelle produzioni e filiere che forniscono alimenti e materie prime con un basso impiego di mezzi tecnici.
Il PRAF richiama, nei suoi obiettivi generali: il miglioramento della competitività del sistema agricolo e agroalimentare, la valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e la conservazione della biodiversità sono obiettivi che, se tradotti in azioni specifiche adeguate che considerino e mitighino gli eventuali impatti ambientali, possono contribuire sia al rafforzamento delle filiere produttive agricole e forestali, che alla promozione di un'agricoltura toscana di qualità ed alla conservazione dell'ambiente e del paesaggio.
Le azioni relative al mantenimento e miglioramento dell'attività agrozootecnica vanno anche nella direzione del mantenimento di un tessuto socio-economico vitale in zone montane spesso poco produttive. La presenza degli agricoltori e degli allevatori in queste zone svolge una funzione di presidio ambientale in quanto garantisce la difesa della biodiversità e del suolo, nonché il mantenimento del paesaggio creato dall'azione antropica.
L'impegno degli allevatori nei confronti della tutela dell'ambiente, attraverso passa attraverso l'innesco ed il mantenimento di processi virtuosi quali il mantenimento della loro attività sul territorio, conservando i pascoli e le attività di coltivazione di foraggere. Si intende, in questo modo, conservare i paesaggi tradizionali modellati da attività agricole e forestali, tutelando l'ambiente. In ambiente montano è infatti importante il ruolo dell'attività zootecnica nella salvaguardia della biodiversità e del paesaggio.
Qualche elemento di incertezza è presente in relazione all'obiettivo 1 "Miglioramento della competitività del sistema agricolo, forestale, agroalimentare e del settore ittico mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture" nel caso il sostegno ai processi di innovazione e di ricerca previsti dal piano, venisse esplicitato attraverso il sostegno a progetti che si limitassero a contrastare la carenza di infrastrutture nelle aziende agricole favorendo un loro accrescimento, senza porre come condizionalità un miglioramento del loro impatto sull'ambiente. Ogni infrastruttura ha, infatti, un impatto sull'ambiente, ma a seconda della funzionalità e degli obiettivi per cui è progettata può più che compensare positivamente le pressioni causate dalla sua costruzione.
Particolare attenzione deve essere rivolta alle pratiche tese a ridurre l'apporto di sostanze inquinanti da parte dell'agricoltura , specialmente per le aziende ricadenti in zone vulnerabili e in aree sensibili. Saranno da considerarsi anche criticità legate alle aree sensibili e vulnerabili ai fitofarmaci come evidenziate dal: "progetto per la individuazione delle aree vulnerabili ai fitofarmaci sul territorio regionale" sviluppato da ARPAT nell'ambito delle azioni finanziate del Piano Regionale di Azione Ambientale2007-2010.
Un ulteriore elemento di incertezza è legato all'attuazione dell'obiettivo specifico 2.5 "Contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti" per quel che concerne l'impatto sul paesaggio derivante dagli impianti per l'impiego di biomasse o per lo sfruttamento della risorse eolica e fotovoltaica. In tal senso è necessario fare riferimento alla

LR 11/2011 che ha individuato le aree non idonee alla installazione di impianti fotovoltaici a terra nelle aree agricole.

2.8. POSSIBILI MISURE PER IMPEDIRE, RIDURRE E COMPENSARE GLI EFFETTI NEGATIVI SULL'AMBIENTE A SEGUITO ALL'ATTUAZIONE DEL PIANO REGIONALE AGRICOLO FORESTALE 2012-2015

[Ai sensi dell'All. 2 della L.r. 10/10, tra le informazioni da fornire nell'ambito del Rapporto ambientale sono incluse: " […] g) misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano o del programma"]

Nel presente capitolo sono fornite, in forma schematica tramite l'utilizzo di tabelle, possibili indicazioni aggiuntive di compatibilità ambientale degli interventi. Le informazioni, frutto della considerazione di tutte le variabili ambientali utilizzate nella valutazione, rappresentano tutte quelle informazioni per le quali sarà possibile adottare chiavi di lettura omogenee con particolare riferimento a:
- valutazione di significatività degli effetti;
- definizione di possibili indirizzi di compatibilità o compensazione.

In particolare, i possibili elementi integrativi relativi all'attuazione delle varie azioni del PRAF che potenzialmente possono produrre effetti potenzialmente negativi o incerti, sono stati articolati in termini di:
- requisiti di compatibilità ambientale: prescrizioni inerenti le modalità di attuazione delle linee di intervento al fine di minimizzarne le pressioni ambientali potenzialmente prodotte. Tali requisiti rappresentano quindi veri e propri elementi di mitigazione degli effetti ambientali negativi causati dall'intervento. I requisiti di compatibilità possono riguardare aspetti infrastrutturali, aspetti gestionali e tecnologici, aspetti immateriali;
- indirizzi ambientali: indicazioni inerenti le modalità di attuazione delle linee di intervento al fine di minimizzarne le pressioni ambientali potenzialmente prodotte. Tali indicazioni non hanno la caratteristica della prescrizione vera e propria ma possono comunque determinare un miglioramento significativo del livello di sostenibilità dell'intervento. Gli indirizzi ambientali possono riguardare aspetti infrastrutturali, aspetti gestionali e tecnologici, aspetti immateriali e possono essere tradotti in criteri premiali per l'assegnazione dei finanziamenti.

Quadro di sintesi dei possibili elementi per l'integrazione della componente ambientale nel PRAF 2012-2015 della Regione Toscana		
Obiettivi che producono effetti ambientali significativi negativi e/o incerti	**Effetti significativi attesi negativi e/o incerti**	**Requisiti ammissibilità e Possibili indirizzi di compatibilità o compensazione ambientale**
Obiettivo Generale 1 Miglioramento della competitività del sistema agricolo e agroalimentare mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture	- Riduzione emissioni di CO2 - Efficienza energetica e sviluppo energia prodotta da fonti rinnovabili - Riduzione emissioni atmosferiche inquinanti - Riduzione dell'inquinamento acustico - Contenimento delle superfici artificializzate - Ottimizzazione gestione dei rifiuti - Diminuzione del carico organico e tutela della risorsa idrica - Riduzione del consumo idrico - Salvaguardia della biodiversità terrestre e marina - Salvaguardia dal rischio idrogeologico - Salvaguardia delle coste - Riduzione del rischio sismico - Tutela e riqualificazione dei beni Storico Artistici, Architettonico e Paesaggistici e del Patrimonio culturale	- L'intervento deve essere coerente con il contesto della pianificazione/programmazione ambientale pertinente in ambito locale (Disciplina paesaggistica, Misure di conservazione aree Natura 2000, Pianificazione di bacino etc.) - Nelle ristrutturazioni, e modernizzazioni delle aziende agricole, privilegiare sempre l'adozione delle migliori tecnologie disponibili per ridurre l'impatto ambientale ed il consumo delle risorse e privilegiare l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, la razionalizzazione ed il contenimento dei consumi idrici, il contenimento della produzione di rifiuti. Potrà valutarsi la possibilità di premiare azioni quali: ✓ l'adozione di metodi irrigui che ottimizzino l'assorbimento delle colture minimizzando la prelazione, purché non generino problemi di aumento della salinità; (necessità di raccordo con la regolamentazione contenuta nei Piani di Gestione e nel Piani stralcio Bilancio idrico (PBI). ✓ la predisposizione di un piano per la gestione idrica; ✓ l'adozione di colture meno idroesigenti; ✓ l'applicazione di tecniche di sistemazione idraulico-agrarie e idraulico-forestali tradizionali; ✓ l'attuazione di progetti che prevedano l'utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica; ✓ iniziative per favorire il risparmio energetico; ✓ l'utilizzo di macchine operatrici a carburante biodiesel; ✓ l'utilizzo e di combustibili provenienti da fonti energetiche rinnovabili; ✓ l'adesione a sistemi di gestione ambientale certificati; ✓ l'utilizzo di sistemi di coltivazione biologica certificati;

Quadro di sintesi dei possibili elementi per l'integrazione della componente ambientale nel PRAF 2012-2015 della Regione Toscana		
Obiettivi che producono effetti ambientali significativi negativi e/o incerti	**Effetti significativi attesi negativi e/o incerti**	**Requisiti ammissibilità e Possibili indirizzi di compatibilità o compensazione ambientale**
		✓ la costituzione di consorzi di imprese che prevedano investimenti per la realizzazione di infrastrutture ambientali e per la gestione integrata dei servizi ambientali (reti di irrigazione, gestione rifiuti, depurazione, ecc...); ✓ iniziative di formazione per gli addetti riguardanti le migliori tecnologie di salvaguardia ambientale; ✓ l'utilizzo di tecniche che permettano il riutilizzo degli scarti di produzione. - Per gli investimenti in innovazione si potrà considerare la premialità per le aziende che intraprendano: ✓ attività di ricerca finalizzate all'individuazione di nuove tecnologie sostenibili; ✓ l'adozione di tecniche che permettano il riutilizzo o la sostituzione di quote di acqua naturale con reflui; ✓ l'adozione di tecniche che permettano il riutilizzo degli scarti di produzione; ✓ iniziative di riduzione dell'uso di pesticidi e diserbanti. - Nelle varie modalità di formazione professionale e nelle iniziative di informazione e sensibilizzazione potrà essere opportuno considerare tutti gli argomenti tecnici e gestionali che abbiano ricaduta sulle *performances* ambientali delle aziende agricole, che non riguardino solo le conoscenze per una corretta gestione ambientale del territorio. Si potranno considerare anche argomenti quali la valorizzazione del territorio, la salvaguardia delle specie, l'uso dei fertilizzati e la gestione dei rifiuti.

Quadro di sintesi dei possibili elementi per l'integrazione della componente ambientale nel PRAF 2012-2015 della Regione Toscana		
Obiettivi che producono effetti ambientali significativi negativi e/o incerti	**Effetti significativi attesi negativi e/o incerti**	**Requisiti ammissibilità e Possibili indirizzi di compatibilità o compensazione ambientale**
Obiettivo Generale 2 Valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e conservazione della biodiversità	- Contenimento delle superfici artificializzate - Tutela e riqualificazione dei beni Storico-Artisticl Architettonici e Paesaggistici e del Patrimonio Culturale	- L'intervento deve essere coerente con il contesto della pianificazione/programmazione ambientale pertinente in ambito locale (Disciplina paesaggistica, Misure di conservazione aree Natura 2000, Pianificazione di bacino , paesaggistica, etc.) - In tutti gli interventi previsti per l'attuazione dell'obiettivo generale 2 si dovrebbero privilegiare fortemente tecniche che consentano il massimo contenimento delle superfici artificializzate, il recupero delle superfici abbandonate o marginalizzate. Potrà valutarsi la possibilità di premiare azioni quali: ✓ interventi di riqualificazione paesaggistico - ambientale integrati con quelli presenti su scala territoriale, con progetti di rete ecologica comprensoriale, comunale, provinciale, regionale; ✓ potrebbero essere introdotti elementi preferenziali ed indirizzi per interventi di sfruttamento delle fonti rinnovabili a basso impatto in zone di pregio ambientale, per progetti localizzati in aree di minor pregio per interventi
Obiettivo Generale3 Valorizzazione del patrimonio agricolo forestale regionale	- Riduzione emissioni atmosferiche inquinanti - Salvaguardia della biodiversità terrestre e marina	- L'intervento deve essere coerente con il contesto della pianificazione/programmazione ambientale pertinente in ambito locale (Disciplina paesaggistica, Misure di conservazione aree Natura 2000, Pianificazione di bacino , paesaggistica, etc.) - Gli interventi accessori per permettere una maggiore fruizione del bosco dovranno essere effettuati secondo il rispetto dei principi di sviluppo ambientalmente sostenibile dei territori.

2.9. LE RAGIONI DELLA SCELTA DELLE ALTERNATIVE INDIVIDUATE

[Ai sensi dell'All. 2 della L.r. 10/10, tra le informazioni da fornire nell'ambito del Rapporto ambientale sono incluse: "h) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione […]"

Il confronto e la valutazione degli scenari alternativi consiste nell'evidenziare e mettere a confronto le principali differenze, in termini di effetti ambientali, tra i diversi scenari evolutivi legati all'attuazione del PRAF. Uno scenario può essere definito come la configurazione schematica di situazioni probabili o anche come una descrizione del futuro, costruita attraverso l'esplorazione del presente e l'analisi dell'impatto passato. Per definire gli scenari è necessario definire quali sono le problematiche in gioco e gli obiettivi generali a cui si vuole tendere.
Sulla base del contesto generale di riferimento e del quadro degli obiettivi legati alla programmazione ambientale, si sono considerate tre ipotesi di scenario:

- Alternativa A0: situazione in cui l'andamento dei parametri che regolano lo sviluppo del sistema regionale non subisce modificazioni dell'attuale assetto pianificatorio (alternativa zero);
- Alternativa A1max: situazione in cui l'andamento dei parametri che regolano lo sviluppo del sistema è modificato con l'attuazione del nuovo PRAF, seguendo criteri di massima tutela ed efficienza ambientale di ogni intervento finanziato;
- Alternativa A1min: situazione in cui l'andamento dei parametri che regolano lo sviluppo del sistema è modificato con l'attuazione del nuovo PRAF, senza l'adozione di specifici indirizzi di tutela per ogni intervento finanziato.

In particolare, la sintesi dello scenario regionale tendenziale di cui al paragrafo 3.2 rappresenta l'Alternativa zero (ipotesi senza l'intervento del PRAF). La considerazione delle alternative A1max ed A1 min, deriva invece dall'attuazione più o meno intensiva delle misure per ridurre, compensare, mitigare gli effetti ambientali.

Criteri di valutazione dell'alternativa zero				
	Tendenza nel tempo		*Criticità*	
Legenda	☺	migliora	☺	situazione positiva
	😐	tendenza non evidente (stabile, oscillante)	😐	situazione incerta
	☹	peggiora	☹	situazione negativa
Criteri di valutazione degli scenari alternativi A1max e A1min				
	Tendenza nel tempo		*Criticità*	
Legenda	+ +	miglioramento rilevante	+ +	molto bassa
	+	miglioramento lieve	+	bassa
	O	tendenza non evidente	O	media
	-	peggioramento lieve	-	elevata
	- -	peggioramento rilevante	- -	molto elevata

Valutazione comparativa tra scenari alternativi

	Alternativa A0		Alternativa A1min		Alternativa A1max	
	Tendenza	Criticità	Tendenza	Criticità	Tendenza	Criticità
Riduzione Emissioni di CO_2	☹	☹	O	-	+	O
Efficienza energetica e incremento di energia prodotta da fonti rinnovabili	😐	😐	O	O	+	O
Riduzione emissioni atmosferiche inquinanti	😐	😐	O	O	+	O
Riduzione dell'inquinamento acustico	😐	😐	O	O	O	O
Contenimento delle superfici artificializzate	😐	😐	O	O	O	O
Ottimizzazione gestione dei rifiuti	😐	😐	O	O	O	O
Diminuzione del carico organico e tutela della risorsa idrica	☹	☹	+	-	++	O
Riduzione del consumo idrico	☹	☹	O	O	+	O
Salvaguardia della biodiversità terrestre e marina	😐	☺	+	O	++	+
Riduzione del rischio idrogeologico	😐	😐	O	O	++	+
Riduzione del rischio sismico	😐	😐	+	O	++	+
Salvaguardia delle coste	☹	😐	O	O	+	O
Tutela e riqualificazione dei beni Storico-Artistici, Archeologici e Paesaggistici e del Patrimonio Culturale	☺	😐	+	O	++	+

Per quanto riguarda le alternative A1min e A1max, la differenza tra le due opzioni consiste, oltre che relativamente alla diversità intensità di adozione di criteri di tutela ed efficienza ambientale, nelle possibili diverse modalità gestionali, attraverso il miglioramento dei modelli di analisi e verifica delle pressioni sull'ambiente e degli strumenti di monitoraggio e controllo.
Un significativo scostamento rispetto all'alternativa zero di mantenimento delle dinamiche tendenziali relativamente alle pressioni ambientali, potrebbe quindi essere perseguito attraverso la promozione dell'utilizzo di percorsi eco-sostenibili per le nuove imprese agro forestali.
Le misure a favore della ricerca e dell'innovazione potranno avere effetti positivi nel caso in cui venisse favorito lo sviluppo di tecnologie maggiormente rispondenti al principio della sostenibilità, ad esempio in considerazione della riduzione delle emissioni inquinanti in atmosfera, suolo ed acqua. Diversi benefici potranno quindi prodursi in relazione alla riduzione del rischio idrogeologico, alla salvaguardia della biodiversità marina e terrestre, alla tutela della risorsa idrica, alla tutela e riqualificazione dei beni Storico-Artistici, Archeologici e Paesaggistici e del Patrimonio Culturale. Gli interventi, in definiva, potranno produrre effetti riconducibili ad

un approccio di prevenzione dei possibili effetti negativi, di promozione di strategie di valorizzazione che riconoscano nel capitale ambientale la componente costitutiva principale.

2.10. INDICAZIONI SU MISURE DI MONITORAGGIO AMBIENTALE

[Ai sensi dell'All. 2 della L.r. 10/10, tra le informazioni da fornire nell'ambito del Rapporto ambientale sono incluse: " […] i) descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio"]

Come è andato consolidandosi nella prassi regionale, il sistema di indicatori ambientali di monitoraggio è stato definito secondo tre principali categorie di riferimento: indicatori di realizzazione, indicatori di risultato ed indicatori di impatto:

- gli indicatori di realizzazione sono direttamente legati all'attuazione delle varie linee di attività;
- gli indicatori di risultato sono direttamente legati agli effetti prodotti dall'attuazione delle varie linee di attività;
- gli indicatori di impatto sono finalizzati a monitorare gli effetti del piano/programma rispetto agli obiettivi di sostenibilità ambientale ed alle aree di rilevanza ambientale assunti come parametri di valutazione.

Oltre che in relazione ai documenti di monitoraggio relativi alla programmazione di settore regionale (monitoraggio del Piano di Sviluppo Rurale e della programmazione forestale ed agricola regionale), è stata verificata la disponibilità di batterie di indicatori di indicatori di monitoraggio in ambito europeo. In particolare, sono state prese in considerazione anche le relazioni sugli indicatori relativi all'integrazione della problematica ambientale nella politica agricola (ad esempio, i report scaturiti dal progetto "IRENA - Indicator Reporting on the integration of Environmental concerns into Agricultural policy" ed il rapporto "Informazioni statistiche necessarie per gli indicatori intesi a monitorare l'integrazione della problematica ambientale nella PAC").

Indicatori di monitoraggio del Piano Agricolo Forestale Regionale della Toscana	
OBIETTIVO GENERALE 1 - MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA AGRICOLO E AGROALIMENTARE MEDIANTE L'AMMODERNAMENTO, L'INNOVAZIONE E LE POLITICHE PER LE FILIERE E LE INFRASTRUTTURE	
Definizione	**Unità di Misura**
Indicatori realizzazione (o di prodotto)	
Numero di servizi di assistenza, sostituzione e consulenza aziendale di nuova introduzione che contribuiscono alla riduzione delle pressioni ambientali	Numero
Numero di azioni finanziate che contribuiscono alla riduzione delle pressioni ambientali	Numero
Numero di azioni comprese nel sostegno che contribuiscono alla riduzione delle pressioni ambientali	Numero
Indicatori di risultato	
Incremento annuale del numero delle aziende e di personale interessato da interventi di formazione, informazione e comunicazione	Numero
Percentuale di aziende sussidiate che introducono nuovi prodotti o nuove tecnologie che contribuiscono alla riduzione delle pressioni ambientali	Percentuale
Superficie forestale certificata	ettari
Numero interventi manutenzione (sistemazioni idraulico forestali)-manutenzione	Numero
Interventi pubblici forestali (interventi fitosanitari)	N. interventi realizzati/superfici interessate
Indicatori di impatto	
Miglioramento della qualità delle acque	Concentrazione utilizzo azoto annua in tonnellate Concentrazione utilizzo fosforo annua in tonnellate
Consumi di acqua per uso irriguo	mc/anno
Mw da fonti rinnovabili installati	MW
Riduzione delle emissioni ad effetto serra	t di CO2 eq./anno
Ecoefficienza in agricoltura	Numero indice (al 1990)

Indicatori di monitoraggio del Piano Agricolo Forestale Regionale della Toscana	
OBIETTIVO GENERALE 2 - VALORIZZAZIONE DEGLI USI SOSTENIBILI DEL TERRITORIO RURALE E CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITÀ	
Definizione	**Unità di Misura**
Indicatori realizzazione (o di prodotto)	
Numero degli interventi relativi al patrimonio rurale che hanno beneficiato del sostegno volti a ridurre l'impatto ambientale delle produzioni e il consumo energetico	Numero
Numero di aziende assistite che partecipano a sistemi di qualità	Numero
Numero di interventi di aziende con allevamenti di razze in via di estinzione	Numero
Numero di aziende assistite che partecipano a sistemi di qualità	Numero
Indicatori di risultato	
Incremento complessivo delle superfici interessate da agricoltura a basso impatto ambientale	Ettari
Aree sotto efficace gestione del territorio che contribuisca ad aumentare la qualità dell'acqua	Ettari
Impianto di elementi e strutture volte alla ricostruzione del paesaggio a-gro-forestale	Superficie interessata
Aree sotto efficace gestione del territorio che contribuisca alla mitigazione dei cambiamenti climatici	Ettari
Aree sotto efficace gestione del territorio che contribuisca ad aumentare la qualità del suolo	Ettari
Aree sotto efficace gestione del territorio che contribuisca ad evitare la marginalizzazione e l'abbandono dei terreni	Ettari
Superficie agricola destinata a coltivazione estensiva	Ettari
Valore delle produzioni agricole con certificazione di qualità	Milioni di Euro
Indicatori di impatto	
Inversione della flessione nella biodiversità	FBI INDEX base 2000
Conservazione delle zone agricole e silvicole ad elevata valenza naturale	Ettari
Utilizzo di fitofarmaci	Kg per tipologia di sostanza
Miglioramento della qualità delle acque (azoto)	mg/l
Consumi di acqua per uso irriguo	mc/anno
Superficie sottoposta a erosione del suolo	Ettari
Incremento della produzione di energia rinnovabile da agricoltura e selvicoltura	Ktep/anno

Indicatori di monitoraggio del Piano Agricolo Forestale Regionale della Toscana	
Superficie biodiversità forestale	Superfici iscritte nel Libro Regionale dei Boschi da Seme (LRBS)
Riduzione delle emissioni ad effetto serra	t di CO2 eq./anno
OBIETTIVO GENERALE 3 VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO AGRICOLO FORESTALE REGIONALE	
Indicatori di realizzazione	
Interventi per la fruizione dei boschi di interesse turistico - ricreativo	Numero
Sviluppo e ammodernamento di sistemi, macchine e attrezzature a basso impatto ambientale nelle attività forestali	N. interventi
Sviluppo della sentieristica a fini turistico - ricreativi	Chilometri interes-sati
Realizzazione di opere di prevenzione selvicolturale dagli incendi	Numero opere
Indicatori di impatto	
Composizione dei boschi per tipologia di specie	% bosco a fustaia % bosco a ceduo composto % bosco a ceduo % bosco a ceduo in conversione % bosco a castagneto da frutto coltivato % bosco a castagneto da frutto abbandonato % bosco con altre tipologie
Interventi pubblici forestali (viabilità/sentieristica)	Km realizzati/manutenuti
Interventi pubblici forestali (miglioramento foreste)	Ettari superfici sottoposte a interventi di miglioramento
Realizzazione di opere di prevenzione selvicolturale dagli incendi	numero

3. ASPETTI DI VALUTAZIONE DI INCIDENZA

Come evidenziato nel Rapporto ambientale, in relazione al PRAF sono state considerate quali aree di rilevanza ambientale anche le aree facenti parte della Rete Natura 2000 (SIC e ZPS) regionale. Il PRAF non individua né localizza precise tipologie di intervento da realizzarsi nell'ambito della sua attuazione, per questo motivo non è possibile, a priori, prevedere o escludere influenze sulle aree protette.

Occorre tuttavia considerare che il PRAF rappresenta lo strumento di finanziamento di una serie di attività o escluse a priori dalle aree protette, come ad esempio l'attività venatoria, o soggette a particolari norme e restrizioni qualora esercitate all'interno di aree protette o nelle zone contigue, ad esempio la pesca professionale marittima o, infine, attività compatibili, come indicato negli strumenti di gestione, con l'area protetta stessa.

Si deve inoltre considerare che, pur se non direttamente attuate all'interno di aree protette, alcune delle azioni previste dal PRAF possono concorrere, per analogia di obiettivi con l'istituzione delle aree protette, alle stesse finalità di tutela e conservazione della fauna e della flora, come ad esempio per le attività connesse con la gestione faunistico-venatoria o della pesca nelle acque interne.

Al raggiungimento delle finalità generali di salvaguardia e conservazione della fauna e della flora nonché al miglioramento dei valori ambientali concorre in maniera rilevante la parte forestale del PRAF che svolge la propria azione su oltre il 50% del territorio regionale e su ben più del 70% dell'estensione complessiva delle aree protette della Regione.

Nello specifico delle azioni previste dalla parte forestale del PRAF, si ritiene che gli interventi di lotta attiva agli incendi boschivi non siano da assoggettare a valutazione di incidenza in quanto la loro effettuazione ha come risultato diretto proprio la conservazione e salvaguardia dell'area protetta eventualmente interessata.

Analoga considerazione può essere fatta per gli interventi di difesa fitosanitaria mirati a garantire la sopravvivenza dei soprassuoli forestali o, in caso di morie diffuse, a rimuovere la necromassa accumulata per ridurre drasticamente il rischio di incendio.

Altri interventi selvicolturali, attuabili dagli Enti competenti, mirano nel complesso a garantire la sopravvivenza e l'evoluzione naturali dei soprassuoli boschivi, entità vive e dinamiche, la cui presenza è in molti casi il motivo principale che ha portato all'istituzione dell'area protetta, del SIR o della ZPS; in tal caso gli interventi, sempre concordati con i soggetti gestori, si configurano come interventi per la conservazione e la salvaguardia dell'habitat, quindi non assoggettabili a valutazione di incidenza.

Tale stato di cose è ancor più evidente per gli interventi di gestione dei complessi del patrimonio agricolo forestale di proprietà regionale con i quali vengono a coincidere buona parte delle aree protette della regione. Si tratta di aree prevalentemente boscate gestite da decenni, prima dallo Stato centrale, poi dalla Regione, attraverso lo strumento dei Piani di Gestione la cui attuazione ha garantito la conservazione dei valori ambientali che hanno motivato l'istituzione dell'area protetta stessa.

Per altro, i Piani di Gestione, secondo le disposizioni della L.R. 39/00 sottostanno ad un iter autorizzativo che coinvolge direttamente le Amministrazioni provinciali competenti per territorio, i soggetti gestori di eventuali aree protette coincidenti in tutto o in parte con i complessi e nell'ambito di tale procedura viene effettuata la valutazione di incidenza del Piano stesso.

E' opportuno considerare che è in corso di concertazione fra il Settore Programmazione Agricola Forestale e le competenti strutture della D.G. Politiche ambientali, territoriali e per la

mobilità, una integrazione alla normativa forestale che indichi, in funzione delle caratteristiche delle aree protette toscane, quali siano in ciascun caso gli interventi non soggetti a valutazione di incidenza perché ininfluenti o funzionali alla conservazione dell'habitat.

In ultimo si deve considerare che la sezione forestale del PRAF 2012-2015 rappresenta lo strumento con il quale si finanziano, agli Enti competenti in materia di forestazione e secondo il dettato dell'art. 10 della L.R. 39/00 relativo agli interventi pubblici forestali, oltre all'attività di prevenzione e spegnimento degli incendi boschivi, di miglioramento e difesa dei soprassuoli, di manutenzione e ripristino di viabilità di servizio e sentieristica in aree boscate, su tutto il territorio regionale, anche interventi di ripristino di aree dissestate e della funzionalità idraulica del reticolo minore. Anche di tali interventi non è possibile prevedere distribuzione geografica e temporale né tantomeno tipologia e dimensioni e, di conseguenza non risulta possibile escluderne o prevederne la realizzazione in aree SIC, ZPS o in qualsiasi altro tipo di area protetta.

Tali attività si configurano come attività di protezione civile, mirate alla tutela della pubblica incolumità ed alla difesa del territorio, spesso in risposta a situazioni di acuta emergenza che richiedono tempi di risposta brevi se non immediati. Gli interventi in alveo lungo il reticolo minore, quando non attuati in somma urgenza nell'ambito di emergenze di protezione civile, sono di norma assoggettati da parte delle Amministrazioni provinciali competenti per territorio a prescrizioni al fine di salvaguardare la fauna minore e le altre componenti biotiche ed abiotiche degli habitat interessati.

ALLEGATO C

REGIONE TOSCANA

PIANO REGIONALE AGRICOLO FORESTALE 2012- 2015

SINTESI NON TECNICA DEL RAPPORTO AMBIENTALE ai fini della Valutazione Ambientale Strategica (Art. 24 della l.r. 10/2010)

Proponente:

Direzione Generale Competitività del Sistema Regionale e Sviluppo delle Competenze

Settore Programmazione Agricola - Forestale

Autorità Competente:

Giunta Regionale che si avvale del supporto tecnico e istruttorio del NURV.

17 agosto 2011

Il presente documento è stato coordinato da Irpet e curato da Fondazione Toscana Sostenibile. Si ringrazia Arpat per la consulenza tecnica.

INDICE

1. INTRODUZIONE....490
1.1. INQUADRAMENTO LEGISLATIVO....490
1.2. SCOPO DEL DOCUMENTO....490
2. OBIETTIVI DEL PRAF 2011-2015....491
3. SINTESI DEL RAPPORTO AMBIENTALE....493
3.1 RAPPORTO CON ALTRI PIANI E PROGRAMMI....493
3.2 ANALISI DI CONTESTO....494
3.3 OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE DI RIFERIMENTO....496
3.4 INDIVIDUAZIONE E VALUTAZIONE IMPATTI SIGNIFICATIVI....497
3.5 POSSIBILI MISURE PER IMPEDIRE, RIDURRE, COMPENSARE GLI EFFETTI NEGATIVI....499
3.6 LE RAGIONI DELLA SCELTA DELLE ALTERNATIVE INDIVIDUATE....501
3.7 INDICAZIONI SU MISURE DI MONITORAGGIO AMBIENTALE....503

1. INTRODUZIONE

1.1. INQUADRAMENTO LEGISLATIVO

Il procedimento di Valutazione Ambientale Strategica è disciplinato in Regione Toscana con Legge regionale 12 febbraio 2010, n. 10. Tale norma recepisce la disciplina in materia contenuta nel D.Lgs. 152/2006 e smi. L'attività di valutazione è preordinata a garantire che gli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione dei piano o programma, o loro integrazioni, siano prese in considerazione durante la loro elaborazione e prima della loro approvazione.

Il Piano Regionale Agricolo Forestale (PRAF) realizza, in attuazione della Legge Regionale 24 gennaio 2006, n. 1 "Disciplina degli interventi regionali in materia di agricoltura e di sviluppo rurale", l'intervento della Regione in tale settore con le finalità di concorrere a consolidare, accrescere e diversificare la base produttiva regionale e i livelli di occupazione in una prospettiva di sviluppo rurale sostenibile (L.R. 1/06, articolo 1, comma 1).

A seguito della evoluzione della normativa regionale in ambito di finanziamenti in agricoltura, il PRAF (Piano Regionale Agricolo Forestale) si svilupperà attraverso l'integrazione del Piano Agricolo Regionale (PAR) con il Programma Forestale Regionale (PFR) istituito con l'articolo 4 della Legge Regionale 21 marzo 2000, n. 39 "Legge Forestale della Toscana", approvato con Delibera di Consiglio Regionale 13 dicembre 2006, n. 125, ed espressamente mantenuto separato dal PAR dalla stessa l.r. 1/06 per la versione vigente (PFR 2007-2011).

1.2. SCOPO DEL DOCUMENTO

Il presente documento costituisce la Sintesi non tecnica del Rapporto ambientale del Piano Regionale dello Sviluppo Economico (PRAF) 2012-2015 – elaborato da Irpet secondo i contenuti previsti dall'art. 24 della L.R. 10/2010, e di cui il proponente è garante del relativo processo di elaborazione.

La sintesi non tecnica verrà redatta nella fase successiva e comunque a conclusione della stesura del rapporto ambientale. La sintesi non tecnica sarà realizzata come fascicolo a se stante in modo da essere facilmente consultata da parte del pubblico.

Tale documento riporta una sintesi di più facile consultazione delle analisi e valutazioni inerenti il PRAF effettuate all'interno del Rapporto ambientale.

La Sintesi non tecnica è parte integrante del Piano. Ai fini delle consultazioni previste per la VAS, il presente documento viene trasmesso all'Autorità Competente e pubblicato sul BURT assieme al Documento di piano ed al rapporto ambientale.

2. OBIETTIVI DEL PRAF 2011-2015

Gli obiettivi del Piano Regionale Agricolo Forestale sono molteplici devono essere in linea con i principi ispiratori del PRS e devono essere pertanto orientati ad agevolare l'aumento di competitività dei sistemi produttivi agricoli, forestali ed ittici attraverso la crescita delle imprese e la loro attrazione in filiere orientate verso i mercati internazionali, in armonia con la tutela e la valorizzazione delle risorse territoriali ed ambientali, compresa la lotta ai cambiamenti climatici quale principio trasversale. Ulteriori indirizzi strategici devono essere volti alla coesione territoriale in particolare in riferimento ai territori, quali quelli rurali e montani, che scontano elementi di marginalità. Infine il PRAF deve inserirsi nell'indirizzo strategico trasversale di potenziamento degli strumenti di semplificazione e di sburocratizzazione nei rapporti tra PA e cittadini/imprese, attraverso una significativa riduzione di adempimenti amministrativi e la riduzione dei tempi per lo svolgimento delle procedure.

Il PRAF si attuerà a cavallo delle due fasi di programmazione delle politiche comunitarie del Programma di Sviluppo Rurale (2007-2013 la prima, 2014-2020 la seconda) e dovrà avere altresì come obiettivo quello di integrarsi con gli interventi oggetto della riforma della Politica Agricola Comunitaria. In particolare dovrà tenere conto della prevista revisione degli impegni finanziari dell'Unione Europea, la loro redistribuzione tra le varie tipologie di soggetti e la presenza di nuove sfide da fronteggiare con gli interventi per lo sviluppo rurale.

Il PRS 2011 - 2015 assume come obiettivo generale e prioritario il rilancio dello sviluppo economico della regione, attraverso la crescita di tutti i comparti del sistema produttivo, come condizione per aggiornare e ridefinire il modello di coesione sociale che caratterizza la Toscana. In questa prospettiva si inserisce il Piano Regionale Agricolo Forestale che si articola secondo a tre obiettivi generali principali:

1. *Miglioramento della competitività del sistema agricolo, forestale, agroalimentare e del settore ittico mediante l'ammodernamento, l'innovazione e le politiche per le filiere e le infrastrutture*

   Una certa carenza strutturale continua a caratterizzare le aziende agricole, forestali ed ittiche nel territorio toscano, seppure con notevoli differenze secondo la zona, la tipologia di conduzione e le dimensioni aziendali. Risulta importante quindi agire sulle strutture/dotazioni delle aziende da una parte e sulle politiche di accompagnamento all'innovazione dall'altra, anche a seguito della chiusura di ARSIA stabilita con Finanziaria 2011 (lr. 65/2010): investimenti materiali nelle aziende e nelle infrastrutture, investimenti specifici per la ricerca e l'innovazione anche attraverso progetti pilota ma anche sostegno alle attività di integrazione di filiera come gli aiuti alla filiera corta ed altre forme di incentivo per l'aggregazione delle fasi della filiera; interventi per le produzioni florovivaistiche. Sono altresì da promuovere gli interventi pubblici finalizzati alla valorizzazione delle risorse idriche superficiali ed il risparmio idrico in agricoltura. Essenziale, in coordinamento con le politiche regionali in materia di formazione e sicurezza dei lavoratori operare per l'aggiornamento e la qualificazione professionale degli operatori e per l'adeguamento di mezzi ed attrezzature alle disposizioni in materia di sicurezza.

2. *Valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e conservazione della biodiversità*

   Il territorio, il paesaggio e la qualità delle produzioni possono continuare ad essere i punti di forza delle nostre zone. E' necessaria quindi un'attenzione costante verso l'ambiente che al tempo stesso rappresenti anche un elemento di salvaguardia della salute del consumatore attraverso: la promozione della conduzione delle aziende con metodo biologico o integrato; il mantenimento della biodiversità genetica vegetale ed animale; il

sostegno alle politiche di qualità delle produzioni; la promozione e il sostegno delle produzioni agricole e florovivaistiche a ridotto impatto ambientale e di una selvicoltura sostenibile e la diffusione della certificazione forestale, l'utilizzo delle tecniche dell'ingegneria naturalistica per le sistemazioni idraulico forestali, la difesa fitopatologica con tecniche di lotta o controllo biologico ed il ricorso a prodotti non di sintesi ed a impatto ambientale ridotto o nullo, l'uso sostenibile della risorsa idrica ed il sostegno alle attività di conservazione delle sistemazioni agrarie tradizionali; il sostegno alle attività agricole e forestali svolte nelle zone più difficili, finalizzato anche al mantenimento in buone condizioni del territorio e del paesaggio anche attraverso la tutela e la valorizzazione dei beni civici; una particolare attenzione alla salute ed al benessere degli animali; l'utilizzo di fonti energetiche alternative a quelle tradizionali; la conservazione, l'incremento ed il riequilibrio delle popolazioni ittiche al fine di assicurarne la corretta fruibilità nel pieno rispetto dei principi di tutela e salvaguardia degli ecosistemi acquatici. In tale obiettivo rientra anche la definizione di criteri, finalità generali e strategie di intervento di gestione faunistica e faunistico venatoria del territorio regionale da realizzare a livello provinciale anche mediante interventi di riqualificazione ambientale che favoriscano il rilancio dell'economia agricola rurale.

3. *Valorizzazione del patrimonio agricolo forestale regionale*

Al Patrimonio agricolo forestale di proprietà regionale, di cui al Capo I Titolo IV della L.R. 39/00 è sempre stato riconosciuto un ruolo particolare evidenziato dalla Legge Forestale della Toscana, che individua le finalità da perseguire per la sua gestione.

Per la valorizzazione di questo patrimonio è necessario favorire gli investimenti che mirano ad incrementare la fruizione delle foreste pubbliche da parte dei cittadini, intesa come turismo escursionistico, naturalistico e didattico.

Dovrà essere posto inoltre particolare impegno per creare nei complessi forestali regionali le condizioni più idonee per il miglioramento e la preservazione delle razze bovine ed ovine autoctone e per favorire le iniziative di soggetti privati in campo agricolo, forestale, sociale e turistico.

Il grande valore dell'ambiente e della biodiversità presente nelle foreste regionali, rimarcato anche dal fatto che una significativa percentuale (oltre il 60%) del patrimonio agricolo forestale è ricompreso nel perimetro di parchi nazionali e riserve naturali provinciali, impone particolare attenzione per una gestione forestale che persegua i criteri della selvicoltura sostenibile, ponendo anche i presupposti per l'adesione, da parte degli Enti competenti alla gestione, agli schemi di certificazione forestale.

3. SINTESI DEL RAPPORTO AMBIENTALE

3.1 RAPPORTO CON ALTRI PIANI E PROGRAMMI

L'analisi di coerenza del PRAF, , ha verificato se sussistessero compatibilità, integrazione e raccordo degli obiettivi del PRAF rispetto alle linee generali della programmazione/pianificazione regionale.
In particolare, è stata verificata la coerenza del PRAF rispetto ai seguenti piani e programmi regionali:

- Piano Regionale di Sviluppo (PRS) 2011-2015;
- Piano di Indirizzo Territoriale (PIT);
- Informativa del Programma Regionale Sviluppo Economico 2012-2015;
- Informativa del Piano Regionale di Gestione dei rifiuti e Bonifica dei siti inquinati;
- Piano di tutela delle acque regionale;
- Piani di Assetto Idrogeologico dei Bacini regionali;
- Piano Integrato Sociale Regionale 2007-2010;
- Programma regionale per la promozione e lo sviluppo dell'amministrazione elettronica e della società dell'informazione e della conoscenza nel sistema regionale 2012-2015.

Si è rilevata, in termini generali, una chiara coerenza tra gli obiettivi del PRAF e quelli del Piano Regionale di Sviluppo (PRS) e Piano di Indirizzo Territoriale (PIT). Gli obiettivi del PRAF infatti, si muovono all'interno sia delle strategie di sviluppo del PRS che in sintonia con le strategie territoriali del PIT.
Gli indirizzi strategici regionali per l'agricoltura e le foreste sono orientati ad agevolare l'aumento di competitività dei sistemi produttivi agricoli, forestali ed ittici attraverso la crescita delle imprese e la loro attrazione in filiere orientate verso i mercati internazionali, in armonia con la tutela e la valorizzazione delle risorse territoriali ed ambientali, compresa la lotta ai cambiamenti climatici quale principio trasversale
Le linee di intervento del PRAF costituiscono dunque un efficace complemento agli assi strategici del PRSE legati al rafforzamento della competitività del sistema produttivo nel suo complesso.
La valorizzazione della filiera produttiva agricola, forestale ed ittica prefigurata dal PRAF, costituisce anche una opportunità di marketing territoriale legata alla qualificazione di territori e prodotti, con possibili ricadute positive anche sul piano turistico.
Si evidenziano inoltre potenziali incoerenze tra il complesso di politiche industriali proposte dal PRSE e gli obiettivi di conservazione della biodiversità e di valorizzazione del patrimonio agricolo forestale indicati dal PRAF.
Gli ambiti strategici del PRAF che possono concorrere al perseguimento delle finalità espresse dal Piano di Gestione dei rifiuti e Bonifica dei siti inquinati, sono rappresentati principalmente dall'orientamento del Piano verso la riorganizzazione dei comparti produttivi finalizzata all'integrazione di filiera tra produttori primari e trasformatori/distributori dei prodotti agroalimentari o forestali (filiera legno-energia) e dalla promozione dei sistemi produttivi, sia agricoli che forestali, a minore impatto ambientale.
Gli elementi sinergici del PRAF rispetto alla Pianificazione di Bacino riguardano il fatto che il quadro degli interventi di carattere agricolo e forestale possono concorrere efficacemente al perseguimento degli obiettivi di tutela qualitativa e quantitativa della risorsa idrica; in particolare, si evidenziano gli interventi previsti dal PRAF legati alla realizzazione di interventi

pubblici finalizzati alla valorizzazione delle risorse idriche superficiali ed al risparmio idrico in agricoltura.
L'obiettivo strategico del Piano Integrato Sociale Regionale 2007-2010; è quello di arrivare alla definizione di buone prassi relativamente al tema del consolidamento della rete di protezione sociale presente nelle aree rurali e montane della Toscana, in modo da accrescere la coerenza e la specificità della progettualità in essere e da supportare lo sviluppo di tali aree.
I principali aspetti di coerenza nell'ambito del PRAF sono in relazione agli obiettivi volti a favorire l'inversione della tendenza allo spopolamento di vaste aree della regione e all'abbandono delle attività agricole e forestali, con conseguenti modificazioni dell'assetto del territorio, della conservazione del paesaggio e della distribuzione della popolazione.
L'obiettivo generale dell''Informativa del Programma regionale per la promozione e lo sviluppo dell'amministrazione elettronica e della società dell'informazione e della conoscenza nel sistema regionale 2012-2015 è quello di "infrastrutturare il territorio toscano con copertura in banda larga per il miglioramento dell'attrattività delle aree e lo sviluppo della competitività delle imprese". Questo obiettivo presenta una evidente coerenza con l'obiettivo specifico del PRAF relativo alla "Semplificazione amministrativa e informatizzazione", dove si afferma che, anche alle luce della sempre maggiore complessità degli adempimenti cui devono conformarsi le aziende, la semplificazione amministrativa costituisce un aspetto fondamentale nella modernizzazione del rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione.

3.2 ANALISI DI CONTESTO

In base all'analisi effettuata relativamente alla disponibilità di dati in ambito regionale, tenendo conto delle pubblicazioni Segnali ambientali della Regione Toscana, della Relazione sullo Stato dell'ambiente 2009 e 2011 di ARPAT, dei documenti di monitoraggio di piani e programmi prodotti dalle strutture regionali (ad esempio, documenti di monitoraggio del PIT, del PRAA e del PIER) e degli indicatori individuati per il monitoraggio e la valutazione del PRS 2011-2015, è stata fornita una caratterizzazione di alcune componenti socio-economiche ed ambientali ritenute maggiormente pertinenti ai fini della valutazione del PRAF. In particolare, tale sintesi è stata espressa in termini di: analisi sintetica di contesto regionale; caratterizzazione del possibile scenario evolutivo ambientale regionale.
La caratterizzazione a scala regionale ha le evidenze sintetizzate di seguito (matrice SWOT).

Per meglio illustrare le caratteristiche del territorio sul quale il PRAF andrà ad agire sono state inoltre individuate e caratterizzate le seguenti aree di particolare rilevanza ambientale di riferimento per la VAS:

- Aree Protette e Aree Natura 2000;
- Aree sensibili e Zone vulnerabili ai nitrati;
- Zone ed agglomerati per la valutazione della qualità dell'aria;
- Aree a Vincolo Storico-Artistico, Archeologico e Paesaggistico della Toscana;
- Ambiti di paesaggio contenuti nel Piano di Indirizzo Territoriale.

Scenario di riferimento generale della Toscana	
Punti di Forza - Presenza significativa di superficie forestale e di aree naturali protette - -Presenza marchio regionale di agriqualità - -Presenza di fonti di energia alternativa - -Costante miglioramento delle performance nella prevenzione e repressione incendi boschivi - Tendenziale miglioramento della copertura del sistema fognario e depurativo e della qualità delle acque superficiali - Aumento delle registrazioni EMAS, delle certificazioni ISO 14001 e delle certificazioni Ecolabel - Alto numero di enti locali con processi di Agenda 21 Locale in fase di realizzazione	**Punti di Debolezza** - Dipendenza dalle fonti petrolifere - Valori ancora significativi di produzione di gas serra - Aumento dei consumi energetici - -Scarsa dotazione infrastrutturale, a livello di imprese e di popolazione residente in zona rurale. - - Bassa adozione e diffusione dell'innovazione - -Scarso sviluppo delle filiere - -Crisi di alcuni comparti produttivi - - Ridotta adozione di innovazione - -Sorveglianza fitosanitaria in ambito agricolo - Eccessiva capacità di pesca per alcuni segmenti di flotta - Inquinamento costiero - Eutrofizzazione
Opportunità - -Produzioni di eccellenza riconosciute dal mercato - - Possibilità di implementare la multifunzionalità delle aree forestali - -Ricchezza di aree ambientali protette - Continuità degli investimenti sui temi della difesa del suolo - Riconoscibilità dei valori paesaggistici della Toscana	**Rischi** - Deboli connessioni tra impresa agricola e ricerca - Difficoltà ad assorbire innovazione - -Ridotto sviluppo delle filiere - -Minaccia urbanizzazione - Viscosità dei processi di semplificazione

3.3 OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE DI RIFERIMENTO

L'analisi dei principali documenti di riferimento per le politiche ambientali in ambito regionale, nazionale ed internazionale ha consentito di definire il quadro di riferimento degli obiettivi generali di protezione ambientale da prendere in considerazione per la VAS del PRAF.
Il quadro sintetico di riferimento ambientale strategico per la VAS è riportato di seguito.

Quadro di sintesi degli obietti di protezione ambientale di riferimento per la VAS		
	Lotta ai processi di cambiamento climatico	Riduzione Emissioni di CO2
		Efficienza energetica e sviluppo energia prodotta da fonti rinnovabili
	Tutela dell'ambiente e della salute	Riduzione emissioni atmosferiche inquinanti
		Riduzione dell'inquinamento acustico
	Uso sostenibile delle risorse naturali e gestione dei rifiuti	Contenimento delle superfici artificializzate
		Ottimizzazione gestione dei rifiuti
		Diminuzione del carico organico e tutela della risorsa idrica
		Riduzione del consumo idrico
	Salvaguardia della natura e della biodiversità	Salvaguardia della biodiversità terrestre e marina
		Riduzione del rischio idrogeologico
		Salvaguardia delle coste
		Riduzione del rischio sismico
	Salvaguardia dei beni Storico Artistici, Archeologici Paesaggistici e del Patrimonio Culturale	Tutela e riqualificazione dei beni Storico-Artistici, Archeologici e Paesaggistici e del Patrimonio Culturale

3.4 INDIVIDUAZIONE E VALUTAZIONE IMPATTI SIGNIFICATIVI

L'Allegato 1 della L.R. 10/2010 definisce alcuni criteri di valutazione della significatività degli effetti di un piano/programma. Sulla base di tali criteri, è stata effettuata la valutazione dei possibili effetti significativi sull'ambiente del PRAF attraverso due diversi livelli di analisi:

- valutazione qualitativa degli effetti ambientali: utilizzando lo strumento dell'analisi matriciale, si sono individuate le relazioni causa-effetto degli obiettivi operativi del PRAF con gli obiettivi specifici assunti come parametri di valutazione, esprimendo anche un giudizio qualitativo sulle caratteristiche dell'effetto atteso (effetto potenzialmente negativo, effetto potenzialmente positivo, effetto incerto), formulato attraverso il giudizio di esperti;
- problemi specifici rispetto alle aree di particolare rilevanza ambientale potenzialmente interessate dal PRAF: si sono individuate e verificate le eventuali interazioni tra obiettivi operativi del PRAF e le aree di particolare rilevanza ambientale.

Lo schema logico di applicazione della valutazione ha preso l'avvio dall'individuazione degli obiettivi globali ed operativi del PRAF, a partire dai quali si sono definite le relazioni causa-effetto delle varie azioni, individuando, in relazione agli obiettivi di protezione ambientale e ai relativi indicatori di contesto, nonché in relazione alle aree di particolare rilevanza ambientale, gli effetti ambientali significativi, ovvero gli effetti da valutare. Nella tabella seguente sono sinteticamente descritti i potenziali effetti ambientali significativi individuati.

Tabella di sintesi dei potenziali effetti ambientali del PRAF	
1 – MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA AGRICOLO, FORESTALE, AGROALIMENTARE E DEL SETTORE ITTICO MEDIANTE L'AMMODERNAMENTO, L'INNOVAZIONE E LE POLITICHE PER LE FILIERE E LE INFRASTRUTTURE	Per quanto riguarda obiettivo generale 1 la valutazione ha evidenziato numerosi aspetti incerti. Lo sviluppo della competitività delle imprese del mondo agricolo attraverso il sostegno ai processi di innovazione e di ricerca previsto dal piano, nel caso venisse esplicitato attraverso il sostegno a progetti che includessero investimenti in un'innovazione orientata verso nuove tecniche colturali a minor impatto ambientale, minor dispendio idrico ed energetico, potrebbe avere degli effetti positivi sulla lotta ai processi di cambiamento climatico, sulla salvaguardia della natura, del paesaggio e della biodiversità, sulla tutela dell'ambiente e della salute, sull'uso sostenibile delle risorse naturali e sulla gestione dei rifiuti. Se, al contrario, gli investimenti si limitassero a contrastare la carenza di infrastrutture nelle aziende agricole favorendo un loro accrescimento, senza porre come condizionalità un miglioramento del loro impatto sull'ambiente, tale obiettivo potrebbe avere effetti negativi. Ogni infrastruttura ha, infatti, un impatto sull'ambiente, ma a seconda della funzionalità e degli obiettivi per cui è progettata può più che compensare positivamente le pressioni causate dalla sua costruzione. Per questo sono stati previsti effetti incerti per quanto concerne gli indicatori analizzati. Gli effetti attesi del complesso di misure previste dal piano sulle aree di particolare rilevanza ambientale, sono caratterizzati da una generale positività e da qualche elemento di incertezza. Particolare attenzione dovrebbe essere posta alla realizzazione di interventi

Tabella di sintesi dei potenziali effetti ambientali del PRAF	
	che potrebbero causare incrementi significativi dei fattori di pressione o, situazioni di degrado dei beni storico-culturali archeologici e paesaggistici Gli elementi di incertezza si verificano nel caso il previsto sostegno ai processi di innovazione e di ricerca presente nel piano, venisse esplicitato attraverso il sostegno a progetti che si limitassero a contrastare la carenza di infrastrutture nelle aziende agricole favorendo un loro accrescimento, senza porre come condizionalità un miglioramento del loro impatto sull'ambiente.. Particolare attenzione deve essere rivolta alle pratiche tese a ridurre l'apporto di sostanze inquinanti da parte dell'agricoltura , specialmente per le aziende ricadenti in zone vulnerabili e in aree sensibili
2 - VALORIZZAZIONE DEGLI USI SOSTENIBILI DEL TERRITORIO RURALE E CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITÀ	L'uso sostenibile del territorio rurale e perseguito attraverso l'agricoltura biologica e integrata, la biodiversità genetica vegetale ed animale, le produzioni di qualità e l'utilizzo di fonti energetiche alternative a quelle tradizionali. potrebbe avere effetti positivi sull'incremento della produzione di energie rinnovabili e sulla riduzione delle emissioni di CO2. La promozione della conduzione delle aziende con metodo biologico o integrato potrebbe, inoltre, avere effetti rilevanti positivi sulla diminuzione nell'utilizzo di diserbanti e pesticidi e sulla diminuzione dei carichi di azoto e fosforo. La progressiva crescita dell'omogeneità del paesaggio ha contribuito a determinare la perdita di quegli elementi che ne costituivano un tempo la ricchezza, come le siepi, i filari tra i campi, i piccoli boschi sparsi; che permettevano di mantenere un'elevata biodiversità all'interno dei diversi habitat, aumentandone la capacità di affrontare le pressioni esterne e di adattarvisi. Tali elementi costituiscono quindi un importante elemento naturale da preservare sul territorio toscano; la loro conservazione potrebbe essere favorita promovendo un'agricoltura biologica, non intensiva, che tuteli la biodiversità sia animale che vegetale. Le pressioni ambientali generalmente tendono infatti ad aumentare nei sistemi agricoli gestiti in modo intensivo, mentre i sistemi a basso input, come le colture gestite secondo l'agricoltura biologica, presentano un impatto sull'ambiente meno accentuato e possono essere legati alla conservazione di paesaggi di elevato pregio. La valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e la conservazione della biodiversità, attraverso azioni che mirano al mantenimento della biodiversità genetica vegetale ed animale ed al sostegno delle politiche di qualità delle produzioni potrebbero avere effetti positivi sull'incremento delle zone agricole e forestali ad elevata valenza naturale, sulla salvaguardia del paesaggio e delle specie in via di estinzione o minacciate e sulla salvaguardia dal rischio idrogeologico. Qualche elemento di incertezza è imputabile alle azioni volte a "Contribuire all'attenuazione dei cambiamenti climatici e dei loro effetti" per quel che concerne l'impatto sul paesaggio derivante dagli impianti per l'impiego di biomasse o per lo sfruttamento della risorse eolica e

Tabella di sintesi dei potenziali effetti ambientali del PRAF	
	fotovoltaica.
3 – VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO AGRICOLO FORESTALE REGIONALE	La maggior parte degli interventi relativi dall'obiettivo 3 potrebbero avere effetti positivi sull'ambiente nel quale agiscono. Gli unici interventi sui quali si riscontrano potenziali effetti negativi significativi, quindi di valenza ridotta e difficili da quantificare, sono quelli legati agli interventi per la valorizzazione del patrimonio forestale regionale E' ovvio che, una maggiore presenza di persone nei boschi genererà degli impatti negativi sull'ambiente: ci saranno più macchine, dovranno essere risolti eventuali problemi di accessibilità al bosco con possibili interventi sulla rete stradale (necessità di asfaltare piccole strade sterrate), dovranno essere predisposte aree parcheggio. E' perciò importante che tutti gli interventi accessori per permettere una maggiore fruizione del bosco siano effettuati secondo il rispetto dei principi di sviluppo ambientalmente sostenibile dei territori.

3.5 POSSIBILI MISURE PER IMPEDIRE, RIDURRE, COMPENSARE GLI EFFETTI NEGATIVI

Il documento di Piano sottolinea la necessità di andare verso una maggiore selettività e concentrazione degli interventi, spostando ancor di più l'attenzione verso le economie esterne alle imprese (creare l'ambiente favorevole per lo sviluppo), insieme ad interventi diretti, sui processi di innovazione a livello di settori tecnologici, gruppi di imprese, filiere produttive, sistemi produttivi territoriali. Da tale punto di vista, l'introduzione di indicazioni di carattere ambientale può concorrere positivamente a questa necessità di selettività e concentrazione degli interventi. In particolare, le possibili indicazioni ambientali relative all'attuazione delle varie azioni del PRAF, sono state articolate in termini di:

- Requisiti di Ammissibilità (RA): prescrizioni inerenti l'accesso ai finanziamenti previsti dalle varie linee di intervento al fine di minimizzarne le pressioni ambientali potenzialmente prodotte. Tali requisiti rappresentano quindi veri e propri elementi di mitigazione degli effetti ambientali negativi causati dall'intervento. Tali requisiti potranno essere verificati mediante l'acquisizione di specifiche dichiarazioni da parte del soggetto proponente l'intervento, conformi a quanto previsto dalla normativa vigente;
- Requisiti di Premialità (RP): indicazioni inerenti i criteri ecologici di premialità relativi alle modalità di concessione dei finanziamenti al fine di minimizzarne le pressioni ambientali potenzialmente prodotte. Tali indicazioni non hanno la caratteristica della prescrizione vera e propria ma possono comunque determinare un miglioramento significativo del livello di sostenibilità dell'intervento. I Requisiti di Premialità possono riguardare aspetti infrastrutturali, aspetti gestionali e tecnologici e aspetti immateriali e vengono definiti sulla base delle conoscenze disponibili, dei target specifici e delle peculiarità territoriali (es. se il target è la riduzione dei rifiuti, saranno premiati progetti in grado di dimostrare l'introduzione di sistemi per il recupero e riutilizzo dei rifiuti). In generale, le premialità potranno essere prese in considerazione a seguito di un'istruttoria tecnica della documentazione che dovrà essere presentata dal soggetto proponente in grado di

evidenziare gli effetti positivi dell'intervento (in particolare, dove pertinente, tramite parametri oggettivi desumibili dalla normativa vigente) o dalla letteratura tecnico-scientifica.

L'insieme dei requisiti proposti è riportato nella tabella seguente.

Quadro di sintesi degli elementi per garantire una ulteriore integrazione della componente ambientale nel PRAF della Regione Toscana

Obiettivo Generale	Principali effetti ambientali potenzialmente incerti	Ricadute potenziali su aree di rilevanza ambientale	Requisiti di Ammissibilità (RA) e Requisiti di Premialità per la concessione di finanziamenti (RP)
1. MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA AGRICOLO E AGROALIMENTARE MEDIANTE L'AMMODERNAMENTO, L'INNOVAZIONE E LE POLITICHE PER LE FILIERE E LE INFRASTRUTTURE	Effetti incerti in termini di riduzione di CO_2, Efficienza energetica e sviluppo energia prodotta da fonti rinnovabili, Riduzione emissioni atmosferiche inquinanti, Riduzione dell'inquinamento acustico, Contenimento delle superfici artificializzate, Ottimizzazione gestione dei rifiuti, Diminuzione del carico organico e tutela della risorsa idrica, Riduzione del consumo idrico, Salvaguardia della biodiversità terrestre e marina Salvaguardia dal rischio idrogeologico Salvaguardia delle coste Riduzione del rischio sismico Tutela e riqualificazione dei beni Storico Artistici Architettonico e Paesaggistici e del Patrimonio Culturale		- L'intervento deve essere coerente con il contesto della pianificazione/programmazione ambientale pertinente in ambito locale (Disciplina paesaggistica, Misure di conservazione aree Natura 2000, Pianificazione di bacino etc.) -Nelle ristrutturazioni, e modernizzazioni delle aziende agricole, privilegiare sempre l'adozione delle migliori tecnologie disponibili per ridurre l'impatto ambientale ed il consumo delle risorse e privilegiare l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, la razionalizzazione ed il contenimento dei consumi idrici, il contenimento della produzione di rifiuti. Potrà valutarsi la possibilità di premiare azioni quali: l'adozione di metodi irrigui che ottimizzino l'assorbimento delle colture minimizzando la prelazione, purché non generino problemi di aumento della salinità; (necessità di raccordo con la regolamentazione contenuta nei Piani di Gestione e nel Piani stralcio Bilancio idrico (PBI). - la predisposizione di un piano per la gestione idrica; - l'adozione di colture meno idroesigenti; - l'applicazione di tecniche di sistemazione idraulico-agrarie e idraulico-forestali tradizionali; - l'attuazione di progetti che prevedano l'utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica; - iniziative per favorire il risparmio energetico; - l'utilizzo di macchine operatrici a carburante biodiesel; - l'utilizzo e di combustibili provenienti da fonti energetiche rinnovabili; - l'adesione a sistemi di gestione ambientale certificati; - l'utilizzo di sistemi di coltivazione biologica certificati; - la costituzione di consorzi di imprese che prevedano investimenti per la realizzazione di infrastrutture ambientali e per la gestione integrata dei servizi ambientali (reti di irrigazione, gestione rifiuti, depurazione, ecc...); iniziative di formazione per gli addetti riguardanti le migliori tecnologie di salvaguardia ambientale; l'utilizzo di tecniche che permettano il riutilizzo degli scarti di produzione. - -Per gli investimenti in innovazione si potrà considerare la premialità per le aziende che intraprendano: - attività di ricerca finalizzate all'individuazione di nuove tecnologie sostenibili; - l'adozione di tecniche che permettano il riutilizzo o la sostituzione di quote di acqua naturale con reflui; - l'adozione di tecniche che permettano il riutilizzo degli scarti di produzione; - iniziative di riduzione dell'uso di pesticidi e diserbanti. Nelle varie modalità di formazione professionale e nelle iniziative di informazione e sensibilizzazione potrà essere opportuno considerare tutti gli argomenti tecnici e gestionali che abbiano ricaduta sulle performances ambientali delle aziende agricole, che non riguardino solo le conoscenze per una corretta gestione ambientale del territorio. Si potranno considerare anche argomenti quali la valorizzazione del territorio, la salvaguardia delle specie, l'uso dei fertilizzati e la gestione dei rifiuti.

Quadro di sintesi degli elementi per garantire una ulteriore integrazione della componente ambientale nel PRAF della Regione Toscana			
Obiettivo Generale	Principali effetti ambientali potenzialmente incerti	Ricadute potenziali su aree di rilevanza ambientale	Requisiti di Ammissibilità (RA) e Requisiti di Premialità per la concessione di finanziamenti (RP)
2 VALORIZZAZIONE DEGLI USI SOSTENIBILI DEL TERRITORIO RURALE E CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITÀ	Effetti incerti in termini di Contenimento delle superfici artificializzate, Tutela e riqualificazione dei beni Storico artistici Architettonici e Paesaggistici e del Patrimonio Culturale		L'intervento deve essere coerente con il contesto della pianificazione/programmazione ambientale pertinente in ambito locale (Disciplina paesaggistica, Misure di conservazione aree Natura 2000, Pianificazione di bacino , paesaggistica, etc.) - In tutti gli interventi previsti per l'attuazione dell'obiettivo generale 2 si dovrebbero privilegiare fortemente tecniche che consentano il massimo contenimento delle superfici artificializzate, il recupero delle superfici abbandonate o marginalizzate. Potrà valutarsi la possibilità di premiare azioni quali: - interventi di riqualificazione paesaggistico - ambientale integrati con quelli presenti su scala territoriale, con progetti di rete ecologica comprensoriale, comunale, provinciale, regionale; - potrebbero essere introdotti elementi preferenziali ed indirizzi per interventi di sfruttamento delle fonti rinnovabili a basso impatto in zone di pregio ambientale, per progetti localizzati in aree di minor pregio per interventi
3 VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO AGRICOLO FORESTALE REGIONALE	Riduzione emissioni atmosferiche inquinanti, Salvaguardia della biodiversità terrestre e marina		-L'intervento deve essere coerente con il contesto della pianificazione/programmazione ambientale pertinente in ambito locale (Disciplina paesaggistica, Misure di conservazione aree Natura 2000, Pianificazione di bacino , paesaggistica, etc, .) Gli interventi accessori per permettere una maggiore fruizione del bosco dovranno essere effettuati secondo il rispetto dei principi di sviluppo ambientalmente sostenibile dei territori

3.6 LE RAGIONI DELLA SCELTA DELLE ALTERNATIVE INDIVIDUATE

Sulla base del contesto generale di riferimento e del quadro degli obiettivi legati alla programmazione ambientale, sono state considerate tre ipotesi di scenario:

- Alternativa A0: situazione in cui l'andamento dei parametri che regolano lo sviluppo del sistema della competitività regionale e dell'occupazione non subisce modificazioni dell'attuale assetto pianificatorio (alternativa zero);
- Alternativa A1max: situazione in cui l'andamento dei parametri che regolano lo sviluppo del sistema della competitività regionale e dell'occupazione è modificato con l'attuazione del nuovo PRAF, seguendo criteri di massima tutela ed efficienza ambientale di ogni intervento finanziato;
- Alternativa A1min: situazione in cui l'andamento dei parametri che regolano lo sviluppo del sistema della competitività regionale e dell'occupazione è modificato con l'attuazione del nuovo PRAF, senza l'adozione di specifici indirizzi di tutela per ogni intervento finanziato.

La sintesi dello scenario regionale tendenziale rappresenta l'Alternativa zero (ipotesi senza l'intervento del PRAF). La considerazione delle alternative A1max ed A1 min, deriva invece dall'attuazione più o meno intensiva delle misure per ridurre, compensare, mitigare gli effetti ambientali.

Criteri di valutazione dell'alternativa zero				
	Tendenza nel tempo		*Criticità*	
Legenda	☺	migliora	☺	situazione positiva
	😐	tendenza non evidente (stabile, oscillante)	😐	situazione incerta
	☹	peggiora	☹	situazione negativa

Criteri di valutazione degli scenari alternativi A1max e A1min				
	Tendenza nel tempo		*Criticità*	
Legenda	+ +	miglioramento rilevante	+ +	molto bassa
	+	miglioramento lieve	+	bassa
	O	tendenza non evidente	O	media
	-	peggioramento lieve	-	elevata
	- -	peggioramento rilevante	- -	molto elevata

Valutazione comparativa tra scenari alternativi						
	Alternativa A0		Alternativa A1min		Alternativa A1max	
	Tendenza	Criticità	Tendenza	Criticità	Tendenza	Criticità
Riduzione Emissioni di CO_2	☹	☹	O	-	+	O
Efficienza energetica e incremento di energia prodotta da fonti rinnovabili	😐	😐	O	O	+	O
Riduzione emissioni atmosferiche inquinanti	😐	😐	O	O	+	O
Riduzione dell'inquinamento acustico	😐	😐	O	O	O	O
Contenimento delle superfici artificializzate	😐	😐	O	O	O	O
Ottimizzazione gestione dei rifiuti	😐	😐	O	O	O	O
Diminuzione del carico organico e tutela della risorsa idrica	☹	☹	+	-	++	O
Riduzione del consumo idrico	☹	☹	O	O	+	O
Salvaguardia della biodiversità terrestre e marina	😐	☺	+	O	++	+
Riduzione del rischio idrogeologico	😐	😐	O	O	++	+

Valutazione comparativa tra scenari alternativi						
	Alternativa A0		Alternativa A1min		Alternativa A1max	
	Tendenza	Criticità	Tendenza	Criticità	Tendenza	Criticità
Riduzione del rischio sismico	😐	😐	+	O	++	+
Salvaguardia delle coste	☹	😐	O	O	+	O
Tutela e riqualificazione dei beni Storico-Artistici, Archeologici e Paesaggistici e del Patrimonio Culturale	☺	😐	+	O	++	+

Per quanto riguarda le alternative A1min e A1max, la differenza tra le due opzioni consiste, oltre che relativamente alla diversità intensità di adozione di criteri di tutela ed efficienza ambientale, nelle possibili diverse modalità gestionali, attraverso il miglioramento dei modelli di analisi e verifica delle pressioni sull'ambiente e degli strumenti di monitoraggio e controllo.
Un significativo scostamento rispetto all'alternativa zero di mantenimento delle dinamiche tendenziali relativamente alle pressioni ambientali, potrebbe quindi essere perseguito attraverso la promozione dell'utilizzo di percorsi eco-sostenibili per le nuove imprese agro forestali.
Le misure a favore della ricerca e dell'innovazione potranno avere effetti positivi nel caso in cui venisse favorito lo sviluppo di tecnologie maggiormente rispondenti al principio della sostenibilità, ad esempio in considerazione della riduzione delle emissioni inquinanti in atmosfera, suolo ed acqua Diversi benefici potranno quindi prodursi in relazione alla riduzione del rischio idrogeologico, alla salvaguardia della biodiversità marina e terrestre, alla tutela della risorsa idrica, alla tutela e riqualificazione dei beni Storico-Artistici, Archeologici e Paesaggistici e del Patrimonio Culturale. Gli interventi, in definiva, potranno produrre effetti riconducibili ad un approccio di prevenzione dei possibili effetti negativi, di promozione di strategie di valorizzazione che riconoscano nel capitale ambientale la componente costitutiva principale.

3.7 INDICAZIONI SU MISURE DI MONITORAGGIO AMBIENTALE

Come è andato consolidandosi nella prassi regionale, il sistema di indicatori ambientali di monitoraggio è stato definito secondo tre principali categorie di riferimento: indicatori di realizzazione, indicatori di risultato ed indicatori di impatto:

- gli indicatori di realizzazione sono direttamente legati all'attuazione delle varie linee di attività;
- gli indicatori di risultato sono direttamente legati agli effetti prodotti dall'attuazione delle varie linee di attività;
- gli indicatori di impatto sono finalizzati a monitorare gli effetti del piano/programma rispetto agli obiettivi di sostenibilità ambientale ed alle aree di rilevanza ambientale assunti come parametri di valutazione.

Oltre che in relazione ai documenti di monitoraggio relativi alla programmazione di settore regionale (monitoraggio del Piano di Sviluppo Rurale e della programmazione forestale ed agricola regionale), è stata verificata la disponibilità di batterie di indicatori di indicatori di

monitoraggio in ambito europeo. In particolare, sono state prese in considerazione le relazioni sugli indicatori relativi all'integrazione della problematica ambientale nella politica agricola (ad esempio, i report scsaturiti dal progetto "IRENA - Indicator Reporting on the integration of Environmental concerns into Agricultural policy" ed il rapporto "Informazioni statistiche necessarie per gli indicatori intesi a monitorare l'integrazione della problematica ambientale nella PAC").

Indicatori di monitoraggio del Piano Agricolo Forestale Regionale della Toscana	
OBIETTIVO GENERALE 1 - MIGLIORAMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA AGRICOLO E AGROALIMENTARE MEDIANTE L'AMMODERNAMENTO, L'INNOVAZIONE E LE POLITICHE PER LE FILIERE E LE INFRASTRUTTURE	
Definizione	**Unità di Misura**
Indicatori realizzazione (o di prodotto)	
Numero di servizi di assistenza, sostituzione e consulenza aziendale di nuova introduzione che contribuiscono alla riduzione delle pressioni ambientali	Numero
Numero di azioni finanziate che contribuiscono alla riduzione delle pressioni ambientali	Numero
Numero di azioni comprese nel sostegno che contribuiscono alla riduzione delle pressioni ambientali	Numero
Indicatori di risultato	
Incremento annuale del numero delle aziende e di personale interessato da interventi di formazione, informazione e comunicazione	Numero
Percentuale di aziende sussidiate che introducono nuovi prodotti o nuove tecnologie che contribuiscono alla riduzione delle pressioni ambientali	Percentuale
Superficie forestale certificata	Ettari
Numero interventi manutenzione (sistemazioni idraulico forestali)-manutenzione	Numero
Interventi pubblici forestali (interventi fitosanitari)	N. interventi realizzati/superfici interessate
Indicatori di impatto	
Miglioramento della qualità delle acque	Concentrazione utilizzo azoto annua in tonnellate Concentrazione utilizzo fosforo annua in tonnellate
Consumi di acqua per uso irriguo	mc/anno
Mw da fonti rinnovabili installati	MW

Indicatori di monitoraggio del Piano Agricolo Forestale Regionale della Toscana	
Riduzione delle emissioni ad effetto serra	t di CO2 eq./anno
Ecoefficienza in agricoltura	Numero indice (al 1990)
OBIETTIVO GENERALE 2 - VALORIZZAZIONE DEGLI USI SOSTENIBILI DEL TERRITORIO RURALE E CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITÀ	
Definizione	**Unità di Misura**
Indicatori realizzazione (o di prodotto)	
Numero degli interventi relativi al patrimonio rurale che hanno beneficiato del sostegno volti a ridurre l'impatto ambientale delle produzioni e il consumo energetico	Numero
Numero di aziende assistite che partecipano a sistemi di qualità	Numero
Numero di interventi di aziende con allevamenti di razze in via di estinzione	Numero
Numero di aziende assistite che partecipano a sistemi di qualità	Numero
Indicatori di risultato	
Incremento complessivo delle superfici interessate da agricoltura a basso impatto ambientale	Ettari
Aree sotto efficace gestione del territorio che contribuisca ad aumentare la qualità dell'acqua	Ettari
Impianto di elementi e strutture volte alla ricostruzione del paesaggio agro-forestale	Superficie interessata
Aree sotto efficace gestione del territorio che contribuisca alla mitigazione dei cambiamenti climatici	Ettari
Aree sotto efficace gestione del territorio che contribuisca ad aumentare la qualità del suolo	Ettari
Aree sotto efficace gestione del territorio che contribuisca ad evitare la marginalizzazione e l'abbandono dei terreni	Ettari
Superficie agricola destinata a coltivazione estensiva	Ettari
Valore delle produzioni agricole con certificazione di qualità	Milioni di Euro
Indicatori di impatto	
Inversione della flessione nella biodiversità	FBI INDEX base 2000
Conservazione delle zone agricole e silvicole ad elevata valenza naturale	Ettari
Utilizzo di fitofarmaci	Kg per tipologia di sostanza
Miglioramento della qualità delle acque (azoto)	mg/l
Consumi di acqua per uso irriguo	mc/anno

Indicatori di monitoraggio del Piano Agricolo Forestale Regionale della Toscana	
Superficie sottoposta a erosione del suolo	Ettari
Incremento della produzione di energia rinnovabile da agricoltura e selvicoltura	Ktep/anno
Superficie biodiversità forestale	Superfici iscritte nel Libro Regionale dei Boschi da Seme (LRBS)
Riduzione delle emissioni ad effetto serra	t di CO2 eq./anno
OBIETTIVO GENERALE 3 VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO AGRICOLO FORESTALE REGIONALE	
Indicatori di realizzazione	
Interventi per la fruizione dei boschi di interesse turistico-ricreativo	Numero
Sviluppo e ammodernamento di sistemi, macchine e attrezzature a basso impatto ambientale nelle attività forestali	N. interventi
Sviluppo della sentieristica a fini turistico-ricreativi	Chilometri interes-sati
Realizzazione di opere di prevenzione selvicolturale dagli incendi	Numero opere
Indicatori di impatto	
Composizione dei boschi per tipologia di specie	% bosco a fustaia % bosco a ceduo composto % bosco a ceduo % bosco a ceduo in conversione % bosco a castagneto da frutto coltivato % bosco a castagneto da frutto abbandonato % bosco con altre tipologie
Interventi pubblici forestali (viabilità/sentieristica)	Km realizzati/manutenuti
Interventi pubblici forestali (miglioramento foreste)	Ettari superfici sottoposte a interventi di miglioramento
Realizzazione di opere di prevenzione selvicolturale dagli in-cendi	numero

ALLEGATO D

REGIONE TOSCANA

PIANO REGIONALE AGRICOLO FORESTALE 2012- 2015

PROPOSTA DI DICHIARAZIONE DI SINTESI ai fini della Valutazione Ambientale Strategica (Art. 27 della l.r. 10/2010)

Proponente:
Direzione Generale Competitività del Sistema Regionale e Sviluppo delle Competenze
Settore Programmazione Agricola - Forestale
Autorità Competente:
Giunta Regionale che si avvale del supporto tecnico e istruttorio del NURV.

10 novembre 2011

Il presente documento è stato coordinato da Irpet e curato da Fondazione Toscana Sostenibile. Si ringrazia Arpat per la consulenza tecnica.

INDICE

1. Introduzione 510
2. L'iter procedurale seguito.....511
3. Modalità con cui si è tenuto conto delle considerazioni ambientali del Rapporto ambientale.....512
4. Modalità con cui si è tenuto conto delle consultazioni e del parere motivato.....514
5. Motivazioni delle scelte di Piano alla luce degli esiti del procedimento di VAS.....525

1. Introduzione

Il procedimento di Valutazione Ambientale Strategica è disciplinato in Regione Toscana con Legge regionale 12 febbraio 2010, n. 10. Tale norma recepisce la disciplina in materia contenuta nel D.Lgs. 152/2006 e smi. L'attività di valutazione è preordinata a garantire che gli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione dei piano o programma, o loro integrazioni, siano prese in considerazione durante la loro elaborazione e prima della loro approvazione.

Il presente documento costituisce la Dichiarazione di sintesi, redatta ai sensi dell'art. 27 della L.R. 10/2010, relativa al procedimento di Valutazione Ambientale Strategica del Piano Regionale Agricolo Forestale (PRAF) 2012-2015.

L'art. 27 afferma che "il provvedimento di approvazione del piano o programma è accompagnato da una dichiarazione di sintesi, contenente la descrizione:

a) del processo decisionale seguito;

b) delle modalità con cui le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano o programma;

c) delle modalità con cui si è tenuto conto del rapporto ambientale, delle risultanze delle consultazioni e del parere motivato;

d) delle motivazioni e delle scelte di piano o programma anche alla luce delle possibili alternative individuate nell'ambito del procedimento di VAS."

2. L'iter procedurale seguito

Il percorso di definizione del PRAF è stato scandito secondo la tempistica che era stata illustrata nel Documento preliminare ai fini della VAS e riportata nuovamente di seguito; nel cronoprogramma sono definite le procedure e le informazioni di VAS così come stabilite dagli art. 24, 25, 26 e 27 della L.R.T. n.10/2010.

Anno		2011												
Mese		Giugno	Luglio		Agosto		Settembre		Ottobre		Novembre		Dicembre	
Fase	Azione													
A INFORMATIVA e PRELIMINARE DI VAS	Esame CTD	16/6												
	Esame GR		7/7											
	Invio al CR		7/7											
	Invio a NURV e SCA		8/7											
	Consultazioni SCA		Da 8/7 a 22/7											
	Indirizzi CR			20/7										
	Esame NURV			25/7										
	Espressione GR				1/8									
B PROPOSTA DI PIANO e RAPPORTO AMBIENTALE	Avviso BURT consultazione					17/8								
	Invio a NURV e SCA					17/8								
	Consultazioni SCA					Dal 17/8 al 17/10								
	Avviso BURT partecipazione					24/8								
	Partecipazione					Dal 24/8 al 24/9								
	Tavolo Istituzionale								3/10					
	Tavolo Generale								11/10					
	Esame NURV										7/11			
	Espressione GR										21/11			
C PROPOSTA FINALE DI PIANO	Esame CTD											24/11		
	Esame GR											28/11		
	Approvazione CR											Entro il 31/12		

3. Modalità con cui si è tenuto conto delle considerazioni ambientali del Rapporto ambientale

Un primo livello di analisi condotto nel Rapporto ambientale è stato l'analisi di coerenza del PRAF, essa ha verificato la sussistenza di compatibilità, integrazione e raccordo degli obiettivi del PRAF rispetto alle linee generali della programmazione/pianificazione regionale.
Si è rilevata, in termini generali, una chiara coerenza tra gli obiettivi del PRAF e quelli del Piano Regionale di Sviluppo (PRS) e del Piano di Indirizzo Territoriale (PIT). Gli obiettivi del PRAF infatti, si muovono all'interno sia delle strategie di sviluppo del PRS che in sintonia con le strategie territoriali del PIT. Per quanto riguarda l'analisi di coerenza esterna orizzontale del PRAF, si è fatto riferimento al Piano di Tutela delle Acque, ai Piani di Assetto Idrogeologico regionali, al Piano Integrato Sociale regionale ed alle informative preliminari di piano relative al Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti e Bonifica dei siti inquinati (PRB), al Programma Regionale di Sviluppo Economico 2011-2015 (PRSE), ed al Programma regionale per la promozione e lo sviluppo dell'amministrazione elettronica e della società dell'informazione e della conoscenza nel sistema regionale 2012-2015; i soli piani approvati al momento della redazione del Rapporto Ambientale dal Consiglio Regionale. Infatti, non sarebbe risultato opportuno istituzionalmente analizzare al momento coerenze con obiettivi che ancora non condivisi dal Consiglio Regionale. Anche in relazione a tali Piani, non sono emersi elementi di incoerenza o contrasto.
L'applicazione vera e propria della valutazione ambientale ha poi preso avvio dall'individuazione degli obiettivi generali e specifici del PRAF, a partire dai quali si sono definite le relazioni causa-effetto delle varie azioni, individuando, in relazione agli obiettivi di protezione ambientale e ai relativi indicatori di contesto, nonché in relazione ad aree di particolare rilevanza ambientale, gli effetti ambientali significativi, ovvero gli effetti da valutare.
In relazione agli esiti dell'attività di valutazione, sono state introdotti alcuni indirizzi finalizzati a garantire la maggiore compatibilità del Piano. Il documento di Piano sottolinea la necessità di migliorare la competitività e la multifunzionalità aziendale, di sostenere il reddito agricolo e le produzioni di qualità, attraverso il mantenimento e miglioramento della qualità ambientale e paesaggistica delle zone rurali.
L'introduzione di indicazioni di carattere ambientale può concorrere positivamente alla necessaria selettività e concentrazione degli interventi. In particolare, le possibili indicazioni relative all'attuazione delle varie azioni del PRAF, sono state articolate in termini di requisiti di premialità, ovvero indicazioni inerenti i criteri ecologici di premialità relativi alle modalità di concessione dei finanziamenti al fine di minimizzare le pressioni ambientali potenzialmente prodotte (ad esempio: sostegno preferenziale ad attività finalizzate all'introduzione di innovazioni in campo ambientale, in termini di: tutela e riqualificazione delle risorse ambientali, contenimento delle pressioni ambientali, innovazione eco-efficiente; contributi ad una riduzione significativa delle pressioni ambientali; generazione di "green jobs";sostegno ad imprese che adottino sistemi di certificazione/gestione ambientale) Tali indicazioni non hanno la caratteristica della prescrizione vera e propria ma possono comunque determinare un miglioramento significativo del livello di sostenibilità dell'intervento. I requisiti di premialità possono riguardare aspetti infrastrutturali, aspetti gestionali e tecnologici e aspetti immateriali e vengono definiti sulla base delle conoscenze disponibili, dei target specifici e delle peculiarità territoriali (es. se il target è la riduzione degli impieghi irrigui, saranno premiati progetti in grado di dimostrare l'introduzione di sistemi per il risparmio idrico). In generale, le premialità potranno essere prese in considerazione durante la fase di attuazione del Piano, a seguito di un'istruttoria tecnica della documentazione che dovrà essere presentata dal soggetto

proponente in grado di evidenziare gli effetti positivi dell'intervento (in particolare, dove pertinente, tramite parametri oggettivi desumibili dalla normativa vigente) o dalla letteratura tecnico-scientifica.
In generale, da un punto di vista ambientale, tutti gli interventi dovrebbero essere tali da ridurre o comunque non aumentare in modo significativo il consumo di risorse e le pressioni ambientali nel contesto di riferimento. Per la verifica di tutto ciò sarebbe quindi necessario disporre di informazioni che consentano di analizzare le pressioni ambientali, sia in assenza dell'intervento del PRAF sia tenendo conto dell'azione del PRAF. Allo stato attuale delle conoscenze non sono tuttavia disponibili informazioni di base tali da consentire di quantificare in maniera appropriata i parametri di riferimento delle pressioni ambientali legate agli specifici interventi attuativi del PRAF; è stato quindi ritenuto ragionevole, seguendo principi di proporzionalità ed appropriatezza, monitorare e quantificare in itinere ed a fine programmazione i risultati fisici conseguiti dai beneficiari e confrontarli con l'andamento nel tempo di analoghi indicatori ambientali di contesto.
Naturalmente, tutti gli interventi previsti dal PRAF saranno ammessi a cofinanziamento solamente se risulteranno coerenti con il contesto di tutta la pianificazione/programmazione territoriale, urbanistica ed ambientale pertinente relativo ai vari livelli di competenza istituzionale e di pianificazione/programmazione (ad esempio, qualora ci siano interventi suscettibili di produrre effetti su SIC o ZPS, questi dovranno essere corredati della Valutazione di Incidenza di cui alla L.R. 10/2010 "Norme in materia di valutazione ambientale strategica (VAS), di valutazione di impatto ambientale (VIA) e di valutazione di incidenza").

4. Modalità con cui si è tenuto conto delle consultazioni e del parere motivato

Come stabilito dall'art. 23 della l.r. 10/2010 la procedura di VAS si era avviata con lo svolgimento della fase preliminare, per la definizione dei contenuti del rapporto ambientale, avvenuta con la trasmissione a tutti i Soggetti Competenti in materia Ambientale della nota del Proponente del Piano (prot. A00GRT/175548/G.020.50 del 8 luglio 2011). La consultazione sul documento preliminare si è tenuta dal 8 al 22 luglio 2011. Con Delibera 1 agosto 2011, n. 674 la Giunta Regionale si è espressa, quale Autorità Competente, condividendo le valutazioni presentate nel parere tecnico del Nucleo Unificato Regionale di Valutazione e verifica (NURV) formulate nella seduta del 25 luglio 2011.

I Soggetti Competenti in materia Ambientale (SCA) per la VAS del PRAF individuati sono:

- Regione Toscana - Direzione Generale "Diritti di cittadinanza e coesione sociale" - Area di coordinamento "Sistema socio-sanitario regionale";
- Regione Toscana - Direzione Generale "Politiche territoriali, ambientali e per la mobilità" - Area di coordinamento "Ambiente, energia e cambiamenti climatici";
- Regione Toscana - Direzione Generale "Politiche territoriali, ambientali e per la mobilità"
- Area di coordinamento "Pianificazione Territoriale e Paesaggio";
- Province della Regione Toscana e relativa unione regionale (UPI Toscana);
- Comunità Montane, Unioni di Comuni (ai sensi degli artt. 14 e 15 della l.r. 37/2008),
- Circondario Empolese Valdelsa e relativa Unione (UNCEM Toscana);
- Comuni della Regione Toscana e relativa Associazione (ANCI Toscana);
- Direzione Regionale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MIBAC) e relative Soprintendenze Regionali per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici;
- Autorità di Bacino della Regione Toscana;
- Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Toscana (ARPAT);
- Agenzia Regionale Toscana per le Erogazioni in Agricoltura (ARTEA);
- Parchi nazionali ricompresi nel territorio regionale e Parchi regionali:
- Autorità di Ambito per la gestione dei rifiuti urbani della Regione Toscana;
- Autorità di Ambito Territoriale Ottimale per la gestione dell'acqua della Regione Toscana;
- Regioni confinanti con la Regione Toscana.

In particolare, in relazione al Documento preliminare ai fini VAS, le osservazioni pervenute sono state:

- Parco Nazionale Arcipelago Toscano
- Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Siena e Grosseto
- Comune di Sesto Fiorentino
- Comune di Massarosa;
- Autorità di Bacino Pilota del fiume Serchio.

Tali osservazioni, assunte anche nell'ambito del parere tecnico del NURV, sono state prese in adeguata considerazione per la fase successiva di elaborazione del Rapporto ambientale.

Le consultazione in merito alla proposta di Piano Regionale Agricolo Forestale (PRAF) 2012 - 2015, sono state avviate il 17 agosto 2011, giorno di pubblicazione dell'avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana (BURT n. 33 parte II).
E' stata inoltre avviata il 24 agosto 2011 la partecipazione del pubblico, di cui agli artt. 3, comma 4, 72 e 73 dello Statuto Regionale, alla l.r 69/07 e al DPGR 24/R/2011, con pubblicazione dell'avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana (BURT n. 34 parte II).
Ai fini della consultazione ambientale i soggetti consultati erano tenuti a presentare, entro il termine di sessanta giorni dalla pubblicazione eventuali osservazioni e pareri:

In relazione a tale periodo, le osservazioni alla proposta di Piano Regionale Agricolo Forestale ed al Rapporto Ambientale, pervenute sono le seguenti:

- Autorità di Bacino Pilota del fiume Serchio;
- Autorità di Bacino Pilota del fiume Arno;
- Comune di Grosseto;
- Soprintendenza per i beni archeologici e paesaggistici di Siena e Grosseto;
- Soprintendenza per i beni archeologici e paesaggistici di Firenze, Pistoia e Prato;
- Ente Parco regionale Migliarino San Rossore Massaciuccoli
- Opera delle Mura di Lucca
- ARPAT Agenzia Regionale di Protezione Ambientale
- Associazione Amici della Terra Versilia:
- Associazione Italia Nostra;
- WWF Toscana;
- Comitato di Gestione Ambito Territoriale di Caccia - ATC Pistoia 16.

Complessivamente, i contributi pervenuti in relazione al Rapporto ambientale, confermano l'adeguata considerazione dei contributi forniti nella precedente fase preliminare della VAS.

Il contributo dell'Autorità di Bacino Pilota del fiume Serchio sottolinea come gran parte dei contenuti della loro precedente nota al Documento preliminare siano stati recepiti nel Rapporto ambientale. E' presente inoltre la richiesta specifica di garantire la coerenza con gli strumenti di pianificazione propri dell'Autorità di Bacino del Serchio. Si ritiene che questa sia stata implicitamente considerata nel Rapporto ambientale attraverso la coerenza con la pianificazione a scala regionale. E' stato inoltre precisato che nell'ambito del PRAF non sono stabilite procedure operative che siano in contrasto con gli indirizzi emanati dalle Autorità di Bacino. In fase di attuazione i singoli interventi del PRAF, solitamente gestiti dagli Enti delegati competenti per territorio, saranno condotti nel rispetto di tutto il quadro normativo regionale, nazionale e comunitario vigente; tali interventi infatti saranno sottoposti agli iter autorizzativi stabiliti caso per caso da piani e documenti vigenti, non prevedendo il PRAF deroghe ad autorizzazioni stabilite da altre disposizioni normative.

Analoghe considerazioni possono essere estese alle osservazioni pervenute dall'Autorità di Bacino Pilota del fiume Arno relativamente alla richiesta di garantire la coerenza fra obiettivi e azioni del PRAF egli obiettivi della pianificazione di bacino.

Il Comune di Grosseto fornisce un parere positivo.

Per quanto concerne la Soprintendenza per i Beni Archeologici e Paesaggistici di Siena e Grosseto, essa "ritiene di non poter escludere, in questa fase di valutazione, eventuali elementi di criticità per il paesaggio ed i beni culturali di propria competenza". A tale proposito il Rapporto ambientale, in un'ottica cautelativa, precisa come gli interventi che potranno essere ammessi a finanziamento dovranno risultare coerenti con il contesto della

pianificazione/programmazione territoriale, urbanistica ed ambientale pertinente relativo ai vari livelli di competenza istituzionale e di pianificazione/programmazione. E' stato inoltre precisato che nell'ambito del PRAF non sono stabilite procedure operative che possano essere in contrasto con eventuali indirizzi emanati dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali o dalla Soprintendenza.

La Soprintendenza per i beni archeologici di Firenze,Pistoia e Prato ritiene non esaustiva la considerazione degli aspetti pertinenti allo stato attuale dell'ambiente del patrimonio culturale, né tantomeno alle previsioni di tutela del piano paesaggistico, ritenendo opportuno che il quadro conoscitivo sia implementato utilizzando le indicazioni fornite nel contributo di specifica competenza della Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Toscana, inviato nella fase preliminare della VAS. Inoltre, viene ritenuta non esaustiva la considerazione delle ragioni che hanno motivato la scelta delle alternative individuate e la descrizione di come è stata effettuata la valutazione, in quanto "non vengono citati, l'utilizzo di indicatori di sostenibilità paesaggistica e nemmeno quelli riferiti ai beni culturali". In relazione al primo aspetto, come peraltro rilevato dalla stessa osservazione della Soprintendenza, è utile sottolineare come nel Rapporto ambientale siano descritti i principali elementi specifici relativi alle aree di rilevanza ambientale quali: vincoli di dichiarazione di notevole interesse pubblico che insistono sul territorio regionale, parchi nazionali e/o regionali, siti UNESCO, zone SIC e ZPS, centri storici tutelati, grandi aree archeologiche, beni culturali diffusi sul territori. Tale livello di caratterizzazione è stato ritenuto sufficientemente esaustivo in considerazione del fatto che il Rapporto ambientale non deve essere considerato una relazione sullo stato dell'ambiente e del paesaggio ma deve analizzare in modo sintetico le tematiche e le componenti utili alla valutazione dello specifico piano, eventualmente fornendo tutti gli elementi ed i rimandi del caso per un approfondimento conoscitivo. In relazione al secondo punto rilevato, si sottolinea come nel Rapporto ambientale la trattazione delle alternative di Piano sia stata condotta considerando anche l'indicatore "tutela e riqualificazione dei beni Storico-Artistici, Archeologici e Paesaggistici e del Patrimonio Culturale". Inoltre, nel sistema di monitoraggio del Piano è stato introdotto, in relazione alla gestione del paesaggio l'indicatore relativo ad "elementi e strutture volte alla ricostruzione del paesaggio agro-forestale".

Le osservazioni dell'Ente Parco Regionale Migliarino San Rossore Massaciuccoli sono relative alla richiesta di valorizzazione del legno da lavoro. In risposta alla richiesta è stato modificato il quadro conoscitivo del Piano al fine di evidenziare come nell'ambito della filiera foresta-legno rivesta un ruolo importante anche l'impiego del legno a fini strutturali con particolare riferimento alla progettazione e realizzazione di varie tipologie di fabbricati agricoli e non. Inoltre, sono state inserite due ulteriori misure di intervento (D.2.7 e D.2.8) a sostegno delle attività di valorizzazione dell'ambiente e delle produzioni forestali e a sostegno al processo della "foresta modello".

Le osservazioni dell'Opera delle Mura di Lucca sono relative alla richiesta di Integrare il PRAF al fine di ricomprendere la lotta al cancro colorato del Platano. La richiesta è stata accolta e a tal fine è stato modificato il Piano per stabilire che venga valutata, congiuntamente dal Settore Programmazione Agricola forestale, dal Servizio Fitosanitario Regionale e dagli Enti territorialmente competenti l'opportunità di attivare programmi di intervento specifici per il contenimento di fitopatie in ambiti urbani e periurbani sia a carico di specie forestali che ornamentali anche attraverso lo strumento dell'Accordo di Programma utilizzato già da tempo per il cofinanziamento e la realizzazione degli interventi di salvaguardia delle alberature delle mura di Lucca, interessate da attacchi di C.Fimbriata.

L'Agenzia Regionale per la protezione ambientale della Toscana – ARPAT ha fatto pervenire osservazioni in merito alla necessità di verificare la coerenza del PRAF con l' informativa del

PAER, di aggiornare il capitolo relativo alla caratterizzazione dello stato dell'ambiente del rapporto ambientale in merito ai consumi energetici, all'uso di fertilizzanti e fitosanitari, uso sostenibile delle risorse naturali e sulle acque. Sono state inoltre richieste integrazioni in relazione agli impatti derivanti da incrementi di energia da fonti rinnovabili, impatti sulla risorsa idrica. Si richiedono ulteriori integrazioni in merito alle misure per impedire e ridurre e compensare gli effetti negativi sull'ambiente ed alle misure di monitoraggio ambientale. Rispetto all'analisi di coerenza con il PAER, il rapporto ambientale del PRAF non ha valutato la coerenza con l'informativa del piano ambientale ed energetico regionale (PAER), in quanto questa è stata approvata nella seduta del Consiglio regionale del 14 settembre 2011, mentre il rapporto ambientale del PRAF è stato pubblicato il 17 agosto 2011. Si accolgono le osservazioni di ARPAT con le integrazioni di seguito riportate:

Coerenza con l'informativa del Piano Ambientale ed Energetico Regionale

Il Piano Energetico e Ambientale Regionale (PAER) persegue la strategia generale di estendere le esperienze di sostenibilità ambientale e di fare della sostenibilità il principale fattore di sviluppo di una economia toscana "green".
Il nuovo PAER, come il passato PRAA 2007-2010, declina i propri obiettivi generali sulla base delle indicazioni comunitarie, con particolare riferimento al VI Programma d'azione ambientale - Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta.
Le 4 Aree di Azione prioritaria, declinate in obiettivi generali, sono. Energia e cambiamenti climatici, Natura e Biodiversità, Ambiente, salute e qualità della vita, Risorse naturali e rifiuti.
In particolare, sono riscontrabili sinergie tra gli obiettivi generali del PRAF volti alla "Valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale, alla conservazione della biodiversità ed alla valorizzazione del patrimonio agricolo forestale regionale" e gli obiettivi relativi alla "conservazione la biodiversità terrestre e marina, attraverso la definizione del Piano delle Biodiversità" presenti nell'Area di Azione prioritaria Natura e Biodiversità del PAER .
Molti degli obiettivi generali individuati dal PAER si ritrovano declinati con riferimento al settore agricolo-forestale di riferimento per il PRAF. Nel PRAF, infatti sono presenti indirizzi con chiare finalità ambientali quali: gli investimenti in agro-energie lo sviluppo di filiere locali per l'utilizzo a fini energetici e non delle produzioni legnose;la valorizzazione della green economy; la promozione ed il sostegno dei sistemi produttivi, sia agricoli che forestali, a minore impatto ambientale al fine di dare un contributo positivo all'ambiente e al territorio in termini di salvaguardia della biodiversità, risparmio energetico e incremento della produzione di energia da fonti rinnovabili, contenimento degli effetti del cambiamento climatico, tutela delle risorse idriche, conservazione e tutela del paesaggio;la tutela e il mantenimento della risorsa forestale pubblica e privata e della sua multifunzionalità sia ai fini della prevenzione dei dissesti idrogeologici e di assorbimento di gas serra, che del mantenimento di buone potenzialità produttive; la conservazione e il miglioramento del patrimonio faunistico venatorio, ittico delle acque interne e delle aree marine.

CARATTERIZZAZIONE DELLO STATO DELL'AMBIENTE (integrazioni)

Consumi energetici:
Secondo le stime Enea el 2007 (stima provvisoria dell'ultimo anno disponibile) il consumo energetico finale della Toscana è stato di circa 9 Mtep, pari al 7% del totale dei consumi finali nazionali. Il 32% del totale regionale è riconducibile al sistema dei trasporti (stessa incidenza del '95), il 24% all'industria (36% nel '95), il 28% ai consumi residenziali (20% nel 95), il 14% al terziario (11% nel 95), e il 2% all'agricoltura.(elaborazioni IRPET su dati ENEA).

Consumi elettrici
Il macrosettore dell'industria, nel 2010, è quello che ha inciso maggiormente sui consumi con

il 44% del consumo elettrico totale. Negli ultimi quattro anni i consumi elettrici totali si sono mantenuti sui 20.000 Gwh. Si è assistito al superamento di quota 6.000 Gwh consumati da parte delle attività terziarie, mentre i consumi dell'industria si sono notevolmente ridotti, anche per effetto della congiuntura economica. Sono rimasti invece sostanzialmente stabili i consumi domestici e quelli dell'agricoltura(Elaborazioni Settore Energia della Toscana su dati Terna).

E*nergia prodotta con fonti rinnovabili*
L'aggiornamento dei dati è disponibile al 2010. la quota del 41,5% del totale di energia elettrica sul totale rimane invariata.

Uso *di fertilizzanti e fitosanitari*
Il dato relativo alla presenza di fitofarmaci negli alimenti come % di campioni regolari senza residui, regolari con residui, irregolari è il seguente: negli ultimi 3 anni si rileva un aumento dei campioni di ortofrutta regolari con residui ed una contemporanea diminuzione dei campioni regolari senza residui. Nel 2010 non sono state riscontrate irregolarità. Fino ad oggi il maggior numero di irregolari viene rilevato negli ortaggi (55% sul totale dei campioni analizzati nel periodo considerato). I campioni regolari con il numero più elevato di residui, fatta eccezione per gli anni 2008 e 2010, è costituita dalle pomace. Nel 2008, infatti, la maggiore presenza di residui si riscontra negli agrumi; nel 2010 la percentuale dei residui è pressoché uguale sia negli agrumi che nelle pomacee.

Stato chimico acque superficiali
In ottemperanza alle indicazioni della norma e tenuto conto dei risultati dell'analisi di rischio, la nuova rete di monitoraggio costituita da 316 stazioni è stata suddivisa in tre categorie di rischio dove il rischio, in questo caso, si riferisce alla probabilità di non raggiungere o di non mantenere lo stato ecologico e lo stato chimico di tipo "buono" al 2015.
Nel 2010 è stato effettuato il monitoraggio su 163 stazioni classificate "probabilmente a rischio", mentre quello relativo alle restanti 153 sarà effettuato nel biennio 2011-2012.
Lo Stato chimico: deriva dagli esiti del monitoraggio delle sostanze prioritarie elencate in tab. 1/A del DM 260/2010 (valori medi o massimi di soglia). Ogni stazione ha un proprio profilo di monitoraggio, in base a quanto emerso dall'analisi del rischio. I gruppi di sostanze richieste sono: composti aromatici, cloro benzeni, clorofenoli, cloro nitrobenzeni, ftalati,metalli, cloro alcani, cloro aniline, nonilfenoli, organo alogenati, organo stannici, poliBrDifenileteri, pesticidi. Sono previste due sole classi: "buono" e "non buono".In base ai risultati ottenuti nel primo anno di monitoraggio al 2010, è stato possibile assegnare la categoria di rischio definitiva e il corrispondente tipo di monitoraggio: di "sorveglianza" per quei corpi idrici che hanno evidenziato uno stato ecologico o chimico buono/elevato, "operativo" per quei corpi idrici che hanno evidenziato uno stato ecologico o chimico inferiore a "buono". Al 2010 su 159 stazioni di monitoraggio 3 registrano uno stato chimico "non buono".(per 4 stazioni non è stato possibile il calcolo degli indicatori per carenza di dati).

Acque sotterranee
Con il 2010 la Regione Toscana ha avviato il nuovo monitoraggio delle acque sotterranee previsto dal DLgs 30/2009 di attuazione della direttiva acque sotterranee 2006/118/CE. L'impostazione del nuovo programma di monitoraggio, stabilita con DGR 100/2010, deriva dalla definizione preventiva, per ciascun corpo idrico, del rischio di non raggiungimento dell'obiettivo del buono stato chimico, indicato dall'art. 76 del D.Lgs. 152/2006, entro il 2015.
Lo Standard di Qualità Ambientale indicato dal DLgs 30/2009 per l'inquinante Nitrati, ai fini dell'obiettivo del Buono Stato Chimico, corrisponde ad una concentrazione di 50 mg/L, pari alla Concentrazione Massima Ammissibile per il Consumo Umano già fissata dal DLgs 31/2001.
I nitrati presenti nelle acque sotterranee solo in minima parte sono di origine naturale, più spesso, il loro arricchimento fino a concentrazioni che raggiungono alcune centinaia/litro è dovuto in larga parte a fonti agricole per gli input di fertilizzazione sia minerale sia organica,

ed in minor misura a fonti urbane e industriali (sopratutto zootecniche e alimentari) con reflui non depurati.
Nel 2010 l'indicatore nitrati è stato monitorato su 340 stazioni, 7 delle quali definibili come "a rischio" per valori in eccesso al 75% del VS di 50 mg/l indicato dalla Tabella 2 Parte A1 Allegato 3 del DLgs 30/2009.

INDIVIDUAZIONE E VALUTAZIONE IMPATTI SIGNIFICATIVI (integrazioni)

Uso delle biomasse forestali a fini energetici.

Se da una parte la combustione delle biomasse costituisce un ottimo sistema per garantire l'incremento della produzione di energia da fonti rinnovabili, non bisogna trascurare gli impatti generati: dalla qualità dell'aria, all'ecosistema del corpo idrico utilizzato per gli scarichi termici dell'acqua. L'impianto, come tutte le altre centrali del resto, occupando una certa superficie, normalmente recintata, allontana dalla zona la fauna e i vari edifici, connessi al suo funzionamento, comportano sempre un certo impatto sull'ambiente dal punto di vista paesaggistico. Occorre porre inoltre particolare attenzione al recupero, utilizzo e smaltimento delle ceneri che gli impianti a biomassa inevitabilmente produrranno Un problema critico è; quindi rappresentato dal livello di tossicità; delle ceneri ed in particolare delle ceneri volatili.

Acquacoltura off-shore

Questo tipo di attività può avere diversi tipi di impatti: nel caso il collocamento delle gabbie di allevamento sia effettuato in baie chiuse, si ha una scarsa dispersione dei reflui di allevamento a causa delle deboli correnti marine e dello scarso ricambio idraulico. La sostanza organica depositata può dare origine allo sviluppo di fenomeni eutrofici ed alla dispersione di fango organico sul fondale e benthos. Le moderne tecnologie di allevamento permettono di impiantare le strutture produttive in aree più esposte ai marosi, dove il moto ondoso e il flusso delle correnti facilitano la dispersione dei reflui dalle gabbie e la diluizione del carico trofico.

POSSIBILI MISURE PER IMPEDIRE, RIDURRE E COMPENSARE GLI EFFETTI NEGATIVI SULL'AMBIENTE (integrazioni)

Ob 1 contenimento dei consumi idrici attraverso la minimizzazione dei prelievi, la riduzione del ricorso all'acqua di falda come fonte primaria di approvvigionamento. Incentivazione del riutilizzo delle acque reflue depurate a scopi irrigui. In presenza di produzioni vinicole possibilità di riutilizzare le acque reflue depurate derivanti dai processi di vinificazione per l'irrigazione dei terreni di coltivazione delle uve di pertinenza dell'azienda. Ottimizzazione dei metodi irrigui e adozione di colture e sistemi colturali che facciano minor uso delle risorse idriche.
Ob1: inserimento di idonei sistemi di depurazione per gli impianti di acquacoltura.
Ob 1: diminuzione uso concimi minerali

Ob1 Attuazione dei principi di difesa integrata per tutte le colture dal primo gennaio 2014, vietare l'utilizzo di prodotti fitosanitari che contengono sostanze attive contenute nell'elenco delle sostanze prioritarie e pericolose della Direttiva 2008/105/CE, disincentivare l'utilizzo di prodotti fitosanitari che contengono sostanze attive contenute nell'elenco degli inquinanti di cui all'allegato 8 della III parte del DLgs 152/2006 smi., ricorrere a misure di mitigazione che riducano al minimo i rischi di deriva e di inquinamento delle acque, ricorrere a tecniche di dispersione dei prodotti fitosanitari più efficienti soprattutto nelle colture verticali.

MISURE DI MONITORAGGIO(integrazione)

miglioramento della qualità delle acque (pesticidi)

metri cubi di acqua di falda prelevata rispetto al prelievo totale.

Il Wwf ha presentato la richiesta di declinare il PRAF, anche in funzione degli obiettivi di conservazione e della biodiversità in generale, suggerendo varie azioni relative al sostegno all'agricoltura di qualità, alla modifica della gestione faunistico-venatoria, alla gestione forestale, alla pesca nelle acque interne.

Per quanto attiene le motivazioni che hanno condotto alla non effettuazione della valutazione di incidenza del Piano Agricolo Forestale Regionale è confermato integralmente quanto riportato alle pagg. 88 e 89 del Rapporto Ambientale.

Circa le disposizioni di cui alle DGR 644/2004 e 454/2008, il loro perseguimento doveva e deve essere garantito dai soggetti competenti, puntualmente indicati in entrambi gli atti.

Da un punto di vista generale le osservazioni alla parte forestale del PRAF paiono prescindere sia dal quadro normativo vigente, rappresentato dalla legge e dal regolamento forestale che non viene, né potrebbe essere, modificato da un atto di programmazione, sia da altri strumenti di programmazione sui quali l'Associazione scrivente si è sicuramente espressa in sede di concertazione.

Circa le priorità auspicate dal WWF si ritiene opportuno precisare:

- l'indirizzo verso il governo a fustaia, dove le condizioni ambientali e del soprassuolo lo consentano, è rispecchiato dalla normativa forestale;

- il settore forestale, sia nella formazione degli atti di programmazione che nella stesura e modifica degli atti normativi ha sempre ricercato e continua a ricercare l'integrazione con gli altri atti che, talvolta, sono invece formati senza confrontarsi con le necessità e le problematiche del comparto forestale;

- la revisione della legge forestale e la relativa modifica del regolamento forestale, in corso di elaborazione ad parte degli uffici della Giunta regionale, pongono particolare attenzione, e ciò è chiaramente richiamato nella proposta di Piano, alla necessità di qualificare operatori ed imprese forestali poste dal WWF e con le quali si concorda pienamente;

- il sistema informatico per la gestione delle attività forestali (SIGAF) è in corso di modifica sia per consentire l'indicazione del periodo di esecuzione degli interventi selvicolturali sia, sulla base delle indicazioni di un documento elaborato congiuntamente dal Settore Programmazione Agricola forestale e dal Settore Tutela e Valorizzazione Risorse Ambientali, della necessità o meno di assoggettare, in base alla localizzazione all'interno di un'area protetta ed alle caratteristiche della stessa, determinate operazioni selvicolturali a valutazione di incidenza;

- l'incremento dei controlli in fase di istruttoria delle richieste di utilizzazione forestale, per altro previsti dal regolamento forestale, più che dalle indicazioni di un atto di programmazione quale i PRAF, dipende dalla consistenza degli organici degli Enti competenti e dalla loro organizzazione interna.

Relativamente alla generale critica all'obiettivo di favorire l'utilizzo a fini energetici delle biomasse di origine forestale, fermo restando l'obiettivo, definito in altri atti del Governo regionale, di favorire lo sviluppo di fonti energetiche alternative ai combustibili fossili, si evidenzia come la politica regionale ha sempre spinto sulla valorizzazione dei residui di lavorazione dei tagli colturali e non sul destinare l'intera produzione legnosa a scopo energetico. L'utilizzo di fonti di energia alternative e rinnovabili al fine di rispettare gli impegni

assunti in ambito internazionale con la Conferenza di Kyoto del 1997 per la riduzione delle emissioni climalteranti tra l'altro permette di raggiungere altri obiettivi quali l'utilizzo di biomasse legnose di scarto e di prodotti legnosi attualmente privi di mercato provenienti dall'attività selvicolturale, con evidenti ricadute positive per il bosco, la realizzazione di tutti quegli interventi necessari alla manutenzione e al miglioramento del bosco che altrimenti non sarebbero effettuati perché economicamente non vantaggiosi, l'incremento di redditività per numerose attività selvicolturali di per sé economicamente non vantaggiose, la prevenzione dagli incendi boschivi, la realizzazione di tutti quegli interventi di ripulitura degli alvei fluviali necessari per il mantenimento di un reticolo idrografico minore efficiente e la creazione di una filiera economica a sostegno delle aree rurali. E' comunque condivisibile la preoccupazione della corsa alla produzione di energia elettrica in grossi impianti per l'ottenimento dei certificati verdi ma la misura A.2.12 è stata costruita in un ottica di valorizzazione del territorio e con gli obiettivi prima evidenziati e per tale ragione dev'essere evidenziato il bacino di approvvigionamento del materiale legnoso.

La misura è stata inoltre costruita in base alle indicazioni e con gli obiettivi del Programma degli investimenti per la produzione di energia nelle aree rurali di cui rappresenta espressione funzionale. Il programma degli investimenti è stato in passato oggetto di confronti e concertazione che avevano portato ad un'ampia convergenza su finalità, tempi e modi di attuazione

Non appare condivisibile la valutazione eccessivamente semplicistica espressa sulla reale efficacia ai fini della difesa idrogeologica degli interventi sulla vegetazione in alveo, soprattutto alla luce dei danni prodotti in anni recenti dagli eventi che hanno colpito le province di Massa-Carrara e Lucca.

Se è pur vero che la stessa L.R. n. 49 del 1999 sulla programmazione regionale richiede il confronto e la coerenza fra i vari atti di programmazione, occorre considerare che tale processo non può protrarsi indefinitamente, pena la non approvazione degli atti stessi. A tale proposito, in riferimento alla richiesta coerenza fra Piano Regionale Agricolo Forestale e Piano di Azione per la Biodiversità è opportuno far rilevare come per quest'ultimo si sia ancora nella fase di confronto con i vari portatori di interesse, discutendo su un documento ancora "in progress", in una fase quindi in cui è ancora da avviare, con l'approvazione ad parte della Giunta regionale di un documento preliminare, l'iter previsto dalla L.R. 49/99; al contrario il PRAF 2012-2015, già in fase di consultazione sulla proposta di Piano, come indicato dal cronoprogramma dovrebbe essere approvato dal Consiglio Regionale possibilmente entro il 31 dicembre 2011.

La richiesta "condizionalità" dell'erogazione di finanziamenti regionali per il settore forestale (a soggetti privati giacché per i soggetti pubblici si tratta di trasferimenti per l'esercizio di funzioni amministrative delegate) al rispetto di norme minime di tutela della biodiversità può essere in linea di principio condivisibile ma, per il settore forestale, necessita di essere ricondotta all'interno del relativo strumento di programmazione, ad oggi rappresentato dal PSR 2007-2013 oltre a richiedere, ovviamente, la preventiva individuazione, attraverso il consueto processo concertativo, dello sopra citate "norme minime di tutela della biodiversità" ponendo cura a non gravare di ulteriori adempimenti quelle "piccole ditte locali" già in difficoltà a detta dello stesso WWF Toscana. Tali "norme minime" non possono assolutamente essere rappresentate dagli indirizzi del Piano di Azione per la Biodiversità, documento sul quale è in corso, come già detto, un confronto sia esterno, con i portatori di interesse, sia interno fra i

vari uffici della Giunta, soprattutto perché ciò costituirebbe sia un'indebita ingerenza nelle competenze di altra Direzione Generale, sia un aggiramento delle procedure di formazione degli atti della programmazione regionale.

Relativamente al settore faunistico venatorio di conferma che relativamente alla "Destinazione differenziata del territorio" l'osservazione è stata accolta in via generale. Per quanto riguarda le aree Natura 2000, le ZPS e le aree comunque soggette a regime di protezione saranno adottate tutte le precauzioni previste dalla normativa vigente ai diversi livelli istituzionali.

Per quanto attiene la "piccola selvaggina stanziale" nel Piano il termine è sostituito con "piccola fauna cacciabile stanziale". Le modalità di prelievo alle diverse specie cacciabili sono definite a livello normativo e non di programmazione. Nei Limiti delle risorse disponibili la Regione Toscana ha finanziato varie iniziative a tutela della fauna compresa la lepre italica.

Per quanto concerne l'avifauna e gli ungulati le osservazioni non sono accoglibili in quanto si tratta di proposte di modifica di leggi e regolamenti vigenti, cosa non possibile attraverso un atto di programmazione.

Per quanto attiene la pesca nelle acque interne è stato accolto il rilievo sulla definizione di specie ittiche alloctone che è stata modificata in "Specie introdotte in parte da tempo e in parte da esigenze alieutiche". Relativamente al Ghiozzo padano si evidenzia che la specie non puo' essere considerata tra le alloctone perché alcuni corsi d'acqua del distretto padano-veneto dove il padogobius e' autoctono nascono in Toscana (Reno e numerosi suoi affluenti). quindi deve essere tenuta in considerazione la distinzione tra cio' che è presente nel versante tirrenico rispetto a cio' che potrebbe apparire alloctono in toscana ma la cui presenza e' giustificata da motivi biogeografici. Inoltre, in merito a quanto sollevato sui ripopolamenti, si sottolinea come l'obiettivo primario del piano è di conservazione, incremento e riequilibrio delle popolazioni ittiche per assicurarne la corretta fruibilità nel pieno rispetto dei principi di tutela e salvaguardia degli ecosistemi acquatici ed in questa logica importanti sono gli aspetti relativi a ripopolamenti nei quali è stata evidenziata l'importanza per le Province di adottare valutazioni tecniche che indirizzerebbero le pratiche ittiogeniche verso il giusto riequilibrio delle popolazioni ittiche.

Le osservazioni delle associazioni Amici della Terra e Italia Nostra rimarcano come l'obiettivo generale del Piano Regionale Agricolo Forestale (PRAF) non debba essere "il rilancio dello sviluppo economico attraverso la crescita di tutti i comparti del sistema produttivo"perché ciò aggraverebbe le problematiche già segnalate negli Ambiti di Paesaggio del PIT: Si richiede, in particolare, di prestare particolare attenzione all'uso delle biomasse forestali a fini energetici ed al sostegno alle attività di valorizzazione della pesca, della fauna ittica e degli ambienti acquatici di interesse regionale. A tale proposito si osserva:

a) il "rilancio dello sviluppo economico .. attraverso la crescita .." non è un obiettivo generale del PRAF bensì del PRS 2011-2015 ("Il PRS 2011 - 2015 assume come obiettivo generale e prioritario il rilancio dello sviluppo economico della regione, attraverso la crescita di tutti i comparti del sistema produttivo…");

b) buona parte delle problematiche segnalate, richiamando il P.I.T., sono alla base della proposta di Piano, in particolare il contrasto alla perdita di terreni agricoli e i conseguenti negativi impatti sul paesaggio (Obiettivo specifico 2.3 e Obiettivo specifico 2.4), sulla perdita di fertilità e di biodiversità (Obiettivo generale 2 Valorizzazione degli usi sostenibili del territorio rurale e conservazione della biodiversità agraria e forestale), sull'impatto del turismo di massa (Obiettivo specifico 2.8), sulla conservazione delle risorse idriche (Obiettivo specifico 2.5);

c) relativamente alla misura D.1.1 "Uso delle biomasse forestali a fini energetici" si evidenzia come tale misura, lungi dal produrre i disastrosi effetti indicati, si innesti su un piano da tempo avviato dall'Amministrazione regionale (Piano Regionale degli Investimenti) che, attraverso la realizzazione di piccoli impianti (potenza inferiore a 1,5 MWt), realizzati da Enti pubblici e alimentati con biomasse di provenienza locale, punta a sostituire in aree montane e rurali non metanizzate né metanizzabili, l'utilizzo di combustibili fossili (gasolio, GPL) per il riscaldamento. Ad oggi gli impianti realizzati o in corso di realizzazione con un contributo finanziario regionale del 50% sono circa 45 per una potenza complessiva installata di 25 MWt, il teleriscaldamento di utenze pubbliche e private così realizzato consentirà di eliminare l'immissione in atmosfera di 130.000 t/anno di CO2;

d) d) la tutela delle aree protette e la salvaguardia della biodiversità, pur essendo obiettivi specifici di altri atti della programmazione regionale, sono adeguatamente garantite dal PRAF 2012-2015, vedasi in proposito le misure collegate agli obiettivi specifici 2.3, 2.7, 2.8 e 3.2.e più in generale la valutazione ambientale della proposta di Piano.

Il -Comitato di Gestione Ambito Territoriale di Caccia - ATC Pistoia 16, ha presentato osservazioni al Piano in merito alla definizione delle aree vocate e non vocate, sulle modalità di censimento o conteggio degli ungulati, sugli obiettivi e limiti di abbattimento degli ungulati, sulla densità di popolazione dei cinghiali. In merito alle "Aree vocate e non vocate" l'osservazione è condivisa e accolta. I criteri per l'individuazione delle aree vocate alla presenza del cinghiale e degli altri ungulati non saranno riferite a livello di singoli comuni e saranno differenziati in relazione alle diverse specie considerate. Anche l'osservazione inerente gli ungulati (le Province devono tendere al raggiungimento degli obiettivi gestionali previsti senza focalizzarsi solo sul completamento del piano di abbattimento) è accolta; ciò non toglie che la predisposizione e completa realizzazione di un adeguato piano di abbattimento dovrebbero contribuire molto al perseguimento del fine programmato.

Per quanto riguarda invece i criteri di saturazione occorrerà rivederli per garantire, oltre al rispetto della normativa vigente che reca una specifica disciplina in materia di assegnazioni dei cacciatori ai distretti, un'adeguata gestione del territorio e la legittima aspettativa venatoria dei cacciatori.

Metodi di censimento e conteggio degli ungulati: osservazioni accolte. Cinghiale: osservazione non accolta in quanto la metodologia proposta è riconosciuta valida dal mondo scientifico.

Infine relativamente al risarcimento dei danni è impossibile accogliere l'osservazione per l'esistenza di precise prescrizioni di legge in materia.

A conclusione del processo, la Giunta regionale, in qualità di Autorità competente ha formulato il proprio Parere motivato, esprimendo, ai sensi dell'Art. 26 della L.R.T. 10/2010 e s.m.i., parere positivo circa la compatibilità ambientale de Piano Regionale Agricolo Forestale a condizione:

a) che si ottemperi a tutte le indicazioni contenute nel Rapporto ambientale;
b) che venga data attuazione al piano di monitoraggio previsto nel Rapporto Ambientale;
c) di mettere a disposizione del pubblico il presente documento, unitamente alla versione definitiva del Piano e del Rapporto ambientale.

5. Motivazioni delle scelte di Piano alla luce degli esiti del procedimento di VAS

Il contributo della VAS alla definizione della strategia del PRAF – che, sotto il profilo operativo, è avvenuto, sia in parallelo alla definizione dei contenuti del PRAF, sia tenendo conto delle indicazioni contenute nei prodotti finali della valutazione ambientale – è consistito nella considerazione dei seguenti elementi forniti dalla VAS:

- le problematiche principali evidenziate dall'analisi dello stato dell'ambiente e delle aree di particolare rilevanza ambientale e paesaggistica in Toscana;
- il quadro degli obiettivi di protezione ambientale e degli indicatori ambientali;
- i potenziali effetti sull'ambiente riconducibili alle attività che il PRAF prevede di realizzare;
- i suggerimenti e le indicazioni fornite, sia per impedire, ridurre e compensare gli effetti ambientali negativi potenzialmente producibili dall'attuazione della strategia del PRAF;sia per individuare eventuali alternative, finalizzate all'incremento della sostenibilità ambientale del Piano.

Il processo di elaborazione del PRAF ha tenuto conto di tali elementi forniti dalla VAS, affinando i contenuti delle priorità, degli obiettivi specifici e operativi e delle attività in termini di più attenta considerazione degli aspetti ambientali, e favorendo, nei progressivi adeguamenti del programma, un orientamento crescente della strategia del PRAF verso i principi ed i criteri comunitari in materia di sviluppo sostenibile.

In particolare, la stesura finale del Rapporto ambientale, integrando anche i contributi dei soggetti coinvolti nelle consultazioni, ha messo in evidenza la necessità di prendere in considerazione all'interno del PRAF alcune questioni strategiche per la sostenibilità, quali:

- promuovere un forte orientamento dell'attività di ricerca, sviluppo e innovazione e trasferimento delle tecnologie innovative eco-efficienti;
- valorizzare gli usi sostenibili del territorio rurale e conservare la biodiversità agraria e forestale attraverso il sostegno alle attività di valorizzazione delle produzioni agricole, dei prodotti agroalimentari di qualità e del patrimonio agricolo forestale;
- promuovere modelli di produzione sostenibile, tramite progetti di valorizzazione delle risorse locali in grado di integrare le diverse filiere produttive dei contesti locali (agricoltura di qualità e tutela dei paesaggi tipici, promozione prodotti tipici, valorizzazione cultura e tradizioni locali, etc.);
- introdurre requisiti ambientali di premialità, ovvero indicazioni inerenti i criteri ecologici di premialità relativi alle modalità di concessione dei finanziamenti al fine di minimizzarne le pressioni ambientali potenzialmente prodotte;
- sviluppare un sistema di monitoraggio, da implementare seguendo principi di proporzionalità e adeguatezza, che tenga conto maggiormente delle variabili ambientali.

Il Piano sottolinea la necessità di migliorare la competitività e la multifunzionalità aziendale, di sostenere il reddito agricolo e le produzioni di qualità, attraverso il mantenimento e miglioramento della qualità ambientale e paesaggistica delle zone rurali. Da tale punto di vista, l'introduzione di indicazioni di carattere ambientale può concorrere positivamente al perseguimento degli obiettivi di piano.